00111346

Digitized with financial assistance from the
Government of Maharashtra
on 15 June, 2016

DELL' ISTORIA
DEL CONCILIO
DI TRENTO

PARTE SECONDA.

11.1.10

DELL' ISTORIA DEL CONCILIO DI TRENTO

SCRITTA DAL PADRE
SFORZA PALLAVICINO
DELLA COMPAGNIA DI GESV,
ORA CARDINALE

11134

DELLA SANTA ROMANA CHIESA,

E nuouamente ritoccata dall'Autore, e diuisa
in trè volumi;

PARTE SECONDA.

Con la Tauola delle cose più notabili contenute in questa Parte.

IN ROMA, MDCLXIV. Per Biagio Diuersin, e Felice
Cesaretti Librari all'Insegna della Regina.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGII.

00111346

Lettera à chi legge appartenente alla prima publicazione dell'Opera.

VSCI' l'anno passato la prima parte dell'Istoria presente. Mà vscì ella più tosto alla luce di Roma sola, che del Mondo: Imperòche la contagione, la quale per misericordia di Dio e per diligenza del suo Vicario non tolse quì la vita naturale se non à pochi; tolse la ciuile in qualche maniera à tutti: e rendendo sospetta la conuersazione non meno degli amici che de' nemici, e infin delle cose inanimate, fece schifare quasi mortifere quelle eziandio che hanno per fine il prolungar la vita agli stessi morti. Nondimeno, potendosi Roma chiamare vn Mondo in compendio; e non tanto vna particolar Città, quanto vn Composto di tutte le Nazioni Cattoliche; e però vn Tribunale dal cui giudicio Roma stessa non suole impetrar veruna parzialità per esser più tosto assoluta che condannata; la sentenza assai concorde che quì s'è renduta di quest'Opera, può valere ò per sentenza di tutto il Mondo, ò almeno per caparra di essa. Senza che, la curiosità eccitata dall'argomento in altri paesi, hà pure aperta fra' serragli qualche fessura per cui alcuni esempij del primiero Volume non ostante il dispendio delle non ordinarie condotte, e l'incomodità delle prescritte purgazioni, son trasuolati nelle principali Città d'Europa, e nelle mani delle persone più solenni ò per dottrina di Scuola, ò per esperienza di Stato. Da tutte le bande par che risuoni senza discordanza vna voce; che in virtù di questo libro l'Istoria di Pietro Soaue rimanga conuinta per bugiarda, e per maligna: e che le sue apparenti bellezze scuopransi non di vero colore, mà di cinabro e di solimato inganneuole vnitamente e velenoso. Ciò basta non solo alla causa, mà insieme all'Autore; il qual non cerca la lode à guisa di fauellator' ambizioso; mà la vittoria come Auuocato zelante. Ed essendo la causa simile, parimente simile si promette egli la decisione per questo secondo Volume: il qual vien fuori molti mesi più tardi che non s'era diuisato; mà la stessa pestilenza come hà impedita la libera diuolgazione della parte già impressa; così hà interrotta l'impression della scritta à penna. Nondimeno il Tẽpo, che sẽpre è fecondo di qualche bene massimamente nella manifestazione del vero; non è riuscito infruttuoso in [illegible]. Vna Persona d'alto affare, à cui è capitata la Prima Parte in Francia, [illegible]gendo ed abbominando la maluagità del Soaue, e specialmente i concetti sacrileghi ch'egli andaua scriuendo con famigliar corrispondenza all'eretico Castrino; hà notificato al P. Sforza, come il Castrino si dimostrò ben degno dell'amicizia del Soaue col fine egregio di morir sù le forche. D'auuantaggio hà ritrouati e ritratti per copia altri originali di lettere scritte diuersi dal Soaue al Signor de Lisle-groslot aperto Caluinista, e principale

frà essi così per la qualità della sua famiglia, come per l'vfficio di Bagli ch'egli esercitaua nella potente Città d'Orliens: parte delle quali lettere sono interamente di note chiare; parte mischiate di qualche parola in cifera, mà poi diciferate. Vn saggio di esse potrà valere ad informar l'animo de' lettori prima di ritornare in questa materia, di qual morbo fosser contaminate le viscere di quell'Autore il cui fiato spargea sì gran puzzo contro a' Pontefici Romani, e a' Padri Tridentini. Il che Marcantonio de Dominis promulgator della scelerata Istoria in Londra, ben vide quanto potesse scemar credenza all'Autore come à testimonio rabbiosamente nemico; e però attentossi di scriuere, che'l Soaue non vdiua volentieri le soperchie depressioni della Chiesa Romana. *La falsità del qual detto non solo dall'Opera stessa del* Soaue *è chiarita, e rimane prouatissima nell'Introduzione già posta à luce dell'Istoria presente; mà, quando non altro, que' pochi periodi delle sue lettere che si leggeranno appresso, basterebbono à palesarla.*

Scriue dunque vna volta così: [a] Mi pare, che gl'Vgonotti siano molto sauij, che stanno à vedere per douersi gouernare secondo i successi. Dio benedica li loro disegni. *Vn'altra volta* [b] *mostrando di ben conoscere, che alla ruina della Fede* Cattolica, *à cui egli vnicamente aspiraua; il più efficace strumento sarebbe stato l'abbattimento dell'autorità pontificiale; e rammaricandosi che gli Eresiarchi del secolo passato non hauessero ristretti tutti gli sforzi loro in questo sol punto; dice le seguenti parole:* Mi piace molto l'opera intrapresa da Monsignor Gillot di mettere insieme la libertà della Chiesa, io non voglio dire, Gallicana, mà, Vniuersale: E forse Dio in questo secolo vuole con vn mezzo più dolce del tẽtato nel secolo passato estinguere la tirannide. Chi le hà tentato di dare al Fondamento non hà fatto tutta l'opera. Chi sà, che incominciando dal tetto come al presente si fà, non riesca qualche migliore effetto? Se Dio benedice l'opera possiamo sperarlo. *Altroue* [c] *vsa questo parlare:* Se sarà guerra in Italia, và bene per la Religione: & questo Roma teme. L'Inquisizione cessarà; l'Euangelio haurà corso. *E poco di poi afferma, ch'egli desidera* guerra in Italia perche spera fare qualche cosa in onore di Dio, & in profitto dell'Euangelio. *In vn'altra* [d] *leggesi:* La decaduta di Sullì mi duole, essendogli stato affezionato per la sua costanza nella Religione.

[a] A' 3. d'Agosto 1610.

[b] A' 20. di Luglio 1608.

[c] A' 27. d'Aprile 1610.

[d] A' 9. di Nouembre 1610.

Non si riportano quì molti fieri sentimenti di lui ne' quali biasima la sua laudabilissima Patria or come troppo ritrosa dall'inuolger l'Italia in guerra mediante la quale speraua egli d'introdurui l'Eresia: or come troppo fissa nella Fede Romana, e nell'vbbidienza verso la Sede Apostolica; ed altri di somigliante sapore: imperòche hauendo egli in questa escranda Istoria osseruato purè alla sua Città, ò fosse paura ò venerazione; vn tal rispetto di non manifestarsi per suo figliuolo à faccia suelata; benche pur troppo l'hà fatto noto per oblique maniere a' contemporanei; non conuiene à noi, rimosso quel velo tramandarne contezza a' futuri.

Tra-

Tralascio di replicar molte cose ch'io già significai a' lettori nell'epistola messa in fronte al primo Volume: mà ne aggiugnerò qui alcune poche. Fù ivi promessa una Tauola di quegli errori che non si rendeuano manifesti per sè stessi ad ogni lettore intendente: oltre ad alcuni che ne furono corretti con la penna in tutte le copie. Or non hà riputato l'Autore che recasse il pregio della fatica il segnarne de' pertinenti all'ortografia se non rarissimi: sì perche la sollecitudine d'vn pulimento minuto conuiene alle ville di delizia, non a' padiglioni di guerra; sì perche in quelle voci oue essa ortografia non è arbitraria, il modo vsato nell'impressione le più volte; specialmente in questo secondo Volume, oue la necessaria tardanza hà permessa maggior cura nell'emendazion della stampa; fà intendere che il diuerso è stato difetto degli Operai, e non consiglio dello Scrittore. Si registrano sol dunque alcuni pochi falli che guastano ò alterano il sentimento: ed insieme alcuni luoghi doue l'Autore harebbe per bene di mutar qualche parola, se le carte non fossero già vscite dal torchio; sì com'egli hà costumato sempre di fare eziandio nella prima, e nella seconda proua della correzione; e come abbondantemente farebbe in questo ed in ogn'altro de' suoi lauori se gli occorresse di nuouo metterli al torno. Mà la breuità e l'incertitudine della vita rende commendabile qualche trascuranza d'esquisitezza per qualche guadagno di prestezza: E doue si tratta di rimediare al veleno, sarebbe picciol senno il tardar lungo tempo la medicina per darla poi dilicatamente condita, ed in vn bel vaso.

A' LET-

A' LETTORI

Intorno à questa seconda publicazione.

DELL' Istoria presente, la quale ora cōparendo quasi nuoua nella sembianza, esce diuisa in trè Volumi; questo secondo è il più nuouo; peròche hà maggior copia di nouelle contezze acquistate dall'Autore per varie scritture dapoich' ell'hebbe il primo suo nascimento. Così nell'Istorie come nelle fauole sempre quasi il più vago è quello ch'è in esse il men proprio, cioè la digressione: secondo che generalmente in ogni Composto ò naturale, ò artificiale la parte manco necessaria suol'esser la più graziosa: volendo la Natura con questa legge, che le varie maniere di beni siano diuise trà varie maniere di cose. Pertanto questa seconda Parte, che meno dell'altre due contien del suggetto principale; è fregiata sopra l'altre due de' più memorabili, e gusteuoli accidenti che occorressero in Italia dintorno al mezzo del secolo trascorso; il che viene à dire, dopo quegli anni di esso à punto che furono commemorati da' più saggi ed eloquenti Istorici di questa lingua: Là doue di tali accidenti seguiti appresso, ne' succeduti Narratori si troua per lo più leggiera notizia, e poco acconcia relazione.

Oltre al nuouo della materia, parimente il nuouo della forma più si scorgerà in questo, che nel primo Volume esposto al publico i mesi addietro. Il che fù quiui prenunziato, e rendutane qualche ragione a' Lettori nella epistola ad essi, ch'ei porta innanzi. Mà perche forse taluno ponendo rimpetto frà loro i luoghi diuersificati, s'auuiserà che in assai di essi l'intemperata cupidità del meglio habbia tratto il nostro Istorico nel peggio; com'è auuenuto à molti solenni huomini; habbia in ciò due considerazioni.

La prima, che si come nella moneta così nella fauella, non sempre la più vistosa è la più prezicsa, perchè non è la più pura; della qual purità sol pochi argentarij son giudici competenti.

La seconda, che l'intendimento dell'Autore nelle variazioni non è stato di migliorare ogni picciol membro variato, mà il Corpo intero: à cui spesso scema bellezza il bello d'alcuna parte. E, senza fallo, come che ne' Tutti ciuili si reuochi in dubbio la rettitudine dell' ostracismo; ella è indubitata ne' Tutti non cōstituiti di tali parti ciascuna delle quali habbia diritto per natura alla sua propria felicità: Nè da veruno sia prouerbiato quel Dipintore che smorzi alquanto di luminoso, e di riguardeuole in qualche sembianza del suo lauoro: ò quel Musico che in luogo di qualche corda molto sonora ne ponga altra vn tal poco ottusa; affinche tutta la Tauola, e tutto il Concento riesca d'aspetto, e d'armonia più gradita. Il che massimamente è degno di farsi per cura della varietà, ch'è la precipua ornatrice di tutte l'Opere: O sia quella spezie di varietà per cui si rende ricco di voci, di forme, di sentenze frà sè diuerse lo Scritto intero; ò quell'altra spezie onde

si schi-

si schifa l'vso vicino di tali voci,e di tali forme eziandio,la cui spessezza con discreti interualli è ineuitabile e però non viziosa nel corso lungo d'vn Libro: L'vna e l'altra delle quali maniere di varietà non s'ottiene se non à costo inestimabile di fatica e di tempo: come sperimenterà chiunque se ne ponga all'inchiesta. Or'è palese, che à fine di variare conuien di torre in molti passi tai parole, tai dizioni, e tai concetti, che per sè stessi apporterebbono quiui maggior dilettazione. Onde l'accusar l'Autore, perche alcuna volta habbia surrogato per questo prò al migliore il men buono; sarebbe come il biasimare vno Scalco, da cui essendosi prima diuisato l'ordine del conuito cō molti messi di fagiani e di pernici, habbia poscia sustituita loro in parte diuersità di carni, e di pescagioni verso di sè men care al palato: ò vn' Ordinator di Canto, il quale hauendo messo nel Coro gran numero di Soprani e d'arpe, lo scemi dapoi alquanto; e vi aggiunga in cambio degli vni i Tenori, i Contralti, e i Bassi; e dell'altre i flauti, le viuole, i liuti. Non s'è per tuttociò egli cotanto inuaghito dell'ornamento, e però della varietà la quale à lui serue, che habbia amato di procacciarla eziandio con dispendio ò della chiarezza, ò della proprietà, ò dell'opportuna efficacia: doti d'assai maggior prezzo, massimamente in quelle scritture che non cercano per loro potissimo fine il piacere, mà l'ammaestramento, ò la persuasione. E se intendiamo col nome di varietà quella specie di essa che poc anzi fù annouerata per seconda; men che altroue l'hà egli curata nelle parti più operanti: le quali secondo l'insegnamento del Maestro voglion' esser più disadorne; si che la maggior' opera dell'Arte siaui il celar' ella sè stessa. Quanto è poi alla varietà ne' pensieri, s'è argomentato di temperarla per modo, che trà l'abbondāza di essi habbia luogo alcuna volta la ripetizione; la quale per la debolezza dell'vmana memoria si rende talora nō sol profitteuole, mà diletteuole. Che se nò, e sarebbe in darno il rileggermai libro letto vna fiata, e riuscirebbe à noia il riueder mai Villa ò Teatro innanzi veduto.

Ciò dell'Autore che scriue: Or breuemente dell'Autore contra cui scriue. Già fù detto nell'altra epistola preposta ad informazion de'Lettori nella prima promulgazione, come vn de'più riguardeuoli Personaggi che siano in Francia, mandò all'Istorico nostro molte lettere del Soaue scritte al suo simile, e però degno Amico Castrino, famoso Caluinista, e pur gastigato dal Giudice non con l'escomunicazione, ma sol con la sospensione: Alcuni periodi delle quali furo nella prenominata epistola dati à vedere. Poscia il medesimo Personaggio cō l'autorità, e col zelo ne hà procacciate, ed all'Autore comunicate dell'altre. E per certo i pregi di quel Signore son tali, che gli stessi partigiani del Soaue non oserebbono di ricusarlo quasi sospetto di menzogna, per non dichiarare al Mondo d'hauer sì trista causa che gli costringa di calunniare anche la probità manifesta. Ben' è conuenuto che dall'Autore si perdonino al Soaue i colpi di molte frecce ch'eran quiui da' suoi sacrileghi fogli somministrate, per non ferire ad vn'ora qualch'altro nome ò innocente, ò non reo di palese colpa: come talora nelle quistioni ad vn de' Contenditori val d'antimuro con Auuersario non inumano il corpo d'altra persona casualmente frapposto. Con tutto ciò que' suoi detti che senza offesa altrui gli si possono scagliare al volto, son tali, ch'eccedono di grandissima

sima lunga ciò che basterebbe à conuincerlo non solo per empio, mà per nemico. E la sola nimistà è si forte eccezione per natura sua contra i Testimonij, che nè pur' in fauor della Fede hà riputato la Chiesa di poterui derogare là doue [a] hà constituito, che in tali cause ogni altra vaglia solo per diminuir'ad essi credenza, mà non per leuarla del tutto. Onde molto meno ragion consente, che il Testimonio nemico ottenga veruna sede contro alla Fede. Or sue parole son queste.

[a] c. in fidei fauorem de hæret. in sexto Cōcil. Biterrense c. 13. & Narbonense c. 23. Eymericus in Directorio Parte 3. q. 67. Et ibi Pegna cōment. 116.

La [b] importunità delli Giesuiti in voler cathedra per legger le controuersie sarà forsi cosa che riuscirà à bene. Il calor' interno si diffonde troppo, & indebolisce se il freddo circonstante non li fà qualche antiperistasi.

[b] A' 16. Febraio 1610. senza nome.

Non è [c] come quando V. S. fù quì; mà i Papisti sono al di sopra. Gran causa di ciò è stato il Rè di Francia con li continui officij, che si stesse bene col Papa, con che hà dato fomento a' Papisti, & impedimento a' buoni.

[c] 27. d'Aprile 1610. senza nome.

Li Riformati [d] faranno molto bene à congregarsi, e stabilir le cose loro prima che nasca alcuna confusione; perche all'hora con gran difficultà si fanno le cose che in tempo quieto si ordinano cō facilità. Nessuna cosa per mio credere più nocerà al bene che la superstizione della Regina, e tanto più quanto, come V.S. dice, vi è la cattiuità del matrimonio. A mè dispiace che il zelo qual V. S. vide quì è mortificato se non estinto; poiche il Papa *non iam minatur, sed blanditur*, e che il fine è comune, cioè la quiete.

[d] 14. di Settembre 1610. sotto nome di Pietro Giusti.

Li Hugonotti [e] hanno ragione di ombreggiare; nè credo siano mai per vsar tanta cautione che ecceda massime che vigileranno perpetuamente alla lor pernitie li Giesuiti; e non lasceranno passar punto di occasione. Io vorrei vedere che si effettuasse l'Assemblea dissegnata: di che prego V. S. darmi auuiso particolare, parendomi cosa di molto momento, e consequenza. Spero in Dio che fauorirà vna così vtile deliberazione, e prego la Diuina sua Maestà che li doni buon principio, e felice essito.

[e] Li 28. di Settēbre 1610. senza nome.

Osseruo [f] li andamenti di Condè, e mi par che mirano à seguir gli essempi de' suoi Maggiori; e hò qualche speranza che in fine possi farsi Reformato: dirò ben che lo farà se sarà sauio.

[f] Li 9. Nouembre 1610. senza nome.

In Vinezia [g] li Papisti e cattiui sormontano, e s'auuanzano assai, cosa che fà dubitare molto.

[g] 23. Noućbre 1610. senza nome.

Aggiun-

Aggiunte, mutazioni, e correzioni appartenenti alla prima Parte.

pag. 210. l. 16. traggono da *cassa quel che segue fin'à* que' Beneficij.
pag. 511. capo 7. *in principio*.

Questa lettera fù, *aggiugni*, portata all'Imperadore per Dauid Odasio Bresciano Cameriere di Paolo: e n'hebbe l'infrascritta risposta cō graue insieme e rimessa forma; negandouisi l'accuse, mà senza entrarne in fastidiosa, e lubrica discussione. Il che non è peruenuto à nostra contezza, saluo in questi vltimi mesi per opera d'vn'altro Dauide della stessa famiglia, che ce ne hà comunicate ancor le scritture: La risposta dunque renduta nell'idioma spagnuolo, suona così nella nostra lingua: *Che Sua Maestà hauendo rispetto al grandissimo, e grauissimo momento delle parole, e delle cose contenute nel detto Breue, e all'andarui tanto della sua autorità e dignità Imperiale, e della sua riputazione; rimette il risponder'à tutto à conueneuol tempo, opportunità, e luogo, per dichiarare, e mostrare allora assai dà douero, che S. M. non è stata, nè hà data cagion veruna degli inconuenienti auuenuti nel Cristianesimo: anzi che sempre hà fatto ogni buon'vfficio sì nella sua Persona, sì nel rimanente, per ouuiare, e rimediare ad essi; come è douere all'vfficio di buon' Imperadore, e all'autorità e dignità imperiale: e similmente come Principe Cattolico, e col risguardo che à tal conuiene in ciò che tocca la santa Sede: E se ciascuno hauesse operato il medesimo secondo suo grado, stato, e qualità; non sarebbono seguiti gl'inconuenienti ne' quali ora stà il suddetto Cristianesimo. E S. Maestà comprouerallo di maniera, che la colpa caderà sopra coloro che'l meritano: e soprastarà il vero ad ogni diffalta, imputazione, e calunnia.* Così fù risposto alla lettera pontificale. Nel resto ella fù *riceuuta*

pagina 559. l. 4. prima *aggiugni* susseguente
pagina 565. l. 2. forma *fà* forza
625. l. 36. Patriarca di Costantinopoli *fà* Patriarca d'Antiochia.

Correzioni appartenenti à questa seconda Parte.

Pag.	*lin.*	*errori*		*correzioni*
63.	14.	quiui	*fà*	colà
160.	29.	iui	*fà*	colà
182.	28.	rimeſſione	*fà*	remiſſione
188.	34.	come per	*fà ſolamente*	come
291.	13.	ammaeſtrata poi	*fà*	illuminata poi
323.	9.	ſe vi	*fà*	ſe ne
349.	vlt.	Sleidano!	*leua il punto ammiratiuo, e fà*	Sleidano;
384.	13.	bandirebbe	*fà*	sbandirebbe
442.	37.	il Pontefice	*fà*	Paolo
545.	34.	che Trento	*fà*	che in Trento
451.	30.	Antonio Caraffa Duca di Somma	*fà*	Antonio Sanſeuerini Duca di Somma
575.	31.	giunti	*fà*	giunte
718.	6.	ad vn'ora	*aggiugni*	è
	7.	quei	*fà*	quelli

Imprimatur, ſi videbitur Reuerendiſs. P. Mag. Sacri Palatii Apoſtolici.

Oct. Caraffa Viceſgerens.

Imprimatur.

Fr. Raymundus Capiſuccus Sacri Pal. Apoſt. Mag. Ord. Prædicatorum.

ARGO-

TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI
Contenute in questo Volume.

A

ABATE di Manne è mandato da Francesco Secondo à Roma per la conuocazion del Concilio; l.14 c.12 num.14. 15. e 16. suo ritorno in Francia; lib.14.c.16. n.1

Abate Nichetto Segretario del Cardinal di Ferrara si parte per Francia con la Bolla cõuocatrice del Sinodo; lib.15 cap.1. n.5

Abate Rossetto è mandato da Giulio Terzo al Rè di Francia; e sue commessioni; l.11 c.7. n.2. e 3. e c.8. n.2

Achille Grassi: suo ritorno à Trẽto in tempo di Giulio, lib.13 c.1. n.10. và Nunzio à Cesare per la piena vnione col Rè di Francia, l.13. c.5. n.6

Adolfo Schauemburgo Arciuescouo Coloniese manda suo Procuratore al Concilio di Bologna; lib.10.cap.2.num.6. viene à Trento nella seconda aprizione, lib 12. c.9. nu.1. si parte, l.13.c.2. n.6

Alberto di Brandeburgo Protestante muore nella Francia dopo varij auuenimenti di guerra, lib.13. c.5. n.2

Alberto Duca di Bauiera inuia à Roma vn suo Consigliere per affari di Religione, l.16. c.1.num.5. manda Oratori al Concilio in tempo di Pio, l.16 cap.6. nu.1. suoi sentimenti intorno al luogo loro in rispetto a'Veneti ed agli Suizzeri; vedi *Ambasciadori*.

Alessandro Farnese Cardinale: sue operazioni in Conclaue dopo la morte di Paolo Terzo, l.11. c.6. n.6. Assenza dalla Corte nel Pontificato di Giulio, lib.11.c.16.n.3. e 4. è bramoso di cõdurre al Papato il Card. Polo, mà indarno, l.13.c.11.n.8. ripugna internamente all'esaltazione desiderata dal Rè di Francia del Cardinal di Ferrara; e perche, iui. S'adopera con varie industrie per la creazione di Paolo Quarto; ed à qual fine, lib.13. c.11. num 8.9. e 10. raffreddata affezione di Paolo verso di esso: il quale perciò tratta di riconciliar sè e i fratelli con gli Spagnuoli

che stanno in guerra col Papa; il che auuiene; ed è renduta Piacenza al Duca Ottauio, lib.13.c.20. num.10.11. e 12.

Alessandro Pallantieri Fiscal di Roma è fatto morire da Pio Quinto anche per l'ingiustizia contra i Caraffi, lib. 14. cap.15. n.7

Alessandro Sforza Cherico di Camera fugge lo sdegno di Paolo IV. incorso da sè per violenza vsata nel Porto di Ciuitauecchia, l.13. c.14. n. 6.7. e 8

Alessandro Tommasoni da Terni mantiene la Città di Parma in vbbidienza dopo l'vccisione del Duca Pierluigi, lib.10. c.4. n.5

Alessādro Vitelli Capitano nell'esercito pontificio contra i Farnesi, l.11.c.16. n.11

Alfonso Carrafa promosso alla Porpora ed all'Arciuescouado di Napoli da Paolo Quarto, lib.14.c.1.n.7. preminenza che da esso riceue nel discacciamento degli altri Nipoti, lib.14. cap.7. nu.5. e 6. sua prigionia, liberazione, e morte agli anni di Pio, l.14. c.15.n.10

Alfonso Salmerone della Compagnia di Gesù interuiene in tutte le aprizioni al Concilio Tridentino, e in qual condizione, lib.12. c.1. num.1. e 6 Trattato scritto da lui sopra la Residenza, l.16.c.11. n.13

Ambasciadore del Duca di Firenze al Concilio in tempo di Pio; vedi *Giouanni Strozzi*.

Ambasciadore del Duca di Firenze al Pontefice: vedi *Bongianni Gianfigliazzi*.

Ambasciadori di Carlo Quinto al Concilio in tempo di Giulio Terzo, l.11.c.14.nu.2.e c. 15. nu. 5. loro diligenze per contenere in pace gli Oratori de'Protestanti; ed ingiuste querele contra il primo Legato, l.13.c.2.n.4. e 5. minacce pe'trattati di sospensione, lib.13.c.3.n.2. e 3. vedi *Guglielmo di Pittauia, ed Vgo Conte di Monfort*.

Ambasciadore di Carlo Quinto in Roma; vedi *Diego Mendozza*.

Ambasciadori d'alcune Città libere Protestanti al Concilio nel secondo aprimento; e difficultà nate, e superate nella prima loro introduzione, l.12. c.15. num.2. e 3. loro conturbamenti; e diligenze de'Cesarei per sodisfar loro, lib.13. c.2. n.4

Ambasciadori del Duca di Bauiera al Concilio nell'vltima conuocazione hanno lite di luogo co'Veneti, l.16.c.6.n 1. ordini venuti ad essi dal Duca, l.16. c.10.nu.8. loro riceuimento, e falsità del Soaue, lib.16.c.7. n.7

Ambasciadori del Duca di VVirtemberga al Cōcilio in tempo di Giulio Terzo, conuengono priuatamente nelle Adunanze auanti di presentare il Mandato, lib.12.c.10.n.13.

rice-

riceuimento, e proposte loro nella Congregazion Generale, l.12. c.15. n.2. 3. e 6
Ambasciadori dell'Elettor di Sassonia al Concilio nella seconda apritione; l.12.cap.15 num.2. loro richieste, e risposte de'Presidenti, iui dal n.7. fin'al 16
Ambasciadori Eluezij al Concilio nell'vltimo adunamento; e contesa di luogo col Fiorentino, lib.16. c.2.nu.3. e 5. bugia del Soaue intorno al loro riceuimento, l. 16. c.7. nu.6.e c.12. n.9
Ambasciadori di Ferdinãdo Rè de'Romani al Concilio in tẽpo di Giulio Terzo, l.11.cap. 15. num. 5. litigio frà essi, e gli Oratori di Portogallo, l.13.c.2. n.9. e 10
Ambasciadori di Ferdinando, e come di Cesare, e come di Rè d'Vngheria al Concilio in tempo di Pio, l.15. c.16. n.6. e cap.20.n.1. lite di maggioranza col Portoghese, e co' Padri, l.15. c.20. dal n.1. fin' al 6. varie domande, e specialmente d'indugio nelle materie di Fede; e diuersità di sentenze; iui nu.6. e segu. scritture presentate a'Legati sopra l'inuito de'Protestanti, e sopra la riformazione dell'Alemagna, l.16.c.1. num.11. e 12. capi di riformazione dati agli stessi, l.16. c.1. n.15 e 16. instanze che non si dichiari il continuamento; ed opposizione sopra di ciò al Marchese di Pescara, l.16.c.6 nu.3. c.7. n.3. e 4. e c. 12. n.13
Ambasciadori di Ferdinãdo Imperadore in Roma; vedi *Frãcesco della Torre, Martino Guzman, Scipione d'Arco.*
Ambasciadori Francesi vanno al Concilio di Bologna, lib.10. cap.4. n.4. concetti loro à fauor della traslazione, lib.11. c.1. n.1
Ambasciadori Francesi destinati al Concilio nell'vltima cõuocazione, l.10.c.5.nu.9. decreti prorogati per aspettarne la venuta; iui *fin' al fine.* loro riceuimento ed Instruzioni, l.16. c.10. n.1. fin'al 7. e cap.11. n.1. Orazione pungente; e risposta, lib.16.c.11 num.2. fin'all'8. instanze che il Concilio dichiarisi nuoua celebrazione, l.16.c.12.nu.2. accoglienza solenne nella Congregazion Generale, l.16 cap.12. n.9
Ambasciadori Franzesi in Roma; vedi *Filiberto Naldi, Paolo di Termes, Signori d'Allegri, dell'Isola.*
Ambasciadori del Marchese di Brandeburgo al Cõcilio, l.12. c.9. n.1. loro interuenimento nelle Adunanze de'Teologi, lib.12. c.10.n.23
Ambasciadori Portoghesi al Cõcilio in tempo di Giulio hanno contesa di grado cõ quei del Rè de'Romani; e come si aggiusti; l.13.c.12. n.9. e 10
Ambasciadore Portoghese al Concilio nell'vltimo adunamento; vedi *Martino Mascaregna.*

Ambasciadori Spagnuoli al Cõcilio in tempo di Pio; vedi *Ferdinando Francesco d'Aualo*.
Ambasciadori Spagnuoli in Roma; vedi *Conte di Tendiglia*, *Francesco Vargas*, *Luigi d'Auila*.
Ambasciadori Veneti al Concilio nell'vltima conuocazione, l.16. c.5. nu. 7. accoglimento loro tardato, e perche; iui. contesa di precedenza co'Bauari, lib.16.c.6. num.1. cap.10. n.8
Ambasciadori Veneti in Roma; vedi *Bernardo Nauagero*, *Marcantonio Amulio*.
Ambrogio Pelargo Domenicano Procuratore dell'Arciuescouo di Treueri và al Concilio di Bologna con nuoua procura dell'Elettor di Colonia, l.10.c.2.n.6. è richiamato dal Treuerese per instanza dell'Imperadore, l.10. cap.4. nu.4. viene con esso à Trento agli anni di Giulio; e concetti che gli appone il Soaue sopra l'instituzion della Penitenza, lib.12.c.12.num.7. e 8. tumulto eccitato frà gli Eretici per vna sua predica, l.13.c.2. n.4
Ambrogio Politi nominato il Caterino Vescouo poi di Minori: falli del Soaue intorno alla sentenza da esso Polito recata nell'articolo della predestinazione, e della intenzione richiesta al valore del Sacramento, l.9. c.6. *per tutto*. varie sue Operette sopra la Residenza, l.16. c.4. nu.2. sua promozione alla Chiesa di Consa, lib.13.c.1. n.10. morte, e breue elogio di esso, lib. 13. cap.8. n.8
Andrea Dudizio Sbirdellato Vescouo di Tininia viene in Trento à nome vniuersal de' Prelati, e del Clero d'Vngheria, l.16. c.2. n 6. sua elegantissima orazione; iui.
Angelo Massarelli scriue vna lunga Relazione sopra il Cõcilio di quel tempo, lib. 11. cap.11. nu.1. ritorna à Trento col medesimo Vffizio in tempo di Giulio, lib. 11.c.14. num.1. ottiene il Vescouado di Telesia da Paolo Quarto, lib.14. c.7. n. 6. è rimandato al Concilio nell'vltima aprizione, lib.15. c.11. nu.2. suppliscono alcuni in varie sue malattie, lib.16.c.12. n.9
Annibale Altēps Nipote di Pio Quarto è mandato da esso in Ispagna dopo la sua elezione, lib.14. c.13.n.1
Annibale Ruccellai famigliare del Cardinal Caraffa và in Francia per istabilire vna lega contra gli Spagnuoli, l.13. c.14. n.11
Antonio Agostino Vditor di Ruota Nunzio di Giulio Terzo nell'Inghilterra, l.13.c.10. num.5. e 6
Antonio Borbone Rè di Nauarra rende vbbidiēza à Pio IV. accettata dal Papa cõ dispiacere degli Spagnuoli, l.15.c.1. n.1. e 2. rimane alla soprintēdenza della Francia dopo la morte di Francesco II. iui num.3.

num.3. diligenze del Vescouo d'Arras per mitigarlo; iui nu.4. trattati col Pontefice, lib.15.c.14. num.5. 6. e 13. operazioni in vantaggio della Fede Cattolica, l.16.cap.3 num.5.6. e 7.

Antonio Sãseuerini Duca di Sõma è mandato in Francia da Paolo IV. per cagion della Lega, l.13.c.16.n.3

Antonio Caraffa Marchese di Montebello come sia inuestito di quella Terra, l.13.c.16. n.3. discordie frà esso e'l Duca di Guisa nell'assedio di Ciuitella, l.14.c.2.n.2. suo discacciamento da Roma, l.14. cap.7. n.4

Antonio Elio famigliare di Paolo Terzo, & indi Vescouo di Pola, che fù poi Patriarca Gerosolimitano, è mandato al Cardinal Ceruino in Bologna, l.10. c.5. n.1

Antonio Filoli Arciuescouo d'Aix viene à Bologna, lib.10. cap.4. num.4. si scusa d'andar'à Roma per difesa della Traslazione, l.10.c.15.n.2

Antonio Floribello Segretario del Legato Crescenzio rispõde ad vna orazione latina nell'entrata in Trẽto del suo padrone, l.11. c.14.n.2. passa al seruigio del Card. Polo dopo la morte del Crescẽzio: ed è mandato da esso all'Imperadore per gli affari dell'Inghilterra, l.13. c.7. n.6

Antonio Perenotti Vescouo d'Arras; tratta in Germania col Cardinale Sfondrato sopra il caso di Pierluigi Farnese, e sopra la preceduta traslazion del Concilio, l.10. cap.5. n. 3. 5. e 6. suo sdegno contra i Caraffi, lib.13. c.15. n.2. sue diligenze per guadagnare il Rè di Nauarra, l.15. c.1. n. 4. sua promozione al Cardinalato, l.15.c.6.n.4. suoi trattati col Commẽdone intorno all'adunamento del Sinodo, l.15. c.7. n.5.

Antonio Muglizio Arciuescouo di Praga Oratore di Ferdinando come di Cesare al Cõcilio di Trento, l.15. cap.20. num.1

Antonio Toledo Prior di Lione è mandato in Francia dal Rè Filippo per impedire quiui i trattati di Concilio Nazionale, l.14. c.16. n.8. e 9.

Antonio Triuulzio Vescouo di Tolone Nunzio di Giulio III. in Francia per gli affari del Concilio, lib.11.c.8. n.6. sue Instruzioni, l.11.c.9.nu.1. e 2. ageuolezze che incontra in quella Corte, lib.11.c.10.n.1. porpora che riceue da Paolo Quarto, l.14.c.1. nu.6. Legazione al Rè di Francia per itrarlo alla pace col Rè di Spagna, l.14.cap.4.num.5. e c.5. num.1. e 7.

Appellazioni de' Cherici secolari al Sommo Pontefice, se sieno dannabili, come discorre il Soaue, l.12.c.4.n.3. fin'al 9. decreti stabiliti sopra di esse, l.12. c.5. n.1. 2. 3. e 5.

Arciuescoui: vedi *Vescoui*.

Arrigo di Borbone figliuolo del Rè

Rè di Nauarra è indotto dalla Madre alla Setta de'Caluinisti, l.16.c.3.n.7.

Arrigo Loffredi Vescouo di Capaccio dà vn giudicio spiaceuole intorno a'decreti della Riformazione, l.9.c.3.nu.12. muore: iui.

Arrigo Peningo familiare del Cardinal Polo è mandato da esso alla Reina d'Inghilterra; e risposte quindi recate, l.13.c.7.n.1.e c.8.n.1.e 3.

Arriuabene Gẽtiluomo del Cardinal di Mantoua và incontro à Federigo Pendasio caduto nel suo ritorno di Roma per riceuer da lui le lettere, e le Instruzioni, lib.16.c.6.num.1.

Ascanio della Cornia Nipote di Giulio Terzo và in Francia per gli affari di Parma, e del Sinodo, l.11.c.13.n.5.*e segu.* riman prigione sotto Chiusi, mà liberato dal Rè Enrico in grazia del Papa, e con qual condizione, l.13.cap.10.n.2. è confermato per Legato di Borgo, e per Custode del Cõclaue nella Sede vacante, l.13 cap.11.n.1. gli è proibita da Paolo Quarto la partenza di Roma, l.13.cap.14.num.10. è dichiarato quiui General della Caualleria, lib.13.c.17. num.4. fugge à Napoli per sospetti del Papa contra di lui: iui num. 8. E costituito Mastro di campo generale del Duca d'Alba, l.13.c.20 num.1. riconosce lo stato di Roma in vna tentata sorpresa, lib.14.c.3.nu.6. Opponsi nella Corte del Rè Filippo à' vantaggi de'Caraffeschi, l.14, cap.5.n.11.

Assemblea tenuta in Fontanableo, oue si determina di cõuocar' vn Sinodo Nazionale, lib.14.c.16.*per tutto*.

Assemblea tenuta nuouamente dagli Vgonotti; ed effetto di essa, l.15.c.14.num.13.e 14. vedi *Dieta*.

Astolfo Seruanzio Aiutante del Segretario Massarelli cõpone vn'esquisito Diario sopra gli vltimi auuenimenti di Trento, l.15.c.13.n.4.

Augusta: vedi *Confessione Augustana*, *Dieta*.

B

Baldassar Limpo Vescouo di Porto in Portogallo si mostra indifferẽte verso la Traslazione del Sinodo, l.9.c.15. nu.8. ricusa di passar à Bologna fin'à nuouo mandamẽto del suo Rè, l.9.c.17.nu.2. cõmessione venutagli di conuenirui, l.10.c.5.n.2. parole sue poco riuerenti contra il Pontefice, l.10.c.15.n.1.

Balduino Balduini Medico da Barga testifica la contagione di Trento, l.9.c.13.n.5.

Balduino del Monte adotta Innocenzo, che fù poi Cardinale, per figliuolo, l.11.c.7.n.4.

Bartolomeo Caranza Domenicano, che fù poi Arciuescouo di Toledo, s'adopera pel riceuimẽto del Cardinal Po-

lo

lo nell'Inghilterra, li 13. c.9. nu.4. è carcerato in Ispagna per titolo d'eresia, l.14.c.11. num.4.
Bartolomeo Caualcante è mandato da Paolo.III. al Rè Arrigo Secondo di Francia per graui affari, l.10. c.5. n.2.
Bartolomeo Guidiccioni Cardinale è di parere che'l Sinodo si proseguisca in Bologna, l.10. c.6. n.9.
Bartolomeo de'Martiri Domenicano Arciuescouo di Braga viene al Concilio nell'vltima conuocazione, l.15.c.11.n.4. difficultà intorno alla sua preminenza come di Primate del Regno; ed error del Soaue, l.15.c.13. n.7.8. e 10.
Bartolomeo della Queua Cardinale, come fosse vicino al Pontificato, l.14. c.10. n.3.
Bartolomeo Serigo Vescouo di Castellaneta supplisce l'assenza del Massarello infermo nell'Vfficio di Segretario, lib.16 c.12. n.9. suggestione attribuita à lui dal Musotto, l.16. c.12. n.10.
Basilea; vedi *Concilio*.
Bastiano Gualtieri Vescouo di Viterbo, e Nunzio in Francia spiana le difficultà della Bolla denunciatrice del Sinodo, l.15. c.1.n.5. è richiamato à Roma, e perche, l.15. c.14. n.4.
Bastiano Pighini Vditor di Ruota passa à Roma per difender la causa della traslazione, l. 10. c.15. nu.2. Nunziatura in Germania, e larghe sue facultà, l.11.c.4. n.6. suo viaggio, e suoi trattati cō Cesare; iui n. 16. chiamata di esso à Roma in tempo di Giulio, l.11. c.8. num.4. nuoua sua messione all'Imperadore; iui n.16. Instruzioni à lui date sopra la conuocazione del Sinodo, e sopra l'affare di Parma; e malignità del Soaue, lib. 11. c. 9. num.3. e 4. ostacoli che troua nel secondo negozio, lib.11. c.10. *per tutto*. sua elezione à Presidente del Concilio, l.11. c.13. nu.1. arriuo à Trento, l.11. c.14. n.2. ambasciata venutagli dal Pontefice intorno alla sua dichiarazione per Cardinale, l. 13. cap.1. n.10. preminenza ch'esercita nella malattia del Crescenzio, lib.13.cap.3.n.2. e 3.
Bastiano Rè di Portogallo manda suo Ambasciadore à Trento in tempo di Pio, l.15.c.20 num.1.
Battesimo se sia necessario in voto per ottener la giustificazione: e falsità del Soaue, l.9. cap.4.num.7. e 8. discorsi del medesimo Scrittore sopra il carattere, sopra il valore, e sopra la materia, e la forma essenziale di questo Sacramento, l.9. c.5. e c.6. *per tutto*. disputazioni intorno al rimedio pensato dal Gaetano per li figliuoli de' Fedeli che muoiono nel ventre materno, l.9. c.8. n.2. *e segu.*
Beneficij ecclesiastici: discorsi del Soaue intorno all'origine,

ne, è alla qualità loro, lib. 9. cap. 9. n. 1. e *segu.* decreti stabiliti in Cōcilio sopra la collazione, e l'amministrazione di essi, l. 9. c. 11. nu. 1. e *segu.* e cap. 12. n. 6.

Beneficij Curati: varij decreti in tempo di Paolo Terzo sopra lor collazione, e amministrazione, lib. 9. cap. 11. num. 4. *fin' al* 12. trattati in Bologna intorno al riuocar le preterite cōcessioni di tener' insieme più Beneficij di Cura, l. 10. c. 2. n. 7.

Beneficij di padronato come si debbano legittimamente acquistare, l. 12. c. 13. n. 16.

Bernardino Maffei Cardinale è mādato da Giulio Terzo per trattar l'accordo col Duca Ottauio Farnese, l. 11. cap. 16 num. 3.

Bernardo Nauagero Ambasciador Veneto in Roma scriue vna pienissima Relazione intorno alla vita di Paolo IV. lib. 13. cap. 11. nu. 12. è promosso alla porpora dal Successore, l. 16. c. 8. nu. 13. pensiero di mandarlo per Legato al Concilio, l. 16. c. 8. n. 13.

Bertano; vedi Pietro.

Blosio Palladio Vescouo di Foligno, e Segretario di Paolo Terzo; qual fosse il vero suo nome: risponde in Concistoro alla protestazione del Mēdozza sopra il ritorno del Concilio à Trento, l. 10. c. 13. num. 2.

Bolla di Paolo Quarto in cui si stabilisce la Festa per la Cattedra di San Pietro, l. 14. c. 1. num. 5.

Bolle di Paolo Terzo in particolar riformazione del Collegio, l. 9. cap. 1. nu. 3. e c. 2. num. 4. e 5. in concessione d' alcuni beni ecclesiastici all' Imperadore, l. 10. cap. 1. nu. 2. per le facultà de' Nunzij di Germania in materie di Religione, l. 11. c. 2. n. 8.

Bolla di Giulio Terzo sopra la riformazione, e sopra il Concilio, l. 11. c. 11. n. 1. in riformazione del Conclaue, e del Clero, mà non publicata solennemente per la morte auuenuta del Papa, l. 13. c. 10. num. 1. e 2.

Bolle di Pio Quarto per conuocazione del Concilio, l. 14. cap. 17. num. 2. e 4. in promulgazione d'vn Giubileo al medesimo fine; iui nu. 2. in riformazione della Penitenzieria, e degli altri Tribunali di Roma, l. 16. c. 7. nu. 21. e *segu.*

Bologna eletta per magion del Concilio nella sua traslazione da Trento, l. 9. c. 14. e cap. 15. *per tutto*. venuta colà de' Legati, e di molti Vescoui, l. 9. cap. 17. num. 1. e 2. varij sentimenti del Papa, e dell' Imperadore per tal successo; vedi *Paolo Terzo, Carlo Quinto*, e *Diego Mendozza*. saluocondotto offerto dal Pontefice à chiunque venisse per la continuazione del Concilio à Bologna; e sue commessioni, che non si proceda nella deci-

decisione de' dogmi, l.9.c.20. nu.1. e 3. nona Sessione quiui tenuta con prorogazion de' decreti, l.9. cap.20. nu.4. esequie celebrate quiui dal Concilio à Francesco Primo; e rendimento di grazie per vna vittoria di Carlo Quinto, l.10.cap.2. nu.1. industrie de' Padri per mantenimento, e per esercizio della loro autorità; iui num.2.3. e 7. Sessione decima con nuoua prorogazion de' decreti; iui n.4. e 5. venuta d'alcuni riguardeuoli Procuratori, e dell'Oratore, e de' Prelati Francesi; iui n.6. c.4.n.4. e c.7.nu.2. prorogazion della Sessione à giorno incerto, l.10.c.5.n.1. varietà di pareri frà i Deputati di Roma intorno al seguitaměto, ò alla sospensione del Sinodo; e loro sentenza fatta leggere a' Cardinali, l. 10. cap.6. num.9. e c.8. num. 2. Congregazioni de' Vescoui sopra la protestazione in Cōcistoro dell'Ambasciador Mendozza; e lettera scritta al Pontefice, l.10. c.9. num.1. *e segu.* protesti in Concilio di due Fiscali Cesarei; e risposta che ne riportano, lib.10. cap.11. *per tutto*. chiamata in Roma d'alcuni Deputati per difender la causa loro; e con sospender frà tanto le solennità sinodali, l.10.cap.14.n.1. e cap.15. num.1. e 2. rimession di questi alla Congregazione de' Cardinali; ed ordinazion venuta a' Legati, che s'astenessero dalle Adunanze de' Padri, lib. 10. cap.16. num.1. articoli proposti nella causa della traslazione, l.11. cap.2.n.3. sospetti di tradimento in Bologna, l.10.c.14. num.1. e lib.11.c.3.n.1. Vescoui di diuerse Nazioni andati al Pontefice per istabilire la Riformazione, l.11.cap.4. num.2. sospension del Concilio; iui n.4. discorsi intorno ad essa; e falsità del Soaue; iui num.5. *e segu.* c.5. *per tutto*.

Bongianni Gianfigliazzi Ambasciadore del Duca Cosimo à Paolo Quarto, gli fà gagliardissime significazioni contro al Cardinal Caraffa suo Nipote, l.14.c.7.n.3.

Borbone; vedi *Carlo*.

Braccio Martelli Vescouo di Fiesole muoue disturbo per vn suo Scritto sopra l'autorità episcopale, l.9.c.2. num.1.2. e 3. sua ambiguità d'andare à Bologna; e come vi fosse tirato, l.9.c.17. nu.1. trasferimento di esso al Vescouado di Lecce, l.13.c.1.n.10.

Bucero; vedi *Martino*.

C

Calice permesso a' Protestanti nella Scrittura dell'*Interim*, lib.10.cap.17. nu.1. 2. e 6. e lib.12.cap.8. num.1. facultà data sopra ciò da Paolo Terzo a' Nūzij di Germania, l.11. c.2. n.11. desiderio ne' Popoli d'Austria, e di

Cleues per questo concedimento, l.14. c.6. nu.6. lib.15. c.5. n.9

Camerino offerto da Giulio III. al Duca Ottauio Farnese in cambio di Parma; mà non accettato da esso, l.11. c.12. n.5. e 6. e c.16. n.3. e 4

Camillo Oliuo: calunnie, e falli del Soaue intorno alla sua persona, l.16. c.4. n.17

Camillo Orsino è mandato da Paolo Terzo alla custodia di Parma; e macchinazioni degl'Imperiali che quiui scuopre, l.10. c.17. n.3. e l.11. c.6. n. 1. dispiaceri frà esso, e'l Duca Ottauio Farnese, l.11. c.6. n.2 3. e 5. consegnamento della Città à quel Duca per iterati comandamenti di Giulio III. l.11. c.7. n.1. sua elezione in Condottiero nella guerra cõtra lo stesso, l.11. c.16. n.11

Cancellier di Parigi fauorisce i Caluinisti, l.15. c.14. n.1

Canonici; vedi *Capitoli*.

Cantoni Cattolici nell'Eluezia mandano Ambasciadori al Concilio nell'vltimo adunamento; vedi *Ambasciadori*.

Capitoli di Cattedrali, ò d'altre Maggiori Chiese: ristrignimento della podestà loro in tempo di Sedia vacante, l.9. c.11. n.13

Carattere impresso da' Sacramenti, che cosa sia; è falsità del Soaue, l.9. c.5. *per tutto*. discorso del medesimo intorno al carattere immutabile ne'Cherici digradati, lib.12. c.4. n.9. e 10

Cardinal'Altemps; vedi *Marco Sitico*.

Cardinal'Amulio; *Marcantonio*.

Cardinale Ardinghello; *Niccolò*.

Cardinale d'Augusta; *Ottone Truxes*.

Cardinal Bertano; *Pietro*.

Cardinal di Borbone; *Carlo*.

Cardinal della Bordisiera; *Filiberto Naldi*.

Cardinal Campeggio; *Lorenzo*.

Cardinal Caraffa; *Alfonso, Carlo, Giampiero*.

Card. Capo di ferro; *Girolamo*.

Cardinal di Carpi; *Ridolfo*.

Cardinal Ceruino; *Marcello*.

Cardinal Cicala; *Giambattista*.

Cardinal Cornaro; *Luigi*.

Cardinal della Cornia; *Fuluio*.

Cardinal da Correggio; *Girolamo*.

Cardinal Consigliero; *Giambattista*.

Cardinal Crescenzio; *Marcello*.

Cardinal de Cupis; *Giandomenico*.

Cardinal Dandino; *Girolamo*.

Cardinal da Este; *Luigi, Ippolito*.

Cardinal Farnese; *Alessandro*.

Cardinal di Ferrara; *Ippolito*.

Cardinal Gaetano; *Tommaso de Vio*.

Cardinal Ghisliero; *Michele*.

Cardinal di Giaen; *Pietro Pacecco*.

Cardinal Giustiniano; *Orazio*.

Cardinal Gonzaga; *Francesco*.

Cardinal di Granuela; *Antonio Perenotti*.

Cardinal Guidiccione; *Bartolomeo*.

Cardinal di Guisa; *Carlo*.

Card. di Loreno; *Carlo di Guisa*.

Cardi-

Cardinal Madruccio; *Lodouico.*
Cardinal Maffeo; *Bernardino.*
Cardinal di Mantoua; *Ercole Gonzaga.*
Cardinal de' Medici; *Giannangelo.*
Cardinal Mignanello; *Fabio.*
Cardinal del Monte; *Giammaria, Innocenzo.*
Cardinal Morone; *Giouanni.*
Cardinal Naldi; *Filiberto.*
Cardinal di Napoli; *Alfonso Carrafa.*
Cardinal Nauagero; *Bernardo.*
Cardinal'Osio; *Stanislao.*
Cardinal Pacecco; *Francesco, Pietro.*
Cardinal Percnotto; *Antonio.*
Cardinal Peto; *Guglielmo.*
Cardinal Poggio; *Giouanni.*
Cardinal Polo; *Rinaldo.*
Cardinal Puteo; *Giacomo.*
Cardinal della Queua; *Bartolomeo.*
Cardinal Rebiba; *Scipione.*
Cardinal Reomano; *Giouanni Suauio.*
Cardinal di San Giacomo; *Giouanni Aluaro di Toledo.*
Cardinal di Santafiora; *Guidascanio Sforza.*
Cardinal Seripando; *Girolamo.*
Cardinal di Sciattiglione; *Odetto.*
Cardinale Sforza; *Guidascanio.*
Cardinale Sfondrato; *Gianfrancesco.*
Cardinal Simonetta; *Lodouico.*
Cardinal Suauio; *Giouanni.*
Cardinal Toledo; *Giouanni Aluaro.*
Cardinal Tornone; *Francesco.*
Cardinal Triuulzio; *Antonio.*
Cardinal Truxes; *Ottone.*
Cardinal de Vio; *Tommaso.*
Cardinal Viseo; *Michele de Silua.*
Cardinal Vitelli; *Vitellozzo.*
Cardinali: Bolla di Paolo Terzo intorno ad essi, l.9.c.1.n.3 e c.2.num.4.e 5. controuersia in Trento, se nelle leggi sopra la disciplina si douessero nominare i Cardinali; e falsità del Soaue, l.9.c.10.n.8. *e segu.*
Carlo Borbone Cardinale procura, ed ottiene da Pio IV. la Legazion d'Auignone, l.16 c.3.n.5
Carlo Borromeo assunto da Pio Quarto al Cardinalato, l.14. cap.15.num.1. sue lettere al Cardinal di Mantoua intorno al proponimento di mandar nuoui Presidenti al Concilio, l.16. c.8.n.15
Carlo Caraffa eletto Cardinale da Paolo Quarto; e sue qualità, l.13.c.12.n.6. amaritudine di lui contra gli Spagnuoli; e sue diligenze per collegar'il Pōtefice col Rè di Frācia, l.13. c.14. num.5. e 11. capitoli sollecitati per esso frà que'due Principi, lib.13. cap.15. num. 5. e 6. sua Legazione in Francia ancora pel medesimo affare, mà in apparenza per la sola pace vniuersale, lib.13.cap.16.n.6. trattati in quella Corte, e ritorno à Roma con soccorsi, lib.13. cap.19. num.2. *e segu.* conferenza fermata col Duca d'Alba; e perche non messa

sa in effetto, l.13.c.10.n.5.e 6. altra cōferenza col medesimo per la sospensione dell'armi; iui num.11. e 12. trattati con varij Principi Italiani à fine d'ottenere aiuti per quella guerra; iui num.13. pensiero suo d'assalire il Reame di Napoli, l.14.cap.1. num.2. Accordo col Duca d'Alba conchiuso; e due conuenzioni cō lui stabilite, l'vna publica, l'altra segreta, lib.14.cap.3. num.8. e c.4. *per tutto*. sua Legazione al Rè di Spagna per cagion della pace con Francia, e per altri affari priuati; e poca sodisfazione che ne riceue, l.14.c.4.n.5. e c.5. *per tutto*. Paolo IV. il discaccia dalla Corte, e perche, lib.14 c.7. *per tutto*. diuozione offerta da lui, e da' Suoi al Rè Filippo; mà senza effetto, l.14 cap.9. n.3. viene al Conclaue nella morte del Zio; e intercede à fauor del popolo Romano presso il nuouo Pōtefice, l.14. c.10. num.1.4.7. e 8. instanze del Nunzio in Ispagna in vantaggio di esso, e della sua Casa, l.14. cap.13. num.2. e c.15. nu.5. e 7. sua prigionia, e morte in Castel S.Angelo, l.14.cap.15.num.5. *e segu.*

Carlo di Guisa Francese nominato Cardinal di Loreno è assunto alla porpora da Paolo Terzo, l.10.cap.3. num.11. riceue il Cappello in Concistoro, lib.10. cap. 8. num.5. conchiude la lega frà Paolo Quarto, e'l Rè di Francia cō tra gli Spagnuoli; e sue diligenze per tirarui i Principi Italiani, l.13.c.15. n.7. e c.16. num.1. e 2. concetti di lui per l'estirpazione dell'Eresie; e calunnie del Soaue, lib.14. c.8. num.5. e 6. opposizioni da lui fatte nell'Assemblea di Fontanableo alle richieste degli Vgonotti, l.14. cap.15. num.3. e 7

Carlo Nono Rè di Francia perviene al Regno in età di dieci anni, l.15.c.1. n.3. sensi di lui, e de' suoi Ministri intorno alla Bolla cōuocatiua del Sinodo: iui num.5.6. e 7. sua coronazione in Rems, lib.15 c.14. n.2

Carlo Quinto essendo in Italia mãda Ambasciadore in Germania per la cōuocazion del Concilio, l.13.c.13. nu.3. dispiacere col Papa perche nō continoua nell'impresa contra i Protestanti, l.9. c.3. n.1. fin'al 9. doglienze, ed instanze con lo stesso Pontefice pel ritorno del Concilio à Trento; e repulsa da lui sentita con graue sdegno, lib.9.c.18. e 19. *per tutto*. vittoria segnalata che riporta de' Luterani, l.10. c.1. nu.3. andata ad vna Dieta d'Augusta; e trattati per via col Cardinale Sfondrato, l.10. c.3. n.1. fin'al 6. diffidenze sue di Paolo III. per cagione del Rè di Francia; iui num.11. vfficij vsati con esso, e col Duca Ottauio Farnese nel caso di Pierluigi, lib.10.

lib. 10. c. 5. n. 6. sensi di lui, e della sua Corte intorno all'acquisto di Piacenza; iui n. 7. e 8. trattamento co' pontificij per la restituzione di essa; iui num. 4. 9. e 10. messione del Cardinal Madruccio à Roma, l. 10. c. 6. n. 4. *fin' all'8.* diuersi Mandati di protestare e quiui, e in Bologna contra il valor del Cócilio, l. 10. c. 8. nu. 4. e cap. 11. e 12. *per tutto.* suoi sentimenti dopo la risposta del Papa al Mendozza; e trattati con esso mediãte l'Ardinghello, l. 10. c. 14. num. 3. e c. 16. nu. 1. instanze d'hauer Legati cõ facultà in materie di Religione; e difficultà frapposteui dal Rè di Francia; iui, e num. 2. e 3. publicazione dell'*Interim* nel la Dieta Augustana, l. 10. c. 17 *per tutto.* Concilio sospeso per sua richiesta, l. 11. c. 2. nu. 3. e 4. trattati di riporlo in Trẽto à tempo di Giulio III. l. 11. c. 8. num. 1. 2. 3. e 4. nuoua Dieta conuocata in Augusta; e suo Recesso con offerir la sommessione di tutta l'Alemagna al Concilio; iui num 6. e c. 11. nu. 3. 5. *e segu.* stimoli dati al Pontefice contra il Duca di Parma, lib. 11. cap. 13. num. 5. promozione di molti Cardinali chiesta, e non ottenuta da esso, lib. 13. cap. 1. num. 3. Concede il possesso dell'Arciuescouado di Napoli al Card. Teatino, à cui l'hauea per lungo tempo contrastato: e ciò in compiacimẽto di Giulio III. lib. 13. c. 11. n. 10. vano tentamento di far' eleggere à Rè de' Romani il Principe suo figliuolo, l. 14. c. 15. nu. 1. varietà di pensieri intorno alla concordia del Papa col Rè di Francia, l. 13. c. 2. num. 2. e 3. suo pericolo, e sua fuga da Ispruch per impeto de' Luterani, l. 13. c. 3. nu. 2. e 8. concordia stabilita con loro in Passauia, l. 13. c. 5 num. 3. 4 e 5. alienazione sua da' Tedeschi, e dal Sinodo; e considerazione sopra questi successi, l. 13. c. 4. num. 1. e 2. e c. 5. nu. 1. e 2. vfficij con lui del Papa per la pace vniuersale; ed eccessiue condizioni ch'egli propone, lib. 13. cap. 5. nu. 6. e cap. 6. n. 1. e 3. costrigne à fermarsi per via il Cardinal Polo che và Legato in Inghilterra, l. 13. c. 7 nu. 7. e c. 8. n. 4. 5. e 6. graui diffidenze con Paolo Quarto, l. 13. c. 14. n. 1. *fin' al 6.* rinunziamento de' Regni fatto da esso al Figliuolo; e sospẽsione d'armi stabilita co' Frãcesi, l. 13. cap. 16. n. 4. altro rinunziamento dell'Imperio al Rè Ferdinando, l. 14. c. 6. n. 5. sua morte; e malignità del Soaue; iui num. 12. e cap. 11 num. 3. e 4

Carlo Visconti Vescouo di Vẽtimiglia scriue molte memorie sopra gli vltimi auuenimenti del Sinodo, l. 15. c. 13. num. 4. sua messione à Trento; e trattati per viaggio, lib. 16.

lib.16. cap.11. num.8. *e segu.*
Cartagine; vedi *Concilio*.
Casi riserbati à sè da'Pontefici: falli del Soaue intorno à questa podestà loro, l.12.cap.11. num.1. 2.3. e 4
Caterina de'Medici moglie d'Enrico Secondo Rè di Francia rimane alla soprintendẽza del Regno nella morte del Marito, l.14. cap.12. num.9. suoi piaceuoli modi con gli Vgonotti; ed vfficij con essa di varij Principi à fauore della Cattolica Religione, l.15.c.12. num.1.2. e 3. contesa d'autorità con Antonio Rè di Nauarra, l.15.c.14.n.1. dispofizione di lei verso il Concilio di Trento, l.16.c.3. num.8
Caualcanti; vedi *Bartolomeo*.
Cesare Spina Calaurese fatto morire in Roma da'Caraffeschi; e perche, l.13. c.15. n.1. e l.14. c.15.n.1
Cherici in qual maniera stieno soggetti a'Prelati, lib.9.c.11. num.16. l.12.c.5. n.1. *fin'al 6.* cap.13. *per tutto*. discorsi del Soaue sopra le appellazioni, e le digradazioni, l.12.c.4.*per tutto*.
Chiesa: che cosa significhi in quanto è al nome, l 9.c.9.n.4. discorsi del Soaue contra la sua podestà, l.12.c.3.*per tutto*.
Claudio Durfè Ambasciador Frãcese: sua andata in Bologna, lib.10. c.4.n.4
Claudio della Guisca Francese Vescouo d'Agde, & indi di Mirpoix è ambiguo prima sopra la traslazione del Sinodo, e poi sopra l'andar à Bologna, lib.9.cap.15.n.8. e cap.17. n.2. venuta colà di lui, l.10. c.4.n.4
Clemente Settimo: errori del Soaue intorno a'trattati di esso con l'Imperadore sopra la conuocazione del Concilio, l.12.c.15.n.12
Clero Eluetico manda suo Ambasciadore al Concilio nell'vltimo adunamento, lib.16. c.2.n.3. e 5
Clero d'Vngheria manda due Vescoui al Concilio in tempo di Pio, l.16.c.2. n.6
Collegio Germanico instituito in Roma da Giulio Terzo, l. 13.c.8. n.9
Colloquio di Poissì frà i Cattolici, e i Caluinisti, l.15. c.14 num.2. e 3
Colloquio di Vormazia frà i Cattolici, e i Luterani con dispiacere di Paolo Quarto, lib.14. cap. 6. num. 1. 2. 3. e 4.
Commende: discorsi del Soaue intorno alla loro instituzione, l.9. c.9 n.8. *e segu.*
Commendone; vedi *Gianfrancesco*.
Concilio di Basilea qual facultà concedesse nel saluocondotto agli Eretici, l.12.c.1.n.9. dichiarazione quiui fatta intorno alla maggioranza de' Concilij sopra i Pontefici; e come rifiutata da molti Padri Tridentini; iui num. 12. e 13
Concilio di Bologna; vedi *Bologna*.
Con-

Concilio di Cartagine riconosce Innocẽzo Primo per Capo, contra ciò che ne afferma il Soaue, lib.12.c.9.nu.4.5.6.e 7

Concilio Cõstãtinopolitano secondo: bugie del Soaue intorno al suo valore, lib. 11. c.18.n.7. e 9

Concilio di Gostanza in qual maniera limitasse i saluocõdotti degli Eretici: e come à ciò si sia derogato da' Padri Tridentini, l.12.c.15.nu.8. e 17. suo decreto intorno alla maggioranza de'Concilij sopra i Pontefici recato in Trẽto da'Protestanti; e risposta contro à ciò de' Legati; iui num.12. e 13

Concilio Efesino primo: errori del Soaue intorno al riceuimento di esso, l.11. cap. 18. num.7. e 8

Concilio di Mogonza: suoi decreti sopra l'adorazione delle Immagini, e de'Santi; e falsità del Soaue, lib.11. c.4. num.5. e 6

Concilio Nazionale destinato per Francia nell'Assemblea di Fontanableo; e diligenze di Pio Quarto, e di Filippo Secondo per impedirlo, l.14. c.16. n.7. *e segu.*

Concilio di Trento: contezza di varie persone dalle cui memorie l'Autore hà tratta l'Istoria presente, l.15. cap.13. num.1. e 4

Concilio di Trento in vita di Paolo Terzo: Sessione sesta, e settima celebrate, l.9.cap.12 *per tutto*. malattie contagiose in Trento; e ragionamenti di traslazione, l.9. cap.13. num. 2. *e segu.* stabilimento preso di ciò nella Congregazion Generale, e nell'ottaua Sessione con ripugnanza degli Spagnuoli, l.9. c.14. e cap.15. *per tutto*. venuta de' Legati, e di molti Vescoui à Bologna, l.9. cap.17. n.1. e 2

Concilio di Trento adunato da Giulio Terzo; e falsità del Soaue intorno alla Bolla della conuocazione, l.11.c.11.n.3. *e segu.* venuta colà de' Presidenti, e dell'Orator Cesareo, l.11.c.14.n.2. aprimento di esso; e Sessione prima, ò vero vndecima con prorogare i decreti in grazia de' Tedeschi, l.11. c.14.n.4. passaggio del Principe di Spagna, e del Rè di Boemia per quella Città, l.11. c.15.nu.1. 2.3. e 4. venuta d'alcuni Regij Oratori, di molti Vescoui, e di trè Elettori Ecclesiastici; iui n.5. e 6. e lib.12. c.9. n.1. Sessione duodecima con nuoua prorogazion de' decreti, l.11. c.15.nu.6. lettere, e protestazioni del Rè di Francia al Concilio; risposta del Concilio; e ciò che in tal'atto auuenisse; iui n.7. c.17. *per tutto*. e l.12.c.9.n.7. falsità del Soaue in questi fatti; e suoi concetti contra il valore del Sinodo, c.17. n.2. e 3. e c.18. n 6. *e segu.* calunnie dello stesso Scrittore intorno all' opera de' minori

Teolo-

Teologi, e de' Vescoui nelle materie di Fede, l.12.cap.1. *per tutto.* indugio d'alcuni articoli à fin d'aspettare i Protestanti; saluocondotto lor conceduto, e corretto; e nuoui discorsi del Soaue esaminati, l.12.c.8. *per tutto.* e cap. 15.num.17. Sessione decimaterza, vbbidienza offerta dagli Oratori Brandeburgesi; e malignità del medesimo Autore, l.12. cap.9. n.2. *fin'al* 7. opposizioni dello stesso alla Sessione decimaquarta, l.12. cap.14. *per tutto.* auuento degli Ambasciadori d'alcuni Eretici, l.12. c.15. num.2. e 3. vedi *Ambasciadori.* nnouo passaggio per Trento del Rè di Boemia, e della Moglie; iui num. 3. prorogazion della Sessione à richiesta de' Protestanti, l.13.c.2.num.4.5. e 6. venuta degli Oratori di Portogallo; iui nu.9. pericoli di Trento per guerra mossa da' Luterani; e partenza di molti Vescoui, l.13.c.3.nu.2. e 3. trattati di sospensione con ripugnanza de' Cesarei; iui num. 3. conclusione di essa nella Sessione decimasesta; e protesto in contrario di dodici Vescoui Spagnuoli; iui *fin'al* n.8. malignità del Soaue intorno à questo decreto; iui num. 10. e 11. calunnie dello stesso contra la dilazione del Sinodo, l.13. c.4.nu.1. e 2.

Concilio di Trento conuocato à tempo di Pio, l.14.c.17. nu. 2. *e segu.* elezione de' Legati, l.15. c.6. nu.2. e 8. venuta di essi, degli Vfficiali, e di molti Vescoui à quella Città; l.15. c.11. num.2.3. e 4.c.12. num.6. c.13. nu.1. e 9. indugio dell'aprizione, ed à qual fine, l.15. c.15.nu.3. instanze degli Spagnuoli perche si dichiari il continuamento; iui n.4. vedi *Continuazione*: loro opposizione alla particella, *proponenti i Legati*, posta nel primo decreto, l.15. cap.16. num.1.2. e.5. vedi *Legati*: richieste de' medesimi intorno al titolo del Concilio, lib.15. cap.19. num.15. vedi *Titolo*. Sessione prima, ò decimasettima, ed apparecchi per la seguente, l.15.c.16. num. 3. *e segu.* e c. 18. e 19. *per tutto.* riceuimento di varij Ambasciadori, l.15. c.20. dal nu.1. *fin'al* 8. l.16 c.2. *per tutto.* c.6. num.1. e c.10. nu.1. indugio chiesto da' Cesarei intorno alle decisioni di Fede; e varie sentenze de' Padri sopra ciò, l.15. c.20.n.8. *e segu.* Sessione seconda, ò decimottaua celebrata, l.15.c.21.n.1. libertà del Cōcilio per quanto fù a' Pontefici cōfessata dal Soaue, l.16.c.7.n.9. vedi *Libertà*. Sessione terza, e quarta con prorogazion de' decreti, lib.16.cap.7. n.5. e c.12. n.6. *e segu.*

Concilij: perche oggi non ne sia in costume l'adunamento, l.16.c.10. n.9. e 10. se questi sieno superiori a' Pontefici: vedi

veui romefici.
Concordia di Passauia frà Cesare, e i Protestanti, lib.13.c.5. num.3.4. e 5.
Confessione; vedi *Penitenza*.
Congregazioni di Paolo Terzo sopra le materie pertinēti al Concilio, l.9. c.1.nu.2. c.17. n.4. l.10.c.6. n.9. c.16. nu.1. 2.e 3.
Congregazioni di Giulio Terzo per l'adunamento del Sinodo, l.11.c.8. n.1. c.11.n.1. per la sospensione di esso, e per la mossa de' Protestanti, l.13.c.3. n.2. per la riformazion della Chiesa, lib.13.c.4. num.3.
Congregazioni di Paolo Quarto pel Censo di Napoli offertogli dal Duca d'Alba nel tēpo della guerra l.14.c.3. n.1. pel rinunziamento dell'Imperio fatto da Carlo Quinto al Fratello, l.14. c.6. n.7. pel reggimēto dello Stato ecclesiastico, l.14. c.7. n.5.
Congregazioni di Pio Quarto intorno alla Residenza, l.16. c.8. n.13.
Cōgregazion Generale pel trasportamento del Sinodo, l.9. cap.14.n.2. e *segu.* Congregazioni di Bologna intorno à questo litigio, l.10.c.9. nu.1. e *segu.* Congregazion Generale in cui protestano i Fiscali di Carlo Quinto, lib.10. cap.11.nu.3. prima Congregazion Generale auanti all'aprimento in tempo di Giulio, l.11. c.14. n.4. luoghi assegnati a' Teologi in dir le sentenze nelle Congregazioni; & adunamento di esse due volte il giorno, l.12. c.1. num. 3. e c.10. nu.18. Congregazion Generale à tempo dello stesso Pontefice in cui si determina di sospender'il Concilio per tema de' Protestanti, l.13. c.3. num.3. prima Congregazion Generale agli anni di Pio; e riti di tali Adunanze, l.15. c.15. num.9. e *segu.* Congregazion Generale sopra i primi capi della Disciplina, l.16.c.4.n.4. e *segu.*
Conte d'Aliffe vccisore della Duchessa di Paliano sua sorella, muore decapitato in Roma, l.14.c.15.n.9. e 15.
Conte di Monfort; vedi *Vgo*.
Conte della Mirandola; vedi *Giantommaso*.
Conte di Santa Fiora; vedi *Sforza*.
Conte di Tendiglia Ambasciadore d'vbbidienza per Filippo Secondo à Pio Quarto; e suoi trattati contra i Caraffeschi, l.14. c. 14. n.5. e 7. e cap.15. n.8.
Continuazione del Concilio in tempo di Pio in verso le precedute conuocazioni, chiesta accesamente dagli Spagnuoli, e contrariata da' Cesarei, e da' Francesi, l.14.c.12.n.15. e au. cap.13.num.6. e 16.c.17. num.5. l.15.c.1. num.5.6.e 7. c.2.n.2.6 e 7. c.15. nu.4. *fin' all'*8. l.16.c.6.n.3. c.7.n.3.e 4. c.10.n.2. desiderio, & ordini dati dal Pontefice per questa dichia-

dichiarazione; mà di poi mitigati, l.16.c.10.n.10. e c.12. n.2. *fin'al 6.*

Conuento di Protestanti in Erfordia; ed intendimenti loro contra gli Austriaci, l.15.c.8. num.1.

Cornelio Iansenio Vescouo d'Ipri è condannato da Innocenzo Decimo nelle sue Opere intorno al libero arbitrio, e ad altri articoli, l.15. c.7. n.13. e 14.

Cornelio Musso de'Minori Cōuentuali Vescouo di Bitonto và Nunzio in Germania per l'vltimo adunamento del Sinodo, l.14. c.13.n.7. e 8.

Cosimo de'Medici Duca di Fiorenza ottiene Siena dal Rè Filippo per occasion del parentado non accettato col Rè di Francia, lib.14. cap.2. num.1. sue diligenze à fine di pacificare il Duca d'Alba con Paolo Quarto, l.14. c.3. nu. 8. affezione del seguente Pontefice verso di lui, lib.14. cap.15.n.1. venuta, e riceuimento di esso à Roma, l.14. cap.17. nu.3. suo interuenimento alla processione papale per l'aprizione del Sinodo; ed error del Soaue: iui n. 2. e 3. Ambasciadore spedito à Trento, l.16. c.2.n.2.

Costantino Ponzio Predicatore di Carlo Quinto muore in carcere per causa d'eresia; e falsità in ciò del Soaue intorno à quel Principe, lib.14. cap.11.num.3.

Costantinopoli: vedi *Concilio.*

Costanza: vedi *Concilio.*

Costituzioni Apostoliche: vedi *Concilij.*

Cresima, se possa iterarsi secondo l'antico senso, de' Concilij, e de'Dottori; e bugie del Soaue, l.9. c.5. *per tutto.* canoni sopra di lei stabiliti; e lunga ponderazione intorno al Ministro di essa, l.9.cap.7. n.10. *e segu.* vedi *Sacramenti.*

Cristoforo Cardinal Madruccio Vescouo e Signor di Trento riceue molte grazie da Giulio Terzo, benche innanzi all'assunzion di questo fossero stati frà loro alcuni disturbi nel Concilio, lib.11. c.6.n.6. se ne passa à Cesare dopo la Traslazione fatta del Concilio à Bologna; e false imputazioni che gli son date, l.9. cap.19. num.1. è mandato al Pontefice per quell'affare; e con quali Instruzioni, lib.10. cap.6.n.4. *fin'all'8.* effetti del suo trattato; e diuersi errori del Soaue: iui num.8. e 9. e cap.8. num. 2.3.4. e 5. desidera accesamente la Legazion di Germania; e sensi opposti del Papa, e de'Legati Sinodali, l.10. c.7. nu.4. e cap.16. num.3. e 4. incontro onoreuole fatto da lui al Legato, e a'Presidenti mandati da Giulio Terzo al Cōcilio, l.11.c.14.n.2. dubbio del suo maggior luogo inuerso de' due Presidenti Vescoui, e come deciso: iui n.3. lautissime accoglienze di esso al Principe di Spagna, il quale passò

per Trento, l.11.c.15. num.3. suo parere sopra alcuni articoli dell'Eucaristia, consigliãdo che si permetta il Calice a' Cattolici Alemanni, lib.12.c.2. n 10. pericoli della Città di Trento ch'egli significa al Papa per mossa de' Luterani, l.13.c.3.n.2. aiuti somministrati da esso ad alcuni Ministri pontificij nella loro improuisa partenza: iui, nu.9. risegna di quel Vescouado à Lodouico Madruccio suo Nipote; e Legazione della Marca Anconitana datagli da Pio Quarto, lib.15. cap.6.n.4.

Cristoforo Strasio primo Oratore Brandeburgese al Concilio di Trento offerisce vbbidienza in nome del suo Signore; e malignità in ciò del Soaue, l.12.c.9. n.2. *fin'al 6.*

Crociata: facultà mandatane da Pio Quarto à Filippo Secondo, l.14.c.13.n.4. pensiero di riuocarla nel Concilio di Trento; mà difficultà per l'opposizione degli Spagnuoli, l.16. c.8. num.5. e 6.

Curati: vedi *Parrocchiani*.

D

Dandolo; vedi *Matteo*.

Danesio ò Danes; vedi *Pietro*.

Dandino; vedi *Girolamo*.

Daniele Barbaro Coadiutor d'Aquileia, e sue condizioni, l.16.c.4. n.22.

Diego Lainez Teologo della Compagnia di Gesù viene à Trento in qualità di Teologo pontificio nel tempo di Giulio, l.12.c.1. num.1. e 6. publica ammonizione fatta da esso alla Reina di Francia nel Colloquio di Poissì; e malignità del Soaue, lib.15. c.14.n.3.

Diego Mendozza Ambasciador Cesareo al Pontefice, lib. 9. c.20. n.3. suoi trattati intorno al riporre il Sinodo à Trento dopo la Traslazion di Bologna, l.10.c.1.n.1. instanze di lui, che quiui si prorogasse la Sessione, lib.10.c.4. n.4. compenso diuisato frà esso, e'l Cardinal Farnese per assetto di quella lite; mà senza effetto, lib.10.c.5.n.6. sue protestazioni nel Concistoro; e risposte che ne riceue, l.10.c.8.n.4. e 5. cap.10. n.1. cap.12. nu.2. *e segu.* c.13. *per tutto.* ragionamẽti tenuti col Pontefice intorno al mandar Legati in Germania cõ ampie facultà in materia di Religione, l.11. c.1. n.8. alterigia vsata da lui nel gouerno di Siena; e tumulto di essa, lib.13. c.6. n.2.

Dieta d'Augusta l'anno 1547. conuocata per affari di Religione, l.10.c.3. n.11. lettere al Pontefice degli Ecclesiastici quiui adunati sopra il ritorno del Cõcilio à Trẽto; e risposta data loro, lib. 10. c. 6. num. 1. 2. e 3. c.10. n.2. *e segu.* decreto della Dieta intorno al rimettersi tutti

alle determinazioni del futuro Concilio, l.10. c.6.nu.4. Scrittura dell'*Interim* publicata quiui da Cesareo e sensi de'Cattolici, e degli Eretici intorno ad essa, l.10.cap.17. num.6. e 7. riformazion del Clero Alemano fatta dal medesimo Imperadore: e discorsi del Soaue sopra di ciò esaminati, l.11. c.2.n.1.
Dieta d'Augusta l'anno 1550. l.11.cap.8.n.6. Recesso quiui publicato con la sommission' vniuersale della Dieta al Côcilio, l.11.c.11.n.3.
Dieta d'Augusta nel 1555. coll'interuenimento del Legato Apostolico, l.13.c.10.num.3. Recesso di lei in pregiudicio della Religione, l.13. cap.13. num.4. e 5.
Dieta d'Augusta nel 1559. nella quale si conferma la Pace di Passauia, l.14. c.9. n.3.
Dieta di Bada conuocata dagli Suizzeri; ed inuito fatto loro pel Concilio di Trento, l.15.c.9.n.8.
Dieta di Francfort in cui Carlo Quinto rinunzia l'Imperio al Rè Ferdinando, lib.14. cap.6.n.5.
Dieta di Naumburgo congregata da'Protestanti, l.15. c.2. nu.4. venuta colà de'Nunzij pontificij per l'intimazione del Concilio; iui n.9. e 10. e c.3. *per tutto*. Recesso publicato dall'Adunanza, l.15. cap.4.n.1.
Dieta di Ratisbona congregata l'anno 1541. falli del Soaue ne' racconti pertinenti a essa, l.14. c.13.n.8. *e segu.*
Dieta di Ratisbona nel 1556. e 57. oue si determina di tener' il Colloquio frà i Cattolici, e i Protestanti nella Città di Vormazia, l.14. cap.5. num.1.2.3. e 4.
Dignità; vedi *Benefiziati*.
Digradazioni: loro origine; e discorsi del Soaue sopra esse disaminati, lib.14.c.4.n.9. *e segu.* decreto del Concilio intorno à questa materia, lib. 12.c.5. n.4.
Disciplina ecclesiastica: vedi *Riformazione*.
Domenicani: calunnie del Soaue contra di loro intorno all'institozion della Penitenza, l.12. c.12. n.7. e 8.
Drascouizió: vedi *Giorgio*.
Duca d'Alba Vicerè di Napoli hà varie cagioni di rottura con Paolo Quarto; il quale ancora fà carcerare il suo Agente, lib.13. c.15.n.1. c.17. n.3. *e segu.* trattati infruttuosi di pace frà loro, c.17.nu.9. e 10. e c.18. *per tutto*. guerra rotta da esso, e suoi varij acquisti vicino à Roma, l.13.c. 19.n.1.e c.20.n.1.e 9. trattati di concordia indarno, l.13. cap.20. nu.3. *fin'al* 7. sospensione d'armi prima per dieci, e poi per quaranta giorni; iui nu.11. Censo pel Regno di Napoli offerto da lui, e rifiutato dal Papa, l.14.c.3. n.1. venuta di esso col Campo à Sora; iui nu.3. suo pensiero di sorprender Roma

senza

senza effetto, e perche; e bugie del Soaue; iui nu. 5. e 6. colloquio tra 'l Duca, e 'l Cardinal Caraffa; iui n.8. due capitolazioni l'vna publica, l'altra segreta stabilite frà loro; e mali [illegible] suddetto Scrittore, [illegible] per tutto. venuta di [illegible] a Roma, ed accoglienze che riceue dal Papa; iui nu. 5. ostacoli da lui frapposti in Brusselles a' trattati del Cardinal Caraffa; l. 14.c.5.n.9. e 10.

Duca di Bauiera; vedi *Alberto*.

Duca di Cleues; condizioni di lui, e de' suoi Stati intorno alla Fede, l.15. c.5. n.7. trattati di esso col Nunzio Commendone sopra l'adunamento del Sinodo; iui nu. 8. sue instanze per la concessione del Calice, e pel matrimonio de' Sacerdoti; iui n.9.

Duca di Ferrara; vedi *Ercole*.

Duca di Firenze; vedi *Cosimo*.

Duca di Guisa; vedi *Francesco di Loreno*.

Duca di Mantoua; vedi *Guglielmo*.

Duca di Nortumbria Inglese cospira per l'esaltamento di Giouanna sua Nuora al Regno; e dichiarato traditore della Corona: & indi muore dicapitato, l.13.c.6. n.4. e 5.

Duca d'Orliens; vedi *Carlo*.

Duca di [illegible] vedi *Giouanni Caraffa*.

Duca di Suffolc; vedi *Enrico Grai*.

Duca d'Vrbino; vedi *Guidobaldo*.

Duca di Somma; vedi *Antonio Sanseuerino*.

E

Ecclesiastici: se i moderni siano peggiori degli antichi, l.9. cap.9. num. 8.9. 10. e 11.

Ecclesiastici d'Alemagna: lettera scritta da loro al Pontefice pel ritorno del Concilio à Trento; e risposta che ne riceuono, l.10.c.6.nu.1. e 2. e cap.10 n.2. *e segu.* riformazione di essi fatta da Carlo V. nella Dieta d'Augusta, lib.11 cap.2. n.1.

Eduardo figliuolo d'Enrico Ottauo succede al dominio dell'Inghilterra, l.9. c.3. nu. 14. sua presta morte, e mala disposizione che fà del Regno, l.13.c.6. n.4. e 5.

Efeso; vedi *Concilio*.

Egidio Foscarario Vescouo di Modona scriue molte notizie intorno agli vltimi auuenimenti del Sinodo, l.15. c.13. n.4. è calunniato à torto intorno al suo parere sopra la Residenza, l.16 c.9 n.8.

Elettori Ecclesiastici venuti al Concilio in tempo di *Giulio* Terzo, l.11. c.15. nu.5. e 6. e l.12.c.9. n.1. vfficij del Papa con essi, l. 13. c.1. n.10. partenza loro da Trento, lib.13. cap.2. n.6.

Elettor di Colonia inuitato da Pio Quarto al Concilio, lib. 15. c.5.num.2. stato nel quale il Nunzio ritroua quella

Città ; iui num. 6.
Elettore di Brandeburgò ; vedi *Gioachimo*.
Elettor di Mogonza ; vedi *Alberto*.
Elettor di Sassonia ; vedi *Federigo*.
Elettor di Treueri ; vedi *Giouanni Eysemburgo*.
Eleonòra d'Austria figliuola dell'Imperador Ferdinando viene sposa in Mantoua al Duca Guglielmo ; e suo passaggio per Trento, l.15. c.11.n.3.
Elisabetta figliuola minore d'Enrico Ottauo è solleuata al Trono dell'Inghilterra, l.14. c.8. n.2. sue inutili diligenze per esser'approuata dal Papa come Reina ; e mutamento di Fede in quel Regno ; iui n.3. inuito fattole da Pio Quarto intorno al conuenir nel Cōcilio ; mà senza effetto, l.15. c.7. n.1. e 2.
Eluezij ; vedi *Cantoni*.
Enrico Grai Inglese Duca di Suffolc, e Padre di Giouanna pochi dì Reina, è dichiarato traditore della Corona, l.13. c.6. n.4. e 5.
Enrico Ottauo Rè d'Inghilterra ; sua morte, e suo elogio ; l.9.c.3. n.14. disposizione da lui fatta del Regno, l.13. c.6. nu.4. malignità del Soaue in questi racconti, l.9.c.3. n.15.
Enrico Secondo Rè di Francia destina suoi Prelati al Concilio di Bologna ; e conchiude parentado col Duca Orazio Farnese, l.10.c.2.nu.6. fà instanza à Paolo Terzo che nō si mandino i Legati chiesti da Carlo Quinto in Germania, l.10.c.6. n.3. e c.17. n.4. trattati di Lega con Paolo senza stabilimento ; e suoi pensieri opposti alla sospensione del Sinodo, l.11. c. 1. n.3. cap.2. num. 14. e c.5. n.2. vfficij di Giulio Terzo verso di lui, l. 11. c.7.n.2.e c.8.n.2. rispetti che l'inducono à dar l'assenso per nuoua cōuocazion di Concilio, l.11. c.8. num. 5. e 6. c.9. nu. 1. e 2. e c.10. nu.1. dispiaceri frà lui e'l Papa per gli affari di Parma ; e Sinodo Nazionale denunciato per ciò nella Francia, l.11. c. 12.n.7. due protesti fatti leggere da esso nel Cōcistoro ; e risposta che ne riceue, lib.11. cap.16. n.9. *e segu.* lettere ed altri suoi protesti in Concilio, l.11. c.15. n.7. e cap.17. *per tutto*. l.12.c.9. nu.7. Lega fermata co' Protestanti contra l'Imperadore ; ed auuenimento di essa, l.13.c.5.n.1. varij successi di guerra dentro, e fuori del Regno ; iui n.5. esercito da lui mandato per soccorso di Siena, lib.13. cap.6. n.2. diligenze del Papa per accordarlo con Cesare, mà senza effetto, lib. 13. cap.5. n.6. e c.6. num.1. e 3. nuoua lega con Paolo Quarto contro agli Spagnuoli, lib. 13. c.15. n.5. *e segu.* sospensione d'armi con essi, e doglienze perciò del Pōtefice, lib.13. c.16. n.4. *e segu.* aiuti da lui al Papa somministrati, lib.13.

lib.13. c.9. nu.2. *e segu.* pace che stabilisce col Rè Filippo in Cambrai; e malignità del Soaue intorno ad vna condizione di essa; di proceder seueramente all'estirpazione dell'Eresie, l.14. c. 8. num.4. *e segu.* sua morte, l.14. c. 9. num.1. e 2.

Ercole da Este Duca di Ferrara entra in lega cō Paolo Quarto contra gli Spagnuoli, lib. 13. c.16. n.2. è fatto General dell'Esercito; iui n.3. e l. 14. c.1. n. 1. si ritira dall'impresa, e perche, l.14.c.1. n.3.

Ercole Gonzaga Cardinal di Mantoua vicino al Pontificato nel Cōclaue oue fù eletto Pio Quarto, l.14. c.10. n.2. e 7. è deputato da questo à primo Presidente del Sinodo, l.15. c.6. n.2. onori da lui riceuuti, e andata sua à Trento, l.15.c.11.n.3. e 5. proposta fatta da esso intorno alla Disciplina, l.16.c.1. num.16. imputazione datagli e quiui, ed in Roma nella quistione della Residenza, l.16.c.5.nu. 5. lettere venutegli sopra ciò dal Cardinal Borromeo; e proponimento suo di partirsi in caso che s'aggiugnessero nuoui Legati, l.16. cap.8. num 14. *fin'a'*18. giustificazione d'esso, e del Cardinal Seripando; e sospetti loro verso il Legato Simonetta, l.16. c.9. *per tutto*.

Ercole Seueroli Promotore del Concilio di Trento à tempo di Paolo Terzo: processo da lui formato intorno al morbo contagioso di quella Città, l.9.c.15.n.1. andata di lesso à Roma per difender la causa della traslazione, l.10. cap.15.n.2.

Erico Rè di Suezia: sue qualità, ed inuito fattogli da Pio Quarto pel Concilio Vniuersale, l.15.c.8. n.2. *fin'all'*8.

Ermanno di Vueda Arciuescouo di Colonia: falsità del Soaue intorno all'esecuzione della sentenza contra esso Arciuescouo fatta da Carlo Quinto, l.9.c.13. n.1.

Estrema vnzione: articoli dati ad esaminare intorno ad essa, l.12.c.10. num.14.15.16.e 17. decreti in ciò stabiliti; iui n.23. fin'a'29. e n.38. *e segu.* errori del Soaue sopra l'instituzione di questo Sacramento, l.12.c.12. n.10. *e segu.* vedi *Sacramenti*.

Eucaristia: se nel riceuerla si faccia vn particolar sacramēto, l.9.c.4.n.4. articoli dati ad esaminare intorno ad essa; e falsità del Soaue, specialmente intorno all'obligazione imposta a' Fedeli di comunicarsi la Pasqua, l.12.c.1.n.2. 4. e 5. varie disputazioni sopra ciò, l.12. cap.2. *per tutto*. decreti stabiliti nella Sessione decimaterza, ed opposizioni del Soaue, lib.12. c.6. e cap. 7. *per tutto*. indugio d'alcuni articoli per aspettare i Protestanti, l.12.cap.8. num. 1.2. e 4. e c.15. num. 1. e 17.

Eusta-

Eustachio Bellai Vescouo di Parigi viene il primo di sua Nazione al Concilio nell'vltimo adunamento, l.16. c.3. num. 11.

F

FAbio Mignanelli và all'Imperadore per gli affari di Piacenza, l.10. c.8. n.1. è dichiarato Soprintēdente dello Stato Ecclesiastico da Giulio Terzo, l.11. c.7. nu.4. creato Cardinale dallo stesso Pontefice, l.13.c.1. n.9. và Legato in Siena per quietare i tumulti, l.13.c.6. n.2.
Fabri; vedi *Guido*.
Fantuccio; vedi *Federigo*.
Federigo Borromeo Nipote di Pio Quarto riceue in moglie vna figliuola del Duca d'Vrbino, l.14.c.17. n.3.
Federigo Elettor di Sassonia è fatto prigione da Cesare in battaglia, l.10.c.1. n.3. rifiutà da esso l'offerta della sua libertà nell'assalimento d'Ispruch, l.13.c.5. n.3.
Federigo Fantucci Bolognese Vditor di Ruota è mandato Nunzio in Ispagna per trattar la pace frà Paolo Quarto, e'l Rè Filippo, l.13.c.20.nu. 12. l.14.c.1. n.1.
Federigo Figliuolo dell'Elettore Brādēburgese è nominato per Vescouo d'Alberstat, e di Magdeburgo da que'due Capitoli; ed ottiene la confermazione da Giulio Terzo, secondo il parer del Concilio; mà con varie condizioni, lib. 12. c.15. n.4. e 5. Breue scritto à lui da Pio Quarto pel nuouo adunamento del Sinodo; e suoi trattati sopra ciò col Nunzio Commendone, l.15. c.4. n.6. e 11.
Federigo Nausea Vescouo di Vienna Orator del Rè de'Romani al Concilio in tempo di Giulio Terzo, l.11.cap.15. n.5. e c.17. n.3.
Federigo Pendasio famigliare del Cardinal di Mantoua; e sue qualità, l.15.c.13. num.3. è mandato al Pontefice per gli affari del Concilio; ed errori del Soaue sopra la sua persona, e sopra le sue commessioni, l.16. c.4. num.17. e 18. sinistro accadutogli nel ritorno, l.16.c.6.n.1. Instruzioni ch'egli reca da Roma, l.16.c.8. n.1. *fin'a* 12.
Ferdinando Francesco d'Aualos d'Aquino Marchese di Pescara, e Gouernator di Milano viene Ambasciadore del Rè Filippo al Concilio; e sentimenti che reca del suo Signore, l.16.c.2. num.1.4. e 7. si ritrae dal desiderar la diffinizione sopra l'articolo della Residenza, l.16.c.7.n.1.e 2. fà instanza perche si dichiari il continuamento; e difficultà in ciò de'Cesarei; iui nu. 3. e 4. suo assenso alla dilazion dell'affare; l.16.cap. 12. num.2.
Ferdinando Rè di Spagna tiene vna Congrega di Teologi prima della sua morte intor-

no al restituire il Regno di Napoli a' parenti Aragonesi, l.13.c.14.n.2.
Ferdinando Rè d'Vngheria: Imputazioni datogli dalla fama comune per l'accidente del Cardinal Martinusio; e sua giustificazione, l.[illegible] c.1. num.4. e c.2. n.8. Concordia di Passauia stabilita da esso co' Protestanti à nome di Cesare, l.13.c.5.nu.3. 4. e 5. vfficij di Giulio Terzo con lui per gli affari della Religione in Germania, l.13.c.8. nu.9. Recesso ch'egli promulga nella Dieta d'Augusta; e querele di Paolo Quarto, lib.13. c.13. n.2. *e segu.* e c.14. nu.1. nuoua amaritudine del Papa contra di esso pel Colloquio ragunato in Vormazia, e per altre materie pertinenti alla Fede, l.14. c.6. nu.1. *fin'al* 5. rinunziamento fattogli dell' Imperio da Carlo Quinto; e differenze intorno à ciò col Pontefice; iui n.5. *e segu.* affetto della controuersia in tempo di Pio Quarto, lib.14. cap.11.n.1. varij trattati con esso, e co' suoi Ministri sopra la denunziazion del Concilio, l.14.c.12. n.1. *fin'al* 6.cap. 13.n.9. *e segu.* cap.14.num.8. *e segu.* e l.15. c.2. n.3. *fin'al* 9. Ambasciadori mãdati à Trẽto, l.15.c.16. n.6. e c.20.n.1. sensi di lui verso quell'Assemblea, l.16.c.3.num.1. ostacoli interposti al dichiararsi qui- [illegible] il continuamento, lib.16. c.12.n.1.
Ferier: vedi *Rinaldo*.
Ferrante Gonzaga Gouernator di Milano occupa Piacenza dopo il caso del Duca Pierluigi, lib.10.c.4. n.5. guerra perciò appiccata con Ottauio Farnese; e tregua fermata fin' à nuoue commessioni de' loro Principi, l.10. cap.5. n.3. sua lettera in giustificazione del fatto con Cesare: iui num.3. e 5. imputazione datagli: iui n.6. capitoli da lui conchiusi in pregiudicio de' Farnesi; ed aggrauamenti fatti al Cardinal del Monte, che fù poi Giulio Terzo, l.10. c.17. n.3. amoreuolezze che riceue da esso, tosto ch'egli ascende al Pontificato, l.11. c.6. n.6. è preposto all'esercito contra il Duca di Parma, ed acquisti di lui in quel Dominio, l.11.c.16.nu.4. e 11. l.13.c.1. n.1. poca sodisfazione che'l Papa riceue dalla sua opera, l.13. c.2. n.1.
Ferrusio: vedi *Giacomo*.
Figueroa: vedi *Giouanni*.
Filiberto Naldi Signor della Bordisiera Orator del Rè di Francia à Pio IV. distoglie il suo Principe dal conuocare vn Concilio Nazionale, l.14. c.12.n.13. promozione di lui al Cardinalato, l.15. c.6. n.4. sue condizioni; e intenzione del Papa d'aggiugnerlo per Legato al Concilio, l.16. c.8. num.13.
Filippo Archinti Vescouo di Saluzzo s'oppone con dispiaceuol maniera al titolo rap-

 pre-

presentante la Chiesa vniuersale; richiesto per alcuni al Concilio, lib.9. c.1. n.17. viene à Roma per difender la causa della Traslazione, l. 10. c.15. num.2.

Filippo Langrauio si constituisce prigione in mano di Carlo Quinto, e con qual promessa, l.10. c.11. nu 3. allegata violazione di questa; e mossa per ciò de'Protestanti contra l'Imperadore, lib.13. c.3.nu.3. liberazione di esso Langrauio, l.13.c.5. n.3.

Filippo Musotti Segretario del Cardinal Seripando, e sue qualità, l.15.c.13.n.1. e l.19. c.5. n.1. scriue molte memorie sopra gli vltimi successi di Trento, l.15.c.13. n.1.

Filippo Principe di Spagna passa per Trento; e quali onori riceua da'Presidenti, e da' Vescoui del Concilio, lib.11. c.15. num.1. 2. e 3. si lega in matrimonio cō la Reina Maria d'Inghilterra, l.13. cap.8. n.7. tratta col Cardinal Polo intorno alle facultà della sua Legazione; ed alla maniera del suo entrare in quel Regno, l.13.c.9. nu.4. *e segu.* scriue al Pontefice sopra la conuersion degl' Inglesi alla Fede: iui *n.10.* riceue per rinunziamento i Regni patrimoniali da Carlo V. e conchiude vna tregua; & indi la pace col Rè di Francia, l.13. cap. 16. n. 4. e l.14. c.8. n.4. entra in graui discordie con Paolo Quarto; vedi *Paolo IV.* fà onoratissime accoglienze al Legato Caraffa; e trattati loro, l.14.c.5.n.8. *e segu.* suoi vfficij col Pontefice perch'ei riconosca come Imperadore Ferdinando, l.14.c.6. nu.10. sue dimostrazioni contra gli Eretici ne'Reami di Spagna; e malignità in ciò del Soaue, l.14. c.11. n.2. *e segu.* risarcimēto fattosi quiui della giurisdizion'ecclesiastica, l.14.c. 13.n.5.e 6. sensi di lui auāti, e dopo la cōuocazion del Cōcilio, l.14.c.12. n.6. e 7. l.16. c.2.n.7. ostacoli che interpone ad vn Sinodo Nazionale destinato nella Francia, l.14. cap.16.n.8. 9. e 10. sue lettere al Papa con instanza che si dichiari il Continuamēto del Concilio, e si tolga la particella; *proponenti i Legati*: l.16. c.6. n.4. *e segu.*

Fiorenza: vedi *Republica.*

Fiscali di Carlo Quinto che protestano nel Cōcilio di Bologna, l.10. c.11. *per tutto.*

Fiscal di Roma: vedi *Alessandro Pallantieri.*

Fonseca: vedi *Giouanni.*

Foscarario: vedi *Egidio.*

Fosso: vedi *Guasparre.*

Fracastoro: vedi *Girolamo.*

Francescani: obbiezioni recate sinistramente in persona loro dal Soaue intorno alla materia, e alle parti del Sacramēto della Penitenza, e al significato dell'assoluzione, l. 12. cap.12. n.1. *fin'a'7.*

Francesco Blanco Vescouo d'Orense s' oppone al primo

decreto del Sinodo in riguardo alla particella; *proponenti i Legati*, l.1[illegible].c.16.n.5.

Francesco Gonzaga assunto da Pio Quarto al Cardinalato, l.15. c.6.n.[illegible]

Francesco Lencio Vescouo di Fermo Nuntio al Rè di Francia per l'vltimo adunamento del Sinodo, l.14.c.13. n.7.

Francesco di Loreno Duca di Guisa conforta Enrico Secõdo alla Lega cõ Paolo Quarto, l.13.c.15.n.7. viene coll'esercito à Roma, l.14.c.1. n.1. 2.3.e 4. assedia Ciuitella, mà inuano, l.14.c.2.nu.2. hà graui discordie col Marchese di Montebello: iui. propone di tornarsene in Francia, e perche: iui. si conduce col Cãpo à Tiuoli, l.14.c.3. n.3. hà necessità di partirsi per difesa del suo Rè; e falsità del Soaue, l. 14. c.3 nu.7. e c.4. n.5. parla al Pontefice in disauuãtaggio de' Nipoti, l.14. c.6. n.1. conquista la Piazza di Cales: iui. ottiene la suprema amministrazione del Regno, l.14.c.12.n.12.

Frãcesco Pacecco promosso da Pio Quarto al Cardinalato per gli vfficij d'alcuni Principi, l.15.c.6.n.4.

Francesco Primo Rè di Francia: sua morte, ed esequie celebrategli nel Concilio di Bologna, l.9.c.17. nu.2. c.18. n.5. l.10.c.2. n.1.

Francesco Secondo Rè di Francia succede in età puerile al gouerno del Regno, l.14.c.9. nu.2. sue dimostrazioni contra gli Eretici, l.14.c.11.n.2. congiura degli Vgonotti cõtra di esso; trattati frà lui, e'l Pontefice sopra l'adunamento del Sinodo; e difficultà intorno al luogo vltimamente aggiustata, l.14. c.12. nu.8. *e segu.* c.16.n.12. vfficij vsati seco dal Papa, e dal Rè Filippo per impedir'vn Concilio Nazionale destinato dall'Assemblea di Fontanableo, l.14. c.16. *per tutto*. sua morte, l.15.c.1.n.3.

Francesco Toledo Ambasciador Cesareo al Concilio di Trento in tempo di Paolo Terzo ritorna à Trento dopo la seguita Traslazione; & impone a' Vescoui Imperiali di nõ partirsi da Trento, l. 9. c.20. n.2. venuta sua colà in tempo di Giulio Terzo, l.11. cap. 14. n.2.

Francesco di Tornon Cardinale Arciuescouo di Lione mãda vn Messo da Vinezia al Concilio di Trento con lettere, e con protestazioni d'Enrico Secondo, l.11.cap.16. num.16. viene à Roma per trattare la libera permissione a' Farnesi di tener milizia Franzese in Parma, l.13. c.2. num. 1. 2. e 3. è mandato in Francia da Pio Quarto à fin d'impedire quiui vn Concilio Nazionale, l.14.c.16. nu. 11. e 12.

Francesco della Torre Ambasciadore in Roma dell'Imperador Ferdinando; ed abba-

gli del Soaue intorno al tempo della sua elezione; l.14. c.11.n.1.
Frãcesco Torres Spagnuolo Teologo pontificio nel Concilio à tempo di Pio Quarto mostra vn suo Trattato sopra la Residenza; e contese che per ciò nascono in Trento, lib. 16.c.4 n.2.
Francesco Vargas Fiscal generale di Castiglia và in Bologna per protestare contro al valore di quel Concilio, l.10. c.11.nu.3. *e segu.* vfficij vsati da esso co' Presidenti à tempo di Giulio Terzo, l.11.cap. 14.nu.4. sua venuta in Roma come Rappresẽtatore del Rè Filippo, l.14.cap.6.n.10. ragionamento che fà dinanzi al Papa sopra le qualità de' Concilij, l.14.c.14.n.7. operazioni di lui in quella Corte à prò del Cardinal Caraffa, l.14.c.15.nu.5. e 8. sue lettere à' Vescoui Spagnuoli venuti à Trento; e come riceuute da loro, l.15.c.20.n. 8.9.e 10.
Francia: pericoli accaduti quiui in materia di Religione; e messione colà del Cardinal di Ferrara, l.14. c.12. n.8.9. 10.11.12. e 13. lib.15.c.12. num.1.2. e 3. Colloquio tenuto in Poissi frà i Cattolici, e i Caluinisti, l.15. c.14. n.1. 2. e 3. conuocazione d'vna nuoua Assemblea; iui nu.13. e 14. miglioramento nella Corte, l.16. c.3.nu.1. *e segu.* soccorsi hauuti dal Papa, lib. 16. c.7.nu.20. e c.11. nu.10. e 11.
Fransspergh; vedi *Giorgio*.
Fuluio Cardinal della Cornia è chiuso in prigione da Paolo IV. per sospetti verso il Fratello, e gli Spagnuoli, lib.13. cap.17. num.8.

G

GAbriel Paleotto Bolognese Vditor di Ruota, e in altra età Cardinale; qual'vfficio habbia in Concilio à tempo di Pio; e narrazione ch'egli scriue di que' successi, l.15.c.13.n.4.
Garzia Lasso Agente in Roma di Filippo Secondo è carcerato da Paolo Quarto, l.13. c.17.n.5.
Giacomo Amioto Abate di Bellosana presenta le lettere, e le protestazioni d'Enrico Secondo al Concilio, l.11.c.15. nu.7. e c.16. nu.16. auuenimenti di quest'atto, e falsità del Soaue, l.11. c.17. *per tutto.*
Giacomo Ferrusio Spagnuolo Teologo del Vescouo di Segorbe ragiona eruditamente sopra la dilezione richiesta al sacramento della Penitenza, l.12.c.10.n.23.
Giacomo Gouea secondo Oratore del Rè di Portogallo nel Concilio di Trento à tempo di Giulio Terzo. l.13. cap.2. num.9.
Giacomo Puteo Decano della Ruota Romana è promosso alla porpora da Giulio T...

zo, lib.13. c.1. n.9. come rimanga escluso dal Pontificato, l.13. c.11. n.9. e 10. sua legazione al Concilio nell'vltimo adunamento, distornata da malattia, l.15. c.6. n.3. e 8.

Giacomo Sadoleto muore, l.10. cap.6. n.9.

Giacomo de Silua primo Oratore del Rè di Portogallo nella seconda aprizione del Sinodo, l.13. c.2. n.9.

Giambattista Bernardi Vescouo d'Aiazzo parla sopra la Residenza in contrario di ciòche gli appone il Soaue, l.16.c.4.n.8.

Giambattista Cicala Vescouo d'Albenga passa da Bologna à Roma per la causa della Traslazione, l.10.c.15.nu.2. è promosso à Cardinale da Giulio Terzo, l.13.c.1.nu.9. pensiero in Pio Quarto di mandarlo per Legato al Cōcilio, l.16.c.8. n.13.

Giambattista Consiglieri Presidente della Camera Apostolica è creato Cardinale da Paolo Quarto, l.14.c.1.nu.6. muore nella prossima Sede vacante, l.14. c.10. n.2.

Giambattista del Monte Nipote di Giulio Terzo comanda nell'essercito cōtro a' Farnesi, l.21.c.16.nu.11. muore in battaglia, l.13. c.2. n.3.

Giammaria del Monte Vescouo di Pelestrina; ragiona in varie Adunanze intorno al decreto della Riformazione, l.9. c.1. n.5. e *segu.* suoi sentimenti sopra il Concilio di Bologna, e sopra le richieste di Carlo Quinto, l.10.c.6.n.9. c.7. n.9. e *segu.* c.9. nu.1. e 2. l.11. c. 2. num. 4.5. e 17. risponde a' Protesti de' Fiscali Cesarei; e falsità in ciò del Soaue, l.10. c.11. num.1.4. e 5. grauamenti che riceue da Ferrante Gonzaga, l.10.c.17. n.3. suo parere che'l Sinodo si tragga à Roma, l.11.c.1.n.2. Legazione à lui data della Città di Bologna, l.11.cap.2. n.2. concetti di esso intorno alla sospensione, l.11.c.5.n.1. sua elezione à Pontefice, l.11. c.6. vedi *Giulio Terzo*.

Giammichele Saraceni Arciuescouo di Matera: suoi concetti intorno alla traslazione del Sinodo per cagion del malore, l.9. c.15. num.5. andata di lui à Roma per difender la causa della traslazione seguita, l.10. c.15. n.2. sua promozione al Cardinalato, l.13.c.1. n.9.

Giampietro Caraffa Cardinale: E falso che s'opponesse nel Concistoro al protesto fatto quiui dal Mendozza à nome di Cesare cōtra la traslazion del Concilio à Bologna; benche da alcuni moderni Scrittori ciò gli sia attribuito, lib. 10. cap.12. n.4. suo innalzamento marauiglioso al Pontificato; vedi *Paolo Quarto*.

Giandomenico de Cupis Decano del Collegio è cōstituito Legato di Roma in assenza di Giulio Terzo, l.13. c.1. num.6.

num.6. e cap.6. num.2.
Gianfrancesco Commendone, e sue qualità, l.13. cap.7. n.3. segreta messione di lui alla Reina Maria d'Inghilterra; iui *e segu.* sua Nunziatura in Germania per l'vltimo adunamento del Sinodo; e ciòche trattasse con Cesare, lib. 15. c.2. nu.1. *fin'al* 9. andata di esso, e del Nunzio Delfino ad vna Dieta de'Protestanti in Naumburgo, e con qual successo; iui n. 9. e 10. e c.3. *per tutto*. suoi trattati coll'Elettore di Brandeburgo, con alcune Città franche, e con altri Principi Eretici, e Cattolici nella Germania inferiore, l.15. cap.4. n.2. *e segu.* cap.5. *per tutto*. e c.7. num.3. *e segu.* ordini datigli d'andare al Rè di Dania, mà senza effetto, l.15.c.6. n.1. e c.8. n.2. suoi consigli per sopprimer la rea dottrina del Baio, e dell'Hessel, l.15. c.7. nu.6. *fin'a'* 13. destinazione di lui al Rè di Suezia; dal quale ottiene il saluocondotto; e come gli sia impedito il colloquio, l.15.c.8.n.2. *e segu.* trattati di esso con altri Principi; e ritorno à Roma; iui n. 8. e 9.
Gianfrancesco Guidi Marchese di Montebello è priuato da Paolo Quarto di quel Dominio, l.13.c.16. n.3.
Gianfrancesco Lottini Segretario del Cardinal di Santafiora è mandato da esso all'Imperadore per discolparsi intorno all'elezione di Paolo Quarto, l.13. c.14. n.3. è imprigionato in Roma, e perche; iui n.8.
Gianfrãcesco Sanseuerini è carcerato dal Duca Ottauio Farnese per sospetti d'occulte trame sopra lo Stato di Parma, l.11. c.12. n.1. diligenze del Papa per la sua liberazione; iui num.5.
Gianfrancesco Sfondrati Arciuescouo d'Amalfi, e poi Cardinale và Legato à Carlo V. pel riducimẽto dell'Inghilterra, l.9.c.18.n.5. Instruzioni mandate ad esso per via sopra il ritorno del Concilio à Trento, l.10. c.1. nu.1. durezza che troua nell'Imperadore in ambedue que'trattati; suoi pareri scritti à Roma, l.10.c.3.n.1. *fin' a'* 10. ragionamenti hauuti con Cesare, e col Vescouo d'Arras sopra la restituzion di Piacenza, l.10.c.5. num.4.5.6. e 9. c.8. n.1. c.17. nu.3.4. e 5. sentimenti di esso intorno al Recesso d'Augusta, e alle domande di Cesare riguardanti il Concilio, l.10. c.6. num.4. e 9. e c.7. nu. 1. diligenze di lui per lo studio intorno alla preparata Scrittura nomata *Interim*, proposta dall'Imperadore, l.10.c.17.nu.2. suo ritorno à Roma, l.11.c.1. n.5.
Giannangelo de' Medici Arciuescouo di Ragugi, e Vicelegato di Bologna è mandato à Parma, e à Piacenza per mantenerle in fede dopo il

caso di Pierluigi, l.10.c.4.n.5. è promosso al Cardinalato da Paolo Terzo, l.11. cap.16. num.3. è mandato da Giulio per trattar l'accordo col Duca Ottauio Farnese, l.11.c.16. num.3. è fatto legato dell'esercito nella guerra contra esso Duca; iui nu.11. è creato Pontefice; vedi *Pio Quarto*.

Giantommaso Sanfelice Vescouo della Caua è inquisito in Roma à titolo d'Eresia, l.14. cap.5.n.4. assoluzione, e messione di lui à Trento per Cōmessario del Concilio in tēpo di Pio, l.15.c.1.n.2.

Gioachimo Abate di Valdo Rappresētatore de' Prelati, e del Clero Eluetico al Concilio di Trento, l.16.c.2.nu.3. e 5.

Gioachimo Elettore di Brādeburgo eretico hà varij ragionamenti col Nunzio Cōmendone intorno alla cōuocazion del Cōcilio, l.15.c.4.n.2. *e seg.* Breui presentati dal Nunzio alla Moglie, ed al Figliuolo dell'Elettore: iui n.6. e 12.

Giorgio Drascouizio Croato Vescouo delle Cinque Chiese Ambasciadore di Cesare come di Rè d'Vngheria al Cōcilio di Trēto, l.15. c.16.n.6. lite di luogo frà lui, e l'Oratore di Portogallo, l.15.c.20. num.1. *fin'al* 5. e cap.21.n.1. e 2.

Giorgio Martinusio Vescouo di Varadino è creato Cardinale per instāza del Rè Ferdinando; e falli in ciò del Soaue, lib.13. c.1. n.4. è fatto vccidere dallo stesso per imputazione d'occulte trame col Turco: iui. vedi *Ferdinando*.

Giouanna d'Albret moglie d'Antonio Rè di Nauarra s'attiene all'Eresia di Caluino, l.15.c.1.nu.2. ragionamenti frà lei, e'l Cardinal di Ferrara intorno alla Religione, l.15 cap.14.n.7. sua partita dalla Corte di Francia, lib. 16. c.3. n.7.

Giouanna Pronipote d'Enrico Ottauo è tirata al Solio d'Inghilterra per arti del Duca di Nortumbria; e fine miserabile d'ambedue, l.13. c.6. num.4. e 5.

Giouāni d'Aiala Ambasciadore speciale di Filippo Secondo à Pio Quarto, lib.15.c.9. num.2.

Giouāni Aluaro di Toledo Cardinal di San Giacomo s'oppone alla nominazione del Cardinal Caraffa per Vescouo di Coninges, l.14.cap.19. num.6. entra in trattati di tregua fra'l Pōtefice, e'l Duca d'Alba, l.13.c.20.num.11. loda al Duca la non tentata sorpresa di Roma, l.14. c.4. num.4.

Giouanni Caluino è protetto dalla Reina di Nauarra, l.14. cap.16.num.5. auanzamenti in Frācia della sua falsa dottrina, l.14. c.12.n.8. *fin'a* 14.

Giouāni Caluo General de' Minori Osseruanti; sue condizioni, e sua morte nel Concilio,

cilio, lib.9. cap.3. num.12.

Giouanni Canobio è mandato Nũzio da Pio Quarto in Pollonia, ed in Germania per gli affari del Concilio, l.14.c.13. num.7. e l.15. c.8. nu.2. suoi trattati con Cesare, col Rè di Pollonia, col Duca di Prussia; ed impedimenti d'andare al Moscouita, l.15.c.9.n.1. *fin'al* 5.

Giouanni Caraffa Conte di Mõtorio e Nipote di Paolo IV. nasconde al Papa vna commessione da sè mãdata à Ciuitauecchia per le galee degli Sforzeschi, l.13.c.14. n.6. 7. e 8. è fatto Capitan Generale di Santa Chiesa, lib.13. c.16.n.3. riceue l'inuestitura di Paliano, l.13.c.17.nu.3. è discacciato di Roma dal Zio, l.14. c. 7. n.4. ricorre inutilmente alla protezione del Rè Filippo, l.14. c.8. n.3. graue sdegno di questo Principe contra di esso, l.14. c.15.n.7. sua prigionia, e dicapitamẽto à tempo di Pio Quarto, iui n.9. *e segu.*

Giouãni della Casa Arciuescouo di Beneuento, e Segretario di Stato di Paolo Quarto è destinato da esso alla porpora; e come gli sia impedita, l.13.c.14.n.11.

Giouanni Cauillonio Teologo della Compagnia di Gesù viene al Concilio di Trento à tempo di Pio come Rappresentatore del Duca di Bauiera, l.16.c.6. n.1.

Giouanni Colosuarino Domenicano Vescouo di Chonad è deputato da'Prelati, e dal Clero d'Vngheria al Concilio di Trento, l.16.c.2.n.6.

Giouanni d'Eysemburgo Arciuescouo di Treueri viene à Trento in tempo di Giulio Terzo, l.11.c.15.n.6. si parte, l.13.c.2. n.6. tratta col Nunzio Commendone intorno al nuouo adunamento, e ad vna lega contra i Protestanti, lib. 15.c.5. num.3.4. e 5.

Giouanni Figueroa Messo Cesareo di condoglienza al Duca Ottauio Farnese, ed à Paolo Terzo per l'vccisione di Pierluigi, l.10. c.5. n.6. è destinato Ambasciadore del Rè Filippo à Paolo Quarto, mà rifiutato, e muore di tristizia, l.14.c.6. n.10.

Giouanni Fonseca Vescouo di Castell'à mare dà varij pareri sopra l'indugio de'decreti nel secondo aprimento del Sinodo, l.11.c.14. n.4.

Giouanni Grimani Patriarca d'Aquileja è nominato al Cappello dalla Republica Veneta, e gli è impedito per sospetto d'eresia, l.15.c.6.nu.5. 6. e 7. vdienza in prima negatagli dal Sinodo, l.16. c.5. n.8. volõtà del Papa di chiamarlo à Roma, lib. 16. c.11. num.14.

Giouanni Groppero Arcidiacono di Colonia rifiuta la porpora da Paolo Quarto, lib. 13.c.16. nu.2. è chiamato da esso à Roma per impiegarlo nella Riformazione, l.14.c.6. nu.n.11.

num.11. conforta il Pontefice à riconoscer Ferdinando per Imperadore; iui.
Giouanni Hessel sparge alcuni semi di rea dottrina nell'Vniuersità di Louagno; e diligenze de' pontificij per suffocarli, l.15.c.7.n.6. e segu.
Giouanni de' Marchesi di Brandeburgo è inuitato dal Nunzio Commendone al Concilio di Trento; e ciòche auuenisse nel parlamento frà loro, l.15.c.4.n.7.8. e 9.
Giouanni de' Medici Figliuolo del Duca Cosimo è assunto alla porpora da Pio Quarto, l.14.c.15.n.1.
Giouanni Monluc Vescouo di Valence nel Delfinato ragiona à fauor degli Vgonotti nell'Assemblea di Fontanableo, l.14.c.16.n.4.
Giouanni Morone Cardinale è priuato della Legazion di Bologna per compiacere a' Francesi, lib.11.c.2.nu.2. viene à Roma in tempo di Giulio Terzo per hauer consiglio sopra la Bolla della Riformazione, e del Sinodo, lib.11. cap.11.n.1. và ad vna Dieta d'Augusta, dalla quale ritorna tosto per la morte del Papa, l.13.c.10.nu.4. e 7. Promuoue l'accordo trà gli Spagnuoli e'l Duca di Parma, e continua ciò con la messione del Gerio suo Segretario al Duca d'Alba, l.13.c.20.n.11. è carcerato da Paolo Quarto per sospetti di Fede, l.14.c.2. nu.4. è liberato nel seguente Conclaue, e dichiarato innocente dal nouello Pontefice, lib.14.c.10.nu.2. e c.15. n.2. ammonisce alcuni Prelati suoi amoreuoli, i quali contendeuano in Trento sopra la Residenza, l.16.c.9.n.8.
Giouanni Paez terzo Oratore del Rè di Portogallo al Concilio nel secondo adunamento, l.13.c.2.n.9.
Giouanni Poggi Collettore Apostolico in Ispagna è nominato alla porpora da Carlo Quinto, l.13.c.1.n.3. sua promozione: iui n.9.
Giouanni Rè di Portogallo commette al Vescouo di Porto, che vada al Sinodo di Bologna; lib.10.c.5.nu.2. manda suoi Ambasciadori à Trento in tempo di Pio; lib.13. c.2.n.9.
Giouanni Sleidani interuiene al Concilio come Ambasciador d'Argentina, l.12.c.15. num.2.
Giouanni Strozzi Ambasciador del Duca Cosimo al Concilio di Trento nell'vltima conuocazione, l.16.c.2.num.2. lite di luogo frà esso, e gli Oratori Eluetici, lib.16.c.2. num.5.
Giouãni Suario Reomano Vditor di Ruota è creato Cardinale da Paolo Quarto, l.13. c.16.n.2. quanto sia vicino al Pontificato nel seguente Conclaue; ed egregie dimostrazioni del suo animo, lib.14. c.10.n.2. 4. e 6.
Giouanni di Vega Ambasciador

e

dor Cesareo in Roma fà instanza al Pontefice pel ritorno del Sinodo à Trento dopo la traslazion' à Bologna, lib.9.cap.18. num.1. passa al gouerno della Sicilia, lib.9. c.20. n.3.

Giouio: vedi *Paolo*.

Girolamo Capodiferro Cardinale và Legato ad Enrico Secondo Rè di Francia pel riducimento dell'Inghilterra, e per altri affari; ed abbaglio in ciò del Soaue, lib.9. c.18. num.5. e l.10.c.1.n.3. nuoua sua Legazione al medesimo per la pace vniuersale, mà senza effetto, l.13. c.6. nu.1. ritorno di lui à Roma, lib.13. c.7. nu.8. sua morte, lib.14. c.10.n.2.

Girolamo da Correggio: conchiude la ricôciliazione tra'l Rè Filippo, e'l Duca Ottauio, lib.13.c.20. n.11. è promosso alla porpora da Pio Quarto, l.15.c.6. n.4.

Girolamo Dandini Segretario di Paolo Terzo và in Francia per gli affari del Concilio, e per cagion della lega, lib.11.cap.1. nu.7. è fatto Segretario di Stato da Giulio Terzo, lib.11. c.7. n.4. và all'Imperadore per la causa del Duca Ottauio Farnese; e per l'aprizione del Sinodo, l.11. cap.13.n.3. e 4. sensi di questo Principe ch'ei significa in Trento nel suo ritorno, l.11. c.14.n.2. è mãdato à Bologna da Giulio à fine di prouuedere a' bisogni della Guerra di Parma, ed insieme con plenipotenza di stabilir la cõcordia col Duca Ottauio: e suoi trattati, lib.11. c. 16. num.4. 5.6. e 7. sua promozione al Cardinalato, lib.13. cap.1.num.9. torna à Cesare in Fiandra per la pace vniuersale, l.13.c.6. n.1. manda il Commẽdone in Inghilterra, l.13.c.7. n.3. è chiamato à Roma dal Papa; iui nu. 8. muore, l.14. c.10. n.2.

Girolamo Fracastoro Veronese Medico del Concilio protesta la sua partita da Trento per cagion di contagio, l.9. c.13. n.5. e c.15. n.1.

Girolamo Martineghi è spedito da Pio Quarto alla Reina d'Inghilterra per l'adunamento del Sinodo; e cõ qual successo, l.15. c.7. n.1. e 2.

Girolamo Mozzarelli Domenicano Arciuescouo di Consa è mandato Nunzio da Giulio Terzo all'Imperadore per cõgratularsi del matrimonio tra'l Principe di Spagna, e la Reina Maria d'Inghilterra, l.13.c.8. n.8.

Girolamo Rossi è priuato del Vescouado di Pauia per graui misfatti; e ciòche in lungo tempo ne segua, l.10.cap. 17. n.3. e l.11. c.6. n.6.

Girolamo Seripando Generale degli Agostiniani: come difenda la dottrina del Gaetano intorno alla salute de' figliuoli de' Fedeli i quali muoiono nel ventre materno, l.9. cap.8.n.2. e *segu.* sua promozione

zione al Cardinalato, e alla presidenza del Sinodo in tẽpo di Pio, l.15.c.6.nu.4. e 8. e c.11.n.3. modello di riformazione diuisato da esso in Concilio, l.16.c.1.num.12.13. e 14. imputazioni, e ammonizioni che gli son date sopra la materia della Residenza; e giustificazioni di sè, e del primo Legato scritte da lui al Cardinal Borromeo, l.16.c.5. n.7. c.8.n.15. cap.9. *per tutto*.

Girolamo Veralli Vditor di Ruota, Vescouo di Caserta, e Nũzio in Germania parla coll'Imperadore sopra la rinouazion della lega ricusata dal Papa, e sopra la pace cõ Francia, l.9.c.3.n.3. *fin'al* 12. ragionamento aspro che fà cõ lui quel Principe dopo la traslazione del Sinodo, l.9. c.19. *per tutto*. sua promozione al Cardinalato, l.11. c.16. nu.3. trattati frà esso, e'l Duca Ottauio Farnese, & indi con Enrico Secondo intorno agli affari di Parma; iui; e l.13.c.1. n.6. e 10.

Girolamo Zãchio apostata Bergamasco de'Canonici Regolari viene à segreti ragionamenti col Nunzio Delfino: e con qual successo, l.15.c.10. n.1. *fin'a* 13.

Giuliano Ardinghelli è mandato da Paolo Terzo all'Imperadore per gli affari del Concilio, e di Piacenza, l.10. c.16. n.1.

Giulio Orsino è mandato due volte da Paolo Terzo all'Imperadore per la restituzione di Piacenza, lib.11.c.3.nu.1. e 3.

Giulio Terzo, e sua elezione. l.11.c.6. n.6. primi concetti del suo gouerno, e specialmente nel restituir la Città di Parma al Duca Ottauio Farnese: iui, e c.7. n.1. sue dimostrazioni verso i Principi, e verso i Sudditi: iui num.2. e 3. porpora data da lui ad Innocenzo adottato in Casa del Monte, l.11.c.7.n.4. rispetti di esso in riporre il Concilio à Trento; Messaggi che perciò manda à i due Rè; e falsità del Soaue, l.11. c.8. e c.9. *per tutto*. varie diligenze di lui coll'Imperadore perche lasci Ottauio Farnese in pacifico possesso di Parma; e segni d'affezione ch'ei mostra verso quella Famiglia, l.11.c.7. n.3. c.9.n.5. cap.10.n.4. c.11.nu.2. cap.12. num.1.e 2. suoi preparamenti per la Bolla della Riformazione, e del Sinodo, l.11.c.11 n.1. solẽne denunziazione di questo; e nuoue falsità del Soaue: iui nu. 3. *e segu.* diligenze di esso per impedire i trattati fra'l Duca Ottauio, e'l Rè di Francia; e suoi dispiaceri *col Rè*, l.11. cap.12. n.3. *e segu.* l.11.c.16. n.1.2.3. 8.e 9. Manda il Dandino suo Segretario di Stato à Bologna, con facultà di trattar' e conchiuder' accordo col Duca Ottauio; mà insieme

per dar prouuisione a' bisogni della Guerra, l. 11. c.16. num.4. 5. 6. e 7. deputa Legato, e Presidenti al Concilio, l.11.c.13. n.1. Monitorio per cui cita il Duca; deliberazione di prender l'armi; e contezza datane ad Enrico Secondo, ed à Carlo Quinto, l.11. c.13. *per tutto.* risposta che rende in Cōcistoro a'due protesti d'Arrigo, l.11. c.16. n.18. *e segu.* guerra presa da esso; e ragioni che il vi inducono per minor male: iui n. 14. e 15. rifiuto d'alcuni discorsi fatti in ciò dal Soaue, l.11.c.18.n.1. *fin'al 6.* successi di questa guerra, l.13.cap.1. num.1. e 2. richiesta venutagli da Cesare, perche eleggesse otto Cardinali da lui nominati; e ciò ch'ei gli risponda: iui nu.3. 4. e 5. Ottiene al Cardinal Giampietrò Caraffa il possesso dell'Arciuescouado di Napoli lūgo tempo negato à quel Cardinale da Carlo Quinto, l. 13. cap.11. n.10. tratta con Cesare, e col Rè di Francia per la concordia; iui nu.6.7. 10. e 11. promozione di Cardinali; Vescouo di Montefiascone mandato da esso à Trēto: E varie bugie del Soaue; iui n.8. e 9. sospensione d'armi stipulata da lui, e dall'Imperadore, l.13.c.2. num.1.2. e 3. sue commessioni iterate che si sospenda il Concilio, l.13.c.4.n.6. riceuimento fatto del Patriarca Assiro, l.13. cap.4. n.6. Nunzij, e Legati che manda alle due Corone per la pace vniuersale, l.13. c.5.n.6.e c.6.n.1. diligenze di esso per trāquillare i tumulti di Siena: iui n.2. e c.10.n.1. sue industrie pel riducimento dell'Inghilterra, e per gli affari della Religione in Germania, l.13.c.7.n.2. e cap.8. num.9. instituzione fatta del Collegio Germanico: iui. sua Bolla in riformazione del Cōclaue, e del Clero, l.13.c.10. num. 1. e 2. Nunzio da lui mandato à Filippo Secondo, ed alla Moglie dopo la cōuersion degl'Inglesi, l.13.cap.9. num.10. e c.10. num.5. e 6. messione d'vn Legato alla Dieta d'Augusta, lib.13.c.10. n.4. morte ed elogio di esso: iui n.7. e 8.

Giurisdizione ecclesiastica: principij ed auanzamenti di essa; e discorsi del Soaue sopra ciò esaminati, l.12. c.3. *per tutto.*

Gonzaga: vedi *Cardinale*, e *Ferrante.*

Gorone Bertani è mandato da Paolo Terzo all'Imperadore per indurlo alla pace col Rè di Francia, l.9.c.3.n.2. effetto del suo trattato: iui n.9.

Granuelano: vedi *Antonio*, e *Niccolò Perenotti.*

Grimani: vedi *Giouanni.*

Groppero: vedi *Giouanni.*

Guasparre del Fosso Arciuescouo di Reggio ora latinamente nella prima Sessione del Concilio à tempo di Pio; ed oppposizioni fattegli dal Soaue,

ne, lib.15. cap.16. n.3. e c.17. n.4. e 5.
Guerrero: vedi *Pietro*.
Guglielmo Gonzaga Duca di Mantoua interuiene alla prima Session del Concilio in tempo di Pio, l.15. c.16. n.6.
Guglielmo Peto Minore Osseruante eletto Cardinale, e Legato nell'Inghilterra da Paolo Quarto; e difficultà frapposteui dalla Reina Maria, l.14. c.2. nu.5. diligenze del Papa perch'ei venisse à Roma; e falsità del Soaue, l.14. c.5. n.4. e l.15. c.7. n.2.
Guglielmo di Pittauia Ambasciadore di Carlo Quinto come di Signor della Fiandra al Cõcilio di Trento in tempo di Giulio Terzo, lib. 11. cap.15. n.5.
Guidascanio Sforza Cardinal di Santafiora è mandato à Parma da Giulio per ritrarre quel Duca da'pẽsieri di guerra, l.11. c.16. n.3. và al Duca di Firenze per li tumulti di Siena, l.13. c.6. nu.2. manda il Lottino all'Imperadore per discolparsi dell'elezione di Paolo Quarto, l.13. c.14. n.3. sdegno di questo Pontefice contra di esso; e sua prigionia: iui num. 6.7.8. e 11. entra mediatore di pace fra'l Papa, e'l Duca d'Alba, l.14. c.3. n.4. e 8.
Guidi: vedi *Gianfrancesco*.
Guidobaldo Duca d'Vrbino si stringe imparentado cõ Paolo III. l.9. c.3. n.13. è dichiarato da Giulio III. Capitan General della Chiesa; e si rimane alla cura di Roma nell'assenza di esso, l.13. c.6. nu.2. viene à Roma in tempo di Pio Quarto per dar in moglie vna sua figliuola à Federigo Borromeo, l.14. c.17. n.3. tratta cõ Carlo Visconti Vescouo di Ventimiglia mandato dal Papa al Concilio, l.16. c.11. n.12. e 13.
Guido Fabri Ambasciador di Francia al Concilio in tempo di Pio, è tenuto per palese Vgonotto, l.16. c.11. n.4. sua Orazione pungente; e risposta che ne riceue, l.16. c.11. n.4. fin'all'8.
Guzman: vedi *Martino*.

H

HEssel: vedi *Giouanni*.
Hutten: vedi *Vlrico*.

I

IAnsenio: vedi *Cornelio*.
Ibernia eretta in Regno da Paolo Quarto; e falli in ciò del Soaue, lib.14. c.2. nu.3. fin'al 6.
Ignazio Loiola Fondatore della Compagnia di Gesù è preposto da Giulio Terzo alla cura del Collegio Germanico, l.13. c.8. n.9. vedi *Compagnia*.
Indice de'Libri dannabili formato da Paolo Quarto, è proposto per riformarsi nel Concilio di Trento, l.15. c.18. n.1. sentenze de'Padri sopra questa

sta materia; e condetti del Soaue intorno alla proibizione de' libri; iui n. 2. e segu. e c.19.n.1. fin'a' 12.
Inghilterra conuertita alla Fede; e suoi Ambasciadori riceuuti in Roma da Paolo IV. lib.13. cap.9. num.10. e c.12. nu.1. restituzion dell'entrate ecclesiastiche fatta in quel Regno, l.13.c.13.n.11 nuouo mutamento di Religione; lib.14.c.18. n.2. e 3.
Inquisizione ad vso di Spagna voluta in Napoli da Carlo V. e tumulti quiui accaduti, lib. 10. c.1. n.4.
Interim Scrittura publicata da Carlo Quinto nella Dieta d'Augusta, l.10. c.17.n.6. e 7.
Innocenzo Decimo condanna le opinioni di Cornelio Iansenio intorno al libero arbitrio, lib.15. c.7. n.14.
Innocenzo del Monte; sue qualità, e sua elezione à Cardinale, l.11. c.7. n.4. sdegno di Paolo Quarto contra di lui, lib.15.c.7.nu.2. prigionia, e rilegazione di esso in tempo di Pio Quarto, lib.14.c.15. num.4.
Inuettiua vscita dopo la prima diuolgazione di questa Istoria, contra la narrazione appartenente à Paolo Quarto: e perche l'Autore nè pur volesse ò leggerne, ò vdirne veruna parte, l.13.c.1. n.1.2.
Immagini sacre: errori del Soaue intorno à ciò che ne stabilisce il Concilio Mogontino, l.11. c.4. n.5. e 6.
Ippolito da Este Cardinal di Ferrara: commessioni del Rè di Francia al Cardinal Farnese affinche procuri l'elezione di esso à Pontefice: animo del Farnese à ciò contrario; e perche, l.13.c.11.nu.8. và Legato in Francia per affari di Religione, l.15. c.12. num.1. e 2. ciò che iui operasse; e come si giustificasse col Papa di diuerse imputazioni, l.15.c.14.n.5. e segu. e lib.16.c.3.nu.4. varij trattati di lui intorno al Concilio; l.16.c.3. n.8. e 9.

L

LAinez; vedi *Diego*.
Lancellotto; vedi *Scipione*.
Langrauio; vedi *Filippo*.
Lansac; vedi *Lodouico*.
Leghe diuerse frà i Principi; vedi sotto i nomi de' Principi.
Legati del Concilio passano con esso à Bologna; vedi *Concilio*. significazioni che fanno al Papa, e all'Imperadore in loro discolpa, lib.9. cap.17. num.5. 6. e 7. l.10. c.4. nu.1. diligenze vsate da essi per tirar' à Bologna i Vescoui rimasi à Trento, l.9.c.20.nu.11 e 2. loro sollecitudine per serbar'in fede Parma, e Piacenza dopo il caso di Pierluigi Farnese; e seguitamento frà tanto delle Congregazioni Sinodali, contra ciò che scriue il Soaue, l.10.c.4. num. 5. e 6. consiglio che danno

danno al Pontefice di sospendere il Concilio, e d'assumere à sè la causa della traslazione, l.10. c.12. n.1. e c.13. n.1. vedi *Giammaria del Monte*, e *Marcello Ceruini*.
Legato, e Presidenti eletti per Trento nella seconda conuocazion del Concilio, lib.11. c.13. n.1. loro venuta, e cerimonie nel primo auuento, l.11.c.14. nu.2. ordini scritti ad essi da Roma sopra le ageuolezze da vsarsi cô gli Ambasciadori de' Protestanti, l. 12. c.15. n.2. difficultà che loro occorre intorno alla sospensione, l.13.c.3.n.3. vedi *Marcello Crescenzio*, e *Bastiano Pighini*.
Legati del Concilio di Trento nell'vltima conuocazione, l.15.c.6. n.2. lettera del Papa portata ad essi dal Cardinal Simonetta, l.15.c.13. n.1. 2. e 3. consiglio loro intorno alle materie da proporsi in primo luogo, l.15.c.15. nu.1. e 2. messione che fanno del Pendasio à Roma per trattar della Riformazione, ed in specialità della Residenza; e ciò ch'egli riporti, lib. 16. c.4. n.17. e 18. l.16. c.8. n.1. *fin'a* 12. lettere che scriuono al Rè di Spagna sopra il continuamento, e sopra la particella, *proponenti i Legati*, posta nel primo decreto, l.16. c.6. n.4. *e segu.* lunghe opposizioni de' Cesarei, e degli Spagnuoli in questo secondo punto; e come si terminasse, l.15. c.6. nu.1. 2. e 3. industrie de' Legati per superar le difficultà intorno alla lite de' luoghi frà diuersi Oratori; e bugie del Soaue, lib.16.c.10. n. 7. 8. 9. e 10. angustia loro per vn comandaméto del Papa sopra il dichiarar la Cótinuazione; il che poi si rimette all'arbitrio di essi, e si discolpano col Rè Filippo, in quanto è al prolungamento, l.16.c.12. n.2. *fin'al* 6.
Legati che vanno à' Principi, e per altri affari; vedi sotto i nomi de' Cardinali, e de' Papi.
Lencio; vedi *Francesco*.
Leonardo di Cardine è mandato da Paolo Quarto al Cardinal Caraffa in Fiandra, l.14. c.15.n.4. e 9. complice nell'vccisione della Duchessa di Paliano, l.14. c.15. n.9. sua decapitazione, *iui* n.15.
Libertà de' Padri Tridentini in verso de' Pontefici confessata dal Soaue, l.16. c.7. n.19.
Libri dannabili; vedi *Indice*.
Lippomano; vedi *Luigi*.
Lodouico Casteluetri rifuggito frà gli Eretici, perche non è ammesso à far vedere la sua causa nel Concilio, l.15.cap. 10. n.15.
Lodouico Lansac Ambasciadore di Carlo Nono à Pio IV. l.15.c.14. nu.15. sua destinazione al Concilio di Trento, l.16.c.3. nu.8. lettere di lui a' Legati per l'indugio della Sessione, e bugia del Soaue, l.16.c.5. n.9. e c.7. n.11. auuento

mento suo, ed Instruzioni che porta, lib. 16. c. 10. n. 1. fin' all' 7. colloquio hauuto co' Presidenti intorno al luogo, iui n. 7. promulga concetti ch' egli scriue all' Ambasciador Francese in Roma, ed esaminazion d'vn suo motto: *Che lo Spirito santo veniua à Trento nella valigia*, lib. 16. c. 10. num. 11. e segu.
Lodouico Madruççi Vescouo, e Principe di Trento è creato Cardinale da Pio Quarto, lib. 15. c. 6. nu. 4. Cappello mandatogli dal Ponteficelib. 15. c. 11. n. 5.
Lodouico Simonetta Milanese Vescouo di Pesaro creato Cardinale, e Legato del Concilio da Pio Quarto, lib. 15. c. 6. n. 4. e 8. sua venuta à Trento, l. 15. c. 13. n. 1. scriue al Pontefice sopra la contesa accaduta intorno alla Residenza; per cui gli pone in sospetto due suoi Colleghi, e il consiglia d'aggiugner' altri Legati, l. 16. c. 8. num. 12. e 13. e c. 9. n. 7. e segu.
Loffredo, vedi *Pirro*.
Lorenzo Pratano Segretario del Cardinal Madruccio accoglie con vn' orazione il Legato, e i Presidenti del Concilio à nome del suo Signore, l. 11. c. 14. n. 2.
Lottino, vedi *Gianfrancesco*.
Luigi d'Auila Ambasciador d'vbbidienza per Carlo Quinto presso à Giulio Terzo; e falsità del Soaue intorno alle sue comessioni, l. 11. c. 8. n. 1.
Luigi Cornaro Gran Commendatore di Cipri è promosso da Giulio Terzo al Cardinalato, l. 13. c. 1. n. 9.
Luigi da Este figliuolo del Duca di Ferrara eletto à Cardinale da Pio IV. lib. 15. cap. 6. num. 4.
Luigi Lippomani Vescouo di Modone, e Coadiutor di Verona, viene da Bologna à Roma per difender la causa della traslazione, l. 10. c. 15. n. 2. è mandato da Paolo Terzo in Germania con ampie facultà in materie di Religione, l. 11. c. 2. nu. 6. ritorna à Roma in tempo di Giulio Terzo, l. 11. cap. 8. nu. 6. và Presidente al Concilio, l. 11. c. 13. nu. 1. e cap. 14. n. 2. passa alla Nunziatura di Pollonia; e tratta per via col Rè Ferdinando, lib. 13. c. 9. nu. 2. è promosso al Vescouado di Bergamo, ed eletto per suo Segretario da Paolo Quarto, l. 14. c. 7. n. 4. muore, l. 14. c. 9. n. 4.

M

MAccario da Sciro Arciuescouo di Tessalonica del rito Greco come sia ammesso nelle Congregazioni Sinodali, l. 12. c. 10. n. 23.
Marcantonio Amulio Ambasciador Veneto presso à Pio Quarto hà molti ragionamenti con esso sopra la conuocazion del Concilio, l. 14. c. 14. num. 1. *fin' all'* 8. notabile auuenimento intorno alla sua

promozione à Cardinale, l.15. c.6. n.4. e segu.
Marcantonio Colonna è priuato de' suoi Castelli da Paolo Quarto, l.13. c.14. n.9. viene coll'esercito del Duca d'Alba cõtra lo Stato della Chiesa, l.13.c.20.n.1. sue imprese vicino à Roma, l.14.c.2.n.3. e c.3.n.2. trattati degli Spagnuoli per riporlo in grazia del Papa, l.14.c.4.n.1.e c.5.n.11. suo ritorno in Paliano nella prossima Sede vacãte, l.14.c.9.n.8. doglienze perciò di Pio Quarto col Rè Filippo, lib.14.c.15.n.6. s'attrauersa nella Corte di Filippo agli affari de' Caraffeschi, lib.14.c.5.n.11.
Marcello Capece parente del Duca di Paliano è vcciso da esso, e perche, l.14.c.15. n.9.
Marcello Ceruini Cardinale e Presidente del Concilio di Trento è minacciato grauemente dall'Imperadore per hauer procurata la traslazione del Sinodo, lib.9. c.19. n.3. consiglia il Papa di venir' à sospensione, l.10.cap.4. num.2. e 3. si giustifica con esso, e con Cesare della traslazione à Bologna, l.9. c.17. num.6. e 7. l.10. c.4. n.1. gli è data la Legazion di Piacẽza nel caso del Duca Pierluigi, mà non posta in effetto, lib.10.cap.5.num.1. e 2. passa à Roma con ritener la qualità di Legato Sinodale, lib.10. c. 6. n.8. e 9. e cap.11. num.1. torna à Bologna; e parere che di nuouo gli chiede il Pontefice, l.10.c.12.n.1. viene vn'altra volta alla Corte per cagione dell'*Interim* proposto da Cesare nella Dieta d'Augusta, l.10.c.17.nu.2. cõsiglia che si continui il Sinodo, l.11. c.1. nu.3. si parte da Roma per malattia, l.11. c.8.n.1. v'è chiamato da Giulio III. l.11.c.11. n.1. ascende per breue tempo al Pontificato, l.13. c.11. n.2. *fin' all'*8. vedi *Marcello Secondo*.
Marcello Crescenzio Cardinale và Legato in Trento à tempo di Giulio, l.11.c.13.n.1. onori fattigli nella prima entrata, l.11.c.14. n.1. ammonimenti di esso al Conuento sopra alcuni articoli dell'Eucaristia, lib.12.c.2. nu.9. s'egli vsasse verso i Padri vn'autorità violenta, come figura il Soaue, l.12. c.12. num.9. ambasciata notabile che gli viene dal Papa, l.13.c.1.n.10. calunnie de' Cesarei contra la sua persona, l.13.c.2.n.5. graue malattia di lui, e fuga in Verona per timore de' Protestanti, l.13.c.3.num.1. e 9. sua morte: iui.
Marcello Secondo; elezione di esso; suo presto fine; e malignità del Soaue intorno alla sua persona, l.13. c.11. nu.2. *fin' all'*8.
Marchese di Marignano assedia la Città di Siena, e rompe nell'Isola dell'Elba i Francesi, l.13.c.10.n.2. ageuola con la sua morte il Pontificato al

Fratello, lib.14.cap.10. n.8.
Marchese di Montebello: vedi *Antonio Caraffa*, e *Gianfrancesco Guidi*.
Marchese di Pescara: vedi *Ferdinando Francesco d'Aualos*.
Marco Sitico Altemps Vescouo di Cassano và Nunzio speciale all'Imperadore per la cõuocazion del Concilio, l.14. cap.13. n.7. è promosso da Pio al Cardinalato, e alla Presidenza del Cõcilio, l.15. c.6. n.4. e c.13. num.9. e 10. Legazione destinatagli per Francia, mà senza effetto, lib.16.c.11. nu.10. suo viaggio stabilito per Roma; e perche, e come non messo in effetto, l.16. c.12.n.3.
Marco Vigerio Vescouo di Sinigaglia aderisce alla Traslazione del Sinodo: e falsità del Soaue, l.9.c.15. n.7.
Margherita d'Austria Gouernatrice di Fiandra tratta col Nunzio Commendone intorno al conuocamento del Sinodo, l.15.c.7.n.5.
Margherita di Valois Reina di Nauarra protegge Caluino, l.14.c.15.n.5.e l.15.c.1. n.2.
Maria figliuola d'Enrico Ottauo Rè d'Inghilterra succede à quella Corona dopo la morte del fratello Eduardo; e diuersi auuenimenti sopra ciò, l.13. c.6. num.4. e 5. suo desiderio per la cõuersione dell'Inghilterra, l.13.c.7.num.1. trattati di lei con Gianfrancesco Commendone pontificio Cameriere: iui nu.5. e 6. matrimonio frà essa e'l Principe di Spagna; e tumulto del Regno, lib.13.c.8.num.7. difficultà che interpone al Cardinalato del Peto, e alla riuocazione del Polo Legato nell'Inghilterra, l.14.c.2.n.4. e 5. sua morte, l.14.c.8. n.1.
Maria Reina di Scozia, e moglie del Delfino di Francia assume il titolo di Reina d'Inghilterra, l.14.c.8. num.2. Breue à lei di Pio Quarto per l'adunamento del Sinodo, lib. 16.c.3.n.9.
Martinengo: vedi *Girolamo*.
Martino Aiala Vescouo di Segouia qual'opinione hauesse intorno alla Residenza, l.16. c.7.n.2.
Martino Alonso del Rio è mãdato à Roma da Carlo Quinto per gli affari di Piacenza, l.11.c.3.n.3.
Martino Bucero: sentimenti di cõcordia ch'egli mostra nella Dieta d'Augusta, l.10.c.17. num.6.
Martino Ercole Rettinger Vescouo di Lauenmuntz viene come Procuratore dell'Arciuescouo di Salzburgh al Concilio di Trento in tempo di Pio, l.16.c.12.n.5.
Martino Guzman Ambasciadore mãdato à Roma dal nuouo Imperador Ferdinando; mà non riceuuto da Paolo Quarto, l.14.c.6.n.5. *fin'a* 10.
Martino Mascaregna Ambasciador Portoghese al Concilio hà lite di maggioranza coll' Oratore di Cesare come di

Rè

Rè d'Vngheria; e in qual maniera acconcia; l.15.c.20.n.1. *fin'al 6.* e cap.21.num.1. e 2. partito da lui pensato per la concordia degli Ambasciadori Franceſi cō lo Spagnuolo, l.16.c.10.n.7.
Martino Soria Velasco è mandato à Bologna da Carlo V. per protestare contra il valor del Concilio, lib.10.c.11. num.3. *e segu.*
Martinusio; vedi *Giorgio*.
Massimiliano Rè di Boemia e Gouernator delle Spagne per Carlo Quinto, và frettolosamente in Germania, e perche, l.11.c.15.nu.1. passa per Trento prima solo, & indi con la Reina sua Moglie; iui num.4. e lib.13.c.15.n.3. permette i Predicanti Luterani nella sua Corte; l.14.cap.6. num.4. diligenze di Pio IV. per tirarlo al buon sentiero, l.14.c.13. n.8. e 9.
Matrimonio Clandestino: articoli dati ad esaminare sopra esso; e dubbio de' Teologi, l.16.c.1. n.13. e 14.
Matrimonio de' Preti riputato da alcuni cōdescensione opportuna per ridurre i Trauiati alla Fede; e permessione fattane da Carlo Quinto nella Scrittura dell'*Interim*, l.10.c.17. num.1.2. e 6. e lib. 12.c.8.n.1. facultà che Paolo Terzo ne diede a'suoi Nūzij di Germania, l.11. cap.2. num.7. e l.12.c.8.n.1. instanze dell'Imperador Ferdinando, e del Duca di Cleues per questo concedimento, lib.14. cap.13.num.18. lib.15. cap.5. num.9.
Matteo Dandolo Ambasciador Viniziano al Concilio in tēpo di Pio, l.16.c.5. n.7. vedi *Ambasciadori*.
Maurizio Elettor di Sassonia manda suoi Oratori al Concilio di Trento, l.12. cap.15. n.2. muoue l'armi contro all'Imperadore per la liberazion del Langrauio; lib. 13. cap.3.n.2.e 8. s'accorda con Cesare, e muore in vn'altra battaglia, l.13. c.5. n.2.
Melchior Cano Teologo nel Cōcilio di Trento à tempo di Giulio sostiene per probabile, acquistarsi maggior grazia nella comunione d'amendue le Specie sacramentali, che d'vna sola: e procura che non si condanni come eresia la sentenza: *Che la confessione non sia necessaria alla comunione*, l.12 c.2. num.5. e 7.
Melchiorre Lussi Ambasciador de' Cantoni Cattolici Eluetici al Concilio di Trento, lib. 16.cap.2.n.3. e 5.
Mendicanti: vedi *Regolari*.
Mendozza: vedi *Diego*, e *Pier Consaluo*.
Michele Baio Dottore dell'Vniuersità di Louagno sparge alcuni semi di mala dottrina intorno al libero arbitrio, e ad altri articoli; e diligenze de' Ministri pontificij per suffocarli, l.15. c.7.n.1. *e segu.*
Michele Ghislieri Domenicano Alessandrino Vescouo di Ne-

pi e General Cômissario del Santo vffizio è creato Cardinale da Paolo IV. lib.14. c. 1. num. 6. sua gratitudine verso i Caraffi quando ascende al Pontificato, lib. 14. cap. 15. n. 16. e 17.
Mignanello; vedi *Fabio*.
Mogonza; vedi *Concilio*.
Monluc; *Giouanni*.
Monte; *Balduino*, *Giambattista*, *Giammaria*, *Innocenzo*.
Mozzarello; *Girolamo*.
Musotto; *Filippo*.
Muzio Callino Arciuescouo di Zara scriue molte lettere intorno agli vltimi affari del Sinodo, l. 25. c. 13. n. 4.

N

Nachianti: vedi *Giacomo*.
Napoli si commuoue per cagion dell'Inquisizione; lib. 10. c. 1. n. 4.
Nausea; vedi *Federigo*.
Niccolò Perenotti Signor di Granuela tratta col Nunzio Pighino sopra la conuocazion del Concilio à tempo di Giulio III. l. 11. c. 10. n. 1. 2. e 3.
Niccolò da Ponte Ambasciador Veneziano al Concilio in tempo di Pio recita la solita orazione nel primo riceuimento, l. 16. c. 5. n. 7.
Nicchetto; vedi *Abate*.
Nobili; vedi *Vincenzo*.
Nores; vedi *Pietro*.

O

ODetto Cardin. di Sciattiglione cade nell'Eresia di Caluino; lib. 15. cap. 14. n. 1. discordia frà lui e'l Rè di Nauarra; e sua partita dalla Corte di Francia; lib. 16. cap. 3. num. 6.
Oliuo; vedi *Camillo*.
Oratori; vedi *Ambasciadori*.
Orazio Farnese Duca di Castro prende à moglie Diana figliuola naturale d'Enrico Secondo; lib. 10. cap. 2. n. 6. e lib. 11. cap. 16. n. 1. tira il Duca Ottauio suo fratello alla diuozione di quel Rè; lib. 11. cap. 12. n. 3. e cap. 16. num. 2. ciò ch'egli operasse nella guerra col Papa; iui num. 1. 2. muore d'artiglieria in Fiandra; l. 13. c. 6. n. 3.
Orazio Giustiniani della Congregazione dell' Oratorio, Custode della Libreria Vaticana, e poi Cardinale, dà in luce alcuni Atti del Concilio Fiorentino; l. 11. cap. 11. n. 3.
Ordine; se imprima carattere nell'anima; e falsità del Soaue; lib. 9. cap. 5. *per tutto*. varij decreti stabiliti intorno alla collazione degli Ordini; lib. 9. cap. 12. n. 13. e 14. lib. 12. cap. 13. n. 2. 3. 4. 10.
Orsino; vedi *Camillo*, *Giulio*.
Osio; vedi *Giambattista*, *Stanislao*.
Ottauio Farnese ritorna di Germania à Roma, ed è riuocato dal suo viaggio per l'vccisione del Padre; lib. 10. cap. 4. n. 5.

n.5. breui fazioni ostili frà lui e'l Gouernator di Milano; e tregua stabilita frà essi insino à nuoue commessioni de'loro Principi; lib.10. cap.5.n.2. Manda vn Messaggio all'Imperadore; iui n.6. procura di ritornar'in signoria di Parma; e dispiaceri per ciò frà lui e Paolo Terzo suo Zio, l. 11.cap. 6. n. 2.e 3. gli è restituita quella Città da Giulio Terzo, lib.11. c.7. n.1.2. e 3. sue gelosie per le macchinazioni de'Cesarei; trattati suoi co'Francesi; e diligenze vane del Papa per impedirli, lib. 11.c.12. num. 3. e seg. monitorio, ed esortazioni fattegli dal Pontefice, lib.11. cap.13. n.2 cap.16. n. 1. 2. 3. e 8. mostra ogni ossequio verso il Papa nell'accoglier'in Parma il Segretario Dandino itoui à nome di Giulio per dar conclusione alla pace; la qual però non hà effetto l. 11. cap. 16. num. 4. 5. 6.e 7. auuenimenti di guerra, lib. 11. cap. 16. n.15. lib. 13. cap. 1. num. 1. e 2. concordia stabilita con vantaggio del Duca, lib.13. cap. 1. num.6.11. 12. e cap. 2. n.1. 2.e 3. sua riconciliazione con gli Spagnuoli mentre sono in guerra con Paolo Quarto; restituzione di Piacenza fatta da essi al Duca; e osseruazioni in ciò dell'Autore, lib. 13. cap. 20. nu. 10. 11. e 12.

Ottone Truxes Cardinal d'Augusta: che cosa operi nella creazione di Paolo Quarto, lib. 13. cap.11. num. 11. sue considerazioni intorno al cõuocamento del Concilio in tempo di Pio, lib.14. cap.13. num. 19.

P

Pacecco; vedi *Pietro*.

Padronati; vedi *Beneficij*.

Paleotto; vedi *Gabriele*.

Paliano tolto a'Colonnesi, e fortificato da Paolo Quarto, lib. 13.cap.17. num. 3. è assediato da Marcantonio Colonna, lib.14. cap.3. num.2. è occupato dallo stesso nella Sede vacante, l.14.c.9 n.8.

Pallauicino; vedi *Sforza*.

Paolo Giouio Vescouo di Nocera è calunniato dal Soaue intorno al suo parere sopra la Residenza, lib. 16. cap.4. n.9.

Paolo Gregoriani Vescouo di Zagabria Oratore del Rè Ferdinãdo al Concilio in tẽpo di Giulio Terzo, lib.13.c.2.n.9.

Paolo Quarto come ascenda al Pontificato, lib.13.c.11.nu. 8. e *segu.* riceue gli Ambasciadori Inglesi, ed erge l'Ibernia in Regno, lib.13. cap.12. *per tutto*: si altera contro al Rè Ferdinando per cagione del Recesso d'Augusta, l. 13. cap.14.num. 1. diffidenze trà lui e Cesare accresciute per gli accidenti seguiti in Roma negli Sforzeschi e ne'Colonnesi, ed vfficij del Cardinal Caraffa per collegarlo col Rè di Francia; iui num.2. e *segu.*

e segu. sospetti graui di esso verso l'Imperadore e verso gli Spagnuoli; e lega cōchiusa con Enrico Secondo, lib. 13. cap. 15. per tutto. guardie militari ordinate a lui; e promozione di Cardinali, l. 13. cap. 16. num. 2. doglienze sue per la tregua conchiusa da'Francesi con gli Spagnuoli; e messione di due Legati à quelle Corone; iui n. 4. e 5. cap. 17. n. 1. 2. e 3. varie cagioni di rottura frà esso e'l Vicerè di Napoli, l. 13. c. 17. num. 3. e segu. protesto del Fiscal di Roma in Concistoro contro à Cesare e al Rè Filippo; iui n. 6. e 7. partenza dell'Ambasciador Cesareo, ed inutili trattati d'accordo col Vicerè; iui nu. 9. e 10. e c. 18. per tutto l. 13. cap. 20. nu. 3. fin al 7. guerra rotta da questo, e risentimento del Papa, lib. 13. cap. 19. nu. 1. suo sdegno contro a'Farnesi: iui nu. 10. 11. e 12. sospensione d'armi senza cōclusione di pace; la quale si manda à trattare col Rè Filippo; iui num. 13. e segu. Terre del Pontefice ricuperate, lib. 14. c. 1. n. 1. Tribunale d'vdienza publica, e festa della Cattedra di S. Pietro instituiti da esso; iui nu. 4. e 5. promozione di Cardinali; e diuersi abbagli del Soaue; iui num. 6. e 7. elezione di Giudici contra Cesare e'l Rè Filippo; iui nu. 8. e segu. industrie del Papa per disunir dagli Spagnuoli il Duca di Firenze, lib. 14. c. 2. nu. 1. censo per Napoli rifiutato da lui, lib. 14. cap. 3. nu. 1. sue dimostrazioni verso gli Suizzeri arriuati per soccorso di Roma; iui nu. 2. diligenze di esso per l'accordo, e come fermato, lib. 14. cap. 3. num. 8. e c. 4. per tutto. messione di Legati a'due Rè per la pace vniuersale, lib. 14. c. 4. nu. 5. e cap. 5. nu. 1. fin al 7. nuouo sdegno di lui contro al Rè Ferdinādo per materie di Religione, lib. 14. c. 6. n. 4. difficultà che muoue sopra il riconoscerlo per Imperadore dopo la rinūziazione del Fratello; e ciòche dichiari nell'esequie di Carlo Quinto; iui n. 5. e segu. discaccia i suoi Nipoti da Roma, lib. 14. c. 7. per tutto. erge vn Tribunale per reggimento dello Stato Ecclesiastico; iui nu. 5. e 6. cure, morte, ed elogio di esso, e furori del Popolo Romano. lib. 14. c. 9. nu. 4. e segu.

Paolo di Termes Orator Francese in Roma protesta nel Concistoro sopra gli affari di Parma e del Sinodo, lib. 11. c. 16. n. 9. fin al 13.

Paolo Terzo publica vna Bolla in riformazione de'Cardinali lib. 9. cap. 1. nu. 3. e cap. 2. nu. 4. e 5. suoi sentimenti per l'accaduta traslazion del Cōcilio à Bologna: varij trattati sopra ciò con gli stessi Legati del Sinodo, coll'Ambasciador di Cesare, e col Cardinal Madruccio venuto à Ro-

à Roma; e ciò che quiui seguisse, lib. 9. cap. 17. nu. 4. e 5. lib. 10. cap. 1. nu. 1. e 2. cap. 2. nu. 4. cap. 3. nu. 10. c. 4. nu. 3. cap. 6. n. 8. e 9. c. 8. n. 2. 3. 4. e 6. c. 10. nu. 1. cap. 13. *per tutto*. cap. 14. nu. 1. e 2. cap. 15. nu. 2. e 3. andata di lui à Perugia, lib. 10. cap. 4. nu. 4. risposte date agli Ecclesiastici d'Alemagna, i quali gli fanno instanza pel ritorno del Concilio à Trento; lib. 10. cap 6. nu. 1. 2. e 3. e c. 10. num. 2. *e seg.* industrie di esso per riunire Parma, e Piacenza allo stato Ecclesiastico dopo il caso di Pierluigi, lib. 10. cap. 5. num. 1. trattati frà lui e l'Imperadore mediante l'Ardinghello, lib. 10. cap. 16. num. 1. messione in Germania di Prospero Santacroce; iui nu. 3. e 4. e suoi consigli auanti e dopo la publicazione dell'*Interim*; ed abbagli del Soaue, lib. 10. c. 17. e 18. *per tutto*. e lib. 11. cap. 1. *per tutto*. lega à difesa trattata da esso, mà nõ conchiusa col Rè di Francia; lib. 11. cap. 1. nu. 4. e cap. 2. nu. 14. e cap. 5. n. 2. Nunzii mandati in Germania con larghe facultà in materie di Religione, lib. 11. cap. 2. nu. 6. *e segu.* vltimi negoziati frà lui e l'Imperadore per la restituzion di Piacenza, lib. 11. c. 3. *per tutto*. industrie che vsa per trarre i Prelati d'ogni Nazione alla Corte, e statuir quiui la riformazione, mà indarno, lib. 11. cap. 1. nu. 1 *fin al 6*. rispetti per li quali sospende il Concilio, lib. 11. cap. 5. *per tutto*. differenze trà esso e'l Duca Ottauio Farnese intorno alla Città di Parma, l. 11. cap. 6. num. 3. sua morte; iui num 4.

Parma: dopo l'vccisione di Pierluigi è mantenuta in vbbidienza al Figliuolo, l. 10. cap. 4. n. 5. è fatta custodire dal Papa in nome della Chiesa; e macchinazioni degl'Imperiali che vi si scuoprono; lib. 10. cap. 17. num. 3. e l. 11. cap. 6. nu. 1. vani tentamenti del Duca Ottauio per occuparla, lib. 11. cap. 6. nu. 2. restituzione fattane à lui da Giulio Terzo, lib. 11. cap. 7. num. 1. varii successi di guerra in quello Stato; l. 13. cap. 1. num. 1.

Parpaglia; vedi *Vincenzo*.

Patriarca Armeno riceuuto in Roma da Paolo Terzo; e calunnie del Soaue; lib. 13. c. 4. nu. 4.

Patriarca Assiro rende vbbidienza à Giulio Terzo per nome di quella Cristianità; e maligne ponderazioni del Soaue, lib. 13. c. 4. n. 4.

Pendasio: vedi *Federigo*.

Penitenza: articoli dati ad esaminare sopra essa, lib. 12. cap. 10. nu. 1. *fin a* 14. nu. 18. e num. 22. *fin a* 38. opposizioni del Soaue intorno alle parole: *Quoche legheretc*, *&c.* all'imposizion delle penitenze, ed al segno esteriore richiesto nel-

nella confessione; iui num.5. *e segu.* argomenti da lui recati contra la materia, e contra le parti di questo Sacramento annouerate dal Concilio, contra l'instituzione di essa, e contra il significato dell'assoluzione, l.12.c.12.nu.4. *fin'al 9.* altri argomenti che adduce in persona degli Eretici Tedeschi sopra gli articoli stabiliti in questa materia, l.12. c.19. *per tutto*.

Penitēzieria di Roma riformata da Pio Quarto, e falsità del Soaue, l.16.c.7.n.21. *e segu.*

Perenotti; vedi *Antonio*, e *Niccolò*.

Peto; vedi *Guglielmo*.

Piacenza è occupata da' Cesarei dopo l'vccisione di Pierluigi Farnese, l.10. c.4. nu.5. inclinazione de' popoli à ritornare sotto la Chiesa, e lettere della Città al Pontefice in cui si scusa del fatto, l.10. cap.5, n 1. vane diligenze del Papa, e d'Ottauio Farnese per ricuperarla, iui *fin'al fine*. cap.8. nu.3. c.17. n.3. l.11. c.3. *per tutto*. restituzione fattane ad Ottauio in tempo di Paolo Quarto, l.13. c.20. n.10.

Pier Consaluo Mendozza Vescouo di Salamanca scriue molte notizie del Sinodo nell'vltimo adunamento, lib.1 . c.13. nu.4. s'oppone quiui à varij protesti preparati da' Prelati Spagnuoli, l.16. c.17. num.7.

Pierluigi Farnese è vcciso, l.10. c.4. n.1.

Pietro Bertani Vescouo di Fano è chiamato à sè dal Duca d'Vrbino, l.9. c.3. n.13. và due volte all'Imperadore in condizione di Nunzio, l.11. c.1. n 6. e 9. c.2. n.6. c.8. n.6. cap. 12. num.1. e 2. riceue il Cardinalato, l.13. c. 1. n.3. e 9.

Pietro Camaiani Camerier segreto di Giulio Terzo è mādato al Duca Ottauio Farnese, ed à Carlo V. per trattare sopra le cose di Parma, l.11. cap.12. n.5. e 6. lib.13. cap.1. num.7. e 11. è creato Vescouo di Fiesole, l.13. c.1. n.9.

Pietro Canisio Teologo della Compagnia di Gesù viene al Concilio di Bologna, lib.10. c.1. n.3. è autore d'vn'vtilissimo Catechismo publicato dal Rè Ferdinando ne' suoi Stati, l.14. c.6. n.2.

Pietro Guerrero Arciuescouo di Granata viene al Cōcilio in tēpo di Giulio III. e di Pio l.12. c.10. n.28. e l.15. c.13. n.5. fà varie richieste intorno alla Cōtinuazione, al titolo del Concilio, e alla particella *proponenti i Legati*, lib.15. c.15. n.4. *fin'all* 8. cap.16. nu. 1. 2. e 5. cap.19. nu.15. e cap. 20. n 14. ragiona sopra il saluocondotto da concedersi agli Eretici, e sopra l'vso del Calice, lib.16. c.1. n.1. risueglia più volte la quistione intorno alla Residenza, lib. 16. c. 4. n.4.

Pietro di Nores autore d'vna Istoria sopra la guerra trà Paolo Quarto, e'l Rè Filippo,

po, lib.13. cap.11. n.12.

Pietro Pacecco Cardinale fà varie opposizioni alla Traslazione del Sinodo, lib. 9. cap.13. n.7. cap.14. n.2. e 5. c.15. n.3. e 10. Vfficij di lui con Paolo Quarto contra il Cardinal Caraffa, lib. 13. c.19. n.6. e l.14. c.7. nu.2. vicinità di lui al Pontificato, l.14. cap.10. num.3. e 5. sua morte, l.15. c.6. n.4.

Pietro Soto Domenicano s'adopera con Carlo Quinto pel riceuimento alla Corte del Cardinal Polo Legato, l.13. cap.7. n.6.

Pietro Strozzi soldato del Rè di Francia difende la Città di Parma dall'armi papali, ed imperiali, lib.13. c.1. num.1. riceue vna scôfitta dagli Spagnuoli nell'Isola dell'Elba, lib.13. c.10. nu. 2. entra ne' trattati di Lega contra di loro frà Enrico Secondo, e Paolo Quarto, l.13. cap. 17. num.3.

Pietro Tagliauia Arciuescouo di Palermo: instanze di Carlo Quinto per la sua promozione al Cardinalato, lib.13. cap.1. n.3.

Pietro di Toledo famigliare del Cardinal di Burgos è mandato da Giulio Terzo all'Imperadore, l.11. cap.7. n.2. e 3. e cap.8. n.1. e 2.

Pietropaolo Vergerio hà segreti ragionamenti col Nunzio Delfino: scriue al Cardinal di Mãtoua primo Legato del Concilio, e con qual successo, l.15. c.10. n.13. e 15.

Pio Quarto, e sua elezione, l.14. cap.10. n.8. riconosce Ferdinando per Imperadore, l.14. c.11. n.1. hà varij trattati co' Principi sopra l'adunazione del Concilio, l.14. c.12. nu.1. *in fin'al* 6. n.13. *e segu.* cap.13. nu.1. *fin'all'*11. lib.14. cap.14. *per tutto.* Giubileo, Bolla, e Decreti publicati da esso per ciò; elezion de' Legati, e due promozioni di Cardinali, lib. 14. c.15. n.1. cap.17. n.2. *e segu.* lib.15. c.6. nu.2. *e segu.* lib.15. cap.13. num. 11. aiuti somministrati da lui alla Francia; e sue diligenze per impedir quiui vn Concilio Nazionale, lib.14. c.16. num. 11. e 16. l.16. c.7. n.20. c.11. num.10. e 11. sentimenti suoi, e della Corte per li successi di Trento intorno alla Residenza; messione da lui fatta colà del Vescouo di Ventimiglia; e ciò che il Papa operasse in questa materia, l.16. c.7. n.1. c.8. num. 11. *fin'a* 18. cap. 11. nu.8. 9. 10. ordine che prescriue a' Legati intorno alla dichiarazione del continuamento, alla preminenza frà gli Oratori de' due Rè, alla maniera di procedere nel Concilio: e risposte de' Presidenti, l.16. c.12. n.2. 3. 4. e 5.

Pighino; vedi *Bastiano*.

Pirro Loffredi è mandato à Roma dal Vicerè di Napoli per trattati d'accordo con Paolo Quarto, l.13. c.18. num.2. e 3. è fatto prigione in Castel S.

Angelo, l.13.c.19.n.1.
Pittauia; vedi *Guglielmo*.
Podestà ecclesiastica; vedi *Ecclesiastici, Pontefici*, e *Vesconi*.
Podestà secolare; vedi *Principi*.
Poggio; vedi *Giouanni*.
Pollonia; vedi *Sigismondo Augusto*.
Ponte; vedi *Niccolò*.
Pontefici: discorsi erronei del Soaue intorno alla differenza ch'è trà i Pontefici, e la Sede Apostolica, l.11.c.18.n.10.e 11. concetti dello stesso Scrittore sopra i principij, e gli aumenti della loro autorità, lib.12.c.2.num.4. 8. *e segu.* se i Papi sieno sottoposti a'Concilij, l.12. c.15.n.12. *fin'a'16.*
Poueri: quãto sia prò che l'entrate ecclesiastiche s'impieghino in loro souuenimento, l.9. c.9. n.3. *fin'all'8.*
Prebende; vedi *Beneficiati*, ed *Vnioni*.
Precedenza: contesa frà i Vescoui, e frà i Teologi, l.15. cap.13. num.7. 8. e 10.
Predestinazione; vedi *Giustificazione*.
Primato del Papa; vedi *Pontefici*.
Procuratore offerto dall'Elettor di Mogonza in tẽpo di Giulio Terzo al Concilio, mà nõ accettato, l.11. c.15. n.5.
Procuratori dell'Arciuescouo di Salzburh al Concilio nell'vltima conuocazione, l.16. c.12. n.5. e 9.
Procuratori de'Prelati, e del Clero d'Vngheria al Concilio in tempo di Pio, lib.16. cap.2. num.6.
Promozione; vedi *sotto i nomi de'Pontefici*.
Prospero Santacroce Vescouo di Chisamo, & Vditore di Ruota và Nunzio di Paolo Terzo al Rè de'Romani; e tratta co'Legati del Concilio in passando per Bologna, lib.10. c.16. num.3. e 4. c.17. num. 1. e 7. è mandato da Giulio Terzo al Rè di Francia, lib.13.cap.5.num.6. passa alla Nunziatura di Portogallo, e parla nel transito col Rè Filippo, l.14. cap.15. num.8. e 11. torna col medesimo carico in Francia; ed hà quiui diuersi trattati intorno al riceuimento del Sinodo, e alla precedenza dell'Oratore, l.15. c.1. n.4.
Protestanti: sconfitta memorabile che riceuono dall'Imperadore, lib.10. c.1. n.3. consentimento di essi in Augusta intorno al rimettersi alle deliberazioni del futuro Cõcilio, l.10.c.6.n.4. *e segu.* cap. 11. n. 2. lib.11. c.11. n.3. saluocondotto lor conceduto da' Padri Tridentini in tempo di Giulio Terzo; e con qual successo, l.12. c.8. nu.2. 3. 5. *e segu.* vedi *Ambasciadori*. mossi loro contro all'Imperadore, l.13. c.3. num.2. e 8. lega che stabiliscono col Rè di Francia; e varij auuenimenti di guerra nella Germania, lib.13.c.5.n.1. concordia frà Cesare ed essi in Passauia; iui n.3.4. e 5. nuouo inuito che

rice-

riceuono in Naumburgh pel Concilio Generale in tempo di Pio; e ciò che auuenisse co'Nunzij, l.15.c.2.num.4.9. e 10. e c.3.*per tutto*. Conuento loro in Erfordia, e proponimenti contro agli Austriaci, l.15.c.8.n.11.

Q

QVestori per la promulgazione dell'Indulgenze: Bolla di Pio Quarto, e decreto fatto dal Concilio che tolgon l'vso di tali Ministri dalla Chiesa, l.16.c.7.n.24.

Queua; vedi *Bartolomeo*.

R

RE di Dania, e sue qualità, lib.15.c.6.num.1.e c.8.n.1.*fin'all'*8. Nunzio destinatogli da Pio Quarto per l'adunazion del Concilio, mà non ammesso da lui; iui.

Regolari: discorsi del Soaue sopra la proibizione che i Regolari hanno d'appellare à Giudici estranei sopra l'esenzione loro dalla giurisdizione dell'Ordinario; e sopra l'obligazione di portar l'abito coperto imposta da Paolo Terzo à quelli a'quali si permetteua di rimaner fuori del Chiostro, l.11.c.2.n.12.e l.12.cap.4.n.5.c.13.n.7.e 8. fauoreuol decreto per essi del Sinodo; che i Beneficij vacanti d'vn'Ordine Regolare si diano à quei dello stess'Ordine, l.22.c.13.n.14.

Requesens; vedi *Luigi*.

Residenza de'Vescoui, ed altri inferiori: quistione s'ella sia di ragion diuina, l.10.c.3.n.7. nuoua, lunga, e difficil contesa eccitata à tempo di Pio intorno à tal quistione, e come in fine si terminasse, l.16.c.4.*per tutto*. c.5.n.1.*fin'al* 7. cap.6.n.2. cap.7.n.1.c.8.n.12.*fin'a*19.

Ridolfo Pio di Carpi Vescouo di Faenza, e Cardinale è destinato da Giulio Terzo alle due maggiori Corone per la pace vniuersale; mà non và impedito da malattia, lib.13.c.1.n.5.e 8. trattati del Conclaue per esaltarlo dopo la morte di Paolo Quarto; e moderazione del suo animo, l.14.c.10.n.3.e 5.

Riformazione: Ecclesiastici d'Alemagna riformati dal Cardinal Campeggio, e da Carlo Quinto, lib.11.c.2.n.1. libertà lasciata da'Papi a'Vescoui del Concilio intorno alla Riformazione, l.9.cap.10.*per tutto*. trattati di riformazione in Bologna, contro à ciò che narra il Soaue, lib.10.cap.2.n.7.

Rinaldo Ferier Oratore del Rè di Francia al Concilio nell'vltimo adunamento è sospetto nella Religione, l.16.c.11.num.1.

Rinaldo Polo Cardinal d'Inghilterra forma la risposta alla protestazione del Mendozza

 dozza

dozza contra il Concilio di Bologna, e suo ambiguo parere intorno al procedimento di esso, l. 10.c.6.n.9. e cap. 13.nu.2. vsa nuoue diligenze per la côuersion dell'Inghilterra: Manda vn Messaggio con sue lettere alla Reina, lib.13. c.7. num.1.e 2. e c.8. n.2. si pone in via per quella Legazione, e tratta la pace frà i due Rè nel viaggio, l.13. c.7.n.2.e 8.cap.8.n.7. cap.9. num.1. diuersi ostacoli superati con Carlo Quinto. Suo onoreuolissimo riceuimento in Londra, ed effetti notabili d.... sua messione, iui n.7. e c.8. 9. *per tutto*. diligenze del Cardinal Farnese per esaltarlo al Pontificato, l. 13. cap.11.nu.8. elezione di esso in Arciuescouo di Canturberi, lib. 13. c. 13. n.1. è rimosso dalla Legazione, ed è chiamato à Roma da Paolo Quarto per sospetti di Fede: e opposizioni à ciò fatte dalla Reina Maria, lib.14.c.1.nu.8. e c.2.n.4. *e segu.* brucia vn'apologia scritta da sè in sua propria difesa con punture varie contro al Pontefice; e nuoue diligéze di questo per hauerlo in Roma, l.14.cap.5. num. 2. e 3. muore, lib.14. cap.8. n. 1.

Rio; vedi *Martino Alonsò*.

Rossetti; vedi *Abate*.

S

SAcramenti cristiani: opposizioni del Soaue intorno al numero di essi, e alla differéza loro da' Mosaici, l.9.c.4.n.1. *e segu.* esaminazione di ciò che discorre il medesimo Autore sopra il carattere impresso da' trè Sacramenti, l.9 cap.5. *per tutto*. falsità dello stesso intorno alla materia, e alla forma essenziale, e intorno all'intenzione richiesta al valore del Sacramento, l.9.c.6. *per tutto*: varie osseruazioni sopra alcuni canoni fermati in questo suggetto, l.9 cap.7. *per tutto*: se i Sacramenti fossero instituiti subito dopo il peccato d'Adamo, l.9. cap.8. num.1.

Salmerone; vedi *Alfonso*.

Saluadore Alepus Arciuescouo di Sassari s'oppone alla lunga prorogazion de' decreti nel secondo aprimento del Sinodo, l.11. c.14. n.4.

Saluocondotto del Concilio di Basilea, quali facultà concedesse agli Eretici, lib.12.cap. 15. num.9.

Saluocondotto di Paolo Terzo per chiunque venisse al Côcilio di Bologna, l.9.cap.10. num.1.

Saluocondotto dato agli Eretici nella seconda côuocazion del Concilio; e come riformato à richiesta de' Protestanti, lib.12. c.8. n. 3. *e segu.* c.15.n.8.9. e 17.e l.13.c.2.n.4.

Saluo-

Saluocondotto del Concilio di Trento à tempo di Pio IV. opposizioni fatteui dagli Spagnuoli, e da'Portoghesi intorno all'oblazione del perdono per gl'inquisiti; ed affetto di esso, lib. 15. cap.18. num.1. cap.19. nu.12. *e segu.* cap.21. n.4. e 11. lib.16. c.1. num.1. *fin'all'* 11.

Sanfelice; vedi *Giantommaso*.

Sanseuerino; vedi *Gianfrancesco*.

Santacroce; vedi *Prospero*.

Santi: errori del Soaue intorno alle diffinizioni del Concilio Mogontino appartenenti alle immagini di essi, lib. 11. c.4. n.5. e 6.

Saraceno; vedi *Giammichele*.

Scipione d'Arco Ambasciadore d'vbbidienza dell'Imperador Ferdinando à Pio IV. sue richieste intorno al conuocamento del Sinodo; e falsità del Soaue, l.14. c.12.n.2. *fin'al 6.*

Scipione Rebiba Vescouo di Motola, e Gouernator di Roma è creato Cardinale da Paolo Quarto, l.13. c.16. nu. 2. và Legato in Fiandra pel Concilio, e per la pace; iui num.6. e c.17. num.1. e 2. torna alla Corte senza arriuar'all'Imperadore, l.13.cap. 19. num.7. destinata sua Legazione à Cesare, e al Rè di Pollonia, l.14.c.6. n.9.

Scipione Lancellotti Romano Auuocato Concistoriale nel Concilio à tempo di Pio, l.15 cap.13. n.4.

Scrittura sacra, perche non debba volgarizzarsi, l.14. cap.10. num.5. e 6.

Sebastiano da Haunsenstain Arciuescouo di Mogonza dispone di mādar Procuratore al Concilio, mà non gli è conceduto da'Presidenti, lib. 11. c.15. n.5. viene perciò di persona à Trento; iui e n.6. si parte, l.13. c.2. n.6.

Sede Apostolica in che si distingua da'Pontefici, l.11. c.18. num. 10. e 11. autorità di lei preseruata in fine del Concilio, ed altroue dopo varie disputazioni fra'Padri, l.9. cap.11. n.2.

Segretario del Concilio; vedi *Angelo Massarelli*.

Segretarij Spagnuoli in Trento; vedi *Martino Gastelù*.

Sessione; vedi *Concilio*.

Seueroli; vedi *Ercole*.

Sforza Pallauicino, e Sforza di Santafiora mantengono la Città di Parma in vbbidienza ad Ottauio Farnese dopo il caso di Pierluigi, l. 10.c.4. n.5. son compresi nella tregua frà esso Duca, e'l Gouernator di Milano, l. 10. cap.5. n.2. andata del Pallauicino all'Imperadore per la restituzion di Piacenza: iui n.6. e 10. e c.8. n.1.

Siena si riuolge contro agli Spagnuoli; e diligenze di Giulio Terzo per acquetarla, lib. 13. cap.6. n.2. e c.10. n.1. sua dedizione all'Imperadore, l.13. c. 11. n.4. concedimento di essa al Duca di Firenze, l.14. c.2. n.1.

Sigiſmondo Auguſto Rè di Polonia approua la cõuocazione del Sinodo à tempo di Pio, e ritiene il Nunzio Canobio di paſſare in Moſcouia, l.15.c.9. n.4.
Sigiſmondo di Ton Baron Tridentino è dichiarato Ambaſciador' Imperiale al Concilio nell'vltima conuocazione, l.15.c.20.n.5.
Signor di Ceuces; vedi *Carlo Guglielmo*.
Signor dell'Iſola Ambaſciador Franceſe à Pio Quarto: ſuoi vfficij col Cardinal di Loreno contro al Gualtiero Veſcouo di Viterbo, l. 9. cap.9. nu.4. e 5. ſon raccomandati dal Concilio di Trento alla cura degli Ordinarij, lib.9. c.11. n. 17.
Spina; vedi *Ceſare*.
Soaue; vedi *Pietro*.
Soſpenſione; vedi *Concilio*.
Soto; vedi *Pietro*.
Stanislao Oſio Pollacco Veſcouo di Varmia, e Nunzio di Pio IV. all'Imperador Ferdinando tratta con eſſo intorno alla conuocazion del Cõcilio, lib.14.c.13.n.9. *e ſegu.* è promoſſo al Cardinalato, e alla preſidenza del Sinodo, lib.15. cap.6. n.3. e c.13.n.5. e 6.
Stella; vedi *Tommaſo*.
Strozzi; vedi *Giouanni*, *Pietro*.
Sturmio; vedi *Zaccheria Delfino*.

T

TAgliauia; vedi *Pietro*.
Teodoli; vedi *Lodouico*.
Teofilatto come ſpieghi quelle parole di Criſto: *Ciò che leggherete, &c.* e falſità del Soaue, l.12.c.11. n.5.
Teologi del Concilio di Trento: malignità del Soaue intorno al loro ſapere, lib. 12. cap. 10.num.21. e 22. maniera, luogo, e tempo preſcritti ad eſſi nel profferir le ſentéze: e come non s'oſſeruaſſe queſt'vltimo ordine in tempo di Pio, l.12. c. 1. n.3. c.10. num.18.
Teologia ſcolaſtica, e poſitiua in che ſi diſtinguano; ed errore in ciò del Soaue, lib.12. c.10.n. 19. e 20.
Termes; vedi *Paolo*.
Tobia Domenicano Procuratore dell'Arciueſcouo di Salzburgh al Concilio di Trento, l.16.c.12.n.5.
Toledo; vedi *Franceſco*, *Pietro*.
Tommaſo Campeggi Veſcouo di Feltro publica vn' Apologia à fauor della Traslazione; e paſſa à Roma per difeſa di quella cauſa, l.9. e 20. n.4. l.10. c.15. n.2.
Tommaſo Crammero Arciueſcouo di Canturberi è condannato alle fiãme per cauſa d'ereſia, l.13. c. 13. n. 1.
Tommaſo Stella Domenicano Veſcouo di Salpe, poi di Lauello, & indi di Capo d'Iſtria predica molti meſi al Concilio

lio di Bologna sopra la materia della Giustificazione, l.10.c.2.n.7.
Tommaso di Vio Card. Gaetano: rimedio da lui pensato per li figliuoli de' fedeli che muoiono nel ventre materno, messo à disputa in Concilio, lib.9. cap.8. num. 2. *e segu.*
Torre; vedi *Francesco*.
Torres; vedi *Francesco*.
Traslazione; vedi *Concilio*.
Trento Città Imperiale: Concilio ragunato ancor quiui à tempo di Giulio; e perche, lib.11. cap.8. num.5. e c.11. num.3. varietà di pareri frà i Principi intorno all'elezione di questo luogo in tempo di Pio, e come aggiustati, lib.14. c.12. num.15. *e segu.* cap.13. num.14. cap.14. nu.4. 5.6. e 9. *e segu.* cap.16. nu.8. *e segu.* cap.17. num.1.2.3. e 4.
Truxes; vedi *Ottone*.

V

VArgas; vedi *Francesco*.
Veneti: negano d'entrar in lega con Paolo Quarto à danno degli Spagnuoli, l.13. c.16.n.2. c.19. n.5. e l.14.c.1. nu.2. s'adoperano per l'accordo frà esso, e'l Vicerè di Napoli, l.14.c.3. n.8. approuano la conuocazion del Sinodo in Trento à tempo di Pio, e vi mãdano Ambasciadori, l.14.c.17. n.2. l.16.c.5. nu.7. fanno instanza per la promozione del Patriarca Grimano, e varij accidenti sopra ciò, lib.15. cap. 6. num.5. *e segu.* vedi *Giouanni Grimani*.
Verallo; vedi *Girolamo*.
Vergerio; vedi *Pietropaolo*.
Vega; vedi *Giouanni*.
Vescoui: discorsi del Soaue intorno à' principij, a' processi, ed all'esercizio della lor giurisdizione, l.12.c.3.n.1. *fin'all'* 8. e cap.4. num.1. e 2. ageuolezze vsate ad essi dal Sinodo per tener' i sudditi in freno, lib.12. cap.5. e c. 15. *per tutto*.
Vescoui interuenuti al Concilio Tridentino: disturbo accaduto frà molti di essi intorno al douer loro procedere in alcuni casi come Delegati della Sede Apostolica, lib.9. c.2. num.1.2. e 3. difficultà surta nell'vltima conuocazione sopra il dar loro facultà di portar la mozzetta, e sopra il luogo de' Primati, l.15.c.13. n.4. *fin'al* 10.
Vescoui della Francia venuti al Concilio di Bologna, lib.10. c.4. n.4. e c.7. n.2. negligenza che mostrano nell'andar'à Trento in tempo di Pio. l.16. c.3. n.11.
Vescoui Spagnuoli interuenuti al Concilio ripugnano alla Traslazione di esso, e al conuenir con gli altri à Bologna, l.9. c.13.n.7.c.14. n.5.cap.15. nu.4. sono fermati à Trento dall'Ambasciador Toledo; e non danno risposta alle lettere

Vere de'Legati, l.9. c.17. n.1. cap.20.n.2. Breue venuto ad essi dal Papa perche mandino Deputati à difender quella causa; e scuse loro in contrario, l.10.c.14.n.2. e c.15. num.3. e 4. nuoua chiamata à Roma di quattro frà loro per istabilir la Riformazione, mà indarno, lib.11. c. 4. n.2.e ?partenza di essi quindi dopo la morte del Papa, lib.11. cap. 8. num.4. Venuti di nuouo al Concilio in tempo di Giulio Terzo protestano contra la sospensione, lib. 12. cap.3.num.3.5.6. e 7. fuggon da Trento per timore de'Luterani; iui nu.8. In tempo di Pio fanno instanza di portar la mozzetta; e difficultà nate, e superate sopra ciò, lib. 15. cap. 13. num. 5. e 6. richieste loro perche si dichiari il continuamento del Concilio di Pio con quel di Paolo, e di Giulio; e falsità del Soaue, lib. 15. cap. 15. num. 4. *fin'al* 9. e lib.16. cap.6. num.3. loro resistenza all'indugio della Sessione à fin d'aspettare gli Ambasciadori Francesi, lib.16. cap.5. num. 9. 10. e 11. protesto diuisato, mà non posto in effetto da essi, perche si dichiari l'articolo della residenza, lib.16. cap.12. num.7. e 8.

Vescoui Titolari è ristretta loro dal Concilio la facultà intorno all' amministrazione degli Ordini, l.22. c.13.n.3.

Vfficiali del Concilio di Trento: vedi *Concilio*.

Vgo Boncompagni Bolognese viene à Roma per difender la causa della Traslazione, lib.10. cap.5. num.2. è destinato Nunzio in Germania al nuouo Imperador Ferdinando, mà non và, lib. 14. cap.6. nu. 9. è posto da Paolo Quarto in vn Tribunale sopra il reggimento dello Stato Ecclesiastico, lib. 14. c.7. n.6.

Vgo Conte di Monfort Ambasciador' Imperiale al Concilio in tempo di Giulio Terzo richiede l'indugio di certa decisione à fin d'aspettare i Protestanti, lib.11. c.15. num.5. lib.12. c.8. n.1.

Vgonotti; loro origine, e loro congiura nella Francia contra il Rè Francesco Secondo, lib.14. cap.12. nu.8. *fin' a* 14. instanza fatta da essi nell' Assemblea di Fontanableo per l'assegnamento d'vn Tempio, lib. 14. cap. 16. num.2. nuoua Assemblea tenuta da loro pel medesimo affare, lib.15. cap.14. nu.13. e 14.

Vigerio: vedi *Marco*.

Vincẽzo Nobili Nipote di Giulio III. comanda nella guerra contro a'Farnesi, lib. 11. cap.16. num.11.

Vincenzo Parpaglia Abate di San Solutore è mandato dal Cardinal Polo à Roma per gli affari d'Inghilterra, l.13. cap.7. num.1. 2. e 6.

Viscon-

Visconti; vedi *Carlo*.

Vitellozzo Vitelli Cherico di Camera, e Vescouo di Città di Castello è promosso alla porpora, ed a più riguardeuoli Magistrati di essa da Paolo Quarto, lib. 14. cap. 1. num. 6. cade in diffidenza al Cardinal Carlo Caraffa, lib. 14. cap. 7. n. 3.

Vnioni di Benefizij Ecclesiastici riformate dal Concilio di Trento; e discorsi del Soaue intorno ad esse, lib. 9. c. 9. num. 8. *e segu.* cap. 11. num. 7. 8. 9. e 10. lib. 12. cap. 13. num. 13.

Vniuersale Chiesa, ò Concilio: vedi *Cattolica*, ed *Ecumenico*.

Z

Zaccheria Delfini Nobil Vineziano Vescouo di Liesina và Nũzio di Giulio Terzo al Rè Ferdinando per affari di Religione, lib. 13. c. 8. num. 9. è chiamato à Roma da Paolo Quarto; ed è rimandato à proseguire il suo carico, lib. 13. cap. 13. num. 2. e cap. 14. num. 1. torna in tempo di Pio al medesimo Ferdinando fatto già Imperadore per trattare dell'adunamento del Sinodo, lib. 14. cap. 14. num. 8. *e segu.* hà varij ragionamenti con Cesare insieme col Nunzio Commendone sopra quella materia. Passano amendue i Nunzij à vna Dieta de' Protestanti in Naumburgh, lib. 15. cap. 2. e cap. 3. *per tutto*. proposte ch'egli fà nella Germania superiore à varie Città Protestanti; e risposte loro, lib. 15. cap. 9. num. 5. *e segu.* ammette seco à segreti trattati lo Sturmio, il Zanchio, e poi anche il Vergerio apostati dalla Cattolica Fede, lib. 15. c. 10. *per tutto*.

Zosimo Papa è riconosciuto come Capo da varij Concilij Affricani, lib. 12. cap. 9. numer. 6.

REGI-

REGISTRO.

Tutti ſono fogli ſemplici, fuor che †, e *g*, ch'è vn foglio, e mezzo.

IN ROMA,
Appreſſo Angelo Bernabò dal Verme.
MDCLXIV.

Con licenza de' Superiori.

ARGOMENTO

Del Libro Nono.

VARIETA' di pareri in Roma intorno alla tenuta Sessione sesta. Contese frà i Prelati di Trento sopra l'accettar'essi ò nò, che i Vescoui operassero in alcuni casi come Delegati della Sede Apostolica. Decreto antecedente della Riformazione dichiarato cõcordeuolmente per approuato. Bolla del Papa obligante i Cardinali Vescoui à risedere, e à nõ tener più d'vna Chiesa. Dispiaceri dell'Imperadore col Papa perche questi nõ vuol rinouar la lega. Morte del Rè d'Inghilterra. Canoni stabiliti per promulgarsi nella Sessione settima intorno a'Sagramenti in genere, e a'due primi in ispecie. Osseruazioni storiche intorno al sentimento di essi: ed esame delle opposizioni fatte loro dal Soaue: ed ancora intorno à ciò ch'egli discorre sopra le vnioni de'Beneficij, e sopra le Commende. Riformazioni statuite nel Concilio; e quanta fosse in ciò la sua libertà. Sessione settima celebrata. Priuazione dell'Arciuescouo di Colonia messa in effetto. Malattie contagiose in Trento. Partenza perciò di molti Vescoui. Trattato e determinazione con gran numero di voci nella Sessione ottaua, che'l Concilio passi à Bologna. Ripugnanza degli Spagnuoli; i quali, partendosi gli altri, restano in Trento, e riceuon comandamento di fermaruisi dall'Ambasciador Toledo. Sensi del Papa e della Corte in questo accidente. Doglienze di Cesare, e sue istanze col Papa, che riponga il Concilio in Trento. Repulsa da lui sentita con graue sdegno. Morte di Francesco Primo Rè di Francia. Legati che vanno alle due Corone. Sessione nona celebrata in Bologna con prorogare la promulgazion de'decreti alla seguente Sessione intimata per giorno certo.

LIBRO NONO.

CAPO PRIMO.

Varij pareri in Roma sopra la tenuta Sessione; e trattati in Trento à fine d'aggiustare e di publicare: il decreto della disciplina.

I LEGATI non haueano minor contrasto in Roma che in Trento. La fermezza in voler publicar' il decreto della Giustificazione da molti quiui non fù lodata; ò perche amoreuoli e però gelosi; ò perche emuli e però censori; ò finalmente perche l'incertezza degli vmani consigli permette cõtrarietà di parere eziandio frà huomini saggi e retti. Il Masseo specialmente mosso dagli auuisi del Nunzio Verallo *a* ne haueua in que'giorni scõsigliato il Cardinal Ceruino, come da opera intempestiua ed atta ad alienar dal fauore verso il Concilio e verso Roma l'animo di Cesare, allor più potente per la felicità dell'armi, e però di maggiore stima ed anche più dilicato: perdendosi per poco in negarli quella sodisfazione ciò che s'era comperato con assaissimo ne'sussidij della lega. 1

Altri nella Congregazion Romana commendaron l'opera e l'intenzion del Ceruino *b*, mà biasimarono il modo e la durezza nel mandarla ad esecuzione. Frà questi fù il Cardinal Francesco Sfondrati, contrario al Ceruino ò d'affetto ò d'intelletto. Era nondimeno egli difeso fortemente dal Cardinal Morone *c*, col quale haueua contratta indissolubile amistà in Fiandra allor che vi stauano l'vno Nunzio appresso l'Imperadore e'l Rè Ferdinando; e l'altro prima Cardinale compagno del Legato Farnese, e poi anche Legato in suo luogo: e non meno dal Card. Polo, che da Padoua tornato in Roma non lasciaua opportunità d'esaltare la virtù e'l senno del passato Collega. Mà il Pontefice approuò il fatto sì perche prima l'haueua approuato con le commessioni, sì perche allora il vedeua comprouato dal successo; il quale in 2

a Per lettera sotto i, 7. di Gennaio 1547.

b Lettera confidente al Cardinal Ceruino da Roma a'5. di Gẽnaio 1547.

c Si raccoglie da molte delle mẽtouate lettere cõfidenti.

d Lettera del Masseo al Cardinal Ceruino a'23. di Gennaio 1547. e due lettere del confidente de' 19. e de'24.

can-

cambio delle proteſtazioni, e delle contradizioni minacciate al decreto de' dogmi, l'hauea fauorito con vna marauiglioſa concordia. 1547.

3 'E quãto era alla Riformazione, veggendo egli e il Cõcilio bramoſo che ſi decretaſſe con chiarezza, e nõ con ambiguità di parole ſoggette à diſputazione, intorno a' Cardinali; ſtimò conueniente a [illegible]disfarlo, mà in forma che quella legge haueſſe lui per Legiſlatore, e i Cardinali medeſimi per conſiglieri; sì che in loro l'onore e della prontezza e della deliberazione ricompẽſaſſe la moleſtia della nuoua grauezza. Perciò col parere e coll'applauſo vniuerſale di eſſi publicò nel Conciſtoro f vna Bolla doue obligaua anche i Cardinali alla reſidenza: ed à quelli che haueuano più Veſcouadi ò in commenda ò in altro modo, imponeua che ne riteneſſero vn ſolo à propria loro elezione da farſi trà ſei meſi ſe le Chieſe apparteneuano liberamente alla Sede Apoſtolica, e frà vn anno ſe n' era douuta altrui la nominazione: E quando non eleggeſſero, s'intendeſſer vacate l'altre, ſaluo l'vltima da lor conſeguita.

e Nella lettera mentouata del Maffeo.

f A' 18. di Febraio.

4 Mentre ciò ſi trattaua in Roma, dieder'opera in Trento i Legati ad aggiuſtar'il decreto della Riformazione. Mà il Soaue nulla conſapeuole di sì publici ſucceſsi, quali furono le contrarietà incontrate nella Seſsione dal mentouato decreto, e le molte generali Congreghe ſpeſe dipoi à fine di ſtabilirlo; riferiſce à tutto altro il trattato di quelle Adunanze. E comincia ad errare nel giorno, affermãdo che la prima foſſe tenuta il dì proſſimo alla Seſsione: Quiui narra, che fù aſſai diſputato, ſe douea ſeguirſi à decidere ſopra l'autorità della Chieſa, ò ſopra gli articoli de' Sagramenti; ritrouandoui arcani di profonda politica: là doue nè pur ne fù moſſo dubbio, come di punto ſtabilito aſſai prima: Ed in tutto il reſto falliſce tanto, e finge tanto, che quantunque io habbia per mè l'autentica proua degli Atti, dubito d'entrare in ſoſpetto di calunnioſo, mentre d'huomo sì calunnioſo mi còuiene ſpeſſo dire, ch'egli mentiſce.

5 Adunque il Cardinal del Monte nella prima Cõgregazion generale adunata due giorni dopo la Seſsione g, fè querimonia che i più foſſero così teſtereccci nelle lor proprie ſentenze: Vent'otto hauer'approuato il decreto aſſolutamente: quattro hauerui ricercato il titolo di *rappreſentante la Chieſa Vniuerſale*: altrettanti hauer giudicato che la Riformazione non ſi doueſſe ordinar ſe non tutta inſieme: ſei hauerui deſiderata l'eſpreſsione de' Cardinali: à dodici non eſſer piaciuto che s'imponeſſe a' non reſidenti maggior pena che la ſtatuita dal Diritto comune. In tanta varietà come poterſi determinare? Intorno al titolo, oltre alle ragioni

g A' 15 di Genaio 1547.

1547. Per addietro apportate, lesse quiui ciò che ne lasciarono scritto due Cardinali dottissimi, il Torrecremata e'l Gaetano, i quali ne riprendono i Concilij di Costanza e di Basilea. Sopra la residenza de'Cardinali douer bastare, che oue per riuerenza s'era taciuto il nome, con equiualenza s'era obligato il Grado. Il riformare tutto in vn giorno esser contrario ad ogni ammaestramento degli Scrittori, e ad ogni autorità degli esempij. Quanto era alle [illegible] e agli esecutori di esse, non souuenirli che aggiugnere alle [illegible] ragionate altre volte. Pregaua per tanto, che si pensasse ad acconci di comun sodisfazione intorno al passato. Indi propose per la futura Sessione, che si stabilissero i dogmi de' Sagramenti, e si continuasse à torre gli ostacoli della Residenza.

Il Cardinal Pacecco disse, hauer'egli approuato il decreto assolutamente, ed essergli spiaciuta la contradizione altrui: ora proporre, che si tenessero Adunanze speciali con l'interuenimento di Legisti, e poi si racconciasse il decreto di concorde volere in vna Congregazion generale: il che à molti piacque: Mà Bernardo Diaz Vescouo di Calaorra, e Diego d'Alaba Vescouo d'Astorga erano di sentenza che si publicasse così come staua, aggiunteui le postille di ciò che varij vi haueano desiderato; adducendo simili esempij dall'vltimo Concilio di Laterano. Ripigliò il primo Legato, che le variazioni addimandate non eran pensieri d'vno ò di due, mà di tanti e tante che harebbono tolta riputazione al decreto ed insieme al Concilio: Senza che, in quello di Laterano assisteua il Papa, il quale poteua approuar' i decreti non ostante qual si fosse contradizione; il che non auueniua nel Concilio di Trento onde il Pontefice era lontano.

Il Vescouo di Badaioz in consonanza della cedola che haueua data, significò: non per altro hauer' egli richiesta la più dignitosa intitolazione, che per opporsi agli Eretici, i quali negauano, che vn Concilio legittimamente congregato sia rappresentator della Chiesa Vniuersale. Al che rispose il Legato, potersi andar' incontro à ciò con dichiarar tale articolo: E questo sodisfaceua vniuersal[illegible] Archinto Vescouo di Saluzzo, huomo p[illegible], inconsideratamente cominciò à vo[illegible] che 'l Concilio non haueua questa rappresentazione: [illegible] composta del Capo e delle membra, de'[illegible] di tutti i fedeli; iui non era il Capo, non alcun de'[illegible] de' fedeli. Quasi lo stesso vocabolo di *rappresentare* [illegible] presente per sustituti e in immagine ciò che [illegible] sè medesimo e nell'originale. Mà l'Archin[illegible] dalle rampogne de' Colleghi, i quali gridarono, che [illegible] haueua sapor d'eresia; e lo riprouarono

anche

anche i Legati, soggiugnendo, ch'essi nell'opporsi à quel titolo 1547.
non hauean gelosia inuerso del Concilio presente, mà de' futuri, i
quali torcessero per isuentura l'vso di tale inscrizione ad emula-
zion della Sede Apostolica. L'Archinto confuso dall'vniuersali
riprensioni, e mendicando scusa, mà senza hauer' agio di ritro-
uarla opportuna; dichiarò, che non intendea detrarre all'autori-
tà de' Concilij Ecumenici; mà indirizzar suo discorso contra co-
loro che macchinauano di sottoporre in qualche maniera il Papa
al Concilio, com' egli sapea d'alcune volpicelle. Queste parole
infiammarono l'indegnazione di molti, e massimamente degli
Spagnuoli: tra' quali il Vescouo di Calaorra professò, non esser
niuno quiui che non fosse apparecchiato à difender col sangue
l'autorità del Pontefice; e che se taluno biasimaua qualche vsan-
za; non però negaua la podestà dell'operante, mà l'onestà dell'
operazione. E s'alzò tal romore, che conuenne a' Legati di rico-
mandar' il silenzio.

8 Due giorni dipoi nuouamente i Padri si raccolsero a: e'l Car- (a A' 17. di Gennaio.)
dinal del Monte significò, che sopra le materie di fede sarebbonsi
fatte le particolari Adunanze dauanti al Collega; e dauanti à sè
per quelle della Riformazione: leggendosi allora dall'vno il ca-
talogo degli errori trouati ne' moderni Eretici intorno a' Sagra-
menti, e dall'altro la nota degl'impedimenti, che rimaneuano da
leuarsi alla Residenza, cauati dalle particolari scritture che ne
haueano date i Vescoui. Il che racconsolò forte i Padri, veggen-
do che il decreto preterito s'era offerto loro come in caparra, e
non dato per vltima sodisfazione.

9 Maturatosi l'affare per due settimane, si ragunarono di nuouo
i Padri b, e furon proposti i decreti sopra la Riformazione con (b L'vltimo di Gennaio 1547)
varie aggiunte e mutazioni de' precedenti: ammonẽdo ciascuno à
prenderne l'esẽpio, & à dirne il giudicio nel futuro Cõuento. Spes-
se dipoi si tennero le Congregazioni: molti furono i pareri, e per
conseguenze ancora i contrasti. Ed alcuni importunamente era-
no discesi à disputar sopra ciò che potesse ò nò il Sinodo, per di-
mostrare che alcune leggi proposte superassero l'autorità di quel-
l'Assemblea: il che haueua innaspriti gli animi; come se ad vn tẽ-
po e si volesse abbattere l'autorità di quel Concilio, e per questo
modo stabilire vn' intero e necessario correggimento. Per tanto
douendosi trattar da capo sopra ciò in vna Congregazione
a' sette di Febraio c, il Cardinal Ceruino ne staua con infinita
sollecitudine, temendo egli, che nel Conuento di quel giorno si
facesse vna piaga incurabile, posta la disposizion delle Parti scam-
bieuolmente sospettose ed alterate. Scrisse però egli auanti vna
poliza all'altro Legato (il quale sì come Capo douea parlare)

con

1547. con titolo di non volerli portar' incomodità personalmente: mà per auuentura à fine che la considerasse con agio, e fosse cauto, di non ingaggiar lite con intempestiua cõtradizione, come accade ne' vocali ragionamenti, e come il feruore dell'huomo facea dubitare. Esprimeua egli quiui il predetto suo timore, e cõsigliaua il Collega che studiasse di mitigare e d'assicurare gli animi: cõtenendosi quanto era alla podestà in termini generali cõ dire: che il Concilio l'haueua amplissima in ciò che gli era stato commesso dal Papa; nel resto nò: mà che il Pontefice sarebbe pronto d'esercitar'egli la sua in quel che apparisse comun seruigio del Cristianesimo: e che i Legati osseruiuano tutto il vigore de'loro vfficij appo Sua Santità perche ne seguisse l'effetto.

a 7. di Febraio Il Cardinal del Monte discorse poi nella Congregazione de' sette a in questa sentenza. Vdirsi querela da molti contra i deprauati costumi degli huomini, e degli Ecclesiastici (faceuano questo romore principalmente gli Spagnuoli e i loro aderenti, e non meno l'Arciuescouo d'Aix) mà trà gli huomini e trà gli Ecclesiastici, disse, siamo ancora noi; ed habbiamo i nostri difetti. Attendiamo dunque più tosto a' rimedij vtili, che a' biasimi inutili. Soggiunse, altri hauer disputato sopra l'autorità del Concilio, e s'egli potesse far la Riformazione, ò se conuenisse rimetter l'affare al Papa (erano stati del secondo parere il Campeggio Vescouo di Feltro, il Nobili d'Acci, e'l Zannettino di Chironia) mà che prò essere il quistionarne mentre di fatto era statuita da loro qualunque legge che riputassero conueniente? Non poter già essi farne con allacciar le mani al Pontefice, come vn Vescouo (era questi Giouanni Fonseca Vescouo di Castell'à mare) haueua proposto; imperòche à tale rispondeua Pasquale Papa nel canone che incomincia: *Significasti*, sotto il titolo de *electione*, oue all'Arciuescouo di Palermo à cui haueua mandato il pallio sotto condizione ch'ei giurasse di perseuerar nella Fede, e nell'obedienza; parla così: *Dicono che ciò non ritrouasi costituito ne' Concilij: quasi veruno Concilio habbia imposta legge alla Chiesa Romana: quando tutti essi sono fatti ed hanno riceuuto il vigore dall'autorità della Chiesa Romana; e nelle loro Costituzioni eccettuano manifestamente l'autorità di lei*. Essersi consigliato altresì da qualcuno de' Padri (erano istantissimi di ciò gli Spagnuoli) che si esaminassero tutti i presenti Beneficiati à fin di priuare gl'inetti; e che si riuocassero tutte le dispensazioni e tutte le vnioni de' Beneficij: Mà sì forti disposizioni non confarsi al tempo: Talora il Legislatore per eccesso di zelo diuenir non solo infruttuoso, mà ridicoloso. Considerassero non pure ciò che sarebbe gioueuole, mà ciò che fosse possibile; e doue trouassero queste due condizioni, applicassero tutta la cura. Questo parlare fù ascoltato con-

con quiete e con sodisfazione. Indi il Cardinal Ceruino propose le opinioni degl'Innouatori intorno a'Sagramenti in genere, & a' due primi Sagramenti in ispecie, già discusse quasi ogni giorno in Adunanze particolari di Teologi con l'assistenza sua, e di molti Padri: E secondo ciò che iui s'era discorso, le diuisero in quattro classi. Molte pareuano senza controuersia eretiche; altre da condannarsi con qualche dichiarazione; le terze da tralasciarsi; le vltime da aggiugnersi, mà non così euidentemente, alla prima classe. 1547.

Oue tanta cura potesse impiegarsi da'publici Magistrati in approuar'il bene, quanta in dannar'il male; assai maggiormente fiorirebbe la virtù. Mà quella fatica riesce tollerabile perche necessaria, questa pare in[illegible] perche solo à perfezione, ò per altre difficoltà più riposte.

CAPO SECONDO.

Disturbo trà varij Vescoui intorno al douer'essi procedere in alcuni casi come Delegati della Sede Apostolica. Decreto della Riformazione dichiarato concordeuolmente per approuato. Bolla del Papa che obliga i Cardinali alla residenza, e à non tenere più d'vna Chiesa.

1 SEGVIRONO à farsi giornalmente, saluo nelle Domeniche, gli speciali Conuenti sopra i negozij della Riformazione, finche nell'Adunanza generale de' ventiquattro di Febraio si proposero i decreti che dagli eletti s'erano diuisati. Mà il Cardinal di Giaen prima d'esplicar suo parere dimandò il Cardinal del Monte, se i proposti nella Sessione preterita erano stabiliti ò nò; imperòche in diuerso tenore harebbe parlato con la presupposizione dell'vna, ò dell'altra parte. Pareua fin' allora al Cardinal del Monte, che non potessero hauersi per approuati, attesa la moltitudine delle contradizioni: Il Collega giudicaua di sì; mà riserbarono à farne più certo esame pel dì vegnente: Quando il Vescouo di Fiesole con la solita inquieta sua gelosia dell'autorità episcopale, incominciò à leggere vna scrittura, oue riprouaua, che i Vescoui ne' mentouati casi douesser procedere

1547. cedere come Delegati della Sedia Apostolica; adducẽdo, che ciò che tocca loro di proprio vfficio, nõ doueano essi adoperare à nome altrui: e recò non sò quali parole di Clemẽte Primo in questa sentenza. Il Pighino (allora Vescouo d'Aliffe) stimandosi specialmente obligato à sostener l'autorità pontificia, della quale era Vfficiale in Ruota, e Ministro in Trento; l'interruppe: dicẽdo che tali proposizioni erano ereticali [a] e che consegnasse lo Scritto, perch'egli s'esibiua di verificar l'accusa: fondandosi nel canone *Omnes*, alla distinzione ventesima seconda, oue Niccolò Secondo pronunzia: che tutte l'altre Chiese e Patriarcali, e Metropolitane, ed Episcopali sono state instituite dalla Romana; e che il contradire al diritto di quelle è ingiu... e di questa è anche eresia.

a Il Diario a' 24. di Febraio 1547.

Il Martello sosteneua il suo detto, e s'offeriua di sottometterlo alla censura del Concilio. Al Pighino si congiunse il Vescouo d'Albenga Vditor della Camera: e parendo loro di poter giudicare nel Concilio di Trento come ne'Tribunali di Roma, gridarono, che'l Fiesolano, come ricaduto in simili errori, non douea più tollerarsi. In difesa del Martello sorse il Cardinal Pacecco, dicendo, che'l Concilio era libero, e che l'autorità d'interrompere, e di riprendere staua ne'soli Legati. In simil concetto parlarono gli altri Spagnuoli insieme col Vigerio Vescouo di Sinigaglia che andaua vnito con essi: e frà loro più di tutti s'accese il Vescouo di Castell'à mare, trà cui e l'Vditor della Camera mischiaronsi parole feruenti. Il Vescouo di Calaorra si querelaua, che'l Concilio non fosse libero; e richiedea licenza di ritirarsene alla sua Chiesa. L'Armacano, che ito à Roma per sue faccende, era quindi tornato due giorni auanti [b]; testificaua che'l Pontefice haueua à lui dichiarato, voler che i Padri in Concilio tenessero vna piena franchezza di ragionare: al che gli Spagnuoli fecero acclamazione; da che in quella lode del Papa riusciua loro di condannarne sicuramente i ministri. 2

b Il Diario a' 22. di Febraio 1547.

Mà i due Vescoui Vditori non ristauano di chiedere, che si pigliasse lo Scritto del Fiesolano: onde il primo Legato comandò à lui sotto pena di scomunica il consegnarlo. Nel che forse à quell'improuiso non fece egli tutte le considerazioni opportune, mettendo insieme il Vescouo, riscaldato dal contrasto ed anche dal patrocinio, à rischio di precipitare in contumacia; e non meno la sua propria autorità di cadere cõ vna impunita disubbidienza in disprezzo. Mà il Martello, benche tardi e di mal grado, si vinse, e diè lo Scritto al Ceruino. Nè cessando pertuttociò la contesa e lo strepito, il Cardinal del Monte cominciò con graue sermone: dicendo, che s'egli non si fosse confidato in Dio, poco 3

buon

buon presagio harebbe fatto di quel Concilio, i cui contrasti erano peruenuti all'orecchie non pur de' Cattolici con dolore, mà degli Eretici con dispregio. Riputar lui, che'l Martello si mouesse da buon zelo. Rimettergli il passato, purche s'astenesse da vn simile operar nel futuro. Indi l'altro Legato riuolto a' Vescoui d'Alisse e d'Albenga, placidamente gli corresse che si fossero assunto ciò che toccaua a' Legati, à cui non mancaua il douuto zelo verso la Sedia Apostolica, e che haueano l'obligazione, e l'autorità d'esercitarlo in sì fatti casi. Ciò ch'essi vdiuano con pazienza, douersi tollerare ancora dagli altri. In vltimo esortò le Parti à rimettersi scambieuolmente ogni offesa, come à cristiani Vescoui conueniua. Si abbracciarono essi amoreuolmente; il Cardinal Ceruino restituì al Fiesolano la sua carta; e'l disturbo si cambiò in consolazione.

4 Conuennero i Padri il giorno à canto [c]; e'l Cardinal del Mõte disse: hauer'egli veduti con maggior diligenza i pareri della Sessione preterita; ed essersi mutato in giudicio, sì quãt'era al numero di quelli che consentiuano al decreto, sì per conseguente intorno alla legittima approuazione dello stesso decreto. Numerolli dunque, e considerandone il tenore, trasse conto che frà que'Vescoui i quali haueuanlo accettato con parole espresse, e trà quei che s'erano conformati in genere alla sentenza de'Presidenti, superauano d'assai la metà: Douersi aggiugnere à questi i Generali, e gli Abati, ed anche altri Vescoui i quali s'erano rimessi à ciòche paresse al Concilio: Onde il decreto rimaneua di molta lunga vincitore. E per tale in quell'Adunanza, di concordia fù dichiarato. Seguito questo, soggiunse il primo Presidente, che per vniuersal contentezza voleua legger loro vna lettera del Cardinal Farnese, come fece: nella quale si conteneua, che'l Papa nel Concistoro de'18. di Febraio hauea publicata la Bolla da noi raccontata sopra la residenza de'Cardinali, e'l diuieto che non ritenessero più d'vna Chiesa.

5 Nel consiglio tenuto di questa Bolla il Pontefice hauea sentita difficoltà intorno al riuocar le grazie preterite; sapendo quanto riesca più ageuole il non concedere, che il priuare; e però esser proprietà della legge prouuedere al futuro, non al passato. Ed hauea fatta significare a'Legati [d] questa sua intenzione; aggiugnendo, che le repulse datesi frescamente sopra la moltitudine delle Chiese a'Cardinali di Ferrara, di Borbone, e di Santafiora [e] mostrauano à sofficienza che questo futuro cominciaua ad esser presente. Mà il Ceruino riscrisse: Che'l male presente non guarisce col solo astenersi da'nouelli disordini: Che sì come non era lecito al Cõcilio di giudicare ò d'emendar le azioni del Papa intorno

[c] 25. Febraio.

[d] Lettera del Maffeo al Cardinal Ceruino a' 5. di Febraio 1547.

[e] Lettera del Maffeo sotto gli 11. di Febraio.

1547. alle dispensazioni da lui concedute in questa, ò in altra materia; così haueua quì luogo ciò che disse quell'antico Sinodo à Marcellino Pontefice: *Giudica tè stesso*. Il Papa dunque cedendo à queste ragioni, e non trouando durezza ne'Cardinali, condiscese alla Bolla: la quale fù riceuuta in Concilio con somma laude *f*: sì perche l'opera il meritaua, come perche è gradito vniuersalmente che si spezzi il canale di quelle dispẽsazioni che sgorgauano in casa di pochi, mẽtre soffriuano gli altri l'arida seuerità della legge.

f Il Diario a' 25. di febraio.

CAPO TERZO.

Come andassero le cose fra'l Papa e l'Imperadore intorno al Sinodo, e alla Lega: e varie morti in Concilio, e fuori.

MENTRE questi fatti auueniuano, era stato il Pontefice in molta ambiguità *a*, se douea prorogar'ò nò la lega coll'Imperadore: ed haueua richiesti i Legati del lor parere: il qual però à mè non è noto qual fosse. Era egli disobligato dal continuare non solo per la terminazion de' sei mesi patteggiati; mà perche l'Imperadore s'era accordato col Palatino *b*, col Duca di Virtemberga, e con varie Terre franche senza obligarle all'vbbidienza del Papa, e non pure senza aspettarne il suo beneplacito, com'era tenuto per la lega; mà senza participazione ancora del Nunzio *c*: Non hauea costretto il nuouo Elettore Maurizio di Sassonia da lui creato in luogo di Giãfederigo priuato come ribelle, nè quello di Brandeburgo vniti seco, à prender la confermazione dal Papa, nè à mandar'i loro Procuratori al Concilio, nè à restituir le Chiese a'Vescoui spogliati. E per altro canto veggendo egli che la maggior durezza de'ribellati era il mutar Religione; stimaua che fosse meglio il proceder'à passi, che à salti; e ridurli prima alla sua vbbidienza, per trarli poi anche à quella di Dio. Mà il successo mostrò la fallacia del consiglio; quando più tosto la contumacia verso Dio hà rinouata più volte quella contra di Cesare. 1

a Lettera del Maffeo al Cardinal Ceruino a'26. di Nouẽbre, e a'4. di Decembre 1546.

b Lettera del Maffeo al Cardinal Ceruino a'23. di Gennaio 1547.

c Lettera del Maffeo al Cardinal Ceruino a'4. di Decembre 1546.

d Lettera del Card. Ceruino al Farnese a'24 di Febr. 1547.

Or fatta presuppozizione, che'l Papa hauesse balia di rimanere ò nò nella lega; per l'vna parte il moueua à cõtinuare, il dubbio, che l'Imperadore abbandonato da lui non si gettasse in qualche accordo disonoreuole alla Chiesa, e pernizioso all'anime: Dall'altra, nè l'erario apostolico aggrauato dalle spese del Concilio potea bastare à sì grossi aiuti; nè Cesare ne abbisognaua, perche 2

il

il Rè Ferdinando col trasportare la guerra negli Stati de'nemici hauea costretto Gianfederigo e'l Langrauio à ritirar colà le armi: onde le Città eretiche della Germania Superiore erano rimase à discrezione di Carlo, che l'hauea sottoposte à grosse contribuzioni *e*: Sì che solo da Augusta cauò egli trecento mila fiorini. Mà tutte queste ragioni harebbon ceduto alle contrarie se vn'altra potentissima non vi fosse concorsa. Questa era il propo- nimento che'l Rè di Francia mostraua di romper la guerra all'Imperadore in Italia: hauendo egli con la perdita del figliuolo, perduti insieme i vantaggi della stipulata concordia; e perciò ritornando nelle pristine sue cedute ragioni, e riceuendo pur'allora nuoua gelosia per gli auanzamenti dell'Emulo nella Germania, e nuoui stimoli dalle preghiere, e dall'offerte de'Protestanti. Onde il Papa, se prorogaua la lega, sentiuasi debitore d'aiuto à Cesare in questo caso con grauissimo rischio e sconcio suo proprio, perdendo l'amicizia del Rè Francesco, membro tanto principal della Chiesa, e tanto necessario al buon successo del Concilio, e al mantenimento della Religione. A fin d'impedire questa imminente distrazione alla prosperità dell'armi cattoliche, mandò *f* egli all'Imperadore Gorone Bertani fratello del Vescouo di Fano, per indurlo alla pace col Rè di Francia: imponendogli, che in passando per Trento comunicasse le Instruzioni sue a'Legati, e ne prendesse gli auuertimenti. Ed essendo à Gorone auuenuto vn disastro per via, gli sustituì il medesimo Vescouo, huomo valoroso, e confidente a'Cesarei, come s'è dimostrato; mà rihauutosi Gorone, andò egli à far quell'vfficio *g*. 1547.

e Appare da vna lettera del Card. Ceruino al Farnese de'4 di Febraio, e dal Diario a'2. di Febraio.

f Lett. del Cardinal Farnese sotto i 2. e 23. di Genn. 1547.

3\. Questo rispetto dunque di non entrar'in guerra col Rè di Francia ritrasse il Papa dal perseuerar nella lega; e non ciò che cō insulsa malignità figura il Soaue (ò ignorãdo, ò dissimulando le mētouate cagioni, ed errando ancora nell'anticipazione del tempo) cioè, perche la felicità di Cesare gli diuenisse sospetta: Quasi ciò fosse vna sottigliezza sì fina che gli stesse occulta al pensiero quando conchiuse la lega; e quasi molto più sospetta non gli douesse riuscir la potenza de'Protestanti, nemici giurati della Sedia Apostolica, e che hauean portati in Italia i capestri d'oro per la gola del Pontefice. Ora, perche la cessazione del beneficio suol riceuersi come ingiuria; questo ritiramento da'prestati soccorsi insieme con la publicazion de' decreti intorno alle materie di Fede *h* hauean fatto sù que'giorni inacerbire il sãgue di Cesare verso il Papa, come il Cardinal d'Augusta scrisse a'Legati, pregandoli di porui acconcio per seruigio del Cristianesimo. Mà finche pendeua il negozio della pace con Francesco, ricusaua il Pontefice di nuouamente allacciarsi. E perche lo stringeua l'Impera-

g Lett. del Cardinal Ceruino al Farnese a'4. di Febraio 1547

h Il Diario de Massarello a' 24 di Febraio 1547.

1547. dore con sue lettere e con ardentissime significazioni fatte dal Mēdozza in vn memoriale,oue anche ed in primo luogo parlauasi del Concilio; il Papa non haueа trascurato sì con la voce sì con la penna di far veder'al Mendozza,e per lui à Cesare la corrispōdenza, la sincerità, e la rettitudine ond'egli hauea proceduto nelle materie del Concilio e dell'impresa *i*. Mà risaputo che per quel mezzo non hauea conseguito il fine, inuiò vna ben formata scrittura al Nunzio Verallo,nella cui lingua speraua che quei cōcetti harebbono maggior vigore,che nella carta de'Ministri Cesarei. Ed à questo intēto mandò in mano di lui vn Breue di credēza indirizzato all'Imperadore in risposta della sua lettera portata dal Mendozza.

i Lettera del Card. Farnese al Verallo sotto i 15. di Febraio 1547. trà le Scritture de' Sig. Ceruini.

La scrittura riferiua e risolueua ciò che in vna del Mendozza si contenea per amendue quegli affari. Quanto era al Concilio, haueua significato l'Imperadore, essere stata sua fermissima intenzione che in quello rimanesse illesa l'autorità pontificia: Hauer'egli desiderato il ritardamento nella diffinizione de'dogmi sì per auanti sopra il peccato originale à fin di non irritare innanzi tempo i Protestanti; sì e molto più dapoi sopra la Giustificazione; parendo che'l decreto non fosse maturo, e che se ne douesse vdir'il giudicio delle più famose Accademie. Tutto ciò nondimeno esserfi proposto da sè con modestia, e con rimessione alla podestà e alla prudenza del Pontefice: Hauer'anche sollecitata la riformazione per conoscerla il più bramato e'l più efficace riparo alle miserie del Cristianesimo: Esserfi opposto e alla sospensione, e alla traslazione per non dar manto alla contumacia de'Luterani, manifesta per altro da che negauano di sottoporsi à vn Concilio accettato dalle Diete dell'Alemagna: e per nō trarre in disperazione ancora i Cattolici, che in vn tal Concilio poneuano ogni fiducia di veder composta la Chiesa.

A ciò la risposta fù tale: Che nella volontà d'adunar'il Concilio nō erasi il Papa lasciato vincer da Cesare procurandolo con tante diligenze,conuocandolo frà tante difficoltà,e mantenendolo con tante spese. L'onor della Chiesa hauer poi richiesto che vn Concilio già ragunato non restasse neghittoso massimamente nella cura sua principale,ch'è l'estinguer l'Eresie: L'ostinazione de'Protestanti esser tale,che hauea forzato l'Imperadore à prender l'armi,non che se ne potesse sperar'il riducimento con l'indugio delle condannazioni: Tuttauia il Papa in grazia di Sua Maestà non essere stato alieno dal soprassedere, purche si facesse in modo non vergognoso al Sinodo, cioè, con la sospensione. Mà non hauerlo fatto perche da Sua Maestà non s'era approuato. Il decreto della Giustificazione esserfi maturato sei mesi. L'opinione dell'Accade-

cademie intorno à quel tema apparire ne'loro scritti; mà il domandarla espressamente pregiudicare alla maestà del Concilio, à cui toccaua d'insegnare ad ogni Accademia per l'assistenza che haueua dello Spirito Santo. Alla riformazione il Pontefice esser sì prono che hauea permesso il trattato d'amendue le materie ad vn tempo, contra ciò che per altro parea richiedere l'ordine e la dignità delle cose; ed hauea date commessioni ed autorità molto ampie eziandio in quello che risguardasse la sua Corte. Se hauesse preueduta nel Concilio tanta lunghezza, e creduto che varie vsanze inuecchiate frà le nazioni potessero ageuolmente emendarsi da lui solo senza il Concilio; ne harebbe fatti veder'à quell'ora effetti riguardeuoli, com'era disposto à far per innanzi. La traslazione essergli paruta per grauissimi rispetti opportuna; e nōdimeno hauerne ritirato il pēsiero nō per le ragioni opposte da Cesare, le quali non l'appagauano; mà per la volontà contraria di lui, alla quale volea conformarsi eziandio in ciò che secondo gli altri risguardi harebbe reputato men buono.

Intorno al secondo capo, ch'era la guerra: L'Imperadore significaua la sua intenzione di proseguir l'impresa finche hauesse tratti i Protestanti all'vbbidienza della Sede Apostolica. Di che il Papa lo commendaua, e diceua di sperarlo, essendo stato questo il fin della lega: benche poi Sua Maestà nell'accordo fatto col Duca di Virtemberga, e con varie Città eretiche senza veruna participazione di lui, si fosse allontanato dal patto con dargli materia di lamento. Mà chiedendo Cesare che'l Papa s'obligasse alla continuazion dell'aiuto oltre al tempo determinato nella collegazione; si rispondeua che'l Pontefice per la precedente notizia delle sue scarse forze hauea ristretta la promessione à que'mesi: Che ora all'Imperadore la prosperità de'passati successi, la debolezza del Nemico dopo il disfacimento della Lega Smalcaldica, e le contribuzioni imposte a'popoli soggiogati toglieano la necessità di nuouo sussidio. Mà che il principal de' sussidij poteua essere la pace col Rè di Francia, al qual fine il Pontefice non rifinaua d'adoperarsi con lettere e con Messaggi. Nel resto si com'egli in tante altre imprese contra i nemici della Fede senza veruna obligazione hauea sempre souuenuto l'Imperadore; così farebbe in questa de'Luterani per quanto ne vedesse il bisogno, e ne hauesse il potere.

Doleuasi poscia Cesare che'l Papa in Breui scritti agli Suizzeri, e al Rè di Francia hauesse recato danno all'impresa, discoprendo che'l fin di questa era il conuertire i Protestanti alla Religione antica, e non puramente gastigarli per la disubidienza contra l'Imperio. Quì diceua il Papa, marauigliarsi lui di tali

quere-

1547. querele, poiche essendosi fermati i capitoli con queste espresse condizioni à istanza di Sua Maestà in pieno Concistoro, e mandato all'impresa vn Legato Apostolico con tanto numero di gente contra i ribelli della Fede; chi mai poteua restar'ignaro del vero intento, e fingersi vna guerra tutta politica? Senza che, i prenominati Breui erano stati domandati, sollecitati, e veduti dagli stessi Ministri dell'Imperadore: onde quand'essi fossero riusciti pregiudiciali, il Pontefice sarebbe quegli che harebbe cagione di querelarsi, perche da persone à cui egli douea prestar fede, fosse stato richiesto di ciò che noceua all'impresa.

Aggiugneua l'Imperadore ch'egli per conformarsi all'esortazioni di Sua Santità era entrato nella guerra, della quale il potissimo beneficio doueua ridondare alla Sede Apostolica. Al che rispondeua il Papa: Ch'egli molto si rallegraua, hauer'i suoi consigli tanto potuto con Cesare: il quale posto ciò, eziandio se altro non hauesse da lui riceuuto, douergli hauer molto grado, che per opera sua hauesse abbracciata vna impresa di tanto seruigio di Dio, di tanta gloria à sè stesso, e riuscita con tanta prosperità. Il frutto fin'à quell'ora essere stato vnicamente di Cesare con l'acquisto di grandi città e paesi: Là doue quel della Sede Apostolica rimanea solo in isperanza: quantunque vna tale speranza apparisse fondatissima in ciò che Sua Maestà doueua all'onor di Dio, ed era tenuto nella conuenzione.

Faceua nuouo rammarico l'Imperadore, che molti Italiani fosser tornati per difetto delle paghe: A che si rispondeua che queste erano state sempre intere, e quali appunto ne' due passati sussidij mandati dal Papa in Vngheria: Sì che il ritorno d'alcuni doueа più tosto imputarsi all'asprezza del paese, ò alla mala trattazione la quale diceuano d'hauer quiui sofferta: Gl' Italiani esser comparsi prima degli altri: ed hauer combattuto per modo che Sua Maestà n'hauea dichiarata sodisfazione. 7

Seguiuasi à chieder'il supplimento delle paghe per tanti Alemanni quanti Italiani erano mancati. Rispondeua il Papa: Questo mancamento nõ essere stato particolare negl'Italiani, mà comune anche negli Spagnuoli, e negli Alemanni; e i più nõ hauer lasciata l'impresa, mà ben la vita nell'impresa: Che perciò egli non riputaua d'esser tenuto più auanti. Nondimeno al fin questo supplimẽto ridursi à picciola somma; e lui esser presto di rimettersene all'arbitrio d'huomini esperti, e di sodisfare ad ogni suo debito.

Succedeua nuoua doglienza di Carlo, perche il Papa nè volesse conceder la vendita de' Vassallaggi ecclesiastici di Spagna, nè per altra via l'intera valuta di cinquecento mila scudi. Mà di ciò Paolo si difendeua col tenor'aperto de' capitoli, i quali intorno al 8

vendi-

1547.

vendimento de' Vassallaggi eransi rigettati dal Concistoro, ponendosi: che all'Imperadore si sodisfacesse altramente: Or questa sodisfazione non potere intendersi di cinquecento mila scudi; perciòche i mentouati capitoli proposti nel Concistoro diceuano che la perdita delle Chiese fosse ricompensata da Cesare con vguali rendite per altro modo: à tal che non hauea diritto Sua Maestà di richieder'i cinquecento mila scudi se non con questo diffalco. Altre volte a'suoi Ministri esser paruta assai la profferta di Sua Santità fin'à trecento mila; e per sommo del desiderio, hauerne chiesti quattrocento mila; e pur'à tal quantità essersi auanzato il Pontefice dopo il ritorno del Legato Farnese. Conchiudeuasi la risposta se col dimostrare il molto somministrato all'Imperadore in quella guerra dal Papa, e dagli Ecclesiastici in varij modi, tanto ch'essi v'erano concorsi per la maggior parte; sì con dare speranza appoggiata à questo & ad altri passati effetti, di quanto Sua Maestà si douesse promettere del Papa nell'auuenire secondo il conueneuole, senza ricercarne altra sicurtà di stipulata conuenzione.

Così dunque il Pontefice s'andaua schermendo da inuilupparsi in più lunga obligazione, finche per mezzo della pace trà Carlo e Francesco gli mancasse il dubbio di venir con questo all'armi. Mà di essa, come tenue appariua allor la speranza, così nullo sortì l'effetto. Di che la ragione fù e l'abborrimento che Cesare haueua di tal negozio *a*, e il dispiacimento verso tal Mediatore.

Quãto apparteneua al negozio, se n'era egli tenuto lũgi infin da principio col Nunzio Verallo; dicendo, nõ poter'allora cõdescendere à questa pace con onor suo; perciòche sarebbe paruto ch'egli, implicato in altra guerra, vi fosse tratto di forza. Mà in verità nè l'Imperadore voleua spogliarsi de' posseduti Dominij, nè pacificarsi, quand'anche i Francesi haueßero consentito che rimaneßero amendue le Parti in ciò che teneuano: pungendolo viuamente il pensiero, che'l Duca di Sauoia parente e confederato suo restasse ancor priuo di molto Stato ritenutogli da'Francesi per sua cagione. Onde a'primi trattati di Goron Bertani rispose alterato: *Il Rè non può ritenere quello che non è nè suo, nè mio.* E l'alterazione crebbe con essergli venuta all'orecchio vna minaccia nobile fatta dal Rè (quantunque negata dall'Ambasciador residente del Rè à Cesare) che fin'allora non haueua egli molestato l'Imperadore per non disturbarlo dall'impresa contra i Protestanti; mà che allora veggendolo vittorioso, gli volea muouer guerra. Nel che ben Carlo intendeua, che i Francesi cantauano il trionfo di lui innanzi alla vittoria: onde proruppe à dire all'Ambasciadore, che in questo caso sarebbe andato egli à trouar'il Rè di

a Tutto ciò stà in varie lettere scritte dal Nũzio Verallo al Card. Farnese in vn volume dell' Archiuio Vaticano, intitolato: *Lettere del Veralli dal 1542. fin' al 1547.*

1547. di Francia; e che sapeua la strada: volẽdo ricordar le strettezze nelle quali hauea ridotti i Francesi con entrar' armato in quel Regno quando s' era poi conchiuso l'vltimo accordo.

Quanto era al Mediatore di questa pace, dico al Pontefice, staua Cesare indicibilmente amareggiato per quello à che harebbe potuto dar' acconcio la stessa pace; cioè per la narrata cessazion de' sussidij. Onde s'era innoltrato col Nunzio à parole d'acerbissimo risentimento: dicendo frà l'altre cose: Che l'abbandonarlo in quei termini non era azione di buon Pastore, nè d'huomo da bene: Che gli altri pigliauano il mal frãcese in giouẽtù, mà il Papa lo pigliaua in vecchiezza: benche in verità giouane ancora fosse stato francese. E rispondendogli il Nunzio, che 'l Papa staua nel mezzo: Soggiunse: *E vero, mà questo tenersi nel mezzo volge in ruina il Cristianesimo*. Dicea, saper'egli, che Paolo ritraeuasi dalla lega in grazia de' Francesi; e che l'haueua promesso all'Ambasciadore del Rè di Francia: il qual Rè s'ingegnaua d'impedir'i suoi auanzamenti; talche essendosi disposta la Città di Costanza alla dedizione con l'esempio d'Vlma e d'Augusta, il Rè haueuala confortata à resistere. 10

Nè il Nunzio à queste lamentazioni hauea lasciato di sostener con riuerenza la dignità e la ragion del suo Principe; ricordando all'Imperadore: Che'l Pontefice hauea spesi per seruigio di Sua Maestà in quell'impresa settecento cinquanta mila scudi: Le hauea data comodità di trar dalle Chiese vn'altro milione: Haueua esposti a' disagi della guerra ed a' rischi della morte due Nipoti amatissimi: E vi haueua perduti dello Stato suo nouemila soldati. Ond'era grã disgrazia di Sua Santità l'hauer comperata à sì caro prezzo non l'affezione, mà l'inimicizia della Maestà Sua. E per addolcirlo e insieme allettarlo con la speranza alla concordia, gli aggiunse; che le preterite dimostrazioni sì ampie e sì fresche poteuano essere vna caparra, anzi vn'ostaggio sicurissimo del futuro; non valendo maggiormente verun rispetto con l'huomo à trarne i beneficij nuoui, che la cura di non perdere i vecchi quando son grandi: Sì che concorrendo in ciò l'affetto naturale col zelo della Religione, non potea dubitarsi, che'l Papa non douesse di buon grado somministrare à Sua Maestà ogni aiuto per quanto potesse, e quando le circustanze gliel permettessero: Mà Sua Maestà, che nella potenza non era inferiore à veruno in Terra; saper meglio di tutti, che in alcune azioni sono veramente men liberi e più soggetti degli altri quelli che son chiamati Sourani e Signori degli altri. Tali erano le nuuole allora trà l'Imperadore e'l Pontefice, dalle quali poi scoppiarono tempeste di molto danno, e d'infinito spauento. 11

Furo-

Furono anche segnalati que'mesi di varie morti sì di Padri nel
12 Concilio, sì di Principi fuori di esso *a*. Trà primi fù Giouanni Calui General de'Minori Osseruanti, Corso di patria, esemplare di vita, egregio di dottrina; e che però s'hauea guadagnato vn riuerente ed vniuersale amore. Nè molto dipoi *b* mancò Arrigo Loffredi Vescouo di Capaccio, huomo litterato e zelatore, tutto imperiale d'affetto, nè circuspettissimo nel parlare: onde pochi dì auanti *c* in dar'egli giudicio di que'decreti che propoueuansi per la Riformazione, gli haueua nominati sofistici: della qual parola il primo Presidente in vn'altra Congregazione s'era forte doluto senza nominar la persona; dicendo, ch'era ben lecito à ciascuno di notar ciò che gli pareua in quelli che si proponeuano come embrioni, non come parti: mà che altro era la libertà del parlare, altro la licenza dell'ingiuriare; massimamente che quell'ingiuria toccaua i Capi, i quali haueano preseduto alle particolari Congreghe; quasi volessero con laberinti di parole non rauuiare, mà intricare i Cristiani. Di che il Loffredo s'era poscia scusato, dichiarando che per quella parola, *sofistici*, non haueua inteso altro se non, ambigui ed oscuri. Gli furono celebrate solenni esequie, onorate dalla presenza di tutti i Colleghi.

13 Vn'altra morte esteriore leuò al Concilio vno de'suoi più dotti Vescoui *d*. Perciòche essendo mancata la moglie à Guidobaldo Duca d'Vrbino, e rimasone egli afflittissimo; richiese con tale instanza il Bertano, confidente à lui sopra ogni altro, d'andare à cósolarlo, che i Legati non seppero negargli licenza. Ed egli fù strumento di terger dall'animo del Duca ad vn punto la mestizia per la vedouãza, e l'amaritudine per gli antichi dispiaceri col Papa; disponendolo à procacciar successione maschile con le nozze di Vittoria Farnese figliuola del Duca Pierluigi: la qual poi riuscì vno specchio delle Principesse cristiane.

14 Maggior Principe rimase vedouo parimente in que' giorni *e*, morendo Anna moglie del Rè de'Romani: la quale con le ragioni dell'Vngheria gli hauea portata vna Corona, mà più di spine che d'oro.

Il dì appresso alla morte di questa Reina *f* finì di viuere Enrico Ottauo Rè d'Inghilterra: Principe per molti anni il più inglorioso e'l più miserabile de'Cristiani *g*. Chi leggerà il catalogo delle stragi ch'ei fece d'huomini egregij ò per nascimento, ò per magistrato, ò per dottrina, à fin di sostenere e l'incestuose sue nozze, e la sacrilega sua Gerarchia; stupirà che non morisse d'orrore vn Rè che si rimiraua diuenuto carnefice di tanti nobilissimi Personaggi. Serbò in tutta la vita frà gl'incẽdij della libidine e del furore qualche fauilla ancor di pietà: Abbominò sempre le nouelle eresie:

a Il Diario del Massarello a' 31. di Gennaio 1547.

b a'6. di Marzo come nel Diario.

c il Diario agli 8. e a'16. di Febraio, e gli Atti.

d lett. del Card. Ceruino al Farnese a'28. di Febr. 1547.

e A'27. di Gennaio, come nel Diario del Massarello.

f a' 28. di Gennaio.

g Vedi lo Spondano nell'anno 1547. al nu. 16. e gli allegati da lui.

1547. E nella sua vsurpata preminenza ecclesiastica elesse per Vescoui huomini tali che poi à mantenimento della vera Fede sotto gli empij Successori nobilitarono gli esilij e le carceri. Erano stati tanti i suoi matrimonij, e sì contrarie le promulgate sentenze in dichiararli or legittimi or nulli, secondo le regole non d'altra legge che de'suoi irregolati appetiti; che per impedir'i litigij, ò più tosto le guerre, gli Stati hebbero per lo megliore di permettere al medesimo Padre il giudicio, ò l'arbitrio della successione. Nominò egli in primo luogo l'vnico maschio Eduardo figliuolo della terza moglie Iana Seimera: indi Maria primogenita nata di Caterina primiera e legittima sua consorte: in terzo luogo Elisabetta parto d'Anna Bolena. Hebbe Arrigo quell'infortunio cotanto abborrito da'Principi; che nel Principato gli succedessero in pochi anni tutti i figliuoli, e nessun nipote; forse in pena delle molte nozze ond'egli s'era sforzato d'assicurar la perpetuità della sua schiatta maschile anche à dispetto del Cielo. Raccomandò à Eduardo, ch'eccetto il Primato, in nulla si discostasse dalla Chiesa Cattolica. Mà tosto apparue, che ciò era vn raccomandare la fermezza delle pareti, ed insieme imporre la souuersione de'fondamenti: Perciòche il nuouo Rè precipitò assai prestamente nell'Eresia: e l'Inghilterra è poi diuenuta vn'Affrica di tutti i Mostri.

Schernisce il Soaue le speranze c'hebbero allora i Cattolici 15 intorno alla diuersità del Figliuolo dal Padre; dicendo, che riuscì veramente diuerso in riceuer tosto le dottrine contrarie alla Chiesa. Se tutte le speranze priue di successo meritano derisione, conuerrà deridere la virtù teologica della Speranza, la quale è comandata da Dio à tutti i Fedeli; e pure in molti di loro l'auuenimento sarà contrario. Mà giouami di replicare ciò che hò detto, e dirò altre volte, perche s'imprima altamente ne'miei lettori: Che tali speranze cadessero à voto, veggasi dal successo à chi portò maggior danno, ò à Roma che perdè lo splendore il quale traeua dall'vbbidienza dell'Inghilterra e de'suoi Principi; ò all'Inghilterra e a'suoi Principi che perdettero quell'aureo legame di pace, il qual'essi stimarono seruil catena di Roma.

CAPO

CAPO QVARTO.

Rifiutansi varie opposizioni del Soaue contra gli articoli de' Sacramenti diffiniti in Trento nella Sessione settima; quanto è al numero de' Sacramenti Cristiani; alla differenza loro da' Mosaici; e al voto del Battesimo, necessario per la prima giustificazione.

1 RITORNERO' col Soaue agli affari del Concilio. Và egli ritrouando ne' libri degli Eretici alcune ragioni più popolari contro à varij di quegli articoli che furon decisi in Trento; e finge, che tale ò quale de' Teologi quiui adunati le proponesse ne' particolari Conuenti; diuisando i nomi e le circustãze, come appunto vsano i Trouatori ne' Romanzi per acquistar fede col volgo: E poi non riferisce di esse veruna soluzione; imperòche non gli basta il dar'à credere, che questi decreti si formassero con ignoranza del vero ascoso; anzi vuol persuadere, che si pronunziassero con pertinacia contra'l vero dimostrato: E benche di tali da lui raccõtate disputazioni io nulla rinuenga; nondimeno perche alcuni di que' suoi argomenti, di qualunque sieno, richieggon risposta almen presso i men litterati, io ne farò qui vna succinta mẽzione, rifiutandoli, non quanto puossi, mà quanto basta.

2 Intorno al numero de' Sacramenti dice, che tutti concordauano, che fossero sette per l'autorità degli Scolastici dopo il Maestro delle sentenze, del Cõcilio Fiorentino, e della Tradizion della Chiesa Romana. Mà perche lascia, che in ciò conuiene anche la Greca, la quale son già otto secoli che s'è diuisa dalla Romana; e però consentendo in questo con essa, fà mestieri di confessare, che in amendue sia ciò scaturito dal primo fonte, cioè da Cristo e dagli Apostoli?

3 Aggiugne, che molti dissuadeuano il determinare, che sette e non più fossero i proprij Sacramenti; mà più tosto voleuano lasciar senza decisione, se i sette fossero tutti Sacramenti con proprietà, e se parimente con proprietà ce n'habbia qualche altro. E cerca d'afforzare questo consiglio, perch'essendo così varie le sentenze intorno alla diffinizione del Sacramento, ed in che consista il suo essere; non poteua statuirsi puntalmente, quali e quanti

1547. fossero con certezza. Volgare cauillazione! Perche son diuersi i pareri intorno all'essenza della quantità, e se il suo essere sia posto in vn particolare accidente, ò nella sola materia, ò anche in ciascuna delle qualità materiali; perciò non potremo noi forse determinar francamente, se questa ò quella cosa sia quanta? Perche tante son l'opinioni intorno all'essenza del numero, e se l'esser di lui consista nelle sole vnità assolute, ò in vna relazione che sia veramente nella natura, ò più tosto in relazione conceputa dall'intelletto; perciò riman forse ambiguo, quali e quanti numeri sono frà l'vno e'l diece? Diuerso è, come si è detto in altro proposito, il nõ sapere ciò che sia vna cosa almen superficialmẽte, e secondo la volgar significazione del nome; e il non penetrare intimamente la sua quidità. Nel primo senso è noto frà gli Scolastici, che cosa sia Sacramento; e ciò è à sufficienza per numerarli: sì come per numerare i Pianeti non fà bisogno di sapere la loro essenza; mà basta intendere il significato del nome. Per tanto il vocabolo di *Cristiani Sacramenti*, come il prendono gli Scolastici (auuengache in significato più ampio l'vsino spesso gli antichi Padri) vuol dire, alcuni segni sensibili operati col mezzo di riti e di cerimonie à nome di Cristo; i quali concorrendoui le debite condizioni apportano infallibilmente la grazia oltre à quella misura che richiederebbe il merito e la disposizione di chi gli riceue.

Da questa dichiarazione si scorge, perche non s'annoueri tra' Sacramenti la benedizion dell'Abate, la creazione de'Cardinali, il martirio, e molte altre simili cose nominate dal Soaue: cioè; perche le due prime non cagionano la grazia; e perche l'vltimo, se pur la cagiona, non s'esercita con alcun rito e con alcuna cerimonia speciale; e non s'amministra à nome di Cristo, anzi ad ingiuria di Cristo. Fù ben'auuertito da Giouanni Caruagial Minore Osseruante, che secondo Gabriele Biel a, il prendimento dell'Eucaristia è vn particolar Sacramento, arrecandosi con esso la grazia; mà non per questo si volle riuocar'in dubbio la sentenza abbracciata dagli altri, la qual parue autenticata dal Concilio Fiorentino, e dimostrata dalla ragione: Perciòche il prendimento dell'Eucaristia non cagiona distinta grazia, mà è vna mera applicazione affinche l'Eucaristia produca la grazia. Donde auuenga poi, che il suddetto prẽdimento non appartenga anch'egli (come riputò il Cardinal Frà Pietro Aureolo) all'essenza del Sacramento, benche il Sacramẽto senza il prẽdimẽto non partorisca la grazia; non hà che fare col numero de'Sacramenti: e sporrassi da noi forse altroue, quando riferiremo ciò che fù deciso in altra Sessione intorno all'Eucaristia. 4

a In 4. dist. 8.

Era

5 Era dunque nota e concorde frà gli Scolastici la significazione di Sacramenti Cristiani, quanto bisognaua per rauuisare quali fossero propriamente. Fatta questa presuppofizione, chi può star' in dubbio se conuenisse il dichiarare, che si pronunziaua in significato proprio? Il parlare in senso improprio, se ciò non si esplica dalle circustanze, non è insegnare mà ingannare. Simigliantemente il determinarne il numero in forma, che s'escludesse ogni numero maggiore, era necessario non solo perche d'altro modo rimaneua permesso à libito di ciascheduno il figurarne de'nuoui: mà perche apparia manifesto, che ciò haueua inteso sempre la Chiesa, e massimamente il Sinodo Fiorentino, nominandoli sette, e annouerandoli ad vno ad vno. Che se ciò non bastasse per dichiarare che son sette soli, nè ancora saria bastato à conchiudere, che le diuine Persone non sieno più che trè, il nome antichissimo di Trinità vsato dalla Chiesa, e l'annouerarsene trè sole nella Scrittura: onde ciascuno harebbe potuto fingerne vna caterua. E non parlerebbe da forsennato chi dicesse: *Gli elementi son trè*; nominando la Terra, l'Acqua, e l'Aria; e quando altri gli opponesse, che son quattro, rispondesse, ch'egli non hà ciò negato, e che nel quattro si contiene ancora il trè? Ognuno intende, se vna tal forma di profferir le diffinizioni sarebbe esercitar magisterio degno della Chiesa per ammaestrar'i Fedeli. Non dunque perche le ragioni dal Soaue apportate rendessero ambiguo il numero de'veri e proprij Sacramenti, furono alcuni che sconsigliassero quelle parole, *nè più nè meno*; mà le sconsigliarono à fin d'vsar le medesime appunto che haueano vsate il Concilio Fiorentino, il Sinodo quarto Cartaginese, Vgone di S. Vittore, ed altri più antichi. A ciò nondimeno fù risposto, che non erano à quei tempi le due Eresie le quali richiedessero quest'aggiunta espressa di ciò che virtualmente nelle ricordate diffinizioni si conteneua; l'vna delle quali Eresie afferma, che due ò trè soli sieno i veri Sacramẽti; l'altra che sieno tutti que'segni i quali nella Scrittura contengono la promession della grazia, come la limosina, e l'orazione.

6 Quanto è alle congruenze del numero settenario, le quali il Soaue attribuisce a'discorsi di que'Teologi per beffarli; dobbiamo osseruare, che altro è il recarle come proua, il che sarebbe stoltizia; altro è, dato già che l'articolo altronde si proui, il trouarui le conuenienze per cagione del numero. Questo secondo hà fatto ne'suoi volumi trascorsiuamente qualche Teologo. E se ciò merita scherno, conuerrà schernire, non dico Platone, mà San Gregorio, e più di tutti Sant'Agostino, che sì spesso ritroua misteri ne'numeri. In verità, essendo à noi certo, che Idio è infinita sapienza, e che niuna ragione e conueneuolezza, quantunque

1547. que sottile è riposta, può souuenire à noi che non sia souuenuta à lui; non possiamo sospicare, che nell'interpretazione delle sue opere e delle sue parole c'auuenga come forse à Plutarco, quando ne' versi d'Omero rinuenne tanti scientifici sensi, à cui per auuentura non pensò mai quell'Autore. Senza che, i Cattolici non fondano a la congruenza del numero settenario de' Sacramenti nell'eccellenza di questo numero in genere; mà nel vedersi, che la Scrittura vecchia per ogni parte vsa vn tal numero ne' purgamenti legali, i quali è noto ch'erano ombre e figure d'altri purgamenti più efficaci e riserbati alla legge di grazia; or comandando che s'offerissero sette animali, or che si facessero per sette giorni, or che sette volte s'aspergesse il sangue: Onde era assai verisimile, che al numero della figura corrispondesse quello del figurato.

a Vedi S. Tomaso in 4. distinctione 2. q. 1. & tertia parte quaest. 65. art. 1. & cõtra gentiles lib. 4. cap. 58. e'l Card. Bellarmino de effect. Sacramenti lib. 2. cap. 26.

Riferisce il Soaue, che il voto (cioè il desiderio) del battesimo à molti non parea necessario per la Giustificazione; da che Cornelio, e'l buon Ladrone furono giustificati senza saper nulla di battesimo: mà che altri à ciò risposero, esser necessario il voto almeno implicito, peròche i prenominati harebbono desiderato il battesimo se l'hauessero conosciuto. Primieramente doueua il Soaue studiar meglio nelle materie se volea saper imitare più verisimilmente le conferenze de' Teologi Tridentini; i quali non harebbono mai portato l'esempio del buon Ladrone; essendo loro palese la sentenza comune: che l'obligazione del battesimo, quantunque prenunziato da Cristo auanti alla sua passione, non cominciasse ad hauer' effetto se non dopo la morte di lui: benche varie sieno poi le opinioni, quando precisamente hauesse principio. Non è dunque marauiglia, se fingendo l'vno inimico, non pure senza regola di verità, mà di verisimilitudine, le ragioni addotte dall'altro; le rappresenta nel resto ancora in maniera sì mozza e difettuosa, che vaglia solo à far che la verità non troui credenza; Che forma è questa d'esplicare, come nell'atto della perfetta dilezione verso Dio bastante à giustificare s'inchiuda il voto implicito del battesimo? Implicito si dice non quello che sarebbe, mà quello che di fatto è, quantunque rauuolto in altra cosa ond'egli non bene appaia. Ed in questo modo, nelle volontà generali si dice contenersi implicitamente vn particolare, non perche si vorrebbe se di lui si pensasse; mà perche chi vuole il tutto, vuole in confuso ciascuna parte di quel tutto. 7

Adunque il fatto procede in questa maniera: Il non battezzato che si giustifica senza battesimo, conuien ch'ami Dio sopra tutte le cose, ed habbia volontà vniuersale d'osseruar tutta la sua Legge, bench'egli ò ne ignori ò nõ si ricordi i particolari mandamenti. 8

menti. Ora il primo capo della Legge Cristiana dopo la Fede, è il Battesimo. E per tanto il desiderio del Battesimo è necessario per la Giustificazione. Più oltre si vuol notare, che tal necessità nō basta all'intento nostro, essendo ella comune al desiderio d'adempiere tutti gli altri comandamenti: il cui voto però non diciamo apportar la giustizia: mà si attribuisce ad vn tal desiderio di quel Sacramento la virtù di giustificare, perche di niun' altra diuina ordinazione l'adempimēto è instituito à fin di recar la prima giustizia, e come opera la qual'arrechi la vita; mà solo à fine d'accrescere la giustizia precedente, e come opera che già presupponga la vita. Però non hauendo tali azioni forza di viuificare l'anima morta quando si pongono ad effetto; molto meno hà tal forza il puro desiderio di farle. Mà l'adempimento del battesimo presuppone di sua natura l'anima morta, ed è instituito per darle vita: onde al desiderio di esso cōtenuto nel perfetto amore di Dio s'ascriue questa generazione spirituale. E ciò che dissi intorno al voto del Battesimo, hà luogo proporzionalmente nel voto della Confessione in verso de' già risorti in essa, e dipoi caduti.

9 Susseguentemente và egli diuisando, che i Domenicani ponessero caldo studio affinche si condannasse l'opinione de' Francescani: che i Sacramenti non sieno cagioni fisiche, mà sol morali della grazia; e che i Legati non potendoli ben comprimere, ne dessero contezza à Roma, ponendo innanzi, che conuenia metter freno alla licēza de' Frati. Il che non hà veruna goccia di vero: imperòche tutti sapeuano, che 'l Concilio osseruaua per regola stabilita di non pregiudicar' ad alcuna sentenza per cui militasse qualche nobile Scuola delle cattoliche.

10 Intorno alla differenza trà i Sacramenti della Legge vecchia e quei della nuoua, recita (ò più tosto fauoleggia) il Soaue molti discorsi con fine di mètter' in dubbio la verità Cattolica; la qual'insegna, che gli vni cagionan la grazia, e gli altri in quanto Sagramenti, solo la significauano. Dice in prima, che sconsigliando si fatta diffinizione qualche Teologo, ricordò che tutte le cose le quali conuengono in vn genere, e così tutti i Sacramenti, deono hauere alcuna propietà comune. Chi lo nega? Mà non quella che vorrebbe il Soaue co' suoi Eretici, d'esser meri segni della grazia. La proprietà comune e generalissima di tutti i Sacramenti sì antichi sì nuoui, è l'esser cerimonie sensibili ordinate da Dio, e significanti la grazia, come promessioni diuine di essa. La differenza poi tra' due generi che i Dialettici chiamano subalterni, cō tenuti in questo genere superiore, cioè trà i Sacramenti Mosaici e i Cristiani, sì è; che gli vni la significauano come da cagionarsi pe' futuri Sacramenti della legge nuoua, gli altri la significano co

me

1547. me cagionata da eſſi. In quel modo che diuerſamente ſignificano la pioggia le rane gracchianti nelle paludi, e le nuuole ſtipate nell'aria; quelle ſignificano che la pioggia ſarà cagionata dalle nuuole venture; quelle ſignificano la pioggia di cui elle ſon piene, e ch'elle diffondono. Nè queſta differenza è volontario pēſamento degli Scolaſtici. San Paolo chiamò le cerimonie di tutta la Legge antica, *elementi biſognoſi, vuoti, ed, ombre*. E dall'altro canto habbiamo nell'Euangelio, che l'huomo *rinaſce* nel batteſimo: Che i peccati *rimettonſi in Cielo* à chi gli rimette il Sacerdote: Che la carne e'l ſangue di Criſto mangiata e beuuto recan *la vita*: Che per l'impoſizion delle mani ſi *dà lo Spirito Santo*. Il che dimoſtra che i Sacramenti non ſono ſterili ſegni, mà cagioni grauide di quella ſantità che promettono. Vera coſa è che'l Soaue poteua addurre qualche ſcuſa della difficoltà che ſentiua in creder queſta virtù de'criſtiani Sagramenti; peròche vſandoli egli sì ſpeſſo, non prouaua mai verun'effetto nella ſua anima d'hauerne riceuuta la grazia ſantificante.

CAPO QVINTO.

Si eſamina ciò che diſcorre il Soaue intorno al carattere impreſſo da'trè Sacramenti.

VIENE il Soaue à diſcorrere del carattere, il quale ſecondo la cattolica verità, è prodotto nell'anima da'trè Sacramenti che non ſi poſſono iterare: E dice, che alcuni non ammetteuano, eſſer queſto vniuerſale ed antico parer de'Cattolici; auuertendo, che Scoto [a] ſi perſuaſe, non trarſi ciò neceſſariamente *dalle parole della Scrittura ò de'Padri*, *mà ſolo dall'autorità della Chieſa: modo conſueto à quel Dottore di negare le coſe con maniera di corteſia*. Enorme calunnia! Quaſi Scoto haueſſe per niente l'autorità della Chieſa. Mi ſi opponga vn luogo doue quel non meno religioſo che ingegnoſo Teologo moſtri di negar ciò che altroue habbia confeſſato, prouarſi con l'autorità della Chieſa. Egli dūque, portando parere diuerſo dal comune, che i detti della Scrittura, e de'Padri non foſſero per sè chiari, e baſtanti à prouare indubitatamente queſta verità; conchiude: *Adunque per quanto m'occorre al preſente, per la ſola autorità della Chieſa ſi dee tenere, che s'imprima il carattere: Al che ſi poſſono aggiugnere trè congruenze*. E dopo hauerle annouerate, ſcioglie tutti gli argomenti contrarij. Conſideri ognuno,

[a] In 4. diſt. 6. q. 9.

gnuno, se questa è *maniera di negare con cortesia*. Anzi il confessarsi da Scoto trè secoli prima, che l'autorità della Chiesa staua per questa parte, e l'inchinarsi egli per tal rispetto à consentirui; fà palese l'antichità e la concordia in sì fatta sentenza, le quali con quella medesima testimonianza di Scoto cerca d'impugnare il Soaue. 1547

Indi entra questi à connumerar le varie opinioni degli Scolastici intorno à ciò che sia il carattere; quasi che i Teologi del Cõcilio trattassero di prenderne decisione. E pur'è noto, che tutte cotali sentenze si portano dagli Scolastici in quella maniera che Tolomeo diuisò il Sistema dell'Vniuerso; cioè, non perch'egli s'auuisasse di prouare, che l'Vniuerso cõ tutte le sfere e cõ tutti gli astri sia disposto e situato così appunto; mà solo à fin di proporre vn modo possibile, il quale se per auuentura si verificasse, auuerrebbono tutte quelle apparẽze che di fatto veggiamo in Cielo ed in Terra; benche Dio e la Natura possano hauer trouate altre innumerabili maniere più acconce, e non pensate da noi, dalle quali le medesime apparenze seguissero: Così fanno gli Scolastici intorno al carattere sacramẽtale e ad altre oscure quistioni, dico, immaginar varij modi, i quali se fosser veri, ne succederebbe tuttociò che ci mostrano in quella materia non le apparenze del Cielo, mà le riuelazioni del Cielo. Nel resto, quante volte interuiene, che d'vna cosa sia manifestissimo, ch'ella è, ed occultissimo ciò ch'ella è. Puossi trouar verità più palese, che, hauerci il tempo? Epure, che cosa sia il tempo, è sì ascoso che vi si perde l'intelletto perspicacissimo d'Agostino. Che il voler diuino sia libero, è verità la quale nè pur si nega dal più degl'Infedeli: Mà che cosa sia il libero voler di Dio, è quistione sì ardua, che quante maniere d'esplicarlo se ne propongono, riescono tutte poco probabili. In tali materie adunque il, *se è*, appartiene à certezza di Fede: il, *che è*, ad esercizio d'ingegno. Onde qualor si tratta di fondar dogmi, e non di giostrare in disputazioni; conuien'imitare Sant'Agostino: à cui essendo noto per le Scritture, che gli Spiriti rei sono tormentati dal fuoco, e scorgendo la difficoltà d'esporre, come ciò auuenga, disse: *Basta il sapere che questo si fà con modi marauiglicsi, mà veri*. E il Soaue si confida di dar'à credere, che Frà Ieronimo Oleastro, huomo dottissimo, consigliasse lo statuirsi nel Concilio intorno al carattere ed all'effetto degli altri Sacramenti vna sentenza di non sò qual'ornamento da essi tutti impresso nell'anime; mà sì, che da quattro sia impresso tale che possa cancellarsi, da trè, sì, che non possa; sentenza non pur contrariata dall'altre Scuole, mà che in quella ancora de' Tomisti hà pochi seguaci, e che San Tommaso la concepette in giouentù, mà non l'educò in

1547. vecchiaia, come pur' il Soaue osserua.

Mà perche intorno all'impressione del già detto carattere parla quest'huomo come s'ella fosse vn'arbitraria immaginazione degli Scolastici; nõ voglio omettere affatto i fondaméti di tale articolo. Molti sono i luoghi della Scrittura oue si dice, che Idio ci segna, ci sigilla, e ci dà il pegno della sua eredità *a*: Il chè poi con parole più chiare e più manifeste in virtù del Battesimo, della Confermazione, e dell'Ordine affermano spesse volte gli antichissimi Padri Greci e Latini *b*; da cui lo trasse il Maestro delle sentenze, Scrittore tutto contesto delle sentenze loro. E specialmente è notabile vn luogo di Sant'Agostino prodotto dal Seripando, il quale viuamente pugnò, che l'articolo si riceuesse non per più probabile solamente, come alcuni voleuano, mà per certo. Dice il Santo nell'epistola ventesima terza: *Il Sacramento del Battesimo Cristiano basta per la consecrazione, quantunque non basti per la participazione della vita eterna: la qual consecrazione fà che sia Reo l'Eretico fuori del Gregge del Signore, mentre hà il carattere del Signore. La sacra dottrina perciò ne insegna, ch'egli debba esser corretto, non di nuouo consagrato.* E cõ lo stesso vocabolo parla il medesimo Dottore in assaissimi luoghi: affermando egli ed altri de'Padri antichi, non potersi vn tal carattere strappar dall'anima; e per questa ragione i predetti Sacramenti non douersi iterare. 3

Or sì come simili forme di parlare, le quali suonano qualche qualità intrinsica ed impressa in noi, vsate altresì dalla Scrittura intorno alla grazia giustificante, erano intese dagli Eretici in significato improprio e metaforico; così anchè intorno al carattere. La ragion loro d'interpretarle in tal modo era: perciòche frà gli huomini le podestà e le adozioni non portano veruna impressione di vera qualità; e pure in quegli atti vsansi le medesime diciture, parlando i Legisti di tali attinenze e di tali diritti, come se fossero qualità vere ed intrinsiche a' possessori: Onde poteua credersi, che la Scrittura conformandosi all'vso degli huomini, adoperasse simili forme di parlare nel medesimo sentimento; da che per altro l'esempio vmano mostraua, non far bisogno di sì fatte qualità ò per esser'adottato da Dio nella Giustificazione, ò per riceuer le podestà dell'operare ne'prefati Sacramenti. 4

Mà non videro costoro, che non valeua il paraggio: perche trà gli huomini ciò procede dalla loro debolezza, la qual non può nobilitare e dignificare altrui con vere ed interne doti che gli diano il diritto ò dell'eredità, ò del magistrato: e non potendo essi ciò, fingono ad vn certo modo ch'elle si diano e s'infondano; accordandosi ad onorare e riconoscere quel figliuolo adottiuo, ò quel deputato vfficiale, come se fosse dotato d'vna interior qualità 5

a 2. ad Cor. 1. & ad Eph. 1. &

b Vedi il Bellarmino, *de effect. Sacram.* lib. 2. cap. 21.

lità che gli comunicasse vn tal parentado, ò vna tal potenza. Mà Idio può quanto vuole; e fà le sue opere con perfezione: onde ciò che vorrebbe, e non può far l'huomo ne' suoi conceditmenti, mà finge di farlo; fà egli con verità: ponendo nell'anime intrinsica perfezione con alcune sopranaturali bellezze, e con alcune sopranaturali forze. Altre di loro può cancellare il peccato; e tale è la grazia giustificante: altre non soggiacciono à cancellazione, come, l'esser cristiano, l'esser confermato col cingolo militare di Cristo, e l'hauer'alcun magistrato ed alcuna podestà in sì fatta milizia. E queste vltime si chiaman, *Caratteri*, e s'imprimono da que'Sacramenti i quali per ordinazion di Cristo, e secódo l'vso antico della Chiesa non possono iterarsi nè ancora dopo il peccato. A ragione si lamentò quel Sauio, che Omero ne'suoi trouamenti hauesse trasportate le cose vmane agli Dei, e bramò che in contrario hauesse trasportate le cose diuine agli huomini: Mà il Soaue per imitare il Principe della sua Arte, cioè della menzognera narrazione, quel che non vede negli huomini, non crede in Dio. 1547.

CAPO SESTO.

Rigettasi ciò che oppone il Soaue intorno all'articolo dell'intenzione richiesta al valore del Sacramento, e intorno alla materia, e alla forma essenziale.

IN niun luogo il Soaue incontra campo doue possa meglio esercitar'il suo talento di souuertire il popolo con inganni apparenti, che nell'articolo dell'intenzione, la quale mancando nel ministro, il Sacramento riesce nullo. Quì ponendo sopra la scena il Caterino, eccita in persona di lui marauigliose tragedie; amplificando, che ciò renderia dubbiosa l'ordinazione di tutti i Sacerdoti e di tutti i Vescoui, da ciascuna delle quali depende il valore d'innumerabili consegrazioni, ordinazioni, ed assoluzioni, non solo esercitate poi da quell'huomo, mà per interminabile successione da tutti que'Sacerdoti ò que'Vescoui che da lui ò immediatamente ò mediatamente prendono il Grado. Più oltre rappresenta cō forme cōpassioneuoli l'ansietà d'vn padre, il quale hauendo vn figliolino moribondo, potesse temere che per la rea intenzion del ministro, egli non riceuesse vero battesimo, e restasse però sbandito dal Cielo. Narra, che da tali ragioni del Cateri-

no rimasero i Teologi del Concilio tutti storditi; mà non perciò vollero tenersi dal diffinir di fede la sentenza comune.

Che stordimento fù questo? Erano forse tali argomenti nuoui ed improuisi, ò più tosto mille volte cantati, anzi tali che à niuno intelletto mediocre tardino à souuenire? Non s'era lo stesso articolo con le stesse parole approuato nel Concilio di Fiorenza? Non ne haueano scritto già molti animosi Dottori, che produrrannosi appresso? Qual nouità, quale stordimento dunque poterono recare à Teologi tanto periti opposizioni tanto volgari? Di che valore elle sieno, tosto il vedremo.

Osserua poi, che'l Caterino perseuerò nella prefata sentenza ancor dopo la diffinizione di Trẽto, e sostenne, che'l Concilio non le ripugnaua: volendone il Soaue arguire ò che il Caterino interiormente sprezzasse l'autorità di quel Sinodo, ò che il sentimento de' suoi canoni non fosse noto nè pur' a' Vescoui che gli haueano profferiti.

Io per mè stimo, che la sentenza del Caterino sia falsa [a], mà non però condannata espressamente da' canoni Tridentini: Onde egli potè lecitamente difendere ch'ella non contradiceua al Concilio; seguendo l'orme di due grandi Scrittori della sua Religione, di Pietro da Palude, che alla sentenza medesima si dimostrò inclinato; e di Siluestro da Prierio altre volte mentouato da noi, al quale altresì ella piacque eziandio dopo il Concilio di Fiorenza; oue, come è narrato, nell'Instruzione agli Armeni, si dice dell'intenzione ciò che appunto si dice nel Tridentino. Anzi alcuni [b] ascriuono l'opinione medesima in due luoghi à San Tommaso. Ed vltimamente Mario Scribonio Dottor Francese nella sua Pantalitia s'è ingegnato di riconfermarla con molti argomenti. Io posso affermare, ch'essendo nate non sò quali differenze [c] litterarie fra'l Caterino e'l Maestro del Sacro Palazzo, sopra cui litigauano con vicendeuoli opposti libretti; i Legati pregarono, il Papa, che rimouesse il secondo da trauagliare il primo; affermando, che la vita e la dottrina del Caterino era approuata da tutti. Dal che si coglie, che nel Concilio non erano in finistro concetto le opinioni difese dal Caterino, nè s'hebbe quiui intenzione di condãnarle. E nel vero, se questo fosse auuenuto, non l'haurebbono, come narrammo, con le vniuersali acclamazioni fatto promuouere al Vescouado; nè dipoi vn Pontefice che hauea preseduto al Cõcilio, gli harebbe posta vn'altra più nobile mitra in fronte. Adunque io m'auuiso, che la sentenza proscritta in Trento sia quella che Leon Decimo nella sua Costituzione dannò in Lutero, cioè: Che il Sacramẽto sia instituito da Cristo in maniera che cõseguisca l'effetto, benche il ministro l'eserciti con modo apertamente beffa-

[a] E contenuta in vn'Opuscolo intitolato *dell'intenzione del Ministro*.

[b] Vasquez ed altri.

[c] *Lettera de' Legati al Cardinal Santafiora a' 16. d'Ottobre 1546.*

beffatore e giocoso: La qual'instituzione è manifestissimo quanto sarebbe lungi e dal decoro della Chiesa, e dal sentir de'Fedeli, e dalla natura di tutte l'altre azioni legittime vmane. Là doue i prenominati Dottori Cattolici consentono ricercar' al valore del Sacramento l'intenzione non pure di far quell'atto esteriore materialmente considerato che fà la Chiesa, la qual'intenzione è altresì in chi l'amministra per giuoco; mà di farlo con quella sembianza esteriore d'operar da senno che vsa la Chiesa; e con apparenza d'indirizzarlo à quel fine à cui l'indirizza la Chiesa. 1547

3 E mi conferma in questa credenza il trouar'io, ch'essendo proposto di condannare l'articolo di Lutero tratto dal suo libro della Cattiuità Babilonica, ou'egli dice: *Quando noi crediamo d'essere per riceuere, il riceuiamo veramente, che che faccia ò non faccia, simuli, ò beffi il ministro*: le parole dell'articolo esposto alla censura eran tali: *Non richiedersi l'intenzion del ministro al valore del Sacramento*: ed alcuni Teologi dissero, che non conuenia dannarlo senza qualche aggiunta, essendo varie le sentenze intorno à cotale intenzione; e specialmente credendo molti, che basti l'hauer'intenzione di fare ciò che intende di far la Chiesa: gli altri comunemente diceuano, ch'era di già dannato nel Concilio Fiorentino: e il Seripando fù di sentenza, che si dannasse; perche ciò intendeuasi nel senso di Lutero, il quale tutto ascriue alla fede di chi piglia il Sacramento, nulla al Sacramento medesimo, e però nulla al ministro che il dà; il che è contrario al dogma cattolico: douersi poi lasciare alle disputazioni de' Teologi, qual voglia essere questa intenzione del ministro affinch'egli formi, e dia con verità il Sacramento. Dal che appare, che nel Concilio niēte determinossi intorno all'oggetto à cui debba tendere questa intenzione del ministro; mà sol fù richiesta tale per cui egli sia vero facitore del Sacramento, e dispensator della grazia che in quello si comparte. Posto ciò, vogliono que'Dottori, che oue il ministro habbia proponimento di far l'operazione esteriore in quel modo che la farebbe se intendesse d'imprimer l'effetto del Sacramento, e così effetualmente la faccia; l'interior volontà contraria nulla pregiudichi al valore.

4 Mà perche la sentenza comune degli Scolastici, la quale hò io tenuta per vera; è, che si richiegga intenzione almeno implicità d'amministrare con effetto il Sacramento; piacemi liberarla con breuità da quell'odio in cui cerca di trarla con le narrate ragioni in persona del Caterino il Soaue, magnificando il pericolo della nullità, il quale indi risulterebbe e in qualsiuoglia Sacramento per sè medesimo, e in altri innumerabili che dependono poi successiuamente da quello. Vorrei ch'egli m'hauesse risposto: Non s'-

incontra per auuentura lo stesso intoppo, benche si voglia concedere che non sia necessaria la prefata intenzion del ministro, primieramente in qual [illegible] le confessioni? Non è ageuole al Sacerdote mentre assolue [illegible] voce bassa, il tralasciar vna parola essenziale, e così far che l'atto [illegible]a vano, e che infinite persone stimandosi riconciliate con Dio, [illegible]angano schiaue del Diauolo? Più oltre, non potrebbono ciò fare [illegible] piacere nel Battesimo i Piouani delle ville, oue niun di que' contadini sà qual forma sia necessaria? E dalla nullità di qualcuno di sì fatti battesimi, come di tal Sacramento ch'è l'vscio di tutti gli altri, potrebbe nascere la nullità d'assaissime ordinazioni, e per conseguente d'innumerabili consegrazioni, ed assoluzioni, fin che durasse il Mondo. Pertanto in ciascuna opinione conuien ricorrere alla diuina prouuidenza e misericordia, la quale ò gouernando i cuori degli huomini, impedisce questi casi; maggiormente che niuno stimolo di priuata vtilità incita ad vn tal sacrilegio; e niuno suole innamorarsi della sceleratezza priua di dote; ò con la sua particolar dispensazione supplisce l'occulto vizio dell'atto; ed in breue, dispone le cose in modo che alla sua Chiesa non siano defraudati quegli vnici antidoti ch'egli hà impastati col suo sangue.

Nel resto, che ogni huomo particolare dopo qualsisia diligenza non habbia perfetta certezza del suo battesimo ò della sua assoluzione, non solo non è inconueniente, mà più tosto si conforma con ciò che habbiamo nelle Scritture, e che sente la Chiesa intorno all'vniuersal'incertezza di star'in grazia. Nè alcuno può querelarsi ch'egli patisca quel male senza sua colpa. Chiunque è in peccato hà colpa, & è indegno di ritornar mai più nella grazia di Dio: Altramente cotanti fanciulli che muoiono priui di battesimo senza nuoua lor colpa, mà ò per negligenza de' Genitori, ò per caso repentino; potrebbono chiamarsi ingiustamente esiliati dal Paradiso: quando più tosto dall'inegual sorte in ciò de' Bambini senza inequalità di meriti ò demeriti, sì in loro, sì ne' loro parenti, dimostra Sant'Agostino contra Pelagio, ed esser comune à tutti qualche magagna della natura, e Dio con arbitraria e dispari clemenza liberarne l'vno, e nō l'altro. A chi egli cōcede dopo il peccato (ò sia il personale ò l'originale) il poter risorgere, è sua grazia; e à chi'l nega è sua giustizia. Ben'è comune sentenza, che, non douendosi al peccato originale la pena del senso, e non escludendosi niun cresciuto ad vso di ragione dal Cielo senza incorrere nell'infernal pena del senso, à tutti i cresciuti si offerisca vn'aiuto sofficiente, col quale, se faranno ciò che possono fare in virtù di esso, acquisteranno la giustificazione e'l Cielo. Per ottener ciò non è di necessità che sien battezzati, potendo bastare à giustificarsi vn'

 1547.

atto perfetto d'amor di Dio, inuerso del quale atto non si nega lor l'aiutorio innanzi alla morte se non mancano à sè medesimi nel valersi degli altri aiuti prestati loro per altre azioni d'onestà inferiore.

6 Che se di tali risposte non s'appaga taluno, e volesse creder più largamente della diuina misericordia; chi gli vieta di tener, con molti celebri *a* Antichi, e non pochi nè ignobili ancor de' Moderni; che Idio in sì fatti casi, ne' quali la fizion del ministro non può trasparire al riceuitore del Sacramento nè a' genitori di lui; supplisca il difetto quanto bisogna, acciòche nè questi rimanga senza riparo, nè la Chiesa con disordine? Vna tal volontà in Dio, quantunque si concedesse per vniuersale e infallibile, non perciò torrebbe che l'intenzione fosse essenziale al Sacramento: peròche in tali casi difettuosi non infonderebbesi la grazia in virtù del Sagramento nè per diuina promessa; mà con vna liberalità non obligata all'huomo per promessione, anzi solo argomentata probabilmente dalla diuina bontà e dalle sue forme di parlare, e d'operare; le quali rendono verisimile ch'ella habbia ordinato di supplir ciò che manca per la malizia de' suoi scelerati ministri, e di volere che sotto la sua ò vera ò prudentemente creduta parola non resti gabbata l'altrui fiducia. Riducendo le molte in poche, due cose son certe: L'vna è, che Idio non abbandona la Chiesa in vniuersale, nè lascia di corrispondere alla pia volontà di ciascuno in particolare: L'altra, che alla sapienza e potenza sua non mancano vie d'adoperar tutto ciò, benche *l'intenzione del ministro* sia essenziale al Sacramento.

a S. Tommaso nella q. 84. della terza Parte all'art. ottauo rispondendo al secondo argomento, riferisce questa opinione; cioè che negl' Infanti supplisca Cristo in tal caso, e negli Adulti la lor fede, e diuozione. E dice che ciò può sostenersi quanto è all'infusion della grazia; mà non quanto è al carattere, il qual non s'imprime giammai, se nō per' opera del uero Sagramēto. Questa sentenza riferita da San Tommaso fù d'Alessandro d'Ales; e la seguirono Durādo, e Gabriele allegati dal Suario nel Comento al sud. detto articolo di S. Tommaso, nel capouerso, che incomincia. *In argumento secundo*.

7 Non riuscendo per tanto verun'inconueniente dalla necessità di tale intenzione al valore de' Sacramenti; si raccoglie poi, che di fatto questa necessità vi sia: in primo luogo dalla natura di tutte l'altre donazioni e concessioni vmane, le quali senza l'interior volontà non hanno vigore secondo la più comune sentenza; massimamente quando vna tal mancanza di volontà è di sua natura palese à colui al qual tocca di mandarle ad effetto; sì come accade in questo caso, in cui l'esegutore della promessa grazia e del promesso carattere è Dio che penetra l'interno de' cuori: Secondariamēte ciò si conferma dalle parole delle Scritture intorno ad alcuni de' Sacramēti; da' quali poi si trae argomento per gli altri posta la medesimezza della ragione. Per certo a' Confessori fù detto: *Di chi rimetterete i peccati saranno rimessi*; E non s'intende, che rimetta chi pronunzia le parole senza volontà di rimettere. E più chiaramēte nell'estrema Vnzione ricerca San Giacomo l'orazion del Sacerdote: la qual'orazione senza fallo inchiude la volontà interna; perciòche non direbbesi orare chi profferisse le preci della Chiesa

mà

1547. mà senza niun'animo di parlar con Dio:

Queste cose douea riferir'il Soaue se hauea per fine la sincera informazion de'lettori; e non rappresentar le sentenze nel sito artificioso della Torre di Bologna, la quale, benche stabilmente fondata, sembra in atto di cadere alla vista. E con quale schiettezza potè recar'egli come prodotto dal Caterino l'esempio di quel battesimo amministrato scherzando in sul lido del mare da Atanasio ancora fanciullo, ad altri fanciulli, ed approuato per buono dopo maturo esame del fatto e dopo il consiglio de'Sacerdoti da Alessandro Patriarca Alessandrino? Non vide egli, che se quello scherzar's'intendesse d'vna giocosa imitazione esercitata da que'fāciulli senz'animo negli vni di riceuer con verità il battesimo, e nell'altro senza pur'esteriore apparenza di amministrarlo per effetto; quell'esempio prouerebbe ciò che mai nō volle, non dico il Caterino, il qual vi richiede almeno la simulazione d'operar da douero per la parte del ministro; mà nè pur Lutero, il quale vi ricerca la Fede, e però l'intenzione d'esser giustificato, dal canto di chi si battezza? Altro è dunque il far'vn'azione per trastullo, altro il farla per fingimento, e non daddouero. Qual'azione si fà per trastullo più del giuoco? E contuttociò si fà daddouero, e con animo d'obligarsi per giustizia al contratto. Per trastullo adunque si esercitò il Sacramento del Battesimo frà que'Giouanetti, mà con vera intenzione; come si scorge specialmente dal non esersi battezzati in quello scherzo i battezzati per addietro, mà i catecumeni soli: la qual differenza non sarebbesi quiui vsata se hauessero inteso di far'vna mera scena.

Passo altre falsità di quell'huomo meno atte all'inganno; e però men bisognose di rifiuto. Mà non posso rattemperarmi dall'osseruazione dell'vltima in questo discorso; ou'egli trattando sopra la materia e sopra la forma esenziale de'Sacramenti, e in particolare del Battesimo, dice: che nella Chiesa antica non si ribattezzauano i battezzati frà alcune Sette d'Eretici, benche quelle non adoperassero la materia e la forma che ora si stima esenziale: Il che proua egli; perciòche allora nulla sapeuasi di materia, e di forma. Io il domanderei: Non sapeuansi allora i vocaboli di materia e di forma, ò fuor di ciò, ignorauasi ancora la cosa per tali vocaboli significata da noi, cioè quel che si richiede per essēza al Sacramento? Se mancaua l'intendimento solo de'predetti vocaboli, qual più zoppa conclusione? Non sà il volgo ciò che importino in vna spada i vocaboli di materia e di forma: adunque non saprà distinguere frà vna spada e vn'accetta, ò frà vna spada vera di ferro ed vna finta di legno? Se poi credette il Soaue, che in que'primi tempi nè ancora si formasse concetto di ciò che sia

essen-

essenziale al Battesimo, e di ciò che ora noi co'vocaboli delle Scuole esprimiamo per nome di materia e di forma; figura egli allor nella Chiesa vna grossa ignoranza eziandio del Vangelo, il quale apertamente c'insegna e la materia battesimale ch'è l'acqua, e la forma ch'è il battezzare in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. E come potè mai auuenire, che in tutto il Cristianesimo così tosto nelle cose essenziali mancasse la tradizione d'vn Sacramento il più necessario, il più vniuersale, e'l più mentouato che sia nella Chiesa? Mà se pur ciò fù, onde procedeua che alcuni Battesimi amministrati dagli Eretici, com'egli confessa, erano approuati per sofficienti; altri riprouati per difettiui; sì che vsauasi allora di supplire con iterarli? Può mai diuisarsene altra ragione, se non perche in quelli, e non in questi si scorgeua l'essenza del Sacramento? Non ci hà generi di cose più opposti, che'l Falso e'l Vero: onde all'autor d'vna falsità, per non esser cōuinto, sarebbe mestiero il nōn dir mai verità. 1547.

CAPO SETTIMO.

Canoni ordinati per promulgarsi nelle materie della Fede; ed alcune considerazioni intorno ad essi.

DI questo peso riescono le opposizioni cō cui quasi con sourapposte montagne presume il Soaue d'innabbissar'il Concilio. E per certo, separatane eziandio col pensiero l'assistenza diuina, non solamente il valor de'Congregati, mà la diligenza degli esami toglieua ogni pericolo che ne vscisse lauoro il qual si potesse sprezzare se non da huomini temerarij. Vsauasi primieramente segnar l'Autore e il libro, ond'era cauata ciascuna proposizione che s'esponeua à censura. Appresso à ciò sopra qualsiuoglia di quelle che i Teologi concordauano di dannare, faceasi da loro vn breue Scritto con le testimonianze della Scrittura, de'Concilij, e de'Padri, e co'più valorosi argomenti. Intorno à quelle nelle quali si discordaua, notauansi con breuità i fondamenti dell'vna e dell'altra parte. Ancora in quelle che conueniuasi frà loro di tralasciare, portauansi le ragioni del tralasciamento. E tutto questo con tanta erudizione e dottrina, che quella sola scrittura basterebbe per esempio di maturità e di cura. Il tutto di poi andaua per le mani de'Padri; e se ne prendeua la deliberazione vltimata nelle generali Adunanze. E perche la materia de'Sacramenti erasi trattata dal Maestro delle sentenze, da San Tommaso,

1547. e per conseguente dagli altri Scolastici loro comentatori cō maggior pienezza, che quella della Giustificazione, e conteneuasi anche nell'Instruzione data agli Armeni dal moderno Sinodo di Fiorenza; non parue necessario l'insegnar'intorno à ciò di professione e con particolari decreti la dottrina vera, com'erasi fatto nella preceduta Sessione; mà solo condannare cō semplici anatemi la falsa, com'erasi vsato nella penultima sopra il Peccato originale.

Dopo lunghe osseruazioni ed emendazioni adunque, furono apparecchiati per la futura Sessione trenta canoni di Fede; tredici sopra i Sacramenti in vniuersale, quattordici sopra il Battesimo, e trè sopra la Confermazione in particolare. E'l tenore di essi fù molto discusso e limato; sì che non pur si ridussero à forma tutta diuersa da vn modello compostone dal Seripando; mà nella Congregazion generale tenuta il dì precedente alla Sessione, si fecero venti correzioni. Condannauasi quiui il dire: 2

Che tutti i Sacramenti della nuoua legge non fossero instituiti da Cristo: e che i veri e proprij nō fosser sette, nè più nè meno, ò fossero altri che i seguenti. 3

Il Battesimo, la Confermazione, l'Eucaristia, la Penitenza, l'Estrema Vnzione, l'Ordine, e'l Matrimonio.

Che non differissero da'Sacramenti della Legge vecchia in altro che in esser diuersi riti e diuerse cerimonie. 4

Che sieno frà sè tāto eguali che in niū modo l'vno sia più degno dell'altro.

Vi fù aggiunta quella parola, *in niun modo*, perche alcuni pendeuano à tralasciar quest'articolo; osseruando che ciascun Sacramento hà qualche speciale eccellenza per cui secondo qualche rispetto non rimanga inferiore agli altri. Ciò che dunque s'intese di condannare, fù, che totalmente sien pari: come dice Lutero scriuendo al Senato di Praga: *Non è vn Sacramento più degno dell'altro: imperòche tutti consistono nella parola di Dio.* Nel qual sentimento fù auuertito, che l'articolo era contrario à San Dionigi, à Sant'Ambrogio, à Melchiade Papa, e ad Innocenzo nel capitolo *cum Marthæ de celebrat. Missar.*

Che non sieno necessarij, mà superflui alla salute; e che il Cristiano si giustifichi per la sola Fede senza i Sacramenti, e senza'l voto di essi: 5 *Benche* (aggiugne il Concilio) *non tutti sieno necessarij à ciascuno.* Quì s'intese di condannar l'Eresia di Lutero che tutto ascriue alla Fede, niente all'opera del Sacramento. E però vsossi quell'aggiunta, la qual'esclude la necessità di tutti e sette per la salute.

Che sieno instituiti per nudrir la sola Fede. 6

Che tali Sacramenti non contengan la grazia la qual significano: ò che non la diano à chiunque non pone ostacolo dal suo canto: quasi che sieno meri segnali esteriori della grazia ò della giustizia riceuuta per la Fede, ed alcune note della professione cristiana, cō le quali si discernano i Fedeli dagl'Infedeli.

Che

Che ne' medesimi Sacramenti, quanto è dalla parte di Dio, non si dia la grazia sempre ed à tutti quantunque bene gli riceuano; mà solo ad alcuni, ed alcune volte.

Che ne' medesimi non si dia la grazia ex opere operato, *mà basti la fiducia nella diuina promessa per conseguir la grazia.*

Che nel Battesimo, nella Confermazione, e nell'Ordine non s'imprima il caratter' all'anima, cioè vn certo segno spirituale e non soggetto à cancellamento, onde non possono reiterarsi.

Che ne' Ministri mentre fanno e danno il Sacramento, non si ricerchi almen l'intenzione di far quello che fà la Chiesa.

Che'l Ministro essendo in peccato mortale, benche osserui tutte le cose essenziali, non faccia ò non dia il Sacramento.

Che i riti approuati e riceuuti dalla Chiesa Cattolica nella solenne amministrazione de' Sacramenti si possano disprezzar' ò tralasciar da' ministri à lor voglia senza peccato; ò si possano mutar' essi in altri da qualsiuoglia Pastor di Chiese.

Seguiuano i particolari intorno al Battesimo: ed erano questi:

7 *Che il Battesimo di Giouanni hauesse la medesima forza che quel di Cristo.* Ciò sconsigliauano alcuni che si ponesse; perche di quel Battesimo dice la Scrittura, che si faceua in remission de' peccati: Mà i più stimarono chiare le parole dello stesso Giouanni [a]: *Io vi battezzo nell'acqua; ma quegli che verrà dopo mè, vi battezzerà nello Spirito Santo, e nel fuoco.* E portarono l'interpretazione d'alcuni Padri, i quali esplicarono che'l Battesimo di San Giouanni era in remission de' peccati secondo la speranza, e da porgersi non per esso, mà sì pel Battesimo di Cristo ch'egli significaua, ed à cui egli disponeua. E Sant'Agostino medesimo allega à questo proposito l'esempio di quelle parole dell'Apostolo: *Idio ne hà risuscitati, e ne hà fatti stare nel consesso de' Celesti*; il che similmente intendesi della speranza, e non dell'effetto.

[a] Nel cap. 3. di S. Matteo.

8 *Che l'acqua vera e naturale non sia necessaria al Battesimo; e che però le parole di Cristo:* Se alcuno non sarà rinato d'acqua e di Spirito Santo; *habbiano senso metaforico.*

Che nella Chiesa Romana, la quale è madre e maestra di tutte le Chiese, non sia la vera dottrina del Battesimo.

Che'l Battesimo dato ancor dagli Eretici in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo con intenzion di far quello che fà la Chiesa, non sia vero Battesimo.

Che'l Battesimo sia libero, cioè non necessario per la salute.

Che'l battezzato quantunque voglia e pecchi, non possa perder la grazia, eccetto non volendo egli credere.

Che i battezzati, per cagion del Battesimo si facciano debitori della sola Fede; e non di tutta la legge.

Che i medesimi sieno esenti da tutti i mandati della Chiesa i quali si hãno ò per iscritto ò per tradizione; sì che non sieno tenuti à osseruarli, se non volendo spontaneamente sottomettersi ad essi.

9 *Che gli huomini debbano in maniera esser richiamati alla memoria del riceuuto Battesimo, che in virtù della promessa quiui preceduta sappiano, esser nulli tutti i voti fatti da poi, quasi per questi si detragga alla Fede che hanno professata, ed allo stesso Battesimo.* Vi fù aggiunta studiosamente quella parola, *fatti da poi*. Imperòche si considerò, ch'essendo opinione probabile, tutti i voti antecedenti cancellarsi colla professione in Ordine Religioso; lo stesso poteuasi opinar del Battesimo.

Che tutti i peccati commessi dopo il Battesimo, con la sola memoria di esso ò siano rimessi, ò diuengano veniali.

Che i battezzati, i quali poi habbiano negata la Fede appresso gl'Infedeli, e tornino à penitenza, debbano ribattezzarsi.

Che niuno debba esser battezzato se non ò in quell'età in cui fù battezzato Cristo, ò in articolo di morte.

Che i fanciulli perche nel battesimo non fecero atto di Fede, non debbano computarsi trà i Fedeli; e però quando giungono agli anni della discrezione, debbano ribattezzarsi: O, esser meglio di tralasciar' il loro Battesimo, che di battezzarli senz'atto lor proprio di fede nella sola fede della Chiesa.

Che i medesimi fanciulli quando sono cresciuti, debbano domandarsi se vogliono ratificar la promessa fatta nel Battesimo dal Patrino; e oue rispondano di nò, douersi ciò lasciare ad arbitrio loro senz'altra pena che della priuazione de' Sacramenti finche si rauueggano.

Finalmente si poneuano questi trè Canoni sopra la Confermazione contra chiunque dicesse:

10 *Che la Confermazione era vna cerimonia oziosa, e non vn vero Sacramento; e che anticamente non era altro che vn'instruzione onde sul fine della puerizia i fanciulli rendeano conto alla Chiesa della lor Fede.*

Che sieno ingiuriosi allo Spirito Santo quelli che attribuiscono alcuna virtù al Crisma della Confermazione.

Che il ministro ordinario della Confermazione non sia il solo Vescouo, mà ogni semplice Sacerdote.

11 Vi fù aggiũta quella parola, *ordinario*, dopo lunga disputazione: Perciòche piaceua ad alcuni, che l'articolo si tralasciasse; quando nel Sinodo Fiorentino si hà, che i Sõmi Pontefici hanno talora dispensato in ciò co' semplici Preti per gran cagione, purche vsassero il Crisma cõsecrato dal Vescouo: e nell'epistola 26. del lib. 3. Gregorio Magno scriue à Gennaro Vescouo di Cagliari, hauer'egli vdito, che alcuni hauean preso scandalo perche da lui erasi proibito a' Preti semplici il confermar' i Battezzati: Hauer'esso ciò fatto secondo il costume dell'antica sua Chiesa; mà se pur di questo

sto alcuni si contristauano, conceder ciò egli a'Sacerdoti in quei paesi doue non sieno Vescoui. In contrario, all'autorità del Concilio rispondeua il Nobili Vescouo d'Acci, che in quel luogo si riferisce il fatto, non si diffinisce l'articolo; e ch'essendo i ministri de'Sacramenti deputati da Cristo, non può veruno delegarne la podestà à chi non l'habbia per sè medesimo: la qual fù sentenza di Durando *b* frà gli Scrittori Domenicani, di Maggiore tra'Francescani, e forse di San Bonauentura; mà non di Scoto, e della Religion Francescana vniuersalmente, come narra il Soaue. Anzi varij Francescani rinomati ed antichi, ne'loro Scritti accostaronsi all'opposta, e specialmente Antonio d'Andrea *c* chiaro discepolo del medesimo Scoto, il Cardinal Pietro Aureolo *d*, e prima di loro Riccardo di Mezzauilla *e* coetaneo di Scoto, ed altri. Fù ben sì d'Adriano VI. in ciò che scrisse auanti il Pontificato; la qual circustanza con artificio tace il nostro Soaue per far'apparire, che vn Pontefice sia stato contrario all'altro nella dottrina: là doue *f* più tosto vedesi che Adriano giunto al Pontificato seguì le vestigia dell'Antecessore; & ad istanza di Frà Giouanni Glapione, e di Frate Francesco degli Angeli (amendue successiuamente Confessori di Carlo Quinto, e l'vltimo poi Cardinale, da noi mētouati in più luoghi) concedette a'Frati Minori facoltà di ministrare vn tal Sacramento nell'Indie, oue mancano i Vescoui: e quel priuilegio autentico si conserua nel Monasterio di San Francesco in Siuiglia: Tanto hà di vero che la Religion de'Minori tenga sì fatte concessioni per nulle, come vuole il Soaue.

b In 4. dist. 7.

c In 4. dist. 7. q. 4.

d In 4 dist. 7. q. 1. art. vnico.

e In 4. dist. 7. art. 2. q. 1.

f Vedi Pietro Arcudio nella Concordia al cap. 15. del lib. 2.

12 Anzi il priuilegio d'Adriano non fù concessione, mà confermazione de' priuilegij antecedenti. Il più antico di essi, che oggi si ritroui, è di Giouanni XXII a'medesimi Frati Minori per le parti Orientali, e Settentrionali, il qual si vede rapportato e confermato in vno di Niccolò IV. e posson leggersi nel Volume 5. degli Annali *g* scritti di quella Religione da Frate Luca Vvadingo oggi viuente, e segnalato in erudizione; il quale con pari fedeltà e diligenza il tutto hà cauato dall'Archiuio Apostolico. Vn'altro simile priuilegio si registra iui *h* d'Eugenio IV. E dipoi Leon X. concedette lo stesso à Giouanni Glapione e à Francesco degli Angeli prenominati, riferendo oltre alle simiglianti Bolle mentouate di sopra, due altre: la prima di Niccolò IV. e la seconda d'Vrbano V. E di tutti questi ottennesi la confermazione in ampia forma, mà generale dal Successore Adriano, mentre *i* ancora dimoraua in Saragozza.

g All'ann. 1449 num. 16.

h All'ann. 1444 num. 45.

i Vedi il medesimo Luca Vvadingo nell'ottaua parte all'anno 1521. e 1522.

13 Ora tornando noi al Concilio: Benche non fosse necessario il ciò diffinire, sentiuano tuttauia quasi tutti con l'opinione di San Tommaso abbracciata da'più eminenti Scolastici: che per delega-

zione

zione del Papa tal facoltà possa stẽdersi a'semplici Sacerdoti. Il Soaue non sapendo bene il fatto, e sempre disfauoreuole à quella parte oue pende il fauor della Chiesa; và dipingendo argomenti quiui portati in contrario: Sì com'è: Che parea strano il fõdarsi in vna lettera di San Gregorio, la quale se si fosse perduta, la Chiesa giudicherebbe l'opposto. Nè si auuedeua egli, che ciò interuiene in tutte le liti, nelle quali sempre si giudicherebbe oppositamente à quel che si giudica, oue si fosse perduta qualche scrittura in cui si fonda l'intenzion del vincitore: onde appartiene alla prouuidenza di Dio il conseruar perpetuamente nella Chiesa tali proue del vero quali bastino affinch'ella nõ sia perduta in errore. Oltre à ciò gli rimase ignoto, che à quell'atto di San Gregorio si conforma e l'vso iteratamente susseguito e dimostrato di sopra nella Chiesa Occidentale, e vn'antichissima consuetudine della Chiesa Orientale, oue i Preti semplici cõfermano gl'infanti dopo il Battesimo. Vera cosa è che à tal consuetudine manca la chiara approuazione de'Romani Pontefici, ò per hauer suspicato alcuno ch'ella non deriui da legittimo concedimento della Sedia Apostolica, mà più tosto dall'vso che i Vescoui ne' Sabbati di Pasqua, e di Pentecoste battezzassero e cresimassero ad vn'ora; il che per abuso e per ignoranza di poi fosse imitato da'semplici Sacerdoti: ò più veramente, per apparir credibile che vna tal facoltà cõceduta dauanti a'Vescoui, poscia fosse riuocata dalla Costituzione d'Innocenzo Quarto; come ben'insegna cõ la solita dottrina e perizia il Card. Francesco degli Albizi in vn Trattato contenente le materie della Sacra Inquisizione: Il qual Trattato oue dall'Autore impetri la luce, la porterà copiosamente à tutte le quistioni di quel grauissimo Tema: Nondimeno la già detta riuocazione non osterebbe nulla al nostro intendimento; che il conceder ciò sia in podestà del Sommo Pontefice: Il che per lo stesso Autore vedrassi quiui comprouato con altre antiche ed autentiche testimonianze: E la menzionata vetusta consuetudine delle Chiese Oriẽtali, almeno secondo la sua origine, dà segni euidenti di canonica: e di essa fà lunga menzione Pietro Arcudio nella sua Opera della Concordia frà queste due Chiese *; mostrando ch'ella era in vigore assai auanti la Scisma incominciata à tempo di Fozio; nè per tal cagione i Greci furono mai ripresi. E lo stesso testifica dell'Egitto quell'antico Autore del libro ascritto à Sãt'Agostino, ch'è intitolato: *Quistioni dell'vno e dell'altro Testamento*, f: e non meno quell' altro antico Scrittore de' Comentarij attribuiti à Sant'Ambrogio sopra l'Epistole di S. Paolo nel capo 4. agli Efesij; oltre à varij Concilij antichi i quali sono allegati dal Card. Bellarmino in questo proposito a. E per tanto può notarsi, che nel Cõcilio di Fiorenza, essendo proposti a'Greci vndici dubbij di loro vsanze

* Nel libro 2.

f Alla quistione 101.

a Al libro 2. de Sacramenti nel capo 12.

vsanze che non pareano cattoliche, frà i quali il sesto era appunto 1547.
sopra il costume che hanno i Preti di confermare; dicesi che'l Vescouo di Mitilene tutti gli dissoluè legittimamẽte, e secondo i canoni, da due in fuori, ch'erano lo sciogimento del matrimonio secondo il vincolo; e la creazione del Patriarca Costantinopolitano.

14 Non sarebbe dunque bastato lo smarrimento di quella lettera di S. Gregorio perche la Chiesa perdesse ogni Tradizione, che questo Sacramento nõ è, cõ impossibilità di dipẽsazione, ristretto alle mani episcopali. Cõ ciò suanisce quello che amplifica il Soaue: parer gran cosa, che per lo spazio di seicento anni, quãti ne passarono dall'età di Cristo à quella di San Gregorio, non si fosse di questo fatta ne'libri alcuna menzione. Primieramente è ciò falso, come innanzi mostrãmo: Nulladimeno concedasi: Non si ricordaua egli, che ciò è comune à tanti altri articoli, i quali ne'primi tempi si supponeuano più tosto, che si scriuessero; e che perciò gli Eretici disprezzando le Tradizioni fondate nell'vso auanti memoria, haueuan'ardito di negarli, e di riuoltar sossopra la Chiesa? Mà chi vorrà persuadersi, che Gregorio Magno, huomo sì santo e sì dotto, volesse dispensar nell'essenza d'vn sacramento quãdo ò per Tradizione, ò per iscritture non peruenute à questi secoli non hauesse trouato, che ciò gli era lecito secondo la concessione di Cristo? E perche fece Cristo (da capo insorgerebbe il Soaue con alcuni pochi impugnatori di sì fatta podestà delegata) vna tal concessione in questo Sacramento solo, da che in niuno degli altri diè facoltà di delegare vn ministro, il quale rimossane ogni delegazione non potesse con valore esercitarlo?

15 Che ciò sia vnico nel Sagramento della Confermazione, non si ammetterà di leggieri: riputãdosi dalla maggior parte de'Teologi, che gli Ordini minori sien sagramenti; e pur'essi per delegazione papale dannosi dagli Abati che non hanno podestà ordinaria per tal ministero. Nè mancherebbe per auuentura qualche altr'esẽpio fondato in opinioni molto seguite, e probabili. Onde vna premessa cotãto incerta nõ può esser fertile di sicura cõclusione. Mà oue eziandio fosse certa, potrei rispondere col Giurista, che non di tutte le leggi noi sappiamo rendere la ragione, nè siamo tenuti à ritrouarla; basta che il fatto di San Gregorio Magno, e la Tradizione della Chiesa Orientale ci palesa, che Cristo il qual poteua così ordinare, hà così ordinato. Oltre à ciò, sì come ogni special Sagramento hà le sue leggi speciali per qualche congruenza speciale che le richiede; così vna tal congruenza non è difficile ad apparire eziandio nel caso nostro. Non fù egli assai conueneuole, che dall'vna parte l'arrolar'in qualche Grado della milizia cristiana toccasse per ordinaria giurisdizione non a' semplici

1547. plici Centurioni, mà più tosto a'Tribuni, come appunto si fà negli Eserciti? dall'altra, che douendo questo Sacramento, benche non sì necessario ò per conseguimento della giustificazione, ò per osseruazion del comãdamento, ò per accrescimẽto di forze nell'vltima battaglia, come sono il Battesimo, la Penitenza, l'Estrema Vnzione, e l'Eucaristia; esser comune à tutti i Cresciuti: e non potendo hauerci Vescoui in ogni paese doue ci hà Cristiani, specialmente in tempi di perseguzioni; potesse il supremo Capo, qualora gli paresse opportuno, delegar ciò a'Capitani inferiori?

a Ledesma. Anzi non mancò frà gli Scolastici chi stimasse a non esser disdetta vna tal delegazione a'medesimi Vescoui: La qual sentenza non saria lungi dal probabile se s'intendesse, hauer questa podestà i Vescoui secondo la prima instituzione di Cristo; mà essere stato poi ciò interdetto loro dal Sommo Pontefice, il quale hà riserbato à sè il diritto di cotal delegazione, come appare dall'vso e da' decreti antichissimi; in quella maniera che hà riserbato à sè il dispensare in alcuni voti, e l'assoluere da alcuni peccati. Mà comunque ciò sia, certo è, che potè Cristo far'vna tal'instituzione di quel Sacramento; e che le memorie vetustissime della Chiesa dimostrano che l'habbia fatta. 16

Queste furono le ragioni e a'migliori Scolastici di così opinare, e a'due Concilij non già di decidere, mà d'inclinar'à quella parte. Nè per tuttociò taluno riputaua necessario d'alterar'il canone prima conceputo, il quale condannaua il dire: che la podestà di confermare sia in verun'altro che nel Vescouo; perciòche il Delegato, sì come quegli che non opera in virtù propria, non può dirsi assolutamente e senza veruna aggiunta, che habbia podestà. Con tutto questo parue buono d'vsar chiarezza con la dichiarazione di quella parola, *ordinario*, adoperata parimente dal Concilio Fiorentino: la quale dall'vna parte riserba illesa la sentenza comune intorno alla facoltà delegata; e dall'altra non toglie la condannazione della sentenza ereticale. Se fosse noto a' volgari quante considerazioni richiegga ogni tratto di pennello per far'vna dipintura perfetta, non harebbono marauiglia che vna picciola tauoletta sia lauoro di lungo tempo: E quindi è, che al contrario dell'altre robe, l'arte è in maggior pregio appresso chi più ne abbonda. 17

CAPO

CAPO OTTAVO.

Due altri punti diſputati ſopra l'eſſer'i Sacramenti inſtituiti ſubito dopo il peccato d'Adamo: e ſopra il rimedio penſato dal Gaetano a' figliuoli de' Fedeli che muoiono nel ventre materno.

SOPRA due altri capi ſorſe diſputazione. L'vno fù, che gli eletti à cauar gli errori dall'opere degli Eretici haueuano poſta frà eſſi vna propoſizione ſcritta da Lutero nel libro delle *Diſputazioni*, contenuta nella diſputazione da lui fatta l'anno 1520. Che immediate dopo il peccato d'Adamo foſſero Sacramenti, i quali deſſer la grazia. Mà ciò da varij Teologi non fù ſtimato dannabile, così per quello che molti ſentono del matrimonio (il quale contuttociò altri voleuano che non foſſe allora vero Sacramento) come più ancora per quello che inſegna Sant'Agoſtino vniuerſalmente ſeguitato: eſſer credibile, che per ogni tẽpo foſſe ordinato da Dio alcun rimedio agl'infanti, acciòche non rimaneſſero tutti, morendo in quell'età, ſenza riparo dannati. Il qual rimedio eſſendo infallibile per diuina coſtituzione e promeſſione, e non dandoſi per alcun merito de' medeſimi infanti, e richiedendo ſecondo il creder di molti qualche oblazione ſenſibile; parea che haueſſe le proprietà di Sacramento: e per tale il reputarono varij Scolaſtici. Onde s'hebbe per lo migliore di non entrar'in queſta materia. Imperòche intorno à ciò che affermaua Melantone, male intendendo le parole di San Paolo: il paſſamento del Mar Roſſo eſſere ſtato vero Batteſimo de' Giudei; non facea meſtiero altra cõdannazione, che ſtatuire la forma eſſenziale del Batteſimo, e l'Inſtitutore di tutti e ſette i Sacramenti, ch'è Criſto.

2 Il ſecondo punto, nel quale occorſe diuerſità di parere, fù: Che la Congregazione ſpeciale de' Teologi, alle propoſizioni che i Deputati haueuano eſtratte da' libri degli Eretici come degne di cẽſura, ne aggiunſe altre che le pareuano condannabili nella ſteſſa materia, ſecondo che riferimmo; e frà queſte poſe l'opinione del Gaetano, il qual s'auuisò, douerci hauere qualche ſoccorſo fra' Criſtiani eziandio per que' fanciulli che muoiono nel ventre materno: E però, benche timidamente, e ſotto correzione di mi-

1547. glior giudicio, parlò così: *Con maniera cauta ed inreprensibile si opererebbe, se a' fanciulli pericolanti nel ventre materno si desse la benedizione in nome della Trinità; sì che la discussione della causa si lasciasse poi al diuino Tribunale. Chi sà se la diuina misericordia accettasse vn tal Battesimo nel voto de' parenti, quando niuna trascuraggine, mà sola impossibilità scusa l'esegu zione del Sacramento?*

Per saluare quest'opinione dalle censure apportò alcune ragioni il Seripando. La prima fù, che altrimenti più efficace sarebbe stata la Fede appresso gli Antichi, che nõ è appresso di noi ò la Fede, o'l Battesimo: e pur dice San Gregorio, che ora opera l'acqua ciò che allora operaua la Fede. La seconda, che Idio hà instituito il Battesimo, come sommamẽte necessario, così sommamente facile; constituendone per materia ciòche si troua in ogni luogo, e per ministro sofficiente al valore, anche vn'Infedele, e vna Donna: E nondimeno se questo Sacramento non potesse applicarsi in voto de' Genitori vtilmente à chi muore prima di nascere; non sarebbe instituito in forma possibile à tutti; anzi harebbeci vno stato dell'huomo inabile alla giustificazione, cioè nel ventre materno. La terza fù, che se la potenza, e la misericordia diuina nella legge antica non era legata a' Sacramenti, mà per la sola fede de' Genitori giustificaua gl'Infanti; non si vuol credere, che vi sia legata ora da poi che'l Sangue di Cristo hà spianata la strada della salute, ed allargate le mani della diuina mercede. 3

Per tanto non si giudicò necessario il condannar quell'articolo: di [a] che apportarono in ragione, ch'egli non apparteneua alla dottrina del Battesimo: onde poteuasi tralasciare senza che vn tal silenzio lo dichiarasse per tollerabile: Benche poi Domenico Soto, quantunque dello stesso Ordine, che'l Gaetano, l'habbia ripreso d'ereticale: e Pio Quinto Pontefice, vscito dalla medesima Scuola, il fè cancellar dall'Opere di quel venerando Teologo. Nè senza ragione: parendo contrario al detto vniuersale di Cristo: Che *non entrerà in Cielo chi non sarà rinato d'acqua e di Spirito Santo*; il cõstituire vna maniera infallibile d'andare in Cielo sẽza tal mezzo, ò senza il proprio voto di esso. Che che sia intorno ò all'opinion di Gersone, che Dio qualche volta à suo beneplacito vi dispensi per le preghiere de' Genitori; ò intorno all'altra più ristretta di San Bonauentura, e del Vescouo d'Auxerre, che questa dispensazione almeno taluolta auuenga quando si è cominciato il Battesimo, e non si è potuto trarre à compimento per qualche non colpeuole ostacolo, ò per qualche occulto difetto. 4

[a] Cõtiensi nelle memorie de gli Atti che si conseruano appresso i Signori Facchinetti.

E da che mi è occorso di recare in mezzo i contrarij argomẽti prodotti dal Seripando, mi par conueneuole di sciorli quì breuemente, perche taluno men perito della Teologia non li reputasse 5

tasse insolubili: Intorno al primo: E ora più ageuole d'hauer l'acqua, sì come quella che abbonda in ogni contrada; e la volontà di battezzare, la qual nasce di leggieri in ogni Cristiano; che allora la vera Fede; la quale si ristringeua à picciol numero d'huomini, e nõ rimediaua ancora in quel tempo alla colpa de' fanciulli auanti al loro natale, come tien la comune sentenza. Nè più di vigore hà il secondo; perciòche sì come è caso fortuito, che talora non si troui acqua, ò che manchi la volontà del ministro; così è caso fortuito, che'l fanciullo muoia nell'aluo; hauendo la Natura destinati tutti à nascere, e disposto l'ordine delle cagioni in maniera, che ciascuno conceputo esca in luce, se qualche accidente non gliel diuieta. Posto ciò, non è inconueniente che ci habbia vno stato naturale incapace della giustificazione, oue non sia naturale, mà accidentale, e contro à natura, che quello sia l'vltimo stato dell'huomo, e ch'egli non passi ad vn'altro stato capace della giustificazione.

Finalmente in ciò che diceuasi della diuina misericordia, già s'è mostrato ch'essa nella legge nuoua si è obligata ad vn riparo molto più facile, che nell'antica: Senza che, intorno à tutte queste controuersie conuien por mente, che nella credenza della diuina misericordia non dobbiamo allargarci oltre à que' confini i quali Idio hà riuelati nella Scrittura: Perciòche, sì come à lui era libero di non creare gli huomini, ò di crearli senza innalzarli al diritto della sua visione; e sì come di questo diritto gli hà priuati per la colpa del Genitore; così anche hà potuto nel resto senza offesa della giustizia compartir la sua misericordia con quella misura che hà voluta: massimamente hauendolo fatto in maniera, che secondo il corso delle naturali cagioni, e toltine gli auuenimenti casuali; niun'huomo è, al quale non possano applicarsi i sussidij della diuina Passione. Il voler passare questi segni è vn'accostarsi sotto specie di pietà all'impietà Pelagiana. Sì come quasi tutte le ribellioni cominciano con ostentazione di voler più di bene al Principe; così quasi tutte l'eresie hanno origine da ostentazione di credere più di bene in Dio. E sì come vuole il maggior bene del Principe chi sommette la volontà alle sue ordinazioni; così crede più di bene in Dio chi sommette l'intelletto alle sue riuelazioni.

CAPO NONO.

Riformazioni trattate e cõstituite, specialmente sopra la moltitudine de' Vescouadi, e sopra le Vnioni ò à vita, ò à perpetuo de' Beneficij. Esaminandosi i discorsi del Soaue intorno all'instituzione de' Beneficij, delle Vnioni, e delle Commende.

RAPPORTA in questo luogo il Soaue cinque decreti apparecchiati dal Concilio, com'egli dice, sopra la conueneuole amministrazione de' trè Sacramenti de' quali si parlaua ne' canoni: e racconta varie disputazioni auuenute nel formare il tenore di sì fatti decreti; sempre intento à far'apparire che ogni vso della Chiesa Cattolica, sia vn'abuso. Mà di tutto ciò negli Atti e nelle memorie del Concilio, non v'hà parola. E senza fallo vedeuano que' saggi Padri, che così l'edificazione spirituale, come la materiale dee principiarsi da' fondamenti; i quali nella prima sono i Rettori delle Chiese. Oue queste siano distribuite dirittamẽte, poche leggi si ricercano, ed elle sortiscono esegužione: se in tal distribuzione si manca, innumerabili leggi, quantunque osseruate, non basterebbono, come quelle che non possono prouueder' à tutti i casi: e di esse oltre à ciò sotto i mali Rettori, rarissime son poste ad effetto: essendo elle come le spade, che riceuon tutto il vigore dal braccio di chi le maneggia. 1

2 Imprendendosi dunque allora questa riformazione fondamẽtale, si riprese il trattato sopra la residenza: perciòche non si stendendo azione à luogo distante, e valendo quì il comun dettato, che gli assenti deono riputarsi per morti; tutte l'altre doti conosceuansi infruttuose nel Rettor della Chiesa, oue non fossero applicate ad operare col contatto dell'assistenza. Mà intorno à ciò vno de' più duri impedimenti era la moltitudine de' Beneficij: non potendo vn' huomo risedere in più luoghi.

3 Quì non lascia d'introdurre il Soaue vn zelante discorso; sospirando que' primi felici tempi quando i beni della Chiesa, com' egli diuisa, erano amministrati dalla Ragunanza di tutti i Fedeli: *a' quali era comune il nome di Chiesa; e da vna comune massa era preso il*

vitto

vitto e vestito de' poueri, e de' ministranti, e si prouuedeua più principalmente a' bisogni di quelli, che di questi. Poi segue à dire: *Che per l'imperfezione si smontò vn grado, e si fecero d'vna massa quattro parti, ponendo nell' vltimo luogo quella de' poueri, che secondo l'vso dell'innanzi doueua esser nel primo*. 1547.

4 E costume de' sediziosi sparger concetti nociui alla quiete publica, mà palliati di zelo popolare; come appunto faceuano quegli antichi Tribuni della Plebe Romana; i quali proponeuano e promoueano le leggi Agrarie, accette a' poueri: cioè à coloro che hauendo men di poderi, hanno più di potere, che i ricchi; perche hanno più mani; le quali, quando s'accordano, dominano il Mondo: e però misero tante volte in rischio di souuersione quella Republica. Ecco il fine del Soaue, e de' suoi Innouatori: Ridurre il Gouerno à popolo: abbattere non solo i Monarchi, mà gli Ottimati. Che tale non fosse nè il primo, nè il buono, nè il possibile reggimento della Chiesa, l'habbiamo prouato nel libro antecedente da ciò che afferma il Soaue stesso. Che il nome di *Chiesa* fosse comune à tutti i Fedeli, non è vso della sola Antichità dismesso al presente; anzi è da noi sostenuto sì come articolo di fede contra gli Eretici moderni condannati in Costanza. Mà, come osserua Aristotile, che il nome di *Città* si prende talora per tutta la moltitudine de' cittadini, talora per la parte principale e gouernante, ch'è il Senato; parimente il nome di *Chiesa* non sépre significa tutti i Fedeli; mà pigliasi alcune volte per la parte principale e gouernante, ch'è il Clero; e anche talora più strettamente pe' soli Magistrati supremi, che sono i Vescoui. Quanto è poi à quel suo affetto caritatiuo, il qual vorrebbe, che cō l'entrate ecclesiastiche si soccorresse in primo luogo al bisogno de' poueri; io domanderei volentieri il Soaue, se à lui era noto che in alcuna Republica, ò in alcun tempo siasi loro souuenuto più misericordiosamente, che in Roma sotto i Cristiani Pontefici. Lascio per ora i poueri di volontà, sì come sono tante migliaia di Religiosi che viuono quì di limosina, quanto incerta di sua natura, altrettanto certa per la carità non mai esausta de' facultosi: mà solamente cōsidero i sussidij che sono cōstituiti a' poueri di necessità; cioè gli Spedali sì d'infermi, sì di pellegrini, sì di fanciulli esposti, i Ricetti di mendichi Orfanelli, e di fanciulle disperse, i Seminarij di Cherici bisognosi, le doti assegnate a' Vergini sprouuedute. Vn solo Spedale ch'è quello di Santo Spirito in Sassia, possiede il valore di forse quattro milioni. E tutte queste opere vnitamente pigliate sono poco inferiori per auuentura alle rendite certe che trae il Pontefice, non pur dallo Stato temporale, sottrattine i debiti; mà insieme ancor da' diritti pontificali sopra tutta la Chiesa.

Latri

1547. Latri ora, se può, il Soaue, ò altri per lui contro à Roma, a' suoi Prelati, ed al suo Gouerno, quasi ad auaro verso i poueri. Non voglio parlare delle limosine che si fanno giornalmẽte in questa Città, le quali sole basterebbono ad alimentare vn gran Principe. E benche questa pia liberalità sia più in Roma che in altro luogo del Mondo, come in quella ch'è la Reggia della Chiesa, e la più copiosa di ricchezze ecclesiastiche; nondimeno in tutti i paesi che abbracciano la Religione e le leggi spirituali di Roma, è questa carità sì abbondante con entrate ferme, e con souuenimenti arbitrarij, che può fare stupire e arrossire tutte l'altre antiche e moderne Republiche. Mà perche, quantunque di larghezza in ciò s'vsi, non adegua ella mai il bisogno di tutti; mi gioua il discoprire vn falso vistoso che và ponendo in mostra il Soaue, con dire: che la prima e principal parte dell'ecclesiastiche entrate dourebbe applicarsi, ed applicauasi ne' felici tempi, a' poueri, e nó a' ministranti. Ed io affermo, che ciò sarebbe vn costume dirimpetto contrario al felice stato della Republica, ed alle instituzioni di Dio e della Natura. Esaminiamo vna volta questa materia con attenzione.

Quali sono i fonti della pouertà? Cinque. Il lusso, la crapula, il misfatto, la pigrizia, e'l disastro: Il lusso e la crapula, con lo scialacquar la roba, il misfatto e la pigrizia, ò col dar cagione ch'ella meritamente sia tolta, ò col trascurare di custodirla e d'acquistarla; il disastro, con quelle disgrazie le quali fanno che i beni di questa vita chiaminsi *beni di fortuna*, e le quali mostrano che in essi non è collocato il premio infallibile douutosi alla virtù. Mà le prime quattro sono le più consuete origini dell'inopia vmana: onde per lo più è vero il detto: che ciascuno è fabro della sua propria fortuna: sì che fra' poueri à gran pena si trouerà vno per diece, la cui pouertà non sia proceduta ò da colpa di lui ò degli Antenati. Nè altra briglia più forte ritiene l'indomite voglie dell'huomo da tutti i vizij, che quella *turpis egestas* temuta da ciascuno ò in sè stesso, ò nella progenie. Nè parimente verun'altro più acuto sprone che questo incita gli huomini alla fatica, di sua natura sì dispiaceuole, e insieme sì necessaria. Onde gli Antichi fauoleggiarono, che Gioue fosse benemerito del Gener'vmano, e prendesse il nome dal giouamento; perche là doue prima nell'età di Saturno la Terra incolta donaua i cibi, e i fiumi correuan vino; egli ripresse questa prodigalità di Natura; e cõ l'indigenza introdusse l'industria che aguzzò gl'ingegni, e fù madre di tutte l'Arti. Or se contuttociò nell'huomo quest' orrore della pouertà soprastante ò à se stesso ò a' Discendenti suoi, nõ basta perche tanti non gettino le facoltà ne' vizij, non rompan le leggi con gl'insulti, 6

non

[illegible] marciscano disutili alla Patria con l'ozio; che sarebbe quando [illegible]edessero vna prouuisione abbondante e sicura per tutti i poueri? 1547.

7 Mi dirà taluno: Dourassi per tanto sbandir la misericordia, e impietrare contra la mendichità necessitosa? Lo tolga Dio: Già ho d[illegible]o, che à niun paese e à niun gouerno del Mondo è più contrario questo concetto, che à Roma. Affermo solo, che sarebbe ò malignità ò stoltizia condannar come poco pia vna Republica perche non tutti i poueri hanno quiui pronto, copioso, infallibile il sostentamento. E conchiudo: proueggasi largamente ad alcuni estremi bisogni: si eserciti liberal compassione verso alcuni infortunij ò nulla colpeuoli, ò molto scusabili, e verso la pouertà, congiunta con la debolezza; la qual'è vn'altra maggior pouertà: sì come la gagliardia è vna ricchezza tanto più sussisté te quanto meno apparēte, peròche intrinsica: Nel resto la miglior limosina è l'aiutar ciascuno à render fruttifero quel podere che gli hà dato la Natura, dico, le mani; e à fargliele impiegare in opere che porgano gloria à Dio, e profitto al publico. In tal maniera si souuiene alla necessità, si fomenta l'industria, si gioua alla Patria, e si mantien l'orrore verso la pouertà, come compagna dello stento.

8 Procede egli auanti con rammaricarsi, che dipoi *fù applicato agli opulenti quello che prima seruiua agl'indigenti; & i carichi che prima erano chiamati ministerij ed vfficij della cura spirituale, hebbero per principale il temporale, e furon chiamati Beneficij*. O il Soaue in questo discorso riprende i Cristiani moderni quasi men zelanti degli antichi; ò, fatta presupposizione che tali sien gli huomini, riprende il costume della Chiesa. Se la riprensione ferisce i moderni Cristiani, basterebbemi di rispondere, che à questo non può rimediare il Papa, douendo egli gouernare gli huomini quali Idio e la Natura gli producono al Mondo. Mà sopra ciò aggiungo, che s'egli questo volle significare, affermò il falso scientemente. Non è scritto nella Vita di quest'huomo [a], ch'ei solea dire, i difetti de' Cristiani non esser nuoui, mà nati con la medesima Chiesa? Piacemi quì di registrar le parole che iui di lui si raccontano: *Le Chiese fondate dagli Apostoli stessi, & oue essi predicauano e risedeuano, non essere state esenti da imperfezioni; di che l'epistola a' Galati ne fà chiaro testimonio, mà più la Corintiaca. Che quanto alla carità, altri aderiuano à Pietro, altri à Paolo, altri ad Apollo con scisma & espressa diuisione di Cristo: Quanto a' dogmi, v'era chi negaua la Resurrezione: Quanto alla concordia, si tirauano liti a' Tribunali degl'Infedeli: Quanto a' costumi v'era fornicazione inaudita anco frà Idolatri: Quāto a' riti, la cena del Signore era conuertita in banchetti, oue altri era ebrio, altri famelico. E pure l'Apostolo la* rico-

a Alla pagina 241. e 242.

1547. *riconosce per Chiesa vera e corpo di Cristo*. Così egli solea discorrere; se crediamo al suo Acate che ne descrisse la vita, come d'Eroe. E chi hà qualche tintura d'Istorie, sà che gli Ecclesiastici antichi portauano il lor vecchio Adamo quanto i moderni.

Parmi che si possa riconoscere la simiglianza della Chiesa, con- 9
siderata secondo i tempi vetusti ò i recenti, in vn Me[illegible] quale nel principio del traffico haueua alcune poche monete d'oro, alquante più d'argēto, e più assai di rame: le prime erano riguardeuoli, e però note non ostante la lor pochezza: alquanto meno compariuano le seconde: nulla le terze, benche in maggior quātità; perche ed assolutamente eran poche, e per esser dozzinali, non traeuano à sè gli sguardi, come le preziose: poi, seguendo egli ad arricchire e à trāsricchire, tutte le maniere di monete crebbero proporzionalmente; sì che quelle di rame per la loro numerosità diuenner notabili. Or non anderebbe errato chi dicesse: Questo Mercatante è impouerito, perche prima tutte le sue monete eran d'oro; ed ora ne hà molte di rame? Lo stesso è auuenuto ne' Cristiani, e specialmente negli Ecclesiastici. In tempo della primitiua Chiesa furono pochi: alcuni di que' pochi eran deboli, e rinegauano; altri imperfetti e di picciola virtù: e di tutti questi rimase oscura memoria: certi ve n'hauea finalmente di virtù memorabile, e però rimasi celebri all'età nostra. Successiuamēte la Chiesa s'è dilatata in molte decine di milioni: e frà questi, come frà tutte le cose vmane, l'eccellēza è rada, il difetto è oltre numero. Adunque la Chiesa è calata di pregio? Anzi è cresciuta à moltissimi doppij. Continsi tante centinaia di migliaia che nell'vno e nell'altro sesso veston di sacco, dormon sù i legni, mangiano rimasugli accattati, sono incapaci e di nozze, e di roba, e d'ogni comodità eziādio mediocre; e stanno tutti impiegati ò in lodar Dio, ò in pēsar'à Dio, ò in seruire al prossimo per amor di Dio: Continsi tanti che di tutte le Religioni supplicano ed ottengono per somma de' voti loro il partirsi da questo Mondo auanti alla morte, e l'andar frà inesplicabili patimenti ad affrontare la crudeltà de' Barbari in altro Emispero per sete di guadagnar qualche anima à Cristo: E veggiamo se tanto numero d'eroica pietà si riscontra tutto insieme in qual si fosse secolo degli antichi. Vna falange innumerabile di religiosi Sacerdoti esercita ora i ministerij ecclesiastici, non solo riceuendone il puro vitto, come dice il Soaue che faceuasi à que' felici tempi; mà molti di loro nè pur sicuri del vitto, e sicuri di non hauerlo se non tanto meschino, che se ne dorrebbe ogni schiauo. Se poi oltre à questi e ad altri di purissimo zelo, sono ancora moltissimi che appaiono composti di carne e di spirito, e desiderano, per quanto la legge di Dio permette,

mette, anche i beni di questa vita; e se altri molti ancora pongono maggior' affezione à quel che si vede, che à quel che si crede, mà pur seruono al culto di Cristo, doue prima seruiuasi à quel di Gioue e di Marte; e qual più, qual meno, in ossequio di Cristo domano molte lor voglie, doue prima l'vnica regola d'operare era il diletto e l'vtil mondano: douremo lamentarci dell'età nostra? Mà si cōtrappōga in tutta la vastità de'secoli e de'paesi vn'altra immensa Comunità di religiosi ministri, che in riuerenza della creduta Diuinità, e per ottenerne beni inuisibili, habbia mai tanto contrariato alle cupidigie della Natura, quanto fà il Clero Cattolico. 1547

10 Mà sia ora imperuersato il Mondo: puossi perciò riprender la Chiesa, com'io proponeua in secondo luogo, s'ella ad imitazione di ciò che faceua Idio nel vecchio Testamento, si piega all' imperfezione vmana; ed alletta eziandio con premij terreni à pigliar i legami dello stato clericale, e la fatica de'ministerij ecclesiastici? Stà inuiluppato in grand'equiuocazione quel rimprouero del Soaue: *Che al presente il principale ne' ministerij sacri sia il temporale, e non lo spiritale*. Mi si dica; il principale nella guerra qual'è, il soldo, e la preda della milizia, ò la difesa della Republica? Ciascuno risponderà, che in rispetto al soldato per lo più è il primo, in rispetto a'Magistrati i quali soldano la milizia, è il secondo. Adunque si dourà biasimare il gouerno se con grosse paghe si mantengono i Condottieri, e se con isperanza della preda e del sacco si stimolano gli eserciti all'espugnazione del paese nemico? La Natura stessa c'insegnò questa prudenza, inuitando gli huomini, non che ad altre azioni oneste, à sostener la propria lor vita col diletto del cibo. Se dunque l'vmana imperfezione è tale che le ricompense visibili tanto vagliono d'incitazione à quelle fatiche le quali son'vtili per far'acquistar'agli altri i veri beni inuisibili; è stato gran zelo e gran sauiezza nella Chiesa il cōstituir tanti milioni di rendite in tutta l'ampiezza del Cristianesimo à mercede solo di que'ministri i quali attendono alla cura spirituale altrui.

11 Lasciamo i discorsi, ponghiamo l'affare in pratica. Venga vn Papa di sommo zelo (de'quali non può negarsi che habbia veduti molti per ogni tempo la Chiesa) e voglia estinguer tutti i Beneficij ecclesiastici, e far che gli Vfficij spirituali sieno ministerij infruttiferi; potrà ridurlo ad effetto? Ciascuno conosce, che nò. Perche dunque biasimare che non si operi l'impossibile? Andiamo vn grado auanti, e fingiamo che'l Mondo s'accordi à permettergliene; sarà ciò di profitto alla gloria di Dio? Tosto vedremo scader quell'Ordine da cui depende l'esercizio, la no-

1547. tizia, e'l conseruamento della Religione. O, basterebbono que' perfetti che ora in gran numero, come dicemmo, seruon la Chiesa per solo spirito. Anzi mancherebbono questi eziandio. Il dichiaro con sì fatta simiglianza. Gli spiriti soli nell'animale fanno le funzioni vitali: adunque, direbbe taluno, à che giouano tanti vmori più grossi? Giouano à molto. Senza questi non si formerebbono e non si conseruerebbono gli spiriti. Così accade nel proposito nostro: Vn tal numero di Sacerdoti perfetti si và formando nelle scuole ò degli Ordini Religiosi, ò de'Seminarij Clericali; e questi non durerebbono al Mondo se non fossero indirizzati, protetti, alimentati, tenuti in vnione, e in disciplina da'Prelati che gouernano la Chiesa; i quali non possono, ò, diciamo ancora, non vogliono ridursi à quel rigore di vita; mà dotati d'autorità, di prudenza, di dottrina, di ricchezze, ed anche di molto zelo, sono il sostegno di queste sante palestre di perfezione ecclesiastica. E se tali Prelati non hauessero per sudditi i cherici secolari à cui potessero dare i premij, e da cui traessero le contribuzioni e la potenza; non harebbono nè la facoltà, nè l'autorità per mantenere i Regolari. Se l'Vniuersità de'Cattolici non vedesse tante rimunerazioni à cui può aspirar ciascuno in suo grado ò per sè, ò pe' suoi, col professare vna vita di special pietà e di special culto diuino, la resistenza della natura corrotta rimarrebbe sì gagliarda, che non allignerebbe e non si nutrirebbe così vniuersalmente l'affetto alla Religione; il quale opera dipoi che molti abbraccino, e che quasi tutti, più ò meno, proteggano il Chiostro. In somma chi ben considera, ogni parte di questa Republica è bisognosa dell'altra. S'è impietà d'ateista il tener che sia casuale il corpo natural d'vna mosca, non sarà il creder tale il corpo ciuil della Chiesa?

Che gioua pertanto il ripescare da'fondi oscurissimi dell'Antichità l'origine delle Commende e delle Vnioni de'Beneficij? L'instituzione, secondo che confessa il Soaue, fù buona; l'esequzione, come in tutte le cose vmane, talora fù mala: Nondimeno fatta comparazione all'opera di ciascun Beneficiato residente, la quale per vna tal mala esecuzione siasi tolta al coltiuamento dell'anime; Idio hà restituite centinaia di Regolari che abbondano in ogni luogo; e de'quali benche il Mondo sparli, ò perche gli piace farsi censor de'più riueriti, ò perche son'inferiori all'idea che professano; tuttauia gli ama e gli pregia: Il che habbiamo veduto nel senso comune del popolo quando si è trattato di leuarli eziandio da que' Conuenti oue la scarsezza delle persone e delle prouuisioni rendeua meno perfetta la disciplina. E dall'altra banda questi Beneficij douiziosi che si sono talora formati con l'incorporarne molti in vno; hanno cõferito à mantenere i più subli-

mi Prelati, che per altezza ò di sangue ò di Grado sono i pilastri del Tempio. Ciascun si ricordi, che io non difendo quì la distribuzione: la quale quando è difettuosa, il difetto è degli huomini, e non delle leggi. Mà trà questi difetti che talora sono verissimi, non mi persuado già che sia vera quella profusa concessione che senza verun testimonio appone il Soaue à Clemente Settimo nell'vltimo anno. Nè posso trarmi à credere, essersi da verun de'Teologi insegnato in Roma quell' eccesso che quasi comun dottrina è loro ascritta dallo stesso: cioè, che douendo il congruo sostentamento dell'Ecclesiastico misurarsi dallo stato della persona; & essendo i Cardinali vguali a'Rè; niuna entrata sia lor souerchia se non quella che superasse la Real condizione. Questo sarebbe vn discorso da huomo senza discorso; come se la Chiesa di Cristo predicasse quell'indebito pregio delle ricchezze ch'è contrario, non dirò agl'insegnamenti d'Aristotile, mà d'ogni tollerabil Republica de'Gentili: cioè, che l'onore de'Magistrati debba misurarsi dall'abbondanza delle rendite, e dal fasto della trattazione: Nel che talora per certo i Cardinali, che si stimano in Roma superiori ad ogni Principe minor de'Rè; si veggono inferiori eziandio à priuati Caualieri, e Mercatanti. 1547

13 Ristrigniamo le molte in poche: Doue riesce finalmente questo zelo contra i Beneficij ricchi? Vengono gli amici del Soaue, i riformatori della Chiesa, dico gli Eretici: gridano sopra vn tale abuso; vogliono emendarlo; ed occupano molte prouincie. Che fanno de'Beneficij tolti alla disposizione del Papa? Gli riducono per auuentura allo stato di quegli aurei tempi lodati dal Soaue, il qual'esercita per istrumento di malignità insin le lodi; e conuertono il tutto nel solleuamento de'poueri e nel sostegno necessario de'ministranti? Nò. Almeno tolgono le Vnioni e le Commende mal'introdotte, e gli riducono alla pristina instituzione ed obligazione di residenza? Nulla di ciò. Anzi fanno vn ladroneccio, inghiottendo nel ventre de'Dominanti e i Beneficij pingui, e i tenui, gl'immuni da residenza, gli obligati à residenza, l'entrate de'Regolari; e finalmente ciò che la pietà de'Fedeli hà donato à Cristo, ed applicato al suo culto: là doue prima di questi zelanti Riformatori tutto ciò s'impiegaua ò in mantenimẽto de'Ministri sacri, ò in premio degli Ecclesiastici meriteuoli, ò almeno quella parte che mal si distribuiua, in beneficio de'popoli: Tale è il correggimento che hanno portato al disordine gli Eroi del Soaue. Or veggiamo quello che in questa Sessione, la qual fù solo vn picciol saggio finalmente del succeduto lauoro; vi hà recato il Concilio sì vituperato da lui.

14 Primieramente in verso il futuro, pose vn'argine sì forte al cor-

1547. so di quest'abuso intorno à far senza necessità Vnioni ò Commende di Beneficij obliganti per natura à residenza; che da cento anni in quà rimane ancor saldo.

Secondariamente quant'era al passato eziandio, tolse à ciascuno il possedere più d'vna Chiesa Cattedrale sotto qualsiuoglia titolo: e ciò si mise in effetto ne'Cardinali.

Terzamẽte ne'Beneficij inferiori diede facoltà a'Vescoui d'esaminar le dispensazioni impetrate da ciascuno secondo gli ordini del Concilio di Lione: Ed oltre à ciò, oue anche le trouassero sussistenti, impose loro che deputassero Vicarij idonei con assegnar' ad essi vna conueniente porzion dell'entrate; acciòche la cura dell'anime e'l culto delle Chiese non rimanesse negletto.

In quarto luogo, se tali Vnioni nõ erano à vita del Prebendato, mà perpetue, cõmise a'Vescoui il risaminar tutte le più moderne di quarant'anni: e benche fossero mandate in effetto, di riuocarle quando le trouassero impetrate con presupposizione del falso, ò cõ occultazione del vero.

Per quinto prouuedimento statuì, che le concedute dentro allo spazio degli vltimi quarant'anni, ò quelle che si concedessero nel futuro (perciòche nè voleua, nè poteua legar le mani al Pontefice, ed erano possibili tali casi ne'quali, come il Soaue confessa della lor prima instituzione, fosser lodeuoli) si disaminassero elle innanzi all'Ordinario con chiamarui quelli che v'hauean'interesse; e oue le cagioni non si trouassero ragioneuoli, fossero rigettate le cõcessioni quasi inuolate per inganno.

Paiono questi rimedij leggieri? ò pur tali che innanzi niun' huomo perito degli affari mondani, e della durezza la qual s'affronta in riformare il già fatto, gli harebbe sperati? Il rimescolar poi le cose più antiche, sarebbe stato non emendare, mà scõpigliare la Chiesa contra l'insegnamento di tanti sauij Legislatori dell'vno e dell'altro Diritto; i quali hanno introdotte ed approuate le vsucapioni e le prescrizioni per quiete della Republica. E quanto faccia mestieri il non alterar le possessioni di molti anni per vsurpate ch'elle fossero, il discorre grauemente Cicerone nella celebre Operetta degli Vfficij[a]: raccontando per vna simil cagione e la caduta della Republica Spartana, che tirò seco quella di tutta la Grecia; e lo scomponimento della Romana con la rouina de'Gracchi autori di quell'inquieto consiglio: e il saggio spediente che prese in ciò Arato Sicionio, quando scacciato il Tirãno Nicocle, e fatti ripatriar seicento esuli cittadini, trouò che i loro terreni erano venuti cinquant'anni addietro in possessione altrui per ordinazione del dominante Tiranno. Le cose ciuili, oppositamente alle naturali, cõ la vecchiezza inuigoriscono: perciòche la Natura cõ le mutazioni si cõserua; la Republica si distrugge.

[a] Nel 2. libro

CA-

CAPO DECIMO.

Trattati del Concilio sopra la Riformazione: e quanta libertà gli lasciasse il Pontefice in questa parte.

1 NON si ordinarono le ricordate leggi senza varietà di sentenze. Alcuni Vescoui, come narrammo, giudicauano che la materia della Riformazione douesse tutta rimettersi alla prouuidenza del Pōtefice, nelle cui mani s'vniua e l'autorità della penna per constituire ogni legge, e la possanza della verga per mandarle ad esequzione. Mà gli Spagnuoli ed altri con essi, opponendosi ciuilmente, recauano in contrario, che ciò sarebbe stato non vn riuerire, mà vn'offendere la prudenza medesima di Sua Santità, quasi hauesse conuocato il Concilio per vn'affare (come appariua dalla Bolla) al quale non essendo il Concilio acconcio strumento, egli solo hauesse potuto e douuto dar prouuisione.

2 Il Soaue trouando ciò, e leggendo in qualche lettera de' Presidenti, mentouarsi non sò qual Bolla fatta dal Papa, della quale essi nō giudicaron buono il valersi; tosto s'auuētura ad indouinare: ed afferma, che Paolo, intesa la proposta fattasi di rimettere à lui quella cura, ed allettato dal desiderio à promettersene il consentimento vniuersale; corse à formar'vna Bolla per cui riuocaua à sè l'opera della Riformazione: mà che i Legati veggendo, che i più non veniuano in questo senso, per non esasperare gli animi, tennero per lo migliore il non publicarla. Non si può dir cosa nè men vera, nè men verisimigliante: Il Concilio s'era adunato ad istanza di Cesare e de' Tedeschi, i quali intendēdo ad ammansare gl'Innouatori, stauano tutti auidi della Riformazione, e schifauano le diffinizioni della dottrina; onde appena eran condescesi ad inghiottir queste vnite con quella; ed ora si poteua sperare, che s'abbandonasse il trattato della Riformazione in mano del Papa, come se non vi fosse Concilio; e che rimanesse il Concilio aperto solo per la parte à loro odiosa delle diffinizioni? (* Al Card. Farnese agli 11. di Febraio 1547.)

3 Le Bolle dunque (ò Breui) mandate in quel tempo dal Papa a' Legati, oltre alle già menzionate, furono due: L'vna formata fin dal principio dell'anno precedente sopra tutta la Riformazione, non con riuocarla semplicemente à sè come afferma il Soaue; mà con ordinarla à capo per capo, e preuenire il Concilio; mostran-

1547. strando in essa di precorrere, non d'esser tirato: della qual Bolla però i Legati non si valsero, riputandola insofficiente al bisogno e al desiderio comune per cagion della contenenza: poiche prouuedeua ella solo al futuro, e non medicaua il presente; ed insieme giudicandola poco accetteuole per cagion del modo: quando il Papa, essendo il Cõcilio aperto, harebbe dato segno di non curarlo con fare senza partecipazione di esso vn'opera così grande, e per cui nominatamente il Concilio s'era intimato. Onde Paolo *a* s'inchinò al loro consiglio in amendue le parti: E pigliò partito di rimetter la Bolla impinguata con altre saluteuoli dispoſizioni al Concilio stesso. Di questa Bolla si fà menzione in vna risposta data a' Legati à nome del Papa *b*, e riferita dal Soaue, come appresso diremo. Il che lo potea far' accorgere del suo errore, parlandosi nella predetta risposta, di così fatta Bolla, non come d'vn generale riuocamento di quell'affare alla cura del Papa; mà come di legge che specialmente prouuedesse a' disordini dati in nota da' Vescoui, e comunicati al Pontefice da' Legati. Mà essi nè ancora dipoi ampliata credetter bene il publicarla ò il proporla.

a Lettera del Maffeo al Card. Ceruino a' 13. di Marzo 1546.

b Sotto a' 17. di Febraio.

L'altra, in cui parea che si porgesse sodisfazione per amendue i capi, fù vna Bolla, anzi più veramente vn Breue segnato sotto i 23. di Febraio, che daua facoltà piena al Concilio di riuocare ò moderare le Vnioni ò perpetue ò à tempo de' Beneficij, e di prenderui quegli spedienti che la maggior parte de' Padri auuisasse opportuni: dicendosi quiui, che, quantunque la concessione del Principe conuenga esser dureuole; contuttociò non era stata intenzione de' Papi conceditori, che la cura dell'anime punto si trascurasse: e le grazie ottenute per maluagità ò per ambizione, douersi chiamare anzi strappate, che impetrate.

Di questo Breue parimente non si valsero i Legati, per non porger nuoua materia al Fiesolano & ad altri d'impugnare tali facoltà date al Concilio dal Pontefice, quasi non accrescimenti mà pregiudicij della lor propria giurisdizione. Ben'osseruarono in questa materia quel che il Papa hauea loro raccomandato *c*: che quantunque in vn tal Breue si dessero al Concilio facoltà molto larghe d'annullare anche l'Vnioni fatte da' Nunzij con autorità pontificia, e di leuar loro tal podestà nel tempo à venire; egli nõdimeno desideraua, che questa parte d'annodar le mani a' suoi ministri si lasciasse à lui, che tosto l'harebbe adempita secondo che ne apparisse la conuenienza, come hauea fatto intorno alle Chiese de' Cardinali. E così, per effetto operarono i Presidenti, che de' Nunzij non si parlasse nel decreto. 4

c Lettera del Card. Farnese a' Legati a' 15. di Febraio 1547.

Nella stessa lettera di Roma a' Legati fù risposto ad vn' altro 5

dub-

dubbio: se doueuansi insieme con le opinioni ereticali condannare gli Autori di esse. E fù inclinato al nò; permanẽdo nella primiera Instruzione datasi loro, e recitata da noi: perciòche sì fatta cõdannazione ricercando citazioni e processi, harebbe necessitato à lunghezza; là doue per mantener la purità della Fede bastaua notificare a' Cristiani il liquore per velenoso, qualunque fosse la vena ond'era scaturito.

6 Più oltre, perche i Vescoui stauano tutti fissi à ricuperar la giurisdizione; gran ferite della quale erano l'esenzioni concedute à molti Capitoli; e trattauano di torle via vniuersalmente (di che in altro tempo, come vedremo, fù più viuo e più efficace negozio) il Papa stimò [a] che lo spogliar tante nobili Comunità clericali degli antichi lor priuilegij sarebbe materia di lamenti e di scompigli, e parrebbe che i Vescoui ch'eran in questo Giudici e Parti, procedessero più con l'interesse di Parti, che con l'equalità di Giudici: di che assai presto si videro gli effetti conformi: quando subito dopo la Sessione [b] comparuero in Trento Procuratori de'Capitoli di tutta Alemagna con instanza, che l'esenzioni loro rimanessero intatte. Nondimeno intorno al riuocar'anche sì fatte esenzioni, il Papa concedeua podestà di statuire ciò che giudicassero conueniente.

[a] Lettera del Card. Farnese a'Legati sotto i 5. di Febraio 1547.

[b] Nella Congregazione generale degli 8. di Marzo 1547.

7 E per certo, io nel veder la lunga fila di que'trattati, sento marauiglia, che s'imputi al Pontefice di non hauer lasciata a'Padri la libertà: Imperòche quantunque egli fosse Capo e superiore al Concilio; primieramente ne'dogmi rimise il tutto al loro giudicio: solamente aiutandoli con lo studio, e con le osseruazioni de'Teologi di Roma; e non mostrando inclinazione speciale in altro, se non che si lasciassero illese le varie opinioni degli Scolastici, acciòche non si perdesse l'affezione di veruna Scuola senza necessità; mà sì tenessero vniti i Cattolici contra gli Eretici. Solo procurò con caldezza, mà senza forza, di rimuouergli dalla quistione: se la Residenza fosse di ragion diuina: la qual parimente è disputata fra'Cattolici; e, se crediamo al Soaue, non hà fondamẽto per quella parte che poteua stimarsi pregiudiciale al Papa. Secondariamente quanto fù alle leggi, cercò ben talora, com'era lecito ad ogni Principe temporale, anzi ad ogni priuato Vescouo, che non se ne facesse qualcuna troppo gagliarda; nel che soglion peccar le Comunità, e massimamente le nuoue; mà non si venne mai à tal caso, che il maggior numero de'Padri decretasse vna legge, e'l Pontefice la impedisse. La libertà poi del dire nelle publiche Raunanze contra le sue azioni, ed eziandio contra la sua podestà; fù tale, che non harebbon' ardito d'vsarla contra verun' altro de'Principi; nè mai vidosi ripressa con altro morso, che di

ammonizioni e correzioni vocali.

Riuocando al racconto la penna: Fù anche nuoua disputazione in Concilio, se (come dianzi toccammo) si douessero nominare i Cardinali nell'altre leggi. I Legati lo sconsigliauano, valendosi della moderna Bolla che haueua dato prouuedimento intorno ad essi nel capo della Residēza e della moltitudine delle Chiese; e mostrando con ciò, che'l Papa da sè medesimo non lasciaua di riformarli. Mà come i consigli vmani son fertili d'apparenti ragioni per ogni parte, quindi prese argomento à fin di persuader'il contrario Guglielmo del Prato Vescouo di Chiaramonte: dicendo [c], che anzi conueniua imitar'il Papa, il quale non hauea stimato disonore del Grado Cardinalizio il comprenderlo nominatamente nella prefata sua Bolla. I più temperati nondimeno consentirono d'astenersene, contenti di conseguir lo stesso effetto con l'ampiezza delle parole generali; e conoscendo essere gran disparità, che i Cardinali sien ristretti espressamente per legge ò vscita dal loro Principe, ò vero prescritta da vna comunanza di Prelati loro inferiori.

c Nell'vltima Congregazion generale a'2. di Marzo, come negli Atti.

Racconta il Soaue molte cose scritte da Roma, ò dette da' Vescoui, delle quali io non trouo che altro sia vero, se non frà le prime vna risposta fatta render dal Papa [d] à capo per capo sopra varie riformazioni proposte da molti de' Padri, e à lui significate da' Presidenti; la qual risposta fù data con lettera del Cardinal' Ardinghello: e frà le seconde la doglienza fattasi contrà il Cardinal Ridolfo, il qual teneua la Chiesa di Vicenza, Città infetta allora d'Eretici, e non vi risedeua; dicendosi dal Vescouo di Calaorra, che quel Vescouado in tal tempo harebbe richiesto, non pur la presenza del suo Pastore, mà, che il Pastore fosse vn'Apostolo: Dal che il primo Legato prese occasion d'ammonire [e], che riprendessero gli abusi in vniuersale, e non si nominassero le persone in particolare, acciòche il zelo non tralignasse in offesa. Mà non per tutto ciò i Presidenti lasciarono di significar questo al Papa [f], e di ricordarli ch'era necessario auuisare il Cardinal Ridolfo perche togliesse lo scandalo.

d 17. di Febraio 1547.

e Nella Cōgregazion generale degli 8. di Febraio.

f Lett. de' Legati al Cardin. Farnese agli 11. di Febraio 1547

L'altre cose dal Soaue narrate, per giudicarne vmanamente, e non crederlo temerario inuentore, io mi persuado che si contenessero in que' fogli di segrete nouelle che sogliono vscir'ogni settimana nelle Città più feconde d'auuenimenti notabili: I quali fogli, per cōseguire spaccio senza fatica d'inuestigare, ò facoltà di trouare il vero; s'empiono di mirabile, di maledico, mà tutto falso: Onde chi da essi volesse trarre vn'Istoria, per figura, intorno a' successi di Roma, la comporrebbe più diletteuole d'ogni Romanzo alla curiosità de' poco informati, più saporita d'ogni satira

 1547.

tira all' appetito de' maligni; mà insieme più ridicolosa d'ogni frottola al senno de' periti. E ciò principalmente accadeua allora in Trento, perche l'odio degli Eretici pagaua à qualũque grã prezzo quelle scritture, le quali ò dileticauano la passion loro, ò infamauano la fazion cõtraria. Lasciando io però di rifiutare ad vna ad vna le falsità, ch'è opera senza fine, sì come il falso è infinito; mi ristringerò con maggior breuità ed vtilità alla relazione del vero.

CAPO VNDECIMO.

Riformazioni ordinate per la settima Sessione.

1 DOPO lungo consiglio e di menti e di lingue, si conuenne dal maggior numero in alcune leggi, non di sì alta perfezione che fosse troppo lungo lo spazio per salirui con vn sol passo dal sito de' costumi presenti; ricordandosi, che quelle piante le quali giũgono allo stato perfetto in vn giorno, sogliono anche inaridir' in vn giorno. Ond'è iniquo il Soaue mentre si estende à dimostrare l'insofficienza di sì fatti rimedij; dimenticandosi che si poneuan come principij, non come termini della Riformazione; e che quasi intorno à tutti que' punti seguirono poi altre leggi più efficaci e più ampie nelle succedute Sessioni: ciò che, se nõ altronde, gli doueua esser quì rammentato dal margine de' Concilij stampati.

2 Si diuisero in quindici capi: e nel proemio fù posta la particella: *Salua sempre ed in tutto l'autorità della Sedia Apostolica*: Il che egli dice: *Che da ogni stolido sarebbe stato conosciuto doue miraua, e che non inferiua se non vna pertinace ostinazione degli abusi, mentre si trattaua di rimediargli, cõseruando le cause*. Il successo lo condanna di mentitore; perciòche tutte quelle ordinazioni furono poi osseruate nella Corte di Roma, e sono anche oggi in vigore. Nè il conseruare illesa la podestà del Papa, era vn conseruar la cagione de' condannati disordini, più che il conseruar le mani all' huomo sia conseruar le cagioni de' maleficij. E di vero, quella riseruazione fù necessaria non publicandosi il Breue prenominato onde il Pontefice concedea facoltà di statuir queste leggi com'erasi fatto nella propinqua Sessione: peròche in altra maniera sarebbe paruto che'l Concilio prescriuesse diuieti al Papa, e che non solamente gli riformasse la Corte, mà gli scemasse la podestà. Conuenne dunque mostrare con la mentouata par-

ticella, che quelle inuerso del Pontefice erano direzioni, non comandamenti. E questa conuenienza fù conosciuta similmente da'Padri che interuennero alla terminazion del Concilio, quand'egli vie più fioriua per numero e di Vescoui, e di Nazioni, e quando à concorde testimonianza otteneua vn'amplissima libertà: hauẽdo essi iterata nel fine della riformazione la suddetta particella, quasi fondamento insieme, e retto di quel santo Edificio.

Nella tessitura di que'decreti fù procurato d'appoggiarli quãto più si potè a'canoni ed a'Concilij antecedenti: essendo accettato con maggior venerazione, ed vbbidito con minor ripugnanza ciò che hà per sè l'autorita degli antichi Legislatori, e che sembra ritornare in quel possesso onde l'hauea cacciato l'abuso moderno. La contenenza fù tale:

Che niuno si promuoua à gouerno di Chiese Cattedrali, il qual non sia nato di legittimo matrimonio, maturo d'età, graue di costumi, dotato di lettere secondo la Constituzione d'Alessandro Terzo promulgata nel Concilio di Laterano, la qual'incomincia, Cum in cunctis, *ed è registrata nel titolo* De electione. 4

Che niuno, quantunque riguardeuole ed eminente per Dignità, presuma di riceuere, e ritenere in Commenda, ò sotto qualunque altro titolo, più d'vna Chiesa Cattedrale: essendo assai felice colui che vna fruttuosamente e rettamente ne gouerna. Ed aggiugneuasi intorno a' possessori presenti di molte Chiese l'ordinazione ch'è nella Bolla promulgata dal Pontefice sopra i Cardinali; senza nominar però nè questi nè quella. 5

Che i Beneficij inferiori, specialmente i Curati, si diano à persone degne ed abili, atte à risedere & ad esercitare la cura per sè medesime, secondo la Constituzione d'Alessandro Terzo *nel Concilio di Laterano, la qual'incomincia:* Quia nonnulli, *sotto il titolo* de Clericis non residentibus: *ed è conforme all'altra di Gregorio Decimo nel Concilio di Lione, il cui principio è,* Licet canon, *che nel Sesto libro delle Decretali è posta al titolo* de Electione. *E che l'elezione ò prouuisione altramente fatta s'annulli, e l'ordinario Collator si punisca, secondo il canone* Graue nimis, *del Concilio di Laterano al titolo* de Prebendis. 6

Hoieda in tractatu de incompatibilitate, & compatibilitate Beneficiorum in præfatione num. 9.

Chi presumesse di riceuere, ò ritener nell'auuenire più Beneficij incompatibili (tali son chiamati da'Canonisti quelli la cui congiunzione in vna persona stessa è riprouata per cagione dal Diritto) *ò per via d'vnione à vita, ò di Commenda perpetua, ò in altra maniera contra la Constituzione d'Innocenzo Terzo, il cui principio è,* De multa, *al titolo* de Præbendis, *ne rimanesse priuo ipso fatto.* 7

Chi possedea con dispensazione più Beneficij sì ripugnanti, fosse costretto dall'Ordinario ad esibirla, secondo la Cõstituzione di Gregorio Decimo nel Concilio di Lione, la qual comincia Ordinarij, *al titolo* de officio Ordinarij, 8

1547.

narij, *nel Sesto delle Decretali*.

9 *Che le Vnioni perpetue fossero esaminite:* nel modo da noi raccontato.

10 *Che i Beneficij di cura vniti in perpetuo à* Cattedrali, *ò ad altri Beneficij, ò* Collegij, *ò Monisteri, ò Luoghi pij, sieno visitati ogn'anno; e proueduti dagli Ordinarij di Vicarij idonei con assegnazione per salario della terza parte, più ò meno secondo che lor parrà conueniente; da assicurarsi in cose certe.*

11 *Che tutte le* Chiese, *benche esenti, debbano visitarsi ogn'anno dagli Ordinarij con autorità apostolica; prouuedendo, che la cura dell'anime, e la riparazione e'l culto della* Chiesa *nulla patiscano: non ostante qualsisia priuilegio, e qualsisia consuetudine eziandio superiore ad ogni memoria.*

12 *Che i promossi a'Vescouadi piglino la consecrazione nel tempo prescritto da' canoni; e qualunque prorogazione ottenuta non iscusi per più di sei mesi.*

13 *Che i* Capitoli *delle* Chiese *mentr'elle sieno vacanti non possan dare per vn'anno dal giorno della vacanza la licenza d'ordinarsi, ò le lettere dimissorie, eziandio in virtù di qualunque priuilegio ò consuetudine, se non à chi fosse necessitato di prender gli Ordini per cagion d'alcun Beneficio da lui riceuuto ò da riceuersi. Quando alcun Capitolo contrauuenga à ciò, soggiaccia all'interdetto: e gli ordinati in tal modo, se hauranno presi i soli minori, rimãgan priui d'ogni cherical priuilegio, specialmente nelle cause criminali: se hauranno presi i maggiori, sieno isso fatto sospesi dall'esegusione di essi à beneplacito del futuro Prelato.*

14 *Che le facoltà d'esser promosso da qualunque non giouino se non à chi hà legittima cagione espressa nelle medesime facoltà, per cui non possa prender gli Ordini dal proprio suo Vescouo; ed in tal caso non debba esser'ordinato se non da Vescouo residente nella sua propria Diocesi, ò da chi esercita gli Vfficij põtificali per lui, dopo esser diligentemente esaminato.*

15 *Che i presentati ò eletti, ò nominati à qualunque persona ecclesiastica, eziandio a' Nunzij per alcun Beneficio, non sieno instituiti nè confermati, nè ammessi, nè pure in virtù di priuilegio, ò di consuetudine più antica d'ogni ricordanza, se non sono prima esaminati e trouati idonei dagli Ordinarij de' luoghi. Ed à niun vaglia l'appellazione per sottrarsi all'esame: saluo i presentati, gli eletti, e i nominati dalle Vniuersità e da' Collegij degli Studij generali.*

Così dee dirsi e non da, come dimostra con la ragione e cõ l'Esempio più corretto il Fagnano C accepimus de ætate & qualitate n. 31.

16 *Che nelle cause degli esenti s'osserui la Cõstituzione d'Innocenzo Quarto,* Volentes, *posta al titolo* de priuilegijs *nel Sesto delle* Decretali, *formata nel Concilio di Lione. E che nelle cause ciuili di mercede, e di persone miserabili, i Cherici secolari ò i Regolari abitanti fuori del Chiostro quantunque esenti, e benche habbiano certo Giudice loro deputato in quel paese dalla Sede Apostolica, possano esser conuenuti e sforzati à pagare dinanzi all'Ordinario del luogo, come à delegato dalla medesima Sede: e così*

H 2 ancora

ancora in tutte l'altre cause ciuili, quando non habbiano vn tal Giudice deputato.

Che gli Ordinarij procurino il fedele e diligente gouerno degli Spedali dagli amministratori di essi, osseruandosi la forma prescritta dalla Costituzione del Concilio di Vienna, la qual'incomincia: Quia contingit, *nel titolo* de religiosis domibus; *rinouandola ora il Concilio insieme con tutte le derogazioni contenute in essa.* 17

CAPO DVODECIMO.

Sessione settima.

IN formare i canoni e i decreti narrati auanti, operossi infaticabilmente per celebrar la Sessione al prescritto giorno. Quasi ogni mattina si teneuano le Congregazioni sì de'Teologi innanzi al Cardinal Ceruino, come de'Canonisti innanzi al Collega. Il tempo dopo desinare consumauasi nelle generali Adunanze; oue si riferiua e si esaminaua ciò ch'erasi discusso ne'particolari Conuenti. E questa assiduità fù continua fin'all'vltimo dì precedente; nel quale si finì di limare e di stabilire i canoni e i decreti con picciola contradizione sol di coloro che contradissero parimente nella Sessione, come diremo. 1

Si venne dunque all'atto di essa il terzo giorno di Marzo, celebrando solennemente Andrea Cauco Arciuescouo di Corfù. Nõ v'hebbe Sermon latino, perche il Martirano Vescouo di S.Marco, à cui se n'era imposto il carico, staua tanto arrocato per la stemperanza della stagione, che non potea formar suono di voce. Riferisce ciò il Soaue come narrato negli Atti; e dipoi l'illustra con due comenti. 2

L'vno è, che la perduta voce del Martirano fosse vn manto, mà che in verità non hauesse fronte di comparire in publico per non sò quali rampogne ch'egli hauea sofferte da'Legati poc'auanti nelle Congregazioni. Mero trouato, come si può raccorre dagli Atti, da'Diarij, e dalle memorie, oue nulla di ciò: Nè può sospettarsi, che siasi studiosamente taciuto; quando per contrario leggonsi quiui molte contese occorse fra'Vescoui, e molte riprensioni fatte loro da'Legati, raccontate da mè, che non volli dissimulare il vero, quantunque à mè dispiaceuole, e non recate dal Soaue, che non seppe indouinare il vero, quantunque à sè dilettеuole. Anzi benche intorno al narrare che sia riferita negli Atti questa mãcata voce del Martirano come cagione del tralasciato Sermon latino, 3

no, egli non fallisca; non posso io per tuttociò auuisarmi che gli habbia letti: non giudicandolo sì presontuoso, che se fosse stato consapeuole per essi delle verità succedute, haueſſe poi finto e mentito con tanto eccesso nel resto, eziandio sopra quello che non rileuaua al suo fine. Più tosto mi persuado, che habbia saputo, ciò contenersi negli Atti, per alcuna di quelle segrete relazioni de' successi Tridentini, le quali (come accennammo) erano sparse altroue per pascere la malignità, e per mugnere d'argento gli Eretici Tedeschi.

4 Il secondo comento suo è, che dopo hauer'egli fatta marauiglia, come in tanto numero di Vescoui e di Religiosi non fosse alcuno à cui desse l'animo di supplire il difetto dell'Orator destinato, conchiude: vna sì fatta memoria lasciata negli Atti *essere fermo documento, che allora non si pensaua, douer venir tempo quando si stimasse che tutte l'azioni di quell'Adunanza fossero pari à quelle degli Apostoli quando erano congregati aspettando la venuta dello Spirito Santo*. Secondo il suono delle parole dice il vero. Nè questo tempo è venuto mai; essendo noto, che gli Apostoli hebber dono di predicar improuisamente con eccellenza in ogni idioma; là doue i Padri e i Teologi del Concilio non poteuano maneggiar la lingua se non à misura degli studij già fatti, e dell'abilità possedute; come similmente auuenne in tutti gli altri Concilij Ecumenici, incominciando dal Niceno. E se parimente egli intende, non essersi allora creduto, che douesse venir tempo nel quale tutte le azioni de' Vescoui adunati in Concilio si riueriſſero come perfette à pari di quelle che operarono gli Apostoli congregati ed aspettanti la venuta dello Spirito Santo, nè altresì questo tempo è venuto: sapendosi per infinite memorie e priuate e publiche, che da que' Padri successori degli Apostoli in autorità, mà non eguali in santità, si commisero varij difetti: Il che similmente non è nuouo nel Concilio di Trento, mà è succeduto in quanti mai n'hebbe la Chiesa: E intorno à ciò basta leggere in luogo di tutti quel che scriuè San Gregorio Nazianzeno del primo Sinodo Costantinopolitano.

5 Mà se da sì fatta memoria il Soaue conchiude, che allora non s'hebbe opinione, douer venire alcun tempo nel quale quell'Assemblea fosse in gran venerazione; mi par che argomenti à rouescio. Che niuno di tanti Vescoui e di tanti priuati Dottori, i quali erano il fiore della letteratura europea, e le cui Opere sono illustri nelle stampe anche in genere di sacra eloquenza; ardiſſe d'orare senz'apparecchio in quell'Adunanza; più veramente significa vn'altissima stima verso il Teatro. Certo è, che se fosse conuenuto predicare in vn semplice pergamo, assaissimi di loro vi sareb-

1547. ſarebbono prontamente ſaliti. E chi non ſà, che la tema nel dicitore è sì proprio effetto della riuerenza verſo l'Vditore, che ſecondo gli artificij rettorici, chi non teme, ſimula di temere per guadagnarſi beniuolenza con quella ſignificazione d'apprezzamento? Nè m'auuiſo, che alcuno ſi ſarà perſuaſo, che'l Senato o'l Popolo, ò l'Eſercito Romano foſſe in picciol conto, quando haurà letto in Suetonio a: che Auguſto, quantunque Imperadore & addottrinato eccellentemente nell'arte del dire, nō osò mai di ragionar loro ſe non cō premeditata ſcrittura. S'aggiugne nel caſo noſtro, che quelle orazioni ſinodali di preſente ſi diuolgauano in tutta la Criſtianità, e ſoggiaceuano alla maleuola cenſura del Settentrione, ed alla più maleuola del futuro Soaue: anzi quella medeſima conceputa e non partorita dal Martirano leggeſi rapportata negli Atti. Onde ſarebbe ſtata temerità l'eſporre agli occhi acutiſsimi dell'inuidia vn lauoro acciabattato, ed in eſſo non pur la priuata, mà la publica riputazione.

a Nel capo 47. della vita d'Auguſto.

Tralaſciato per tanto il Sermone in quella ſolennità, e propoſtaſi la contenenza de' canoni, fù ella approuata di piena concordia. Quella della Riformazione hebbe cinquantanoue à fauore ſenza eccezione, e gli altri ch'eran tredici con qualch eccezione: le quali eccezioni di fatto ſi riduceuano ò à deſiderarui ſpecificati i Cardinali; il che dichiararono per loro cedole i Veſcoui di Badaioz, d'Aſtorga, d'Oſca, di Calaorra, e di Chiaramonte; ò à richiederui il titolo mentouato più volte, come fecero alcuni de' ſopradetti, e quei di Porto, di Boſſa, di Fieſole, di Lanciano, di Caſtell'à mare, e di Mitilene: ò à ricercare, che nō ſi pregiudicaſſe all'ordinaria giuriſdizione de' Veſcoui facendoli operar come Delegati della Sede Apoſtolica: e di tal parere furono que' di Sinigaglia e di Fieſole. Alcuni pochi finalmente de' prenominati Spagnuoli domandauano, chi più efficaci prouuiſioni verſo gli eſenti, chi la permiſsione a' Sacerdoti di poter tenere ad vn tempo due Beneficij di Cura. 6

Dice il Soaue, che i Legati ne *aſcoltauano le parole come voci di chi non potena far più, che eſalar l'anima*. Ingiuſtiſsima accuſa, dolerſi di ciò che ſi fa e ch'è neceſſario al gouerno in tutti i Senati del Mondo; ſi com'è che'l ſentire, non dico de i più, mà delle ſei parti preuaglia à quello d'vna ſettima parte! Senza che, s'egli à ſtudio non ſi cauaua gli occhi (ciò che ſi ſcriue di quel Filoſofo) gli era pur forza il vedere, che non haueuano libertà i Legati di far' altrimenti; eſſendo loro preſcritto dal Breue del Pontefice, che nelle deciſioni operaſſero ſecondo il parere del maggior numero. E ciò fù sì lungi dall'eſſer loro arbitrario, che nella preceduta Seſſione perche ſi dubitò, ſe i più approuauano aſſolutamente i 7

de-

decreti, si tenne sospeso il negozio quasi due mesi, con pensiero di rimutarli, e senza riconoscerli per autentici finche tutti non gli giudicarono legittimamente accettati. 1547.

In vltimo luogo fù deputato per la futura Sessione il ventesimo primo d'Aprile, cioè il primo giouedì dopo l'Ottaua di Pasqua: ripugnandoui solo il Vescouo di Castell'à mare che non approuò là destinazione di giorno certo. Tanto è amatore vn'huomo de'suoi concetti, che gli gioua di partorirli anche ad vna vita inutile e dispregiata.

CAPO DECIMOTERZO.

Priuazione dell'Arciuescouo di Colonia. Malattie contagiose in Trento: e ragionamenti di traslazione.

ERA questo mezzo l'Imperadore col neruo e colla riputazione della vittoria prese opportunità di porre in effetto la sentenza del Papa contra l'eretico e contumace Ermanno Arciuescouo di Colonia; mandando quiui due Commessarij i quali in conformità di essa ne constituissero in possessione Adolfo Coadiutore di quella Chiesa. Ermanno già esecrato dal Clero, e odioso à molti del popolo, non hebbe nè forze nè animo di resistere alla potenza di Carlo Quinto: onde gli conuenne di cedere; e si ritirò à finire vna oscura & inlaudabil vecchiezza nella paterna Contea di Vueda. Il Soaue, panegirista degli Eretici, esalta quì la generosità d'Ermanno in lasciar lo Stato per compassione di non veder trauagliati in guerra gl'innocenti suoi popoli. Di simil generosità può lodarsi chiunque rende vna Fortezza quando non hà possãza di mantenerla: ed è la liberalità di colui che dona il giuoco perduto. Nel resto, se Ermanno (come presuppone il Soaue) hauesse potuto difendersi, e si fosse persuaso che nella mutazione de'riti e della Religione egli operaua secondo la dottrina euangelica: non sarebbe stato generoso, mà traditore, in abbandonar la sua Greggia, e in antiporre ò il suo rischio ò l'inquietudine temporale de' vassalli alla loro spiritual perdizione.

Questi prosperi successi ne augurauano altri più auuenturosi, se vn'accidente non hauesse interrotti per più di trè anni i processi del Concilio, e seminate scandalose ed atroci discordie frà l'Imperadore e'l Pontefice: le quali deuieranno per lungo tratto la nostra penna ad argomento assai diuerso da canoni e da riformazioni.

Mà

1547. Mà prima di continuar l'Iſtoria mi conuien rifiutare vna fauola. Conta il Soaue, che 'l Pontefice ingeloſito per la potenza di Ceſare, per la infermità incurabile del Rè di Francia, e per le propoſte de' Veſcoui nel Concilio, mandò à Trento con lettere di credenza vn priuato Gentiluomo del Card. del Monte cō ordine, che non vi compariſſe auanti, che tenutaui la Seſsione, e più toſto imponeſſe a' Legati, che ſotto qual ſi foſſe colore traſportaſſero immediate il Concilio à Bologna; e poſcia il meſſaggio ſe ne paſſaſſe in Iſpruch. Aggiugne, che à queſta ambaſciata, renduta lo ſteſſo giorno della Seſſione, il Cardinal Ceruino reſtò confuſo; mà l'altro più animoſo di lui la commendò; e confortò il Collega d'appreſtarſi coraggioſamente ſeco all'eſeguzione: Che per tanto preſa opportunità da non sò qual malattia che regnaua in quella Città, forſe pe' diſordini del vicino Carneuale; ſeminarono romore di peſtilenza; e mandarono ad effetto il proponimento.

Non potea colorirſi Ritratto più diſſimile al naturale. Primieramente qual diffidenza potè hauere il Pontefice de' due Legati ſuoi affezionatiſsimi, onde voleſſe celar loro queſt'arcano confidato nel tempo ſteſſo ad vn priuato famigliare d'vno di eſsi: maggiormente, ch'era pur neceſſario fidarſi di loro e nel ſegreto del comando, e nell'arduità dell'eſeguzione? 3

4. Secondariamente, erano freſche nella memoria del Pōtefice, e nelle querele fattene da eſſo con l'Imperadore le minacce orribili di eſſo al Card. Ceruino ſe mai foſſe venuto à sì fatta diſpoſizione ſenza comandamento del Papa: Come dunque voleua metter lui, ed in perſona di lui la ſua ſteſsa Dignità à tanto pericoloſa auuentura, commettendogli che faceſse quaſi d'autorità propria sì graue diſpetto à quel Monarca?

In terzo luogo, qual'opportuna ſtanza à fin di mandarui vn depoſitario di così alto ſegreto era Iſpruch Terra imperiale? E che hauea che far quiui vn familiar Gentiluomo del Cardinal del Monte?

Più oltre, come il nome di queſto Meſsaggio cōparito à Trento, e indi paſsato in Iſpruch, è rimaſo così oſcuro che il Soaue non habbia ſaputo ſpecificarlo? Mà taluno ricercherà, perche non l'hà finto ad arbitrio ò egli, ò quel nouellatore à cui egli hà creduto? Perche la negatiua in ogni indiuiduo particolare ch'ei nominaua, ſarebbeſi forſe prouata; là doue notano i Legiſti, che la negatiua quantunque vera, quando non è riſtretta alle circuſtanze, non è poſsibile à prouarſi.

Ancora, leggeſi ne' Diarij del Segretario Maſsarello, che i Legati a' cinque di Marzo (il che vien'à dire due giorni dopo quello dell'ambaſciata che ſecondo il Soaue riceuettero da Roma) auuiſarono

farono il Papa del soprauuenuto malore, e dimandaron suoi ordini in caso che non cessasse. Nè ciò si può creder fatto per apparenza; imperòche più tosto conuenne loro tener segretissima questa lettera, acciòche coloro i quali per acquistar tempo chiedeuano à tanta deliberazione la partecipazion del Papa, non hauesser più giusto titolo, cō porre auāti, ch'essendosi informata Sua Santità del fatto, e richiesta delle commessioni, non poteuano i Legati e i Padri decretare senza attenderne la presto ventura risposta. 1547.

Appresso, in vna lettera confidente del Cardinal Ceruino al Farnese [a], inuiata insieme con vn'altra comune che significaua il decreto fatto della traslazione quella mattina, dicesi: *Quel che Dio hà voluto far di questo Concilio, già V. S. Illustrissima l'intenderà per lettere comuni: sopra che non dico altro, se non che ciò è stato mera opera e miracolo di Dio*: La qual forma di scriuere non s'accorda con preciso comandamento che i Legati già tenessero di trasportarlo. Senza che, per varie lettere segrete da mè vedute, nelle quali i Legati giustificano col Papa la determinazione, come di sotto riferirò; si rende più chiaro d'ogni luce, che egli nō ne fù consapeuole.

[a] 11. di Marzo 1547.

S'aggiugne, che quando il Pontefice hauesse in que' giorni ciò macchinato, qual più importuno consiglio harebbe potuto prendere, che dar licenza al Card. del Monte da quell'Vficio [b]? E pur gliene haueua egli conceduta per tosto che si fosse tenuta la raccontata Sessione, con promessa di sustituirgli vn Successore: Ond' esso Presidente e come libero da quell'affare, e come sicuro di nō douer più soffrire in Trento l'asperità di quel cielo, e le punture del Signore che comandaua in quella Terra; sarebbe stato più restio à terminar la Legazione con opera che tanto gli concitasse l'ira di Carlo Quinto.

[b] Lettere dal Card. Farnes al Ceruino di Febr. 1547.

Più auanti, io veggo [c] che'l medesimo Imperadore, nel quale è credibile maggior contezza di que'successi, che nel Soaue; attribuì la traslazione non al Cardinal del Monte, mà sì al Ceruino: e lagnandosi acerbissimamente del Papa, non parlò egli d'vn sì fatto Messo mādato per questo fine; mà solo reputò inuerisimile, che i Legati fosser discesi ad azione di tal momento senza volontà del lor Principe.

[c] Appare da vna lettera del Verallo al Cardinal Farnese sotto i 14. d'Aprile, che si allegherà appresso.

In vltimo, quando a'Legati fosse venuta sì precisa cōmessione, sarebbonsi mai arrischiati d'auuenturarla all'incertezza delle più voci, senza nè pur auanti volere ò col peso di lor sentenze, ò con la spinta di lor cōsigli manifestarsi inclinati all'vna parte più che all'altra, finche non ne furono domandati da'medesimi Spagnuoli; e senza pur discoprire la facoltà molto prima data loro dal Papa di venir'alla Traslazione, finche solennemente nella Sessione più di due terzi non conuennero in questo parere ignari d'-

1547. vna tal circustanza; l'ignoranza della quale tolse molti seguaci al decreto, come vedrassi? E ciò ch'è più euidente, se questo fosse, harebbono mai professato di non voler fare se non quello che sentissero i più; e d'esser disposti à rimaner quiui con gli altri? E dapoi che in vna Congregazione la proposta fù vinta, l'harebbono commessa di voglia loro all'arbitrio mutabile della seconda, e poi anche di nuouo a'pareri d'vna solenne Sessione, ben sapendo l'esquisite diligenze contrarie degl'Imperiali? Sì che tanto è lungi, che i Legati hauesser comandamento di far ciò per qualunque modo, che per conuerso vollero anzi esporre iteratamente l'affare alle future sentenze con disauuantaggio di notizie, e con rischio di riuocazione; che ò palesare le facoltà date loro da Roma senza certitudine precedente del concorso più comune; ò stabilire il decreto senza la più giustificata maniera. E ciò era veramente cõforme à tutti gli ordini antecedenti del Papa in questa materia da mè veduti, e già rapportati.

E tuttauia il Soaue senza veruna proua, e senza hauer per testimonio pur l'Adriano, Istorico sì disamoreuole di Paolo Terzo; osa d'affermare questo successo con tal fidanza, come s'egli fosse stato il Messaggio che hauesse portata a'Legati la commessione.

Il vero adunque fù, che in Trento soprauuenne vna infermità di petecchie con insolita mortalità, e con indizij di contagione ne'corpi, e di corruzione nell'aria: Il che tanto più spauentò quei del Sinodo quanto la morte s'accostò più dappresso; veggendone perire trè giorni dopo la Sessione il Vescouo di Capaccio, e poco innanzi il General de'Minori, ed alcuni ancora trà la famiglia de'Legati: Onde, come il timor di morire è il più gagliardo di tutti gli affetti vmani, riuolsero l'animo alla partenza: e s'accrebbe la fretta perche il romor della contagione sparso ne'luoghi circonuicini, facea che già si trattasse di leuare à Trento il commerzio, e così di tagliar nel futuro la ritirata. I Presidenti diuennero pensosi oltremodo per questo fatto; parendo loro, che non harebbono mai destro nè più ageuole nè più incolpabile di condurre altroue il Concilio; il che giudicauano conferire alla sicurtà della Chiesa, come s'è dimostrato: e oltre à ciò quando iui si rimanesse, vedeano, che sarebbe impossibile di ritenerui altri che i Cesarei, incatenatiui dal timore di Carlo preualente à quel della contagione: onde ò il Concilio harebbesi per disciolto con disonore e detrimento della Chiesa, ò pur giudicandosi ancora intero, come i Cesariani cõtenderebbono; ne auuerria che così nelle future deliberazioni in vita del Papa, come in ciòche potesse accadere dopo sua morte; l'Imperadore sarebbe l'arbitro delle disposizioni. Scrissero però al Pontefice, come

dicem-

1547.

dicemmo, sul primo sorgere della paura *d*, pregandolo delle sue commessioni oue il male continuasse; e sperando che questo darebbe tempo d'aspettarle. Mà poi scorgendo che soprastaua la proibizion del commerzio, e che molti Vescoui s'eran partiti, non per licenza loro, come narra il Soaue, mà sì alcuni senza chiederla, tutti senza ottenerla, com'essi poi dichiararono nella Congregazion generale *e*: e oltre à ciò intendendo che altri molti non si poteuano rattenere; deliberarono di valersi degli ordini precedenti assai freschi ed iterati, per cui *f* s'imponeua loro di proceder'à traslazione quando e la maggior parte vi concorresse, e vedessero qualche pregiudicio imminente della Sedia Apostolica; qual sarebbe stato per loro auuiso, che'l Concilio fosse rimaso vn composto di membra le quali hauessero Cesare per mente e per cuore. Della seguente mia narrazione rendono indubitabil testimonianza, sì gli Atti descritti per sua priuata vaghezza dal Massarello Segretario del Concilio; de'quali e d'altre rare scritture, ond'era singularmente geloso, à fin di cooperare alla difesa di questa santa causa, mi fù cortese il Principe Niccolò Lodouisij: sì gli autentici conseruati in Castel Sant'Angelo.

d A'5. di Marzo 1547 ne' Diarij del Massarello.

e A'9. di Marzo.

f Appare da lettere del Cardinal Ceruino al Maffeo a'23. 26. e a' 29. di Marzo 1547.

5 Applicatisi dunque all'opera; à fin di fabricare con fondamẽto, domandaron prima il giudicio de'periti sopra l'infermità che regnaua.

Stauan quiui due Fisici forestieri assai chiari: L'vno Balduino Balduini da Barga medico famigliare del primo Legato; l'altro Girolamo Fracastoro Veronese, il qual'era medico deputato del Concilio, e vincea di reputazione in quest'arte ciascuno dell'età sua: Anzi si racconta, che dodici anni prima *b* venendo Carlo Quinto in Italiá, e passando da Peschiera ou'era concorso il fiore di molte prouincie, chi à seruirlo, chi à vederlo; egli non fè ragione di verun'altro; mà solo in essergli additato il Fracastoro dal Cardinal Madruccio, fermò trà la poluere e'l sole il passo à guardarlo. Conuennero amendue questi medici, che le malattie dauan segno di contagione, e presagio d'infezione; la quale sarebbe prorotta poi nel riscaldarsi dell'aria: e che il pericolo soprastaua maggiore agli huomini nobili e dilicati. Onde il Fracastoro protestò, ch'essendo egli colà venuto à curar le febri e gli altri mali ordinarij, mà non la pestilenza; si licenziaua dal seruigio.

Nella seconda parte degli Atti Tridentini in tẽpo di Paolo Terzo, ed anche nel secondo volume segnato A. oue in fine stà il processo della traslazione mãdato dal Concilio di Bologna al Pontefice.

b Nella vita del Fracastoro auanti le sue Opere.

6 Presupposto ciò, i Legati nella Cõgregazione de'noue di Marzo, dopo essersi dette le sentenze nel dogma dell'Eucaristia che s'era preso ad esaminare; diedero contezza a'Padri del fatto: aggiugnendo, essersi partiti dodici Vescoui, chi senza chiederne la permissione, chi non ostante la repulsa della richiesta; reputandosi

1547. dosi scusati per la necessità di saluar la vita: molti più apparecchiarsi al medesimo; ed à fatica hauer'essi potuto fermarli tanto che ne rimanesse informata la Congregazion generale. Dichiarauan però i Legati due cose: L'vna, che non voleuano consigliar'i Padri à veruna parte, mà porre in opera ciò che al maggior numero fosse piaciuto: L'altra, che ad ogni parte verrebbono fuorche al discioglimento del Sinodo: Il che abborriuano essi, per mio giudicio, specialmente à fin di non perder quell'antimuro contra ogni macchinazione di Concilio Nazionale: perciòche nè in questo era lecito di congregarsi a'Vescoui d'Alemagna mentre hauean' obligazione di venire all'Ecumenico ancora stante; nè le cause di Religione e di Riformazione che trattauansi in quel Tribunale supremo, si poteuano frà tanto determinar legittimamente in altra inferiore Assemblea.

Il Cardinal di Giaen, al quale in assenza de'due Oratori ed anche del Card. Madruccio, andato poc'anzi à Madruccio sua Terra, appoggiauasi la cura de'negozij cesarei; ricordandosi, che nelle liti l'arte del possessore è l'indugio; rispose, che la deliberazione la qual si proponeua, era delle più graui, e delle più ardue che potessero trattarsi; cioè, quando e come debbano trasportarsi i Cõcilij: nè saper lui, se pur fosse lecito di porla in trattato senza notizia del Papa, e dell'Imperadore, per istanza ed opera del quale s'era congregato: In breue, confessar'egli la sua ignoranza di nõ esser tanto erudito che potesse giudicar d'improuiso ciò che di ragione fosse douuto in quest' accidente; estimar però, che conuenisse concedere à lui ed agli altri spazio d'alcuni giorni à studiare, e à pensare: Mà oue pur bisognasse repentinamente rispondere, parergli, che nulla douesse mutarsi prima d'intender la volontà del Pontefice, e dell'Imperadore. L'opinione del Cardinale fù abbracciata da'seguaci della sua Parte, e da due ò trè altri à numero in tutto di forse quindici. Il resto dell'Adunanza fù di cõsiglio, che si prouuedesse con ogni celerità: dicendo, che per cagione legittima di partirsi bastaua la pestilenza, non sol prouata mà sospettata: Il sospetto esser valeuole à priuarli della comunicazion co'vicini, senza la quale non si potea viuere in Trento: Douersi ciascun ricordare, che l'anno andato essendo morti due soli di contagione in Rouereto, luogo del Trentino; erasi tosto interdetto il commerzio d'ogn' intorno sì strettamente, che alcuni Vescoui i quali per caso erano vsciti à tempo da quella Città, non ottennero ospizio da pernottare, e furon costretti di dormire à cielo scoperto con graue rischio di vita. Variarono tuttauia le sentenze intorno alla prouuision da pigliarsi: Chi proponeua la sospensione, chi la licenza d'andare à chiunque volesse, chi la tras-

i Appare da vna del Card. Ceruino al Maffeo a'20. di Marzo 1547.

lazio-

lazione in luogo vicino, chi la stessa, mà riceuendone prima il consentimento del Pontefice. Il Cardinal Pacecco, veggendo, che la piena correa verso la partenza; per metterui vn'argine almeno à tempo, richiese di nuouo la dilazione: e'l Cardinal del Monte di buona voglia vi condiscese, affinche nel seguente giorno la premeditazione rendesse le sentenze e più autoreuoli e men vacillanti. Ma che la passione sempre nemica del suo medesimo fine, induce molti ad errare; mētre per ismoderata fretta di porre il tetto all'edificio, ne fabrican le pareti sì deboli, che sieno materia nō di stanza mà di ruina.

CAPO DECIMOQVARTO.

Seconda Congregazion generale in cui si delibera la traslazione.

1 LA mattina vegnente adunque ricongregaronsi i Padri; e'l primo Legato disse: Hauer'il Collega ed egli pensato sopra i varij pareri del preterito Conuento: Frà questi non approuarsi da loro quel della sospensione, perche in sustanza ciò sarebbe vn tacito scioglimento, cō priuar la Chiesa di que'frutti ch'andauano cogliendo, e molto più anche sperando dal presente Concilio con tante fatiche adunato. Nè maggiormente piacer loro che si desse à ciascuno l'arbitrio della partenza; veggēdosene tanti bramosi, che per effetto ne seguirebbe lo sbandamento vniuersale. Se dūque haueuano allora da lasciar Trento (come la maggior parte voleua) l'ottimo consiglio parer loro la Traslazione. In questa nondimeno richiedersi molti risguardi in verso del luogo: volendo esser tale, che in quella improuisa andata non trouassero difficoltà nel riceuimento; che non fosse troppo quindi lontano per la comodità de'Prelati i quali vi si douean trasportare, e degli Alemanni i quali vi si doueano inuitare: che fosse ampio d'abitazione per albergarli, copioso di vittuaglia per alimentarli, salubre d'aria per conseruarli. Tutte queste condizioni dimostrò egli cōcorrere nella sola Città di Bologna: Però quella esser'attissima residenza per collocarui il Concilio.

2 In auuersi concetti ragionò il Cardinal Pacecco: Hauer'egli frettolosamēte veduto quel che dicono gli Autori sopra la traslazion de'Concilij: Riserbarla essi alla sola autorità del Pontefice: onde non apparere, come i Legati per sè medesimi potessero metterla

terla in quistione, e in trattato, non che in esecuzione: Chi non saper con quale stento per industria dell'Imperadore, e d'altri cristiani Potentati s'era congregato quel Sinodo? Tanto che dopo la conuocazione e la venuta ancor de'Legati e sua insieme con altri Vescoui, era conuenuto star molti mesi prima di cominciar'à procedere, come naue sù l'ancore? Di quanta indegnazione riuscirebbe à quegli zelanti Principi, che si gettasse con questa intempestiua partenza il prò di tante fatiche? Anzi l'indegnazione sarebbe vniuersale del Cristianesimo, quando niuno vedrebbe cagion legittima di sì precipitoso scompiglio: L'vnico titolo che s'adduceua, esser la febre maligna con le petecchie, le quali annunziauano pestilenza; e nondimeno hauer'egli risaputo da'Piouani, che rarissimi eran periti di questo male: Nella Parrocchia di San Pietro assai popolata non esser morti dal principio del mese oltre à due, l'vno infante, l'altro idropico: In tutta la Città hauerci men di quaranta infermi, e frà questi appena cinque dell'infermità sospetta. Potersi chiarir di ciò il Concilio con deputare alcuni Vescoui ch'esaminassero il fatto: Poco muouersi egli dalla testificazione de'due medici forestieri; contrariamente sentire i medici paesani, i quali benche pregatine dal Fracastoro, hauean ricusato di soscriuere al suo parere: Mà comunque fosse, non esser lecito portar da luogo à luogo i Concilij senza che vnanimamente concordino in ciò tutti i Padri, come insegnaua il Cardinal Iacouaccio che ne hauea scritto modernamente: Questo non auuenire allora: e lui per vno contradire à quella proposta; nè voler contradire con la sola voce che tosto ammutolisce; mà con la scrittura che sempre parla: e perciò cōsegnar' egli in carta questo suo parere acciòche ne rimanesse perpetua memoria e testimoniāza: Conchiudendo, che nulla si doueua alterare senza vdir la mente del Papa, e di Cesare; de'quali si poteuano i Padri ben confidare, che nō vorrebbono l'eccidio di quel Senato sacrosanto.

A questa orazione del Cardinal Pacecco risposero i Legati con breuità. Il Ceruino disse, che le cose testimoniate da'due medici forestieri erano indubitabili, e il detto di essi per sapienza e per libertà molto più autoreuole, che quello de'paesani: Il Concilio nō essersi celebrato in Trento per altra cagione, che per allettarui i Tedeschi; il qual rispetto cessaua mentre i Protestanti dapoi hauean dichiarato in due Diete di non hauerlo per legittimo, e di non volerui interuenire; e i Cattolici s'erano scusati in parte con l'impedimento della guerra in parte col timor degli Eretici: ed allora più che mai cessar la speranza di lor venuta, quando la pestilenza ch'era in Germania ne proibiua l'accesso. Nè potè contenersi d'aggiugnere, forse con maggior sin- 3

cerità

 1547.

cerità che accortezza; concorrer' altre ragioni ancora le quali consigliauano alla traslazione. Mà il Cardinal del Monte ripigliò la materia da capo, e rispose: Indarno chiamarsi in dubbio la quantità de'morti quando vedeuansi frescamēte spianati e zappati i cimiteri, acciòche la moltitudine de'nuoui tumuli non palesasse quella de'nuouamente sepolti: A tal fine parimente esserſi proueduto da chi soprastaua, che si sonassero più le campane à morto: e condursi di notte i cadaueri occultamente à sotterrare, procurandosi con quest'arte, che l'ignoranza del rischio nel quale stauano, gli rendesse trascurati à fuggirlo: Non potersi comparare i medici dozzinali di Trento col Fracastoro, principe di quell'Arte in Italia: Senzache, ben sapersi, che anche i Fisici Trentini haueano voluto confermare co'nomi loro il suo Scritto, se le altrui diligenze non gli hauessero da ciò ritratti. Nulla ostare, che non precedesse la commession del Pontefice: A questo fine hauer la Santità Sua sustituiti i Legati, perche supplissero la sua lontananza, e perche insieme con la maggior parte de'Padri pigliassero le deliberazioni: il che principalmente conuenia di fare ne'casi repentini ed in cui l'indugio fosse pericoloso. Ciò che si presupponeua: ricercarsi nella traslazione de'Concilij vna concordia vniuersale e senza contradittore: non esser fondato nè in parole di legge nè in consentimento d'Autori, nè in conuenienza di ragione; ed al sommo ciò potersi opinare quando la traslazione si volesse di mero arbitrio e senza necessità: Per altro qual'equità persuadere, che la pertinacia d'vn solo possa imprigionar'il Senato vniuersal della Chiesa trà le fauci della morte?

4 Così ragionò il primo Legato. E forse alcuno prenderà marauiglia, che niente si rispondesse da lui alla proposta di deputar' alcuni Vescoui i quali pigliassero informazione del vero, e poi riferissero all'Adunanza. Mà ciò fù, com'io auuiso, perche tal proposta nè si potea ributtar con le vere ragioni senza eccitare sdegno e romore, dichiarandoli tutti d'incerta fede; nè accettar senza incomodità e rischio: apparendo verisimile che frà i Deputati harebbono voluto esser poste tutte le Nazioni vgualmente; e per tanto Spagnuoli ossequiosi à Cesare; Portoghesi vassalli d'vn Rè cōgiuntissimo à lui; Francesi che nō sapendo la mente del Rè, stauano ambigui; e Italiani, molti de'quali parimente ò erano sudditi, ò presedeuano a'Diocesi suddite dell'Imperadore: E, comunque fosse, ad intorbidar'vn gran vaso d'acqua basta il mescolarui di torbido vna tenue porzione: Onde nel far le proue e nello scegliere i testimonij sarebbesi proceduto con tardità e discordia; nō terminandosi il giudicio senza lunghezza: la quale harebbe portato ò che frà tanto da'vicini si vietasse il consorzio, onde l'impossi-

1547. possibilità del partirsi ne troncasse il consiglio; ò che Cesare informato del proponimento, con dichiarazioni e con ordinazioni violente vi si opponesse: Pertanto si reputò per migliore, che à tal proposta ciascuno occorresse in cuor suo con le più libere voci che gli dettasse il suo interno conoscimento.

Veggendo il Cardinal Pacecco, che l'altre ragioni gli rimaneuano spuntate per le risposte del Presidente, seguì à resistere con quella che gli pareua ancor'intiera; e soggiunse: Che riserbando i Canonisti come speciale all'autorità del Papa la traslazione de' Concilij, non l'accomunauano per conseguente alla giurisdizione de'Legati: Onde non hauendo essi di ciò mandato particolare, non bastaua la facoltà generale. Al Pacecco si conformarono, saluo due, quei che gli s'erano conformati nella congregazione precedente; molti de'quali per hauer testimonianza perpetua con Cesare degli sforzi vsati da loro, dierono suo parere in cedole soscritte: E specialmente il Vescouo di Badaioz in vna assai lũga s'ingegnò di mostrare, che'l Concilio non potea proseguirsi altroue che in Trento per cagione degli Alemãni: e del proseguirlo annouerò le necessità, adducendo, che s'era fermata picciola parte de'dogmi, e più picciola delle riformazioni: e di queste future accumulò vna gran caterua, mescolando le possibili con le impossibili, per inescare con proponimenti splendidi il zelo, e la speranza de'meno esperti: hauendo imparato dagli alchimisti e da' cauatori di tesori, che quãdo il bene promesso è grãde, la molta auidità ne cuopre la poca verisimilitudine all'intelletto. Protestauano in fine i seguaci di tal sentẽza, che oue gli altri sẽza ragione si dipartissero, rimarrebbono essi, e con essi rimarrebbe l'autorità del Concilio. 5

Mà il Cicala Vescouo d'Albenga, e'l Pighino d'Aliffe, essendo quegli Vditor della Camera, e questi della Ruota, s'auuisarono, che à sè come a'Canonisti del Papa toccasse di rintuzzare così fatte protestazioni cõtrarie all'autorità de'Legati. Ricordarono per tanto, che l'obligazione di non si partire senza volontà del Pontefice dal luogo per lui statuito al Concilio, cessaua quando la cagione fosse notoria, e l'aspettazione pericolosa. 6

Il qual pericolo da molti si riputaua allora tanto imminente, che stimolauano che s'andasse in quel punto alla Chiesa per celebrar la Sessione, e far quiui solennemente il decreto della partẽza: Il che insieme piaceua a'timidi per vscire dal rischio, e non dispiaceua agli Spagnuoli perche il modo precipitoso togliesse credito all'azione: Mà nè l'approuarono i Legati i quali voleuano non tanto affrettare quanto onestare la dipartita; nè il Cardinal Pacecco, più desideroso di poterla impedire, che vituperare. Così

alcu-

alcuna volta due frà loro auuersi nel fine conuengono per auuersi rispetti nel mezzo; non essendo sempre il migliore per l'vna Parte ciò ch'è il peggiore per la contraria. 1547.

CAPO DECIMOQVINTO.

Ottaua Sessione nella quale si determina di portare il Concilio à Bologna.

S'INTIMO' dunque la Sessione per la futura mattina degli vndici: e frà tãto i Legati dieder' ordine, che il Seuerolo come Promotor del Concilio formasse processo autentico intorno alla verità del mal contagioso, e dell'infezione imminente. Raunatisi la mattina in Duomo con gli abiti pontificali, dopo le solenni cerimonie e preghiere, il primo Legato ricordò in breue ciò ch'erasi ragionato ne'due precedenti giorni; e specialmente riconfermò l'indifferenza sua e del suo Collega à rimanere ò nò, secondo che alla maggior parte fosse più in grado. Indi per informazione più piena, anche ad istanza del Cardinal Pacecco furono lette e le fedi de'medici, e nõ pur'i detti, mà le interrogazioni de'testimonij: i quali erano molti e di varie sorti, Regolari, Preti, secolari, forestieri, paesani. Le testimonianze loro conteneuano in somma: Che da qualche tempo auanti era sorto in quella Città vn mal di febri pestilenziali con petecchie; cioè, come il Fracastoro esplicaua secondo la diffinizion di Galeno, di febri insieme contagiose, e il più delle volte mortali: Che di questa infermità molti continuamente perdean la vita: onde alla Parrocchia di S. Maria Maggiore veniuano ciascun giorno due, trè, e quattro cadaueri, e proporzionalmente all'altre Parrocchie: nè minore vdirsi la mortalità nel Contado per la stessa malattia: Di questa credersi periti il Vescouo di Capaccio, il General de'Minori Osseruanti, vn famigliare del Cardinal Madruccio, e lo Scalco del Legato Ceruino: Se di tali febri alcuno scampaua, rimaner come stolido e scemo, secondo ch'era auuenuto ad vn famigliare del Vescouo di Saluzzo. Questo malore ogni dì più dilatarsi: ed allora starne aggrauato vno de'Maestri delle Cerimonie; e morirne in maggior numero che per addietro: I medici del paese hauer perduta l'arte e l'ardire, e schifar' essi la cura di tali infermi: Temersi, che al riscaldare della stagione il male imperuersasse in vna

vera pestilenza: Al primo sospetto di questa essersi per interdire in tutto il contorno la comunicazione degli huomini, e per conseguente il traffico, e la prouuision delle vittuaglie; nel qual caso frà la sterilità di que'mōti farebbe stragi eguali al malore, la stessa fame. Il Fracastoro in riconoscere dauanti al Notaio la fede innāzi da lui scritta priuatamente, vi haueua aggiunte così le parole: *Io giuro sopra queste lettere, che quantunque altri mi donasse cento scudi il giorno, non istarei più vn mese in Trento; e chi ci starà se ne pentirà.* Si consideri, se questo tenor di parlare in quell'huomo sì riputato fosse, come auuisa il Soaue, vna vsanza de'medici che voglion dar pregio all'arte loro cō aggrandire la malattia che hanno à curare.

Fatto ciò, il Cardinal del Monte propose il decreto di trasportar'il Concilio à Bologna, conceputo nella forma ch'era piaciuta alle più sentēze nella prossima Congregazione: e fù tale appunto: 2
Vi piace di determinare e dichiarare, che per le ragioni recate e per altre questa malattia sia così manifesta e notoria, che i Prelati non possano dimorare in questa Città senza pericolo della vita; nè si possano ò si debbano quì tenere contra lor voglia? Più oltre, considerata la partenza di molti Prelati dopo l'vltima Sessione, e i protesti di molti altri fatti nelle Congregazioni generali di voler per ogni modo andar via di quà per timor di malattia; i quali non possono giustamente esser ritenuti, e dalla cui dipartenza ò si cagionerebbe la dissoluzion del Concilio, ò per la scarsezza de'Prelati s'impedirebbe il suo buon processo; e considerato l'imminente rischio di vita e l'altre ragioni addotte per alcuni de'Padri nelle Congregazioni, come notorie, vere, e legittime: vi piace similmente di determinare e dichiarare, per la cōseruazione e per la continuazione dell'istesso Concilio, e per la sicurtà de'suoi Prelati, douersi egli trasportare à tempo nella Città di Bologna, come in luogo il più pronto, salubre, & idoneo; e da ora trasportaruelo: ed iui douersi celebrar la Sessione pel ventesimo primo d'Aprile; e successiuamente douersi procedere innanzi finche parrà conueniente à Sua Santità, e al sacro Concilio di ricondurlo quà, ò di trasportarlo altroue con participazione dell'inuittissimo Imperadore, del Rè Cristianissimo, e degli altri Rè e Principi Cristiani?

Oppose il Cardinal Pacecco: i testimonij esser'in maniera niēte valeuole esaminati; non hauendone il Seuerolo commessione dall'Adunanza; nella quale s'era chiesto per molti, che si deputassero Vescoui à quest'esame: Oltre à ciò, hauer'i testimonij affermato quello che ignorauano, e ch'era conuinto dall'euidenza del fatto; ed esserui finalmente mancata la citazione della parte contradicente: Il giudicio de'medici forestieri esser meno autoreuole che quello de'paesani, più periti delle complessioni e del clima: La fresca partenza di molti Vescoui esser proceduta da tedio della stanza, e non da gelosia della vita; ed esser'auuenuta più volte ancora ne'preteriti mesi; Con ciò mancar le cagioni che si 3

produ-

produceuan per traslatare il Concilio: Mancar parimente la sofficienza delle voci; imperòche secondo il Sinodo di Costanza si richiedeuano à questa disposizione due terze parti: E finalmente, oue pur conuenisse di porlo altroue, non douersi andare à Bologna, anzi solo in altra Città di Germania: non potendosi far Traslazione da Prouincia à Prouincia: Consigliar'esso dunque più tosto à prorogar la Sessione per dar tregua alle fatiche, e tempo agli animi di riscuotersi da quel vano timore.

Cōsonarono al Card. Pacecco le voci degli altri Spagnuoli. L'Arciuescouo di Sassari amplificò, qual'ampia ricolta di sperāze si soffocaua in erba, mētre si rimoueua il Cōcilio quando le vittorie di Cesare prometteuano di cōdurgli vbbidiēte tutta Alemagna: Offerissi egli pronto di concorrere alla traslazione quando si facesse con autorità del Pontefice: mà ciò mancando, benche la sentenza contraria vincesse nel numero delle Teste, assai più rimaner vinta nel peso delle ragioni; e però la sua come fauoreuole à più onesta causa, douer preualere secondo i canoni. Il Vescouo d'Astorga affermò fuor di questo, che'l Concilio nō saria libero in Bologna. Gli altri di quella parte conuennero in attenuare il pericolo, in metter'auanti la conuenienza d'intender la volontà del Papa e dell'Imperadore, e in negar che a' Legati fosse ciò lecito senza mādato speciale.

5 Efficace sostenitore della contraria sentenza fù il Saraceno Arciuescouo di Matera: i cui vincoli à Cesare di vassallaggio per la famiglia, di soggezione per la Diocesi, e di gratitudine per la mitra ottenuta à sua nominazione, rendeuano tanto più autoreuole il parer'opposito alle sue voglie. Diss'egli, che'l Seuerolo hauea leggittimamente esaminati i testimonij, potendolo fare in virtù dell'vfficio di Promotore impostogli dal Concilio senza bisogno di nuoua delegazione. Nulla rispose ò egli ò altri, ch'io troui, alla tralasciata citazione della Parte; forse perche videro, che l'argomento cadeua per sè medesimo, e senza bisogno di spinta: non vi hauendo in Concilio Parti litigatrici frà loro, mà solo giudicij discordi, come auuiene in tutti i Senati: e però non richiedeuasi citazione. Ben fù da lui recato in mezzo ciò che scioglieua tutte queste opposizioni: nelle cose notorie, com'era quella, non far mestiero di testimonij: Disse, l'autorità de' medici Tridentini non poter si pareggiare à quella del Fracastoro, il quale à titolo del suo singolar valore era stato eletto e salariato per medico del Concilio: e quest'vfficio concordeuolmente à lui confidato far sì, che il suo parere intorno alla salute corporal di quell Adunanza preualesse à ciascuno: Mà quando apparisse dubitabile ogni altra ragione di traslatar' il Concilio, assai essere, che piaceua

ceua così alla maggior parte, la qual'era arbitra delle disposizioni: Il decreto del Sinodo di Costanza che à quest' effetto vuole i due terzi, diceua egli ed altri con lui, esser riuocato dall'vltimo Concilio di Laterano. La qual riuocazione per verità non si legge quiui: Ond'io son'ito sospicando, ch'egli intendesse di ciò che si hà nel mentouato Concilio di Laterano intorno alla maggioranza del Papa sopra i Concilij; con che veniuasi à rifiutare vn decreto di Costanza fatto nella Sessione quinta innanzi all'elezione del Papa, e non confermato poscia da esso; in cui pare che si determini il contrario: E sù tal base poi si fonda la disposizione seguita nella Session trentesima nona; la quale in verità non parla di Traslazione; mà obliga il Papa à raunar Cõcilio in vn luogo à ciò deputato dal Cõcilio preceduto, e nõ altroue; saluo per euidente necessità approuata in iscritto da'due terzi de'Cardinali; sì veramẽte che in tal caso lo raguni in altro luogo della stessa Nazione à cui apparteneua il già deputato, se la necessità medesima nol vietasse: Mà non richiede già quel Sinodo il voler de'due terzi de'Padri à traslazione da farsi per necessità, di Concilio già raunato: anzi poco appresso ne'prouuedimenti contra le scisme, par che in espresse parole metta ciò in balia della maggior parte. Comũque sia, più sbrigatamente rispose Tõmaso Campeggi Vescouo di Feltro: che vn Concilio non hà podestà sopra l'altro; onde ciò che fù decretato da quel di Costanza, potea col maggior numero delle sentenze rimaner cancellato da quel di Trento. Benche tutte queste risposte riusciron soperchie quando più de' due terzi trouaronsi consentire alla traslazione.

Frà Tommaso Caselio Vescouo di Bertinoro aualorò la proua del male dedotta dalla fresca partenza di tanti Vescoui; osseruando ch'ella non poteuasi attribuire à tedio ò à ricreazione; poiche alcuni di loro, huomini studiosissimi e operosissimi, come quel di Bitonto e di Motola, non haueuano tratto mai piede fuor di quella Città in altra occorrenza. 6

Filippo Archinti Vescouo di Saluzzo e Vicario del Papa in Roma, ributtò la risposta del Sassarese, che il minor numero preuaglia quando hà la causa migliore: imperciòche, diss'egli, non trattauasi allora di partirsi quindi à fin di sollazzo e di agio, mà di saluezza: e però la parte più cauta douea stimarsi ancor la migliore.

Non voglio tacer la sentenza di Marco Vigerio Vescouo di Sinigaglia sì per non defraudare alla sua pietà la debita lode, sì per dimostrare quanto vada errato il Soaue, il qual riferisce lui per contrario alla traslazione, e perciò ripreso dal Cardinal del Monte come ingrato al Pontefice: il che ben si vede, se'l Cardinale harebbe 7

 1547.

rebbe potuto fare mentre operò in tutta quella faccenda e senza mescolarui giàmai l'interesse del Papa, e senza professarsi egli inclinato se non à secondare il parer della maggior parte. La sentenza del Vigerio dunque fù tale: Piacergli la traslazione perche la tenea necessaria: mà per acquistare l'animo de'cōtradittori, e per trarsi nello stesso cōsiglio, giudicar'egli, che si douesse partire cō giurata promesione di ritornare à Trēto qualora al Papa ed al Concilio così paresse per bene del Cristianesimo: Ed oue ciò non bastasse à toglier pericolo di scisma, douersi innanzi morire in Trento, che col saluar la vita propria mettere à rischio l'vnità della Chiesa. Sensi degni di chi succedendo agli Apostoli nella dignità, voleua imitarli ancora nella carità: se non che il mandarli ad effetto era in poter di tutti, mà non di ciascuno, e la sentenza conuenia profferirsi da ciascuno presupposti i discordi pareri che vedeua negli altri tutti.

8 Nè molto si discostò dal Vigerio Frà Baldassar Limpo Carmelitano, Vescouo di Porto in Portogallo, il quale hauendo vacillato, e variato nelle Congregazioni, allora disse: lui esser presto così all'vna come all'altra parte, purche di concordia si procedesse.

Il Vescouo d'Agde Franzese affermò di nō esser'à pieno determinato: E volendolo forzare il Cardinal Pacecco à trarsi d'ambiguità, forse per guadagnar nel suo detto l'autorità d'vn'intera Nazione; l'Vditor della Camera s'intromise ricordādo, che gli era lecita l'antica forma del *Non liquet*.

9 Dapoiche tutti pronunziarono la sentenza vestita delle ragioni, fù cōmesso all'Vfficiale, che squittinasse i pareri à fine di trarne il conto. E di cinquantasei ch'erano, trentotto approuarono assolutamente la traslazione; quattordici assolutamente la riprouarono, tutti dependenti da Cesare eccetto il Fiesolano: due parlarono dubbiamente; due condizionalmente. Nondimeno oltre a'trentotto approuatori, molti de'non consenzienti affermarono, che sarebbono venuti all'altra parte quando vi fosse concorso il voler del Papa.

10 Non si contarono fra'l numero riferito i Legati, che non hauean detto ancora ciòche sentissero. Il che interpretatosi dal Cardinal Pacecco per artificio di tenersi fuori di quella disposizione pericolosa in ambe le parti; e sperando fors'egli d'intorbidarla oue stringesse i Presidēti à vscir nell'aperto; gli richiese, che proferissero anch'essi come Capi dell'Assemblea il loro giudicio. Rispose il Card. del Monte, che l'harebbono compiaciuto dapoi che hauessero fatta vna lor premessa: I più di coloro che s'erano opposti alla traslazione, hauer'addotto in ragion di ciò il difetto della podestà speciale, come di azione per diritto riserbata al Pōtefice: e mol-

1547. molti però hauer dichiarato che vi consentirebbono se questa sopraueniße: Ora per torre il colore à chiunque si fosse di nõ vbbidire al decreto, e perche tutti vedessero cõ quanto studio, e rispetto il Collega ed egli haueuan'atteso à custodir la libertà del Concilio; sapessero, che tal facoltà non mancaua; e che'l Pontefice per prouuidenza di tutti gli accidenti possibili l'haueà data loro con l'altre nel principio della Legazione: Mà ch'eßi fin'à quell'ora l'hauean celata perche i Padri non reputassero d'esser chiamati à dir la sentenza intorno à ciò che non era in podestà loro, mà de'Legati: E pertanto se così piacesse, farebbe legger'il Breue. Il che immantenente seguì: Ed in esso chiaramente s'intese, che à fine di prouuedere per tutti i casi al mantenimento ed alla comodità del Concilio, dauasi autorità a'trè Presidenti, ò à due di loro, oue il terzo fosse assente ò impedito, di trasportarlo douunque buono giudicassero. Questo fatto in molti generò allegrezzà, quando ageuolaua il lor desiderio, ed onestaua il lor sentimẽto: in alcuni tranquillità, peròche leuaua quell'vgual bilancia di ragioni che gli hauea fatti ondeggiar fin'allora ambigui: in altri confusione, tardi auuedendosi quanto sia mal sicuro il coprirsi cõ quei manti de'quali non s'hà certezza di non vedersi repentinamente spogliato: in tutti marauiglia, come i Legati nel feruore delle disputazioni non haueßer mai preso in mano sì fatto scudo contra l'arme più vigorosa degli Auuersarij. Si fece dunque il decreto: e per la seguente giornata s'apprestarono alla partenza verso Bologna: La quale in sì dubbia marea da chi amauasi come porto di sicurtà, da chi abborriuasi come scoglio di naufragio.

CAPO DECIMOSESTO.

Falsità del Soaue nel fatto, e vizij nel discorso.

INNANZI di proceder più oltre, mi conuien fermarmi sù gli errori e sù le oßeruazioni ree del Soaue in questo passo. Intorno a'primi: Narra egli, che la facoltà conceduta dal Papa a'Legati di condurre altroue il Cõcilio fù letta nella prima Congregazione de'noue di Marzo, e che dipoi seguirono le mentouate contese. E nondimeno appare dagli Atti, che non fù palesata se non agli vndici, nella Seßione, e dopo eßersi esposte le sentenze, e raccolti i pareri. Pone Marco Vigerio Vescouo di Sinigaglia, 1

e Clau-

e Claudio della Guisca Vescouo di Mirpoiz frà i contradittori della partenza: Ed in ciò parimente gli Atti il conuincono: senza che, allora Claudio non era Vescouo di Mirpoiz mà di Agde *a*. Afferma che nel numero de' consenzienti alla traslazione non fù veruno de' sudditi all'Imperadore, se non Michel Saraceni Arciuescouo di Matera: E pure vi furono di Milanesi Catalano Triuulzij Vescouo di Piacenza, Girolamo Vida Vescouo d'Alba, Lodouico Simonetta di Pesaro, Filippo Archinti di Saluzzo; e trà i Regnicoli Tommaso Caselio Vescouo di Bertinoro, e Frà Girolamo Seripandi General degli Agostiniani. Che, se per sudditi dell'Imperadore, intende non chi fosse nato suddito, mà chi presedesse à Diocesi suddita dell'Imperadore; vi concorsero di questi i Vescoui di Mileto, d'Isernia, di Minori, d'Aliffe, e di Belcastro.

1547.

a Fù proposto al Vescouado di Mirpoiz a' 17. d' Agosto, come negli Atti Cōcistoriali.

2 Scriue, che quantunque il Breue apparisse formato a' 22. di Febraio del 1545. nondimeno molti il giudicarono fresco, e mandato in quell'occorrenza, pigliandone argomento dalla podestà cōtenutaui, che due de' Legati potesser venir' à quest'atto in caso che il terzo fosse impedito ò lontano, come appunto interuenne allora per l'assenza del Polo: imperòche parea, dic'egli, che se il Breue si fosse veramente segnato nella giornata in esso scritta, sarebbe ciò stata vna specie di profezia: Egli poi lasciādo nō soluta quest'obiezione, aggiugne che ciò non ostante dalle sue note raccoglie, non essersi fatto il Breue per quell'occorrenza, mà due anni auanti; ed inuiato a' Legati non allora che fù segnato, mà sol diciotto mesi prima di questo successo; cioè nell'Agosto dell'anno 1545. Or quest'huomo egualmente pecca nel discorso, e fallisce nel racconto. Ciò che appartiene al discorso, è forse vn' accidente, il quale à pensarui richiegga spirito di profezia, che di trè persone vna possa star' assente ò impedita? A chi non è noto che le prouuidēze di sì fatti casi pongonsi in vso cotidianamēte e nelle commessioni de' Principi, e nelle procure de' priuati? Mà fuor di ciò, come non vide il Soaue, ò chi che si fossero gli autori d'vn tal sospetto, che nella Bolla general della Legazione, formata sotto lo stesso giorno che'l Breue, e prodotta nella Sessione seconda, doue interuennero tutti e trè i Legati, fù adoperata la medesima prouuidenza? Anzi non voglio tacere; ch'essendosi considerato, poter succedere che due de' Legati ad vn'ora hauessero impedimento, fù dato loro frà pochi di vn'altro Breue * doue tutte le facoltà contenute nelle lettere apostoliche precedenti si comunicauano anche ad vn solo quādo quel solo fosse presente, e non impedito. Vò ben'io sospettando, che quest'vltimo Breue si comunicasse vnicamente in ristrettissima credenza al Ceruino, del quale il Pontefice più si confidaua: perche scorgo da varie

* A' 6. di Mar. 1545.

lette-

1547. lettere, che al Cardinal del Monte non fù palese. E nel vero non potè il Breue della facoltà per la traslazione simular'vna giornata precedente al suo vero natale; leggendosi egli con la particella: *Di consiglio e consentimento de' Cardinali*: onde se alcuni Cardinali hauesser potuto testificare, che'l Pontefice in tal tempo nō hauea ciò loro proposto, il Breue harebbe patito dubbio nella fede, e nel vigore.

Appresso, è vero che d'Agosto inuiossi vn Breue a'Legati con podestà di venir'à traslazione; mà nè questo Breue di cui parliamo, nè in quell'Agosto che riferisce il Soaue, cioè dell'anno 1545. 3
Ben sì il primo giorno d'Agosto dell'anno 1546. c con l'occasione raccontata in suo luogo, che i Vescoui per timor della guerra trattauano di sbandarsi. E vn tal Breue quantunque esprimesse la predetta cagione di condurre il Concilio altroue, cioè il pericolo dello sbandamento per timor della guerra; si stendeua poi à qualunque altra si giudicasse per idonea: Mà nel rimanente era più ristretto che l'antico di cui si valsero: perciòche hauendolo mandato il Pontefice, non come il Breue antecedente con ordinazione che non l'vsassero fuor di casi forzeuoli e inopinati, mà con fine che lo douessero porre in effetto di presente; vi mise quelle condizioni ch'ei richiedea per l'eseguzione; le quali erano che vi consentissero due de'Legati in mancamento del terzo, e consessi la maggior parte de'Vescoui: nō volendo il Papa in quell'occorrenza, che scoprissero l'altro più ampio. Di tal Breue in quel tempo che fù riceuuto non si valsero i Presidenti per le ragioni che iui portammo: e nell'accidente che ora contiamo, non produssero quello, mà il primo, perche l'altro parea fatto principalmente à cagione del soprastante pericolo militare dipoi cessato: Onde per leuar'ogni disputazione, e per dimostrare, che il rispetto da loro vsato al parer comune era stato ossequio di volontà, e non dependenza di necessità; palesarono l'altro più largo, e più generale.

c Stà nelle Scritture communicatemi dal Serenissimo Principe Leopoldo di Toscana, e se ne fà menzione nelle allegate lettere del Cardinal Santafiora a' *Legati* a' quattro d'Agosto 1546. e nella loro risposta sotto i 9. d'Agosto.

Alla tortezza del discorso e del raccōto corrispōde nel Soaue la stoltezza del giudicio. Pronunzia quì animosamente: *Quello che non si poteua ascondere, e che scandalizzaua ognuno, era, che per quella Bolla si vedeua chiara la seruitù del Concilio: Perche se i Legati poteuano comandare à tutti i Prelati insieme di partirsi da Trento, e costringerli con pene e censure, dica chi lo sà e lo può, che libertà era quella che haueuano?* Vorrei sapere (ciò che altresì hò distinto altroue) se costoro i quali si scandalezzaron sì forte, come narra il Soaue; per nome di libertà intendeuano souranità che non riconosca verun Superiore, in quel modo che vna Republica si chiama libera; ò più tosto elezione che non sia necessitata da veruna forza, nè legata 4

da

da verun'impedimento; in quella maniera che le disposizioni de' privati cittadini si dicon libere. Se intendeuano la prima, non doueuan'aspettar questo tempo à pigliar lo scandalo: Era notissimo che in Roma si tien per dottrina erronea, e condannata dal comun sēso de' Teologi e de' Canonisti, che'l Concilio non soggiaccia al Pontefice, nol possa egli conuocare, trasportare, e dissoluere à suo talento, senza hauer di ciò altro Giudice che Dio. E di questa pontifical giurisdizione assoluta, come di necessaria al buon reggimento della Chiesa, habbiamo discorso più volte à sufficiēza. Nè i Vescoui del Concilio posero ciò in contrasto, nè si arrogarono ò domandarono una tal libertà scismatica. Anzi gli Spagnuoli che pareuano i più arditi, dichiararono spesse volte, che harebbono esposta la vita per la suprema autorità della Sedia Apostolica; e che se talora biasimauano l'azione, non contendeuano la podestà. E per certo, se non hauessero i Vescoui così stimato, non possedendo il Pontefice in Trento forza d'armi, ò di dominio, harebbon potuto impunitamente resistere; e debol legame sarebbe stato per loro qualunque Breue ò censura di non legittimo Superiore. Or conceduto che'l Papa soprasti al Concilio, e non sia scandaloso nè contrario alla libertà conueneuole, che quand'egli v'interuiene possa costrignerlo à passare da un luogo ad altro; nè ancora potrà reputarsi scandaloso, e contrario alla debita libertà del Cōcilio, che quando il Pontefice nō può assisterui, e vi supplisce co' suoi Legati, comunichi loro questa cō le altre facoltà, come quella che può esser necessaria per qualche repentino accidente: sì come il buon gouerno richiede, che ogni Rè comunichi facoltà amplissime a' suoi Vicerè, ed ogni Principe a' suoi Plenipotenziarij, senza che ciò sia scandaloso, nè cagione a' sudditi di lamentarsi quasi di schiauitudine. Se poi costoro per nome di libertà intendeuano la seconda, con la quale chi è suddito, e chi può esser costretto dal Principe, di fatto è lasciato operare secondo la sua spōtanea elezione; tanto è male affermato che questo fatto potesse scandalezzar veruno quasi violazione di libertà, che anzi ella vi apparue segnalata, e incontaminata: I Presidenti hauendo autorità così larga nella carta pergamena, l'haueuano così ristretta nella carta vsuale, che in tante occorrenze di guerra esterio e, di contese intestine, di rischi grauissimi della Chiesa, non fù mai loro permesso di porla in opera se nō vi prestaua l'assenso i' maggior numero delle palle: il che veniua à dire in effetto, hauerla per vbbidire, non per comandare al Concilio. E in quella sì estrema necessità non fù loro pur lecito di manifestarla per trarne questo profitto, che l'ignoranza del potere non raffreddasse il volere: mà conuenne aspettar prima la deliberazione de' Vescoui; dopo la

L quale

1547.

1547. quale il palesamento della facoltà lor conceduta non fù mostrare il Concilio seruo, mà mostrare che non era seruo; e che'l Papa gli concedeua quel che à parer de'contradittori non poteua egli fare senza concessione del Papa: onde la ripugnanza de' pochi non valesse ad imprigionar nel macello della pestilẽza i molti cõtra loro giudicio, e contra lor voglia. Se tutti i Superiori vsassero con egual circuspezione il dominio che tengono sopra i sudditi, non potrebbe dubitarsi che'l gouerno regio, il quale è di sua natura come di figliuoli, non come di mancipij; fosse gouerno di *liberi*, quali appunto da'Latini si chiamano i figliuoli nelle famiglie à differenza de'serui. Allora il reggimento della Republica è ottimo, quando in chi presiede, l'autorità costrettiua è massima, e l'vso di essa è minimo.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Venuta de' Legati, e di molti Vescoui à Bologna. Sentimenti della Corte, e del Pontefice intorno alla traslazione. Considerazioni, e consigli scritti da' Legati.

PARTIRONSI i Legati da Trento il giorno duodecimo di Marzo dedicato à San Gregorio, nel quale appunto finiuano i due anni dopo la loro giunta [a]. Vennero à Bologna con la persona (chi più tosto, chi più tardi) tutti quei che v'erano conuenuti colla sentenza: e altresì rimase in Trento chi hauea cõsigliato di rimanerui: eccetto il Vescouo di Fiesole [b], il quale scusando col primo Legato quiui la sua pouertà che non gli permetteua di far'allora le spese del viaggio, tacitamente s'offerse di venire in lor comitiua: Mà il Cardinale con asprezza & ardor'importuno rispósegli, che harebbe fatto saggiamente in andare, à fin di purgar la contumacia passata: Di che egli sbigottitosi ristette alcun tempo co'Cesariani per mantenersi qualche appoggio, raccomandandosi frà tanto a'Cardinali Ridolfo, e Polo suoi beniuolenti: i quali operarono, che'l Cardinal Farnese con amoreuoli maniere l'inuitasse per lettere al Concilio di Bologna: ed [c] egli da esse affidato andouui. 1

I Vescoui d'Agde, e di Porto, com'erãsi tenuti in mezzo nella sentenza, così fecer nell'opera: Il primo, che à nominazione Regia tosto mutò la Chiesa d'Agde in quella di Mirpoiz, vscì di Trẽto, senza però ire à Bologna, mà dimorando in Ferrara, ed atten- 2

[a] Giunsero in Trento a'13. di Marzo 1545. come nel Diario.

[b] Si caua da vna lettera al Card. Ceruino del suo Ministro confidente di Roma a'26. di Marzo 1647

[c] A'29. di Luglio, come nel Diario.

tendendo quiui le commessioni del Rè Francesco: Il quale essendo morto in que' giorni, e succedutogli il figliuolo Enrico Secondo, nuouo in queste faccende; non hebbe il Vescouo la determinazione fin'al Settembre, quando insieme con gli Oratori Francesi egli fù mandato al Concilio di Bologna. Allo stesso[d] tempo vi conuenne parimente il Vescouo di Porto, il quale al principio scongiurato dagli Spagnuoli, erasi fermato in Trento: mà presto, ammalati dell'infermità sospetta due suoi domestici, e cadutone in trè giorni vno, più tosto se ne fuggì che se ne partisse: approuando co'fatti quella deliberazione sopra cui era stato ambiguo nelle parole.

[d] Stà nell'Apologia del Vescouo di Feltro in difesa della traslazione, la quale è trascritta nel Volume degli Atti di Castel Sā.'Angelo segnato A in fine di esso.

Frà questo mezzo ne giunse à Roma la nouella quāto più inopinata tanto più fertile di discorsi in quella Città; doue essendo tutti capaci di posseder' il supremo Gouerno, vogliono tutti almen giudicarne. I Cortigiani[e] mediocri; come sempre la mediocrità sì degli occhi sì degl'intelletti è più soggetta all'ombre; ringraziauano Dio, e celebrauano i Legati perche hauessero liberata la Sedia Apostolica da quei pregiudicij che le macchinaua l'arroganza di molti Vescoui mentr'erano congregati nel Dominio di quel Principe temporale il quale hà più di tutti emulazioni antiche con la pontificia giurisdizione. Per contrario gli Spagnuoli crucciosi, che mal grado de'loro Prelati, e senza saputa del loro Rè si fosse ciò statuito, e adoperato ad vn tratto; diceuano che'l Cardinal Ceruino (riconoscendo il tutto da lui) non harebbe potuto far'opera nè più dannosa al Pontefice, di cui si professaua così zelante, nè più profitteuole all'Imperadore: poiche vsando egli con Sua Maestà vna tal non curanza, l'haueua parimente disobligato dalla cura dell'autorità pontificia, e lasciatagli libertà di conuenire co'Protestanti, insistendo in quelle sole condizioni che auuantaggiassero la sua potenza.

[e] Lettere cōfidenti da Roma al Card. Ceruino a'19. e a'26. di Marzo 1547

4 Il Pōtefice sul primo annunzio venutogli da'Legati della maligna influenza, hauea cōmesso il tener consiglio di questo caso alla Cōgregazione da lui deputata per gli affari del Cōcilio[f]: E quella, secondo i più, haueua determinato di cōfortare il Papa à seguire il parer de'Legati, che oue l'infermità e'l pericolo nō cessasse, e i Padri vi consentissero, il Concilio si portasse à Bologna: Mà essendo sopraggiunta il dì appresso la contezza di ciò ch'erasi fatto in Trento, il Papa fè sopprimer la notizia di quel che s'era deliberato in Roma, per comparire egli e'l suo Consiglio più esente con gl'Imperiali da ogni participazione, non solo dell'opera, mà eziandio della volontà, e del giudicio: Il che fù significato al Cardinal del Monte per cifera del Fratello. Non per tutto ciò volle Paolo scemar' ò l'estimazione, ò il credito de'suoi ministri,

[f] Stà nel Diario del Massarello sotto i 27 di Marzo 1547

lasciandone in dubbio l'approuazione in cospetto della Corte.

g A' 13 di Marzo 1547. come i Legati seppero per lettere confidenti di Roma, e stà ne' Diarij del Massarello sotto i 27. di Marzo.

Anzi nel Cōcistoro *g* commendò l'azione come necessaria, prudēte, e legittima; nel che cōcorse la voce di tutto il Collegio, toltine trè: ciò furono i Cardinali di Burgos, e di Coria frà gli Spagnuoli, e'l Sadoleto frà gl'Italiani: dicendo essi che saria conuenuto di comunicar l'affare prima con Cesare. Al che rispose alterato il Papa, che s'era ben proceduto, e che non hauea fatto mestiero d'aspettar'altro quando s'erano aspettati al Concilio indarno per due anni i Tedeschi. E soggiugnendo qualche parola in opposto il Cardinal di Coria, il Pontefice l'ammonì, che le persone di quell'Ordine dourebbon'esser più libere dagli affetti vmani. Queste furono le publiche dimostrazioni di Paolo, conoscendo egli, che se abbandonaua i Legati alle accuse e agli sdegni di sì potente Auuersario, non poteua sperar mai più da' Ministri fede, e coraggio ne' grandi affari.

h Appare dalle mēzionate lettere cōfidēti al Card. Ceruino, e da vna risposta al Maffeo sotto à 26. di Marzo 1547.

Mà l'animo non rimase in lui sodisfatto à pari del volto, antiuedendo le turbolenze future per questo moto: E bramoso di quiete; à cui l'inclinaua il consiglio, la natura, e molto più la decrepità; non fù pienamente *h* nè lieto del successo, nè contento de' Legati, che senza sua spezial commessione hauessero voluto seguire anzi l'antica lor brama, che i suoi concetti più temperati. Onde fece loro significare dal Segretario Maffeo, che più gli sarebbe piaciuta questa mossa frà vn paio di mesi, celebrandosi frà tanto due nuoue Sessioni per compimento degli altri necessarij decreti, intorno alla Fede ed a' costumi; quando sarebbesi potuto il Concilio, non solo muouere, mà chiudere: E non essergli paruto che le presenti disposizioni del Sinodo incitassero ad atto sì frettoloso; da che nell'vltime due Sessioni il tutto s'era trattato, e determinato con molta riuerenza, e riputazione della Sedia Apostolica. Accennaronsi anche loro le doglienze del Cardinal Pacecco, il quale s'era ingegnato di persuader con sue lettere la falsità del presupposto malore, e di portar viuamente l'istanze di Cesare, che tosto il Concilio si riponesse in Trento. 5

i In due lettere al Maffeo a' 23. e a' 26. di Marzo, e in vna al Cardin. Farnese a' 26. di Marzo 1547

Rispose il Cardinal Ceruino *i* che anche à lui sarebbe maggiormente piaciuta questa occasione in tempo più maturo, e da poiche il Concilio hauesse appieno sodisfatto al bisogno: mà l'accozzar gli accidenti à sua voglia esser'opera dell'onnipotēza diuina; il cauare quel meglio che puossi dagli auuenimēti che occorrono, esser'vfficio della prudēza vmana: A giudicar di quello e d'ogni altro fatto nō esser giusta regola il cōsiderare i mali e gli scompigli ch'esso recaua; mà il compararlo col suo opposto: Ciascuno si figurasse in qual termine sarebbe la Sedia Apostolica, oue i Legati dimorassero in Trento con vn Sinodo composto di quelle spe- 6

le-

 1547.

le persone le quali antiponeuano la grazia di Cesare al timor della morte, ed insieme all'ordinazioni da tutto il Cōcilio solēnemēte promulgate; e che da loro dependesse la costituzione d'ogni legge, l'elezione d'ogni luogo; senza che i Presidenti potessero contradire, se non incorrendo nota di torre al Concilio la libertà: Se l'vltime Sessioni eran riuscite prosperamente, non essersi però nauigato col vento in poppa e senza industria di remi; anzi scopertisi in più d'vno spiriti torbidi, atti à muouer tempesta quando non fossero repressi dal numero superiore: Esser vero che i Legati non hauean aspettati i comandamenti precisi del papa; mà nè ancora i Capitani aspettar'il comandamento del Principe quando con assai maggior rischio auuenturano tutto il Reame ad vna battaglia: Due giorni più che si tardaua (scriueua egli) non sarebbe rimaso in Trento se non vn drappello di Cesariani: Nō potēdo i Legati però hauer la legge espressa, esser loro venuto in memoria l'insegnamento del Giurista Romano: che in tal difetto si prenda norma dalle regole generali, e dalle leggi costituite ne' casi più simiglianti: Così hauer'essi adoperato: Non essersi mai riuocate le commessioni date loro in vniuersale di portare ad altra stanza il Concilio col parere de'più qualora vedessero soprastar qualche danno graue alla Sedia Apostolica; ed in vn simile auuenimento particolar di timore per la propinquità degli eserciti, hauerne il Papa mandata loro special facoltà & ordinazione: Posto ciò, il tutto essersi poi messo in effetto così legittimamente, che gli Spagnuoli medesimi non haueano saputo che opporui: Ciò che scriueua à Roma il Cardinal Pacecco per diminuir l'opinion della malattia, esser vano: Oltre alle proue sì autentiche da lor prodotte ed approuate da'Padri, hauersene ogni dì fresche confermazioni con le morti di varij, e con le pericolose infermità di coloro ch'erano in Trento per occasion del Concilio (delle quali in quella lettera del Ceruino si formaua vn catalogo) e ciò hauer'cagionato che in Vinezia si bandisse per sospetto di pestilenza non pur la Città di Trento, mà tutto il suo territorio: E intorno a'Medici Trentini, hauer'in mano i Legati da poter mostrare il loro giudicio sopra quella contagione; mà non valersene allora per non far nocumento à veruno senza necessità del seruigio publico: Non poters dunque riprendere il fatto; e ciò bastare in loro discolpa.

7 Mà nè altresì essere da rammaricarsene: perciòche il Concilio era collocato in Bologna se'l Pontefice voleua; se nò, poteuasi di leggieri, cessato il male, riporre in Trento; sì che l'Imperadore riceuesse da Sua Santità come gran beneficio quello che senza questo accidente non sarebbesi posto à conto: Benche, per

suo

1547. suo auuiso, conueniua andar lento à quella tornata, sì come à tutte le cose di momento le quali sempre sia in propria balìa il farle, mà non poscia il disfarle: E perciò, che quando pure Sua Santità v'inclinasse, harebbe ella operato secondo la sua prudenza se prima hauesse voluto vdire la propria voce de' Legati, ò d'vno di loro almeno: Molte cose non potersi confidare alla carta, molte non sapersi esprimere dalla penna: Frà tanto parergli, che la più sicura e la più onesta risposta che à Cesare potesse rendersi, fosse: che sì come il Concilio di sua libertà erasi partito da Trento, così conueniua che solo di sua libertà vi tornasse: A questo fine mandasse Sua Maestà i Prelati colà rimasti à Bologna, e si procurasse quiui di decretar legittimamente il ritorno: il quale si potrebbe più ageuolmente persuadere all'Assemblea con la speranza di ridurre la Germania, quando prima Cesare facesse in quella Regione accettare i decreti promulgati dal Concilio in Trento; perciòche mostrerebbe, che iui l'incomodità della stanza fosse ricompensata dal frutto dell'opera: Rispondendo così e guadagnerebbesi tempo, ed oue fossero accettate le condizioni, si otterrebbono due vãtaggi di sommo prezzo: L'ammettere gl'Imperiali per buono il Concilio di Bologna; e gli Alemanni quel di Trento. Aggiugneua il Ceruino, che per accrescere al Concilio di Bologna riputazione ed applauso, harebbono conferito trè cose: La prima, aumentarlo di molti Vescoui, i quali compensassero l'assenza degl'Imperiali, e lo rendessero più maestoso: La seconda, se la sanità del Pontefice il permettesse, venir' egli à Bologna per qualche mese; essendo in ciò differente il sommo luminare in Terra dal sommo luminare in Cielo, che questo fà partire, e quello concorrere i minor lumi: E quando pure il peso degli anni gliel proibisse, riuscirebbe in prò il lasciarne correr gli annunzij della fama: La terza, ch'essendosi già statuiti i dogmi più principali, degli altri per quell'ora si soprassedesse come di materia più odiosa all'Imperadore; e vnicamente s'attendesse alla Riformazione desiderata da lui ed accetta al Cristianesimo: inducendosi ageuolmente gli huomini ad approuar quel Tribunale come legittimo, di cui amano i decreti come gioueuoli.

CAPO

1547

CAPO DECIMOTTAVO.

Vfficij di Cesare. Risposte del Papa. Destinazione di trè Legati per gli affari d'Inghilterra.

GIVNSERO opportuni questi consigli del Cardinal Ceruino al Pontefice: il quale non solamente gli pose in esecuzione col mandar molti Vescoui lettenati al Concilio, e con professarsi disposto à venirui [a]; mà con rispondere in quel suono all'istanze dell'Imperadore: Peròche essendo peruenute à Roma lettere di lui feruidissime, acciòche il Concilio si rimandasse alla prima stanza; non si poteua procrastinar più la risposta. Haueuane [b] Carlo riceuuta informazione da Trento quattro giorni dipoi, cioè il decimosesto di Marzo; e senza più lungo indugio che di quattr'ore hauea spinto vn veloce corriere à Giouanni Vega suo Ambasciadore in Roma, acciòche facesse ogni sforzo pel subito ritorno; estimãdo e maggior dignità sua, e maggior facilità dell'effetto che iui fosse riueduto il Cócilio in que'primi giorni quando ancora nõ paresse partito, nè hauesse cominciato à far nuoua persona in Bologna; e quando il Pontefice cõ dimostrazioni dell'autorità sua non l'hauesse autenticato. Questa messione sì frettolosa impedì che'l Nunzio non potesse scriuere per lo stesso corriere; e però fù cagion che da Roma vscisse la risposta alquanto più tarda, hauendo quiui aspettato per alcuni giorni il Pontefice di riceuere qualche maggior lume de'sentimenti di Cesare dalla pẽna del suo Ministro, che dalla voce dell'altrui.

Erano [c] giunte nondimeno a'Legati come à più vicini lettere del Verallo per la via ordinaria, ch'esprimeuano le querele e le richieste di Cesare [d]: nè indugiaron'essi à dar le risposte, comunicando il tenore dell'vne e dell'altre à Roma. Frà tanto [e] nelle Congregazioni de'Deputati sopra gli affari del Cócilio, quantunque fosse varietà di pareri intorno al giudicio del passato; conuennesi nondimeno sopra la deliberazion del futuro. Il Cardinal Morone disse, ch'egli tenea la traslazione ben fatta perche era fatta più da Dio che dagli huomini: mà che certamente hauendo proceduto i Legati con buon zelo, con ragioni probabili, e con maniera legittima; non era più tempo d'esaminar l'azione, mà di sostentarla. Pertanto essendo stato richiesto il Vega [f] di dare in iscritto i capi che Cesare proponeua per la necessità del ritorno; ed hauendolo egli negato con dirli sommariamente

à vo-

[a] Lettera del Maffeo al Cardinal Ceruino a'4. di Maggio 1547.

[b] Stà nelle recente lettere confidenti al Card. Ceruino, & in vna del Card. Farnese al Verallo sotto i, 5. d'Aprile 1547.

[c] Diario del Massarello a'23 di Marzo.

[d] 29. di Marzo, come nel Diario allegato.

[e] Lettera confidente al Cardinal Ceruino da Roma a'15. di Marzo 1547

[f] Tutto stà in vna del Card. Farnese al Verallo a'5. d'Aprile 1547.

1547. à voce, e con rimandar'il corriere senza aspettar la risposta; fù determinato d'inuiar' al Nunzio vn'altro corriere sotto i cinque d'Aprile, scriuendogli nel tenor seguente, affinche cercasse di guadagnar l'intelletto, e d'ammollir la volontà dell'Imperadore.

I capi messi auanti dal Vega essere stati questi: Che la partenza del Concilio da Trento era dispiaciuta à Cesare, come fatta senza sua participazione, e come quella che sarebbe di gran danno al successo dell'impresa e alla concordia della Religione in Germania: e che à Sua Maestà come à Protettor della Chiesa toccaua d'assicurar'il Concilio; il che non poteua ella fare stando quello à Bologna.

Intorno al primo rispondeuasi, ch'era ciò seguito parimẽte sẽza participazion del Põtefice: e tal'esser la natura de' casi inopinati e stringenti. Anche à S. Beatitudine esser'increſciuto che'l Cõcilio nõ si terminasse in Trento, doue il vedea procedere con molto frutto essendo giũto à gran segno tanto delle diffinizioni quanto delle riformazioni: Mà il danno che si presupponeua in verso l'impresa, non conoscersi tale in effetto per le ragioni che i Legati haueano risposte al Verallo: Quando pure la Maestà Sua ve lo scorgesse, sperarsi, ch'ella tollerãdo saggiamẽte ciò ch'era stato voler diuino, supplirebbe col suo valore e col suo zelo sì fatto scapitamento; e spezialmente ridurrebbe all'vbbidienza della Chiesa quella parte dell'Alemagna che Dio haueua ridotta all'vbbidienza della Maestà sua. Offerirsi il Pontefice à nome suo proprio e del Concilio per tutto quello ch'all' impresa potesse giouare, e che da Sua Maestà gli fosse proposto. Ch'essendosi partito il Concilio da Trento per sua libera disposizione, e secondo il parer di più de' due terzi, il ritornaruelo contra sua voglia sarebbe stato vn leuargli l'autorità sì nelle cose future come nelle passate, e priuarlo di quella libertà che'l Pontefice gli hauea conseruata inuiolabilmente eziandio in ciòche recaua à sè pregiudicio, e che toccaua la riformazione della sua Corte: Senza che, nelle circustanze presenti sarebbe ciò del tutto impossibile, durando ancora la maligna influenza che pur di fresco haueua estinto vn famigliare del Vescouo d'Astorga, e vn'altro di quel di Porto; il qual Vescouo perciò s'era frettolosamente assentato. Nondimeno quando il Concilio per sua voglia deliberasse di tornar là, ò d'ire altroue, il Pontefice gliel consentirebbe: e di miglior grado perche sapeua, ciò esser caro à Sua Maestà. Mà che à tal fine il primo mezzo doueua essere, che si ragunasse il Concilio dou'era legittimamente traslato; e che v'andassero i Vescoui rimasi in Trento; i quali con le ragioni proposte dalla Maestà Sua, e con l'autorità loro mouerebbono per auuentura i Colleghi à questa disposizione. 4

ne. Il vero eſsere, parlando ſinceramente, che l'hauer'eſsi, come ſentiuaſi, riceuuta commeſsione di non partirſi da Trento, non pareua ragioneuole; e moſtraua che quelle perſone e quel luogo non hauesſero libertà. La ſtanza di Bologna non conuenirſi rifiutare come ſoſpetta, non eſsendo nuouo che i Concilij ſienſi celebrati più volte eziandio in Roma: Senza che, quella Città era attorniata da Signorie tutte deuote à Sua Maeſtà: e per la corteſia degli abitatori poterſene ciaſcun promettere amoreuole trattazione. Anzi, oue Ceſare il giudicaſse vtilità publica, poterſi ſperare ch'egli e'l Papa conueniſsero perſonalmente à ſtabilir quanto il Concilio haueа decretato per eſtirpazione dell'Ereſie, e per riformazion della Chieſa. La parte che Sua Maeſtà diceua aſpettarſele d'aſsicurare il Concilio, intenderſi in caſo di biſogno, e quando i Prelati lo richiedeſsero; il che allora non auueniua: maſsimamente poſto lo ſtato di mezzo, e l'vfficio di Padre comune ſeruato ſempre dal Pontefice, che toglieua à tutte le Nazioni la diffidenza di Sua Beatitudine, e delle ſue Terre. Pregaſſe il Nunzio vltimamente Sua Maeſtà di negar fede a'maligni i quali voleſſero metterle in dubbio l'amor del Papa, legato alla Maeſtà Sua con tanti e publici, e priuati vincoli; e di perſuaderſi, che ſe talora non ſe le compiaceua in qualche richieſta, era ciò nel Pontefice ò neceſsità per difetto di forze, ò coſcienza per opinion d'intelletto, e non volontà per mancamento d'affezione.

5 Allo ſteſſo tempo ſi determinò d'inuiare vn Legato all'Imperadore. Ed eraſi queſta meſsione ſtabilita molto prima in Conciſtoro fin ſotto il dì venteſimo quinto di Febraio [a]; mà per altro negozio, cioè per trattar la conuerſione dell'Inghilterra dopo la morte d'Enrico Ottauo: deputandoſi però trè Legati; à Ceſare il Cardinal Franceſco Sfondrati ſuo ſuddito e confidente; al Rè di Francia il Cardinal Girolamo Capodiferro altresì confidente à quel Rè preſſo cui era ſtato Nunzio; e nell'Inghilterra vn'altro riſerbato à nominazione del Papa (che in cuor ſuo deſtinaua il Polo) ſecondo che vedeſſe le opportunità in quel Regno. Dipoi ſopravuenne la morte del Rè Franceſco, e la traſlazione del Concilio: della quale Franceſco non morì già ſenza notizia, ed a'21. di Marzo, come narra il Soaue; mà ben sì ſenza determinazione d'aderirui ò nò; ed a'trentuno di quel meſe [b]. Onde ſi continuò nel proponimento di mandare i Legati, mà ſi diedero loro nuoue commeſsioni. Al Capodiferro fù aggiunto ed impoſto [c] come primo mandato, il condolerſi col Rè della morte paterna, il congratularſi della ſua aſſunzione, e il trattar la pace verſo di Ceſare; mà più in verità il far'opera d'acquiſtare il ſuo animo non ancora occupato:

[a] Negli Atti Conciſtoriali, e in vna lettera del Maffeo al Card. Ceruino a'25. di Febraio 1547.

[b] Vedi lo Spondano all'anno 1547.

[c] L'Iſtruzione è in vn libro dell'Archiuio Vaticano.

1547.

E fù di nuouo cõmesso allo Sfondrato l'ire in Germania à titolo della medesima pace col nouello Rè di Frãcia; mà per effetto più à fin di pacificarlo col Papa negli affari del Concilio. Ben per nõ esporre il Cardinale à qualche disonoreuol rifiuto mentre l'[Impe]radore bollia nello sdegno; fù egli posto in camino à passi lenti d, e frà tanto fù scritta al Nunzio sopra ciò vna lettera particolare con ordinazione di leggerla à Carlo, e dalla sua risposta raccorre, s'egli ammetterebbe il Legato: Sapendosi che ogni medicamento quantunque ottimo inuerso di sè, quando è rigettato dallo stomaco, non sana, anzi esaspera la malattia.

d Si partì a'6. d'Aprile, come in vna lettera sotto quel giorno d'vn confidente al Card. Ceruino.

CAPO DECIMONONO.

Sdegno dell'Imperadore per la repulsa. Suo ragionamento crucciosο col Nunzio.

SOGGIORNAVA a il Nunzio nella Città di Vlma appresso l'Imperadore, quando gli giunsero le riferite commessioni. Onde ito sollecitamente à prender' vdienza, lesse à Cesare la prima lettera. Erasi Carlo ognora più inacerbito per la traslazione; il che alcuni attribuirono ancora agli vfficij del Cardinal Madruccio, il quale dopo il successo, ò chiamato ò volontariamente, si portò sù i caualli delle poste alla Corte Cesarea: E come il giudicio vmano è maligno, e ciascuno è creduto aspirare à quel sommo che potrebbe ottenere; non mancò chi sospettasse, hauer'egli sentita al cuore questa partenza del Cõcilio perche sperasse in caso di Sede vacante l'elezione douersi far nella sua Città, e nella sua persona. 1

a Tutto stà in vna del Verallo al Card. Farnese sotto i 14 d'Aprile 1547. contenuta in vn libro dell'Archiuio Vaticano.

Comunque ciò fosse: peròche quella sottile osseruazion del Filosofo: che tal volta il falso è più probabile del vero: è poco attesa ne'giudicij comunali; qualora il male non segue, si reputa che'l rischio non precedesse, e che'l timore fosse ò fizione, ò codardia: come per cõuerso, qualora segue, che la fidanza fosse ò cecità, ò temerità. Sì che, essendo noto all'Imperadore quanto il Pontefice, e i Legati erano stati bramosi della Traslazione; e sentendola poi mandata ad effetto con hauerne essi incagionato vn pericolo che à poco à poco scemò, e c'hebbe in fine riuscita innocente; nó è marauiglia, che da prima il sospicasse, e che successiuamente il riputasse dipinto: maggiormente mirando egli l'opera sol da lontano, donde mal si distingue il vero dal simulato.

Due cose feriuano altamente l'animo di Carlo: La prima era, il 2

veder

veder che i Tedeſchi harebbon colore di non accettar quel Concilio, come in luogo non conforme alle determinazioni delle Diete; onde gli cadeua queſta ſperanza di ridurre l'Alemagna ad vnità di Religione, e per conſeguente anche ad vnità di pace e d'imperio: Benche apparue dipoi con moltiſsime proue, che tale ſperanza hauea più di frondi che di radici: eſſendoſi veduto, che nè i Proteſtanti auuegnache ſoggiogati, vollero mai accettare i decreti preteriti Tridentini, nè dapoiche'l Cōcilio fù rimeſſo in Trēto, s'induſsero perciò à riconoſcerlo, e ad interuenirui: La ſeconda era l'apparente diſprezzo; perciòche là doue prima s'era indugiato tant'anni à celebrare il Concilio per concordarne la ſtanza di ſua ſodisfazione, ora in vn momēto eraſi rimoſſo di là, e poſto in luogo à cui egli non hauea mai conſentito; e ciò ſenza pur ſua contezza, quantunque sù gli occhi ſuoi. E i Principi, sì come in effetto non auanzano i priuati in altro che nella venerazione, così ſentono le diminuzioni di queſta quaſi rapine del Principato.

3 Sul primo tenore dunque della lettera che'l Nunzio gli cominciò à leggere, intendendo egli come perito di quel linguaggio il qual s'vſa fra' Grandi, che la concluſione riuſcirebbe ad vna repulſa ciuile, & ad vn moſtrargli con riſpetto, che domandaua lo ſconueneuole; cominciò ad accenderſi: & vdito il proemio, l'interruppe, dicendo: Che non s'auuiſaua eſserſi fatta la traslazione ſenza notizia del Papa: Che queſti non hauea mai deſiderato che'l Concilio haueſſe il ſuo fine in Trento: E ch'egli credeua non alle parole, mà ſolo a' fatti, i quali ſono vna fauella che nō inganna. Indi, perch'ei reputaua il Cardinal Ceruino, dinominato volgarmēte dal ſuo titolo, *di Santa Croce*, l'architetto di quella macchina; diſſe con parole quanto più ſecche, tanto più cocenti e più minacceuoli: *Baſta l'hà fatta il Cardinal di Santa Croce*. E ſoggiugnendo il Verallo, ch'era ſtato ciò neceſſario affinche il Concilio non ſi ſciogliesſe, eſſendo meglio hauerlo à Bologna che in niun luogo; rigettò la difeſa con dire: ben ſaper'egli, che la cagione apportata era falſa. Mà ſtringendolo il Nunzio co' teſtimonij, e molto più col fatto de' Veſcoui ch'eranſi prima dileguati da Trento; nè ſeppe impugnare, nè volle conſentire; e s'accheto, mà non s'acquietò.

4 Seguendoſi à dir nella lettera, che al Papa non conueniua di riuocare ciòche'l Concilio hauea fatto; ripreſe, che'l Papa operaua à ſuo grado quando gli piaceua: e che quelli i quali haueuano promeſso d'vbbidire al Concilio di Trento, harebbono giuſta cagione di non vbbidire à queſto: e ſul feruor dell'ira traſcorſe à tali parole: *Non mancherà Concilio che ſodisfaccia à tutti, e rimedij*

1547. *al tutto : Il Papa è vn vecchio ostinato; e vuol rouinar la Chiesa.* Quì si tenne obligato il Nunzio di pregarlo à considerare : Che'l Papa non potea chiamarsi ostinato, hauendo compiaciuto si spesso ed in si graui cose à Sua Maestà : E che per esser'egli vecchio, antiuedeua gli effetti, e non voleua permettere, che la Chiesa rouinasse in suo tempo. Mà nulla più commosse l'Imperadore, che l'argomento fattogli dal Verallo, che i Vescoui andati à Bologna v'erano iti di lor propria elezione ; i rimasi à Trento vi dimorauano per comandamento della Maestà Sua ; onde questi, e nō quelli mancauano di libertà. Allora secondo l'vso de'Supremi, à cui nell'esser conuinti sembra di perder la maggioranza; cominciò à gridare: *Andate Nunzio; non voglio disputar questo : parlate con Arras.* Al capo del sicuro soggiorno c'haueasi in Bologna per la mezzanità in cui si teneua il Pōtefice, oppose alterato; non esser vero che'l Papa stesse nel mezzo se non in parole; mà Dio guastargli i suoi disegni: accennando la morte del Rè di Francia. Sopra quello che si esponeua nella lettera, essersi celebrati più volte i Concilij in Roma, e'l Pontefice inuitar Sua Maestà à vedersi insieme per quelle materie ; rispose imperiosamente, che anderebbe à far'il Concilio in Roma quādo ne hauesse talento. Lesse il Nunzio poi l'altra lettera intorno alla mession del Legato: e vide che Cesare nol rifiutaua, come quegli che minacciaua guerra per esser sodisfatto con pace : maniera di vincere senza la spesa, e'l trauaglio del guerreggiare.

CAPO

CAPO VIGESIMO.

Saluocondotto publicato dal Pontefice per chiunque venisse al Concilio di Bologna. Diligenze de' Legati per tirarui i Vescoui. Nona Sessione tenuiaui con prorogazione delle decisioni fin' à due di Giugno.

AFIN di sgombrare il sospetto che potea cagionar'in taluno la soggezion temporale di Bologna al Pontefice, publicò egli vn Breue sotto il ventesimo nono di Marzo: nel quale narrando che per oneste e necessarie cagioni il Concilio congregato legittimamente nello Spirito Sãto hauea decretata la traslazione da Trento à quella Città del suo Stato; offerma in parola di Papa vn'ampio saluocondotto à chiunque venisse colà per la cõtinuazion del Concilio; promettendo loro buoni accoglimenti, perpetua libertà di partirsi, e sicurtà da ogni molestia per sè, pe' famigli, e per le robe à titolo di qualsiuoglia misfatto. Impose [a] ancora a' Legati, che procurassero con ogni studio la presta venuta di que' Vescoui i quali prima erano in Trento; e ciò fù ageuole di quasi tutti quelli che ò se n'erano partiti per tema della malattia, ò ch'essendo quiui concorsi alla traslazione, poi s'erano distratti nel Dominio Veneto, quali per amministrar nelle Chiese iui possedute da loro le funzioni della Settimana Maggiore, quali per solleuarsi dalle passate fatiche: mà non così di quelli i quali non poteuano consentire, perche non esercitauano volontà propria: aspettando alcuni di essi le commessioni de' loro Principi; come il Francese, che ciò scrisse da Ferrara a' Legati [b], e parimente il Portoghese; alcuni hauendole già in contrario, come i Cesarei.

Questi furono inuitati [c] con lettere mandate loro il duodecimo d'Aprile, tutte vniformi nella sentenza; non così nella tessitura delle parole: In essa feronsi nè tutte frà loro simili, come giudicaua buono il Cardinal del Monte, nè tutte dissimili, come pareua al Ceruino; mà secondo che s'vsa nelle differenze delle opinioni trà gli vguali, s'elesse vn partito di mezzo; e si scrissero con quattro varij dettati. Significauasi in quelle a' Vescoui la giunta de' Colleghi in Bologna, e delle buone accoglienze quiui riceuute:

[a] Appare da vna lettera del Card. Ceruino al Maffeo a' 14. d'Aprile 1547.

[b] Appare dalla lettera suddetta del Card. Ceruino al Maffeo.

[c] Il Diario del Massarello; e più amplamente gli Atti del Concilio conseruati in Castel Sant'Angelo al Volume segnato A. oue si contengono tutte le cose che appresso scriueremo, ò in questo, ò nel seguente libro, fattesi ò in Bologna, ò in Roma sopra la contesa della traslazione.

uute: Le medesime si promettean loro, insieme con ogni sicurtà e libertà, inuitandoli à venire per la Sessione da tenersi il prescritto giorno. A fine di presentarle, fù legittimamente deputato vn messaggio à Corriere del Concilio. E si consegnarono à lui prima aperte, e riscontrate in presenza di testimonij con l'originale che restò in mano del Massarello Segretario: e poi si chiusero à veduta degli stessi. E'l Corriere *d* parimente in presenza e con fede di testimonij le rendette in Trento à ciascuno degl'inuitati. Mà essi non osarono di rispondere; anzi alcuni nè ancora vollero aprirle senza permissione dell'Ambasciador Francesco Toledo *e*: Il quale soggiornando in Roma quando seguì la traslazione, al primo annunzio di ciò hebbe ordinazion *f* dall'Imperadore con tardo consiglio di ritornare à Trento: e passando sù i caualli delle poste da Bologna *g*, mandò à scusarsi co'Legati, che la fretta gli proibiua di visitarli. Egli dunque arriuato à Trento haueua imposto à que'Prelati in nome di Cesare che si fermassero. Dipoi *h* congregaronsi essi: nè mi è noto ciò che trattassero: eccetto, che determinarono d'astenersi quiui da ogni atto sinodale per non esser'accenditori di scisma.

d Nel Diario a' 27. d'Aprile 1547.

e Stà nell'Apologia del Vescouo di Feltro.

f Stà negli Atti di Castel S. Angelo.

g Il primo d'Aprile, come nel Diario.

h A' 24. d'Aprile, con 'è notato negli Atti di Castel Sant'Angelo.

Ben'erra il Soaue e in raccontar le prefate lettere quasi minacceuoli ed imperiose, e in attribuirle all'imprudenza del Cardinal del Monte, e in riferirle al tempo dopo la tenuta Sessione.

Si proseguiua in Bologna fra'Teologi la discussione de'particolari Sacramenti che restauano da esaminarsi, e particolarmente dell'Eucaristia e della Penitenza. Il Pontefice in questo mezzo *i* haueua fatto significare a'Legati, che rimaneua sodisfatto delle loro risposte intorno al successo della traslazione, e che parimente approuaua il consiglio di soprassedere delle diffinizioni, e solamente procedere nelle riformazioni come più accette: Significando che'l Rè di Francia, temendo forse dal Concilio pregiudicij alle prerogatiue della Chiesa Gallicana, harebbe inclinato alla sospensione; la qual * piaceua al primo Legato, mà riprouauasi agramente dal Collega, come quella, che harebbe dato colore per vn Sinodo nazionale a'Tedeschi. Dipoi veggẽdo il Pontefice, che à quel Concilio nõ assisteuano i Vescoui nè i Rappresentatori d'alcun Potentato Cattolico fuor d'Italia, e che però hauea sembianza più di nazionale, che di generale; giudicò douersi ritardar'i decreti, auanti che promulgarli con piccolo decoro e splendore: maggiormente che di ciò pregollo con ardentissima istanza Diego Mendozza Orator di Cesare in luogo del Vega ch'era passato al Gouerno della Sicilia; perche à Sua Maestà si dimostrasse almen quel rispetto auanti il ripigliare il processo del Concilio, il qual non le si era potuto mostrare auanti di cõsentire

i Diario del Massarello a' 5. d'Aprile.

* Lett. d'vn ministro al Card. Farnese a' 29. di Marzo 1547. e del Dandino Nunzio in Frãcia al Card. Ceruino sotto 4. di Maggio 1547.

alla

alla partenza de'Padri: E così [l] fè ordinare il Papa a'Legati per special corriere che si facesse: aggiugnendo loro, che nè ancora si dichiarasse per legittima la traslazione; mà semplicemente si prorogasse la Sessione. 1547.

Adunque a' diciannoue d'Aprile raunaronsi i Padri generalmēte in vna sala della Casa de'Campeggi, oue dimoraua il primo Legato; e della qual famiglia Tommaso Vescouo di Feltro publicò in difesa della Traslazione vna celebre Apologia [m]. Quiui il Cardinal del Monte propose, che non essendosi raccolti ancora tutti i Compagni, nè maturate ben le materie trà per le occupazioni de'Giorni Sāti, e per la podagra che lui da molti dì trauagliaua; parea bene di prorogar l'opera fin'al primo Giouedì dopo la Pentecoste; che sarebbe il giorno secondo di Giugno, con facoltà riserbata loro di prolungare, e di raccorciare il termine eziandio nelle generali Congregazioni; sì però, che non si tralasciasse la solennità della Sessione il dì prescritto ventesimo primo d'Aprile; mà in quella si decretasse la prorogazione: Ciò piacque vniuersalmente: e'l dì à canto si ragunaron da capo, e fù letto l'esempio di tal decreto, il quale altresì sodisfece. Nella prima Congregazione consigliò Luigi Lipomanni Coadiutor di Verona, che seueramente si procedesse contra i contumaci. Si celebrò poi la Sessione il destinato giorno [n] nella Chiesa dedicata à San Petronio. Sacrificò solennemente Bastiano Leccauela Arciuescouo di Nassia. Orò Frate Ambrogio Caterino Vescouo di Minori. V'interuennero oltre a'Legati, sei Arciuescoui, ventotto Vescoui: fuor de'quali mādarono lor parere scritto, per esser'impediti di malattia, Filippo Archinti Vescouo di Saluzzo, e Camillo Mentuato Vescouo di Satriano Gouernatore della Città. Vi furono altresì quattro Generali di Mēdicanti, e vn'Abate Cassinese. Erano allora in Bologna, e se ne partirono il giorno appresso [o], i due Legati ch'andauano in Germania e in Francia; i quali poterono comunicare a'Legati del Concilio le ricevute Istruzioni, e prenderne altre da'lor consigli. Rimanendo gli huomini in altissima espettazione, se questa nuuola douea scoppiare in pioggia di ristoro, ò in fulmine di ruina.

[l] Nel Diario notato a'18.

[m] E registrata in vn Volume degli Atti, come si disse.

[n] 21. d'Aprile 1547.

[o] Diario del Massarello.

1547. # ARGOMENTO

Del Libro Decimo.

PARTITI proposti dall'Ambasciador Mendozza intorno alla maniera di riporre il Concilio in Trento, accettati dal Papa, mà non da Cesare. Vittorie di Carlo in Germania. Sessione decima del Concilio con prorogare la promulgazion de'decreti fin a'15. di Settembre. Trattati del Cardinale Sfondrato Legato à Cesare. Venuta de'Vescoui e degli Oratori Francesi à Bologna. Vccisione di Pierluigi Farnese, ed occupazion di Piacenza fatta dagl'Imperiali. Nuoua prorogazion di Sessione à giorno incerto. Lettere degli Ecclesiastici ragunati nella Dieta d'Augusta al Pontefice per impetrare il ritorno del Concilio à Trento, e risposta renduta loro. Messione fatta da Cesare del Cardinal Madruccio al Papa, e sue Istruzioni. Chiamata del Cardinal Ceruino à Roma. Trattati del Cardinale Sfondrato con Cesare intorno à Piacenza. Prima protestazion del Mẽdozza in Cõcistoro, e risposta datagli cõ rimetter la deliberazione al Concilio di Bologna. Lettere scritte al Papa da esso Concilio in quest' affare, e loro sustanza significata in risposta da lui al Mendozza. Protesti de'Fiscali Cesarei nel Concilio di Bologna, e risposta che n'hebbero. Nuouo protesto minacceuole del Mendozza in Concistoro; e nuoua risposta lunga del Papa con riuocare à sè la causa della traslazione, e sospender frà tanto i processi del Concilio. Breui scritti a'Padri di Bologna, e di Trento perche mandassero Deputati à difendere la lor causa. Vbbidienza de'primi, e scuse de'secondi. Sospetti verso i Cesarei d'insidie contro à Bologna, e à Parma. Istanza dell'Imperadore per hauer Legati con facoltà d'aggiustar le cose della Religione fin'al Concilio. Contrarie istanze del Rè di Francia. Scrittura chiamata, *Interim*, publicata dall'Imperadore nella Dieta, non però inuerso de'Cattolici, mà sol degli Eretici.

LIBRO DECIMO.

CAPO PRIMO.

Trattati coll'Ambasciador Mendozza di riporre il Concilio in Trento. Vittorie di Cesare in Germania. Tumulti di Napoli.

LA circuspezione del Concilio in prorogar'i decreti, al giudicio de'volgari priui quanto di coraggio per resistere a'pericoli vicini, tanto di perspicacia per antiuedere i lontani, parue debolezza *a*: e se ne incolpò il Cardinal Farnese, il quale per guadagnarsi, ò mantenersi l'Imperadore, frangesse la valorosa fermezza di Paolo co'suoi vfficij; veggendosi particolar confidenza, e segreti colloquij trà lui e l'Ambasciador Mendozza. E pur l'auuenimēto mostrò, che i partiti più condescendenti sarebbono stati i più profitteuoli. Nè tralasciaua il Mēdozza di pronosticare i disastri della Cristianità de'quali era grauida quella discordia, e di proporre maniere di nuoua vnione: Alle quali benche il Pontefice ripugnasse *b* dapprima, e ricordasse all'Ambasciadore, che à Pietro, e non à Cesare Cristo hauea detto: *Sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa*, col volgerli immantenente le spalle, al fine vi si condusse: E furono mandate le seguenti Istruzioni al Cardinale Sfondrato *c* mentre ancora poteua esser'in viaggio.

Hauer proposto l'Ambasciadore come suo pēsiero, mà cō molta sperāza del consentimento Cesareo: Che i Vescoui fermati in Trēto passassero à Bologna: Che quiui si sospendesse la decisione de'dogmi: Che'l Concilio fosse pronto di ritornare à Trento con due condizioni richieste dal Papa, e confessate per ragioneuoli dal Mendozza: L'vna era, che prima Cesare riducesse gli Alemanni ad accettare i decreti Tridentini preteriti, ed à sottoporsi a'futuri: L'altra, che insieme si prouuedesse a'pregiudicij i quali potes-

a Lettere d'vn cōfidente al Cardinal Ceruino da Roma a'27. d'Aprile, e a' 15. di Giugno 1547.

b Stà nel Diario a'2. di Maggio 1547.

c Sotto i 30. di Maggio. E il Registro dello Sfondrato è in mano dell'Autore.

se quindi riceuer la Sedia Apostolica; il che consisteua, come esplicossi in vna lettera al Nunzio Poggio *d*, in dichiarare, che mãcando il Pontefice, quantunque à Concilio aperto, l'elezione del Successore appartenesse a' Cardinali. E perche erasi promesso al l'Imperadore nella Lega stabilita l'anno auanti, di compensare in altro modo ciò ch'egli chiedeua intorno al vendere i Vassallaggi de' Monasterij di Spagna, secondo che in suo luogo dicẽmo; haueua il Põtefice voluto fargli *e* come equiualente vna cõcessione di 400. mila ducati che si traessero dalle Sagrestie di Spagna; mà questa per alcun tempo non erasi accettata dagl'Imperiali che la desiderauan più ampia: E dipoi volendola essi, hauea reputato il Põtefice d'esserne disobligato per le trasgressioni della Lega cõmesse da Cesare, e altroue commemorate. Nondimeno per addolcir l'amaritudine di lui fù mandata la Bolla al Legato in Germania, e al Nunzio in Ispagna con ordinazione all'vno di cõsegnarla, ed all'altro di porla in atto.

d Primo di Giugno 1547.

e Lett. al Card. Ceruino da Roma a' 25. di Maggio 1547.

Speràuasi, che Carlo Quinto potesse adempiere di leggieri in 3
quel tempo la condizione di sommettere l'Alemagna al Cõcilio, dapoiche haueua soggiogati i Protestanti con riportar di loro vna segnalata vittoria: nella quale hebbe prigione Giausederigo Elettor di Sassonia, occupò il suo Stato: e gli si diè anche in mano Filippo Langrauio d'Assia, con promessione di riceuer la libertà indiffinitamente quando all'Imperador piacesse. Ed in ciò è vergognoso l'errore del nostro Istorico, il quale attribuisce la Legazione del Card. Capodiferro à timore cagionato nel Papa dalla potenza di Cesare per quella vittoria; onde contra le sue formidabili armi volesse fabricarsi lo scudo in Francia: Il che così può esser vero, che per opposito il Legato si partì *f* da Roma a' 6. d'Aprile, e la battaglia seguì a' 24. di quel mese.

f Il primo appare da' Diarij e dalle lettere addotte; il secõdo da' Diarij, e da tutte le Istorie.

Succedettero allo stesso tempo in Napoli graui tumulti per 4
occorrenza, che i Regij tentarono d'introdurre quiui l'Inquisizione com'è in Ispagna; là doue i popoli hauẽdone orrore & adducẽdo lor priuilegij di non esser'aggrauati con Tribunali nuoui; si sollevarono, fermi di non ammetter'in ciò altra forma di Giudicio, che il consueto ed antico della Chiesa. Si posero in arme per tanto ben cinquanta mila Napoletani contra le forze del Vicerè; ed inuitarono il Papa con larghe offerte à proteggerli *g*. Il quale però con pensiero egualmente pio e sauio non volle far mouimento: conoscendo, che l'acquisto di quel Regno temporale harebbe messo à pericolo in tali tempi tutto il suo Regno spirituale; di cui il temporale è accessorio, e non durabile senza il sostegno dell'altro. Onde tanto è men verisimile quel che sospettarono di Paolo Terzo molti Scrittori, e'l medesimo Principe d'Oria: ciò fù,

g Vedi l'Adriano nel libro 6.

ch'egli e'l figliuolo suo Pierluigi dessero esca alla cõgiura del Fiesco in Genoua. Là doue pur si sperimẽtò, che Paolo in quindici anni di Principato entrò ben più volte cõ grossi aiuti d'armi e danari in leghe contra Turchi ed Eretici; mà nõ vsò mai la spada in offesa de'Cattolici. Senza che, nella morte di Pierluigi, essendosi fatto prigione Appollonio Segretario di lui, e prese alcune sue cifere per estrarne la participazione ch'egli hauesse tenuta nella congiura di Genoua, e i trattati che ordisse col Rè di Francia per aiutarlo all'assalto di Milano; i ministri Cesarei nulla di rinuenuto poteron produrre: come harebbon desiderato per temperare con ciò la deforme apparenza di quella crudeltà, e di quell'occupamento. Mà la rea opinione de' fatti altrui è vn'erba priuilegiata che mette, e mantien radice negli animi senza nutrimento di proue: il qual priuilegio è fondato nella Natura corrotta, che inchina gli huomini à far'il male, e però lo rende verisimile; gli inchina à volersi male, e però lo rende credibile.

CAPO SECONDO.

Sessione decima con prorogazione de'decreti fin a' 15. di Settembre.

1 NON si staua oziosamente frà tanto da'Padri in Bologna così nelle cerimonie di solennità per far vedere al Mondo con quelle riguardeuoli operazioni, che'l Concilio era viuo; come nelle priuate industrie per mantenersi in autorità, e per esser presti ad esercitarla tosto che il consigliassero le occorrenze.

Quãto fù alle cerimonie, deliberarono *a*, che sì come in Trento s'erano celebrate solẽni esequie alla Reina d'Vngheria, ed alla Principessa di Spagna, così quiui si rẽdesse vn simil' onore al defunto Rè di Francia: hauendo tardato à farlo finche risseppero, che vna tal funebre onoranza gli fosse stata celebrata dal Rè suo figliuolo: Ed insieme destinarono vn' altra più gioconda solennità in render grazie à Dio e far publiche allegrezze per la vittoria di Carlo Quinto contra gli Eretici *a*: Nel che, oltre all'esercizio della pietà, vsauano questa significazione d'affetto verso l'Imperadore, ed anche si dimostrauano intrepidi negli auãzamenti di quello che professauasi lor'Auuersario: cõsiglio somministrato similmente al Pontefice dal Cardinal Ceruino *b*.

2 Intorno alle industrie, eransi deputata vna speciale Scelta di

a Nella Congregazione de' 18 di Maggio come nel Diario, e nel Volume degli Atti segnato A.

a La prima funzione seguì a' 20. di Maggio; la secõda a' 22. come nel Diario.

b Lett. del Ceruino al Maffeo a' 7. di Maggio 1547.

1547. Vescoui, cioè di quei di Matera, di Vasone, di Verona, di Bitonto, e d'Aliffe, i quali hauesser cura particolare sì di trarre al Concilio gli assenti, sì di ritenerui i presenti: al che porgeua aiuto il Pontefice c con souuenir di moneta e quelli per venirui, e questi per manteneruisi: conoscendo che in tutte le diuisioni ciuili il maggior numero porta seco il maggior credito presso la maggior parte degli huomini. Attendeuasi vnitamente à preparare i decreti per la Sessione, parendo loro che, ò si douesse quiui procedere a'diffinizioni e a'cōstituzioni, ò nò, conuenisse tener'i canoni ben discussi e limati, sì che nulla mancasse per publicarli se non la stessa publicazione: Imperòche non solamente ciò giouaua à spender' il tempo con maggior dignità e con minor tedio, ed almeno ad auanzar la fatica la quale altroue douesse farsi; mà insieme acciòche non si potesse rimprouerar mai al Concilio di Bologna, che fosse stato neghittoso; anzi per conuerso incorresse le publiche riprensioni chi hauesse impedito alla Cristianità il frutto della sua opera. Nel che nondimeno vsauasi vn tale auuedimento, che vna parte fosse perfetta, l'altra abbozzata: perciòche in questo modo era in libertà di produrre la parte già tratta à cōpimento qualora si volesse; e dall'altra banda quel finimento che mancaua alla parte abbozzata, poteua onestar le dilazioni oue il ben comune le persuadesse, senza dichiarare in cospetto della moltitudine, la qual confonde la prudenza con la fiacchezza; d'indugiar per solo rispetto dell'altrui ripugnanza. Eransi dunque tirati à fine i decreti sopra l'Eucaristia, come sopra materia esaminatasi ancora nelle Congregazioni di Trento d; e però tale che diffiniuasi col parere eziandio de'Vescoui separati allora di corpo. E fuor di ciò erasi fatto in Bologna e non poco lauoro intorno al Sacramento della Penitenza.

3 Ed è affatto lungi dal vero quel che narra il Soaue; la scarsezza de'Teologi che quiui era, hauer difficoltata in quel tempo la spedita discussione delle materie: perciòche in vna Congregazione f io trouo, che ve ne interuennero ben sessanta d'ogni nazione, e in vn'altra settanta. E specialmente vi s'aggiunse d'Alemagna Pietro Canisio della Compagnia di Gesù, huomo chiaro vgualmente per l'opere scritte, e per le fatte g. E di certo quella dimora in Bologna non riuscì sterile h di frutto sì come parue à chi nol vide nato se non dopo molti anni ed in altro suolo: Imperòche iui successiuamente si esaminarono con diligentissimo studio tutte le diffinizioni, e molte delle riformazioni dipoi stabilite in Trento; e si raccolsero intorno all'vne ed all'altre esquisitamente i sommarij delle sentenze pronunziate nelle Congregazioni, i quali furono riportati negli Atti autentici del Concilio, e con-

c Il Diario in que'tempi.

d Lettera del Card. Ceruino al Maffeo a'7. di Maggio 1547

e Nel Diario a' 30. di Maggio.

f A'19. d'Aprile, e a'2. d'Agosto, come nel Diario.

g Nel Diario a' 6. di Maggio 1547.

h Tutto stà nel suddetto Volume di Castel S. Angelo segnato A. ed oltre à ciò si può vedere vn libro delle memorie lasciate dal Seripando, intitolato Farrago.

e contengono il miglior sugo dell'erudizione e delle ragioni che possano arrecarsi in ciascheduna delle materie. Frà l'altre cose è notabile, che la disputazione [i] la qual fù poi sì famosa nel Sinodo negli anni di Pio sopra la podestà ò la conuenienza d'annullare i matrimonij clandestini; fù cominciata in Bologna con vna discordanza d'opinioni simile à quella che al fine del Sinodo auuẽne in Trento; essendo ancora in Bologna quasi per metà diuisi in tal quistione i pareri. 1547.

[i] Lettera del Segretario Massarello da Bologna al Cardin. Ceruino in Roma a' 25. di Decembre 1547.

4 Stando allora in questo termine le cose, i Legati riceuettero da Roma l'ordinazion di soprassedere, aspettando che venisse la risposta del trattamento fattosi col Mendozza, e prorogando la Sessione fin verso la metà d'Agosto. Mà perche il Papa volea conseruare in quel tempo più che mai al Concilio la libertà e l'autorità; conuenia che questo consiglio fosse approuato dall'Adunanza. Congregaronla pertanto i Legati *; e'l primo di loro parlò in questi concetti. Esser già propinquo il giorno della Sessione, e però douersi deliberare se haueansi à publicar' i decreti: Vedersi ragioni per l'vna e per l'altra parte: Spinger'à farlo l'hauer l'opera in pronto nel dogma grauissimo dell'Eucaristia; l'essersi spesa à voto la preceduta Sessione, onde il lasciar vacua ancor questa sarebbe stato vn'auuilire il Concilio, e, mostrando egli scõfidanza del suo potere, animare altrui all'impugnazione. Mà le ragioni per la contraria sentenza apparir di grandissima lunga più forti. Potersi ben publicare i canoni sopra l'Eucaristia, mà niente sopra la Riformazione. Douersi trattar' in questa de' pregiudicij che riceueua l'autorità episcopale da' Principi secolari e dagli Ordini Regolari; mà non esser fin'allora ciò stato possibile, mentre nõ era quiui alcun Rappresentator degli vni, ed eransi partiti per necessarie funzioni due Capi degli altri: E pure essersi statuito in Trento, che la Dottrina, e la Riformazione fossero come due ruote le quali procedendo del pari, traessero questo carro; ed allora più che mai volersi ciò inuiolabilmente osseruare, mentre celebrandosi il Concilio in vna Città del Pontefice, si potea stimare, ch'egli hauesse maggior'influsso ne' suoi andamenti. Senza che, douersi anche vno special rispetto à Cesare, il quale non approuaua fin'à quell'ora la traslazione per legittima, e non che vi mandasse gli altri Prelati de' suoi Dominij, vietaua il seguirla a' loro Colleghi di Trento: Douersi al Rè nouello di Francia di cui non erano quiui nè Vescoui nè Oratori: Sperarsi, che in poco di tempo con l'opera de' due Legati mandati dal Pontefice, non solo il Rè, mà Cesare ancora si mouerebbe ad aumentare il Concilio co' suoi Prelati, e ad onorarlo co' suoi Ambasciadori.

* Gli Atti e'l Diario al primo di Giugno.

5 Queste considerazioni preualsero nell'opinione di tutti, saluo di

111346

di Frà Benedetto Nobili Vescouo d'Acci, il quale sentiua, che per ogni maniera fosse da publicar'il decreto sopra l'Eucaristia. E da tal sentenza non si piegò nell'atto della Sessione. Il giorno della futura fù destinato più distãte di quello che proponeuano le Istruzioni del Papa, cioè il decimoquinto di Settembre; à fine d'esser più certi, che sẽza bisogno di nuoue prorogazioni poco onoreuoli fosse allora cõpito e'l disegno de'decreti in Bologna, e'l successo del trattato in Germania ed in Roma: Aggiũsero nõdimeno facoltà di potere ò abbreuiare, ò allungare il tẽpo eziandio fuor di Sessione. Il tutto fù poi stabilito in publica forma nella destinata solennità il dì secondo di Giugno: nella quale fù sacrificato da Olao Magno Arciuescouo di Vpsal; e si decretò, che frà tanto si continuasse di pari l'opera della dottrina, e della Riformazione. In questa Sessione furon' ammessi i pareri di due Prelati, i quali per malattia non poterono interuenire.

S'accrebbe al Concilio di Bologna molta riputazione: Quando Frate Ambrogio Pelargo Domenicano mentouato per addietro, vi comparue come Procuratore [l] prima d'Adolfo nuouo Elettor di Colonia, e poi dell'Elettor Treuerese. E come che per ischifar l'indegnazione di Cesare le procure apparisser segnate in dì precedente alla traslazione; ben si conosceua, che'l Pelargo non l'harebbe poste in vso senza fresco mandamento de'suoi Principali. Nè molto dipoi vi soprauuenne il Procuratore [m] del Vescouo di Labach Città degli Austriaci, per hauer la dichiarazione di sette articoli contrastati in quella prouincia della Carniola. Mà più consolazione arrecò il Segretario del Dandino Nunzio in Frãcia [n]; il quale inuiato à Roma dal Padrone e dal Legato Capodiferro, e passãdo per Bologna, sgombrò la sollecitudine cagionata fin'allora dalla incerta mẽte del nuouo Rè: Imperciòche portò nouella ch'egli hauea già destinati tredici Vescoui riguardeuoli al Concilio di Bologna [o] con ampia dichiarazione di volerlo accettare e proteggere; hauendo conchiuso parentado con la famiglia di Paolo in prometter per moglie ad Orazio Duca di Castro, e fratello d'Ottauio Farnese, Diana figliuola sua naturale. Il qual matrimonio trattato auanti dal Papa à fine di leuar'a'Francesi la gelosia per la congiũzione d'Ottauio con Cesare; allora fù volentieri stabilito per mostrar'à lui che quando egli l'abbandonasse ò l'vrtasse, non gli mancherebbono altri sostegni. 6

Esercitauansi anche nel Duomo di quella nobile, e letterata Città i più dotti Vescoui, e Religiosi in prediche sopra materie teologali, e specialmente della Giustificazione: intorno alla quale per molti mesi sermonò con applauso Frà Tõmaso Stella Domenicano Vescouo di Salpe, e poi di Lauello, e finalmente di Capo d'Istria; 7

[l] A'17. e a'21. di Giugno, come nel Diario.

[m] 21. di Luglio come nel Diario.

[n] Giunse à Bologna a'23. di Giugno, come nel Diario.

[o] Nel Diario a'24. di Giugno.

Nel Diario in que'tempi.

 1547.

Istria, alla presenza di quel fiorito Conuento. Seguiuasi à digerire gli articoli sopra gli altri Sacramenti, e principalmente sopra quel della Penitenza: nel quale fù gran disputazione, se *p* Cristo, come n'era l'Institutore intorno alla sustanza, così fosse intorno al tempo d'essercitarlo: e se, come talora bastaua la Confessione in voto, così bastasse talora la contrizione in voto à giustificare, e la sodisfazione in voto alla remission della pena. Anche sopra il Sacramento dell'Eucaristia erasi assai quistionato, se tanta grazia si riceuesse in prendere vna sola, come amendue le Specie sacramentali: e per la varietà de' pareri fù determinato di non determinare, lasciando l'articolo in libertà degli opinanti. Mà di ciò risorse la disputazione come più celebre così più feruida in altro tempo, secondo che leggerassi.

p Nel Diario a' 15. di Giugno 1547.

Continuauasi non meno la cura della disciplina *q*, tanto in ciò che appartiene all'amministrazion di que'Sacramẽti de'quali si dichiarauano i dogmi; quanto al rimuouere l'altre difficoltà della Residenza, e particolarmente *r* à riuocar le preterite concessioni di tener'insieme più Beneficij di Cura. Onde è calunnia del Soaue, che il trattato della Riformazione come odioso al Papa si dismettesse quando il Concilio fù collocato in Terra Ecclesiastica. Io sò che à quest'huomo, intento non à dire il vero, mà sì à persuadere il reo, bastò che hauesse ciò aspetto di verisimile: Mà conuien ch'egli troppo bassamente sentisse de'suoi futuri lettori: peròche huomini di sottil vista leggiermente scorgeranno, che lo statuirsi dal Concilio la riformazione non era mai al Papa nè più necessario, che quando pareua ciò essere del tutto à lui arbitrario; nè più sicuro, e però più gioueuole, che quando fossero state in sua mano le forbici per tagliare doue, quanto, e come volesse.

q Il Diario agli 11. di Giugno 1547.

r Il Diario spezialmente a'26 di Luglio.

CAPO

CAPO TERZO.

Negozio dello Sfondrato in Germania sopra il Concilio, e suoi pareri scritti à Roma.

ERA nondimeno ciò vn preparamento della materia per quando ò con rottura, ò con pace la cagione efficiente s'applicasse à far l'vltima operazione. Confidauasi, che la Legazione dello Sfondrato comporrebbe le discordie per la facoltà inuiatagli di conuenire nella forma diuisata col Mendozza. Mà la riuscita fù assai diuersa dalla speranza. Il Legato hebbe la sua prima vdienza in Bamberga *a*, oue l'Imperadore albergaua di trãsito per andare in Augusta, e celebrarui vna Dieta. E dopo la congratulazione delle vittorie, cominciò la proposta dal più antico oggetto della sua Legazione ch'era stato l'impresa dell'Inghilterra; bench' egli sapesse, che di ciò hauean già sentito il rifiuto il Nunzio parlandone à nome del Papa, e l'Abate Parpaglia mandato per questo fine à Cesare dal Cardinal Polo. Disse cõtuttociò il Legato, che quantunque al tempo della sua dipartita l'Imperadore fosse ancora implicato nella guerra Alemanna; nondimeno haueua à lui commesso il Pontefice, che non tralasciasse di proporre così nobile impresa; sperando Sua Beatitudine, che auanti al giungere del Legato Idio fosse per concedere à S.Maestà vittoria dell'vna, e pertanto comodità d'applicarsi all'altra, come poi era succeduto: Ch'essendo stato l'Imperadore offeso dall'Inghilterra nel sangue, nell'onore, e nella Religione mutataui per cagion sua, non potea credere il Legato, ch'egli dicesse di cuore, non volersi inuolgere in quel trauaglio. Rispose l'Imperadore, ch'egli era più debitor' alle sue cose proprie della Germania, oue dopo la conseguita vittoria restaua molto à fare per conseguir' i frutti della vittoria: maggiormente ch'era stato mal rimeritato in far'il Capitano per altri (accennando il rifiutamento del Papa sopra la continuazion della Lega) e che finalmente era sazio di guerreggiare. Vedendo il Legato la precisa repulsa mista di suogliamento, e di sdegno in confermazione delle passate; non s'auuisò di douer consumar'indarno gli vfficij in causa disperata; mà la pose in tacere, com'egli significò al Cardinal Farnese, e come poi si scorge da' suoi Registri. Ond'è immaginazione quel tanto più che il Soaue figura de' suoi trattati con Cesare per quest in-

a Lettera del Cardinale Sfõdrato al Farnese da Bamberga a'7. di Luglio 1547.

st'inchiesta, interpretandoli (com'egli suole) benignamente, non quasi à fine di guadagnar l'Inghilterra, mà d'inuiluppar l'Imperadore: E dall'altra parte i veri trattati dello Sfondrato, che noi racconteremo, son passati dall'Istoria di lui con vn'alto silenzio. 1547.

In secondo luogo propose il Legato l' vnion del Concilio, mostrando quanto era necessaria e per onore, e per vtile della Chiesa; e recò in mezzo i partiti somministratigli da Roma, e quivi approuati dal Mendozza. L'Imperadore à questo disse: Ch'egli hauea presa la guerra non per vmana ambizione, mà per zelo della causa di Dio; di che ogni dì si vedrebbono autentiche testimonianze: Che in rimunerazione di questo suo pio animo riconosceua i non pensati e marauigliosi fauori co' quali Idio hauea prosperate le sue armi: Non poterfi ricomporre la Religione in Germania senza riporre il Concilio in Trento, com'egli vedeua chiaro; maggiormente hauendo già ridotti molti con tal promessa: Non dubitar lui che ciò non fosse in facoltà del Pontefice; specialmente s'era vero, come Sua Santità affermaua, che la traslazione fosse auuenuta senza notizia di lei, e però senza ch'ella hauesse veruna apparente obligazione di mantenerla: Il titolo della traslazione seguita, cioè il sospettato malore, senza che non era stato legittimo; già esser totalmente cessato: Non facendosi ciò, preueder'egli grauissimi sconci; mà che'l danno caderebbe sopra chi ne hauesse la colpa.

Soggiunse il Legato, che Sua Maestà non doueua attribuir tãto al buon'animo suo, che giudicasse diuersamente dell'altrui: Che il rimandare il Concilio in Trento doue i Prelati stauano di sì mal grado, non era nè conueneuole nè forse possibile, se qualche notabil vantaggio della Religione non porgesse decoro ed ageuolezza alla proposta. Douersi dunque abbracciare quel che s'era diuisato col Mendozza: che gli Alemanni prima accettassero i decreti passati, e si rimettessero a'futuri di quel Concilio: il che sarebbe eziandio di maggior riputazione à Sua Maestà, essendo essa l'autore di far tornare i Padri à Trento in forma di tanto onore e profitto alla Chiesa. Mà l'Imperadore che non voleua appagarsi di promessa dependente da condizione incerta; disse: che tali mezzi non si proponeuano per ageuolare, mà per fuggire il fine; sapendosi, che non mancherebbono impedimenti à stabilir quelle proposte nella Dieta. E quì da vna banda gli portaua alla considerazione il Legato qual'indegnità sarebbe, oue il Concilio quasi à forza si riducesse à Trento in risguardo degli Alemanni, e questi poi lo sprezzassero, molti con l'impugnazione, tutti con l'assenza, com'era seguito in addietro: E dall altra banda affermaua l'Imperadore, che, comunque fosse auuenato,

1547. quella era l'vnica strada onde il Pontefice potesse giustificarsi negli occhi di Dio, e del Mondo.

All'vltimo il Legato gli fece istanza, che almeno ottenesse frà 4
tãto col fauore della fresca vittoria l'accettazione e l'esegnzione de' preceduti decreti, facendo veder'in questa maniera, ch'egli hauea militato, e vinto per Dio. Al che l'Imperadore: Ben lui conoscere che'l Cardinale era venuto appieno istrutto: Ch'egli non voleua ripeter'altro, se non, che da sè non mancherebbe di far ogni vfficio possibile à prò della Religione; mà che harebbe voluto che altri facesse il medesimo. Qui entrò à dire il Legato, che l'intenzione era la stessa nel Pontefice; onde non essendo frà loro diuersità di pareri nel fine, mà nel modo che si douesse giudicare più opportuno à questo fine; supplicaua à Sua Maestà di farui maturo pensiero; veggendo che l'Orator Mendozza, si pratico di quegli affari, s'acquietaua alle condizioni trattate. Rispose l'Imperadore, non esser gran fatto, che'l Mendozza potesse ingannarsi; nè sè hauer bisogno in ciò di più lungo pensamento, affermando per verità, ch'egli hauea pensato più in quel negozio, che nella guerra.

Il Legato, sentendo risposte sì aride, sì brusche, e sì fisse, à tutte le sue proposte; venne ad vno spediente, il quale ò necessitasse 5
l'Imperadore à dargli qualche speranza di miglior conclusione, ou'egli non fosse così determinato nell'animo come significaua nelle parole; ò togliendosi ogni speranza dalla parte di Cesare, mostrasse coraggio e franchezza nel Legato, sottraendolo alla viltà d'vna infruttuosa e mal gradita dimora. E però gli disse: *Da che Vostra Maestà mi risponde con tanta fermezza, giudico bene di non darle più fastidio, e con sua buona grazia prender licenza.* A questo inopinato congedo rispose freddamente l'Imperadore, che ciò era in libertà del Legato: E questi incalzò dicendo, che lo star senza profitto non gli pareua opportuno. L'Imperadore, il quale haueua sperato, che'l Cardinale tenesse nel fondo dell'Istruzione partiti più larghi che quei della prima carta, soliti di sperimentarsi al primiero colloquio; si vide improuisamente fraudato da tal credenza: e, bramoso di non troncar sì tosto il negozio, mà insieme geloso di conseruar la dignità; soggiunse, che'l Legato poteua pẽsarui meglio: E questi: Che vi harebbe pensato; mà che Sua Maestà parimente si degnasse di pensarui: E con ciò le parole hebber fine. Della pace con Francia nulla ragionò il Cardinale, sì perche il Pontefice non parea buon paciere per altri mentre non era per sè, come perche s'aspettaua vn'Ambasciador Francese che la trattasse.

In Roma non piacque la licenza sì frettolosa[a] che'l Legato hauea

[a] Lettera del Card. Sfondrato al Farnese dell'vltimo di Luglio 1547.

hauea chiesta: e più oltre veggendosi rifiutate da Cesare le condizioni approuate dal Mendozza, notarono il Legato, quasi egli non hauesse prodotte in mezzo pienamente le ragioni; non essendo elle riferite da lui nella lettera narratiua del colloquio. Mà egli intorno alla prima parte sostenne il suo fatto, rispondendo, che questo appunto era stato quel solo che di vantaggio si fosse colto dal mentouato ragionamanto: E della seconda scrisse, marauigliarsi, che misurassero quanto s'era detto, e ridetto in vna lunga conferenza da ciòche compendiosamente staua notato in vn breue foglio. Mà quando l'opera non risponde alla speranza dell'Artefice, sempre si cerca nello strumento la colpa: E come gli effetti delle cagioni superiori non restano manchi se non per difetto delle inferiori; così pare, che l'intento del Principe non possa cader' à voto se non per diffalta del Ministro. Onde quanto ne' successi prosperi è in lui sauiezza per non vantarsi il dir breue delle sue industrie; tanto ne' sinistri è accortezza per discaricarsi il ridire à lungo l'adoperato, il sostenuto, il tentato, il pensato. 1547.

7 Insieme con la relazione del fatto mandò lo Sfondrato vn suo parere: nel qual conchiudeua: Che non era acconcio ritener' allora il Concilio in Bologna: Perche la moltitudine de' Prelati Italiani e la scarsezza de' forestieri gli daua più appareza di Nazionale che di Generale: Perche l'esser gran parte di questi Prelati dependente dal Papa, e'l celebrarsi nel suo Dominio il rendea sospetto alla moltitudine, poste le controuersie feruenti allora, le quali erano quasi tutte con la Sedia Apostolica; il che non esser' auuenuto quando la Chiesa hauea celebrati i Concilij in Roma; e però non quadrar l'esempio: Perche hauendo l'Imperadore dichiarato di contradire à quel Sinodo, era da temersi che con la grandezza della sua Monarchia suscitasse qualche scisma: e niuna cosa riuscir più mortale ad vn corpo che la diuision delle membra: Finalmente perche potrebbe l'Imperadore vittorioso e sdegnato, quando non volesse venire à scisma, offendere per altro modo, e dir così: Le materie di Religione deono trattarsi non in Dieta, mà in Concilio, il quale stà in Bologna, nè può quindi rimuouersi: or cõuenendo che tal Concilio sia per tutti sicuro, à me s'appartiene come à Protettor della Chiesa l'andarui armato, ed assicurarlo. Consigliaua però egli, che'l Concilio si sospendesse con vna Bolla, nella quale s'apportasse per cagione di ciò; che la Dieta ò prossima ò già presente daua speranza, considerate le vittorie di Cesare, che la Germania tornasse al grembo della Chiesa: onde volea aspettarsi l'auuenimento prima d'andar' auanti nelle dichiarazioni, e nelle riformazioni.

1547. Così scrisse il Legato à Roma. Non lasciaua per tuttociò egli 8
di tentare in Alemagna, se con l'opera del Cardinal d'Augusta, del Duca d'Alba, e del Confessor di Cesare, tutti ben disposti verso la Sedia Apostolica; potesse ottener condizioni più vantaggiose. Mà quanto i prenominati erano di maggior zelo, e quanto più in ogni altra parte fauorauano le sue richieste, tanto più scongiurauano che'l Concilio tornasse à Trento, perche non veggendo essi altro compenso di pacificar la Chiesa, ò riputauano quello come certo, ò voleuano tentarlo come vnico, quantunque ambiguo. Onde il Legato si mosse à mandare vn'altro discorso *a* al Maffeo Segretario di Stato in Roma; protestando, ch'egli eleggeua più tosto d'esporsi alle mormorazioni dell'altrui lingue le quali interpretassero sinistramente il suo dire, che di sentir i rimorsi della sua coscienza la qual condannasse d'infedeltà il suo tacere: Esser l'Imperadore inflessibile nel richieder'il Concilio in Trento: Se opponeuasi, che ciò non si douea fare senza il beneplacito dello stesso Cõcilio, presuporre Sua Maestà, che tal beneplacito fosse in balia del Papa: Se ricercauasi, che prima i Prelati rimasi à Trento cancellassero la deformità della contumacia con ire à Bologna, rispondersi che ciò sarebbesi fatto di leggieri premessa la certitudine della determinazione futura: mà che però questo non conferiua se non à fraporre indugio; veggendosi che que'Prelati in Trento non faceuano alcun'atto sinodale: onde non erano più rei nè più cõtumaci di tanti altri i quali stauano assenti. Nel che non è indegno di narrazione, che questo concetto dello Sfondrato comunicato da Roma a'Presidenti del Concilio con parole mozze ed equiuoche, cioè, che i Prelati di Trento non fossero più rei *che gli altri*, fù da loro inteso: *che gli altri andati à Bologna*: e come vn tal senso era sconueneuole oltre misura alla penna d'vn pontificio Legato che tacitamente l'approuasse; così alterò loro il sangue, e con agre risposte lo ributtarono. Tanto nelle lettere di negozio niuna dote ricerca più studio che la chiarezza.

a Al Maffeo l'ultimo di Luglio 1547.

Seguiua à significar lo Sfondrato, che se si adduceua la preceduta inutil dimora del Concilio in Trento per due anni à fine d'aspettarui i Tedeschi; diceasi in contrario, ch'erano variate le circustãze, da che la vittoria di Carlo hauea liberati i Cattolici dalle cure della guerra, e tolto agli Eretici l'ardir della contumacia: Se ripugnauasi à Trento, quasi à luogo non libero, rimaner ciò conuinto (à parer de'Cesarei) da tanti decreti fattiui contra il desiderio di Cesare nella diffinizione de'dogmi, e pur da lui tollerati. Per vltimo, se haueasi dubbio che'l Concilio collocato in vn tal paese potesse tentar nouità ò intorno all'elezione del Papa in caso di Sedia vacante, ò contra l'autorità di lui per occasion di rifor- 9

 1547.

riformare; queste considerazioni hauer parimente militato e non vinto quando il Concilio fù posto in Trento dapprima, e non meno militar'elle quando rimanesse in Bologna con presupposizione della piena sua libertà. Cótuttociò esibir l'Imperadore in questa parte le sicurtà conuenienti. Dall'altro canto terminandosi il Concilio in Bologna, annoueraua lo Sfondrato i pericoli diuisati da lui nell'antecedente discorso. Proponeua in fine varij spedienti, mà col mostrarne più tosto la volontà che l'approuazione: perciòche in tutti consideraua difficoltà, lasciando che da tali premesse il Papa cogliesse la conclusione.

10 E Paolo come per gelosia della Sede Apostolica ripugnaua à cófinar di nuouo il Concilio in Trento senza qualche sicuro prò ed onor della Chiesa; così per vaghezza di pace si mostraua arrendeuole ad alcun partito di mezzo *b*; come di porre il Cócilio in Ferrara, il cui Duca era insieme feudatario di Cesare per Modona e Reggio. Mà i Cesarei non tanto abborriuano Bologna come dominata dal Papa, quanto richiedeano Trento per esser comodo alla Germania *c*; e forse per senso di conseruarsi riputazione. Non s'accorgendo spesso i Regnanti, che la lor somma riputazione cósiste nella felicità de'lor popoli. Vna graue infermità sopraggiunta in que'giorni al Papa decrepito, cagionò có la vicinità del rischio tanto più d'orrore à lasciar' aperto vn Concilio Ecumenico fra'Tedeschi in occorrenza che vacasse la Sede, presupposti gli spiriti presenti del Mondo. Ed intorno à ciò non parea che l'Imperadore potesse sicurar totalmente.

b Lettera del Card. Sfódrato al Farnese del 8. d'Agosto 1547.

c Lettera del Card. Sfondrato al Farnese a' 10 d'Agosto 1547.

11 D'altro lato nella mente di Carlo s'ingrossauano le diffidenze col Pontefice *d* per lo sponsalizio francese del Duca Orazio, e per la promozione seguita del Cardinal di Guisa in grazia del Rè Arrigo. E ciòche il Papa nominaua equalità e mezzanità; l'Imperadore interpretaua aderenza e collegazione. Però sì come nelle malattie pertinaci s'aspetta qualche moto della natura che insegni ed ageuoli il medicamento; così allora s'attendeua lume, e facilità di concordia da qualche successo della Dieta imperiale: la qual'anche, e principalmente per gli affari della Religione *e* cominciossi all'entrar di Settembre. Mà sì come notò quel saggio presso Aristotile, che'l Tempo non più merita nome di sapientissimo, che d'ignorantissimo; essendo egli Autore vgualmente della scienza, e della dimenticanza; così non più egli è acconciatore, che squarciatore de'graui sconci; rendendoli có le sue vicende talora ageuoli, mà non meno talora impossibili à comporsi: il che videsi negli affari che ora contiamo. E però l'attendere i beneficij del Tempo quando nó se ne possono hauer altronde, è prudenza; quando ne offerisce l'industria, è pigrizia.

d Lettere del Card. Sfondrato al Farnese l'vltimo di Luglio, & al Maffeo a'7. d'Agosto 1547.

e Lettera del Card. Sfondrato al Farnese a'6 di Settembre 1547.

CAPO

CAPO QVARTO.

Sentimenti de' Legati di Bologna. Venuta de' Veſcoui e degli Oratori Franceſi. Diſcolpe del Cardinal Ceruino. Vcciſione di Pierluigi Farneſe. Piacenza occupata dagl' Imperiali.

CIO' fù diſcorſo intorno alle diſpoſizioni del futuro: Quanto era alle giuſtificazioni del preterito, intendẽdoſi per lettere del Cardinale Sfondrato, e del Nunzio Verallo, e per la voce del Mendozza, che l'Imperadore credeua finta la cagione addotta dell'infermità in Trento per indi leuare il Concilio; non riſtauano i Legati di comprouar la ſincerità dell'azione: E ſpecialmente il Ceruino, il quale ſentia che l'Imperadore riuolgea tutto lo ſdegno contra di lui quaſi fabro dell'opera, mandò ſue diſcolpe. Queſte in ſomma conteneuano: Ch'egli hauea più d'vna volta impedita la diſsipazion del Concilio, la qual maſsimamente allora ſarebbe ſtata irreparabile ſenza deuiar la Piena verſo la traslazione, come apparia dalla frettoloſa partenza di dodici Veſcoui in quell'accidente: Eſſer mera calunnia, che queſti à ciò foſſero ſtati ſpinti da lui; non potendo cadere in animo d'huomo giudicioſo, che oue i Legati haueſſer macchinata la traslazione, ſi foſſer priuati nel maggior vopo di tanti vocali i quali preſuppon euanſi lor confidenti: Senza che, in dodici perſone varie di patria e d'intereſsi, non poterſi tener tanto occulta vna verità, che la Maeſtà Ceſarea non haueſſe maniera di trarla dalla bocca d'alcuno. 1

Frà tanto nõ ceſſaua il Ceruino di *a* ricordar'al Pontefice, che'l Concilio non potea rimaner'ozioſo nè per la ſua dignità, nè per l'inopia de' Veſcoui Italiani a' quali mancauano le facoltà di manteneruiſi lungamente. Il riporlo in Trento, ſaluo di lor volontà, e con intenderne ancora il parere degli altri Criſtiani Principi, com'eraſi ſtabilito nel decreto della traslazione; gli harebbe sì fieramente vlcerati, che Sua Santità potrebbe temerne i maligni effetti delle cancrene: Minor male parergli il ſoſpenderlo *b*, come proponea lo Sfondrato, ò eſpreſſamente ò tacitamente, purche non rimaneſſe quel corpo di Veſcoui vnito in Trento; il che non poterſi per altra via ottenere, ſe nõ chiamando i Prelati del- 2

a 21. di Luglio, come nel Diario.

b A' 21. di Luglio, e a' 3. di Settembre come nel Diario, & in vna lettera del Card. Ceruino al Maffeo a' 23 di Luglio 1547.

l'vna

1547.

l'vna e dell'altra parte in Roma, oue giudicasse la causa il Pontefice, à cui tocca il conoscer le liti sopra i Concilij, come si fece quando Paolo Samosateno s'oppose à quel di Antiochia: Non volersi credere, che à questa chiamata gli Spagnuoli douessero rimaner contumaci; mà comunque auuenisse, hauer fatto assai chi hà sodisfatto alle sue parti.

Mà nè ancora alla sospensione era disposto il Pontefice, come nè acconcia al ben della Chiesa, nè bastante alla sodisfazion della Parte. Anzi era così bramoso di mantener l'autorità di quel Concilio *c* ed in esso quella della Sedia Apostolica, che negletta la grauezza degli anni pensò di portarui la sua persona, e ne domandò consiglio a'Legati *d*: Mà questi il disconfortarono, parendo che la sua presenza in quelle circustanze harebbe recata al Concilio più tosto specie di seruitù, che d'onore.

Ben per altro modo il Concilio riceuette lustro: Le promessioni del Rè di Francia cominciarono à fiorire in effetti, giugnendo a'noue di Settembre *a* come suo Oratore Claudio Durfè, e con esso l'Arciuescouo d'Aix e'l Vescouo di Mirpoizi quali trè erano per sua cõmessione interuenuti al Sinodo in Trento, come narrãmo. L'Imperadore in contrario recandosi à scorno, che i suoi approuassero quel Concilio il qual'era impugnato da sè, operò che'l Pelargo fosse quindi richiamato *b* dall'Elettor Treuerese: Nè rifinaua il Mendozza di far'istãza, che la Sessione si prorogasse, e non in atto di Sessione come l'altre due volte, per non offendere la dilicatezza d'vn Monarca sdegnato con quella inutile ostentazione; mà in ragunanza priuata, come i Padri s'erano riserbati di poter fare. E i Legati concorreuano così al parer della dilazione *c* per attender'il mucchio de'Vescoui Francesi non ancora venuti, come della forma priuata, perche l'iterazione di quella vana mostra solenne parea che togliesse di grauità e di riputazione. E venendo il Papa ne'medesimi sensi, prima fè ordinare a'Legati ciò condizionalmente *d* in caso che ò i Francesi non fosser giunti, ò solo tanto di fresco che non si fosse potuto discorrer con loro appieno delle future disposizioni: Poscia essendosi egli condotto à Perugia seguitato dal Mendozza con trattar di varij partiti; riceuettero i Legati vn corrier particolare con lettera del Cardinal Farnese *e*, doue approuauasi assolutamente, e non più sotto condizione, il mentouato consiglio: aggiugnendosi tanto nella prima commessione condizionale quanto nella seconda assoluta, che per rimanere in maggior libertà, e senza necessità di riuocar la determinazione presa vna volta, pareua opportuno di far la prorogazione à giorno incerto.

Mentre lo stato delle cose era tale, s'interpose vn'accidẽte che

c Nel Diario a' 24. d'Agosto.

d Lettera de' Legati al Cardinal Farnese, a' 27. d'Agosto come nel Diario.

a Nel Diario.

b A' 23. d'Agosto come nel Diario.

c Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 3. e a' 6. di Settembre come nel Diario.

d Lettera del Maffeo a' Legati a' 30 d'Agosto 1547.

e Sei di Settembre da Ascesi, come nel Diario a' 7. di Settembre.

mise in graue scompiglio la quiete d'Italia. Il giorno decimo di Settembre alcuni nobili Piacentini vccisero il Duca Pierluigi Farnese: occuparono il Castello, e gridarono libertà. I Legati riceuettero nouella del fatto nel dì seguente *f*. E più ne furon solleciti, perche non era in quel Ducato il Primogenito di Pierluigi, Ottauio Farnese: il quale trè giorni auanti *g* era passato per Bologna, ritornando à Roma d'Alemagna ou'egli haueua seruito l'Imperadore. Mandarono per tanto à Parma Giannangelo de'Medici Arciuescouo di Ragugi; che in altra età mutando con lo stato il nome, chiamossi Pio IV. Sommo Pontefice; e che in quel tempo era Gouernator di Bologna, ò più veramente Vicelegato del Legato Morone tenuto dal Papa in Roma: E risapendo poi essi che i Parmigiani stauano in fede, incaricarono tosto al Medici la ricuperazion di Piacenza; ordinando che si soldasse gran gente d'arme nel Bolognese e nella Romagna: ed intendendosi parimente col Duca di Ferrara. Mà indi à due giorni sopraunenne informazione, che Ferrante Gonzaga Zio del Duca di Mantoua, e Gouernator di Milano, auuerso per molti priuati rispetti *h* alla Casa Farnese, era entrato in Piacenza con sue milizie. Il che pose i Legati in maggior pensiero, e però continuarono con più calore à far soldati. Ritornò frà tanto infretta dal suo viaggio *i* Ottauio: e tenuto parlamento con loro, passò à Parma; la quale gli haueano seruata in deuozione il Conte di Santafiora suo Cugino, Sforza Pallauicino Marito d'vna sorella del Conte similmente sua Cugina, e Alessandro Tommasoni da Terni Soldato d'illustre valore.

f Il Diario a' 11. e a' 12. di Settembre, e ne'dì seguenti.

g A'7. di Settembre, come nel Diario.

h Vedi l'Adriano nel lib 6.

i Il Diario a' 15. e a' 16. di Settembre.

Nè per tutto ciò si raffreddarono *K* punto in que'giorni le Côgregazioni Sinodali, mà ne duraua il feruore come se si fosse viuuto in vn'altissima pace. Nel qual luogo, non sò s'io mi rida ò mi sdegni, mêtre il Soaue dice che la prorogata Sessione, e'l modo di prorogarla priuatamente fù significazion di mestizia per la morte di Pierluigi; astenendosi à questo titolo e da quella solennità, e da tutti gli atti sinodali, per cui douessero annoiar l'afflitto Pontefice con due lettere per settimana. Là doue le scritture autentiche ci fanno testimonianza, che molti dì auanti al caso di Pierluigi i Legati e per loro proprio senso, e per ordinazion del Pontefice ad istanza del Mendozza haueano stabilita la prorogazione e'l modo, come narrammo: e gli atti sinodali con la participazione perpetua di essi al Papa si continuarono dipoi senza interrompimento pur d'vna settimana. Mà per auuentura il pietosissimo Soaue riputò impossibile che la côpassione del miserabil caso lasciasse à Paolo, ed a'Padri sciolta libertà d'operare: onde fidossi di scriuer ciò lungi da ogni tema d'inganno, sêza leggerlo in altri inchiostri, che in quelli del proprio suo cuore.

K Appare dagli Atti, e dal Diario.

CA-

CAPO QVINTO.

Prorogazion della Sessione à giorno incerto. Venuta del Portoghese. Trattamento dello Sfondrato con Cesare intorno à Piacenza.

SI raunò a' quattordici di Settembre [a] la Congregazion generale, oue esponendo i Legati le ragioni auanti narrate di prorogar la Sessione priuatamente e per giorno incerto, furono approuate da tutti, eziandio dall'Oratore e da' Vescoui Francesi. E giunse quindi à due giorni [b] Antonio Elio, huomo del Papa, con Breue al Cardinal Ceruino, che lo deputaua Legato di Piacenza. Imperòche vdendo il Pontefice dapprima la sola vccisione del Duca e la gridata libertà, ilche mostraua ne' Piacentini ripugnanza al dominio Farnese; volea riunirli almeno allo Stato Ecclesiastico. E veramente quando furono chiamati i Cittadini à consiglio da' Congiurati [c], i quali sul primo bollore haueuano incitato il popolo col nome vano di libertà; e fù loro dimostrato, che non potendosi mantener da sè stessi, conuenia darsi ad alcun Principe; v'hebbe chi propose di rimettersi in poter della Chiesa: ed in questa sentenza [d] la stessa Città scusando il fatto, scrisse lettere al Papa inuiategli con ispecial corriere. Mà ben tosto preualse il parere di soggettarsi à Cesare; sì perche tutti i Cospiratori, e i loro aderenti abborriuano il Pontefice come oltraggiato; sì perche essendo entrati già per opera loro i Cesarei nel Castello, la deliberazione non era più volontaria.

Dipoi succedette qualche breue fazione ostile fra'l Duca Ottauio e'l Gonzaga. Mà la stagione piouosa & incomoda al guerreggiare, e molto più il mancamento di prouuisioni dall'vna e dall'altra banda, oltre ad alcune risposte venute ad Ottauio dal Papa, ed al Gonzaga da Cesare; furono i mediatori di stabilir'vna tregua [e] finche si riceuessero altre ordinazioni da amendue i Principi: concedendosi frà tanto che Sforza di Santafiora e Sforza Pallauicino, a' quali il Gonzaga hauea minacciata la priuazione di ciò che possedeuano nella dizion di Cesare se non lasciauano il Duca; potessero seguir le sue parti. Non rimase dunque occupato il Cardinal Ceruino nella destinata legazione: Intorno à che hauea egli anche scritto al Cardinal Farnese, che à far bene alcun'vfficio assai gioua l'inclinazione: e ch'esso [f] non era punto incli-

[a] Il Diario a' 14 di Settembre.

[b] Il Diario a' 16 e a' 19 di Settembre; e l'Adriano al libro 6.

[c] Vedi l'Adriano nel lib. 6.

[d] Appare da vna risposta data dal Papa a' 25. d'Agosto 1549. à Martino Alonso del Rio Ministro di Cesare; ed in alcune Scritture del Cardinal Farnese al Nunzio Bertano da recarsi appresso: il che tutto stà frà le scritture de' Signori Borghesi.

[e] Fù sottoscritta in Piacenza a' 7 d'Ottobre, come nel Diario a' 9. dello stesso mese.

[f] A' 16. di Settembre 1547.

1547. inclinato alla guerra, come à professione troppo difforme dalla ecclesiastica. Onde continuò egli d'attendere agli affari del Concilio: tenendosi assidue Congregazioni, e venendoui per volontà del suo Rè il Vescouo Portoghese di Porto *g*, il quale, come dimostrammo, era stato incerto fin'à quel tempo.

g 15 di Settembre, come nel Diario.

Il caso di Pierluigi non recò minor sollecitudine al Legato di Germania che à quei di Bologna, sì perche gli parea che à lui come à supremo Rappresentator del Pontefice appresso l'Imperadore conuenisse fare i debiti vfficij con quel Principe in negozio sì graue; e pur non hauea verun'auuiso del Papa, e ignaro della sua intenzione, non sapeua onde regolar con sicura forma le parole; come perche vedeua che questo nuouo taglio harebbe diuisi affatto i cuori, troncando le fila di tutto il suo ordito: quando il concordare, come suona il vocabolo, importa conuenienza di cuori. Mentr'egli staua in questi pensieri, venne à lui il Vescouo d'Arras *h* figliuolo del Granuela; e mostrandogli che tutto fosse accaduto senza notizia di Carlo, gli fè sentir'vna lettera del Gonzaga il quale scriueua: Che nescio antecedentemente del fatto, era stato poscia inuitato da'congiurati, e da'cittadini à prender quella Città in nome di Cesare con alcuni patti: il che haueua egli accettato perche non seguisse, come soprastaua, maggior turbazione dell'Italia; e che però supplicaua à sua Maestà di non condannare l'azione sua, nè prender deliberazione prima d'vdire vn suo Gentiluomo ch'egli era in apparecchio di mādar per questo affare alla Corte. Nè il Legato mancò di rispondere, che la subita restituzion di Piacenza doueua esser la pietra del paragone la qual dimostrasse l'innocenza, e la sincerità di Cesare in questo oltraggio del Papa.

h Lettera del Card. Sfondrato al Farnese a' 1[?]. di Settembre 1547.

Quindi à due giorni *i* interuenendo il Legato ad vna solenne Messa con l'Imperadore, che lungo tempo era stato inaccessibile per graue malattia; questi di proprio mouimento con dimostrazione esteriore di molta tristizia gli disse, che hauea preso gran dispiacere del caso auuenuto, così per la persona del Duca vcciso, come per cagion del Papa: e che aspettaua il Messaggio del Gonzaga, e con esso la necessaria informazione. Il Cardinale non vedendo agio allora di pieno ragionamento, soggiunse, ch'egli ricordaua, e supplicaua alla Maestà Sua di prendere in tale occorrenza quelle prouuisioni che conueniuano alla sua grandezza, alla sua giustizia, alla sua bontà: Ch'egli non tenea fin'allora intorno à ciò veruna commessione del Papa; mà che di suo proprio sentimento ne hauea parlato à lungo con Monsignor d'Arras, da cui s'auuisaua che sua Maestà ne hauesse relazione. L'Imperadore con le forme solite a'Principi di rispondere senza rispondere,

i Lettera del Card. Sfondrato al Farnese a'18. di Settembre 1547.

sog-

soggiunse, che Arras in que' giorni della sua infermità non gli hauea parlato d'alcun negozio: che l'vdirebbe & indi prouederebbe: E con questo si dipartirono. 1547.

Poco tardò ad arriuare il ministro del Gonzaga *. E'l Granuela significò in sustanza al Legato, che le giustificazioni del fatto eran tali: Non essere stato il Gonzaga consapeuole della Congiura se non dopo l'esecuzione: Hauer poi accettata l'offerta de' Piacentini, perche rifiutandola egli, non si dessero a' Francesi: Esser conuenuto ne' capitoli prometter loro di non collocar più quella Città nè in dominio de' Farnesi nè della Chiesa. Il Legato per non entrar'in litigio inutile, disse, che dal canto suo non si cercaua la colpa occulta del Gonzaga, mà la Città ch'era manifestamente in balia di Cesare, e che per qualsiuoglia ragione s'aspettaua al Genero, alla Figliuola, ed a' Nipoti della Maestà Sua, inuerso de' quali mācaua ogni colore ed ogni sospetto. E rispōdendo Arras, che l'Imperadore farebbe il conueneuole; mà che daua marauiglia il vedere, che'l Papa non hauesse inuiato fin' à quell'ora alcun Messo per tal cagione; il Legato riprese, che più sarebbe stato debito di Cesare il quale appariua l'occupatore, l'hauer fatto vn simile vfficio col Papa ch'era l'offeso e lo spogliato; in dichiarazione del sincero suo animo. Giurò il Granuela, essersi di ciò trattato, mà soprasseduto acciòche innanzi venisse l'huomo del Gonzaga, e con lui la piena contezza dello stato presente; poiche se l'Imperadore hauesse fatta portare vna tale ambasciata al Pontefice, si dubitaua che i Piacentini adombrassero con rischio di qualche disordine perniziose egualmente all'vno ed all'altro Principe. Il Legato allora parlò liberamente così: L'intenzione di Cesare in questo fatto presupporsi retta da Sua Maestà e da' suoi ministri, mà non dal resto del Mondo: la conclusione che non ammetteua risposta esser tale: Oue si restituisse quella Città senza ò giro di lunghezze, ò traffico di ricompense, si comprouerebbe autenticamente questa retta intenzione, ed esser quindi per nascere fra'l Papa e l'Imperadore quella confidenza che forse non era prima, e con ferma speranza d'ottimi effetti à beneficio d'ambedue, e del Cristianesimo: Mà se non seguia la restituzione, si parrebbe euidentemente, che chi hauea creduto il male, hauea creduto il vero: e questo auuerrebbe con sommo disturbo degli affari ecclesiastici, e de' temporali. Ciò di Piacenza.

* Lettera del Card Sfondrato al Farnese a' 21. di Settembre 1547.

Intorno agli acconci del Sinodo trattati dal Mendozza in Perugia, i quali erano; che cōuenisse l'vna e l'altra schiera di Vescoui in Ferrara ò in Vicenza, e facesser quiui di concordia alcune leggi più necessarie nella Riformazione; disse Arras, che voleuasi prima intēder l'auuenimēto della celebrata ò prorogata Sessione; e mo-

1547. ſtrò d'hauer'ottime relazioni degli vfficij fatta dal Cardinal Farneſe per ammollire il Papa. Mà il vero fù [l], che i ſopraddetti partiti diuiſati dal Farneſe e dal Mendozza per deſiderio di compoſizione e di pace, erano per altro intricati e malageuoli; onde non ſodisfaceuano agl'Imperiali: E ſi voleua da loro aſpettar'il fine della Dieta; la qual ſapeuaſi che richiederebbe determinatamente, che ſi reſtituiſſe il Concilio à Trento [m] Mandoſſi poi dall'Imperadore Giouanni Figueroa per far'ambaſciata di condoglienza col Duca Ottauio, & indi col Papa. E perche Arras comunicò al Cardinale Sfondrato vna relazion del Gonzaga, la quale il figuraua, come dicemmo, nulla ſciente dell'ordita congiura; il Cardinale riputò diſcõuenirgli l'infingerſi: e sì gli diſſe: che per varie lettere venute dalla Ducea di Milano, non à sè, mà ben à molti altri, s'intendeua che'l dì auanti alla riuoluzione s'erano fatti preparamenti d'arme in Lodi, in Cremona, e in Pauia: e che del reſto à lui ne laſciaua il giudicio: Mà che queſte erano quiſtioni diſutili: la ſuſtanza del negozio, la giuſtificazione della buona mente, il vincolo della concordia eſſer la reſtituzion di Piacenza. Nello ſteſſo concetto ricordò il Legato che parlaſſe Sforza Pallauicino mandato à Ceſare dal Duca Ottauio per quel l'affare [n].

[l] Lett. del Card. Sfõdrato al Farneſe dello ſteſſo dì 21 di Settembre 1547.

[m] Lettera del Card. Sfondrato al Farneſe a'25. di Settembre 1547.

[n] Arriuo a'28. di Settembre, come in vna lettera de'29. del Legato al Card. Farneſe, da cui appare ciò che ſegue.

E veramente nella Corte Ceſarea fù recato da principio à grã fauor di fortuna l'acquiſto d'vna Città sì nobile à niun coſto. Mà poi s'andò conſiderando, che di molte coſe ſi paga il prezzo anticipato; di molte dopo l'hauerle poſſedute alcun tempo, mà con l'vſura: Non eſſerſi mai per quietare il Papa ſenza la ricuperazione del ſuo: I Principi Italiani perche geloſi, i Franceſi perche emuli, non laſcerebbono sì onoreuol titolo d'aiutar la giuſtizia, e la Chieſa: Non tutti i ſaporiti cibi nutrire; molti fare indigeſtione, e cagionar macilenza: Il primo capitale de'Principi nelle conteſe per hauer pronti i ſudditi, e parziali gl'indifferenti, eſſer l'oneſtà della cauſa: e nondimeno queſta apparir'inoneſtiſsima: lacerato come vn'aſſaſsino vn Signor legittimo, à cui Ceſare hauea data la Figliuola per Nuora; e del quale poteano ben dipignerſi da'Ceſarei molte ombre, mà nulla ſi toccaua di ſoda offeſa: occupata vna Città renduta già ormai trent'anni alla Chieſa dallo ſteſſo Carlo per conuenzione, quando col fauor dell'arme eccleſiaſtiche ricuperò il Ducato di Milano: E ritenutala al legittimo Succeſſore marito della Figliuola, il quale hauea ſeruito à S. Maeſtà in tante guerre; e con tanto profitto.

Queſti penſieri operauano, che all'Imperadore, e a'più ſauij Conſiglieri non faceſſe buon prò quel guadagno. Nondimeno agli huomini è ſempre duro il reſtituire ſenza trarne almeno la mancia

cia. Pertanto vi richiedeano acquisto di riputazione e d'vtilità. 1547.
Intorno alla riputazione voleuano che il rendimento apparisse in tutto spontaneo, senza che il Papa ne tentasse pur la ricuperazione per altra via che per la bontà dell'Imperadore: Quanto era all'vtilità si traeuano motti: che chi tiene in mano, hà il vantaggio; e al chieditore conuien di prender le condizioni: onde si ricercaua qualche ricompensa del Papa ne'publici affari, mostrãdo che nella persona di lui si riduceuano e i riguardi e i sospetti; hauendosi per altro piena sodisfazione del Duca, e del Cardinale.

9 Essendo tornato l'Imperadore dalle cacce, dou'era stato à diporto per breue tempo dopo la malattia; il Legato, e'l Pallauicino hebber'vdienza *a* in vn medesimo giorno. Prima entrò il Legato, ed espose: che quantunque egli non hauesse lettere del Papa dopo il caso di Piacenza; nondimeno ricordaua à Sua Maestà, che quello era il più risguardeuole auuenimento in cui ella douesse dichiarare il suo animo al Mondo. E quì fece comparire l'ingiuria fatta dal Gouernator di Milano, i meriti del Duca Ottauio, e'l sentimento che n'harebbe il Pontefice. L'Imperadore scusando il Gonzaga disse, che amaua come figliuolo il Duca; e che l'harebbe mostrato in ciò che toccasse al Duca solo; mà che non gli parea, douerne tener maggiore stima di quella che ne tenesse il Papa: accennando, che il proceder di questo non inuitaua sè à benificiare il Duca. Quì s'aperse il Legato à dire, che Sua Maestà più volte hauea dati simili cenni: ond'egli non potcua in sì graue occasione lasciar di recarle al pensiero, che non solo il Papa hauea rifiutate innumerabili opportunità di danneggiar grauemente la Maestà Sua; mà che, tratti bene i conti, hauea spesa in suo seruigio la maggior parte delle rendite del suo Põtificato, e che à tali aiuti specialmente doueua Sua Maestà quell'assoluto imperio che vltimamente haueua acquistato in Alemagna. Senza che, quanto ella possedeua in Italia, tutto era stato per opera della Sede Apostolica, à cui S. Maestà era più obligata che verun suo Antecessore. A che Cesare nulla rispose. Proseguì à ricordarli, che lasciandosi questa amaritudine tanto inragioneuolmente nel Papa, si veniuano à perturbare le cose del Mondo, e massimamente del Concilio, le quali stauano in grandissima confusione. E rispondendo l'Imperadore, che gl'interessi priuati non doueuano confondersi con gli affari publici; soggiunse il Legato, che gli vni influiscono negli altri quando dependono dalle stesse cagioni, le quali sono la beniuolenza e la confidenza, ò il contrario affetto fra'Principi. Conchiuse l'Imperadore, che non mancherebbe alla douuta riuerenza & vbbidienza sempre da lui osseruata verso la

Sede

a A'2. d'Ottobre coma da vna lettera del Card. Sfondrato al Farnese sotto quel dì.

1547. Sede Apostolica; procurando quanto era à sè ogni vantaggio della Religione in quella Dieta; e dando contezza d'ogni cosa al Pôtéfice, ed al Legato: Che intorno à Piacenza non haueua deliberato ancora; mà che vi prenderebbe conueniente e giusta prouuisione. Sentendo il Legato vna risposta sì generale, e sì lenta, per mostrar vigore e coraggio, finì con queste parole quasi con inuolta e non irriuerente minaccia: *Signore: Da che Vostra Maestà non hà deliberato ancora, io le ricordo il far deliberazione che non solo sia in sè buona, mà sia presta; altrimenti non porterà il rimedio necessario ed opportuno.*

Immediate dopo il Legato entrò Sforza Pallauicino: i cui vfficij furon composti di breui mà fiere doglienze cõtra il Gonzaga, e di lunghe ed affettuose supplicazioni verso l'Imperadore. Riportò le risposte oscure medesime, che il Legato; mà con vn pò di miglior barlume, aggiugnendo l'Imperadore: non voler'egli che per Piacenza fosse discordia frà sè e'l Papa: Nondimeno le fauille di quest'vltima sperãza tosto rimasero estinte dalla freddezza della risposta, la quale fù data ad amẽdue dal Granuela *p* in vna scrittura spagnuola di questo sẽso: *Dopo hauer'inteso quello che hà detto il Legato à S. Maestà, e poi il Sig. Sforza intorno alla morte del Sig. Duca Pierluigi, e al successo di Piacenza, e pensato il tutto; risponde di nuouo: Esserle dispiaciuto l'eccesso per rispetto di Sua Santità, e specialmente del Cardinal Farnese, e del Duca Ottauio, e di Madama sua figliuola: Nondimeno che il far prouuisione in tal caso, oltre al considerar le ragioni le quali hanno mosso Don Ferrante à procedere come hà fatto; e dall'altra banda i rispetti de' sopranominati, e il parentado; conuiene à Sua Maestà l'hauer ben riguardo all'autorità sua imperiale, ed alla quiete d'Italia: E dapoiche sopra questi punti sarà pienamente informata, si contenterà che si comunichi à Sua Santità: E frà tanto ordinerà à Don Ferrante che non proceda più oltre, purche dall'altra Parte si faccia il medesimo: specialmente hauendo inteso, che in Italia e fuori si tentino pratiche in contrario: Il che Sua Maestà dice, non voler credere per quello che il Cardinal Farnese hà promesso all'Ambasciador suo in Roma, e per le sommessioni le quali hà mostrate il Duca Ottauio: Mà quando sapesse operarsi altramente, nõ potrebbe mancare di farui gli opportuni prouedimenti.* Così chi è superior nella forza, si reca ad ingiuria che altri ardisca d'vsarla seco eziandio per ottener sua ragione: Nè vuol che la giustizia gli sia richiesta se non à guisa di grazia.

p Lettera del Card. Sfondrato al Farnese a' 7. d'Ottobre 1547.

CAPO

CAPO SESTO.

Lettere degli Ecclesiastici Tedeschi al Pontefice perche si rimetta il Concilio in Trento. Messione fatta da Cesare del Cardinal Madruccio à Roma, e sue Istruzioni. Chiamata del Cardinal Ceruino da Bologna alla Corte.

I VN de'profitti che l'Imperadore sperava dal caso di Piacenza, era muouer Paolo con l'esca di esſa à rimandar'il Concilio à Trento. Nel che tutto fiſso hauea procurato che gli Ecclesiastici della Dieta chiusamente, e senza notizia del Legato (il quale se ne dolse con loro) e però non in forma di raunato Collegio, ne richiedeſsero a il Papa: mà con tenore che dopo il mele di sommeſsa preghiera, vibraſse l'aguglione di minacceuol protesto. Il contenuto fù tale.

a Sotto il dì 14. di Settẽbre 1547

Eſser note à Sua Beatitudine le calamità d'Alemagna per le discordie di Religione, sì tumultuose ed orribili, che, se non altro, il romor dell'armi saria bastato à farle vdire di là dall'Alpi. Non eſser dubbio, che à tutti i mali sarebbesi potuto ire incontra con somministrare opportuna e tempestiua la medicina. Ed à questo fine hauer'eſsi vnanimamente per la pratica delle persone e de' fatti sempre mai giudicato, che solo vn Concilio Ecumenico poteſse estinguer quella funesta fiamma serpente: e per la fede che doueuano alla Republica ecclesiastica, hauer supplicato in più Diete alla Maestà Cesarea, che impiegaſse l'autorità per impetrarlo dalla Sedia Apostolica. Hauer'altresì eglino richiesto sempre che questo Concilio si celebraſse nell'Alemagna; e ciò non per comodità priuata, mà perche vi poteſsero interuenir coloro à cui più rileuaua, e'l cui interuenimento più rileuaua; i quali esercitando gouerno e spiritale e temporale, non poteuano in quelle tempeste allontanarsi dal timone. Eſſersi finalmente ottenuto, che dopo le intimazioni à voto per Mantoua e per Vicenza, e, dopo vna soperchia, e dannosa tardità si conuocaſſe, e per alcun tempo si proseguiſſe in Trento; e così non trà i confini della Germania, com'erasi caldamente pregato, mà lungi da eſsa per l'interposizione dell'Alpi; e più veramente in Italia. Quindi eſser proceduto, che rari ò niuno dell'Alemagna vi foſse potuto conueni-

1547. uenire nè per sè nè per suoi nunzij; massimamente ardendo in quelle prouincie vna pericolosissima guerra cagionata dalle stesse controuersie di Religione; il terror della quale e le correrie dell'armi haueano chiuso ogni passo d'andare à Trento. Spezzati al fine gl'impeti della nemica temerità dal valore, e dalla fortuna di Cesare con palese fauor diuino; esser nate migliori speranze. Mà quando confidauasi che tolta l'origine de'mali, il tutto si riducesse alla pristina quiete; il negozio hauer rotto nel porto ò con la traslazione, ò, come altri diceuano, con la diuisione del Concilio (quì falsando il Soaue con vna paroluzza il tenore ad offesa della Sede Apostolica, dice, *ò più tosto diuisione*) il qual Concilio doueua esser come vn coltello che troncasse non pur tutte le zizzanie presenti, mà tutti gli sterpi delle future.

Seguiuano, ponendo in vista con tragiche lamentazioni le miserie che nella religione, nelle sustanze, nel commerzio, e nel gouerno per ventisett'anni hauea sofferte la Germania. Se à queste mancasse l'aiuto della Sede Apostolica, ogni speranza caderebbe, ogni cosa rouinerebbe, con mali più atroci de'precedenti. Supplicar'essi dunque col più intimo affetto alla Santità Sua, che riponesse in Trento il Concilio; la cui luce sgombrasse le tenebre della Religione, e le procelle delle discordie, ed operasse che la Germania potesse render frutti degni di sè, e del Cielo. Oue la Santità Sua gli esaudisse in petizione non pur così giusta, mà così necessaria, gli haurebbe ossequiosi à tutto ciò che imprendesse per la conuersione e per la pace non solo della Germania, la quale com'era più inferma così abbisognaua di maggiore e più sollecita cura; mà di tutta la Chiesa: Oue nò, il che Dio togliesse, che douer'essi più fare, doue poterti riuolgere, & onde aspettar'ò chieder'aiuto, se non dalla Sede Apostolica, la quale il Saluatore haueua cōstituita sopra ferma pietra contra tutti gli vrti infernali? Considerasse dunque la Santità Sua, se nulla ottenessero le loro supplicazioni, e i pericoli della Germania i quali non ammetteuano dilazione, qual precipizio si douesse aspettare; e prouedesse, affinche indugiando troppo la Sedia Apostolica in quell'affare, non si prendessero altri consigli, e per altre maniere, si spedisse la causa. E quì finiuano con le solite forme di riuerenza, e d'affetto.

A questa lettera non rispose il Papa sì tosto: Imperòche hauendo l'Imperadore eletto il Cardinal di Trento per mandare à lui, come huomo confidente ad amendue, ed informatissimo intorno agli affari del Concilio; non poteua il Pontefice prender certa deliberazione finche non vdisse le proposte d'vn sì riguardeuol Messaggio: di che fè interporre dal Cardinale Sfondrato

pri-

priuate scuse con que'Signori; che le approuarono *a* per ragioneuoli, fermandosi tuttauia immobili nella voglia di rihauer'il Concilio in Trento.

La messione del Madruccio auuenne così: Haueua Cesare disposti nella Dieta *b* i Principi Eretici, e poi ancora con qualche maggior difficoltà le Città franche, *à rimettersi* (tali erano le parole) *alle determinazioni del Concilio da tenersi in Trento, come in luogo non molto incomodo agli Alemanni, ed insieme tale che non potea giustamente ricusarsi dall'altre nazioni: nel qual Concilio procederebbesi secondo la dottrina della Scrittura e de' Padri; promettendo egli, come Protettor della Chiesa, di far sì, che vi tenessero piena libertà di parlare e sicurtà di soggiornarui, e partirsene ancor quelli della Confessione Augustana; e che vi anderebbono, ò in caso d'impedimento vi manderebbono Procuratori idonei i Vescoui di tutti i paesi Cristiani, e specialmente tutti i Prelati dell'Alemagna; per la quale in primo luogo quel Concilio si celebraua.* Questo Scritto comunicato dal Vescouo d'Arras al Legato *c* dopo esser già proposto in Dieta, non sodisfece à lui, sì perche non si facea veruna menzione della Sedia Apostolica, sì perche senza il precedente beneplacito di lei si prometteua così francamente il Concilio in Trento. Mà intorno all'vno fù risposto, che s'era tralasciata quella menzione espressa per non incorrere in difficoltà di parole, bastando la tacita contenuta in quella particella: *Secondo la dottrina de' Padri*: Sopra l'altro gli dissero *d*, ch'era punto già stabilito.

Dopo questa conuenzione gli Elettori non solo Cattolici mà Eretici vennerò vna mattina quasi improuisamente, e non inuitati à desinare col Legato; ed vsaron con esso gran riuerenza. Parue all'Imperadore, che tal decreto della Dieta gli ponesse nel pugno con sua infinita riputazione e la concordia della Religione in Germania, e la restituzione del Concilio in Trento: Nè poterglisi questa negare dal Papa senza mostrarsi disturbatore della conuersion d'Alemagna. Per tanto le commessioni date al Cardinal Madruccio furono tali *e*. Che l'Imperadore mandaua lui al Pontefice, come persona sì deuota à Sua Santità, e sì esperta di quegli affari. Esponesse al Papa in nome di Sua Maestà e del Rè de'Romani suo Fratello, che Idio sopra ogni vmana speranza haueua operato che tutti i Principi e gli Stati d'Alemagna si rimettessero al giudicio del Concilio il quale si celebrasse in Trento. E benche la massima difficoltà intorno à ciò si fosse incontrata sopra l'autorità ch'esercitasse nel Concilio la Sedia Apostolica, si come sospetta all'altra Parte; nondimeno Cesare non hauea consentito che tal sommessione fosse per alcun modo ristretta e condizionale, mà libera ed assoluta: Che però il Cardinale da parte delle

1547.

a Lettera del Card. Sfondrato al Farnese a' 25. di Decembre 1547. e gli 8 di Genaio 1548.

b Lettera del Card. Sfondrato al Farnese vltimo d'Ottobre 1547.

c Lettera del Card. Sfondrato al Farnese a' 21. d'Ottobre 1547.

d Lettera del Card. Sfondrato al Farnese a' 17. di Nouembre 1547.

e Partissi a' 6. di Nouembre, e a' 12. come in vna sotto quel dì del Cardinale Sfondrato al Farnese, gli fù mandata l'Istruzione; la qual si legge segnata a' 10. E stà in vn libro delle allegate Istruzioni nell' Archiuio Vaticano.

1547. le Maeſtà loro e di tutti gli Ordini d'Alemagna ſupplicaſſe alla Santità Sua di rimettere e di trarre à perfezione il Concilio in Trento : il che haueua promeſſo di fare qualunque volta ad vn tal Concilio ſi ſottopoſeſſe la Germania, come allora interueniua : Non dubitando l'Imperadore, che Sua Santità ſi rallegrerebbe aſſai del vãtaggio che s'era ottenuto all'autorità ſua e della Chieſa, e non perderebbe sì bella opportunità di riunire il Criſtianeſimo, e di ricuperare il perduto al Seggio di Pietro, comperata dall'Imperadore con tanto danaro, con tanti diſagi, e con tanto riſchio ancor della vita : e che oſſeruerebbe quello che ſempre haueua offerto sì con la propria ſua lingua, sì con quelle de'ſuoi Nunzij e de'ſuoi Legati : Il che facendo, potrebbe viuer ſicura che Sua Maeſtà continuerebbe sẽpre d'eſercitare l'vfficio ſuo in eſaltazion della ſanta Fede e della ſanta Sede, come più volte haueua promeſſo. Mà che oue Sua Santità ciò ricuſaſſe, il che l'Imperadore non volea credere; ſarebb'egli ſcuſato con Dio, col Papa, e col Mondo, hauendo fatto quanto era in lui per ceſſar que'danni grauiſsimi della Religione, i quali il Pontefice con la ſua gran prudenza certamente preuedea per sè ſteſſo; e che gli erano ſtati aſſai volte eſpreſsi dagli Oratori Ceſarei, ed eranſi veduti imminẽti con gli occhi proprij da'ſuoi Legati in Alemagna.

E conſiderandoſi, che infin'alla determinazion del Concilio facea meſtiero dar qualche acconcio alle coſe della Fede in quelle prouincie, e non era iui alcun'huomo del Papa con potere à ciò ſufficente; ſuplicaſſe à Sua Santità di mandarui Prelati con facoltà di darui compenſo; acciòche almeno frà tanto ſeguiſſe il minor male poſsibile. Faceſſe anche noto il Cardinale al Pontefice ciò ch'egli haueua conoſciuto eſſer neceſſario intorno alla riformazione per ſalute della Germania. E peròche alcune volte alla richieſta di riporre il Concilio in Trento s'era oppoſto da'pontificij, che tal Concilio per auuentura in caſo di Sede Vacante harebbe tentato d'arrogar à sè la nuoua elezione; l'Imperadore dichiaraua, non eſſere ſtato mai ſuo penſiero, ch'ella non ſi faceſſe in Roma e nel modo conſueto, com'era di ragione : e che Sua Maeſtà obligherebbeſi di ciò mantenere : E benche doueſſe ſperarſi che Sua Beatitudine vedrebbe il fine, e correbbe il frutto del Cõcilio a'ſuoi giorni; tuttauia in qualũque occorrenza l'Imperadore altro non cercherebbe ſe nõ l'elezione d'vn'huomo atto à quel ſãtiſsimo, e grauiſsimo carico. Queſte promeſſe ſarebbono anche à maggior cautela confermate dal Rè de'Romani proſsimo Succeſſor dell'Imperio, per ogni accidente che toglieſſe di vita l'Imperadore.

Nella relazion di queſt'vltima parte il Soaue commette vn ſolenne

lenne errore di fatto, ed vn'altro d'interpretazione. Quanto è al fatto, dice lungi dal vero, contenersi nell'Istruzione: Che si pensasse di stabilire, chi douesse in auuenimento di Sedia Vacante durando il Sinodo, far l'elezione del nuouo Papa, ò quello, ò 'l Collegio. L'interpretazione poi misteriosa ch'egli ne forma, è: che l'Imperadore intendesse di ricordare obliquamente al Pontefice la sua decrepità e la prossimità della morte; e così d'ammonirlo che non lasciasse a' Suoi il retaggio di sì formidabile inimicizia. Or questa chiosa è contraria al testo: dicendosi nel principio di quel capitolo, come narrammo, che vna tal difficoltà sopra l'elezione del nuouo Papa, oue Paolo morisse in tempo di Concilio, era stata più volte proposta agl'Imperiali da' pontificij (il che è verissimo, secondo che da varie parti della nostra Istoria si può raccorre) e che à fine di spianarla si facea quell'offerta d'assicuranza: nella quale offerta consideraasi di pari, come possibile la precedente morte di Carlo, mentre per prouuedere à vn tal caso vi si aggiugneua l'obligazione di Ferdinando. 1547.

7 Ripigliando noi la contenenza dell'Istruzione, conchiudeuasi: Che se il Cardinale trouasse restio il Pōtefice ad opera sì necessaria per la Religione, dopo hauer consumati insieme con l'Orator Mēdozza tutti gli vfficij possibili; prēdessero di ciò fede nella miglior maniera che si potesse: e ò in Concistoro, ò in altra forma à giudicio loro, ne desser contezza a' Cardinali, agli Ambasciadori de' Principi, e all'altre principali persone publiche; affinche fosse noto al Mondo, che Sua Maestà non haueua ommesso verun punto delle sue parti per onor di Cristo, e per saluezza de' Cristiani. E quando il Pontefice, il che non era credibile, facesse proceder'il Concilio in Bologna à qualche atto pregiudiciale al ritorno in Trento; l'Ambasciador venisse à protesto secondo il tenore commessogli in separata scrittura.

8 Passò il Cardinal Madruccio per Bologna; ed iui parlò col Duca Ottauio *a*. Indi peruenuto à Roma verso lo spirar di Nouembre comunicò al Papa vn'esēpio dell'Istruzione; il che era vn protestar con quiete prima di protestar con fracasso. Mà il Pontefice per deliberare della risposta con più perfetto consiglio, haueua già seguito l'auuiso del Cardinal Ceruino, di non pigliar determinazione senza vdire vn de' Legati. A lui dunque innanzi alla giunta *b* del Cardinal Madruccio hauea comandato, che venisse sù i caualli delle poste: Licenziossi egli perciò da' Padri il nono giorno di Nouembre; e promise, che si come hauea sempre in Trento e in Bologna operato con ogni forza e con ogni spirito à prò e à dignità di quel Santo Concilio; così anche sarebbe à Roma: sperando che l'assenza sarebbe corta; e pregandoli frà tanto à non

a A' 17. di Nouembre, come nel Diario.

b La lettera arriuò in Bologna agli 8 di Nouembre, come nel Diario.

intiepidire nelle fatiche, e à riconoscere l'autorità e l'affezione d'ambedue i Legati nella persona del Cardinal del Monte che rimaneua. Molti in quell'occorrenza riducendosi alla memoria i patimenti della sanità da lui sostenuti nell'aspro clima di Trento, l'assiduità infaticabile ne'generali e ne'particolari Conuenti, le vigilie degli occhi nello studio della dottrina, l'applicazione del pensiero agli spedienti delle riformazioni, la destrezza in comporre i discordi, la prudenza in diuisare i partiti, il zelo in promuouer la rettitudine, il coraggio in contradire a'Potenti, la fortezza in dispregiare i pericoli; con le quali virtù haueua egli, secondo in grado, primo in opere, congregato, mantenuto, difeso, nobilitato, e fecondato quel Concilio; il considerauano quasi l'anima d'vn tal corpo: onde, come appunto in vna separazione dell'anima dal corpo, bagnaron di lagrime quel commiato.

c Lettera del Card. Ceruino al Collega a'26 di Nouembre 1547.

In Roma trouò egli c nõ solo il Pontefice, mà il Cardinal Farnese con più gagliarda costanza ch'esso e'l Collega nón s'erano fatti à credere: E'l Papa fin sù i primi ragionamenti rispose al Cardinal Madruccio, mostrando gran vigore, non sol d'animo, mà di corpo; il qual rendeua e più fermo e più prezzato quello dell'animo. Voleua egli nondimeno esser coraggioso, non ostinato; e però anche da'Cardinali Sfondrato e del Monte richiese i consigli per la risposta da renderli al Madruccio. Ed al Cardinal del Monte, come à vicino, comunicò il tenore della recitata Istruzion Cesarea; e significò che molti frà Deputati di Roma pẽdeuano alla sospensione; secondo il costume, che nelle quistioni ardue per amendue le Parti si pensi di trouar minor male in ricorrere à partito di mezzo: benche talora il mezzo dell'operare riesca l'estremo del nuocere. La Congregazione di tali Deputati era molto scemata quando giunse il Cardinal Ceruino d: peroche lo Sfondrato staua in Germania, il Morone per le turbolenze di Piacenza, e per qualche aiuto del Concilio erasi mandato dal Papa alla sua Legazion di Bologna, e la morte in breue tempo haueà tolti due religiosissimi, e dottissimi Porporati Modonesi di quel Conuento, il Sadoleto, e'l Badia: onde ristringeuasi à trè Cardinali, Bartolomeo Guidiccioni, Marcello Crescenzio, Rinaldo Polo. Il primo che in sè congiugneua ad vna copiosa litteratura vna seuerità catoniana; volea che si procedesse in Bologna non ostante qualsiuoglia contrasto: gli altri due stimauano pericoloso il cedere, pericoloso l'vrtare: non approuauano il modello de' Legati, mà non ne proponeuano altro disegnato da loro: metteuano in discorso la sospensione più tosto per dire alcuna cosa, che per fermar alcuna cosa: Astenendosi il più de' Ministri, come de' Medici, dal porger consigli di rischio: il che nondimeno è tal-

d Lettera del Card. Ceruino al Monte a'18. di Nouembre 1547.

uolta

uolta più tosto cura di sè stesso, che del Principe, ò dell'Infermo; à cui è di maggior rischio il non tentare verun consiglio, quantunque arrischiato, contra'l graue male imminente.

CAPO SETTIMO.

Parer de' Cardinali Sfondrato e del Monte intorno alle richieste di Cesare, ed al Concilio.

1 ANCHE lo Sfondrato in due breui discorsi mandati à Roma, più tosto dichiaraua i pericoli d'ogn'intorno soprastanti, che proponesse i ripari. Dicea, che ritornandosi in Trento il Concilio, non si harebbe mai sicurtà intera ò ch'egli in vacanza di Sede non assumesse la nouella elezione, ò ch'eziandio viuente il Papa, ne' trattati della Riformazione non volesse stender la mano à soggettarsi con legge chi gli era constituito Superiore da Cristo. Quindi apparir graue rischio di scisma, attesa la potenza di Cesare, e i cuori scambieuolmente annebbiati frà lui e'l Papa. I medesimi pericoli ritrouaua perseuerando il Concilio à Bologna; il qual dall'Imperadore sarebbesi impugnato per nullo con tentarne qualche altro ò Generale ò Nazionale: che parimente harebbe grã seguito à misura della sua gran signoria. All'vltimo, in vece di consigliare sopra il futuro, conchiudeua biasimando il preterito: e con maniera che spiaceuole al Principe senza profitto, sembra anzi vanto che fedeltà nel Ministro; rammaricauasi che non si fosse accettato il suo parere: il qual'era stato, non douersi approuare dal Papa sì espressamente la traslazione, che non gli restasse luogo di trarsene fuori oue i rispetti publici à ciò l'inuitassero. Così lo Sfondrato.

2 Il Cardinal del Monte veduta l'Istruzion del Madruccio, s'auuisò *a*, che l'intento di Cesare fosse di constituir'il Papa e i Cardinali in colpeuol dimora; onde per l'altrui diffalta, in lui discendesse l'autorità di raunar'il Concilio. Mà osseruò, che, tralasciatesi l'altre ragioni, ciò non valeua, trattandosi non di Concilio il qual non fosse ancora nato; mà d'vn già nato e cresciuto, e che hauea podestà sopra il medesimo Imperadore: il qual Concilio hauendo mutato luogo di sua propria voglia, nõ era in poter di S. Maestà il metterlo doue le piacesse con ripugnanza dello stesso Concilio, del sommo Pontefice, e degli altri Principi Cristiani: Tra' quali il Rè Cristianissimo *b* l'approuaua in Bologna, mandandoui ogni di

a Varie lettere scritte dal Cardin. del Monte al Ceruino agli 11. e a' 25. di Nouembre 1. 6. e 7. di Decembre 1547.

b Appare da' Diarij di Bologna, e dagli Atti Concistoriali di que' mesi.

1547. di altri Vescoui, sì come inuiaua à Roma continuamente Cardinali di sua nazione per assister'al Papa contra ogni impeto de'Cesariani: Nè perche gli Eretici volessero il Concilio in Trento, esser ciò basteuol cagione à ritornaruelo cōtra volōtà sua, e di tanti Signori Cattolici: Se dunque l'Istruzione del Cardinal Madruccio si fosse data solo priuatamēte al Papa, com'era fin'allor succeduto; consigliaua che si rispondesse priuatamente, e soauemente, attenendosi in questo primo capo di essa alla risposta sì cōmendabile, e sempre vsata per addietro dal Papa: ch'egli nō volea torre al Concilio la libertà di stare ò d'andare doue gli fosse in grado: Intorno alla legittimità della traslazione, da che non leggeuasi nella Istruzion del Madruccio altro in contrario, non conuenire nuoua difesa: nel che parimente cōcorsero i Deputati di Roma c. Mà se i Cesarei s'auanzassero à protesto publico, douersi loro assegnar giorno certo di venire in Concistoro à pigliar la risposta, e darla quiui gagliarda e pregna di manifeste ragioni; cō aggiugnere, che contra chiunque per qual si fosse dignità riguardeuole impedisse i Prelati dal venire al Concilio, si procederebbe alle pene del Diritto: Perciòche i Decretalisti parlauano assai rigidamente di questo caso, eziandio inuerso l'Imperadore. Nel rimanente nō volersi condescendere per veruna condizione in vn tal ritorno: peròche se la stanza di Trento erasi giudicata pericolosa in addietro, molto più conosceuasi tale dapoi che il fatto di Piacenza haueua scoperta la disposizione di Carlo verso il Pontefice.

c Lettera del Card. Ceruino al Monte 8. di Decembre 1547.

E confermauasi il Legato in questa sentenza; perche trattandosi in vna Congregazion generale di ristringere i priuilegij di molti Confessori, e ciò con participazione della Sede Apostolica; vn Vescouo Oltramontano disse, che tal participazione non bisognaua; tenendo il Concilio per sè stesso pienissima autorità riceuuta immediatamente da Cristo: Alche preuedendo il Legato, che gli zelanti dell'autorità papale harebbon'agramente risposto; e conoscendo che queste palle risaltano se incontrano il duro, si smorzano se batton sul molle; disse con graue aspetto: douersi ringraziar Dio, che à quel Concilio nō mancasse podestà, essendo nella Chiesa vn Papa indubitabile, il qual vi assisteua nella persona di lui suo Legato, benche indegno di tanto Grado: nel resto i Padri seguissero l'auuiso del Legista Sceuola: *Douersi rispondere alle cose che si propongono, non à quelle che si adducono*: E con questo rimase impedito il pregiudicio à vn'ora e'l tumulto. Or diceua egli, che scorgendosi di questi spiriti eziandio frà quei di Bologna, e in Bologna; che dourebbe temersi in Trento frà tanti che dependessero da varij Principi, e doue concorressero i medesimi

Pro-

 1547.

Protestanti; i quali si porrebbono in qualunque braccio della bilancia doue conoscessero di far contrappeso al Papa? Riprouarsi da sè anche la sospensione: per cagion che sarebbe paruto al Mondo, il Pontefice appigliarsi à ciò per abborrimento del Concilio, e della Riformazione: senza che, sempre dipoi gl'Imperiali potrebbono di nuouo richiedere il Concilio in Trento; e'l Papa sarebbe già disarmato della più inuitta risposta: cioè, che'l Concilio era in istato, e douea disporre di sè medesimo: E finalmente la sospensione leuerebbe agl'Imperiali il timore che in accidente di rottura fosser citati al Concilio gli vccisori di Pierluigi come assassini; il cui misfatto è punito cõ più grauezza d'ogni altro dalla Ragion canonica; e che si procedesse legittimamente per questa causa contra alcuni ministri di Cesare, mà inferiori al Gonzaga; perciòche d'vn suo pari non volea credersi vn tal'eccesso. Quindi passaua egli à dire, nè altresì andargli all'animo che si ritenesse il Cócilio in Bologna, sì perche ancor quiui hauea scoperti vmori neri, secõdo che s'è riferito; come perche l'oziosità non sarebbe nè onoreuole nè dureuole. E quãdo si volesse venire ad atto di giurisdizione, sapeuasi, star'iui alcuni Fiscali Spagnuoli con mandato di protestare *d*: alla qual protestazione di Monarca sì grande, e creduto allora onnipotente per le vittorie, era dubitabile che molti Vescoui cederebbono, chi per opinione, chi per tema, chi per interesse. Meglio parerli, che tornasse il Cardinal Ceruino, e si proponesse improuisamente di traslatar'il Concilio in Roma: il che era verisimile che s'otterrebbe: e fattosi ciò, il Pontefice starebbe con riputazione e con vantaggio, e l'Imperadore con gelosia.

d Appare anche dal Diario a' 5. di Nouembre.

4 Quanto apparteneua al secondo punto richiesto nell'Istruzione del Card. Madruccio, il qual'era, che si mãdasse frà tanto chi prouuedesse alle cose della Religione in Germania finche dal Concilio fossero determinate; gli parue la petizione conuenientissima; e consigliò che à tal fine si creasse Legato lo stesso Cardinal Madruccio, sempre cupido d'auanzamenti ed oltre modo voglioso, già da gran tempo di così fatta Legazione *e*: con la quale addolcito, sarebbe stato vn condotto per cui arriuasse à Cesare meno amara la repulsa dell'istanza principale. Potergliisi aggiugnere due Prelati, vno canonista e l'altro teologo: sì veramente che'l Pontefice à sè riserbasse l'approuazione di ciò ch'essi trattassero, e diuisassero.

e Appare da vn discorso mandato al Papa dallo stesso Madruccio l'anno 1545. e da varie lettere de' Legati di Trento.

Parimente nel terzo capo della Riformazione per la Germania douersi dare all'Imperadore ogni piena sodisfazione.

Così diè parere il Legato: dimostrando nella secõda parte l'animo netto da ogni passione cõtra'l Cardinal Madruccio per le preterite

terite offese; ò fosse bontà di natura, ò moderazion di prudenza. Benche in simili casi taluno consigli eziandio ciò che non gli par buono, per parer buono.

CAPO OTTAVO.

Negozio di Piacenza arrenato. Prima protestazione del Mendozza in Concistoro. Risposta del Papa.

ERASI conceputa fidanza dagl'Imperiali, come toccammo, che ritenendo essi Piacenza, 1
terrebbono in mano vna calamita per tirar l'animo del Papa quantunque di ferro. Mà nello spirito de' Sourani hà maggior forza l'alterigia, che l'interesse; e più s'inalbera egli cō lo sdegno dell'ingiuria, che non si piega con la speranza della ricuperazione. Ed era degno d'osseruarsi, che in amendue le Corti parlauasi d'vn conforme linguaggio da' Principi, e d'vn linguaggio contrario à quello, mà conforme altresì trà loro dagli Oratori: Imperòche *a* il Legato in Germania, e Fabio Mignanelli Vescouo di Lucera Nunzio per quest'affare, promoueuano il rendimento di Piacenza, come quello che sgombrerebbe le diffidenze nel Papa, e'l farebbe con più fidanza porre il Concilio in luogo signoreggiato da Cesare. Il Mēdozza altresì cō simili arti cōfortaua il Cardinal Farnese à procurar la sodisfazione di Cesare nel Concilio per addolcirlo ed intenerirlo intorno alla restituzion di Piacenza: Mà sì come nessun de' due Principi volea comperar'à contanti le foglie della speranza; ambedue s'accordauano *b* nel rispondere, che non si doueano mescolar'il priuato col publico, e'l temporale col sacro. Il Granuela disse *, molto essersi auāzato Cesare in dichiarare che gli era dispiaciuto il successo, e che amaua il Duca Ottauio da figliuolo: nel resto si fatte restituzioni esser ciòche di maggior peso facciano i Principi; e però non maturarsene la deliberazione col consiglio sol di poche giornate. Onde finalmente il Mignanello e'l Pallauicino andati per questa causa, ritornarono *c* l'vno al Pōtefice, l'altro al Duca.

Allo stesso tempo il Papa fè considerar *d* le proposte del Madruccio da' Cardinali Deputati, e leggere il parer *e* loro dal Decano in vn Concistoro; e fù tale: Douersi e lodar la pietà dell'Imperadore, che hauesse piegati i Protestanti alla riferita sommessione, e concepir buona speranza di lor salute. Mà perche la sommessio-

a Appare da varie lettere del Card. Sfondrato al Farnese, e da vna al Maffeo sotto i 5. di Nouembre 1547.

b Appare da vna lettera del Card. Sfondrato al Farnese a' 3. di Nouembre 1547.

* Lettera del Card. Sfondrato al Farnese vltimo d'Ottobre 1547.

c Il primo si partì al fin di Nouemb. 1547. come appare da vna scrittagli dal Cardin. Sfondrato a' 2. di Decembre; l'altro al primo di Genn. 1548. come da vna dello Sfondrato al Card. Farnese agli 8. di Gennaio.

d Appare da vna scritta a' 17 di Decembre 1547. dal Card. Farnese al Poggio Nunzio di Spagna, e dal parere stesso di que' Deputati, che si conserua nell' Archiuio Vaticano.

e A' 9. di Decembre 1547.

messione da loro offeriuasi al Concilio da celebrarsi in Trento, e però Cesare chiedeua ch'egli colà si rimandasse; poterfi rispondere à questo capo, che la traslazione s'era fatta con libertà del Cõcilio; e che alla sua libertà s'apparteneua il fermarsi à Bologna, o'l tornare à Trẽto: Che parimẽte da esso dependeua l'altro capo della petizione Cesarea; ciò era il trarre à compimento la Riformazione, della quale il Concilio hauea già statuita grã parte: Che intorno al mandar Prelati per aggiustare in Alemagna il modo del viuere quãto era alla Fede finche terminasse il Cõcilio; si potea dar sodisfazione à Sua Maestà: Vltimamente sopra ciò che Cesare prometteua di lasciar l'elezion del Põtefice libera a' Cardinali, oue in tale occorrenza il Concilio durasse; benche le ragioni del Collegio fossero così ferme, chiare, ed antiche d'eleggere il Papa in tutti gli auuenimenti, ch'elle nõ si potessero chiamare in cõtesa; nondimeno douersi render grazie alla Maestà Sua del buon'animo.

3 Letto ciò dal Decano, il Papa domandò il Cardinal Madruccio ch'era presente, se gli pareua che allora si prendessero le sentenze de' Cardinali sopra quella scrittura de' suoi Deputati, ò che ciò si riserbasse ad vn'altro Concistoro à fin di riceuerle più considerate. Egli pregò il Pontefice che soprasedesse, perciòche al Mendozza rimaneua d'esporre alcune altre cose per informazione di S. Beatitudine, e di que' Signori. E questo fece il Cardinale ò acciòche la diuisata protestazione ritrouasse il Papa meno armato dall'approuazioni del Collegio, e'l Collegio men dichiarato ne' sentimenti del Papa; ò, sì come sospettò il Cardinal Ceruino *f*, à fine di guadagnar tempo da conquistar cõ gli vfficij molti de' Padri in Bologna.

f Lettera del Card. Ceruino al Mõte a' 9. di Decẽbre 1547.

4 Nel Concistoro vegnente che si tenne frà cinque giorni, chiese ed hebbe il Mendozza publica vdienza *g*, dichiarando di voler protestare: e per instanza di lui vi furono chiamati ancora dal Papa gli altri Oratori de' Principi. Iui con parole modeste, mà feruide e vibrate, espresse la necessità di rimandar' il Concilio à Trento, e i danni della dimora. E quantunque il Pontefice più volte l'interrompesse con dire, che la colpa non procedeua da sè, mà da altri, cioè da' Vescoui ch'erano in Trento, i quali non voleuano andare, ò più veramẽte nõ erano lasciati andare à Bologna, purgando la cõtumacia, e hauẽdo cõsiglio vnitamẽte del luogo; cõtuttociò in fine gli fè rispõder publicamẽte dal Segretario: Che harebbe deliberato co' Cardinali secondo che richiedea la granità del negozio, e datagli risposta nel prossimo Concistoro; ammonendo frà tanto ognun de' presenti (auuiso premeditato dal Cardinal Ceruino) che niuno formasse strumento intorno alla proposta, e alle parole del Mendozza finche non s'vdisse la risposta;

g A' 14. di Decembre, come negli Atti Cõcistoriali, e più ampiamẽte nella prodotta lettera del Card. Farnese al Vescouo di Modona, e nel Breue che sotto il 26 di Decembre il Papa scrisse al Concilio di Bologna.

stà; perciòche allora potria ciascuno dar testimonianza autentica d'amendue à suo piacere. Vscito l'Ambasciadore, furono incontanente dal Papa richieste le sentenze: le quali conuennero, che ciò si comunicasse, e si rimettesse al Cõcilio medesimo di Bologna: come il Papa fè con vn Breue, e con la mession d'vn corriere *b*. Frà tanto il Cardinal Madruccio, veggendo che il trattato precipitaua à rottura, di cui egli e come Cardinale, e come obligato à Paolo di quella Dignità, non voleua essere strumento, si partì da Roma: e lasciò attore il Mendozza della parte più contenziosa.

b A'16. di Decembre, come sopra.

In tutte queste narrazioni compare infangato il Soaue d'innumerabili errori. Dice che'l Cardinal Madruccio nel Concistoro de'noue di Decembre espose la sua ambasciata: Che'l Papa rispose lodando le azioni e la volontà di Cesare; e che nel resto prese spazio à deliberare: E che poi hauendo tentato il Cardinale in varie vdienze, mà indarno, di trarne qualche buona determinazione; si partì, lasciando le Instruzioni al Mendozza. Tutto auuenne contrariamente: Il Madruccio assai prima de'noue di Decembre, e non in Concistoro, mà in camera, haueua esposta sua ambasciata, e comunicata la scritta Instruzione al Pontefice: la quale mandata da questo al Cardinal del Monte, giunse à Bologna l'vltimo di Nouembre, come notammo: Nel Concistoro de'noue di Decembre non si fece altro di nuouo, che leggere il parere de' Deputati; e per instanza del Madruccio ritardossi il prenderne le sentẽze al prossimo Concistoro: Il Card. Madruccio nõ si partì prima di questo secõdo Concistoro, mà poi, e dopo la prima protestazione da noi riferita dell'Ambasciadore. Scriue egli più oltre, che questa si fè dal Mendozza con destro che n'hebbe del Concistoro publico, in cui fù dato il Cappello al Cardinal di Guisa; nella qual' occorrenza è lecito à ognuno d'entrarui. Mà il Cardinal di Guisa hauea riceuuto il Cappello nel Concistoro publico fin'il dì ventesimo quarto d'Ottobre *i*, e il protesto del Mendozza si ascoltò in Concistoro segreto a'14. di Decembre, doue consigliatamente dal Papa fù ammesso egli con gli altri publici Rappresentatori. Aggiugne, essere stato risposto quiui al Mendozza, che'l Papa volea comunicar' il negozio al Concilio di Bologna, e vdir sue ragioni. E pure il Papa allora non rispose altro, se non, che voleua tenerne consiglio: e dapoiche l'Ambasciadore vscì di Concistoro, pigliò col parere de' Cardinali la determinazione d'intender'il senso de'Padri di Bologna. Mà seguiamo il nostro viaggio.

i Atti Concistoriali.

Fù dunque scritto dal Papa al Card. del Monte il dì sedicesimo di Decembre vn Breue, il quale arriuò a' diciotto, con la nar-

razione di ciò ch'era seguito fin'à quell'ora; e con ordinazion di proporre l'affare al Sinodo: il quale con ogni prestezza significasse al Pôtefice la sua sentenza. Parue al Legato fin quando riseppe dal Cardinal Ceruino *, i Deputati esser'autori di tal consiglio al Pontefice, che il partito fosse arrischiato: Imperòche non teneua egli tanto in potere le sentenze de'Vescoui, quãto presuppone il Soaue: anzi ne hauea poco innanzi esperimentate delle torbide, e inreuerenti, secondo che menzionammo, le quali gli haueano fatto credere per necessario di portar'il Concilio in Roma: E dall'altro canto ben'intendeua, che in quella deliberazione, se in altra mai, conueniuagli vsar maniere le quali esposte agli sguardi della fama non hauessero alcuna mostra ò d'aggiramento, ò di violenza. Preuedeua insieme gli vfficij industriosissimi de'Cesarei, i quali non si terrebbono obligati à tanta circũspezione. E conosceua per ageuole, che altri presi dalla speranza pomposa di cõuertir l'Alemagna, altri dalla gagliardissima paura ò publica ò priuata di non prouocar'il Signore de' due terzi del Mondo cattolico, e stimato allora inuincibile per potenza, per valore, e per fortuna; consentissero al ritorno. E benche inuerso di questo la maggior'opposizione fatta per addietro da lui e dal Collega al Pontefice, che douesse lasciarsi libertà di ciò al Cõcilio, sarebbesi tolta oue lo stesso Cõcilio vi cõsentisse; nõdimeno anche in questo caso antiuedeua egli nõ solamente alcun di que'mali per cui l'haueua abborrito; mà vn'altro nuouo e più graue, posti i recenti dispiaceri per le riuolte di Piacenza: Ciò era, che si riporrebbe il Sinodo in Trento non per volontà del Papa il quale ricuperasse con questo beneficio l'Imperadore; mà de'Vescoui, i quali come sarebbonsi auuisati d'hauer fatta disposizione molesta all'vno, e gradita all'altro: così concepirebbono diffidenza del primo, quasi d'offeso e sdegnato, e si getterebbono in braccio al secondo, come à sodisfatto ed à protettore: Onde e gli animi fra'l Papa e Cesare rimarrebbono più che mai diuisi, e Cesare con hauer'il dominio di Trento nella persona del Fratello, e la dependenza de' Vescoui rimasi, de'ritornati, e de'Tedeschi i quali vi manderebbe, diuerria signor del Concilio. Accennò egli questo timore al Cardinal Ceruino *l* sù le prime nouelle d'vn tal parere datosi in Roma da'Deputati: Mà il Collega gli rispose: Ben'essersi anche da loro considerato il pericolo; nondimeno douersi incontrar con fortezza sì come necessario; perche d'altro modo il Pontefice manifestandosi non indifferente, mà Parte, harebbe perduta la riputazione di buon Giudice in questa contesa. Tanto fà mestiero à chi è superiore à tutti, l'apparir'eguale con tutti, che ogni gran rischio si reputa per leggiero rimpetto al dimostrare quella

1547.

* Lettera del Card. Ceruino al Mõte agli 8. e a'9. di Decembre 1547.

l Lettera del Card. Ceruino al Collega a'21 di Decembre 1547.

1547. parzialità la qual distrugge l'autorità: riducendosi con la parzialità alla stima di sola parte chi con l'autorità e col vocabolo di *Noi*, assume in sè la sembiãza, e la possanza della Republica intera.

CAPO NONO.

Congregazioni tenute à Bologna sopra le instanze di Cesare; e risposte del Concilio in lettere al Papa.

La mattina che succedette alla giunta del Breue, il Legato raunò la Congregazion generale; e quiui fè vdire a'Padri l'Instruzione del Cardinal Madruccio, il giudicio de' Cardinali Deputati in quella parte che riguardaua il douersi ritornare ò nò il Cōcilio à Trento, approuato dal Concistoro; e'l Breue del Papa scritto à sè in conformità dello stesso giudicio. Seguì à dire parerli suo debito, secondo il costume, che in proposta sì ardua egli per loro informazione recasse in mezzo quello che gli occorreua: E qui ragionò quello, che in sustanza io leggo à lui somministrato in vna lettera del Collega: Da vn lato douersi hauer grā rispetto alla riconciliazione della Germania, e alla petizione di Cesare, del Rè Ferdinando, e di tutti gli Stati Alemanni: Dall'altro volersi pensare all'onor del Concilio, ed all'esempio de' futuri: Esser noto e a' circonstāti, e agli assenti cō quanta necessità, sincerità, libertà, podestà si fosse fatta la traslazione: E nondimeno molti Vescoui rimaner' in Trento con gran disprezzo del Sinodo, mentre nè haueano voluto vbbidire al decreto promulgato in loro presenza, nè agl' inuiti mandati loro dipoi con lettere à nome comune: onde parea che per nō lasciare ad altre età questo esempio scandaloso, douessero prima venir' i contumaci à ritrouare, e à riconoscer' il Concilio legittimo, che il Concilio andare oue staua il drappello de' contumaci.

a 8. di Decembre.

Secondariamente, che nella sommessione promessa da' Protestanti si parlaua ben del Concilio da celebrarsi; mà non del già celebrato in Trento: Perciò conueniua dir chiaro; e stabilire che non si riuocassero à nuoua contesa specialmente i decreti della dottrina, come quelli che già erano riceuuti per ogni paese cattolico, e che di loro natura vna volta legittimamente pronunziati, e fermati sono infallibili per la sicura assistenza dello Spirito Santo, nè però soggetti à reuisione senza ingiuria della Fede. Terzamente, prometter sì bene i Protestanti di rimettersi ad vn

Conci-

 1547.

Concilio cristiano: mà non dichiarar'esfi ciò che intendessero per questo nome: e sentirsi qualche bisbiglio, che voleuano vn Concilio popolare, e non di soli Vescoui secondo l'vso antichissimo della Chiesa. Spiegassero dunque à parole aperte, e incapaci di varij sensi la lor promessa, acciòche il Concilio in cambio d'esser da loro accettato, non fosse beffato. In quarto luogo, douersi ben'assicurare la libertà del Concilio in Trento, sì per ciascuno in particolare, sì per l'Adunanza in comune; onde non fosse vietato lo starui ò il partirsene secondo che ben si stimasse. Per quinto capo, nell'Instruzione data al Cardinal Madruccio mostrarsi pensiero, che'l Concilio douesse durar lungamente; il che non parea conueneuole: Sìche bisognaua certificarsi che si lascerebbe in loro balìa di chiuderlo, e terminarlo qualũque volta il giudicassero buono. Queste cose ponderassono i Padri, tenẽdo in mente Idio, la saluezza del Cristianesimo, l'onor del Concilio, e'l pio desiderio che haueua Sua Santità di riunir la Germania, e di compiacer' in quanto si potesse all'Imperadore: e profferissero con libertà le sentenze come che le dettasse loro lo Spirito Santo.

Interuennero in questa Congregazione due Oratori del Rè di Francia, e quarantotto frà Arciuescoui e Vescoui, oltre al Vescouo di Mirpoix che impedito da infermità, mandò il suo parere in cedola: e fuor di ciò sei Capi di Religioni. Frà questo numero pochi eran sudditi del Papa nel temporale ò per nascimento, ò per Vescouado. Tutti concorsero in vn giudicio conforme al ragionamento del Cardinale, toltine sei: *Tali furon* Braccio Martelli Vescouo di Fiesole, Frate Angelo Pasquale Schiauone Vescouo di Motola; i quali stimarono, che asicurata la libertà si douesse tornare à Trento senza hauer'in conto l'altre considerazioni; Frà Baldassar Limpo Vescouo di Porto in Portogallo, e Galeazzo Floremonte da Sessa Vescouo d'Aquino; che approuaron' il ritorno purche non si ponessero in lite i decreti già pronunziati: Riccardo Pato Vescouo di Vuorchester in Inghilterra, che disse, creder' egli opportuno il tornare; rimettersi contuttociò al Legato: e Aluaro della Quadra Vescouo di Venosa, Spagnuolo (vnico ini di sua nazione) che fù per la tornata in modo assoluto. Pertanto il Legato conchiuse, che si detterebbon le lettere da rispondersi al Papa secondo il parer della maggior parte, e leggerebbonsi nella prossima Raunanza.

Il dì succeduto [a] celebratasi la Messa dello Spirito Sãto, il Presidente medesimo lesse [b] l'esempio delle lettere formate da sè e dal Massarello: e ne domandò i giudicij. Questi furon simili a' dati il dì precedente frà gli approuatori di quel parere: Trà i riprouatori, il Vescouo di Vuorchester cedendo all'autorità degli

altri

[a] 20. di Decembre.

[b] Gli Atti e'l Diario a' 19 e a' 20. di Decembre.

1547. altri, comprouò semplicemente le lettere: quei di Porto, e d'Aquino desiderarono che s'esibisse il ritorno à Trento quando le cose iui espresse fossero prima ben dichiarate: Quel di Motola non lodò che si rendesse vna risposta sì presta, e sì precisa, mà voleua ch'ella più si maturasse, ò che si rendesse più ambigua: Quei di Fiesole e di Venosa inclinarono assolutamente al ritorno. Molti poi fecero come auuiene, varie osseruazioni minute nelle parole: onde in fine si determinò di lasciar libero al Legato il mutarle salua la sustanza.

c A'21. di Decembre 1547. Furono dunque inuiate le lettere à Roma il giorno à canto c. Erano scritte in latino à nome del Legato, à cui parimente il Pōtefice haueua indirizzato il suo Breue. E sì come questa risposta credeuasi, che si douesse comunicare a'Cesarei, così era narrata quiui tutta la contenenza del medesimo Breue, e la maniera della proposizione fattasi dal Presidente: La somma delle sentenze essere stata: Che si lodasse la cura pastorale di Sua Santità, ed anche il zelo di Cesare verso la Religione con pregar Dio per la prosperità della Maestà Sua e del sacro Imperio: Supplicare ad amendue il Concilio, che riceuessero in buona parte ciòche si rispondesse intorno all'affare; persuadēdosi, tutto esser detto per salute e pace della Republica Cristiana. Benche per lo spazio ormai di trè anni hauessero i Padri sostenute nel Concilio graui incomodità di corpo, d'animo, e di spesa, onde riusciua duro il sottoporsi di nuouo a'disagi di Trento quando più tosto harebbono douuto sperare di finir'il Sinodo; essendosi già esaminate e smaltite in modo le cose per le quali s'era congregato, che non pareua mācarui altro se non di promulgare in Sessione i decreti solennemēte: contuttociò non esser veruno de'Padri che per conformarsi al zelo di Sua Santità e di Sua Maestà, e al prò dell'inclita Nazione Alemāna ricusasse di ritornare à Trento, e di tollerarui ancor più graui patimenti; purche, mentre si ponesse cura alla sola Germania, nō si esponesse e per quel tempo e per l'auuenire à manifeste perturbazioni la Chiesa vniuersale con quello forse intempestiuo passamēto.

Quì esplicauansi con forma significante ed acconcia i cinque punti da stabilirsi auanti alla mossa, considerati dal Cardinal del Monte, ed approuati dall'Assemblea. Nel primo, ch'era la venuta de'Vescoui fermati à Trento, mostrauasi la conuenienza insieme e l'ageuolezza, come opera dependente da vn solo cenno di Carlo; e però ne pregauano caldamente la Maestà Sua. Intorno agli altri quattro faceano veder la necessità; e nulla diceuasi della facilità, come di quella che non vi appariua tanto palese quanto nel primo. Il resto, che hauea rispetto à conseruare l'autorità del Pōtefice

1547.

teſice e della ſua Sede, à leuare per ogni tempo materia di ſciſme, e à mantener'aderenti e fauoreuoli il Rè Criſtianiſsimo e gli altri Principi à quel ſanto Concilio; laſciarſi alla prudenza della Santità Sua. Dichiarando in fine, che quando i prefati punti frà vn congruo tempo non foſsero ben fermati e chiariti, voleua il Concilio eſser libero di ſpedir le materie maneggiate e diſcuſſe; e di proceder'auanti ſecondo l'inſpirazione dello Spirito Santo. Tale hauea giudicato i Padri che poteſse da Sua Santità renderſi la riſpoſta all'Imperadore: e ſecondo vn tal giudicio eſserſi formate le preſenti lettere dal Legato: Queſte, domandatine i pareri da capo, eſsere ſtate approuate da tutti, eccettuandone quattro: due de'quali haueuano eſpreſsamente contradetto (ſignificando i Veſcoui di Porto, e di Venoſa) e gli altri due le haueano lodate ſotto certe condizioni: intendendo quei di Motola, e di Fieſole. Contrarietà che auuenne in propizia maniera, perche ad vn'ora s'accreſceſse al decreto l'autorità con quella dimoſtrazione d'eſame, e di franchezza; non ſi ſcemaſse col numero de'contradittori.

CAPO DECIMO.

Riſpoſta renduta dal Papa al Mendozza in voce nella Congregazione de'Cardinali, ed agli Eccleſiaſtici di Germania per lettere.

GIVNTE *a* à Roma queſte lettere, perche il Mendozza *b* affrettaua d'eſsere ſpedito à fin di poterſene tornare alla cura di Siena, d'onde per queſt'affare l'haueano portato in Roma i comandamenti di Ceſare; il Papa ſenza aſpettare il Conciſtoro, al quale cagionauan tardanza le Feſte di Natale, la mattina di Santo Stefano *c* con occaſione della Cappella tenne Congregazione conciſtoriale; e comunicò al Collegio la riſpoſta del Sinodo. Appreſso col parere de'Cardinali la mattina proſsima dedicata à San Giouanni, e feſteggiata parimente di Cappella papale, raunò vna ſimil Congregazione: e quiui introdotto il Mendozza, gli fè parlare ad alta voce dal Segretario in queſta ſentenza. Che alla propoſta dell'Eccellenza Sua il Pontefice ſarebbe ſtato pronto di riſpondere immantenente, ſe non che hauendola eſpoſta l'Ambaſciadore in preſenza de'Cardinali, reputò conueneuole Sua Santità di vdirne il loro giudicio, sìcome hauea fatto quella ſteſsa matti-

a A'24 di Decẽbre, come in vna ſotto quel dì del Cardinal Ceruino al Mõte.

b Lettera del Card. Ceruino al Monte a'21. di Decembre 1547.

c Atti Conciſtoriali a'26. e a'27 di Decembre 1547.

1547. e 1548. mattina. Succesſiuamente narrò la preſa deliberazione d'addimandarne il Concilio, la preſtezza in ciò vſata per ſodisfare alla fretta dell'Oratore, il Breue ſcritto, le maniere tenute dal Preſidēte, e'l tenore delle riſpoſte intorno a'cinque articoli da dichiararſi prima di muouer'il Sinodo; i quali parimēte à S. Santità e al Collegio pareuano ragioneuoli, e conformi a'decreti de'Padri e de' Concilij paſsati: Quanto apparteneua al Pontefice, bramar'egli cō ſommo affetto la ſalute dell'Alemagna, come hauea moſtrato per molti anni con chiare proue, note più che ad ogni altro allo ſteſſo Ceſare: Eſser'apparecchiato à continuar'ogni vfficio di buon Paſtore, con perſuaderſi che la Maeſtà Sua, il Rè ſuo fratello, e la nobiliſsima Nazione Alemanna non facean tal richieſta ſe non in quanto l'eſeguzione poteſse auuenire ſenza ſcandalo e turbamento, anzi con pace e concordia dell'altre Nazioni, e conſeruandoſi la libertà del Concilio, e della Chieſa.

Dopo queſto fatto, mandò il Pōtefice ſua riſpoſta alle lettere da noi premoſtrate degli Eccleſiaſtici raccolti nella Dieta d'Auguſta. Della qual riſpoſta veggēdo il Soaue la tardità, e non ſapēdo che'l Papa ne hauea fatte portar molto prima le ſcuſe dal ſuo Legato, come dicēmo, vi finge di ſuo ingegnoſamente, che Paolo ſdegnato di quella lor cōcluſione la quale haueua ſembianza di minacceuole intimazione, s'era poſto in cuore di nō riſpōdere; mà che il procedere del Mēdozza eccitādogli timore d'aperta rottura cō Ceſare, il moſſe à por mēte di non far'alienar da sè que'Prelati. La cōtenenza della riſpoſta fù tale. Lodauali del zelo verſo la conuerſione e la vnione delle loro prouincie: Eſsere ſtata à lui queſta cura fiſsa nell'animo fin'in principio del ſuo Pontificato: Hauerne dati molti ſegni, e ſpezialmente l'elezione di Trento per ſoggiorno del Concilio, luogo diſagiato all'altre nazioni, mà propinquo e comodo agli Alemanni; mandando colà vna e due volte ſuoi Legati, e non perdonando à veruna ſpeſa. Mà, ſe per quindici meſi dopo l'vltima intimazione, ſenza che foſse ancora in quel paeſe l'impedimēto della guerra, quaſi niuno di lor Gente v'era conuenuto nè per sè, nè per Miniſtro eſsēdouene pur venuto qualcuno, il che moſtraua la poſsibilità dell'acceſso, douerſi ciò imputare, non al Pontefice, mà ſolo ad eſsi, i quali benche più vicini degli altri, haueuano traſcurato non ſolamente d'andarui, mà di mandarui la ſcuſa: Frà tanto conuenendoui molti Prelati dalle più remote contrade della Criſtianità, eſserſi fatti con gran concordia molti decreti in dichiarazion della Fede, e in emendazion de'coſtumi, conuincendo la maggior parte degli empij dogmi inſegnati dagli Eretici moderni: quindi apparire, hauer ſempre in lui vegliata la cura di riſanare quella prouincia. Che ſe poi due anni dopo l'vltima intimazio-

mazione s'era di là partito il Concilio, era ciò auuenuto senza sua commessione, e, quando volesser credere il vero, nè pur notizia. Nondimeno perch'è fuor d'ogni dubbio che vn Concilio legittimo hà podestà di portar sè stesso doue lo Spirito Santo gl'inspira, massimamente à fine di conseruarsi; douer'il Papa giudicar la traslazione per ben fatta oue non si prouasse il cōtrario: Dalla qual traslazione benche dissentissero alcuni pochi, conuenir contuttociò di star'à quello che haueua determinato la parte di grā lunga maggiore: Nè perciò volersi stimar diuiso il Concilio, quantunque certi ancora si stessero in Trento, e ricusassero d'ire à Bologna, essendo il Concilio cosa vnica e indiuisibile. Non essersi egli constituito in luogo ò troppo lontano da Trento, ò disagiato ad abitarui, ò pericoloso à Venirui. Nulla ostare alla sicurtà il dominio ch'iui tenea la Chiesa Romana; hauendo riceuute da essa la Germania, non solo come l'altre Nazioni la Fede e la Religione con molti beni, mà singularmente la dignità del sacro Imperio, e tanti egregij pegni di materna beniuolenza: A che aggiungersi, che i confinanti di Bologna erano tutti in fede, e in soggezione di Cesare.

3 Ritornando al tenor delle lettere, risponder loro egli più tardi che non haurebbe desiderato: La cagion di ciò essere stata la messione del Cardinal Madruccio per lo stesso affare: perciòche non potea il Pontefice scriuer loro cosa determinata senza prima hauer'vdite, e cōsiderate le proposte di Cesare nella medesima causa. Riferiuasi dipoi succintamente il succeduto col suddetto Card. e col Mendozza; e mandauasi loro vn'esempio della risposta data al secondo: Da essa vedrebbono quali dubbij rimanessero da schiarare prima che si trattasse il ritorno à Trento: Desiderare, ed aspettare in questa occorrenza il Pontefice da loro la solita equità ed affezione al vero e al giusto; esortandogli à procurare, com'era lor costume, la pace della Chiesa, e il verace lume della Fede nella Germania. Venissero, ò mandassero Procuratori à Bologna, à fine ò di continuar quiui il Concilio, ò, se il luogo si reputasse meno acconcio, di deliberare insieme con gli altri nuoua prouuisione.

4 Quanto era all'estrema parte di loro lettere, oue sponeuano, douersi temere, che cessando troppo in ciò la Sede Apostolica, si prendessero altri compensi per quella causa; diceua, ch'egli ogni male pauenterebbe oue conoscesse d'hauer veramente cessato in opera sì richiesta dall'vfficio di chi Idio hauea posto in quella Sedia per salnezza di tutto il Gregge cristiano, e massimamente delle pecorelle smarrite: mà, che per lui nulla si fosse mancato in ciò, apparire dalle narrate diligenze note al Cristianesimo tutto:

Onde sì per questo, sì per l'opinione che haueua della lor grauità e moderazione, e della sapienza e pietà di Cesare; nō poter'egli aspettare che alcuno di essi approuasse strada se non diritta e degna di lor pedate. Dar'à sè tal fiducia la religione loro sempre ferma trà lo sdrucciolo degli altri: Mà quando pur s'intentassero consigli contra l'autorità della Sede Apostolica, non esser già egli tale il qual valesse ad impedire che sopra di lei come d'vna casa, non discendessero pioggie, non inondassero fiumi, e soffiassero venti: ricordandosi che tutto ciò doueua accadere per la predizione fatta dal medesimo Architetto supremo di quella Casa quando ne haueua gettati i fondamenti: mà che non potea però temerne la caduta ò la dissoluzione, sapendo ch'era fondata sù ferma pietra: Temer'egli sì, e compatire alla sorte di coloro i quali, non atterriti dagli esempij antichi e moderni di chiunque con vani sforzi, e con graui supplicij del Cielo haueua preso ad vrtarla, precipitauano in tali consigli; e voleuano più tosto espòrre sè stessi à manifesto pericolo con perturbazione di tutta la Chiesa mentre tentauano disfar l'edificio di Dio in ogni età impugnato, e non mai espugnato dagli empij; che viuer concordeuolmente col Pontefice in vnità di casa, e in bellezza di pace, come sempre gli haueua inuitati, e gl'inuitaua. Così egli confortar'essi à fare, & à non ammetter ne'lor Conuenti consigli strani, e à niuno gioueuoli: e così promettersi della fede, e della pietà che haueuano sempre dimostrata. Maniera ciuile di consolar le minacce de' nostri, e de'diuini gastighi verso i Grandi per qualche imminente lor fallo, col mostrare che la lor conosciuta bontà ci ritenga dal crederlo per futuro.

CAPO

CAPO VNDECIMO.

Protesti de' Fiscali Cesarei nel Concilio di Bologna, e risposta che riportarono.

ERANO state queste à guisa di scaramucce in rispetto a' graui conflitti che seguitarono. Intorno al successo, de' quali il Soaue è pessimamente informato. Introduce egli il Cardinal Ceruino insieme col Collega in vna Cõgregazion generale à Bologna, la qual fù tenuta a' sedici di Gennaio, cioè in tempo, che il Ceruino più di due mesi auanti n'era partito. Ed appunto *a* vna settimana innanzi il Papa nel Concistoro hauea fatto vn decreto, ch'egli non ostante la dimora in Roma, ritenesse le qualità di Legato: nè ritornò al Concilio se non il giorno de' ventidue di Gennaio, come appare dal Diario e dagli Atti. Mà l'error del Soaue hebbe origine dall'hauer' egli veduta la sola protestazion da narrarsi; la quale parla di Legati nel numero del più, come quella ch'erasi preparata in Corte di Cesare, e consegnata a' Procuratori assai prima. Il che parimente ignorando egli, commette il secondo fallo, e racconta che Carlo Quinto risaputa la risposta data al Mendozza, inuiò due Fiscali à Bologna per protestare: là doue nel vero questi Fiscali v'erano giunti molto innanzi, come altroue noi raccontammo, ciò fù a' cinque di Nouembre *b*; e il mandato loro si vede segnato dall'Imperadore in Augusta fin sotto i 22. d'Agosto, e così più di quattro mesi auanti alla risposta c' hebbe in Roma il Mendozza. Onde ognora più è manifesto che'l Soaue non vide nè gli Atti del Concilio, nè i Diarij, nè pienamente i Registri; mà che scrisse (per vsar la forma latina la qual non meno quì hà luogo nella significazione italiana) ad vna luce maligna di qualche tenue, e non sincero barlume.

a A' 9. di Gennaio 1548. come negli Atti Concistoriali.

b Appare da Diarij del Massarello, da vna lettera de' Legati scritta in quella sera al Card. *Farnese*, e da varie altre del Card. del Monte al Ceruino dapoi partito.

Or questi Fiscali hebber commessione da Cesare dopo l'auuenuto col Mendozza di venir' all'atto della protestazione. Imperòche bẽ vedeua egli che le difficoltà proposteli pel ritorno del Cõcilio à Trento erano insuperabili; sapendo che i Protestanti tratti per forza à quella forma generale di sommessione, intendeuano tuttauia sotto que' vocaboli di *Concilio libero, cristiano e legittimo*, ciòche sempre haueano inteso ed esplicato nelle risposte rendutesi da loro altre volte quando essi hauendo sciolte le mani poteuano

anche sciorre francamente la lingua: e specialmente che à nulla meno consentiuano, che ad accettar'i decreti già publicati nella materia de' Libri Santi, del Peccato originale, della Giustificazione, e de' Sagramenti; i quali decreti estirpauano dalle radici la loro dottrina: E perciò nella prefata dichiarazione parlarono cō maniera espressa di *Concilio da celebrarsi in Trento*, e non del già celebrato. Onde l'Imperadore vdita la prima risposta *c* datasi al Mendozza in Roma di rimetter l'instanza al parere dello stesso Concilio; indouinò che sarebbesi richiesta vna tal condizione la qual'egli conosceua per impossibile: e posto ciò, tanto gli era ella più dispiaceuole quanto appariua più ragioneuole considerate le sentenze de' Padri antichi, e l'infallibilità della Chiesa: perciòche gli toglieua insieme e l'impetrazione della domanda, e'l fauore del giudicio vniuersale nella contesa. Anzi il Papa conoscendo la saldezza di questo scudo, hebbe somma cura di non debilitarlo: E però quantunque non sieno egualmente immutabili i decreti de' Concilij nelle ordinazioni del viuere, e nelle diffinizioni del credere: nōdimeno per dimostrare ch'egli dal canto suo accettaua tutte le cose dal Sinodo già statuite eziādio in danno della sua Corte, hauea dichiarato nell'vltima Segnatura di Grazia *d*, di volerne l'osseruazione; imponendola al Datario, il quale hauea già cominciato à porla in effetto. Dall'altro lato denunziando all'Imperadore il Concilio, che oue frà tempo conueneuole non si riceuesse la chiarezza de' cinque articoli proposti, intendea di passar'oltre alla spedizione; volena Cesare almeno con le minacce, e col timore di scisma raffrenar'i Padri da cotal' opera che à lui sarebbe riuscita sì poco onoreuole, e harebbe troncata tutta la sua tessitura. Ricorse dunque à dar fuoco à questa colubrina del minacceuol protesto con la voce e de' Fiscali nel Concilio, e del Mendozza nuouamente nel Concistoro.

c Lettera del Card. Sfondrato al Farnese vlt. di Decembre 1547.

d Lettera del Card. Ceruino al Monte a' 21. di Decembre 1547.

Stauano in Bologna per tal'intendimento Francesco Vargas Fiscal generale della Castiglia, e Martino Soria Velasco: i quali comparuero amendue mentre si teneua vna Congregazion generale *a* a' 16. di Gennaio; e chiesero vdienza. Postosi il negozio à pareri, molti si rimisero al Presidente: ed egli non volle sopra di sè e del Pontefice, secondo la cui nota mente presumeuasi lui operare, l'odio d'vna irriuerente repulsa; e però concorse ad ammetterli. Primieramente dierono & indi ricuperarono dal Notaio del Concilio i loro mandati *b*; oue diceuasi: ch'essendo Cesare costretto per seruigio della Religione e della Chiesa à protestare contra d'alcuni che si nominauan *Legati Apostolici*, e contra vn Conuento di Prelati raunato in Bologna, il quale s'intitolaua *Concilio*; e nol potendo far'egli personalmente per la distanza de' luoghi constituiua

a gli Atti e vna lettera del Card. del Monte al Farnese a' 17. di Gennaio 1548. Il mandato di Cesare a' Procuratori, e la loro protestazione stà in vn Volume delle Instruzioni nell'Archiuio Vaticano.

b Segnati a' 28. d'Agosto 1547.

 1548.

uiua i due sopranominati per suoi procuratori à quell'atto. Dipoi fecero instāza che fossero introdotti notai e testimonij speciali da lor menati. Mà, fattisi vscire, ancor sopra questo punto si domandarono le sentenze de'Padri: e fù trà essi gran controuersia; riputando molti, che tal soddisfazione nulla pregiudicasse; e ripugnando altri molti con l'esempio del Concistoro, doue non s'ammettono mai notai ò testimonij stranieri per non dichiarar soggetta la fede di quell'augusto Conuento; lo stesso volersi fare in Concilio, e con tanta maggior guardia dell'autorità, quanto ella più si sentiua impugnata con quell'atto il quale gli contendea la dignità di vero Concilio. Fù determinato di prorogar la deliberazione à due giorni finche si chiamassero & vdissero i Padri assenti: peròche essendo stato il fatto improuiso, quella Congregazione era scarsa. Mà questa risposta fatta render'a'Fiscali per gli Arciuescoui di Matera e di Nassia, fù rigettata da loro, instantissimi d'esser'intesi quel giorno. Si trattarono altri partiti: e al fine perche in ciò similmente si rimetteua vna gran parte al Legato, ed egli hauea per regola di non dispiacere a'Grandi nel modo quando cōuenia dispiacer'ad essi nella sustanza; condescese ad introdurre loro testimonij e notai; sì veramente che questi non potessero rogarsi del fatto separatamente senza far'atto nullo, mà solo vnitamente co'notai del Concilio: E così entrarono due notai, e cinque testimonij per Parte.

4 In primo luogo fù letta dal notaio del Concilio vna protestazione à nome di esso Concilio: Che quantunque non vi fosse debito d'ascoltare i Procuratori di Cesare, come tali il cui mandato era riuolto ad vn'inlegittimo Conuento di Vescoui, e non à quel vero e vniuersal Concilio congregato legittimamente in Bologna; nōdimeno perche non si potesse già mai opporre che nō fosse stato quiui libero à tutti di comparire e di parlare, voleua vdirli: mà che non intendeua per tuttociò d'approuar le loro persone, ò i loro detti ò fatti, nè di pregiudicar'al Concilio, si che non potesse auanzarsi alla conclusione; nè d'aggiugner veruna ragione à Cesare. Il Vargas volle prima fede publica d'essergli stato impedito il condurre testimonij e notai senza le mentouate cautele: Indi esortò quella da lui nominata *Congregazione* à considerar le cose ch'essi direbbono, e compiacere all'Imperadore; proponēdo i mali che d'altro modo soprastauano: Con dichiarar' egli, che nulla harebbe aggiunto di suo oltre alle commessioni del suo Signore. E come incominciò il suo dire con queste parole: *Siamo qui noi legittimi Procuratori di Cesare*: così il Cardinal del Monte riprese: *Sono quì anch'io vero Legato di vero & indubitabil Pontefice; e ci sono questi santissimi Padri di Concilio legittimo, ed ecumenico, adunato, e traslato legittimamente à gloria di Dio e à benefizio della Chiesa.*

Si

Si rinouarono i protesti dal Promotor del Concilio, e dal Cardinale. Successiuamente il Vargas consegnò da capo il mandato al Segretario Massarello, che ad alta voce lo lesse. Auuenuto ciò, l'altro Fiscale Martin Velasco recitò vna scritta protestazione ben lunga: doue ripetendosi le diligenze vsate da Cesare co' passati e col presente Pontefice à fin di curar'i publici mali per vn santo Concilio; la elezione fattasi di Trento, come di luogo ed approuato dalle Diete, e da' Principi, e libero e comodo per tutte le nazioni; narrauasi poi la traslazione quindi seguita, biasimandola come inragioneuole, precipitosa, e nulla: Raccontauansi le fresche instanze da Sua Maestà fatte al Pontefice: il cõsiglio che questi volle prender da quella Congregazione; il quale nominauasi *inganneuole, vano, capzioso, e degno che'l Papa lo rifiutasse*: e che nõdimeno egli l'haueua accertato: anzi nelle lettere scritte loro, e nella risposta renduta à Cesare appellaua *traslazione* quella separazione si perniziosa al Cristianesimo, e *General Cõcilio* quell'inlegittimo Cõuento: attribuendoli tanto d'autorità quanto essi Vescoui, e quei che si ascriueuano il titolo e l'autorità di Legati Apostolici gliene haueuano arrogata. Quindi si produceuano diffusamente le ragioni altre volte da noi riferite contra il valor della traslazione, massimamente per essersi fatta à luogo situato nel mezzo d'Italia, e nel Dominio del Pontefice: il qual luogo potendosi meritamente da tutti rifiutare, si pareua eletto non à fine di proseguire; mà ò di troncare il Concilio, ò di maneggiarlo à lor voglia. Or, ch'essendo proprio ed antico vfficio degl'Imperadori il protegger la Chiesa; & hauendo Carlo Quinto per la riformazione di lei ne' suoi Dominij, e per la conuersione della Germania promesso vn Concilio in Trento; si offeriua d'vbbidire ad esso, come buon figliuolo della Chiesa: e però inuitaua i Vescoui quiui presenti à ritornarui: Il che non poteuano ricusare, hauendo essi e'l Pontefice dopo lo suanimento dell'addotto malore più volte esibito il ritorno qualora i Protestanti si sommettessero ad vn tal Sinodo: il che pur'allora auueniua. Oue da ciò dissentissero, protestauano i Procuratori à nome di Cesare, che la partenza da Trento, ed ogni altra azione dipoi seguita era nulla: Ch'essendo que' Vescoui dependenti dal cenno del Papa, e poco informati della Germania, non poteuano far leggi adattate à quella Nazione: Che la risposta data da essi al Pontefice era delusoria, piena di finzioni, e non sussistente di ragione: E che per ogni caso l'Imperadore haueua seco proposto d'ouuiare alle calamità imminenti sopra la Chiesa per colpa e negligenza del Papa, e di quella inlegittima Congregazione.

Rispose il Legato: Che le cose da' Procuratori apportate contra

l'onor suo e del Collega, contra il valor della traslazione,e intorno alla sicurtà e libertà di Trento,non erano vere; di che chiamaua per testimonio Idio; e ne haurebbe date à suo tempo autentiche proue: Ch'egli e'l suo Collega erano veri Legati della Sede Apostolica: Che Cesare,fosse detto cō pace di Sua Maestà, era Figliuolo,e nō Signore,ò Maestro della Chiesa: Pregar'eglino tuttauia la Maestà Sua,che mutasse cōsiglio e fauorasse quel Sinodo,reprimendo i perturbatori di esso; e ricordandosi che tali in qualsisia dignità collocati soggiacciono à grauissime pene: Mà comūque succedesse, e qualunque spauento fosse loro posto dauanti,nō esser'eglino per mancare alla libertà,e all'onore del Cōcilio e della Chiesa:Anzi ch'egli e que'Padri eran presti à tollerare il martirio prima di cōsentire che s'introducesse esempio, che la podestà secolare forzasse il Concilio,e gli togliesse la sua franchezza: Mà, perche la scrittura de'Procuratori era lunga,fosser'iui frà quattro giorni ad ora simile per la risposta: e che oue eziandio non comparissero, ella pur si publicherebbe à notizia di tutto'l Mondo. Volle nondimeno il Cardinale, secondo il consiglio ancora de'più auueduti, risponder' allora le raccontate parole [c]; perciòche fù antiueduto che i Fiscali non tornerebbono:bastando loro d'hauer sodisfatto alle cōmessioni di Cesare:Come in effetto si partirono la mattina vegnente.E ben sapēdo il Legato,molto più perdonar l'orecchie alla lingua, che gli occhi alla penna;quando gli conuenne dettar quiui a'notai le cose già da lui dette affinche se ne rogassero; rilegò molto di quello che hauea profferito nel caldo del parlare; e massimamente ciò che potesse parer disprezzo ò puntura verso l'Imperadore: poiche in tali pugne ciò ch'è d'offesa all'assalitore, debilita, e non fortifica la difesa dell'assalito. 1548.

[c] Lettera del Card. del Monte al Farnese a' 17. di Gennaio 1548.

Mà perche i Padri s'erano riserbati di dar la risposta più premeditata e più piena il giorno de'venti, preparonne vna forma il Legato; e se ne fè lungamente cōsiglio la mattina de'diciannoue: E, come auuiene frà varij ingegni ed affetti in sì lubrico tema, furon mosse innumerabili difficoltà intorno à tutte le sillabe: Onde vennesi ad elegger'alcuni Vescoui di varie Nazioni, che studiassero d'assettarla secōdo i sensi che haueano vditi; e sì la riproponessero. Mà questi poi considerarono, che per trattarsi col più potente, ogni parola potrebbe nuocere,e non giouare; porgendo ed à lui ò cagione ò colore di nuouo sdegno, ed alla moltitudine sempre critica argomēto di censura ò nella modestia,ò nella prudenza: Non mancar'altre maniere non meno efficaci, e meno pericolose perche meno solenni, di giustificar la causa loro col Mōdo. Pertanto dopo quattr'ore d'esquisito consiglio,concordeuolmente si ristrinsero à questi breuissimi detti: *Il santo Sinodo, la cui*

auto-

autorità e legittimità non si può chiamare in dubbio; vi risponde che tutte le cose per voi addotte, essendo contrarie ad ogni ragione, e parendo ripugnare alla pia, e cattolica mente dell'inuittissimo Cesare, il Concilio certamente si persuade, esser procedute ò sẽza cõmessione, ò per sinistra informazione di S. Maestà: E così à voi significa senza ritirarsi però da' protesti fatti nella Congregazione tenuta a' sedici di questo mese. La stessa risposta fù approuata cõ lungo esame nell'Adunãza generale raccoltasi la mattina de' venti: E dopo desinare ragunatisi da capo generalmẽte per [quel]la, aspettarono quiui i Procuratori di Cesare fin'à notte, mà indarno. Onde i notai si rogarono di tutto ciò; e che dal Concilio nõ rimaneua di render la promessa risposta. Tanto di cura eziandio i Monarchi spendono in que' colori che rappresentino le lor cause per giuste agli occhi della moltitudine: intendendo che sì come la moltitudine per effetto è la potẽza d'ogni Monarca; ella altresì è il Giudice sopra ogni Monarca.

CAPO DVODECIMO.

Ritorno del Cardinal Ceruino. Consiglio de' Legati dato al Pontefice di sospender' il Concilio. Nuoua protestazione fatta dal Mendozza in Concistoro.

APPVNTO due giorni dopo la narrata Congregazione [a] ritornò à Bologna il Cardinal Ceruino: al quale chiese per lettere il Papa nuouo consiglio [b], posta la nouità delle circustanze. Ben si scorgeua, che proseguir' il Concilio con sì sdegnosa cõtradizione di Cesare, sarebbe stato come vn'innaffiar l'albero della Chiesa sotto l' ardente meriggio del sollione; il che valesse à bruciarlo, non à nutrirlo: Manteuer lungamente il Concilio senza operare, erasi da' Legati sempre biasimato come disconueneuole, ed impossibile [c]. Perciò là doue i Deputati di Roma consigliarono solo, che si chiamassero da Bologna molti Prelati per informazion del Pontefice; i Legati ritraendosi da' più animosi cõcetti significati altre volte, e mirando con differenti occhi il pericolo della scisma allor soprastante, che prima lontano; cõfortauano alla sospensione. Diceuano che d'altro modo non sarebbesi leuato il titolo à Cesare di volere il Concilio à Trento, come quiui vna volta legittimamente conuocato, e non mai, secondo ch'egli affermaua, legittimamente partito: E se per auuentura dopo vna tal sospensione egli volesse dir, che la Chiesa hauea mestiero di Conci-

[a] A' 22 di Gennaio, come nel Diario e negli Atti.

[b] Lettera del Maffeo al Cardinal Ceruino a' 23. di Gennaio 1548.

[c] Lettera del Card. Ceruino al Maffeo a' 26. di Gennaio 1548.

Concilio, e che oue trascuraße il Pontefice di raccorlo, ne discendesse l'vfficio à Sua Maestà; anche à ciò sarebbesi potuto riparar tosto, leuando incontanente il Papa la sospensione, e riponendolo in Bologna, ò aprendolo in Roma. E perche il Mendozza hauea riceuuta commessione di ritornar da Siena per fare in Concistoro vn'altro più agro protesto; il Pontefice chiese altresì a' Legati il consiglio per la risposta: e l'hebbe qual conteremo. L'atto del Mendozza nõ tardò più che vna settimana dopo la comparigion de' Fiscali, cioè tosto ch'egli ne riseppe tutto il successo. 1548.

Appresentossi l'Oratore nel Concistoro *a* e prodotto suo mandato, lesse vna lunga scrittura di tal contenenza. Essendo la Cristiana Republica miserabilmente conquassata, contaminata la Religione, guasti i costumi, e ribellata quasi tutta l'Alemagna contra la Chiesa; hauer Carlo Quinto Imperadore per sodisfare insieme all'vfficio suo, ed alle perpetue instãze degli Ordini dell'Imperio, richiesto prima Leone, poscia Adriano, indi Clemente, ed in fine il presente Pontefice Paolo Terzo d'vn Concilio Ecumenico, sì come vnico porto in cui la dibattuta Chiesa era solita di ricouerarsi. Però à suoi stimoli finalmente essersi conuocato il Sinodo in Mantoua, ed appresso in Vicenza: Mà nè l'vna nè l'altra di queste Città esser tale oue i Prelati di tante, e sì varie Nazioni fossero potuti conuenir' agiatamente, e volentieri. Dipoi con la volontà di Cesare, col consentimento degli altri Principi Cristiani, ed à petizione della Germania; in grazia di cui principalmente il Sinodo si ragunaua dalla Santità Sua, la quale fin dalla Dieta di Ratisbona hauea lor conceduto ch'egli si tenesse in quella Prouincia: essere stata eletta la Città di Trẽto, come luogo conosciuto per sommamente opportuno e sicuro; confinante all'Italia, situato in Germania, nè remotissimo ò dalla Francia, ò dalla Spagna. Quì rammemorò l'elezione, e la messione de' primi Legati, l'andata degli Oratori Cesarei, e l'interrompimento di questa primiera conuocazione. Poi menzionò la seconda, per la quale s'erano posti in viaggio i Vescoui di varij paesi dall'estreme parti del Mondo; e le prime operazioni di essa ne' dogmi, e nella riformazione. Continuò à narrar la guerra presa da Cesare con participazione ed aiuto del Papa, acciòche quelli i quali non poteano esser tirati dalla persuasione delle ragioni, fosser costretti dalla forza. Aggiunse, ch'essendosi tiepidamente posta la mano alla sì necessaria, e sì domandata emendazione della disciplina, mentre haueuasi ferma speranza che verrebbono al Concilio in ossequio di Cesare quei che fin'allora l'haueuano rifiutato; coloro che si nominauano, e si trattauano come Legati, senza pur saputa, com'essi diceuano, del Pontefice, con accattati mantelli, con preci-

a A' 23 di Gennaio 1548. come negli Atti Concistoriali e dei Concilio e la protestazione Rà specialmente nella Libreria de' Signori Barberini.

cipitosa maniera, e col seguito de'soli aderenti à Sua Santità, haueano deliberata, e posta in effetto la traslazione, accompagnati solo dagl'Italiani, ò da quei che haueano Chiese in Italia. Essersi opposti à quell'immaturo, e pericoloso consiglio molti Vescoui zelanti con solenne protestazione di voler' essi restar' in Trento: Frà questo mezzo mentre i Vescoui partiti stauano in Bologna, hauer Cesare con vna illustre vittoria soggiogati i nemici, e pacificata la Germania. Prima, e poi, essersi egli adoperato con infinite instãze perche in Trento si ritornasse il Cõcilio; al quale dalla Dieta conuocatasi vltimamente in Augusta hauean determinato i Tedeschi senza eccezione di sottoporsi. Hauer pregato Cesare Sua Santità col mezzo del Cardinal Tridentino, e dello stesso Mendozza, che abbracciasse vn'occasione di tanta gloria sua e di Dio, e di tanto prò al Mondo Cristiano. E le medesime significazioni essersi imposte a' Procuratori Cesarei in Bologna: a' quali hauer Sua Maestà comandato; che se le petizioni loro sostenessero repulsa, ò si traesse il negozio in lungo; protestassero à nome di lei nel Conuento generale, che la traslazione era stata ingiusta; e che le cose quindi auuenute, ò d'auuenire, erano e sarebbono affettate, nulle, e come non fatte.

Dapoiche i ministri di Cesare haueano posti in esequzione questi comandamenti della Maestà Sua, il Pontefice hauer voluto aspettar'il parere de'Prelati di Bologna: Il qual'era stato conforme à quel della traslazione, cioè caziosо, e pregno di grauissimi mali alla Religione, e alla Chiesa: e tuttauia Sua Santità mostrarsene approuatore sì col dar'à quella mal'auuenturata separazione l'onorato nome di *traslazione*, sì con appellare nelle lettere scritte al Cardinal del Monte, come anche all'Imperadore, il Conuento di Bologna, *Concilio Generale*. Essersi renduta à Cesare da Sua Santità vna risposta che niente determinaua, e sol procrastinaua, inlegittima, inganneuole, lontana dal proposito, e piena di fizione. Dall'vna parte hauer Sua Santità giudicato in causa grauissima prima di conoscere: dall'altra, à quei ch'erano necessitosi di medicina, e che fin'allora l'haueuano rifiutata, e allora la ricercauano; prolungarla, ò più veramente negarla. Hauer data fede nell'vn de'capi à testimonij vilissimi, e frà loro discordi: e nell'altro riuocar'in dubbio quella di Cesare, del Rè de'Romani, del Cardinal Tridentino, e di tanti Principi. Seguiua à ricordar' i mali che sogliono arrecar nella Chiesa le traslazioni de'Concilij: & à dar'à vedere la leggerezza, e la falsità della cagione per cui diceua essersi traslatato quello di Trento. Recaua in mezzo il difetto della preuia notizia datane à Cesare: il cui consentimento esserui stato necessario, come di Tutore de'Concilij Ecumenici. Hauer'i

Legati sprezzata l'opposizion di coloro che richiedeuano l'antecedente contezza e di Sua Maestà, e di Sua Santità. La sentenza di questi hauer meritato d'esser preposta e come più sana, e come di più Nazioni. Quando pur si fosse douuto mutar di stanza il Concilio, esser conuenuto di trasportarlo in vna Città propinqua dentro à quella stessa Prouincia ou'era congregato, e per cui era congregato. Non hauere scusa che potesse difendere l'essersi posto in Bologna: ciò era in mezzo all'Italia, e sotto al dominio della Sede Apostolica; e però in luogo nõ mai accetteuole agli Alemanni: onde potea preuedersi di certo ò che'l Cõcilio si sarebbe disciolto, ò che da que'pochi sarebbesi statuita ogni cosa à loro talento. Essendo però vfficio di Cesare, esercitato da lui infin dal principio del suo Gouerno, il difendere, e il preseruare da ogni danno la Chiesa madre comune, e il procurar la tranquillità della Germania, membro principalissimo dell'Imperio, e riporla nell'antica Religione, ed anche il prouuedere alle Spagne, e à tanti altri suoi Principati; il che non si potea far senza restituire il Concilio à Trento: e chiedendo questo tutta l'Alemagna, e hauendone già egli vna, e due volte supplicato alla Santità Sua; di nuouo, secondo le parti d'ossequioso figliuolo con la debita sommessione scongiurarla à ciò consentire per le viscere di Gesù Christo. Comandasse a'Padri di Bologna il tornarui: dal che non poteuano ritirarsi, essendosi obligati à farlo per quãdo si fosse smorzata la suspicione di quel falso malore; ciò che il Pontefice ancora più volte hauea promesso à Sua Maestà col mezzo de'suoi Nunzij e Legati. Dopo già quasi vn'anno esserui mãcata, se alcuna pur vi fù, la mortalità; essersi pacificata l'Alemagna; e perciò rimaner dileguate le cagioni d'ogni timore. E per altra parte esser sopraunenuta vna libera ed assoluta profferta da tutta quella nobil Regione di sottometersi al Concilio. Che se il Pontefice per isuentura desse à ciò repulsa (il che troppo disdirebbe à buon Gouernatore della Republica Cristiana, ed à buon Vicario di Cristo) l'Ambasciadore à nome del religiosissimo Cesare, dopo le varie ammonizioni, e denunciazioni secondo l'ordine del Vangelo e priuatamente, e publicamente intramesse eziandio in quel sacrosanto Senato alla presenza degli Oratori de' Principi, e dopo la protestazione fatta da'Procuratori Cesarei nel Conuento di Bologna; in fine protestaua di nuouo, che la traslazione, ò dipartenza suddetta era stata nulla ed ingiusta: e però era, e saria di niun valore tutto quello che in sequela di essa si fosse operato, ò fosse per operarsi: e che ciò nutria le discordie, e minacciaua eccidio alla Chiesa. Quei che colà nominauansi Legati, e i pochi Vescoui à lor congiunti, il più de' quali pendeano dal cenno del Papa; non

1548. esser di tale autorità che nelle materie grauissime della Religione, e della Disciplina potessero far decreti per tutto il Cristianesimo, e massimamente per la Germania, di cui poco sapeuano le ordinazioni, e i costumi. Protestar'egli parimente che la risposta della Santità Sua non era stata retta e legittima, nè conueniente all'affare; mà colorita ed orpellata per deludere. Che à Sua Santità, e nō à Cesare dourebbono esser'imputati tutti i danni quindi venuti, ò venturi. Che per colpa, e trascuraggine della Santità sua l'Imperadore anderebbe incontro con ogni sua forza, ed industria alle tempeste le quali preuedeua imminenti alla Chiesa; non tralasciando di pigliarne la tutela, e di far tutte le diligenze conuenienti alla sua Persona e Regia e Cesarea, secondo che gli era permesso dalla ragione, da'decreti, dalle instituzioni, dalle leggi de' Santi Padri, e dal consentimento del Mondo. In vltimo si riuolse a'Cardinali: e preseruando qualunque ragion di Cesare in caso di negligenza del Papa, denunziò anche ad essi oue fossero trascurati le medesime cose. Et indi aggiungendo le forme che i Legisti nominano, *salutari*, chiamò per testimonij tutti i circonstanti: e richiese tutti i notai presenti che se ne rogassero.

Non mi è ignoto che alcuni moderni Scrittori affermano, hauer'il Card. Giampietro Caraffa rintuzzate con apostolica eloquēza le accusazioni del Mendozza contra il Pontefice, e contra i Padri di Bologna: il che dal zelo, dal petto, e dalla facondia dell'huomo prendea simiglianza di vero: Mà di sì memorabile circustanza hà vn' alto silēzio così nella piena relazione di quel celebre auuenimento descritto negli Atti Concistoriali, come in vn particolarissimo racconto che ne fè con sue lettere il Card. Maffeo al Legato Ceruino: Anzi non pur ve n'hà silenzio, mà può dirsi contrarietà; presupponendosi nelle antidette scritture, che'l Papa e'l Collegio ascoltassero l'Ambasciadore con vna generosa quiete, e senza alcuno interrompimento. Sì che parrebbemi troppo alieno dall'obligazione ch'io mi son posta di contar solo ciò che per autentiche, e salde proue m'è lecito d'auuerare; s'io litigando col Soaue mi fossi auanzato à diuisar quest'impresa in vn Personaggio della mia Parte.

Ragionò dunque non disturbato mai da veruno il Mendozza à nome di Cesare quanto di sopra è mostrato. E faccia ognun sua ragione come scotesse gli animi di tanti, e sì varij vditori raccolti in quell'Aula superiore ad ogni luogo terreno, così strepitoso tuono, vscito da vn Gioue c'haueua i fulmini nella mano.

CAPO DECIMOTERZO.

Risposta fatta rendere dal Pontefice nel Concistoro alla narrata protestazione del Mendozza.

IL Papa ben'intendeua, che il risentimento subitano all'offese premeditate non è d'animo virile, mà pasšionato; dando all'auuersario il vantaggio della miglior arme, ch'è il consiglio. Pertanto vdì [a] con pazienza; e fè quiui da Blosio Palladio (chiamauasi egli *Biagio Pallaio*, mà volle ingentilire il nome secondo la vaghezza che dominaua ne' letterati di quell'età) suo Segretario, e Vescouo di Foligno, intimare all'Ambasciadore, che venisse nel Concistoro seguente per la risposta. Frà tanto gli giunse il parer de'Legati [b]: i quali il consigliauano, ch'egli nella controuersia della traslazione si facesse Giudice; personaggio di minor'odio, e di più riuerenza presso l'Imperadore, che quel di Parte; e lasciasse a'Legati, e a'Vescoui di Bologna la cura del difender la loro azione. Ch'egli con ciò, e con la sospensione concederebbe qualche cosa al sentimento di Cesare: essendo costume de'Grandi il non voler ceder'in tutto, per non dichiarare, ò d'essere stati inragioneuoli, ò d'esser'allora disprezzati. Affinche il Papa si valesse di questo spediente giouò à marauiglia l'essersi trouata maniera di far' apparir che Cesare non hauea ricusato per Giudice lui, nè mossa lite contra lui: onde poteua nella risposta e'l fatto del Mendozza cō più libera maestà sferzarsi come temerario, e la dignità pontificale serbarsi intatta dalle impugnazioni Cesaree; le quali, benche ingiuste, l'haurebbono debilitata per la sublimità dell'Impugnatore.

Nel Concistoro dunque del primo di Febraio ritornò il Mendozza [c], e protestò, ch'egli era venuto per vbbidir'al Pontefice, e non per veruna obligazione: e che non intendea con quell'atto di fare alcun pregiudicio à Sua Maestà nè come Ambasciadore, nè come Procuratore. Lesse il Palladio vna risposta di ben venticinque carte, c' [d] hebbe per autore il Cardinal Polo. La somma fù questa.

Hauer'il protesto dell'Oratore à nome di Cesare apportato immenso dolore al Pontefice, e à que'Reuerendissimi Padri: Mà dipoi con l'attenta lezion del mandato (era questo sotto la stessa giornata, e dello stesso tenore che quello de'Fiscali recitato da noi

poc'

[a] Atti Cōcistoriali de' 23. di Gennaio, e del 1. di Febraio.

[b] Lettera de' Legati al Maffeo a'26. di Gēnaio 1548.

[c] Lettera del Maffeo al Card. Ceruino al 1. di Febraio 1548.

[d] Lettera del Maffeo al Card. Ceruino a'13. di Genn. 1548.

1548. poc'anzi) hauerne esſi tratto ſommo conforto. Stimarſi ageuole il perſuader'al Mendozza queſto dolore; eſſendo credibile, ch' egli ne foſſe ſtato partecipe nell'atto del proteſtare, come chi porta vn grauiſsimo peſo: ſenza che, ſapeuaſi, molti Perſonaggi diuoti à Ceſare hauer ſupplicato cō lagrime all'Ambaſciadore che s'asteneſſe da quell'azione. Eſſer proceduto quel gran dolore dal conſiderarſi, che tali proteſti ſono vſati da perſone ò già cadute nella diſubbidienza della Chieſa, ò in ciò vacillanti: il qual ſoſpetto non potea non affliggere il Papa tanto amatore di Ceſare, e sì zelatore della concordia. Hauer Sua Maeſtà con infinita gloria domati i Ribelli ſuoi, e di Dio che nominauanſi *Proteſtanti*; nel che eſser concorſo il Pontefice oltre alle forze del ſuo Erario, e con aiuti che ampliſsimi per sè ſteſsi haueuano eziandio cō l'opportunità ſuperato il pregio dell'ampiezza, e partorita la vittoria: Onde allora, che non ſolo dalla pietà, mà dalla gratitudine dell'Imperadore aſpettauaſi larghiſsima ricompenſa ad eſaltazione della Sede Apoſtolica; hauea trafitto l'animo di Sua Santità il vedere, che il fine della guerra contra i nemici foſse il principio de'proteſti contra il Pontefice; raccogliendoſi ſpine da quella vigna onde s'aſpettauano l'vue.

Mà che'l conforto dipoi ſopraueuuto per la lezione del mandato naſceua da eſſerſi quiui oſſeruato, che l'Imperadore non daua potere al Mendozza di muouer lite contra 'l Pontefice, mà dauanti al Pontefice contra i Padri di Bologna, come contra vn' Adunanza ch'egli reputaua non eſser Concilio legittimo: e però introduceua la cauſa dinanzi al Papa come dinanzi à ſupremo Giudice de'Concilij, e della Chieſa. Nè contenerſi nel mandato facoltà di proteſtare contra di lui, ſe non, il più, in auuenimento ch'egli haueſse ricuſato d'imprendere queſta cognizione: il che non ſolo non era ſucceduto, mà nè pur la lite per addietro innanzi al Pontefice s'era introdotta. Eſser dunque manifeſto, che l'Oratore hauea traſcorſi i confini del mandato (di cui ſi rileſsero dal Segretario le parole) peròche il modeſtiſsimo Imperadore tenendoſi offeſo da'Legati, e da'Veſcoui andati à Bologna, non haueua commeſso altro ſe non d'accuſarli auanti al Pontefice, ed al Collegio: Là doue l'Ambaſciadore, tralaſciando di muouer queſto giudicio, hauea chieſto come douuto, che ſenza veruna cognizione di cauſa ſi condannaſsero i predetti Legati, e la tanto maggior parte de'Padri Tridentini, mentre haueua ricercato che ſi annullaſse il decreto fatto da eſsi quaſi opera di fazione, non di ragione: Del che niente più ſarebbe ſtato contrario, e al buon'vſo de'paſsati Concilij, e al buon'eſempio de'futuri. Hauer più toſto la conuenienza richieſto che la minor parte rimaſa à

Tren-

Trento, se auuisauasi che la traslazione fosse mal fatta, mandasse al Pontefice le sue scuse e le sue querele; le quali egli harebbe disaminate: sì come allora voleua disaminar tale articolo per la giustissima instanza del pio Imperadore con quella rettitudine ed equità ch'esporrebbesi appresso. Potersi dunque veder dall'Ambasciadore quãta fosse la cagione d' allegrarsi nel Pontefice, ne'Cardinali, e in tutti i buoni per trouarsi liberi da quel timore che haueua [illegible] eccitato il suono della protestazione: Di che douersi à Dio segnalate grazie; il quale mentre Cesare era combattuto da'sediziosi consigli, l'hauesse così ben custodito ch'egli non pur non vi consentisse, mà volgesse il piede alla retta strada. Hauer'anche materia in questo di rallegrarsi l'Oratore per cagion del suo Principe. In verso poi di sè medesimo, quanto s'hauesse ò ad allegrare ò à rammaricare, lasciarsene à lui stesso il giudicio. Stando ciò, non far veramente bisogno d'altra confutazione al tenor del protesto, come di nullo. Nondimeno perche le cose iui opposte, se fossero lasciate in silenzio, potrebbono esser credute da molti, con graue danno dell'anime; il Pontefice per prouuedere alla lor salute, haueua comandato che à quelle distintamente si rispondesse. 1548.

Tutto il fine della protestazione essere stato, rappresentare il Pontefice negligente, e Cesare diligente intorno alla celebrazion del Concilio: Che se le proue recate dall'Oratore hauessero risguardato solo la seconda parte, non darebbesi altra risposta che congratularsi con la Chiesa, e ringraziar Dio per vn sì zelante Imperadore: non intendendo il Pontefice d'oscurar le virtù di Sua Maestà per illustrare le proprie; il che sarebbe atto d'inuidia: e non desiderando ch'elle apparissero minori, quando ogni giorno pregaua Dio che le rendesse maggiori. Mà in ciòche'l Mendozza hauea motteggiato sopra la trascuraggine sua nella celebrazione del Concilio, più tosto douersi Cesare contentar di sentire, che sì come il Papa era più antico di lui nell'età, così il fosse in questa pia volontà; hauendola sempre mostrata nel grado di Cardinale, e significatala non meno di verun'altro a'Pontefici predecessori; il che poteano testificare principalmente i Cardinali suoi Colleghi di que'tempi. La verità e l'efficacia d'vn tale affetto esserli conprouata da lui tantosto ch'era salito in quella Sedia; essendo stato questo il primo negozio ch'egli hauea mosso co'Principi senza intralasciar mai alcuna opportunità che di ciò i successi del Mõdo di tempo in tempo gli hauessero presentata. Se l'intimazioni per Mantoua, e per Vicenza eran'ite à voto, non potersi questo imputare al Pontefice: anzi hauer'egli tenuti nella seconda i suoi Legati vn mezz'anno, con inuitarui per lettere i Vescoui d'ogni

pro-

prouincia, e cō mandar Nunzij speciali à tutti i Principi per quel l'affare. Nè giustamente ascriuersi la mancanza del successo alla condizione delle mentouate Città, quasi meno adattate al concorso di varie nazioni; essendo noto che più tosto per la comodità de'luoghi, e per la fertilità de'paesi erano assai migliori di Trento. Altre esserne state le cagioni, e massimamente la guerra fra'Principi Cristiani, potissimo impedimēto del Concilio. Nel che tanto più lo studio del Papa verso la conuocazione di esso hauea sopr'auanzato quello di Cesare; però che questi, ò di buono ò di mal grado che il facesse, inuolgendo per tanti anni in sì fatte guerre la Cristianità, l'hauea renduto impossibile: e per contrario il Pontefice era stato vn perpetuo cōfortatore alla pace, senza muouer mai arme che potessero arrecare vn picciol disturbo à quella sant'opera, senza violar mai la mezzanità frà le Parti, sēza mai porsi à lega, se nō cō lo stesso Cesare in quella guerra che pareua spianar la via più d'ogni altro argomento alla celebrazion del Cōcilio; affinche, sì come bene il Mendozza nel suo protesto hauea detto; quelli che non poteuano esser tirati dalla persuasione delle ragioni, fosser costretti dalla forza.

Non volersi più lungamente fermar nelle comparazioni sempre odiose, e tanto meno conueneuoli in ciò che riguarda lode di pietà; la quale, qualsisia, tutta dee ascriuersi à Dio. Mà da che l'Ambasciadore hauea necessitato d'entrar nelle diligenze del Papa; bastare, ch'egli andasse nell'animo suo rammemorando in tutti gli anni di quel Pontificato le azioni fatte, e note alla fama; nelle quali manifestamente haurebbe riconosciuta la zelante volontà del Pontefice: non essendo trascorso quasi alcun'anno senza messioni di nuoui Nunzij ò Legati, affinche qualunque volta se n'era aperto qualche spiraglio di speranza per gl'interualli delle guerre, si ripigliasse il negozio del Concilio, e si procurasse à quest'intento vna stabil pace. Nel che il Papa era stato sì ardente, che la grauezza degli anni non l'hauea ritenuto più volte dall'imporre queste legazioni à sè stesso. Mà perche l'Ambasciadore niente di ciò accusaua, e di niente si querelaua fin' al tempo della traslazione; ed in essa parimente non si lagnaua del Pontefice, come di tale che ne fù ignaro; mà de'Legati che l'hauessero fatta senza sua participazione; e cominciaua le sue doglienze contra il Papa dall'hauer questi pregiudicato a' Vescoui rimasi in Trento con intitolar *Concilio* la Congregazion di Bologna: ponesse mente, che vn simil pregiudicio, se così doueua chiamarsi, haueua lor fatto di pari e Cesare, e lo stesso Oratore, chiedendo che Sua Santità facesse ritornare à Trento il Concilio: non potendosi ciò intendere d'altro Concilio che del congregato

allora

allora in Bologna. Nè douersi riprendere il Papa, ch'essendo Giudice, chiamasse *Concilio* quell'Assemblea in cui era litigiosa questa dignità: Libero esser al Giudice prima della sentenza parlar co'vocaboli vsati dagli altri: e pur gli altri tutti allora parlare in questo suono: che'l Concilio erasi trasportato da Trento à Bologna. Anzi veggendosi che stauano per quella parte i Legati e'l maggior numero de'Vescoui, non poteua il Giudice, pendente la causa, spogliarli di questo titolo; poiche in dubbio la parte maggiore presumeuasi ancor la più sana; specialmente hauendo i Legati riceuuta dal Papa la podestà di far traslazione. Se poi ciò fosse auuenuto nella maniera legittima, riserbarne Sua Beatitudine à sè il giudicio, lasciandole frà tanto il possesso di questa dinominazione.

6 E quãto era à quel che l'Ambasciadore hauea detto, esserſi operato ciò da'Prelati *aderenti* * al Pontefice; guardasse bene, che il lodar quei di Trento come non aderenti al Papa, era vn lodarli di ciò che suol'esser l'origine d'ogni scisma: Che se per aderenti significaua partigiani i quali volessero ò à ragione ò à torto difender le parti del Papa, tali aderenti non eran conosciuti da lui; non hauendo egli altre parti che di padre verso i figliuoli: nè in Concilio fin'à quell'ora esser nata disputazione contra il Pontefice. Non voler'egli dunque da essi altra aderenza, che quanta non pregiudicasse e alla loro coscienza, e alla loro libertà, la custodia della quale era stata da lui raccomandata sopra ogni cosa a'Presidenti. Nè valere quell'argomento che dal Mendozza portauasi quasi inespugnabile: nõ potersi scusar'il Papa di nõ trascurar la salute della Germania, quando ricusaua il Concilio in Trento, di cui pregauano Cesare e'l Rè de'Romani, ed à cui offeriuano soggezione i Protestanti. Non hauer mai data à ciò il Pontefice assoluta repulsa, purche si facesse con vtilità di quelle prouincie, e senza scãdalo dell'altre. A dubitar poi di ciò hauerlo indotto l'esempio degli anni preceduti, da che due volte haueua colà intimato il Concilio, e spintiui Legati à prò, e ad instanza dell'Alemagna, sẽza che poscia alcun Prelato Alemanno vi comparisse, anzi cõ venirui i Procuratori di pochi soli; del che lo stesso Mendozza potea rẽder testimoniãza, come quegli che amendue le volte v'era interuenuto per Ambasciadore di Cesare: e la prima volta così egli come i Colleghi haueuano ricusato d'imitar nella pazienza i Presidenti, indarno pregati e ripregati da questi à rimanere per tirarui altri col loro esempio. Anche la seconda volta saper'il Mendozza quanto lungo indugio fosse conuenuto soffrire prima che l'opera s'incominciasse, E di poi esserſi cominciata co'Vescoui dell'altre nazioni più distanti, mà senza i Tedeschi.

* *Aderenti.*

Addursi ora, che le vittorie di Cesare e la sommessione de'Protestan-

testanti haueuano mutata la condizione de'tempi. Primieramēte potersi opporre à questo, che se con sincerità i Protestanti si soggettauano alla Chiesa, non doueano ristringersi al Concilio da farsi in vn certo luogo. Esser ciò stata imperfezion della legge vecchia, e quando non era dato ancor lo Spirito Santo, che nella sola Città di Gerusalem fosse lecito sacrificare: mà nella legge di grazia l'assistenza dello Spirito Santo alla Chiesa non esser limitata ad vna sola Città. E benche il male fosse in Germania, in ogni luogo potersi deliberar della cura: Che se nò, anche frà i Dani, frà i Goti, frà i Boemi, frà gl'Inglesi non meno infermi, dourebbesi celebrare vn Concilio. Il costume della Chiesa essere, che per magione di sì fatte Assemblee si statuisca luogo comodo à coloro, non che hanno da prendere, mà, che hanno da ordinare la medicina: come dimostrauano gli esempij de'Concilij passati. Tal determinazione di luogo fatta per decreto dagli Alemanni torre agli altri la debita libertà, ed arrogare ad essi vn'indebita autorità d'elegger la stanza al Concilio.

8 Esser tuttauia ciò detto non per negare alla Germania questa desiderata sodisfazione, mà solamente per dimostrare che nō si era in istato di negata giustizia, alla quale conuenissero quegli estremi rimedij di protestare contra il Pontefice. Nel resto non ricusar'egli di compiacer in ciò gli Alemanni. Mà non potersi già senza manifesta calunnia chiamar la risposta da lui data alle instanze di Cesare in questo affare, *inlegitima*, *ingannevole*, *lontana dal proposito*, *e piena di fizioni*, come hauea detto l'Ambasciadore. Alle quali accuse risponderebbesi s'elle specificassero i capi accusati, e le proue delle imputazioni: Mà tenendosi elle sul generale, non potersi dir'altro incontro, se non che si ponesse mente all'vso antichissimo della Chiesa, e alle ordinazioni de'medesimi Imperadori, se fosse loro conforme ò nò il richiedere, che nel Concilio non si mettessero in litigio i dogmi già stabiliti; non si ammettessero per decisori i priuati; si assicurasse la libertà del luogo e delle persone.

9 Hauer' aggiunto il Mendozza, che tutti i mali venturi dourebbono riconoscersi dalla negligenza del Papa; e che Cesare haueua proposto di supplir questa negligenza, proteggendo la Chiesa secondo il debito del suo Grado. A ciò risponder'il Pontefice, che per quanto con la diuina grazia potesse egli vincere l'infermità della natura, non commetterebbe negligenza in vfficio di tal momento: mà se d'altro modo auuenisse, da che sette volte il dì cade il Giusto, non si haurebbe à contristare della sua negligenza, ou'ella aguzzasse la vigilanza di Cesare in souuenire alla Chiesa: purche ciò egli adoperasse nella maniera esposta dall'Oratore, cioè in quanto era conforme alle leggi ecclesiastiche, e

e al-

e all'ordinazioni de'Padri: Se così egli facesse, non abbisognerebbono per innanzi sì fatte protestazioni: sperando il Papa, che la sua negligenza non fosse mai per esser tanta, che riceuendo ella aiuto dall'industria dell'Imperadore in quello che tocca al suo diuerso vfficio, e che risguarda lo stesso fine; non fosse per prouedersi con pace alle necessità de'Cristiani.

10 Rimaner quell'vnico punto, dentro il quale se l'Oratore si fosse contenuto, nè harebbe trapassati i cancelli del suo mandato, nè data sì gran materia di cicalecci, e di scandali: ciò era il protesto fatto dinanzi al Papa contra i Legati e contra i Vescoui che sotto nome di Concilio dimorauano in Bologna. Tal protesto secondo il concorde parere de'Cardinali ammettersi dal Pontefice con la solita forma: *Se èd in quanto di ragione doueua esser'ammesso, e non altramente; non intendendo per tuttociò di pregiudicare nè ad essi Legati e Vescoui congregati in Bologna, nè à verun'altro*. Più auanti, che apportandosi nel protesto molte ragioni per lo nullo valore, e per l'ingiustizia della traslazione, le quali richiedeuano esame; e volendo il Pontefice impiegare ogn'industria per l'vnità della Chiesa e delle sue membra col Capo ch'è Gesù Cristo; assumeua à sè tutta quella causa per conoscerla pianamente e senza strepito giudiciale nel Concistoro à relazione di quattro Cardinali eletti di varie nazioni, Bellai Vescouo di Parigi (e non il Cardinal Parisio, come dice il Soaue) di Burgos, Crescenzio, e Polo; e con far'inibizione frà tanto sotto le maggiori pene a'Legati e à ciascun'altro quantunque eminente personaggio, che pendente vna tal cognizione, nulla osassero d'innouare ò intentare in pregiudizio di essa; e comandãdo sotto le medesime pene, che i Legati e l'vna e l'altra Congregazione di Vescoui prendessero cura di mandar'à lui come più tosto potessero alcuni degli stessi Vescoui dotati di bontà e di lettere; i quali deposte le passioni, gli esponessero lor parere: ed ammonendo tutti coloro il cui interesse v'era mischiato, che frà vn mese dall'intimazione del presente decreto comparissero ò per sè ò per sustituite persone à Sua Santità; e producessero pienamente loro ragioni. Ed accioche in questo mezzo la Germania non patisse, offeriua di mandarui Nunzij ò Legati che vi apportassero qualche cura presentemente, quando intendesse ciò confarsi alla condizione de'tempi, e gradire all'Imperadore, ed alla Nazione. Finito il Giudicio, se trouasse la traslazione esser nulla o ingiusta, adoprerebbe ogni sua autorità e diligenza per riporre il Concilio in Trento: Ed in qual si fosse caso non mancherebbe mai di verun'vfficio per ricondurre l'inclita, e da lui dilettissima Nazione Alemanna all'vnità della Chiesa, e per ricuperarle il pristino splendor della Religione: Di che pregaua Dio con pienissimi voti.

Letto ciò dal Segretario, il Mendozza secondo la moderna su- 11
perstizione delle cautele giudiciali estesa ancora vanamente à que'gran litigij i quali non hanno altro Giudice che Dio in Cielo, e la forza in Terra; intramise nuouo protesto, negando le cose dette, e preseruando i diritti del suo Signore. Al che in breuità fù soggiunto: Attediarsi di ciò il Pontefice, non perche gli fosse graue che si mantenesse illesa ogni ragione che per auuentura cõuenisse à Cesare, non essendo intenzione di Sua Santità il pregiudicarli: mà douersi contentar parimente l'Ambasciadore, che le ragioni del Papa, della Sedia Apostolica, e del Concistoro rimanessero salue da tutte quelle sue reiterate protestazioni, alle quali bastaua essersi attamente risposto in presenza di lui e di que'medesimi notai e testimonij ch'erano interuenuti alla sua passata: Nel rimanente, le cose dette dal Segretario non esser tali ò che abbisognassero di sua comprouazione, ò che si debilitassero per sua negazione:

La commemorata risposta fù intesa con tanta vniformità di silenzio nelle bocche, con quanta varietà di discorsi nelle menti: Nelle quali ogni parola hebbe diuerse chiose; alcune letterali, mà le più mistiche, secondo l'vso degl'intelletti deboli, che adombrãdo in ogni superficie, voglion trouarui profondità. A pena tuttauia fù chi defraudasse alla prudenza di Paolo vn'egregia lode, così per hauer con gagliardia messa in opera ogni sua arme; tenendosi ad vn'ora nella moderazione della non colpeuole, e però fauoreuol difesa; come per hauer saputo dallo stesso libello premeditatissimo d'vn tanto Accusatore, cauar sussistente ragione di trattarsi quasi sourapposto à lui come Giudice, e non abbassato alla vile, e dura condizione di Reo.

CAPO

1548.

CAPO DECIMOQVARTO.

Breui scritti dal Papa e a'Legati di Bologna, e a'Vescoui di Trento. Sospetti di tradimento nella Città di Bologna. Sentimenti di Cesare dopo la risposta del Papa al Mendozza.

DOPO l'azione del Concistoro, furono trattati varij accordi col Mendozza per quindici giorni, mà in vano. Ond'egli si partì di Roma [a] il primo giorno di Quaresima; e quindi auuenne la tardanza de'Breui mandati dal Papa à Bologna ed à Trento, che il Soaue riferisce ad altra cagione. Il dì seguente dunque alla mentouata [b] partenza scrisse il Pontefice a'Legati ordinatamente ciò ch'era succeduto con l'Oratore: dicendo che quantunque egli haurebbe desiderata la spedita terminazion del Concilio, tuttauia per non mancar'al debito della giustizia, conueniuagli di conoscer questa causa; il che volea far sollecitamente. Onde imponeua loro che gl'inuiassero il processo autentico della traslazione, ed esortaua i Padri à mandargli trè Vescoui, il meno, del loro corpo, i quali sponessero le ragioni à nome comune: Frà tanto il Concilio in virtù della proibizione d'ogni nouità, pendente il giudicio, s'astenne dalle vsate solennità [c] sinodali [d]. Onde non si celebrò da esso la Cappella delle Ceneri, come si costumaua. Era stato in forse il Pontefice di chiamar gli stessi Legati, come difensori più autoreuoli della causa: Mà, senza che in quel piccolo, e non bene vnito corpo di Concilio conobbesi necessaria almeno la dignità, e la prouuidenza de'Capi, la custodia loro anche per altro giudicossi opportuna in Bologna, odorandosi quiui trattati di dar la Città all'Imperadore [e], ò di richiamarui i Bentiuogli. Per la qual suspicione furono carcerati due Nobili, e rinforzata la Città colla guernigione di cinquecento fanti.

2 Scrisse anche il Pôtefice vn Breue a'Vescoui [f] che dimorauano in Trento; dicendo: Che sì come niun rimedio haueua sperato egli più efficace à saldar le piaghe della Chiesa, che il Côcilio Ecumenico, ed era in lui cresciuta quella speranza co'felici processi vedutigli fare in Trento; così nulla più l'haueua perturbato che la diuisione occorsa fra'Vescoui, mentre decretandosi dalla maggior parte la traslazione à Bologna, gli altri hauean ricusato di seguitarli;

[a] A' 15. di Febraio, come nel Diario sotto i 21.

[b] 16. di Febraio

[c] Il Diario a' 19 di Febraio 1548

[d] Di questa sospensione fatta dal Papa in Cõcistoro auanti le publiche sue risposte s'hebbe notizia da' Legati e da' Padri per le priuate lettere.

[e] Il Diario agli 11. e a' 22. di Febraio 1548.

[f] Le lettere del Papa scritte più volte a' Vescoui rimasi à Trento, e le loro risposte sono oltre agli Atti in vn de' libri delle Istruzioni appartenenti al Concilio nell'Archiuio Vaticano.

tarli; antiuedendo egli da ciò que'ritardamenti, e quelle discordie che sogliono esser frutti di tali diuisioni. Doleuasi poi di loro perche non hauessero ò seguitato il Concilio à Bologna, ò addotte dinanzi à lui le ragioni onde stimassero di non esser tenuti, e che non fosse legittima la traslazione: Non potersi loro scusare di non hauer mancato ò nell'vno, ò nell'altro con publico scandalo: E benche tutti hauesser quest'obligazione, molto maggiore essere lei stata nel Cardinal Pacecco per la maggioranza della sua Dignità, che lo rendeua insieme più vincolato al sommo Pontefice. Rammaricauasi d'hauer sentiti questi lor creduti diritti contra la traslazione prima da Cesare, che da essi: Contaua loro succintamente il fatto del Concistoro intorno all'accusa di Cesare contra i Legati, e contra i Padri di Bologna per questo capo, e la causa tiratane da lui à sè stesso. Hauer'egli tenuta fin'à quell'ora la traslazione per buona in conformità della presunzione legittima, e della fama comune: Mà da che ora ciò si poneua in lite, che harebbe fatte le parti d'intero Giudice: e ch'era pronto à sentir le loro ragioni. Dar'egli ciò al merito dell'inclita Nazione Spagnuola piena di tanta affezione alla Sede Apostolica; darlo insieme alla virtù di essi, della cui bontà, della cui dottrina, e delle cui egregie fatiche hauer'ottime relazioni. Però confortauagli à venir'almen tre di loro; i quali producessero quello che giudicauano valere contro alla traslazione.

Mentre queste cose operaua il Pontefice, giunse all'Imperadore la contezza del fatto; nè in suo cuore gli spiacque il modo 3
tenuto da Paolo: Imperòche quanto appariua più ricercata la maniera di coprire, che il protesto fosse per volontà di Carlo, tanto scorgeuasi maggior rispetto al suo nome, e maggior cura nel Papa di non farlo credere al Mondo per suo Auuersario. E dall'altro canto pareuagli, che il dardo vibrato gli fosse ritornato in mano per poterlo rilanciare vn'altra volta; essendo sempre in sua facoltà ratificare ciò che'l Mendozza hauea detto in suo nome eziandio contro al Pontefice. Mà sperimentando egli Paolo più saldo che non s'era auuisato; e scorgendo che per niuna minaccia sarebbesi condotto à rimandar'il Cōcilio doue l'Imperadore più tosto comandaua che domandaua; seco stesso propose di contentarsi per quel tempo, sol che non si proseguisse à Bologna: mostrādo frà tanto di star frà due, e di pēdere alla ratificazione [a]; e così profittādo di quel vantaggio che apporta vn'archibuso tenuto in mano prima d'hauerlo scaricato. Significò egli per tanto al Cardinale Sfondrato di voler procedere alla ratificazione, ed appellare ad vn Cōcilio legittimo: Mà frapponendosi il Card. Tridentino, scrisse à Roma d'hauer assai mitigato l'Imperadore; e che speraua

a Il Diario a' 22. e a' 23. di Febraio 1548.

* Lettera del Card. Sfondrato al Farnese a' 18 di Febraio, come nel Diario al primo di Marzo 1548. e lettera del Ma[illegible]fro a' Legati a' 24 di Febraio 1548.

di

di rattenerlo, pur che rimaneſſe ſoſpeſo il Sinodo, ed inſieme ancora il Giudicio della traslazione, sẽza moleſtar'i Veſcoui fermati à Trento. Perciòche ben l'Imperadore intendeua, che nella diſcuſsion giudiciale non ſarebbe potuto recarſi in mezzo da'Suoi più di quel che tante volte s'era prodotto ne'priuati ragionamenti: e che il Papa nõ haurebbe condannato in Conciſtoro quel che sì ſpeſſo haueua approuato in camera, Eſſendoci il più ſoſpetto di tutti i Giudici quello che hà dichiarato vna volta di ſentir cõtra noi: poiche à pena verun'altro affetto domina tanto nell'huomo quanto l'amore del ſuo paſſato giudicio.

CAPO DECIMOQVINTO.

Scelta de'Veſcoui fatta in Bologna per mandare al Papa: e riſpoſta degli Spagnuoli rimaſi à Trento.

IN queſto mezzo peruenuto à Bologna il Breue del Papa a, i Legati ragunarono i Padri, e fecero leggere la riſpoſta data al Mendozza, e'l tenore del Breue. Tutti conuennero che ſi ringraziaſſe Sua Santità: mà quanto era all'eſeguzione, il Fieſolano ſentì, che la cauſa non ſi difendeſſe, anzi ſi conſentiſſe d'andare à Trento. Il Veſcouo di Porto biaſimò quella maniera d'operare: e diſſe, che ciò era vn'ordire indugi: che'l Papa douea più toſto chiamar' à Roma alcuni Prelati per conſtituire col parer loro la Riformazione, dando à diuedere ch'egli non la fuggiua, anzi che faceua tutto il poſsibile dal ſuo canto: e ciò eſpreſſe con parole pungenti: Non s'accorgendo che indarno il medico ordina finche l'infermo ricuſa di voler la ſua cura. I Veſcoui d'Aurenches, e di Noion contradiſſero à queſta introduzione di cauſa b, acciòche il Concilio non ſi pregiudicaſſe con riconoſcer' alcun Giudice ſuperiore. All'Armacano, il quale eſpoſe lo ſteſſo con parole modeſte, non fù detto nulla da'Preſidenti: perche quãto haueano le mani più forti in Bologna che in Trento, altrettanto le hauean più legate, ſtimando gli huomini che ne' contraſti colui faccia ingiuria, che la può fare: mà verſo gli altri due che parlarono con immoderato ardire, e in forma di proteſto, parue che il ſilenzio ſarebbe ſtato ò approuazione, ò fiacchezza; e però gli ammonirono in parte immediatamente e in publico, in parte col mezzo del Segretario, e in priuato, quaſi incorſi nelle cenſure impoſte dal Papa a'diſubbidienti: ed anche il Portogheſe fù ripiglia-

a A'25. di Febraio, come nel Diario a' 26. di Febraio.

b Il Diario a' 26. del medeſimo.

pigliato delle sue irriuerenti parole verso il Pōtefice. Perciò questi trè s'astennero dalla Congregazione seguente: e i primi due dichiararono col Segretario, che haueuano inteso meramente di serbare illese le ragioni del Concilio, quali elle si fossero, non di contradire alle commessioni del Papa: à cui consentiuano che s'vbbidisse: E le discolpe furo accettate; come accade quando è nociuo al Giudice di trouare il fallo; e la pena altrui non gli sarebbe vtile, mà dannosa.

La scelta di questa legazione fù rimessa dalla maggior parte 2
a' Presidenti: ed essi nominarono *b* in primo luogo il Filholi Arciuescouo d'Aix: il quale si scusò col peso degli anni, e delle infermità: consueta maniera di dar riuerente rifiuto all'elezioni de' Maggiori: non volendo egli per auuentura senza participazione del suo Rè imprendere vn'aperta lite con gli Spagnuoli. Il che mi si conferma, veggendo che gli Oratori Francesi esclusero con diuersi titoli da quel ministerio tutti gli altri di lor Gente; dicēdo, non conuenire che si eleggesse à difender la traslazione ò chi non v'era interuenuto, come i soprauuenuti dipoi, ò chi era stato dubbioso nella sētēza, come il Vescouo di Mirpoix: sìche ritirādosene il Filholi, non rimanea verun Francese da eleggersi. Gli altri dunque proposti da' Presidenti, ed approuati dall'Adunāza furono Giammichel Saraceni Arciuescouo di Matera, Tommaso Campeggi Vescouo di Feltro, Luigi Lippomani di Modone, e insieme Coadiutor di Verona; Filippo Archinti, Giambattista Cicala, e Bastiano Pighini Vescoui di Saluzzo, d'Albenga, e d'Aliffe. Vi furono aggiunti Vgo Boncompagni Abbreuiatore, ed Ercole Seueroli Promotor del Concilio. E tutti prestamente n'andarono à Roma.

b 26. 28. 29. di Febraio, come nel Diario.

Nè iui tardò molto à venir la risposta *c* de' Vescoui rimasi à 3
Trento. Essi, fermi di non partirsi, cercarono le più modeste, e le più religiose forme d'esprimere al Papa questo lor sentimento; e però tutta la lettera fù tessuta di maniere sommesse, di concetti pij, d'affetti caritatiui: con quella puntura più acuta di tutte l'altre, ch'è il contradire senza punture; mostrando che si resiste, non per gara, mà per coscienza. Significauano, che il Breue di Sua Santità era stato riconosciuto da loro come pieno di zelo, e di mansuetudine, e tutto spirante vn' animo apostolico. Ch'essi haueano sempre cercato di renderle ogni più vmile ossequio. Ch'effetto di ciò era stato il restare in Trento quando i Compagni decretarono la traslazione senza saputa della Santità Sua; nel che harebbono anche desiderato che altresì non si fosse negletto il religiosissimo Imperadore. Essersi fermati quiui perche gli altri haueuano dichiarato di volerui ritornare tosto che cessasse

c Data a' 23. di Marzo 1548.

il

 1548.

il sospetto della mala influenza, e specialmente quando i Tedeschi si soggettassero al Concilio; come l'vno era seguito assai presto, e l'altro poco dipoi per l'eroico valore di S. Maestà in cōbattere, e per l'illustre pietà in raccorre ad onor di Dio i frutti dalla felice battaglia. All'argomento lor fatto, che ò harebbon douuto andar con gli altri à Bologna, ò significar'al Papa le obbiezioni contra la traslazione; rispondeuano, che dall'andare s'eran tenuti per le stesse ragioni le quali essi haueuano opposte à cotal decreto, quando à Trento si fece; e dall'esporle à Sua Santità gli hauea scusati la credenza, ch'essendo state da loro poste in iscritto, e negli Atti publici, ella ne sarebbe informata da'suoi Legati: ond'essi non per difetto, mà per pienezza di riuerenza s'erano astenuti di comparirle auanti con loro instanze, e d'infastidirla: Quando hauessero immaginato douerle il contrario riuscire in grado, qual malageuolezza apparire la quale hauesse potuto ritenerli dal sodisfarla? D'altri più segnalati ossequij conoscersi loro debitori alla Sedia Apostolica, sìcome i più antichi suoi figliuoli che non haueuano mai lasciato il Padre, e che senza inuidia nō sol desiderauano il ritorno de'più giouani disuiati, ciò era degli Alemanni; mà lor'andauano incontro ad inuitarli; e si congratulauan col Padre di quella sperata nouella. Se Cesare gli hauea preuenuti, supplicar'essi à Sua Sātità di credere, che ciò da lui erasi fatto non per opera loro, mà di suo mouimento, giudicando lui che questo conuenisse al suo carico di Protettor della Chiesa, e sospinto dal zelo di ricongiungere la nobilissima Nazion Tedesca al resto del corpo Cattolico, e di riporla nell'vbbidienza del suo Capo. Rammaricarsi eglino assai, che la loro dimora in Trento fosse riuscita di scandalo à molti, come Sua Beatitudine significaua: mà bastar per loro discarico, che questo scandalo fosse preso, non dato; da che non pochi s'erano scandalezzati altresì per la partenza de'Colleghi. Le laudi attribuite loro dalla Santità Sua riceuersi da essi alla sua benignità, non al proprio lor merito; e riceuerli come stimoli per veramente meritarle, saluo in ciò che riguardaua la lor Nazione, la quale in verità era stata sempre riguardeuole nella fedeltà, e nell'osseruanza verso il Vicario di Cristo: ed in quella parer loro di non hauer tralignato; e d'essere stati lungi non solo dal male, mà dal sospetto del male. Aspettar'essi dalla bontà del Pontefice, che l'abbondanza della pietà non riuscisse loro di pregiudicio, nè il merito di demerito. Quì non posso temperarmi dalle risa mentre il Soaue, quel che fore del Musso nella rettorica, e del Cōcilio nella gramatica, volgarizza la forma latina: *Ne nobis fraudi sit*: *Che non ci sia ascritto à fraude*.

Seguiuano à pregare Sua Santità, ch'essendo fine del Con-

cilio la pace, non gli costrignesse à trauagliar ne' litigij. O la causa era loro, ò di Dio: Se loro, non hauean cura di piatire, amãdo meglio di riceuere che di fare ingiuria: S'era di Dio, com'era in effetto, qual miglior difensore poter'ella hauere che'l suo Vicario? Troncasse la Santità Sua ogni tela di giudicio: Riponesse il Concilio in Trento, opera predicata da tutte le lingue per vnico riparo del Cristianesimo: Hauer la Santità Sua amministrato tutto il resto del suo Gouerno con somma lode, e conueneuolmẽte all'altissimo Personaggio che sosteneua: non potersi eglino persuadere ch'ella fosse per mancare nell'vltimo Atto, il qual douea eccitare l'applauso non momentaneo, mà eterno: Riceuesse in grado la sua singolare vmanità, ch'essi le hauessero poste innanzi queste poche cose, assicurandosi che se molti per auuentura parlassero alla Santità Sua con maggior perizia, nessuno il farebbe cõ maggior'affezione, e con maggior'osseruanza. Non però essi prender' in sè tale arroganza per la sua benignità che intendessero discorrer di ciò che ad vn tanto Pontefice si conueniua, mà solo di ciò che per loro da lui si speraua.

In queste lettere quanto piaceua quella specie almeno estrinseca di riuerenza la quale gli saluaua da vn'aperto disprezzo; tanto vi si scorgeuano i fatti disconfaceuoli alle parole. Perciòche, sì come opposero i Deputati mandati à Roma da Bologna; altr'era hauer contradetto alla traslazione quando la deliberazione pendeua; altro il disubbidir poi al decreto della maggior parte dichiarato valeuole da'Presidenti: Se contra questo pẽsauano hauer qualche diritto, ò doueuano vbbidire finche fosse giudicato nullo, ò almeno interporre, e proseguir l'appellazione dauanti al Giudice legittimo a. Altra promessa non essersi di ritorno se non il tenore del decreto fattosi nella partenza, il quale vi richiedeua molte condizioni, e specialmente nuoua deliberazione de' Padri. La simulazione di questa scusa comprendersi dal non hauerla essi addotta quando i Prelati di Bologna gli haueuano inuitati per lettere à venir colà, e à continuarui il Concilio; anzi nè pur degnatili di risposta. Il cedere alle difese quando per altro si vbbidisce alla sentenza del Giudice, poter'esser'atto di modestia, e di tolleranza; mà il disubbidire al decreto di Magistrato legittimo, ed insieme non voler comparire à difendersi dauanti al superior Magistrato, esser'ò disconfidanza delle ragioni, ò non curanza del Tribunale.

a Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a'4. d'Aprile 1548.

CAPO

CAPO DECIMOSESTO.

Successi intorno al giudicio della traslazione. Trattati con Cesare per opera dell'Ardinghello. E Nunziatura di Prospero Santacroce.

1 COSI' discorreuano i Deputati di Bologna: I quali eransi dal Pontefice vditi in vna Congregazione *a* Concistoriale: parlando iui acconciamente l'Arciuescouo di Matera come il più degno. E'l Promotor Seuerolo hauea presentato al Pontefice il processo autentico della traslazione: E dopo vmane risposte di speranza, e di lode erano stati rimessi a'Cardinali Commessarij. A'Legati fù ordinato *b* l'astenersi eziandio dalle Congregazioni de'Padri, le quali sembrauano funzione sinodale: solo ascoltandosi da loro priuatamente, e non con l'assistenza consueta de'Vescoui, i minori Teologi che non erano Giudici, mà Consiglieri. Non molto stante ritornò di Germania Giuliano Ardinghelli *c*, spintoui dal Pontefice sì per quell'affare, sì per la restituzion di Piacenza. Intorno al secondo, riportò buone speranze; cioè che sarebbe intesa volentieri persona la qual si mandasse dal Papa à Cesare per conchiuder con Sua Maestà ò il rendimento, mà con alcune cautele, ò la ricompensa: Quanto fù al primo, recò che Cesare harebbe allora taciuto sopra il ritorno à Trento, purche nè il Concilio altresì procedesse à Bologna; e al Giudicio sopra la traslazione si desse pausa in Roma: e frà tanto si mandassero Legati in Germania con larghissime facoltà specificate da Cesare in tredici capi à fine di riconciliare gli Eretici, e di contentar la Nazione: Il che oue succedesse, cesserebbe ogni bisogno di Concilio, e per conseguente ogni disputazione di luogo. Sopra questa domanda il parer de'Legati fù tale *d*.

a A'22 di Marzo, come nel Diario a'26. e a'29.

b Il Diario sotto i 26. di Marzo.

c Il Diario a'29 di Marzo, e le Instruzioni date à Prospero Sātacroce sotto i 18. d'Aprile.

d Il Diario a'18. di Marzo, e a'14. d'Aprile.

2 Non poterſi negar all'Imperadore ciò che il Pontefice hauea solennemente promesso nella risposta al Mendozza: Non però conuenir di mandare più d'vn Legato: peròche ogni egualità è fertile d'emulazione, e di contesa: Poterſi deputar lo stesso Sfondrato ch'era iui, ed hauea la perizia degli huomini, e degli affari: Gli si aggiugnessero due Prelati per consiglieri: In primo luogo proponeuasi Girolamo Veralli Arciuescouo di Rossano che v'era stato molt'anni Nunzio; in secondo il Pighino che nel Concilio hauea date molte proue del suo valore.

1548. Intorno alle facoltà richieste, in ciascun de'capi fecero lor considerazioni tanto i Legati di Bologna quanto i Cardinali d'vna Congregazione statuita per queste materie dal Pontefice in Roma col parere di prestantissimi Teologi: le quali considerazioni apporterebbono al lettore vna contezza più di tedio che di profitto: poco giouando, e men dilettando il leggere lunghi trattati di ciò c'hebbe picciolo effetto. Solo non tacerò questo generale, e sauio consiglio: Che le facoltà non si cõmettessero liberamente à piacer del Legato; acciò ch'egli qualora negasse d'vsarle con chi si fosse, non apparisse ò maleuolo, ò scortese: mà s'incaricasse alla sua prudenza, e alla sua coscienza d'esercitarle qualuolta lo scorgesse per conueneuole.

Apparecchiauasi il Papa à determinar sopra questa legazione *e*, quando i Ministri Francesi vi s'interposero, e trassero in lor sentenza alcuni de' Cardinali deputati in Roma à tali deliberazioni; con far sentire al Papa, che Cesare intendeua per quella via farsi pienamente Signore della Germania, e poi riuoltar le forze ad oppressione del Rè di Francia, e de'Principi d'Italia: di che daua manifesto presagio la fresca vsurpazion di Piacenza: Il sodisfarlo dunque in sì fatta domanda esser'ordire vna catena non di concordia, mà di seruaggio al Cristianesimo. Non parue al Pontefice tuttauia che queste finezze di Stato il disobligassero dal procacciare con ogni studio la salute dell'anime. Elesse per nuouo Nunzio al Rè de' Romani Prospero Santacroce Vescouo di Chisamo, e Vditor della Ruota: E diessi, se crediamo ad vn sommario della sua vita non tratto à perfezione, ch'egli scrisse di sua mano, e che mi è auuenuto di leggere; alcune occultissime commessioni di trattar per via con Guglielmo Duca di Bauiera: il quale non meno che'l Papa teneasi mal rimeritato da Cesare dell'aiuto datogli nella guerra, e desideraua d'hauer compagni poderosi ed onoreuoli per abbassar la sua grandezza, che gli pareua eccessiua nella potenza, e smoderata nell'atto. Mà questa semenza sparsa dal Nunzio nel buio d'vn profondo segreto, e rimasta sotterra senza germogliare per la presta morte di Paolo; non venne già mai à luce. Ciò che apparue di quella Nunziatura fù, che al Santacroce si diedero varie Instruzioni *f* per la conuersione degli antichi Eretici di Boemia; e non meno gli fù imposto di trattar con l'Imperadore sopra le risposte recate dall'Ardinghello; mà con ordine che passasse da Bologna, e non solo *g* conferisse le sue cõmessioni co'Legati, mà bisognando le riformasse à loro consiglio. E così gli auuenne di fare: perciòche là doue gli era ingiunto di significar all'Imperadore, che nel giudicio intorno alla traslazione nõ facea mestiero il soprassedere per tardarne

e Il Diario a'19 d'Aprile 1548.

f Sotto i 28. d'Aprile 1548.

g Lettera del Santacroce al Maffeo da Bologna a'4. di Maggio 1548.

 1548.

darne la sentenza come desideraua Sua Maestà; poiche quantunque si procedesse, contuttociò la medesima grauità della causa richiederebbe lunghezza: considerarono essi che ciò sarebbe stato vna confessione che l'articolo fosse arduo ed ambiguo, e però vn dare scusa e colore a'contradittori. E doue gli era commesso il dire, che nella continuazion del Concilio il Papa in grazia di Sua Maestà anderebbe ritenuto; i Legati auuertirono, che sì come il Potente si stima priuilegiato d'interpretar tutte le parole dubbiose à suo vantaggio, così chi parla con lui dee esprimere con tanto dimesco quelche intēde di fare, che aggiunto eziandio al tenor de'suoi detti ogni accrescimēto possibile à darsi dall'ampiezza dell'interpretazione, non l'obblighino essi per tutto ciò sopra il suo intendimento: Quell'ambasciata ch'egli portaua, sarebbe presa, diceuan'essi, non per vna inclinazione arbitraria, mà per vna promessione inreuocabile, e per vna tardità non di poche settimane, mà di molti mesi. Più tosto douersi dire, che'l Papa haueua buon desiderio di compiacere Sua Maestà; mà che si sentiua angustiato per ogni parte; imperòche specialmente i Prelati Frācesi incalzauano alla spedizione, ponendo auanti il detrimento delle lor Chiese per la lunga assenza de'Pastori.

In fine, quanto era alla messione in Germania, haueua comādamento il Nunzio di rispōdere, che Sua Santità per sodisfar più speditamente all'Imperadore, manderebbe Prelati; e che l'haurebbe fatto fin'à quell'ora se le molte facoltà domādate per loro dalla Maestà Sua non ricercassero considerazione e consiglio. Ora perche la legazione desideraiasi accesamente dal Cardinal Madruccio, onestādosi da lui vn tal desiderio, sì come non ambizioso mà zelante, con dire, che per esser'egli Principe Alemanno sarebbe più grato, e così più valido presso la Nazione; al Nunzio s'era commesso di nutrirlo con vn lento pascolo: significando, che ciò si potrebbe fare quando si partisse lo Sfondrato, e le cose d'Alemagna dessero più vicini segni di felice conclusione: al presente ritenersi il Pontefice dal delegarlo vdendosi voce assai commune, che Cesare il destinasse in Ispagna à prēdere la figliuola, in compagnia dell'Arciduca Massimiliano primogenito del Rè suo fratello, à cui ella era promessa, e à condurla in Germania:
4 Perciòche Paolo nè voleua troncare al Madruccio questa speranza la quale è il più forte legame degli animi altrui, nè condurla ad effetto per non commettere affari di tanta gelosia ad vn Ministro più Cesareo che suo. Mà intorno à ciò piacendo a'Legati di Bologna il fine, non piacque il mezzo; perche quella quasi promessa condizionale poteua risoluersi in pura quando occorresse il ritorno dello Sfondrato, e il trattato del riducimento si riscaldasse;

se: La scusa della futura andata in Ispagna potersi torre con vn corriere che assicurasse del contrario: Questo latte di fallaci speranze acetirsi agramente talora nello stomaco de' Potenti delusi, com'era per auuentura accaduto intorno al diuorzio d'Inghilterra: Più cauto parer loro nulla risponder'intorno à ciò in nome del Papa: mà dir'al Cardinal Madrucio da parte del Farnese, che tenendosi consiglio ancora della sustanza, cioè se doueua per questa causa deputarsi Legato, non poteasi frà tanto discendere alla circustanza della persona: Credesse pur'egli, che mentre il Cardinal Farnese era in Roma, non gli mancherebbe vn diligẽte Procuratore. Nè mi par'indegno d'osseruarsi, che'l Nunzio per la mutazione di quest'vltimo capo richiese dal Pontefice vna nuoua Instruzione; acciòche necessitato egli per sorte à produrre la vecchia, non apparisse d'hauer'offerto più ristrettamente delle portate commessioni, con pregiudicio suo e del suo negozio: Sempre odiando gli huomini quel Ministro, che non dà loro quanto il suo Principe gli hà permesso; quasi vn viziato canale in cui si perda parte dell'acqua consegnatali dal fonte.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Nuoua chiamata del Cardinal Ceruino al Pontefice. Vfficij del Rè di Francia. Trattato, e publicazione fatta da Cesare nella Dieta della Scrittura nomata Interim.

QVESTE Instruzioni però del Nunzio non hebber luogo [a], per la mutazione ch'ei ritrouò nel giorno della sua prima vdienza. E ciò fù la promulgazione fattasi dall'Imperadore [b] nella Dieta Augustana d'vna Scrittura, la quale empiè le bocche e le menti degli huomini, intitolata *Interim*, ò vogliam dire, *frà tanto*: peròche iui si prescriueua ciò che si douesse credere fin'alle determinazioni del futuro Concilio. Conteneua ella in ventisei capi le principali materie delle controuersie moderne. Incerto è chi ne fosse l'autore: mà l'haueuano presentata à Cesare [c] alcuni Principi, i quali ò abbagliati dal passionato amor della pace, ò imperiti nelle quistioni della Religione, concorreuano con esso à sperare che potessero accordarsi in vna stessa dottrina gli Eretici ed i Cattolici. La diede egli à vedere à trè huomini riputati nelle sacre lettere, Giulio Flugio riposto da lui pur dianzi nel suo

[a] Stà nel Diario sotto i 21 di Maggio 1548

[b] 15. di Maggio 1548.

[c] Vedi il Brouio all'an 1548 nu 5. e seguenti

Vesco-

Vescouado di Naumburgh vsurpatoli in addietro da'Luterani, Michel Sidonio Suffraganeo di Mogonza, buoni Cattolici; e Giouanni Agricola Islebio Eretico, Predicatore dell'Elettor Brandeburgese, mà disiderosissimo della concordia come il suo Signore. In parecchi articoli, e massimamente in quelli de'Sacramenti, la scrittura contradiceua agli errori Luterani: mà in altri era contesta di forme ambigue, le quali ciascuna Parte potesse esporre à suo vantaggio. Onde i trè Deputati dopo lungo studio riferirono, che quanto era in essa, oue sanamente s'interpretasse, non ripugnaua alla dottrina de'Cattolici, eccetto il matrimonio de'Preti, e l'vso del Calice nella comunion laicale, che vi si permetteuano *d*; sì veramente che non si approuauano iui per leciti: mà diceuasi, che riuscendo difficilissimo il separar' i Sacerdoti dalle sposate donne, e sperimentandosi che alcuni popoli non si poteuano disporre à ritirarsi dalla comunione sotto amendue le spezie; si doueua tollerare l'vno e l'altro finche il Concilio vi pigliasse quella deliberazione che più conferisse alla Chiesa. *d Capo 16. n. 17. e 19.*

2 Questa relazione de'trè Deputati accrebbe in Cesare la sperāza del successo: Onde la Scrittura erasi diuolgata con autorità imperiale nella Dieta; non ordinandone pertuttociò l'osseruazione, mà chiedendone il parere a'Principi congregati: E ne haueua anche Cesare fatto partecipe il Cardinale Sfondrato *e* à fine di stabilirla con l'autorità del Pontefice. Nè da Paolo s'era mancato d'impiegarui lo studio di molti in Roma *f* e in Bologna: oue i Legati adoperarono in ciò specialmente il Caterino, e'l Seripando. e ne diuisero il giudicio in due parti: La prima toccaua gli articoli già diffiniti in Trento; e di questi dissero, non douersi nella scrittura parlare con altre forme che con le vsate dallo stesso Cōcilio: La seconda apparteneua à materie non ancora decise; ed intorno ad esse fecero varie note à fin d'emendarne il tenore doue ne parue loro mestieri. Per deliberare sopra questa scrittura e sopra tutto quel torbidissimo affare, di nuouo fù chiamato dal Papa il Card. Ceruino à Roma *g* imponendogli che à prestezza vsasse i caualli delle poste. *e Lettera del Card. Sfondrato al Farnese agli 11. d'Aprile 1548.* *f Fù mandato à Roma a' 18 di Maggio 1548. come nel Diario.* *g Giunse l'ordine à Bologna a' 16 di Maggio e'l Cardinal si partì a' 17. come nel Diario.*

3 E veramēte il Pontefice era cōbattuto da vēti sì contrarij frà loro, ch'è marauiglia come vn legno sì vecchio nè cedesse nè s'affōdasse. Cō l'Imperadore cresceuano l'ombre e l'offese ogni giorno: Perciòche eransi con autorità di Carlo ratificati *h* solennemente in Piacenza i capitoli accordati già col Gonzaga in pregiudicio de'Farnesi e del Papa: sopra che lagnandosi lo Sfondrato col Grāuela, questi s'ingegnò di gettarne la colpa sù la necessità imposta dalla condizione de'tempi; accennando le gelosie che s'haueuano verso i Frācesi nel Ducato di Milano. Mà oltre à ciò Camillo *h Lettera del Card. Sfondrato al Farnese agli 11. d'Aprile 1548.*

Orsi-

1548.

i Il Diario a'9. di Maggio 1548

* Il Diario agli 8. di Giugno 1548. e moltissime lettere del Card. del Monte al Ceruino in questa materia specialmente a'14. di Giugno 1548.

Orsino mandato dal Papa alla custodia di Parma *i*, scrisse d'hauer discoperte macchine degl'Imperiali per occupare ancora quella Città. E'l suddetto Gonzaga Gouernator di Milano spogliò * il Cardinal del Monte di certi feudi ch'egli tenea come Vescouo di Pauia. Per titolo di ciò s'addusse, che volea conoscere il Senato di Milano sopra la giustizia d'vna sentenza di priuazione, pronunziata già in Roma per falli grauissimi contra Girolamo de' Rossi allora Vescouo di quella Chiesa ed ancora viuente: con portarsi in mezzo, che possedendo quel Vescouado i predetti feudi per inuestitura Ducale, ne toccaua intorno all'entrate temporali la cognizione al Signore del diritto dominio ch'era Carlo Quinto. Mà in verità ciò fù mosso dopo tant'anni per la contrarietà che'l Cardinal del Monte nella sua Legazione vsaua alle voglie di Cesare: onde voleuansi rendere quell'entrate al Rossi la cui famiglia potente in Parma era della Parte imperiale. E di fatto poi tutte le rendite episcopali furono per sequestrazion del Senato leuate al Cardinale per darle al Rossi: quasi i misfatti di lui non fossero legittimamente prouati; e però la priuazione mancasse di fondamento. Sopra che non potrà non beffarsi delle prouuidenze, e non istupirsi delle varietà vmane chi osseruerà, che'l medesimo Cardinale constituito in tanta disgrazia del maggior Monarca Cristiano, e di cui assaissimi Cardinali erano sudditi e dependenti, salì poco appresso al Pontificato; e salitoui mutò sì fattamente i concetti, che reintegrò legittimamente il Rossi suo spogliatore nel Vescouado; e in ritornare il Concilio à Trento contentò l'Imperadore: e si collegò in guerra con lui per gli affari di Piacenza, e di Parma contra i Franzesi.

l Il Diario a'16. di Maggio 1548

Ritraendoci noi all'azioni di Paolo: Apprestauasi egli contuttociò à sodisfar l'Imperadore nella messione da lui domandata in Germania, quando gli soprauuenne di nuouo per lettere del Nunzio vna forte dichiarazione del Rè di Francia *l*: che tendendo ciò, com'ei diceua, ad oppressione del Cristianesimo, qualora il Papa vi s'inducesse richiamerebb'egli di presēte gli Ambasciadori, e i Vescoui da Bologna: là doue altrimenti proteggerebbe il Concilio e la Sedia Apostolica ad imitazione de'suoi Antecessori. Nè il Pontefice, intento à quietare il Rè, poteua recare all'Imperadore questa ragione del suo indugio senza maggiormente innasprirlo: Riceuendosi come graue ingiuria che sia negato il piacer chiesto per compiacere al nemico del chieditore. Or trouando il Papa sì stretti nodi per ogni parte, s'auuisò d'hauer'almeno quell'vnico solutore de'maggiori intrighi, ch'è il tempo: e non si fece à credere che l'Imperadore douesse venire alla promulgazione della mentouata *m* scrittura nè sì tosto nè senza l'autorità 4

m Lettera del Card. Farnese al Poggio Nunzio in Ispagna a' 13. di Giugno 1548.

sua

sua e de'suoi Ministri i quali egli domandaua: Perciòche la Dieta non era ancora in disposizione di terminarsi e di fare il consueto Recesso: E il Legato così hauea scritto di sperare *n*; massimamente perche da' Principi Cattolici erasi risposto alla proposizione di quella scrittura con parole che pungeuano l'Imperadore, quasi egli volesse alterar l'antica Religione. Di che questi s'era crucciato con sospettare, che que' Principi, e specialmente il Duca Guglielmo di Bauiera, cercassero impedimenti alla pace per mantenersi e più sicuri dalle sue forze tenëdole distratte, e più potëti come Capi di Parte: Onde hauea fatto soggiugnere, che da S. Maestà cõ la suddetta proposizione nõ s'era inteso di rimuouer' i Cattolici da' riti loro, mà di significare à quali condizioni s'induceuano gli Elettori secolari ed alcuni altri Principi Protestanti.

n Lettera del Card. Sfondrato al Farnese agli 1. d'Aprile 1548.

5 Tuttauia il Legato pose nella considerazione à Cesare, che quantunque fosse quella nõ vna autoreuole approuazione la qual non sarebbe toccata à Sua Maestà, mà vna temporal permissione; pur doueua porsi mente, che molti passi in tale Scrittura haueano mal suono; e che spesso parlaua con forme poco sincere, ed equiuoche, sì come quella ch'era composta per dar conformità più tosto nella tintura delle parole che nell'interno della credenza: Concedersi quiui di rimaner nel matrimonio a' Sacerdoti: il quale benche fosse loro vietato non per legge diuina, mà ecclesiastica; non poteua però dispensarsi in essa dall'autorità laicale; maggiormente che tal legge almeno inuerso de' matrimonij da contrarsi dopo il sacerdozio, era più antica d'ogni memoria nella Chiesa non pur Latina mà Greca, e però tradizione apostolica non mai interrotta: Concedersi nella comunion laicale l'vso del Calice contra l'ordinazione di molti Concilij Ecumenici: Comunque fosse, non arrogar lo Sfondrato à sè il dar giudicio di materie sì pesanti e profonde; mà conuenire aspettarlo dal Papa e dagli speciali suoi Deputati.

6 L'Imperadore veggendo la tardanza e la circuspezione del Papa in approuar la scrittura, diuenne impaziente di stabilir la concordia; della quale Bucero medesimo *o* venuto colà con fida presso l'Elettore di Brandeburgo, daua speranza fermissima ed à lui ed al Legato. Onde pensò di sodisfare e alla coscienza sua, e alla parte Cattolica *p* con la mutazione d'alcuni luoghi che più offendeuano, e con vn proemio di questo senso: Confermaua l'antico suo desiderio di tranquillar le discordie della Religione sì pestilenti alla Germania; ed affermaua, ciò non potersi sperare se non da vn Concilio Ecumenicò: il quale finalmente Sua Maestà pochi anni prima haueua impetrato che si ragunasse in Trento; e dipoi tutti quelli della nuoua Religione s'erano obligati di rimet-

o Lettera del Card Sfondrato al Farnese agli 1. d'Aprile 1548.

p Lettera del Card Sfondrato al Farnese 26 di Maggio 1548. e il Diario a' 12. di Giugno.

metterſi alle ſue deciſioni. Seguiua, che in queſto mezzo doueaſi trouar qualche ſpediente à controuerſie tanto dannoſe: A tal fine huomini principali e zelanti hauer' à lui preſentata l'infraſcritta forma, nella quale per auuentura le Parti poteſſero conuenire fin'alle determinazioni del Sinodo: ed hauendola egli fatta conſiderare da perſone dotte nelle diuine lettere, hauer'elle riferito, ch'ella ſanamente eſplicata non ripugnaua alla Fede Cattolica, toltone il matrimonio de'Sacerdoti, e la comunione de'Laici ſotto amendue le ſpecie ſacramentali: e nel reſto quella poter giouare alla concordia; sì come reputaua parimente Sua Maeſtà, poſta la condizione de'tempi. Egli dunque perſeuerando nella deliberazione che ſi rimetteſſero tutti al Concilio quando ſi proſeguiſſe e ſi terminaſſe; frà tanto eſortaua i Cattolici à rimanere ne'riti loro; e quei che haueuano innouato, ad abbracciar anch'eſſi la Religione vniuerſale, ò ad oſſeruare il tenore di quella ſcrittura. E perche iui in vn capitolo ſi parlaua *q* di leuar le cerimonie le quali foſſero atte à cagionar ſuperſtizione; l'Imperadore à sè riſerbaua il poter fare la dichiarazione di eſſe, e di tutti gli altri dubbij che ſopranueniſſero.

q Nel capo 26. al num. 6.

7 Fù queſto decreto di Ceſare più toſto non riprouato che approuato nella Dieta, e col ſilenzio, non con la voce. Gli Eretici ſe ne doleuano più che i Cattolici, sì per non eſſer legge vguale, sì per coſtrignerli in tante coſe ad abbandonar la loro dottrina. Ond'eſſi non meno che i Cattolici con agre apologie publicate alla ſtampa rifiutarono quella ſcrittura *r*. Il Nunzio Santacroce, il qual'era giunto alcuni di auanti, non hebbe vdienza ſe non vn'ora dopo la promulgazione *ſ*: E però egli eſpoſe l'ambaſciata ſua freddiſsimamente, con dire che le ſue commeſsioni haueano per lor ſuggetto principale la mentouata ſcrittura; sì che poſtane la publicazione, rimaneuano infruttuoſe. L'Imperadore ſi ſcusò, riſpondendo che non hauea potuto prolungar più la Dieta. E volendo il Nunzio entrar'in ragionamento di Piacenza, ſecondo il trattato di Ceſare con l'Ardinghello; quegli l'interruppe dicendo, prima conuenir comporre gli affari publici che i priuati, qual'era quel di Piacenza appartenente alla famiglia Farneſe. Appreſſo, parendoli che'l Nunzio in qualche coſa lo toccaſſe, diſſeli con maniera frà maeſtoſa e ſdegnoſa, che non haueua operato mai ſe non da buono e cattolico Principe. Et è dura, mà ſolita condizion degli Ambaſciadori quando deono querelarſi con vn Signore più poſſente del loro per mali fatti, riportarne male parole.

r Gli Autori che impugnarono l'*Interim* sì Cattolici come Eretici ſono annouerati dallo Spondano all'anno 1548. nel numero 7.

ſ Lettera del Nunzio al Cardinal del Monte a' 6 di Maggio 1548. e nel Diario a'21 di Maggio.

CAPO

CAPO DECIMOTTAVO.

Si esaminano i racconti e i discorsi del Soaue intorno alle azioni del Papa in questo successo.

1 IL Soaue narra di Paolo Terzo, hauer'egli antiueduto, che la promulgazione dell'*Interim*, come spiaceua a'Cattolici e agli Eretici insieme, così riuscirebbe dannosa non alla Sedia Apostolica, mà sì all'Imperadore; e che però la contradisse leggiermẽte à fine di nõ distornelo: mà che insieme per serbarsi in possesso, che la podestà secolare non publicasse leggi di Religione, fè destramente significarli dal Legato, che Sua Santità presupponeua, che quella fosse vna mera permissione a'Luterani per raffrenarli almeno da maggior precipizio; come ogni sauio Principe dee permettere il mal minore per impedire il maggiore; non concedendo però a'Cattolici alterazione ò del credere ò del viuere: niẽtedimeno che sarebbe stato opportuno farne espressa dichiarazione. E più oltre riferisce, hauer'il Pontefice commesso al Legato, che si licenziasse e si partisse auanti la promulgazione per non autenticar quell'atto con sua presenza; e che il tutto egli pose in esecuzione.

2 Nulla dice in questo che non appaia ne'primi sguardi simile al vero: mà nulla dice che sia vero. Per ricominciar dall'vltimo: Non pure il Legato non fè partità innanzi che l'*Interim* si publicasse; mà sotto i 26. di Maggio, e così vndici giorni dopo la publicazione, scrisse al Cardinal Farnese vna lunga lettera di considerazioni sopra il tenore dell'*Interim*; e a'cinque di Giugno il Farnese diede contezza à lui delle graui querele che ne hauea fatte il Pontefice col Mendozza. Dalle quali, e da simiglianti querele espresse al Nunzio in Ispagna [a] appare ancora la fallità della seconda parte, cioè, che il Pontefice interpretandola per vna mera permessione (com'era) mostrasse col mezzo del Legato all'Imperadore di non riprouarla. Se in tal concetto il Legato hauesse parlato à Cesare in nome del Papa come harebbe potuto il Papa farne immediatamente tante doglienze? E se l'Imperadore haueua in mano questa condiscension del Legato, perche negar l'vdienza al nouello Nunzio fin'alla promulgazione? Chi non vede che il fece perciòche consapeuole di contraria volontà nel Pontefice, e preuedendo che'l Nunzio harebbe

[a] A'13. di Giugno come nell'Archiuio de Signori Barberini.

 pro-

promessa la presta venuta de'Deputati chiesti da lui, e domandato frà tanto ragioneuolmente l'indugio; volle sottrarsi al combattimento di questi vfficij? Oltre à ciò, perche dipoi l'Imperadore vsar'altre scuse col Pontefice, e non addurre il consentimento accennatoli dal Legato?

Nè più vera è la terza parte; cioè che il ridurre la scrittura à forma di permissione, e non d'approuazione succedesse per artificio del Papa. Se ciò fosse stato, l'artificio meriterebbe gran lode, nè io ne frauderei Paolo Terzo: mà già hò riferito che lo Sfondrato fin da principio scrisse [b], così essersi risposto dall'Imperadore alle opposizioni de'Principi Cattolici. Finalmente à quel che il Soaue dice: hauer con freddezza contrariato il Papa alla promulgazione dell'*Interim*; che poteua egli operar più oltre, che mandar'vn Nunzio con particolari commessioni per ritardarla; prometter ben tosto i Prelati con le facoltà opportune richieste dall'Imperadore, non ostante che il Rè di Francia, vnico appoggio al Pontefice frà sì grand'vrti della potenza Cesarea, vi si opponesse; e frà tanto far con sì frequenti, e sollecite diligenze studiar sopra la scrittura, acciòche, veggendone egli l'Imperadore tanto inuogliato, gliene potesse proporre qualche tollerabile emendazione? Quando il Pontefice per impedirla hauesse adoperate maniere ò più imperiose, ò più feruide, poteua egli sperarne altro effetto che lo scemamento della riputazione all'autorità sua col disprezzo? Non hauea gli esempij e di Clemente, il quale allor che mandaua potentissimi aiuti all'Imperadore, non potè ritenerlo dalla infausta pace di Religione nella Dieta di Ratisbona; e di sè stesso il quale mentre pur nõ era tanto ingrossata la diffidenza frà lui e Carlo, hauea veduto suo mal grado il danneuole Recesso di Spirá; in correzione del quale s'era tenuto poscia obligato à scriuergli vna publica lettera mista di paterne riprensioni, e minacce? E di qual'efficacia poteua formarsi speranza in tal condizione di tempi a'diuieti del Papa con Cesare che nel temporale gli haueua occupata Piacenza, e nello spiritale hauea fatto solennemente appellare da'mancamenti suoi, e da quello ch'egli approuaua per Concilio, con sì minacceuol protesto? Mà è misera in ciò la condizione de' Papi: è loro detratto come à Capi della Religione dalle Sette Ereticali, per l'autorità ecclesiastica dalla podestà laicale, per cagione dello Stato dall'emulazione de'Confinanti, e per rispetto della persona da innumerabili cortigiani, e sudditi mal contenti perche ingordi, e non sazij. Nè ancora sono difesi dopo morte, come succede agli altri Regnanti, da quei del Dominio loro: priuandoli di questa parzialità la natura di quel Principato, ch'è l'vnica monarchia non successiua

b Agli 11. d'Aprile 1548.

cessiua nè per legge nè per vsanza: onde il nome loro rimane 1548.
e'l più colpito, e'l più derelitto d'ogni altro alle calunnie degl'
Istorici. Tantoche Frà Prudenzo di Sandoual Vescouo di Pam-
plona, benche s'intitoli Cronista regio, osa d'affermare, che Pao-
lo trasportò il Concilio da Trento à Bologna per vendicar contra
Carlo Quinto la morte di Pierluigi; ignorando ch'ella accadde
sei mesi dopo la traslazione. Mà questo Scrittore mi par che fac-
cia delle cose ò lette ò vdite da sè, ciòche fà il sogno delle imma-
gini vedute nella vigilia. Per esempio, rappresenta il Velasco e'l
Vargas per due Ambasciadori di Cesare i quali protestassero auã-
ti à Paolo Terzo in Bologna, dou'egli figura che in quel tempo il
Pontefice e la Corte dimorasse. Qual più massiccio e palese erro-
re? E pur la Fama, quell'Idolo de'mondani Eroi, è vna fantasima
composta delle ciance ancor di costoro. Mà veramente n'è com-
posta nelle parti flussibili, che si mutano senza mutazion del Vi-
uente; non già nelle solide, per cui egli sussiste: essendo proprio
della bugia il dileguarsi, della verità il perpetuarsi.

ARGOMENTO

Del Libro Vndecimo.

CONSIGLI del Papa intorno alla scrittura dell'*Interim*. Lega à difesa trattata, mà non conchiusa da lui co'Francesi. Riformazion del Clero Alemanno promulgata da Cesare nella Dieta. Legazione di Bologna leuata al Cardinal Morone per sospetti de'Francesi, e data al Cardinal del Monte. Articoli proposti da esaminarsi in Roma nella causa della Traslazione; e lentezza nel procederui. Speranze di rihauer Piacenza da Cesare riuscite nulle. Vescoui d'ogni Nazione chiamati à Roma per la Riformazione; e frà gli altri alcuni di quei che stauano in Trento; e loro scuse. Sospensione del Concilio. Sinodo Prouincial di Mogonza, e suoi decreti sopra l'adorazion delle Immagini, e de'Santi. Differenze del Pontefice col Duca Ottauio per cagion di Parma. Morte del Pontefice. Creazione del Cardinal del Monte che si nomina Giulio Terzo. Prime azioni del suo gouerno, e specialmente restituzione di Parma al Duca Ottauio. Determinazione di riporre il Concilio in Trento, e maniera con cui v'induce il Rè di Francia. Sommessione offerta vniuersalmente dalla Dieta d'Augusta al Concilio. Molte diligenze vsate indarno dal Papa con Cesare perche lasciasse in pace ad Ottauio il possesso di Parma; e varij partiti sopra ciò proposti, mà non accettati. Intimazione del Concilio per Trento. Gelosie d'Ottauio per le minacce de'Cesarei; e suoi trattati co'Francesi. Studio del Pontefice per impedirli, mà in vano. Stimoli di Cesare à lui per opporsi à ciò con l'armi. Ragioni che ve l'indussero per minor male. Elezione, e andata de'Presidenti al Concilio. Aprimento di esso. Passaggio quindi del Principe di Spagna, e del Rè di Boemia. Venuta degli Oratori Cesarei, di molti Prelati, e degli Elettori Ecclesiastici. Rottura, e successi della guerra. Due protesti fatti in Concistoro à nome del Rè di Francia. Lettere, e protestazioni da lui scritte al Concilio, e come quiui riceuute. Duodecima Sessione celebrata al primo di Settembre con prorogazione de'decreti fin'alla futura, intimata per l'vndecimo giorno d'Ottobre.

LIBRO VNDECIMO.

CAPO PRIMO.

*Varij consigli in ciò che douesse operare il Papa dopo la publicazione dell'*Interim. *Trattati di lega co' Francesi. Nunziatura del Dandino in Francia, e del Bertano in Germania.*

1 E INDICIBILE qual romore eccitasse la publicazione dell'*Interim*. Imperòche à prima veduta il Mondo stimò che l'Imperadore s'arrogasse autorità nelle materie della Fede, e la esercitasse in approuare dottrina erronea, e ripugnante al sentir della Chiesa, e a'decreti del moderno Concilio. Onde con tali concetti se ne querelò il Cardinal Farnese appresso il Nunzio in Ispagna *a* affinche ne parlasse in simil tenore col Principe Filippo d'Austria, e co'principali Signori di quella religiosa Nazione. Anzi il Vescouo d'Aurenches hauea detto al Cardinal del Monte con disperata maniera, che'l Cristianesimo era perduto *b*. Il Papa intento più à guernirsi con opportuni ripari, che à sfogarsi con inutili lamentazioni, riuolgeua nell'animo suo que'negozij: e volea sentirne il parere degli huomini più esperti.

a 13. di Giugno 1548.

b Lettera del Card. del Monte al Ceruino a'7. di Giugno 1548.

2 Primieramente sopra il Concilio gli Ambasciadori del Rè di Francia in Bologna periti degli affari publici *c*, e però non inuaghiti delle temerità vistose, colpirono più di tutti nel segno, come fè conoscer l'auuenimento: e dissero al Legato, inuano sperarsi vn Concilio celebre, e fruttuoso doue ripugnasse il padrone della maggior parte de'Cristiani: esser dunque opportuno, che'l Papa dichiarasse la traslazione per buona, affinche à Cesare non potesse rimaner verun colorato diritto di continuare il Sinodo à Trento, quasi non mai quindi legittimamente partito: e che poscia il sospendesse fin'à tempo migliore.

c Lettera del Card. del Monte al Ceruino a'21. di Maggio 1548.

3 Il Cardinal del Monte sul bollor delle nouità di Germania haue-

1548. haueua ardito più oltre *d*: e ripigliando il suo antico parere, volea, che tenendosi vna Sessione in Bologna, si publicasse vna Risposta (erasi ella preparata già segretissimamente dal Caterino *e*) al Protesto de'Fiscali Spagnuoli; e poi si facesse vn decreto di questo senso: Che per la contumacia, e per la resistenza di molti conueniua, che'l Concilio riceuesse autorità, e indirizzo dalla presenza del Papa: e non potendo Sua Santità per l'età grauissima, e per altri inespugnabili impedimenti partirsi di Roma, il Concilio determinaua di passar'egli à Roma. Imperoche (discorreua il Legato) con quella pochezza di Vescoui frà contradizioni sì poderose non era possibile nè in Bologna, nè in altra Città particolare mantener'vn Concilio splendido nell'apparenza, e coraggioso nelle deliberazioni, e molto meno fare snidar quella opposta Congrega di Trento: L'vnico luogo opportuno per Piazza dell'armi spirituali in que' tempi esser la Città di Roma; doue la maestà del Pontefice, la luce de'Cardinali, l'assistenza degli Oratori publici, e l'aggiunta di molti Vescoui occupati in varij vfficij di quella Corte harebbono compensato à dismisura il mancar de'Cesarei, e col riuerberamento del loro splendore feriti gli occhi dell'Adunanza Tridentina; rendendo venerabili, e formidabili ad ogni Potenza i decreti, e le censure che quiui ò si promulgassero, ò si preparassero: La sospensione gli sẽbraua partito fieuole, e soggetto, come più volte habbiamo toccato, alle popolari calunnie, che'l Pontefice non volesse Concilio perche non volesse Riformazione. Veggendo egli cõtuttociò che questo suo auuiso non haueua fomento nè pur dagli Ambasciadori di Francia, cominciò à ritirarsene *f*; approuando il mentouato consiglio loro, con questo che'l Papa chiamasse alcuni de'Padri in Roma per la Riformazione, e frà tanto espressamente confermasse tutti i decreti del Concilio Tridentino in materia di Fede, condannando con l'anatema i disubbidienti. Mà come huomo il cui ingegno tutto igneo hauea più d'acutezza che di stabilità, mutaua spesse volte sentenza; e tornaua à quella ch'era più sua *g*, e più ardente.

d Lettera del Card. del Monte al Ceruino a'24. di Maggio 1548.

e Lettera del Card. del Monte al Ceruino a'31. di Maggio, e a'26. di Giugno 1548.

f Lettera del Card. del Monte al Ceruino a'24. di Maggio 1548.

g Lett. al Card. Ceruino a'31. di Maggio 1548 ed altre.

4 Al Cardinal Ceruino pareua meglio, che si togliesse l'inibizione *h*; sì che il Concilio di Bologna ritornasse nel suo possesso di far le Congregazioni, e l'altre solennità, acciòche i Prelati vi rimanessero con più sodisfazione ed onore: non si venisse però à Sessione finche non si fosse tentata ogni via d'accordo con Cesare: Maggiormente *i* che, non si poteua fabricar sicuro sul fondamento de'Francesi; perch'essendosi trattata vna lega à difesa col Rè Arrigo, egli, considerata la decrepità del Papa, ricusaua imbarcarsi in vn legno sì logoro; onde richiedeua per malleuadore

h Appare da vna lettera del Card. del Monte al Ceruino a'7. di Giugno 1548.

i Stà in varij luoghi delle lettere, e de' Diarij, specialmente a'5. di Giugno 1548. e nell'Istorie di que'tempi.

1548.

re vn grosso deposito di pecunia.

5 Questi erano i concetti che allora sorsero nelle Teste di maggior'autorità intorno al Concilio. Quanto era poi alla scrittura dell'*Interim*, consigliauano molti, che si mandassero in Germania i Prelati richiesti dall'Imperadore, i quali insieme hauessero facoltà di rassettare la prefata scrittura in modo più comporteuole. Mà il Cardinal del Monte ed alcuni Vescoui saggi di Bologna * considératone attentamente e il tenore, e il proemio, s'auuisarono, ch'essendo ella vna mera condescensione, ò più tosto vn ristrignimento verso de'Luterani, nõ conuenisse al Papa col riscaldaruisi troppo riconoscer'in essa maggior'offesa dell'autorità sua che non v'era; e ciò senza speranza d'effetto: Nè douersi dar carico a'Nunzij d'acconciarla; perciòche sì com'era composta à fine che i Protestanti la riceuessero, così non poteua mai purgarsi in maniera che non ritenesse qualche odor d'eresia: onde il porui mano i pontificij non harebbe operato altro che vn potersi luterizzare con autorità del Pontefice.

* Lettera del Card del Monte al Ceruino a'14. di Giugno 1548.

6 Haueua questi *l* dopo la publicazione dell'*Interim* conceduto allo Sfondrato di ritornar dalla legazione *m*: considerando, che dopo hauer'vn Ministro esercitata lungo tempo qualche Ambasceria senza felicità, benche con prudenza, si viene ad hauer formato scambeuolmente frà lui, e fra'l Principe, e gli vfficiali di quella Corte vn tal sangue grosso, il quale non è atto à nudrire nè confidenza, nè beniuolenza, nè speranza; principali strumenti del buon successo ne' trattati: ond'è profitteuole di surrogare vn'altro, in cui almen per l'emulazione si presumano affetti dissimili à quei dell'Antecessore; e col quale i Ministri che haueano dichiarati sè per non sodisfatti dell'altro, procurino vicendeuol sodisfazione per non dimostrarsi intrattabili. Non si mosse però lo Sfondrato fin verso la metà di Luglio, attendendo la giunta del Nunzio mandato in suo luogo: il qual'era frà Pietro Bertano Vescouo di Fano cõfidẽte nõ sol di Paolo, mà di Carlo, e dilettissimo, come dicemmo, del Card. Madruccio. Egli nell'andare fù sì geloso di non dar gelosia, che in passando per Bologna *n*, con iscusa di fretta nè pur visitò il Cardinal del Monte: sapendo la disamicizia degl'Imperiali con esso; il qual se ne lamentò aspramẽte col Farnese: parendogli ciò vn torgli riputazione in faccia del Concilio, quando era maggior bisogno di mantenerlo in istima, acciòche potesse con l'autorità impedirne l'imminente dissipazione.

l Lettera del Card Farnese allo Sfondrato detto i 5. e al Nũzio Poggio a'13. di Giugno 1548.

m Giunse à Bologna a'26. di Luglio, come nel Diario.

n Diario a' 19. di Giug 1548. e lettera del Cardin. del Monte al Ceruino sotto lo stesso giorno.

7 Fù anche inuiato in Francia *o* Girolamo Dandini Vescouo d'Imola sotto nome di condurre semplicemente ad effetto il matrimonio d'Orazio Farnese cõ la Figliuola del Rè; mà in verità molto più per gli affari del Concilio, e della lega. Ed egli per riguar-

o Lettera del Card. Farnese al Poggio a' 13. di Giugno 1548; e allo Sfondrato a'5. di Giugno 1548.

do ſimile all'altro Nunzio, per poco gli fù ſimile nel contegno; quando appena con gli ſperoni ne' piedi andò per breu' ora à riuerire il Legato: che parimente ſeco ed à Roma ne fè doglienza: e con vie più acuto ſdegno, però che il Dandino ſul primo venir'alla Corte era entrato ſuo famigliare *, e quindi poi col ſuo fauore ad vn tẽpo, e col proprio valore s'era auãzato: Niente riuſcendo più acerbo, che il vederci diſprezzare da chi ci è ſtato ſoggetto per condizione, e ci è debitore per beneficij: il che ci rappreſenta à noi ſteſsi per troppo calati nell'eſtimazione, e per troppo errati nella protezione. Mà non per tuttociò rimaſe poi egli poco ſtante aſceſo al Põtificato d'onorar con la porpora amẽdue coloro da' quali teneaſi fraudato delle douute onoranze: ſapendo che non era ſtato diſpregio, mà cautela: & amãdo allora ne' Miniſtri la non curanza d'ogni riſpetto verſo i Maggiori per zelo di ben ſeruire al Supremo.

* Raccoglieſi da vna lettera del Dandino al Veſcouo di Fano Nũzio preſſo l'Imperadore ſotto i 10. di Febraio 1550. in vn regiſtro comunicato all' Autore dal Sig. Conte Ercole Dandini erede del Card. Dandino.

Auanti che la deſtinazion del Bertano foſſe publicata *p*, il Mẽdozza hebbe vna lunga vdienza dal Papa, confortandolo quaſi da sè à mandar Legati in Germania, come quelli che per giudicio ſuo potrebbono adoperar qualche bene. Al che il Papa riſpoſe: queſta propoſta riuſcirgli nuoua dopo la promulgazione dell'*Interim*, la qual parea che ſerraſſe il campo all'opera loro: E preſe materia di richiamarſi, che ſi foſſe venuto à ciò dapoi ch'era giũto il Nunzio Santacroce mandato à Ceſare con la promeſſa d'inuiare i Deputati, ed in tempo che Ceſare non era ſtretto da neceſſità di ſtabilire le ordinazioni per chiudere la Dieta, come quella che dipoi ancora duraua. Paſsò à narrare le inſtãze che gli faceuano i Prelati di Bologna, impaziẽti di ſoggiornare più lungo tẽpo, non in vn Concilio, mà in vn'eſilio; perche ſentenziaſſe nella cauſa della traslazione; ed in ſomma ſciiogleſſe loro ò le mani, ò i piedi. Quindi procedette à quererarſi, che mentr'egli vſaua tãto riſpetto al piacer di Sua Maeſtà, ſi vedeſſe ricõpenſato sì male: dolendoſi, che intorno à Piacenza non ſi foſſe corriſpoſto all'intenzione dimoſtrata all'Ardinghello: Nè valere quella riſpoſta, che non ſi douea trattar degli affari priuati innanzi di comporre i publici; perciòche la reſtituzion di Piacenza nõ era vn'affare priuato della Caſa Farneſe, mà publico della Sedia Apoſtolica, anzi dello ſtato preſente del Mondo: A sè niente hauer più nociuto fin'à quel giorno che il confidarſi troppo nella buona mente di Ceſare, peròche fuor di ciò non ſarebbe caduto nel biaſimo vniuerſale d'hauer traſcurate quelle prouuiſioni alle quali ognun l'eſortaua, e le quali gli hauerebbono à quell' ora ò ricuperata Piacenza, ò il meno aſsicurata Parma col ſuo contado. 8

p Lett. del Cardinal Farneſe allo Sfondrato a' 5. di Giugno 1548.

Dopo tal ragionamento mandò egli il Bertano. E'l Soaue che 5

vuol

vuol congiugnere con la sua fantasia ciò di che non hà il congiugnimẽto nelle altrui memorie, dice che il Bertano fù inuiato per cagion d'vna riformazione del Clero proposta da Cesare nella Dieta a'14. di Giugno. Là doue per verità il Bertano s'era posto in via da Roma per la destinata Nunziatura fin dal giorno de' noue. q Hebbe commessione il Nunzio di trattar sopra tutti i capi significati al Mendozza: e specialmente di vedere se v'era luogo à mandar con dignità, e con frutto i Deputati secondo la petizion dell'Imperadore. Consistendo il ministerio degli Ambasciadori non più nell'opera della lingua, che degli occhi; nè più in riferire le cose ingiunte da' loro Principi, che in riferir le cose vedute a' loro Principi.

q Lettera del Card. Farnese al Poggio a'13. di Giugno, e Diario del Massarello a' 17. Oue apparc che'l Nunzio quel dì passò per Bologna.

CAPO SECONDO.

Riformazione del Clero promulgata da Cesare nella Dieta. Legazione di Bologna data al Cardinal del Monte. Articoli proposti nella causa della traslazione.

1 CARLO hauendo stese già le mani in quella Dieta agli affari della Religione, sperò di poterui dar compimento; e propose a vna riformazione sopra le materie ecclesiastiche: la quale è quella che pur dianzi accennammo menzionata dal Soaue: dal quale è lodata per ottima: aggiugnẽdo, ch'ella non dispiaceua in Roma per altro, se non ch'era fatta senza l'autorità del Papa, e gli limitaua l'vso delle dispensazioni. In effetto la verità è quasi vna fiamma, che per quanto si cerchi d'asconderla nel cuore, traluce fuor della bocca. Questa riformazione, dice il Soaue, ch'era santissima, e dall'altra banda, che non ispiaceua in Roma se non in quanto vn Principe laico esercitaua podestà nelle materie ecclesiastiche, e sopra la Sedia Apostolica: Adunque i sensi di Roma non sono tirannèschi, e pregiudiciali al ben publico, ch'è l'intento del suo Libro; mà le piaccion l'ottime leggi, sol che à vn bel corpo non manchi l'anima, ch'è nelle leggi la legittima podestà. Ed appunto per difetto d'vna tal'anima, quella Cesarea ordinazione, benche insieme con l'*Interim* fosse poi anche promulgata a' due di Luglio nel Recesso della Dieta, riuscì vn parto morto, e nacque senza mai viuere.

a A'14. di Giugno, come nel Diario.

1548. Accadde frà tanto, sì come generalmente disse la fama, che i Cardinali Francesi, per opera de'quali si trattaua la confederazione à difesa tra'l Rè, e'l Papa, esposero à Paolo *b*: che poste le gelosie presenti di Parma non voleua tenersi in tanta autorità, e vicinità il Cardinal Morone suddito, e amoreuol di Cesare. Ond'ei si dispose di sustituirgli nella Legazion di Bologna il Cardinal del Monte tanto più confidente a' Francesi quanto più offeso da'Cesariani: venendo ad vn'ora con quell'aggiunta di rendita *c* sopra ciò che gli si pagaua come à Legato del Concilio, à ristorarlo dell'entrate ritenutegli dal Gonzaga in Pauia. Mà per dare alcun souuenimento al Morone, che insieme gli valesse d'onoreuole Benseruito, gli assegnò *d* qualche porzione delle mentouate rendite che la Legazion del Concilio portaua al Cardinal del Monte, e qualche altra sopra quelle della Dateria pontificia. Anzi in verità il Morone stesso haueua chiesta licenza dall'Vfficio *e*: e'l Papa, ò fosse ciò il vero, ò il facesse per soauità, e per toglier'esca a i rancori, negò che i Francesi ne hauessero fatta instanza: e dichiarando ch'era ben sodisfatto di lui, gli significò d'hauere accelerato à fine di compensar'al successore la iattura di Pauia. E'l Morone fece apparire in sè gran letizia d'essere stato esaudito: ò per verità, ò perche in tali percosse, al contrario che in quelle del corpo, col mostrarsi tocco si accresce il male; col fingersi intatto si scema.

b Il Diario a'26 di Giugno.

c Il Diario a'20 di Giugno, e vna del Card. Farnese al Ceruino a'23 di Giugno, e gli Atti Concistoriali a'13 di Luglio.

d Diario a'16 di Luglio.

e Lettere del Card. Ceruino al Morone a'6 di Luglio, e a'4 di Giugno 1548: e del Segretario Massarello da Bologna al Ceruino a'19 di Maggio, e a'20 di Giugno frà le scritture de'Signori Ceruini.

Daua non picciola sollecitudine al Papa la causa della traslazione; non volendo egli nè con vn taglio intempestiuo più tosto innasprirla che deciderla; nè quasi per trascuraggine, ò timore abbandonarla in silenzio. Onde per tenerla discussa, e poterla sempre terminare con maggior decoro, fè che i Cardinali Commessarij distinguessero *f* la cognizione in quindici dubbij: à ciascun de'quali leggonsi negli Atti dottrissime soluzioni composte da que'Prelati *g* ch'eran venuti di Bologna. Di ciò e di tutto il resto che succedette fra'l Papa, e il Conuento Tridentino, e che da noi sommariamente riferirassi, il Soaue non dimostra veruna contezza. Ben tralasceremo di ridire quì tritamente i prenominati dubbij, e le ragioni apportate sopra ciascuno, per tener lungi i lettori da quel tedio che arrecano le disputazioni, e le proue di ciò che non ammette disputazione, e nõ hà bisogno di proua: non potendosi trarre in quistione, che vn general Concilio co'due terzi delle voci, con l'autorità de'Legati, i quali haueuano di ciò facoltà speciale dal Papa, cõ iterati consigli, con esame giurato di periti, e di testimonij, e per imminente, e notorio pericolo di vita; non potesse far trasmigrazione da vn luogo ad altro: Il che rimanea confermato da'moderni esempij del Concilio di Pauia

f Diario a'20 di Giug. 1548.

g Il Diario a'23 di Luglio, oltre agli Atti.

1548.

ſotto Martino, e di Ferrara ſotto Eugenio. Onde l'Imperadore medeſimo intendendo che la cauſa non poteua ſoſtenerſi, cercaua di ſopprimerla in vn perpetuo ſonno per non vederla finire con vna decretata, e però diſonorata morte. Adunque propoſe al Bertano, che di quella per ſei meſi non ſi parlaſſe, e in queſto mezzo ſi ſoſpendeſſe il Concilio *b*: Che ſi mandaſſero in Germania Prelati, ò Cardinali con le facoltà domandate altre volte: E che'l Pontefice chiamaſſe Veſcoui d'ogni Gente, e conſtituiſſe la Riformazione.

b Il Diario al primo d'Agoſto 1548.

Vdita vna tal riſpoſta, il giudicio del Cardinal del Monte fù *i*, che ſi ſtrigneſſe il trattato: imperòche ſe non ſi trouaua modo per cui l'Imperadore poteſſe ritirarſi con riputazione, egli s'era già tanto innoltrato che conuenia venir con lui ad vna ſpezie di duello; nel quale oltre allo ſcandalo ſarebbe ancora il pericolo, quando s'era perduto il vantaggio di ciò che poteuaſi operare nel primo feruor della traslazione: Per ſodisfacimento di Ceſare le facoltà di riceuere, e di graziare gli Eretici, e gli Sciſmatici douerſi conceder'ampliſsime quanto mai ſi foſſero concedute da veruna Papa; che che ſentiſſe in contrario la ſeuera circuſpezione d'alcuni Teologi: Mà oltre à queſte, diceua egli, chiederſene allora da Sua Maeſtà alcune non mai vſate, e frà eſſe certe nè pur poſsibili à delegarſi, come riſtrette per diuina ordinazione alla perſona del Papa: Il darle non eſſer lecito, mà nè ancora il negarle ſicuro à sì ardente, e sì poſſente chieditore: Onde il meglio eſſere riſerbarne il giudicio alla Ragunanza di Prelati d'ogni paeſe deſtinata per la Riformazione, col cui conſiglio la repulſa riuſcirebbe e più autoreuole, e più tollerabile.

i Lettere del Card. del Monte al Ceruino ſotto i 14. e 25. d'Agoſto.

Intorno a' miniſtri da mandarſi con le facoltà ſuddette, conſideraua, che quantunque la meſsion de' Prelati ſarebbe men diſpendioſa, quella de' Cardinali potea ſtimarſi più onoreuole, e forſe ancor più efficace. Pertanto à queſta egli eſortaua: Frà eſsi douerſi eleggere vn de' Legati del Concilio: moſtrando, che ciò conuerrebbe al Cardinal Ceruino, e non à sè, il quale diceua d'eſſer'inabile per difetto non ſol di valore, mà di vigore. Non ſarebbe però forſe temerario ſoſpetto, ch'egli ſperaſſe douer'in sè cader l'elezione, come nel più antico, à quella illuſtre prouincia, nella quale poteſſe ricuperar'al Pontefice ed à sè ſteſſo in vn tempo la beniuolenza di Ceſare: eſſendo coſtume de' Principi per animare, e ſoſtenere i fedeli miniſtri, voler, che ſia ſtrumento delle riconciliazioni chi'l fù per lealtà e per zelo, delle rotture. Mà intorno alla cauſa della traslazione, egli più volte ammonì *, che prendendo lunghezza il trattato, non ſi laſciaſſe ella pendente, e ſenza almeno ſegreta dichiarazione del Papa notificata a' ſoli Legati,

* Lettere del Card. del Monte al Ceruino al 8. di Nouembre 1548 e a' 14 d'Aprile, e agli 8. di Giugno 1549.

1548. gati, acciòche vacando frà tanto la Sedia, l'Imperadore nō haueſſe veruna ſembianza di titolo per dire che duraua il Concilio in Trento, ed à quello appartenea l'elezione. Il qual conſiglio non poteua ridurſi all'effetto ſe non con vno inacceſsibile arcano, per non prouocar Ceſare à proſeguir l'appellazione interpoſta à nome di lui dal Mendozza (per la cui ratificazione ſapeuaſi, hauer queſti riceuuta podeſtà, sì veramente *l* che non doueſſe vſarla fuori d'alcuni caſi) e di prorompere in vna ſciſma. Mà di queſt'vltimo penſiero appreſſo riparleremo.

l Appare da vna lettera del Card. Farneſe a' Nunzio di Francia in vn Volume de' Signori Borgheſi intitolato *Paolo Terzo, lettere del Card. Farneſe*.

6 Intorno all'altro ſuo riferito conſiglio, ben' il Pontefice s'inchinò à ſodisfar l'Imperadore cō la delegazione ch'egli deſideraua; mà fermo in ciò che gli hauea fatto ſignificare dal Nunzio Santacroce, eleſſe Prelati e non Cardinali *m*; forſe ancora per nō eſſer coſtretto d'offender'altamēte il Madruccio colla poſpoſizione. Deputò egli dunque il Bertano che già dimoraua quiui Nunzio, il Lippomano Coadiutor di Verona, e'l Pighino paſſato poc'anzi alla Chieſa di Ferentino: i quali due erano di quelli che 'l Concilio teneua in Roma per ſoſtener la traslazione.

m All'vltimo d'Agoſto, come negli Atti Cōciſtoriali.

7 E quì grauemente falliſce il Soaue in dire, che'l Papa non mandò i Nunzij con le facoltà richieſte da Ceſare, cioè di confermar'almeno in parte le ordinazioni da lui fatte nella Dieta; mà con altre di ſuo vātaggio; cioè di cōceder'ampliſsime grazie, come precipuo ſtrumento per mantener l'autorità ſua in quelle Prouincie. Nō ſeppe egli, che le ſuddette facoltà di graziare furon date loro à requiſizione iterata di Ceſare, il qual domandolle in tredici capi; e che ſopra ciò era ſtato vario parere trà i Conſiglieri del Papa; conſiderandoſi che niente più diminuiſce la venerazion de' diuieti, e l'orror de' misfatti, che la facilità delle remiſſioni; le quali conuertono quaſi il maleficio in beneficio: e che quanto ſi deſſe per condeſcenſione a' trauiati à fine di rauuiarli, ſi chiederebbe per giuſtizia da coloro che non haueuano mai torto il paſſo. Onde benche al fine i più nella Congregazione di Roma s'inchinaſſero alla parte benigna per allettare in qualunque modo tanta moltitudine di peruertiti alla conuerſione; tuttauia non pure non ſi allargò la mano ad vna ſpontanea prodigalità per attrarre vn ſeguito intereſſato; mà ſpecialmēte in due punti ſi negò a' Commeſſarij il potere, onde Ceſare fra' tredici capi hauea fatta inſtanza. E queſti furono il diſpenſar' ò con Religioſi profeſſi ad ammogliarſi; del che *a* fù detto, che in moltiſsimi ſecoli non s'erano trouati ſe non quattro eſempij, e che trè dopo hauer generati figliuoli n'erano tornati alla cella: ò ſopra i beni ſtabili delle Chieſe, i quali erano occupati da' laici. Offerendo nōdimeno il Pōtefice d'vſar benignità nell'vno, e nell'altro capo, doue ne' caſi parti-

a L'Inſtruzione data a' trè Nunzij ſtà in vn de' libri degli allegati nel l'Archiuio Vaticano.

particolari scorgesse onesta cagione. E non solo i Cesarei delle mentouate facoltà *non si dolsero*, come narra il Soaue; mà furono elle riceuute in Brusselles con loro soddisfazione, secondo che significò il Cardinal Farnese à Girolamo da Correggio nella Instruzione datagli poco appresso *b* quando il mandò all'Imperadore in proprio suo nome per gli affari di Piacenza. E del medesimo son' autentiche testimonianze le lettere del Nunzio Pighino al Cardinal Ceruino *c* doue narra esser contenti Cesare, e i suoi ministri delle facoltà sopranominate, e solo desiderosi che i Nunzij ne sustituissero la podestà in altrui à fin di torre il sospetto che si desser vane speranze finche si vedesse la riuscita del trattato intorno à Piacenza. Ed in ciò parimente conuennero.

b Stà nella Libreria de' Duchi d'Vrbino.

c Da Brusselles a' 16. di Gênaio 1549. frà le scritture de' Signori Ceruini.

8 Mà le chiose del Soaue al tenor della Bolla nella quale si conteneuano le facoltà predette, mi costringono ad interrompere l'ordito del mio testo. Scriue, ch'ella diede assai da parlare: primieramente dicendosi nel proemio, che frà le presenti turbolenze della Chiesa il Pontefice s'era consolato nelle promesse fatte da Cristo per mezzo della Sedia di Pietro, e maggiormente *dapoi ch' egli v'haueua applicato il rimedio del Concilio generale*: *Quasi che* (osserua il Soaue) *non hauesse la Chiesa da fondarsi che sopra lui, e sessanta persone di Trento*. E pure per adunar con l'autorità di lui quelle sessanta persone s'erano fatte tante Diete, viaggi di Rè, trattati lunghi di tutto il Cristianesimo: E pure i decreti di quelle sessanta persone da lui raccolte hanno tanto illustrata, e stabilita la Chiesa quanto l'inuidia stessa non può negare: E pur quella parte de' Cristiani che non s'è voluta fondar' in lui, e in quelle sessanta persone, hà costituita vna Chiesa sì discorde, sì deforme, sì bestiale, come ognun vede. Se Cristo con pochissimi pescatori seppe conuertire il Mondo idolatra, ben sà con sessanta Vescoui riordinare il Mondo cristiano. E senza operazione sopranaturale di Dio ancora ne' Principati temporali da poche teste depende la tranquillità, ò lo scompiglio di popoli innumerabili.

9 Soggiugne, essersi attribuita à gran presunzione la facoltà di restituire agli onori, alla fama, alle dignità anche i Rè ed i Principi. Di questa materia non è quì luogo il disputare: Legganfi l'Istorie ecclesiastiche; legganfi i Teologi, e i Canonisti.

10 Segue à narrare, ch'era notata contradizione nella podestà d'assoluere da' giuramenti illeciti, peròche questi non hanno bisogno d'assoluzione. Costoro doueano parimente notar di contradizione le sentenze de' Giudici qualora assoluono il querelato come innocente: peròche l'innocente non hà vincolo di misfatto nè di reato per cui sia bisognoso d'assoluzione. Ciascuno risponderà, che questa medesima è chiamata assoluzione, il dichiararlo inno-

innocente: Così anche il dichiarare con legittima podestà, che la materia promessa per giuramento sia illecita, è vn'assoluere dal giuramento: Senza che, si cauano ancora alle volte gli altrui giuramenti per illecita storsione, cioè per fraude ò per minaccia: la cui osseruanza essendo lecita dalla parte del giuratore; l'obligano in verità presso à Dio sì come chiamato da esso in testimonio della sua promessione; mà l'equità richiede, ch'egli ne sia sciolto da chi tiene il luogo di Dio.

Più sciocca è l'altra cōtradizione che secōdo il Soaue diceuasi 11
contenuta *in conceder'il calice solamente à chi crede, là Chiesa non errare, proibendo il calice a' laici: Imperciòche*, dic'egli, *come sarebbe possibile hauer tale credulità, e ricercar di non esser compreso nella proibizione?* Pertanto chiunque domāda la dispēsazione di qualche legge ad vn Principe, viene tacitamente à dirgli, ch'egli hà errato in constituir quella legge: Chiunque domāda priuilegio ò di far celebrar la Messa in Casa, ò d'ordinarsi auanti all'età prescritta, conuien che stimi, hauer'errato la Chiesa in così fatti vietamenti. Dialettica ignota fin'all'età del Soaue! Qual ripugnanza è tra'l credere che la Chiesa non erri in questa vniuersale proibizione, e tra'l chiedere vna licenza particolare e graziosa per sodisfar'alla special diuozione ed inclinazione di qualche prouincia?

Rappresenta poi quasi materia di somme risa la condizione 12
che si prescriueua nell'assoluere i Frati vsciti dal Chiostro, la qual'era di portar l'abito almen coperto; *quasi*, dice, *il Regno de' Cieli fosse vn'abito ò forma di veste, che nō portandola in mostra fosse necessario hauerla almeno in segreto.* E costume degli Eretici il deridere nella Chiesa questa distinzione d'abiti e di colori, come s'ella non fosse parimente in vsanza con prò e decoro nella Monarchia temporale, e come se la vesta non riuscisse vn sensibile e perpetuo memoriale ed à chi la porta ed à chi la mira, della propia professione di ciascuno Che se nò, perche accordarsi tutto'l Mōdo in voler differenziati nel vestimento gli huomini dalle donne? Ora trattandosi di ridurre soauemente i peruertiti al grembo della Chiesa, per condescendere all'vmana debolezza si concedeua agli Apostati Regolari e di non ripigliare i legami ch'erano paruti loro insoffribili, e di non portare indosso vn publico rimprouerio della lor passata sceleraggine; mà richiedeuasi vn'occulta continua lor mortificazione ed ammonizione in quell'abito e in quel colore cotidianamente riueduto da essi nel principio e nel fine della giornata. Chi di questo si rideua, ben verificaua ciòche ne insegna il Sauio intorno al domicilio del riso.

Più tosto merita le risa il Soaue che racconta quelche non sà, 13
come quì, per esempio, narrando egli, che *quantunque fosse fatta con*

solle-

1548.

sollecitudine la deputazione de' Nunzij, nondimeno l'espedizione si differì sin all'anno futuro, perche Cesare non si contentò del modo nel quale non si faceua mēzione d'assistere e d'autorizzare le prouuisioni da lui fatte. E cō tuttociò di quì à poco vedranno i nostri lettori, * che i Nunzij tantosto si partiron da Roma; e che il Pighino passò per Bologna non più tardi che diciassette giorni dapoi che fù deputato: e si veggon sue lettere scritte di Germania poco stante. E la differenza intorno alle facultà promesse dopo lor giunta fù non per la cagione assegnata dal Soaue, mà per altra che noi faremo palese.

* Appare da ciò che sarà al'egato in margine.

14 Ritornando all'ordine degli auuenimenti: Sodisfattosi dal Papa intorno alla messione de' Nunzij, l'altre due parti della proposizione fatta per mezzo del Bertano da Cesare riusciron più malageuoli. Alla sospensione non così daua l'assenso il Rè di Francia *a* come ne haueano dato il consiglio i suoi Oratori in Bologna; parendoli, che mentre il Concilio era accolto, l'Imperadore il mirasse come vna nuuola da cui temesse procella se spiegaua le vele turgide con l'aura della potenza, e della fortuna. Anzi hauendo il Rè offerto *b* di mandar suoi Prelati à Roma per la diuisata Riformazione, s'era insieme doluto col Nunzio per l'oziosità del Concilio vsata in grazia di Cesare: Al che fù risposto, che anzi vsauasi in grazia della pace e della concordia vniuersale, la qual ridondaua anche in beneficio della Maestà Sua. Dichiarando il Rè questi sensi, non poteua il Papa, dopo hauer mandati i Nunzij in Germania cōtra il piacer di lui, opporsi a' suoi desiderij nel tutto; perdendo il maggior sostegno, ed anche insegnando a' Principi, che la maniera di trarre sè alle voglie loro fosse la tenuta da Cesare: Maggiormente che'l Rè haueua fatta messione al Pontefice *c* d'vn Segretario, stringendo il trattato della lega: e inuerso le cose d'Italia gli s'era accresciuta la stima con la vicinità, essendo egli calato nel Piemonte, in gran parte allora posseduto da lui, ou'era ito à trouarlo il Duca di Ferrara. E'l Pontefice: à fine di mantener Parma in tanto pericolo, era condesceso col Cardinal di Guisa al deposito da farsi per sè in Lione, purche vn'altro simil deposito facesse il Rè in Roma, e togliesse varij abusi contra la giurisdizione ecclesiastica in Prouenza, in Bertagna, nel Delfinato, in Sauoia, e nel Piemonte: risultando à questo modo la lega in vantaggio anche spiritual della Chiesa; e per conseguente onestādo la dichiarazione e la spesa del Papa: Il quale vicendeuolmente per sicurare più il Rè contentauasi di mutar l'inuestitura dalla persona d'Ottauio à quella d'Orazio Duca di Castro, e nuouo Genero d'esso Rè, dando ad Ottauio il Ducato di Castro ed altre ricompense. Mà non volea venir'à questo mutamento finche il deposito del Rè non fosse in Roma insieme con la ratificazione sua, e

a Lettera del Card. del Monte al Ceruino 21. di Settembre 1548.

b Diario a' 29. di Settembre.

c Diario 23. e 27. d'Agosto, e primo di Settembre.

A' 12. e a' 26. d'Agosto.

* Tutto appare da molte lettere del Cardinal Farnese al Nunzio in Francia l'anno 1548. nell'Archiuio de' Sig. Borghesi.

degli Suizzeri come di suoi aderenti; per non prouocare l'armi di Carlo sẽza hauer prima fabricato il bastione. Ripugnãdo per tãto il Rè alla sospension del Concilio desiderata da Cesare, nõ poteua il Papa in tali circustanze per compiacere al secondo, offendere il primo: E nell'altra parte da Cesare proposta insieme con la sospensione, cioè nella Riformazione, i Cesarei non corrisposero alle profferte, come sia dimostrato.

In questo mezzo andarono sollecitamente i Nunzij. E perche in Germania s'era stampata la lettera degli Ecclesiastici Tedeschi al Pontefice, per la riposizion del Concilio in Trento, e il protesto del Mendozza; che riusciuano in fatti due Manifesti contra'l Papa, fù ordinato che s'imprimessero scambieuolmente in Bologna quasi ad instanza e per difesa del Concilio quiui traslato, la Risposta *a* renduta agli vni per Breue, ed all'altro nel Concistoro: E molti esempij nè furono consegnati al Pighino, primo de'Nunzij che si ponesse in via, acciòche li distribuisse opportunamente, nè con ostentazione quasi ad offesa, nè con timidità quasi non ben affidato dalla ragione. 15

Egli passando per Trento ritrouò *b* que'Prelati Spagnuoli annoiatissimi della lunga ed infruttuosa dimora in luogo tanto spiaceuole e carestoso. Proseguendo il viaggio per la Germania, vi scorse vna tenue apparẽza esteriore di religione introdotta à forza dalle vittorie e dagli editti di Cesare; mà gli animi eretici più che mai: Sì che le Messe celebreuansi senza vditori: e appena veruno chiedeua a'Nunzij *c* l'vso delle lor facoltà, ò gli accarezzaua com'è in costume: Onde vedeuasi che ògni opera sarebbe indarno, eccetto quella del ferro. Ben sopra le differenze con l'Imperadore intorno al Concilio, al suo arriuar *d* nella Corte concepè qualche speranza di cõcordia: e molto maggiore *e* in sue lettere la significaua il Bertano: mostrando Cesare di volere che i Prelati di Trento, almeno alcuni di loro, andassero à Roma per concorrere alla riformazione. Mà vnitamente mosse difficoltà *f* sù le Bolle de'Nunzij, non essendo le facoltà esplicate à suo piacimento. Ond'egli disse, che prima di far'altro conueniua d'acconciarle: E frà tanto con rarissimi *g* si riduceua ad vso la podestà di esse. Principalmente voleua l'Imperadore, che si dichiarasse per Bolla, che le dispẽsazioni da cõcedersi serbasser vigore fin'alla determinazion del futuro Concilio *h*. Al che il Pontefice rispondea di non poter consentire, perche ciò sarebbe stato vn mostrare, che'l Concilio gli soprastesse d'autorità, e potesse confermare ò annullare le sue concessioni: Bastar'all'Imperadore di conoscer dalla vicina sperièza passata, ch'egli nõ era restio à cõformarsi in queste materie col sentimento de'Padri, e à dar loro insin facoltà di riuocar le sue 16

a Diario a'16. 18. e 23. di Luglio, e 4. d'Agosto, e più chiaramente a'19. di Settembre 1548.

b Lettera di lui al Card. Ceruino da Trento 1. d'Ottob. 1548.

c Lettera del Pighino al Cardinal Ceruino agli 11. d'Ottob. 6. di Nouembre e 26. di Decembre 1548. da Augusta.

d Lettera del Pighino al Cardinal Ceruino a' 23. di Decem. 1549.

e Lettera del Card. del Monte al Ceruino a'14. di Febraio 1549.

f Lettera del Card. del Monte al Ceruino a'14. di Febraio 1549.

g Diario 20. di Nouemb. 1548.

h Lettera del Card. del Monte al Ceruino 24. d'Aprile 1549.

1549.

sue grazie. Finalmente dopo alcuni mesi [i] le Bolle furono aggiustate per questo modo: Che rimetteuasi [*] all'arbitrio de'Nunzij l'abbreuiar il tempo nel quale durassero le dispensazioni di comunicarsi sotto l'vna e l'altra specie, e simili: sì veramente che non potessero concederle più oltre che fin'al termine del Concilio: E con ciò l'Imperador conseguiua che potessero darle dureuoli fin'à quel tempo.

17 Mà ciò non valse à far sì che l'Imperadore mandasse i Prelati di Trento à Roma. Onde cresceua nel Cardinal del Monte il sospetto, che quella fosse vna schiera mantenuta per far solenne fazione quando la Sedia vacasse: e promoueua quel suo consiglio, che il Pontefice lasciasse vna scrittura di tal contenenza: Che haueua egli assunta la causa della traslazione, e proceduto ui lentamente per leuare ogni materia di scisma; mà che la sua vecchiezza il facea dubitare, non gli soprauuenisse la morte prima di terminarla; onde ciòche hauea fatto per impedir la scisma, la cagionasse: Che adũque per tener lungi questo pericolo, dichiaraua, che in virtù degli Atti e per altre indubitate notizie gli era manifesto, la traslazione esser buona; e per tale comandaua à tutti che la riconoscessero sotto grauissime censure. Mà il Cardinal Ceruino gli recò in contrario, che bisognaua tardare vn poco à metter ciò in eseguzione; non potendosi fare tanto in segreto che nol sapessero più di trè [l]; ond'era da temersi che palesandosi, suscitasse perniziosa alterazione. Senza che, non vedeuasi gran fondamento di quel sospetto il qual trauagliaua il Card. del Monte e'l rapiua à sì violenti consigli; peròche Cesare stesso nell'Instruzione data al Cardinal Madruccio, e consegnatasi al Papa, hauea dichiarato, che l'elezione eziandio stando Concilio aperto, apparteneua al Collegio. Onde e perciò, e perche i Vescoui suoi Tridentini mai non haueuano osato di far' alcun' atto sinodale; e perche i Prelati e i Principi dell'altre nazioni haueano riconosciuto il Concilio di Bologna; non poteua egli sperare in tal'accidente verun colore di crear'in Trento vn Pontefice, se non tale che dalla pietà de'Fedeli, in vece d'vbbidienza e venerazione come legittimo, hauesse la persecuzione e l'abborrimẽto come scismatico. Non imprendendosi le gran riuolture quando nè v'è sembianza à persuaderne la giustizia, nè, senza questa persuasione, vi è possanza à conseguirne la riuscita.

i Lettera del Card. del Monte al Ceruino vltimo di Giugno 1549.

* Lettera del Card. Farnese al Bertano a' 26. d'Aprile 1549. nel suddetto Volume de' Signori Borghesi.

l Lettera del Card. Ceruino al Monte a' 15. di Luglio 1549

CAPO TERZO.

Nuoui trattati infruttuosi intorno à Piacenza.

COSI' la controuersia intorno al Concilio nè si componeua, nè precipitaua in manifesta rottura. Sperò, come dicemmo, l'Imperadore con l'amo di Piacenza tirare il Papa ad ogni sua voglia: mà per contrario lo spoglio di Piacenza rendette più sospeccioso il Pontefice de'fini, e perciò più ritroso alle instãze, dell'Imperadore. Stimauano contuttociò eziandio i parziali del Papa, che la cautela di lui fosse cagionata dalla cupidigia della ricuperazione, e dall'amore della famiglia, il quale fiaccasse gl'impeti del giusto sdegno: e così riputaua il Cardinal del Monte [a] con alcuni Padri zelanti del Concilio. Mà quei che stauano appresso al Papa, e n'erano ammessi a'consigli più intimi, s'accorgeuano che i Principi ne'contrasti, per esser'in verità prudenti, conuien che soffrano la fama di pusillanimi: quali veramẽte sarebbono, operando come fanno, se la loro potenza fosse tanta in effetto quanta in opinione: E per sostentare questa opinione, ch'è la base de'Principati, è necessario di non venire all'esperimẽto, lasciando credere con falsità, che in loro sieno grandi le forze e picciolo il cuore. Seguitando il Papa dunque la via del negozio, come più ecclesiastica e meno pericolosa, inuiò à Cesare Giulio Orsino à cui s'appoggiasse in primo luogo l'affare di Piacenza, sì come in primo luogo a'suddetti Prelati quello del Concilio. E l'Orsino parimente ad vso degli altri rimase incantato, in parte dal desiderio, in parte dalle cortesi parole generali che danno su' primi ragionamenti gli scaltri ministri de'Principi: e tornò [b] rappresentando il negozio per accordato. Mà queste speranze non erano confermate da'successi d'Italia; perciòche [c] poco dopo la partenza del Card. Morone vn tal Catalano suo parente fù incarcerato dal Papa in Castel Sant'Angelo per imputazione d'hauer tramato di dare con tradimento Bologna: e per la stessa causa furono presi e mandati à Roma dal Cardinal del Monte alcuni incolpati complici: E'l Gonzaga (secondo che seppesi) in familiari sermoni intorno à Piacenza scherniua come per ciance le voci di restituzione [d], e come vano il ritorno per ciò dell'Orsino in Germania: dicendo che l'Imperadore non gliene hauea dato alcun cenno; e che pur s'auuisaua, che Sua Maestà non disporrebbe

del

a Lettere del Card. del Monte al Ceruino 21. di Giugno 1548. ed altre specialmente agli 11. e a'17. d'Agosto 1549.

b Varie lettere del Cardin. del Monte, e il Diario a 24. di Marzo 1549.

c Lett. del Cardinal Farnese al Monte, come nel Diario a' 20. di Settembre 1548. e nello stesso Diario a' 18, 27, e 30. d'Ottobre

d Lettera del Card. del Monte al Ceruino agli 8. di Giug. 1549.

1549.

del più logoro merlo *e* di quella Città senza sua comunicazione.

Ed à questi detti del ministro consonarono i fatti del Principe. Hauea già prima l'Imperadore cominciato ad infoscar le sue promesse con dire a'Messaggieri del Papa *f*, che per quietare la sua coscienza, e per giustificarsi col publico di non pregiudicare all'Imperio, desideraua di veder sommariamente, quali ragioni hauesse la Chiesa in quella Città. Il che poi condito con altre significazioni amplissime di prontezza, e d'affetto, haueua persuaso all'Orsino, che l'Imperadore veramente fosse bramoso di compiacere al Papa, e al Genero; e che perciò douesse agevolmente rimaner soddisfatto d'ogni titolo colorato, non che fondato. Mà il Pontefice assai più accorto hauea cercato di resistere à così fatta petizione; bene intendendo, che i Giudicij sopra la proprietà de'Dominij sono sempre torbidi, e lunghi, e però disauuantaggiosi à chi non possiede, massimamente quando al medesimo possessore tocca di fatto la podestà di Giudice: Onde non volea priuarsi di quel beneficio che hanno introdotto le leggi co'rimedij possessorij. E però adduceua, bastarli la sua pacifica ed antica possessione acciòche prima d'ogni altro esame douesse essere reintegrato dello spoglio sofferto. Nondimeno insistendo l'Imperadore nell'instanza, e dichiarando di nõ volere perciò nè indurre forma di Giudicio, nè pregiudicare alle Parti; e considerando il Papa, che litigaua con Auuersario il quale non potea costringersi dalla famiglia del Magistrato; vi fù tratto più tosto da violẽza, che da persuasione: mà con protesto, che ciò valesse meramente ad informar l'animo dell'Imperadore, e non cadesse poi sotto le cauillazioni de'Ministri. Per tanto gli fè vedere vn capitolo contenuto nella lega con Giulio Secondo l'anno 1511. per cui s'era conuenuto, che ciascuno de'Collegati acquistasse per sè quello che di ragione gli apparteneua, e che di fatto si possedeua da' Francesi: in esecuzione di che lo Sforza, e l'Imperadore haueano ricuperato Milano; e'l Pontefice, veggenti e consenzienti loro, Parma e Piacenza: ed hauendoui il Duca per occasion della Sedia vacante messo il piede; la restituì ben tosto al nouello Pontefice: E oltre à ciò vna espressa cessione fatta di quella Città al Papa da Massimiliano immediato Antecessore ed Auolo paterno di Carlo Quinto con l'interuenimento del Rè Cattolico Auolo materno del medesimo Carlo: E finalmente i capitoli stipulati da Carlo stesso con Leone l'anno 1521. i quali erano riusciti à Sua Maestà, ed all'Imperio di tanto profitto quanto gli arrecò la ricuperazione del Ducato di Milano. E perche queste scritture s'erano portate in copia semplice da'Messaggieri del Papa, il Mendozza *g* che di tempo in tempo veniua da Siena à Roma per commessione

e Così egli parlaua, benche Piacenza in verità nõ hà merli.

f Tutto stà nella risposta del Papa à Martino Alonso del Rio da recarsi appresso, e più largamente in varie lettere del Card. Farnese al Nũzio Bertano specialmente a' 26. d'Aprile 1549. nell' allegato Volume de' Signori Borghesi

g Il Diario in più luoghi di que' tempi.

sion dell'Imperadore, domandò, e conseguì di vederle autentiche.

Mà dopo tutto ciò ritornato Giulio Orsino in Germania, riceuette in risposta *b* à nome di Cesare dal Cancellier Granuela, dal Cardinal Madruccio, e da Frate Pietro Soto Confessore: Che, veduto ed esaminato ciò che il Pontefice in Roma haurà mostrato a' ministri di Sua Maestà, s'era trouato *i*, che la Chiesa, e gl'Inuestiti da essa non haueuano alcun diritto nè in Piacenza, nè in Parma: Nondimeno, che l'Imperadore haurebbe mandato al Pôtefice vn suo Gentiluomo chiamato Martino Alonso del Rio con proposta di conueneuol temperamento. Nè tardò questi à venire, portando vna scrittura di tal concetto *: Che non s'era veduta ragione autentica à fauor della Chiesa sopra quelle due Città: e molto più chiari trouarsi per amendue i diritti dell'Imperio. I fondamenti di ciò non erano espressi nella scrittura; mà per quãto si raccoglie altronde *l*, e che può bastar come vn cenno in racconti d'altra materia; consisteuano per effetto nel presupporre, che quelle Città innanzi à Massimiliano fosser membra del Ducato Milanese, e in niun modo appartenessero allo Stato Ecclesiastico; nõ producendosi autentiche le donazioni de' più antichi Imperadori, le quali dalla Sede Apostolica erano allegate: Che non hauesse potuto Massimiliano nuocere a' Successori, e che il contratto di Carlo con Leone fosse conceputo cõ parole le quali permettessero al Papa bensì la conquista, e'l possesso di tali Città le quali allora erano tenute da' Francesi; mà non gli aggiugnesser nuouo titolo sopra il dominio. Esibiua indi la scrittura à nome di Cesare, che, riserbandosi illese le ragioni della Sede Apostolica, e dell'Imperio, sopra le quali si vedesse dipoi nella forma conueniente; assegnerebbe ad Ottauio per maniera di gratificazione, ed oue consegnasse anche Parma in sua mano, quaranta mila scudi d'entrata nel Regno di Napoli *m*: al che non era mai giunto il frutto di Piacenza, e di Parma insieme.

Il Pontefice dubitaua che per questi trattamẽti di concordia frà sè, e l'Imperadore, il Rè di Francia non si rattiepidisse nella disposizione alla lega: quasi il suono e l'apparenza di essa fosse riuolta ad auuantaggiar le condizioni del Papa, e à riunirlo con Cesare: sì che quel trattato non valesse per fare che'l suo Auuersario perdesse Dominij, mà perche guadagnasse Amici. Onde hauea sempre studiato di persuader'ad Arrigo, ch'egli entraua in questi maneggi per non mostrarsi alieno dal ricuperare con pace il suo; il che haurebbe conferito insieme al prò di Sua Maestà, risparmiandole il trauaglio, e'l dispendio dell'armi per conseruar Parma, e racquistar Piacenza a' Farnesi suoi diuoti: mà che, nel vero, non si scorgea niuna verisimiglianza di buon'effetto: informan-

b Appare da vna del Card. del Monte al Ceruino àgli 11. d'Agosto, e dal Diario a' 26 di Giugno 1549

i Appare da vna del Dandino al Nunzio Sãtacroce a' 9. di Luglio 1549

* Segnata a' 12 di Giugno.

l S'accenna nel libro 7. dell'Adriano, e più ampiamente in vna lettera del Card. Farnese al Bertano l'anno 1549 frà le scritture de' Signori Borghesi

m Vna scrittura del Vescouo dell' Aquila à Cesare in questo affare, ch'è nell' Archiuio de' Signori Borghesi.

Lett. del Cardinal Farnese al Nunzio in Francia sotto i 17. di Gennaio 1549 nel mentouato registro del Dandino.

mandolo successiuamente del processo; e mettendoli sempre dauanti ciò che poteua renderlo più sospettoso di non sincero animo ne'Cesarei. Nondimeno, come non ci hà pianta nè più disposta ad allignare, nè men disposta ad inaridire, tutto che poco vsata à fruttificare, della speranza; così può essere ch'ella nel cuor di Paolo hauesse posta qualche radice; bench'ei fosse cauto di nõ lasciarne spuntar fuori i germogli ne'trattati con Arrigo. Certo è, che quando gli giunsero l'antidette risposte, riputandosi altamente offeso, e quasi schernito, volle cõ tutto ciò risentirsi più con la grauità che con l'iracondia delle parole: e fè rendere vn'altra scrittura di questo senso. Che * più volentieri harebbe lasciato di rispondere se hauesse potuto senza pregiudizio suo, e della Sedia Apostolica: mà veggendosi costretto à farlo dalla qualità dello Scritto à lui presentato; il farebbe senza allontanarsi da ciò che conueniua e alla sua modestia, e al Grado che Dio gli hauea dato: ordinando però, che si dicesse in rifiuto nõ tutto quello che si poteua, mà solo quel che bastaua. Non piacergli dunque di ripetere il caso empio, e detestabile di Piacenza, nè le lettere in cui dopo il caso la Città gli hauea scritto di voler continuare nell'vbbidienza della Sedia Apostolica; nè la forza vsata da'ministri di Sua Maestà nell'occupamento del luogo; nè le ampie ed iterate promesse fatte dalla Maestà Sua in più tempi, ed à più Messaggieri suoi. E perciò ristrignendo il tenore all'vltima ambasciata di Don Martino: *saper Cesare, che'l Papa come senza debito così senza pregiudicio d'ogni suo diritto gli hauea compiaciuto di mostrar' alcune delle ragioni che hauea la Chiesa in Piacenza: essersi desiderato ed ottenuto dal Mendozza di veder gli strumenti autentici; nè hauer' egli poi fatta veruna obbiezione ad essi: onde parea strano l'vdire, che non si fosse trouato autentico titolo per la Chiesa. Piacer'à Sua Santità, che l'Imperadore non intendesse di pregiudicare a' diritti della Sedia Apostolica: Nel resto lasciar'egli à giudicio di Dio, e di tutto'l Mondo, se le offerte condizioni fossero oneste ed accettabili, ò pur di sommo pregiudicio alla medesima Sedia, anzi à tutto il Cristianesimo. Onde per non danneggiare nè quella Santa Sedia, nè altri, insistere egli in ciò che Sua Maestà medesima dichiaraua nella prefata scrittura d'hauer promesso: ciò era di restituire alla Chiesa Piacenza oue sapesse douersele di ragione. E perciò la pregaua col sommo dell'efficacia ch'egli poteua, à consigliarsi di nuouo con Dio, e con la sua coscienza, e à riconoscer che quella Città era douuta alla Sedia Apostolica; nè Sua Maestà la potea ritener per molti rispetti. Di Parma, non occorrergli risponder'altro, saluo ch'ella era della Chiesa per tutte le ragioni ch'era Piacenza, e per* altre

* A'25. di Luglio 1549. stà frà le scritture de'Sig. Borghesi, ed è stampata nel terzo tomo delle lettere de'Principi.

1549. altre particolari. Intorno all'vltima parte, in cui ragionauási di vederſi per côueneuol maniera ſopra il diritto della Chieſa, e dell'Imperio; Sua Santità non ſi ſarebbe mai ritirata in auanti, come non s'era in addietro, da ciò in che ſcorgeſſe il ſeruigio di Dio, e'l beneficio della Criſtianità: confidandoſi che anche l'Imperadore come Auuocato della Chieſa ſentirebbe inſpirarſi à non mettere impedimento all'autorità, e alla giuriſdizione della Sedia Apoſtolica, e del Pontefice.

Con sì temperata maniera operò il Papa in quel fieriſsimo accidente di ſangue, di Stato, e d'onore; e non con la violenza che finge il Soaue di minacciar'à Carlo V. le cenſure. Anzi non ſi troncarono mai tutte le fila della concordia. E veggendoſi che Carlo haueua fermato di ritener Piacenza, e aſpiraua à Parma con le parole, e co'fatti; fù penſato à nuoua maniera di prouueder'alla ſodisfazione, e al profitto d'amendue le Parti con laſciar' all'Imperadore quelle due Città la cui aggiunta fortificaua mirabilmente il Ducato di Milano; ed in cambio riceuer per la Sedia Apoſtolica, e per Ottauio, e ſuoi diſcendenti Siena, diſgiunta dagli Stati di Ceſare, mà congiunta con le Terre della Chieſa. Imperciòche le coſe di quella Republica ondeggiauano in grandiſſima confuſione: e l'Imperadore vi ſpendea molti denari, e molte cure con perpetuo ſoſpetto di ſconuolgimento: E'l Papa ſi confidaua che'l Duca di Firẽze vi harebbe côferito cô gli vfficij ſuoi, amando meglio di veder quella Città in mano de'Farneſi, Principi men potenti di lui, e co'quali ſi trattaua parentado; che hauer'a'fianchi vna Republica bellicoſa, e ſempre aderente à qualche Corona. Fù dunque impoſto al Nunzio Bertano che ne gittaſſe motto come da sè: in quel modo ch'è ſolito de'miniſtri per dimoſtrare, e negar'ad vn'ora, che la voce è inſpirata alle bocche loro da vna mente ſuperiore: così rendendo le propoſte tanto autoreuoli, ed inſieme tanto caute quanto baſti e per appiccarui negozio, e per non auuenturarſi à rifiuto. Mà ò la preſta morte del Papa, od altro oſtacolo ſoffogò il ſeme di quel trattato.

CAPO

CAPO QVARTO.

Nuoue diligenze fatte à voto dal Pontefice per trarre i Prelati d'ogni Nazione in Roma à statuir la Riformazione. Sospension del Concilio.

1 L'VLTIME parole della risposta pontificia haueuano rispetto à quello che vnitamente con l'amara determinazione intorno à Piacenza hauea recato l'Orsino [a] sopra l'inflessibil volontà dell'Imperadore intorno agli affari del Concilio: sìche non ostante la speranza data più volte, quando s'era venuto all'opera, hauea sempre ricusato, che i suoi Prelati di Trento andassero à Roma per ordinar la Riformazione della Chiesa cõ quelli di tutte l'altre cõtrade; chiedendosi per lui [b] condizioni intollerabili, e due frà l'altre: La prima, che la Riformazione da statuirsi per loro non ripugnasse alla scrittura dell'*Interim*, e all'emendazione del Clero da esso promulgata nella Dieta per la Germania: La seconda, che'l Pontefice dichiarasse di far venire i medesimi Prelati come Vescoui particolari, e non come Padri Sinodali: con che harebbe confessata tacitamente la traslazione per nulla. Le quali condizioni pareuan proposte, non per ottenerle quasi possibili ad accettarsi, mà perche troncassero il negozio come impossibile senza che dal canto di Cesare si professasse mutazione del conuenuto. Il Papa dunque volendo tentar' altri argomenti, i quali nè riuscissero inefficaci perche troppo miti, nè dannosi perche troppo aspri; deliberò di prouare se verso la Raunanza di Trẽto valessero le minacce, le quali però non insultassero con instanza, mà solo ammonissero con rispetto: ed insieme si scansassero le due difficoltà eccitate dall'Imperadore: nè chiamandoli nominatamente per la Riformazione, nè tutti, mà pochi di loro; talmente che indi apparisse, che gli chiamaua come Prelati particolari.

Per adoperar ciò tenne questo modo. Pochi giorni auanti di render la risposta à Martino Alonso [c] inuiò due dettati di Breui, l'vno à quattro Vescoui di quei che dimorauano in Trento, l'altro à quattro di quei che stauano in Bologna [d]. I primi furono il Card. Pacecco Vescouo di Giaen, Pietro Tagliauia Arciuescouo di Palermo, Frãcesco Nauarro Vescouo di Badaioz, e Giambernardo Diaz Vescouo di Calaorra. I secondi furono Olao Magno Arciuescouo d'Vpsal Goto, Bastiano Lecauela Arciuescouo di Nassia

[a] Il Diario a'2. di Luglio, nel qual dì l'Orsino tornando di Germania passò per Bologna

[b] Appare da vna del Card. Farnese al Bertano agli 11. di Settembre frà le scritture de' Sig. Borghesi al libro già detto.

[c] A'18 di Luglio 1549.

[d] Furono presentati in Trẽto a'4. d'Agosto, e in Bologna a'12 come nel Diario sotto i, 12 d'Agosto 1549. e negl Atti al Volume allegato.

Greco, Giouanni d'Hangesto Vescouo di Noion Frãcese, Ricardo Pato Vescouo di Vuorchester Inglese; ponendo cura in tal maniera di chiamar'huomini che nobilitassero la destinata Assemblea per conformità di valore, e per varietà di nazione. Esponeua loro, che le presenti necessità della Chiesa richiedeuano consiglio, e prouuedimento; sìche non bastando à sè il deliberarne co'Cardinali, vi desideraua il parere di molti Vescoui: onde gl'inuitaua, e comandaua loro in virtù di santa vbbidienza, che frà quaranta giorni venissero à lui; il qual volentieri vdirebbe ciò che gli ricordassero per publico giouamento. Fù mandato da Roma vn Cherico deputato à tal ministerio, il quale solennemente presentasse à ciascuno de'sopranominati il suo Breue: com'egli fece prima à Trento, e poi nel ritorno à Bologna *e*. I secondi furon presti all'osequio. I primi tardarono ventungiorno à rispondere, attendendo frà tanto le commessioni di Cesare: Indi la risposta fù tale. Hauer'essi riceuute con la debita sommessione le lettere della Santità Sua, nè altra cosa da loro esserfi maggiormente desiderata che d'vbbidirla il primo attimo. Mà saper'ella ch'eran venuti colà per ordinazion sua à fine di cooperare al bene vniuersal della Chiesa nel Sinodo quiui adunato. Star'essi aspettando, che'l Sinodo, composte le differenze tornasse in quel luogo come in opportunissima stanza, e vi si cõpiessero gli affari della Religione che vi s'erano incominciati. Senza che, non esser'ignoto à Sua Santità in quale stato fosse la cagion che gli riteneua in Trento; sìche il parlarne essi più oltre nõ era nè necessario, nè profitteuole. Esser'eglino caduti in sinistra condizione di tẽpi. La pregauano per tanto à scusarli se in così fatte circustanze non andauano à Roma.

e Il Diario a'12 e a'16. di Settẽbre; ed a'25. d'Agosto oltre agli Atti.

Il presentatore di queste risposte fù il Mendozza *f*: il quale insieme si lagnò à nome di Cesare per tali Breui scritti dal Papa a' suoi Prelati di Trento senza farne pur lui partecipe: E del medesimo hauea fatta querela Cesare stesso appo il Bertano con maniere iraconde; là doue il Mendozza vsò forme soaui: ò perche il considerato Ministro temperasse le ambasciate dello sdegnato Padrone; ò perche sia priuilegio scambieuolmente datosi frà di loro da' Principi di parlar'alto, e che con loro si parli basso. Mà le acerbe espressioni dell'Imperadore col Nunzio, se da'suoi Rappresentatori in Roma non furono imitate, furono diuolgate. Il Papa à queste doglienze rispose, che più tosto credeua, douergli grado l'Imperadore, che hauesse chiamati que'Vescoui, e in quella forma: Perciòche hauendo egli già molto innanzi deliberato di far' in Roma la riformazione vniuersale tanto desiderata dal Mondo, e dalla Maestà Sua specialmente: ed essendosi di fresco mosse da lei difficultà nuoue, e grauissime così quanto era al tenore di que-

f Lett. del Cardinal Farnese al Bertano agli 11. di Settembre 1549. nel Volume de'Signori Borghesi allegato.

sta futura Riformazione, come quanto al concorso de'Prelati Tridentini da lei promesso in addietro; haueua egli determinato di conuocar' vn' Assemblea di Vescoui à Roma per tener consiglio intorno à sì ardui ed intrigati negozij; com'erasi costumato da' suoi Antecessori per assai men graui occorrenze: E douendo ei far questo, essersi auuisato d'onorar que'Prelati chiamandoli ed in egual numero, e con simil forma che quei di Bologna. E come hauer'egli potuto ciò tralasciare, massimamente verso il Cardinal Pacecco, il quale colla dignità della porpora hauea l'vfficio di special Consigliero, e Senatore del Papa? Che sarebbesi più tosto l'Imperadore potuto richiamare, doue à consiglio di tal momento non si fossero chiamati i suoi da luogo tanto vicino. Così diss'egli al Mendozza: e parendoli con questa significazione comunicata dipoi al Nunzio Bertano d'hauer' assai giustificato il suo fatto; fè sembianza di persuadersi che Cesare ne douesse rimaner'appagato; e però di potere senza offensione di lui rinouare il mandamento, com'egli fece per nuoue lettere *g*, rifiutando le addotte scuse: non perche sperasse vbbidienza, veggendo ch'essi riputauano d'esser legati da tal timore che in quel caso la legge vmana non gli obligasse con tanto rischio; mà perche se egli taceua, pareua accettar la scusa, e non poneua quella massa di Vescoui in rea credenza appresso i Fedeli, ò di contumaci al legittimo Superiore, ò almen di mancipij à non legittimo Superiore.

g Furono presentate a' 18. di Settembre.

4 Nel resto haueua egli già due proponimenti: Il primo di ragunar senza fallo la mentouata Congregazione di Vescoui in Roma sì per giustificarsi con la Cristianità, quanto desiderosa della Riformazione, tanto sospettosa che'l Papa la schifasse; come per far con vna sì splendida Adunanza ò dileguare, ò sparire quell'infausto fenomeno solleuato in Trento, il quale à similitudine di cometa tenea timidi, e sospesi gli occhi de'Cristiani: Il secondo, di sospender'il Concilio: perciòche il mantenerlo in quel sonno perpetuo cagionaua querela ne'Vescoui, danno nelle Chiese, disprezzo nel Mondo: e cessando qualunque vicina speranza d'effetto, cessauano anche le ragioni di tollerar questi mali per trarne in breue maggiori beni: E oltre à ciò, perche douendosi statuir la Riformazione in Roma col parere de'principali Vescoui, non potea rimaner senza disonore il Concilio aperto, quasi neghittoso ed ignobile spettatore di chi esercitasse le sue parti. Fè dunque il Papa scriuer' al Cardinal del Monte *h*, che licenziasse i Padri: com'egli adempiè il giorno diciassettesimo di Settembre; significando loro, che Sua Santità non intendeua in quel tempo di proseguir'il Concilio, mà di far'i decreti della Riformazione in Roma.

h Lettera del Card. Farnese al Cardinal del Mõte sotto i 13. di Settembre, giunta à Bologna a' 17. come nel Diario, e negli Atti.

Or qual'huomo d'animo indifferente potrà ritenere in alcun pregio di verità l'Istoria del Soaue quando il vede non solo in vn profondo buio e intorno à questi trattati allora sì celebri di ragunar'i Vescoui in Roma per la Riformazione, e intorno alle mentouate lettere vicendeuoli fra'l Papa, e la Congregazione di Trento; mà quando lo troua ignaro ancor della sospensione, e temerario in dire ciò che non sà in materia di tal momento al suo proposito? Peròche racconta egli con marauigliosa fidanza, che'l Concilio durò in Bologna fin'alla morte di Paolo; e che allora, partendosene per ire al Conclaue il Legato, i Vescoui ancora ritornarono alle lor Chiese. E pure, che auanti à ciò il Concilio dal Pontefice fosse sospeso, e i Vescoui licenziati, non solo fù cosa notoria in quel tempo, e ne riman la memoria negli Atti autentici [i]; mà si registra nel Diario, i cui esempij andarono, e vanno per molte mani: e noi studiosamente l'alleghiamo più volte, ò in cambio degli Atti, ò vnitamente con essi, come scrittura più esposta alla notizia de'lettori. Chi parimente non abominerà la malignità di quest'huomo, mentr'egli narrando varij Concilij prouinciali tenuti à quegli anni in Germania, e frà gli altri quel di Mogonza, di cui pur confessa, ch'ei seguì cō gran cura nelle cose diffinite la dottrina del Tridentino, e nell'altre la sentēza più comune degli Scolastici; e osseruādo appresso, che iui nel capo 41. nel 42. e nel 45. sono alcune parole nō così acconce intorno all'adorazione dell'Immagini e de'Santi; ne arguisce: mostrarsi da ciò, *quanto fossero differenti in que'tempi l'opinioni de'Prelati in Germania Cattolici da quelle della Corte Romana, e dalla pratica che s'è introdotta dopo il Concilio Tridentino*? Primieramente perche non caua egli più tosto vn'argomento contrario dalla perfetta concordia di quel Concilio Mogontino con ciò che poi diffinissi in Trento sopra tutti gli altri innumerabili, e grauissimi articoli? Perche non dice, che fin dal natale dell'Eresia luterana si tennero e nella Alemagna il Concilio di Colonia, e nella Francia quello di Sens, vscirono varie censure dalle Vniuersità di Parigi, di Louagno, di Colonia; e il tutto riuscì conforme alla dottrina che s'è poi stabilita in Trento: il che palesa la non variata, e non variabile consonanza della Fede Cattolica? E in ciò che appartiene à que'due articoli, chi sarà Giudice tanto iniquo che non intenda, il Concilio prouincial di Mogonza hauer quiui vsate altre parole, mà non insegnati altri dogmi da quelli che insegnaua Roma, e che poi coll'vnione della Germania, e dell'altre Nazioni concordeuolmente si decretarono in Trento? Non volle negare il Concilio Mogontino alle Immagini se non quel culto idolatro ch'è dānato nel medesimo Tridentino, e col quale i Gentili professauano

[i] In questa sospensione finisce il Volume degli Atti autentici segnato più volte prodotto.

di

di riuerire negl' insensibili simulacri qualche interna diuinità. E mostrò di seguir'anche l'opinione probabile trà gli Scolastici, che solamente l'esterior venerazione si riferisca all'immagine, mà l'interna alla sola persona quiui rappresentata. Il che si dichiara iui nel capo 42. ordinandosi, che'l popolo semplice sia auuertito, *di non douer adorare le Immagini stesse; ò porre in loro alcuna fiducia*: Oue la seconda parte val di comento alla prima: nella quale senza dubbio non s'intese di tórre alle sacre Immagini il culto esteriore, mà l'interno, come quel solo che può esser regolato dalle instruzioni vsate col popolo semplice; là doue l'esteriore per escludersi harebbe richieduti altri modi: E ciò si cōferma prescriuendosi appresso, *che col parer di Teologi, e d'huomini dottissimi nell'antichità ecclesiastica si douesse leuare, ò mutare qualche Immagine, quando si vedesse che'l popolo hauesse rispetto alla figura di lei, ò le attribuisse quasi vna certa opinione di diuinità; facendo sì, che'l popolo non collocasse la fidanza in quella effigie corporale, quasi la potenza di Dio, e de' Santi fosse legata à far le grazie con l'opera di essa, e non altrimenti*. Questo dunque, e non più è quel che si proibisce verso le sacre Immagini da quel Concilio.

6 Venghiamo all'onor de'Santi. Nel cap. 45. dicesi: *Che i Santi debbonsi onorare, non però con quel culto che solo à Dio è douuto, mà cō quello di compagnia, e d'amore col quale anche in questa vita possiamo venerare gli huomini santi; e con vie maggior deuozione perch'essi già sono in termine di sicurtà; e perche gli vni stanno colà vittoriosi, gli altri quì combattenti*: le quali parole tutto che nō sieno circuspettissime, nondimeno sinceramente interpretate non hanno discordanza nè da Roma, nè da Trento; e l'intenzione di esse appare nel proemio di quel capo: *Vogliamo per ogni modo che sia ritenuta nelle nostre Chiese la dottrina riceuuta già con gran consentimento di tutta la Chiesa, e quasi per mano à noi consegnata: cioè, che i Santi*; e quel che segue: Or questa *dottrina quasi per mano à noi consegnata* intorno al culto de'Santi è quella cui riprendono come abuso inuecchiato di molti secoli gl'Innouatori, e che per conuerso è insegnata di concordia dagli Scolastici, e abbracciata in Roma ed in Trento. Questa dunque, e non altra intese di seguitare il Concilio Mogontino: Il che sia detto per onor di quell'Adunanza: non essendo nuouo per altro che i Sinodi prouinciali talora errino: che se ciò non auuenisse, indarno sarebbono i generali. E questo bensì haueano fatto dir più volte i Pontefici in Germania; mà nō assolutamēte *che le cose della Religione non si possano trattare in vn Concilio nazionale*, come il Soaue quì loro imputa: quasi in Roma non fosse alcuno che hauesse mai voltata vna carta dell'Istorie antiche ecclesiastiche. Mà di questa materia hò io ragionato altroue, mostrando che ogni Conci-

lio nazionale sopra quelle controuersie di Religione sarebbe stato inefficace à quietar le coscienze, e solo occasione di nuouo scisma: come vn cirusico il quale racconciando imperfettamente vn'osso dislogato, è cagion di nuoua molestia, e di nuoua rottura all'infermo in vece di risanarlo. Ripiglio dunque la narrazione.

CAPO QVINTO.

Discorsi intorno alla sospensione.

AL Cardinal del Monte la sospensione parue cõsiglio fiacco insieme, e pericoloso *a*; rimanendo in Trento il drappello de'Cesariani, e non essendosi prima deciso, che la traslazione fosse legittima, e che però quiui non durasse Concilio. E perche il Papa erasi mostrato disposto à premetter questa publica dichiarazione, e'l Mendozza haueua prenunziato che facendosi ciò ei verrebbe ad vn più agro protesto; il Legato haueua proposti in vn discorso *b* varij spedienti più ò meno arrischiati, mà tutti forti. E maggiormente si contristò *c* quando vide raffreddato ancora il pensiero dell'Assemblea destinata in Roma: Perciòche essendo sopraggiunta in que'giorni al vecchio Papa vna dissenteria, i medici per ristorarlo il mandarono all'aria familiare à lui di Viterbo: il che fece e ritardare, e dimenticare i più faticosi negozij. Mà vi ritornò con l'animo ben tosto il Pontefice: e scrisse Breui a'Vescoui partiti di Bologna, che stesser pronti *d* ad ogni chiamata per venire à quell'opera. 1

2 Nel resto il consiglio di non procedere à sentenza nel valor della traslazione non fù singulare di Paolo ò del Nipote, come alcuni credeuano; mà comune a'Cardinali deputati sù quell'affare *e*, come poi testificò il Ceruino all'Arciuescouo di Matera. E la ragione che gli ritenne fù, che il Papa non haueua forze da imprendere maggior contrasto: Le speranze dalla parte di Francia erano sempre scemate; peròche Arrigo veduta suanire *f* (come accade) vna segreta macchinazione contra'l Gonzaga, la fidanza della quale l'hauea tirato nel Piemonte; ritornò tantosto in Francia *g*, e quindi riuolse i pensieri, e gli sforzi alla difesa della Scozia assalita allora dagl'Inglesi che diuisauano di costrignere la Reina Maria fanciulla, e pupilla à maritarsi col Rè Eduardo; e di far quell'aggiunta che gli harebbe renduti tanto più formidabili agli antichi lor'emuli, e confinanti: Là doue

a Il Diario a' 17. di Settembre, e a' 3. d'Ottobre 1549.

b Discorso mãdato dal Card. del Monte al Ceruino agli 11. di Settembre 1549.

c Lettera del Card. del Monte al Ceruino a' 14. di Settembre 1549.

d Il Diario a' 26. di Settembre.

e Il Diario del Massarello arriuato già in Roma sotto gli 8. di Nouembre 1549.

f Vedi l'Adriano nel lib. 7.

g Vedi l'Adriano nel l. b. 7. e le lettere del Card. Farnese al Nunzio in Francia trà le scritture de' Signori Borghesi

Arrigo era intento ad opporsi loro sì per gelosia di ciò, sì perch'egli destinaua con le speranze Maria, Nipote de' Signori di Guisa vassalli suoi, al suo Delfino, come poi succedette. Distrattosi dunque in altra impresa, nella qual similmente si congiugneua la Religione con l'vtile, e dalla quale però non era lecito al Papa il distornarlo; non venne mai all'esequzione del deposito in Roma. Anche à reintegrare la giurisdizione ecclesiastica nelle mentouate prouincie fù sempre restio. Onde il Papa fin da principio temendo che per quella via gli fallisse il terreno sotto, non vi hauea posti mai amendue i piedi. E però quando Arrigo venne à Turino, Paolo hauendoli spinto in fretta Bartolomeo Caualcante *a*, huomo grato al Rè, à fin di pregarlo, che prendesse in protezione la Sedia Apostolica, e i Farnesi, scusando lui se per degni risguardi non esercitaua in questo vfficio alcun de' Nipoti; gl'ingiunse vnitamente che intorno al Concilio e agli affari congiunti gli facesse veder la necessità che strigneua sè à sodisfar le raccontate petizioni di Cesare; il quale con ciò mostrauasi pronto à sopprimer l'*Interim*, e à cessar dall'inchiesta contra la traslazione: imponendo al Caualcante, che s'ingegnasse di trarre il Rè à consentire anche nella sospensione del Sinodo come si chiedea dall'Imperadore. E quantunque poi non fosse bastata la voce del Caualcante à quietar'il Rè, non però si ritrasse il Papa dal suo consiglio; continuando frà tanto à impiegar con Arrigo gli vfficij del Nunzio. E così mentre il Rè haurebbe voluto *a* ch'egli negasse affatto la messione de' Prelati in Germania, minacciando (come dicemmo) il rimouimento de' suoi Vescoui ed Oratori da Bologna; il Pontefice gli haueua fatto sentire: Che non poteua onestamente abbandonar la salute di tante anime: Ch'egli hauea ciò promesso à Cesare nella risposta renduta la prima volta al Mendozza sopra l'instanze del Cardinal Madruccio, la qual s'era data in presenza e col preceduto consiglio e cōsentimento di tutto il Concistoro, e specialmente de' Cardinali Frācesi: Che in auuenimento di tal repulsa il Mendozza tenea cōmessione di ratificar'il protesto à nome di Cesare; il che agli occhi del Mōdo sarebbe stato colorito con qualche tintura di ragioneuole: Che que' Prelati in Germania non eran per nuocere all'intento del Rè, anzi più tosto per notificar destramente a' Principi Alemanni Cattolici l'vnione la qual'era fermata per difender'ogni Signor Cristiano dalle violenze di Cesare: e perciò la voce loro in quelle parti col renderlo men temuto, il renderebbe men potente: Nè il Rè dubitasse, com'egli dimostraua, che per tal via in caso di Sede vacante si potesse tentar l'elezione in Germania; perciòche il Papa eziandio cō vn tal riguardo volea mandar Prelati sē-

1549.

a L'Instruzione è nella libreria d'Vrbino.

a Tutto stà nel le apportate lettere del Card. Farnese al Nūzio in Francia.

pli-

1549. plici, e non Cardinali; acciòche minor quantità di questi potesse in tal'accidente raunarsi da Cesare in quelle bande: Che il leuar i Vescoui Francesi da Bologna sarebbe più tosto dar fomento alla causa dell'Imperadore, mostrando che niuna straniera nazione concorreua à quel Concilio, nè lo riconosceua per Ecumenico: onde il Papa sarebbe costretto per sodisfazione del Mōdo à rimetterlo in Trento.

Hauean ritenuto queste ragioni il Rè dal risentirsi col Pōtefice per la mēzionata messione in Germania. Mà non era già egli restato mai di mostrar gelosia e per essa e per quella dell'Ardinghello, e poi dell'Orsino. Sopra le quali il Papa s'era schermito con dire, ch'egli non potea tralasciar quegli vfficij i quali giustificassero sè per amator della pace e della riconciliazione, qual doueua esser'vn Padre comune; e facessero apparir più euidente la mala causa di Cesare, e la necessità in sè d'appigliarsi à men posati consigli: Per ogni altro fine ben esser'egli chiarito, che tali vfficij erano vani, onde l'aspettazione del riuscimēto quasi incerto de' predetti vfficij non doueua ritardare i trattati della lega: e ch'egli con ogni sincerità comunicherebbe al Rè successiuamente ciòche da Cesare si ritraesse. Nondimeno in vltimo, non venendo fatto al Pontefice nè d'intiepidir l'Imperadore ne'sensi cōtra la traslazione, nè di riscaldare il Rè à patrocinio armato; statuì nel suo animo di non procedere per quell'ora à sentenza la qual poi faltasse d'esegutore; ritenēdo sempre in sua balìa d'innoltrarsi à quell'atto quando le circustanze gliel persuadessero: E frà tanto nō depose il proponimento di chiamare i Prelati à Roma con vocabolo men' odioso à Carlo, che di Concilio; e con la loro assistenza ed autorità abbassare, e, quando volesse, condannare il piccolo stuolo di Trento: Nel che vedeua che la sentenza gli riuscirebbe più onoreuole perche più laudeuole, e più efficace; potendo egli più di leggieri e con ragione di più manifesta necessità far sì, che non fosse Cōcilio in Trento per sola volontà dell'Imperadore, che far' essere Concilio in Bologna contra volontà dell'Imperadore. Ed è buon consiglio de'Grandi il prender'esempio da quel ch'auuiene al massimo degli Agenti mōdani, ch'è la Natura; la quale oue imprende vn'effetto superiore alle presenti sue forze, ò non fà nulla, ò vn mostro, ò vn'aborto.

CAPO SESTO.

Dispiaceri del Pontefice col Duca Ottauio intorno à Parma. Morte del primo, ed elezione del Successore.

ERA l'agitazione di queste cure ne sopraunennero al Papa altre non mai pensate, e sì amare, che con la mestizia l'vccisero: morte più frequente in coloro che 'l Mondo inuidia come beati. Haueua egli in questi vltimi tẽpi riuolto nell'animo di non lasciare nè ancora Parma ad Ottauio; perciòche se haueise stabilita la confederazione col Rè di Francia, vno de' patti era, come notammo, che quella Città di gran momento fosse in mano al Genero del Rè, e non à quello dell'Auuersario: e non conchiudendosi la confederazione, voleua il Pontefice *a* riunir Parma insieme con le ragioni di Piacenza alla Chiesa, rendendo ad Ottauio Camerino con qualche numero di pecunia. La cagione di ciò era, perche il Soto Confessor di Cesare haueua detto bruscamẽte al Nunzio Bertano *b*, che oue pure quelle Città non fossero dell'Imperio, sarebbono della Sedia Apostolica, e niuna ragione v'harebbe la Casa Farnese: riputando per auuentura, che 'l Pontefice le hauesse riceuute dall'Imperadore in forma che non gli fosse poi stato lecito disporne senza il suo beneplacito: e questi concetti paruero confermati *c* da Martino Alonso. Onde il Papa fè significar all'Imperadore, che sì come con buona intenzione haueua poste quelle Città in vn Signore particolare, così con la medesima le ricongiugnerebbe alla Sedia Apostolica. Intendeua egli, che fatto ciò harebbe potuto parlare ed operare più francamẽte, mostrando che lo moueua il zelo della Chiesa, e non l'vtile della Casa. E già in nome della Chiesa custodiua Parma Camillo Orsini, il quale l'haueua ben fortificata contra gli assalti del ferro *d*, ed haueua ributtati quelli dell'oro. Nè credeuasi che 'l Gonzaga sì di leggieri fosse per guerreggiare quella Città mentr'ella si teneua come del Papa.

a Vedi l'Adriano al libro 7. ed vna del Card. Farnese al Bertano a' 27. di Luglio nel mentouato Volume de' Signori Borghesi

b lettera del Card. del Monte al Ceruino agli 8 di Giugno 1549.

c Lettere sopra allegate del Card. Farnese al Bertano.

d Vedi l'Adriano al lib. 7.

Mà Ottauio intollerante di vedersi spogliato non solo dal Suocero mà dall'Auolo; e stimando che questi non potesse di ragione ritorli ciò ch'era suo per l'inuestitura, la quale è vn contratto scambieuole; si partì da Roma d'improuiso: e tentò in prima di farsi ammetter dall'Orsino nella Città come padrone, ò almeno

come Gonfalonier della Chiesa: dal che l'altro l'escluse, adducendo ch'egli la guardaua per commessione del Papa immediatamente, e che senza espresso voler di Sua Santità non gli era lecito il riconoscere altro Signore, ò il riceuerui altro Comandatore. Indi Ottauio macchinò di sorprenderla, entrato priuatamente nella Città, ed inuitato à cena Camillo in casa de'Sanuitali, ou'era maua di ritenerlo ed occupar la Terra e'l Castello coll'opera de'suoi conuenuti aderenti. Mà Camillo simulando malattia si tenne lungi dalla rete. Onde Ottauio con tristizia disdegnosa vscì di Parma, e minacciò d'assalirla.

e Il Diario a' 24. d'Ottobre.

Il Pôtefice dapprima adirato e sollecito per la partenza d'Ottauio,e e dipoi auuisato de'suoi trattamenti; e recandosi ad inopinabile ed incomportabil vergogna, che'l giouane Nipote non riuerisse per legge la sua volontà; comandolli e per lettere, e con la voce del Cardinal del Monte mandatoli à questo fine da Bologna, che ritornasse à Roma. Al che non volle vbbidire il Duca: anzi sospinto dalla disperazione fè chiedere aiuti al Gonzaga per esser riposto in Parma. Questi, che volentieri harebbe vsate le forze ed accresciuta la potenza di Cesare col nome e con le ragioni del Duca; li diè risposta, ch'essendo ministro della Maestà Cesarea non poteua operare se non in vantaggio di lei: Che pertanto l'haurebbe aiutato quando ò Parma douesse tornare all'Imperadore, riceuendone Ottauio qualche onesta ricompensa, ò almeno egli à nome dell'Imperadore la ritenesse. Non accettò il Duca la condizione; mà scrisse al Cardinal suo fratello, che l'haurebbe accettata se'l Papa non gli rilasciaua la sua Città. Questa lettera fù comunicata dal Cardinale al Pontefice: al quale tutti i rispetti di congiunzione e d'amore che hauea con Ottauio, attossicarono la puntura di quel disprezzo. Onde sì fatta ambasciata, quasi appunto vn'alito velenoso mandatogli al cuore, di presente il fè tramortire: mentre tutto in vn punto gli rappresentò il pensiero; che direbbe il Mondo, quando gli minacciaua non più l'Imperador Carlo Quinto, mà vn suo suddito, vn suo Nipote, e per beneficio del quale nô s'era egli tenuto di far ciò che preuedeua douer'appannare molte sue glorie; e il qual'ora trattaua di confederarsi contra di lui à quella spada che ancora non era asciutta del sâgue di suo Figliuolo. Rinuenuto il Papa, mà conoscêdo che presso al tramortimêto succederebbe la morte, chiamò f i Cardinali, e gli côfortò che si adoperassero in beneficio della Chiesa, permettendo loro durante ancor la sua vita il congregarsi, e il dare quegli ordini che riputassero acconci. Ed ò fosse stimolo di giustizia ò di tenerezza, deliberò in quell'estremo di restituir Parma ad Ottauio: e ne segnò vn Breue all'Orsino inuiatogli cô la messione

f Il Diario del Massarello già ritornato in Roma sotto i 9 di Nouembre 1549. egli Atti Concistoriali sotto il suddetto giorno.

di M. Antonio Elio Vescouo allor di Pola e suo Segretario. Mà l'Orsino, ò zelante della Sedia Apostolica, ò esasperato dalle minacce d'Ottauio, dapprima mostrò sospetto di falsità, posto vn'altro Breue contrario assai fresco: e dipoi certificato del vero, mà insieme della morte di Paolo, disse, che à riuocar la deliberata volōtà d'vn Pontefice sano di corpo e di mente non valeua la tumultuaria dello stesso moribundo e per auuentura senza perfetto discorso. 1549.

Morì Paolo Terzo il decimo giorno di Nouembre dell'anno 1549. hauendo seduto quindici anni: Principe di gloriosa memoria per hauer nō solo rabbellita, mà rauuiuata Roma, di cui trouò egli appena il cadauero deformato dal sacco; ristorato il Dominio Ecclesiastico dianzi disertato dalle guerre; onorato il Concistoro co' più solenni huomini dell'età sua; impiegate valorosamente l'armi più volte contra i nemici di Cristo senza tingerle mai di sangue cattolico; e cominciato e proseguito à gran segno un Concilio il più arduo per gli ostacoli, il più ampio nelle materie, il più efficace alla disciplina, che sia stato mai fra' Cristiani. Con l'affetto soperchio verso la prosapia mostrossi huomo: per tutto il resto meritò nella Chiesa il nome d'Eroe.

Nel tempo della Sedia vacante il Collegio raffermò all'Orsino la commessione di consegnar Parma ad Ottauio. Mà egli auuisandosi, che la potenza del Card. Farnese hauesse strappata questa ordinazione inuolontaria da' Colleghi, più de' quali allora gli erano inferiori ò per condizione, ò per ambizione, affetto che rende colui che aspira alla signoria di tutti, schiauo di tutti; e che diuersamente fosse per disporne chi poi diuenuto Principe non hauesse già di lui nè timor nè speranza; scusossi con dire, che tenendo egli l'arma in guardia per comandamento d'vn Papa, non potea lasciarla se non per comandamento d'vn Papa. La qual rigidezza dell'Orsino molti attribuirono a' giouanili sgridamenti d'Ottauio contra di lui: Il che può valere d'esempio à non dichiarar nimistà con que' ministri del Principe da' quali per zelo di coscienza e d'onore si riceue qualche repulsa: perche vna tal dichiarazione li prouoca dipoi ad altre durezze maggiori ò per sicurtà, ò per vendetta priuata.

In quel Conclaue (come in altri non pochi) Idio fè apparire quanto fallace sia la regola d'allacciarsi con gli ossequij, ò di non rendersi contrarij cō la resistenza i Grandi per salire al Pōtificato. Ciascuno harebbe tenuto per fermo che 'l Cardinal del Mōte capo e mantenitor costantissimo della Traslazione, ed à questo titolo spogliato dagl'Imperiali del Vescouado di Pauia, fosse il più lontano da quel di Roma; non solo per la possanza della Parte

1550. Cesarea, mà perche il Cardinal Farnese con marauiglia degl'imperiti, antiponendo la cura del suo profitto agli stimoli dell'ingiurie, s'era vnito co'Cesarei, e frà questi col Cardinal di Mantoua, fratello di chi egli riconosceua per autore dell'vccisione paterna: E nulladimeno il Cardinal del Monte fù quello in cui s'affrontarono minori difficoltà che in ogni altro: Onde in capo à trè mesi il dì settimo di Febraio fù eletto à Pontefice eziandio da'Cardinali Imperiali e dagli Spagnuoli, toltine quattro, Gonzaga, Pacecco, Madruccio, e Queua: i quali vedutolo già Papa, gli vennero à baciar'il piede e à chieder perdono: E l'ottennero non sol dalla lingua mà dal cuore, come tosto i fatti prouarono, forse ancora più splendici che pelati. Imperciòche lasciò à disposizione del Cardinal Gonzaga, il Vescouado di Pauia g, concedendoli che in grazia sua lo ricuperasse Ieronimo de'Rossi: Donò à Ferrante fratello del Cardinale, e da cui egli hauea patito lo spogliamento delle sue rendite episcopali; quattro mila scudi dello spoglio del Cardinal di Rauenna: E facendosi creditore il Cardinal Tridentino per diece mila scudi della Camera Apostolica à titolo di denari spesi e di danni sostenuti con occasion del Concilio celebrato nella sua Terra; là doue nè da Paolo, nè dopo sua morte dal Collegio hauea potuto hauere vn soldo; Giulio offeso publicamente da lui nelle Congregazioni di quel Concilio, e tenuto lungi con ogni sforzo dal Papato, gli diè incōtanente il doppio della richieduta somma: Azioni meno ammirabili che non sembrano al volgo, in chi è asceso à tal potenza, che la riconciliazione non può attribuirsi à viltà, mà solo à generosità.

g Il Diario del Massarello nel principio del Pontificato di Giulio Terzo di cui fù creato per vno de'Segretarij.

Capo

CAPO SETTIMO.

Prime operazioni del Pontefice nella restituzione di Parma, nelle dimostrazioni verso i Principi, e verso i sudditi, e nella scelta de' Ministri.

SE l'elezione del nuouo Papa ingannò l'espettazione de' Politici, non meno i suoi primi concetti, e i suoi primi fatti diedero falsò presagio intorno al futuro tenore del suo Pôtificato: veggendosi in lui, che i Dominanti degli altri sono più degli altri dominati nel loro operare dal corso degli accidenti contra lor proprie inclinazioni. Cominciò egli con sensi di cordial gratitudine verso i suoi benefattori, di zelo pastorale verso la pace, e di paterna mansuetudine co' vassalli. La gratitudine fù da lui professata nel punto medesimo della sua elezione, volendosi chiamar Giulio Terzo per le obligazioni che portaua all'vltimo Pontefice di questo nome, come à quello che nell'esaltazione del Cardinal Antonio del Mõte suo Zio haueua aperta la strada per altra maggior'esaltazione al Nipote. Mà con segni più efficaci la dimostrò verso la famiglia di Paolo Terzo, e del Cardinal Farnese, autori immediati d'ogni sua grandezza: perciòche *a* essendosi statuito nel Conclaue trà que' capitoli i quali s'vsa di concordare, e di giurare da ciascuno de' Cardinali, posto caso ch'ei fosse eletto: che per quiete d'Italia si restituisse Parma ad Ottauio Farnese in conformità dell' Inuestitura, e dell'vltima disposizione di Paolo; il nuouo Pontefice nõ solamente l'osseruò con la missione à tal fine di Girolamo Sauli Arciuescouo di Bari Vicelegato di Bologna: mà perche si perducesse ad effetto, fe pagare di suo ventimila scudi à Camillo Orsini: il quale adduceua d'hauer li spesi nella custodia, e di non douer'vscir da la Città prima d'esserne ristorato: nè Ottauio in quel tempo haueua pronto questo danaro: e facendo allo stesso Camillo vn'amplissima quitanza richiesta da lui di tutto lo speso per quella guardia; ed in breue, vsando perciò diligenze, e commessioni sì accese, impazienti, e reiterate, quasi si trattasse non di lasciare vna Città, mà di racquistarla.

2 Oltre à ciò, inuiando subito il Papa à dar'vffiziosa contezza della sua creazione à Carlo Quinto *b* Pietro di Toledo ch'era stato in Conclaue col Cardinal di Burgos della medesima Casa; e al Rè Arrigo Secondo l'Abate Rossetto suo Camerier segreto *; impose

a Stà nel Diario del Massarello al principio del Pontificato di Giulio, e nella Instruzione data al Rossetto mandato in Francia, come appresso.

Varie lettere del Dandino all'Arciuescouo Sauli del 1550

b n° 17, e 20 di Febr. nel Diario sotto 16, e nell'Instruzione d'ambedue.

* Lettera del Dandino à Innocenzo del Mõte poi Cardinale, à Bagnols 15. di Febraro 1550.

pose ad ambedue strettamente, che raccomandassero à quelle Corone i Farnesi più che se fossero stati suoi proprij Nipoti; e che all'Imperadore si testificasse la diuozione la qual'il Papa in molti anni hauea sempre scorta verso la Maestà Sua nel Cardinale, e nel Duca Ottauio; e al Rè quella del Duca Orazio. E perche il principale strumento della sua assunzione giudicaua egli che fossero stati i Francesi, con escludere il Cardinal Polo condotto fin quasi all'orlo del Trono dal fauore degl'Imperiali, e del Cardinal Farnese, e con promuouer lui ch'essi riputauano diffidente di Cesare; volle ne' primi giorni [c] dar solenne testimonianza di questo suo conoscimento: Per tanto, rendendogli vbbidienza nel Concistoro publico à nome regio Claudio Durfè con la solita Orazione fatta dal Vescouo di Noion, amendue i quali erano stati con Giulio nel Concilio di Bologna; ed hauendo risposto secondo il costume Blosio Palladio Segretario de' Breui; il Papa con inusitata onoranza soggiunse di sua lingua queste parole: *A quanto hà risposto il Segretario ci piace d'aggiugnere, che mai non dissimuleremo il molto che dobbiamo per nome publico, e priuato al Rè Cristianissimo: nè mai lasceremo di mostrarlo à Sua Maestà con ogni maniera d'vfficij.*

c Diario del Massarello a' 26. di Marzo 1550.

Quanto è allo studio della pace, oltre alla commemorata restituzione di Parma c'hebbe ancora questo fine [d], il manifestò egli tosto, non solo imponendo a' due Messi prenominati [e] che vi confortassero què' due sommi Principi, e specialmente al Toledo che là procurasse nella Corte Cesarea trà i Farnesi, e i Gonzaghi; mà vsando ogni atto d'amore, e di confidenza verso l'Imperadore, col quale parcua che i successi preceduti minacciassero maggior pericolo di rotture. E veramente intorno all'animo di Carlo, il passato Conclaue haueua sgombrate molte nuuole da quel di Giulio, così verso della Chiesa in commune, come della sua persona in particolare. In ciò che risguardaua la Chiesa, già s'è da noi riferito, come nel tempo della sua Legazione s'era egli auuisato, che l'Imperadore intendesse di far creare il nuouo Pontefice in Germania ò in Trento, e che à tal fine mantenesse colà quello stuolo di Vescoui; e sostenesse, durarui ancora il Concilio: e gli s'era fissata nell'animo sì fortemente quest'opinione, che in vna lettera scritta al Ceruino sopra ciò, parendoli che'l suo sospetto non ritrouasse piena credenza, nominaua sè vn'altra Cassandra. Mà poi hauea conosciuto ch'è regola d'intelletti non sol maligni, mà volgari persuadersi il peggio, come il più verisimile, dell'intenzione altrui: Che se quello fosse, à ciascuno si potrebbe insegnar la sagacità in vna parola. Erasi dunque egli certificato del contrario, veggendo che l'Imperadore senza far verun tentamēto di ciò haueua mandato subito il Cardinal Paceco da Trento al Conclaue 3

d Stà nell' Instruzione all' Abate Rossetto

e Appare nelle instruzioni.

in Roma. Parimente in verso della persona sua propria, haueua egli riputato negli vltimi anni preceduti d'esser' odiosissimo à Cesare, come autor della Traslazione: e per volontà di quel Principe credeuasi spogliato delle sue rendite episcopali dal Gonzaga. Mà quando si venne all'opera, sperimentò che molti degl'Imperiali il promossero: onde argomentò, che l'opposizione degli altri deriuasse da sentimenti priuati, e non da commessione Cesarea. Nel che il confermarono le relazioni del Nunzio Bertano f sopra la letizia che l'Imperadore, e la Corte dimorante allora in Brusselles hauea dimostrata per la sua elezione. Poiche, sì come accade, che quando vna cosa ci riesce spiacente, ne desideriamo vn'altra di qualità contrarie; così gli vltimi dispiaceri con Paolo faceano bramar'all'Imperadore vn Pontefice tutto dissimigliante, qual parea Giulio; come d'animo più aperto, di natura piu pieghevole, di concetti piu piani, d'affetto quanto piu facile all'ira nelle parole, anche altrettanto alla riconciliazione auanti di scaricarla ne'fatti. Perciò vicendeuolmente il Pontefice desideroso d'amistà con l'Imperadore g, gli mandò larghe proposizioni per comporre la controuersia di Piacenza; e frà l'altre di consentire in vna tolleranza scàbieuole, e senza pregiudicio d'ambedue le Parti: Onde Cesare tenesse Piacenza, e Ottauio come inuestito dal Pontefice, Parma, si togliessero tutte le offese, e si desse al Duca per Piacenza qualche ricompensa d'entrate. Per dimostrar questa buona disposizione verso i' parziali di Cesare, ed insieme la mansuetudine verso i suoi proprij vassalli; appena creato Pontefice, à sola instāza dell'Ambasciador Mēdozza riceuette in grazia Ascanio Colonna h, ritornandolo nell'antico diritto à tutte le Terre, e à tutte le dignità onde per molti anni era stato priuo dall'Antecessore. Nel che tuttauia da taluno fù egli più tosto notato di fieuolezza, che lodato di clemenza; perciòche Ascanio nella Sedia vacante hauea di fatto con forza ricuperato il tolto: onde quella pareua cessione, e non remissione. Mà l'altre opere di Giulio non lascian equiuoca l'intenzione di questa: imperòche vna simile mansuetudine vsò con la Casa Orsina perdonando all'Abate di Farfa che da Paolo era stato condannato come ribello; senza reintegrarlo però della Badia, non potendola onestamente leuare al Cardinal di Sant'Angelo à cui l'hauea conceduta il Predecessore. Mà ben reintegrò i delle Terre confiscateli da Paolo Ridolfo Baglioni ed altri Sudditi principali.

Or'apparendo tale il principio del suo Gouerno, chi harebbe antiueduto, che poco stante douess'egli romper guerra in Italia, e contra i Farnesi? E per verità cotanto non dimostrò il Pontefice animo seuero, e marziale, che anzi parue eccedere nell'amore-

nole,

f Il Diario di Marzo.

g Instruzione data al Nunzio Pighino il di ... di Luglio 1550. Questa Instruzione di Giulio e le altre date alle spesse nel suo Ponteficato sono appresso l'Autore, ed in molte Librerie di Roma.

h A' 17. di Febraio come nel Diario.

i Vedi l'Ad... nel lib...

k Il Diario de' primi mesi.

uole, e nel giouiale; conuitãdo spesse volte i Cardinali di maggior condizione à sua mensa, e particolarmente in Giardini; delle cui delizie haueua egli special vaghezza. Il che per auuentura sarebbesi lodato come affabilità ed amenità di natura ne' Principati secolari; mà per la santità di quello che Giulio amministraua, e per l'esempio vicino della grauità veduta si in Paolo, hebbe nota di sconueneuolezza, e di morbidezza. Mà quel che imbrattò le primizie del suo Pontificato, fù la prima porpora ch'egli diede. Ne vestì esso vn Giouane chiamato Innocenzo, di nazione sì oscura, ch'ella rimane ancora ignota alla fama: La contezza che io ne hò tratta in parte dalle scritture, in parte dalla narrazione d'huomini vecchi, e ben'informati, è solo: che mentre Giulio gouernaua Piacenza in qualità di Legato (e non Bologna in qualità di Prelato, come narra il Soaue) pose affezione ad vn fanciulletto che gli veniua d'intorno festinamente alla tauola: e parendoli di suegliato ingegno, prese ad alleuarlo per Dio; e'l fece studiare. Auuenne che il Giouanetto s'auanzò nelle lettere vmane: onde il Padrone compiacendosi che quasi la sua perspicacia hauesse saputa discernere vna pianta di gran pregio ancora in erba, e tra'l fango; si riscaldò nell'affetto, amando quell'allieuo sì come parto del suo giudicio; i cui figliuoli si stimano più nostri che quelli del corpo: E col tempo l'affezione peruenne à segno, che fè adottare Innocenzo da Balduino del Monte suo fratello. Nel che fallisce il Soaue con riferire questa adozione come susseguente al Pontificato: Anzi ne' Diarij d'Angelo Massarelli Segretario del Concilio si legge, che Innocenzo essendo Nipote adottiuo del Legato, recitò in vna Azion * pastorale nel palazzo della Signoria di Bologna. Or Giulio asceso alla podestà d'eleggere i Padri del Concistoro, innanzi ò di rimunerarne il merito in Prelati illustri, ò almeno di fauorirne il parentado ne' consanguinei, fù rapito dall'affetto verso Innocẽzo, fatto da lui dimorare fin'à quell'ora in Bagnaia Villa vicina di Roma vna giornata; promouendolo à vn tal Grado *l* mentre non hauea forse compiti i diciassett'anni, ed arricchendolo con dodici mila scudi d'entrata. Mà per onestar quella promozione incominciò egli il Concistoro con parole pregne di zelo appartenenti alla diuisata riformazion del Conclaue, proponendo di rinouar le cõstituzioni antiche, e d'aggiugner nuoue pene contra gli abusi introdotti. Quindi passò alla creazione del Cardinale, mostrando la necessità della Casa sua, e l'inabilità degli altri Nipoti, e chiedendo ciò in grazia al Collegio. Al qual benefício rẽdè Innocenzo poi quella ingratitudine *m* che si commette nella mala riuscita, recando vituperio al Benefattore. Imperciòche, si come auuiene che le smoderate

gran-

* A' 2. di Marzo 1549.

Varie lettere del Dandino ad esso Innocenzo, e prima, e nel giorno della sua promozione.

l A' 30 di Maggio.

m Lettera del Card. Maffeo al Card. Ceruino de' 30. di Maggio 1550. tra le scritture de' Sig. Ceruini.

grandezze in huomini di basso cuore per nascimento, e di passioni feruide per giouinezza s'impieghino più tosto à saziar gli appetiti che à nutrir le virtù; sdrucciolò egli prestamente in varie dissoluzioni, per le quali conuenne a' futuri Pontefici di mortificarlo e punirlo: riuscendo per lui à maggior disonore lo stesso onore. E con tutto che Giulio gli desse il cognome, la dignità, e gli agi, non però gli diè per quel tempo l'amministrazione; eleggendo à soprintendente dello Stato Ecclesiastico Fabio Mignanelli Vescouo di Lucera, e della Segreteria Girolamo Dandini Vescouo d'Imola, ambedue sperimentati in molte Reali Nunziature, ed in altri grauissimi Vfficij. Peròche l'affezione di sè medesimo, superiore à tutti gli affetti, spesso fà che'l passionato non si fidi all'altrui valore secòdo l'eccesso del suo amore; e che, se è immoderato in voler sommo bene, e in far sommo bene, non di pari sia abbagliato in persuadersene sommo bene.

CAPO OTTAVO.

Messaggi di Giulio all'Imperadore, e al Rè di Francia à fine di rimettere il Concilio in Trento: e ragioni che vi piegarono il Papa.

1 DESIDERAVA oltre modo l'Imperadore, che il Concilio si restituisse à Trento, stimolato à ciò e da pungolo d'onore per tanti e sì solenni suoi sforzi con cui l'haueua procurato; e da rispetti di religione, e d'vtilità, sperãdone, benche dubbiamente, la calma dell'Alemagna. Il Soaue nel riferir questo nouello trattato vi ta di botto in parecchi errori. Dice primieramente, che Cesare ne cominciò l'inchiesta col mezzo di Luigi d'Auila gran Commendatore d'Alcantara, mandato à Giulio per Ambasciador d'vbbidienza *. Or l'Auila non fè parola di ciò; mà si contenne in vfficij di compimento: e il Pontefice innanzi alla venuta di lui ne diede all'Imperadore le già narrate generali speranze, come appare dall'Instruzzione consegnata al Toledo inuiato da lui à Cesare diece giorni dopo la sua creazione. Soggiugne, che'l Papa dipoi essendo più strettamente richiesto di ciò dal Mendozza, determinò nel suo priuato Consiglio di compiacerne l'Imperadore; mà che il tenne segreto, deputando vna Congregazione di Cardinali quasi tutti d'affetto Cesariano, acciòche la loro delibera-

* Stà n ll'Instruzzione data al suo Nunzio in Fr cia.

1550.

zione doueſſe capitar dou'egli voleua, e meſcolandoui alcuni pochi ſuoi confidenti per contener gli altri in vfficio. Tutto ciò non ſolamente è contrario à quello che intorno alla natura aperta di Giulio riferiſce più volte il medeſimo Soaue; mà inſieme all'euidenza del fatto: Imperciòche la Congregazione fù composta di que'medeſimi b Cardinali che ſoleuano interuenirui quand' erano in Roma e ſani, nell'vltimo tempo di Paolo Terzo c, ſaluo il Ceruino; il qual rimaſe impedito da vna infermità che'l poſe in riſchio d'vſcir di vita, e dipoi lo coſtrinſe d'vſcir di Roma.

b Il Diario a' 19. d'Aprile 1550.

c Il Diario a' 13. e a'23. di Maggio.

Il fatto dunque auuenne così: Il Papa creato appena, come per noi ſi diſſe; mandò d Pietro di Toledo, e l'Abate Roſſetto * ambedue interuenuti al Conclaue; quello à Ceſare, queſto ad Arrigo, ringraziandoli, e ſpecialmente il ſecondo, di ciò che haueuano operato i loro Miniſtri nella ſua elezione: intorno alla quale allegaua in teſtimonij gli ſteſsi meſſaggi con quanta modeſtia ed vmiltà egli haueſſe trattato, ſenza far alcuna diligenza per auãzarſi, mà laſciando il tutto alla diſpoſizione di Dio: Offeriua inſieme all'vno, ed all'altro Principe vn paterno amore: e cordialmente gli confortaua alla pace, vnico argomento al riſtoro dell'afflitta Chieſa; onde per concluſione di eſſa voleua egli affaticarſi fin'all'vltimo ſpirito ſenza riſparmio eziandio della ſua propria perſona. E perche ſapeua, che la reſtituzion di Parma fatta da lui ad Ottauio ſpiacerebbe al Rè di Francia che deſideraua quella Città per Orazio; egli oltre all'hauer giuſtificata l'azione in Roma co'Cardinali di Ferrara, e di Guiſa, ne ſpiegò anche le cagioni al Rè nell'Ambaſciata del Roſſetto; le quali erano il giuramento fatto in Conclaue, la giuſtizia, il liberar la Sedia Apoſtolica dalla ſpeſa, e dalla ſollecitudine della cuſtodia, il non appiccar nimicizia tra'due Fratelli Farneſi, il non accender guerra in Italia, e il non dar colore à Ceſare per la diffidenza ſua verſo Orazio d'occuparla. Dall'altra banda fè dire all'Imperadore dal Toledo, che nelle coſe appartenenti alla Fede, alla Religione, alla pace e tranquillità della Republica Criſtiana, e per conſeguẽte al proceſſo ed alla ſpedizion del Concilio, offeriua largamente alla Maeſtà Sua tal volontà e prontezza, che teneua ne rimarrebbe contenta; corriſpondendoſi vicendeuolmente da Sua Maeſtà in quello che ſe ſe apparteneua, come il Pontefice ſperaua; e togliendoſi qualche difficoltà che con l'aiuto della Maeſtà Sua ſi potea togliere di leggieri.

d A'17. e a'20. di Febraio, come nel Diario.

* Lettera del Dandino à Innocenzo del Monte a'23. di Febraio 1550.

Frà tanto e alcuno de' Ceſariani andò gittando qualche motto al Põtefice come da sè: che l'Imperadore ſarebbe reſtato ben ſodisfatto della ſua aſſunzione purche s'aggiuſtaſſe vn ſolo pũto, ciò era del Cõcilio: Al che per ſimil maniera di priuato ragionamento

e Stà nell'Inſtruzione data al Nunzio Pighino.

to rispose il Papa, che in ciò sarebbbono stati concordi, sol che alla sua sincerità si rispondesse da Cesare con altrettanta sincerità: e che in breui parole s'intenderebbono insieme, quando il Concilio s'hauesse à celebrare per conseruazione ed esaltazione della Fede Cattolica, per confusione degli Eretici, e per beneficio di Sua Maestà e degli Stati suoi; e non per depressione della Sedia pontificale; la cui protezione si confidaua il Papa, che Sua Maestà tenesse à cuore non meno che della sua Imperiale: E che vi erano alcune considerazioni le quali à suo tempo harebbe significate à Sua Maestà, non per frapporre impedimento, mà perche gl'impedimenti si togliessero con la buona comunicazione, ed vnione de'voleri e de'consigli trà sè, e l'Imperadore. Dalla qual risposta conghietturarono alcuni, che'l Papa diuisasse di patteggiar con Cesare intorno al Concilio: Il che risaputo da Giulio, fè poi dire à Carlo, che *f* tali huomini non intendeuano che cosa fosse Concilio, e quale in esso l'autorità del Pontefice.

f Dal Nunzio Pighino, come nell'Instruzione.

4 Dopo questi priuati sermoni fra'l Papa, e i parziali dell'Imperadore in Roma, vennero sù la metà d'Aprile *g* cõmessioni all'Ambasciador Mẽdozza di far caldissima instanza, che'l Cõcilio si ponesse di nuouo in Trento: E tosto il negozio dal Papa fù commesso alla Congregazione con varij punti da esaminarsi. Frattanto egli hauea chiamato di Germania il Pighino *h*, stimato oltre modo da lui sì à fin d'hauer fresca e sicura notizia dello stato presente, con intenzione di rimandaruelo; come fece; lasciandoui per quel breue tempo il Lippomano, e'l Bertano. Venutosi al consiglio, parue che l'affare hauesse cambiato aspetto da quel che dimostraua in tempo di Paolo. Imperòche due le maggiori difficoltà che vi s'erano incontrate allora, le quali si riuolgeuano intorno al pericolo di contrasto fra'l Concilio, e'l Collegio nell'elezione del nouello Pontefice, e così di scisma; e intorno al riuocarsi in dubbio il valor della traslazione fatta con autorità pontificia, sembrauano già cessate: La prima, non solo per hauersi vn Papa non più decrepito, e di cui sopraстesse la morte innanzi al fine del Concilio, mà per la sincerità prouatasi vltimamente dell'intenzione di Carlo in questa materia: La seconda, perche i Vescoui Spagnuoli dopo la partenza del Cardinal Pacecco non rimaneuano à Trento, e così non dauan segno di persuaderli che'l Concilio vi rimanesse: per tanto sarebbe apparito allora meramente che'l Papa ve lo constituisse di nuouo; il che nulla pregiudicaua all'autorità sua, e dell'Antecessore. Dall'altro canto frà i capitoli stabiliti dal Collegio *i*, e giurati da Giulio sì nel Conclaue, sì anche dopo il Conclaue, era la celebrazion del Concilio. E i Nunzij d'Alemagna con lettere, e'l Pighino con la voce non rifina-

g Il Diario a' 19. e a' 25. d'Aprile.

h Stà nell'Instrezione al Toledo.

i Tutto stà in vn Discorso mãdato dal Papa in Francia à fine di persuadere il Rè, scritto agli 11 di Luglio, come nel Diario.

uano di testificare la necessità di esso, non tanto per ricuperare i paesi già perduti; il che si scorgeua difficilissimo, essendo inuescati i Principi nell'interesse delle rapine ecclesiastiche, e i sudditi nella sensualità del viuere dissoluto; mà per non perdere quello che rimaneua; e che con questi allettamenti, e con l'esempio d'vna prospera sceleraggine in altri, già vacillaua. Aggiugneuasi, che più tosto sarebbe auuenuto con graue scapitamento dell'autorità pontificia lasciar che si dileguasse in nulla vn Sinodo traslato in virtù di essa, & indi arrestato e sospeso per tante opposizioni della podestà secolare. Senza che, essendosi questa arrogato di prescriuer leggi in materia di Religione fin ch'vscissero i decreti del futuro Concilio, non rimaneua altro modo per torre vn pregiudicio sì graue, che tener di fatto il Concilio. Considerossi parimente, che se il Papa, e'l Collegio, dopo le solenni instanze di Cesare, e della Germania, approuate anche dal Rè di Pollonia, e da quasi tutti i Fedeli, si mostrassero negligenti à questa celebrazione, darebbesi vn titolo vistoso all'Imperadore di voler supplire il difetto della podestà ecclesiastica.

5 Or douendosi far Concilio, non si conosceua maniera di farlo altroue che in Trento. Primieramente, perche quando si fosse voluto ò rimettere in Bologna, ò conuocare in altro luogo, conueniua prima sentenziar nella causa introdotta innanzi all'Antecessore, e non mai decisa intorno al valor della Traslazione; la quale essendosi fatta, e poi sostenuta sempre da Giulio stesso allora Legato, ciascuno il riputerebbe Giudice passionato, e sospetto in litigio doue si trattasse d'approuare, ò di condannare vn'opera sua tanto ragguardeuole. Secondariamente, lasciando le ragioni, e venendo al fatto, confessauano gli stessi Francesi, che non succederebbe mai il raunarsi Concilio Ecumenico doue Carlo signore di tanti Regni non consentisse; ed egli col parer comune della Germania non consentiua in luogo meno incomodo, e men sospetto all'altre nazioni, che Trento. Parea dunque necessario che in Trento il Concilio si collocasse.

6 Presupposto ciò, rimaneuano da stabilirsi due cōdizioni: L'vna era il beneplacito del Rè Arrigo, senza il quale conosceuasi che'l Concilio non riuscirebbe nè vniuersale nè profitteuole alla Cristianità; anzi origine di farle patir nuoue turbazioni nella Francia: onde trà perciò a, e per la confidenza che'l Papa vsaua col Rè, assicurollo fin da principio col mezzo del Cardinal di Guisa, che niente haurebbe conchiuso in questo senza partecipazione della Maestà Sua: L'altra era qualche fermo accordo del modo che vi si douesse tenere, affinche il Concilio non recasse le sollecitudini, e le lunghezze del preterito adunamento. Quando in Roma

a Stà nell'Instr. cit. al Nunzio Triuulzio.

1550.

Roma si staua ancor sù l'inclinazione, e senza determinazione. L'Imperadore *b* che haueua intimata vn'altra Dieta in Augusta à [illegible].di Giugno à fine di comporre iui gli affari prima di volger le spalle alla Germania; fece per opera del Mendozza caldissima instanza al Pontefice di sollecita risposta; significando che altro partito [illegible] b'egli preso nella Dieta sel Papa consentisse, che se ripugnasse alla sua domanda. Giulio allora troncò gl'indugi, e gli mādò Nunzio lo stesso Pighino promosso *c* all'Arciuescouado di Manfredonia, con la risponsione che si dirà poco stante; richiamando *d* il Lippomano, e'l Bertano come necessarij in Italia: e al medesimo tēpo inuiò parimente Nunzio per questi affari al Rè di Frācia il Triuulzio Vescouo di Tolone. E così la creazione di Giulio non riuscì vn difficultare il ritorno del Concilio à Trento con far'vn Pontefice à ciò contrario; mà riuscì vn'ageuolarlo con leuar di mezzo vn Cardinale di pari e autoreuole, e à ciò contrario.

b S'accēna nella predetta Instruzione, e più largamente nel discorso mandato appresso.

c A'30 di Maggio, come negli Atti Concistoriali.

d Al primo di Luglio, come nel Diario.

CAPO NONO.

Commessioni date a' due Nunzij specialmente nelle materie del Concilio.

L'INTENTO nella messione di questi Nunzij fù dall'vna banda persuader al Rè di Francia, che consentisse di buon volere alla celebrazion del Cōcilio in Trento; nè si tenesse offeso dal Papa per questa condescensione verso l'Imperadore; dall'altra persuadere all'Imperadore, che conuenisse in que'modi ne'quali il Concilio potesse raccorsi in Trento con sodisfazione del Papa, e del Rè di Francia.

Intorno al primo s'hebbe cura di sgombrare da Enrico i riguardi contrarij della riputazione, dell'emulazione, e dell'interesse. Quanto era alla riputazione, si pose studio di fargli intendere, che'l Pontefice gli haueua osseruato in ciò il rispetto, e la confidenza promessagli senza celar niente alla sua notizia, e senza operar niente innanzi di ricercare il suo sentimento. Nel che gli si rammemoraua ciòche Giulio hauea discorso di questo negozio successiuamente col Cardinal di Guisa, e con l'Ambasciador Durfe; e ciòche hauea fatto significarne al Rè dal Nunzio ordinario. Intorno all'emulazione si cercò di mostrare, che'l Papa non si moueua à ciò fare dall'importune instanze di Cesare, come alcuni hauean diuulgato à Sua Maestà; mà da zelo, e da necessità publi-

1550. publica ben conosciuta ancora dagli altri Principi, e da ogni ordine di Fedeli: Più oltre sponeuansi le ragioni auanti da noi narrate, e il carico il quale harebbe il Papa con Dio, e con gli huomini, se, mentre in tanta confusione della Germania, Cattolici, ed Eretici offeriuano di rimettersi al Concilio di Trento, egli pertinacemente negasse di quiui celebrarlo. Venendosi a' ritegni dell'interesse, questi che sogliono essere i più ardui à romperli, ritrouauansi anche allora i più malageuoli à sciorsi; riconoscendosi dà Enrico per dannoso à sè ciò che fosse vantaggioso à Carlo, e per vantaggioso à Carlo ciò ch'era richiesto da lui così accesamente. Nondimeno per rimuouere il Rè da sì fatta credenza fù adoperata vna ragione sottile.

Diceuasi, che all'Imperadore metteua à bene il chieder sì, mà non l'ottenere il Cōcilio: Perciòche se gli fosse negato haurebbe egli colore d'accordarsi con gli Eretici à loro sodisfazione, e senza querela de'Cattolici: e per tanto rimarrebbe Signore vbbidito ed amato in tutta Alemagna: là doue l'impetrazion del Concilio in Trento il porrebbe in necessità e per sua riputazione, e per sodisfare a'Cattolici che l'haueuano aiutato nella guerra, di costrigner gli Eretici ad osseruar la sommessione promessa: alla quale sapeuasi la loro estrema ripugnanza per non votarsi le mani con la restituzione dell'vsurpato alla Chiesa, e per non legarlesi con le leggi della Chiesa. Pertanto ò vbidirebbono di mal cuore, e pieni di rabbia con proponimento di sfogarla ad ogni opportunità, e così terrebbono l'Imperadore sospettoso, ed inuiluppato; ò ricalcitrerebbono con aperta contumacia, forzandolo ad entrar di nuouo cō essi in guerra; e rimanēdo egli impotente in ambedue i casi à molestare gli altri, e specialmente i Francesi. Aggiugneuasi, che durante il Concilio non potrebbe l'Imperadore turbar la pace per non turbare alla vista de'Tedeschi lo stesso Concilio ch'egli mostraua di procurare in loro compiacimento, e che haueua per fine la stessa pace: doue, posto caso che gli venisse di ciò la repulsa dal Papa, resterebbe più poderoso di forze, e più libero da'rispetti, e così più formidabile. Tolta l'vtilità dell'Imperadore, non soprastare al Rè in Trento verun'altro disauuantaggio: Poiche la prima condizione doueua essere, che quiui non si trattarebbe intorno ad affari di Stato, ò intorno a'priuilegij della Chiesa Gallicana; mà sopra altre materie ecclesiastiche vniuersali: dal che non potea risultare alcun pregiudicio alla Francia. Annouerauansi poi al Rè l'altre cōdizioni che'l Papa richiedeua da Cesare, le quali significheremo senza interuallo nel racconto dell'ambasciata commessa al Pighino.

Al Pighino dunque fù ingiunto d'esporre in primo luogo all'Impe-

1550.

l'Imperadore, che dependendo in gran parte l'amicizia de' Principi dall'opera de' ministri per cui mezzo si comunicano i lor sentimenti; il Pôtefice pregaua Sua Maestà d'hauer per nulla ciò che le fosse ò detto, ò scritto intorno alla mente di lui da verun'altro che dallo stesso Pighino, di cui egli vnicamente si confidaua. Appresso dopo vna rammemorazione de' trattati preceduti, e di quanto noi altroue habbiamo contato; offeriuasi à Sua Maestà il Concilio in Trento nella forma seguente: Che vi si procurasse l'assistenza del Rè Cristianissimo, e l'interuenimento de' suoi Prelati: nel cui difetto in cambio di racquistare alla Chiesa, si andérebbe à rischio di nuoue perdite: e'l Côcilio vniuersale nô recherebbe miglior frutto che il partorirne vn nazionale. Senza che, mancando il concorso di quel gran Regno, i poco ben'affetti al nome di Concilio prenderebbono occasion di sprezzarlo. Per indurui il Rè non esserui più acconcio modo che il fargli intendere, non douersi quiui trattar'articolo di suo danno; perciòche d'altra maniera ogni animo sincero potea conoscere ch'egli non douea confidarsi d'vn'Assemblea residente in paese Austriaco. Che hauendo rispetto alla pouertà de' Prelati Italiani, a' disagi sperimêtati, ed abborriti della stanza Tridentina, alla dignità de' Legati Apostolici, e del Concilio; facea mestieri d'apparecchiar sì fattamente le cose che si schifasse l'oziosità, e la lunghezza passata, la quale haurebbe potuto apportare vna perniziosa, e vergognosa dissoluzione: Onde conuenia che Sua Maestà nella presente Dieta stabilisse fermamente di nuouo la sommessione de' Protestanti con mandati autentici loro à porla in effetto. Dou'essi ciò ricusassero, non eser più luogo à Concilio, come era stato l'altra volta per manifestarne la contumacia; mà essendo già contumaci, rimaner che l'Imperadore continuasse con loro l'opera della forza. Che non si ponessero in lite i decreti del moderno, e degli antichi Concilij. Che sì come il Papa cercaua in ciò la sodisfazione, e'l prò dell'Imperadore; così confidauasi che Sua Maestà terrebbe cura dell'autorità sua apostolica datagli immediatamête da Dio. Che quando in Concilio alcuni ò per poco zelo, ò per poco lume lauorassero trame contrarie, dourebbe Sua Maestà riceuer'in bene che'l Pontefice con le maniere opportune vi prouuedesse.

Aggiugneuansi poi altre commessioni, ed altre proposte da noi premostrate per sopire le differenze intorno à Parma.

Il Soaue mostra d'hauer vedute le mentouate Instruzioni; mà le adombra nella forma più smorta che sà, per coprirui ogni lustro del zelo, e della dignità pontificia. Con più manifesto liuore finge nel Papa vn'atto di simulazione: cioè, che stimando la notizia di esse Instruzioni profitteuole all'onor suo, facesse che Giu-

lio Cesare Canani suo Segretario le comunicasse ad amici con titolo di confidenza, e così poi si diuolgassero. Mà ciò apparirà troppo dissimigliante dal vero à chi leggerà quella del Tiranbozio nella quale volendosi persuadere al Rè, che'l Concilio in Trento non sarebbe nè vtile, nè grato all'Imperadore, parlasi con sì poco buona opinione della mente Cesarea, e con sì poca attenzione verso la sua grandezza, che tali cõcetti erano ben sì adattati per guadagnare al Concilio il consentimento del Rè in vn segreto colloquio, mà nõ per publicarsi fra'l popolo irritãdo à giusta indegnazione l'Imperadore. Grande è la difficultà di tesser narrazioni finte; douẽdosi girar lo sguardo per innumerabili lati: d'altro modo si scuopre di poi d'improuiso da qualche parte vna dissimiglianza dal vero, la qual rende ridicoloso il trouamento, e'l Trouatore.

CAPO DECIMO.

Trattati de' due Nunzij; e malageuolezze con Cesare intorno à Parma.

PARVE che'l negozio prendesse felice via; perciòche dalla parte di Frãcia doue temeuasi l'arduo, si ritrouò il piano [a]: effetto della fiducia che haueua il Rè d'amore nel Papa, la qual persuade l'intendere in bene tutto ciò che sarebbe di dubbiosa interpretazione, e'l cõsentire à tutto ciò che sarebbe di dubbiosa deliberazione. Quanto apparteneua al Pighino [b], era fuori d'ambiguità, che portando egli sì desiderata risposta, incontrerebbe gratissima corrispondenza nella Corte Imperiale, sicome auuenne. Il Granuela postosi con lui ad esaminar le condizioni domãdate dal Papa, intorno alla prima riguardante il Rè di Francia, approuò, che Sua Santità studiasse d'indurloui: mà non che Cesare v'impiegasse gl'vfficij suoi: Esser proprio dell'autorità pontificia il conuocare altrui al Concilio; parte di Sua Maestà Cesarea sarebbe il concorrerui, e farlo vbbidir ne'suoi Stati: Nè dopo questa più apparisceate scusazione tacque la più vera; ciò fù, che gli vfficij di Carlo hauebber potuto nuocere, non giouare. 1

2 Intorno alla presta spedizione, affermò hauerne mestiero assai più l'Imperadore che'l Pontefice; apparendo manifesto che'l Cõcilio per quanto durasse; terrebbe legata in Germania Sua Maestà come quella che conosceua, tanto e non più il Concilio poter fruttuosamente operare, quant'ella da vicino v'influisse vigore: e

[a] Nel Diario a'22. d'Agosto 1550.

[b] Il Diario allo stesso giorno, & vna del Pighino al Dandino sotto i 15 d'Agosto 1550.

per altra parte la diuturna dimora quiui le ſarebbe di gran detrimẽto e per la ſanità, e per gli Stati. Il più cõpendioſo modo parerle queſto: Che il Papa diſegnaſſe in Roma col parere d'huomini ſauij e zelanti vna Bolla di riformazione vniuerſale: la qual Bolla eſſendo approuata in Concilio da'Veſcoui più oſſequioſi à Sua Santità e à Sua Maeſtà, non potrebbe mancar di voci baſteuoli: I dogmi poi, diceua egli, in vna parte rimaneuano diffiniti, e nell' altra sì digeriti per le precedute fatiche de'Padri Tridentini, che il porui l'vltima forma ſarebbe trauaglio di breue tempo. Ed in queſto diſcorſo il Nunzio s'accorſe ch'eranſi già cambiati i concetti de'Ceſariani ſopra la Riformazione: Poiche là doue in addietro non haueano calcato in altro, volendo che queſta foſſe la prima e quaſi l'vnica opera del Concilio, mentre s'auuiſauano di poter con eſſa quietar la Germania; dipoi s'erano auueduti à proua, che le turbolenze di quel mare procedeuano dal voler' egli traboccar ſopra i lidi: e che però col riſtrignerli non ſi tranquillerebbe, anzi infurierebbe più la tempeſta. Onde le ſteſſe riformazioni ſoaui precedenti ſi ſperimentauano impraticabili frà sì fatti ceruelli. Senza che, vedeuano que'ſagaci miniſtri, che molto più ſi trouerebbe da riformare ne'coſtumi delle Città dominate da Ceſare, che in quei di Roma. Benche in altri anni, mutateſi di nuouo le circuſtanze, rinaſceſſero i primi concetti, sì come nel corſo dell'Iſtoria ſcorgeranno i lettori.

3 Intorno alle ſommeſsioni de'Proteſtanti, diſcorſero di far'opera che tutti gli Ordini di Germania ſupplicaſſero al Papa di continuare il Concilio in Trento; per più obligarli all'oſſeruanza di ciòche foſſe fatto à loro domanda. Finalmente in quello che apparteneua all'autorità papale, diſſe il Granuela, che oltre al zelo della Religione non ſolamente Sua Maeſtà la difenderebbe per la corriſpondenza ch'egli doueua al preſente Pontefice; mà perche l'abbatterla ſarebbe ſtato vn debilitar la ſua propria: ſignificando che l'eſperienza hauea lor manifeſtate due verità: L'vna, quanto la licenza e la mutabilità nella Religione ſfreni i popoli à ſimigliante libertà nel Gouerno ciuile; inſegnando loro di ſpregiar quaſi immaginaria e vana ogni podeſtà che ſia fondata nel riſpetto dell'oneſto, non nel coſtringimento del vigoroſo: L'altra, che à mantener la Religione venerabile ed immutabile conuien riconoſcerne vn Capo vniuerſale e viſibile: non degnandoſi à lungo andare l'vmana alterigia di venerare ciò ch'è negletto da i più; nè formandoſi dall'intelletto chiuſo tra'ſenſi viuo concetto di ciò
4 che non gli è rappreſentato da'ſenſi. Affermò parimente, che ſi vedeua chiaro quanto la libertà conceduta a'Predicanti haueſſe ſcemata l'autorità dell'Imperadore; mà non poterſi quella più raf-

1550. frenare se non con l'armi. Ed è condizione della debolezza vmana sì nel conoscere come nell'operare, che non le sia facile discernere il male finche sarebbe facile la medicina; e che quando la comincia ad esser manifesto, le sia incurabile.

Non egual disposizione trouò il Nunzio intorno agli affari di Parma. Nella Corte Imperiale s'erano impressi due pareri: L'vno dal Senato di Milano, che quella Città insieme con Piacenza [a] appartenessero chiaramente all'Imperadore: L'altro dal Gonzaga, che sempre rimanesse in gran rischio lo Stato Milanese finche hauesse per l'vn lato il Piemonte occupato allora da' Francesi emuli implacabili della Monarchia Austriaca, e per l'altro Parma posseduta da' Farnesi, che riputando sè oltraggiati e spogliati, doueuano esser riputati nemici. Però fù risposto al Nunzio [b], che l'Imperadore desideraua, conoscersi quella causa di ragione: il che volea dir, di forza, la qual'è la destra non solo per auualorare, mà per autenticar la ragione. Ben doue tra' priuati basta alla ragione la forza sol minacciata, e di pochi Sergenti; fra' Monarchi le si richiede adoperata, e di grandi eserciti.

a Vedi l'Adriano nel libro 8.

b Stà in vna replica del Papa al Pighino de' 14. d' Ottobre 1550 da mezo nasi appresso.

CAPO VNDECIMO.

Preparamenti del Pontefice per la Bolla della Riformazione e del Concilio. Nuoui trattati intorno à Parma, e à Piacenza: E intimazione del Concilio.

RICEVVTE dal Pontefice tali risposte, s'applicò immantenente alla Bolla della Riformazione; imponendo prima al Massarello [a] già Segretario del Concilio, ed allora ministro nella Segreteria di Stato, che ordinasse in questa materia vna relazione delle cose proposte, e non disposte nel Sinodo: e dipoi chiamando à Roma con suoi Breui per tale opera i Cardinali Ceruino, e Polo già suoi Colleghi, e'l Morone perito nelle Nunziature e nelle Legazioni della Germania: i quali insieme con gli altri ne tennero varij consigli [b]; e più volte se ne ragionò nel pieno Concistoro. Anzi quiui anche fù stabilito, che ogni settimana si facessero due ò trè parlamenti di ciò innanzi al Decano, ed vno innanzi al Pontefice. Mà sempre in fine si conobbe quello stesso che

a Il Diario a' 7. e a' 28. di Settembre 1550.

b Atti Concistoriali, e'l Diario a' 3. e a' 23. d'Ottobre, e a' 5. e a' 2. d Nouembre 1550.

tan-

tante volte hauea ritenuto l'Antecessore dal porre in effetto vn tal consiglio: ciò era che trà le passioni e le suspicioni presenti ogni legge di riformazione soggiacerebbe a'biasimi ed a'sinistri interpretamenti della Comunità, quando non ne fosse il Legislatore la stessa Comunità. S'andarono c anche facendo varij conuenti à fin d'aggiustar la Bolla intorno al Concilio; alla prestezza del quale spronaua i pontificij d l'Imperadore, auido di ritornare in Ispagna: benche la prossimità del verno tolse la speranza di raunarlo fin'alla nuoua stagione. Mà frà tanto daua assai da pensare il negozio di Parma, dal quale, come da vn Vesuuio coperto, poteua scoppiare qualche incendio improuiso.

c Il Diario, specialmente a' 13 d'Ottobre, e a' 9. 12 e 13. di Nouemb. 1550.

d Stà in vna lettera del Pighino, e s'accenna nel Diario agli 8. d'Ottob. 1550.

Il Pontefice continuaua e ogni significazione d'amore verso i Farnesi; tantoche fin'era albergato per qualche giorno ne' due Palagi che'l Cardinale Alessandro possedeua in Roma, l'vno di suo patrimonio, e l'altro come Vicecancelliere: e con esempio d'inusitato onore vi hauea celebrato il Concistoro. Per questa beniuolenza dunque, e insieme per ritener que' Signori, che, veggendosi al petto la spada dell'Imperadore, non imbracciassero lo scudo di Francia, e così disturbassero la quiete d'Italia e gli apparecchi del Concilio; quantunque il Cardinale dimorasse fuor di Roma in luoghi deliziosi vicini, mandauagli il Pontefice à dar minuta contezza f di ciòche auueniua in questi trattati, affidandolo che non harebbe lasciato mai di proteggere e Parma, e la sua Famiglia. E d'altro lato non cessaua d'adoperare vfficij caldissimi per l'accordo con l'Imperadore g: Onde alla narrata risposta di Carlo fè dire in opposito dal Pighino: Che dopo la creazione del Mondo appena si trouerebbe esempio di lite frà due Supremi e nō soggetti ad vn comun Superiore, la quale siasi decisa in altro Tribunale che della Guerra. Se i legisti di Milano attribuiuano manifesta ragione à Cesare in quelle Città, non meno attribuirla al Pontefice i Legisti di Roma. Non potersi dunque trouare miglior temperamento che la proposta tolleranza. Questa esser più tosto vantaggiosa all'Imperadore quando ella verrebbe à purgare in alcun modo il vizio dello spoglio, e à colorare più onestamente il suo possesso. Il Duca Ottauio non esser Principe sì potente che i ministri di Sua Maestà douessero temerlo per assalitore, specialmente oue non pure si proibissero di quà e di là nuoue fortificazioni; mà si sfasciassero le già fatte trà Parma e Piacenza, Città ben distanti frà loro. Tali erano l'esortazioni di Giulio. Mà là doue l'accettazione di quel partito haurebbe costituito l'Imperadore in possessione quieta e perpetua di Piacēza; la repulsa da lui data gli scompigliò tutti gli affari di Stato e di Religione; ed operò che non solo non acquistasse Parma, mà che in fine stimasse bene

e Diario a' 30. di Luglio, e agli 8. d'Agosto. 1550.

f Il Diario a' 14 16. e 18 di Sett. 1550.

g Lettera scritta al Pighino sotto i 15 d'Ottobre 1550.

1550. ne di render anche Piacenza.

Si propose frà tanto nella Dieta all'Alemagna di rimettersi al Concilio. E perche nella forma della diuisata proposta diceuasi, *da continuarsi in Trento*, il Nunzio à cui fù mostrata, vi ripugnò *b* à fine di non pregiudicare al valor della Traslazione: Onde si sustituirono altre parole. Il Duca Maurizio nuouo Elettor di Sassonia richiese vn Concilio nulla dependente dal Papa, e doue quei della Confessione Augustana ottenesser voce giudicatiua. Il che fù rigettato sì come *i* contrario alla disposizione dell'antecedente Dieta. Gli altri sì Cattolici come Protestanti vi consentirono assolutamente: Onde l'Imperadore esibì al Pontefice la sommessione della Germania. E questi publicò vna Bolla nel Concistoro la qual fù interamente dettata da esso * *di riassumere il Concilio in Trento*, con intimarlo per le Calende di Maggio.

b Nelle già dette lettere del Pighino.

i Il Bzouio all'anno 1550.

K. A' 14. di Nouembre 1550.

* Lettera del Dandino Segretario del papa al Nunzio in Venezia a' 18. d'Ottob. 1550.

Dal Soaue si racconta che le parole di tal Bolla dispiacessero all'Imperadore e agli zelanti Cattolici, come tali, che (secondo ch' egli quì accenna, ed altroue afferma) apertamente esprimeuano di continuare il Concilio in Trento, e con ciò toglieuano a' Protestanti ogni speranza di risaminare i decreti passati, mācando la quale nō erano per comparirui: Senza che, dic' egli, manifestauano con forme troppo chiare e pregne la soprintendēza che'l Pontefice fosse per esercitarui. Ed aggiugne, che l'Orator Mendozza tentasse, mà in vano, di farle moderare. A mè nulla di ciò è noto; anzi pur m'è noto che vna parte nō è vera, e l'altra nō è verisimile: Nō è vero che nella Bolla fossero parole che importassero continuazione, come il Soaue dipinge per introdurre insidiosamente ne' lettori credenza, che la contesa frà Carlo V. e Paolo III. rimanesse terminata con vantaggio di Carlo dal Successore di Paolo. Haueа contrastato per ciò quasi per suo diritto l'Imperadore; impugnando con tanti atti solenni la Traslazione per non valeuole: onde, come dianzi narrammo, erasi egli posto in cuore d' adoperare vn tal vocabolo nella proposizione agli Stati: il quale opportunamēte fù rifiutato dal Nūzio: nè mai quella parola si trouerà nella Bolla, mà ben, *riassumere*, e *proseguire*. Nulla verisimile poi è, che l'Imperadore e i Cattolici si dolessero perche il Pōtefice vsasse chiarezza nella sua Bolla ò intorno al presupporre, e non chiamare in quistione gli stabiliti decreti, ò intorno alla soprintendenza sua nell'intimato Concilio. Quanto è al primo, non haueano egli e'l suo Antecessore dichiarato sempre ciò in tante publiche scritture eziandio diuolgate alle stampe? Che più? l' Imperadore stesso ne' suoi protesti di Bologna e di Roma, stampati già fin da' medesimi Eretici in odio del Pontefice, non haueа domandata la continuazione del Sinodo preceduto? Quanto è al secon-

secondo, qual maggior soprintendenza futura del Papa nel Concilio si prenunciaua con questa Bolla di ciò che si fosse prenunciato nelle Bolle di Paolo, ed esercitato nel Concilio à suo tempo? Se dunque l'Imperadore nelle predette reiterate domande, e protestazioni, hauea sempre lodato, ed approuato il Concilio tenuto già in Trento, e per conseguente la forma quiui osseruata; come à lui, ò ad altri che haueuano publicate, e celebrate quelle scritture, potea sembrare strano che'l Papa intimasse Concilio di questa foggia? Mà dapoiche la presente Opera vide la prima luce, mi son certificato che ciò sì come hauea simiglianza di falso, così per effetto è falso: Essendosi per mè veduto ne' registri del Segretario Dãdino, che Giulio tardò à voler che si promulgasse in Roma, ò si stãpasse la Bolla, tãto che Cesare la vedesse, e la facesse promulgare in Germania [a]; mandandola ad esso accõpagnata da vn suo Breue: mà tralasciãdo vn simile vfficio verso gli altri Principi Alemanni, à titolo che quello era vn ripigliamento del Concilio sospeso, e nõ vna nuoua conuocazione [b]. E di fatto non la publicò, nè la diede alle stampe finche non riseppe dal Nunzio Pighino, che ciò piaceua all'Imperadore [c], il qual successiuamente fè publicarla nella Dieta [d].

Và oltre il Soaue à raccontare, che hauendo il Papa senza participazione di Cesare diuolgata poi la Bolla di quel tenore, Cesare vicendeuolmente a' 13. di Febraio del 1551. diuolgò il Recesso della Dieta, il quale, dic'egli, dal Mondo fù stimato com' era, vn contrapposto alla Bolla in tutte le parti. Mirabil'huomo! Non si ricordaua che immediatamente prima nel riferire la contenenza di quel Recesso hauea detto, rammemorarsi quiui: *Che tutti gli Ordini dell'Imperio nella Dieta precedente, e nella presente haueuano deliberato di sottoporsi al Concilio: Onde Cesare haueua operato, e finalmente impetrato dal Papa, che rimettesse il Concilio in Trento al primo di Maggio dell'anno futuro: il che hauendo il Pontefice fatto, & essendo la conuocazione stata letta, e proposta nella Dieta; esser cosa giusta che si resti nella medesima risoluzione d'aspettar con la debita obedienza il Concilio, & interuenire in quello?* Or come poteua vn tal Recesso e secondo l'vniuersal'opinione, e secondo la verità, essere vn contrapposto in tutte le parti alla Bolla del Papa quando Cesare quiui ordinaua che si rimettessero tutti al Concilio dianzi impetrato da sè, ed intimato dal Pontefice per quella medesima Bolla? Mà consideriamo in particolare queste contrapposizioni in tutte le parti.

Quelle ch'ei porta si riducono à tre. Le prime due sono: *Questo vuol'indirizzar' il Concilio; quello vuol hauer cura che tutto si faccia con ordine, e giuridicamente; questo vuol presidere, e quello vuol che si decida secondo la Scrittura, e i Padri.* In che consiste la contrarietà, nel-

la

[a] Lettera del Dãdino al Nũzio all'Imperadore sotto i, 17. di Decembre 1550. nel già detto Registro.

[b] Lettera del Dãdino all'Abate Martinengo Nunzio al Rè de' Romani sotto i, 3. di Gẽnaio 1551. nel suddetto registro.

[c] Si raccoglie da vna lettera del Dandino al Nunzio presso l'Imperadore sotto i, 27. di Decẽbre 1550.

[d] Si raccoglie da vna lettera del Dandino al suddetto Nunzio presso l'Imperadore sotto i, 23. di Gennaio 1551.

la sustanza, ò nel modo? Non per certo nella sustanza; perciòche la Bolla non voleua già che non si facesse il tutto con ordine, e legittimamente, e che non si prendesser le decisioni secondo la Scrittura, e i Padri: Sì ciò non voleuano gli Eretici, i quali sprezzata l'autorità e l'interpretazione de' Padri, intendeuano di ristrignersi alla sola Scrittura esplicata à loro talento. Nè altresì la contrarietà vi era nel modo, quasi tanto il Pontefice quanto l'Imperadore à sè attribuisse l'indirizzare il Concilio; poiche il Pontefice voleua indirizzarlo sì come Capo e Presidente; la qual dignità era in lui riconosciuta dal Recesso, con dirsi che Cesare haueua impetráta dal Papa la conuocazione del Concilio: essendo palese che l'impetrare è d'inferiore, e il conuocare i Concilij è vfficio di Soprastante: Cesare d'altro lato nelle parole del Recesso apportate dal Soaue medesimo dichiaraua di volerne hauer cura, *sìcome Auuocato della Santa Chiesa, e difensor de' Concilij*. Or chi non sà, che l'Auuocato non è Principe, non è Giudice, mà è ministro? Era forse ò nuouo, ò contrario alla Bolla del Papa, che l'Imperadore prestasse il braccio secolare al buon processo, ed alla sicurtà del Concilio?

L'vltima contrapposizione dal Soaue arrecata è tale: *Questo vuol continuare, e quello vuol che ognuno possa proporre secondo la coscienza*. Del vocabolo *continuare* già s'è mostrato, che anzi l'Imperadore il voleua, e'l Papa lo ricusò: Mà quanto era al riceuere i già statuiti decreti, oltre à ciò che poc'anzi habbiamo notato, non riferisce il Soaue medesimo che nel Recesso diceuasi, hauer Cesare impetrato dal Papa, che rimettesse il Concilio in Trento? Adunque per lui si cōfessaua che vi era già stato vero Cōcilio, perciòche non si rimette vna cosa dou'ella veramente nō fù: e per cōseguente si approuaua che le passate determinazioni Tridentine erano procedute da non minor'autorità, e doueuano apprezzarsi per non meno ferme, e legittime, che le future: Nè il *poter proporre secondo la sua coscienza*, vien' à dire poter proporre contra le preterite diffinizioni; anzi pur ciò sarebbe stato vn proporre contra la Fede Cattolica, e però contra la coscienza. 7

Mà conuiene che ci diuertiamo alquanto alle controuersie di Parma; dalle quali hebbero gran dependenza i successi del Concilio. Essendo come il Mondo piccolo, così il grande, vn tal Cōposto di Spirito e di Corpo, oue benche lo Spirito sia il Principe, stà contuttociò assai legato al Seruo nell'operare.

1550.

CAPO DVODECIMO.

Nuoue diligenze del Pontefice per comporre le differenze intorno à Parma e Piacenza: e disturbi co' Farnesi per tal cagione.

1 I FARNESI viueano inquietissimi per le ragioni che s'attribuiua Cesare, e per le macchinazioni che tramaua il Gonzaga. Onde il Duca Ottauio hauea carcerato [a] il Conte Gianfrãcesco Sanseuerini per sospetto di segreti intendimenti. Il che tãto più innaspriua i Cesarei. Giulio sollecito d'estinguer questa fauilla che poteua inuolgere la Cristianità in altissimo incendio, mandò il Bertano per Nunzio speciale à Carlo, commettendogli [b], che facesse vedere à Sua Maestà, quanto conuenisse à lei d'acconciare vna tal differenza, e quanto disconuenisse al Pontefice quello che proponeua il Mendozza: ciò era, ch'egli inuestisse dell'vna, e dell'altra Città l'Imperadore il quale ne pagasse il fio alla Chiesa: I Feudatarij troppo grandi non esercitar'altro vfficio di suddito, che'l nome, e le cerimonie; come vedeuasi nel Reame di Napoli: Che non harebbe mai consentito à ciò il Collegio: Sarebbesi offesa la giustizia con alterazione di tutti i Principi, e massimamente di quelli che haueuano interesse nello stato d'Italia: Parma non esser necessaria all'Imperadore per difender Milano; imperòche Piacenza veniua à fare vn serraglio, ed vna catena ben forte dall'vn lato con Cremona, e col Pò dall'altro cõ le montagne di Genoua: Poter ben'ella riuscire à Sua Maestà opportunissima per offendere, valendo lei al presente d'antimuro à Modona, à Reggio, e à Bologna: e perciò douerui tutti i Signori d'Italia mirar molto attentamente, non in verso il tempo di Sua Maestà, della cui intenzione poteano fidarsi; mà per innanzi, posta la mutabilità degli affetti ne'Successori: Tal che il dare in mano sì poderosa quella chiaue degli altrui Dominij Italiani sarebbe azione di graue colpa, e di graue infamia nel Papa: Egli dunque proponea trè compensi.

[a] Diario a' 16. di Settembre 1550. e Instruzione data al Camaiano come appresso.

[b] Instruzione datagli a' 27. di Gennaio 1551.

O la scambieuole tolleranza già riferita, superando le difficoltà che vi si scorgessero, e togliendosi con l'autorità di Cesare ogni rancore trà i Farnesi, e i Gonzaghi: O, che Ottauio riconoscesse amendue le Città da amendue i Principi, e di pari ad amendue giurasse fedeltà, eccetto in auuenimento che l'vno si mo-

mouesse ad offesa dell'altro: che l'Imperadore ritenesse la Fortezza, e la custodia di Piacenza tanto che gli piacesse: che il Gouernatore douesse poruisi confidente à Sua Maestà; e che il Duca Ottauio non potesse abitare in Piacenza. O, che colle condizioni mentouate dianzi il Duca riconoscesse per Sourano in Parma solo il Pontefice, e in Piacenza solo l'Imperadore per quel tempo, e senza pregiudicio d'amendue le Parti. Desiderar'il Pontefice presta determinazione, perciòche non poteua assicurarsi di contenere in vfficio que'Signori, giouani, sconsolati, e quasi disperati di Sua Maestà: Sapendo egli che non mancauano à loro tentazioni grandi, e valeuoli à far cadere eziandio persone più contente, e più mature. Della fede loro, quando si fermasse concordia, non potersi dubitare; massimamente cōcorrendoui l'autorità del Papa, e del sacro Collegio, & essendo pronto Ottauio con Madama, e col figliolino Alessandro d'andar'ad abitare douunque Sua Maestà prescriuesse. Fù imposto anche al Bertano, che oue l'Imperadore non si fidasse d'alcun partito finche a'Farnesi cō la possessione di Parma vicina rimanea pensier di ragione in Piacenza, e per conseguente stimolo di nimistà, e d'inquietudine; ei gli offerisse, che rinunziando Sua Maestà ogni suo diritto in Parma, il Pontefice inuestirebbe lei di Piacenza: per le cui rendite almeno in parte ricompensasse ella Ottauio in altro paese.

Ed à ragione diceua il Papa, che à lungo andare non poteua assicurarsi di contener' in vfficio i Farnesi. La disauuentura portò, che'l Bertano ammalasse in via [c]; onde per molti dì nè pur s'hebbero di lui nouelle: Però que' Signori, con la cui partecipazione era ei stato eletto all'inchiesta, come cōfidente di lor Famiglia, perdettero la fiducia della sua opera: e sì come è proprio degli estremi timori spinger nell'estremo degli ardimēti; essendo auuiso ad Ottauio di vedersi ad ogni momēto la soprastante rouina, e quella orribile trasformazione ch'è di Principe in priuato; cōdescese a'consigli d'Orazio [d]: il quale, francese per affetto, e per parentado, s'ingegnò di tirare à quella Fazione tutta la Casa: parēdoli d'assicurare lo Stato non pure ad Ottauio, mà insieme à sè; nel cui Ducato di Castro hauerebbe potuto il fratello anzinato ascriuersi ragion di regresso quando gli si fosse tolto il cambio della rinunzia fattane; e non meno parendoli col diuenire egli l'elmo che difendesse, diuenire insieme il Capo che regolasse la Famiglia. 3

c Stà nell' Instruzione data al Dandino inuiato all'Imperadore, da allegarsi appresso.

d Vedi l'Adriano nel libro 8.

Il Pontefice odorando questi trattati ne fù marauigliosamente agitato. Cōsideraua egli che ò lascerebbe procedere vn tal proponimento d'Ottauio; ò vi si opporrebbe: Lasciandol procedere, non s'indurrebbe mai Cesare à riputar'esente lui dal cōsiglio, spe- 4

cial-

cialmente considerati i succesi auanti al Conclaue, e nel Conclaue, e l'affezione ch'ei professaua al Rè di Francia. Onde verrebbe à rompersi tutta la confidenza frà loro, procurata sì studiosamente da sè, e dalla quale dependeua il ben della pace, e della Religione. Senza che, Cesare haurebbe vn manto à poter senza nota d'ingordigia, ò d'inreuerenza assalir Parma, ed in essa non più lo stendardo, e'l feudatario della Chiesa, mà gli stranieri suoi nemici: Onde al Pontefice conuerrebbe veder combattere la sua Città da due potentissimi Principi; ciascun de'quali che ne rimanesse vincitore, ne torrebbe ogni maggioranza alla Chiesa; anzi harebbe quindi vna porta aperta nello Stato Ecclesiastico. Se per contrario ei s'opponesse à questo pensiero d'Ottauio, ogni opposizione di sentenze, e di censure disarmate saria sprezzata sì da Cesare come finta, sì dagli altri come fiacca: e il prender l'armi contro ad Arrigo porterebbe scompiglio al Concilio, porrebbe il Pōtefice in nimistà col più confidente à sè di tutti i Principi, l'inuolgerebbe in vna briga difficile, e pericolosa; é con le nuoue contribuzioni le quali inghiotte perpetuamente il mostro insaziabile della Guerra, finirebbe di mandar'à rouina il suo Stato già tanto oppresso dalle grauezze: essendo già l'Erario sì esausto per le spese del Concilio, per gli aiuti all'impresa alemanna, per le gelosie di Parma, per le prouuisioni della Sede vacante, e per la larghezza vsata da lui con pensieri più benefici che prudēti nel principio del Pontificato; ch'egli poc'anzi hauea ragionato in Concistoro *d* di trouar qualche modo soaue per souuenire alle necessità ordinarie.

Pigliò dunque partito di mandar sollecitamente à Parma Pietro Camaiani Segreto suo Cameriere: il quale passando per Siena comunicasse tutta la sua Instruzione al Mendozza quiui allor dimorante, à fine di terger ne' Cesariani qualche ombra nata già in loro di sua condescensione alle nouità de' Farnesi. Le commessioni al Camaiano furono: Procurar la liberazione del Sanseuerino, oue la prigionia procedesse da non verificati sospetti: Mostrar'ad Ottauio le ragioni annouerate di sopra onde al Papa non conuenia di permettere ch'egli chiamasse i Francesi, e si ponesse al soldo loro: maggiormēte * essendo egli Gonfalonier della Chiesa, e suo Capitan Generale con annual prouuisione di trentasei mila scudi: e proibirgli ciò sotto pena di commessa ribellione: Cercarne da lui sicuranza per iscrittura: Far conoscer' a' Farnesi in quale abbisso si gitterebbono *f* inimicando Carlo V. il quale tosto spoglierebbe ed Ottauio, e i due Cardinali d'ogni entrata così laicale come ecclesiastica da lor posseduta ne' suoi Dominij; ed harebbe ragioneuol colore di spigner l'armi maneggiate

d A' 3. e a' 20. d'Ottobre 1550. come negli Atti Concistoriali.

e A' 16. di Febraio, come nell' Instruzione, e nel Diario.

* Lettere del Dandino al Pighino sotto i 18. di Febraio 1551.

f Stà nell' Instruzione al Dandino.

giate dal braccio adirato del Gonzaga in espugnazione di Parma: alle quali il Pontefice e per gastigo della disubbidienza, & per nō lasciar'in preda altrui quella Città della Chiesa, vedrebbesi costretto d'vnir le sue e temporali, e spirituali: Là doue se Ottauio troncasse questi trattati, potrebbe sperare col patrocinio del Pōtefice qualche buon successo per via di negozio con Cesare, legato di sangue all'vno, e di riuerenza, e confidenza all'altro: e comūque ciò riuscisse, haurebbe la difesa del Papa alle spalle. Quādo trouasse impossibile il Camaiano di quietar' Ottauio g per altro modo, gli offerisse di permutar col Pontefice il Ducato di Parma in quello di Camerino, migliore di frutto, ampio di territorio, e sicurissimo dagli stranieri. Peròche Parma tornata in mano del Papa non haurebbe date à Cesare, ed al Gonzaga le gelosie che gl'incitauano à preuenir nell'offesa.

g Stà nell'Instruzione data al Nunzio.

6 Mà nell'altre speranze non parue ad Ottauio di potersi fondare, posti i fatti, e le parole de'Cesariani: ed intorno al cambio riputò ché in troppo più bassa sfera discenderebbe egli passando dalla signoria di Parma à quella di Camerino: Onde fù non solo ritroso, mà sordo a'conforti del Camaiano. Riferiscono alcuni, che hauendo fatte sentir'egli prima le sue angustie al Pontefice, e richiestolo di sussidio, Giulio si fosse scusato con le strettezze della Sedia Apostolica, dicendo, che s'aiutasse, come potea: dal che il Duca traesse vna tacita licenza per munirsi da qualunque parte; e ch'egli ciò poi adducesse per sua difesa col Camaiano: Mà di questo non si fà motto nelle scritture à mè peruenute.

Il Pontefice a saputa per lettere del Camaiano la durezza d'Ottauio, giudicò inferiore alla cōdizion di Sourano, che'l suo Ministro più lungamente dimorasse appresso di Suddito contumace: Onde impose al Camaiano, che tosto facesse ritorno, sì veramente che innanzi presentasse trè Breui à presenza di testimonij, quali ei potesse: l'vno al Duca, oue gli si vietaua à pena d'incorsa ribellione, e d'vniuersal confiscazione l'ammetter milizia straniera nel Parmigiano: l'altro à Paolo Vitelli à cui comandaua che disubidendo il Duca, se ne partisse immantenēte: il terzo al Cardinal di Sant'Angelo con richiamarlo ad esercitar' in Roma l'vfficio suo di Somīno Penitenziere. Mà i primi due almeno, come non erano armati, così non furon temuti.

a Lettera del Segretario Dādino al Camaiano a' 17. di Febraio 1551.

7 Nè migliori orecchi diè Arrigo all'instanze del Nunzio, che b cercò di ritrarnelo à nome del Papa. Anzi auuenne à lui ciò, che suol'accadere à chi hà dato il principal' appoggio ad alcuno per ascendere alla dominazione; che aspettandone come douuta vn'altissima ricompensa, e chiamandosi offeso per la mediocre, diuien'odioso, ed al fin nemico. Pareua ad Arrigo, che'l

b Stà nell'allegata Instruzione del Dandino; e prima in vna lettera dello stesso Dandino al Nunzio Bertano a' 16. di Maggio 1551. & in varie lettere de' suoi Registri.

Pon-

Pontefice douesse più tosto hauergli grado perche volesse con le sue forze saluargli Parma dall'occupamento à lei minacciato, ed in Piacenza già succeduto: onde riputò ingrata parzialità di Giulio verso l' Imperadore il contradire alla proposta fattagliene in Roma dall' Ambasciador Francese. Rispose però acerbamente: e publicò vna lettera generale in cui comandaua à tutti i Vescoui del suo Regno, che per sei mesi andassero alle lor Chiese, notandone i bisogni, ed apparecchiandosi di conuenire in vn Concilio Nazionale. Ma l' offesa in vn'animo ardente fà pur come la pioggia nella stagione ardente, che minacciata dalle nuuole, ò leggiermente distillata riscalda; e solo grossamente versata rattiepida. Più tosto dunque Giulio sì come caldo per natura, s'adirò che si sbigottisse. Nè pertuttociò diè tanto all' ira che non cercasse di schiuar destramente la guerra eziandio colla tolleranza di ciò che seguiua in Parma, doue il potesse con buona pace di Cesare: mà quando gli fosse conuenuto rompere con vn de' due, statuì d'attenersi ad esso come à più potente nelle cose temporali dell' Italia, e nelle spirituali della Germania e del Cristianesimo; e da cui finalmente non hauea riceuuta offesa di fatti: là doue Arrigo entraua mal grado suo in vna Città della Chiesa. In somma, il dolce del beneficio fatto ad altrui nell'esaltarlo al Principato, amareggia in bile quando il Benefattore vsa con lui tale autorità, come se habbia inteso di constituirlo Seruo, non Principe. 1551.

CAPO DECIMOTERZO.

Elezione de' Presidenti al Concilio. Monitorio contra il Duca Ottauio. Messione del Dandino all'Imperadore, e d'Ascanio della Cornia al Rè di Francia.

NON lasciò il Papa frà le cure dello Stato quelle del Concilio. Però nel Concistoro a' 4. di Marzo [a] deputò per Legato di esso (non potendoui adoperare il Ceruino troppo diffidente à Cesare in queste faccende) Marcello Cardinal Crescenzio Romano: in cui sì come scorgea gran dottrina e gran senno, così vi haueua egli singolar cōfideza: onde per gli stessi rispetti era stato scelto da lui poc'anzi Legato di Bologna, cioè à dire in que'dubbij tempi Guardiano dello Stato Ecclesiastico. [b] Non gli diede verun Collega, sì per minore spesa della Sede Apostolica, sì perche gli parue che l'vguale autorità ne' Supremi potesse recar disordine. Ben gli aggiunse e per aiuto e per decoro due altri Vescoui Presidenti già esperti e nelle funzioni del Concilio e negli affari della Germania, e riguardeuoli per ogni dote, Bastiano Pighini Arciuescouo di Manfredonia, e Luigi Lippomani Vescouo di Verona; chiamando per Breui [c] l'vno ch'era ancor presso l'Imperadore, e l'altro che risedeua nella sua Chiesa. E forse con ciò anche auuisossi di portar' onore, e consolazione à tutto l'Ordine de'Vescoui sì gelosi nella passata adunazion del Concilio, che la Sedia Apostolica non volesse quiui deprimerli; veggendo essi ora ch'ella gl'innalzaua dal sederui al presederui. 1

Sù que'medesimi giorni publicò monitorio [d] contra il Duca Ottauio: doue sponendo le diligenze vsate con lui per lettere e per ambasciate acciòche non introducesse in Parma guernigione di verun Principe straniero; gli proibiua da capo il farlo ò il trattarne sotto pena di caduta dal feudo, e di ribellione [e]. E benche venissero migliori sperāze della sua vbbidienza dal Vescouo di Pola che dimoraua appresso di lui, nè il Pontefice lasciasse di farne opera col Card. Farnese, [f] il qual'era riputato imperiale d'affetto e d'interesse; nondimeno accorgēdosi, che nè Ottauio sopraffatto dalle minacce degl' Imperiali si potrebbe ritenere dall' armarsi con la custodia de'Francesi; nè i Francesi allettati dall'occasione 2

si po-

[a] Atti Concistoriali.

[b] Il Diario a' 9. di Marzo.

[c] Il Diario a' 9. di Marzo.

[d] Il Diario a' 5. di Marzo 1551

[e] Diario agli 11. di Marzo.

[f] Il Diario a' 2. e 30. d'Aprile.

1551.

si potrebbono contenere dal montare sopra il cauallo con titolo di difenderlo; volle manifestarsi co'Cardinali, ed intendersi con l'Imperadore. Il primo fù da lui operato *g* nel Concistoro, doue mostrò fermo proponimento di farsi vbbidir con l'armi se non bastassero i diuieti: Ed insieme statuì di voler ripigliare il Concilio al primo di Maggio. A fare il secondo per hauer'vn mezzano con piena certezza e di fede, e di prudenza, e d'informazione, inuiò all'Imperadore lo stesso Capo della Segreteria di Stato, cioè il Dandino: imponendogli *h* di non parlare à Sua Maestà se non à solo. Haueua comunicato il Papa à Cesare ciòche à stretta credenza gli hauea confidato il Cardinal di Ferrara. Essersi scritto del Rè sì à lui, sì al Cardinal di Tornone, sì al Signor di Termes Ambasciador residente in Roma con aspro lamento: che Giulio volesse impedirgli il saluare vna sì principal Città Italica, e per sio Ecclesiastica, dall'vsurpazion dell'Imperadore: alla quale vsurpazione doueua opporsi ogni buon Principe, e massimamente Sua Santità come sourano di Parma, e'l Rè come Auuersario di Carlo, & vnico argine in Europa all'inondazione della sua troppo gonfiata potenza: Oltre à ciò, non essergli lecito saltar d'aiuto a'Farnesi che s'erano ricouerati sotto al suo scudo, e ch'egli haueua assicurati con la sua fede *i*: Che perciò innanzi giustificassero al Papa la sincerità delle sue azioni, e gli esibissero vna filial riuerenza: mà bisognando poi dichiarassero, che oue S. Santità per sì mal diritta cagione turbasse la pace d'Italia; il Rè sarebbe costretto ad operare secondo la sua fedeltà, e secondo la sua dignità. Aggiunse il Cardinale, essersi trà lui e i due Colleghi deliberato di tener'occulta la commessione finche si vedesse come riuscissero i trattamenti d'Ascanio della Cornia non ancora peruenuto à Parigi: mà frà tanto hauer voluto come buon seruidore del Papa, che à Sua Santità ne antiuenisse questo lume: E prendersi à vn tempo ardire di ricordarle, che è gran prudenza ne'Sourani più tosto il dissimular co'Sudditi che auuenturarsi à poco onoreuole sperimento di forza co'Sudditi: Questa regola essersi tenuta più volte sì da Giulio Secondo, sì da Leone, sì da Clemente verso il Duca Alfonso suo Padre; contro al quale haueano portato sinistro animo; e con tuttociò non preuedendo nella contesa il vantaggio loro, haueuano temporeggiato: così hauer fatto Paolo col Duca d'Vrbino veggendol protetto da'Vineziani: e così far Cesare stesso co'feudatarij suoi di Germania. Fece anche dire all'Imperadore il Papa, come alcuni suoi fedel. e sauij Cõsiglieri li poneuan dauanti, che s'egli hauesse lasciati macerare i Farnesi dalla lenta tortura de'Monitorij, delle scomuniche, e delle spese; per cui sarebbono diuenuti prima graui, & appresso insoffribili a'sudditi;

g A'6. Aprile come nel Diario.

h nell'instruzione datagli a'30 di Maggio. E molte delle Scritture appartenenti al Dandino, ò anche al Pontificato di Giulio Terzo di cui egli fù Segretario, le quali si allegaranno in quest'Opera, sono appresso al Conte Ercole Dandini che à noi le hà comunicate.

i Lettera del Dandino al Bertano a'20. di Maggio 1551.

diti; e non meno dal giogo pesante de'Francesi; i quali entrando col nome di *padroni* nel significato più accetteuole, e primitiuo; l'haurebbono poi voluto esercitare nel senso già diuenuto comune; sarebbonsi condotti à chieder quasi per mercede la grazia di Sua Santità, e dell'Imperadore con quelle condizioni, alle quali allora sù la baldanza dell'impeto giouanile, e dell'altrui smisurate profferte, chiudean l'orecchie. Non solamente la più agiata, mà la più certa maniera di terminar le contese con suo vantaggio, essere stancar l'Auuersario, senza veruna incomodità di sè stesso: e niun'arte di guerra più conferire à vincere, che il rattemperar la fretta di vincere. Mà queste considerazioni, come haueano preso l'animo di Giulio, prono sì per sua natura, sì per bene del suo Principato alla quiete; così nulla eran valute con lo spirito bellicoso di Carlo, ed auuezzo per lo più à trar dalle guerre l'onore e'l prò delle vittorie.

Per tãto in questa nuoua messione che'l Papa fece à lui del Dãdino, la somma delle commessioni fù: Dimostrare à Sua Maestà in tutto il tenore delle azioni del Papa vna schiettissima candidezza, virtù, della cui riputazione quanto prendea gloria, altrettanto hauea gelosia: Ridurgli à memoria, e recargli à notizia ciò ch'era seguito fin'à quel dì nell'affare di Parma: Esporre com'era il Papa inacerbito sopra ogni credere per lo spregio d'Arrigo e d'Ottauio: e che doue il secondo nõ si potesse ridurre ad vna vbbidienza pacifica, di che ormai dísperaua; era fermo di correre la stessa fortuna con S. Maestà: Ella, come più abbõdante di forze e più perita di guerra, desse il giudicio, se fosse miglior senno romperla tosto, ò andar dissimulando, tenendosi per quel tempo il Papa ne'soli risentimenti di sentenze e di censure, necessarij per non mostrare col silenzio la permissione: Porle dauanti i rispetti per la seconda parte ch'erano tali: Esser la guerra à guisa d'vn laberinto, oue sempre si può entrare, mà non sempre si troua la via d'vscirne: Richieder'ella spesa maggior della precedẽte estimazione; e forse Cesare non hauer'allora comodità di tanta pecunia: Potersi dubitare di qualche graue disturbo da'Turchi; co'quali, ò per cõchiudere ò per atterrire, i Francesi trattauan lega: E non meno potersi temere qualche gran tracollo al processo del Concilio; al quale vedeuasi necessaria la pace: L'applicazione à questa impresa poter distrarre l'Imperadore da qualche altra più fruttuosa in Germania, oue le cose non erano ancora stabilite: il che esser per auuentura l'intento de'Francesi. 3

Fù imposto anche al Nunzio, che tenesse consiglio con Sua Maestà intorno alla giornata di riassumere il Concilio: pensando se conuenisse ritardarla à Settembre, sì perche frà tanto la ricolta 4

sce-

1551.

scemasse la carestia che affliggea quell'anno l'Italia, e rendeua i Prelati difficilissimi alle spese del viaggio; come perche si vedesse maggior lume di quell'intimato Sinodo nazionale Gallicano, contra'l quale in Trento occorrerebbe di combattere. Queste commessioni recò nella sua Nunziatura il Dandino.

Mà venendo risposte i, che l'Imperadore ingelosito verso i Francesi, e sdegnato con Ottauio, s'appigliaua alla guerra, con larghe offerte; il Papa volle premettere col Rè di Fràcia vna significazione molto solenne di rispetto. Gli mandò pertanto Ascanio della Cornia Nipote suo di Sorella *, soldato fin da quel tempo chiaro di valore, e che poi fù trà i più rinomati Capitani d'Italia, e militò Maestro di Campo Generale di tutta l'Armata Cristiana quando si riportò contra 'l Turco la famosa vittoria de'Curzolari. Gli diede il Zio vna Instruzione da comunicarsi col Rè, ed alcuni priuati ammaestramenti. L'Instruzione si riuolgeua in due capi: Intorno à Parma; e intorno al Concilio. Nel primo douesse mostrare à S. M. che posto l'affetto, e l'obligazione professata dal Papa eziandio in Concistoro verso la sua persona, e 'l tenero amore esercitato co'Farnesi, sarebbe stato impossibile il torre dall'opinione di Cesare e del Mondo, che i Francesi entrassero in Parma e i Farnesi n'aprisser loro le porte senza che il Pontefice vi adoperasse la mano: la qual persuasione riuscirebbe à lui di gran biasimo, e di gran disturbo. Hauer'egli espresse queste ragioni a'Rappresentatori di Sua Maestà in Roma, e farle esprimer'à lei dal Nunzio: mà oltre à ciò per sommo desiderio di conseruarsi in amicizia con la Maestà Sua, mandarle ora per questo fine vn suo proprio Nipote. Il titolo che s'adduceua da'Ministri di Sua Maestà, cioè, i Francesi metter'il piede in Parma solo acciòche non vel ponessero gl'Imperiali; torsi con l'offerta della permutazione in Camerino. Pregasse dunque Ascanio il Rè, ò d'indurre Ottauio all'vbbidienza verso il suo Sourano, ò di lasciarlo in sua libertà senza difenderlo contra il suo Sourano. Considerasse Sua Maestà che la pertinacia d'Ottauio riuscirebbe di pernizioso esépio per cagione di tanti altri feudatarij della Chiesa: Ricordasse egli dilicatamente al Rè, che l'Imperadore quantunque sì mal contento di Paolo Terzo, non haueua mai voluto dar protezione armata ad Ascanio Colonna, benche di famiglia sì benemerita della sua Corona, e priuato dal Pontefice degli Stati: Maggior seruigio del Rè essere il mantenersi il Pontefice, e per conseguente anche Parma, che l'acquistare Ottauio e Parma col perdersi il Pôtefice, il quale sarebbe necessitato d'impiegar le proprie, e le altrui forze à ricuperare il suo. Quando il Rè non si lasciasse piegare à ciò, almeno pregasselo à riceuer'in bene, che'l Papa innocato

i Stà nell'Instruzione data al Montepulciano Tesoriere mandato all'Imperadore sotto i 22. di Giugno trà le scritture de'Signori Borghesi

* Vedi l'Adriano nel libro 8.

cato il braccio dell'Imperadore difendesse i suoi diritti inuerso di Parma: assicurandolo, che oltre à quella Città non si stenderebbe il suo contrasto co'Francesi, e la sua lega con Cesare.

Nel secondo capo Ascanio confortasse il Rè à fauorire il Concilio di Trento onorãdolo co'suoi Oratori, e dichiarando che per l'Editto non haueua inteso di ritener'i suoi Vescoui dall'andarui: E ricordasse à Sua Maestà che vn Principe Cristiano nè può far per'auuentura nè maggior' offesa à Dio, nè maggior danno alla Chiesa che disturbare il procedimento d'vn Sinodo Generale; cioè del più efficace strumento che habbia ordinato Dio in prò della Chiesa. Ciò nell'Instruzione.

I priuati ammaestramenti dati ad Ascanio furono specialmente due: Che si spedisse tosto, non lasciandosi tener'à bada con parole ambigue finche i Parmigiani facessero la vicina ricolta: E che non consentisse à trattato di sicurtà la quale i Francesi chiedessero dal Pontefice con qualche pegno: il che, sì come violento, non sarebbe nè cordiale, nè durabile: Douer loro bastare *l* la precedente notizia del suo amore, e del suo candore. 7

l Stà nell'Instruzione al Mõtepulciano.

E saggiamẽte auuisò il Papa, che in Francia si cercherebbono prolungazioni *m* per dar'agio a'Parmigiani di mietere, e di ricorre; perciòche dopo hauer procurato d'addormentare Ascanio cõ vmanissime dimostrazioni, mà con generali speranze; il Rè come il vide apparecchiato alla partenza, così rispose in vna scrittura alla Instruzione del Papa comunicatagli, che manderebbe à Sua Santità vn Gentiluomo. Fù questi il Signor di Monluc, che rimase poi noto alla fama sì per la difesa di Siena tãto più onoreuole ad esso quanto più lodata di valore nella infelicità dell'auuenimento, sì per le scritte Memorie de'fatti suoi militari: Il qual venne, mà nulla parlò al Pontefice di quell'affare; e quando il Pontefice ne fece motto à lui, pigliò la scusa che appresso racconteremo. Essendo sempre lenti i Grandi à leuare ad altro Grande la speranza; laccio forte onde tengono à sè legato chi per condizione è libero; & onde chi stà legato, di rado sà disciogliersi con le sue mani.

m Vedi l'Adriano al libro 8.

CAPO DECIMOQVARTO.

Vanno i Presidenti al Concilio: con qual'ordine, e con quali cerimonie. Si tien la Sessione, prorogando i decreti fin' al primo di Settembre.

1 QVESTE disposizioni di rompimento co' Francesi non rendetter Giulio più ritenuto, anzi più sollecito all'aprimento del Concilio. Destinatoui però nuouamente per Segretario il Massarello [a], huomo esperto e fidato, vel mandò sopra i caualli delle poste [b]: commettendogli, che in passando per Bologna trattasse col Crescenzio Legato dimorante in quella Città; e gli significasse, che se le risposte di Carlo al Dandino fossero, volersi proceder senza dilazione in Concilio, andasse il Legato à Trento; se à Cesare piacesse d'indugiare per comodità degli Alemanni; rimanesse in Bologna, mà il Concilio s'aprisse da'due Prelati Presidenti nel dì prescritto. Voleua Giulio quest'aprizione sì perche l'altra volta s'era prouato ch'ella è come l'vltimo segno della campana, al quale i conuocati si muouono; sì perche aperto il Sinodo Generale non poteua in Francia conuocarsi il Nazionale. Pertanto nel Concistoro a' 24. d'Aprile [c] intimò publiche supplicazioni à Dio per la felicità di quest'opera: e comandò à tutti i Vescoui, i quali erano in Roma al numero di 84. [d], che conuenissero à Trento.

2 Il Crescenzio alla giunta del Massarello nõ teneua ancora notizie dal Dandino intorno alla mente di Cesare: onde per quel tempo non si mosse. Mà il Papa, mutato consiglio, riputò maggior dignità, che'l Concilio s'aprisse con l'assistenza del Legato. E fra tanto il Dandino nel suo ritorno passato per Trento a' 4. d'Aprile [e] notificò iui, esser desiderio di Carlo che si procedesse lentamente per le ragioni da noi esposte. Il Legato dunque arriuò à Trento il giorno de' 29. [f] incontrato due miglia fuori della Città dal Cardinal Madruccio, dagli Arciuescoui, e da'Vescoui, che v'erano concorsi non più di tredici, quasi tutti dependenti dall'Imperadore. Lorenzo Platano Fiammingo Segretario del Madruccio accolse il Legato e i Presidenti con vna latina orazione à nome del suo Signore: il quale lodando il consiglio del Papa, offeriua sè, e la sua Città ad ogni seruigio di quella sacrosanta Assemblea. A ciò in sensi di ringraziamento diè risposta

[a] A' 15. d'Aprile, come nel Diario.

[b] Vedi il Diario a' 18.

[c] Atti Concistoriali.

[d] Vedi il Diario a' 10. di Maggio.

[e] Il Diario.

[f] Il Diario. E tanto ciò quanto il resto fatto in Trento fin' alla sospensione, ed alla partenza de' Presidenti stà in vn tomo degli Atti autentici conseruati in Castello con l'inscrizione di fuori: Acta Concilij Tridentini sub Iulio III. oue si contengono anche i detti de' minori Teologi nelle loro Congregazioni. E questo tomo è raddoppiato, cioè vno segnato con la lettera B. l'altro con la lettera F. e nel secondo contiensi più che nel primo.

1551. con vn'altra latina orazione Anton Fioribello Modonese Segretario del Legato. Giunti ad vna Chiesa prossima alla Città, smontarono, e deposti gli abiti di viaggio presero i pontificali. Quiui si presentò loro Francesco Vargas Fiscale dell'Imperadore, ed esibì sue lettere di credenza, e di potere: appresso, con vna riuerente, ed affettuosa diceria offerì ogni opera di Sua Maestà in prò del Concilio; e si stese molto nelle laudi del Papa, del Legato, e de' Presidenti, e nella letizia dell'Imperadore per questa conuocazione: Al che il Legato grauemente, e riuerentemente rispose. Risaliti à cauallo, entrarono nella Città à coppia il Legato, e'l Cardinal Madruccio; appresso, i due Presidenti; e successiuamente gli altri Prelati. Nell'entrare fù accolto il Legato con festa dal Clero, e dal popolo, e condotto sotto baldacchino alla Cattedrale; & indi, fatte le solite cerimonie, e la publicazione dell'indulgenze, all'abitazione. Lo stesso giorno venne à Trento Francesco di Toledo deputato da Cesare per Ambasciadore al Concilio.

Nacque dubbio intorno al superior luogo tra'l Cardinal Madruccio, e i Prelati Presidenti. Il Segretario per instanza del Cardinale ne chiese le ordinazioni di Roma: e frà tanto si fè star sopra il Cardinale *a* per nõ recargli spiacimento; benche il Legato desiderasse *b* d'aspettarne prima le commessioni del Papa: Il che sarebbe stato miglior consiglio, peròch'elle vennero poi differenti *c*, ed obligarono à mutazione: ordinandosi che negli atti non sinodali il Cardinal precedesse; ne'sinodali, ò fossero di Sessioni, ò di Congregazioni, i tre Presidenti sedessero insieme, come quãdo vi erano trè Legati; e'l Madruccio hauesse vn seggio à parte ornato onoreuolmente, e separato da' Vescoui: Fù altresì commesso che nel vicino passaggio per Trento del Principe di Spagna, essendo egli già Rè giurato, il Legato gli vscisse incontro fin oltre alla porta della Città, il ponesse à man destra, e l'accompagnasse fin'all'albergo; senza però scender quiui da cauallo. 3

a Diario a' 30. d'Aprile, e 1. di Maggio.

b Lettera del Legato al Dandino da recarsi appresso.

c Diario agli 11. di Maggio.

Fecesi la prima Congregazione all'vltimo d'Aprile: e vi fù proposto d'aprire il Concilio il dì seguente; mà insieme di prorogarne il processo fin'alle calende di Settembre. Eziandio in questa prima, e non grauissima deliberazione permise Idio che apparisse maggiore la libertà che la concordia in quella nuoua Assemblea. Tutti approuarono l'aprimento, e la prorogazione in genere per aspettare i Tedeschi: mà il tempo di essa alla maggior parte sembrò lungo: quando già molti di loro erano stati colà sei anni, e quattro di questi anni in ozio dopo la traslazione; inuitati più volte da Paolo Terzo d'andare à Bologna, e di proseguir l'opera co' dipartiti Colleghi; e rattenuti da ciò per la contraria volontà dell'Imperadore: ond'erano cupidissimi di finire, e di 4

fare

fare stabil ritorno alle Chiese loro. Per tanto i più seguirono la sẽtenza di Giouanni Fonseca Vescouo di Castell'à mare, la qual fù: Che la prorogazion per quel tẽpo si facesse à giorno incerto, à fin di leuarla più tosto che si potesse. Mà il Pighino primo de' due Presidenti, ripigliò in acconcia maniera: mostrando che vn tale indugio nõ si pȏneua per tenere il Sinodo neghittoso, anzi per necessità ed vtilità; richiedendosi questo spazio affinche venissero i Protestanti; al cui ricoueramento era in primo luogo ordinata questa nuoua conuocazione: Saper lui, tal'esser la volontà di Cesare, appresso al quale modernamente era stato Nunzio: Non meno far mestiero di quello spazio acciòche venissero gli altri, ritenuti allora e dalla carestia dell'annuale, e da'sospetti della guerra. Adunque da capo si dissero le sentenze: e Saluadore Alepùs Arciuescouo di Sassari, il quale la prima volta non hauea dichiarato ciò che sentisse à titolo di volere innanzi vdir gli altri; nõ ostante il discorso del Presidente s'attenne al parer del Fonseca: adducẽdo, che se s'hauea rispetto alla comodità de' contumaci, e degli eretici, molto più voleua hauersi à quella degli vbbidienti, e de' cattolici, senza lasciarli macerar fra' disagi d'vna procrastinazione infinita. Mà per contrario il Fonseca, ed altri con lui cambiaron sentenza: e questa vinse nella Congregazione. Onde il giorno appresso fù celebrata l'vndecima Sessione del Concilio [b], cantando il Legato la Messa; che fù la sua Messa nouella: e fece vn Sermon latino Frà Sigismõdo Fedrio, cognominato dal suo paese, *Diruta*, Minor Conuentuale. Il Segretario vi lesse le due Bolle põtificie, l'vna sopra la riassunzion del Concilio in quella Città, l'altra sopra l'elezione de' Presidenti: Poscia l'Arciuescouo di Sassari ascese in pulpito, e propose i decreti dell'aprizione, e della prorogazione; i quali di concordia furo accettati. In que' giorni, e successiuamente negli altri arriuarono al Cõcilio [c] Vescoui principali con molta frequenza. Non si raccoglieuano però quiui le Congregazioni per esaminar le materie, così perch' erasi auanzato il lauoro in gran parte e l'altra volta in Trento, e indi in Bologna; come per dimostrar che i Tedeschi s'aspettauano alle deliberazioni, e non solo alle cerimonie: Parendo à molti, che nell'Assemblee di gran gente la maggior'opera sia il tener'i consigli, la minore il far'i decreti.

b Lettera del Legato al Dandino Segretario del Papa 8. di Maggio 1551. frà le scritture de' Signori Ceruini.

c Appare dal Diario.

CAPO DECIMOQVINTO.

Passaggio per Trento del Principe di Spagna, e del Rè di Boemia. Venuta di molti Oratori Regij; e de' trè Elettori Ecclesiastici. E Sessione duodecima.

PER non interromper la narrazione, giouami di raccontar' vnitamente ciò che succedette colà fin'alla Sessione duodecima; che può riputarsi il nuouo incominciamento del Sinodo. 1

Vi arriuò il dì sesto di Giugno Filippo Principe di Spagna, che ritornaua à que' Regni: e'l Padre hauea tentato di farlo eleggere à Rè de' Romani dopo Ferdinando, offerendo à questo affinche vi consentisse, d'ammetterlo seco allora vnitamente all'Imperio, sì come negli antichi tempi haueano regnato due Cesari di compagnia. Mà Ferdinando scusossi che non potea determinare senza il figliuolo Massimiliano già fatto Rè di Boemia, e Genero di Carlo, per cui egli allora gouernaua le Spagne. Onde Massimiliano sollecitamente lasciata quiui la moglie, tornò in Germania, fermissimo d'impedirlo: ben veggendo, che i Tedeschi erano più disposti à sè come à Principe paesano, men formidabile, e che abiterebbe con loro. Raffreddandosi dunque allora il trattato, e ritornando Filippo [a] in Ispagna, passò da Trento: Nè parmi dannabile di vanità il narrar succintamente le cerimonie che vi seguitono: persuadendomi à ciò sì l'esempio di chiari Istorici moderni, sì l'vso commune del nostro Mondo moderno; il quale hà in sì gran conto queste apparēze, che talora per esse disturbansi gli affari massimi, e troncasi il commerzio trà quelli che con più stretti vincoli vnì la Natura. Onde se il pregio delle notizie come delle monete depende dalla estimazione degli huomini; non dourāno spregiarsi come tenui à leggersi quelle cose che son riputate grandissime à farsi.

[a] Tutto stà ne' Diarij da'6. fin' a'9. di Giugno.

Il Legato, e i Padri del Concilio furono incontro à Filippo vn tirar d'arco fuor della porta di Trento. I Presidēti l'abbracciarono senza discender da cauallo: Gli altri Prelati smontarono, e gli baciaron la mano. Cambiaronsi quiui tra loro breui parole d'vrbanità. Indi Filippo molto fermossi in quelle cortesi richieste di cui voleua la repulsa; cioè, che il Legato accettasse il più degno 2

luogo.

luogo. Caualcò in mezzo fra'due Cardinali, precedendolo i Caualieri secolari, e seguendolo i Vescoui: Fù accompagnato fin'alla Rocca doue l'alloggiò il Tridentino: ed iui accómiatò i Padri rimasti sopra i caualli.

3 Il dì à canto fù egli à visitare il Legato, che gli procedè incótro fin fuori della porta della sua casa. Dimorouui breu'ora: e dipoi andò con lui, e col Cardinal Madruccio; oue questi in vn' Isoletta nell'Adige, lontana forse trecento passi dalla Città, gli haueua preparato vn palazzo di legno sontuosaméte adorno di drappi à oro, di pitture, e di statue; ed in esso vn lautissimo desinare condito con ogni finezza di melodie. Sedettero à mensa in pari grado Filippo, i due Cardinali, e'l Primogenito del Duca di Sauoia ch'era in compagnia del Principe: gli altri Grandi, ed assaissimi Nobili, in sito inferiore. Seguirono quiui ad vso di Germania le danze, oue ballò il Principe stesso. Et indi si fecero varie giostre rappresentanti varie prodezze descritte nel Poema allora moderno dell' Ariosto. Il seguente giorno fù il Legato à visitare il Principe: che l'onorò assai, e gli testificò che l'Imperador suo Padre sarebbe pronto d'esporre la propria vita in seruigio del Pontefice. Partissi finalmente a' 9. accompagnato da tutti fuorche da' Presidenti.

4 Quindi à pochi dì *b* arriuò Massimiliano Rè di Boemia che tornaua in Ispagna per códurre poi la moglie in Germania. Viaggiaua egli con frettolosa, e perciò priuata maniera: onde non si fè con esso l'vfficio d'andargli incontro. Il Legato visitollo, e scábieuolméte fù visitato da lui. Dopo vna dimora di trè giorni si partì accompagnato fin'à Mantoua dal Cardinal Tridentino suddito per l'origine, e per la Città episcopale di Ferdinando suo Padre.

b A' 28. di Giugno.

5 Tra'l passaggio di questi Principi giunse à Trento *c* vn Messo dell'Elettor di Mogonza, scusando l'assenza di lui, come necessaria per la necessaria presenza alla sua Dioceli dopo la lunga lontananza per la Dieta; e dicendo che harebbe mádato Procuratore, come parimente farebbono gli altri Elettori ecclesiastici. Mà la scusa fù rigettata dal Legato, rispondendo, che haueua io obligazion di venire personalmente, quando il Concilio s'era conuocato in quel luogo disagiato agli altri per instanza e per comodità della loro nazione. E non fù indarno vna tal requisita; conuenendoui poi tosto e'l prenominato Elettore *d*, e quello di Treueri. Il Coloniese per dichiararsi prossimamente venturo mandò à farui si preparare l'alloggiamento. Concorsero anche altri Prelati assai degli Stati di Cesare, e nuoui suoi Oratori *e*: i quali furono Vgo Conte di Monfort per l'Imperio, e poco dopo la duodecima Sessione Guglielmo di Pittauia per le Prouincie di Fiandra *f*. E più

c A' 10. di Giugno 1551.

d Il Diario a' 18 e a' 20. d'Agosto 1551.

e A' 28. di Luglio.

f A' 2. di Settembre.

Ora-

1551. Oratori vi giunsero ancora g per nome del Rè Ferdinando.

g Il Diario d'Agosto, e di Settembre.

Il dì estremo d'Agosto si fè la Congregazion generale: oue essendo entrati i due Arciuescoui Elettori, furon pregati à ritirarsi in vna sala vicina finche si deliberasse del luogo loro. E partiti essi, il Legato propose, che si collocassero sopra tutti gli altri Prelati: A che consentirono gli Arciuescoui più antichi degli Elettori, purche si premettesse vn protesto, che pertuttociò nulla s'intendesse pregiudicato à sè ed a'Successori. Pertanto furono mandati due Arciuescoui à ricondurli in Congregazione: i quali gl'informarono del decreto; ed essi cō ringraziamento vi ritornarono. E in esequzione di quello furono posti sopra tutti i Prelati non Presidenti, in luogo alquanto da loro disgiunto, e in sedie più nobili delle comuni rimpetto agli Oratori di Cesare. Indi fù determinato di celebrar l'intimata Sessione il prossimo giorno; in cui s'intimasse l'altra per gli vndici d'Ottobre à fine di pronunziarui i decreti. Sacrificò dunque la mattina appresso Frà Baldassare Eredia Arciuescouo di Cagliari. Non v'hebbe Sermone; mà il Segretario Massarello lesse à nome de' Presidenti vn'esortazione intorno alla maniera del viuere. Furono presentati ed ammessi i mandati de'nuoui Oratori di Carlo, e di Ferdinando: e fù destinato che nella Sessione futura si trattasse intorno agli articoli dell'Eucaristia, e sopra gl'impedimenti che restauano per la residenza. 6

Comparue dipoi Giacomo Amioto mandato dal Rè di Francia con vna lettera il cui soprascritto diceua: *A' santissimi ed osseruandissimi in Cristo Padri del Conuento Tridentino*. Intorno all'accettazione di questa lettera fù assai che dire. Mà il tenore, e l'occasione di essa per intendimento de'lettori mi trae à pigliare alquanto da capo ciò ch'era seguito fra'l Pontefice, e'l Rè Arrigo. Essendo nelle narrazioni come nelle nauigazioni il viaggio più acconcio non sempre il più diritto: e conuenendo allontanarsi talora dal destinato porto à fin di tenere più opportuna via d'approdarui. 7

CAPO

CAPO DECIMOSESTO.

Due protesti fatti à nome del Rè di Francia in Concistoro. Varij successi di negozij e di guerra per le controuersie di Parma.

1 PRIMA che Ascanio della Cornia peruenisse alla Corte di Francia, erasi data nuoua ed vltima conclusione dal Rè al matrimonio frà Diana sua figliuola, ed Orazio Farnese [a]; il qual matrimonio era stato sospeso fin'à quell'ora: Ed haueua rimandato Orazio à Parma per istabilir i capitoli co'fratelli. Ad Ascanio, come dicemmo, furon date generali speranze, rimettendosi il Rè alla risposta che Monluc in suo nome harebbe portata al Papa. Frà tanto il Gonzaga, veggendo che i trattati si prolugauano studiosamente à fine che i Parmigiani in quella dimora si fornissero di vittuaglie; occupò Bressel [b] luogo del Duca di Ferrara, mà posseduto secondo l'vtil dominio dal Cardinal fratello del Duca e principale aderente della Parte Francese: per la qual Terra era comodissimo il tragitto delle cose necessarie in Parma. Onde Monluc prese scusa col Papa, che'l Rè alterato per questa innouazione partiuasi dalla volontà precedente della concordia. Con Ottauio ancora non lasciò Giulio d'vsare ogni diligenza: E perch'egli dapprima schermiuasi cō la parola onde s'era allacciato al Rè, gli fece diuieto, com'è mostrato innanzi, per Breue e poscia per Monitorio: dandogli à vedere che potea giouarsene per onorata cagione di ritirarsi: Ed insieme s'argomentò di persuadergli, che non facendo il Gonzaga verun mouimento allora se non di parole, non era tempo di mettersi in terrore e in ispesa: e promisegli che oue si vedesse alcun cenno di fatti, egli sarebbe in aiuto di lui e di Parma non solo con le forze mà eziandio, bisognando, con la persona.

[a] Tutto si troua nelle Instruzioni date al Tesoriere mandato à Cesare, al Camaiano inuiato al Duca di Firenze, a Monluc nel suo ritorno in Francia, e ad Achille de' Grassi mādato Nunzio à Venezia 27. d'Agosto 1551. nelle Scritture de'Signori Borghesi: oltre alle Lettere del Dandino che s'allegano appresso.

[b] Il primo di Maggio come nell'Adriano al libro 8. e più distesamente ne' Registri del Dādino.

2 Riusciuano contuttociò indarno questi conforti: Imperòche, sì come Giulio ben s'accorse e fè dire all'Imperadore; nè Ottauio già troppo ingelosito per le minacce del Gonzaga sarebbesi mai assicurato senza fornirsi d'vna custodia; nè il Rè dopo hauer promesso ad Ottauio harebbe mai fallito della parola, per non torle estimazione in perpetuo con ogni Principe Italiano: essendo troppo gran iattura negli vmani trattati il dichiararsi per falsa la moneta delle

1551. delle nostre parole che sono l'vnico strumento di questo traffico.
Pertanto ritornando in Francia Orazio, stipulò a' 27. di Maggio in nome suo e de' tré fratelli c: promettendo per Ottauio di seruir' al Rè in ogni impresa eccetto contra la Sedia Apostolica; e di consentire che la milizia di Sua Maestà entrasse in Parma ò in altre Fortezze del suo Dominio: E'l Rè vicendeuolmente prometteua il suo braccio alla difesa di Parma cõtra chiunque il fosse, tenendo à soldo suo per quel tempo 1500. pedoni e dugento Caualieri; e in occorrẽza d'assalimẽto, maggior guernigione gouernata da' suoi Capitani; mà constituendone soprintendente pagato da sè Paolo Vitelli, il qual'era Luogotenente del Duca: E oltre à ciò, oue a' Cardinali Farnesi l'Imperadore togliesse le rendite possedute da lor ne' suoi Stati, fosse tenuto il Rè di ricompẽsarli. Ed eranui altre condizioni che obligauano i Farnesi ad vna stabile dependenza dal Rè, e à non poter conuenir con l'Imperadore per alcuni anni senza il suo beneplacito.

c I capitoli sono frà le Scritture de' Signori Borghesi.

3 Vedeua il Pontefice, che l'vnico modo per quietare la solleuata procella sarebbe stato il sodisfare insieme a' Farnesi, e il torre al Rè la suspicione, che Cesare volesse auanzarsi in Italia. E però al primo intendimento inuiò ad Ottauio il Cardinal' Alessandro suo fratello; e dipoi anche il Cardinal Giannangelo de' Medici, creato da Paolo Terzo col Verallo e col Masseo pochi mesi auanti alla morte, e congiunto de' Farnesi; il quale nelle prime riuolte era stato mosso da Paolo alla guardia di Parma dalla Vicelegazion di Bologna, secondo che raccontammo: e finalmente il Cardinal di Santafiora Cugino d'Ottauio: facendogli da tali mezzani portar'à nome suo varie offerte.

4 Mà con maggior notizia della sua mente, e con maggior' arbitrio d'interpretarla a spinse à Bologna il Dandino suo primo Segretario; il quale ad vn tempo e desse ordine a' bisogni della guerra, e trattasse condizioni di pace. Nè il Duca vi si mostraua più totalmente ritroso, ò per verità, veggendo egli le sue strettezze, e'l rischio di rimaner' ignudo co' fratelli, e co' figliuoli; ò per infingimento à fine di tener' à bada i nemici tanto che i Parmigiani facessero la ricolta: com'egli poi b s'ingegnò di persuader' in Francia quãdo il Rè fè querela di quei trattati fatti senza sua permissione. Onde c per darui conclusione, a' conforti ancora del Duca di Ferrara, che s'adoperò sempre ardentissimamente, ed infaticabilmente per la concordia; il Dandino medesimo, n'andò à Parma; accolto da Ottauio con ogni vfficio di riuerenza verso la persona del Pontefice ch'egli rappresentaua. Il Duca non appagauasi di Camerino: mà richiedeua fuor di ciò Ciuita Nuoua, e qualche rendita pecuniaria con altri vantaggi.

a Lettera del Dandino à Gio Battista del Mõte da San Lorẽzo a' 30 di Maggio 1551.

b Ciò riferì il Duca di Ferrara al Dandino, come si legge in vna Lettera di questo al Papa a' 19. d'Agosto 1551.

c Lettere del Dandino al Papa sotto i sette, dieci, e dodici di Giugno 1551

Nel

 1551.

Nel che tutto il Dandino fù largo, sì perche gli pareua ciò scarso prezzo in rispetto all'acquisto di Parma e della quiete vniuersale; come perche sapeua di conformarsi all'intenzion del suo Principe. Si conuenne per tanto, che'l Papa mandasse ad Ottauio Bolle approuate nel Concistoro à fine di più sicura fermezza, nelle quali egli fosse inuestito di Camerino: e oltre à ciò gli si desse in Gouerno à vita sua e del figliuolo Ciuitanuoua: Gli si assegnasse sopra l'entrate della Camera vna prouuisione d'otto mila scudi l'anno: L'Imperadore lasciasse tenere liberamente ad esso, e a' fratelli ciò che possedeuano ne'suoi dominij; e permettesse à lui di vender'i feudi che haueua nel Regno Napoletano: Gli fosse ancora somministrato qualche danaro per pagare, e licenziar la milizia.

5 Chiedeua il Duca per essenzial condizione, che mentre s'attendeuan le Bolle e l'altre sue sicuranze, l'esercito pontificio si tenesse à Castelfranco, e'l Cesareo di là dal Taro: dicendo che oue hauesse già sostenuto assalto e danneggiamento, e da'nemici si fosse appiccata zuffa co' Francesi venuti à sua difensione; non gli sarebbe più lecito senza disonor suo l'accordarsi.

6 Il Dandino per altra parte sospicando, non ciò fosse vn'artificio per guadagnar'il tempo franco alla mietitura; domãdaua scãbieuolmente che'l Duca frattanto l'assicurasse ò depositando la Città in man di persona confidente ad amendue le Parti, ò consegnando la fortezza al Cardinal di Santafiora, ò dando conueneuoli Ostaggi. Il che tutto egli ricusaua; contentandosi nondimeno d'obligarsi per iscrittura; sì veramente che ciò rimanesse celato fin che si venisse all'effetto. Non pareua al Dandino che fosse accettabil partito il cominciare i Collegati da'fatti, e'l darsi per la parte del Duca vno Scritto; che frà gente non soggetta à forza di magistrato, tanto vale quanto colui che lo scrisse, vuole: Onde pose il negozio à consiglio col Cardinal Camerlingo, col Cardinal de'Medici, con Alessandro Vitelli, e con l'Arciuescouo Sauli Vicelegato. Tutti e quattro conuennero che si stesse alla poliza la qual'il Duca segnasse in fede di Caualiere: sì che il Camerlingo in occorrenza di mancamento offerse di pagar del suo cinquanta mila scudi, altrettanti il Vitelli, cento mila il Sauli, il Cardinal de'Medici quanto haueua, e sopra ciò di perder la grazia del Papa che riputaua inestimabile. Ne fù scritto à Giambattista del Monte ch'era nell'Oste: il quale approuò l'opinion de'quattro: e v'aggiunse, che oue il Duca si fosse indotto al deposito della Città, ò del Castello, egli haurebbe constituito per ostaggio sè stesso in poter di lui. Posto ciò, fù mandato vn'huomo del Cardinal Camerlingo con la risposta ad Ottauio: volendo i quattro prenominati

dar sè per iſtatichi in mano di Giambattiſta.

Il Duca moſtroſsi crucciato per certa preda di beſtiame fatta 7
da quelli del Borgo San Donnino nel ſuo; e perche il Gonzaga s'era approſsimato al Taro, e ſtaua in punto di paſsarlo: e negò di far la poliza ſe prima non era riparato il danno, e fermato il Gonzaga. Alla riparazione, che non montaua cento ſcudi, ageuolmẽte conſentirono i Pontificij: Onde il Camerlingo (eſaltato in tutto il corſo di quell'affare per huomo di ſommo zelo e di ſomma fede verſo la Sedia Apoſtolica nelle lettere del Dandino al Papa) andò frettoloſamente ad Ottauio, con offerirgli ciò, ed inſieme di far sì che riſteſse il Campo Ceſareo. E quantunque il Duca opponeſse varie difficoltà; nondimeno il Cardinale ne ritraſse al fine tanto, che ſpinſe vn Meſso al Gõzaga ſignificãdogli lo ſtato del negozio, e pregandolo di fermarſi: Mà il Meſso trouò che l'eſercito hauea già valicato il fiume, e occupato il picciolo Caſtel di Noceto. Di che il Duca ò concepè, ò ſimulò tanto ſdegno, che di preſente ruppe il trattato: nè valſe che il Gonzaga eſibiſse la reſtituzion di Noceto, preſo da lui à nome non di Ceſare, mà del Pontefice, e'l ritorno del Campo di là dal fiume. *a* Soprauuenner le Bolle, e le diſpoſizioni del Papa ſecondo la precedente richieſta del Duca approuate vnanimamente in Conciſtoro *b* nella più ampia ed autentica forma: Mà egli riſpoſe francamente ad vn Meſsaggio del Card. Carmelingo che gliene portò la notizia, e poi ſuſseguentemẽte ad vn'altro del Cardinal de'Medici mandatogli per comandamento preciſo del Papa; il qual non ſapeua trarſi di bocca il dolce già con vna ferma ſperanza aſsaggiato della concordia; dicendo: Che marauigliauaſi di tali propoſte: Non eſser'egli mai rimaſo in perfetto accordo co'Miniſtri papali: Al primo aſsalimento hauerne troncato ogni filo: Gli Auuerſarij ſi ritraeſsero di là dal fiume, riſtoraſsero i ſuoi vaſsalli di tutti i danni ſoffertiə e poi da capo s'incominciaſse il negozio. Nõ hauea traſcurato il Põtefice ancora quel ſecõdo argomento di ſopra menzionato, per venire à concordia, e per condurui Ottauio con buona pace del Rè di Francia: dalla cui autorità il vedeua dependere, e nelle cui forze il vedea confidarſi: Ciò era lo ſgombrar da Enrico le geloſie intorno a'meditati auãzamenti di Ceſare. Onde per operare con maggior dignità ſua, e con maggior ſicurtà de'Franceſi, fè sì che l'Imperadore con ſue lettere il pregaſse (ſalui quali ei ſi foſsero i diritti dell'Imperio) ad obligarſi, quando ſi conchiudeſſe il trattato, di conſeruar la Città di Parma per la Sedia Apoſtolica. E'l Papa offeriua al Rè di porui in cuſtodia vn Gentiluomo di niuna fazione che giuraſse di guardarla per la Chieſa, e di non darla in potere altrui.

a Lettere del Dandino al Papa a'12. e a'15. di Giugno; e al Card. de' Medici a'17. di Giugno 1551.

b a'10. di Giugno 1551. come negli Atti Conciſtoriali.

c Lett. del Dandino al Duca di Ferrara a'22. di Giugno 1551.

Mà

 1551.

8 Mà il Duca per effetto sarebbesi lasciato prima spogliar della pelle che di Parma; parendogli atto e di viltà contra la sua riputazione, e di pregiudicio contra la sua posterità: Nè i Francesi voleano mancarli delle promesse: Anzi amauano quegli splédidi titoli d'aiutar l'oppresso e d'attener la parola, per tener quella spina sul fianco all'Imperadore. I Cardinali Farnesi eransi scostati da Roma, itine Alessandro in Vrbino al Duca suo Cognato; donde poi si trasse à Fiorenza, trattato iui cortesemente da quel Duca; il quale per altro era confidente del Papa, e gli hauea *a* somministrati aiuti per l'impresa; e Ranuccio dinominato dal titolo, di S. Angelo, in Venezia. E benche gl'Imperiali desiderassero che Giulio gli constrignesse ò di tornare in Roma, ò d'andar negli Stati di Cesare; non giudicò egli equità il violentarli, sì per carità di Pastore, e di Padre, sì per osseruar quella regola: che vuolsi odiar misuratamente come se vna volta poi si fosse per amare.

a Varie Lettere del Dandino da Bologna al Duca Cosimo, e al Papa.

9 Mentre queste cose pendeuano, haueua fatto il Pontefice gran richiamo della ricordata lettera mandata in giro da Enrico a' Vescoui Francesi, oue trattauasi di Concilio nazionale: e se n'era doluto *e* nel Concistoro a'sei d'Aprile; intaccando il Rè quasi turbator del Concilio Generale per quest'intimazione, e per la cõturbazion della pace in Italia. Onde il Rè per sua discolpa commise à Paolo di Termes sustituito per suo Oratore in Roma à Claudio Dursè, che comparisse nel Concistoro segreto; ed esponesse per maniera legittima la sua mente. E così egli fece il dì 7. di Luglio *f*, mà cõ priuata e riuerente maniera: benche già prima di quel giorno fossero seguite alcune fazioni di guerra. La contenenza della scrittura letta ed esibita dall'Oratore fù questa. Hauer saputo il Rè con graue molestia ciòche in quel venerando Senato era stato detto in querela di Sua Maestà, quasi volesse conuocar' vn Concilio Nazionale di tutta la Francia in dispregio del Generale publicato à Trento. Parergli strano oltre modo, c'hauẽdo egli fin da' primi anni studiato d'operare in conformità del titolo ereditario di Cristianissimo, ora in quel sacro luogo il suo nome fosse maculato d'arrogarsi podestà in affari di Religione. Non essere innanzi mai caduto in suspicione del Rè, che 'l Pontefice, essendo Capo della Chiesa e di tutti i Cristiani, Padre comune, Giudice incorruttibile, e Difensore della verità, e de' Principi, volesse cambiare sì degno Vfficio in quello d'Accusatore sẽza hauer premesso qualche benigno ammonimento. Non meritar ciò le oblazioni da lui fatte ne' maggiori bisogni della Sedia Apostolica al Pontefice Antecessore, il fauore dato da lui solo tra' Principi in fauore dell'autorità põtificia al Sinodo trasportato in Bologna;

e Stà nella protestazione di Paolo di Termes Ambasciadore di Francia, e si accenna nel Diario del Massarello.

f Stà in vn tomo delle Instruzioni allegate nell'Archiuio Vaticano.

e la guerra sostenuta da lui sì lunga, sì costante, e sì prospera per mantener la Religione in Francia, e in Iscozia. Non esser mai venuto nell'animo à Sua Maestà il chiamar Concilio Nazionale di tutto il suo Regno.

Il negozio esser'accaduto così: Scorgendo il Rè con graue rammarico, ne'suoi Dominij serpere l'Eresie, frà gli altri rimedij hauer ammoniti i Vescoui con occasione della Quaresima, che visitassero le loro Chiese, considerassero i bisogni, e stessero pronti d'appresentarsi al Concilio Vniuersale; mà perche il Rè gli vedea neghittosi nell'esecuzione di questo debito loro, hauea scritto a' Metropolitani, che notassero diligentemente i Vescoui difettuosi, affinche in Concilio Nazionale fossero puniti secondo ragione. Del rimanente, vn tal Concilio nazionale non essere mai stato intimato: nè il Rè hauer significato per questo nome vn Concilio di tutta Francia; mà solo inteso, che in ciascuna Prouincia si ragunasse vna di quelle Congregazioni che quiui ne'canoni son chiamate *Concilio Prouinciale*, e se ne comanda la frequenza; le quali in Francia per molti anni e con detrimento erano state intermesse. Nè mai hauer pensato la Maestà Sua di far'azione contra la Sede Apostolica, e contra vn general Concilio: à prò del quale spenderebbe non pur le forze, mà la vita. Hauer'il Rè insin sul principio dichiarato ciò al Nũzio per la voce del Cardinal di Loreno: Ed ora di nuouo farne dichiarazione con tutto il Concistoro per la lingua dell'Ambasciadore: Ben vedersi in Italia rõper la pace e prender l'armi con disturbo del Sinodo: Nel che Sua Maestà protestaua, che s'ella fosse prouocata, verrebbeui con suo inestimabile dispiacere. 10

Intẽder'ella, che pigliauasi in mala parte la corrispõdẽza da lei tenuta col Duca Ottauio. Mà supplicar à S. Sãtità, e al sacro Collegio di mirar bene il fatto, per giudicare se in ciò hauesse egli operata cosa degna della loro indegnazione. Il Duca Ottauio hauerli significato, che si vedeua in difficoltà di poter difender Parma, Città di grã momẽto allo Stato Ecclesiastico e alla libertà d'Italia; cõ richiederlo però di danaro: affermãdo, che nõ osaua di ricorrere al Pontefice, perch'essendogli tanto obligato per altri innumerabili beneficij, temendo con la petizione di questo la nota d'importuno: Hauerlo il Rè souuenuto, e promessogli di continuare: come hauea souuenuto già per difesa della medesima Terra il Pontefice Paolo, e dipoi la Sedia Apostólica mentr'era vacante, senza mai ridomandare il prestato: Esser non pur lecito mà comandato ad ogni Cristiano il soccorrere alle altrui necessità. Non hauer'essi fatta nè conuenzione nè azione pregiudiciale alla Sedia Apostoli- 11

ca ed alla sommessione di buon feudatario; non introdotta milizia straniera in Parma; non mutato il gouerno. Riputasse il Papa, e'l Collegio se vn'atto così laudabile meritaua che per questo si volgesse in confusione tutta la Cristianità.

12 Per confermar tanto più il Rè la sua schietta, e retta intenzione, offerire, che oue l'Imperadore lasciasse alla Chiesa Piacenza, e quanto occupaua nel Piacentino, e nel Parmigiano, il medesimo da Ottauio si farebbe di Parma; purche si trouasse maniera di certezza, che il tutto rimanesse alla Chiesa senza potersi mai alienare. Più auanti, esibire il Rè di lasciar la difesa di Parma qualora il Pontefice sicurasse in basteuol modo quella Città cô le sue forze, si obligasse di non alienarla mai, e di ristorar'i Farnesi de'danni sofferti. Quando il Pontefice rigettate queste proposte si fosse risentito coll'armi, il Rè non si dimenticherebbe degli spiriti ereditati da'suoi Maggiori in esercitar la protezione de'suoi amici, e confederati. Oltre à ciò porre à loro nella considerazione Sua Maestà, che turbandosi la publica quiete, la quale è necessaria ad ogni Concilio; egli e i suoi Prelati non vi potrebbono concorrere: e pertanto protestar di questo, e di tutti i mali che quindi risultassero alla Cristianità. Nè per tutto ciò in verun'accidente volersi il Rè leuare dall'vbbidienza douuta alla santa Sedia Apostolica. In fine l'Ambasciadore pregaua vmilmente Sua Santità, che delle predette protestazioni gli facesse dare strumento publico, e poi anche risposta, per informarne tutti i Principi Cristiani.

13 Quest'azione (durante fin'à quell'ora in amendue le Parti la voglia, e la speranza della concordia) benche auuenuta in Concistoro, si tenne molto segreta; sì come altresì vn susseguente protesto da raccontarsi, fattosi quiui intorno al Concilio; ciò che parimente nota il Soaue. E questo segreto in verità pare, che fosse bē guardato ancora da lui: il quale intēto ad inuilire col giudicio de'Principi l'autorità pontificia, sempre la dipigne in sēbiante di calpestata da'loro piedi: e per tanto fà vna perpetua satira contra di essi con rappresentarneli dispregiatori: il che da loro si stima ingiurioso titolo d'impietà. Così dunque in riferire la seconda protestazione che noi recheremo, e nella quale pur si rammemora questa prima, niente però egli fà menzione di essa, e dell'ossequio professato quiui dal Rè alla giurisdizione Apostolica, e dell'essersi recato à calunnia d'irreligioso l'hauer pure immaginato di conuocar con l'autorità sua vn Concilio Nazionale. E poco sarebbe il non menzionarla; mà presuppone che'l Rè tenesse, e publicasse volontà di raunarlo. Doue per contrario si vide, che questo fù sospetto nato da equiuocazione: benche sospetto non temerario; perciòche, sì come il Papa in suo discarico poi disse a; la

a Instruzzione al Grassi mandato Nunzio à Venezia.

la lettera generale d'Arrigo così sonaua; e le priuate dichiarazioni fatte al Nunzio dal Cardinal di Loreno non bastauano à cancellar l'opinione, e lo scandalo publico: ed insomma le parole son d'aria, e le scritture la più salda cosa del Mondo: Massimamente hauendo il Rè inuiate quelle sue lettere anche in Roma a' Prelati Francesi quiui dimoranti, ed insino all'Arciuescouo d'Auignone, Città del Papa: Il quale tuttociò hauea comportato per minor male; sì come anche tollerò che'l Rè chiamasse da Roma i predetti suoi Vescoui, e ne togliesse i Cardinali di Ferrara, e di Tornone.

Mà ritornando noi al protesto: Essendo egli condito di molta riuerenza verso l'autorità papale, ed esposto in segreto; nō si giudicò ben fatto il rendergli quella sorte di risposte che sono apologie; scritture per poco inseparabili dall'inuettiue: onde più vagliono à esasperare che à giustificare la causa: Più tosto cercauasi di ridurre alla pratica alcune delle proposte quiui fatte dal Rè: mà tutte, sì come erano di vistosa apparenza, così riusciuano di malageuole esequzione. La restituzion di Piacenza erasi renduta disperabile da tante contrarie dichiarazioni di Carlo Quinto. La consegnazione di Parma si proponea con due condizioni, la prima delle quali il Rè, la seconda il Duca sempre harebbono detto che non s'adempieua: Imperòche nè poteua il Pontefice guernirla sì fortemente che'l Rè douesse chiamarla sicura contra l'Imperadore; nè offerirne tal ricompensa, che dal Duca fosse approuata per sufficiente. Non potendosi dunque comporre il litigio con sodisfazione di tutti; riputaua il Pontefice con fino accorgimento, che'l muouer'esso la guerra fosse il minor de' mali in disturbo della pace, e del Sinodo. Poiche prendendo egli la spada, veniua à torla da mani assai più marziali, e che più tardi l'haurebbon riposta nel fodero: Preuedēdosi, che, oue nō si mouesse il Papa, l'Imperadore, molto più intollerante di veder Parma allora in balia d'Arrigo, che innāzi d'Ottauio, harebbe fatta la guerra à suo nome cōtra il Rè, entrando insieme in diffidenza col Papa quasi partecipe di quella trama: e però il contrasto sarebbe riuscito più fiero, e'l Concilio sarebbesi dileguato. Per contrario, maneggiandosi l'armi à nome di Giulio, e concorrendoui Cesare come semplice aiutatore, non si rompeua la pace trà le Corone, ed era ageuole che fra'l Papa, e'l Rè si trouasse via di concordia: ed al Concilio sarebbon mancati per quel tempo, il più, i soli Frācesi. Cō questi rispetti vniuersali della Cristianità s'vniua il particolare della Sedia Apostolica, il qual poi ridōdaua ancora nell'vniuersale: auuenendo in questo sol modo lo schifarsi il rischio, che Parma cadesse in poter de' Cesarei con perdimento della Chiesa,

e con

 1551.

e con alterazione di tutti i Principi. La ragione di ciò era, che, potẽdo l'Imperadore onestar le sue armi come prestate alla Chiesa senza addossarsi col Mondo l'odio di turbatore, e d'ingordo; operaua in conformità di questa professione: e pertanto hauea promesso per cedola *a*, che pigliandosi Parma, restasse in mano del Papa.

15 Vennesi dunque al ferro. Capo dell'Esercito era il Gonzaga *b*: Alle gẽti del Pontefice comandauano Giambattista del Monte figliuolo di Balduino suo fratello, Vincenzo de'Nobili nipote suo per Sorella, Camillo Orsini della Mentana, Alessandro Vitelli; e con autorità di Legato il Cardinal de' Medici fratello del Marchese di Marignano, ch'era Luogotenente General dell'Imperadore sotto il Gonzaga. La massa de'Francesi faceuasi alla Mirandola oue dominaua Galeotto Pico aderẽte di quella Parte. Quiui succedè vn fatto d'arme *c* con vantaggio de'pontificij. Dall'altra banda Orazio Farnese con le truppe del Rè hauea dato il guasto al Bolognese *d*. E'l Pontefice gli hauea tolta la Città, e lo Stato di Castro *e*: verso il quale mostraua di star geloso per la vicinità di Roma, e per la comodità del mare, oue sarebbono potuti approdar Francesi, ed altri solleuati da loro. Mà *f* la prudenza, e l'ossequio di Girolama Orsina da Pitigliano Madre del Duca, e allora Gouernatrice di quello Stato, vietando che all'armi del Papa si facesse resistenza, haueua obligato Giulio à contentarsi del solo possesso militare, lasciandone ad essa l'entrate, e il reggimento ciuile.

16 Dapoiche il Rè intese la guerra rotta *g*, e mancate le speranze dell'accordo, fè sporre à suo nome nel Concistoro nuoua protestazione di tal sentenza. Ch'essendo già peruenuto all'orecchie del Rè Cristianissimo, come in quel sacro Collegio si spargeuano alcune opinioni intorno alla tutela presa da Sua Maestà del Duca Ottauio, le quali sarebbon potute riuscir seme di dissensione; haueua egli cercato di giustificarsi in quel luogo per opera di Paolo di Termes suo Ambasciadore: e quì rammemorauansi i capi del recitato protesto: Mà tuttoche il Rè hauesse vsata questa, e tante altre efficaci dimostrazioni della sua retta volontà, e della sua buona causa; il Papa, il cui vfficio sarebbe stato smorzare, ò temperare ogni rissa tra'Principi Cristiani; hauer voluto suscitare vna guerra, la qual prestamente incenderebbe tutta l'Europa, e chiuderebbe ogni via all'andare al Concilio: Dal che apparire, che quella nuoua conuocazione non rimiraua il beneficio vniuersal de'Cristiani; mà esser si fatta di conuenzione particolare con alcuni; al priuato cui prò il Concilio seruisse, senza che gli altri vi potessero interuenire, e contradire.

a Il Diario a' 18. di Maggio 1551.

b L'Adriano nel lib. 8. e'l Diario a' 30. di Maggio 1551.

c Il Diario del Massarello in Trento a' 18. e à' 21. di Luglio 1551.

d Diario a' 17. di Giugno.

e Il Diario sotto il primo di Luglio.

f Lettera del Dàdino al Cardinal Durante da Bologna agli 11. di Luglio 1551.

g Stà in vn libro degli affari delle Instruzioni nell'Archiuio Vaticano.

1551. Ciò mostrarsi per tutto l'ordine de' consigli del Papa: Il qua- 17
le in vece di ristorare l'afflitta Chiesa, per sì lieue cagione turba-
ua la Cristianità, esponeua à nuoue tempeste la nauicella di Pie-
tro, e spargeua nuoui semi d'odio frà i Signori Cristiani. Richie-
der però Sua Maestà il Pontefice, e i Cardinali di prender in be-
ne, ch'egli protestasse, come non potea mandare i suoi Vescoui à
Trento, doue per la guerra non era nè libero, nè sicuro l'accesso;
e come per conseguente il Concilio non sarebbe vniuersale, mà
particolare, non per zelo di riformar tutta la Chiesa, mà per af-
fetto di compiacer'ad alcuni Principi; e come per innanzi i de-
creti d'vn tal Concilio non obligherebbono gli huomini del suo
Reame. Che il Rè porrebbe in opera i modi vsati da' suoi Cristianis-
simi Antecessori, ed altri permessi dalla ragione, difendendo la
libertà della Chiesa Gallicana. Dichiarar ben'egli, che non in-
tendea di sottrarsi all'vbidienza, e sommessione della Sedia Apo-
stolica (oue il Soaue abborrendo questi vocaboli, sustituisce loro
osseruanza) anzi studierebbe di rendersi con le azioni ognora più
degno del titolo di Cristianissimo: riserbandosi à più felici tempi
quando la Santità Sua inspirata da Dio deponesse l'armi, e com-
ponesse i torbidi mouimenti del suo animo. Di tutto ciò con lor
buona grazia chiedersi publiche testimonianze, e determinate
risposte per comunicarle agli altri Principi.

Non riputò senno il Pontefice diuolgare in Roma queste 18
solenni contenzioni di scritture frà lui e'l Rè, da che nè altresì
diuolgauanle i Ministri francesi; ed egli non potea non perder d'-
estimazione, se non quanto era alla giustizia, almeno quanto era
all'autorità, comunque fosse comparito sù quel Teatro in persona
di litigante. Dall'altro lato non volendo che'l silenzio paresse al
Rè, e a' Prelati di Francia, ò confessione di rea causa, ò non cu-
ranza dell'alienata Nazione; fè distendere vna Risposta da comu-
nicarsi ad Arrigo, ed a' Vescoui del suo Reame. a Quiui in prin-
cipio querelauasi il Papa, che tanto irriuerentemente fosse trat-
tato nella protestazione; quãdo la Sedia Apostolica haueua adorna-
ta con egregij onori e fauori quella Corona; e quando i molti
priuilegij ottenuti con difficoltà, e con lunghezza dal benemeri-
tissimo Rè Francesco, e spirati per la sua morte, Giulio appena
creato, hauea raffermati tutti in vn giorno al Figliuolo. Mà dice-
uasi, che non deponeua perciò la Santità Sua il paterno amore, e
la speranza di ricuperare nel Rè la scambieuole filiale affezione:
Onde voleua non riscuotersi delle punture, mà rispondere sem-
plicemente alle ragioni.

a Stà frà le scritture de' Signori Barberini. E ne sono anche varij Esempij in vn libro de' registri delle Instruzioni nell'Archiuio Vaticano.

Sopra il negozio di Parma, esser noto con quanta equità il Pō- 19
tefice hauea proceduto sì nel somministrare, ed esibire i sussidij
necess-

 1551.

necessarij ad Ottauio, sì nel ritrarlo dal chiamare in quella Città della Chiesa forze straniere con perturbazion dell'Italia, mandandogli larghe offerte per trè amplissimi Cardinali congiunti à lui di parentado, Farnese, Sforza, e Medici; onore non consueto à Teste non coronate; sì nell'esercitare ogni maggior confidenza, ed osseruanza verso il Rè con l'Ambasceria d'Ascanio della Cornia suo nipote, huomo prode, ed illustre. Da tutto ciò non hauer il Pontefice riportato altro che parole nulle. Onde la colpa vnica di cui appariua reo in giudicio del Mondo, era l'essersi lasciato tener lungamente à bada. Il nome splendido d'aiutatore d'vn' oppresso, che'l Rè assumeua; non bastare à scusarlo: perciòche nõ ogni aiuto, eziandio in difesa del giusto possessore, è lecito, se non v'interuengono le douute circustanze richieste dalla ragione, e dall'vso delle Genti, intorno alla qualità così delle persone, come del tempo, del luogo, e della maniera: Nè altresì il dire, che le sue armi difendeuano quella Città per la Chiesa: essendo certo che se la Chiesa hauesse domandato d'introdurre iui le sue milizie, di custodir le porte, e d'esercitarui gli altri vficij di guernigion militare esercitatiui da'Francesi, la domanda sarebbe paruta ridicolosa: Talmente che alla Chiesa non si riserbaua altro che vn vano titolo di signoria, contra ciò che richieggono le leggi del feudo note in ogni paese.

20 Indi passauasi agli affari del Concilio. E sopra l'impedimento che la guerra cagionasse a'Vescoui di venire, primamente rispondeuasi: Che ciò quando fosse, doueua essere imputato al Rè, il quale entrato nel feudo altrui, era il turbator della pace: Appresso, per disgombrare ogni nuuola di rischio immaginato, offeriua il Pontefice à tutti i Vescoui pienissimo saluocondotto e suo, e di ciascun'altro Principe Cristiano. Esser poi troppo friuola opposizione, che l'assenza pertinace d'vna prouincia possa torre l'autorità d'Ecumenico ad vn Concilio intimato à tutte per beneficio di tutte; anzi richiesto, e fauorito singularmente dal Rè suo padre. Imitasse Arrigo i suoi gloriosi Antecessori che con gli ossequij verso i Pontefici haueuan'acquistato il titolo di Cristianissimi Non poter'egli senza graue peccato ritenere i Prelati Francesi ch'erano interuenuti con grand'autorità in tutti gli altri Vniuersali Concilij, e con la medesima interuerrebbono nel presente. Consortaua, e scõgiuraua il Põtefice Sua Maestà, che nõ si lasciasse portare da vaghezza di gloria, ò d'acquisti ad operare giouanilmente, ed ingordamente: nè si fidasse troppo nella propria sua potenza, ò nella debolezza delle forze tẽporali della Chiesa; ricordãdosi, che altri maggiori Imperij erano caduti: il che Idio non permettesse del suo: e che talora più in aiuto del debole che del

possente concorre il fauore degli huomini, e degli Dei. Hò quì voluto recitare quest'vltima parola, per non dissimulare vn'errore che ancor duraua eziandio nelle Segreterie pontificie; confondendosi da'culti fauellatori di quell'età il pregio di parlare come gli antichi Latini, e come gli antichi Idolatri. Ammoniua in fine i Vescoui della Francia, che vsassero ogni forza di prieghi acciòche il Rè permettesse loro di venire al Concilio; altramente mancherebbono assai alla dignità, ed alla Chiesa.

Se questa risposta fosse inuiata prima di ciò, che auuěne fra'l Rè, 21
e'l Cōcilio, e che tantosto rapporteremo; à noi per verità nō è manifesto. Comunque ciò fosse, già soprastando il giorno della Sessione, il Cardinal di Tornone ritiratosi à Vinezia, impose al prefato Giacomo [b] Amioto Abate di Bellosana (il qual fù dipoi Vescouo d'Auxerres) che portasse, e presentasse a'Padri Tridentini vna lettera con la mentouata inscrizione: Opere poco vtili ad altro, che à dar pastura vniuersale alle bocche, spesso più fameliche di materia onde parlare, che onde mangiare.

[b] Tutto stà negli Atti di Castel Sāt'Angelo, e in vna lettera la quale fù scritta dal medesimo Giacomo al Signor di Moruillier Maestro delle Richieste, da Vinezia il dì 8 di Settembre 1551. stampata l'anno 1613. cō altre scritture per lo più Frācesi; il qual libro da noi sarà più volte mentionato.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Presentazione delle lettere d'Arrigo Secondo al Concilio: e ciò che in quest'atto auuenisse.

L'AMIOTO con due notai condotti dalla Casa 1
del Cardinale, e con vn compagno Francese ch'ei pigliò in Padoua, giunse à Trento due giorni auanti alla Sessione. E quātunque vsasse ogni industria di segreto, già la spia della fama l'hauea riuelato; sìche all'entrata della Città fù egli domandato, qual fosse di loro che venisse per protestare. La mattina della Sessione dopo hauer lasciate finire l'altre cerimonie, si fece innanzi; e presentò a'Presidenti la lettera: dicendo, ch'era scritta dal Rè Cristianissimo à loro, ed à tutti que'Padri congregati per cagion del Concilio. Il Legato leggendo priuatamēte il soprascritto, disse a'due Compagni: *questo dà à diuedere che'l Rè non ci disprezza*: Indi la fè leggere ad alta voce dal Segretario. Mà vdita che fù dal Comune, subito eccitossi difficoltà nel titolo di, *Conuento*, in cambio di, *Concilio*. L'Amioto (ciò che il Soaue non hà curato di riferire) gettò quella parola su'l Segretario del Rè: dicendo, che nella proposta la quale poi egli era per fare, orà si nominaua *Conuento*, ora *Concilio*, ed ora *Consesso*; e che il nome di *Conuento* era frequente negli antichi Auto-

Autori latini; e presso loro non haueua mal suono. Gli fù proposto: ch'egli dunque richiedesse, che le lettere fosser lette senza pregiudicio. Al che rispose, che non hauea questa facoltà dal Rè, mà solo di presentarle; e che quando le leggessero, & vdissero la sua ambasciata, nulla trouerebbono che contenesse vilipensione di quella sacra Adunanza. Gli Spagnuoli, i quali v'erano in maggior quantità; gridarono che non s'accettassero lettere oue vn Concilio Ecumenico s'intitolaua *Conuento*: e che almeno si squittinassero le sentenze. Mà i Presidenti dissero, che doueuasi di ciò tener consiglio priuatamente: il che si fè nella Sagrestia per lo spazio di mezz'ora. Quiui la parte maggiore inchinossi al parer de' Maggiori: Perciòche tanto i Presidenti, quãto il Cardinal Madruccio, i due Elettori, e gli Oratori Cesarei confortarono, che non s'esasperasse il Rè col dispregio di negargli l'vdienza: e'l Conte di Monfort Ambasciadore di Cesare, con libertà alemanna si stese à dire, ch'egli ne protesterebbe dal canto suo oue si prendesse contraria deliberazione. Fù dunque al Francese risposto dal Promotore: *Huomo dottissimo* [a]: *Il sacrosanto Concilio hà giudicato che si debbano legger le lettere del Rè Cristianissimo, stimando ch'egli non intenda in mala parte quella parola,* Conuento: *mà quando fosse altrimenti, protesta di nullo valore.* 1551.

[a] la protestazione che stà negli Atti è alquanto più lunga di questa riferita nella già detta lettera dell'Amioto; mà la sustanza è la stessa.

Io non hò voluto fin'à quest'ora notar molti errori minuti del Soaue: il che non valeua ad altro che à palesarlo poco informato; cosa che per mio auuiso non hà bisogno di multiplicate proue sopra tante che già ne sono in questo volume. Tacqui però, ch'egli dicesse: Nella Sessione presente essersi dato al Cardinal Tridentino luogo superiore a' Vescoui Presidenti: Che la futura fosse intimata pel dì nono d'Ottobre: Che la seconda protestazione del Rè, della quale egli reca il tenore; fosse fatta da Paolo di Termes: Falli conuinti dalla lezione delle Scritture, e degli Atti, mà per effetto leggieri; e quali per la varietà delle relazioni si trouano alcune volte eziandio negli Storici più diligenti. Tacqui non meno i suoi spessi anacronismi nell'ordine de' successi. Mà ora non posso lasciar'impunita vna menzogna in cui appare insieme la sua negligenza in leggere, la sua audacia in fingere, e la sua malignità in calunniare. Dic'egli, che l'azione de' Presidenti di trarsi in disparte con gli Oratori, e senza i Vescoui, e trà loro determinare che le lettere fossero lette, facendone poi rendere quella risposta da parte del Concilio senza prima comunicarla co' Padri; diede assai che ragionare alle persone prudenti; mostrãdo ella non solo, chi guidassero il Cõcilio, mà chi da loro s'intendesse per nome di *Concilio*. E quì si spazia in riferir l'impugnazione che da que' mentouati prudenti faceuasi à varie da lui recitate risposte

1551. di tale opposizione.

Or come poteuan formarsi allora questi discorsi, quando il fatto era palesamente auuenuto tutto à rouescio; sì che i Presidenti s'erano ben discostati dal popolo raunato in Chiesa, mà seco haueano chiamati con gli Oratori anche i Vescoui? A conuincere la falsità del suo racconto, e la fraude delle finte mormorazioni fondate in esso, mi basterebbe allegare gli Atti autentici conseruati in Castel Sant'Angelo. Mà per manifestare oltra ciò, che'l Soaue è stato sfacciatamente bugiardo, non ponendo cura di legger bene per sua cautela nè pur le scritture stampate e diuolgate per le mani di tutti, che lo poteuano dimentire; vagliami di testimonio la stessa lettera dell'Amioto, che narra il fatto, ed è publicata nelle stampe: oue sono queste parole: *Conuien di notare che insieme co' Vescoui si ritirarono parimente gli Oratori dell'Imperadore*: e dice, dell'Imperadore, e non anche del Rè de' Romani, peròche l'Oratore di esso non era persona distinta da' Vescoui, mà Federigo Nausea Vescouo di Vienna: E dipoi l'Amioto medesimo quiui racconta d'hauergli cōfidato il Vescouo di Verdun ciò che ragionossi in quella segreta Congregazione: e come da lui egli riseppe, che i due Arciuescoui Elettori haueuano esortato, che s'aprisser le lettere, e s'ascoltasse il Messaggio: Anzi quello che il Soaue apporta quasi detto dall'Arciuescouo di Mogonza nella Chiesa publica innāzi che si ritraesser da parte, cioè: *Se non volete vdir queste lettere del Rè, come vdirete i Protestanti tedeschi, che ci chiamano Concilio di malignanti?* nō fù profferito da quel sauio Principe quiui all'vdito del popolo, mà nella ritirata Adunāza tenutasi in Sagrestia dou'egli interuenne come vn de' Padri. E ciò à narrazione del Verdunese leggesi riferito dallo stesso Amioto: la cui lettera essendo già impressa con altre scritture appartenenti al Concilio in vn libro franzese fin del 1613. e così non pur'in vita del Soaue, mà molti anni prima che vscisse l'Opera sua; e mostrandosi per altre minuzie quiui contenute, e da lui narrate, ch'egli la vide; stupisco della sua trascuraggine in leggerla sì negligentemente che non intendesse la sustanza del fatto: Mà forse accecollo la Prouuidenza diuina, la qual non permette che in materie di Religione sortisca mai alla Fraude il coprirsi con la maschera tutto il volto; perche l'innocente che la vede non resti ingānato, e'l colpeuole che l'vsa nō resti impunito: e pertāto fece cadere vn trouatore scaltritissimo come il Soaue in puerili inauuertenze, affinche si scorgesse che gli spessi discorsi i quali egli attribuisce agli huomini sauij di quel tempo; ritrouandosi alcune volte fondati in successi che di fatto nō interuennero, e de' quali era palese allora il contrario; sono tutti libri apocrifi, e strumenti falsi.

Datasi

Datasi la raccontata risposta dal Promotore, furon'aperte, e recitate le lettere; le quali conteneano: Che'l Rè hauea riputato diceuole alla singulare osseruanza sua, e de'suoi Maggiori verso la Chiesa, e al suo egregio studio verso l'Ordine loro, significar' ad essi qual cagione il forzasse di non mandar'alcun Vescouo del suo Regno alla celebrazione di quel Conuento, il quale dal Beatissimo Papa Giulio erasi intimato col nome di Concilio: Maggiormente sapendo egli, esser'alieno dall'integrità, e dal senno loro il condannar temerariamente veruno, le cui ragioni poi vdite si conoscessero degne d'approuazione. Assicurarsi il Rè, che sarebbono lontani da ogni parzialità: però vsar'egli il giudicio loro come d'Arbitri onorarij, pregandoli affettuosamente à prender le sue significazioni, non quasi di nemico ò d'estraneo, mà come di figliuol primogenito della Chiesa: nella conseruazione, e nel merito del qual titolo promettea loro, e fidato nella diuina grazia era certo, che nõ mai falterebbe. Esser'egli tutto animato ad imitar le virtù de'suoi Antenati, non che, mentre proteggeua gli oppressi, e ributtaua l'ingiurie, volesse abbandonar la carità verso la Chiesa, e l'osseruazione di ciò che fosse decretato; sol che il tutto con ordine, e con modo legittimo s'adoperasse.

In questa lettera l'Amioto non era pur nominato: nè gli fù cõsegnato il tenore della proposizione che douea fare, essendo venuto così chiuso il fascetto delle scritture di Francia al Cardinal di Tornone, formato quindici dì prima in Fontanableo; siche il Ministro sentissi tutto confuso. Nondimeno hauendo la necessità per maestra, prese dal Segretario la scrittura rinchiusa nel fascetto sigillato: e la lesse à piena voce, incominciando così: *Queste sono, Santissimi Padri, le cose che'l Rè Cristianissimo, dopo la tutela presa del Territorio Parmigiano, e dopo il timore eccitato delle intestine guerre, hà fatte sporre, e protestare al Beatissimo Papa Giulio, e al sacro Collegio.* E quì fece vdire vna diceria conforme non di parole, mà di concetti alle cose dettesi nel Concistoro.

Appresso di ciò il Promotore così rispose: *Il Sacrosanto Ecumenico* a, *e General Concilio congregato legittimamente nello Spirito Santo, intendendo di risponderui consigliatamente, maturamente, e con vsar cognizione di causa, in publica Sessione, come voi hauete eletto di fare, e come la qualità del negozio richiedeui ammonisce, che dobbiate per ogni modo comparire dauanti allo stesso Concilio per vdire, e riceuere tal risposta nella prima futura Sessione, la qual terrassi agli vndici del prossimo Ottobre. E oue il Cristianissimo vostro Rè afferma, nelle sue lettere, che nella Città di Trẽto è Concilio; l'accetta, e l'ammette volentieri: mà la vostra persona nõ ammette per legittima nelle cose da voi dette, se non, se ed in quanto di ragione è tenuto. E nondimeno protesta, che niun pregiudicio si generi al*

a Questa risposta quì riportata dagli Atti autẽtici di Castello, stà con qualche diuersità accidentale nelle lettere dell'Amioto.

Conci-

Concilio e al procedimento di esso per qualunque cosa da voi fatta: E frà tanto vieta à tutti i notai, che non dieno à voi ò à chi si sia strumento di quest'atto nè senza porui l'aggiunta della sua risposta, la quale è apparecchiato di renderui il predetto giorno; nè senza la soscrizione del suo notaio: altramente protesta, che sia di nullo valore.

Fù poi l'Amioto à scusarsi col Legato se per vbbidire al suo Principe non era ito à riuerirlo prima dell'opera: Il Legato gli rispose, ch'egli altresì meritaua scusa, quando per seruire al suo Principe gli conueniua d'opporsi al Rè: accennando ciò che ordinaua per le milizie nella Legazion di Bologna: Nel resto fè segno di non approuare la guerra mossa: Non hauer lui mancato di far'i suoi vfficij con lettere; mà le lettere non hauer voce per contradire alle risposte: S'egli fosse stato in Roma, persuadersi che harebbe impedito questo scompiglio. Così parlò il Cardinale, ò perche veramēte così riputasse per quella fidāza che ciascuno hà della propria sua virtù persuasiua; ò perche volesse guadagnarsi beniuolenza con vn seruigio condizionale, quando la condizione nō era più possibile ad auuenire. 7

L'Amioto domandò al Segretario fede publica del protesto; mà non potè ottenerla, volendosi aspettare il giorno della risposta, ed allora diuolgarlo vnito ad essa, e quasi corretto. Ond'egli tornò à Vinezia per hauer quiui nuoui comādamenti dal suo Cardinale. Mà frà tanto il Rè sotto il dì terzo di Settembre publicò in Fontableo vn'ordinazione doue in sustanza dichiaraua il medesimo intorno all'ostacolo posto (com'ei significaua) studieuolmente dal Papa con la guerra à suoi Prelati di nō poter'andar'al Cōcilio: nè gli calse di mandar veruno à riceuer la risposta intimata nella futura Sessione: Sìcome quando fè la proposta, il Messaggio dichiarò che non chiedea risponsione: *b* mà gli fù soggiunto, che voleuano dargliene quantunque non la richiedesse. Questa è la differenza trà la risposta alle petizioni, e all'opposizioni: L'vna si rende più volentieri col silenzio; come quello che nega senza la repulsa, spiacente spesso à chi la dà perche il fà odioso à chi gli s'inchina: All'altra ci paiono sempre scarse le parole, se gran prudenza non tempera la gran gelosia ch'è in ciascuno quasi più di mostrare, che d'hauer buona causa. 8

b Lettera già detta dell'Amioto.

CAPO

CAPO DECIMOTTAVO.

Esame delle considerazioni che fà il Soaue contra l'azione di Giulio, e contra il valore del Concilio.

1 IL Soaue à suo stile di far autori gli antichi sauij delle sue moderne satire, produce varie opposizioni contra'l Papa e'l Concilio in persona loro.

Primieramente: *Che pareua indegna cosa, che la posterità di Paolo, il quale tanto haueua trauagliato per la libertà d'Italia, fosse abbandonata.* Quest'huomo nō hà oggetto più odioso che vn Papa; e perciòche vn Papa viuo è più veramente Papa, che vn Papa morto, per biasimarne vn viuo si contenta di commendarne vn morto; benche il morto fosse da lui vituperato mentre lo rappresentò ancor viuo. Con qual genere di detrazione non hà cercato egli medesimo di bruttare la fama di Paolo Terzo? Quanti acerbi morsi gli hà dati per l'affetto ch'egli hebbe a'suoi discendenti, e in ispecialità per l'inuestitura fatta in loro di Piacenza e di Parma? Che non afferma intorno all'auidità d'ottener per essi Milano? Hauer Paolo offerto gran tesoro, e collegazione à Cesare contra chi si fosse, pronto ad estrarre ogni sugo da'suoi vassalli, e ad aiutarlo à soggiogar' il Cristianesimo. L'vccisione di Pierluigi, l'occupamento di Piacenza finche Paolo se ne querelaua, furono esenti da ogni riprēsion del Soaue. Ora che vn'altro Papa si muoue cōtra la progenie di Paolo, ciò basta per canonizzar lui come egregiamente benemerito dell'Italia e degno di grata ricompensa nella sua schiatta.

Io non entro à giudicare la conuenienza di quell'impresa; mà Giulio non trattò di lasciar abbandonata la posterità di Paolo: alla quale fè subito render Parma con restituir à questo fine gran danaro del proprio à Camillo Orsini, e con dare al Duca Ottauio due mila scudi il mese per la custodia, oltre à mill'altri per sua particolar prouuisione: e fù sempre instantissimo all'Imperadore, che ne lasciasse il pacifico possesso ad Ottauio: à cui nelle sue gelosie offerì di venirla à difender'egli di persona oue bisognasse: La controuersiá fù, che'l Duca vi chiamò l'aiuto de' Francesi quando il Papa nol credea necessario, e quando vedea

che

1551. che l'aprire ad esi Parma sarebbe stato vn' aprire il Tempio di Giano in Italia. E mosse egli la guerra per minor male comune, benche con maggior incomodo proprio come s'è dimostrato. Nè quell'argomento, benche di grand'apparenza, hà poi egual sussistenza: Se il Papa non molestaua Carlo che gli occupaua Piacenza, perche molestare Arrigo che prendea la difesa di Parma? Altro è appiccare vna guerra per vn pregiudicio che si troua già fatto in tempo dell'Antecessore, e da lui tollerato: altro è tollerare vn nouello pregiudicio nel tempo suo. Infin trà i priuati è permesso dalla legge il rispogliare con la forza lo spogliatore immantenente; mà non dopo qualche dimora. Turbator della pace si reputa frà gli huomini chiunque vsa l'armi per innouare. Senzache, il soffrire la ritenzion di Piacenza non eccitaua à guerra il Rè, che non si mosse nè pure in vita di Paolo: mà il sopportare la nouità di Parma vedeuasi che harebbe mosso Cesare à prēder l'arme. E finalmente il Pontefice per cagion di Parma nõ rompeua la guerra col Rè, mà col suo feudatario, come con disubbidiente, entrandoui il Rè per mero collegato: là doue à ricouerar Piacenza sarebbe conuenuto di guerreggiar nominatamente l'Imperadore.

Và innanzi à dire, che alcuni stimauano desiderarsi dal Papa rompimento frà Carlo ed Enrico per disturbo del Concilio: Ed aggiugne come di suo: esser cosa certa, che più frequenti e più efficaci erano l'instanze del Papa con Cesare acciòche mouesse la guerra, che col Rè acciòche si componesse il negozio. Il primo è vn de' più temerarij giudicij che possa formare vna mente ò storta ò maligna: Il secondo è vna delle più euidenti bugie che ripugni alle memorie di que' tempi. 3

Intorno all'vno; mancauano forse à Giulio altre più ageuoli strade per iscansare il Concilio? Non harebb'egli potuto rispondere all'Imperadore con apparenza onestissima, che volea proseguire il giudicio della traslazione già introdotto, nè lasciar' in dubbio appresso al Mondo ed alla posterità la rettitudine e sua insieme, e di Paolo suo Creatore ed Antecessore in sì memorabile azione? Oltre à ciò, chi lo costrigneua à procacciarne il consentimento d'Arrigo con sì studiose persuasioni, come vedemmo: essendo certissimo che questi per altro non sarebbe mai cõdesceso à Concilio in paese austriaco? Or non hauendo il Pontefice voluto vsar maniere di tãta ageuolezza per ischifare il Sinodo, gli metteua poi à bene comperar la speranza di perturbarlo con imprender vna guerra sì ardua mentre l'erario era sì voto, e con esporui à pericolo tutto il suo sangue; e non à pericolo di sembianza, mà tale ch'egli di fatto con la morte del Nipote vide troncata dalle radici la sua Famiglia? Che più? Non hà raccontato il Soaue stesso, 4

che

1551.

che Giulio arriuò ad ammonire per Ascanio della Cornia il Rè di Frãcia, che vn Principe non poteua far' à Dio maggiore offesa che opporsi al procedimento d'vn Cõcilio Ecumenico? E dipoi mandando il Verallo Legato al medesimo Rè per indurlo alla concordia, frà gli altri argomenti à trarloui non vsò a specialmente quello del beneficio che sarebbe risultato alla Chiesa dalla continuazione del già ripigliato Concilio?

a Instruzione data al Verallo a' 13. d'Ottobre 1551. trà le Scritture de' Signori Borghesi.

5 Intorno all'altro; che non fè Giulio per acconciare la differenza? Oltre agli vfficij impiegati da lui con l'Ambasciadore, e co'Cardinali di Ferrara e di Tornone; ed oltre à quelli vsati per mezzo del Nunzio col Rè; non gli mandò il suo Nipote carnale? Non fè tornar nuouamente in Francia il Signor di Monluc con iterate preghiere, e con larghe offerte? Non mosse tanti suoi Nunzij e Cardinali à trattar col Duca Ottauio, preponendo, come egli diceua, la carità alla dignità? Non gli ottenne in Concistoro l'assenso del Collegio per quanto hauea chiesto, mandandogliene le Bolle, ed essendo pronto di torre per effetto di ciò à Giambattista suo Nipote Camerino, di cui gli hauea dato il Gouerno à vita? E di nuouo dapoiche la guerra fù accesa, e prima che il Concilio fosse disciolto, non pose in opera la legazione del Card. Verallo al Rè, chiedendogli la pace b e profferendogli ogni ampiezza di condizioni, purche per onore della Sedia Apostolica Ottauio vscisse di Parma? D'altro lato, che fè con Cesare? Non gli propose per mezzo del Nunzio Dandino tante ragioni, le quali consigliauano per quel tempo d'abbassar le palpebre, serbando à risentirsi quando la mano fosse libera d'altri impacci? Nõ protestò ch'egli per sua parte non potea spender c più di quaranta mila scudi; benche dipoi, tratto il dado, gliene conuenisse consumare assai maggior numero? Vero è, che rotto il trattato da Enrico e da Ottauio, e costretto Giulio dalle instanze di Carlo à dichiarar la guerra; desiderò per onore e per sicurtà d'hauer' aiuti presti e gagliardi, affinch'ella gli riuscisse prosperamente.

b Stà nell'allegata Instruzione.

c Stà nell'Instruzione data al Riccio Tesoriere.

6 Indi à poco il Soaue procede à dir le ragioni per cui negauano i Francesi d'esser'obligati a'decreti futuri di quel Cõcilio: l'vna delle quali era, com'egli scriue; che quantunque i Vescoui di Frãcia non hauessero mestiero in andare à Trento di passar per le Terre del Papa, conuenia loro di passar per quelle dell'Imperadore. Mà perche tace la risposta che si rendeua: cioè, che fra'l Rè e l'Imperadore non era guerra, e che non bastaua à leuare la franchezza de'viaggi e de'commerzij la confederazione di esso Imperadore col Papa, in cui nome si guerreggiaua? Era forse ignoto al Soaue, se in sua età chiamossi mai guerra rotta frà le due Corone

quãdo i Francesi stauano collegati ò cõ le Prouincie Vnite di Fiãdra, ò col Duca di Sauoia, che combatteuano col Rè di Spagna? Non vide egli medesimo, come in quel tempo era libera e sicura l'entrata, e la stanza a'sudditi d'vn Rè negli Stati dell'altro, e come continuauan frà loro le scambieuoli Ambascerie e tutti gli vfficij d'amistà, e di parentado?

7 Nondimeno se il Soaue si fosse contenuto in raccontar quella ragione vsata veramente allora da'Francesi, benche ne hauesse taciuta la risposta che le si daua; sarebbe stato parziale, mà non bugiardo. Trascorre ad imputare a'sapientissimi Consiglieri del Parlamento Parigino vna sentenza tanto contraria alla loro dottrina quanto alla loro religione: Tal sentenza è, che in tutte le Congregazioni Ecclesiastiche, e però anche ne'Concilij Ecumenici, chiunque non interuiene, benche senza legittimo impedimento, non sia tenuto alle ordinazioni dell'Adunanza. Il che nõ pure torrebbe dalla Chiesa il Gouerno monarcale, sì come vorrebbon gli Eretici, mà per poco eziandio (secondo che si viueua ne'più antichi e più rozzi tempi del Mondo) qualunque forma di Comunità e di Republica: Di che qual maggior disordinanza può immaginarsi, e più contraria alle Scritture, alle Tradizioni, all' Istorie ecclesiastiche, al reggimento de' Fedeli, al lume della ragione? Trouisi vna sola gente, purch'ella non rimanga in estremo grado di barbarie, la qual viua così disciolta di leggi e di gouerno comune. Quando mai potè hauer faccia di verità, non dirò ad vn Consigliero, mà pur'ad vno Scolar di Parigi, che fosse lecito ad ogni minuto Vescouo il constituirsi vna Gerarchia e vn Mõdo da sè? Osseruarono questo mai per auuentura i Francesi ne' loro Sinodi ò Prouinciali ò Diocesani, sì che in quelli fosse in balia d'ogni Vescouo, in questi d'ogni Rettore il non interuenire, e con ciò non accettare i decreti comuni? Il Soaue al suo intento produce molti Autori, mà senza allegar nè i luoghi nè le parole: maniera eccellente per non poter'esser conuinto di falsità: Nondimeno quest'artificio non gli è bastato appieno. Reca egli in mezzo che S. Gregorio dice, non hauer la Chiesa Romana riceuuti i canoni del Concilio Costantinopolitano secondo, nè dell' Efesino primo: Concedasi per ora il falso, di che ragioneremo appresso: Domando: Non gli riceuette forse perche non vi fusse interuenuta? Certamente non può affermarsi ciò almeno intorno al primo Efesino. V'interuenne ella, vi consentì, vi presedette Celestino Põtefice nella persona di S. Cirillo suo Legato. Adunque non è vero che S. Gregorio, posto eziandio che dicesse quel che riferisce il Soaue; dia fauore alla sentenza per cui egli l'apporta: cioè, che vna Chiesa la quale non interuiene à qualche Concilio,

larmino al lib. 2. *de Concilijs* nel cap. 19.

sia

sia libera di riceuerne, ò di ricusarne le ordinazioni: Mà ben'è vero che il Soaue in raccontar ciò manda in ruina inauuedutamente tutto il suo edificio: peròche essendo la Chiesa Romana e interuenuta nel mentouato Concilio, e conuenuta ne'suoi canoni; non per altro le potè esser lecito di non accettarli se non perche i Concilij prendono autorità da lei, e non l'hanno sopra lei: Onde oue il Legato interuenuto per nome di essa non habbia le Instruzioni specificate di quāto deesi colà dichiarare e statuire; sempre il valore del Concilio stà sospeso fin'alla ratificazione della Sede Apostolica, sì come dimostra il Cardinal Bellarmino: ilche non auuiene dell' altre Chiese inferiori. E se talora si è lasciato in arbitrio d'alcune che non erano interuenute nelle Congreghe Ecclesiastiche, il riceuimēto delle stabilite cōstituzioni (il che però nō si è mai permesso inuerso le dottrine di fede pronunziate ne' Concilij Generali) si è fatto perche non essendo accaduta l'assenza per contumacia, nè sapendosi se tali constituzioni adattauansi al prò di quelle Diocesi, quando non s'erano vditi i loro Rettori; fù eletta spontaneamente quella soauità di non obligarle se non di loro parere e volere: Mà il negar questa autorità vniuersalmente ne'Concilij della Chiesa, è lo stesso che negare, la Chiesa esser Chiesa: nome che altro non significa se non *Congregazione di conuocati*, e però reggimento comune: ed affermare che'l Gouerno instituito da Christo sia il più imperfetto di quanti ne vsano gli huomini. 1551.

Or comeche tutto il nostro preceduto discorso habbia verità, nōdimeno interuiene in esso ciòche Aristotile c'insegna nella Logica: che talora sono false le premesse da cui nasce cōclusion vera: Imperòche S. Gregorio primieramente intorno all'Efesino primo affermò l'opposto di ciò che gli ascriue il Soaue. Scrisse ben'egli ad Anastasio * Vescouo d'Antiochia, che ne procacciasse vn' esempio corretto, ò che esso gliel manderebbe di Roma: aggiugnendo, che n'era venuto vno à lui di Costantinopoli, mà deprauato, dou'eran confusi co' capitoli cattolici molti insegnamenti di Pelagio e di Celestio, i quali quel Concilio hauea rifiutati. Sì del Costantinopolitano primo, e non del secondo disse vna volta S. Gregorio, che la Chiesa Romana l'approuaua nella condannazione di Macedonio; mà che fin' à quel tempo *eius canones & gesta non habuit, nec accepit*. E vi nacque difficoltà, non sopra qualche legge riformatiua de' costumi, ò de' Tribunali Ecclesiastici, mà sopra il canone terzo; oue dopo il Vescouo Romano si daua il primo luogo al Costantinopolitano; il che appariua contrario e alla consuetudine precedente della Chiesa, e

* Lib. 7. Ind. 2. ep. 47.

Lib. 6. ep. 31.

agli statuti del Concilio Niceno. Onde ripugnarono lungamente varij Sommi Pontefici; finche per amor della pace fù poi riceuuto prima con l'vsanza, e con vn tacito consentimento della Sedia Romana; indi con l'espressa confermazione d'Innocenzo Terzo nel Sinodo Lateranese. Del resto scriue * lo stesso Gregorio à Teodelinda Reina de' Longobardi, che senza fondamento alcuni hauean detto, la Chiesa Romana essersi allontanata da' primi quattro Concilij. Di che l'ombra era stata ciò che tantosto riferiremo intorno al secondo capo.

Vedi l'Istoria di esso Concilio stampata nell' edizione de' Cōcilij generali fatta in Roma sotto Paolo V.

* Lib.11. Ep.7.

Quanto dunque appartiene al Costantinopolitano secondo, la difficoltà consisteua nell'essersi condannate quiui le persone di Teodoro Mopsuesteno, d'Iba, e di Teodoreto, alcun de' quali innanzi alla condannazione e all'accusazione de' suoi errori era morto; altri parea che in certa epistola oue istoricamente gli recitaua, dichiarando insieme di voler tornare all' vnità della Chiesa, gli hauesse riuocati: onde era stato ammesso alla predetta vnità dal Concilio di Calcedone dapoiche quiui furono statuiti i dogmi. A questa condannazione dunque de' trè prenominati fatta in prima da Giustiniano Imperadore, erasi opposto agramente Vigilio [b] Pontefice; parendoli ch'ella toccasse l'onore del Sinodo Calcedonese; e che non douesse in ciò intromettersi vn Principe laico. Dipoi scorgendo seguirne scisma, v'haueua consentito. Indi, veduta nuoua scisma dal suo assenso, ed essendo articolo che non apparteneua à fede, vn'altra volta se ne ritrasse; e perciò negò di concorrere al mentouato Concilio Costantinopolitano: e con esso lui conuenner molti de' Cattolici; mentre per conuerso altri Cattolici vi aderiuano. Ed in quella controuersia sì l'vna come l'altra parte de' Cattolici pugnaua per sostenere il mentouato Concilio Calcedonese: Vigilio e i suoi, perciòche da quello i trè predetti erano stati riceuuti all'vnità della Chiesa: i contrarij, perche le scritture di que' trè conteneuan gli errori dannati dallo stesso Concilio. E questa vltima sentenza alfin preualse; onde il prenominato Sinodo Costantinopolitano secondo, al quale Vigilio non volle interuenire, e che però dapprima non fù Ecumenico e legittimo; dipoi approuato ò da esso ò da Pelagio suo Successore, riceuette il vigore che gli mancaua. Mà perciò venne scisma poi tra' Fedeli: opponendo gli Eutichiani e gli altri condannati nel Calcedonese, che la Chiesa Romana eras ritirata da questo con approuare il Costantinopolitano secondo. Or S.Gregorio in più luoghi [c] và dissipando tale apparente ripugnanza, e mostrando che quanto era alla dottrina accordauansi que' due Concilij in rifiutar l'Eresie de' trè menzionati.

b Vedine le ragioni e i successi presso il Baronio negli anni di Vigilio Papa, special mente dall'anno 546; e successiuamente fin'à tutto l'anno 553.

c Lib.1. ep.24. lib. 2. ep. 36. lib.3. ep.4. lib. 7. ep.53. lib.12 ep 7.

 1551.

nati. E ciò meglio che altroue dichiara egli scriuendo à Costanzo *d* Vescouo di Milano, doue osserua, come dicemmo, la diuersità riuolgersi non intorno a'dogmi, mà intorno alle persone; delle quali s'era trattato dal Concilio Calcedonese dopo hauere interamente stabilita la dottrina: Onde non era quello vn'articolo di fede, e che appartenesse all'infallibilità della Chiesa. Con tutto ciò à fin di torre questa sorte di scandalo, qual ch'ei fosse, giudicò per lo migliore, che le sue lettere *e* in approuamento di tal Concilio nõ si diuolgassero, e che di quello comunemente non si parlasse.

d Lib. 3. ep. 37

e Vedi la predetta lettera 37. del lib. 3. e Seuerino Binio nelle note alla Vita di San Gregorio.

10 Finalmente narra il Soaue, che in Roma non potea tollerarsi, che'l Rè volesse far guerra al Papa ed insieme professare di conseruar la medesima riuerenza verso la Sede Apostolica; non essendo la Sede Apostolica altro che'l Papa. Il che soggiugne, ch'era negato da' Francesi, adducendo essi in contrario i detti d'alcuni Papi antichi i quali nominarono la Sede Apostolica, * *loro Signora*.

* Stefano Terzo riferito nel Canone quarto della distinzione 79. dice: *Hæc Sacrosancta Domina nostra Romana Ecclesia.*

11 Niuno fù certamente in Roma sì grossolano che si persuadesse vna vera e propria identità fra'l Papa e la Sedia Apostolica: essendo il più noto principio del discorso vmano, che d'vna stessa cosa non possono verificarsi due contradizioni: e pure il Papa si muta, la Sede Apostolica non si muta, mà è sempre la medesima; anzi rimane ed è capace di riuerenza e d'ingiuria anche in tempo ch'ella è vacante d'ogni Papa: Ed è costume de' Papi il dire, che spenderebbono il sangue e la vita, e soffrirebbono qualsiuoglia lor propio male per beneficio di quella Santa Sede. Onde non è marauiglia che le habbiano ascritto titolo di signoria sopra loro, quando vsano anche d'intitolarsi generalmente *Serui de' Serui di Dio*. E così parimente non sono il medesimo l'Imperadore e la Sedia Imperiale, la Republica e i Senatori presenti che amministrano la Republica. Sì che potrebbe taluno hauere sdegno personale col Papa, coll' Imperadore, ò co' Senatori; e nondimeno amar la Sedia Apostolica, la Sedia Imperiale, e la Republica; e promuouere la grandezza di quei Principati. Mà quella medesimezza, la qual'affermauasi in Roma, era intorno all'autorità, non essendo altra l'autorità della Sedia Apostolica se non quella del Papa: Onde non si può insieme disubidire al Papa inquanto egli è Papa, rifiutando vn Concilio da lui conuocato, e mantener l'vbbidienza verso la Sede Apostolica: sì come non si può disubidir' all' Imperadore inquanto Imperadore, ed esser' vbbidiente alla Sedia Imperiale; nè vsar contumacia verso i decreti del Senato, e rimanere osse-

quio-

1551. quioso alla Republica. Mi perdoni il lettore se i sofismi poco credibili sì, mà troppo creduti di quest' huomo mi costringono à metter più in opera le regole degli Elenchi, che dell' Istoria. Mà se l'esercizio di questa è più nobile per informar l'intelletto del vero; l'arte di questi è più necessaria per isgannarlo del falso: come sempre mai è più necessario il purgarsi del male, che l'adornarsi del bene.

ARGOMENTO
Del Libro Duodecimo.

APPARECCHI de' Padri per la Sesſione decimaterza. Eſame di ciò che ſcriue il Soaue intorno a' principij, e agli auanzamenti della giuriſdizione Eccleſiaſtica; alle appellazioni, e alle digradazioni. Sesſione decimaterza. Riformazioni, e diffinizioni ſopra l'Eucariſtia promulgate in eſſa: e riſpoſte alle oppoſizioni del Soaue. Prorogazione di quattro articoli à fine d'vdire i Proteſtanti; e ſaluocondotto dato loro. Comparigione quiui degli Oratori dell'Elettore di Brandeburgo con offerta d'vbbidienza. Riſpoſta rendutaſi nella Sesſione alla precedente Scrittura del Rè di Francia. Sesſione decimaquarta ſopra i Sacramenti della Penitenza, e dell'Eſtrema Vnzione. Bugie, ed errori intorno à ciò del Soaue. Riformazioni quiui ſimilmente ordinate; e conſiderazioni del Soaue intorno ad eſſe. Paſſamento del Rè di Boemia. Venuta al Concilio degli Ambaſciadori sì del Duca di Vuirtemberga, sì d'alcune Città libere Proteſtanti, sì dell'Elettor di Saſſonia. Difficoltà ſurte, mà ſuperate intorno alla introduzione, e alla trattazione loro. Sconueneuoli richieſte fatte da eſsi al Concilio. Sesſione decimaquinta con prorogazione delle materie à loro inſtanza, e con nuouo ſaluocondotto ampliſſimo conceduto a' Proteſtanti.

LIBRO DVODECIMO.

CAPO PRIMO.

Preparazioni de' Padri per la futura Sessione sopra le materie di Fede. Rifiutansi varie imputazioni del Soaue intorno alle disputazioni de' minori Teologi, e de' Vescoui.

QVESTO tenore d'accidenti sospese gli animi in vna ambigua, e curiosa espettazione intorno a' processi del Concilio. Imperòche dall'vn de' lati la frequenza, e la dignità de' conuenuti, e il fermo proponimento che si vedeua di passar tosto dalle mostre alle fazioni; prometteuano grandi effetti: Dall'altro le solenni opposizioni del Rè di Frãcia, e'l tumulto della guerra vicina, il quale anche pareua grauido d'altri maggiori tumulti; faceuano dubitare che questa naue dalla forza del vento contrario sarebbe presto sospinta in secche.

a Atti

b Diario agli 8. di Setẽbre.

Il giorno à canto alla Sessione furon [a] consegnati a' Teologi gli articoli da esaminarsi. Agli 8. di Settembre [b] si diè principio à dir le sentenze: e i primi à ragionare furono Diego Lainez, ed Alfonso Salmerone, mandati colà dal Pontefice per suoi Teologi; indi Giouanni Arza fattoui andar con lo stesso titolo dall'Imperadore: e poi ordinatamente gli altri, che v'erano molti, ed illustri. Non fù trauaglioso negozio aggiustare i canoni per diffinire; hauendo le diligenze di Bologna ridotte già le materie nell'vltima disposizione; e ciò che s'hauea quiui à decidere non era come il capo della Giustificazione, poco dichiarato dagli antichi Concilij, e trattato cortamente fin' à quell' ora dagli Scolastici: mà si doueuano fermare gli articoli dell'Eucaristia, e degli altri Sacramenti, de' quali haueano con abbondanza insegnato il Concilio di Laterano sotto Innocenzo, quel di Costanza; e nouellamente quel di Firenze: e dagli Scolastici con pienezza

se n'era scritto sopra il quarto libro del Maestro; concordando 1551.
frà sè in tutti que' punti ne' quali allora si trattaua di condannare le nouità di Zvvinglio, di Lutero, e d'altri; che seguaci loro nel genere, erano stati ambiziosi di mostrarsi inuentori nella specie dell'Eresie. Gli articoli dunque esposti all'esaminazione furono questi diece.

2 *Nell'Eucaristia non esser veramente il corpo, il sangue, nè la diuinità di Cristo; mà solo come in segno.*

Esibirsi Cristo nell'Eucaristia; mà solo à mangiarsi spiritalmente per la Fede, non sacramentalmente.

Nell'Eucaristia esser'il corpo e'l sangue di Cristo; mà insieme con la sustanza del pane, e del vino: sìche non sia transustanziazione, mà vnione ipostatica dell'vmanità, e della sustanza del pane, e del vino. Onde sia vero il dire: Questo pane è il corpo mio; e questo vino è il sangue mio.

L'Eucaristia essere instituita per la sola remission de' peccati.

Cristo nell'Eucaristia non douersi adorare, nè venerar con feste, nè condurre in processione, nè portare agl'infermi; e i suoi adoratori esser veri idolatri.

Non douersi riserbare l'Eucaristia nel Sacrario; mà subito consumarla, e darla a' presenti: E chi altramente fà, abusar questo Sacramento. E non esser lecito che alcuno comunichi sè stesso.

Nell'ostie, e nelle particelle consecrate rimanenti dopo la communione non rimanere il corpo del Signore: mà esser'iui mentre si prende, non innanzi, nè dapoi.

Esser di ragion diuina il comunicare sotto ambedue le specie anche il popolo, e i fanciulli: E perciò peccare coloro che constringono il popolo à prender'vna sola specie.

Non contenersi sotto vna delle specie quanto sotto amendue: nè tanto prẽdere chi si comunica in vna, quanto chi in amendue.

La sola Fede esser bastante apparecchio à prender l'Eucaristia: nè la Confessione esser' à ciò necessaria, mà libera, specialmente a' dotti. E non esser tenuti gli huomini à communicarsi la Pasqua.

Appresso à ciascuno articolo poneuansi i luoghi degli Eretici ond'era tratto; ò talora gl'impugnatori degli Eretici, i quali affermauano, ciò esser detto dagli Auuersarij.

3 Fù prescritto a' Teologi in dir le sentenze questa maniera.

Ch'elle si deducessero dalla sacra Scrittura, dalle Tradizioni apostoliche, da' Concilij approuati, dalle Constituzioni, dall'autorità de' Sommi Pontefici, e de' Santi Padri, e dal consentimento della Chiesa Cattolica.

Che osseruassero breuità: e s'astenessero dalle quistioni superflue ed inutili, e dalle contenzioni proterue.

Che'l primo luogo in ragionare si desse a'Teologi mandati dal Papa; indi à quei dell'Imperadore; appresso, a'Cherici secolari secondo la lor promozione; ed vltimamente a' Regolari secondo gli Ordini loro.

Non voglio quì ommettere di far'auueduti i Lettori d'vn'artificio assai frequēte nel Soaue: il quale sēpre industrioso ad intorbidar la certezza de'cattolici dogmi, và riferēdo varie opinioni particolari de'Tomisti, e degli Scotisti intorno all'esplicare quelle verità indubitate in cui gli vni, e gli altri cōuengono: E perche tali opinioni sempre sono dubbiose, e soggette à gagliardi argomenti contrarij, la cui forza hà diuisa in contrarie parti per tanti secoli la Scuola; s'ingegna egli di dar'à credere, che i seguaci dell'vna, e dell'altra dottrina procurassero che dalla Chiesa fosse dichiarata per vera la speciale sentenza loro: e per conseguente, che nel Concilio si volessero autenticare per articoli di Fede non tanto le riuelazioni di Dio quanto le speculazioni degli huomini. In verità fù questo alienissimo dal sentimento di que'Padri, come si può scorgere non solo dagli Atti, ne'quali per ciò che s'aspetta à quel tempo, leggonsi copiosamente i pareri anche de'minori Teologi, e pur nulla vi hà di questo che figura il Soaue; mà dalle stesse diffinizioni, le quali tutte sono così circuspette che talora paiono scrupolose in cercar forme di parole lontane da ogni sembianza di pregiudicio à veruna delle Classi Teologiche. E perciò niente si volle determinare, nè intorno al modo della presenza sacramentale di Cristo, nè intorno alla grazia ò eguale, ò maggiore che s'infonda nella comunione d'amendue le specie eucharistiche in rispetto alla comunion d'vna sola; nè intorno ad altre simili controuersie.

Appresso, pone in mostra quì egli à suo stile qualche opposizione contra gli articoli poi diffiniti, mà in voce altrui: Dicendo, che ad alcuno di que'Teologi non piaceua il farsi decisione di fede, che i Cristiani fosser tenuti à comunicarsi la Pasqua; essendo nuouo che si dichiari di fede vn'ordinazion della Chiesa. 5
Mà il fatto auuenne così. Taluno, come Giouanni d'Ortega Francescano Spagnuolo Teologo mandato da Carlo Quinto, disse; che la cōdannazione dell'articolo opposto doueua farsi con qualche esplicazione; perciòche il comandamento nō era diuino, mà ecclesiastico: Taluno ancora, si come Ambrogio Pelargo Domenicano, Teologo dell'Elettor Treuerese, riputò per la suddetta ragione l'articolo più tostō scismatico che formalmente ereticale: Mà la piena degli altri concorse à dannarlo con l'anatema: nel che poi tutti conuennero: E giustamente; imperòche se fosse viuo il Soaue, il qual reca l'obbiezione senza la risposta, e però dà

segno

 1551.

segno d'appronarla; io il domanderei, se è nuouo che si proceda come contro à sospetto di fede contra chi ordinariamente nō ode Messa nelle feste comandate, e mangia carne di Venerdì, e di Sabbato fuor di bisogno? Senza fallo ciò non è nuouo. In che si fonda tal suspicione? In dubitarsi, ch'egli non creda il valore di que' diuieti, essendo eglino per altro sì leggieri, ad osseruarsi che la violazione, specialmente continua, non si può ascriuere à violenza della cupidità la qual vinca i ritegni della coscienza. E se vn tal'inquisito cōfesserà d'hauer creduto che quelle operazioni gli fosser lecite, sarà condannato per Eretico. Con qual giustizia, quando tutte quest'azioni ripugnano à leggi, non di Cristo, mà della Chiesa, la quale non può far nuoue riuelazioni di fede? E troppo ageuole ad intendersi, che l'eresia d'vna tal credenza consiste in persuadersi, che Idio nō habbia data alla Chiesa podestà di statuir queste leggi; la qual podestà è contenuta nella Scrittura, e nelle Tradizioni apostoliche: Essēdo aperto, che oue tal podestà si credesse da quel trasgressore, nō potendo lui dubitare se tali leggi per effetto siensi statuite; nè altresì dubiterebbe se così fatte azioni sieno lecite, ò illecite: Ed è certo che Idio in riuelar la podestà da sè data alla Chiesa di comandar le cose ch'ella giudica profitteuoli per la salute, hà voluto che si creda non questa sola autorità generale, la cui credenza per sè sola poco giouerebbe à regolare le operazioni; mà la speciale ancora di quegli speciali comandamenti che da lei di fatto ci son prescritti, e che per lungo consentimento de' Fedeli sono accettati.

6 Oltre à ciò il Soaue nel riferir la ricordata intimazione fatta da' Presidenti: Che le sentenze de' Teologi si stabilissero con l'autorità delle Scritture, e de' Padri; racconta che gl'Italiani se ne dolsero, quasi ciò fosse vno sueregognare la Teologia di lor Nazione in piacimēto degli Alemanni, e de' Fiamminghi. Mà quell' huomo nel finger questo nō haueua in memoria che sì fatta regola d'esaminar le dottrine non potè sopraggiugner nuoua, come di già osseruatasi nelle materie del peccato originale, della giustificazione, e negli altri articoli decisi la prima volta. Non si rammentaua ò non sapeua che in esse le allegazioni delle Scritture de' Padri, e de' Cōcilij furono tante ch'empierebbono molti volumi? Non gli souueniua, che trà i più eruditi della passata Assemblea furono Girolamo Seripando, ed Ambrogio Caterino amendue Italiani? Pareuano à lui forse tra' figliuoli dell'Italia huomini ignari dell' antichità ecclesiastica i Cardinali Aleandro, e Contarino che s'erano poc'anzi impiegati in queste faccende? Oltre à ciò perche allora attribuisce egli tanto a' Settentrionali, che si dimentichi degli Spagnuoli, fra' quali stauano al Sinodo Melchior Cano

1551. Teologo di sì abbondante, e di sì scelta erudizione come dimostra l'aureo suo libro *De' Luoghi Teologici*; e i due mentouati Lainez, e Salmerone, il secondo de' quali in tanto che hà scritto, palesa quant'habbia letto; e'l primo si confidò di promettere, che non allegherebbe in Concilio verun' Autore nelle cui Opere non hauesse fatta lezione d'ogni qualunque parola? Mà perciòche era il pregio dell'erudizione è assai speciale della Germania, e della Francia; e di Francia non interueniuano allora Teologi al Concilio; però và il Soaue fauoleggiando ciò che scemi riputazione all'Italia ch'è la Reggia della Religion Cattolica, e del suo Capo: e nō contento d'esser'empio alla Madre spirituale che lo rigenerò, vuol'esser tale eziandio alla naturale che'l generò: quasi egli non habbia poi veduti nell'età sua risplendere à gloria d'ambedue esse i due maggiori lumi dell'erudizione ecclesiastica, il Baronio, e'l Bellarmino, nati dal seno dell'Italia, & adottati fra' suoi Senatori dalla Chiesa. Nel resto chi dubita, che la perfetta Teologia richiede per intendimento delle Scritture, e la lezione de' sacri Spositori come di particolarmente illuminati da Dio, e insieme l'opera del discorso, il qual'altresì è vn lume di Dio, datoci affinche ce ne gioviamo in tutto ciò che non ci è immediatamente, ed apertamente da lui ò manifestato per natura, ò testimoniato per riuelazione? E però veggiamo, che sì frequentemente, e felicemente il misero in opera i Padri antichi contra gli Eretici de'lor tempi. Mà perche la fieuolezza dell'intelletto vmano per lo più non è abile ad auanzarsi à grado sublime nell'vno, e nell'altro studio insieme; quindi è che si tengano le Raunāze, nelle quali, sì come nota Aristotile nella Politica; di molti mediocri si fà vn cōposto eminente, qual sarebbe in ricchezza la congiunta pecunia di cento mezzani cittadini; ò, per vsar la similitudine da lui apportata, quali erano in copia i conuiti publici oue assaissimi cōcorreuano, ciascuno con picciola contribuzione. Pertanto ne' Sinodi Generali congregandosi molti Teologi, benche i più non perfetti, come nō dotati alcuni di speculazione sottile, altri di lezione copiosa, qual pellegrino in questa materia, qual'in quella; ne riesce con tutto ciò l'Elena di Zeusi; perche da ciascuno di loro si ritrae per lo lauoro quella, quale e quanta si sia, parte ch'egli hà di singulare eccellenza. Che altro finalmente è l'Oceano se non vna Congregazione di moltissime stille d'acqua?

C A-

CAPO SECONDO.

Varie disputazioni, e varie considerazioni de' minori, e de' maggiori Teologi sopra gli articoli dell'Eucaristia: e specialmente del premetter la confessione alla comunione.

1 SAREBBE faticoso, e lungo il riferir tritamente ciò che da tanti Teologi fù recato. Basterammi d'accennarne qualche particella in ridicẽdo la conclusion di quel primo esame. La qual fù distinguere i già menzionati articoli in quei che di comun sentenza erano assolutamente dannabili, ed in altri che nel condannarsi pareano richieder qualche dichiarazione.

Della prima Classe fù il primo, il terzo, il quinto, il sesto (eccetto quella parte che diremo innanzi) il settimo, e l'ottauo. La seconda contenne i seguenti.

2 Il secondo, in cui si diceua: *Che Cristo nell'Eucaristia s'esibiua solo spiritalmente à mangiarsi per opera della Fede; mà non sacramentalmente.* *Questo articolo* (recitiamo quì e successiuamente appresso le parole dello stabilito sommario) *pare à tutti superfluo, e da tralasciarsi, così perch'è contenuto nel primo, come perche il prendimento sacramentale da niuno degli Eretici è negato. Qualcuno ancora ammonì, che questo articolo era ereticale; e douea dannarsi spiegato con le parole seguenti:* Non esibirsi Cristo sacramentalmente se non s'esibisce spiritalmente: *E dice, hauer per autore Ecolampadio.*

3 Il quarto, cioè: *Che l'Eucaristia è instituita per la sola remission de' peccati. Perciòche, come alcuni dicono, quella parola,* sola, *non s'afferma dagli Eretici; e senz'essa l'articolo sarebbe cattolico; vorrebbono che fosse passato in silenzio. Molti per contrario vorrebbero firmamente che si condannasse, rimanendo la parola,* sola, *ò,* principalmente.

4 Quella parte del sesto, nella qual si dice: *Non esser lecito, che veruno comunichi sè stesso: piacerebbe ad alcuni, che si condannasse conceputa sotto questa forma:* In niun caso, nè pur di necessità: e nè pure al Sacerdote celebrante esser lecito di comunicar sè stesso. *Taluno anche hà ricordato, douersi considerare, che alcuni Dottori dicono, non esser lecito ad vn laico, eziandio in caso di necessità, il comunicar sè stesso; mà più sicuro essere l'astenersene, e'l prender l'Eucaristia in voto.*

5 Il nono: *Che non si contenga tanto sotto vna specie quanto sotto amen-*

due

1551. *due: e che non prenda tanto chi si comunica in una, quanto chi in amendue.*

La prima parte di quest'articolo ciascun giudica che si debba dannare, intendendola del sacramento. Mà la seconda parte da alcuni non si reputa ereticale, intendendola della grazia: della quale dicono, che men si riceue da chi si comunica sotto una, che da chi sotto amendue. I più nondimeno sentirono il contrario. Alcuni vorrebbono che si formasse l'articolo sì fattamente che non si facesse menzion della grazia, mà solo del sacramento, acciòche si fuggissero le disputazioni scolastiche.

Fra' Teologi che sostennero, più grazia acquistarsi nel pigliar due specie che vna sola, io leggo negli Atti che furono Melchior Cano, Antonio d'Vglioa Francescano Spagnuolo (argomentando esso, che sì come il Sacerdote hà maggior dignità, e doppio comandamento; così conuiene che riceua doppia grazia) e Sigismondo Fedrio dello stess'Ordine.

Il decimo: *Che la sola Fede sia sufficiente preparazione à pigliar l'Eucaristia; nè à ciò sia necessaria la confessione, mà superflua, specialmente a' dotti: e non esser tenuti gli huomini a comunicarsi la Pasqua. La prima, e la terza parte di quest'articolo fù da tutti assolutamente dannata. Mà la seconda fù lasciata da alcuni sotto dubitazione; perche certi diceuano, che la Confessione non è necessaria à riceuer degnamente l'Eucaristia oue fosse conscienza di peccato mortale; mà che basta la cōtrizione col voto di confessarsi à suo tempo: E però non douersi dannar questa parte. Altri diceuano, che la Confessione è assolutamente necessaria; e perciò questa parte esser dannabile come eretica. I terzi diceuano, esser dannabile come erronea, e scandalosa, che tragga à manifesta morte dell'anime; e che apra la porta all'indegno prendimento dell'Eucaristia, come prouauano gli esempij cotidiani.*

In quest'articolo io ritrouo che s'oppose alla condannazione Melchior Cano: portādo in mezzo che tal dottrina era del Gaetano, d'Adriano Sesto, del Cardinal Roffese nell'articolo decimoquinto contra Lutero; di Pietro da Palude, di Riccardo sopra il Quarto delle Sentēze alla distinzione diciassettesima, di Teofilatto sopra la prima a' Corintij nel capo vndecimo; di Gio. Grisostomo nell'Omilia decimottaua sopra il capo decimo a' Corintij, e dell'Abate Palermitano sopra il capitolo *de Ordine* al titolo *de celebratione Missarum*. Con la quale opportunità io ricordo a' Lettori, che quando narro le allegagioni altrui, nō intendo perciò d'affermare che gli Scrittori allegati parlino in conformità di chi gli produsse. Dichiarò nōdimeno il Cano di nō portar'egli quest'opinione, perche la contraria si traeua dalla tradizione della Chiesa; e la teneua Eusebio nel libro 6. al capo 25. dell'Istoria Ecclesiastica intorno à Filippo Imperadore, e Niceforo nell'Istoria tripartita al libro 16. nel capo 25. e San Cipriano nel libro 3. dell'Epistole, e

nel

nel libretto *de lapsis*, e nel libretto *de Dogmatibus Ecclesiasticis* al capo 13. ed Vgone nel libro 2. *de Sacramentis*. Douersi dunque condannar quest'articolo, mà non come ereticale. In qual modo ed in qual forma, rimetterscne lui al Santo Concilio.

Più largamente parlò Martino Olauio Procuratore del Cardinal d'Augusta: dicendo ch'egli auuisaua douersi premetter la confessione per diuersi abusi che nasceuano dalla licenza la qual si prendeano i seguaci della sentenza contraria: mà che non haurebbe voluto, ciò statuirsi come di necessità.

Ambrogio Pelargo riputò, che vi si douesse far questa aggiunta: *oue si habbia comodità di Confessore*. All'opinion del Gaetano s'attenne del tutto Frà Rinaldo da Genoua Domenicano. Francesco di Villarua Ieronimiano Spagnuolo, Teologo dell' Arciuescouo di Granata sentì che sì fatta obligazione sorgesse, non da mandato diuino, mà da laudabil consuetudine della Chiesa.

9 Raccoltesi in vn Sommario le sentenze e le risposte de' minori Teologi, fù egli comunicato a'Padri il giorno decimosettimo di Settembre: e nel ventesimoprimo si cominciarono da essi à dire i pareri nelle generali Adunanze. Auanti alche il Legato giudicò buono il ricordare alcune cose per sodisfazion della sua coscienza.

Non parergli, che sopra il nono articolo si douesse entrare à diffinire, se grazia vguale ò maggiore s'infondesse à chi riceueua amédue le specie, in cóparazione di chi ne prédeua vna sola: peròche molti Dottori riputauano vera l'inequalità; e al Cócilio bastaua di condannar l'Eresie, nel che molto rimaneua da lauorare; nó toccãdo le quistioni scolastiche. Senza che, nè ancora sarebbe stato opportuno che pur'all'inequalità s'inclinassero; perche i Laici non si commouessero contra i Preti; quasi questi gli fraudassono di quella maggior grazia che per la comunione delle due specie si conseguisce.

Intorno al decimo: Se la confessione sia necessaria auanti alla comunione, hauendoci Scrittori molti e grauissimi per l'vna e per l'altra sentenza; parer' à lui, che semplicemente la proposizione si rifiutasse: e si statuisse che ciascuno prima di comunicarsi fosse obligato per ogni modo alla confessione, perche il contrario sarebbe molto pericoloso à farsi, e dannauasi come scandaloso à dirsi.

Non dubitar però lui, che i Padri non fossero per appigliarsi à quella deliberazione la qual riuscisse à maggior prontto alla Republica Cristiana.

10 Ciò detto da esso: il Cardinal di Trẽto à cui toccaua la volta, cõdan-

1551. dannò gli articoli: mà inſieme portò ſentenza, che non ſi negaſſe a'Tedeſchi eziandio già Cattolici il comunicarſi nell'vna e nell'altra ſpecie, adducẽdone molte ragioni di ben comune: le quali altroue ſaranno da noi recate oue di ciò ſi tenne cõſiglio per profeſſione in tempo di Pio Quarto. Intorno al nono articolo fù d'auuiſo, che nulla ſi menzionaſſe l'equalità ò la maggioranza della Grazia. E ſopra il decimo, per quanto apparteneua alla confeſſione da premetterſi alla comunione; conſigliò che s'aggiugneſſe, *hauendoſi agio di confeſſore*, ò vero, *almeno in voto*.

Quaſi negli steſsi concetti parlarono i due Elettori arriuati già com'è detto, e i Veſcoui di Zagabria e di Vienna Oratori 11
del Rè de' Romani. Mà gli Arciueſcoui di Saſſari e di Granata, e'l General degli Agoſtiniani tennero, che più di Grazia recaſſe la comunione delle due ſpecie, che d'vna ſola. Gli altri quaſi tutti ò ſentirono il contrario, ò ſemplicemente diſſero, che la quiſtione s'ommetteſſe: Onde in fine; la maggior parte furono di ſentenza, riceuerſi grazia vguale in amendue i caſi; mà inſieme riputaron per meglio che di queſto non ſi faceſſe menzione.

Anche ſopra il decimo articolo, in quanto apparteneua all' 12
obligazione di confeſſarſi prima di communicarſi, fù gran diuerſità di parere frà i Padri, com'era ſtato frà' minori Teologi. Ma i più s'auuiſarono che la confeſsione foſſe neceſſaria prima della comunione; sì veramente che la contraria ſentenza non riceueſſe titolo d'ereſia.

Furono dunque dati à formare i canoni & i decreti à noue de' 13
più dotti e ſolenni Prelati. Ed intorno all' vltimo punto erali diuiſato da eſsi il canone in tali parole: *Se alcun dirà, che la ſola Fede ſia ſofficiente apparecchio à riceuere il degniſſimo Sacramento della ſantiſſima Eucariſtia, ſia anatema. E perche queſto Sacramento non ſi pigli indegnamente, e però in morte e in condannazione; ſtatuiſce e dichiara il ſanto Concilio, che à coloro i quali ſono aggrauati da coſcienza di peccato mortale, ſia neceſſario di premettere la ſacramental confeſſione. E ſè alcuno preſumerà d'inſegnare, di predicare, ò d'affermare pertinacemente, ò di publicamente diſputare il contrario, ſia ſcommunicato ipſo facto.*

La forma de'canoni fù communicata à tutti i Padri il dì primo 14
d'Ottobre: e à ſei raunoſsi la Congregazione per dirſene le ſentenze; le quali ſi proferiuano da ciaſcuno, ſaluo da'Deputati: appartenẽdo ad eſsi come à formatori il produrre in mezzo ſolamẽte le ragioni dell' opera loro ſopra ciòche haueſſe generato difficoltà in alcun degli altri. Adunque, perche à taluno ſpiaceua quella parola nel recitato canone, *publicamente*; Frà Cornelio Muſſo Veſcouo di Bitonto riſpoſe, eſſerſi ella poſta per ouuiar ſolo

agli

agli scandali della plebe; poiche il disputar ciò in priuato non era disdetto. Altri vi richiedeuano varie aggiunte ò mutazioni, chi più fauoreuoli à questa sentenza, e chi à quella; e specialmente molti vi desiderauano la menzionata particella: *hauendosi copia di confessore*.

15 Nel resto de' canoni il più di graue che si notasse in quella Congregazione, per mio giudicio, è, ch' essendosi formato per terzo questo: *Se alcun dirà che sotto ciascuna delle specie, e ciascuna parte di esse non si contenga tutto Cristo, sia anatema*; Giouanni Emiliano Vescouo di Tuy Spagnuolo ammonì che vi si aggiugnesse, *fatta la separazione*: perciòche erano varie sentenze, se Cristo sia sotto qualunque particella dell' ostia intiera: E così fù posto in effetto. E benche all' Esempio dipoi riformato l'Arciuescouo di Cagliari opponesse, che l'aggiunta di quelle parole tacitamente accennaua, non esser ciò vero auanti la separazione; e ne domandassero il toglimento i Vescoui di Costanza, e di Castell' à mare; anzi quel di Lanciano chiedesse il poruisi la particella ampliatiua, *anche*: nondimeno à tutti questi ripugnò il Musso, ch' era vno de' Deputati: ricordando, che si voleuano condannar le sole eresie, e non diffinire le opinioni scolastiche. Il che io riferisco, perche qualche Dottore hà creduto che molto più sia di fede, esser tutto Cristo sotto qualunque particella innanzi alla separazione, che dapoi; e che quelle parole, *fatta la separazione*, importino lo stesso che il dire, *eziandio fatta la separazione*.

16 Essendosi dunque riformati i canoni dagli stessi Deputati, quello appartenente alla Confessione fù proposto così: *E affinche questo Sacramento non si pigli indegnamente, e però in morte e in condannazione; statuisce e dichiara il santo Concilio, che à quelli i quali sono aggrauati da coscienza di peccato mortale, benche stimino si contriti, hauendo comodità di Sacerdote, è necessario il premetter la confessione sacramentale. E se alcuno presumerà d'insegnare, di predicare, di pertinacemente affermare, ò anche di difendere in disputando publicamente, il contrario; ipso fatto sia scommunicato*.

17 Contuttociò proponendosi la recitata forma insieme co' decreti della dottrina contesti da' Deputati nella Congregazion Generale a' noue d'Ottobre; l'Arciuescouo di Cagliari fù in parere, che al canone s'aggiugnesse: *Non essendoui stringente necessità*. Il Vescouo di Castell' à mare vi richiese quell' altra aggiunta: *Quando nol prohibisca lo scandalo*: Ed altri voleano quiui ò queste ò altre limitazioni; le quali tutte restarono senza seguito sufficiente, saluo il cambiamento della parola, *Sacerdote* in *Confessore*; essendo ciò ricordato da Frà Giacomo Nachiante Vescouo di Chioggia, peroche non ogni Sacerdote hà podestà di Confessore.

E benche il Muſſo, come vno frà i Deputati, riſpondeſſe, che 'l vocabolo di *Sacerdote* per *Confeſſore* vſauaſi dal Cõcilio di Coſtanza; nõdimeno quella cautela propoſta dal Nachiante ottẽne l'approuamento: E la ragione fù, sì com'io auuiſo, per nõ dar'ad intendere, che sì fatta obligazione haueſſe luogo qualora vi habbia Sacerdote benche non fornito d' autorità per aſſoluer colui che ſi dee comunicare. Onde eſſendoſi e in ciò ed in altri varij canoni e decreti aggiuſtato il tenore da' Deputati ſecondo l'vltima cenſura de' Padri; il canone prenominato paſsò in quel modo che al preſẽte ſi legge. Nella formazion de' decreti vuolſi imitar la Natura nella formazion de' Viuenti, che pone con sõmo riguardo ogni muſcolo & ogni fibra, perche quantunque di poco aſpetto, è ſempre di molto effetto.

CAPO TERZO.

Si eſamina ciòche dice il Soaue intorno a' principij, e agli auanzamenti della Giuriſdizione Eccleſiaſtica.

NELLE materie della Riformazione fù deliberato di continuare à torre gli oſtacoli della Reſidenza: fra' quali vn de' maggiori da' Veſcoui ſi diceua eſſer l'impedimento che lor ſi daua nell'eſercizio della giuriſdizione. Quindi il Soaue piglia acconcio di fare vna lũga digreſsione intorno all' origine e al proceſſo della Giuriſdizione Eccleſiaſtica: oue al ſuo modo pronunziando e non prouando, in guiſa d'oracolo, ſi sforza d'imprimere ne' lettori trè ſue perſuaſioni.

La prima, che l'autorità de' Veſcoui à diffinir' i litigij ſenza il conſentimento così del Presbiterio compoſto di Cherici, come poi d'vna generale Adunanza ancora di Laici; ſia nata dalla infingardaggine de' popoli abborrenti il peſo di queſta cura, e dall' ambizione de' Prelati intenti all' acquiſto di queſta autorità.

La ſeconda, che vna tal giuriſdizione in principio foſſe volontaria per chi voleua rimetterſi al giudicio loro; mà che appreſſo per priuilegio de' Ceſari e de' ſucceduti Principi diueniſſe neceſſaria, e come i *Legiſti* parlano, *coattiua*: la quale poi eſsi Eccleſiaſtici habbiano fortificata per modo che la ſi attribuiſcono quaſi non dependente da' medeſimi Principi, e data loro immediatamente da Criſto.

La terza, che il Romano Ponteſice, mettendo ſotto il giogo la Chie-

 1551.

Chieſa, habbia vſurpato à sè tirannicamente ciòche i Veſcoui per lo ſpazio di mille e trecent'anni s'haueano acquiſtato: coſtituendo *in mezzo dell' Imperio ciuile vn'altr' Imperio indipendente da eſſo; contro à quello che ſi foſſe immaginato poter ſuſſiſtere, chiunque ſcriſſe de' Gouerni.*

5 Queſt'huomo trattò là penna cō due vantaggi; l'vno fù di ſparger ſentēze popolari: poiche l'intelletto del popolo mouēdoſi più dall'intereſſe che dalla ragione, da sè nè curata nè inteſa; crede vero ciòche gli pare à sè fauoreuole, ſenza cercarne la proua: là doue à mè per fondare la verità contraria con efficacia e con dignità, farebbe meſtiero di comporre vn'altro volume, e porui dentro i diſcorſi di tanti huomini chiari che ne trattarono d'intendimento. L'altro ſuo vantaggio fù il non guardarſi dall'offendere, anzi l'hauer per fine l'inueſtir molti e il turbar la Criſtianità: E così potè dire ciò che gli piacque, volendo che i ſuoi libri viueſſero come gli Sbanditi, i quali non ſi aſtengono da ciò che gli rende odioſi, e proſcritti in varij paeſi; perche baſta loro di ſcorreru non come oſpiti, mà come nemici. Per contrario, il mio intento è la pace de'Criſtiani: e gli Eretici ſteſsi nō vorrei ferire, mà conuertire, ſe nō in quanto il ferirli è neceſſario ò per la giuſta difeſa, ò per ſaluare dall'armi loro i Cattolici. Molto più abborriſco d'entrare in diſcorſi ſpiaceuoli alla podeſtà ſecolare: la cui diſsētione dalla ſpirituale io ſtimo vna delle maggiori calamità che poſſa patir la Chieſa, cioè il Corpo di quelle membra, che tengono Criſto per Capo: come appunto auuerrebbe in vn corpo naturale oue il braccio deſtro e'l ſiniſtro contendeſſero frà di loro, e ſi percoteſsero. Baſtami dunque il ſoſtenere la verità di ciò che fuori di controuerſia da ogni Cattolico è confeſsato, ſenza innoltrarmi ad altre ò ambigue ò almen lubriche inquiſizioni.

6 E in prima ſopra la giuriſdizione de' Veſcoui non dependente dalla Communità de' Fedeli, hò parlato à diſteſo altroue contra queſto Scrittore: onde quì mi contento di ritornare altrui compendioſamente in memoria: Ch'eſſendo l'huomo sì vago di dominare, e sì reſtio à ſoggiacere; per niun modo ſarebbe ſtato poſsibile, che Veſcoui diſarmati di forze in tutte le Dioceſi, e in tutti i paeſi della Criſtianità, induceſſero i loro popoli à ſpogliarſi, come diuiſa il Soaue, della poſſeduta giuriſdizione, quando per tutto non ſi foſſe conoſciuto che queſto era neceſſario al buon gouerno. E, ciò conceduto, ne ſcaturiſcono due concluſioni. La prima, che così foſſe ſtatuito dallo ſteſſo Criſto; ſe non vogliamo perſuaderci ch'egli habbia introdotta vna forma di reggimento la qual non poteſſe ſuſsiſtere; onde gli huomini in ogni cōtrada foſſero poi coſtretti ad ordinarne vn'altra migliore. La ſe-

1551. conda, che chiunque tenta d'alterare queſto Gouerno, è mantice di ſedizione; mentre vuol torre da' Criſtiani quel reggimento che non in vno ò in due luoghi, mà in tutti i territorij della Criſtianità eſsi hanno riputato ed accettato per neceſſario, ritenendolo almeno già da tredici ò quattordici ſecoli, ſe à lui ſteſſo crediamo. Che poi ſia cura più precipua de' Veſcoui la cultura dell'anime che la ſoprintēdenza del foro, è sì certo e sì cōfeſſato da tutti, che poteua il Soaue perdonar' alla fatica di cercarne in teſtimonianza l'età, e l'autorità di S. Agoſtino. Con più corto viaggio ſarebbeſi potuto fermare nel tempo di S. Bernardo, producendo ciò ch'egli ne ſcriſſe *a* al Pontefice Eugenio dapoiche già la Gerarchia Eccleſiaſtica, sì quanto à' Pontefici minori sì quanto al Pontefice Maſsimo, ſi gouernaua, eziandio ſecondo la cronologia del Soaue, al modo preſente. Anzi pure ſenza ſlungarſi vn paſſo dall'età ſua, negli anni ch'egli fù in Roma, ſe mai aſcoltò le prediche del Palazzo Apoſtolico, l'haurà vdito ricordar' aſſai volte da' ſacri Oratori a' Prelati loro aſcoltanti. E ciaſcuno che hà occhi in fronte può leggere in molte a' noſtri anni dette, e ſtampate nella ſteſſa Città da huomini d'altri e del mio Ordine, ſpeſſo rammemorata queſta dottrina. Non tutti la oſſeruano, il concedo: mà poco eminente ſarebbe la perfezione conueneuole alla Dignità epiſcopale, ſe ſteſſe in tal grado che vi perueniſſero ò tutti ò molti. Qual marauiglia di ciò, quando nè pure l'vfficio tanto inferiore di ſemplice Criſtiano auuien che ſia eſeguito da veruno Santo ſenza impoluerarlo ogni giorno di ſpeſſe colpe? Laſciamo à Platone l'Idee, e vegniamo alla pratica. Ciaſcun' huomo erudito cōſtituēdo à rimpetto nel ſuo pēſiero i varij paeſi e le varie età, ponga cura ſe in altra Religione, ò ſe nella Criſtiana ſotto altra maniera di gouerno ritroui egli tanto aiuto aſſegnato, e veramente ſomminiſtrato al culto dell'anime, all'alimento della pietà, alla ſtima emendazion de' coſtumi; quanto nella Religion Cattolica, e nel gouerno preſente che in lei ſi tiene. Chi per approuare vna forma di Republica non s'appaga di queſto, ò è inſano, ò è ſeduttore. Vltimamente riuolgaſi ognuno in mente, qual confuſione di liti, qual' ingiuſtizia di ſentenze diſordinerebbe la Chieſa, ſe le cauſe doueſſero giudicarſi à voci non pur di minuto Clero, mà come vorrebbe il Soaue, di popolo paſsionato, ignorante, incapace.

a Nel libro 1. *De conſideratione* al capo 5. e nell'epiſt. 256. che incomincia *Non eſt leue*.

La ſteſſa via d'argomentare mi varrà nel ſecondo punto riguardante la giuriſdizion de' Prelati in concorrenza de' laici. Imperòche non hauendo gli antichi Veſcoui legioni armate da opprimer violentemente i Signori temporali; anzi eſſendo ſtati più volte vn berſaglio ignudo de' loro oltraggi; come harebbono

i Prin-

i Principi Cristiani, sì varij di talento, per tanti secoli permessa a' Vescoui vna podestà così ampia, se non hauessero inteso, ò ch'era loro attribuita da Cristo, ò il meno ch'era gioueuole al buon reggimento de' popoli? Ed ò l'vno, ò l'altro che sia, è nemico del ben comune chi per astio contra vna Potenza, macchina la depressione di essa con publico detrimento. Nè qui fà bisogno d'entrare in altra quistione, se la giurisdizione a' Vescoui nelle cause non solo ecclesiastiche, mà ciuili degli huomini à Dio consagrati, e non solo delle persone, mà delle robe loro, venga ò immediatamente da Cristo, ò per legittima ordinazione del suo Vicario, ò per concessione pia de' Potentati Cristiani confermata, e fatta irreuocabile dall'vso, e dal possesso vetustissimo della Chiesa, secondo varie sentenze. Questo è certo, che i Vescoui nè l'hanno cõquistata à forza, nè vsurpata di furto: veggendosi che oltre à tante constituzioni degli antichissimi Papi, fù ciò apertamente ordinato intorno alle cause criminali da quattordici Concilij frà Generali, e Prouinciali assai antichi; incominciando dal grandissimo, e celebratissimo di Calcedone [b] composto di ben seicento trenta Vescoui, e fauorato dall'autorità degl'Imperadori. I quali Concilij leggonsi annouerati con altre innumerabili allegagioni in vna erudita scrittura [c] che stampò la Ruota Romana nell'anno 1607. E quanto è alla giurisdizione sopra i beni delle Chiese, si posson vedere il Sinodo [d] terzo Romano tenuto da Simmaco Papa mille e cento cinquanta anni già sono, riferito da Graziano [e]; ed altri molti Prouinciali, oltre al Generale, e famosissimo di Laterano sotto Innocenzo Terzo [f]. Alle quali ordinazioni sì solenni, e sì reiterate in varij paesi, ed in varij tempi harebbono i Principi laici posto impedimēto, se fossero stati di contrario volere: là doue per opposito se ne sono dimostrati approuatori, salariando nelle loro Vniuersità Maestri del Diritto Canonico in cui elle son contenute.

[a] Al Canone nono.

[c] Alla pagina 109. e in molte seguenti.

[d] Nel capo 3. e 4.

[e] 12. q. 2. cap. Non liceat.

[f] Al capo 44.

8 Nè finalmēte altra ragione mi fà bisogno di porre in opera nel terzo punto che appartiene alla giurisdizione suprema del Romano Pontefice: mà rimettendo il lettore à quel più che ne' discorsi [g] in persona dell'Aleandro alla Dieta di Vormazia assai mi fia l'addimandare: Con qual magia i Papi incantarono tutta la Cristianità, sì che senz'arme la soggiogassero; traendo tutti i Vescoui à farsi loro soggetti, e tutti i Principi à conoscerli come Vicarij di Cristo, baciando i lor piedi? Con qual malia si conseruarono per tanti secoli, e frà tanta varietà d'huomini, e d'accidenti in così diuina podestà; non hauendo forza da ritenerla mal grado altrui. Di certo, se Sant'Agostino riputò, che la cõuersione del Mondo senza miracoli sarebbe stata il maggior de' miracoli, e ba-

[g] Lib. 1. cap. 15.

1551. ſtante à comprouar la verità della noſtra Fede; molto più ſtupendo miracolo, e più valeuole à comprouar la legittima autorità de'Pontefici harebbe ſtimata queſta loro autorità dilatata nel Criſtianeſimo, s'ella foſſe ſtata contro all'opinion della Chieſa antica, e ſenza titolo manifeſto di ragione: Imperòche nella côuerſione della Gentilità molti huomini venerabili per ſantità di coſtumi, inſegnando vna Religione oneſtiſsima di leggi, conteſero contra Sette beſtiali, e dannate dal lume della ragione; e auanti di ſtabilir la Fede innumerabili di loro ſofferſero le mannaie, e le croci: Per oppoſito, ſe'l caſo noſtro foſſe auuenuto come dal Soaue è dipinto, i Pontefici, benche molti di eſsi imperfetti di virtù, ſenza tali contraſti haurebbono conſeguita queſt'ampliſsima, ed altiſsima giuriſdizione con iſcemo della epiſcopale, e della temporale, le quali non ſi ſcorgeuano per diſformi alla ragione, come l'adorare i ſaſsi per Dei.

Reſtami di riſpondere all'vltimo detto del Soaue: il qual'è, 9
che queſto Imperio Eccleſiaſtico nò dependente dal ciuile in mezzo di cui è poſto, non foſſe immaginato già mai da quanti ſcriſſero di Gouerno. Così è; perche l'intelletto degli antichi Sauij ad aſſai più baſſe coſe non giunſe, che non è la maeſtria della Sapienza incarnata nell'inſtituzione della ſua Chieſa. Per figura, non crederrero che ſi poteſſe caminar cô le piante riuolte alle noſtre, nè abitar ſotto l'Equinoziale: ed ora i nauiganti Spagnuoli ſi ridono di loro filoſofia. Mà percioche dopo il vederſi le coſe fatte è più ageuole il trouar la ragione onde ſia poſsibile quel che prima ſi giudicaua impoſsibile; ſe Platone, ò Ariſtotile vineſſero a'noſtri giorni, e ſperimentaſſero, che non oſtante vna tal franchezza dell'Imperio Eccleſiaſtico dal ſecolare, niuna Republica è, o fù mai più ciuile, più culta, più nobile, più virtuoſa che la Cattolica; ſarebbono per mia credenza queſta conſiderazione: Che due ſono le maggioranze, e così parimente le dependenze; l'vna dell'autorità, l'altra della forza: e mal può vn Gouerno durar lungamente buono, e non tralignare in tirannico ſe queſte due maggioranze ſi congiungono inſieme. La maggioranza dell'autorità è nel Principe, ne'Senatori, ne'Togati; la maggioranza della forza è nel popolo, ne'villani, ne'ſoldati. Suol'accader che la maggioranza della forza ſi ſottoponga à quella dell'autorità finche l'autorità s'eſercita con dirittura, e con diſcrezione: onde ſe taluno de'più robuſti ardiſce d'eſſer contumace, gli altri in maggior numero ſi congiungono à fauore della legittima podeſtà: mà ſe incontra ch'ella s'attenti d'opprimere i ſudditi, quelli che vniti poſſeggono la maggioranza della forza, s'accordano di reſiſtere. E il timore di sì fatti accordi, e di sì fatte reſiſtenze vale nel cuore

re de' Dominanti per vna forte Guernigione della Giuſtizia.

10 Or lo ſteſſo interuiene frà la podeſtà eccleſiaſtica, e la ſecolare. L'eccleſiaſtica è ſuprema in autorità, perche ad eſſa i Principi ſecolari s'inginocchiano; e da eſſa prendono per sè, e pe' Sudditi loro la norma in verſo l'altiſsimo fine dell'huomo criſtiano. La ſecolare per conuerſo è ſuprema in forza, perche da lei dependono le legioni, e le Rocche. Finche l'eccleſiaſtica ſi contiene fra' termini della rettitudine, la ſecolare hà gran ragione di temerla, perche ſe non ſempre, almeno ſpeſſo la venerazione de' popoli, e'l riſpetto della religione muoue i Sudditi à ſolleuarſi contra'l Principe temporale quando egli vuol ſopprimere la podeſtà ſpiritale: Mà in contrario, ſe'l Preſidente eccleſiaſtico voleſſe abuſar l'autorità ſua con ingiuria della podeſtà laicale; i popoli cambiando la venerazione in abbominazione, l'abbandonerebbono: ed ella in vece di ſopraſtare, rimarrebbe vilipeſa. E queſto temperamento reca vtile per l'vna, e per l'altra podeſtà. Imperoche da vn lato ad ogni ſauio Principe ſecolare dee riuſcir non moleſto, mà caro l'hauer vn morſo che lo ritenga da molti precipizij oue tira gli huomini il furore d'vna sfrenata potēza: il qual morſo gioua non ſolo à non perder l'amore di Dio, e degli huomini, mà eziadio il Principato, come quello che rimoſſo ancora l'oſtacolo dell'autorità ſpirituale, nō è durabile con l'inſolēza: ed inſieme queſto freno medeſimo aſsai più tien legati i popoli all'vbbidienza del Principe: e perciò molto minor numero di congiure, e di ribellioni ſi è veduto frà i Principati Cattolici, che negli ſteſsi paeſi quando v'hà dominato ò il Paganeſimo, ò l'Ereſia. Per altro lato il ſaperſi da' Preſidenti eccleſiaſtici, che il loro potere quāto all'effetto è tutto appoggiato alla venerazione de' popoli, gli ammoniſce à conſeruarlaſi con la vita eſemplare, e ad aſtenerſi da ciò che habbia dell'immoderato, ò del violento. Al che s'aggiugne per ſicurtà del Principe l'eſsere i ſuoi Prelati per lo più di famiglie ſoggette à se nel temporale, e ò nominati da lui alle Mitre, ò almeno ſuoi confidenti; e lo ſtar tutti gli altri Eccleſiaſtici allacciati altresì à lui per varij titoli vmani, d'origine, di gratitudine, d'intereſſe; Tal che non può temere nè dalle forze, nè dalle volontà di ſì fatti huomini, ſe non lo auuenimento d'vn'aperta ſua ribellione contra Dio: anzi per opera di eſsi, che ſono perſone pacifiche ed autoreuoli contiene egli in quiete, e in vfficio il reſto della gēte più armigera e più bizzarra. Quindi altresì auuiene, che a' Principi non rechi diſturbo la podeſtà tenuta dal Sommo Pōtefice ne' loro Dominij; perche quella ſoſtanzialmente è diſarmata; e gli Eccleſiaſtici, che ſono coloro i quali maggiormente pendono da eſsa, hanno fortiſsimi legami d'aderenza al Principe

1551. cipe secolare: onde solo per euidente obligazion di coscienza si accorderanno ad opporglisi. E i Papi, come priuati di nascimento, togati di professione, raffreddati dall'età, eletti le più volte col fauor degli stessi Principi, possessori di piccolo Stato e non successiuo; radamẽte s'inducono à imprendere, ò à cõtinuare cõsigli vasti, inquieti, e pericolosi. E benche questi rispetti, come tutte le cose morali, e soggette alla varietà degli arbitrij, non riescano infallibili à concorrere in tutti i casi, nè onnipotenti à muouere tutte le teste; onde talora i Principi temporali hanno prouato qualche trauaglio dal cozzo d'alcuni Vescoui, ò dalla ferocità d'alcuni Pontefici; tuttauia chi è sì stolto che s'auuisi, douersi ricusar come reo tutto ciò che alle volte nuoce, quantunque il prò sia e più verisimile, e più frequente? Se ciò fosse, conuerrebbe a'Dominanti disarmar le milizie, e licenziare le guardie per gli esempij di molti Principi à cui elle hanno tolta e la Corona, e la vita.

Queste dunque son le ragioni, per le quali sussiste già tanti secoli ciò che il Soaue dice, non essersi immaginato possibile da chi anticamente hà scritto de'Gouerni. E nõ pur sussiste, mà produce trè altissimi giouamenti eziandio alla mõdana felicità. L'vno si è, il maggiore, e più amicheuol consorzio de' Principi, e delle Nazioni frà loro: doue in altri tempi, ed in altre Sette veggiamo quasi ogni Principato hauer cõstituito vn Mondo da per sè; hauẽdo tenue contezza degli stranieri; e questa quasi di nemici, nõ come di concittadini della Republica vmana: Cosa tanto contraria al ben'esser degli huomini, e al fine della Natura, quanto considera Aristotile a, notando ch'ella non per altro genera l'huomo sì bisognoso d'altrui, ed insofficiente à sè medesimo, se non perche la vicendeuole indigenza fondi il commerzio, e la compagnia, che accomuna à ciaschedun' huomo le merci, le notizie, le forze che possiede tutto il Genere vmano; arricchendo ciascun paese di tanti vtili e dilettosi frutti della natura, e ritrouamenti dell'industria, e di tanti sublimi ed ammirabili conoscimenti, quanti ne partorisce la varietà immensa di tutti i climi, e di tutti gl'ingegni. Or questa compagnia e quasi confederazione di molte frà loro disgiuntissime e diuersissime Nazioni, marauigliosamente si lega, e si stende per la congiunzione che hanno tutte le Genti Cristiane in vn Capo medesimo della Chiesa. 11

a Nel primo della Politica.

Il secondo giouamento è l'hauerci vn mediatore della concordia fra'Principi Cattolici, al quale conuenga e per debito, e per vtilità il procacciarla, acciòche la Cristianità vbbidiente à lui sia piu forte contra gl'Infedeli ò disprezzatori, ò nemici dell'- 12

auto-

autorità sua; e al quale come à Padre comune i Principi onoratamente posſano donar'il diritto delle loro ingiurie, e il ſenſo delle loro paſsioni.

13 Il terzo giouamento è l'hauerci vn Principato inſtituito con tai leggi che, qualūque ſia l'imperfezione in oſſeruarle, ogni huomo degno per lettere, e per bontà viue certo d'auanzare; non già ſempre à miſura del merito, non potendoſi ciò ſperare fuor che nel Regno di Dio; mà ſempre notabilmente ſopra la natia condizione. Il quale ſtimolo alla virtù non è, nè mai fù sì forte in verun'altro Principato dopo la creazione del Mondo.

14 Se queſte ragioni haueſſe conſiderate il Soaue, non gli ſarebbe venuta preſunzione d'hauer'egli fatto il monipolio della politica, giudicando che tanti Principi, tanti Senati, tante Nazioni per tanti ſecoli foſſero ſtati mentecatti in ſottomerterſi ſpontaneamẽte a'piedi d'vn Cherico diſarmato. La marauiglia è figliuola ben'auuenturoſa dell'ignoranza perche incita ad inueſtigar le cagioni à sè ignote de'nuoui effetti: mà porge queſt'vtilità col preſupporre modeſtamente che tali cagioni ci ſiano di fatto, non col riſtrignere la vaſtità dello ſcibile all'anguſtia del ſuo proprio ſapere, dandoſi ad intendere che quello onde l'intelletto non vede la cagione, auuenga per caſo.

CAPO QVARTO.

Diſcorreſi intorno à ciò che ſcriue il Soaue ſopra le riformazioni ordinate nella Seſsione decimaterza, così quanto è all'appellazioni, come quanto è alle digradazioni.

1 DAPOICHE il Soaue hà premeſſe dottrine tanto erronee, e tanto ſedizioſe contro alla giuriſdizion della Chieſa, de'Veſcoui, e del Pontefice; riferiſce che i Padri conobbero due principali difetti nell'eſercizio di eſſa: L'vno dal canto de' Prelati, che l'amminiſtrauano con piccola carità, e con maniera non paterna: L'altro dal lato de'Sudditi, i quali s'ingegnauano di ſottrarſene con varij cauſatoi. Venendoſi à trattar del rimedio al primo male, il qual dic'egli ch'è la fontana del ſecondo; motteggia i Padri che non vi prouuedeſſer cõn altro, ſaluo con vſar nel decreto parole d'eſortazione. S'io non conoſceſsi coſtui per maligno,

1551. ligno, e per ottenebrato, non dall'ignoranza, mà dalla malauoglienza, mi caderebbe in disprezzo del più sciocco huomo che mai scriuesse intorno à materie ciuili. In prima, qual febre autunnale gli cagionò sì pazzo sogno, che'l difetto della carità ne' Superiori in giudicare sia l'origine degli schermi onde i condannati s'argomentano di sottrarsi all'esequzione? E forse nuouo il prouerbio, che la giustizia à tutti piace, mà in casa altrui? E forse riceuuto da'Rei il parer di Calicle appresso Platone a: che la giusta pena voglia desiderarsi dal delinquẽte come salutifera medicina; e che però il buono Auuocato debba impiegarsi in orare contra gli amici colpeuoli à fine di procacciar loro vn tal bene, e à difesa de'nemici nocenti à fin di priuarneli? Lasciarono per auuentura i Cherici malfattori d'appellar dalle sentenze di S. Carlo Borromeo per esser lui vn prodigio di carità verso il prossimo; ò più tosto s'attentarono d'appellare, non dirò al Papa, mà alla Violenza, alla Sceleraggine; scaricando gli archibusi contra il suo corpo; da'quali Dio il preseruò con miracolo? E ne'litigij ciuili, doue non hà luogo questo debito di carità verso il Reo, mà conuien far'à ciascuno sua ragione; tralasciano forse gli huomini di cercare ogni scampo contra l'efficacia della giustizia? La vera fonte di questo male è il disordinato amor di sè stesso, il quale e con l'inganno della passione persuade à ciascuno, che il diritto sia dal suo canto, e col consiglio dell'interesse spigne à fuggire il danno ancora che giusto.

a Nel Gorgia.

In secondo luogo, harei voluto vdir qualche insegnamento del Soaue per indurre ad vna perfetta carità i Vescoui, ò qual si sia Magistrato con altro che con ammonizioni ed esortazioni. S'egli sapea questa inuenzione, perche non la propose nel Senato della sua Patria, il quale come zelantissimo del ben comune, senza dubbio l'harebbe accettata, e guiderdonata quasi tesoro? Era forse bisogno d'esporre à quest' huomo, esserci due mezzi, ò vogliam dire due regole della virtù; l'vno ch'è dinominato il mezzo della cosa, cioè vna regola certa ed inuariabile, quantunque si varijno le circustanze delle persone; qual'è il mezzo attribuito alla giustizia commutatiua: l'altro ch'è non il mezzo certo della cosa, ma il mezzo incerto del discorso; cioè vna regola non manifesta, per risultar' essa dal rispetto ad innumerabili condizioni che rendon laudeuole in alcuno e con alcuno ciò che saria biasimeuole in verso d'altri; qual mezzo, e qual regola hanno tutte le altre virtù. Or'à chi resta ignoto se non à coloro i quali nè pur videro mai dipinta la scienza morale, che tali virtù non cadono sotto leggi determinate? L'vnica legge nel caso nostro è la prouidenza, e la bontà del Presidente: e però non ci è altra vile

le prouuisione, che fare scelta di Presidenti ottimi per quanto permette la fallacia de'giudicij negli Elettori, e la scarsezza della perfezione trà gli huomini, e la moltitudine de'carichi nella Republica: e dipoi rimeritar frà essi chi adopera bene, tollerare chi mezzanamēte, punire chi malamente. A che giouano dunque, ricercherà taluno, quelle ammonizioni, ed esortazioni spuntate che vsò il Concilio? Giouano à far'intendere qual maniera d'operare si desideri negli ammoniti, e negli esortati: non essendo alcun'animo così ferreo il quale sentendo ricordarsi ciò che Dio, e gli huomini richieggon da lui, non si muoua tanto, ò quanto à fuggir l'ira dell'vno, e la vituperazione degli altri.

3 Appresso, vien'à ragionar'il Soaue (mà sotto la persona di Giouanni Groppero col suo consueto artificio) del secondo annouerato disordine, cioè dell'impedimento che riceueua la giurisdizione de'Vescoui per gli scampi, e per le fughe vsitate dal cauillloso appellar de' sudditi. E quindi piglia materia di porre anche in questo luogo nel cuor de'lettori quel suo potissimo intento di ridurre tutto il gouerno della Chiesa à Democrazia, raccontando che presso all'Antichità le appellazioni dalle sentenze de'Vescoui eran conosciute dalla Comunità de' Cherici. Mà contra vna tal sourastanza nel Comune de'Cherici hò io ragionato poc'anzi à giusta misura. Dipoi vien'à biasimare l'ageuolezza dell'appello conceduta dal Diritto canonico: Sopra che si vuol' osseruare, che la benignità de'canoni hà procurato di ritornare, ò d'approssimare in molte cose i Giudicij dalla solennità, ò dalla seuerità delle leggi ciuili alla pristina semplicità, ed equità che haueua luogo nella Ragion delle Genti, ò della Natura: per esempio, richiedendo minor numero di testimonij al valore de' testamenti, restituendo l'efficacia obligatoria alle conuenzioni benche non vestite d'alcuna cagione; concedendo podestà di ricuperare il suo contra'l possessore di mala fede quantunque antico di tempo; rendendo il vigore di proua sufficiente contra ciascuno in cause ciuili alla confessione propria auuengache ella non sia fatta in Giudicio: e con altre constituzioni di questa foggia. Ora perche secondo la Ragion delle Genti non alterata dal Diritto ciuile pare che sia lecito l'appellare da qualsiuoglia grauezza, sì che il litigante non sia forzato in verun'articolo a dependere da vn sol'intelletto sottoposto ad ignoranza, e à passione; quindi fù che là doue la legge imperiale nega l'appello dalle sentenze chiamate interlocutorie, cioè profferite in articoli d'incidenza, e per fin' à tanto che si decida il negozio principale; i canoni ritirarono questo rigore alla primiera larghezza, e permisero l'appellazione da qualunque grauamento. Appresso, crescendo le cauillazioni

1551. negli huomini, e veggendosi che per abusar'esi questa benignità prendendo titolo d'appellare auanti la sentenza per varij colori-ti rispetti, e così preuenendo, e schifando la condannazione, si stringeua troppo la giurisdizion degli Ordinarij, e si allargaua l'impunità de'misfatti; fù ciò moderato nel Concilio di Trento, secondo che habbiamo scritto.

Non contento il Soaue di quanto hà detto, tira obliquamente due colpi contra questa libertà d'appellare, odiata da lui sì perche gli spiace ciòche piace alla Chiesa, sì perch'ella riesce ad estimazione del Papa: la Corte del quale per opera dell'appellazioni diuien finalmente il supremo Tribunal delle cause. L'vno è, che negli Ordini monacali ben'instituiti si vietano le appellazioni; ò doue non s'è potuto giugner tant'alto, almeno son proibite di farsi à Giudici estranei: *cosa che riuscendo, come si vede, i tener'in buona regola que'Gouerni, farebbe lo stesso effetto ne'publici della Chiesa quando le appellazioni restassero nella medesima Prouincia*. L'altro è, che secondo la Ragion comune non si permette l'appellare immediatamēte al Supremo non passando pe' Tribunali di mezzo: e che ciò conuerrebbe osseruarsi. 4

Del primo: sia lode à Dio, che vna volta le Instituzioni Regolari sono approuate dal Soaue. Mà quando? Quando tale approuazione gli è strumento di riprouar le instituzioni della Chiesa Vniuersale. Inquanto poi esse apportano à lei seruigio ed aiuto, son da lui detestate sempre come disturbo, e disordine del reggimento Ecclesiastico. Mà quai paraggi son questi? S'auuisò egli per auuentura, che sarebbe profitteuole d'obligar tutto il Clero per legge à quei rigori di perfezione a'quali per volontà s'obligano molte Comunità Religiose? à salmeggiare con l'assiduità de'Casinesi; à macerarsi con l'astinenza de'Minimi, e con l'asprezza de' Cappuccini: e, tralasciando le regole di seuera virtù speziali à questo ò à quall'Ordine Religioso, mà fermandoci in quelle che sono comuni à tutti; à non posseder niente di proprio, e à soggiacere nell'vso delle robe, nella qualità degli vfficij, ne' luoghi dell'abitazione, all'arbitrio del Superiore? Saggiamente il Vangelo distinse i consigli da comandamenti; e quei che in libertà di consigli sono vtilissimi perche inuitano il feruore di pochi à meritare nell'abbracciarli; in necessità di comandamenti sarebbono perniziosi perche alla tiepidezza comune cagionerebbono occasion di peccare nel violarli. E non si ricordaua il Soaue, che l'Eroe del suo Poema, dico Lutero, afferma per impossibile la legge diuina, eziandio la comune ad ogni Cristiano; e che molto più detesta per impossibili, e per nulle le obligazioni Religiose, quantunque sien ristrette à que'pochi huomini che volonta- 5

lontariamente elessero vna tal vita, e che dopo la proua di ben lungo nouiziato ne promisero à Dio la perpetua osseruanza? Non hà letto *a* in San Tommaso che qualsiuoglia voto di laudeuolissima, e penosissima opera si discioglie per virtù di professione contratta in qualunque Religiosa famiglia, per la grauezza, e per la perpetuità di questo legame? Se dunque gli huomini d'alcune Comunità Regolari spontaneamente rinunziano à quel rimedio che cocede la legge a'torti i quali si riceuon talora ò dal mal'intelletto, ò dal mal'affetto d'vn Giudice; crederà verun ceruello sano, che ciò si possa distēdere à tutto'l Clero? Anzi in quelle poche Religioni medesime che'l Soaue accenna, in tāto riesce ciò comporteuole, in quanto i maleficij son rari e le pene mitissime in rispetto à quello che accade nel Clero secolare: E pur tutto ciò non basterebbe se almeno per via di ricorso, ed in forma non giudiciale e sommaria non fosse libero a'condannati di far veder le ragioni loro a'Tribunali di Roma: i quali se vi assaggian sapore d'aggrauamento, sospendono l'esecuzione.

1551.

a Nel 4. delle sentenze alla dist. 38. q. 1. articolo 4. questioncella 4.

6 Mà non richiede il Soaue, ch'ogni appello giudiciale rimanga interdetto, benche ciò sia da lui comēdato come alto grado di regolato Gouerno in alcuni Ordini monacali: bastagli che si faccia nel Clero quel che nelle Religioni è comune, cioè che si vieti l'appellar fuori. Prendasi la legge da questo Solone; e si accomunino al Clero secolare le ordinazioni de' Regolari. Negano esse *l'appellazioni fuori*: mà d'onde fuori? addimando. Fuori del paese per auuentura? Non già, potendosi da ogni prouincia appellare ò al Generale ò al Capitolo Diffinitorio, che è Giudice soprano e comune di tutta la Famiglia. Fuori dell' Ordine sì, ch'è negato: Or non vedeua egli che lo stesso diuieto appunto è nel Clero secolare, à cui non è lecito d'appellare fuori dell' Ordine suo, cioè ò a'Laici, ò a'Regolari? E per certo è abbaglio meriteuole di rossore l'hauer confuso il diuieto d'appellar' à Giudice estraneo, ò à luogo estraneo: Quasi non sia notissima fra' legisti intorno al priuilegio della legge vnica, la distinzione di trarre da luogo à luogo, ò da foro à foro.

7 Senza che, si vuol notare vn'altra ascosa *magagna* del suo sofisma. Oltre all' appello conceduto di farsi a'Giudici dell' Ordine proprio, è in facoltà de'Religiosi appellare ancora al Pontefice: A'Vescoui inferiori non già, peroche i Religiosi nō sono loro soggetti: Mà non si trouò mai quello che il Soaue richiederebbe, cioè, che sia proibito al suddito d'appellare al Tribunale del suo Supremo; se non è forse per qualche special priuilegio che'l Supremo stesso cōceda ad alcuna prouincia. E per finir di sgombrare tutte l'equiuocazioni onde ò l'ignoranza ò la malizia di quest'

1551. quest' huomo inuiluppa la materia; mi riman d'osseruare: che quantunque in tutti gli Ordini sia permessa l'appellazione al Pontefice, come habbiam detto; in alcuni però essa nelle cause criminali non sospende l'effetto della sentenza; come altresì nol sospende ne'feudi dello Stato Ecclesiastico. Mà questa è vna legge assai dura, che vn' huomo debba esser dicapitato ò legato al remo; e dipoi si dichiari se la sentenza fù giusta, ò ingiusta: Come può immaginarsi, che à tutto il Clero Ecclesiastico fosse tollerabile vn tanto giogo: cioè, che stesse in assoluto potere d'vn minuto Vicario la rouina di tante innocenti ed onorate persone? Non veggiamo forse, che nè pure è tollerata quella che à parere del Soaue è smisurata larghezza? Certo ben sapeua egli, come essendosi constituito dalla Chiesa, che in alcune cause, e in alcuni articoli l'appello non ritardi l'esecuzione; i Prencipi secolari in Regni grandissimi, benche confessino di non hauer podestà in cause d'Ecclesiastici; vsano Inuenzione d'allargare questi cancelli (la qual però non intendo io d'approuare) stimando che sia conforme alla ragione della Natura l'hauerci qualche rifugio dall' aggrauamento de' Giudici auanti all'esecuzione: e che però ad ogni instanza della parte condannata costringono il Tribunale ecclesiastico à consegnar' il processo a'loro Dottori; e se da essi per maniera non giudiciale intendono che'l torto vi sia, forzano il Giudice à soprasseder dell' esecuzione finche altro competente Giudice superiore vegga la causa.

Or quindi si può raccogliere se fosse nè possibile nè opportuno il torre l'appellazioni degli Ecclesiastici, ò totalmēte ò per modo che non sospendan l'esecuzione, a'Tribunali supremi che sono i più venerādi, i più addottrinati, e i più incorruttibili; e però contengono quel più di sicuro da'grauamenti, e di consolazione a' condannati che possa trouarsi nella Republica vmana. Quanto è poi à quella che'l Soaue reputa singulare sconueneuolezza di potersi appellare immediatamente al Soprano; haurei voluto ch' ei mi dicesse in confidenza, se gli erano conte sì tritamente le leggi municipali di tutte le Republiche, ond'ei potesse affermar con fidanza, ciò esser' vnico de' Tribunali Ecclesiastici. Mà, comunque sia, non è singulare, anzi comune, che ogni Gouerno habbia qualche rito suo singulare. Per certo chiunque discorrerà posatamente non auuiserà per dannabile, che douendosi in fine ricorrere a' Tribunali di Roma nella terza instāza, sia in arbitrio all' appellante abbreuiar'il Giudicio, e venirui nella seconda senza andar prima girando auanti al Metropolitano con multiplicazione di viaggi, d'incommodità, e di spese. Che se in ciò i Padri Tridentini hauesser trouato inconueniente, nessuno impedi-

pediua loro di torlo, come hanno tolto con aſsai maggior pregiudicio della Corte Romana, il poterſi quiui introdurre le prime inſtanze, le quali aſsai più ſpeſſe occorrono, e più rileuano che le ſeconde.

9. Dalle appellazioni traſcorre il Soaue à trattare delle digradazioni; pigliandone materia dal raccontare ciòche in Trento deliberoſsi per ageuolar quella cerimonia, affinche la difficoltà di metterla in effetto non valéſse di riparo a'Cherici ſcelerati. E quì ſi pone da capo à narrar l'origine e la cagion di quel rito, ed obliquamente à dar' ad intendere che ſi foſse voluto dipingerlo agl' intelletti del volgo quaſi eſsenziale alla legittima punizione la qual poſsa dare il Giudice laico al Cherico malfattore. Mà ſoggiugne, tutt'altro hauer conoſciuto coloro che penetrauano il fondo: perciòche il carattere clericale è immutabile, nè ſi cancella per quelle eſtrinſeche cerimonie.

10 Doue mai vide queſt' huomo vn leggiero indizio, che la Chieſa voleſse dar' à vedere, eſſer la digradazione eſsenziale acciòche vn Cherico perda il priuilegio del foro? Chi hà il carattere de' quattro Ordini minori (poſta la più comune ſentenza, ch' eſsi, e ſiano Sacramenti, e però impriman carattere) non paſſa, volendo, allo ſtato e alla giuriſdizione laicale, e non vi ſoggiace ad ogni pena ſenza quella ſolennità? Ed anticamente non auueniua il medeſimo ne' Suddiaconi quando per legge della Chieſa non era congiunta ancora à quell Ordine l'immutabilità dello ſtato, e l'inabilità per le nozze? Non inſegnò apertamente San Tommaſo [a], e dopo lui le diuolgatiſsime Somme d'Angelo [b], e di Silueſtro [c], quello che quaſi arcano vuol diſcoprire il Soaue: che ne' Cherici digradati rimanga il carattere? Mà io in queſto punto m'aueggo d'vn'altra aſtuzia del valent' huomo. Non dic'egli, che'l volgo ſtimaſse quella cerimonia per eſsenziale, mà per neceſsaria. Or ſe per nome di *neceſſario* intende tutto quello ſenza cui vn'atto nô è lecito, ò ciò ſia per legge naturale, ò per arbitraria diuina, ò anche ſolo per vmana; certamente coloro che penetrarono il fondo, non meno che'l volgo furono in tal credenza; conuenendo in eſsa i *grandiſsimi* Legiſti e Decretaliſti, e i Tribunali de' maggiori Potentati Cattolici: Peròche preſcriuendoſi queſto rito della digradazione per vetuſta ed approuata conſuetudine della Chieſa; ſarebbe illecito di ſprezzarlo e di tralaſciarlo, come parimente l'altre leggi e tradizioni Eccleſiaſtiche.

11 Il voler poi far le marauiglie, che ſe vn Veſcouo baſtaua per arrolare altrui nella milizia ſpirituale, vn Veſcouo altresì non baſtaſse per diſcacciarne l'indegno; è il medeſimo che ſarebbe lo ſtu-

[a] Nella 5 par. all'art 1. della queſt 82.
[b] Alla parola *degradatio* nel n 19.
[c] Alla ſteſſa parola nel n 9 della quiſt. 7.

1551. ſtupirſi, come hauēdo molti dal Papa ò dall'Imperadore la podeſtà di dottorare, ò di legittimare, nō habbiano tutti queſti egualmēte la podeſtà di ritorre il grado, e la legittimazione à chi diuien' indegno del priuilegio. Anzi nella ſteſsa materia poteua in contrario portar' ammirazione ál Soaue, che quel medeſimo ſtuolo di Veſcoui il qual baſta per la digradazione chiamata, *attuale* c (di cui appreſſo ragioneremo) non baſti à riporre il già digradato, quantunque ne' coſtumi corretto, al ruolo eccleſiaſtico; mà ciò ſia riſerbato al Sommo Pontefice. Gli douea pur' eſſer noto, che alcune coſe, per eſempio, i feudi e i Titoli, come grazie ſegnalate ſi poſſon dare ſolo dal Principe; mà leuare eziandio da' Giudici inferiori in pena di misfatti. Altre per contrario, come beneficij comuni ſi compartiſcono ancora dagl' inferiori; mà il priuarne chi l'hà ottenute arreca nota sì grande, e per ben publico vuol' eſſer in credito di sì gran pena, che à ragione ſi richiede maggior' autorità per diſpogliarne il poſſeſſore. Così non chiunque può aſcriuere alla milizia, può torre il cingolo militare; non chiunque può ammettere alla Profeſsion Religioſa, può cacciare altrui dal Chioſtro per incorrigibile. Perciò da' canoni ſi richiedeua quella numeroſità di Veſcoui alla digradazione d'vn Sacerdote, affinche e s'intendeſſe cō quanta maturità procede la Chieſa in venire à quell'orrēdo gaſtigo; e la ſolennità di quella funzione accreſceſſe con la maeſtà dell'atto inſieme l'orrore. Poi ſcorgendoſi che queſta legge più affidaua che atterriua i maluagi per la difficoltà che incontrauaſi in molti luoghi d'vnir tanti Veſcoui; onde la pena ſi ritardaua; e talora, come nella dilazione accade, ſi diſtornaua; fù ſtatuito di ſcemarne la ſolennità per ageuolarne l'effetto. Mà ſe con queſti popolari argomenti che'l Soaue ad ogni paſſo và ſeminando, ſi vorranno prouerbiare preſſo al volgo le leggi, e gli vſi de' Gouerni; niuna Republica rimarrà eſente da ſimili deriſioni: veggendoſi che anche l'opere della Natura, cioè della diuina Sapienza, furono con apparenti ragioni ò dannate ò ſchernite dalla temeraria acutezza degli antichi Soſiſti.

c Vedi il canone 1. c. 2. alla diſtinzione 50. e Silueſtro nella Somma alla parola *degradatio* nella q 9. al num. 11.

CAPO

CAPO QVINTO.

Decreti della Riformazione stabiliti per la Sessione decimaterza.

RISIVTATE le opposizioni del Soaue, ripren- derò la parte di narratore; non più difendendo, mà recitando quelche fosse statuito per miglio- rar la disciplina. Fù ciò vnanimamente diuisa- to, e distinto in otto capitoli.

Nel primo si diceua: *Che secondo gli ordini della passata Sessione voleuasi prouuedere alla facile residenza de' Vesconi, ageuolando loro il poter tenere i sudditi in disciplina. Che à tal fine primieramente si ricordaua a' Prelati, esser loro pastori, e non percotitori: e preseder' agli altri non come signori, mà come padri e fratelli. Douer però essi affaticarsi con ammonizioni e conforti à fine di ritenere i sudditi da' misfatti; per non esser poi necessitati all'vso de' gastighi. Quelli ancora i quali per vmana fragilità sdrucciolassero, douersi da loro riprendere, pregare, sgridare in ogni bontà e pazienza, come insegna l'Apostolo: hauendo spesso maggior' efficacia la beniuolenza che l'austerità, l'ammonizione che la minaccia, la carità che la podestà. Quando pur vi bisogni la sferza, valersi lei temperar con la mansuetudine; prouando prima i fomenti soaui, dipoi le correzioni agre; e oue nè pur queste giouino, prouuedendo all'indennità dell'ouile con separarne la pecora contagiosa. E perche l'astuzia de' Rei colorando aggrauamenti, peruerte spesso in difesa dell' iniquità il rimedio dell' appellazione ch'era stata introdotta per rifugio dell' innocenza; però non ostante qual si fosse consuetudine più antica d'ogni ricordo, il Vescouo o'l Vicario non cessasse di proceder nelle cause ò di visitazione, ò di correzione, ò d'abilità ed inabilità, ò nelle criminali vniuersalmente per qualunque appellazione da sentenza interlocutoria, ò da qualsifosse addotto grauamento innanzi alla diffinitiua: nè vbbidisse ad inibizione per ciò impetrata: saluo se l'aggrauamento non fosse irreparabile eziandio con la sentenza diffinitiua; ò se dalla diffinitiua fosse disdetto poi l'appellare.*

Nel secondo fù posto: *Che quando dalle sentenze criminali del Vescouo ò del Vicario Generale è permessa l'appellazione, se accaderà ch'l Papa commetta la causa fuor di Roma, debba commettersi al Metropolitano ò al suo Vicario. E quando egli sia sospetto, ò distante sopra due giornate, ò da lui siasi appellato, debba delegarsi alcun de' Vesconi più vicini, ò de' loro Vicarij, e non altro inferiore.*

Nel terzo: *Che l'appellante da sentenza crimi*[illegible]*bba*

produrre avanti al Giudice dell' appellazione gli Atti della prima Instanza: nè senza vederli sia lecito di procedere all' assoluzione: E tali Atti sia tenuto il primo Giudice à dare senza prezzo nello spazio di trenta giorni dapoi che ne sia richiesto; altramente si possa venire à nuova decisione senza di essi.

Nel quarto: *Ch'essendo l'adunar tanti Vesconi, quanti ne richieggono i canoni alle digradazioni, difficile, ò almen' incomodo alle lor Chiese; però il Vescono per sè ò per mezzo del suo Vicario Generale possa proceder' eziandio contra i Sacerdoti alla condannazione e à quella deposizione che i Canonisti nominano verbale* (dopo cui non si consegna il Reo al Giudice laico) *e per sè stesso à quell' altra che si dice attuale* (dopo la quale immediatamente si dà il digradato in mano del Foro secolare) *chiamandovi in luogo di Vesconi altrettanti Abati di mitra e bastone, quando sieno nella Diocesi, e possano intervenirvi comodamente: e se nò altrettante persone constituite in dignità ecclesiastica, gravi per età, e commendabili per dottrina legale.* 4

Nel quinto: *Che le remissioni del Papa impetrate di tutta, ò di parte della pena per misfatti publici, sopra i quali il Vescono residente nella sua Chiesa habbia sentenziato, ò almen cominciato ad inquisire, sieno esaminate sommariamente da esso come da delegato della Sedia Apostolica: e quando le troui cauate per narrazion del falso, ò per silenzio del vero, non debba ammetterle.* 5

Nel sesto: *Avvenendo che i sudditi quantunque puniti à ragione, si sforzino talora di vendicarsi con calunnie, almeno ad intento di travagliare; però affinche il timore non ritenga i Vesconi dal virile adempimento dell' ufficio loro, e le Chiese non restino vacue de' lor Prelati; non sieno essi citati ò chiamati à comparire personalmente se non per titolo di que' falli i quali meriterebbono la deposizione e la privazione del Vescouado.* 6

Nel settimo: *In causa criminale per informazion della Corte, ò altramente in causa principale contra de' Vesconi non si ricevano testimonii se non contesti, e di buona conversazione, estimazione, e fama. E oue si troui che habbiano testimoniata alcuna cosa per temerità ò per sinistro affetto, sieno gravemente puniti.* 7

Nell' ottauo: *Le cause de' Vesconi quando sien tali ch' essi debbano comparire personalmente, sieno riserite dinanzi al Sommo Pontefice, e per lui giudicate.* Auuisando gli huomini che si come nell' Ordin de' Corpi, così de' Magistrati, l'incorruttibilità dimori nel sommo: Ed anche riuscendoci la percossa tanto più tollerabile quanto ci vien da mano più riuerita. 8

CAPO SESTO.

Decreti apparecchiati sopra il Sacramento dell'Eucaristia per la predetta Sessione.

1 CIO' della riformazione. Intorno alla dottrina, era stato desiderio d'vnire in vna Sessione stessa i due Sacramenti che seguiuano dopo quelli del Battesimo, e della Cresima già trattati nel Concilio à tempo di Paolo: Mà trouata la materia assai ampia, fù diuisa per due Sessioni, ristringendosi la prima all'Eucaristia solamente. Diceuasi nel Proemio *Che'l Concilio desideraua d'estirpare gli errori, e leuar le discordie di Religione, specialmente intorno à questo Sacramento, il qual fù lasciato da Cristo per simbolo d'vnità, e di carità trà i Fedeli: Che però voleua esplicarne quella dottrina la quale haueua tenuta e terrà sempre la Chiesa come ammaestrata fin' in principio da Cristo, ed ammaestrata poi giornalmente dallo Spirito Santo: proibendo à ciascuno il credere, l'insegnare, ò il predicare diuersamente*. I capitoli son' otto.

2 Nel primo si diffinisce *la vera e sustanziale presenza del Corpo di Cristo nel Sacramento: non essendo ripugnante ch'egli rimanga sempre in Cielo alla destra del Padre per modo naturale, ed insieme stia nell'ostia per modo sacramentale* (volle in ciò il Sinodo lasciar' intatta la quistione trà i Tomisti, e gli Scotisti: Se vno stesso corpo per diuina virtù possa dimorare in più luoghi eziandio con quella maniera di collocazione con cui stà per natura in vn solo) *Il che quantunque da noi appena con parole si possa esprimere, tuttauia si può intendere col pensiero dalla Fede illustrato. Così hauer sempre creduto i nostri Maggiori. Imperoche hauendo Cristo nella sua vltima cena dopo la benedizione del pane e del vino ditto, ch'ei porgeua loro il suo corpo e il suo sangue: ed essendo tali parole riferite da' Vangelisti, e rammemorate da San Paolo, e propriamente intese da' Padri antichi: era indegnissima sceleraggine il torcele à significati finti, ed impropri contra il perpetuo ed vniuersal sentimento della Chiesa, colonna e stabilimento della verità.*

3 Nel secondo: *Che il Saluatore stando in apparecchio di ritornare dal Mondo al Padre, instituì questo Sacramento nel quale versò le ricchezze dell'amor suo; imponendoci, che con esso facciamo di lui memoria, e annunziamo la sua morte finch'egli venga à far l'estremo Giudicio. Hauer lui voluto, che questo Sacramento si pigli come cibo onde sieno alimentati coloro che*

1551. *vivono con la vita di lui; come rimedio contra le colpe cotidiane; come preservativo dalle mortali; come pegno della gloria futura; e come simbolo dell' unità di quel corpo di cui egli è capo, e noi membra con unione strettissima di fede, di speranza, e di carità.* Risponde alla materia di questo capo il canone quinto, in cui si condanna il dire: *Che ò il precipuo frutto dell' Eucaristia sia la remission de' peccati, ò che altro frutto non ne risulti.*

Nel terzo: *Esser commune di tutti i Sacramenti, che sieno forme visibili della grazia invisibile: mà ciò haver di singulare l'Eucaristia, che doue gli altri allora prendono la virtù di santificare quando l'huomo gli pone in uso; in questo è l'Autore medesimo della santità innanzi all' uso: poiche, prima che gli Apostoli il pigliassero dalle mani di Christo, egli affermò esser il corpo suo ciòche loro porgeua. Però hauer sempre tenuto la Chiesa, che subito dopo la consacrazione il corpo e'l sangue di Cristo sia sotto le specie del pane e del vino insieme con l'anima e con la Diuinità: Mà con questa differenza, che sotto la specie del pane è il corpo, e sotto la specie del vino è il sangue per la forza delle parole: là doue ciascun di loro sotto l'altra specie e l'anima sotto amendue stì per l'unione e per la indissolubile compagnia che hanno frà sè le parti di Cristo dapoich'egli risorse per non douer più morire: E la Diuinità parimente stà sotto amendue le specie per la marauigliosa unione personale di lei col corpo e coll'anima. Onde è vero che tanto si contiene sotto una specie quanto sotto amendue; contenendosi solidamente Cristo sotto la specie del pane, sotto quella del vino, e sotto ciascuna parte di esse.* 4

Nel quarto: *Che per hauer detto il Saluatore, veramente essere il suo corpo quello che teneua nelle mani in sembianza di pane, però hauer creduto sempre la Chiesa, ed ora dichiarar di nuouo il Concilio, che per opera della consacrazione si fà conuersione di tutta la sustanza del pane nella sustanza del corpo, e di tutta la sustanza del vino nella sustanza del sangue di Cristo: la qual conuersione conueneuolmente e propriamente è chiamata transustanziazione dalla Chiesa Cattolica.* 5

Nel quinto si deduce, *non esser dubbio che il Saluatore nell' ostia non si debba adorare con adorazione di latria, essendo quiui quel medesimo del quale il Padre introducendolo in Cielo disse;* Adorinlo tutti gli Angeli. *Si approua il costume introdotto dalla Chiesa di celebrare in un certo giorno dell' anno questo misterio; e di portar questo Sacramento nelle publiche processioni per grata memoria di sì gran beneficio, e per onorar quell' ostia sacrosanta ò ad emendazione ò à depressione della contraria eresia* intendendo di Lutero che scrisse niuna festa più di quella esser odiata da lui nella Chiesa Romana. 6

a Lutero a' Valdesi.

Nel sesto: *Si commenda l'usanza di conseruar questo Sacramento nel sacrario, come sì vetusta che fu conosciuta fin dal Concilio Niceno: e quella di portarlo agl' infermi, come ragioneuolissima, e da varij Concilij approuata.* 7

Nel

8 Nel settimo: *Si ricorda il terribil detto dell'Apostolo*: Chi mangia, e bee indegnamente, mangia e bee per sè il giudicio, non ben giudicando il corpo del Signore. *Onde conuenir di ridurre in mente à chi vuole comunicarsi, il comandamento di esso*: Proui l'huomo sè medesimo: *La qual proua dalla consuetudine della Chiesa è dichiarata essere, che niuno consapeuole à sè di colpa mortale s'accosti all'Eucaristia senza prima confessarsi, quantunque gli paia d'esser contrito. E ciò il santo Concilio statuisce che si debba osseruare anche da que' Sacerdoti à cui per vfficio tocca di celebrare; purche habbiano copia di Confessore: Che se per necessità hauranno celebrato senza premetter la Confessione; douranno confessarsi poi quanto prima possano.* Le quali vltime parole da alcuni Teologi, mà pochi e men riputati, sono intese per maniera d'esortazione, e non di comandamento.

9 Nell'ottauo *si distinguono trè vsi dell'Eucaristia: Il solo sacramentale, qual si fà da' Peccatori che la riceuono corporalmente, il solo spiritale, qual si esercita da chi senza pigliarla col corpo si rende partecipe de' suoi frutti per opera della viua fede; e'l sacramentale congiunto con lo spiritale, qual'è in coloro che si comunicano con la douuta preparazione. Essere stato costume perpetuo nella Chiesa, che i laici prendano la sacramental communione da' Sacerdoti, e i Sacerdoti celebranti da sè medesimi.* E qui si finisce con vn'affettuosa preghiera à tutti i Fedeli di concordia in credere, e di deuozione in venerare quell'amabilissimo, ed altissimo Sacramento. A conformità di questo capo si parlì nel canone ottauo, nel nono, e nel decimo; dannandosi il dire ò con Ecolampadio, e con Zuuinglio, Cristo nell'Eucaristia mangiarsi solo spiritalmente, e non sacramentalmente, e veramente: ò con Lutero [b], che nò tutti i Fedeli giunti all'età della discrezione lieno obligati à comunicarsi il meno la Pasqua; ò co' suddetti Eretici, che al Sacerdote quando celebra non sia lecito communicar se stesso.

Anche agli altri capi corrispondono gli altri canoni; mà per non occorrerci speciale osseruazione intorno ad essi, habbiamo tralasciato d'annouerarli: Studiando noi che'l Lettore non debba mai donare alle nostre carte la spesa del tempo: della qual moneta il dono sempre è vizioso, il traffico è virtuoso.

[b] Lib. de Cap. c. 4. & in Visitatione Saxonica cap. de Eucharistia.

CAPO SETTIMO.

Opposizioni riferite dal Soaue contra le recitate diffinizioni.

PRIMA ch'io mi diparta da questo luogo, vo- 1
glio ponderare le opposizioni contro alla mentouata dottrina; le quali impresse nouellamente nella bottega del Soaue, diuolgò egli à suo costume quasi di stampa antica Alemanna.

Riferisce, esser paruta contradizione, che dall'vn lato il Concilio dicesse, la conuersione del corpo, e del sangue di Cristo appena potersi esprimere con parole, e dall'altro, che propriamente, e conuenevolmente sia chiamata *transustanziazione*: peròche se questo secondo è vero, già ella hà il nome suo proprio, col quale può esprimersi acconciamente. Ringraziamo Dio, che i nemici del Concilio à fin di pugnarli cõtra, sieno costretti d'impugnar canne per aste. Non si dice da tutti i Padri, che la produzione del Verbo Eterno è ineffabile? Che l'vnione frà Dio è l'Vmanità di Cristo è ineffabile? E nondimeno qual Cattolico negherà che l'vna chiamisi con verità, e con proprietà *Generazione di figliuolo increato*, e l'altra *Vnione ipostatica, ò personale*? Che più? Idio medesimo non è di fede, che sia ineffabile? E pure con verità, e con proprietà molti vocaboli gli adattiamo. Esser'vn'oggetto inesplicabile con parole, non significa, non hauerci veruna parola ond'egli possa con verità, e con proprietà nominarsi: imperòche tutto ciò che in alcun modo si concepe col pensiero, è conceputo per opera d'alcuni suoi epiteti, ò *predicati*, come ragiona la Scuola; i quali veramente, e propriamente à lui conuengono, nè congiunti insieme ad altro oggetto conuengono: che se ciò non fosse, non si verificherebbe, concepirsi quell'oggetto, mà ò vn'altro, ò vn genere di molte cose, e non quella cosa determinata: Ed vna tal massa d'epiteti, ò di predicati sì come vnita si concepe, così vnita può esprimersi per qualche nome ò prima vsitato, ò nuouamente formato: non essendo altro i nomi che segni vocali degl'interni concetti. Mà *inesplicabile* suol dirsi vna cosa quando nè di essa habbiamo il concetto propio, ed indiuisibile il qual tocchi la sua essenza immediatamente, e senza comporre l'immagine con molti colori accattati dagli altri oggetti; nè que'varij epiteti che ne sappiamo son tali che l'intelletto col suo lume, e per la notizia che hà dell'altre cose da sè sperimentate, vaglia ad intendere

come

1551.

come sia possibile ch'essi accoppiinsi trà di loro. Tali sono, per figura, nella generazione del Verbo, l'esser'egli figliuolo, e nulla però minore, ò meno antico del Padre: nell'incarnazione del medesimo, l'esser due Nature perfette in vna Persona: in Dio l'essere senza determinati confini di tempo, di luogo, di perfezione.

2 Or'in questo modo chiamasi dal Concilio, *appena esplicabile con parole*, la conuersione della sustanza del pane in quella di Cristo: perochè nè habbiamo di essa vn concetto proprio, e semplice, nè possiamo intendere ò per conseguente spiegar' altrui con parole che appaghino l'intelletto, come possano hauer verità le cose che di essa per fede crediamo; quali sono, che l'vna sustanza tutta si conuerta in tutta l'altra senza rimanerui qualche materia comune, senza precedente alterazione, ed in vn momento: Questo però non toglie, ch'ella non si dica propriamente, ed acconciamente, *transustanziazione*: imperòche sì come diceesi *trasfigurazione*, quando vn corpo passa da vna figura ad vn'altra, *trasformazione*, quando vna materia passa da vna forma ad vn'altra; così ritenendo la medesima analogia nella formazion del vocabolo, gli Scolastici, e poi la Chiesa nel gran Concilio di Laterano nominarono, *transustanziazione*, il trapasso de' medesimi accidenti da vna intera sustanza ad vn'altra. E se cotale inuenzione di voci nuoue per la nouità, e per la singularità delle cose è lecita à tutte le arti, e massimamente alla Filosofia per auuiso di Cicerone a quanto più alla Teologia che insegna oggetti tanto più nuoui, e più singulari d'ogni altra disciplina?

a Nel principio del 3. de finibus

3 Mà quell'accusa che segue mi farebbe troppo adirare, se l'ira non fosse smorzata dal disprezzo. Dice, che affermandosi nel Concilio: Cristo dopo la benedizione hauer detto, che quello che porgeua agli Apostoli era il suo Corpo; *si veniua à determinare contra tutti i Teologi, e contra l'opinion della Chiesa Romana, che le parole della consegrazione non fossero quelle*: Questo è il mio corpo; *poiche afferma, esser dopo la consegrazione dette*. Forsennato ch'egli era! doue mai dice il Concilio, *dopo la consecrazione*? Mi sarebbe nato dubbio, che 'l pouero Soaue si fosse auuenuto in vn Concilio di mala stampa, s'egli medesimo innanzi non hauesse scritto, che 'l Concilio dice, *dopo la benedizione*. Non voglio dissimulare, essere stata sentenza di molti, e pregiati Scolastici, che 'l Saluatore non esercitasse altra maniera di benedizione sul pane, e sul vino che la stessa consecrazione: Mà Gabriel Vasquez b, huomo di pari erudito e diligente, riferisce che in sua età si trouaua appena chi nella Scuola ritenesse quest'opinione, confutata da lui con forti argomenti cauati dalle parole de' Vangelisti: contro a à che hà poi scritto vn moderno Tomista assai rinomato in difesa del suo veneran-

b 3. parte disp. 196 cap. primo.

a Tommaso di Santo Tomma commentaria in primam partem in approbatione doctrinae S. Thomae disp. ... artic. 3. ad propositionem ...

nerando Maestro; ingegnandosi di mostrare che le parole del Concilio non siano à ciò ripugnanti. Mà tutto questo poco monta alla nostra causa. Certamente non potea senza gran fallo il Soaue attribuire al Concilio l'vna parola per l'altra; e quindi poi trarre argomento contro ad esso d'errore in dottrina.

Meno sconcia è l'obbiezione seguente: Che non à sufficienza si proui, esser Cristo nell'Eucaristia auanti all'vso con la ragione apportata dal Sinodo, cioè perche Cristo nel porgerla, ed innanzi che da'Discepoli fosse presa, disse che quello era il suo corpo: essendo il porgerla vn atto che appartiene all'vso. Nondimeno vn tal discorso del Soaue à difesa di Lutero, sinceramente considerato, dà più tosto à diuedere quanto sia mal fondata l'inuenzione di quell'Eresiarca in questa materia. Imperòche se per *vso* egli intende tutte le azioni precedenti che sono all'vso indirizzate, sì che nell'atto del porgere, e innanzi al prendimento già stia sotto quelle specie il corpo di Cristo; può auuenire che colui al quale si porge, nol prenda; talche sia vero che'l corpo di Cristo è lui stato senza l'vso; non verificandosi il dire che fosse vsato se non fù preso: Oltre à ciò, nõ sapremo da qual'azione puntalmente incominci quest'vso, e quando il Sacramẽto finisca d'esser nello stato dell'vso; e pertãto quando si debba quiui adorare, e quando nò il corpo di Cristo. Lutero co'suoi, che si vide assediato frà tali angustie, andò assai variando: e finalmente, come altroue dicemmo [c], scrisse à Simone Vuolferino [d], che per fuggire più inestricabili difficoltà, douea dirsi: star quiui il corpo di Cristo dal principio dell'Orazione domenicale fin'à tutto quel tempo nel quale possono agiatamente comunicarsi i Fedeli. 4

[c] Nel lib. 3. al cap. 1.

[d] A' 20. di Luglio 1543. come al 4. tomo dell'Opere di Lutero.

Mà questa è vna trincea di paglia. Primieramente, essendo ignota la misura d'vn tal tẽpo, ne seguirà, che giugnendo alcuno alquanto tardi à comunicarsi, dourà dubitare se lo spazio sia già trascorso; e s'egli prende ò il corpo di Cristo, ò vna cialda: il qual caso potendo essere frequente, dimostra che vna sì fatta instituzione non fù mai verisimile nè conueneuole à Cristo per rispetto alla diuozione, e al beneficio della sua Chiesa. Appresso, quando concedasi già per qualche spazio di tempo quella singularità nell'Eucaristia frà gli altri Sacramenti, ch'ella sia Sacramento, ed habbia in sè la cagione della santità prima dell'vso ed eziandio che talora non succeda poi l'vso; qual'apparenza rimane per impugnar la tradizione antichissima della Chiesa, la qual riconosce iui la presenza di Cristo in tutto il tempo in cui l'vso è possibile, cioè finche durano le specie sacramentali? E con qual fondamento s'assegna per principio alla preseza di Cristo l'inizio dell'Orazione domenicale più tosto che'l fine della consegrazione? E quel 5

primo

 1551.

primo fondamento in verità intese il Concilio di prouare con la ricordata ragione; dico, che'l corpo di Cristo sia quiui innanzi all'vso immediato ed attuale: il che è singulare frà tutti i Sacramenti, ed in principio fù negato da Lutero. Anzi in questi termini appunto fù proposto a'Padri nel Cōcilio ragunato sotto Paolo, l'articolo sesto da censurarsi nel terzo giorno di Febraio dell' anno 1547. allegandosi loro il Cocleo il quale impugna ciò come sentenza di Lutero in vn libro particolare ch'egli ne scrisse. Fermato poi questo primo, ben videro i Padri, che non restaua più difficoltà nel secondo; cioè, che'l corpo di Cristo rimanga quiui finche rimangono le specie sacramentali.

6 Dopo la precedente considerazione fatta cō qualche proposito, il Soaue sdrucciola in vn'altra sciocchezza, e scriue: *Era anche notato come parlare molto improprio l'vsato nel quinto capo della dottrina, dicendo che à questo Sacramento era douuto il culto diuino: Poiche è certo, per Sacramento non intendersi la cosa significata e contenuta, mà la significante e contenente; e però meglio nel canone sesto essere stato corretto con dire, che si debba adorare il Figliuolo di Dio in questo Sacramento.*

Io m'accorgo che quest'huomo fece ben delle correrie nel distretto della Teologia; mà non vi pose mai casa: Idiotaggine vergognosa in chi ardisce scriuere di queste materie! Il nome di *Sacramento* or si piglia con larghezza, e denota ogni segno di cosa sacra e segreta: ora nella strettezza scolastica in quāto egli si ristringe a'sette Sacramenti instituiti da Cristo nella legge nuoua; ed importa segno efficace della grazia, con altri aggiunti che non è quì luogo d'annouerare. Della grazia dunque, e non del corpo di Cristo è segno il Sacramento preso in questa significazione scolastica, nella quale di esso parla il Concilio di Trento, e secondo la quale ne diè dottrina per professione quel di Firenze. E, se non altro, il quinto capo della presente Sessione douea rammemorare al Soaue la notissima circonscrizione del Sacramento data da Pietro Lombardo [a], ch'egli *sia forma visibile della grazia inuisibile*. La cosa dunque significata dal Sacramento in quanto Sacramento non è il corpo di Cristo, mà sì la grazia. Ben'è vero, per dire il tutto, che i Teologi [b] considerano in ciascuno de' sette Sacramenti trè oggetti: *Quel ch'è solo Sacramento*, pigliando allora questo nome nella prefata significazione larga, e generica, cioè quel che significa quiui alcuna cosa occulta sacra, e non è punto quiui da verun'altra cosa significato: Tali, per esempio, son le parole. *Quello ch'è cosa solamente*; cioè quella cosa sacra occulta, ch'è iui significata, e non ne significa quiui vn'altra: E questa, per cagion d'esempio, è la Grazia. *Quello finalmente che insieme è Sacramento e cosa*, perche insieme significa vn'altra cosa occulta sacra, ed è altresì

[a] In 4. dist. 1.

[b] Il Maestro nel 4. delle sentenze alla distin. 1. e S. Tōmaso nella 3. parte all'art. 1. della quest. 84.

1551. esso vn oggetto occulto e sacro significato quiui da vn segno più manifesto; e ciò nell'Eucaristia dicono i Teologi, esser' il corpo di Cristo, che significa la grazia, ed è significato dalle parole e dalle specie sacramentali. Mà da tutto ciò nulla s'arguisce, che'l corpo di Cristo sia la cosa significata in rispetto dell'intero Sacramento pigliato secondo l'vso proprio, e stretto d'vn tal vocabolo; e non più tosto sia egli segno di ciò che son detti significare i sette Sacramenti Cristiani, cioè della Grazia. Anzi pronunziandosi da Cristo, che la sua carne è cibo, e che'l suo sangue è beuãda; ed affermando comunemente i Padri, che'l Sacramento dell'Eucaristia è cibo e beuanda; si raccoglie per necessità, che'l corpo, e'l sangue di Cristo non è cosa distinta da questo Sacramento. Intorno poi all'esser Cristo contenuto nel Sacramento, se il Soaue hauesse studiato in Aristotile, vi haurebbe imparate due maniere di contenenza: ciò sono, ò come di cosa contenuta distinta dal contenente, qual'è l'acqua nel vaso, ò come di cosa che habbia qualche identità col suo contenente, come le parti nel Tutto. Al secondo modo contiensi Cristo nel Sacramento; essendo il Sacramento vn composto del corpo di Cristo, e degli accidenti; i quali rendono esso composto sensibile, e fanno verificarsi di lui, che sia forma, e sembianza visibile della grazia inuisibile, secondo la riferita diffinizione del Maestro vsata dal Concilio. Ora è notissimo, che, acciòche vn Tutto s'adori con adorazione di latria, basta che vna parte di quel tutto meriti questo culto. Non adoriamo noi forse con sì fatta adorazione tutto Cristo, bench'egli secondo l'Vmanità sia creatura, la qual non è degna di tale onore se non in quanto è in quel composto che contiene ancor la Diuinità? Come dunque non douremo parimente adorare questo Sacramento, il quale è vn Tutto che contiene come parte principale il corpo di Cristo?

Finisce in dire: *Fù ancora notata quella parola nell'anatematismo terzo, che tutto Cristo sia in ciascuna delle parti dopo fatta la separazione; poiche di là par necessario inferire, che non sia tutto in ciascuna delle parti eziandio innanzi la diuisione.* Ottima Logica! Vn Vescouo da noi ricordato mostrò d'hauer dubbio, che taluno interpretasse così; e nondimeno tutti gli altri vi scorsero tanta chiarezza in contrario, che non riputarono far mestiero di maggior luce: Mà il dir poi, che ciò paia *necessariamente inferirsi*, è argomentazione di non più intesa Analitica. Perche si condanna come Eretico chiunque nega vna cosa in tali determinate circustanze, è necessaria cõseguenza che quella cosa sia falsa fuori di tali circustanze? Per figura, se diremo esser'eresia il negar, che'l carattere battesimale duri durante la vita, ne corremo per necessaria conclusione, che sia falsa 7

la

la sentenza comunissima de'Teologi, rimaner' egli altresì dopo morte? Il più l'argomento terrebbe: *Adunque non sarà manifesta eresia il negare, che Cristo sia tutto sotto ciascuna parte innanzi alla separazione*: del che hò io ragionato di sopra. Mà che stoltizia, arguire che si diffinisca per vero tutto quello che non si condanna per eresia? Oltre à ciò di quanto grossa ignoranza è figliuola quest'ammirazione sopra vna tal maniera di diffinire vsatasi dal Concilio di Trento, quando ella si legge con la medesima forma à verbo in quel di Fiorenza nella notissima Instruzione data agli Armeni? Come tutte l'acque ancora che dolci entrando in mare diuengono spiacenti al Gusto; così tutte le dottrine quantunque ottime, riceuute in questo Cōcilio diuengono spiacenti al Soaue

CAPO OTTAVO.

Prorogazione d'alcuni articoli per vdire i Protestanti. Saluocondotto lor conceduto. E considerazioni del Soaue nell'vno, e nell'altro punto esaminate.

1 LA riferita dottrina pareua, che richiedesse per compimento della materia, e dell'opera il diffinire ciò che si doueua credere intorno alla necessità di comunicarsi sotto amendue le specie. Mà non essendo ancora venuti i Protestanti, il Conte di Monfort Ambasciadore Imperiale fè instanza, che si soprasedesse almeno di questa decisione. Era stata sempre credenza di molti Cattolici i quali nutriuano la speranza col desiderio, potersi riducere i trauiati all'antica Fede oue si cōcedessero alcune possibili larghezze, e massimamente due; l'vso del Calice a' Laici, e'l Matrimonio a'Sacerdoti. Ciò fù proposto fin'in que'tempi che'l Cāpeggio, e l'Aleandro à nome di Clemente, e di Paolo trattarono in Alemagna questi affari di Religione, secondo che in suo luogo s'è da noi fatto sapere; ed vltimamente l'Imperadore nella Scrittura dell'*Interim* hauea permesso l'vno, e l'altro a'Protestanti fin'al futuro Concilio, sì come punti ne'quali non s'era egli confidato di poter'ottenere con l'autorità sua l'vbbidienza, e ne'quali come di legge non diuina, mà ecclesiastica, s'era confidato d'ottener dal Concilio poi la dispensazione: E i trè Nunzij mandati susseguentemente da Paolo in Germania à riquisizione di Cesare con ampie facoltà, hebbero trà gli altri questi poteri con le conue-

nienti limitazioni, e condizioni, come d'auanti si scrisse. Onde presupposta la vittoriosa potenza di Carlo, e la sommessione offerta due volte dall'intera Dieta al Concilio; si speraua, che sodisfacendosi a' Protestanti in que' due articoli, si potesse riunir l'Alemagna in concordia di Religione. E benche fossero punti diuersi il pronunziare precisamente che l'vso del Calice a' non celebranti non era d'obligazione diuina, e il vietarlo poi loro di fatto per ordinazione ecclesiastica; nondimeno ogni diffinizione in questa materia dubitauasi, che potesse far'adombrar que' popoli sospecciosi per natura, e ritrarli dalla confidenza di venire al Concilio. Pertanto i Padri, benche con qualche diuersità di pareri, deliberarono d'vsar questa condescensione, sospendendo parimente alcuni altri capi che pareuano hauer'affinità con questo: Onde a' raccontati decreti aggiunsero la seguente dichiarazione.

Hauer' il Concilio desiderato d'estirpare tutte le spine degli errori dal campo del Signore: e perciò con assiduità d'orazioni, di studij, e di conferenze hauer' anche inuestigata la verità de' quattro articoli seguenti. 2

Se sia ingiunto da Dio, e necessario per la salute à tutti i Fedeli il comunicarsi sotto amendue le specie.

Se meno prenda chi si comunica sotto vna sola specie, che chi sotto ambedue.

Se habbia errato la santa Madre Chiesa in comunicar sotto vna sola specie i non celebranti.

Se anche i Bambini debbano esser comunicati.

Mà (seguiuasi à dire) *perche trà la nobilissima Nazione Alemanna quei che s'appellauano* Protestanti, *desiderauano d'esser' vditi sopra gli articoli annouerati, ed à fine di ciò chiedeuano il saluocondotto; la santa Assemblea, benche bramosamente per molti mesi hauesse aspettato l'auuento loro, nondimeno come pia Madre che gemendo si sforza di partorire, desiderando oltre misura, e sperando dalla diuina misericordia l'vnione in fede di tutti quelli che si chiaman Cristiani, e riconoscono lo stesso Idio, e lo stesso Redentore; voleua in ciò compiacerli: Concedean dunque loro i Padri il saluocondotto quanto era in sè nella forma che seguiua* (e che noi recheremo) *e ritardaua la decisione de' prenominati articoli fin' alla seconda Sessione, la quale intimauasi pel dì ventesimo quinto del futuro Gennaio, per trattaruisi ancora del Sacrificio, come di suggetto, che a' recitati articoli parea congiunto: Volendo frà tanto che nella prima da raunarsi il dì ventesimo quinto di Nouembre si pronunziasse intorno a' Sacramenti della Penitenza, e dell'estrema Vnzione; e si continuassero le prouuisioni sopra la disciplina.*

Il tenore del Saluocondotto fù: *Che il Concilio prometteua per quanto era in sè, con amplissima forma libera sicurtà à tutti gli Alemanni ò ecclesiastici, ò secolari, di venire, stare, e partirsi à loro talento, e di pro-* 3

porre

porre ciò che volessero, e di conferire, ò disputare co' Padri, ò con quelli che da' Padri fossero deputati; mà senza ingiurie, e villanie: E se per maggior sodisfacimento desiderassero, che loro fossero assegnati Giudici confidenti in causa di qualunque misfatto presente ò futuro, eziandio enorme ed ereticale, gli nominassero.

4 Il Soaue narra, che i Protestanti stupirono nel vedere, che'l Concilio affermaua, desiderar loro d'esser' vditi sopra i quattro soli articoli mentouati, quando haueuano più volte dichiarato nelle Diete di nõ voler'accettar veruna delle diffinizioni preterite, mà esser'intesi da capo sopra tutte. A mè non gioua il disputare se questi narrati stupori fossero veri nell'animo, ò simulati nella lingua: benche il Soaue gli hà cauati dal suo consueto, e professato Archiuio, cioè da Giouanni *a* Sleidano. Certo è che furono inragioneuoli. Tante volte i Papi e in voce, e in diuolgate scritture haueuano espresso à Cesare, che non voleuano riuocare in dubbio le decisioni precedenti, perche ciò sarebbe stato vn conceder che la Chiesa fosse fallibile, e così dar la vittoria agli Eretici prima della disputazione: e Cesare, gli Ecclesiastici, e la piena Dieta, non ostante queste dichiarazioni haueano domandato instantissimamente agli stessi Papi il Concilio, ed offerto loro il sottoponimento di tutta Alemagna: Adunque non poteuano stupire i Protestanti che fosser creduti disposti di conuenire negli articoli già sentenziati, se non istupiuano che il loro consentimento espresso nelle due Diete non fosse creduto vn parlare fuor di proposito. E con qual ragione l'Oratore Imperiale harebbe tanto desiderato il ritardamento della decisione, se non ostante la decisione fatta in assenza de'Protestanti, fosse douuto rimaner luogo à nuoua esaminazione, e à ritrattazione? Non sappiamo noi, che l'Imperadore hauea sconuolto il Cielo e la Terra per riauere il Concilio quasi calma della Germania, con mandarui poi trè suoi Oratori, e due del Fratello, oltre al Cardinal Madruccio, e à tanti Prelati suoi dependenti: e ci faremo à credere, che tutti questi cõuenissero à caso nel chieder' indugio sopra i soli quattro predetti articoli, se hauessero conosciuto, che per vnir la Germania in fede, non solo essi quattro si fosser douuti trattare, mà tutti gli altri rimaneggiare?

a Nel princ. del lib. 23.

Aggiugne, che la forma del Saluocondotto parue molto caziosa, dicendo il Concilio, che'l concedeua *quanto era in sè*, perche non ci hà persona la quale domandi altrui se non quanto è in esso di poter fare, e non più. Rabbiosa cupidità di biasimare! Primieramente i Legisti douranno imparar questa regola dal Soaue, che qualora s'esprime vna condizione la qual tacitamente già s'intendeua, la disposizione è molto caziosa: imperòch'essi fin'

ad ora han nò insegnato, che anzi vna tale espressione della alteri la natura dell'atto. Secondariamente si dourà biasimare per *molto cavioso* colui che non tenendo l'intero dominio d'vna cosa, non la promette assolutamente per non vsurparsi quella ragione che non hà, e per nō impromettere quello che non può attenere, mà vi aggiugne: *per quanto è in lui*: là doue questa maniera di promessione è anzi riputata dagli huomini per molto fedele e sincera. Figuriamoci, che'l Concilio hauesse dato il saluocondotto senza così limitarlo: certamente il Soaue harebbe gridato, ch'egli sotto questo colore si fosse arrogata vn'assoluta podestà nelle Terre altrui, potendo accadere che coloro a' quali si daua il saluocondotto, commettessero in Trento qualche maleficio la cui punizione appartenesse ò al Madruccio che sì come Vescouo n'era Signore immediato; ò à Ferdinando che ne haueua l'alto dominio. Ora, per conuerso, che vi fù posta quella riseruazione: *Per quanto è nel Concilio*; in cambio di conoscerui la modestia, s'argomenta di persuadere, ciò esserſi fatto *per lasciar' aperta vna porta al Papa di poter coll' onor suo e del Concilio operar quello che fosse stato di seruizio d'ambidue*. Egregio onore, ottimo seruigio d'ambedue sarebbe stato in verità l'vsar questa frode, maggiormente non viuendo allora persone dalla cui morte si potesse sperar quella dell'Eresia; mà ben potendosi aspettar da ciò vna sōma abbominazione di tutta la Germania; quando era noto che il Concilio e il Legato nulla operauano intorno à questo senza la saputa e'l consentimento del Pontefice: onde il saluocondotto loro e del Papa si riputaua tutt'vno. Senza che, oue i Protestanti vi hauessero desiderata la confermazione di lui, vn corriere mandato à Roma gli guariua della paura.

Arricchisce i suoi discorsi osseruando, che quel trattare di deputar Giudici sopra cose ereticali commesse ò da commetterſi, pareua *vna rete per prender dentro qualche incauto*: Questa è vna rete di ragna, animale appunto che da ogni fiore tragge il veleno, e che si caua la rete dalle proprie sue viscere. Niun' huomo giudicioso ritrouerà quì rete di pericolo, anzi largura di sicurtà. Certo è, che i Tedeschi non doueano richiedere vn' assoluta impunità di tutti i misfatti ereticali; come, di predicare contra la Trinità, ò anche di gettare l'ostia publicamente nel fango: Nè mai s'è inteso nel Mondo, che i saluocondotti sieno il medesimo che vna sfrenata licenza di tutte le più orribili sceleraggini esente da ogni gastigo. Or se così è, qual confidenza maggiore poteua darsi a' Protestanti, se non che inuerso di que' maleficij ancora, i quali per altro cadesse in dubbio se sarebbono stati compresi nelle parole generali, scegliessero i Giudici di lor propria sodisfazione? 6

 1551.

Che diremo della seguente accusa? Eccola: *Sino i Pedanti se ne rideuano, che il verbo principale fosse più di centocinquanta parole lontano dal principio*. Adunque gli strumenti, i processi, le sentenze, gli editti, i priuilegij, e tutto ciòche appartiene al Foro, dourà esser giudicato secondo le regole, e nel Tribunale de' Pedanti; e quelche da loro non è approuato per elegante e per composto con misurato periodo, riuscirà materia di riso. Qual più ridicolosa arroganza saprebbesi finger' appunto in qualche Pedante di comedia? Potea vedere il Soaue se nella sua nobilissima e sapientissima Patria si dettauano le ordinazioni solenni de' Magistrati à questa norma. Molto maggiori eccezioni troueranno i Pedanti ne' più saputi Giuristi, ne' più ingegnosi Matematici, ne' più profondi Scolastici; anzi ne' più venerandi Padri, e nelle carte stesse adorate della Scrittura. Altre volte habbiam ragionato sopra queste forme consuete e proprie d'ogni gran Corte negli atti legali; e quanto sia regola di prudenza il non alterarle per mera cagion d'eleganza. Mà con qual petto ardiua di nominare il giudicio de' Pedanti il Soaue, huomo sì rozzo nella lingua latina e nell'italiana? Huomo che nella prima commette errori fanciulleschi, volgarizzando à rouescio, come noi più volte in questi libri habbiam fatto vedere; e che nella seconda è così plebeio e sregolato, come dimostra lo stile di questa sua medesima Opera? Non si ricordaua egli, che quando gli occorse di publicare alcune scritture per la sua Patria, fù conosciuto per tanto inculto nell' vso della lingua che si deliberò d'eleggere vn' altro dal quale i concetti suoi fosser tratti fuor de' cenci, e vestiti con ciuiltà; come riferisce, nó già qualche persona di maluolere, mà il suo panegirista che di lui come d'huomo diuino hà scritta *a* la Vita? Io aspettaua che accusasse il Concilio d'Eretico per quella lontananza del Verbo dal principio, quasi contraria alle prime parole di S. Giouanni nel suo Vangelo. Andiamo auanti nell' Istoria.

a Pagina 125.

CAPO NONO.

Sessione decimaterza. Comparigione degli Oratori del Marchese di Brandeburgo. Risposta datasi alla precedente Scrittura del Rè di Francia.

ARRIVATO dunque l'vndecimo giorno d'Ottobre prescritto alla Sessione, fù ella celebrata con molta solennità accresciutasi così per l'auuenimento del terzo Elettore Ecclesiastico, cioè del Coloniese, ch'era giunto il dì auanti accolto fuori della Città [a] da tutti i Prelati del Concilio; come per l'Ambasceria d'vn'altro Elettor secolare della Confessione Augustana, che fù il Marchese di Brandeburgo. Celebrò Giambattista Campeggi Vescouo di Maiorica: predicò in onore dell'augustissima Eucaristia l'Arciuescouo di Sassari: e furono publicati i decreti già da noi riferiti della Fede e della Riformazione. 1

a Diario del Maestro di Cerimonie sotto il dì 11. e 12. d'Ottobre 1551.

Cristoforo Strasio Legista, primo Orator del Brandeburgese in vn copioso ragionamento latino offerse [b] con parole assai manifeste, come vedrassi, l'vbbidienza e la sommessione del suo Signore. I Padri fecero dire dal Promotore nella risposta, hauer'vdito il Sinodo con gran piacere il parlar dell'Oratore; massimamente in quella parte doue per nome dell'Elettore prometteua vbbidienza. Quì non tralascia il Soaue di mostrar'i denti con vn riso mescolato di morso verso il Concilio, quasi hauesse stipulato ciòche altri non gli offeriua. Se l'Oratore non gli offeriua tanto, non era in suo poter d'esplicarlo, e di contradire all'eccessiua stipulazione; essendo specialmente lo Strasio valent'huomo nella ragion ciuile, e ben'esperto nella palestra di così fatte cautele? Mà vogliamo palpare la poca sincerità del Soaue? 2

b Lo Sleidano sul principio del libro 23. E più ampiamente negli Atti autentici di Castel Sant'Angelo oue sono registrati il mandato dell'Elettore, l'orazione dello Strasio, e la risposta del Cócilio.

Primieramente là doue l'Oratore vsò i latini vocaboli *obsequia, & seruitia*, i quali ognun sà che importino in quell'idioma; in vece di essi pone quello di *riuerenza*. Questo è poco. Nominauasi nell'orazion de'Brandeburgesi il Papa *santissimo Signor nostro Giulio Terzo, Sommo Pontefice della sacrosanta Romana Vniuersale Chiesa*: e questi titoli dati al Papa dagli Oratori accordauansi interamente alla forma con la quale di lui parlauasi nello stesso Mandato dell'Elettore, ciò era: *Santissimo in Cristo Padre e Signore, Signor Giulio Terzo per fauore della diuina clemenza Sommo Pontefice della sacro-* 3

crosanta Romana ed Vniuersale Chiesa Signor nostro graziosissimo. Non sarebbono state assai queste parole per dichiararlo legittimo Superiore, al quale sia douuta vbbidienza da tutti i Cristiani e nelle sue ordinazioni e in quelle de' Concilij da lui congregati e comprouati? E del Concilio Tridentino in ispecialità come parlauasi nel predetto mandato? Dauasi facoltà in esso agli Ambasciadori *di comparire in questo Ecumenico Tridentino Concilio*. Mentre dunque l'Elettore conosceua il Concilio di Trento per Ecumenico, qual'ambiguità rimaneua ch'ei non gli professasse il debito dell'vbbidienza? Finalmēte per discernere se la risposta del Concilio in accettar così fatta vbbidienza fosse vna stipulazione di cosa non promessa, leggiamo la conclusion dell'Orazione à cui la risposta fù data: *Nè dee dubitare il santo Sinodo, che l'Illustrissimo nostro Principe Elettore non sia per osseruare e difendere tutte le cose che al santo Sinodo piaceranno, santamente e sinceramente, come conuiene ad vn Principe Cristiano, ed vbbidiente figliuolo della Chiesa Cattolica: secondo che tutte le predette cose il sacro Concilio dall'autentico mandato di lui può vedere*. E' questo vn parlare d'vfficiosa riuerenza, ò d'vbbidiente soggezione? Ed in verità nè pur lo Sleidano, quel Vangelista del Soaue, richiama in dubbio sì fatto sottoponimento del Brandeburgese al Concilio: nè può negar' il Soaue d'hauerlo letto attentamente in questo passo, mentre non lascia di prender da quell'Autore ciòche può contaminare il lustro di tale Ambasceria in onor del Concilio: figurando che l'Elettore discendesse à quella vmiliazione à fin di torre gl'impedimenti dalla parte de' Cattolici e del Papa verso la nominazione fatta di Federigo suo figliuolo ad Arciuescouo di Maddeburgo da' Canonici di quella Chiesa: Or come nō s'accorgeua il Soaue, ch'eran cose ripugnanti quelle due ch'egli vniua per torre il pregio à quest'atto; e ch'esse però à guisa di due veleni contrarij si rifrangeuano scambieuolmente: cioè, che per quell'vfficio studiasse il Brandeburgese di far consentire il Papa à constituire in vn suo figliuolo quel sì principal Vescouado; e che insieme negasse al Cōcilio l'vbbidienza promessali da tutta la Dieta Alemanna, e solo gli porgesse vn vano fumo di cerimonie, come si farebbe col Rè di Persia?

Mà di tutto ciò non fù sazio il Soaue. Smaniando egli per l'astio contra il Pontificato Romano, non può contenersi di non passare quì dall'ipotesi alla tesi: e formando scena, ed attori à suo talento, fà rispondere con ironia in difesa del Concilio alle suddette obbiezioni. *Ciò esser costume della santa Chiesa Romana: E così hauendo i Padri del Concilio Cartaginese scritto à Papa Innocenzo Primo d'hauer condannato Celestio e Pelagio, ricercandolo che si conformasse alla dichiarazione loro; gli rispose lodandogli, che come memori dell'antica tra-*

1551. *dizione e dell' ecclesiastica disciplina hauessero riferito il tutto al giudizio suo; dal quale tutti debbono imparare chi assoluere e chi condannare. E veramente*, soggiugne egli, *questo è vn modo grazioso di far dire agli huomini con silenzio quello che non vogliono con le parole*.

Quest' Autore hà inteso di scriuere à lettori non curanti di studiare; non capaci di speculare, che non si chiarissero intorno al vero de' successi, nè considerassero intorno al probabile de' discorsi. Quanto è al successo egli riferisce il predetto caso in tal sembianza come se i Vescoui di quel Concilio Cartaginese hauessero scritto ad Innocenzo, quasi ad inferiore, non che ad eguale: E non dice che l'onorano col titolo *di Signore* più volte iterato, e non vsato scambieuolmente da lui verso i Vescoui di quello ò d'altro Concilio: Non racconta, che la richiesta della confermazione si fà con queste parole: *Habbiamo giudicato buono il significarui ciòche si è fatto, affinche alle ordinazioni della mediocrità nostra s'aggiūga l'autorità della Sedia Apostolica*: la qual foggia di parlare ben' appalesa, che tutto quel Concilio insieme scriueua ad Innocenzo come à Superiore. 5

Oltre à ciò è da osseruare, che queste lettere furono da essi inuiate al Pontefice Romano per Giulio Vescouo, sì come appare nella risposta; il quale potè dichiarar' ampiamente à voce que' sensi di sommessione, che con breuità s'accennauano e si supponeuano nella scrittura. Del resto, qual'huomo sano farassi à credere che Innocenzo quando non hauesse tenuta già questa maggioranza nella Chiesa, se la fosse temerariamente arrogata in quella risposta con esporsi à qualche solenne scorno? massimamente che allora il Papa non possedeua nè le Terre nè le ricchezze d'oggidì, le quali potessero custodirgli rispetto. E non solo a' Vescoui di quel Concilio risponde egli presupponendo la loro vbbidienza e soggezione alla Chiesa Romana, ed attribuendo à lei l'esser Madre, Maestra, e Gouernatrice di tutte le Chiese; mà con la medesima forma di souranità riscriue ad vn' altra lettera del Concilio Mileuitano portatagli dallo stesso Vescouo Giulio sopra lo stesso argomento; e ad vn'epistola particolare di cinque Vescoui, tra' quali era Sant' Agostino, ed a' quali intende che si comunichino le prenominate risposte rendute da sè all' vno ed all' altro Concilio. Or ci auuiseremo noi, che que' tanti egregij Prelati, e specialmente Sant' Agostino fossero stati per tacere se hauesser veduto che contra le ordinazioni di Cristo vn priuato Vescouo di Roma (qual dipingono il Papa gli Eretici col Soaue) hauesse voluto vsurpar tirannia nella Chiesa? Nè à questi soli, mà eziandio in Ispagna ad vn Concilio di Toledo, in Francia al Vescouo di Roano, in Costantinopoli, ed in ogni luogo del Cristia- 6

nesi-

nesimo scrisse Innocenzo con autorità di Soprano: senza trouarsi, 1551.
da noi, che i santi e dotti Vescoui di quel tempo, zelatori della Chiesa, e disprezzatori delle più alte Potenze vmane, arguissero la sua per presunzione; mà bensì che lo venerassero e che riceuessero come Oracoli le sue risposte. E per accennar di ciò qualche proua, non pure Sant' Agostino à queste trè lettere del Romano Pontefice non si oppose, mà le allegò nominatamente e con approuazione nell' Epistola 47. da lui scritta à Valentino: E'l grande Scolare di Sant'Agostino, dico San Prospero, contra l'Autor delle Collazioni al capo 41. parlando d'vna lettera scritta da Zosimo Papa Succesor d'Innocenzo, della quale per ingiuria de'tempi non rimane ora se non qualche auanzo negli autori, così ragiona di quel Pontefice: *A' decreti degli Affricani Concilij aggiunse il vigor della sua sentenza: ed al troncamento degli empij col coltello di Pietro armò le destre di tutti i Vescoui*. Come di tutti i Vescoui, se non fosse stato Capo di tutti essi, mà vn Vescouo ò vn Primate particolare? Più chiaramente nella Cronaca all'anno 420. scriue San Prospero le seguenti parole: *Tenutosi vn Concilio in Cartagine di 217. Vescoui, i decreti sinodali furon portati à Zosimo Papa, i quali approuati, per tutto'l Mondo l'Eresia Pelagiana fù condannata*. Notinsi quelle parole, *per tutto'l Mondo*, dependenti dall'approuazione di Zosimo Papa: le quali parole ben furono ponderate da vna dottissima Assemblea di Vescoui Francesi celebrata l'anno 1653. innanzi al Cardinal Giulio Mazzarini primo Ministro del Cristianissimo Rè Luigi XIV. per occorrenza della Bolla publicata dal Pontefice Innocenzo Decimo contra le cinque opinioni di Cornelio Iansenio Vescouo d'Ipri; come appare dagli Atti di quella Assemblea: I quali Prelati perciò con lettere a piene di grauità, di zelo, e di sommessione scritte al Pontefice, riceuettero le sue diffinizioni sì come voci dello Spirito Santo: E ciò mi basti hauer toccato per incidenza contro alla calunnia trauestita di facezia che quì al suo modo è messa in palco dal Soaue. Per altro la preminenza del Romano Pontefice conosciuta dalla Chiesa in ogni tempo, hà per sè tanta copia d'autoreuoli testimonij e d'eruditi difensori, che sarebbe follia s'io volessi quì diuertirmi in sì trattato argomento. Ripiglio il proprio della mia Opera.

a Date a' 15. di Luglio 1653.

L'vltimo atto della Sessione fù rispondere alla preceduta
7 Scrittura del Rè di Francia: Imperòche sì come l'intendimento d'Arrigo era stato, che quella gli valesse, non tanto d'ambasciata presso al Concilio, quanto d'apologia presso al Cristianesimo; e perciò dipoi non hauea mandate persone à riceuer la prenũciata risposta il dì statuito, perche desideraua di non hauerla, preuedendola per vna contrappologia che harebbe fiaccato il neruo

1551. della proposta così per contrario il Sinodo fù sollecito di rendere la risposta eziandio à chi non l'vdiua, acciòche poi tutto il Mondo la vdisse. Conteneua ella: *Essersi il Concilio marauigliosamente allegrato nella preterita Sessione, così per la nouella numerosità de' Vescoui, e de' Principi, ed Elettori conuenuti; come per le onoreuoli Ambascerie di Cesare e di Ferdinãdo à nome de' suoi Regni della Boemia e dell'Vngheria; e anche perche s'intendeua per lettere di Pollonia e di Portogallo, che parimente que' piissimi Rè stauano in preparamento di mandarui loro Oratori. I medesimi vfficij essersi aspettati per la parte della Maestà Cristianissima; perciòche essendo sì chiari i meriti de' Rè Francesi con la Chiesa Cattolica, e stimandosi che'l presente Rè non fosse minore de' suoi Maggiori nè in pietà verso Dio, nè in zelo di religione, nè in grandezza d'animo; erasi sperato ch'egli douesse valere à tutela fermissima di quel Concilio. Mà essendo quiui comparito vn Messaggio di Sua Maestà con sue lettere e con sua scrittura, hauer' il tenor di quelle messi i Padri in graue molestia e sollecitudine: non ch'elle non contenessero molto di riuerenza inuerso quel sacro Conuento; mà perche vedeuasi quindi insorgere la difficoltà onde innanzi s'attendeua l'aiuto. Contuttociò benche per alcuni rispetti e per qualche sinistra opinione apparisse l'animo del Rè vlcerato; non però deporre il Sinodo la speranza che haueua e in Dio sommo Presidente de' Concilij Ecumenici, e nella coscienza delle proprie loro azioni e de' proprij lor fini, che la Maestà Sua considerando il debito della sua dignità, e'l bisogno del Cristianesimo, fosse per antiporre gli amoreuolissimi conforti loro a' consigli men retti d'altre persone.* Passauasi à dimostrare ampiamente la necessità che del Concilio haueua la Chiesa. *I Padri essersi quiui adunati non per seruigio particolare d'alcun Principe terreno, mà del Principe di tutti i Principi, ch'è Cristo. Ciò potersi comprendere dalle operazioni loro passate, ed essersi per confermare con le future: nè mentre il Rè con tanta osseruanza ed estimazione scriueua loro, esser possibile il suspicare, ch'ei gli tenesse in tanto indegna credenza. Intorno alla guerra di Parma non dubitar' essi, che'l Papa fosse per render buon conto delle sue deliberazioni: Quanto s'aspettaua à loro, niente più essi bramare, che la tranquillità e la concordia: mà non douersi per vna controuersia particolare impedire vn tanto bene vniuersale; quando e i Vescoui che si haueano da mandar' al Concilio, non erano persone di spada, e acconce per la guerra; e i passi stauano aperti e sicuri; e in quella stanza viueano tutti quietissimi. Non hauer cagione di sospettare i Franzesi, che non fossero per ottener quiui nel dir le loro sentenze vna piena libertà, da che s'era veduto che ad vn semplice huomo del Rè era stato consentito l'esporre ciòche gli piacesse, ascoltandolo tutti con pazienza e con attenzione. Che se pure i Vescoui della Gallia (il che non voleua credersi) mancassero al debito loro con inragioneuole assenza, non per tuttociò il Concilio harebbe perduta la dignità e l'autorità d'Ecumenico. Essersi egli legittimamente colà in prima congregato, poscia legittimamente riposto. La*

Chie-

Chiesa di Cristo à guisa della sua tunica inconsutile esser'vna & indiuisibile. Per quanto poi apparteneua à quella parte oue il Rè minacciaua di ricorrere ad alcuni rimedij vsati da' suoi Maggiori, non potersi persuader' il Sinodo ch'egli così nell' interno sentisse; e volesse rinouar ciòche per validissime cagioni haueano leuato i suoi gloriosi Antecessori; mettendo in tanto scompiglio la Chiesa, macchiando sì bruttamente il suo nome, e priuandosi di tutti que' beneficij che i suoi Precessori ed egli haueano riceuuti à mano sì larga da' passati e dal presente Pōtefice. Conuenire à Sua Maestà, di ricordarsi che se ogni huomo dee conformare le sue operazioni al prò vniuersale; molto più strettamente hanno questa obligazione i Regnanti, come constituiti da Dio in sì alto grado non per loro benificio priuato, mà per comune del Mondo. Ammoniuansi vltimamente i Vescoui Francesi del douer loro all' intimazione del Sommo Pastore, ed all' inuito de' lor Colleghi: e rammemorauasi al Rè la pietà del Padre, il quale e con grauissimi Prelati, e con Oratori prestantissimi hauea tanto fauoreggiato nella medesima Città quel Concilio. 1551.
Per tal modo s'ingegnarono i Padri di serbar nella prefata risposta quel temperamento quanto malageuole, tanto profitteuole ne' litigij co' Potēnti; di riuerenza e di franchezza, d'affezione, e di correzione.

CAPO DECIMO.

Materie apprestate per la Sessione decimaquarta intorno al Sacramento della Penitenza, e dell' Estrema Vnzione: e falli sopra ciò del Soaue.

1 PER tener la futura Sessione al giorno constituito s'hebbe molta cura di sbrigarsi dalle necessàrie preparazioni: essendosi prouato sempre che la spesa del tempo in esse auanzaua la preceduta credenza. In vn foglio comunicato à ciascuno furon descritti gli articoli di varij Eretici intorno a'Sacramenti della Penitenza, e dell' Estrema Vnzione, acciòche fossero esaminati. Indi statuiron le basi per fondar' i pareri.

Gli articoli intorno alla Penitenza erano i seguenti:

2 *Che la Penitenza non è propriamente Sacramento instituito da Cristo à riconciliazione de' ricaduti dopo il Battesimo: Nè rettamente è chiamata da' Padri,* seconda tauola dopo il naufragio: *Mà che in verità il Battesimo è l'istesso Sacramento della Penitenza.*

3 *Non essere trè le parti della Penitenza, contrizione, confessione, e sodisfazione; mà due solamente, cioè i terrori impressi alle conscienze conosciuto*

il pec-

il peccato, e la fede conceputa per l'Euangelio ò per la assoluzione; con la quale alcuno crede, essergli per Cristo rimessi i peccati.

La contrizion che si dispone per l'esame, pel raccoglimento, e per la de- 4
testazion de' peccati, non preparare alla grazia di Dio, nè rimettere i pec-
cati; anzi più tosto far l'huomo ipocrita e maggiormente peccatore: E tal
contrizione essere vn dolore sforzato e non libero.

Che la confessione sacramentale segreta non è di ragion diuina: Nè di 5
essa è fatta menzion veruna da' Padri auanti al Concilio Lateranese: ma
solamente della publica Penitenza.

Che l'annouerare i peccati nella confessione non è necessario, mà libero 6
per ottenerne il perdono: E che solamente in questa età è vtile ad ammae-
strare e consolare il penitente: E che anticamente doueua imporsi per sodisfa-
zione canonica. Che nè ancora è necessario confessar tutti i peccati mortali,
come gli occulti, e quelli che sono contra i due vltimi comandamenti del De-
calogo; e nè altresì le circustanze de' peccati; le quali furono inuenzione
d'huomini oziosi. E'l voler che si confessino tutti, essere non lasciar nul-
la da perdonare alla diuina misericordia. Anzi nè pur esser lecito confes-
sare i veniali.

La confession di tutti i peccati la quale è ingiunta dalla Chiesa, esser' 7
impossibile, ed vna tradizione vmana che dagli huomini più si dee leuar
via. Nè similmente douersi l'huomo confessare nel tempo della Quaresima.

L'assoluzione del Sacerdote non esser' atto giudiciale, mà nudo ministe- 8
rio di pronunziare e dichiarare per rimessi i peccati à colui che si confessa,
purche questi creda d'essere assoluto, quantunque nō sia contrito, ò che'l Sacer-
dote non in seriosa mà in giocosa maniera assolua. Anzi il Sacerdote poter'
ancora assoluere il penitente senza che preceda la confessione.

I Sacerdoti non hauer podestà di legare e di sciogliere posto che nō siano 9
dotati della grazia e della carità dallo Spirito S. E non loro solamente esser
ministri dell'assoluzione; anzi à tutti e à ciascun Cristiano esser detto: Ciò-
che scioglierete sù la Terra, sarà sciolto ancora nel Cielo: *In virtù*
delle quali parole possono assoluere da' peccati: da' publici per correzione,
se'l corretto vi acconsentirà; e da' segreti per confessione.

Il ministro dell'assoluzione, benche assolua contra il diuieto del Superio- 10
riore, cōtuttociò prosciogliere dalla colpa veramente, e dinanzi à Dio. E però
la riseruazione de' casi non impedire l'assoluzione: e i Vescoui non hauer di-
ritto di riserbargli à sè, se non quanto è al gouerno esteriore.

Tutta la pena e tutta la colpa sempre rimettersi da Dio: e la sodisfazio- 11
ne de' penitenti non esser' altro che la fede con la quale si persuadono che Cri-
sto habbia sodisfatto per loro. E perciò le sodisfazioni canoniche esser comin-
ciate già nel Concilio Niceno, ed instituite da' Padri per cagione dell' esem-
pio ò della disciplina, ò per far proua de' Fedeli; mà non mai à remission
della pena.

Che ottima penitenza è la nouella vita; e che con le pene da Dio man- 12
date

date non si sodisfà; e nè altresì con le prese volontariamente, come co' digiuni, con le orazioni, con le limosine, e con altre buone opere non comandate da Dio, le quali si chiamano di soprappiù del douuto.

13 *Le sodisfazioni non esser culto di Dio, mà tradizioni degli huomini, le quali oscurano la dottrina della grazia, del vero culto di Dio, e'l beneficio della morte di Cristo. Ed esser fizione, che in virtù delle Chiaui si mutino i supplicij eterni in pene temporali: non essendo vfficio di esse l'imporre pene, mà l'assoluere.*

Succedeuano quattro articoli sopra l'vltima Vnzione, tali appunto.

14 *L'Estrema vnzione non esser Sacramento della nuoua legge instituito da Cristo; mà solo vn rito venuto da' Padri, ò vn fingimento vmano.*

15 *L'Estrema vnzione non arrecar la grazia nè la remission de' peccati, nè alleggerire gl'infermi, i quali anticamente si risanauano per la grazia delle curazioni. E perciò esser'ella cessata con la primitiua Chiesa, sì come anche la grazia delle curazioni.*

16 *Il rito, e'l costume dell'Estrema vnzione non osseruarsi dalla Chiesa Romana secondo la mente di S. Giacomo Apostolo: E perciò douersi mutare, e potersi spregiar da' Cristiani senza peccato.*

17 *Il ministro dell'vltima vnzione non essere il solo Sacerdote. E que' Preti i quali San Giacomo ci esorta, che si conducano ad vnger l'infermo, non esser'i Sacerdoti ordinati dal Vescouo, mà i vecchi d'età in qualunque Comunanza.*

18 Intorno a' fondamenti sù i quali doueano appoggiarsi le sentenze, rinouauasi quel che s'era ordinato innanzi alla preceduta Sessione: cioè, che fossero la Scrittura, le Tradizioni apostoliche, i Concilij approuati, le Constituzioni, e le autorità de' Sommi Pōtefici, e de' Santi Padri, e'l consentimento della Chiesa. Perciòche non pure in tutte le decisioni di fede i luoghi più loro proprij ed intrinsici sono quei dell'autorità; mà specialmēte nel suggetto che allora si maneggiaua, de' Sacramenti; vedeuasi dipender'il tutto dall'arbitraria instituzione di Dio, senza che vi rimanesse quasi alcun'opera all'vmano discorso per trarne conclusioni infallibili.

Appresso, furono poste trè ammonizioni: Che si parlasse con breuità: Senza vagar'à quistioni disutili: E nō fermandosi in proterue contese. Auuisi non mai ripetuti à sufficienza doue le materie della disputazione son'ampie, e i disputatori sottili.

Nel foglio medesimo fù stabilito l'ordine del parlare con qualche aggiunta al diuisato nell'antecedente Sessione: cioè, che'l primo spazio di ragionare cōuenisse a' Teologi mandati dal Papa: seguissero quelli di Cesare; appresso quei della Reina Maria Gouernatrice di Fiandra; e dopo questi quei che stauano con gli E-

letto-

1551. lettori; il quinto luogo s'assegnasse a' Cherici secolari secondo il tempo della lor promozione: è l'vltimo a' Regolari secondo l'antichità delle loro Famiglie.

In fine del prenominato foglio intimauasi, che si ragunerebbono le Congregazioni due volte il dì, per trè ore certe la mattina, e per altrettante nella seconda parte del giorno.

Il Soaue dalla narrazione di queste verità si fà strada per aprir l'vscio alle sue calunnie. Riferisce specialmente che l'ordine di trarre le conclusioni da'cinque luoghi suddetti non tolse *la prolissità del dire, e la vanità delle quistioni, anzi diede occasione di maggiori abusi: poiche parlando scolasticamente, si staua almeno sù la materia; e'l discorso era tutto serio e seuero: Con questo nuouo modo che chiamano positiuo (voce italiana tratta dal vestir semplice, e senza superflui ornamenti) si daua nell'inezia*. Lascio, che vn tal'ordine non cominciò in quella Sessione; mà lo stesso appunto erasi fatto nella passata, secondo che iui narrossi: Vegnamo alla sustanza. Sogliono dire i Filosofi, che il retto è la regola dello storto, mà per contrarietà, non per vniformità: perciòche *storto* intendiamo quello che si scosta dal retto: Così appunto l'affetto storto del Soaue hà per regola del suo approuamento, ò riprouamento la rettitudine del Concilio. Finche le materie richiedeuano l'esame dell'autorità vnitamente, e delle ragioni, e però la maniera scolastica; costui l'hà derisa, come sofistica, vana, e chimerica: Quando il Concilio per cagione speciale s'appiglia alla positiua, che il Soaue mostraua di ricercar per addietro; la scolastica agli occhi di lui si trasforma in seria e seuera, e quell'altra in vn seminario d'inezie. Mà ben'è stata ella origine d'inezie al suo ceruello che sì stoltamente hà voluto diuisarne quì l'etimologia: di che assai più veramente ch'egli non, disse poc'anzi del saluocondotto publicato dal Concilio à sicurtà de' Protestanti, si possono dir quelle parole: *Fin' i Pedanti se ne rideuano*. Pouer'huomo, come incespò sì bruttamente, che la traesse dal vocabolo italiano del *vestir positiuo*, cioè *semplice, e senza superflui ornamenti*? 19

Si confidò egli di far credere per cotanto indubitato il parer di Lutero, cioè, la Teologia Scolastica non aggiugner'alla positiua se non superflui ornamenti; che di quà volle che deriuasse il comun vocabolo di *Teologia positiua*: là doue in quale estimazione sia la Scolastica e di potentissimo aiuto, e d'vtilissima luce per difendere, e per intendere i misterij della Fede, non è ignoto à chi non sono ignoti i libri di tutti i Dottori Cattolici contra gli Eretici moderni. Come la cupidità di sparger'in ogni luogo il suo fiele contro alla Chiesa non gli lasciò pur souuenire l'antichissima, e comunalissima distinzione delle leggi *naturali* e *positiue*, chiaman- 20

mandosi così le seconde, perche la loro obligazione non è fondata nella natura immutabile dell'oggetto, mà nell'ordinazione scritta, e *posta* ad arbitrio ò da Dio, ò dalle podestà vmane? Certamente in questo senso il vocabolo di *legge positiua* fù adoperato, come già consueto, quattrocento anni sono da S. Tommaso all'artic.4. nella quistione 95. della Prima parte della Seconda: E allo stesso modo chiamasi *Teologia positiua* quella che si ristrigne à considerare le cose scritte, e *poste* ne'libri sacri, senza specular le ragioni; le quali sono fisse nella natura delle cose, e non *poste* dalla volontà degli huomini come i detti degli Scrittori; le quali cōgiuntamente cō le sacre autorità fà seruir'à sè la scolastica Teologia. Anzi ancora nell'idioma Italiano del quale ignorantemēte il Soaue fà propria ed originale questa parola, *positiuo*, ella è tratta per verità dal Latino; ed vsata dagli Antichi nō secondo il significato che vuole il Soaue *a*, mà secōdo quello in cui l'vsarono i Legisti, e S.Tommaso da noi allegato. Per contrario la forma di chiamar *positiuo* il vestir cittadinesco e non signorile, è moderna, e introdottasi parimente con rispetto alla lingua Latina; mà per analogia ad vn' altra significazion latina di quel vocabolo: cioè all'vso degli antichi Gramatici; i quali distinguono i nomi addiettiui in *positiui*, *comparatiui*, e *superlatiui*, come appare non solo in Donato maestro di S. Girolamo, mà in Palemone contemporaneo di Tiberio, secondo che narra Suetonio; e così tanti secoli auanti che il parlar'italiano hauesse principio: E perche i nomi positiui hanno frà queste trè classi la men solleuata, e men vantaggiosa significazione; quindi fù presa la metafora ne'vestiti, ò in altri arredi che nulla s'innalzano sopra l'ordinario, e'l comune.

a Vedi il Vocabolario della Crusca, e le autorità quiui allegate.

21 Trapassa il Soaue dall'errare nella Gramatica al mentir nell'Istoria; ed appresenta a' lettori la maniera delle sentenze che furon dette da'Teologi, vsando vocaboli tanto disprezzatiui, come se vna tale Adunanza hauesse contenuto solo alcuni parabolani altrettanto ignoranti quanto arroganti; e come se ora non fossero comunemēte lette, ed ammirate per la ricchezza della sacra erudizione le opere di Melchior Cano, d'Alfonso Salmerone, di Ruardo Tapper, d'Alfonso di Castro; oltre ad vn Giouāni Groppero, ad vn Diego Lainez, ad vn'Ambrogio Pelargo, e ad altri molti dottissimi che v'interuennero, mandati chi dal Pōtefice, chi dall'Imperadore, chi dalla Reina Maria sua sorella Gouernatrice di Fiādra, chi dalle più fiorite Religioni ed Accademie, e chi menati dagli Elettori dell'Imperio, e da tanti principalissimi Vescoui. Mà è cosa degna di riso, che dopo hauer' egli così vilmente trattata tutta quell'Assemblea, poco appresso fà dire or'à questo or'à quello di essa quel più di sottile, e di riposto che gli occorre contro

ad vno, ò ad altro de' canoni diuisati: Ed allora mostra di tener' in pregio la lor sapienza: Sìche, se crediamo à costui, quando parlarono à fauore delle dottrine cattoliche, e stabilite poi nel Concilio, sì faceua in esſi la metamorfosi d'Apuleio; e quando voleano contradirle ripigliauano la forma antica.

E trascorre egli tant'oltre, che non si ritien d'affermare, non esserſi prodotto quasi altro à proposito in proua che la Penitenza sia Sacramento, saluo il Concilio Fiorentino. E posſibile che tal Concilio, doue in questo punto non discordarono da' Latini i Greci diuisi pur dalla Chiesa latina cinquecento settant' anni auanti, ò pronunziasse quell'articolo à caso, e senza fondamento, ò che di tali fondamenti si fosse dileguata qualunque notizia sì tosto, cioè in poco più di cent'anni? E posſibile che altresì ad abbattimento, e senza graui, e manifeste ragioni diuolgate nell'Accademie, fossero concorsi nella stessa dottrina da cinque secoli in giù il Maestro delle sentenze, S. Tommaso, e tutta la Scuola, per altro così diuisa douunque il dubbio della quistione hà lasciato luogo à contesa? Anzi pure, essendone le proue sì poderose, e sì conte; è posſibile che gl'intelletti di tutta quella sì grande, e scelta Adunanza ne fossero ignari? Per certo hauean' in memoria almen le parole del Vangelo, come quelle che leggonsi nello stesso decreto allora fermato. Mà oltre à ciò, come auuenne che niun di loro hauesse veduta la diffinizione di Lucio III. Pontefice contenuta nel capitolo che incomincia, *Ad Audientiam*, sotto il titolo de *Hæreticis* scritta quasi trecent'anni prima del Sinodo Fiorentino, e saputa da ogni mediocre Decretalista? Dunque à niun di que' Letterati era mai accaduto d'auuenirsi in quel passo di S. Ambrogio [a]: *Perche si battezza se nõ si possono rimetter' i peccati per opera dell'huomo? Imperòche il Battesimo è la remisſione di tutti i peccati. Nè rileua, se i Sacerdoti s'attribuiscano quest' autorità per la Lauanda, ò per la Penitenza; peròche lo stesso è nell'vno, e nell'altro Sacramento*: A niuno quelle parole di S. Gio. Grisostomo intorno al Sacerdote [b]: *Non solo allora che si rigenera, mà dipoi eziandio ottenne podestà di rimettere i peccati*: E quell'altre [c] doue con forme tanto magnifiche paragona ed antipone l'autorità d'vn Sacerdote à quella d'vn Rè; poiche se questo è superiore nello splendor degli ammanti, e nella maestà del solio da cui pronunzia le sentenze; *tuttauia* (così egli discorre) *il Rè hebbe in sorte di reggere le cose, che sono in Terra, e nulla più oltre; mà il Trono del Sacerdote è collocato in Cielo, ed à lui è commessa l'amministrazione de' negozij celesti. Chi dice questo? Il medesimo Rè de' Cieli*: Ciòche legherete sopra la Terra sarà legato ancora ne' Cieli; e ciòche sciorrete sopra la Terra sarà sciolto ne' Cieli. *Che cosa può compararsi ad vn tanto onore? Dalla Terra prende la podestà di giudi-*

[a] Nel 1. libro de *Pænitentia* al c. settimo.

[b] Nel lib. 3. de *Sacerdotio*.

[c] Nell'Omilia 5. *de Verbis Esaia*.

giudicar il Cielo: imperòche il Giudice siede in Terra: Il Signore seguita il Seruo: e ciòche questi harà giudicato di sotto, egli ratifica di sopra: A niuno quel detto di Sant'Agostino che ad Onorato scriue *d* così: *E non consideriamo noi quando si giugne à tali estremità di rischio, ne vi hà scampo di fuggire, quanto concorso d'ogni sesso, e d'ogni età si faccia alle Chiese, domandando altri il battesimo, altri la riconciliazione, altri anche l'azione della stessa Penitenza, tutti la consolazione, la fattura, e la dispensazione de' Sacramenti?* Gran disgrazia di que' Dottori, ch'essendo colà conuenuti da sì lontane parti del Mondo per conferir di materie tanto graui, in così alta occorrenza, e in così augusto Teatro, con premettere perciò vn lunghissimo studio, non si fossero abbattuti in queste, ed in altre assaissime testimonianze molto note, che prouano la Penitenza esser Sacramento il quale cancella i peccati, e ripone in grazia di Dio; sìche toltane l'autorità del Concilio Fiorentino, portassero fasci di paglia, come scriue il Soaue, quando il campo era sì copioso di spighe!

d Nell'Epistola 180.

23 Ora prendiamo noi la vera narrazion del successo. Vsauano d'interuenire all'Adunanze de'Teologi gli Ambasciadori dell'Elettor Brandeburgese, sedendo dietro à quelli di Cesare; e vi assistettero altresì priuatamente innanzi di presentare i loro mandati quei del Duca di Vuirtemberga per vedere il modo, & vdire i fondamenti, ed anche Maccario da Scio Arciuescouo di Tessalonica del rito Greco, à cui si diè luogo dopo gli Arciuescoui Latini: Mà per ammetterlo nelle Congregazioni i Padri vollero da lui vn'espressa professione della Fede Cattolica, e dell'vbbidienza al Papa, come da tale ch'era stato instituito dal Patriarca Costantinopolitano scismatico.

Io farei gran volume, se volessi riportare eziandio quel solo delle sentenze quiui dette, e delle autorità quiui allegate così da'minori, come da'maggiori Teologi; che compendiosamente ne registra il Segretario negli Atti. Ben ciascuno può auuisarsi, che quanto di meglio si troua sopra tal suggetto appresso i Cōtrouersisti, tutto fù arrecato da que'valent'huomini. Noterò alcune cose più singulari, che vagliano ò à notificare le differēze occorse ne' consigli tenuti auanti alla decisione, ò ad intender la mente de' Padri in qualche decreto.

24 Diego Lainez ch'era il primo à ragionare frà'minori Teologi, condannando la seconda parte del secondo articolo, disse: Che al Sacramento si richiedeuan la penitenza, il timore, la dilezione, la contrizione, l'assoluzione. Fù parimente annouerata per necessaria la dilezione da Giacomo Ferrusio Spagnuolo Teologo del Vescouo di Segorbe: E con questo egli riprouò il prenominato articolo, adducendo, che ne'soli terrori non è la dilezione: la quale asso-

1551. lutamente fà di mestiero: hauendo affermato Cristo: *Le si rimettono molti peccati, perche molto amò*: E disse, *amò*, in passato, peròche la dilezione precedette la remissione. E l'Apostolo: *La tristizia, la qual'è secondo Dio* (cioè, spiegaua il Ferrusio, secondo Dio amato) *opera la penitenza in salute*. E nel capo 2. a'Romani: *La benignità di Dio vi adduce à penitenza*: Onde Sant'Agostino dice: *Senza l'amor non si dà la grazia*. Richiedeua egli pertanto innãzi à ogni cosa vn primo moto verso Dio: in significazion del quale si dicessero quelle parole della Scrittura: *Conuertici, Signore, à tè*; e, *Io stò alla porta, e picchio*: *Voi sempre faceste resistenza allo Spirito Santo*: E, *Sporsi la mano, e nõ fù chi rimirasse*: Appresso à ciò vn'atto di Fede: Che però fù scritto: *Chi si accosta à Dio, conuiene che creda*: E *Senza la Fede è impossibile il piacere à Dio*. Quindi nasce, discorreua egli, che l'huomo detesta i peccati; surge in isperanza, e comincia ad amare; onde Idio infonde la prima grazia. Il qual'amore però non è naturale, mà è fatto dalla grazia di Dio; benche l'amor naturale à ciò anche aiuti. Così riputaua il Ferrusio.

E Melchiorre Auosmediano, che allora era Teologo del Vescouo di Badaioz, e che ritornò poi al Concilio di Pio come Vescouo di Guadix; disse, che prima ci dogliamo per la pena, indi per Dio, e dipoi ci confessiamo. E Bernardo Colloredo Domenicano Teologo del Vescouo di Forlì, annouerò per necessario il timore, la detestazione, e la fede; dalla qual nasca la speranza, e da questa la dilezione. Lo stesso parere diè Francesco Contrera Minore Osseruante. Ed in verità, per quanto io scorgo dagli Atti, l'intenzione de'Teologi fù di condannar l'errore degli Eretici che riprouauano come cattiuo il timor della pena, e non di sentenziar la quistione scolastica: se così fatto timore, non solo senza la contrizione perfetta (del che appena fù lite, come vedrassi) mà eziandio senza verun'eccitamento d'amore imperfetto basti alla remission de'peccati nel Sacramento. E ciò si par chiarõ dalla proua che'l Concilio apporta della sua dottrina in questo articolo nel capo quarto: la qual'è, che'l pentimento de' Niniuiti mosso da tema giouò loro: essendo certo che à quel tempo non vi hauendo Sacramento di penitenza, quel timoroso pentimento non bastò per sè al perdono; mà solo valse ad impetrar nuoua grazia, col cui aiuto vi si aggiugnesse l'affetto della carità, da tutti confessato per necessario alla giustificazione auanti alla legge nuoua. 25

Nella Congregazione de'Padri pochi toccarono questo punto. Solo io trouo qualche cenno dell'opinione, che non sia necessario l'amore, nel discorso dell'Arciuescouo di Granata. Là doue Giouanni Emiliano Spagnuolo, Vescouo di Tuy sostenne l'al- 26

tra

 1551.

tra estrema sentenza, che fosse di mestieri la contrizione perfetta: nè pertuttociò arguirsi che'l Sacramento non rimetta i peccati da che li troua rimessi per l'efficacia della preceduta contrizione; imperòche questa medesima ciò faceua in virtù del Sacramẽto, il cui voto ella contiene.

Oltre à questo è da sapere, che dipoi ne'decreti della dottrina s'erano messe tali parole: *Quella contrizione la quale i Teologi chiamano attrizione, per esser' ella imperfetta, e solo conceputa per la considerazione della bruttezza del peccato, ò per timor dell'Inferno, e delle pene; il qual timore è chiamato seruile; quando escluda la volontà di peccare, ed esprima qualunque dolore de' commessi peccati; statuisce, e dichiara questo santo Concilio, che non solo non fà l'huomo ipocrita, e maggiormente peccatore (come alcuni non dubitano di bestemmiare) mà è basteuole alla constituzione di questo Sacramento; & è dono di Dio ed impulso verissimo dello Spirito Santo, non già ancora abitante, ma solo mouente: Col quale il penitente aiutato (conciosiacosache appena possa essere senza qualche mouimento d'amore verso Dio) si fà strada alla giustizia; e per esso si dispone ad impetrar più ageuolmẽte la grazia di Dio.* Mà il Vescouo prenominato auuertì ch'era falso, appena potersi mai dare vn tal dolore senza l'amore: E che intorno all'esser questa attrizione basteuole alla constituzione del Sacramẽto sì che all'attrito si rimettano i peccati in virtù dell'assoluzione soprauuegnente; erano varie le sentenze degli Autori; e però doueua leuarsi. Onde il decreto fù riformato come stà ora, e come da noi sarà riferito.

27 Erasi apparecchiato anche vn canone, oue si condannaua chiunque negasse, *che per la contrizione con la quale il penitente, cooperandoui la diuina grazia per Cristo, si duole de' peccati per Dio, con proponimento di confessarsi, e di sodisfare; si rimettano i peccati.* Mà Baldassarre Eredia Arciuescouo di Cagliari ammonì, ch'essendo ciò sentenza del Gaetano, e d'Adriano, non voleua dannarsi.

Nè poco fù discusso, in qual modo gli atti del penitente doueuano dichiararsi parti del Sacramento senza pregiudicare alla sentenza di Scoto; alla quale nè parimente hauea voluto far pregiudicio il Concilio di Fiorenza: ed in vltimo fù eletta quella maniera che si hà nel capo terzo della dottrina, e nel canone 4. e che noi appresso rapporteremo.

28 Anche il rimanente in ogni particella fù esaminato più volte con tanta cura che supera l'immaginazione. E frà l'altre cose interuenne, che dopo le censure, e le note de' minori Teologi il Legato riconfortò i Padri alla breuità *a*, dimostrandone il bisogno; mà protestando che anche in ciò lasciaua libero ciascuno: Ed à fine di celerità propose, che secondo le predette censure, e note si formassero i decreti, e i canoni della dottri-

a Nella Congregazion generale a' 5. di Nouembre.

na

1551. na da proporsi dipoi (senza anatemi però, e sotto dubitazione) alla superiore Adunanza. Al che assentirono il Cardinal di Trento, gli Elettori, e molti Arciuescoui. Mà quando toccò la volta à Pietro Guerrero Arciuescouo di Granata, agramente s'oppose; cõsiderando, che talora migliori osseruazioni faceuansi da' Padri, che dagl'inferiori Teologi: e che però non doueua porsi mano all'opera senza che precedesse vn perfetto consiglio, e con dubbio di far'vn modello difettuoso. E perche altri, vogliosi della prestezza, sentiuano contrariamente; fù messo l'affare à partito; e le sentenze vscirono pari, cioè ventiquattro per banda, astenendosene e l'Arciuescouo Greco, il quale non intendea se non per interprete, e non daua parere; e quel di Cagliari, che stette in forse. Onde ridettesi molte ragioni quinci, e quindi, si fece nuouo scrutinio, e preualse l'opinione del Granatese. Tanto serbauasi intatta la libertà de' Padri contra il parer del Legato, eziandio nelle cose picciole ed arbitrarie; e tanta cura poneuási in quelle deliberazioni alle quali il Soaue cerca di leuar credito quasi à forzate, e trascurate.

Con questa lunga, e diligente discussione furon' iui stabiliti dodici capi per insegnar la dottrina, e diciannoue canoni per condannare gli errori. I primi noue capi à cui rispondono i primi quindici canoni, trattano della Penitenza: e'l decimo, e'l duodecimo capo, a' quali si conformano i quattro vltimi canoni, parlano dell'Estrema vnzione. Stà innanzi vn Proemio di tal cõcetto: *Che nella materia della Giustificazione era conuenuto già toccar molte cose della Penitenza per l'affinità che è tra esse; mà che abbondando tanto gli errori intorno alla seconda, bisognaua insegnarne di nuouo per impresa.* 28

Nel primo capo si contiene: *Che se l'huomo fosse costante in ritener la giustizia battesimale, non farebbe mestieri altro Sacramento in remission de' peccati: mà perche Idio conosce la nostra pasta, ed è ricco nella misericordia, hà constituito vn particolar Sacramento in riparazion de' caduti. Che la Penitenza in ogni tempo è stata necessaria à chiunque s'è macchiato di colpa mortale, à fine di ricuperar la giustizia; e ciò per coloro eziandio che domandassero il Battesimo: mà ch'ella nè innanzi all'auuento di Cristo, nè dipoi auanti al Battesimo fù, ò è sacramento. Che questo Sacramento allora principalmente fù instituito quando il Saluatore risuscitato diè col soffio a' Discepoli lo Spirito Santo, dicendo ad essi* [a]: Di chi rimetterete i peccati sono rimessi loro, e di chi gli riterrete sono ritenuti loro. *Col quale tanto segnalato fatto per comun consentimento di tutti i Padri, fù donata podestà a' Discepoli, ed a' loro Successori di rimettere i peccati: E la Chiesa Cattolica hauer discacciati come eretici i Nouaziani, da' quali sì fatta podestà si negaua. Che però il Concilio approuando tale interpretazione* 29

[a] Nel capo 20. di S. Giouanni.

tazione delle mentouate porole, condanna quelli che le storcono contra l'instituzione di questo Sacramento all' autorità di predicare, ò d'annunziare il Vangelo.

30 Il secondo insegna: *Che questo Sacramento è diuerso dal Battesimo, non pure nella materia e nella forma, mà oltre à ciò, perche il Ministro del Battesimo non conuiene che sia Giudice: non esercitando la Chiesa Giudicio in veruno che prima non sia entrato in essa per la porta di quel Sacramento: là doue quelli che fatti già membri di Cristo, si sono dapoi contaminati col peccato, non debbonsi ribattezzare, essendo ciò nella Chiesa vietato; mà presentarsi come Rei auanti à questo Tribunale, affinche per sentenza del Sacerdote non solo vna volta, mà quantunque a lei ricorrano, possano liberarsi dalle commesse trasgressioni. Ancora diuersificarsi il Battesimo dalla Penitenza, perche nel Battesimo si conseguisce la remissione intera; alla quale nella Penitenza non si peruiene senza molte lagrime, e fatiche: Onde à ragione la Penitenza è chiamata da' santi Padri vn Battesimo laborioso: Ed esser lei sì necessaria per la salute a' caduti dopo il Battesimo, come è questo a' non ancora rinati.*

31 Nel terzo si dice: *La forma di questo Sacramento, nella quale specialmente stà la sua forza; esser posta in quelle parole del Ministro:* Io ti assoluo, &c. *alle quali, benche per vso della Chiesa aggiunganſi laudeuolmente alcune preghiere; non sono però elle essenziali ò necessarie al frutto del Sacramento: Esser quasi materia di esso gli atti del Penitente, ciò sono la contrizione, la confessione, e la sodisfazione; i quali in quanto per instituzione di Dio richieggonsi all' integrità di questo Sacramento ed alla piena remission de' peccati, si chiamano parti della Penitenza. La cosa significata e l'effetto del medesimo Sacramento per quanto appartiene alla sua efficacia, esser la riconciliazione con Dio; dopo cui spesso in chi lo riceue con diuozione, segue la pace, e la serenità della coscienza, e vna grande consolazione di spirito. Però condannar' il Sinodo quei che assegnano come parti di questo Sacramento gli sbigottimenti della coscienza, e la Fede.*

32 Nel quarto si parla del primo atto fra' tre annouerati, cioè della contrizione: la quale si diffinisce, *dolore e detestazione del peccato commesso, con proponimento di non peccar per innanzi. Esser lei stata sempre mai necessaria: e nell' huomo caduto dopo il Battesimo in tanto preparar' al perdono de' peccati, in quanto congiugnesi con la fiducia della diuina misericordia, e col desiderio di far l'altre cose richieste à ben pigliar questo Sacramento. Adunque non esser la contrizione vna mera cessazion de' peccati con proposito e cominciamento di nuoua vita; mà vn' odio insieme della passata. Onda benche questa contrizione tal volta sia perfetta di carità, e riconcilij con Dio l'huomo auanti ch'ei prenda per effetto il Sacramento; nondimeno la riconciliazione non douersi ascriuere alla contrizione senza il voto del Sacramento, il qual voto ella inchiude. Quell'altra contrizione imperfetta, che s'addomanda attrizione perochè comunemente si concepe ò per la considerazione della bruttezza del peccato, ò per la tema dell' Inferno e delle pene; quando escluda la volontà di peccare, non solo non fà l'huomo ipocrita, mà esser dono di Dio ed impulso dello Spirito Santo non ancora in noi abitante, mà sol mouente; col quale il penitente aiutato si fà strada alla giustizia. E benche*

che quest' attrizione senza il Sacramento della Penitenza non vaglia à perdurre alla giustificazione; disporre lei nondimeno ad impetrar la grazia nel Sacramento: Poiche da vn simil timore scossi vtilmente i Niniuiti alla predicazione di Giona, fecero vna penitenza piena di terrori, e con essa impetrarono misericordia dal Signore: Onde falsamente da alcuni darsi calunnia agli Scrittori Cattolici, quasi habbian affermato che'l Sacramento della Penitenza doni la grazia senza alcun mouimento buono di chi'l riceue: Il che mai la Chiesa non hà insegnato ò sentito. E parimente con falsità dir costoro, che la coutrizione sia strappata e forzata, non libera e volontaria.

Il quinto capitolo hà: *Che da questa instituzione del Sacramento della Penitenza la Chiesa sempre intese che fosse instituita da Dio parimente l'intera confession de' peccati, ed esser lei necessaria per legge diuina à tutti i caduti dopo il Battesimo. Conciosiacosache Cristo quando era in apparecchio di salire al Cielo, lasciò i Sacerdoti per suoi Vicarij come Presidenti e Giudici à cui si rapportassero tutti i peccati mortali de' Fedeli, e i quali per la podestà delle Chiaui profferissero la sentenza della remissione ò della ritenzione: Essendo palese, che i Sacerdoti non poteuano sentenziare di causa incognita, nè osseruar l'equità in prescriuer le pene oue le colpe fossero dette loro in genere, e non distintamente specificate: Però esser tenuti i Cristiani di confessare tutti i peccati, de' quali si sentano colpeuoli dopo vn' esame diligente della conscienza, benche fossero occultissimi, e contra i due vltimi comandamēti del Decalogo; essendo questi alle volte più graui e pericolosi che i manifesti: I veniali per cui non siamo esclusi dalla grazia di Dio, ed in cui più spesso sdrucciolia mo, benche onestamente e con prò nella Confessione si spieghino, come dimostra l'vso degli huomini pij; nondimeno potersi tacere senza colpa, e toglierli con molti altri ripari. Pertanto quei che scientemente tacciono alcun graue peccato, nulla proporre vtilmente per ottenere il perdono alla diuina bontà: E per la stessa cagione douersi esporre tutte le circustanze che mutano la specie, come quelle che fanno variar il giudicio sopra la grauezza delle colpe, e la conuenienza delle pene. Vna tal confessione à torto chiamarsi impossibile, ò macello delle conscienze, perciòche nella Chiesa non altro si richiede da' penitenti, se non che dopo diligente esaminazione e inquisizione del loro interno, esprimano tuttociò in che si ricordano d'hauer grauemente offeso Dio: E gli altri falli cui non hanno à memoria, esserui inchiusi in vniuersale. E benche questa obligazione paia assai forte; nondimeno esser' ampiamente ricompensata da si gran profitto, e da tante consolazioni spirituali. Intorno alla maniera segreta di confessarsi: benche non sia diuietato ancora di farlo in publico si per gastigo delle proprie sceleraggini, come per esempio altrui, e per edificazion della Chiesa offesa; tuttauia non esser ciò comandato: nè metter' à bene che per alcuna legge fosse prescritta la confessione publica, specialmente delle colpe occulte. Però essendo commendata con grande e concorde consentimento degli antichissimi Padri la confessione segreta vsitata nella Chiesa fin da' primi tempi, ed anche al presente; errar coloro che la dicono inuenzione vmana introdotta nel Concilio di Laterano. Il predetto Concilio non hauer comandata la confessione assolutamente come quella ch' era già comandata* 33

data

data da Dio ; mà solo hauer' ingiunto che vn tal comandamento si mandi ad opera almeno vna volta l'anno dopo l'età della discrezione : Onde si è originato l'vso salutisero di confessarsi nel sacro tempo della Quaresima : il qual vso dal presente Concilio esser' approuato, e laudato.

34 Nel sesto si passa à trattar del Ministro: e si condannano *come ripugnanti al Vangelo l'interpretazioni di coloro i quali assegnano la podestà delle Chiaui ad altri che a' Vescoui, e a' Sacerdoti ; volendo che le parole di Cristo narrate da San Matteo e da San Giouanni, nelle quali si dà facoltà di sciorre e di legare, di rimettere e di ritenere; fossero indirizzate à tutti i Fedeli; onde i peccati publici sieno cassati con la riprensione publica se ad essa il peccatore s'acquieta ; e i segreti con la spontanea confessione fatta da lui à chiunque gli piace. Per contrario, fallir parimente coloro che negano la balìa d'assoluere a' Sacerdoti constituiti in peccato mortale : possedendola essi in virtù dello Spirito Santo che riceuettero nel riceuimento dell'Ordine : E benche l'assoluzione sia dispensazione d'altrui beneficio; non però esser' ella nudo ministerio ò d'annunziare il Vangelo, ò di dichiarare che i peccati sono rimessi ; mà esser' in guisa d'atto giudiciale, in cui dal Sacerdote come da Giudice si pronunzia la sentenza. Onde non douer' il penitente fidarsi tanto nella sua fede, che quantunque ò fos' egli senza veruna contrizione, ò il Sacerdote senza intenzione d'operare da senno e di veramente assoluere, si reputi per assoluto d'auanti à Dio. Perciòche la Fede senza la penitenza non cagiona la remission de' peccati : e sarebbe trascuratissimo della propria salute colui il quale conoscendo che vn Sacerdote l'assolue per giuoco, non ne cercasse vn'altro che il facesse daddouero.*

Le quali vltime parole, come può veder' il lettore, lascian luogo à non istimar condannata per eretica la sentenza del Caterino e d'altri Teologi : che al valore del Sacramento basti che'l Ministro nel di fuori dia mostra d'operar da senno; e noccia solo quell' animo di giucare di cui possa auuedersi il riceuitore : Di che habbiamo parlato quanto è mestiero nella Sessione quinta.

35 Nel settimo si deduce, *che richiedendo la natura del Giudicio che la sentenza si profferisca sopra il suddito; però la Chiesa hà sempre tenuto, ed ora il Sinodo conferma, esser nulla l'assoluzione se il Sacerdote non hà giurisdizione ordinaria, ò delegata nel Penitente. Essersi auuisati i santissimi Padri nostri, che molto giouasse alla disciplina, se d'alcuni più graui misfatti non ciascuno, mà i sommi Sacerdoti soli dispensassero l'assoluzione : Onde meritamente i Pontefici Massimi haueuano potuto à sè riserbarla. E perche tuttociò ch'è da Dio, è con ordine; non douersi dubitare che non sia lecito lo stesso a' Vescoui nelle loro Diocesi per la podestà che tengono sopra i Sacerdoti minori : purche il facciano in edificazione, e non in distruzione; particolarmente inuerso di quei peccati che hanno congiunta la scomunica. Il che non solo dee hauer luogo nel gouerno esteriore, mà innanzi à Dio : Nondimeno acciòche per tal cagione niuno perisca, essersi piamente osseruato nella Chiesa che in articolo di morte ciascun Sacerdote possa assoluere qualunque Cristiano da qualsiuoglia peccato. Fuor di questo caso douer' i Sacerdoti confortar' i Penitenti, che ricorrano à quelli i quali hanno legittima facoltà di conceder loro l'assoluzione.* La particella vltima di questo capo hà data materia di gran litigio * : se per essa il Sinodo habbia diffinita la

* Vedi tra' Moderni il Fagnano sopra il cap. *Non est Vouis de spò, alibus per totum.*

famosa quistione intorno al potere ò nò il Sacerdote ò con denunciazione publica scomunicato, ò preciso e tronco, qual sarebbe il digradato per digradatione attuale, prosciogliere i peccatori in punto di morte. Io non truouo negli Atti che di ciò si trattasse: e porto credenza, che'l Concilio, à suo stile, serbasse illese le diuerse opinioni degli Scolastici; parlando qui solo delle riseruazioni secondo il titolo e'l tema di questo capo.

L'ottauo discende à insegnare del terzo atto ch'è la sodisfazione, premettendo: *Ch'ella quanto è commendata da' Padri antichi, tanto è impugnata dagli Eretici moderni. Esser falso che Dio non rimetta mai la colpa senza rimetter tutta la pena: ripugnando ciò alle testimonianze manifeste della Scrittura. Conuenire che più largo perdono s'vsi verso coloro i quali peccarono ignorantemēte innanzi al Battesimo, che verso quelli i quali vna volta liberati dalla seruitù del Demonio, scientemente dipoi violarono il Tempio di Dio, e contristarono lo Spirito Santo: e giouar ciò molto à conseruare l'estimazione e l'orror de' peccati. Nè alcun' altro riparo essersi riputato più sicuro nella Chiesa per sottrarre il peccatore alla diuina vendetta, che queste volontarie pene da lui frequentate: senza che, imitasi con esse Cristo nella sua passione; e per conseguente prendesi vn' arra della sua gloria. Non esser però tali le sodisfazioni nostre, ch'elle non sieno per Cristo; dal quale e noi habbiamo ogni vigore per farle, ed esse ogni forza per giouarci; il quale le offerisce al Padre; e per li cui meriti sono accettate. Douere i Sacerdoti pertanto vsar' ogni studio, che secondo le forze del Penitēte, e la qualità de' peccati sieno ingiunte le sodisfazioni, acciochè per auuentura imponendo essi leggierissime penitenze per graui misfatti, non si rendano partecipi degli altrui falli. Pongan cura che le penitenze non solo vagliano in custodia e preseruamento inuerso il futuro; mà in punizione quanto è al passato: imperòche i Padri antichi c'insegnano che le Chiaui a' Sacerdoti non furono date solo per disciorre, mà per legare: Nè mai verun Cattolico hauer sentito che per queste penitenze s'oscuri ò si scemi la virtù del merito e della sodisfazione di Cristo: Il che non volendo intendere gl'Innouatori, dicono che l'ottima penitenza è la nuoua vita; e tolgono ogni vso ed ogni efficacia della sodisfazione.* 36

Nel nono si diffinisce, *tanta esser la benignità di Dio che non solo possiamo sodisfare con le pene volontariamēte prese ò imposteci da' Confessori à misura de' peccati; mà con quelle eziandio che dalla mano sua ci sono mandate, e da noi pazientemente sofferte.* 37

Quindi passa il Concilio à dar la dottrina sopra l'Estrema Vnzione: e in picciol proemio dimostra che degnamente la giugne à quella sopra la Penitenza: *Percioche l'Estrema Vnzione fù stimata da' Padri vn' vltimo compimento non pur di essa, mà della vita, la quale nel Cristiano dourebb' essere vna perpetua penitenza. Che la Diuina bontà si come ci hà guerniti di varie difese contra tutti gli assalti di tutti i nemici; così non hà voluto lasciarci sprouueduti di special' armadura in quell' estremo combattimento, nel quale il nostro Auuersario pone il sommo delle sue forze.* 38

Nel primo capitolo pronunzia: *Esser l'Estrema Vnzione vero e proprio Sacramento instituito da Cristo; insinuato in S. Marco* a, *e promulgato da S. Giacomo Apostolo* b *fratello del Signore in quelle parole:* Ammala alcuno 39

a Al cap. 5.
b Al cap. 6.

trà di noi: inuochi i Preti della Chiesa, e preghino sopra esso, 1551.
vngendolo d'olio in nome del Signore: e l'orazion della Fede salverà l'infermo: e il Signore l'alleggerirà; e se sarà in peccati gli saranno rimessi. *Con ciò, si come si hà per tradizione apostolica, insegnarcisi la materia, la forma, il Ministro, e l'effetto di questo Sacramento. La materia esser l'olio benedetto dal Vescouo: la forma quelle parole;* Per quella santa vnzione, *e ciò ch'è appresso.*

40 Nel secondo si contiene: *Che la cosa significata e l'effetto di tal Sacramento si è la grazia dello Spirito Santo: la qual ci terge da' peccati se vi rimangono, è dalle reliquie di essi: e allenia l'anima dell'infermo, confortandolo con vna viua fiducia nella Diuina misericordia à tollerare le incomodità della malattia, ed à superar le tentazioni; e rendendoli talora la sanità corporale quando sia vtile per la spirituale.*

41 Finalmente nel terzo si esplica ciòche appartiene à coloro che deono amministrare ò riceuere questo Sacramento: *I Ministri douer' esser' i Preti della Chiesa; il qual nome nelle parole allegate di San Giacomo non importa i più vecchi, ò i principali del popolo, anzi i Vescoui, ò i Sacerdoti da lor sacrati. I riceuitori douer' esser' i malati, specialmente i sì pericolanti che paiano constituiti sul partir della vita. Oue l'infermo risani, poter' egli di nuouo riceuer questo Sacramento quando torni in pericolo somigliante. Però, non douersi vdir coloro che chiamano questo rito ò vmana fizione, ò instituzione de' Padri senza comandamento di Dio, e senza promessa della grazia: e che vogliono esser già cessato, come appartenente nella primitiua Chiesa al dono che vi era di rendere la sanità corporale; ò che affermano, il rito che ora la Chiesa vi osserua, contrariare al sentimento di San Giacomo.*

Seguono i canoni: che in effetto sono vn compendio, e talora vn comento della medesima dottrina in forma di condannar la contraria. Mà non ci lascia riposare ne' quieti vfficij di narratore il Soaue, sì come colui che odia questo diuino Tribunale della Confessione; forse perche in esso più che negli altri domina quella sua capital Nemica, la Verità.

CAPO VNDECIMO.

Si conſiderano le oppoſizioni che il Soaue arreca sì come fatte da' varij Teologi di Trento intorno alla podeſtà di riſerbare i caſi, intorno alle parole, Ciòche leghcrete,&c. *intorno alla impoſizion delle penitenze, ed al ſegno eſteriore richieſto alla Confeſſione.*

RECITA egli ſommariamente la contenenza de' mentouati capitoli; mà in vna maniera sì ſmunta, che tralaſciando tutto il ſugo delle ragioni e tutto il colore della maeſtà, e della pietà; ne forma l'immagine come fà l'ombra del corpo: la qual non può chiamarſi falſa, e nondimeno appar brutta, quantunque il corpo ſia bello. Indi ſi volge à figurar varie obbiezioni fatte da' Teologi raunati in Concilio a' prenominati articoli mentre s'haueua conſiglio di publicarli. 1

Dice in prima, che quei di Louagno e di Colonia non conſentiuano ad eſſer dichiarato di fede il punto de' Caſi riſerbati; opponendo che i Santi Padri non ne faceuano menzione: Che Durando, il qual fù Penitenziere, Gerſone Cancellier di Parigi, e'l Cardinal Gaetano, tutti inſegnano, che non i peccati, mà le cenſure ſon riſerbate al Papa: Che preſſo gli Autori antichi non ſi parla di riſeruazioni ſe non inuerſo i peccati publici: Che il già detto Cācellier di Parigi le biaſimò: E che *gli Eretici diceuano, eſſer' elle per vccellar danari, come anche diſſe il Cardinal Cāpeggio nella ſua Riforma; onde gli ſi daua occaſione di ſcriuer contra*: al che i Teologi non harebbono riſpoſto, nè potuto riſpondere.

Di tuttociò, ed anche del rimanente che và diuiſando il Soaue intorno alle diſputazioni ſopra i decreti della preſente Seſsione; gli Atti non danno verun' indizio: mà ſolamente vi ſi legge, come gli Abati Caſsineſi ricordarono, che di queſta materia eran varie opinioni: poterſi riſerbar di ragione i Caſi; mà volerſi far ciò parcamente, e ſopra tutto ſenza impoſta di pecunia. E nel vero ſe quegli huomini haueſſero oppoſte sì fatte coſe, per poco meriterebbono quel diſprezzo che altroue d'eſsi moſtra il Soaue; e che giuſtamente merita egli per eſſerne il vero autore. Quanto è 2

a'Pa-

1551.

a'Padri antichi non harebbono affermato cō sì gran fidanza quegli eruditi, e sauij Teologi, ch'essi non ragionino mai di casi riserbati. Non così auuisossi il dottissimo Melchior Cano *a* che interuenne à quella Sessione, nè vn'altro illustre Dottore dello stess'Ordine, e dello stesso tempo, Domenico Soto *b*. E certamente lasciando vn luogo d'Origene all'Omelia 10. sopra il libro de' Numeri prodotto da essi, il quale è molto dubbioso; ve n'hà testimonianze assai forti nell'epistole *c* di Cipriano. Tuttauia perche queste ancora potrebbono intenderſi non inuerso l'interna riconciliazione del peccatore con Dio, mà solo inuerso l'esterior con la Chiesa; doniamo al Soaue l'incerto per vero: Che noceua ciò al proposito nostro? Non sappiamo noi che non pure nella primitiua Chiesa ogni Sacerdote poteua assoluer ciascuno; mà che, se crediamo al Nauarro *d*, durò questa libertà fin' a'tempi d'Vrbano Secondo il qual diuietollo? Poneuano forse però in dubbio i Teologi di Louagno, e di Colonia se vn tal dinieto, del quale niente ritrouasi ne'Padri antichi, fosse nullo; e se contra il detto de'Concilij, e de'Pontefici susseguenti, e contra l'vso della Chiesa ciascun Sacerdote possa ora assoluere di pari col Parrocchiano? Non bastaua per auuentura che tal riseruazione di casi al Sommo Pontefice si vedesse presupposta da Innocenzo *e* Terzo come indubitata fin'in suo tempo, dal quale quattrocēto cinquāta anni son già passati? Non bastaua che la Chiesa l'hauesse vsata per tanti secoli? Non bastaua la ragione aperta: Che s'è lecito al supremo Pastore, non ostante l'vniuersal podestà la qual' ogni Sacerdote riceue nell'Ordine, limitargli la giurisdizione quanto è alle persone; gli sarà lecito ancora limitargliene quanto è alle cause?

3 Intorno à Durando, à Gersone, ed al Gaetano: non gli harebbono que'valenti Dottori che dimorauano in Concilio, con tanto errore allegati; sapendo com'essi nō mettono in forse la potenza nel Papa di riserbar'à sè altri casi oltre a'congiunti con la scomunicazione: mà negano ch'ei la vsi di fatto: e pensano ch'ei di fatto non si riserbi se non l'assoluere dalle censure: Nel rimanente e Durando, e'l Gaetano affermano, riserbarsi i Vescoui à sè molti casi non puniti con la censura: nè di quella riseruazione contradicono il valore. Ed in ciòche il Soaue dice hauer soggiunto que' Teologi: gli Autori antichi nō ragionar di riseruazioni se non intorno a'peccati publici; non harebbono essi confuso, come confonde quest' huomo, *publici* con *esteriori*. Non è in costume il riserbar l'assoluzione de'peccati meramente interni, come di tali che nè apportano scandalo, nè disturbano con opera maluagia, e nociua il buon gouerno del Comune: onde non hauendo essi bisogno

a Nella Relazione de Penitentia all'art. 5.

b Sopra il 4. delle Sentenze nella dist. 18. q. 2. art. 5.

c 16. e 17 ò secōdo altre impressioni 11. e 13.

d Sopra il cap. placuit de pænitentia alla distinzione prima nel numero primo, e ne' seguenti.

e Nel Sermone sopra il natale de'Principi degli Apostoli.

1551. sogno di questo per altro sì duro freno della riseruazione; è stata opinion di Maggiore, e del Soto, ch'ella come inrageioneuole ò sarebbe nulla, ò illecita almeno. Mà sopra questo non era luogo di trattare; perciòche la diffinizion del Cōcilio si tien sul generale, e vuole che il riseruare sia fatto in edificazione, e nō in distruzione. E per dire in breue: non vedeua costui con quanta sciocchezza, e però con quanta dissomiglianza dal vero facesse discorrere persone sì riputate? Imperoche tutta l'opera veramente consisteua in far'intendere, come, hauendo i Sacerdoti la facoltà vniuersale d'assoluere in virtù dell'ordine; potesse il Pontefice limitarla loro inuerso il valor dell'atto; quando per la stessa ragione non può loro limitarla verso la consagrazion dell'Eucaristia. Poi, dimostrata nel Pontefice vna tal podestà per la cagione saldissima riferita da noi, che produce il Concilio; non rimanea difficoltà nel far più ò meno riseruazioni, queste ò quelle, se non quanto è alla prudenza: della quale, e non della podestà ragiona il Cancellier di Parigi; ed alla quale hà riguardo parimente il Concilio; dicendo ch'elle si vsino *in edificazione, e non in distruzione*. E così di fatto i Pontefici Romani non sogliono riserbare à sè altri casi che i puniti di scomunica: ed vsano di limitar'anche a'Vescoui, ed a' Prelati Regolari la libertà di riseruare.

Le calunnie poi degli Eretici, che queste riseruazioni sieno panie di moneta, tanto eran lungi da impossibilità di risposta, come il Soaue finge esserli profferito da lingue così prudenti; ch'elle suaniuano di leggieri con proibire che per l'assoluzione dal caso riserbato si costringa il Penitente à verun pagamento, secondo che fù proibito dal Cardinal Campeggio nella sua Riformazione: Il quale non disse mai che'l riseruare i casi fosse vn' vecellare à danari, come il Soaue presuppone: mà nel capo nono, à fine che a'Confessori si chiudesse la via di studiar' à guadagno più di danari che d'anime, mentre mandauano i Rei di graui peccati quà, e là con gran dispendio di pecunia, e di fama; statuì che tutti potessero assoluere i laici da' casi riserbati a' Vescoui, saluo gli eretici, i micidiali, e gli scomunicati: nulla però alterando quanto è a'Cherici, e vietando che per l'assoluzione nō si prendesse mai se non qualche volontaria limosina. Or se d'vna Scrittura stampata, e contenuta nella Raccolta de' Concilij Generali e Prouinciali, ardì costui mentir sì sfacciatamente, e anche dipingerne la menzogna in bocche tanto autoreuoli, per la speranza da lui concetta, che il più de'lettori non anderebbono à chiarirsi del vero; qual fede crederemo che osserui nelle memorie riposte? 4

Si fà lecito parimente di colorire, *che i medesimi Teologi di Colonia* 5

nia riprouauano, che si condannasse nel canone decimo l'interpretazione iui riferita sopra le parole di Cristo : Ciò che legherete,&c. *da che tale interpretazione è formalmente, ed espressamente di Teofilatto ; onde il cõdannarla harebbe data allegrezza agli Auuersarij*. Teofilatto non è Padre, nè sì antico, nè sì venerabile nella Chiesa, che il condannar' vn suo detto fosse per dare grand'allegrezza agli Eretici. Anzi fù egli propriamente scismatico, quando sopra il capo terzo di San Giouanni in quelle parole: *Qui è supernis venit,&c.* biasimò con maniere ingiuriose la Chiesa Latina che insegna, lo Spirito Santo procedere ancora dal Figliuolo. Mà che diremmo se Teofilatto scriuesse tutto il contrario? L'interpretazione dannata nel canone decimo del Concilio è, che le parole di Cristo in S. Matteo [a]: *Ciòche legherete,&c.* e in San Giouanni [b]: *Di chi rimetterete,&c.* nõ risguardino i soli Sacerdoti, mà tutti i Fedeli: onde ciascuno possa rimetter'i peccati ò publici per via della riprẽsione, à cui s'acquieti il penitente ; ò segreti per la spontanea sua confessione. Or veggiamo quanto ripugni Teofilatto ad vn tale intendimento. Egli comentando quel passo di S. Giouanni [c] così discorre: *Si hà da dire, che diè loro vna podestà, e vn dono spiritale non di risuscitare i morti, ò di far le virtù, mà di rimetter' i peccati: però soggiugne*: Di chi rimetterete i peccati: *e quel che segue*. Ora, di chi parla Teofilatto in quel vicenome *loro*, a' quali sian dette queste parole di Cristo? Immantenẽte il dichiara: *Vedi oltre à ciò la dignità de' Sacerdoti ch'è diuina: poiche è proprio di Dio il rimetter' i peccati: Onde à guisa di Dio ci è d'uopo onorarli. Perciòche quantunque sieno indegni, che monta ciò? Sono essi ministri de' diuini doni: e la grazia opera mediante loro*. Poteua egli più chiaramente esplicare questo secondo testo apportato in quel canone del Cõcilio, e la podestà data in esso come ristretta a' Sacerdoti? È il vero che quell'altre parole allegate iui altresì dal Cõcilio, e cõtenute nel capo diciottesimo di S. Matteo: *Ciòche legherete sopra la Terra*: sono intese da Teofilatto, del perdono che possa concedere ogni huomo per l'ingiurie priuate: dopo il qual perdono, dic'egli, che segue il perdono in Cielo; forse in quella maniera che anche l'vmana giustizia perdona più ageuolmente i misfatti dapoiche l'offenditore hà impetrata dall'offeso la pace: Mà questa esplicazione, benche men propria, e men litterale, non è quella ch'è dannata dal Concilio: Dannato è, come dianzi vedemmo, chiũque affermi, que' due luoghi del Vangelo esser talmente indirizzati à tutti i Fedeli, che tutti possano assoluere da' peccati, ò da' publici con la publica riprensione à cui s'acquieti il peccatore ; ò da' segreti con la spontanea confessione ch'egli ne faccia. Ora questo sentimento fù sì lontano da Teofilatto, come dimostra non pure il suo comẽto da noi prodotto sopra quel passo di S. Giouanni,

[a] Cap. 18.
[b] Cap. 9.
[c] Cap. 20.

uanni, mà quel ch'egli scriue sopra lo stesso capo decimottauo di San Matteo. Iui dopo il mentouato sponimento delle parole: *Ciòche legherete,&c.* passa ad interpretar quell'altre vicine. *Quante volte peccherà contra di mè il mio Fratello,e gliel rimetterò?* e vi fà questa ponderazione. *Aggiunse: peccherà contra di mè: perciòche se peccherà contra Dio, non gliel posso rimetter'io che sono particolare e priuato, se non hauendo io per auuentura l'ordine di Dio in condizione di Sacerdote.* Come dunque poteua surger'in mente de' Teologi Colonieli, che quella condannazione dettata dal Sinodo con parole sì pesate, e circuspette andasse à ferir Teofilatto?

La terza obbiezione attribuita dal Soaue a'Teologi Coloniesi è intorno à quello che fù iui decretato sopra le penitenze;narrando hauer'essi discorso in contrario, che la podestà di legare non è intesa da'Padri antichi d'ingiugnere le penitenze; mà di far'astenere da'Sacramenti: E che oltre à ciò lor pareua che si douesse dir qualche cosa delle penitenze publiche: le quali secondo San Gregorio Papa sono di ragion diuina; e senza l'vso delle quali, almeno inuerso gli Eretici, e i publici peccatori, non si sarebbe liberata mai la Germania. 6

Non voglio io quì opporre al Soaue il dianzi lodato da lui Teofilatto, il quale sopra il capo decimosesto di S. Matteo dichiara la podestà delle Chiaui data agli Apostoli, ed a' Vescoui successori di legare,e di sciorre;che sia di sciorre con l'indulgenze, e di legar colla penitenza: perche Teofilatto non essendo viuuto se non dopo il decimo secolo, non merita il nome d'antico. Mà forse per antico riconosceua ei San Gregorio, il quale fiorì più di mille anni già sono, & è da lui allegato in questa materia. Inuerità egli chiosando il libro 1. de'Rè, così dice: *La mortificazione del penitente è idonea à cancellare i peccati, oue sia stata comandata dal giudicio del Sacerdote, quando da lui, esaminate le azioni di quei che si confessano,a misura della colpa è decretato loro il peso della mortificazione.* Osseruisi,ch'egli pon come certa nel Sacerdote l'autorità di comādare à chi si cōfessa la mortificazione à misura de'peccati;e che ad vna tal mortificazione assegna virtù speciale di cācellargli,la quale non può venire se non da ordinazione diuina;nè Dio altroue di ciò dispone,che ne'due luoghi prenominati del Vangelo. Mà senza fallo non si rifiuterà per antico Leone Magno coetaneo del Cōcilio Calcedonese; e però di quell'età in cui eziandio à parer di Lutero la Chiesa duraua non corrotta. Or questo Santo nella lettera 91. à Teodoro scriue: *Il Mediatore di Dio, e degli huomini diè questa podestà a'Preposti della Chiesa,che a quei che si confessano,dessero l'azion della penitenza, e che se fossero purgati con la sodisfazion conueneuole, si ammettessero alla communione de'Sacramenti per la porta della riconciliazione.* 7

* Nel libro 3.

ne. Ecco in qual modo la podestà di legare, secondo gli antichi Padri, era interdire l'vso de' Sacramenti; cioè imporre la penitenza con obligazione di non accostarsi a'Sacramenti prima d'hauerla adempita: la qual'obligazione però non era vniuersale, ò essenziale, ciò ch'eruditamente dimostra con molti Sinodi antichi il Cardinal Bellarmino. Vera cosa è, che in questa parte sì come in tutto il resto S. Cipriano fù rigoroso: onde in conformità d'vna tal sua rigidezza nel Sermone *de'Caduti*; riprédendo certi che ad intercessione di quei che stauano in carcere destinati al martirio, ammetteuano alla comunion della Chiesa alcuni peccatori auanti che hauessero mandate ad effetto le ingiunte penitenze; parla in questa forma: *Contra il vigore dell'Euangelio, contra la legge di Dio, per temerità d'alcuni è allargata ad altri la comunicazione: pace nulla e falsa, pericolosa a chi la dà, ed inutile a chi la riceue. Non cercano la patienza della sanità, nè la vera medicina della sodisfazione.* Si che non può dubitarsi che i Padri antichi non riconoscessero, quella facoltà di prescriuer penitenze a' peccatori pentiti esser nella Chiesa, e ne'Sacerdoti suoi per dispofizione di Cristo, e dell'Euangelio, e di quelle stesse parole che sono arrecate dal Concilio: Mà il Soaue prende equiuocazione dal particolare all'vniuersale: Vna delle penitenze vsatesi era il far' astenere per qualche tempo da'Sacramenti, ò senz'altro gastigo, ò finche il peccatore hauesse data la ingiunta sodisfazione; e quindi egli tratto in errore fà dire a'Coloniesi, che i Padri non intendeuano per podestà di legare se non d'impedir l'vso de'Sacramenti.

8 Vn'altra specie di peniteze eran le publiche: le quali costumauansi cō maggior frequenza che ora, nella Chiesa antica: e'l Soaue afferma in persona degli stessi, che S. Gregorio le stimò di Ragion diuina: confondendo la Ragion diuina che concede alla Chiesa l'autorità d'imporle, quando le giudichi opportune, il che vuole S. Gregorio, ed è verissimo; con vna Ragion diuina che obligasse la Chiesa ad imporle sempre: il che non accostossi mai al pensiero di S. Gregorio. Nel resto, per qual rispetto non si riponessero in vso, l'hà considerato dauanti il Soaue medesimo là oue introduce il Cardinal Pucci che'l dissuade al zelante Papa Adriano; mostrandogli, che pullulando le recenti heresie per cupidità di larghezze, e per impazienza di vincoli, non era vtile medicina l'accrescimento delle strettezze.

9 In vltimo vuol'il Soaue, che i Teologi di Colonia richiedessero la determinazione di qualche segno esteriore certo per materia del Sacramento; imperòche d'altro modo nō si rispondeua mai all'obiezione degli Auuersarij. Mà forse non è segno esteriore certo la confessione de'peccati? Qual'obiezione si puo mettere à capo,

1551. non dirò insolubile, mà degna d'esser soluta contra di ciò? Il voler poi determinare questa confessione ad vna particolar maniera di segni, come sarebbe à parole, ed à parole speciali; era vno strignerla oltre alla disposizione di Cristo: il quale degnādosi d'accomunar'vn tal beneficio anche a'mutoli, si è cōtētato di tutte quelle significazioni del peccato, e del pentimento, le quali ò per natura, ò per vso degli huomini sono intese, e che basterebbono per altri atti legittimi secondo il diritto naturale, e tolte le solennità prescritte dalla Ragione vmana. Altramente potrebbesi anche richieder per materia dell'Eucaristia vn pane, e vn vino determinato; come per figura, più tosto il vino bianco che'l rosso, e'l pane più tosto azzimo che lieuitato. In somma la materia di ciascun Sacramento stà dentro à que'limiti che furon prescritti da Cristo, e che si raccolgono ò dalle parole dell'Euāgelio, ò dalla tradizion della Chiesa: nè questi si possono ò allargare, ò ristrignere. Il mezzo in cui stà la virtù nell'osseruanza della legge, non trouasi con altro compasso, che con la volontà del Legislatore.

CAPO DVODECIMO.

Si discorre d'altre oggezioni ascritte dal Soaue a'Teologi Frāncescani sopra la materia, e le parti di questo Sacramento annouerate dal Concilio, e sopra'l significato dell'assoluzione iui parimente dichiarato; e ad Ambrogio Pelargo intorno all'instituzione di tal Sacramento. E in fine si esamina ciòche'l Soaue afferma dell'autorità vsata dal Legato.

DISCENDE il Soaue alle cose opposte da'Teologi Francescani: e narra, che due decisioni dispiaceuano loro oltre modo ne'recitati decreti. La prima era, che i trè atti mentouati del Penitente si chiamassero materia del Sacramento; parendo loro, che la materia debba essere *cosa applicata dal Ministro al recipiente*. Ora io rispondo che nè poteua loro spiacere ciòche'l Concilio non disse, peròche non chiamò egli quegli atti *materia*, mà, *quasi materia* del Sacramento; e così venne più tosto à confermar la sentenza di Scoto, che non sieno veramente materia: nè rimanea luogo per disputar sopra ciò, quando Eugenio Quarto, e seco il Conci-

 1551.

Concilio Fiorentino nel decreto agli Armeni, haueua vsata la stessa forma di parlare. Più verisimile parrebbe, che fosse increſciuto a' Franceſcani ciòche'l Soaue quì confonde come vno steſſo con la diffinizione ſuddetta; dico l'affermarſi dal Concilio che queste operazioni del Penitente ſieno parti del Sacramento: volendo Scoto che ſieno bensì neceſſarie circustanze (nel che s'allontanò dalla ſuſſeguente ereſia de' moderni) mà non già parti. Con tuttociò non mancano ſolenni Dottori Franceſcani che cercano d'eſplicar'il loro Maestro in ſenſo non contrario al comune: e frà gli altri Andrea Vega, che fù il principale degli Scotisti in quel Concilio, e già quattr'anni prima nel dotto volume composto ſopra il decreto promulgatoſi nella Seſsione ſesta della Giustificazione; haueua eſposta la ſentenza di Scoto sì fattamente che ſolo in vocaboli poteſſe hauer difficoltà, mà che foſſe vera nella ſustanza: cioè, sì che Scoto non neghi eſſer quelli atti parte del Sacramento in qualunque modo, mà parti eſſenziali; ponendogli per ſole integrali, come parlan le Scuole. E noi già vedemmo, che'l Concilio procedè in ciò con molto riſpetto verſo l'opinione di Scoto, dichiarando nel capo 3. e nel canone 4. i prenominati atti del penitente non parti del Sacramento, mà della Penitenza; ed eſplicando nel ſuddetto capo 3. che intanto ſi chiamano parti della Penitenza, in quanto per instituzione di Dio richieggonſi nel penitente all'integrità del Sacramento, e alla piena e perfetta remiſsion de' peccati.

E ben più aperta la maluagità del Soaue nel recar le ragioni contra quel che in questa materia fù decretato in Cōcilio; tacendo le ſoluzioni, benche notiſsime, e ſaldiſsime. Apporta egli in perſona de' Franceſcani contra il predetto articolo la parità del Batteſimo, à cui pur la contrizione è richiesta; nè pertuttociò ella è parte di quel Sacramento. Mà qual diſcepolo di Teologia non hà imparata la riſposta? quando non ad ogni Batteſimo la contrizione è neceſſaria, come appare in quel degl'Infanti: dal che ſi ſcorge, ch'ella non è parte di eſſo; mà che ſolo fà di mestiero auanti all'infuſion della grazia in chi hà peccato attualmente, per la regola generale, che la colpa volontariamente contratta non ſi perdona finch'ella nō ceſſa di rimaner volontaria; il che auuiene per opera del pentimento quanto è al preterito, e del proponimento inuerſo al futuro, ambedue contenuti nella contrizione, ò ſia la perfetta, ò ſia quella contrizione imperfetta che per altro nome ſi dice *attrizione*: Là doue nō ci può mai hauer caſo nel quale il Sacramento della Penitenza produca appieno i ſuoi effetti, come ben parla il Concilio, ſenza i menzionati atti del penitente.

La ſeconda coſa ſpiaceuole a' Franceſcani (ſe crediamo al Soaue)

ue.) era la decisione, che'l Sacerdote veramente assoluesse, e non più tosto dichiarasse il Penitente assoluto in virtù della precedente contrizione. Il Soaue hà stimato ciò verisimile, persuadendosi che i Francescani sostenessero, che la contrizione al Sacramento si richiedesse perfetta, e così tale che tosto ed inanzi all'assoluzione cancellasse i peccati; come tenne il loro S. Bonauentura, seguẽdo in ciò il Maestro delle Sentenze. Mà nè fù vera tal cosa; poiche quell'vnico il qual difese ciò in Trẽto, non era Frãcescano; ed egli il difese in modo che tuttauia si verificasse rimettersi i peccati dal Sacramento, come narrammo: nè i Francescani haueano cagione di rẽdersene malageuoli; da che nõ solo il precipuo loro Dottore Scoto haueua insegnato il contrario; mà la sentenza del Maestro, e di S. Bonauentura pareua già ripugnante alle parole del Concilio Fiorentino, oue dicesi che *l'effetto di questo Sacramento è l'assoluzion da' peccati*: e non poteua il Concilio presente vsare altre forme più ritenute verso tal'opinione volendo produrre come dette con proprietà quelle parole dell'Euangelio che sono la base di questo Sacramento, e che gli Eretici torceuano à sensi metaforici: le parole, dico, nelle quali si commette a' Sacerdoti la podestà di legare, e di sciorre: Perciòche se permetteuasi l'interpretazione, che *sciorre* significhi *dichiarare vno esser già prima disciolto*, egualmente si poteuano ammettere tutte l'altre interpretazioni traslate ed improprie. Onde più di cinquecento anni son già trascorsi da che à Riccardo di S. Vittore [a] Teologo per altro di singular pietà e modestia, parue tanto strana quella sentenza non ancora nè abbracciata, nè cõtradetta da si chiari Maestri come più moderni di lui; che quantunque nõ fossero allora precedute le dichiarazioni de' prenominati Concilij, non potè raffrenarsi dal chiamarla meriteuole d'irrisione più che d'impugnazione.

[a] Nel lib. de potestate ligandi, & soluendi al capo 12.

4 Mà chi fù che ingannò il pouero Soaue in trarlo à credere, e ad affermare sì francamente, essere questa opinione *di quasi tutti i Teologi scolastici, e senso aperto di San Girolamo?* Frà gli Scolastici oltre à due antichissimi, Riccardo ed Vgone della stessa Patria ed età, posso annouerar' in contrario San Tommaso, e Scoto con vn' immenso esercito di lor seguaci. Intorno à San Girolamo, vorrei sapere di quale stampa l'hebbe costui per trouarui ciòche non s'è potuto mai rinuenire nelle stampe comuni? Mà vsa il Soaue quì vna carità insolita di riferir la risposta recata da' difensori del decreto: *Che non era dannato per Eretico assolutamente chi diceua, l'assoluzione essere vna dichiarazione che i peccati sono rimessi; mà, che i peccati sono rimessi à chi crede certamente che rimessi gli siano: per il che vien compreso il solo parer di Lutero. Mà essi non restauano sodisfatti, affermando che doue si tratti d'eresia, conuien par-*

lar

 1551.

lar chiaro, e che per tutto non vi sarà vno che dia questa dichiarazione.

5 Se il sentimento del Concilio fosse stato qual dipinge il Soaue, debitamente harebbono que' Teologi desiderata maggior chiarezza: Mà tutt'altro si raccoglie dalle parole. Eccole: *Insegna oltre à ciò, che anche i Sacerdoti i quali sono in peccato mortale, per virtù dello Spirito Santo dato loro nell' ordinazione, esercitano come ministri di Cristo l'vfficio di rimetter' i peccati: e che mal sentono coloro i quali negano a' rei Sacerdoti questa podestà. E benche l'assoluzione del Sacerdote sia vna dispensazione d'altrui beneficio, tuttauia non è solo vn nudo ministerio ò d'annunziar' il Vangelo, ò di dichiarare che i peccati sono rimessi, mà in guisa d'atto giudiciale, nel qual da lui come da Giudice si profferisce la sentenza.* Nel cap. 6.

6 Ora, che virtù dello Spirito Santo data loro nel Sacramento dell' Ordine sarebbe necessaria per solo dichiarare, che il Penitente è riconciliato con Dio? Non vedesi che il dubbio cadeua in questo: come possa riconciliar'altrui con Dio chi è nemico di Dio: e che perciò ricorre il Concilio alla virtù dello Spirito Santo impressa nell' Ordine a' Sacerdoti, e non perduta con la perdita della grazia? Più auanti, come sarebbe *dispensazion d'altrui beneficio* il dichiarar meramente che tal beneficio è riceuuto? In fine, come non sono aperte quelle parole, *non esser ciò vn nudo ministerio di dichiarare che i peccati sieno rimessi*? I difensori di S. Bonauentura non gli fanno questo scudo di paglia: Più tosto dicono, la sua opinione non esser'affatto rigettata, perche la medesima riconciliazione precedente si pone da lui come seguita non in virtù della contrizione sola; il che voleua Pietro da Osma dannato espressamente da Sisto Quarto, e tacitamente poi dallo stesso Concilio nostro; mà in virtù del voto inchiusoui di riceuer questo Sacramento; sìche rimanga nel peccatore, quantunque perfettamente contrito, l'obligazione di confessarsi: E oltre à ciò perche egli afferma che nell' atto medesimo dell' assoluzione si rimette qualche debito perseuerante fin' allora, cioè parte della pena temporale che riman dovuta dopo il perdono dell'eterna: e s'infonde anche nuoua grazia santificante. Queste son le difese, che hanno qualche apparenza per l'opinione di San Bonauentura. E quando elle non paiano sofficienti, non però quel Santo e glorioso Dottore perderà di stima presso gli huomini saggi: a' quali è noto che altri Dottori antichissimi e santissimi hanno preso qualche errore, condannato poi dalla Chiesa ò nella condannazione de' Semiarriani, e de' Semipelagiani; ò nel giudicar'ella qualunque bugia per colpeuole; ò nel dichiarare che i Beati veggono Dio con chiarezza; ed in altre diffinizioni. Anzi il dar pregio d'infallibile ad vn'huomo priuato, sarebbe vn derogare

a quel

à quel priuilegio che Cristo hà lasciato proprio de' suoi Vicarij.

Non minore è la calunnia del Soaue contra i Domenicani: oue introduce à dire Frate Ambrogio Pelargo Teologo dell' Elettor Treuerese: che quelle parole del Signore: Di chi rimetterete: *forse da nessun Padre erano interpretate per l'instituzione del Sacramento della Penitenza; mà da alcuni per il Battesimo, da altri per il perdono de' peccati, in qualunque modo sia riceuuto: onde il restringerle alla sola instituzione del Sacramento della Penitenza, e dichiarar' Eretici quelli che altramente l'esponessero, sarebbe dar' vna gran presa agli Auuersarij*. 7

La prima parte di questo detto non potè mai vscir dalle labbra di quell'huomo erudito; nè harebbe potuto star pure in mente di veruno, benche ignorantissimo, in quel Teatro, doue già s'erano allegate copiosamente le testimonianze di tutta l'antichità per questo Sacramento: Imperòche esserne di fatto molte assai chiare fondate nelle riferite parole, sì fà palese e da quelle che noi breuemente habbiam poste in mezzo, e da tante altre che dagli Scrittori di Cõtrouersie veggonsi accumulate. Molto meno potè dir' il Pelargo la seconda parte, leggendo il tenore del decreto, e sapendo l'intenzion del Concilio: la qual nè fù nè apparue mai di voler condannare chi attribuisse alle suddette parole euangeliche qualche altro senso non ripugnante all' institutione fatta in esse di questo Sacramento: Onde, che alcuni le spieghino e di ciò, e insieme della facoltà data a' Sacerdoti come à ministri ordinarij di battezzare, che mal fà? e che gran presa danno essi agli Auuersarij per questo? In qual Dialettica s'imparò mai che l'affermare vna cosa sia negarne vn' altra diuersa, mà non contraria? 8

Giudichi ora ogni lettore, se le opposizioni ò narrate, ò più tosto finte dal Soaue eran tali, che per muouer l'Assemblea à non apprezzarle e à non ritrarsi per esse dalle deliberate dichiarazioni, facesse mestieri che'l Legato vsasse quella violenza d'autorità che'l buon'Istorico gli appone: la quale si come non fù mai esercitata dagli altri Legati per addietro, massimamẽte ne' dogmi, secõdo che si è distintamente mostrato; così molto meno sarebbesi tentata dal Card. Crescenzio mentre quiui interueniuano trè Elettori, e tanti altri gran Prelati Germanici, i quali non harebbono lasciato far torto a' Teologi di lor Nazione; e mentre i più de' Vescoui eran soggetti à Cesare, e pochissimi al Papa, come può vedersi nel catalogo di essi stampato ne' primi Concilij impressi in Anuersa l'anno 1564. E pur' il Soaue è costretto d'affermare che la maggior parte delle sentenze fù, che nulla si mutasse: Pongasi men- 9

mentè, che conueniua ancora d'hauer riguardo agli Ambasciadori dell' Elettore di Brandeburgo, e del Duca di Vuirtemberga, i quali erano presēti, ed harebbono potuto esser testimonij oculati à tutta Alemagna di questi modi forzeuoli: E noi habbiamo veduto di sopra, come il Pontefice desideraua tanto il concorso de' Protestanti al Concilio, che solo per questa speranza e con questa promessione si conducesse à ritrattar la volontà dell' Antecessore, e più ancor sua, col riporlo in Trento. Come dunque voleua che si desse iui vn sì forte vsbergo alla loro cōtumacia, qual sarebbe stato il sapersi per testimonianza de' Dottori, de' Prelati, e degli Oratori Alemanni, che lui nō s'vdiua di buon grado chiunque fin' all' vltimo punto della decisione proponesse difficoltà di valore: e che gli auuertimenti de' valent'huomini, senza pur'esser considerati, andauano al vento? Ciòche faceua con qualche seuerità il Legato Crescenzio, era troncar le inutili digressioni de' parlatori, e il frenar le disputazioni in modo che non tralignassero in contenzioni.

10 Per fine di questo capo resta che io dia rifiuto à quello che narra il Soaue intorno al Sacramēto dell'vltima vnzione: Cioè, nel primiero capo di tal suggetto haueri Deputati messo dapprima, ch'ei fù instituito da Cristo in S. Marco al sesto; mà poi essersi auueduto vn Teologo, che in quel tempo gli Apostoli non erano ancora Sacerdoti, come quelli che non furono ordinati innanzi all'vltima Cena: e però dichiarando il Concilio che il Ministro di tal Sacramento era il Sacerdote, pareua duro e pericoloso il douer'in sequela affermare che Cristo per quel precedente spazio hauesse voluto dispensare à quella legge, e dar loro fuor d'ordine podestà d'amministrarlo: onde si fè cambiar la parola *instituito* in *insinuato*, la quale per auuiso di quest' Autore vi stà sconciamente come vna pezza non bene intessuta al resto del panno.

11 Questa narrazione hà le due ottime qualità che spesso trouiamo nella merce del nostro Istorico: In prima dalle scritture autentiche si conuince per falsa: Oltre à ciò, à chi anche non fosse informato intimamente del fatto, non è credibile. Dissi, che dalle scritture autentiche si conuince per falsa, perciòche nelle Congregazioni de' minori Teologi tenute a' 21. e a' 23. d'Ottobre, e pertanto quasi vn mese auanti alla formazione de' canoni e della dottrina, la quale opera non si cominciò se non dopo il principio di Nouembre; non vn solo, mà varij di essi notarono, come tal Sacramento non era instituito, mà figurato ed insinuato in ciòche si dice al capo sesto di San Marco, secondo che appunto hà dichiarato il Concilio. E tali furono specialmente Iodoco Rauestein Teologo di Louagno mandato dalla Reina Maria, e Si-

1551. e Sigismondo Fedrio da Diruta Prouincial de' Minori nell' Vmbria Teologo del Cardinal Tridentino. E così nella prima forma proposta a' Padri il giorno 16. di Nouembre, haueuansi queste parole: *Insegna il santo Concilio, questa estrema vnzione degl' infermi esser veramente e propriamente Sacramento del Testamento nuouo instituito da Cristo; mà disegnato ed insinuato dagli Apostoli; i quali, come si legge appresso Marco, vngeuano d'olio gl' infermi, e questi erano risanati: Mà per Giacomo Apostolo, e fratello del Signore nel capo quinto della sua canonica Epistola, essere stato raccomandato a' Fedeli, e promulgato*: con quel che segue.

Aggiunsi, che ciò non era credibile nè pure a'non informati del fatto; peròche quantunque alcuni Padri nō molto antichi, e qualche Teologo hauesser sentito, che l'vnzioni mentouate nel capo sesto di S.Marco, e nel quinto di S. Giacomo fossero della stessa natura; nondimeno il Maestro delle Sentenze ben s'accorse della diuersità, là oue affermando che questo sì come gli altri Sacramenti era instituito da Cristo, e sol promulgato da S.Giacomo; niuna proua ne trasse dalla suddetta testimonianza di S.Marco: sì come parimente nō la recarono in proua di ciò nè auanti di lui Vgone di S.Vittore, nè dopo di lui Alessandro d'Ales; San Bonauentura, e gli altri Scolastici. Anzi S.Tommaso sopra quell' articolo del Maestro nella sua quistioncella terza all' articolo primo, rende ragione perche di tal Sacramento non parlino i Vangelisti: e pertanto presuppone che non sia menzionato in quel passo di S.Marco, del qual'egli nō s'era punto allora dimenticato, dicendo appresso: *Tuttauia d'vnzione d'olio si ragiona nel sesto di San Marco*. Dal che appare ch' ei non riputò quell' vnzione come vso di questo Sacramento, mà come vn' apprestο e vna figura di esso, in quella maniera appunto che fà il Concilio: Onde non è verisimile ch'esso Concilio senza fondamento di Padri principali, e senza il consentimento, anzi contra il cōsentimento della Scuola, s'apparecchiasse à questa diffinizione; e che l'auuedimento d'vn sol Teologo frà tanti dottissimi huomini nel ritraesse. Vuolsi anche osseruare che Domenico Soto, il qual'era stato in Concilio quando si fece il decreto della Giustificazione, e quando si digeriuano le materie de' Sacramenti; ben doueua ciò hauer posto nella considerazione agli altri, sì come veggiamo che'l considerò egli nel Comento da lui scritto sopra il 4. delle sentenze. Aggiungo, che l'opinion negatiua non si persuade solo dal non esser' ancora gli Apostoli Sacerdoti quando San Marco riferisce l'vnzione vsata da loro; mà perche tale vnzione, per quanto accenna il Vangelo, rendea solamente la salute del corpo, e la rendea senza fallo; nè si ristrigneua a' pericolanti di morte, mà comparti-uasi

Margin: 13.

Margin note: * In 4. dist. 23. quest. 1. art. 1.

uasi à ciechi, à zoppi, e ad ogni infermo: ed ancora perche dauasi, per quanto si può raccorre dal tenor della narrazione, eziandio a'non battezzati ed agl'infedeli, e però agl'incapaci di Sacramenti. Quanto poi quel vocabolo, *insinuato*, sia posto acconciamente, non è malageuole à intendersi. Anzi per opposito se il Concilio hauesse affermato che tal Sacramento fù instituito da Cristo in quel luogo di San Marco; non abbisognaua cercarne altra promulgazione seguita dopo la partenza di lui dal Mondo: bastando l'hauerlo il Saluatore promulgato agli Apostoli, fattolo scriuere nel Vangelo, e lasciatolo nelle tradizioni: e però il Concilio non annouera mai sì fatte promulgazioni inuerso gli altri Sacramenti: mà perche l'instituzione di questo non è nel Vangelo, ed alcuni Scrittori s'erano fatti à credere che fosse stato instituito non da Cristo, mà da San Giacomo; il che ripugna all'vniuersal diffinizione precedente del Concilio nella Sessione settima; però auuedutamente si disse, che fù *insinuato*, cioè adombrato e accennato da Cristo, in quel passo di San Marco: Onde poi San Giacomo non l'instituì; mà promulgò ciòche gli era stato commesso ed imposto dal vero Inuentore ed Autore: sì come diciamo, che i Sacramenti del Testamento nuouo sono insinuati e figurati nel vecchio. Parmi, che al Soaue nelle sue tante impugnazioni del Concilio, s'adatti quel che fù risposto ad vn'animoso Studiante, il qual vantauasi d'hauer trouate cento contradizioni in vn solennissimo Scrittore: *cioè* (gli disse vn'attempato Maestro quiui presente) *cento luoghi che non hauete intesi*.

CAPO DECIMOTERZO.

Riformazioni ordinate dal Concilio: e maligne ponderazioni del Soaue intorno ad esse.

1 CIO' sopra le materie de' dogmi. I canoni della Risformazione, come dicesi nel Proemio di essi, riuolsero il precipuo studio à leuare gl'impedimenti che scontrauano i Vescoui per correggere i vizij degli Ecclesiastici; dalla cui disciplina e per l'autorità, e per l'indirizzo, e per l'esempio intendeuasi depender quella di tutti i Fedeli. Ciò feceli in parte dichiarando le riformazioni antecedenti, le quali, com'è l'vso della licenza ingegnosa, cercauano molti d'indebolire con sottili interpretazioni, e con astuti ripari; in parte con aggiugnerne

1551. delle nuoue. E si statuirono ancora nquelle prouuisioni intorno ad altre materie.

Nel primo capo si proibisce: *Che i Cherici impediti dal loro Vescouo per qualunque cagione, eziandio fuor di giudicio à lui nota, dall'ascendere à Ordine superiore, ò dall' esercitare il già conseguito; non possano farlo in virtù di veruna licenza ò restituzione.* 2

Nel secondo raccontasi: *Che alcuni Vescoui Titolari erano vagabondi; e cercando, non il seruigio di Cristo, mà l'altrui pecorelle senza saputa del Pastore, procurauano di far frode al dinieto precedente del Concilio, che* a *non potessero ordinare nelle Diocesi aliene senza consentimento del Diocesano, e con tal consentimento non altri che i sudditi di lui: ed à fine di questa frode constituiuano residenza in luogo di niuna Diocesi; e quiui ordinauano chiunque ad essi ricorreua, quantunque ignorante e indegno. Onde si nega loro douunque stiano il far ciò in vigore di qualsiuoglia priuilegio senza le dimissorie ò l'espressa licenza di quell'Ordinario à cui è soggetto chi dee riceuere gli Ordini ò la prima tonsura, eziandio à titolo che fosse lor familiare ò commensale: Altramente sieno sospesi ed essi per vn' anno dall' vso degli officij pontificali, e il promosso dall' esercizio dell' Ordine ad arbitrio dell' Ordinario.* 3

a Nella Sess. 6. al cap. 5.

Nel terzo si dispose: *Che i già promossi senza l'esame dell'Ordinario, non ostante qualunque approuazione degli Ordinanti, se da lui si trouassero non idonei, si potessero sospendere à beneplacito di esso, ed interdir loro ogni amministrazion dell'Altare.* 4

A queste trè riformazioni appone il Soaue la sua chiosella. E primieramente volendo biasimar la Chiesa, viene à lodare, non se ne accorgendo, il Concilio: peròche amplificando i mali che in quel tẽpo regnauano, fà discernere a'lettori per cõtrapposizione al presente l'vtilità dell'applicata medicina. Benche bramoso di paruificar' ancora l'efficacia di essa, riferisce che da' più auueduti si conobbero essere di leggier prò quelle ordinazioni, quando i Presidenti negarono di nominarui i priuilegij del Pontefice, ò del sommo Penitenziere; i quali senza nominazione espressa, per sentenza de Canonisti, non s'intendono mai annullati ò ristretti nelle generali disposizioni: mà che nondimeno i Vescoui si contentarono per non poter'altro. Crediamo noi, che, se i Vescoui ragunati in Trento la prima volta, benche tanto minori di potenza e d'estimazione, resisteuano sì gagliardamente in cose molto minute, come si è scorto in più luoghi dell' Istoria presente; ora che vi erano gli Elettori e i Prelati Germanici (nazione che tutta spira libertà, e richiede candidezza) volessero ad occhi aperti lasciarsi seruilmẽte schernire cõ accettar prouuisioni conosciute per inganneuoli e sol di vista? Doue mai dicono i Canonisti, che nelle riuocazioni ò ne' ristrignimenti il nome vniuersale 5

sale di priuilegij non comprenda quelli del sommo Penitenziere e del Papa, quando per l'vna parte il tutto si opera con autorità pontificia, e per l'altra la materia è tale ch'essi e niuno inferiore possa donarli? Non è regola nota legale, che la legge sempre s'intende in senso per cui ella non rimanga vana ed inutile? Mà ne sia giudice l'auuenimento: e veggiamo se dopo questo diuieto le preterite concessioni del sommo Penitenziere, ò del Papa sortissero effetto nelle vietate materie; e se ne rimanesse l'vso di concederle nell'auuenire. Alla narrazione.

5 E contenuto nel quarto capo: *Che douendo i Vescoui per disposizione del presente Concilio poter gastigare vniuersalmente & indifferentemente tutti i Cherici della loro Diocesi; se per auuentura vi risedesse qualche Cherico esente, il quale per altro soggiacerebbe alla loro giurisdizione; possano anche fuori di visitazione correggerlo e punirlo come Delegati della Sedia Apostolica, non ostante qualsisia priuilegio, giuramento, ò concordia, (la quale solo obblighi i suoi autori) ò qualunque altro titolo d'immunità.*

7 Nel quinto si narra: *Che alcuni sotto colore di riceuer molestie ne' loro beni, ò diritti, impetrauano certe lettere chiamate conseruatorie: nelle quali dauasi lor facoltà d'elegger Giudici che gli cõseruassero ne' loro possessi: e poi abusauano la grazia oltre alla volontà del conceditore. Pertanto si vuole che queste lettere non vagliano loro per sottrarsi all' Ordinario in cause ò criminali ò miste; ò in quelle doue si tratti di ragioni loro cedute da altrui; nè similmente in quelle dou' essi fosser gli Attori. Nelle altre poi, se il Conseruatore nominato da loro si rifiuterà per sospetto dalla Parte contraria, ò verrà lite di competenza frà lui e l Giudice ordinario; si eleggano gli Arbitri nella forma della ragione: e non si proceda finche da questi non si pronunzij la sentenza. Nè tali lettere giouino mai a' familiari dell' impetrante, se non à due viuenti à sue spese: nè habbiano valore più che à cinque anni; nè i Conseruatori alzino Tribunale. Che nelle cause di mercede, ò di persone misirabili rimanga in vigore l'antecedente decreto del Concilio* a. *Restino tuttauia esenti ed eccettuate da questo canone le Vniuersità, i Collegij de' Dottori, e degli Scolari, i luoghi Regolari, gli Spedali che attualmente esercitano l'ospitalità, e le persone di tutte le Communità prenominate.*

a Nella Sess. 7. al cap. 14.

8 Questo decreto parimente dal Soaue non è lasciato senza la luce delle sue note. Riferisce, che a' Vescoui desiderosi di ricuperar tutta la giurisdizione perduta, l'eccezione parue in esso maggior della regola, mentre tãte Comunità grandi rimaneuano esenti; mà che il Legato hauendone scritto al Papa, riceuette subito la risposta, vietando l'alterar quell'articolo, sì come altre volte esaminato in Roma: perche voleuasi mantenere l'autorità della Sede Apostolica con sì fatte esenzioni, specialmente de' Regolari. Io non nego che vn de' profitti che arreca l'esenzione de' Regolari dagli Ordinarij, sia il mantener l'autorità della Sede

1551. Apostolica secondo l'instituzione di Cristo e'l ben della Chiesa; veggendosi che ogni Gouerno monarcale per conseruarsi illeso, hà bisogno d'hauer' in qualunque Prouincia qualche neruo preualente di sudditi non sottoposti à chi è quiui Superiore immediato e perpetuo: Mà oltre à ciò per la medesima esenzione sono altri potentissimi rispetti da noi annumerati di sopra, [b] doue ci è conuenuto discorrere vn' altra volta contra il Soaue dello stesso argomento. E ciò sia detto intorno alla conuenienza di tal priuilegio quando in prima fù dato. Quanto poi è al conseruarlo e ne' Regolari e nell' altre prefate Comunità; la più salda e manifesta ragione si è il non solleuar tanta caterua d'huomini, che vniti son formidabili à tutto 'l Mondo, in materia di sì gran senso quanto è l'esser posti sotto vn' insolito Superiore à perpetuo: E perciò sappiamo, ch' è insegnamento de' Medici e de' Politici il non commuouer' vna gran massa d'vmori eziandio corrotti, ò sia nel corpo naturale, ò nel ciuile. Onde io m'auuiso, che oue il Papa spontaneamente offerisse di rimettere tutte le Comunità esenti sotto la giurisdizione episcopale; i Vescoui più zelanti e più sauij, per quiete e publica e priuata supplicherebbono à lui di non farlo.

b Nel l.b.5. cap.17.

Nel sesto, premessa vna gran querela contra i Cherici che vsano vesti laicali, si statuisce: *Che tutti i costituiti in ordine sacro, ò possessori di Beneficio ò d'vfficio ecclesiastico; se dopo l'ammonizione del Vescouo, fatta eziandio per publico editto, non porteranno l'abito chericale ed onesto, secondo il comandamento di esso; debbano esser sospesi dall' Ordine e dal Beneficio: e durando contumaci sieno ancora priuati del Beneficio, giusta la constituzione di Clemente V. nel Concilio di Vienna.*

Qui oppone il Soaue, che quella Clementina sol proibisce certo genere di vesti vergate e scaccate, le quali non si costumano all' età nostra; e perciò non veniua à proposito il quì rinouarla. Mà in somma le persone odiate son come l'acqua, in cui gli oggetti benche veramente diritti spesso appaiono torti. Non seppe egli leggere che alla Clemētina prefata si rapporta il Concilio in quanto è al gastigo per essa imposto, con aggiugner questa particella: *rinouandola ed ampliandola*? Che vigore hà tal voce *ampliandola*? Con quella Clementina furon' ordinate le pene à chi portaua alcuni vestiti secolareschi speciali vsati à quel tempo in Francia, doue celebrossi il predetto Concilio: mà ciò feceli per vna ragione vniuersale addotta in principio d'essa Clementina con queste parole: *Perche, chi gettate le vesti propie conuenienti all' ordine suo, presume di pigliarne altre, e senza ragioneuol cagione portarle in publico, si rende indegno della prerogatiua di coloro che professan quell' ordine; decretiamo con la presente Constituzione*, e quel che seguita.

Va-

 1551.

Valendo per tanto questa ragione in qualsiuoglia vestimento laicale che il Cherico prenda, il Concilio di Trento amplia à tutti quegli abiti le pene della prenominata Constituzione.

Nel settimo capo si ordina: *Che niun volontario, & insidioso omicida, quantunque il misfatto sia occulto, d'ba esser promosso ad Ordine, ò a Beneficio: E se l'vccisore esporrà che l'omicidio fosse a caso, ò a difesa, prima di concedergli si la dispensazione si commetta la cognizion della causa all'Ordinario, ò per qualche giusto rispetto al Metropolitano, ò al Vescouo più vicino.*

11 In questo luogo parimente il Soaue piglia destro di riprender la Chiesa Latina, in cui hanno luogo le dispensazioni dall'irregolarità: grazie ignote, dic'egli, alla purità dell'altre Chiese. E non hà vergogna di comparar l'altre Chiese con la Latina? Ed e sì cieco che non vegga, come il Cristianesimo distinto, e non depédente dalla Chiesa Latina, è al presente vn cadauero, anzi meno d'vn cadauero, poiche non serba la figura, non che lo spirito di Chiesa? senza disciplina, senza lettere, senza vnità, senza fermezza di riti, senza diuozion di cultori? E le vsanze di costoro vuol'egli opporre alla maestà, alla regola, alla santità della Chiesa Latina? Doue hà egli trouato mai, che buona Republica sia quella doue la grazia, e'l perdono sieno impossibili?

12 Và innanzi à dir che i rimedij vsati contra l'ageuolezza delle dispensazioni verso i Cherici micidiali erano fiacchi; perciòche sempre rimaneua in balia del Pontefice il derogarui in varij modi; sì che valeuano à crescer di esse il prezzo, nò à scemarne il numero. Se lo Idio può vsare schermi più forti: peròche à tutte le leggi degli huomini possono derogare gli huomini: anzi alle diuine ancora se non possono derogare, possono contrariare, e permetterne la violazione impunita. Mà chiunque si persuade che rimanga di fatto quell'ageuolezza, venga in Roma, e cerchi dispensazione d'irregolarità per omicidio volontario insidioso, che senza fallo ricrederassi.

13 Nell'ottauo si stabilisce: *Che niuno per vigore di qualsiuoglia facoltà possa procedere contra i sudditi d'altro Vescouo, specialmente costituiti in ordini sacri, eziandio per crimini atroci, senza l'interuenimento di esso quando risegga, ò di persone a ciò deputate da lui, altramente il tutto sia nullo.*

Nel nono: In dichiarazione del decreto fatto dal Concilio altre volte sopra l'Vnioni si hà: Che [c] *nessun Beneficio d'vna Diocesi debba vnirsi perpetuamente a Beneficio, ò a Monasterio d'altra Diocesi per qualsiuoglia cagione.*

c Nella Sessione 7. al Canone 6. e 7. della Riformazione

14 Nel decimo: *Che i Beneficij costituti di darsi a' Regolari d'vn'Ordine, quando vachino non si diano se non a' Regolari di quell'Ordine, ò con obligazione d'entrarui, e di farui la Professione.*

Il nostro Istorico intreccia quà vna sua fauola: che i Regolari tētassero di rihauer le Badie tolte loro anticamente, e date in cōmenda a' Cherici secolari; e che i Vescoui sopra ciò gli fauorassero: mà che veggendosi da' Presidenti il pregiudicio di Roma, prendessero quel sì piccio temperamento. Può fingersi cosa più incredibile eziandio al volgo? I Regolari che haueuano tanto bisogno d'esser sostentati da Roma ne' loro priuilegij contra le instanze di molti Vescoui; tentar'vn'impresa tanto pregiudiciale al Senato di Roma, che priuo di quelle Badie rimarrebbe priuo del vitto? Senza che, poteuasi mai sperare che vi consentissero i Potentati Cristiani i quali ne ottengono la nominazione di tante, e di tanto ricche? Vedrassi nel fine dell' Opera, che la più dura difficoltà incontrata dal Concilio in qualche Regno per esser quiui accettato, fù quel poco stesso ch'egli ordinò in questa materia à reintegrazione de' Regolari. Dall'altro lato i Vescoui, molti de' quali possedeuano sì fatte Badie, e molti altri poteano sperare che salendo al Cardinalato ne conseguirebbono; con qual'vtilità vmana harebbono promossa vna tale impresa? Dico, *vtilità vmana*, perche con questa il Soaue misura i pareri. Quanto all'onor di Dio, è assai manifesto quale scompiglio recherebbe ciò nella Chiesa. Il dir'egli poi, che il temperamento fù di leggier profitto perciòche già si erano dati in commenda tutti quei Beneficij di Regolari che dar poteansi; è vn dimenticarsi di tanti Conuenti, e Monasterij douiziosissimi ch'essi tengono ancor oggi in ogni parte del Mondo.

Nell'vndecimo: *Per riparare agli abusi di quei che passauano di vna in altra Religione, e conseguiuano dal nuouo Prelato licenza di star fuori del Chiostro con pericolo d'apostasia; si comanda che niun Superiore di qualsiuoglia Ordine in vigore di qualunque facoltà possa ammettere veruno a professione senza obligazione di star nel Chiostro, e sotto l'vbbidienza: nè i trapassati da vno ad vn'altro Ordine, bench e sieno Canonici Regolari, possano hauer Beneficij secolari, nè pur di Cura.* 15

Nel duodecimo: *Niuno di qualsisia dignità ottenga padronato senza fondare il Beneficio co' beni del suo patrimonio: e, se fosse già fondato; mà non a sufficienza dotato, senza dotarlo in basteuol modo: E di que' padronati che in tal maniera s'impetrano, l'instituzione tocchi al Vescouo, e non ad altro inferiore.* 16

Nel decimoterzo: *Che la presentazione non si faccia se non dauanti à quell'Ordinario, al quale toccherebbe per altro la prouuisione; altrimenti sia nulla.*

In fine, intimauasi che nel giorno destinato de' 25. di Gennaio, oltre alle materie prescritte si tratterebbe ancora sopra il Sacramento dell' Ordine, e continuerebbesi la Riformazione. Tal fù

del

del Concilio il proponimento. Mà la notizia infallibile del futuro stà riposta in quel segreto Archiuio della Diuinità, del quale niun suo ordinario Ministro hà la chiaue. 1551.

CAPO DECIMOQVARTO.

Decimaquarta Sessione celebrata: E argomenti contra la dottrina della Fede, i quali adduce il Soaue in persona degli Eretici Tedeschi.

1 VARIE cose qui racconta il Soaue intorno all'animo del Pontefice ed agli occulti negozij frà lui e'l Legato: le quali non essendo appoggiate se non al detto d'vn'huomo tante volte conuinto per temerario e maligno, nè pur meritan l'opera del rifiuto.

La Sessione si celebrò nella destinata festa di Santa Caterina vergine e martire. Sacrificò Francesco Manrique Vescouo d'Orense: Fece il Sermone latino il Vescouo di San Marco.

Riferisce il Soaue che i canoni furono stampati in Germania: e annouera le opposizioni degli Eretici Tedeschi; mà con quella parzialità che suol dimostrar l'Autore d'vn componimento attribuito da sè altrui, nella forma da lui vsata in recitarlo.

2 La prima è, ch'essendo gli altri Sacramenti adombrati con qualche figura nell'antico Testamento; pareua strano che Cristo hauesse instituito quello della Confessione, di cui nō ve ne appare nessun ritratto. Assai mi fia contra di ciò vna testimonianza di San Giouāni Grisostomo, nella quale e si riconosce la somiglianza frà l'ombra ch'era di questo Sacramēto nel vecchio, e fra'l corpo ch'è nel nuouo; e l'eccellenza che'l corpo hà sopra l'ombra. Egli nel libro 3. *de Sacerdotio* così discorre: *Non ad altri che a' Sacerdoti de' Giudei era lecito purgar la lebbra corporale; anzi nè anche purgarla, mà sì approuare che già fosse purgata. A' nostri Sacerdoti è concesso, non dico approuare come purgata, mà purgare affatto, non la lebbra del corpo, mà l'immondizia dell'anima.* E questa figura contenuta nel Testamento vecchio della sacramental confessione ed assoluzione, fù osseruata specialmente da Giouanni Ionsicca Vescouo di Castell'à mare, quando ragionò di tal soggetto nella vniuersale Adunanza.

3 La seconda opposizione si è, che nel Vangelo non sono espresse con ispecialità le obligazioni, e le azioni tutte di questo Sacramento. Chi lo nega? Mà se il Vangelo contenesse con distinta chia-

1551. chiarezza tutti gli articoli della Fede, appena sarebbono mai stati Eretici fra' Cristiani: Nè ancora i misterij della Trinità vi appaion così manifesti, che non sieno bisognati per tanti secoli molti Concilij à dichiararli. Questo fà palese la necessità di ricorrere anche alla parola di Dio non iscritta, ch'è la tradizione, ed all'infallibile Interprete dell'vna, e dell'altra diuina parola, ch'è il Vicario di Cristo.

La terza è, perche il Sacramento fù instituito in quel detto del Saluatore: *Di chi rimetterete, &c.* onde nella forma di esso dourebbe adoperarsi la parola, *rimetto*, più tosto che, *assoluo*. La risposta è facile. Al valore del Sacramento l'vna e l'altra voce saria di pari bastante, come nota specialmente il Cardinal de Lugo [a] già mio Maestro: mà la seconda è prescritta per legge della Chiesa; à cui contrauuenendo peccherebbe il Sacerdote. La ragione di tal legge è, perche la Chiesa e'l Concilio riconosce l'instituzione di questo Sacramento non solo nelle parole menzionate di San Giouanni, mà eziandio in quelle di S. Matteo: *Ciòche legherete, &c. e ciòche sciorrete, &c.* come il Soaue stesso poc'anzi hà discorso. Onde nò è marauiglia, che siasi introdotto dalla Chiesa nel rito della forma il vocabolo di *soluere*, ò *assoluere*, perciòch'esso ed è contenuto nell'vno de' suddetti luoghi euangelici, ed insieme è più significatiuo dell'atto giudiciale il qual s'vsa in questo Sacramento. 4

[a] Nella disput. 14 de Pœniten. alla Sez. 6.

La quarta opposizione è: Che, se a' Sacerdoti fù data con quelle parole autorità non solo d'assoluere, mà di legare; la seconda dourebbe constituire vn'altro Sacramento, ò almeno lo stesso con necessità di profferir questa forma: *Io ti lego*, sì come in virtù della prima conuien profferire questa forma: *Io t'assoluo*. 5

Perche non sia vn Sacramento diuerso l'esercizio del legare da quello dell'assoluere, è chiaro: Il legar con la imposizion della penitenza è vn'atto susseguente allo sciorre che si fà con l'assoluzione; e dal valore di questa pende anche l'efficacia sacramentale di quella. Perche poi non sieno necessarie all'imposizion della penitenza quelle determinate voci: *Io ti lego*: se parlasi d'vna necessità essenziale, la ragione altresì è chiara: poiche, sì come habbiam detto, questa necessità essenziale nè similmente è in quell'altre in virtù dell'assoluzione; mà solo ci è debito d'vsarle per non violare il rito prescritto dalla Chiesa. Se più auanti si domanda, perche la Chiesa hà prescritte parole certe all'atto dell'assoluzione, e nell'imposizion della penitenza si è contentata d'ogni forma che hauesse l'equiualente significato; la congruenza di ciò è, perciòche l'assoluzione più rileua, ed è più principale; e però le conuiene maggior solennità, maestà, ed vniformi-

formità; onde ancora si pronunzia in latino: l'imposizion della penitenza che troua già constituita la sustanza del Sacramento, è di minor conto: E douendo al Penitente, benche idiota, esplicarsi qual sodisfazione gli si comandi; bisognò che gli fosse parlato nel suo linguaggio volgare, e con quel tenor di parole che si stimasse più acconcio al suo intendimento, e che gli rendesse più tollerabile l'imposto peso. 1551.

6 La quinta è, che mal si raccolga l'obligazione di confessar distintamente tutti i peccati, dalla podestà giudiciale data da Cristo di rimetterli ò di ritenerli; perch'egli non hà differenziate due maniere di peccati, altri da rimettersi, altri da ritenersi; mà solo due sorti d'huomini, altri, cioè i penitenti, à cui si rimettono tutti; altri, cioè gl'impenitenti, à cui si ritengono tutti; e però distinse, *quorum*, e *quorum*.

Com'era fuggito di memoria al Soaue, che nel luogo sì spesso addotto di S. Matteo, Cristo parla così: *Tutte le cose che legherete sopra la Terra, saranno legate in Cielo, e tutte le cose che scioglerete sopra la Terra, saranno sciolte in Cielo*? Mà quando eziãdio nõ vi fosse altra distinzione che di penitenti, e d'impenitenti, non sarebbe anche allor necessario il saper distintamente i peccati per conoscere se chi se ne accusa, è vero penitente, con prontezza di lasciar le occasioni prossime, e di prender l'altre medicine salubri quantunque amare che gli prescriue il Confessore?

7 La sesta è vna fallacia per ingannare il volgo: cioè, che gli Apostoli assai dottrinati nelle cose celesti, e poco nelle sottilità vmane; non sapessero quali circustanze variassero specie: *E che se Aristotile non hauesse introdotta così fatta speculazione, il Mondo à quest'ora ne sarebbe ignaro: e contuttociò se n'è fatto vn'articolo di Fede necessario alla salute.*

Enorme equiuocazione! Io domando, se innãzi ad Aristotile, quando Solone non volle prescriuer nelle sue leggi alcuna pena al patricidio per non dichiararlo possibile a'suoi cittadini; sapeuasi che la circustãza d'vccider'il Padre rẽdeua il misfatto d'altra natura che non era vn'omicidio semplice: Se quando fù tanta disputazione sopra l'assoluere ò nò Oreste per l'vccision della Madre, quantunque adultera e micidiale traditeuolmẽte del marito padre di lui; e perciò si lasciò scritto, ch'egli fù punito dal Cielo col darle in furore; sarebbesi fatto sì gran strepito per omicidio commesso in altra persona. Lo stesso dico dell'incesto, e dell'omicidio, quantunque inuolontarij, d'Edipo, per li quali narrasi ch'egli sè stesso priuasse del Regno, e degli occhi: Ed in breue, qual Gente fù mai sì rozza che nõn distinguesse per falli d'altra condizione il mentir senza lo spergiuro, ò con lo spergiuro; il rubare à

1551. luogo non sacro, ò al Tempio: l'ammazzare il priuato, ò'l Principe: il giacer cõ l'estrania, ò cõ la figliuola? I nomi ben sì di *circustãze*, e di *specie*, poteuano essere stati introdotti da Aristotile (il che nè altresì fù vero, hauendogli esso ritrouati nella piazza, e filosofatoui sopra, non fabricati) mà la cosa significata per questi nomi è impressa col lume della Natura. Potè anche Aristotile esser'andato distinguendo e specificando quelle circustanze, che secondo il comune concetto mutano specie, e quelle che nò: il che di fatto nè pur fù opera di lui, mà più tosto de' susseguenti Morali. Del resto, il conoscer' à grosso modo la diuersità specifica d'vn peccato commesso con queste ò con quelle circustanze, è opera d'ogni ingegno mediocre: Nè il Concilio hà voluto dichiarar'i penitenti obligati ad vna sciẽtifica sottigliezza in questa espresſion di peccati; mà solo à significar quelle circustanze che secondo il comune sentir degli huomini fanno, che'l peccato si reputi d'altra natura, e sia segnato con altro nome di special turpitudine: onde se conuenisse al Seruo impetrarne perdono dal suo Signore, ò al Suddito dal suo Principe, non si terrebbono sicuri della conceduta remissione quando hauessero celata quella circustanza. E oue ancora vn penitente è sì tardo che non arriui à questo comune conoscimento, basta ch'egli esprima quello che sà, con qualche aiuto del Confessore, senza esser tenuto più oltre: Il che non gli sarebbe ammesso intorno al valor delle grazie nel Foro vmano, assai men clemente del diuino.

8 La settima è, che hauendo riconosciuta il Concilio nel Confessore la persona di Giudice, *pareua vna incostanza il condannar quelli che diceuano, l'assoluzione esser'vn ministerio nudo di pronunziare: Essendo cosa chiara che l'vfficio del Giudice non è se non pronunziare innocente quello ch'è tale, e colpeuole il trasgressore: mà il far di delinquente giusto, come s'ascriue al Sacerdote, non sostiene la metafora di Giudice.*

Douea quest'huomo ricordarsi, che si conteneuano in quel Concilio i primi Legisti del Cristianesimo: e che frà gli altri erano tali due de' Presidenti, il Card. Crescenzio, e'l Pighino: onde conueniuagli andar più lento à condannarli come errati ne' vocaboli della lor professione. Si vuol sapere, che sono due maniere di Giudici: Alcuni semplicemente dichiarano le ragioni che già s'aspettauano alle Parti: Altri come esecutori di qualche beneficio del Principe, danno alcun diritto il quale non era nato prima della loro sentenza. E i secondi sono que' Giudici à cui si cõmette che con cognizione di causa possano graziare, dispensare, e far'altre simili azioni come delegati dal Principe. Dissi, *con cognizione di causa*; perche in ciò è distinto, secondo i Legisti, quell'esecutore che da loro è chiamato, *mero*, da quello ch'è chiamato, *misto*:

sto: L'vno hà la mera esegnzione: l'altro conosce prima se concorrono quelle circustanze che il Principe richiede; e veggendole concorrere, fà il giudicio, e l'esegnzione insieme intorno alla grazia. Or di questa sorte è il Confessore: non douendo egli assoluer ciecamente ognun che gliel chiede, mà sol coloro i quali troua disposti secõdo la legge del Saluatore formatã cõ temperamento di giustizia, e di misericordia: E perciò anche dicesi nel Concilio, che Cristo hà lasciati *i Sacerdoti per suoi Vicarij come Giudici, e come Presidenti*: essendo proprio de'Presidenti, non solo il conoscere e'l dichiarare l'altrui ragione; mà il riuedere le concessioni di grazia indirizzate loro dal Principe, e'l mandarle ad opera, ò nò, secondo che trouano le condizioni del fatto esser conformi, ò difformi all'intenzione del concedente. Che i Confessori habbiano quest'autorità, non di meramente dichiarare, mà di constituire altrui riconciliato con Dio; lò raccoglie il Concilio dalla parola, *rimettere*; e lo notò San Giouanni Grisostomo nel premostrato luogo, dicendo, che là doue i Sacerdoti Giudei approuauano solamente che la lebbra del corpo fosse purgata; i Sacerdoti Cristiani purgano per effetto quella dell'anima: Ed in questa sentenza parlano ancora gli altri Padri. Non fù dunque ciò vna incõstanza nel Concilio, mà vna ignoranza nel Soaue; il quale stimò che ripugnasse ad ogni qualità di Giudice il dar nuouo diritto à chi non l'haueua.

9 L'ottaua fà vn grande schiamazzo contra vna ragione addotta dal Concilio per la specifica, e indiuiduale espresion de'peccati, cioè affinche il Cõfessore posa dar la conueneuole penitenza: Il che da lui è impugnato in trè modi: Il primo è, perche di fatto s'impongono penitenze leggieri per grauissimi peccati: Il secondo, perche il medesimo Concilio hà dichiarato che si può sodisfare con altre opere ancora, e con la paziente tolleranza de' trauagli mandati da Dio: Il terzo, perche il Confessore non può sapere, quanta penitenza fosse à misura in questo Mondo per cassare il debito di tale, ò di tal peccato nel Purgatorio: onde la notizia distinta di tutti i peccati nol rende atto à prescriuere le adeguate sodisfazioni.

10 Mà quanto è alla prima obbiezione, la morbidezza di molti Confessori non è senza mancamento; quando però l'infermità del Penitente non persuadesse loro d'allettarlo nel principio della cõuersione con quelle maniere soaui: Nel resto, sappiamo che'l Cõcilio *a* con parole grauissime ritrae i Sacerdoti da questa nociua clemenza acciòche non diuengano essi partecipi dell'altrui colpe. Onde l'errore d'alcuni Confessori non hà da esser la norma per istimare il reato di chi si confessa: Maggiormente, che fa- *a Nel cap. 8.*

cendo essi la parte di Giudice, e di Medico insieme, spesse volte à diuersa specie, & à diuersa frequenza di peccati veggono esser'adattato diuerso rimedio di penitenze.

Quest'vltimo basterebbe per soluer'anche la seconda, e la terza ragione opposta. Mà oltre à ciò, quanto appartien'alla secóda, benche sia vero, il Penitēte poter'anche soddisfare per altri modi; che si raccoglie da questo? Ognun sà che non è in volere del Reo il rifiutar quella determinata pena che gli è prescritta dal Superior nella remissione, quātunque elegga di fare vn'opera eguale. In altra maniera potrebbe anche dire il Penitente, che non vuol penitenza veruna dal Confessore, amando meglio di pagar'interamēte il suo debito in Purgatorio: Oltre à ciò le azioni penitenziali fatte con dependenza dal Sacramento hanno special virtù pe'meriti del Saluatore, *& ex opere operato*, come parlan le scuole: Onde assai più sodisfanno, che altre simili fatte per mero arbitrio del Penitente: E però è in suo guadagno questa grauezza d'accettare, e di porre in effetto le penitenze ingiuntegli à proporzione del fallo. 11

Intorno alla terza, è certo, che non può il Confessore saper determinatamente qual penitenza fatta in virtù del Sacramento valesse per cancellare ad egual misura il debito di questi ò di que' peccati; mà certo è parimente, che dee vsare in ciò vn giudicio morale, imponendola maggiore quando i peccati sono maggiori, per quanto comporta la forza e corporale, e spirituale del Penitente: e in dubbio gli conuiene inchinarsi alla parte più mite, à fine di non accrescer difficoltà ad vn Sacramento sì necessario, e sì arduo: Senza che, gran parte della sodisfazione è vn così fatto rossore d'accusar sè medesimo, e d'aprir quella circustanza la qual talora è di più vergogna che la sustanza dello stesso peccato: E questa è vna sorte di penitenza che se non è vguale, è senza fallo proporzionata sempre mai à qualsiuoglia qualità, ed à qualsiuoglia numero di peccati; cioè douerne arrossire innanzi ad vn'huomo, in cambio di quella publica infamia con la quale giustamente Idio potrebbe punirli, benche ne rimettesse la pena eterna. E di quanto prò al buon costume sia questa necessità ordinata da Cristo della distinta cōfessione per ottenere il perdono, e per sottrarsi all'Inferno; quanto ella vaglia sì à raffrenare gli huomini da varij misfatti per tema di quel preueduto rossore, sì dipoi ad emendare con l'aiuto del Sacerdote i trauiati, à purgarli da'mali abiti, e à ridurli nel sentiero della salute: il confessarono gli stessi Eretici quando tentarono di riporre con leggi vmane quell'instituzione dopo hauerla essi leuata con disprezzo delle diuine. Mà il tentarono indarno, perciòche, sì come Idio solo hebbe sapienza di ritrouarla, così egli solo hebbe e potenza di farla comunemente 12

mente

mente riceuere, e leggiermente sopportare: opera che saria paruta impossibile à tutti gli antichi Legislatori: A niun de' quali confannosi quelle parole dette à Dio da Sant'Agostino, che paruero sì strane à Pelagio: *Dammi quel che comandi, e comandami quel che vuoi*. Proseguiamo il nostro viaggio.

CAPO DECIMOQVINTO.

Venuta degli Ambasciadori del Duca di Vuirtemberga, e dell' Elettor di Sassonia. Loro instanze nella Congregazion Generale. Sessione tenuta a' 25. di Gennaio l'anno 1552. con saluocondotto nuouo a' Protestanti, e con prorogar più oltre la decisione degli Articoli à loro instanza.

SVBITO dopo la Sessione si volse l'opera à formare per la futura i canoni sopra le riserbate materie. E il Soaue, infelicemente menzognero perche smemorato, narra, cauandolo dal suo Sleidano *a*, che quelli sopra i quattro articoli ritardati, quantunque stessero in apparecchio assai prima, furon da capo messi all'ancudine in vna special Congrega, come se nulla intorno à ciò si fosse trattato fin'à quel tempo. Là doue egli poc'innanzi hauea detto, che nelle materie della Penitenza il Legato con perpetua orazione confortò i Padri à non rimescolar le cose trà loro fermate vna volta, benche non ancora pronunziate; e che per questo rispetto haueà rifiutato d'esaminare le nuoue difficoltà, ancorche ponderose, de' Teologi Louaniesi, e Coloniesi, de' Francescani, e del Pelargo: e ciò à fine di non dar' esempio a' Protestanti colà venturi d'entrare anch'essi in ostinate, ed importune disputazioni. Come dunque sì di repente il Cardinale, e'l Concilio mutarono parere, e tenore?

a Lib. 23.

Ed appunto allora sarebbe stata maggior la circuspezione diuisata dal Soaue, di non dar'animo a' Protestanti con l'esempio de' Cattolici à smuouere il già stabilito. Erano venuti à Trento i prenominati Ambasciadori del Duca di Vuirtemberga, e non meno quelli d'alcune Città franche Eretiche, e specialmente d'Argentina, per cui vi comparue il tante volte menzionato Giouanni Sleidano, e descrisse tutto il successo *b* con la solita fede, e sincerità,

b Nel lib. 23.

cerità, seguito poi dal nostro Soaue, mà con l'Aggiunta al Furioso di nuoue fauole. S'aspettauano anche di corto quei dell' Elector Maurizio di Sassonia, come poi arriuarono. Ben potè scorgersi fin da principio che tali Ambasciadori non apportauano speranza di concordia; perch'essi non ne portauano il desiderio, dache ricusarono di visitare i Presidenti per non dar segno di conoscer' in essi l'autorità del Pontefice: e sapeuasi che s'apprestauan più tosto ad intimar battaglia come auuersarij, che ad offerir' vbbidienza come soggetti. Nondimeno auueniua ciò che s'è notato in più casi nell' Istoria presente: dico, il parer necessario che questa verità preueduta nella cagione da' prudenti, si palesasse con l'effetto anche al popolo: il quale non meno eccede nelle speranze che ne' timori; e spesso incolpa del vano riuscimẽto nelle trattate e bramate concordie anzi l'asprezza de' Suoi che la malizia de' Nemici. Però il Pontefice diè commessione a' Presidenti che antiponendo la carità alla maestà, diuorassero ogni maniera d'insolenza, e si piegassero ad ogni domanda sconueneuole, purche senza scapitamento della Religione e della Chiesa: Non esser mai vergogna del Padre il tollerare l'insanie del Figliuolo per ridurlo alla sana mente: E se il Pontefice Paolo haueua approuato che'l suo Nunzio fosse ito à riceuere i dispregi e le repulse de' Protestanti in casa loro; molto più douersi comportare le arroganti lor petizioni e maniere quando veniuano in casa nostra.

3 Taluno si cõfidò, che fosse per mitigare la lor durezza vn'eccelso Mediatore. Imperòche frà questo mezzo [b] passò per quella Città nel suo ritorno in Alemagna il Rè di Boemia figliuolo di Ferdinãdo, cõ la Sposa figliuola di Carlo V. L'entrata fù con ogni maggior pompa, eziandio militare. Gli andarono incontro i Padri per la metà d'vn miglio fuori di Trento. Caualcò in mezzo al Legato, e al Cardinal Madruccio, che l'albergò con sommo splendore. La Reina veniua dietro in lettica: E nel resto furon'vsate le stesse cerimonie che noi raccontammo nel suo transito preceduto. Mà dimoratoui il Rè nõ più di trè giorni, nulla operò nel negozio: Nel quale essendosi frapposti gli Oratori Cesarei cupidissimi della concordia, furono indotti per l'vna parte i Vvirtembergesi e i Sassoni à voler'esporre loro ambasciate nella casa del Legato in vna Congregazion Generale tenutaui a' 14. di Gennaio giorno immediato alla futura Sessione; ed esso Legato per l'altra à contentarsi di nõ riceuerne visitazione antecedente. Mà prima di venire à quest'opera haueuano i Cesarei manifestate a' Presidenti le future instanze degli Oratori Protestanti: e sopra di esse maturamente si era tenuto consiglio in vna Congregazione adunatasi il gior-

[b] A' 13. di Decembre. Tutto stà ne' Diarij del Maestro delle Cerimonie, oltre agli Atti.

giorno auanti; affinche l'improuiso loro tenore nòn cagionasse disturbo, e in vece di riunire non rendesse inrimediabile la scissura.

4 Fù anche proposto quiui à nome del Papa, che i Padri gli significassero il parer loro intorno al confermare ò nò l'elezione fatta (ciòche altroue toccammo per incidenza) da' Capitoli d'Alberstatte e di Maddeburgo per loro Vescouo, di Federigo figliuolo dell' Elettor Brandeburgese. Hauer preso questo partito que' Capitoli per armarsi d'vn potente Capo contra le forze degli Eretici confinanti: Essersi giurato dall' Eletto il mantenimento della Fede Cattolica: ed hauer'egli mandato al Pontefice Paolo Terzo per la confermazione: Mà la morte di Paolo, e poi la Sede vacante esserst frapposte al negozio. Or nuouamente far' egli la stessa richiesta à Giulio. Le ragioni in contrario esser il difetto dell'età, la qual non passaua ventiquattr' anni; la condizione del Padre che haueua aderito all' Eresia nell' vso del Calice, e nel matrimonio de' Sacerdoti; e'l vietamento fatto dal Sinodo di più Vescouadi in vna Testa. D'altra parte douersi por mente che niunò harebbe ardito d'entrare in quelle Chiese contra sì possente competitore: onde negandosi elle à lui, farebbon rimase derelitte: E conuenire per la grazia le instanze di Cesare, e del Rè de' Romani.

5 Le sentenze furon varie. Il Cardinal di Trento, gli Elettori, e molti Arciuescoui pendettero alla concessione. Il Granatese con assaissimo seguito richiese maggior tempo à considerare. Altri consentiuano, che si desse à Federigo vna Chiesa, mà non due. Onde nulla fù statuito in quel giorno. Il dì à canto ritornò à consiglio il medesimo, mà temperato con le seguenti condizioni.

Che si aggiugnesse à Federigo vn' Amministratore di quelle Chiese finch' egli fosse di leggittima età, e finche s'hauesse basteuol saggio della sua religione e de' suoi costumi.

Che fosse tenuto di venire al Concilio, e di starui infin' alla fine. E che giurasse d'osseruarne i decreti.

Con ciò all'vltimo la proposta, benche variamente impugnata, hebbe fauoreuole il più del Conuento.

6 Non così la prima volta erano mirati in forse i Padri sopra le domande presentite degli Ambasciadori Vvirtembergesi e Sassonici: mà tosto hauean presa quella deliberazione che poi fù mandata ad opera secondo che appresso racconteremo.

Furono la mattina introdotti i Vvirtembergesi, come prima giunti che i Sassoni. Essi presentata la lor Confessione in mano del Segretario, chiesero che nelle controuersie di Religione si de-

1552. deputassero arbitri indifferenti, non potendo il Papa e i Vescoui ossequiosi à lui, contra i quali si facea la lite, esser Giudici in causa propria: E aggiunsero cō breuità qualche altra di quelle cose che più diffusamente esposte da quei di Sassonia, riferiremo nella loro ambasciata. Riceuetter commiato con dire, che si faria considerazione sù le loro proposte, ed à suo tempo renderebbesi la risposta.

b Sìà registrato à verbo nel Diario del Maestro delle Cerimonie, oltre à gli Atti.

Lo stesso giorno *b* verso la sera fù data vdienza agli Oratori di Maurizio Elettor di Sassonia. Vsarono il titolo nella seconda persona di *Amplissimi e Reuerendissimi Padri*, e nella terza di *Vostre Amplissime Dignità e Prestanzie*, così parlando nell'idioma latino. Quanto fù poi alla sustanza, ripeteuano le medesime colorite ragioni onde i Protestanti haueuan sempre rigettato ogni Concilio che legittimamente si congregasse, e che non fosse scismatico; e contra le quali il Papa e l'Imperadore haueano dichiarata la mente loro sì spesse volte. Per tanto le petizioni si riduceuano à cinque capi. 7

Il primo era tale. Con titolo che la fida già data loro fosse 8
insofficiente, e che il Concilio di Costanza hauesse determinato, non douersi osseruare la fede publica a' Rei per misfatto di Religione; ne chiedeuano vn'altra nella forma che i Boemi l'hebbero dal susseguente Concilio di Basilea. Sopra che si vuol sapere, esser falso che nel Concilio di Costanza si facesse decreto di questa sorte. Il decreto fù: Che il saluocondotto dato agli Eretici dalle podestà secolari non lega i Giudici ecclesiastici, a' quali tocca il procedere in queste cause: e che però il Magistrato laicale, osseruando il saluocondotto dal canto suo, non è tenuto più auanti; e che l'ecclesiastico, il qual non l'hà conceduto, riman libero ad esercitar le sue parti. Onde la richiesta de' Sassoni e staua fondata in vna calunnia, quasi i Concilij insegnassero il rōpimento della publica fede; & era vna ricercata cauillazione in quel caso, nel quale il saluocondotto veniua loro dallo stesso Concilio. Mà il Soaue, narratore per altro di minuzie non raccontabili, hà passato in silenzio il vero tenore del decreto di Costanza, per lasciar agli occhi de' non informati questa macchia della Chiesa, e per nō discoprire la mala fede con cui procedeuano i Protestanti. Ben' egli osserua con verità, che la petizione tendeua ad ottenere alcuni punti lor vantaggiosi, i quali essi pensauano di ritrarre dalle parole simiglianti al saluocondotto di Basilea.

Mà intorno à ciò rispondeuasi dal canto de' Padri, per quāto io
posso conghietturarne (peròche negli Atti se ne parla corto) 9
che il saluocondotto in Basilea fù dato a' Boemi nella Sessione quarta, cioè in tēpo che già quel Concilio era separato dal Papa,

e scis-

e scismatico; e però nō meritaua d'esser prodotto in esempio ad vn Concilio legittimo: Appresso, che non si conteneuano iui que'punti che i Protestanti affermauano, e richiedeuano; i quali principalmente eran due: Che non si giudicasser le controuersie di Religione se nō colla sacra Scrittura: E che gli Eretici vi esercitassero voce decisiua: Poiche intorno al primo; le parole di quel saluocondotto eran tali: *Che si riceuesse per Giudice la legge diuina, la pratica di Cristo, l'apostolica, e della primitiua Chiesa, insieme co'Sinodi e co' Dottori che veramente si fondassero in essa.* Il che tutto era di pari ammesso da' Padri Tridentini; mà non già con quelle interpretazioni che gli dauano i Protestanti, quasi stesse in lor podestà il giudicare se la pratica della Chiesa moderna fosse diuersa dall'antica; e se questo ò quel Concilio, ò Dottore si appoggiasse per verità sù quei fondamenti. E quanto s'aspettaua al secondo, nel Concilio di Basilea non erasi mai conceduta a'Boemi la voce giudicatiua, mà solo il *poter conferire e disputare con carità e modestia*: le quali parole non importano maggiore autorità di quella che hanno i minori Teologi nelle discussioni. E degno oltre à ciò d'esser noto, che in quel saluocondotto si affidauano i Boemi anche per la parte del Papa: mà di ciò non vollero i Protestanti far motto: il che dal Soaue è narrato senza recarne la cagione. Questa era, perche oue i Protestanti hauessero richieduta l'espressa nominazione del Papa, harebbono data giusta occasione a'Padri d'addimandarne ad esso la facoltà, e di registrarla nello strumento del saluocondotto; e pertanto di professare in quell'atto medesimo, ch'essi non haueuano balia d'obligare il Papa: e dall'altra banda anche senza ciò toglieua ogni nuuola di sospetto la soscrizione del Legato e de'Nunzij pontificij, le cui facoltà erano amplissime.

10 In secondo luogo chiesero gli Oratori che si soprassedesse della decision degli articoli preparata, finche l'Elettore mandasse, come tosto harebbe fatto, i suoi Teologi à disputarne; i quali non erano potuti venir fin' à quell'ora per mancamento di sicuro saluocondotto.

11 In terzo, che si riuedessero e si disputasser da capo co'Teologi predetti gli articoli diffiniti fin' à quel giorno contra la Confessione Augustana: Tale essere stato il senso della Dieta d'Augusta quando à nome di tutto l'Imperio fù domandato che si continuasse il Concilio intermesso in Trento. Esser necessaria questa nuoua cognizione, intendendo il lor Signore, ch'essi articoli, specialmente nella materia della Giustificazione, conteneuano molti errori non leggieri e da conuincersi colla sacra Scrittura: Tali articoli douersi statuir col giudicio di tutte le nazioni Cri-

 sti-

stiane; i cui Prelati non erano interuenuti alle determinazioni passate; e senza i quali poter quella chiamarsi Congregazione particolare, e non Concilio Ecumenico. In questo capo da' Padri si rispondeua: Che se l'assenza d'alcuni dopo legittima intimazione bastasse à torre l'autorità di Concilio Ecumenico, sarebbe l'impedirla in arbitrio d'ognuno; ed appena si trouerebbe nell' antichità vn Concilio del quale ciò per qualche via non si potesse riuocare in cõtesa: e che ciò allora più che mai potrebbesi opporre all' Assemblea Tridentina, quando mancauale tutta la Nazion Francese. Nel resto, come esser lecito agli Oratori affermare, che questo fosse stato il senso della Dieta Augustana, da ch'ella haueua espressamente domandata *la continuazione del Concilio in Trento*? Non continuarsi quello che non è mai stato: adunque hauer gli Ordini di tutto l'Imperio conosciuto per Concilio, e non per vna particolare Adunanza quella ch'erasi tenuta in Trento nel Pontificato di Paolo, e che hauea profferite le mentouate decisioni.

In quarto luogo, che riuolgendosi alcune delle controuersie specialmente intorno al Romano Pontefice, ricordaua loro l'Elettore i decreti del Concilio di Costanza e di Basilea: doue si dispone, che nelle cause di Fede, e in quelle che appartengono al Papa stesso, egli sia sottoposto al Concilio. Faceano instanza dunque à suo nome gli Oratori, che innanzi à tutto si dichiarasse questo punto da' Padri Tridentini, come lo dichiararono quelli di Basilea nella Sessione 2. e perciò si sciogliessero da' giuramenti le persone obligate al Pontefice; benche in verità si douessero stimare per già disciolte, poste le diffinizioni de' Sinodi mentouati. Questa domanda tendeua à trarre il Concilio in quello scoglioso golfo, per temenza del quale Clemente e i Cardinali da lui deputati fecero significare all' Imperadore in Fiandra, che tal Conuento recherebbe maggior pericolo di nuoua scisma, che speranza d'vnione; secondo che noi esponemmo in suo luogo a: E da Cesare fù risposto in quel tẽpo: che al Papa, sì come à sourano Presidente toccherebbe il prescriuere le materie da trattarsi in Concilio; e pertanto potrebbe schifare quella sediziosa disputazione: Quanto era all' vnione, ben' egli conoscer la pertinacia degli Eretici; onde non chiedeua il Concilio perche si potessero guadagnare, mà sì punire con l'vniuersal condannazione della Chiesa. Il che mi è giouato quì di rammemorare a' lettori, affinche intendano che la lentezza de' Pontefici à questa conuocazione non fù per falsi e ricercati colori, mà per ragioni validissime, e dall' effetto verificate. 12

a Nel lib. 3. al cap. 5.

I Presidenti molte cose risposero à sì artificiosa richiesta; mà 13

due

 1552.
due specialmente notabili. L'vna, che hauendo sempre Lutero e la Parte sua detestato il Concilio di Costanza come nullo e sacrilego, veggendo che in esso furono condannate le sue principali opinioni; e stando fermi i Luterani allor più che mai in rifiutarne tanti decreti certi di significazione e di valore; parea fuori d'ogni ragione che insieme ne portassero come oracolo diuino, vno dubbioso d'intendimento, e non confermato dal Pontefice Martino: la cui vniuersale confermazione si stende solo alle diffinizioni in materia di Fede quiui fatte contra i moderni Eresiarchi. La seconda risposta notabile fù, che ricercando gli Oratori ad vn Concilio legittimo l'interuenimento di tutte le nazioni Cristiane; non poteuano fondarsi in quello di Basilea, contra'l quale fù congregato vn Concilio sì ampio e sì nobile per concorso di nazioni, come quel di Ferrara ed appresso di Firenze riceuuto dipoi dalla Chiesa.

14 Studiauano per contrario gli Oratori d'onestar la loro domanda; la qual per altro appariua oltre modo inragioneuole come quella che non si conteneua in disfidare à battaglia, mà voleua la cessione prima del combattimento: E però adduceuano la ragione sempre mai cantata dagli Eretici, e dianzi apportata dagli Oratori Vvirtembergesi: che douendosi emendar molti abusi intorno al Pontefice, non poteua rimaner Giudice lo stesso Pontefice. Mà da' Padri si diceua in opposto, che tale argomento quanto era popolare; tanto era vizioso, come quello che ammesso distruggerebbe ogni Monarchia; nel qual reggimento conuiene che il Principe sia legge à sè stesso, nè tema altro Giudice che Dio, e la publica infamia: E se ciò si comporta ne'Principati successiui per cauarne beni maggiori i quali trae seco la suprema autorità congiunta con la perfetta vnità; quanto più douersi comportare in vn Principato elettiuo, ed in cui l'elezione suol cader' in huomo vecchio e già lungamente prouato? Aggiugneuano, che lo stesso argomento considerato più intimamente ritrouerebbesi atto à distruggere eziandio ogni altra specie di buon Gouerno; douendosi tutti infine ridurre ad vn Magistrato supremo, ò sia constituito in vn solo, ò in più d'vno; il qual Magistrato dia ed insieme riceua le leggi: E però considerasse bene, non pur'ogni Principe, se accetterebbe l'vso di tal dottrina in casa sua; mà ogni politico, se con essa potrebbesi mantenere alcun Principato, quando non si ponesse retto da tutta la feccia del popolo.

15 Ben'accorgeuansi gli Oratori, che la dichiarazione domandata da loro al Concilio, d'esser'egli superiore al Papa, si conosceua

ua da ogni huomo sauio per vno strumento non da comporre, mà da multiplicare le controuersie; peròche il Papa scambieuolmēte harebbe dichiarato il cōtrario; nè si potea ritrouare in Terra vn supremo Giudice terzo: Onde conuenne loro procedere ad vn'altra petizione più impossibile e più indiscreta: argomentandosi di persuadere che, oue si fosse potuta impetrare dal Papa stesso la remissione di sì fatti giuramenti, sarebbe ciò stato di grand' applauso al Concilio, almen presso gl'idioti; ed harebbe accresciuta la sicurtà d'ognuno, e l'opinione di quella libertà che ad vn Concilio legittimo è necessaria. Il che si confutaua dicendo, che se tali giuramenti eran valeuoli e comprendeuano le materie presenti, e se il Papa era legittimo Superiore de' Vescoui in ogni causa; sarebbe stato indarno il rimetter sì fatti giuramenti, come quelli che supponeuano vn' obligazione antecedente della cosa giurata: nè quest' obligazione esser dissolubile dal Papa; non essendo egli arbitro e padrone della sua Maggioranza constituita da Cristo; e però non potendo farle alcun pregiudicio: Se poi questi giuramenti ò si supponeuano per nulli, ò non comprendenti quel caso; altresì essere indarno il chiederne la remissione.

Finirono gli Oratori con que' protesti di zelo verso il seruigio di Dio e la salute vniuersale, i quali sono i vocaboli più comuni egualmente à chi fà gran bene, e gran male: E lasciarono copia del loro ragionamento. Fù risposto à ciò con parole generali come a' Vvirtembergesi.

Licenziati gli Ambasciadori, rimasero i Padri nella Congregazione con gli Oratori di Cesare e di Ferdinando: i quali con grand' errore il Soaue dice, che non soleuano interuenire in sì fatte Congregazioni: di che tutti gli Atti del Concilio rendono continua testimonianza. Quiui, secondo che già erasi deliberato in collazioni priuate fattesi e co' mediatori, e fra' Vescoui; fù statuito di condescendere all' vltima linea del possibile. Narra il Soaue che ne' consigli tenuti sopra questi affari il Legato fù sempre immobile nella sentenza contraria: mà veggendo la piena degli altrui pareri correr' in diuersa determinazione, rimase cheto per non poter'egli impedirla. Il che ognuno intende come concordi à ciò che quest' huomo hà voluto dar' à vedere auanti intorno all' onnipotenza che tenesse il Legato nell' altrui sentenze, e nelle deliberazioni; e intorno alla poca libertà che hauesse il Concilio. 16

Fù dunque statuito di prolungare le decisioni destinate sopra il Sacrificio della Messa, e'l Sacramento dell' Ordine: ne' 17

quali

quali suggetti già eransi esaminati nelle Congregazioni de' Teologi e de' Padri gli articoli dãnabili; e dipoi s'erano formati i canoni e i decreti, mà non ancora proposti nella generale Adunanza. E insieme fù ordinato frà tanto di prepararne dell' altre sopra il Sacramento del Matrimonio; acciòche l'indugio non partorisse ozio e tedio, e acciòche il Concilio potesse dipoi con egual breuità spedirsi, rendendo e i Pastori alle Chiese, e le Chiese a' Pastori. Oltre à ciò fù deliberato di dar' a' Protestanti vn nuouo saluocondotto amplissimo con espressa derogazione a' decreti del Concilio Costanziese e del Senese, e quasi ritratto à verbo da quello di Basilea, specialmente nelle cautele di sicurtà, come può vedersi col porre di rimpetto ambedue che ne' prenominati Concilij sono stampati: saluo che non furono vsate quelle paroleriferite da noi, le quali nel saluocondotto di Basilea diuisauano con qual norma si douessero giudicare le controuersie: Perciòche quantunque elle fossero poste allora con rettissima significazione; nondimeno scorgeuasi che i Protestanti voleuano farne tela di litigio inestricabile, e scudo per non consentire in altro Giudice che in vn mutolo, il quale non possa rispondere nè pronunziare. Che se con ciò si potesser diffinir le controuersie, non conuerrebbe nelle Republiche statuir'altro Decisore che la Legge.

18 Vltimamente affinche per le cerimonie non s'impedisse il prò dell' opera, fù stabilito auanti alla Congregazione di far' vn solenne protesto negli Atti, il quale si legge in alcune stampe dello stesso Concilio: Che rinouando vn decreto della Sessione seconda, per qualunque ammessìon di Persone, di Rappresentatori, e di Scritture tali che non si douessero ammettere secondo il Diritto ò la cõsuetudine; ò per la permissione di dar la voce eziandio con la parola, *Piace*; non s'intendesse giàmai pregiudicato alle ragioni ed all' onore del presente e de' futuri Concilij: hauendosi in ciò per vnico fine la pace e l'vnione per tutte le vie oneste e conuenienti.

19 Il giorno appresso ventesimoquinto di Gennaio fù tenuta la Sessione decimaquinta con la presenza di noue altri Prelati sopraggiunti. Vi celebrò Niccolò Maria Caraccioli Vescouo di Catanea: e fece il sermon latino Giambattista Campeggi Vescouo di Maiorica: Vi furono promulgati i due decreti della prorogazione e del saluocondotto dianzi da noi menzionati. Del secondo non porta il pregio riferir' altro. Nel primo con parole assai graui e pie si diè ragione di questo indugio, come ordinato per aspettare i Teologi de' Protestanti, à nome de' quali erasi ciò do-

1552. domandato con promessa del loro prestissimo auuento: douendosi sperare che finalmente si acquieterebbono al giudicio della Chiesa, e restituirebbono al Cristianesimo la sospirata concordia. Così talora conuiene a' publici Personaggi dimostrarsi ingannati con vna vana speranza, per non parer deprauati da vn maligno desiderio: Percioche il volgo trasportando ne' sauij gli affetti che proua in sè; reputa che ciascuno presti ò neghi credenza à quello che appetisce ò abborrisce.

ARGO-

ARGOMENTO

Del Libro Decimoterzo.

LEGAZIONE del Cardinal Verallo in Francia. Mesſione del Veſcouo di Monte Fiaſcone à Trento, e del Camaiano all'Imperadore. Succeſsi della guerra. Morte di Giambattiſta del Monte. Soſpenſione d'armi per due anni ſtabilita dal Papa, e dipoi cõfermata da Ceſare. Partenza degli Elettori da Trento. Seſsione prorogata. Lite frà gli Ambaſciadori del Rè di Portogallo, e del Rè de'Romani. Moſſa de' Proteſtanti, e ſoſpenſione del Concilio. Fuga di Ceſare da Iſpruch. Morte del Legato Creſcenzio. Concordia di Paſſauia trà l'Imperadore, e i Proteſtanti. Varij auuenimenti di guerra in Germania, e in Fiãdra. Vfficij del Papa con Ceſare mediante Achille Graſsi, e col Rè Arrigo mediante Proſpero Santacroce. Legazione de' Cardinali Dandino al primo, e Capodiferro al ſecondo per la pace vniuerſale. Tumulti di Siena. Morte del giouane Rè d'Inghilterra, e ſucceſsione della Sorella Maria cattolica. Segreta meſsione colà di Gianfranceſco Commendone: indi Legazione del Cardinal Polo, e impedimenti di eſſa al fin ſuperati. Matrimonio trà quella Reina, e'l Principe di Spagna. Legazione del Cardinal Morone alla Dieta d'Auguſta. Nunziatura d'Antonio Agoſtino al nuouo Rè d'Inghilterra. Morte del Pontefice. Succeſsione di Marcello Secondo, e ſuo preſto fine. Dedizione di Siena. Creazione di Paolo Quarto. Conuerſione dell'Inghilterra alla Religion cattolica. Riceuimento degli Ambaſciadori Ingleſi. Titolo dato all'Ibernia di Regno. Promozione del Cardinal Carlo Carrafa, e ſue qualità. Dieta d'Auguſta, e ſuo Receſſo intorno alla Religione. Diffidenze tra'l Papa, e Ceſare accreſciute per gli accidẽti occorſi in Roma negli Sforzeſchi, e ne'Colonneſi. Promozione di ſette Cardinali. Rinunziamento di tutti i Regni fatto da Carlo al Figliuolo. Lega occulta fra'l Põtefice, e'l Rè di Francia. Tregua conchiuſa frà eſſo Rè, e frà Ceſare e'l Rè Filippo.

lippo. Doglienze perciò del Pontefice. Legazioni de' Cardinali Carrafa in Francia, e Rebiba in Fiandra. Varie cagioni di rottura fra'l Papa, e'l Vicerè di Napoli. Instanza solenne del Fiscale contra Cesare, e'l Rè Filippo in Concistoro. Partenza dell' Ambasciador Cesareo da Roma. Trattamenti inutili di pace fra'l Papa, e'l Vicerè. Guerra rotta dal Vicerè, e suoi varij acquisti vicini à Roma. Trattati del Cardinal Carrafa in Francia, e suo ritorno con soccorsi, e col Legato Rebiba. Accordo del Duca Ottauio Farnese con gli Spagnuoli, e restituzione fatta à lui di Piacenza. Sospensione d'armi fra'l Papa, e'l Vicerè, mà senza conclusione di pace.

LIBRO XIII.

CAPO PRIMO.

Successi della Guerra. Legazione del Cardinal Verallo in Francia. Promozione di Cardinali. Messione del Vescouo di Monte Fiascone à Trento; e poi di Pietro Camaiani all'Imperadore.

FARMI necessario di frapporre tra'l corso de' negozij sacri il tenor de' profani: Quando per l'imperfezione vmana, benche negli effetti della Natura le cose terrene soggiacciano e nulla influiscano alle celesti; per contrario negli affari del Mondo la dependenza è scambieuole: Nè gli huomini hanno così gli occhi riuolti al Cielo, che non rimangano co' piedi appoggiati alla Terra.

Erasi principiata l'impresa a dal Pontefice, e dall'Imperadore con auspicij di prosperi auuenimenti. Peròche non pur gl'Imperiali in vna mischia haueano fatti prigioni Andalotto Genero del Contestabile Memoransi, e due altri Signori Francesi mandati dal Rè per queste guerre; mà erano diuenuti padroni di molte Castella nel Parmigiano, con dare il guasto alla campagna, e cagionare nella Città carestia, e spauento: Onde il Duca Ottauio fra sudditi nuoui, e con poche forze, diffidaua omai della resistenza; quando Pietro Strozzi Soldato del Rè di Francia, con celerità prima incredibile e poi ammirabile al Gonzaga, e al Marchese di Marignano, fè marciar vn grosso corpo della sua gente, e la mise in Parma; schernendo la diligenza degli auuersarij che lo seguiuano. E questo successo non meno stabilì la dominazione a' Farnesi, che l'estimazione allo Strozzi.

a Vedi tutto nell' Adriano al lib. 8.

Fu anche dall'armi pontificie, e imperiali posto assedio alla Mirandola, come à Terra posseduta da Signore di Parte Franzese, e dalla quale si conduceuano le vittuaglie in souuenimento di

Parma. Mà quiui ancora dopo qualche ben' auuenturata fazione l'impresa riusciua più dura della preceduta credenza. Il Pontefice imbarcato nella guerra con la riputazione, e trouando la necessità delle spese in campo, maggiore à più doppij della computazione diuisata in camera; si tormentaua frà la scarsezza dell'Erario, e frà la ripugnanza à perder l'applauso de'sudditi ond'era vaghissimo, con le grauezze che sono il maggiore irritamento dell'odio popolare. Si che haueua *b* fin'allora supplito con impegnar tutte le gioie: e, come interuiene fra'Collegati, querelauasi degli Imperiali, che col danaro, e con l'armi non corrispondessero alle promesse. Gl'Imperiali d'altro lato conueniua, che non dispogliassero le Frontiere verso il Piemonte posseduto da' Franzesi, donde si minacciauano, e si preparauano terribili assalti al Milanese confinante: e patiuano quella penuria di moneta ch'è solita nelle Monarchie più vaste, e però più obligate à diffonderne in varie parti: come spesso i più vasti corpi hanno maggior inopia di spiriti per le funzioni vitali.

b Stà nella seconda Instruzione data à Pietro Camaiani il decimo d'Ottob. 1551. frà le scritture de' Sig. Borghesi.

Trauagliauano anche il Pontefice le petizioni di Cesare, il quale professando non interesse priuato, mà prouuidenza del ben comune contra i fini de'nemici; l'haueua richiesto *c* con gli vfficij di Giouãni Manriquez suo nuouo Ambasciadore, che per contrapporre vgual neruo alle forze di cotãti Cardinali ch'eran Frãcesi ò per nazione, ò per fazione; ne creasse otto à sua instanza, quattro nominati, e quattro riserbati in petto per dichiararli quando il tempo lo cõsigliasse. Al che il Papa rispose di non poter sodisfare: Che bene à due fra' nominati egli consentia volentieri, cioè al Poggio, e al Bertano Nunzij à Cesare, quello in Ispagna, questo in Germania: mà che nel terzo, il qual'era Pietro Tagliauia Arciuescouo di Palermo, si come prezzaua la chiarezza del sangue, e la bontà del costume; così spiaceuagli la scarsità della dottrina. Ed oltre à ciò dimorando esso allora in Concilio frà molti Prelati eminenti, riputaua il Pontefice, che il mandar colà vn Cappello per lui, sarebbe stato d'inuidia, e d'amaritudine agli altri; com'erasi veduto già nella promozione del Cardinal Pacecco, benche di persona che prima d'andare al Conuẽto sapeuasi destinata alla porpora. Il qual rispetto lo riteneua dal crear quiui Cardinale il Presidente Pighino, quantunque per altro da lui amato, e riputato in supremo grado. Massimamẽte hauendo notizia, che alcuno degli Elettori quiui presenti aspiraua alla medesima Dignità; nè harebbe tollerato senza vn'acerbo rossore lo scorno del posponimento ad vn Collega d'inferior condizione. Mà sopra tutti ricusaua di condescendere al quarto ch'era l'Arciuescouo d'Otrãto, come ad imputato altre volte in causa di

c Instruzione allegata.

Fede

Fede presso i Cardinali della Romana Inquisizione. E sopra lui trouo *d*, che trè anni di poi essendosi ritenuto il Papa vna nominazione di Cardinale in petto per esplicarla à grado di Cesare; questi col mezzo di Ferdinando della Vega propose di nuouo l'Arciuescouo; mà senza effetto.

d Appare da vna lettera del Card. Morone al Card. Polo in Fiandra a' 19. di Marzo 1554. nel Registro del Polo da recarsi appresso.

4 Seguiuasi à dire nel memoriale, che quanto era alla chiesta riseruazione in petto di tanti Cappelli sarebbe ella riuscita spiaceuolissima al Concistoro; e ch'ei non così di leggieri haurebbene ottenuto il cōsentimento di tutti, senza il quale nō era costume di farsi promozioni sì ampie. Ch'essendo egli Pontefice nuouo, non haueua così ossequiose le volontà de'Cardinali, come chi presiede à Senatori da sè creati. Aggiugneua la necessità di sodisfare ad altri Principi, come al Rè Ferdinando che domandaua quell'onore per Frà Giorgio Martinusio Monaco di San Paolo primo Eremita *e* Vescouo di Varadino: il quale dauanti Allieuo, e poi Ministro supremo del Rè Giouanni, ed appresso difensore del Figliuolo pupillo, e della Moglie vedoua, s'era stato per addietro à lega col Turco: mà vltimamēte hauea persuaso a'suddetti, che cedessero à Ferdinando, ed ottenuta ad esso la possessione pacifica non pure dell'Vngheria, mà insieme ancor della Transiluania. Benche, sì come sono ammirabili le strane auuenture de'mondani riuolgimenti; il medesimo Ferdinando pochi mesi dopo hauergli impetrata la porpora, come à benemerito singulare e di sè, e della Chiesa, con tal fretta che *f* fù creato solo senza aspettarsi ad annouerarlo nella prossima elezione degli altri; per titolo d'hauerui discoperte segretissime trame col Turco à fin d'acquistare con l'aiuto di esso per sè la Transiluania: gli fè torre insidiosamente la vita, come appresso ci conuerrà di narrare. Ed anche intorno à quest'huomo si scorge quanto autoreuoli fossero le informazioni à cui s'attiene il Soaue: Poich'egli il descriue Monaco di S. Basilio, contra ciò che si legge negli Atti del Concistoro: e narra, ch'ei fù creato Cardinale per nominazione di Cesare ottenutagli da Ferdinando: Là doue in opposto, secondo che rapportammo, il Pontefice in vna Instruzione data due giorni prima d'eleggerlo, frà l'altre scuse di non poter'appagare in tutto le instanze di Cesare, addusse che Ferdinando lo strignea per la promozione del Martinusio. Mà torniamo alla contenenza dell'Instruzione.

e Negli Atti Cōcistoriali a 30. di Luglio 1539 quando ei fù proposto per Vescouo di Varadino si legge nominato Monaco di S. Paolo primo Eremita.

f A' 12. d'Ottobre 1551. come negli Atti Cōcistoriali.

5 Aggiugneua il Papa, che anche la Republica Veneta faceua richiesta, che nella distribuzion delle porpore ne fosse ornato alcuno de suoi figliuoli. Ed vltimamente pareagli, che conueniste di non lasciare in quell'elezione inremunerati tutti i Prelati meriteuoli della Corte; i quali veggendoli esclusi in concorrenza

degli stranieri, caderebbono in quella disperazione che sottrae il necessario ristoro alla virtù faticosa. Desideraua oltre à ciò il Papa d'indugiar quanto potesse questa promozione di Prelati Imperiali, per lasciar'il sentiero meno impedito alla cõcordia col Rè di Francia, bramata da lui oltre modo. Imperòche preuedeua, che vn tal'atto irreuocabile in disauuantaggio di quel Rè gli harebbe fatto indurar le orecchie al trattato. Mà questo ritegno conueniuagli accennar dilicatamente affinche l'Imperadore non si confermasse nel sospetto che pur troppo mostraua verso il Pontefice, di poca fermezza nella lega; e però non diuenisse tiepido negli aiuti. Ben che di fatto poscia questa medesima suspicione riscaldollo à somministrarli: sì come si mandano più sollecitamẽte i soccorsi à quelle Fortezze di cui si teme la dedizione.

Agitato dunque il Papa da sì fatte sollecitudini, prese consiglio di tentar nuouamente l'animo del Rè di Francia. E per aprirgli vna porta di condescendere alla sua volontà con riputazione, la gelosia della quale suol talora impedire insieme con le paci de' Grandi la felicità del Genere vmano; inuiò à chiedergli questo piacere vn Legato; che fù il Cardinal Verallo, huomo già sperimentato in simili vfficij. Il che gli valse per dimostrare a' sudditi il suo studio della quiete, affinche poi non succedendo per isciagura il negozio, tollerassero con minor dispetto le grauezze, come portate dalla inflessibile pertinacia degli Auuersarij, e non dall'animo inquieto del Dominante. Fù riputato che questa Legazione richiedesse la compagnia d'vn'altra all'Imperadore per trattare vnitamente ancor la concordia frà lui ed Arrigo. E ad essa Giulio deputò il Cardinal di Carpi, tutto Cesareo. E insieme peroche s'era posto in cuore di passar à Bologna *g* per dar calore da vicino sì alla guerra sì al Concilio, e per esser pronto d'ire à Trento, di conferir quiui à faccia coll'Imperadore; e di trouare con lui partito al bene e spirituale, e temporale della Chiesa; nominò Legato di Roma il Cardinal de Cupis Decano.

g Si riferisce nella seconda Instruzione al Camaiano... Legato ap... Breve... partita del Papa da Bologna à' 12. di Settembre 1551. Il Legato ... [illegible]

Mà perche Cesare non adombrasse di quella messione in Frãcia, deliberò il Pontefice di mandargli speditamente il già ricordato Camaiano, affinche gli confidasse le commessioni date al Verallo: Le quali erano di *h* non consentire à verun patto che il Duca Ottauio restasse in Parma. Doueua insieme il Camaiano far sentire all'Imperadore, che questa Legazione s'era statuita per giustificar la paterna carità del Pontefice; mà con tenue speranza della riuscita, posta la disposizione che si scorgea ne' Francesi: E che Giulio nell'auuenimẽto quasi certo della repulsa era fermo di proseguire virilmente la guerra. E per tãto doueua il Nunzio stringer Cesare à larghezza, e prestezza d'aiuti. Eragli parimente ordinato

h Stà nella Instruzione data al Verallo a' 3. d'Ottobre 1551 tra le scritture de' Signori Borghesi.

1551.

stato di poffar'in mezzo l'annouerare forse per la ripugnanza del Pontefice alla richiesta promozione. Di poi ammalato Giulio, e perciò ritardatasi la partenza del Camaiano, si mutarono anche i proponimenti *i*: Peiochè sopraunenendo in Roma qualche spauento per la fama dell'Armata Turchesca, giudicossi necessaria la presenza del Principe nella Reggia per dar'animo a'sudditi, e prouuedimento a'pericoli: maggiormente * che Cesare poi al Camaiano mostrò che non gli calesse di quel viaggio del Papa; il quale obligaua lui ad vn simil viaggio per conferire insieme in Bologna: nè altresì diede segno che gli spiacesse l'andata del Legato Verallo in Francia, il quale per dubbio di ciò s'era fatto fostare *l* in via. E infermato di lunga quartana il Cardinal di Carpi, suanì la sua Legazione à Carlo; la quale era più d'apparenza, che di bisogno.

Intorno alla promozione, Cesare *m* vdite le ragioni del Papa hauea risposto al Camaiano, che si rimetteua al voler di Sua Santità: onde Giulio ne fece vna di tredici il dì 20. di Nouembre *n*. Nella quale piglia il Soaue molti errori. L'vno leggiero, mà palese; Che'l Pontefice contra l'affrettamento da lui diuisato innanzi, la ritardasse poi di fatto fin'al tempo allor cõsueto del Natale: E pur'i libri doue sono descritti i giorni delle promozioni Cardinalizie, vanno per le mani ancora del volgo. Gli altri di malignità, con dire, che hauendo allora il Collegio quarant'otto Cardinali, parue vna souerchia prodigalità vn'aggiunta di tanto numero sopra l'vso di que' tempi: e che'l Papa la colorì col titolo di bilanciar la parte Francese. Mà quanto è al primo, nè il numero fù eccessiuo, nè i promossi tali, che'l Collegio vnanimamente nõ vi cõsentisse *o*; veggẽdosi in quella elezione guiderdonati i più eccellẽti, e benemeriti Prelati che ornasser la Corte: quali erano il Saraceno Arciuescouo di Matera, il Riccio, il Bertano, il Mignanello, il Poggio, il Cicala, il Dandino, richiamato allora *p* da Bologna à Roma, e dalla cura dell'armi all'esercizio della penna: huomini le cui onorate azioni, e nelle reali Nunziature, e nelle fatiche del Cõcilio sono sparse per varij luoghi dell'Istoria presente: Giacomo Puteo Decano della Ruota illustrata da lui con le sue celebri Decisioni, ed insieme Arciuescouo di Bari; Luigi Cornaro Gran Comendatore di Cipri, per la Republica Veneta: E gli altri similmente furon di qualità riguardeuoli. Intorno al secondo, la ragione apportata dal Papa di far questa giũta al Collegio, non fù la narrata dal Soaue, come quella che gli conueniua più in cuore che in bocca per non asperare il Rè, col quale desideraua la pace: Mà disse *q* ch'egli haueua bisogno in Roma di sauij, e fedeli Consiglieri, quando gran parte de'Cardinali ne staua assen-

i Stà nella seconda Instruzione data al Camaiano a' 21 d'Ottobre 1551 frà le scritture de'Signori Borghesi. E in vna lettera del Dandino al Mattinego Nunzio al Rè de'Romani sotto i 16. d'Ottobre 1551.

* Lett. del Dandino al Gonzaga da Bologna a' sette di Nouẽbre 1551.

l Lett. del Dandino à Giambattista del Mõte a' 30. d'Ottobre 1551.

m Lettera dinãzi allegata del Dandino al Gõzaga.

n Negli Atti Concistoriali.

o Atti Concistoriali.

p Breue del Papa al Cardinal Dandino sotto i 20. di Nouẽbre 1551.

q Instruzione data al Vescouo di Montefiascone per Trento a' 23 di Nouẽbre 1551 frà le scritture de'Sig. Borghesi.

te,

te, qual per vbbidire a' Principi temporali, volendo dire al Rè di Francia; qual con disubbidienza, intendendo de' Farnesi; qual per risedere à sua Chiesa.

Non così mente il Soaue in contare, che'l Papa mandando à Trento il Vescouo di Monte Fiascone, fè scusarsi da lui col Legato Crescenzio, se per quella volta non hauea potuto cōpiacerlo nella promozione del Sauli suo Vicelegato in Bologna, e da esso feruidamente raccomandato: ed insieme inchinandosi à lusingare in quell'eminente Cardinale qualche immaginato appetito di più alta fortuna, al qual potea riuscir molesta vna tanta aggregazione di nuoui Elettori, e forse competitori; gli fè dire, ch'egli harebbe significato à tutte le sue Creature, come si douessero portare verso il diletto suo Cardinal Crescēzio e in sua vita, e dopo sua morte: Ambasciata marauigliosa di Personaggio constituito in tal cōdizione, che niun ragionamento cotanto suole abborrire quanto di Successore. Parimente son vere le grazie che'l Soaue narra, essersi rendute dal Vescouo in nome del Papa a' trè Arciuescoui Elettori, della pietà mostrata in Concilio; e le promesse di gratitudine: Mà non è già sì conforme al vero vn' altra ambasciata, ch' egli scriue fatta al Pighino. Ella veramente fù questa r: Che stesse di lieto animo; perciòche nella sua causa erasi già conchiuso, e poteasi sentenziare senza nuoua citazione: accennando con queste parole il Papa vn luogo di Cardinale ch'egli s'era serbato in petto nella passata promozione, destinandolo al Pighino per dichiararlo tantosto che'l rimouesse dal Concilio, come poi fece s trà pochi mesi. E veramente fù Giulio buon rimuneratore in podestà di Principe à quelle fatiche, delle quali nel Concilio era stato spettatore in vfficio di Legato. Poiche oltre à varij esēpij da noi recati, e che recheremo innanzi, solleuò non molto stā-te il Caterino dalla tenue Chiesa di Minori alla più nobile, e douiziosa di Consa t, quando vacò per morte dello stesso Crescēzio: E quel che parrebbe di marauiglia, à Braccio Martelli ch'era stato vn turbine perpetuo di contradizione in opporsi al volere, ed all'autorità de' Legati, ed a' sentimenti ed a' vantaggi del Pontefice con maniere sì smoderate, come s'è mostrato in più luoghi non si rendè malageuole di cambiare la pouera Sedia di Fiesole conceduta al Camaiano, nella grande, e ricca di Lecce: ponendo mente in lui più alla dirittura del fine, che all'eccesso de' mezzi. Il che frà mill'altre dimostrazioni può rendere aperto, che non solo in Concilio nulla mancò la libertà per dire i pareri; mà nulla nocque la licenza per conseguirne i guiderdoni.

r Negli Atti del Concilio sotto Giulio, registrādosi questa promozione di Cardinali, si dice, che'l Papa creò anche il Pighino; mà riserbò à dichiararlo in altro tempo: E che però egli rimaneua allora in Concilio con l'abito solito di Prelato

s A' 30. di Maggio 1552. come negli Atti Cōcistoriali.

t A' 3. di Luglio 1552. come negli Atti Concistoriali.

Vennero dal Verallo risposte di molta speranza intorno alla pace; dando mostra il Rè di condescendere che Ottauio vscisse

di

di Parma con trè condizioni.

Che gli si desse conueneuole ricompensa: Che'l Papa assicurasse il Rè di non lasciar venire quella Città in poter di Cesare: E che il rendesse parimente sicuro di non esser congiunto à Cesare nell'altre controuersie con esso Rè.

Intorno alla prima, insisteua *a* il Pontefice nelle passate offerte da noi esposte. Quanto era alla seconda esibiua per sicurtà la promessione sua e del Concistoro, e la confermaua con la cedola mandatagli dall'Imperadore, oue questi s'obligaua, che acquistandosi Parma, douesse stare in poter della Chiesa senza pregiudicio de' diritti d'ambedue le Parti. E oltre à ciò proponeua Giulio di consegnarne la custodia ad vn Caualiere onorato, e indifferente, che s'obligasse di conseruarla per la Sede Apostolica, e difenderla da'tentamenti dell'vna, e dell'altra Corona. Sopra la terza diceua, douer bastare al Rè, oltre alla sua parola, i tanti pegni che haueua dell'amor suo. Anzi affermaua, che non haurebbe risparmiato qual si fosse disagio della persona propia à fin d'ire à procurar la pace comune.

a Leggesi nella predetta serie da Instruzione al Camaiano.

11 In tale stato di cose inuiò di fatto il Pontefice all'Imperadore il Camaiano sù l'vscir di Decembre. E la somma delle nuoue sue commessioni si raccoglieua in due punti.

L'vno era informar l'Imperadore di ciò che trattaua il Verallo, e mostrargli che quãdo cessasse la cagion della guerra con Frãcia, ogni conuenienza richiederebbe dal Papa la reintegrazione della concordia.

L'altro, riscaldarlo à dar' ordini per continuazion dell'impresa oue la pace non succedesse; e à proseguirla robustamente frà tanto; senza lasciarsi incantare dal suono artificioso delle speranze: Essendo le preparazioni della guerra efficacissimi strumenti non meno per non combattere, che per vincere.

CA-

1551. e 1552.

CAPO SECONDO.

Secondo trattato di concordia tra'l Papa e i Franzesi. Morte di Giambattista del Monte. Sospensione d'armi stipulata. Partenza degli Elettori da Trento. Sessione prorogata. Venuta dell'Ambasciadore del Rè di Portogallo. E contrasto frà esso, e gli Oratori di Ferdinando.

a Tutto stà specialmente nel libro 8 dell'Adriano.

BENCHE i Francesi dapprima *a* si mostrassero pieghevoli à far che Ottauio vscisse di Parma; nondimeno ò trouauano, ò poneuano difficoltà nell'acconcio delle trè condizioni proposte. E riuscendo loro felicemente la difesa di quella Città, e della Mirandola; cominciarono pian piano à voler patto più vantaggioso, nõ in sembiãza odiosa di riscuoterlo come douuto, mà in forma più modesta di confortarui il Pontefice quasi beneuoli consiglieri, e riuerenti pregatori. A *b* fine di trattar ciò fù destinato dal Rè il Cardinal di Tornone principal reggitore della Parte Francese in Italia, che soggiornaua, come dicemmo, in Vinezia. Ed egli chiedè al Pontefice Saluocondotto. Al che fù risposto che vn Cardinal suo pari non ne abbisognaua; mà che pure non tanto per sua sigurtà, quanto per sua dignità si manderebbe à condurlo l'Abate Rosetto Cameriere del Papa con titolo di Commessario. E così fù posto in effetto. Onde il Cardinale venuto à Roma, tornò di nuouo à combattere il Papa, acciòche non ricusasse di lasciare in Parma il Duca; offerē loli nel resto larghe sodisfazioni. E sentiuasi inanimato ad incarir la sua merce dalla voglia che scorgeua nel Pontefice di comperarla. Era Giulio per l'vna banda mal contento del Gonzaga, che non solo guerreggiasse tiepidamente; mà non hauesse impediti i continui soccorsi di vittuaglie, i quali e dal Milanese gouernato da lui per Cesare, e dal Mãtouano, paese di Principe suo Nipote, erano condotti in Parma, tiratiui da quella potentissima calamita, ch'è la certezza di gran guadagno: per l'altra banda l'angosciaua la vicinità del formidabile Stuolo Turchesco, temendo egli il carico appresso à Dio, e alla fama, che in lui fosse preualuta l'altura di volere vna rigo-

b Lettere del Card. Dandino al Legato Verallo da Roma a' 26 di Decembre 1551 e agli 8. di Gennaio 1552.

rigorosa vbbidienza da vn suo Feudatario alla salute vniuersale de' Vassalli, e de'Cristiani.

2 Cominciò egli dunque à prestar l'vdito à quella condizione, senza la quale poco speraua la conclusione. E si trattò di lasciar Ottauio in Parma con vna sospension d'armi; la qual preseruasse la riputazione del Pontefice più che non harebbe fatto il nome di pace; mà che insensibilmente poi diuenisse pace: Che il Duca passati i due anni, rimanesse in sua libertà d'accordarsi stabilmente con la Chiesa, e sciolto da ogni obligazione col Rè di Francia: Che fosse consegnato a'due Cardinali Farnesi lo Stato di Castro, il quale; secondo la regola, che conuiene odiare come se vna volta si debba amare; dal Papa s'era occupato con tal moderazione, che vi hauea lasciati i Ministri Farnesiani nel gouerno ciuile e nell'iconomico, esercitandoui meramente con l'opera di Ridolfo Baglione il dominio bellico: Che nõ si tenesse quiui maggior milizia, che la basteuole alla guardia: E che il Rè e'l Duca promettessero, che per niuna di queste parti sarebbe molestato o'l Papa, ò anche l'Imperadore quando volesse entrar nell'accordo: Che il Rè fosse buon figliuolo del Pontefice, e lasciasse venir dal suo Regno le spedizioni à Roma. Questo era il modello della trattata concordia.

3 Mà Cesare, quantunque distratto da' mouimenti che contro à lui si minacciauano dall'armi de' Protestanti, e però impotente di forze per imprese straniere; ritiraua con ogni studio il Pontefice da tal composizione; e nello stesso volere concorreua Giambattista del Monte Nipote e Generale del Papa: il quale feruido & animoso per giouentù, e oltre modo vago ed intendente dell'arte militare, e sprezzatore in essa delle fatiche e de'pericoli; s'esponeua con egregio valore alle più ardue e formidabili auuenture; ed era cupidissimo d'illustrarsi in quell' impresa. Onde non gli permettendo l'età di scernere il vistoso dal virtuoso, era trascorso ad vna magnifica, mà inconsiderata dichiarazione, che oue il Zio hauesse mancato alle sue parti, non però egli l'harebbe seguito in ciò, mà continuata l'opera della spada come Soldato di Cesare: la qual dichiarazione poneua il Pontefice in gran trauaglio. Mà ne fù tosto liberato da vn trauaglio maggiore. Haueа Giambattista nelle mischie sotto alla Mirandola mostrata egualmente l'abbondanza del valore, e la mãcanza della cautela: Onde era incorso in graui e propinqui rischi: non distinguendo quanto vaglia al suo Signore la vita d'vn priuato fante, e quella d'vn general Condottiero; e perciò la disugual cura, che secondo la diritta fortezza; la quale, come l'altre virtù, prende regola dalla prudenza; deono essi tenerne. Tanto che'l Papa con

1552. ogni sollecitudine l'hauea fatto di ciò ammonire *c*; preunciandoli che la morte di lui sarebbe stata il fin della guerra à prò de' Nemici: e che non volea per veruna condizione trarre dall' assedio della Mirandola vn frutto così funesto. Mà l'ardente Giouane idolatra della gloria, e di quella gloria ch'è vn simulacro composto dall' aura del popolo, e non vna luce risultante dall'approuazione de' Sauij; dispregiò, quasi vil tenerezza di Zio, quell'auuertimento ch'era giudiciosa considerazione di Principe. Onde in certa zuffa maneggiando l'armi con singular coraggio; e più cupido del sangue altrui, che stimatore del proprio; non conosciuto da' Nemici, dando, e riceuendo molte ferite, rimase morto: E dipoi quel cadauero costò molte vite sì agli vccisori ambiziosi di guadagnarlo, come a' suoi che infiammati di vergogna e di sdegno, vollero costantemente difenderlo e vendicarlo. Quest' accidente operò, che'l Papa conchiudesse vna sospensione d'armi, imponendo tosto alle sue genti il cessar da ogni opera ostile sotto Parma e sotto la Mirandola; con dar tuttauia per vn certo spazio di giorni facoltà agl' Imperiali di sottentrare ne' medesimi Forti. Mà ò perche i soldati di questi, mandati à quella fazione, fosser nuoui ed inesperti, come addusse in cagione *d* il Papa; ò perche a' pontificij non era grato, ch' essi già combattendo à nome lor proprio, e liberi da' vincoli della Lega si auuantaggiassero, come dissero gl' Imperiali; non riuscì loro di fatto sotto la Mirandola l'entrata ne' Forti, e la continuazione dell' assedio. Onde stipulatasi poi la premostrata concordia per *e* due anni tra'l Papa, e tra'l Cardinal di Tornone à nome del Rè e del Duca, lasciando all' Imperadore la menzionata libertà di concorreruі; egli l'approuò; e si stabilì ben tosto fra' Capitani Cesarei dall'vn lato *f*, e fra'l Duca e i Ministri Fràcesi dall'altro vna simile sospensione. E'l Papa fù *g* mediatore acciòche Cesare riceuesse di nuouo in grazia i Farnesi. I quali, come sono fragili le congiunzioni e fallaci le prouuisioni vmane; da questo medesimo accordo che parue allora sì vantaggioso al Rè Arrigo, e sì atto à nutrire in loro la diffidenza con la parte Spagnuola, e l'vnione con la Francese; hebbero poi occasione di riunirsi più strettamente con gli Spagnuoli, ottenendo da essi non pure la pacifica possessione di Parma, mà la già disperata ricuperazion di Piacenza, secondo che si leggerà più di sotto.

In questo mezzo gli Ambasciadori de' Protestanti, *h* come iti à Trento non à fine di concordare, mà di conturbare, primieramente non si diedero per appagati dell' amplissimo saluocondotto. Dipoi, hauendo fatto vn sermone Frate Ambrogio Pelargo sopra l'Euangelio della zizzania; e dettoui, che talora conuien 4

tol-

c Lettera del Cardinal Dandino in nome del Papa à Gio: Battista del Monte da Roma a' 12. di Gēnaio 1552.

d Instruzione data al Vescouo di Monte Fiascone mandato a Cesare dopo la concordia di Parma.

e A' 25. d'Aprile, come nelle Scritture de' Signori Borghesi.

f A' 29. di Maggio, come nelle Scritture de' Signori Borghesi.

g Nell' Instruzione data al Vescouo di Mōte Fiascone Nūzio all' Imperadore, come nelle Scritture de' ss. Borghesi.

h Vedi l'Adriani nel lib. ottauo, e'l Paruta nel lib. vii. della prima Parte.

tollerar gli Eretici per non far peggio; alzarono vn gran romore, quasi egli hauesse esortato à mancar loro di fede: Mà essendo stato il Sermone publico; e non trouando per testimonianza degli vditori fondamento nella querela; si fermarono in lagnarsi, che nel tempo della prorogazione si preparassero i canoni sopra il Sacramento del Matrimonio; non douendosi ciò fare senza aspettar' i loro Teologi, e conferirne con essi. Ben si scorgeua da' Cesarei l'ingiustizia della richiesta: quando non s'era pur costumato d'attēder l'intere Nazioni Cattoliche all'apprestamento degli articoli preceduti; i quali, finche non sono profferiti, si considerano sempre come vn' abbozzo, e non come vn' opera: E in conformità di ciò erasi veduta più volte in essi non leggiera alterazione fin'all'vltimo punto. Nondimeno chi è voglioso di sodisfare, non tanto mira se è ragioneuole la domanda, quanto se è inflessibile chi domanda. Perciò nella Corte di Cesare i Ministri parlauano in mozza fauella *i* col Nunzio Camaiano; nō osando richiedere la tardanza, mà palesandone il desiderio. E allo stesso modo procedeuano ancora inuerso della Riformazione; alla quale harebbon voluto, che il Concilio pienamente s'applicasse, perche non auanzasse tempo d'applicar' a' dogmi: materia altrettanto odiosa, quanto l'altra gradeuole a' Protestanti, come à tali che nell' vna sentiuano condannarsi gli errori loro, nell' altra gli abusi de' Cattolici.

i Lettera del Nunzio Camaiano al Mallatello a' 22. di Feb. 1552.

5 Di poi, secondo ch' è vsanza de' Principi l'accusar l'azioni à loro moleste degli altrui ministri, quasi fatte per vtilità priuata, e non per seruigio del Padrone; cominciarono gl' Imperiali à dire *l*, che'l Cardinal Crescenzio era impaziente di stare lungi da Roma; e però affrettaua e non maturaua gli affari del Concilio: e che nella discussione vsaua troppo d'autorità. Mà questo, come altroue è mostrato, non era pur lecito di sospicare: Poiche secondo il conto dello Sleidano; *m* al Concilio in quel tempo interuennero, oltre al Cardinal Tridentino ed a' trè Presidenti, sessantadue Vescoui frà tutti: E di questi erano venticinque Spagnuoli, otto Alemanni, due Sardi, quattro Siciliani, ed vno Vnghero, i quali constituiuano il numero di quaranta, tutti Cesarei: Degli altri vētidue Italiani ancora, la maggior parte staua allacciata à Carlo, chi per vassallaggio di famiglia, chi per soggezione di territorio: E frà i minori Teologi ch'erano quarātadue, si cōteneuano venticinque Spagnuoli, e dodici Fiamminghi: in tal guisa gli annouera lo Sleidano. E benche il numero in verità fosse maggiore di ciò che il prenominato Sleidano diuisa così ne' Vescoui, i quali erano settāt'otto oltra gli Abbati e i Generali, come ne' minori Teologi, i quali erano sessanta; nondimeno tanto frà gli

l Lettera del Nunzio Camaiano al Mallatello a' 2. di Febr. 1552.

m Nel lib. 23.

gli vni, quanto frà gli altri preualeuano i dependenti di Cesare alla proporzione predetta, ò à poco diuersa. Mà sì come ciò non ostante fù vero, che gl'Imperiali spargeuano le menzionate accuse contra il Legato; così non fù vero, che Cesare minacciasse al Papa solenni protesti s'egli non faceua soprassedere, spauentandolo per tal modo, secondo che afferma il Soaue; con aggiugner di poi, che Carlo mandò per questo fine vn Messaggio speciale in Roma ed in Trento: nè però sà nominarlo: come è vsanza de' mentitori il tenersi nel generale per non esser conuinti. E Giulio che dianzi non hauea temute le protestazioni del Rè di Francia, nè prima quelle di Carlo Quinto allor vittorioso quando egli era in grado ancora di Cardinale; molto meno haurebbe ora ceduto à queste, mentre vedea l'Imperadore in trauagliosa fortuna, e più che mai bisognoso de' suoi aiuti, e geloso ch'egli non s'vnisse col Rè nemico. E ben dimostrò il Pontefice questa franchezza contra i sensi di Cesare, non pure nella riferita concordia co' Francesi, mà nella sospensione del Sinodo, come tosto sarà fatto palese.

Il vero dunque si fù, che procedendo l'Imperadore con maniere soaui, e pregando che s'aspettasse la venuta degli altri Protestanti, s'inchinarono [n] il Pontefice e i Padri à prorogar la sessione la qual'erasi intimata [o] pel decimonono di Marzo, fin'al primo di Maggio: Cooperãdo à ciò fare, che'l romore dell'armi haueua fatto partire da Trento l'Elettor Treuerese [p], benche sotto ombra d'infermità: il che, imitarono [q] poi gli altri due con aperta dichiarazione d'esser necessitati à guardare i loro Dominij; mà con promessa di ritorno, come prima cessasse la gelosia. 6

Il Pontefice frà questi successi vdì con grauissima indegnazione e querela fattane in Concistoro [r] la violenta morte del Cardinal Martinusio, non solo atroce nell'apparenza, mà deturpata dalla fama, sempre inuidiosa a' potenti, e parziale a' miseri, con ogni più enorme sceleraggine di fini: Quasi il Rè Ferdinando hauesse aspirato con quell'orrenda ingratitudine ad occupar gran tesoro, il quale, secondo la volgar' opinione (ritrouata poi falsa) era in mano del Cardinale; e à disobligarsi da vna pensione annuale d'ottantamila scudi promessagli in ricompensa de' seruigij passati. Mà queste cose erano troppo difformi sì alla cristiana pietà e alla natural giustizia e mansuetudine di Ferdinando, il cui difetto era più tosto di reprimere con freddo zelo i maluagi, che d'incrudelire con volontaria maluagità negl' innocenti; sì eziandio al suo prò terreno, al quale sarebbe stato di gran vantaggio per mantenersi lo Scettro nuouo e vacillante, la vita di chi gliel'haueua posto in mano, se in esso con l'autorità 7

n Nella Congreg. de' 18. di Marzo, come nel Diario del Maestro delle Cerimonie.
o Gli Atti di Castel S. Angelo a' 16. di Febr. ed agli 11. e 13. di Marzo.
p A' 16. di Febraio come nel sudetto Diario.
q A' 31. di Marzo come nello stesso Diario.
r A' 18 di Gennaio 1552. come negli Atti Concistoriali.

fosse anche perseuerata la fedeltà. E così appunto sì fatte voci con la lenta mà sicura luce del tempo si discoprirono false.

8 Frà tanto per liberarsi dall'infamia popolare, diuolgò il Rè vn lungo Manifesto *s* scritto à Fràcesco Villaquio Vescouo di Raab, suo Vicerè in Vngheria; doue rendeua minuto conto del fatto. E lo stesso più legittimamĕte cercò di giustificare appresso al Pontefice che haueua citato lui, e delegati Cōmessarij per questa cognizione. Onde frà pochi giorni vditesi in Roma le difese del Rè, fù distinta *t* nel Concistoro la sua causa da quella degli vccisitori del Cardinale: e fù egli giudicato fuori di colpa, non prouandosi la commessione. Indi gli stessi vccisitori venuti à Roma, ottennero l'assoluzione onoreuolmente; nella quale il fatto si dichiaraua per salutifero alla Cristianità, secondo che'l Soaue medesimo accenna. Mà come suol'auuenir che delle congiure non sia mai creduta la trama quando è troncata innanzi al fin della tela; così nell'opinione del Mondo e nella relazion degl'Istorici rimase poi sĕpre incerta l'innocenza, ò la tradigione del Cardinale. Non però questa varietà di pareri rĕde scusabile il Soaue mĕtre egli, quasi à certa ed vniuersale credenza, aderisce à quella che aggraua il Rè come iniquo nell'vccisione, e'l Papa come debole nell'assoluzione: sapendo pur'egli ciò che scriue Paolo Paruta Cronista della Republica Veneziana, e però informatissimo specialmente degli affari che risguardauano il Turco; del quale hauea quel Senato allora le più cocenti sue gelosie. Quest'Istorico *u* dunque egregio frà gl'Italiani non meno per candor di sincerità, che di stile, e per limpidezza di pietà, che di prudenza; afferma senza alcun dubbio il tradimento macchinato dall'occiso Cardinale.

9 In ciò che s'aspetta al medesimo Ferdinando, occorse anche in Trento frà questo tempo vn'altro benche assai *x* più leggiero disturbo: e fù tale. Essendo giunti colà il giorno quinto di Marzo trè Ambasciadori del Rè di Portogallo, il primo de' quali era suo Consigliero, e chiamauasi Giacomo de Silua; il secōdo Teologo, detto Giacomo Gouea; il terzo Legista, nominato Giouanni Paez; suscitosi contesa di luogo frà loro, e frà quei del Rè de' Romani: Onde il giorno de' 19. di Marzo fecesi lūga discussione di ciò, sì frà i Padri e i medesimi Oratori, ciascun de' quali conchiudeua con molte ragioni per la sua parte; come poi separatamente fra' soli Padri. In vltimo fù statuito, che per quella volta l'Orator Portoghese hauesse la sedia in mezzo a' Vescoui e dirimpetto a' Presidenti, e quindi sponesse la sua ambasciata d'vbbidienza, mentre gli Oratori di Ferdinando dimorauano nella camera del Legato. Cio si pōse in esecuzione: ed appresso

s Stà registrato nel Bzouio all'anno 1552.

t A' 12. di Febraio, come negli Atti Concistoriali.

u Nell'vlt. lib. della prima parte.

x Tutto stà negli Atti autentici di Castel S. Angelo sotto Giulio.

so fattisi partire gli Ambasciadori, fù letta dal Segretario la risposta preparata da rendersi loro, la qual'hebbe l'approuamento da ciascuno de' Padri con la parola *Piace*. Et indi richiamatigli, fù loro recitata dal medesimo Segretario. Di poi rimanendo accesa la lite per l'altre volte quando insieme vi douessero interuenire ò nelle Congregazioni, ò nelle Sessioni; & essendosi affaticati indarno i Presidenti e i minori Padri per la concordia; ne fù rimessa la decisione al Pontefice. E come fù letto da mè in alcune memorie, il Vescouo di Zagabria, vno degli Oratori di Ferdinando, scrisse intorno à ciò ad vn Ministro del Papa in Roma, raccomandandogli le ragioni del suo Signore, e richiedendolo, che gli somministrasse qualch' esempio fauoreuole: e che procurasse la sentenza del Pontefice à sua vittoria, ò considerato Ferdinando come Rè de' Romani, ò come Rè d'Vngheria; il qual parea titolo più efficace, essendo di Regno non solo sperato, mà posseduto: e à titolo di questo Reame appunto esercitaua quel Vescouo l'Ambasceria. Mà da Roma gli fù risposto *, che fattesi lé diligenze, trouauasi la controuersia antica nè mai decisa intorno à ciò nella Cappella pontificia: e che nel Concilio di Costanza erasi ordinato generalmente, che quiui frà gli Ambasciadori s'osseruasse il rito della Cappella: onde il Papa niente volea determinare senza hauer' vdite le Parti. Il più ageuole compenso parere, ch' essendo gli Ambasciadori di Ferdinando Vescoui, sedessero nell' ordine episcopale, mà sopra gli altri; e'l Portoghese come laico, hauesse luogo frà gli Oratori laici. Quando ciò non sodisfacesse, cercassero altro spediente co' Padri Tridentini.

* A' 3. d'Aprile 1552.

Restò il litigio nè sentenziato nè composto fin' a' ventiquattro d'Aprile: nel qual dì conuenne tener la Generale Adunanza, e non in casa del Legato secondo il solito, per giacer' egli allora mortalmente infermo; mà in Chiesa: Onde richiedendosi per decoro e per costume la presenza di tutti gli Ambasciadori, fu preso accordo, osseruatosi tanto in quella giornata quanto nella prossima, & indi nell'altra propinqua de' vētisette, nelle quali si raunarono tali Assemblee, e similmēte nell'immediata poi de' vent'otto in cui si celebrò la Sessione sesta ed vltima sotto Giulio; che si desse luogo a' Portoghesi rimpetto agli Oratori di Cesare, cioè alla destra innāzi a' seggi de' Presidēti, doue già soleuano star gli Elettori imperiali Ecclesiastici, partitisi allora dal Concilio; e che gli Ambasciadori di Ferdinando sedessero dalla banda sinistra presso al Cesareo: premessa da' Presidenti publica e solenne dichiarazione, che ciò si facea per questa occorrēza sola, consentendoui le Parti per amor della quiete, e senza che douesse recare alcun pregiu- 10

dicio

dicio alle ragioni ò di quelle, ò di chi altro si fosse. E per impedire vn tal pregiudicio dalla prelazione, non si prestò nella Messa cantata il giorno della Sessione la consueta onoranza della pace, ò dell'incenso à veruno degli Oratori. E del successo intero, e da capo vollero i Portoghesi vn' autentica testimonianza da' Presidenti sotto il dì quinto di Maggio. Mà tali cose auuenner dipoi, benche narrate in questo luogo per esporre ad vn medesimo sguardo tutto l'auuenimento: Douendo spesso l'Istoria rassomigliare certa maniera di specchi, in cui varij oggetti frà loro diuisi rappresentano vn volto vnico.

CAPO TERZO.

Malattia del Legato. Mossa de' Luterani. Pericoli dell'Imperadore, e della Città di Trento. Partenza di molti Vescoui. Sospensione del Concilio. Protesto d'alcuni Prelati Spagnuoli contra di essa. Morte del Legato.

1 ORA tornando noi là oue dianzi erauamo: Ammalò trà pochi giorni [a] il Legato: E com'è solito, che le malattie de'Grandi sieno imputate sempre ad interne afflizioni, quasi in loro, al cōtrario degli altri huomini, non fosse passibile l'animo mediante il corpo, mà il corpo sol mediāte l'animo; così fù creduto, ch'egli infermasse di trauaglio, perche'l Concilio sotto la sua condotta facesse passi meno felici delle cōcepute sperāze; e mostrasse indizij di presto disfacimento. Nè io voglio qui negare ciò che lo Sleidano racconta, quantūque dallo Spondano rifiutato cō probabile cōghiettura, come narrazione d'Autore apertamēte maligno, e come nō confermata da verun'altro Istorico: cioè: Che al Cardinale la sera innanzi al corcarsi infermo parue di veder nella stanza vn cane grande e nero con occhi torui; onde chiamati due Camerieri, impose loro che'l discacciassero, dicēdo che s'era posto sotto la prossima tauola. Mà dopo molto cercamento non fù da essi tal cane ritrouato in altro luogo che nella fantasia del Padrone; nella quale affermano che rimase à perturbarla fin ch'ei fù viuo. Non voglio, dico, negare il fatto; poiche frà le memorie ch'io tengo [b], ciò in verità si contiene. Mà è ben poi leuità, ò peruersità il voler trarre argomento d'infernal vendetta

[a] A' 25. di Marzo, come nel Diario del Maestro delle Cerimonie.

[b] Diario del Maestro delle Cerimoni che fù presente à questo successo; e lo narra sotto il dì 25. di Marzo.

prepa-

1552. preparata al Cardinale,da vn trauuedimēto assai consueto di chi stà con gli vmori del corpo disposti alla morte. Onde con maggior grauità il Soaue hà negletto questo accidente,che lo Sleidano l'habbia ed amplificato oltre al vero, ed interpretato oltre al verisimile.

Nella malattia del Legato esercitaua le prime parti il Pighino. Or'auuenne in questo tempo,che le mine de'Protestanti scoppiarono contra l'Imperadore. L'Elettor Maurizio recandosi e ad offesa che non hauesse mai conseguita la libertà Filippo Langrauio suo Suocero, il qual s'era dato nelle mani di Carlo con promessa di non ritenerlo in perpetuo carcere; ed à scherno la risposta, che niuna lunghezza fosse perpetuità; vnitosi con molti altri Principi di Germania e col Rè di Francia, mosse l'armi. E come ageuolmente si vince la guernigione straniera doue già si posseggono i cuori de'cittadini;conquistò di leggieri la Città d'Augusta ch'era d'inclinazion luterana. Indi l'esercito de'Collegati minacciò ad Ispruch oue dimoraua l'Imperadore,e per cōseguente spauentò ancora Trento Città propinqua. Nè tardarono à fuggire molti Vescoui non solo Italici, mà Spagnuoli, quantunque gli Oratori Cesarei cō ogni industria s'argomentassero d'assottigliare i pericoli; e Carlo dopo qualche ambiguità determinasse di non partirsi d'Ispruch per non accrescere con la confessione del suo timore l'orgoglio de'nemici, e la fama della loro potenza, ch'è la più forte macchina delle guerre. Mà il Cardinal Madruccio non volendo col diminuire il rischio nelle parole,aumentarlo à costo suo negli effetti;e sollecito che la sua Città ò hauesse maggior custodia per rigettare, ò minore irritamento per prouocare gli assalti de'Luterani; fè c significare al Pontefice,che non si promettcua sicura quella mansione dall'impeto de' Confederati: Onde il Papa, messo à consiglio il negozio in vna Congregazione Concistoriale d il giorno 15. d'Aprile, col parere de' Cardinali deliberò di sospendere il Concilio. E nella stessa Congregazione informò il Collegio della sospension d'armi trattata col Cardinal di Tornone. 2

c Adriani nel lib. 8.

d Stà negli Atti Concistoriali.

In contrario gl'Imperiali aborrendo fuor di misura l'interrōpimento di quel Sinodo ch'era lauoro di tante loro diligenze, e base di tante loro speranze; rinouarono gli strepiti in tali occorrenze lor consueti. E come talora la medesima debolezza fà prorompere nelle minacce; significauano di voler' in tal caso tentar gli estremi argomenti. Onde i Nunzij, come semplici Prelati, non s'attentarono di mandar' ad effetto così di presente la commessione: Mà e scrissero al Papa, che sarebbe riuscita molestissima a'Vescoui la sospensione fatta col Breue della Santità Sua sen- 3

e Atti di Castel Sant'Angelo sotto i 15 d'Aprile 1552.

za veruna autorità, ò volontà del Concilio: E che però haueuano giudicato per lo migliore nō publicare il suddetto Breue, mà procurare, che'l Concilio medesimo fosse autore di quella deliberazione. Il Papa fece loro significare *f*, che più non indugiassero; e ch'egli non apprezzaua quelle minacce. E per dar soaue, ed insieme efficace acutezza al comandamento con lo stimolo della speranza; fè accennare al Pighino, che ou'egli cessasse di presedere nel Concilio, incomincerebbe à sedere nel Concistoro. Mà questa lettera non hebbe effetto, perche già era seguito l'effetto. Poiche veggendosi in quel tempo non solo col pensiero, mà quasi cō gli occhi, e dalle finestre di Trento il pericolo soprastante, e la fuga ineuitabile de'Prelati e de'Teologi; fù prima tenuta vna Congregazion Generale *g*, oue colle più sentenze, e specialmente con quella del Cardinal Tridentino, del Vescouo di Zagabria Oratore di Ferdinando, e dell'Arciuescouo Granatese si pigliò spediente di venire alla sospensione infrascritta. Ed appresso nel dì 28. d'Aprile fù celebrata la Sessione, sacrificando solennemente Michel della Torre Vescouo di Ceneda. Iui cātatosi per Vangelo fuor d'ordine quello tratto dal capo decimosesto di S. Giouanni: *Poco andrà non mi vedrete, ed vn'altra volta poco, e mi vedrete*; ed vsatesi l'altre solennità, eccetto il Sermon latino; il Vescouo celebrante recitò il seguente Decreto.

f Lett. del Cardinale al Massarello del 1. di Maggio 1552.

g A' 24. d'Aprile 1552.

4 *Che'l Santo ed vniuersal Concilio di Trento congregato nello Spirito Santo, e presedendo in esso i Reuerendissimi Nunzij Bastiano Pighini, e Luigi Lippomani, tanto à nome loro, quanto del Reuerendissimo, ed Illustrissimo Marcello Crescenzio Legato, assente per grauissima infermità; non dubitaua che non fosse manifesto à ciascuno, per quali fini di publica vtilità quel Sinodo si fosse adunato da prima in quella Città da Paolo, e appresso ripostoui dal Successore: e quanti buoni frutti hauesse renduti fin' à quell'ora nella dichiarazion della Fede, e nella riformazion de' costumi. Ond'erasi sperato, che quelli i quali haueuano eccitate in Germania le nouità della Religione, fossero per venirui ben tosto, e che dalla verità conuinti, douessero tornare all'vnità della Chiesa: Quando per astuzia del Nemico vniuersale s'era appiccata vna tal fiamma nel Cristianesimo, che rendeua inutile la continuazione del presente Concilio: il quale non che placasse, prouocaua, benche fuor di sua intenzione gli animi di molti: E l'Alemagna, in cui seruigio specialmente s'era conuocato; ardeua di tali discordie, che tutti gli Elettori Ecclesiastici, e molti altri principali Vescoui di quella Nazione s'erano dipartiti à fine di custodire gli Stati loro. Onde non volendo il Sinodo vrtare contro à quella incontrastabile necessità, eleggea di tacer frà tanto, e di riserbarsi a tempi migliori; dando agio a' Prelati di ritornare a' loro ouili, per non essere infruttuosi ad ambedue i luoghi. Sospendersi per tanto il Concilio per lo spazio di due anni; sì veramente, che se prima cessassero i legittimi osta-*

ostatoli, s'intendesse altresì cessata la sospensione: e durando eglino più tempo, s'intendesse spirata isso fatto, e senza nuoua conuocazione tosto ch'essi mancassero; oue al presente Decreto s'aggiugnesse l'assenso, e l'autorità della Sedia Apostolica. Frà tanto il Sinodo confortaua tutti i Principi, e Prelati Cristiani, che per quanto appartenea loro di ragione, osseruassero, e facessero osseruare nelle lor Signorie, ò Chiese le cose fin'à quell'ora decretate, e statuite.

In questo Decreto conuennero tutti gli altri, saluo dodici degli Spagnuoli, che protestarono solennemente in contrario. 5
Frà i quali Giambernardo Diaz Vescouo di Calaorra s'oppose vgualmente alla sospensione, ed alla prorogazione. Non così gli altri vndici: questi furono Saluador Alepùs Arciuescouo di Sassari, Giouanni Salazar Vescouo di Lanciano, Aluaro della Quadra Vescouo di Venosa, Pietro Acugna Auellaneda Vescouo d'Astorga, Giouanni Fonseca Vescouo di Castell'à Mare, Francesco Nauarra Vescouo di Badaioz, Michel Puch Vescouo d'Elua, Giouanni Emiliano Vescouo di Tuy, Martino Ayala di Guadix, Aluaro Moscoso di Pamplona, e Pietro Poaz di Città Rodrigo. La protestazione loro fù tale.

Il presente Concilio essersi lungamente desiderato da tutto'l Mondo cristiano, e quiui raccolto con immense fatiche per varij fini di grauissimo momento, a niun de' quali erasi pienamente ancor sodisfatto. Vn di questi fini essere stato il comporre le discordie fra' Signori Cristiani: sì che non doueasi per esse il Concilio interrompere. La proposta forma di sospensione esser più veramente dissoluzione: Perciòche, tacēdo eglino l'altre difficoltà di ricongregare tanti Prelati da così lontane Prouincie; coloro i quali niente più odiauano, che'l nome stesso del Concilio, quando sapessero, che le contenzioni fra' Cristiani valeuano per impedirlo; le nutrirebbono con varie arti per questo medesimo intento. Douersi dunque più tosto prorogar la Sessione la qual' erasi intimata per le calende di Maggio, ad vn certo, e conueneuole spazio, finito il quale, il giorno valesse d'intimatore in cambio dell'huomo. E quando gl'impedimenti mancassero innanzi a quel termine, fosse cura del Papa il richiamare i Vescoui senza indugio. L'vltima parte del Decreto ch'esortaua i Principi, ed i Prelati all'osseruanza delle cose già stabilite, piacer' ad essi, purche se ne togliessero quelle parole: In quanto s'appartien loro di ragione: *Le quali pareuano vn seminario di litigij. Per tanto protestauano, che per niun'azione passata, ò futura s'intendesse pregiudicato à loro, ò al presente Sinodo, e all'autorità de' Concilij Ecumenici. E richiedeuano, che di tutto ciò il Notaio del Concilio facesse memoria legittima, riponendola negli Atti, e dandone loro strumento autentico.* 6

Sì fatta protestazione non rimosse verun degli altri dalla precedente sentenza: Poiche intorno alla prima parte, già gli stessi contradittori confessauano la necessità della prorogazione, e più l'ha-

l'hauean confessata molti de'loro Colleghi, e compatrioti con vna forma di partita che parue fuga. Posto ciò, il termine di due anni si conosceua assai conueneuole, misurando col discorso, e non col desiderio le speranze della futura necessaria tranquillità. E quando ella prima sortisse, già erasi proueduto, che tosto colà si ritornasse il Concilio. Nè poteua dubitarsi, che qualora si scorgesse opportuno, il Papa, e gli stessi Principi, i quali l'haueuano procurato, non fossero per rinouarlo. D'altra banda, oue i medesimi Principi haueffero giudicato il contrario, qualunque precisa intimazione che se ne fosse promulgata col presente decreto, sarebbe riuscita indarno.

In ciò che s'aspettaua poi à quelle parole contenute nell'estrema parte: *In quanto si appartien loro di ragione*: ò voleasi tacerle con animo, ch'elle nondimeno vi fossero intese; e rimaneua il medesimo seminario di liti: cioè, à chi, e fin'à qual segno appartenesse di ragione il far che haueffero effetto le constituzioni del Concilio: O era parer di que'Vescoui l'escludere non pure il suono, mà il senso di tali parole; sì che ciascuno indistintamente fosse à pieno esegutore di que'decreti: E chi non discerneua qual confusione, e qual disturbo sarebbe risultato da ciò nella Chiesa contra l'ordinazione di tutti i canoni, e contra la volontà di tutti i Concilij?

8 Sì come niun bene in Terra è sincero da qualche danno; così niun male è priuo di qualche prò. Le maggiori sciagure rendettero quella volta più leggiera, e più breue la controuersia intorno alla sospensione, che à tempo di Paolo non era stata intorno alla traslazione. L'altra volta nocque il bene, cioè il cessamento della maligna influenza: il qual fè continuar la dimora in Trento a' Vescoui riluttanti; diè loro ardire d'impugnar sempremai come simulata la cagione dell'altrui antecedente partenza; e colore à Cesare di figger sè ed essi nel sostenimento d'vn tal creduto diritto. Per opposto nel caso presente giouò il male: peròche crescendo i pericoli, la protestazione riuscì contraria al fatto, quando gli autori di essa poco stante prouuidero à lor saluezza con la partita. Nè potè meritar'accusa di timidità quello stuolo di Togati se ritirossi dal rischio; quando lo stesso Carlo V. che fin'à quel giorno a'più formidabili nemici dell'Vniuerso non hauea fatto veder di sè altro che'l petto, fù necessitato di mostrare a'suoi sudditi ribelli le spalle per non corromper l'antica sua fortezza in temerità, e rimaner loro prigione con ruina dell'Imperio, e del Cristianesimo. Imperòche, superatosi da' Protestanti il passo forte della Chiusa, vscì egli d'Ispruch repentinamente nel maggior buio della notte a poco sano in lettiga, e seguito

a Vedi il Paruta nell'vltimo libro della prima parte, e più ampiamente P. Adriano nel libro 9.

dalla maggior parte della sua comitiua à piedi per carestia di caualcature in quell'improuiso mouimento: nè si tenne saluo finche non peruenne à Villaco Terra della Carintia confinante al Friuli posseduto da' Veneziani. Anzi quiui eziandio vdẽdosi molta di gente, fattasi in parte à fin di suo onoreuole incontro, in parte per guernire i confini; concepè nuouo terrore, cominciando à sospettar d'vna falsa voce insorta, che i Veneziani fossero à lega co' Protestanti. Poche ore da poi che si partì Carlo da Ispruch vi giunse Maurizio; il quale lasciando intatte le robe *b* de' Cittadini, e di Ferdinando, Principe riputato più amico della pace, che nemico dell'eresia; predò con ostil modo ciòche ritrouò di Cesare, e del Cardinal d'Augusta, e degli Spagnuoli, nomi odiosissimi a' Protestanti, per esser l'vno l'autore, l'altro il consigliatore, gli vltimi gli esegutori delle loro percosse.

b Vedi lo Spondano all'anno 1552.

9 Frà queste riuolte i Ministri pontificij del Cõcilio furono stretti da tali angustie alla dipartẽza, che alcuni di loro, se'l Cardinal Madruccio non gli hauesse prouueduti del necessario viatico, sarebbonsi trouati à duro partito. *c* Il Crescenzio, benche oppresso dal male, per cader più tosto in man della morte, che de' nemici, si fè per l'Adige condurre in Verona *d*, doue frà trè giorni finì la vita: E'l suo cadauero fù portato in Roma, rendendoglisi quell'onore che si paga alla virtù eziandio nelle ceneri.

c Il Diario del Maestro delle Cerimonie a' 7. di Maggio 1552.

d Gli Atti di Castel S. Angelo a' 25. di Maggio.

10 Nõ temè di narrare il Soaue, che furono ripresi agramẽte nella Corte Romana i due Nunzij, perche nel decreto esortauãsi i Cristiani all'osseruanza delle cose statuite in Cõcilio, senza riserbarne l'antecedente confermazione del Papa, mancando la quale, mancaua in esse il vigore secondo la dottrina insegnata in Roma: Ed afferma, che v'hebbe chi disse, e loro, e tutti que' Vescoui consenzienti esser perciò caduti nelle censure. Veramente sì come gli Antichi dipinsero cieco l'Amore, così parea che douessero dipigner l'Odio, se non che forse conobbero ciòche dipoi notò San Tommaso; tutta la forza dell'odio, e di qualsiuoglia affetto non esser' altro in fatti che qualche amore. Non si legge forse stampato à caratteri d'Anuersa *e*; non hà recitato anche il Soaue stesso, che in quel decreto si riserbò il consentimento, e l'autorità del Papa, e della Sedia Apostolica?

e Il Concilio con tutte le recitate Scritture fù stampato in Anuersa l'anno 1564.

11 Al rifiuto d'vna sì solenne bugia conuien ch'io aggiunga lo scioglimento d'vna sua cauillazione. Perche (dic'egli) negauasi a' Protestanti il disputar contra i decreti già statuiti nel Concilio; se questi mancauano di certezza infallibile finche non fossero dal Pontefice raffermati? La ragione è pronta: perch'erano raffermati per effetto successiuamente secondo che'l Papa riceuutane contezza gli approuaua per sue lettere a' Presidenti, gli facea publi-

car

car nelle stampe, e con altre varie significazioni gli comprouaua. E quando tutt'altro fosse mancato, quelle medesime risposte publiche rendute da Paolo e da Giulio, or' in voce agli Oratori Cesarei, or'in iscritto à Carlo Quinto, e agli Ecclesiastici d'Alemagna, con domandare, che le cose già diffinite non si mettessero più in litigio; sariano valute d'efficace approuamento. Benche nel fine del Concilio, acciòche di tutto rimanesse vna più solenne, e più salda memoria ne'fasti della Chiesa, fosse prudentemente e richiesta dal Sinodo, e fatta dal Papa la generale, ed espressa riferma d'ogni cosa, come scriueremo in sua parte: non essendo nuouo il procurar che vn medesimo atto sia più volte ricõfermato per abbondanza di cautela, e per accrescimẽto di maestà: in quel modo che ad vn magnifico edificio si pone maggior numero di colonne, che'l sofficiente à sostentarlo. Sì come è pregio degli Angeli i quali non abbisognano di famigli, il viuerne senza; mà degli huomini che ne abbisognano, l'hauerne più del bisogno; così generalmẽte recasi à perfezion delle cose le quali non hanno indigenza d'appoggi, il sussistere senza appoggi; mà di quelle à cui n'è mestiero, l'hauerne più che non è mestiero.

CAPO QVARTO.

Rifiuto di varie calunnie del Soaue contra la dilazion del Concilio, e contra il riceuimento fatto dal Pontefice del Patriarca Assiro.

1 NE' con questo ci siamo quì sbrigati ancora dalle calunnie del Soaue. Egli in biasimo del Pontefice nota primieramente, che là doue la sospensione fù statuita per due anni, durò poi dieci. Mà questo Autore (ciòch'altroue s'è notato) dimostra vn gran difetto in huomo della sua professione, la qual'è di bugiardo: dico la smemoraggine. Come haueua dimenticato ciò ch'erasi da lui riferito pur dianzi, lo spazio di due anni essersi prescritto condizionalmente, se cessassero gli ostacoli in questo mezzo, cioè le discordie fra'Signori Cristiani? Potea veder egli, secondo il tenor della sua medesima Istoria, se'l Cristianesimo spirò mai vn'aura di pace fin'agli vltimi giorni d'Arrigo Secondo, e al Pontificato di Pio Quarto; nel quale tosto si riprese, e si mandò ad opera il proponimento di richiamare il Concilio.

Senza che, non è da passare, che doue il Concilio insino à quel tem-

1552.

tempo erasi procurato, congregato, ricongregato, e manteruto con gli vfficij e con gli aiuti di Cesare e de'Tedeschi; da indi auanti per molti anni il trattato di esso cominciò ad esser loro discaro. Imperòche Carlo a, il qual per addietro l'hauea desiderato come strumento di riunir la Germania, disperato già d'vn tal frutto, e ferito sì altamente da'ribelli Alemanni in quella riputazione d'inuitto ch'egli s'era fabricata cō tante eroiche prodezze; concepè vna perpetua abominazione al nome Tedesco: nè potea pur veder'vn'huomo di quella Nazione, quasi memoriale della ecclissata sua gloria. Tanto che non solo mai più non ritornò in Alemagna; mà poco ò niente volle saper di loro faccende: e fin da quell'ora deliberò di rinunziar l'Imperio al Fratello, nō ostante la contrarietà e della Dieta e di Ferdinando medesimo; il quale vedea che l'acquisto d'vno splendido manto gli costaua la perdita d'vn fortissimo e bisogneuolissimo scudo: E parimente gli Alemanni cambiati i sensi, conspirarono in manifesta alienazione dal Concilio. Gli Eretici, che l'haueano sempre abborrito in cuore, e richiestolo per la speranza di non ottenerlo, e di ritardare con tal domanda gl'impeti della forza; già non timorosi di questa, palesemēte ripugnauano al veder di nuouo formata quella fucina delle loro condannazioni. I Cattolici in gran parte ricreduti della fidanza, che fosse per ottenersi con esso la sospirata cōcordia, n'haueuano orrore come da Tribunale di nuoue strettezze, ed emendazioni. Onde conuenne a'Papi di nauigar contro alla corrente per trarre à porto il Vascello che rimaneua sù l'ancore, carico di salubri medicamenti al corpo infermo della Chiesa.

a Tutto si contiene in vna Relazione del Vescouo Delfino Nunzio in Germania al Cardinal Caraffa Nipote di Paolo Quarto, frà le Scritture de'Sig. Borghesi.

Soggiugne qui egli, che Giulio per dar'al Mondo qualche apparente sodisfazione, deputò con gran feruore vna Congregazione à titolo di riformare: mà che tosto lasciò suanirla. Assai volte habbiamo risposto, che l'vniuersal riformazione richiedeua al buon successo l'vniuersal consiglio, e consentimento. E perciò da molti Pontefici fuor del Concilio fù tentata, da niuno ottenuta: E pure non può negarsi, che trà questi non ne fossero degli zelantissimi, come specialmente Adriano Sesto e Paolo Quarto. Anzi, esaminando que' fatti senza rancore, ciascuno s' accorgerà, che non fù ancora negli altri Papi abborrimento di tali correzioni, veggendosene tante e sì graui, che col beneplacito, anzi collo stimolo di essi furono stabilite in Concilio à tempo di Paolo Terzo, di Giulio, e di Pio: e pur bene intendeuano che vn certo rispetto di publica onestà gli renderebbe men disciolti alle frequenti derogazioni delle leggi sinodali, che delle riformazioni statuite di lor mera volontà, e balia. 3

Scher-

 1552.

4 Schernisce appresso il riceuimento fatto dal Papa in Concistoro del Patriarca Assiro venuto à rendergli vbbidienza per nome di quella Cristianità, quasi artificio per compensare nell' opinion del volgo con questa vana sembianza la dissoluzion del Concilio, e la perdita della Germania: il qual'artificio parimente egli ascriue ad vna simile accoglienza fatta già da Paolo Terzo al Patriarca e ad alcuni Vescoui dell' Armenia. E seguitando il discorso, afferma che vna cotale vana apparenza de' Greci fù contrapposta da Eugenio Quarto al Concilio di Basilea. Mà per ricominciar da quest' vltimo: se il venire personalmente al Concilio vn' Imperador di Costantinopoli col suo Patriarca e con molti suoi Prelati e Teologi è specie vana ed apparente, non saprei ciò che si potesse nominare solido e sussistente. Quanto è alla sommessione del Patriarca Assiro in tempo di Giulio (e lo stesso dico degli Armeni in tempo di Paolo) côueniua egli forse di rifiutarlo, quand'esso e à nome proprio, e cô lettere autentiche di que' popoli inuolti per lunga età nella Scisma Nestoriana, si rendeua all' vnità della Chiesa b? E registrato negli Atti Concistoriali il tenore di tali lettere oue professano quelle Genti, sì ecclesiastiche come secolari, vbbidienza al Romano Pontefice; chieggono la confermazione sua per l'eletto Patriarca Simone Sulahan Monaco Basiliano, e col ritorno di questo la messione di qualche persona idonea che gli ammaestri nella Fede. E non meno v'è registrata la professione della medesima Fede che fece in Concistoro il prenominato Patriarca. E più diffusamente il corso e l'occasione del fatto leggesi negli Annali Ecclesiastici c di quel tempo. Mentre il Soaue poi schernisce la Corte di Roma che ne fè marauigliosa allegrezza, rinfacciandole che la conuersione non fù costante; guardisi di non dar' à vedere, che gli schernitori di Roma sono schernitori similmente del Cielo; oue, c'insegna Cristo, che si fà sì gran festa per vn Peccator penitente: benche i più di loro ricadano poscia nel peccato. Riduciamoci à mente quell' ingegnosa dottrina di San Tommaso: che il negare con'opera di Dio vna pia deliberazione perche poi non riesce dureuole, è vn'approuare l'impietà manichea, la quale fà Dio autore sol delle cose incorruttibili, non delle corruttibili. Se questi dubbij e questi esempij d'incostanza hauessero ritenuti i Pontefici dall'accorre amoreuolmente chiunque ne viene al grembo della Chiesa, non haurebbon'essi acquistato à Gesù Cristo sì gran Mondo nell' America, e negli altri paesi nuouamente scoperti; Acquisto comperato dalla Sedia Romana colla perpetua effusione di grandissimo danaro, e di nobilissimo sangue, senza trarre altro guadagno da que'Barbari conuertiti, che l'aggiugner adora-

tori

b A' 20. di Febraio 1553.

c Vedi il Bzouio all' anno 1553.

1552. tori à Dio, e cittadini al Paradiso. Chi per assicurarsi da queste irrisioni constituisse come regola di prudenza il non operar mai con rischio di vano successo e di perduta fatica; sbandirebbe le due arti che sono i cardini della vita vmana, l'agricoltura, e la mercatura.

CAPO QVINTO.

Concordia stipulatasi nel Conuento di Passauia frà Cesare e i Protestanti. Successi di varie guerre. Vfficij del Papa con le due Corone per opera di Achille Grassi, e di Prospero Santa Croce.

NEL tempo che i Protestanti haueano mosse l'armi per opprimer l'Imperadore, il Rè Arrigo chiamato da essi, che l'anno auanti s'erano collegati seco mà occultamente perche il fulmine arriuasse prima del tuono; hauea diuolgati splendidi Manifesti per onestar le sue armi: Ed insieme haueua assaliti con poderoso esercito gli Stati di Cesare; occupãdo in prima la Ducea di Loreno Feudo Imperiale, mandatone in Francia il Duca fanciullo; e conquistando poi Metz, Tul, e Verdun; con innoltrarsi più addentro nella Germania, cui già egli diuoraua con la fidanza. Mà prouò assai tosto, che chi niega fede à Dio *a* ed al legitimo Principe, non l'osserua al Collegato. I Protestanti cominciarono à temer più l'Amico possente per seguito di grand' Oste e per vicinità di gran Regno, che'l Nemico debole per la mancanza d'ogni apparecchio presente, e per la lontananza della patrimoniale sua Monarchia. Per tanto appena introdottosi trattamẽto d'accordo frà Cesare e loro, scrissero al Rè il futuro come preterito: affermando, già esser composte le controuersie; onde il ringraziauano del fauore somministrato alla loro causa con le sue armi; le quali non erano più necessarie. Il Rè, quantunque caduto d'altissima speranza, e però soprappreso da inopinato cordoglio; rispose con magnanima moderazione: Che si rallegraua del frutto colto per opera sua dagli amici: e che sarebbe presto in qualunque altra occorrenza ad impiegarsi per la libertà d'Alemagna. E di poi tollerò, che'l Vescouo di Baiona suo Ambasciadore fosse stato introdotto da' Protestanti per vantaggio della loro riputazione, ad vna pace di niun decoro per lui: nella

a Vedi il Paruta nell' vltimo lib della prima parte, e lo Spõdano nell' anno 1552.

qual

1553.

qual si disse, che non hauendo il Rè diritto ad intromettersi negli affari dell'Imperio, gli si permetteua d'esporre le priuate sue credute ragioni à Maurizio, il quale à Cesare le riferisse. E per accênar quì côpendiosamente il successo di questa gran cômozione: ritornò egli in Francia assalito quiui dalla Reina Maria Gouernatrice di Fiandra; e vide tôsto militare côtra di sè nell'esercito dell'Imperadore Alberto di Brandeburgo, ch'era stato il principal' instigatore del suo passaggio in Alemagna. E benche l'impresa di Metz à Carlo non ben sortisse: riuscì nondimeno al suo Esercito la conquista à forza, e l'incendimento di Teroana *b*, e poi la presa di Edino, robustissime Fortezze. E quella guerra cominciata con somma prosperità del Rè in ogni parte *c* e in Piemonte, e in Loreno, e in Germania, e in mare; togliendo fin sù i porti di Catalogna galee à Cesare; si riuoltò di poi con lo scacciamento de' Francesi da Siena, e con la sfortunata condotta del Duca di Guisa in aiuto di Paolo Quarto; e non terminò se non con le due famose vittorie degli Spagnuoli à San Quintino e à Grauelinga, che partorirono ad essi vna vantaggiosissima pace. Nè maggior guadagno ritrassero da quel commouimento i due precipui autori di esso, Alberto e Maurizio. Il primo, inquietissimo di natura, negò di consentire all'accordo di Passauia che appresso reciteremo; e continuò à predare i beni de' Cattolici, massimamente degli Ecclesiastici: Di che conuenuto innanzi all' Imperadore dopo l'assedio di Metz, e condannato à restituire, precipitò in maggiore e contumacia contra dell' vno, e furore contra degli altri. Onde spiacendo à Maurizio l'orgoglio e l'opposizione ch'egli solo faceua alla concordia generale stabilita da lui ed accettata da tutti i Principi dell' Imperio; prese commessioni di Cesare; ed vnitosi con Ferdinando, si pose in guerra contro ad Alberto: il qual'in vna battaglia restò perdente; conuenendogli finire i giorni rammingo in Francia, raccolto da quel Rè à cui egli hauea poc'anzi faltato. Nè questa vittoria fù men funesta al vincitore, rimanendo Maurizio quiui ferito d'archibusata sì mortalmente, che frà due giorni vscì di vita senza prole; succedendogli nell'Elettorato il fratello Augusto dopo qualche contesa terminata per concordia con quel Gianfederico prima Elettore, e dipoi fatto prigione e priuato da Cesare nell' altra guerra co'Protestanti, liberato vltimamente da lui sì come tosto racconteremo. Tal premio hebbero i motori, benche vittoriosi, di quella tempesta contra la Religione. Mà sì questa, sì la potenza Cesarea ne patì grauissimi ed irreparabili detrimenti. Nè mancò chi dicesse, hauer Dio voluto mostrare à Carlo Quinto, ch' eziandio à costo della sua Chiesa il puniua per la smoderata aui-

b Lo Spondano al principio dell'anno 1553 e più distintamente il Registro del Cardinal Dādino allora Legato all'Imperadore in Brusselles.

c Sono annouerati questi successi auuenturosi de' Frãcesi nell'Instruzione data da Giulio Terzo al Cardinal Capodiferro Legato in Frácia, da riferirsi appresso.

 dità

dità d'occupar la Città di Parma. Senza entrar negli arcani della diuina prouuidenza, e nella giustizia delle contese fra' Principi, questo è certo, che se Carlo hauesse vditi i conforti di Giulio, addietro ricordati da noi, sarebbe diuenuto Signor pacifico della Germania, ridotta dal suo braccio alla Fede, e lasciata in retaggio come trofeo della sua pietà e della sua fortezza a' Vicarij di Cristo, ed a' Principi d'Austria. Mà il sapersi moderare nella somma felicità, sarebbe vn nuouo compimento di felicità che trascenderebbe l'vmano.

Or'è tempo, che noi ripigliamo la tela de'nostri ordinati racconti. Ferdinando Principe auidissimo della pace, e come tale nõ diffidente de'Protestanti, nel primo prorompere di questa guerra dimoraua alla guardia dell'Vngheria: e quindi fù chiamato frettolosamente da Cesare fin sul mese d'Aprile, benche con sua graue incomodità per li grandi auanzamenti che'l Turco vi fè quell'anno. Sì ch'egli dopo molti viaggi e colloquij, con l'opera ancora del Duca di Bauiera suo Genero, conchiuse la famosa concordia celebrata nel Conuento di Passauia d, e che insieme con quella di Norimberga, menzionata da noi, l'anno 1532. chiamansi da' Protestanti le due colonne della loro libertà. Quiui congiunti i Principi dell'Imperio, intorno alle cose di Stato fù pattouita specialmente la liberazione di Filippo Langrauio; e che Maurizio militasse con diecimila huomini à seruigio di Ferdinando nell'Vngheria contra'l Turco. Il qual patto non riuscì però ad alcun giouamento e, perche la stagione e l'armi Turchesche erano sì auanti, che le perdite non si poterono ritardare. Liberò anche Cesare spontaneamente Gianfederigo Elettore già di Sassonia, più volte da noi mentouato, à cui egli haueua offerto di lasciarlo in sua balia nella tumultuaria partenza da Ispruch; mà quegli l'hauea ricusato, volendo seguirlo. Nel che vnì egli vna generosa apparenza con vna sottil prudenza; intendendo che solo per questa via poteua sperar la ricuperazione della perduta dignità Elettorale, se variandosi la fortuna, Cesare hauesse superato Maurizio in cui l'hauea trasportata; con punire in questo modo l'ingratitudine dell'vno, e premiare la fedeltà dell'altro. Nel rimanente non potea Gianfederigo dubitar più della libertà in veruno auuenimento, posta l'oblazione di Cesare e'l magnanimo suo rifiuto in quel sinistro del suo Signore.

d Oltre agli Autori allegati, la Relazione del Vescouo Delfino Nunzio in Germania al Card. Carrafa Nipote di Paolo IV. l'anno 1557.

e Vedi l'Adriano nel lib. 9.

Sopra le materie di Religione che à noi toccano principalmente: fù conuenuto in due articoli. Il primo era: Che niuna delle due Parti chiamate *della Religione vecchia*, e *de' Confessionisti* (rifiutando questi ò di riceuer l'odioso nome d'*Eretici*, ò d'attribuire lo splendido di *Cattolici*) potesse molestar l'altra per causa di Re-

Li-

1553.

ligione. E così hebbe fine il Decreto dell'*Interim*, che vscendo con vno scoppio sì strepitoso, poco durò, e meno operò: Aggiugnendosi à quest'articolo, che agli vni ed agli altri fosse amministrata indifferentemente giustizia nella Camera Imperiale. Il secondo era: che trà sei mesi fosse raccolta vna nouella Dieta oue si deliberasse in quale de'quattro modi si potessero meglio accordar le contese di Religione, ò col Concilio Generale, ò col Nazionale, ò con vn Colloquio, ò con vn Conuento Imperiale.

5 Non interuenne Carlo personalmente à questa concordia. E però bench' egli adempiesse la liberazione di Filippo, e l'altre conuenzioni, prorogando solamente per qualche tempo la conuocazione della Dieta; e benche il tutto fosse promesso à nome di lui dal Rè de'Romani; nondimeno riputando egli quell'atto difforme all'altre sue gloriosissime operazioni, nõ volle mai publicare d'hauerui consentito: Dal che auuenne, che ne rimanesse incaricata la fama del fratello, e che'l Põtefice Paolo Quarto per questa frà l'altre cagioni sempre ricusasse di conoscerlo e di confermarlo per Imperadore. Mà chi sapeua l'infinita riuerenza di Ferdinando verso Carlo, e la diffidenza che di Carlo haueuano i Protestanti, i quali allora l'orgoglio per la prosperità rendeua più insaziabili nelle sodisfazioni; non può sospettare ò che l'vno promettesse per Cesare quel che non haueua in commessione, ò che gli altri consentissero nella pace senza vedere i mandati. Onde l'vnica scusa di Carlo Quinto può essere quell'imperiosa necessità di cui rimangono ligie tutte l'vmane Potenze.

6 Non erasi trascurata dal Pontefice veruna industria per liberar l'Imperadore da quelle strette. Onde sollecitamente hauea spinti due Nunzij dopo la tregua di Parma à procacciar la piena concordia frà le Corone, Prospero Santacroce Auditor di Ruota, che fù poi Cardinale, ad Arrigo, & Achille Grassi Vescouo di Monte Fiascone à Carlo. Al Santacroce fù imposto, che assicurasse il Rè intorno alla sincera riconciliazione del Papa; la quale benche hauesse titolo di sospẽsione à tempo, haurebbe effetto come di pace à perpetuo: Ed insieme gli ricordasse quanto vna buona pace sarebbe parimente opportuna frà lui e Cesare; perciòche auuantaggiandosi trà le loro discordie i Turchi e gli Eretici, nemici non pur della Fede, mà della Gente Cattolica; faceuano tali acquisti, à cui le loro potenze non sarebbon poi bastate à metter'argine: Ed offeriua di venir'egli personalmente à questo trattato quando i due Principi v'inclinassero. Al Grassi, che ringraziasse l'Imperadore à nome del Pontefice per hauer Sua Maestà approuata la concordia di Parma: e dopo vna breue giustifica-

1553. zione delle sue opere in questi affari, significasse la dianzi commemorata instanza fatta da lui ad Enrico; e lo confortasse ad ageuolarne l'adempimento dalla sua parte. E sì come il Pontefice era d'ingegno viuace e pronto à trouar ragioni in ogni materia; così con molti argomenti lo consigliaua à diuerse particolari azioni opportune al sodisfacimento ed alla quiete vniuersale. Queste erano trè specialmente: Restituir Bressello al Duca di Ferrara, così richiedendo la giustizia ed insieme la prudenza, per non far alienar da sè quel Feudatario poderoso in Italia, e serbatosi indifferente nella guerra passata: Liberare i trè Signori Francesi prenominati da noi, che sul muouersi dell'armi rimasero prigionieri degl' Imperiali; essendo ciò atto generoso, laudabile, e nulla pregiudiciale: Trattare amicheuolmente co' Farnesi, rendendo al Duca gli Stati, ed a'Cardinali i Beneficij che possedeuano nel Reame di Napoli: Sopra che gli andaua il Pontefice dimostrando, che cessato in loro il bisogno de'Francesi, ne cesserebbe parimente la dependenza, quando trouassero amico rifugio nelle braccia di Cesare: come poi la riuscita mostrò per vero. Et è da notare, che Aristotile nel suo incomparabil Trattato della Rettorica insegnò, che sì come nel Genere dimostratiuo gli argomenti vogliono trarsi dall' Onesto; e nel giudiciale dal Giusto; così nel deliberatiuo, dall'Vtile.

CAPO

CAPO SESTO.

Legazione del Cardinal Dandino all' Imperadore, e del Cardinal Capodiferro al Rè di Francia per la pace vniuerſale. Altre Legazioni in Italia per quietar le ſolleuazioni di Siena. Morte del giouane Rè d'Inghilterra. Conteſe intorno alla ſucceſsione: la quale cade nella Sorella Maria.

1 NON hauendo efficacia le lingue de' Nunzij, e veggendo il Papa innaſprirſi ogni dì più e i ferri e gli ſdegni frà Carlo ed Arrigo, con perturbazione di tanto Mondo, e con danno ineſtimabile della Religione; volle tentare nuouo ſtrumento con la Legazione a di due Cardinali de' più eſperti ne' trattati con quegli ſteſsi Principi à cui ſi mandauano, e de' più loro graditi. Queſti furono il Dandino ſuo primo Segretario deputato all'Imperadore, e'l Capodiferro al Rè di Frācia. Ad amendue ſtrettiſsimamēte ingiūſe b, che nell'vna e nell'altra Corte dichiaraſsero, non hauer quiui il Pontefice altro intereſse, che di Padre comune, ſenz'alcun riſguardo a' Parenti: pe' quali nè deſideraua nè harebbe accettato mai verun beneficio dalle Corone: parendoli, che gli auanzamenti de' Turchi e degli Eretici l'obligaſsero ad impiegare ogni grazia ch'egli trouaſse appreſso i Principi Fedeli, in ſeruigio della Chieſa, e non della Caſa. Anzi fe ſoauemente riprendere il Nunzio Santacroce, che di ſimili
2 faccende gli haueſse nelle ſue lettere dati parecchi motti; comādādogli che nòapriſse mai più nè bocca nè orecchio à tali ragionamenti. E lo ſteſso volle, ch'eſponeſse il Cardinal Dandino al Veſcouo d'Arras, il quale teneua la ſuprema autorità frà i Miniſtri di Ceſare. E non meno rifiutò egli, come oppoſto a' ſuoi vfficij di Mediatore ciò che'l Santacroce di proprio mouimento haueua trattato e conchiuſo co' Miniſtri principali e col Rè: che queſti impiegaſse le ſue armi perche Siena foſse occupata dal Papa, ed vnita allo ſtato Eccleſiaſtico: Al che l'Imperadore *, ed i Principi d'Italia meno haurebbono ripugnato, che à laſciarla venire in

a Nel Conciſtoro de' 3. d'Aprile 1553. come negli Atti Conciſtoriali.

b Inſtruzioni date ad amendue i Legati a' 11. e 14. d'Aprile frà le ſcritture de' Signori Borgheſi.

* Vita del Santacroce ſcritta da eſſo latinamente, mà non finita: la qua' è in mano del Card. Marcello Santacroce ora viuente.

in balia de' Francesi: e'l Rè con diminuir la potenza dell'Emulo, harebbe insieme accresciuta la gloria ereditata da' suoi Maggiori nell'ingrandimẽto della Sede Apostolica. Il qual rifiuto al Sãtacroce soprauuẽne molestissimo; com'è sẽpre il cadere da vna sublime speranza di lode, e di guiderdone. Tal che, secondo ch'è vso degli huomini in questi casi il vendicar l'inopinata amaritudine con aspergerne le parole contra il nome di chi la fè loro gustare; ascrisse egli questa ritrosia del Pontefice à pochezza d'animo più nemico delle cure, che amico delle conquiste. Intorno alla Pace dunque la proposta da Giulio commessa a' Legati fù questa. Parergli souerchio di mostrare alla somma prudenza di que' due Principi, quant'ella sarebbe à ciascun di loro fruttuosa, e laudeuole in quello stato del Mondo: Mà perche taloia vn sì fatto conoscimento non basta per difetto di sincero, e confidente Mezzatore frà due Parti; egli s'offeriua loro per tale. E à fin di strignere il negozio, fece significare ad Enrico, esser notissima regola, eziandio fra' priuati, che non si può conchiuder pace trà due, se l'offenditore, e chi stà al di sopra, non dà qualche sodisfazione all'offeso, ed à chi è al disotto: Nel primo stato esser' Arrigo in rispetto à Carlo per tanti colpi à lui dati in varij paesi ad vn tempo: onde conuenia, ch'egli esibisse alcun sodisfacimento: Considerando ancora sì come Cesare, benche hauesse tanto diritto, e tanta affezione à Siena, e se la fosse conseruata con sì grande, e lunga cura per dependente, e diuota; nondimeno offeria di ritrarsene quando il Rè altresì ne ritraesse le sue genti.

Per intendimento di che, e di molte cose che seguiranno, cade in acconcio di far sapere c, che i Senesi hauean preso tedio del gouerno spagnuolo sotto il Mẽdozza: quasi egli col titolo di tenerli quieti, gli volesse tener soggetti. Ed era in verità quel ministro notato di souerchia alterigia, per cagion della quale haueua ancor grauemente irritato il Papa, facendo battere per leggiera occasione il Bargello di Roma: Sì che l'Imperadore informato di questi modi, prese consiglio, non andò molto, di richiamarlo. Mà frà tanto sì come la specie non essendo fuori de' suoi indiuidui, non s'ama d, e non s'odia se non per cagione de' suoi indiuidui; i Senesi scontẽtati del Mendozza haueuano cominciato ad abborrire in comune il reggimento degli Spagnuoli; Di che auuedutosi egli s'era posto in cuore d'assicurarsi de' loro denti col morso d'vna Cittadella, incominciandone l'edificazione. Mà essi gelosi della natia frãchezza, haueano cacciata e la guernigione Spagnuola, e la Fiorentina che seruiua agli Spagnuoli, e i ministri di quell'opera: abbattendo nell'abbattimento di essa, al contrario di ciò che intendeuano, la carissima lor libertà. Per ciò fare i Senesi

c Vedi specialmente l'Adriano nel lib. 9. e'l Cini nella Vita del G. Duca Cosimo.

d Vita del Cardinal Sãtacroce. e lettera del Card. Dandino al Card Capodiferro de' 6. d'Agosto 1552.

nesi contra gli Spagnuoli erano ricorsi al solito antidoto de' Frãcesi. Onde eccitatosi gran tumulto in Italia, e presso allo Stato Ecclesiastico; il Papa fin sul principio di queste turbolenze hauea mandato Legato a' Senesi per comporli il Cardinal Mignanello lor cittadino; allegando al Collegio *e* esempij di Leone, e d'altri Pōtefici che haueano fatto vn simil'onore à quella Signoria. Dipoi esasperandosi le rotture, deputò due *f* Legati. L'vno fù il Cardinal di Sermoneta, confidente a' Francesi, per indurre à quiete il Cardinal di Ferrara, e'l Signor di Termes Capi di quella Parte in Italia: L'altro fù il Cardinal della Cornia suo nipote, fratello d'Ascanio che militaua per gli Spagnuoli; indirizzandolo al Duca di Firenze, perch'egli altresì concorresse ne'consigli pacifici: Più oltre, il Papa medesimo passò à Viterbo *g*, Città confinante al Senese, lasciando la custodia di Roma al Cardinal de Cupis, come à Legato, ed insieme al Duca d'Vrbino eletto da lui per General della Chiesa con soldo annuale di trenta mila scudi *h*. Mà tutti i ricordati vffizij riuscirono à nulla per far sì che ne' Senesi la troppa gelosia della libertà non gli traesse in seruitù, e ne' Francesi l'auidità d'entrar' in Siena per difensori non desse agli auuersarij opportunità d'occuparla come Signori.

3 Parimente nulla i conforti del Papa mossero il Rè à non imitare nell'Emulo quella souerchia fidanza delle prosperità presenti, la quale dianzi haueua condotto questo à diuenirgli di superiore inferiore. Pertanto la risposta d'Arrigo fù *i*: Ch'egli haurebbe consentito alla pace senza entrare in condizioni: Che quand'anche desse sodisfazione à Cesare, non poteua asicurarsi d'vna stabil concordia; e però non gli parea buono d'offerir cosa speciale, mà d'vdir le richieste dell'altro. Cesare per conuerso non diffidaua del suo valore, della sua potenza, e della sua fortuna, dalle quali haueua già riceuuto in que'giorni qualche notabile effetto nell'antidette cōquiste prima di Teroana tosto bruciata, e distrutta; e appresso, di Edino *: nella cui difesa cadde per vn colpo d'artiglieria il Duca Orazio *l* Farnese Genero d'Arrigo, e poi rimaser prigioni molti gran Caualieri: Onde perche *m* il Rè vsciua personalmente à campo con Oste poderosissima, l'Imperadore altresì gli andò incontro, benche non si congiugnesse di persona all'Esercito, come à non si grosso di corpo che gli si confacesse vn tal Capo. Mà trà pochi giorni senza veruno memorabil successo tornò il Rè alle Frontiere di Francia, e l'Imperadore à Brusselles. Frà tanto per ostentazione di maggior coraggio nel maggior rischio, alla bassa offerta rispose Carlo con vn' alta domanda. La qual fù, che si restituisse tutto l'occupato all'Imperio, a' Duchi di Loreno, e di Sauoia, e à sè nella Fiandra: Si

e In vna Congregazione Cōcistoriale a' 13. d'Agosto 1552 come negli Atti Cōcistoriali.

f Nel Concistoro de' 29 di Maggio 1552 come negli Atti Concistoriali: e l'Instruzioni sono frà le scritture de' Signori Borghesi

g Lo determinò nel Concistoro de' due di Giugno 1553. come negli Atti Cōcistoriali.

h Tutto stà ampiamente nell' Instruzione data al Vescouo Delfino Nunzio al Rè de' Romani, da recitarsi appresso.

i Tutto stà in vna Risposta fatta dall' Imperadore al Legato Dandino l'anno 1553.

* A' 19. di Luglio 1553. come nel Diario del Maestro delle Cerimonie, e del Legato, e più ampiamēte in due sue lettere de' 20 di Luglio al Card. del Mōte, ed al Papa.

l A' 16. di Luglio lo stess'anno.

m Lettere del Card. Dandino al Papa, e al Legato di Francia, e ad altri sotto i due 16. 20. e 26 di Settembre 1553.

1553. Si riponesse il Duca Ottauio nella piena vbidienza della Sede Apostolica; si rimouessero le milizie Francesi dal Territorio di Siena: E à sè fossero risarciti i danni fattigli nel mare finche l'Ambasciador di Francia risedeua appresso di lui, nè gli s'era dichiarata la guerra: Riserbandosi di metter fuori altre cõdizioni nel processo del trattato: Proposte che à fine d'esser'accettate da'Frãcesi richiedeuano appunto due sconfitte campali, quali succedettero agli Spagnuoli dopo molt'anni. Onde per quell'ora la risposta di Frãcia fù il troncamento del negozio col silenzio. Il Pontefice richiamò i Legati *n*; perciòche ad amendue loro ne sustituì vn'altro per l'occorrenza che segue appresso: la qual ci terrà in lungo, mà non dispiaceuol racconto.

n Il Dandino si partì da Bruselles a' 9. d'Ottobre, come nel Diario già detto.

Frà tante riuoluzioni contrarie al ben de'Cattolici, e della 4
Chiesa, ne accadde vna d'ampijssimo lor giouamẽto. Questa fù la mutazion dello Scettro nell'Inghilterra. Morì quiui il Rè Eduardo a'sei di Luglio del 1553. in età di sedici anni; estinguendosi cõ esso la prosapia maschile d'Enrico Ottauo nel medesimo giorno in cui egli molti anni prima hauea tolta la vita in odio della Religione al venerabil Tommaso *o* Moro. Eduardo instigato à ciò dal Duca di Nortumbria reggitore della sua giouinezza, fece tal disposizione del Regno, per la quale il Duca s'ingegnò ch'ei venisse à cadere nella sua stirpe; colorãdo l'ambizione colla religione: la quale è sì bella cosa, che cercano d'abbellirsi con l'ombra di essa le azioni più brutte, e à lei più nemiche. Hebbe Enrico Ottauo Padre d'Eduardo due Sorelle. Margherita la maggiore fù maritata à Giacomo Quarto Rè di Scozia: la cui schiatta negli vltimi tempi è succeduta al dominio dell'Inghilterra. La minore Maria in prima fù moglie di Luigi XII. Rè di Francia, poi di Carlo Brandone Signore Inglese. Vna sua figliuola di queste seconde nozze per nome Francesca, fù congiunta ad Enrico Grai Marchese di Dorcestre, il quale per opera del Duca di Nortumbria era nuouamente asceso alla Ducea di Suffolc. Ora essendo vscite di questi Genitori trè figliuole nipoti cugine del Rè Eduardo, ch'erano ancora donzelle; il Duca di Nortumbria, tosto che vide, la lenta malattia del Principe condurlo alla morte; fè sì che in vno stesso giorno le due minori fossero date à due principali Baroni; e la maggiore Giouanna à Gilfordo suo figliuolo quartogenito. A questa s'argomentò egli di far venir la Corona in fronte; onde confortò l'infermo Giouanetto, che così volesse disporre nel testamento. A tal fine conuenia dargli à vedere e che ciò fosse ragioneuole, e che à lui appartenesse così fatta ordinazione. Intorno al primo, bisognaua escluder sì le due Sorelle del Rè sustituitegli dal Padre ordinatamente, sì la progenie di Margherita Reina

o Vedi lo Spõdano, e gli Autori da lui allegati nell'anno 1553.

na di Scozia, e sua Zia carnale. A Margherita opponeasi l'essere straniera; alle due Sorelle del Rè l'incerta legittimità de'loro natali, e'l dubbio, che discacciassero quella Religione la quale da Eduardo era stata introdotta. Imperòche Maria la maggior sorella figliuola di Caterina Aragonese, e nominata à seconda erede nel testamento d'Arrigo, seguiua la Fede materna; la quale altresì le valeua di fondamento per istimarsi prole veramente legittima, e perciò anche erede legittima, ed indubitata della Corona. La minore Elisabetta, chiamata dal Padre nel terzo grado, traeua il nascimẽto dalla Bolena, il cui matrimonio per molti capi era riputato nullo; nè ben sapeasi à qual Religion s'attenesse. Fatta presupposizione che l'esclusion di tutte le prenominate fosse ragioneuole: à fin di persuadere al Re il secondo punto; ciò era che gli conuenisse la podestà d'eleggere il Successore; adduceuasi, che la mentouata sustituzione fatta dal Padre con autorità degli Stati, era pupillare, e non fideconmessaria; e pertanto esser lei suanita dal giorno ch'Eduardo era vscito dalla condizion di pupillo. 1558.

5 Quando il Duca hebbe tratto il Rè à sì fatta disposizione in vantaggio della Nuora Giouanna, fece comprouarla dalla soscrizione di molti Grandi vniti à lei, e al marito ò di sangue, ò d'interesse. Mà occultolla al publico fin'alla morte del Principe: E dipoi fù procurato di mandarla ad effetto per opera degli stessi Baroni. Giouanna conoscitrice della sua poca ragione, sforzatamente lasciò gridarsi Reina, e condursi sù la breue, e tragica scena del Solio. Mà il popolo solleuossi à fauor di Maria, per la quale s'accordauano tutte le cõsiderazioni sì di sottilità come d'apparenza. Di sottilità, ben conoscendo i periti, che niuna azione del Padre haurebbe potuto priuarla di quel diritto alla successione, il quale à lei, come à parto di vero, e legittimo matrimonio, conueniua secondo le leggi del Regno: Il diuorzio d'Arrigo da Caterina, essersi vituperato come contrario ad ogni giustizia non solo da'Cattolici, mà da'medesimi Eretici. Aggiugneuano, che quando la concession degli Ordini fatta ad Enrico fosse stata e libera, e sussistente; questa gli haueua donata facoltà che posto il dubbioso valore delle tante sue nozze, egli disponesse della successione al Regno come giudicaua per lo migliore. Onde non era stata in lui maggior'autorità di chiamare in primo luogo Eduardo, che di sustituirgli Maria: Ed ammessa la podestà, la volontà d'Arrigo era chiara; non parlando il testamento di sustituzion pupillare; mà vsando parole assolute, e conueneuoli alla fideconmessaria. E, comunque fosse, oue eziandio la ordinazione d'Arrigo fosse riputata e valeuole per Eduardo, e già spirata in Eduardo; non hauendo quelli vna simile concession dagli Stati; nõ

1553. potena torre il diritto à chi gli succedea di ragione, cioè alla Sorella anzinata, e capace per quanto s'è dimostrato. Così discorreuasi à norma delle sottigliezze legali: Mà più anche fauorauano Maria le apparenze comunali: Peròche il grosso della turba, che quando vuole hà il sommo della potenza; tralasciando quest' intime discussioni, non potea sentir dubitare, che la Primogenita del loro Rè, e d'vna Principessa tanto da lor venerata quanto fù Caterina, fosse contra l'ordine della natura, e della disposizione paterna posposta ad vna trasuersale in remoto grado. Sì che mentre Maria assente di Londra staua trà sè incerta di douerne ò fuggire ramminga in Francia, ò ascendere al trono dell'Inghilterra; fù portata à questo dal fauor popolare: dichiarato il Duca di Suffolc traditore, ed imprigionato quel di Nortumbria con la misera Nuora Giouanna. Egli tosto condannato à morire come ribello, abiurò gli errori della Religione, e sul patibolo confortò i circostanti al culto della Fede Cattolica, e al discacciamento dell'Eresia, e de' suoi Predicatori, come semenza di tutti i publici mali. A Giouanna il sesso, e'l parentado impetrarono per quell'ora misericordia dal mansueto cuor di Maria. Mà nō molto andò, che suscitandosi nuoui tumulti, e scoprendosi macchine à suo innalzamento; conuenne che coll'estremo supplicio stabilisse la tranquillità del Reame. Essendo ben' in balia del Principe come di publico vendicatore il perdonar'à vn Suddito delinquente, mà nō come di publico Medico il non ricidere vn membro pestilenziale.

CAPO

CAPO SETTIMO.

Diligenze del Cardinal Polo, e del Pontefice riuolte alla conuersione dell'Inghilterra. Legazione perciò destinata al Card. Polo. Messione segreta alla Reina, di Gianfrancesco Commendone fatta dal Legato Dandino; e ciò che quegli ne riporta, e ne riferisce al Pontefice. Impedimenti che al Cardinal Polo occorrono nel suo viaggio per la parte di Cesare. Titolo della Legazione perciò à lui mutato, sustituendolo à due Legati mediatori della pace.

1 NON tardò la nuoua Reina à manifestar l'inclinazione verso il ristoro della Religion Cattolica, rifiutando il titolo di Capo della Chiesa Inglese, e riponendo i riti Romani, benche à poco à poco, e soauemēte, com'è in accōcio alla profitteuol cura dell'infezioni popolari. E specialmente fù dichiarato per nullo il matrimonio d'Arrigo con la Bolena, secondo che richiedeua l'onor di Maria, e della Madre, à fin di riconoscere in questa la vera dignità di moglie, e in quella di figliuola legittima per verità, e non per finzione, e benignità de' canoni fondata nella buona fede de' Genitori: il che insieme risultaua in onor della Chiesa, e delle pontificali sentenze. Mà prima che tali cose auuenissero, pensossi dal canto della Sede Apostolica di secondare l'opportunità del tempo con l'applicazion dell'industria. Soggiornaua in que' mesi [a] il Cardinal Polo à Maguzzano, luogo salubre sopra il lago di Garda, ò per cura della sanità, ò per amore studioso della solitudine, ò per sottrarsi alla Corte dopo essere stato quiui lungo suggetto d'esaltazione, e di depressione frà gli ondeggiamenti del Conclaue. Or' intesa quiui l'assunzion della nuoua Reina, tosto gli si accese speranza di quello di cui sempre ardeuagli il desiderio; ciò era di veder conuertita la sua Inghilterra. E à questo fine mandò al Pontefice [b] Vincenzo Parpaglia Caualier Piemontese Abate di San Solutore, ò come volgarmente diceuasi, *Saluto*; suo famigliare con lettere, e con ambasciate che l'infiāmassero ad abbracciar quell'impresa. Consideraua la verisimilitudine del successo, tanto secondo le ragioni somministrate dal discorso, quāto secondo gli effetti prouati nell'esperiēza. Le prime fondanti

[a] Tutto stà in vn Registro di lettere scritte, e riceuute dal Cardinal Polo da' 7. d'Agosto 1553. fin' al 6. di Nouembre 1554. il quale si cōserua nell'Archiuio del Sant' Vfficio di Roma, ed è stato comunicato all'Autore dal Cardinal Francesco Albizi.

[b] 6. d'Agosto.

nansi nella congiunzione che haueuano insieme il diritto di Maria al Regno, e l'autorità del Pontefice. I secondi vedeuansi nella costãza da lei vsata col mantenersi cattolica in tempo che questa Religione era tanto perseguitata, che infino à titolo d'vn tal misfatto eransi carcerati alcuni suoi seruidori. In opposito ponderaua, ch'ella hauea consentito alla Scisma: Esserne tuttauia scusabile, perciòche niun'Inglese haueua osato di cõtradirui dópo il dicapitamento di Tommaso Moro, e del Cardinal Fischerio. Conchiudeua, la maggior difficoltà douersi scontrare negli vsurpatori de'beni ecclesiastici, i quali dalla conuersione del Regno temerebbono la souuersione della loro fortuna: Mà con questi esser buon senno l'vsare ogni condiscensione; mettendo à meglio perdere il temporale, che insieme e'l temporale, e lo spiritale. Parer'opportuno, che'l Pontefice cominciasse le diligenze co'due Legati suoi di Fiandra e di Frãcia, affinche procacciassero fauoreuoli vfficij di que'due Principi, e mandassero alla Reina priuati Messi; i quali doueasi sperare, che non sarebbono rifiutati da lei, come già da'passati Gouernatori. Ed vltimamente offeriua la sua persona, per quanto il Pontefice giudicasse profitteuole d'adoperarla dopo hauer più di chiaro, e più di sicuro.

Mà Giulio non era stato bisognoso di tanti stimoli. Appena vdita la morte d'Eduardo, e'l contrasto de'Baroni, prima che gli arriuasse la lettera del Cardinale, con approuazione del Concistoro hauea scritto vn Breue *c* ad esso, richiedendo dalla sua prudenza que'consigli che pensasse gioueuoli per dar'aiuto all'anime di quel Regno in tal mouimento. Ed intesa dipoi tosto la successione di Maria, hauea dichiarato lui, à commun parere altresì del Concistoro, per Legato nell'Inghilterra *d*; come quello che cõ la stima del Real sãgue, e cõ la riputazione della virtù esemplare, credeuasi poter dare accócio riparo agli spirituali disordini della Patria. Ed haueuagli scritto sopra ciò vn'altro Breue segnato il medesimo giorno appunto *e* nel quale il Polo scrisse al Papa le mentouate lettere sù quell'affare. Onde il Messaggio che dal Polo erasi inuiato al Papa, incontrato verso Bologna quello che'l Põtefice inuiò al Polo, ritornò indietro. Riceuuto il Breue, mandò *f* nuouamente il Polo l'Abate di San Saluto à Roma, accettando il carico; mà significando il suo pensiero, che prima d'auuenturare l'autorità pontificia conueníffe tentare gli animi per qualche Mezzano priuato. Ed à cotal fine mandò *g* in quelle parti Arrigo Peningo suo famigliare con varie lettere, specialmente al Legato Dandino, e ad Antonio Bonuisi negoziatore nell'Inghilterra, ed anche alla stessa Maria. Il Dandino considerata e la grauità, e l'arduità dell'impresa, riputò necessario di premettere alla Reina

c A' 2. d'Agosto 1553.

d A' 5. d'Agosto 1553. come negli Atti Concistoriali.

e A' 6. d'Agosto 1553.

f 11. d'Agosto.

g A' 12. d'Agosto 1553.

vn Messo più riguardeuole del Peningo, mà insieme di niuno strepito, e dotato d'eccellente accortezza; il quale s'aprì e largo trà i serragli, e trouasse lume nel buio.

3 Haueua egli condotto frà gli altri huomini valorosi nella sua Comitiua Gianfrancesco Commendone Veneziano *b*, pontificio Cameriere; il quale assai giouane s'era introdotto nella notizia del Papa mediante alcuni ingegnosi epigrammi da sè composti sopra la celebre Villa di Giulio, che in quel tempo come vn Parnaso risuegliaua le muse di tutti i Poeti. Mà il Pontefice, huomo d'acuto conoscimento, leggendo i versi del Commendone, predisse che l'autore negli anni più virili sarebbe atto ad opere maggiori che versi. Per tanto incitatolo à studij più graui, l'haueua preso al suo seruigio; e dipoi adoperatolo con soddisfazione in qualche ambasciata di negozio col Duca d'Vrbino. In queste occorrenze assaggiatosi lo spirito del Commendone dal Cardinal Dandino supremo Segretario di Giulio, erasi da lui voluto, come dicemmo, nella sua Legazione di Fiandra. Nè punto ingannò il Giouane co' fiori le speranze del frutto renduto nell' età più matura, secondo che apparirà nella nostra Istoria; della quale occuperà egli ampia, ed onoratissima parte: sì che in rimunerazione riceuette il Cardinalato, ed esercitollo con grande autorità, e dignità sotto varij Pontefici. Lui dunque applicò occultissimamente il Dandino à quell'inchiesta, senza dargli altre speciali commessioni; mà rimettendolo al cōsiglio delle circustanze in sul fatto, impossibili à preuedersi. Solo gl'impose generalmente, che rintracciasse più che potesse del vero; e che trouando apertura, parlasse alla Reina, e la confortasse à riconciliare il suo Regno con Dio, e con la Chiesa. Mà perche bisognaua passare frà huomini ignoti, nemicissimi del nome cattolico, e del papale; il Commendone deliberò d' armarsi d'vn segreto sì rinchiuso, che non fosse noto à veruno, saluo à Giacomo Soranzi ch'era in Londra Ambasciadore del Senato Veneziano, ed à cui fù raccomandato da Marcantonio Amulio Ambasciador della stessa Republica allora in Brusselles à Carlo Quinto; della cui promozione al Cardinalato si dirà più innanzi nell'Istoria che scriuiamo. Ambedue i quali Ambasciadori cō egregio zelo di religione accōpagnato dall'autorità, e dalla destrezza, aiutarono mirabilmente quella santa impresa; come il Legato Dandino testimoniò al Pontefice. Pertanto il Commendone partendosi da Brusselles tutto tacito e solo, andò à Grauelinga luogo marittimo d'onde è comodo il tragetto per Inghilterra: E quiui prouuidesi di due seruidori pratici della Regione, e della lingua; a' quali finse, che la cagione del viaggio fossero alcuni intrigati crediti lascia-

b Quanto appartiene al Cōmendone stà specialmente nella Vita di lui scritta à penna da Antonio Maria Graziani che fù suo Segretario, e poi Vescouo d'Amelia, Nunzio à Vinezia, ed Autore dell'Istoria di Cipri. Ed anche in vna lunga lettera del Legato Dandino al Papa nel mandargli il Commendone ritornato d'Inghilterra, la qual lettera è segnata a' 29. d'Agosto 1553.

1553. lasciatigli da vn suo Zio mercatante defunto in Londra. Colà giũto, vide non pur la licenza, mà la violenza degli Eretici ancor dominare; e la Reina star'assediata da loro, i quali sotto il nome ossequioso di guardia non lasciauano che verun forestiero à lei penetrasse. Ed era specialmente somma la gelosia inuerso del Põtefice, e dell' Imperadore. Dall' vno temeuano mutamento di Religione, e ritoglimento de' beni rapiti alle Chiese; dall'altro nozze di Maria sua cugina con Filippo suo figliuolo, e però dominio straniero. Frà tali angustie s'auuenne il Commendone per indirizzo del Cielo in Giouãni Lio gẽtil'huomo Inglese cattolico, il quale per cõseruarsi nella Fede, haueua sofferto l'esilio dalla patria in tempo del Rè Eduardo; e dimorando in Italia, gli era occorso di contrarre amicizia, e dimestichezza col Commendone, vago, sì come è vsanza de'giouani viuaci, di trattar co'nobili forestieri. Dipoi ritornato colà il Lio nella variazione della Reggia, haueua anch'egli variata fortuna, ed era fra' seruidori più intimi della Reina. Onde il Commendone hauendo prima fattone il saggio senza scoprirsi mà simulando con l'amico ciòche simulaua cõ gli altri; e trouati nel Lio gli antichi sensi di Religione, e l'antica famigliar confidenza, cõ la quale molte cose gli aperse intorno allo stato presente del Reame, e del Palazzo; prese fiducia di palesargli la sua inchiesta: e per opera di lui, benche con molte difficoltà, peruenne all'vdienza della Reina.

Mà non trouò egli difficile l'animo, come il colloquio di Maria: anzi rallegratasi ella marauigliosamente della sua venuta, e raccomandatogli vn profondo segreto, il tenne quiui in buone speranze finche à titolo di liberar la Città dalle grauezze della milizia, liberò sè dalla prigionia in cui sotto specie di custodia la chiudeuano i suoi; ed occultamente cominciò à trattar con Cesare il già detto matrimonio, e per esso vna cõfederazione di forze, per cui ella potesse dare, e non riceuer terrore in casa. In tale stato d'affari chiamò ella il Cõmendone, e consegnogli vna lettera scritta al Papa di suo carattere, nella quale prometteua, ch'ella e'l suo Regno sarebbono stati nella fede, e nell'vbbidiẽza de' Romani Pontefici: aggiugnendo, che il resto harebbegli sposto à voce da sua parte il Messaggio. Le ambasciate commesse à lui conteneuano: Ch'ella nel Parlamento haurebbe annullato ciòche sotto il Padre, e sotto il Fratello s'era statuito di pregiudiciale alla Religione, ed all'autorità pontificia; mandando à Roma Ambasciadori che à nome del Regno chiedesser venia degli errori passati: Desiderar lei, che'l Pontefice concedesse questa venia liberalmente à ciascuno; e colà deputasse Legato il Cardinal Polo, il quale fosse ministro d'vn tal perdono, e di riordinare le cose

sacre:

sacre: mà [l] che à incominciar l'opera s'aspettasse, che i popoli fossero ò più mollificati verso la Sede Apostolica, il cui nome odiauano nemicheuolmente; ò più domati dalla Reina: à cui rendeuano vn'ossequio quasi spontaneo ed imprestato; hauendo sempre in bocca ed in cuore la sorella Elisabetta, quanto minore d'età, altrettanto maggiore di spirito, ed vniforme ad essi nella Religione.

[l] Si rattoglie da vna lettera del Papa al Cardinal Polo a' 21. di Settembre 1553.

5 Con questi mandati partissi di Londra il Commendone dopo vna dimora di due settimane, appunto il giorno appresso al supplicio del Duca di Nortumbria. Mà sopratutto gli fù imposto vn religioso sigillo delle mētouate sue commessioni, saluo col Polo, e col Papa; sì che à niun'altro manifestasse d'hauer parlato con la Reina. Tornato il Commendone à Brusselles, fù spinto à Roma dal Legato sù i caualli delle poste: e correndo giorno e notte, vi giunse in pochissimi dì, benche gli fosse cōuenuto deuiare alquāto à fin di trattare col Polo. Erasi questi fermato, doue già staua, ne' cōfini d'Italia sopra il Lago di Garda, attēdendo qualche luce maggiore intorno alla mente così dell' Imperadore, per gli cui Stati douea passare, e dal quale sapeuasi che molto la Reina pendeua; come della stessa Reina à cui era mandato. All'Imperadore haueua egli premesso [m] Antonio Fiordibello suo Segretario, congratulandosi per la succesione della Cugina al Regno; e per l'opportunità che haueua S. M. di proteggerui la Religione: significandogli il carico à se destinato; e con hauer' ammaestrato il Fiordibello à soluere le difficoltà che per sorte Carlo mouesse cōtra questa sua andata quasi immatura. Il che in effetto consisteua nel porgli auanti: Che dall'vn lato i Popoli Inglesi mostrauansi ben disposti alla Religione, come haueuano confermato in questo fauoreuole esaltamento d'vna Reina cattolica; e che dall' altro douendosi ben tosto raunare vn Parlamento de' trè Ordini del Regno, nel qual Parlamento in primo luogo ciascuno che si stimi aggrauato dal preceduto gouerno, espon sue ragion; sarebbe stato di grauissimo pregiudicio, che niuno per nome della Sede Apostolica parlasse contra la Scisma. Talche oue anche non si conoscesse opportuno il suo passaggio allora nell' Inghilterra, facea di mestieri almeno, ch'egli comparisse a' cōfini; e che 'l Parlamento potesse mandar' huomini à trattar seco dell'affare. Col medesimo tenor di lettere, e d'informazioni inuiò pochi giorni dapoi [n] Michele Trochmerton à Maria: E indi à diece giorni, cioè il dì settimo di Settembre, gli soprauuenne il Cōmendone con la notizia de' suoi trattati: onde il Cardinale gl'i cōsegnò vna lettera scritta al Pōtefice ne' medesimi cōcetti di necessaria celerità. Frà tanto, prima che il Commendone arriuasse à Roma, tornò [o] quindi

[m] 21. d'Agosto 1553.

[n] 28. d'Agosto 1553.

[o] 14 di Settembre 1553.

di al Cardinal Polo Vincenzo Parpaglia da lui mandatoui come narrammo; e recò dal Pontefice vna intera rimessione alla sua prudenza di procedere ò di sostare, di porre in opera ò di sospender l'vso della sua Legazione; ed insieme trè Breui per essa: l'vno à Cesare, l'altro al Rè Arrigo, il terzo alla Reina: e parimẽte vna Instruzione con facoltà di promettere à lei ogni grazia ch'ella giudicasse d'vtilità per la salute de' popoli; dichiarando il Papa, che non voleua altro acquisto che dell'anime à Dio.

6 Haueua il Commendone accennato al Cardinal Polo in nome del Legato Dandino ciòche più chiaramente gli fù poi *p* scritto dal Fiordibello; che Cesare desideraua l'indugio della destinata sua Legazione: O perche, sì com'egli adduceua, si vedesse ancora acerbo lo stato dell'Inghilterra, ed atto à riceuere più tosto scõpiglio, che acconcio dall'auuento intempestiuo d'vn pontificio Legato; ò perche, sì come andò fama, sospettasse quindi disturbo al trattato parentado frà Maria e Filippo; al quale molto pendeua l'Imperadore, quantunque ella fosse attempata di trent'otto anni, e cagioneuole di complessione: Tanto ne' matrimonij de' Principi i rispetti della politica preuagliono à quelli della natura. Benche *q* mirando forse Carlo sù la verisimile sterilità di quel congiugnimento, diede in principio qualche cenno d'applicarui l'animo per sè stesso; narrando al Legato Dandino che in vno de' quattro colloquij tenuti da sè con Arrigo Ottauo, questi mentre Maria era ancor sotto i noue anni, haueua quasi stabilito di dargliene per Consorte: dal che poi s'era quel Rè allontanato d'inclinazione. Mà poscia Carlo auuisossi per auuentura che la sua molta età e la sua poca sanità nõ sarebbero nè confaceuoli nè accetteuoli à nouella Sposa. Ora si dubitaua, che'l Cardinal Polo non solamente sì come Inglese sarebbe aderente al senso comun de' compatrioti in abborrire il dominio de'forestieri, mà come riuale per così dire, vi recherebbe impedimento speciale: Peròche essendo stati proposti alla Reina varij mariti del paese, frà quelli erasi nominato anche il Polo, sì come vniforme di religione, regio di sangue, eminente di virtù. Nè la Reina s'era tenuta di farne motto allo stesso Commendone, addimandandolo s'egli credea, che'l Pontefice fosse per dispensare col Polo, essendo egli non ancora Sacerdote, mà Diacono, e trouandosi esempij di tali dispensazioni per qualche gran beneficio publico. Ond'erra il Soaue scriuendo, che'l Polo non haueua allora verun'Ordine sacro: e di tutto questo memorare il successo dimostra più tosto vn barlume confuso, che vna contezza distinta. Mà la Reina di poi temendo la potenza contraria de'vicini Francesi, co' quali haueа l'Inghil-

p Da Mons sotto i 7. e gli 8. di Settembre 1553.

q Lettera del Legato Dandino al Papa sotto l'vltimo di Luglio 1553.

terra

 1553.

terra varie differenze, erasi riuolta con l'animo à voler'vn Marito che sè da lei riceuena vn Regno per dote, recasse à lei le forze d'vna Monarchia per sopraddote.

7 Giunto il Commendone à Roma il dì vndecimo di Settembre, ed informato il Pontefice; questi pianse d'allegrezza: e conuenuto con esso, che per osseruare il segreto, si esponessero al Collegio le nouelle da lui portate come tratte da persone particolari, e nõ dalla bocca della Reina, conuocò subito il Cõcistoro: E narrando ciò che gli era lecito a'Cardinali, in mezzo del ragionamento, ò perche non si fidasse della memoria, ò perche volesse onorare il Ministro, fè chiamare improuisamente il Commendone; e gli commise che riferisse l'affare. Questi dapprima sì come giouane, e che nõ haueua afforzato il cuore à sì venerabil Teatro, cominciò tutto tremante e nella voce, e nella persona: mà quel tremore accrebbe poi grazia al suo parlare, riuscendo questo così pieno ed acconcio, che si conobbe quello per effetto di modestia, e nõ di debolezza. Trouò difficile q il Papa il pigliar la deliberazione intorno all'andata del Polo co' Cardinali, da che non poteua comunicar loro l'intero del fatto: nè pertuttociò questa fedeltà vsatali alla Reina fù sufficiente perche diuolgatasi poi la notizia delle cose sẽza la cautela del modo, e peruenuta all'orecchie di lei, essa non riputasse per violatore del sigillo il Commendone, e non ne facesse querele per sue lettere r col Polo. Questi non hauea rifinato di scriuere ed in Inghilterra ad essa dall' vn canto, ed in Fiandra à Cesare, al Legato Dandino, e al Nunzio Camaiano dall' altro, e in Roma al Pontefice, à varij Cardinali zelanti, e massimamente al Maestro del Sacro Palazzo (di cui parleremo appresso) le necessità di esser lui ò nell' Isola, ò ne' consini, quando il primo Parlamento si celebrasse. Nondimeno l'arduità e l'oscurità del negozio operarono che la prima volta nel Concistoro si prese tempo à considerare fin' alla settimana futura. Conuennero poscia vnanimamente s il Pontefice e i Cardinali, che veggendosi tanta la credità degli vmori, e sì vacillante lo Scettro in mano di quella buona Reina; non si douesse con la fretta ò gualtar l'impresa, ò cagionare à lei nouelle perturbazioni con rischio di perdere il Reame: Pertanto che'l Cardinal Polo nell' inoltrarsi e nel manifestarsi Legato per quella inchiesta aspettasse la soddisfazione e l'indirizzo della Reina; e frà questo mezzo à fine di poterui accostare con altro onoreuol titolo, andasse egli Legato à Carlo, e ad Enrico per la pace; richiamandosi però di Fiandra il Cardinal Dandino, e di Frãcia il Cardinal Capodiferro. Così per tener celati alcuni grandi affari che à guisa di certi liquori odorosi, tosto che sono scoperti

q Appare tutto dalla mẽtouata lettera del Papa al Polo a' 21 di Settembre 1553.

r 28. d'Ottobre 1553.

s A' 18. di Settembre 1553.

1553. perti suaniscono; talora conuien trauestire non tanto gli huomini, quanto i carichi.

CAPO OTTAVO.

Si pone in viaggio il Cardinal Polo per la sua nuoua Legazione. Risposte della Reina venutegli à Dilinga. Dispiacer di Cesare per questo suo nuouo carico; ed ambasciata da lui mandatagli di fermarsi per istrada. Varie diligenze del Polo con Cesare, specialmente col mezzo di Frà Pietro Soto, per cui opera è ammesso onoreuolmente. Andata sua in Francia. Condizioni dure richieste dal Rè intorno alla pace. Industrie frà tanto del Papa col Rè Ferdinando per gli affari della Religione in Germania.

RICEVUTI i Breui di questa nuoua Legazione il Cardinal Polo, senza piu indugiare si pose in via [a]; e arriuato à Trento riceuette al primo d'Ottobre vna lettera del Peningo; il quale haueа parlato segretamente con la Reina, trouandola bramosissima d'hauer quiui presente il Polo: ond'ella era giunta à dire, che harebbe comperato ciò con la metà del suo Regno. Haueа nondimeno aggiunto, che temeua per quel tempo i tumulti degli Eretici troppo e rabbiosi, e poderosi: Che non poteua da lei prestarsi l'vbbidienza alla Chiesa per modo legittimo senza vn Parlamento; nè tenersi questo auanti la Coronazione. Pertanto, ch'ella pregaua il Polo à dispensar con lei, che lasciasse coronarsi prima di rendere alla Sede Apostolica il debito ossequio. E per procedere con sicura coscienza, volle che'l Peningo spignesse con tal domanda vn Corriere frettolosamente al Legato, sì che tornasse [b] prima della solennità, come auuenne. Considerò ella, che il giuramento da prestarlesi nella coronazione era buono, nulla inchiudendo contra il Primato del Papa: Ed insieme affermò, che lo scismatico titolo di Capo della Chiesa Inglese non sarebbesi da lei assunto oue eziandio per quello hauesse potuti guadagnare trè altri Regni.

[a] Lettera del Cardinal Polo al Fiordibello a'28 di Settembre 1553.

[b] Appare dalla [illegible] che il Peningo apparecchiò per informare il Papa, al quale fu mandato dal Cardinal Polo a'21 d'Ottobre da Dilinga, come appresso.

Il

2 Il Polo scrisse alla Reina vna lunghissima lettera *c* Inglese, oue le mostraua e quanto speciale obligazione hauesse ella di corrisponder'animosamente a' fauori di Diò, e quãto le rileuasse à consolidarsi nel Regno il ripiantarui l'autorità pontificale: Nõ esser'à quella gli auuersarij di tanto numero quanto pareua: Imperòche de'trè Ordini l'ecclesiastico non haueua riceuuto dalla Scisma se non oltraggi e rapine: Il popolare, in cambio d'vn sottilissimo censo il quale prima si pagaua à San Pietro, essere stato oppresso da infinite grauezze. Frà la Nobiltà solamente hauerci alcuni ingrassati con le prede ecclesiastiche; mà questi à rispetto di tutti gli altri esser pochi, dependenti dalla beneficenza della Reina negli vfficij da lor posseduti; e tali che potrebbõsi per altro modo quietare. Pregauala in somma à scuotersi da quel trepidare importuno, ed à rimuouerne parimente l'animo dell'Imperadore: à cui egli frà tanto sarebbe andato col titolo dell'altra sua Legazione.

c 3. d'Ottob. da Trento.

3 Continuossi dal Polo il viaggio, hauendo mandato in *d* Francia l'Abbate di San Saluto con lettere al Rè ed a' Ministri regij e papali, le quali dauano contezza di questo suo nuouo carico: e commise al Fiordibello il medesimo vfficio con Cesare. Egli per via fermossi alquanto à Dilinga, luogo del Cardinal d'Augusta, à fine d'aspettar le fide del Duca di Virtemberga e d'altri Signori eretici, le cui Terre gli conuenia di toccare. Iui lo trouò il Peningo *e* ritornato d'Inghilterra con vna lettera amoreuolissima e religiosissima scrittagli dalla Reina *f* di sua propria mano; sì veramente che ne' particolari si rimetteua alla voce del portatore: e l'ambasciata era in sustanza: Che'l Polo s'auuicinasse *g* pian piano, venendo à Brusselles; e che la Reina s'intenderebbe seco per lettere, le quali sarebbegli consegnate dal Vescouo d'Arras per assicurarne il peruenimento.

d Tutto appare dal mentouato Registro.

e A' 20. d'Ottobre 1553.

f Segnata a' 7. d'Ottob. 1553.

g Appare dalla lettera del Car. Polo a' 21. d'Ottobre, e dalla Instruzione portata à Roma dal Peningo sotto lo stesso giorno.

4 Il Cardinal Dandino richiamato dalla sua Legazione, come dicemmò, era tornato *h* verso Italia, e veduto il Polo per via, gli haueua predetta poca sodisfazion di Cesare in quella sua nuoua commessione. E ciò gli fù poi raffermato dal Fiordibello, il quale tosto che'ne diè annunzio al Vescouo d'Arras, il vide far' atto d'vna spiaceuole marauiglia: Il Pontefice non hauer premesso di ciò verun cenno all'Imperadore: Come potersi sperare effetto della pace da vn Legato solo, quando nulla haueano operato due, i quali erano riuocati? Esser questa legazione per apparire vn velo della Legazione Inglese; sì che fortemente se ne dorrebbe la Reina; la quale abborriua in tal tempo così fatta dimostrazione, sì come contraria al ben suo & del publico: e saper' il Vescouo, ch' ella haueua ciò dichiarato al Cardinale.

h Tutto appare da vna del Fiordibello al Cardinal Polo a' 15. d'Ottobre, e da vna del Polo al Papa a' 21. d'Ottob. 1553.

Mà nè pertanto proseguēdo egli il camino, ed entrato di poche leghe nello Stato del Duca di Virtemberga da cui haueua riceuuta la sicurtà del passo, gli soprauuēne Giouāni di Mendozza (e non, come narra il Soaue, Diego,) il quale gli portò *i* vna lettera di credenza da Cesare; ed insieme ambasciata *l*: che per grauissime cagioni, le quali Sua Maestà hauea significate al Pontefice, non giudicaua ben fatto ch' ei venisse alla Corte. Pertanto il richiedeua, che si fermasse ò quiui ò in altro luogo per via. Le cagioni furono esplicate poi dal Mendozza, ed erano le già riferite: ed oltre à ciò, che sarebbe stato con carico dell' Imperadore, se mandandosi vn Legato solo, questi andasse dapprima à lui; e così mostrasse, che nella sua parte fosse la difficoltà della pace, e'l bisogno dell'opera per impetrarla. Toccò ancora quasi per incidenza il matrimonio della Reina: mostrando, che ciò faceua mestiero che precedesse le altre esecuzioni; e che conueniua farlo cō forestiero per torre il contrasto fra'paesani, a'quali sarebbe riuscita incomportabile la soggezione verso chi dianzi mirauano con equalità di stato, e con emulazione d'affetto. Sopra che il Polo tennesi in dire, ch' erano cose degne di gran considerazione. Mà non così tennesi in dissimular la puntura di quell'intimato arresto; dolendosi, che ciò auueniua con indegnità della Sede Apostolica: Ch'egli hauendo commessione dal Papa d'andare auanti, non vedea come potesse per volontà d'altro Principe rattenersi: Meglio essere, che l'Imperadore parlasse suelatamente; e dichiarasse ripugnāza alla sua persona particolare, che ad vna Legazion pontificia in vniuersale. Il Mendozza cercò di leuargli questa sospicione quanto era alla sua persona, e gli propose di venir con lentezza, e di fermarsi à Liegi. Mà il Cardinale riputò maggior suo disonore arriuar così presso alla Corte, e dimorar' iui poi, quasi picchiando all'vscio, e non impetrando l'entrata. Senza che, pareuagli, che starebbe quiui più sotto chiaue, non hauendo libertà di poter' andare alla Reina per altra via quando volesse: Onde amò meglio di ristare à Dilinga. Ed iui pochi dì appresso riceuette commessione per lettere dal Cardinal del Monte *m*; che hauendo addotte l'Imperadore al Pontefice ragioni probabili intorno alla fermata di lui, si contentasse di non procedere finche à Sua Maestà nō paresse opportuno. E benche l'Abbate di San Saluto hauesse trouata *n* buona disposizione in Francia sopra l'andata colà del Polo; ripassando poi egli per Fiandra, vide, che à Cesare ciò spiaceua, non più consentendo che'l Cardinale cominciasse l'opera della sua Legazione dal Rè Arrigo; perche forse dubitaua, ch' egli di là non passasse dirittamente in Inghilterra. Or' io non potei raccontare

i Segnata a' 15. d'Ottobre.

l Tutto stà in lettere ed in Instruzioni mādate à Roma dal Cardinal Polo a' 27. d' Ottobre per altro Messo, richiamando il Peningo ch'era per via.

m Lettera del Card. del Monte al Polo a' 28 d'Ottob. 1553.

n Quello che segue, tutto stà in innumerabili lettere e scritture del già detto Registro.

1553.

tare à pieno le infinite industrie vsate dal Cardinale per aprire questi serragli con lettere lunghissime e neruosissime, animate dalle messioni di speciali huomini all' Imperadore, alla Reina, ed al Papa. Mà il più efficace strumento riuscì Frà Pietro Soto, il quale, già Confessore del medesimo Cesare, hauea dipoi riputato più sicuro all' anima sua deporre la cura di quella, dalla quale ne dependeua vn numero senza numero: Onde ritiratosi a' suoi priuati esercizij, teneua cura in Dilinga d'vn nobile Seminario: Il qual' huomo venuto poscia al Concilio in tempo di Pio Quarto, ci darà materia di rammemorarlo con ampia laude. Egli dunque si spinse per quest' affare à Brusselles con lettere del Cardinal Polo all' Imperadore: e per gli vfficij di lui mostrò finalmente Carlo con vna sua risposta cortese al Polo, d'ammetterlo e d'inuitarlo alla Corte. Mà la vera cagione che ageuolò l'inchiesta del Soto, com'io auuiso, fù, che già erasi stipulato (benche quiui ancora non publicato) il matrimonio trà Filippo e Maria. Peròche la lettera scritta da Cesare al Cardinal Polo fù a' ventidue di Decembre, e il Pontefice in vn Breue di congratulazione all'Imperadore narra, che l'Orator di Sua Maestà gliene hauea data cótezza il primo di Gennaio. La somma delle cõdizioni fù *: Che nascendo figliuoli di quelle Nozze, succedessero nell'Inghilterra, e ne' beni materni secondo le leggi del Regno: sì come ne' Reami, e ne' beni paterni succedesse l'Infante Carlo anzinato di Filippo; quel Carlo che rimase presso alla fama per nome più di lutto, che di grandezza: Sì veramente che i Dominij della Bassa Alemagna e della Borgogna fosser douuti al Primogenito de' maschi i quali si generassero di Maria; e in difetto di maschi, alla primogenita delle femmine purche si maritasse nell' Inghilterra ò nella già detta Alemagna, e secondo il consiglio del mentouato Carlo. Che mancando esso Carlo, e suoi discendenti, succedessero in tutte le Signorie di Filippo i figliuoli di quel nouello Parentado, secondo le leggi di esse: Che Filippo e Maria si ammettessero vicendeuolmente agli onori, e all' amministrazione degli Stati l'vn dell'altro: Che fosse disdetto à Filippo l'alterar le leggi, e le consuetudini d'Inghilterra; il trarne Maria, saluò che à sua petizione; e il trasportarne le gioie, e i tesori del Regno: Che l'Inghilterra non douesse intrãmettersi per diretto, ò per indiretto nella guerra trà l'Imperadore e'l Rè di Francia; anzi Filippo fosse tenuto di procurar' il mantenimento della pace contratta frà quel Reame, e la Francia: rimanendo tuttauia egli libero ad aiutar l'Imperadore suo Padre con le forze degli altri suoi Beni e Principati patrimoniali. Fermatosi dunque per tal modo lo sponsalizio, s'aperse il passo al Cardinal Polo d'andar all' Im-

* Registro del Legato Dandino sul fine del 1553.

1553. e 1554.

Imperadore: e gli fù mandato per onoreuole incontro il Duca di Sauoia che allora dimoraua con Carlo Quinto, spogliato in gran parte delle sue Terre da'Francesi. Indi fu accolto il Legato da Cesare con ogni maggior suo decoro.

o Dipoi succedettero alcuni tumulti nell'Inghilterra *o* per dispiacenza del cōchiuso matrimonio: e Cesare mostrò d'esser'in ciò molto indifferente *p* à ritrarsene; non hauendoui cōsentito, come diceua, se non per beneficio della Religione, e della Nazione. Mà la Reina con l'aiuto degli ossequiosi domò i sediziosi. Il Polo frà tanto andò in Frācia per adoperarsi nel suo ministerio di pacificatore: mà quātunque accolto con sōme carezze da quel Rè, il quale e come allora disse, e come parue che raffermasse cō l'opere, si pentì del contrasto fattogli al Pontificato; non potè sanar con gli vnguenti della loquela piaghe tanto profonde della lacera Cristianità, e che richiedeuano per cura vn'immensa effusione di sangue sparso in due conflitti, che riuscirono finalmente i veri pacieri: Talmente che il Cardinale solo impetrò, che alle domande di Cesare comunicate in Francia per lettere del Dandino, come narrammo, rendesse *q* il Rè qualche risposta: mà fù tale che toglieua più che promouesse la speranza della concordia.

In questo mezzo il matrimonio già notificato al Pontefice dall'Orator Cesareo trà Filippo e Maria, obligò à farne con Cesare i consueti vfficij d'onore e d'affetto: i quali insieme con la cerimonia valessero al negozio: onde gl'inuiò *r* Nunzio Frà Girolamo Mozzarelli Domenicano, che di Maestro del Sacro Palazzo *s* haueua egli forzato, non ostante le sue lagrime, à prender l'Arciuescouado di Consa. Ed era vacata quella Chiesa per morte del Caterino, huomo di somma riputazione ne'suoi anni, di minore nelle sue opere; forse non fauorito in esse dall'vniuersal' estimazione altrui, perch'egli in esse meno stimò l'vniuersal'opinione altrui. Mà nelle contese con gli Eretici, e nelle funzioni del Concilio non fù egli inferiore d'applauso à veruno de'coetanei, ò de' Colleghi. Al nuouo Arciuescouo fù dunque imposto, che si congratulasse con Cesare del matrimonio stabilito, e che dipoi l'assicurasse intorno all'integrità del Cardinal Polo; la cui virtù esser tale, che niuno vtil mondano l'harebbe trauolto dalle commessioni del Papa, e dal ben della Religione: Finalmente, che di nuouo il confortasse alla pace. Allo studio della quale cercò il Pontefice di riscaldar'anche il Rè Ferdinando con la voce del nuouo Nunzio Zaccheria Delfini *t* Vescouo di Liesina, ed in altra età Cardinale.

Al Delfino fù insieme commesso di porre tutta la sua industria per impedire nella prossima Dieta i pregiudicij che soprastauano alla

o Tutto stà sparsamēte nel mētouato Registro.

p Lettera del Card. Polo al Morone a'9. di Febraio 1554.

q Stà in vna lettera del Cardinal del Monte al Nunzio Delfino sotto li 13. d'Aprile 1554. E più ampiamente nel Registro del Polo.

r Nel Cōcistoro de'23. d'Ottobre 1554. come negli Atti Concistoriali.

Tutto stà nell'Instruzione data all'Arciuescouo a'29. di Gennaio 1554. come nelle scritture de'Signori Borghesi.

s Agli 11 di Decemb. 1553. come negli Atti Cōcistoriali.

t L'Instruzione gli fu data al 1. di Decembre 1553. ed è frà le scritture de' Signori *Borghesi*.

Reli-

Religione dalle deliberazioni quindi pendenti secondo l'accordo 1553. e
di Passauia: E altresì di raccomandare al Rè vn'altr'opera dal Pō- 1554.
tefice incominciata. Giulio per mantenere nell'Alemagna la parte fin'allora fedele, e per ricuperare la ribellata, era ito pensando à quell'armi che sono proprie della Chiesa; cioè alla virtù, ed alla dottrina. Pertanto haueua fondato vn Collegio in Roma, oue fossero educati nell'vna, e nell'altra molti Giouani di quella nazione che mostrassero buona indole: i quali poi ritornando colà, e posti alla cura delle Chiese, ed all'esercizio della predicazione, diuenissero come ossa, e nerui ben forti di quel Corpo cattolico. Di questo Collegio alimentato à sue spese diè la cura à S. Ignazio Loiola, allora viuente, Fondatore della Compagnia di Gesù, confermata in ampia forma dallo stesso Pontefice: L'Instituzione della quale come indirizzata all'ammaestramento de' Giouani, alle messioni trà gl'Infedeli, e generalmente all'aiuto dell'anime; gli parue del tutto accōcia alla buona coltiuazion di quel Seminario. E bēche i principij à quell'ora ne fossero tenui, come sogliono essere i primi virgulti di tutte le piante quantunque grandi; s'è poi veduta quell'opera amplificata con regia ed apostolica liberalità da Gregorio XIII. il quale hà forse con questi soldati di toga non meno difesa la Religione in Alemagna, che la zelante potenza Austriaca con quei di spada: sì come le Rocche delle quali si contende in questa guerra, non sono penetrabili da verun' arme, saluo le ragioni, e l'esempio. Tali ordini portò il Nunzio Delfino in Germania.

CAPO

CAPO NONO.

Ritorno del Cardinal Polo à Cesare poco gradito per cagione della proposta che reca dal Rè Arrigo: Sua inclinazione d'essere riuocato significata da lui al Pontefice, mà riprouata da esso. Pie dimostrazioni della Reina Maria. Lunghe difficoltà, & industrie del Polo per esser'ammesso nell'Inghilterra. Messaggio à lui mandato dal Rè Filippo, e cose trattate intorno al modo d'entrare, e alle facoltà. Inuito finalmente ad andare: ed onoreuolissimo riceuimento.

MA' riuocando i nostri racconti dalla Germania alla Fiandra ed all'Inghilterra: Tornò il Cardinal Polo dalla Corte Francese alla Imperiale cō le alte proposte del Rè Arrigo: le quali non parue à Cesare di poter tollerare con pazienti orecchie senza disonore: Onde rispose al Legato, che quando altro non arrecaua, sarebbe stato meglio che se ne fosse andato di lungo *a*: Tali parole furono interpretate dal Polo, quasi à Cesare fosse discara la sua dimora; e sospicò, non vn corriere spinto da Carlo à Roma portasse l'instanza della sua riuocazione. Onde scrisse lettere in cui mostraua desiderio d'esser quindi richiamato: Mà il Pontefice hebbe sensi affatto diuersi: ed à Gianfrancesco Stella mandato colà dal Polo fece *b* vn lungo ed acceso ragionamento: mostrando, che'l suo Padrone non douea perdere in sì bella opportunità quella lode di costanza che s'haueua acquistata in tutto il corso della vita, e massimamente sì dapprima nel perder la patria, il patrimonio, e i parenti per la Religione; sì dipoi nel non perdere la tranquillità per vedersi fuggir di mano vn Pontificato già quasi posseduto più tosto che sperato. L'onore col quale il Cardinal Polo era vscito di Conclaue senza esser Papa, preualere à quello di cento Papati: Non l'offuscasse egli pertanto con atterrirsi da'cenni d'vn seminiuo (intendeua di Carlo Quinto logoro già dalle malattie) mà perseuerasse virilmente nel procacciarsi il più bel trionfo che possa riportare vn Senatore apostolico in render la Chiesa al patrio Regno, e'l patrio Regno alla Chiesa.

a Lettera del Card. Polo al Papa da Bruselles a'24 d'Aprile 1554.

b Lettera dello Stella al Card. Polo a' 28. di Maggio 1554.

Cre-

Creder sè che la diuina prouidenza hauesse tenute lungi dalla testa del Polo le Corone pontificali per riserbarla ad vna corona più appetibile, e più gloriosa, la qual'egli non hauerebbe potuta conquistare, se l'altre che non conseguì, l'hauesser'imprigionato, come di fatto imprigionauan'il Pontefice, frà quattro mura. Non volesse dar materia di calunniare à chi gli apponeua, che coloro i quali gli stauan d'intorno, verdi ancora nella speranza del suo Papato, il mouessero ad operare con tal cautela onde non facesse alienar l'animo dell'Imperadore: da cui sì come per addietro era stato sopportato, così per innanzi si confidassero, che sarebbe sublimato.

Queste punture valsero anzi à ferire che ad inanimare il cuore del Polo: il quale, per quanto io scorgo, eccedea più tosto nel voglioso, che nel ritroso di quell'impresa. Mà per ogni parte gli appariuano indizij che Cesare nel volesse tenere indietro; ed egli stimaua più onor della Sede Apostolica l'esser da lei riuocato, che da altri rispinto; e più seruigio dell'opera il vederla commessa à vn'altro con frutto, che à sè con titolo infecondo. Sentiuasi * che nell'Imperadore si fossero ingrossate l'ombre verso il Polo, perche vn Nipote di lui con libertà giouanile hauea biasimato in Dilinga, che la Reina volesse soggettar'e sè, e la patria ad vn forestiero; il qual Nipote nondimeno hauea poi seruito laudeuolmente à Maria contro à coloro che s'erano sollenati per tal cagione. Vn'altro suo Nipote era vscito dell'Isola à titolo di mal contento per queste nozze, venendo in Francia à trouare il Zio; il qual per ciò l'hauea scacciato di presente dal suo cospetto.

* Tutto appare da molte lettere del mentouato Registro, e specialmente da vna di Luigi Priuli compagno del Card. Polo, al Card. Morone a'3. di Giugno 1554. e da vna del Card. Polo al Cardin. del Monte a'4. d'Aprile 1554.

Anzi erasi imputato al Polo medesimo, che à Dilinga in publica mensa hauesse dette parole in riprouamento di quel trattato. Il che (scriss'egli) non era vero; mà sì era vero ch'egli si fosse astenuto dal profferirne il giudicio: e ciò per due cagioni: L'vna, perche interiormente non sapeua determinarsi à giudicare quel maritaggio ò profitteuole, ò dannoso; e forse più tosto dannoso all'Imperadore in addossarsi vna tal soma, che alla Reina in alterar'i Vassalli: L'altra, perche non gli pareua dicceuole al suo vfficio, ch'era procacciarsi il cuore di tutti per guadagnar l'anime di tutti; il professarsi approuatore d'vn consiglio il quale sapeuasi che offendeua molti. Mà il Papa veggendo lo sponsalizio conchiuso, e bramando che cessassero al Cardinale gli ostacoli dell'impresa, il confortò che volesse non contrastare all'ineuitabile; anzi dimostrarsi contento di ciò che Dio haueua disposto, e dal che poteua cauarsi vtilità con approuarlo, e nocumento con riprouarlo. Al che il Polo auanti di riceuer tali conforti era già disceso; scriuendo lettere * d'affettuosissima congratulazione al

* Tutto stà nel predetto Registro.

1554. nuouo Rè ed alla Reina; e mostrandosi per tutti i versi à loro ossequioso. E la Reina per altra parte facea continue dimostrazioni di riuerenza verso la Sede Apostolica: e specialmente essendo vacate molte Chiese d'Inghilterra, nominò ella huomini degni per Vescoui, e scrisse al Pontefice [a], con pregarlo della sua confermazione (si come di fatto l'ottēne)[b] adoperādo in ciò per mezzano il Polo. Imperòche quantunque esso per autorità riceuutane gli hauesse confermati, e'l medesimo hauesse fatto con vno di quelli ch'eransi instituiti da'Rè scismatici; non mancaua contutto ciò chi ne riuocasse in dubbio il valore; forse perch'egli non era entrato in possesso fin'allora della Legazione.

a A'25. d'Aprile 1554.

b Stà negli Atti Concistoriali a' 6. di Luglio 1554.

Nè questa entrata s'apriua ancora al Cardinale: bench'egli nō rifinasse di procurarla, e con lettere alla Reina, e coll'opera di Frà Bartolomeo Caranza Domenicano, il quale staua in molta riputazione presso il Rè Filippo, e che fù poi Arciuescouo di Toledo; di cui ci conuerrà narrare in più luoghi. Onde il Cardinale finalmente si mosse à scriuere [c] allo stesso Rè vna lettera di più carte mista d'vmile riuerenza, e d'apostolica libertà, e così eloquente, e sugosa, che io sono stato in forse di trasportarla interamente in quest'Opera. Nel medesimo tempo andò egli stringendo il trattato con Cesare: e videsi che la difficoltà si riduceua nella certezza di non recar molestia agli vsurpatori de' beni ecclesiastici; di che il Legato fè consapeuole il Papa [d]. Indi à pochissimi giorni gli venne risposta di ciò che hauea scritto al Rè, portatagli da Simone Renard Luogotenente d'Aimont Ambasciadore presso à Filippo, e alla Reina sua moglie, dell'Imperadore. *La lettera era di fede nel Messo; e oltre à ciò diceua che 'l Cardinale con la sua lunga, & ardente hauea voluto spronare chi da per sè correua, e confortare il Rè à ciò à che egli harebbe potuto, e voluto confortare altrui. La somma poi dell'ambasciate commesse à voce consisteua in trè punti.*

c Dal Monasterio di Dilinga in Fiādra a' 2[illegible] di Settembre 1554.

d Lettera del Cardin. Polo al Papa a' 13. e a' 14. d' Ottobre 1554.

A' 22. d'Ottob.

Nell'intender primieramente, se'l Cardinale [e] sarebbesi contentato per que' giorni d'entrare senza l'insegne, e senza il titolo strepitoso, e molesto à molti di Legato Apostolico: essendo per altro accetta nel Regno la sua persona; ed offerendogli il Rè ogni onore d'incontramento in grado di Cardinale: con riserbarsi poi d'assumere il nome, e l'esercizio di Legato à più acconcio tempo.

e [L]ettera del [Card]in. Polo al [Re] a' 23. d'Ot[tobr]e, e ad Enrico Peningo, [e al] Card. Morone a' 28. d'Ot[tobr]e 1554.

La seconda, s'egli intendeua d'vsar le sue facoltà da per sè, ò pure comunicando prima il tutto con le Maestà loro.

La terza, che saria conuenuto d'ottener dal Pontefice l'amplificazione delle medesime facoltà: perciòche in esse concedeuosi à lui [f] balia di perdonare a' caduti, di dispensar co' Preti ammogliati di fatto, si però che più non ministrassero all'Altare, nè rite-

f [illegible]eno segna [illegible] 8. di Mar[zo] più speci[alm]ente a' [...] di Giugno [...] e stanno [...] predetto [...]tro,

riteneſſero titoli di Beneficij, e con altre condizioni; di rilaſſar per qualche legittima cagione il vietamento de'cibi più ſuſtanzioſi ne'giorni di penitenza; e d'vſare altre condeſcenſioni; gli ſi daua ſimilmente autorità *tranſigendi, & componendi* ſopra i beni vſurpati: La qual forma di parlare mouea ſoſpetto à quei poſſeſſori, ch'egli doueſſe quiui ergere vn Tribunale, e chiamarli tutti in giudicio: Onde il Rè ſignificaua, per quiete publica far di meſtiero che'l Papa mandaſſe al Legato podeſtà eziandio di liberamente donare. E che ſe il Legato ſtimaua, che vna tal facoltà gli doueſſe certamente venire, hauria potuto preuenirla con l'andata; mà oue ne ſteſſe in dubbio, parer buono l'aſpettarla.

6 Fù riſpoſto dal Cardinale ſopra'l primo: Che quantunque la diuturna dimora almeno harebbe richieſto d'eſsere riſarcita nella riputazione con ogni più ampia onoranza nel primiero riceuimento; nondimeno conformandoſi egli alla pia volontà del Pontefice; la qual'era d'ageuolare in ogni modo la ſalute di quel Reame; ſarebbe ſtato contento d'entrare in forma alquanto meno ſplendida della douuta. Soſtener'egli trè perſone, la ſua priuata, quella d'Ambaſciador pontificio, e la più maeſtoſa di Legato apoſtolico: Pertanto, che non haurebbe ricuſato d'entrare con la ſeconda, e ſenza la terza. Intorno alla ſeguente propoſta: Ch'egli ſempre hauea portato animo d'operare ogni coſa con la participazione delle Maeſtà loro; e che tale ſapeua eſser'altresì la mente del Papa.

Dell'vltima: Ch'egli oltre à quelle ſpeciali facoltà haueua vna Bolla oue Sua Beatitudine gli cōcedeua generalmente di fare quāto giudicaſse acconcio per la ſalute di quelle anime: volendo ch'iui s'intendeſse compreſo eziandio ciò che richiedeſſe ſpecial menzione di ſua natura; e ne prometteua in parola di Pontefice la ratificazione. Della qual Bolla moſtrò gran ſoddisfazione il Meſso regio; e ne volle vn'eſempio da comunicarlo al Rè Filippo: dicendo, che ſe prima gli ſi foſse notificata, minori, e più breui ſarebbono ſtate le malageuolezze.

7 Aggiunſe il Polo: che ne haurebbe anche procurato dal Papa l'eſpreſſo potere: e ch'era certo, non voler la Santità Sua dall'Inghilterra ſe non la ſalute dell'Inghilterra, e niuna vtilità temporale; Sì veramente ch'eſso Legato non conſentirebbe mai di contrattare con quei che doueſser ridurſi al grembo della Chieſa: perciòche ciò non ſarebbe nè ſicuro per l'anima di chi ſi riduceua, nè onoreuole alla dignità di chi l'accoglieua: Mà, che dopo vna libera conuerſione harebbe egli vſata con tutti ogni più caritatiua, e paterna larghezza. Il Nunzio che fù preſente à queſto colloquio; s'innoltrò più del Legato à promettere qualūque benignità

dal canto del Papa: sì che l'Ambasciadore ne rimase appagato.

In fine l'Ambasciador aggiunse: Che gli restaua d'adempiere l'vltima parte della sua commessione; la qual'era d'offerire al Polo in nome de'suoi Principi l'Arciuescouado di Canturberi, che tiene il Primato nell'Inghilterra; e che douea vacare per la cagione da spiegarsi per noi poco appresso. Al che il Legato rispose dopo i conueneuoli ringraziamenti: che per esser lui ministro del Pontefice, non era huomo di sua ragione in accettar veruna cosa per suo profitto: Senza che, non harebbe potuto trattare d'alcun suo interesse priuato innanzi che hauesse effetto il negozio publico della sua inchiesta.

Tostoche seppesi in Roma il cenno fatto da Cesare per l'ampliazione delle facoltà; e prima che se ne intendesse la significazione del Rè suo figliuolo; si diedero elle larghissime *g*, e con l'assenso vniuersale del Concistoro. E parimente nel Concistoro *h* s'era approuato dal Pōtefice come da supremo Signore del Reame Napoletano, che Carlo il tramandasse in Filippo: Il che parue conueneuole al decoro dello Sposo, acciòche non hauesse per la sua parte minor dignità di quella che riceuea dalla Moglie.

g Appare da vna del Morone al Card. Polo a'5. d'Ottobre 1554.

h A'23 d'Ottobre 1554.

Mà innanzi che arriuassero le risposte di Roma intorno allo stendimento delle facoltà date al Polo; eransi appianate tutte le difficoltà di quella Legazione nell'Inghilterra; sì che in vltimo la Reina rimandò *i* al Cardinale vn Cappellano di lui con lettera di credenza, nella quale breuemente esprimeua, che dal Rè nel Consiglio era stato conchiuso il negozio *della sua lungamente desiderata venuta, e dell'vnione di quel Regno alla Chiesa Cattolica*. Ora terminando in ciò il Registro spesse volte da mè allegato, non hò poi così distinta contezza del rimanente. Mà per quanto si raccoglie dalla Vita del Cardinal Polo dettata da Lodouico Beccatelli allora suo famigliare, e dipoi Arciuescouo di Ragugi; andò egli non in dignità di semplice Ambasciadore, mà di Legato. E prima riuocati i bandi contra la sua persona, indi fatto scontrare per via da due principali Baroni, finalmente nell'entrata sua in Londra fù accolto alla riua del Tamigi dal Rè medesimo. Il quale ad vn Signor'Inglese che fè sembiāza di marauiglia, perch'egli iua incontro à vn suo suddito, rispose, che andaua incontro ad vn Legato del Papa. Dipoi conuenne d'aggiustar varij punti à fine di stabilire il ritorno del Regno all'vbbidienza della Chiesa. Vltimamente conchiuso il tutto, e raccolti gli Stati il giorno di Sant'Andrea * nel Palagio della Reina coll'assistenza del Legato, vi fè vn lungo ragionamento il Grancancelliere: oue disse che'l Polo era l'Angelo dell'Inghilterra; e tutti i raunati esecrarono solennemente l'Eresia, e promisero vbbidienza al Sommo Pontefice.

i A'3. di Nouembre 1554.

* L'Ann. 1554.

1554.

lice. Al quale il Rè scrisse tosto vn' ossequiosissima lettera di sua mano, che fù letta in Concistoro à porte aperte: *l* e se ne fecero in Roma à Dio i più solenni ringraziamenti con Messa papale, con publiche processioni, con vniuersali digiuni, e con pienissimo Giubileo. Il Legato, benche fremesse l'inuidia contra di lui per rispetti di Religione e di Stato; continuò sempre in grande autorità: e col suo consiglio, e con l'amplissima balia datagli ed accresciutagli dal Pontefice à petizion de' due Rè consorti, furono discacciati i Pastori insetti dalle Chiese; ed esse prouuedute di quegli zelanti Cattolici i quali con tollerar per la Religione gli esilij e gli spogli nel tempo della persecuzione, s'erano mostrati meriteuoli delle Mitre. Vicende di fortuna ch'empiono di marauiglia i mortali: mà non à ragione, in vn Mondo, oue i variamenti son così spessi, e l'incostanza sì naturale, che nulla ci saria più debitamente ammirabile della stabilità.

l A'14. di Decēbre 1554. come negli Atti Concistoriali: e più ampiamente in vna lettera scritta il di seguente dai Cardinal del Monte all' Archinto Nūzio in Vinezia.

CAPO DECIMO.

Tumulti nuoui di Siena. Legazione del Cardinal Morone alla Dieta d'Augusta. Nunziatura d'Antonio Agostino in Inghilterra, Morte del Pontefice.

MENO felice era il corso de' successi in altre Regioni: il che toglieua al Papa di gustar sincero il dolce di quella prosperità: E non che ne' paesi lontani, mà nell' Italia ed alle porte del suo Dominio vedeua egli tumulti ed apparecchio di stragi. I bollori di Siena, in cambio di tranquillarsi, ogni giorno s'inferuorauano. Haueua già prima Giulio con assidue industrie fermata vna conuenzione frà i Cesariani e i Francesi *a*, per cui gli vni e gli altri ritraessero le loro armi: e'l Gouerno ciuile di quella Signoria fosse retto dal Cardinal Ceruino, huomo di sperimentata bontà e prudenza, e grato à quei Cittadini, come nobile di Monte Pulciano, Città vicina di luogo, ed altre volte congiunta di Stato al Senese. Mà il Cardinal di Ferrara cō varie arti ne haueua procrastinata sì lungamente la soscrizione, che l'esercito Spagnuolo per commandamēto di Cesare era stato costretto à partirsi per afforzar le spiagge del Regno Napoletano

a Vedi l'Accenno nel lib. 11. e 12.

no contra i temuti assalti dell' Armata Turchesca. Onde il Papa haueua disposto d'impiegare la virtù del Ceruino in altro ministerio più conforme all' inclinazione dell'huomo, chiamandolo in Roma con lettera di suo carattere *b*. Nè io reputo quì opera senza pregio il riportarne alcuni periodi; ne' quali come in cristallo ogn' occhio sincero scorgerà la sincera intenzione di Giulio intorno alla riformazione degli Ecclesiastici. *Quì è vn numero infinito di Vescoui; nè le cose della riformazione potrebbono essere più atterrate di quel che sono. Desiderio nostro sarebbe di prouuedere almeno a cinque ò a sei capi molto necessarij ed importanti, e dipoi venir prouuedendo giorno per giorno, secondo che Dio c'inspirasse. Per ilche siamo sforzati d'esortarui, pregarui, ed astringerui a venir quà quanto più presto potrete con comodo vostro. Non v'abbreuiamo il termine dalle calende d'Ottobre in quà; nè v'allunghiamo oltre a quelle di Nouembre: assicurandoui sopra la coscienza nostra, che non meriterete manco in assistere a noi in quest' opera e nelle cose grauissime, le quali a tutte l'ore occorrono, che in attendere alla Chiesa vostra; la quale sappiamo, che haurà respirato assai con la vostra presenza; e potrà ancor godere in assenza il buon' ordine che vi lascerete.* Mà per varie difficoltà la Bolla destinata per prouuedere à que' capi non si potè assettare *c* fin presso alla morte di Giulio: nella qual Bolla conteneuasi la riformazione del Conclaue e del Clero: Sì che nè pur v'hebbe tempo, ch'ella riceuesse quelle solennità per cui obligasse i Cardinali e gli altri Ecclesiastici ò nell' vno ò nell'altro foro, come rispose *d* nella Sedia vacante vna Scelta d'eminenti Legisti addimandatane per commessione del Collegio dal Cardinal Carrafa Decano.

b A' 22. d'Agosto 1553.

c L'Instruzione data ad Antonio Agostino Vditor di Ruota, mãdato Nũzio al Rè d'Inghilterra a' 30. di Genn. 1555. allegata appresso.

d Atti Concistoriali a' 15. e 29. di Marzo, e a' 3. d'Aprile 1555.

Ora tornando alle riuoluzioni di Siena: La partenza degli Spagnuoli senza stipulazione del già diuisato accordo, la quale parue vn bel vantaggio de' Frãcesi; partorì la loro ruina in quello Stato. Essi, baldanzosi dalla potenza, molestaro il Duca di Firenze aderente di Cesare nell' Isola dell' Elba; e sì lo prouocarono à chiamar gl' Imperiali in soccorso. Onde venuto con vigoroso esercito il Marchese di Marignano, sforzò à combattere Piero Strozzi Capitano de Francesi, e lo sconfisse. Dipoi assediata Siena, si pose à strignerla con la fame. Auuenne frà tanto *e*, che Ascanio della Cornia Nipote del Papa e soldato di Cesare, adescato da vna simulata macchina di tradimento à sorprender Chiusi, corse mal cauto all' impresa; mà essendo la trama doppia, rimase prigione, e fù mandato in Francia. D'onde poi cortesemente venne renduto al Papa dal Rè; mà con obligazione di tenerlo in deposito come suo cattiuo. Tali erano sin' allora i successi di quell' armi.

e Lettera del Card. del Mõte al Delfino all' vltimo di Marzo e a' 25. d'Agosto 1554.

Benche questa guerra in paese confinante assai agitasse il Ponte-

tefi-

[redacted]e; nōdimeno più che'l vicino fuoco della Toſcana,lo coceua il remoto dell'Alemagna; conſiderando i paſsati ſiniſtri e i nuoui pericoli della Religione per la ſopraſtante Dieta da celebrarſi in Auguſta,à fin di determinaruiſi qual de'quattro modi annouerati nella concordia di Paſsauia foſse opportuno à comporre le controuerſie della Fede. Onde, perche in sì arduo, e ponderoſo negozio gli ordini al Nunzio Delfino poteſsero darſi e più aſsidui, e più adattati, haueua egli richiamato il Cardinal Ceruino (ritornato per breue tempo alla ſua Chieſa) *f*, con proponimento di commettergli la ſoprintendenza degli affari di Religione da incaricarſi à varij miniſtri lontani.

f Lettera del Cardinal del Monte al Delfino a'25. d'Agoſto 1554

4 E domandando Ceſare *g* che alla Dieta ſi deputaſse vn Legato, il Pontefice da principio il ricusò per le ragioni che appreſso riferiremo: Mà inſiſtendoui il Rè de' Romani per cagione, che in tal Dieta ſarebbeſi deliberato ſopra materie grauiſsime di Religione richiedenti la preſenza d'vn tal Miniſtro pontificio; e promettendogli, che ſenza il conſentimento di quel Legato egli nulla diſporrebbe (coſa ò ignorata ò celata dal Soaue) ſi piegò à mandarlo. Ed eleſse il Cardinal Morone, huomo d'eſercitata prudenza, ſperimentato alla Germania e della Germania nelle lunghe ſue Nunziature appreſso il medeſimo Rè Ferdinando; e ch'era interuenuto ad vna ſimil Dieta in Ratisbona,

g Stà in varie lettere del Cardinal del Mõte al Delfino, e nella Inſtruzione di Giulio Terzo ad Antonio Agoſtino da riferirſi appreſſo.

5 quando vi ſtaua Legato il Cardinal Contarino. Toſto che'l Papa hebbe fatta queſt'elezione ad inſtanza di Ceſare e di Ferdinando, inuiò Antonio Agoſtino Vditor di Ruota Spagnuolo per Nunzio [redacted] Conſorte, à fine *h* di ringraziarli per la pia con[redacted]e auuenuta di quel Reame al ſeno della Chieſa Cattolica, ed inſieme di metter loro dauanti, che l'vnico modo per confermarla era il chiudere a'trauiati qualunque eſterior rifugio; il che ſarebbeſi ottenuto per via della pace in Francia. Che ad eſſa il Pontefice tanto più affettuoſamente confortaua Ceſare e le Maeſtà loro, perche ora vn Perſonaggio di grand'affare prometteua, che in queſto caſo il Rè Arrigo ſarebbe concorſo nella volontà del Papa e de'prenominati Principi intorno à ciò che apparteneſſe à reprimer' il Turco, ad opprimer gli Eretici, e generalmente al prò della Religione: E quel Perſonaggio offeriua d'eſſer chiuſo in Caſtel S. Angelo, e di perder la teſta quando non ſi foſſe verificata la ſua promeſſa. Doueua aggiugner' il Nunzio, che'l Pontefice non hauea mai tralaſciato d'applicare i penſieri e le diligenze ad vna edificatoria e ſanta riformazione; mà che'l negozio era ito à lungo per due ſpeciali difficoltà: per la ripugnanza degli Eccleſiaſtici ad eſſere emendati, e per le violenze ed vſurpazioni de'Magiſtrati ſecolari contra la giuriſdizion della

h Tutto ſtà nell'Inſtruzione datagli a'30. di Genuaio 1555.

Chie-

1555. Chiesa. Alla prima parte hauer finalmēte rimediato in molti [redacted]cipali capi il Pōtefice in vna Bolla già preparata che poco stāte vscirebbe. Al secondo cōuenire, che desse riparo la pietà, e l'autorità de' Principi. In essa Bolla riformarsi le persone ecclesiastiche, incominciando dalla creazione del Papa fin' all'vltimo grado loro. E benche fosse conuenuto hauer cura di far tali ordinazioni che potessero riceuere effetto in ogni paese; nondimeno essersi prouueduto à parecchi casi risguardanti in ispecialità il buon reggimento, e'l viuere nelle Chiese di Spagna. E ou'ella non bastasse, il Pontefice offerirsi presto ad aggiugnere ciò di che fosse auuisato, sol che si leuassero vicendeuolmente gli abusi della podestà laicale. E doleuasi specialmente, che per opera di questa si volessero sottoporre à molti Vescoui di Spagna i Capitoli, i quali per titolo di fondazione, d'erezione, ò di possesso più antico d'ogni memoria n'erano esenti, con somma perturbazione di quelle Chiese: quando più soauemente poteuansi medicare i disordini cagionati da questa franchezza con gli ordini statuiti dal Concilio, e con altri che per auuentura si stimassero conuenienti.

Hauer' anche il Papa in compiacimento di Cesare, e del Rè Ferdinando destinato per la Dieta d'Augusta il Legato Morone, benche con ripugnanza estrema, per douersi trattar materie di Religione in vn Conuento misto d'Ecclesiastici, e di Secolari, di Cattolici, e d'Eretici; alla qual mostruosità non pareua conueneuole spettatore vn Legato: Contutto questo esser condesceso il Pontefice à soddisfare in ciò le Maestà loro con due presupposizioni: L'vna era, che nella Dieta douesse [redacted] mente gran quantità di principali Signori per conch[redacted] articoli di momento, e non sustituiti Procuratori con autorità di picciole deliberazioni; nel qual caso non vi farebbe interuenuto con dignità vn Legato Apostolico: L'altra, che nulla affatto vi si douesse stabilire contra l'autorità della Chiesa, de' Padri, e de' Concilij, e segnatamente contra le determinazioni del Tridentino; il che sarebbe risultato in ruina di tutta la Religione. Tali ambasciate furono imposte all'Agostino mandato in Inghilterra allo stesso tempo[a] che'l Cardinal Morone in Germania.

Mà il Cardinale appena arriuato si sentì costretto al ritorno, richiamato dalla morte di Giulio. Seguì ella il giorno ventesimoterzo di Marzo nell'anno sesto del suo Pontificato, e nel sessantottesimo della sua vita, per difetto* di cibo: come spesso accade che i beni della fortuna à chi ne hà più abbondante possesso, più manchino poi nell' vso, mancando loro l'arte d' vsarli: e per brama sconsigliata di sanare da malattia insanabile: di che habbiamo veduto qualche esempio simile a' nostri giorni. Il caso fù,

[a] Gli fù data la Croce a' 13. di Febraio 1555. come negli Atti Consistoriali.

* Stà nella Vita già mentouata del Card. Prospero Santacroce.

[redacted]ne tormentato il Pontefice con acuti, e ostinati dolori dalla podagra, sperò di farla morir di fame. E là doue il suo gran corpo, e il suo valido stomaco richiedeuano, & vsauano molto e duro pasto; egli andò successiuamente nell'vna, e nell'altra condizione attenuandolo per modo, che attenuò insieme, ed al fine estinse dopo vn mese di tal'importuna dieta il calor vitale: Diuenendo materia di lutto quand'egli aspettaua di rallegrare sè, e la sua Corte col riceuimento d'vna solenne Ambasceria d'vbbidienza inuiatagli da'Rè d'Inghilterra, composta di trè Persone: l'vna à nome degli Ecclesiastici; l'altra del Baronaggio; la terza del Popolo. Il dì penultimo della sua vita * chiamò il Collegio, e commise loro la cura dello Stato Ecclesiastico.

* A' 22. di Marzo 1555. come negli Atti Cōcistoriali.

Fù Giulio di nascimento ordinario, d'intelletto più che ordinario, migliore à trouar nuouamente il buono, ch'à fermarsi nel già trouato. Passò pei molti gradi al supremo. Ed oltre a'minori Vfficij, interuenne al Concilio di Laterano, e vi orò solennemente. Fù Arciuescouo di Manfredonia; due volte Gouernator di Roma; ed anche Vditor della Camera. Nel tempo del Sacco essendo consegnato per vn degli ostaggi a' vincitori, vidési in graue rischio d'ignominiosa morte frà la barbara loro ingordigia. In qualità di Cardinale resse le principali Prouincie dello Stato Ecclesiastico: e s'illustrò per huomo di sapere, e di coraggio nella Presidenza lunga, e torbida del Concilio. Fù tenero nell'amare, presto all'adirarsi, mà non meno al placarsi. Aperto per natura; mà coperto quant'egli voleua, per arte. Prono alle [redacted]ma di pari anche al negozio. Le Instruzioni date a' Min[redacted] nel suo Pontificato, che sono per lo più dettate da lui, come [l] per poco tutte le lettere di graue affare; mostrano sottile ingegno, e fina prudenza di Stato, nè minor zelo del ben publico, e della Religione: mà vi si scorgono alcune forme di più efficacia che maestà, le quali fanno arguir mancamento d'vna perfetta grauità, e moderazione. Hebbe animo benefico, mà talora senza scelta; non lasciando egli già irremunerati i più degni, mà benefiziando con essi ancora i men degni. Portò grand'affetto al suo sangue, distribuendo varie porpore trà parenti; alcuni de'quali riuscirono poi meriteuoli dell'onore non meritato quando ottenuto. E specialmente nel Cardinal de' Nobili la tenerezza degli anni aggiugnendo ammirazione alla santità, parue aggiugnere, e non torre decoro alla dignità. Mà sopra tutti amò, e solleuò vno fuor del suo sangue, non degno nè prima nè poiche fù il Cardinal'Innocenzo del Monte. S'astenne d'alienare ne'Suoi i beni della Sedia Apostolica; onde solo à vita donò ad Ascanio della Cornia vn Castello presso à Perugia: e al proprio fratello suo Balduino

[l] Si riferisce in varie lettere del Segretario Dandino

1555. duino diè lo Stato di Camerino similmente à vita; leuatogli [illegible] dal Successore che lo risarcì dell'entrate. Raccontano, ch'l mẽtouato fratello il combattè *m* fin' all'vltimo per impetrarne à fauor di tutti i suoi Discendenti il feudo; e che'l Pontefice ne fù ritenuto da' liberi consigli del Cardinal Ceruino. Molto più si mantenne intatto da legarsi a'Potentati per grandezza de'parenti. Solo dal Duca di Firenze, Signore del Monte Sansouino sua patria, accettò l'inuestitura di esso in persona del Fratello; non sapendo rattemperarsi dal diletto di vedere i suoi dominar frà quelli con cui s'erano educati eguali. Vn simile allettamento per auuentura il trasse l'vltim'anno à stabilir matrimonio *n* trà Fabiano figliuolo naturale mà vnico del fratello (dopo la morte di Giambattista) ed vna figliuola del Duca Cosimo, che fù poi collocata ad Alfonso Duca di Ferrara. Di che diè contezza al Concistoro *o*, assicurandolo, che quel maritaggio niente harebbe pregiudicato al ben comune. Il Pontificato suo rimase di poco gloriosa memoria per l'infortunata impresa di Parma, per la dissoluzione del Concilio, e per l'accordo di Passauia. Tutto ciò parena ricompensato dal racquisto dell'Inghilterra, s'egli ne hauesse colto pur'altro che i fiori; ò se'l frutto fosse stato dureuole per la Chiesa. Morì con tenue estimazione, nè con maggior beniuolenza; perciòche certa sua libertà, e domestichezza, che nell'equalità di priuato l'haueuano altrui renduto più amabile; nella maggioranza di Principe il rendettero men venerabile; senza la qual prerogatiua il Principe non essendo riputato buono in sua condizione, nè ancora suol'esser'amato. Con[illegible] nione, à mio auuiso, gli fù ingiusta: peròche i suoi [illegible] erano di maggior vista sì che le sue virtù, mà non forse di maggior peso. In somma eziandio l'onore, come tutti i beni vmani, saluo l'vnico vero bene ch'è la probità; stà in arbitrio della Fortuna.

m Il Bzouio nel l'anno 1555. ed altri Scrittori di quel tempo.

n Lettera del Card. del Mõte al Nuuzio Delfino a'13. d'Aprile 1554.

o A'6. d'Aprile 1554.

CAPO VNDECIMO.

Elezione di Marcello Secondo. Dedizione di Siena. Azioni del nuouo Papa. Sua presta morte. Creazione marauigliosa di Paolo Quarto.

1 NELLA Sedia vacante da'Cardinali confermossi *a* à Legato di Borgo, e per conseguente à Guardiano del Conclaue Ascanio della Cornia. E ciò non senza qualche contrasto de' Baroni: da'quali gli s'opponeua, ch'egli era cattiuo del Rè di Frācia, e soldato di Cesare, e però incapace di tal cura, come di sommo pregio, così di somma gelosia. Onde il Collegio per disgombrare sì fatti ostacoli, dichiarò ch'esso in verso di quel ministerio indirizzato alla secura elezione del Vicario di Cristo, rimanesse sciolto da tutti i prenominati legami.

2 Nel Conclaue le forze de'Cardinali Francesi diero speranza d'ascendere à quel di Ferrara lor Capo: à cui per la potenza della sua Casa, e per le doti del suo animo non mancauano altri aderenti. Gl'Imperiali adunque intenti à liberarsi da questo rischio, si riuolsero ad vn Porporato d'vniuersale applauso, e però d'ageuole riuscita. Fù questi il Cardinal Ceruino; senza ritrar- [illegible] per hauerlo escluso altra volta, nè per le acerbe dichiarazioni, & orrende minacce ò vscite da Cesare, ò rapportate à nome di Cesare contra di lui, e da noi ricordate in più luoghi: Perciòche giudicarono, che in vn'animo saggio, e composto i maggiori beneficij, ed i rispetti del ben comune spuntino gli stimoli della vendetta per le ingiurie sofferte. Mà perche vn gran valore, quando non è stato in ozio, conuien sempre che habbia concitata qualche malauoglienza ò per offensione, ò per dissensione, ò per emulazione; gli fecer contesa molti de'Cardinali, e massimamente (ciòche parue mirabile) de'Francesi: ò fosse per sostener le speranze del Card. di Ferrara, che * specialmente gli fù contrario; ò vero per vna certa regola d'abborrire quel che l'auuersario appetisce. Contuttociò, non essendo il numero sofficiente per impedirlo, conuennero piampiano essi cō gli altri nell'elezione: la qual succedette di concordia a'noue d'Aprile. Non volle mutare il nome suo di Marcello: Nel che il Soaue, quasi in azione inusitatissima, sogna misterij ridicolosi: quando poc'anzi Adriano Sesto hauea fatto lo stesso a'conforti dell'Ambasciador Ce-

a Atti Concistoriali a' 23. 24. e a'26. di Marzo 1555.

* Si riferisce in vna lettera del Card. Farnese al Caualier Tiburzio suo Ministro in Francia a'14. di Maggio 1555.

sareo, per l'eccellenza de' Pontefici così nominati; secondo che da noi fù esposto. E Marcello Secondo volle imitarlo, per vn simile affetto verso la memoria del glorioso Pontefice e martire di questo nome. Sono altresì ridicolosi i comenti d'alterigia, ch'egli fà per quest' vsanza de' Papi. Chi sapeua meglio di lui, che i Frati, i quali professano il sommo dell'vmiltà; hanno lo stesso in costume? E di vero l'vmiltà, non l'alterigia de' Papi sembra che desse origine à quella vsanza, sì come osserua il Baronio *, e sì come raccogliesi dall' epitaffio di Sergio Quarto nella Basilica Lateranese: peròche questo Pontefice, il quale nel cambiamento della condizione diceli che fosse il primo à cambiare ancor la dinominazione; d'auanti chiamauasi Pietro: ond'è verisimile che'l facesse perche non osò di portare in quella Cattedra il nome di tanto Apostolo elettone per fondatore, e per suo primo Vicario dal medesimo Cristo.

* All'anno 1009. e 1012.

Riferisce poi varij fatti, e varij pensieri di Marcello Pontefice, quali veri, quali alterati, quali immaginati: mà con tal' arte, che'l figura se non huomo reo; ciò che per l'opposta concorde fama disperaua di persuadere; almeno per inuaghito più dell'ottimo impossibile, che del buono possibile; e per tale che imitasse i men saggi dipintori, i quali traggono i loro disegni, non dal naturale, mà dal fantastico. A mè basterebbe la semplice negazione doue non si produce veruna proua, e doue la grauità dell' huomo non lascia presumere alcuno spirito di leggierezza. 3

Mà non voglio passare, come tosto apparue la sua moderazione e circuspezione in dare il rifiuto ad vn' incitamento [illegible] attrattiua e vistosa in prò de' vicini e quasi compatrioti. Essendosi frà quel tempo ridotti i Senesi all'estremo, e sperando pur'essi d'impetrare aiuto da vn futuro Pontefice; com'è solito de' Principi nuoui l'abbracciare imprese apparisceti di souuenir' agli oppressi; haueano perciò prolungata la dedizione, cō qualche sollecitudine del Duca Cosimo: Onde, tosto che Marcello fù assunto[b], assaliti dalla propinquità e quasi identità della patria, supplicarono a lui di soccorso. Mà egli intendendo, che se voleua operare come Cittadino del suo Paese, non poteua farsi riconoscere come Padre della Cristianità; gli conforto à vbbidire al tempo, e à procurarsi le men dure condizioni da' Vincitori. Si che stabilitosi immantenente l'accordo, vscì di Siena il Signor di Monluc; e v'entrarono gl' Imperiali co' Fiorentini. 4

[b] Vedi l'Adriano nel libro [illegible]

Procede il Soaue a figurare in Marcello vna gran fiducia nell' Astrologia; per la quale si hauesse promesso il Pontificato, parlandone apertamente; ed in quello poi lunghezza, e successo dell'opere diuisate: di che tosto rimanesse schernito dall'inopina- 5

to

 1555.

[illegible] fine. Mà di questo similmente è dimentito da vn testimonio superiore ad ogni eccezione: Dico da tutta la vita precedente di Marcello, la quale impiegata nelle più alte funzioni de' più alti affari che hauesse la Cristianità in suo tempo, non dimostra in verun'orma del suo corso, se non prudenza, maturità, e sodezza. Nè frà le Relazioni che vscirono del suo breue Pontificato si vede vna stilla d'inchiostro che appanni in lui questa lode. Oltre à ciò, varrammi di proua in contrario vna lettera d'huomo egregio ed amico familiarissimo di Marcello, cioè del Seripando promosso d'auanti all'Arciuescouado Salernitano, scritta da lui al Camaiano Vescouo di Fiesole, compiangendo la dianzi seguita morte di sì caro Pontefice. In essa [d] egli racconta, che hauendo più volte considerate attentamente le azioni del Cardinal Ceruino, solea far questo discorso trà sè medesimo: Che se quegli aspiraua al Pontificato, e pur così operaua, era il più ottuso degli huomini: Se non curaua d'ascenderui per operar virtuosamente, non era huomo, mà sì Angelo vestito di carne vmana: Peroche à lui quadraua in quella età ciò che anticamente diceuasi di Catone: *O tè felice, Marco Portio, à cui niuno ardisce di chiedere cosa rea*. Or come dopo lũghissima dimestichezza col Ceruino haurebbe potuto così discorrere il Seripando, se quegli palesemente, come presuppone il Soaue, per astrologiche osseruazioni si fosse predetto il Pontificato? Mà da che siamo in questa materia, io nõ voglio tacere vn'altro pronostico, che certamente, se fù vero, riuscì à pieno verace, e non potè hauer per autore aspetto di corpi celesti, non [illegible]ando tanto à quell'arte nè pure i suoi più riputati professori, mà voce di Spiriti celesti.

d A' 9. di Maggio 1555. stampata nel terzo volume delle lettere de' Principi.

6 Lodouico da Fermo Maestro delle cerimonie nel suo Diario racconta [e] che la mattina del dì nono d'Aprile, stando rinchiusi i Cardinali per fare il solito squittino; e dimorando egli alla porta, secondo l'vfficio suo, per esser' introdotto à rogarsi dell'elezione quando auuenisse; il Collega affermogli d'hauer sentito predire, che'l quarto giorno dopo l'entrata in Conclaue sarebbesi creato il Papa, e nominatamente il Ceruino: e ch'egli durerebbe pochi giorni: Il che, oue si verificasse, douea l'elezione accadere appunto quel dì ch'era il quarto: Che appresso, vscendo i Cardinali dalla Cappella senza che alcuno vi fosse eletto, egli disse al Collega, che'l presagio era stato vano: Mà che la medesima sera venendosi alla creazione del prenominato Cardinale, e seguendone poi anche tosto la morte, fù da lui conosciuto per veritiero. Io sò quanto è ageuole e consueto il figurare à suo talento le predizioni intorno al preterito: Contuttociò non hò voluto passare in silenzio questa relazione, la quale per le circustanze

e A' 9. Aprile 1555.

ond'è

ond'è scritta, non m'hà sembianza di trouamento.

Due cose narra con verità il Soaue. L'vna, che i primi pensieri del Pontefice furono di proseguir l'impresa della Riformazione: Perciòche intorno ad essa tosto deputò alcuni Cardinali che nello stesso carico furono poi confermati dal Successore *f*. L'altra, che Marcello per le assidue fatiche della Settimana Santa superiori alla virtù del suo corpo, mà non del suo animo, contrasse infermità, la quale con vn'accidente di gocciola il tolse di vita l'vltimo giorno d'Aprile, e ventesimo secõdo del suo Pontificato.

f Atti Concistoriali a' 29. di Maggio 1555.

Di lui non farò elogio speciale, perche non sapendo io dirne più oltre di memorabile che quanto sparsamente e lungamente ne hò scritto; riuscirebbe ciò più à vanità d'ostentazione mia, che ad vtilità d'informazione altrui. Solo quì noterò, ch'egli può chiamarsi felice quanto è alla fama per quello stesso che parue infelicità: quando à gran pena hauria potuto agguagliar con l'opere la sublime opinione lasciata da lui di ciò che, se fosse viuuto, harebbe operato.

Non era interuenuto nell'elezione di Marcello il Cardinal Farnese, come quegli che dopo la guerra di Parma non hauea mai consentito di tornare stabilmente à Roma; e soggiornaua nella sua Legazione del Contado Auignonese, quantunque inuitato da Giulio *g* con offerta di grossa prouuisione, e d'onoreuole amministrazione. Mà vdita la morte del Papa, e venuto al Conclaue, trouò creato il nuouo Pontefice coll'opera specialmente de' Cardinali di Sant'Angelo suo fratello, e di Santa Fiora suo Cugino: e riceuette da lui singulari carezze, e promesse. Portaua il Cardinal Farnese di Francia lettere del Rè Arrigo à Cardinali di quella Parte in fauor del Cardinal Polo, che nella rammemorata Legazione hauendo conuersato col Rè à faccia, hauea guadagnata la sua beniuolenza: oltre à quello che dal medesimo Cardinal Farnese erasi adoperato co' suoi vfficij presso al Rè in prò di lui: Onde, caduto Marcello, di tali lettere sperò giouarsi. Mà incontrò * sensi molto alieni negli altri Cardinali di quella Parte, e specialmente nel Cardinal di Bellai il più antico della Nazione; e in quel di Ferrara il Capo della Fazione: dicendo essi che occorreuano loro graui ragioni contrarie da far sentire al Rè: onde conueniua attenderne la risposta; e frà tanto ritardar l'elezione finche giugnessero ancora gli altri Cardinali Franzesi i quali afforzassero la lor Parte. Di che il Cardinal Farnese turbossi inestimabilmente, così perche gli s'impediua l'esaltazione del Polo della quale ardeua fuor di misura; come perche vedea tuttociò indirizzarsi alla creazione dello stesso Cardinal di Ferrara, à cui vãtaggio sù l'entrar'in Conclaue soprauuennero

g Cõtiensi nella mentouata lettera di Giulio Terzo al Ceruino.

* Tutto stà in vna lettera del Cardinal Farnese al Caualier Tiburzio suo Ministro in Parigi, degli 11. e de' 14. di Maggio 1555.

[illegible] al Farnese dal Rè strignentissime commessioni. Ed egli in suo cuore vi hauea somma contrarietà per que' risguardi che poteuano ritrarre ogni Cardinale dal porre nella Sedia di Pietro vn Principe Italiano di sì potente Famiglia; i quali riceueuano accrescimento di forza presso il Farnese da' suoi rispetti particolari per la consueta ed emulazione trà i simiglianti, e disamicizia frà i Confinanti: Perciò cō la voce d'vn suo Ministro tenuto in Francia s'argomentò di mostrare al Rè per impossibile impresa la creazione dell'Estense: Preueder lui che verso trè soli Cardinali trouerebbesi il Collegio inclinato: L'vno esser' il Polo: questo à comun giudicio conoscersi degno ed atto al presēte stato del Mōdo, e parergli l'ottimo: nè douerlo vrtare i Francesi perche il promoueuano gl'Imperiali; essendo certo, che non può diuenir Papa chi hà per sè vna sola Parte: L'altro il Caraffa Decano; al quale pendere il Cardinal di Bellai perche (interpretaua egli) sarebbeli succeduto nel Decanato; ed altri perche la sua decrepità lasciaua loro speranza di succederli nel Pontificato: mà benche il Caraffa à sè mostrasse affezione, e fosse parente; non riputarlo egli acconcio alla Sede Apostolica per que' tempi; nè parimente al seruigio del Rè per la moltitudine de' suoi Congiunti sudditi à Cesare; il quale con beneficiarli harebbe potuto guadagnar l'animo del nuouo Papa: Nondimeno douersi lui tener'in conto. Per terzo possibile nominaua il Morone: à cui opponeua, esser lui d'animo tutto Imperiale. Fin'ad ora hò portate notizie certe, le quali hò tratte da vn Registro di lettere del prenominato Cardinal' Alessandro Farnese, comunicatomi dal Cardinal Girolamo Farnese che viuente, dapoiche questa mia Istoria comparue in publico la prima volta. Entrarono appresso à ciò i Cardinali nel Conclaue; oue fù [a] condotto dal Farnese G. Antonio Facchinetti à lui caro fuor di misura; di cui ci conuerrà fare spessa memoria nell' azioni del Concilio; e che dopo trentasei anni in altro Conclaue fù eletto Pōtefice, e dinominato Innocenzo Nono: mà ciò che dentro al Conclaue poi auuenisse non mi è conto per sì autoreuoli scritti. Leggo nondimeno in alcune Relazioni nè priue d'autorità, nè dissimiglianti alla verità, hauer' il Cardinal Farnese quiui scoperto oltre agli ostacoli premostrati, che'l Collegio malageuolmente si sarebbe cōdotto ad elegger'vn Pontefice allora così lontano: e che anche gl'Imperiali non vi pareuano disposti per la moderna suspizione di lui mostrata da Cesare nel ritardargli il viaggio; e perche Filippo, nuouo, straniero, e mal fermo Rè d'Inghilterra, non giudicaua sicuro à sè che si desse l'autorità pontificale à vn' Inglese. Onde il Cardinal di Santa Fiora Capo degl' Imperiali riuolse l'animo all' innalzamento del Cardinal Puteo

1555.

[a] Appare da vna poliza del Cardinal Farnese al Papa degli 8. di Giugno 1555. e da più altre sue lettere.

che haueariceuuti molti onori e guiderdoni da Paolo, e'l mag-giore da Giulio; era accetto all'Imperadore; il quale perciò di buon grado l'haueua ammesso, quantunque Prouenzale, all'Arciuescouado di Bari nel Regno di Napoli: e riputauasi non discaro in priuato à tutti i Francesi come Francese; benche diffidente in publico alla lor Parte quasi Cesareo. Per altro era celebre nella dottrina legale, maturo d'anni, laudeuole di costumi, e la bassezza gli giouaua di scala all'esaltazione, quando l'vmiltà dell'origine rimoueua il sospetto, ch' egli douesse aspirare in vantaggio de'parenti ad acquisti sublimi.

Adunque il Cardinal Santa Fiora condusse il negozio à tale, 9
che'l numero bastante de'Cardinali, e'l Farnese tra gli altri, benche tiepidamente, vi conueniua. Onde se ne ragionaua trà loro come di cosa più tosto fatta che da farsi. Mà il feruor d'vn'amico risospinse il Puteo dal Trono. Erano le Creature di Giulio senza certo Condottiere: perciòche il Cardinal del Monte che haueua tenuta la persona di primo nipote, come estranio di sangue e priuo d'estimazione, nè poteua obligarle col rispetto della gratitudine, nè valeua à guidarle con l'indirizzo del senno. Dall'altro lato essendo gioueuole à i molti per esser più validi, l'hauere qualche vnità, e però qualche dependenza da vno; concedeuano essi fin' ad vn certo grado questa prerogatiua al Cardinal della Cornia nipote di Giulio per sorella, e ornato di molte doti. Egli dunque studiauasi infaccendato con ardor giouanile per conseguir l'onore di veder sublimata vna creatura del Zio: e mentre con quel feruore giraua per le celle de' Cardinali, auuenne che in lui s'abbattesse il Farnese: Il quale auuezzo à signoreggiar lungamente, e consapeuole d'hauer' in sua mano la maggior parte dell'Vrna, s'accese ò d'indegnazione, ò d'emulazione sì forte, che in vn momento infiammossi à disturbare il successo.

E volendo contrapporre à quel trattato vn'altro, più à fine di 10
guastare il primo, che con fidanza di compire il secondo; gli cadde in pensiero il Cardinal Carassa Decano suddito di Cesare, altretanto confidente a'Franceſi, quanto era loro sospetto il Puteo natio di Francia, e quanto era sospetto il Carrafa à Cesare che gli hauea conteso gran tempo il possesso dell'Arciuescouado di Napoli: Il quale haueua ottenuto in fine per l'ardentissime instanze di Giulio III. in tempo che Giulio hauea meriti speciali con Carlo per le incomodità della guerra cui egli imprendeua per sua cagione; e con hauer dichiarato il Papa, ch'ei non moueuasi à tal richiesta perche gli piacessero le maniere del Carassa; delle quali ò fosse per arte di negozio, ò per contrarietà di natura, scriueua *a* paro-

Lettere del Secretario Dandino al Nunzio Pighino 30. d'Ottobre 1550. e al Nunzio Bertano 27. di Maggio 1551.

le

1555.

le di sóma riprouazione: mà così per zelo di quella Chiesa che da gran tempo rimanea vedoua di Rettore; e ottenendosi ciò da Sua Maestà sarebbesi potuto mandarui chi ben l'amministrasse e nello spirituale, e nel temporale; come per seruigio della Camera la qual verrebbe in questo modo à sgrauarsi della prouisione che somministraua al Cardinale per suo sostegno. Ben'in tale occorrenza con forme d'onore il giustificò in vn suo Breue dell'accusa datali presso à Carlo, che hauesse tramato di leuargli il Reame di Napoli, e trarlo in dominio di Paolo Terzo: dicendo esser' incredibile ciò d'vn' huomo tutto affisato alle cose sacre sì nella lezione, sì nella contemplazione, sì nell'azione. Mà oltra la contrarietà dell'Imperadore alla creazione del Cardinal Caraffa, anche per altro era essa lūgi dal verisimile; essēdo in quell'huomo pauentata da tutti vna seuerità di virtù nulla temperata nè dall' esperienza degli affari ciuili per la solitudine della vita *, serbata da lui per quanto gli era stato permesso, eziandio trà la frequenza delle grā Corti abitate, e trà gli affari de' grā carichi esercitatiuè dalla pieghеuolezza verso il cōsiglio altrui per la fidāza del proprio. Nondimeno sapeua il Card. Farnese, che le cose molto abborrite, quando si veggono tentar da vicino, benche senza verisimiglianza di successo, atterriscono, e muouono à patteggiare per liberarsi dalla sollecitudine: Perciò à fin di ritrarre i conuenuti dall'assunzione del Puteo, deliberò di condurre il Caraffa nella Cappella Paolina, doue sogliono i nuoui Papi adorarsi. E quantunque non hauesse credenza, haueua nondimeno prontezza d'esaltarlo quando l'impresa riuscisse più ageuole alla mano, che al pensiero: Poiche nè il rispetto ò di Dio ò dell'onore il potea rimordere d'hauer' innalzato à quel Grado il Decano del Collegio, illustre di nascimento, ben fornito di sacre lettere, e venerabile per vna virtù esemplare; nè le ragioni dell' vtilità mondana il poteuano condannare per mal' accorto d'hauer posto lo Scettro in mano ad vna creatura di Paolo Terzo, della quale haueua prouata la gratitudine al sicuro paragone della fortuna trauagliosa ne' tempi di Giulio. Or' acciòche l'vmana sagacità rimanesse ogni dì più schernita in quella grandissima azione, oue deputandosi il Vicario à Cristo, egli ne vuole ed essere ed apparire il vero autore; molti Cardinali s'aggregarono al Farnese, qual tirato dagli altrui cōforti, qual da senso di coscieza verso la bōtà della persona, qual dalla piena de' Colleghi, veggendone vn grāde stuolo concorrerui, e credendone il numero sofficiente per l'effetto. Sì che di quarantaquattro ch'erano in Conclaue, tutti s'accostarono al Cardinal Caraffa saluo diciassette, i quali nella sala del Concistoro si congregarono insieme ad opporglisi. Mà questi pur superauano

* Di ciò che appartiene all' inclinazione, e alla vita del Cardinal Pietro Caraffa, lōtana dalle faccende temporali, si può vedere vna lettera stampata di Giammatteo Giberti Datario; il qual riferisce, che'l Caraffa haueua cambiate le due Chiese di Brindisi, e di Chieti col Chiostro per desiderio della cōtemplazione; e il raccōto scritto da saggia penna di quel Conclaue: in cui si dice di esso: *Non hauēdo per la vita ritirata che sempre haueua tenuta potuto sapere quello che pare che sia necessario al Gouerno publico*.

1555. no di trè (non potendo l'eletto adorar sè stesso) la porzione richiesta per impedire: ed erano di grandissima qualità ed autorità: Onde trà perciò, e perche l'escludere suol' esser più ageuole che l'eleggere, poste le speranze di molti; il successo rimaneua ancora lontano da ogni probabil giudicio.

11 Mà interuenne [a], che Ottone Truxes Cardinale d'Augusta, Prelato d'altissima estimazione per ogni pregio, e massimamente fra' Cesariani; benche la mattina hauesse dato cenno al Maestro delle Cerimonie, che quel giorno il Puteo diuerrebbe Pontefice; e dipoi risapendo la tentata nouità pel Caraffa, fosse prorotto in dire allo stesso: *Che fà quel Teatino ambizioso?* la sera sentì mutarsi il cuore: Onde confessatosi e celebrata messa l'altra mattina per tempissimo con diuozione assai maggior dell' vsata; incontanente fè significare al Caraffa per l'antidetto Maestro delle Cerimonie, che voleua concorrere ad esaltarlo. L'esempio d'vn tant'huomo commosse in maniera gli altri escludēti, che rimasero parte cambiati d'intelletto, parte smarriti di animo. Per contrario quei ch'eransi raunati nella Cappella per adorare il Caraffa, benche la maggior parte (ò più tosto tutti, com'egli stesso riferiua [b]) nol desiderassero, perseuerarono costanti. Sì che finalmente fù eletto e publicato il dì ventesimoterzo di Maggio: ascendendo egli al Trono [c] di Vicario di Christo in Terra quel giorno appunto che celebrauasi l'Ascensione di Cristo al Trono del Cielo. E dopo hauer' il nuouo Pontefice richiesti i Cardinali più volte [d], che gli proponessero il nome da imporsi, al quale non hauea mai pensato, come non hauea pensato all' occasione d'imporlo; tacendo essi per modestia, in vltimo à fin di mostrar qual' affetto egli portasse à Paolo Terzo che gli hauea dato il Cappello, e al Cardinal Farnese che gli haueua procacciata la Corona; volle chiamarsi Paolo Quarto.

[a] Tutto stà nel Diario del Maestro delle Cerimonie a' 22 ed a' 23 di Maggio 1555.

[b] Stà nella Relazione dell' Ambasciador Nauagero fatta al Senato Veneto l'anno 1557 frà le Scritture de' Signori Borghesi.

[c] Gli Atti Concistoriali.

[d] Stà nel Diario soprallegato.

12 Di lui molte cose và diuisando il Soaue in questo luogo, mescolando alla sua foggia il vero col falso. Noi senza generar noia a' lettori con recare ad vn trito esame ciascun suo detto, possiamo affermare che Paolo Quarto generalmente riuscì tal Pontefice qual fù conosciuto Cardinale; cioè di sommo zelo, mà non di perfetta prudenza. Solo ingannò molti con lasciarsi ammaliare dal troppo amor de' parenti; e gli auuenne d'hauerli tali che fomentarono i suoi difetti, infettarono le sue virtù, e rendettero infausto ed inglorioso il suo Pontificato: secondo che apparirà nel processo della nostra Opera. Mà sì come accade à que' Principi che fecero molte e gagliarde azioni, ed hebbero quinci contrarie, quindi parziali ampie ed illustri Famiglie, Comunità, e Monarchie; fù in verso di lui ecceduto dagli Scrittori sì ne' biasimi, sì nelle

 1555.

le lodi. Noi che sosteniamo la causa di Dio, à cui spiace la falsità quantunque nel bene, e per bene; fin la prima volta che producemmo questo Libro, ci tenemmo nel mezzo, cioè (come ordinariamente il mezzo è domicilio non meno della verità, che della virtù) nel vero: il qual mezzo nondimeno à chi stà in vno de' due estremi con la passione, non pare il mezzo, mà l'altro estremo. Onde non ci fù poi materia nè di marauiglia, nè di querela che taluno si risentisse della nostra narrazione. Di che non solo non s'eccitò in noi verun commouimento: mà nè pur volemmo ò vedere, ò vdire qualsifosse minima particella di certa contraria inuettiua: E se in dir ciò è infingimento, ci facciamo rei di solenne menzogna, macchia da noi abominata più della morte; com' è noto à chiunque noi siamo noti. Assai meno hà luogo nel nostro cuore, che la venerãda memoria di Paolo IV. debba soffrire innocentemente la pena dell' altrui eccessiua affezione: ò che la nostra Opera debba correr nel vizio stesso che à torto l'è stato apposto, cogliẽdo à studio le vituperazioni di quel Papa, delle quali hà gran selua in tanti Scritti sì publici, sì priuati che agramente il disfauoriscono: e in breue, che per gastigare il troppo zelãte difenditore di Paolo, ci dobbiamo porre à lega col calunnioso ed empio Soaue. Solo per disobligare la nostra fede presso i Lettori, hauendo noi voluto che ci si ridicessero le cose precipue le quali ci erano contese nel fatto; ne aggiugneremo quì ò nel corpo, ò nel margine dell' Istoria più spesse, e più forti proue. Intorno alle qualità ed alle azioni di questo Pontefice, oltre alle particolari memorie che anderemo allegando, assai di luce habbiamo preso massimamente da due scritture. La prima è vna pienissima Relazione di Bernardo Nauagero Ambasciador Vineziano presso quel Papa, e dipoi eletto à Cardinale dal Successore, ed vno de' Presidenti che imposero l'vltima linea al Concilio: la qual *e* Relazione dà minuta contezza quasi di tutta la vita sua fin'alla pace col Rè di Spagna. La seconda *f* è vna diligentissima Istoria à penna delle guerre da lui fatte, e di ciò che auuenne intorno a' Nipoti, dettata da vn nostro assai caro e virtuoso amico. Fu questi vn figliuolo del celebre Giasone di Nores per nome Pietro; il quale seruì nelle lettere degli affari segreti à Clemente Ottauo; ed in varij tempi dopo la morte di lui fù Segretario de' due Cardinali suoi Nipoti. Or' hauendo egli impreso fin dal primo suo venire alla Corte il tesser quest' Opera, come di successo allora il più moderno fra' memorabili nello Stato Ecclesiastico; fù aiutato dalla qualità de' suoi carichi e dalla assiduità delle sue industrie à rinuenirne e confrontarne molte esquisite memorie, delle quali ben fornito scrissela con pari sincerità di narrazioni ed accorgimen-

e Stà frà le scritture de' Signori Borghesi

f Stà frà le scritture de' Signori Barberini, e più interamẽte appresso il Cardinal Girolamo Buonuisi.

1555. mento d'osseruazioni. Noi dunque, per quãto appartiene al nostro intẽdimẽto, assai spesso ce ne gioueremo in quella parte dou'egli testifica; non così doue conghiettura: non essendo lecito di riferire per succeduto ciò che vn'huomo saggio hà opinato; mà bensì ciòche vn'huomo verace hà contato. Senza che, la sua testimoniãza, doue la seguitiamo, per lo più ci è comprouata eziandio con le scritture medesime ch'ei n'hebbe per fondamento, delle quali gran parte è venuta alle nostre mani. Essendo in ciò simigliante la Fisica in formar le sue posizioni, e l'Istoria le sue narrazioni; che l'vna il fà col riscontro di molti effetti, e l'altra di molti detti.

CAPO DVODECIMO.

Riceuimento degli Ambasciadori Inglesi. Titolo dato all'Ibernia di Regno; e menzogne intorno à ciò del Soaue. Promozione del Cardinal Carlo Carrafa, e sue qualità.

MA' prima d'andare auanti, mi costrigne à qualche dimora vn raccõto del Soaue. Dic'egli, ch'essẽdo giunti à Roma gli Ambasciadori Inglesi il primo giorno del Pontificato di Paolo Quarto, il Papa fè loro benignissime accoglienze nel primiero suo Concistoro publico: e ad onor di que' Principi intitolò l'Ibernia Reame, con dichiarare d'hauer podestà da Dio d'edificare, e di suerre i Regni: Che agli huomini di buon senno, i quali allora non ne seppero la vera cagione, parue ciò vn'opera di vanità; nõ veggendosi che aggiunga ad vn Rè l'hauer titolo di varij Reami per varie parti del suo Dominio: Onde il Rè di Francia era più onorato per quel titolo solo, che se il suo Principato fosse stato diuiso in tanti titoli regij, quante ne son le Prouincie. Oltre à ciò nõ esser paruto ben'accõcio à que'tempi, che'l Papa dicesse *d'hauer da Dio autorità d'edificare, e di suerre i Regni*: Mà che i consapeuoli della ragione non riputarono punto ciò per vanità, anzi per arcano consueto ad vsarsi. Perciòche hauendo Enrico Ottauo dapoi che si fù separato dalla Sedia Apostolica eretta l'Ibernia à Reame, ed essẽdosi ritenuto quel titolo da Eduardo, e pòi da Maria; il Põtefice negaua, che à veruno fuor che à sè appartenesse donare il titolo regio: E per altra parte sẽbraua duro il farlo deporre da Maria dapoiche senza pensar più oltra l'haueua cõtinuato;

Onde

nie (segue à dire) *il Papa trouò quel tēperamento, dissimulando di sapere il fatto d'Enrico: affinche'l Mondo potesse credere, il titolo vsarsi dalla Reina come donato dal Pontefice, e non come decretato dal Padre.* E soggiugne: *Così spesso i Papi hanno donato quello che non hanno potuto leuare a' Possessori; e questi per fuggire le contenzioni, parte hanno riceuute le cose proprie in dono, e parte hanno dissimulato di saper' il dono, e le pretensioni del donatore.*

2 M'empiè di marauiglia la sfacciataggine di quest'huomo e in affermare ciò di che nō sapeua il vero tanto negli accidenti quāto nella sustanza, e in fabricarui ciòche sapeua esser falso. Per cominciare dagli accidenti: Gli Ambasciadori non fur' accolti da Paolo nel primo suo Concistoro publico il qual si raunò a' 30. di Maggio a, e vi prestò l'vbbidienza Ercole Duca di Ferrara; mà in vn'altro a' 21. di Giugno dou'essi per parte del Regno chiesero venia de'preteriti errori; e fù loro perdonato cō riceuerli nel grembo della Chiesa. Nè l'erger l'Ibernia à dignità di Reame si fece allora; mà erasi fatto già in vn Cōcistoro segreto a' 7. di Giugno: Il che fù mestiero che si adoperasse così, acciòche agli Ambasciadori nel primo auuēto fosse lecito nominar come Rè d'Inghilterra, e insieme d'Ibernia i loro Signori. E nel vero non poteua ascriuersi à vanità quel nouello titolo, sì come non fù notato perciò di vanità Enrico Ottauo: Poiche in tanto il Rè di Francia si contentaua d'vn sol titolo regio, in quanto quell'vno comprende vn'amplissimo Regno: Mà egli non si contenteria, per esempio, d'intitolarsi Rè della sola Guascogna; nè il Rè Cattolico della sola Castiglia; perche ciò significherebbe, che gli altri loro stati distinti dalla Guascogna, e dalla Castiglia non hauessero le prerogatiue di Reame; dal che si diminuirebbe il pregio de' Dominanti. Or così auueniua dell'Inghilterra, la qual'è distinta dall'Ibernia; nè diuien Regno maggiore, perche questa nol sia, nè minore perche il sia.

a Gli Atti Concistoriali.

3 Mà passando agli errori nella sustanza, ed alle menzogne enormi fondateui sopra: E tanto falso che'l Pōtefice dissimulasse di sapere la dinominazione data da Enrico VIII. all'Ibernia di Reame, e che vn tal rispetto fosse vn'arcano ignoto alla Corte, per ignoranza del quale vi si facessero i discorsi figurati dal Soaue; che'l Papa in Concistoro nelle parole pronunziate da lui à presenza de' Cardinali, e registrate negli Atti dal Vicecancelliere, fece di tutto ciò espressa menzione: dicendo, che l'Isola d'Ibernia, dapoi che i Rè d'Inghilterra ne haueuano acquistata la dominazione per opera della Sedia Apostolica, erasi posseduta da loro con semplice nome di *Signori*: mà che vltimamente Enrico Ottauo, già partito dall'vnità della Chiesa Cattolica, e dall'vbbidienza.

za del Romano Pontefice, ne haueua vsurpato il titolo regio sotto colore di certa legge fattasi dal Parlamento di quell'Isola: E che tanto egli, quanto Eduardo suo figliuolo, i quali mentre vissero si trattarono come Rè d'Inghilterra, s'erano intitolati anche Rè d'Ibernia. Ora, ch'esso Pontefice la ergeua in Reame senza pregiudicio di qualsiuoglia ragione che sopra lei si douesse ò alla Sedia Apostolica, ò à qual che si fosse.

Risponderà per auuentura taluno à difesa del Soaue, che tutto questo potè farsi occultamente fra'l Pontefice, e i Cardinali, senza che Maria ne chiedesse la concessione, ò che la Corte sapesse le circustanze. Mà che sarebbe, se le recitate parole fossero state poste in vna publica Bolla segnata nel medesimo giorno, e non à proprio mouimento del Pontefice, mà per supplicazione di Filippo, e di Maria? Chi ne hà talento può vederla stampata negli Annali del Bzouio b. Come dunque son vere le cose narrate dal Soaue? Come si faceuano in Roma tanti discorsi dagli huomini giudiciosi, mà nescij della vera cagione? Come questo era vn'arcano? Come il Pontefice dissimulò di sapere la dinominazione data all'Ibernia di Regno da Enrico Ottauo? E, ciòche più monta, in qual maniera può saluarsi da menzogna vituperosa, che Paolo facesse quella nouità acciòche'l Mondo credesse, che Maria portasse vn tal titolo *come donato dal Papa, e non come decretato dal Padre*; quando la fece à petizione di lei medesima che in virtù della pontificia concessione volea portarlo? Finalmente con qual fede narra l'Istorico, che quelle parole: *Hauer'il Pontefice da Dio podestà d'edificare, e di sueller i Regni*, paruero mal diceuoli al tempo, se non furono pur' vsate; sì che nè dentro agli Atti Concistoriali, nè in tutta la Bolla ò esse, ò altre simiglianti si leggono?

b Nell'anno 1555. al numero 20.

Abbattuto per tanti lati vn tal fondamento, non voglio fermarmi sēza opportunità intorno alla proposizion generale ch'egli v'edifica sopra: *Esser ciò stato vso de'Papi*, col resto che di lui habbiam recitato. Se hauesse recati i particolari esempij, sarebbero forse riusciti sì validi, come il presēte che diè materia al discorso. Certo il possesso ne'Papi di donare il titolo regio appar sì spesso nell'Istorie, che'l riferirlo ad occasioni accidentali è contra la nota dottrina del Filosofo: non esser per accidente ciòch'è frequente. Nè veggiamo che i Principi sieno così trascurati della loro souranità assoluta, che di leggieri vogliano riconoscere dall'altrui podestà ciòche s'appartiene alla propria.

In quel medesimo Concistoro il Papa annouerò nel Collegio c Carlo Carrafa suo nipote: di cui nella condizione di Cardinale hauea dimostrata pochissima soddisfazione d come d'animo totalmente militare, ed opposto à quello del Zio, ch'era tutto ecclesia-

c Gli Atti Concistor. li.

d Lo mentoua tal'inclinazione il Nauagero.

astico: Ed vnitamente gli commise la Legazion di Bologna, e'l supremo luogo nel Gouerno. Azione tanto infelice per lui, che potè dirsi, hauer Paolo nel mentouato Concistoro fatta insieme la creazione d'vn Regno altrui, e la distruzione del suo. Era Carlo figliuolo vltimo del Conte Alfonso di Montorio fratello di Paolo. Onde, cōdannato à tenue fortuna dall'ordine del nascimēto, haueua aspirato ad ingrandirla coll'industria delle fatiche. Educatosi da giouinetto a' seruigi del Cardinal Pompeo Colōna, s'era dipoi aggregato a' Caualieri di San Giouanni, ed alla Corte del Duca Pier Luigi Farnese. Indi haueua militato sotto il Marchese del Vasto, e sotto il Duca Ottauio per Cesare nelle prime guerre co' Protestanti; mà con più di valore che di fortuna. Onde partitone, s'era posto al soldo del Duca Ottauio, ed vltimamente del Rè di Francia nelle guerre di Siena guidate da Piero Strozzi. Il che tanto più haueua renduto lui, e'l Zio diffidente all'Imperadore. Quando Paolo fù assunto, giugneua Carlo all'anno trentesimo ottauo: e fioriua di quelle doti ch'essendo indifferenti à riuscir'ottime, ò pessime, secōdo la congiunzione ò cō la virtù, ò col vizio, son chiamate virtù dal popolo; e che'l faceuano parer degno del Cardinalato agli occhi passionati del Zio: Acutezza d'ingegno, auuenenezza di lingua, vigor d'animo, valor di mano, spiriti di gloria; mà tutto signoreggiato più che dalla ragione, dagli appetiti, e massimamente da quello, ch'essendo il più nociuo, appare il più nobile; cioè da vna ambizione insaziabile di dominare, stimolata dall'immagini de' Maggiori, e sollecitata dalla nuoua Fortuna, quasi ella non tanto gli hauesse fatto vn gran dono, quanto vna gran promessa. 1555.

CAPO DECIMOTERZO.

Condannazione di Tommaso Crammero Arciuescouo di Canturberi; la qual Chiesa è data al Cardinal Polo. Restituzione dell'entrate ecclesiastiche nell'Inghilterra. Dieta d'Augusta, e suo Recesso ne' capi di Religione.

DOPO la risarcita vnione dell'Inghilterra alla Chiesa applicò le debite cure il Pontefice per medicar'i disordini cagionati colà dalla Scisma. Frà i Vescoui di quel Regno infetti della preterita pestilenza, il maggiore trouossi il peggiore: questi fù Tommaso Crammero Arciuescouo di Canturberi, e Primate del Regno. Era egli stato non pur'Eretico, mà Eresiarca; e dipoi hauea pertinacemente sostenuti gli errori in faccia d'vn Suddelegato Apostolico. Onde riferitasi più volte *a* la sua causa dal Cardinal Puteo nel Concistoro, fù quiui dannato non solo alla priuazion della Mitra, mà della vita, nella forma vsata da' Tribunali ecclesiastici, decretandone la consegnazione al braccio secolare che lo diede alle fiamme. Amministratore perpetuo di quella Chiesa per nominazione della Reina fù dep[illegible] Card. Polo; *b* facendone il Papa vn'ornatissima laudazione, e costituendolo nella Classe de' Cardinali Preti, sì com'egli allora di fatto prese l'ordine Sacerdotale. Nel che, se crediamo alla Vita di lui scritta dal Beccatello suo famigliare, và errato il Soaue, narrando ch'egli diuéne sacerdote quattro mesi prima d'esser creato Arciuescouo. E perche in quel Regno nel tēpo della Scisma s'erano fatte, secōdo che riferimmo, grauissime vsurpazioni di beni ecclesiastici, alcune da' priuati, altre dalla Corona; le seconde con più larghezza furono riparate dalla Reina: intorno alle prime si giudicò profitteuole l'vsar condescensione per non arrolar tutti gli vsurpatori agli stendardi della non bene abbattuta Eresia, col soldo di sì graue interesse.

a A' 29. di Nouembre, e a' 4. di Settembre 1555. come negli Atti Concistoriali.

b Agli 18 di Settembre 1555. come negli Atti Cōcistoriali, ed anche nella Vita del Polo.

Mentre la Chiesa ricuperaua nell'Inghilterra, s'accresceuano le sue perdite nella Germania. Tennesi *c* la Dieta in Augusta dopo la ricordata partenza del Legato Morone. Il Nunzio Delfino, vdita l'elezione di Paolo Quarto, chiese d'hauer successore; come si fà per vsar modestia, e per sottrarsi al rischio di manco onoreuo-

c Tutto si narra nella già detta Relazione del Delfino al Carrafa.

le

 1555.

rimouimento, non per desiderio dell'impetrazione: e gli fù risposto che venisse in Roma per informare il Pontefice di quelle faccende, e frà tanto raccomandasse i negozij à Luigi Lippomani Vescouo di Verona, il quale di là passerebbe essendo inuiato dal Pontefice per Nunzio in Pollonia, à fine di conseruar nella Fede quel Regno, à cui molto già si stendeua il malore della vicina Germania. Peruenuto il Lippomano ad Augusta, cōgiunsero amēdue ogni forza de' loro vfficij col Rè, perche non consentisse à verun pregiudicio della Religione Ortodossa. Indi partitosi il Delfino per Roma, diè il Lippomano à Ferdinando vna ponderosa scrittura, doue mostraua che le quistioni di Fede non hanno altro Tribunale che la Sedia Apostolica. Mà veggendo presagij di sfuenturata conclusione, riputò miglior partito seguire il suo viaggio in Pollonia, che rimanere in persona di Rappresentator pontificio, spettatore poco onorato di quelle offese alla Religione, delle quali non poteua essere impeditore efficace. Il Rè Ferdinando confortò con lunga orazione gli Ordini all'vnità della Fede, e alla pace. Dipoi scorgendo gli vmori non ben disposti, nè potendo operare coll'autorità, ò col consiglio d'alcun ministro apostolico; giudicò buono di non deliberare l'articolo riserbato; in quale de' quattro proposti modi si potesse ciò conseguire; mà di rimetterlo ad vn'altra futura Dieta.

3 Ben frà tanto consentì à grauissimi detrimenti della Religion Cattolica, sì come esporremo; non però à perpetuo, mà fin' alla concordia finale. Scusauasi egli di ciò con addurre, che haueua richiesto d'ordini specificati l'Imperadore, confortandolo alla pace cō la Francia; la quale anche era promossa dalla Reina Maria, stimolataui dagli vfficij del Cardinal Polo: ed hauergli ricordato esser questa l'vnica arme per franger l'orgoglio de' Protestanti: mà che Cesare in cambio di mandargli le ricercate cōmessioni, gli haueua in secca forma risposto, nō poter lui e per malattia di corpo, e per distrazione di guerra applicar l'animo agli affari dell'Alemagna: Onde à esso Ferdinādo ne rimetteua la disposizione. Che in quel tēpo quasi tutte le Città, e i Signori Germanici stauano frà loro in differenze, e inimicizie per contese ò di Religione, ò di Stato: il che cagionaua la ruina del paese. Che mentr'egli dimoraua alla Dieta in Augusta, i Principi Protestanti di potentissime famiglie, come di Sassonia, di Brandeburgo, e d'Hassia, eransi ragunati à Naumburgo, quasi in vna Contradiera, ed haueuano scritto à lui di voler confermare vna certa lega, la qual chiamauano ereditaria, frà loro, per esser'ad ogni occorrenza vniti, ed in pace: il che voleua dire, per esser disuniti ed in guerra con Cesare, quando riceuessero molestia nella libertà di lor

Setta. E finalmente conchiudeua il Rè in sua discolpa: ch'egli niente hauea fatto, saluo approuar ciò in che erano conuenuti vnitamente Cattolici ed Eretici, Ecclesiastici e Secolari. La sustanza del Recesso fù:

Che nè Cesare, nè verun Signore Cattolico potesse molestar quelli della Confessione Augustana per l'ordinazioni che haueuano statuite fin allora, ò che statuissero nel futuro: nè questi scambieuolmente i Cattolici ò ecclesiastici, ò secolari.

Che chiunque non s'atteneua nella Religione ò all'vna, ò all'altra delle prenominate parti, fosse ischiuso dalla concordia.

Che niuno frà gli Ordini dell'Imperio douesse allettare alcun Signore, ò alcun suddito di esso alla Religione sua propria, nè prendere la tutela de' vassalli contra il Padrone: E ciò senza pregiudicio di quegli Stati che per antico diritto poteuano eleggersi il Protettore.

Che se i Vassalli ò degli vni, ò degli altri volessero con le famiglie mutar paese, e vendere i beni, non fosse loro disdetto; saluo tuttauia il diritto de' Signori nelle persone seruili: abbondando la Germania di serui obligati alla Gleba, come parlano i Legisti.

Che quanto era agli spogli fatti de' beni ecclesiastici, si rimetteuano alla Concordia di Passauia, in virtù della quale sospendeuansi queste cause intorno al passato fin'alla futura Dieta.

Che la giurisdizione ecclesiastica non s'esercitasse nelle cose appartenenti alla presente Concordia; mà bensì nel resto: lasciandosi riscuotere alle persone ecclesiastiche i consueti diritti, pur che ò per sè stesse, ò con l'opera de' Parrocchiani prouuedessero a' loro ministeri, ed al mantenimento solito degli Spedali, e delle Scuole. E se intorno à ciò nascesse controuersia, diuisauasi la maniera di terminarla per via d'amicheuoli compositori. Nel che vennero gli Ecclesiastici à ceder solennemēte quella ragione il cui vso di fatto era già loro impedito dalla forza de' Protestanti; ciò fù di poter'esercitare la riscossion de' proprij diritti, e far'altre esecuzioni nelle Terre situate dentro al Territorio spirituale degli vni, e temporale degli altri.

La presata Concordia fosse dureuole fin'alla finale da statuirsi in vno de' quattro modi: E se la finale per tal via non riuscisse, rimanesse pur la presente ferma ed inuiolabile.

Hauesse luogo la Concordia presente e frà la Nobiltà immediatamente soggetta à Cesare, e nelle Città imperiali doue fin'à quel tempo l'vna, e l'altra Religione era stata in vigore: sichè i seguaci d'amendue vi douessero cōuersar pacificamente.

Che nella Camera imperiale s'amministrasse ragione à tutti, senza riguardo che fossero dell'vna, ò dell'altra Religione.

Che i giuramenti nell'auuenire si potessero prestar secondo l'accordo di Passauia per Dio, e per l'Euangelio: essendosi ritrouato questo modo affinche

si giu-

1555.

giurasse per cosa riuerita parimente da'Cattolici, e da'Protestanti; e non si costringessero i secondi à giurar pe'Santi à cui essi negano il culto.

Fù anche dichiarato da Ferdinando, che i sudditi in temporale de'Principi ecclesiastici non soggiacessero come i sudditi de' secolari all'obligazione d'osseruare la Religione del Principe, ò di mutar paese.

L'effetto d'vn tal Recesso tanto riuscì più nociuo in perpetuo quanto sembrò più gioueuole allora. Imperòche gli Alemanni stanchi e logori dalle discordie,di leggieri con quest'oppio s'addormentarono in vn diuturno riposo: il che operò che riputassero quel Recesso come ristoro delle miserie; e che per abominazione di nouelli contrasti con vna pigra trascuraggine si permettesse a'Protestanti assai maggior licenza nell'esecuzione, che non erasi patteggiata nell'intenzione, e nel proprio senso delle parole. Mà come auuiene che alcuni falsi medicamenti paiono guarir le flussioni mentre le ritardano per qualche tempo, facendole poi ritornare più violente, e più mortali; così quel riposo della Germania è à lei costato in altra età vn lunghissimo trauaglio, con tante stragi e disolazioni che ne prende orrore il pensiero.

I sudditi di Ferdinando e de' Principi di Bauiera inuogliati dalla disoluzione de'circonuicini, richiesero i lor Signori di non sottostare à più dura condizione che gli altri, mà di viuere anch'essi sciolti dall'osseruanza de' mandamenti ecclesiastici. Al che fù risposto: la comun condizione, secondo il tenore de'Recessi, nō essere di libertà, mà d'obligazion'a'vassalli di seguir la Religion de'Padroni, ò à partirsi. Ed haueua [d] il Rè l'anno auanti publicato ne'suoi [redacted] Catechismo cattolico, l'Autor del quale era stato Pietro Canisio da Nimega primo fra'Tedeschi della Cōpagnia di Gesù; con proibire tutti gli altri Catechismi infetti, e sparsi dagli Eretici. La qual'Operetta insieme con vn succinto Direttorio de'Confessori scritto da Giouanni Polanco della medesima Compagnia, furono quiui due gran fortificamenti della Religione; mà per saluare dalla gancrena la parte intera, non per sanare l'insistolita; verso cui niun'argomento hà potenza eccetto il vigore della Potenza, e il miracolo dell'Onnipotenza.

[d] Vedi lo Spōdano nell'anno 1555 al numero terzo.

CAPO DECIMOQVARTO.

Alterazione del Papa all'annunzio del Recesso. Diffidenze frà lui e Cesare. Vfficij del Cardinal Carrafa nipote per collegarlo co' Francesi. Disturbi accaduti in Roma per cagione degli Sforzeschi, e de' Colonnesi che accrescono i dispiaceri frà 'l Papa, e gli Austriaci.

ERA vscito il Recesso in sù lo spirar di Settembre: e'l Papa informatone fè perciò asprissime querele col Rè Ferdinando esposte gli dal Nunzio Delfino che di Roma sul principio dell'anno seguente 1556. ritornò ad esercitare il carico antico. Mà il Rè, parendogli e che nelle concessioni dannose a' Cattolici la manifesta necessità l'hauesse tenuto lungi da ogni nota *a*, e che nelle cose arbitrarie à sè, si fosse per lui dimostrato ogni maggior zelo; rispose con maniere più risentite di quel che portaua l'vso della sua temperata natura. Ciò fors'anche auuenne perche appariuano già i segni dell'animo mal disposto di Paolo verso la Casa d'Austria: il che facca che le sue doglienze fossero riceuute più tosto come rimprouerì di maleuolo, che come correzioni di Padre. E perciòche il Soaue ò poco sapendo gli auuenimenti di Roma, ò studiosamente tacendo ciò che può scusare i Pontefici, racconta le guerre frà Paolo Quarto, e'l Rè Filippo senza dirne i veri principij, e quasi originate da mera ingordigia del Papa d'amplificare il Dominio temporale; noi compendiosamente ne informeremo i nostri lettori, con tal sincerità che ben si conosca, non essere intento nostro velare, ò alterare il vero, mà porlo in luce. 1

a La Relazione del Delfino al Cardinal Carrafa.

Era stato Paolo negli anni suoi più virili alla Corte del Rè Ferdinando il Cattolico, assai quiui riputato e per bontà, e per dottrina. Scriuesi, che'l Rè infermato proponesse ad vna Congrega d'huomini dotti e pij, se gli era lecito di ritenere il Reame di Napoli tolto a' parenti Aragonesi: e che in quella fosse ancora introdotto il Carrafa, il qual dicesse con libertà suo parere, obligando il Rè alla restituzione: mà che la senteza cõtraria fù seguitata dagli altri; onde preualesse negli effetti: E che i Politici au-

mezzi à presumere in chi si sia l'interesse sotto il manto del zelo, notarono l'opinion del Carrafa quasi à lui dettata nó da coscienza, mà da odio del dominio straniero nella sua patria: e fecer sì, ch'egli dopo la morte di Ferdinando fù rimosso dal Consiglio: Che che fosse di questo fatto, del quale non hò riscontri ed Autori sì propinqui di tempo, e sì forniti d'informazione, ch'io possa con fidanza affermarlo; certo è che Carlo Quinto Nipote, e Successore ne' Regni di Ferdinando, benche nominasse il Carrafa all'Arciuescouado di Brindisi; mostrò nondimeno sempre verso di lui più stima che confidenza. Or'egli in Roma al tempo del Sacco, annoiato del Mondo, partissi quindi, lasciata e la Chiesa di Brindisi, e quella di Chieti che possedeua, e ritirossi con alcuni compagni di santo zelo nello stato di Vinezia, dopo hauer fondato con loro in Roma l'Ordine nominato per esso de'Teatini, come altroue da noi fù scritto. Mà indi richiamato da Paolo Terzo, fù aggregato al Concistoro, ed impiegato nelle più graui cure ecclesiastiche: Nelle quali mostrò egli sempremai picciola inclinazione ad approuar l'opere, ed à compiacer le richieste di Carlo Quinto. Sì che nutrendosi la diffidenza, prouò quelle difficoltà che noi raccontammo, alla possessione dell'Arciuescouado di Napoli.

E certamente la sua assunzione al Pontificato riuscì à Cesare così discara, che al Cardinal di Santa Fiora conuenne mandare à Brusselles Gianfrancesco Lottini suo Segretario per iscolparsi; mostrando all'Imperadore che'l Cardinale, dopo ogn'industria adoperata per disturbare il successo, in vltimo à mera forza v'era concorso. E se Cesare non hauesse giudicato maggior senno e decoro il dissimulare in palese la preceduta contrarietà, e la seguita molestia sua verso vn fatto di tanto peso il quale non poteua disfarsi; per auuentura sarebbesi risentito con graui dimostrazioni contra quei Cardinali suoi dependenti che l'haueuan promosso. Quest'animo auuerso dell'Imperadore ch'era noto al Papa eziandio per la medesima Instruzione del Cardinal di Santa Fiora al Lottino capitatagli in mano, vlceraua naturalméte quello del Papa contra l'Imperadore. E concorreuano ad inasprirlo gl'irritamenti del nuouo Cardinal suo nipote.

Stimauasi questi maltrattato da Cesare: quando in Alemagna non pure nó haueа conseguito alcun merito de'suoi militari serui gi, mà fattosi da lui vn prigione assai principale [b] da cui speraua grosso prezzo di riscatto, gli era stato con violenza tolto da vno Spagnuolo: il che non trouando ragione alla Corte, anzi condannato nel litigio dal Duca d'Alba supremo nell'Esercito dell'Imperadore, haueua nel tornare in Italia sfidato lo Spagnuolo à duel-

[b] Vno dice l'Istoria del Nores; molti la Relazione del Navagero. Mà il primo s'accorda con ciò che narra il Cardinal Caraffa medesimo in vna Scrittura mandata in Francia, oue annouera tutte le ingiurie à lui fatte dagli Spagnuoli, veduta da mè dopo scritta quell'Opera nel processo autentico fabricato contra di lui sotto Pio Quarto.

lo:

1555.

lo: Mà per tal causa era stato di commessione Cesarea ritenuto in Trento, nè mai liberato fin che non cedette e alla disfida, e ad ogni diritto. E dipoi datogli da Paolo Terzo il Priorato di Napoli e, glie n'era stata impedita la possessione. Onde gittatosi al seruigio de' Francesi, secondo che fù narrato, haueа sofferto il bando come ribelle; traendo frà tanto dallo Strozzi sotto cui militaua, non meno gli affetti politici del suo cuore, che gl'insegnamenti bellici della sua disciplina. A tutto ciò aggiungeua egli tragicamente insidie alla vita tramate (com'ei figuraua) dagli Spagnuoli, sì contra [d] il Zio in grado di Cardinale, sì contra sè nell'vna, e nell'altra condizione; congiugnendoui anche il Cardinal Farnese ch'era in quel tempo vnito ad essi più d'ogni altro nell'autorità, nella confidenza, e ne'fini. O fosse perche il sospetto misto all'odio crede anche l'incredibile; ò perche è vsanza di chi vuol grauemente offendere il diuolgarsi per grauemente offeso. Mà, più che l'ira per l'ingiurie, infiammaua il Carrafa la cupidità degl'innalzamenti. Disperaua egli, che'l zelante quantunque amoreuole Zio douesse smembrar di alcun'ampio Stato la Dizione ecclesiastica in fauor de'parenti: nè altronde aspettaua le desiderate grandezze che dagli auuersarij degli Spagnuoli: intendendo che i più vantaggiosi patti s'ottengono da chi promette quel che non hà, e dona con sicurtà di niuna iattura, e con isperanza di gran guadagno. Tal che sapendo l'impazientissima sete che ardea ne'Francesi del Regno Napoletano, nò meno che per conquistarlo à sè stessi, per leuarlo agli Spagnuoli; volgeua il Carrafa tutti i pensieri ad vna lega con loro; la quale riuscendo prospera, gli frutterebbe amplissimi acquisti, ed anche più cari sì per inclinazione sì per ambizione, perche nella sua patria. Mà il Pontefice, quantunque più contento del Rè Arrigo, il quale con la rinouazione di seueri editti manteneua il vigor della Religione in Francia; che di Cesare, il quale con que' disauantaggiosi Recessi pareua à lui che la indebolisse in Germania; e meglio inclinato al primo che al secondo per instinto, e per gratitudine; tuttauia non era disposto à prender l'armi temporali: Ben conoscendo, che queste vsate da vn Papa contra i Cattolici, l'abbassano per lo più dall'autorità di Padre all'equalità di Parte; e rendono ottuso il taglio delle spirituali. Non asteneuasi pertuttociò egli dal prorompere in minacce: le quali non sono altro che armi del minacciato, ò à difesa per ammonizione di munirsi, ò ad offesa per titolo di preuenire. Mà sì come spesso i riuolgimenti grandi dependono dagli accidenti piccioli, così auuennero due casi di priuate Famiglie, i quali trasser in gran tumulto, e lo stato d'Italia, e i Potentati d'Europa.

Vno

[e] L'Adriano nel lib. 13.

[d] Di queste congiure macchinate contra que' trè Signori fà menzione il Cardinal Farnese in vna lettera de' 30 di Settembre 1555. al Caualier Tiburtio Ministro suo in Parigi, e in vn'altra sotto lo stesso giorno al Card. di Ferrara.

6 Vno di questi casi fù, che Carlo Sforza a Priore di Lombardia e fratello del Cardinal di Santa Fiora Camerlingo, hauendo seruito lungamente con trè sue Galee il Rè Arrigo, diuisaua di passare alla diuozione di Cesare per conformarsi agli altri fratelli, specialmente dopo la presa di Siena, al cui Territorio confinauano i più riguardeuoli Feudi della sua Casa: ed erasi perciò ritirato di Francia. Mà non gli riusciua ageuole di ricouerar le sue Galee per la suspicione già di lui côceputa. S'argomētò ed otténe il Priore di persuadere à Niccolò Alamāni, il quale ne gouernaua due à nome del Rè, che le côducesse à Ciuitauecchia, donde poi meglio corredate ritornerebbono in Francia. Come dunque le Galee furon venute in quel Porto, così intenti in segreto à ricuperarle andarono colà con molti huomini armati Mario Sforza ed Alessandro Cherico della Camera fratelli del Priore; il quale per leuar'ogni gelosia non vi comparue. Ed introdotti amicheuolmente dall'Alamanni, ghele tolsero à forza, e tentarono di trasportarle altroue. Mà rimasero impediti dal Castellano che stimò debito suo il non permettere nel suo Porto vna tal violenza. Di che auuisato il Camerlingo, impetrò sollecitamente con l'opera del Segretario Lottino, che Giouanni Conte di Montorio fratello maggiore del Cardinal Caraffa, ed à cui era sottoposto quel Castellano, scriuesse à lui con imporli di rilassare i due Legni; ò ignorando ò dissimulando il Conte la forza fattasi al Comandante di Francia; Ed era Giouanni d'animo, come più mite, così più Spagnuolo che'l Cardinale, à cui pel vantaggio dell'età sopr[illegible] allora altresì nell'autorità. Adempiutasi dal Castellano la commessione, i Legni subitamente furon menati à Napoli in potere di Bernardino Mendozza che vi gouernaua in luogo del Duca d'Alba assente per comandare all'Esercito Cesareo in Piemonte. Richiamaronsi tosto acerbissimamente i Ministri Frācesi col Papa dell'ingiuria sofferta da loro nel suo Porto, Ed egli vditala se ne cōmosse fuor d'ogni termine, come colui che geloso dell'autorità per natura, haueua oltre à ciò piene le orecchie delle continue lamentazioni, le quali per venti anni s'erano fatte nella Corte trà per voi[illegible] e per inuidia contro alla baldanza de'fratelli Sforzeschi; dicendosi, ch'essi molti di numero e affidati dall'esser sangue di Paolo Terzo, e dipoi dal bisogno ch'era stato in Giulio dell'opera loro ne'contrasti co'Farnesi, e dalla piaceuolezza di quel condescendente Pontificato; non haueuano mai saputo di soggiacere ad altra legge che del proprio loro talento.

a Vedi l'Adriano nel lib. 13.

Onde Paolo Quarto hauea prese le redini del Gouerno con proponimento di frenare e la licenza detestata de'Baroni in vniuer-

uersale, e di questi in particolare: contra i quali rendeualo insensibilmente più auuerso la notizia delle opposizioni à sè fatte dal Camerlingo. Il Conte di Montorio vedutane l'alterazione del Zio, non s'attentò di manifestargli l'intero: e frà tanto s'ingegnò di mutarne in suo discarico l'apparenza, come riferiremo. Onde Paolo mãdò tosto ordinazioni sotto grauissime pene ad Alessãdro ed à Mario Sforza che facessero immantenente ritornar le Galee. E'l medesimo fè denunciare in voce con forti maniere al Camerlingo, quasi à complice e à moderator de' fratelli; non ammettendogli le scuse ò che'l fatto fosse di questi e non suo, ò che i Vasselli stessero già in potere non degli Sforzeschi, mà del Mendozza. Il Cardinale confidatosi di smorzar l'ira del Papa col freddo dello spauento, raunò la stessa notte nella sua casa vna congregazione di Personaggi aderenti à Cesare; nella quale interuennero il Marchese di Saria suo Ambasciadore ordinario, il Conte di Cincione Orator d'vbbidienza in nome del Rè Filippo, i Colonnesi, i Cesarini, ed altri Signori assai; essendo piene le camere, le scale, e'l cortile di minori partigiani, e seruidori. E quì scriuono che taluno sparlò del Papa con indegno disprezzo; e fù chi gli minacciò [a] le calamità d'altri Pontefici infesti a' Baroni. Nè mancoui chi ardisse di porre in dubbio cõ friuoli argomẽti il valore della sua elezione. Di tuttociò non solo giunse al Pontefice vn confuso romore per fama e per le insolenti parole che molto più de' Padroni hauea diffuse ne' colloquij di quella notte la temeraria turba de' Cortigiani: mà narrano, che'l Cardinal di Burgos riputandosi obligato dal debito del suo Grado, ne fattone rimanese distintamente; e che perciò fosse richiamato in Ispagna, caduto quiui di grazia.

[a] In vna lettera del Cardinal Farnese de' 24. d'Agosto 1555. al Caualier Tiburzio si raccontano queste minacce come profferite da Marcantonio Colonna.

Ricuperò frà questo mezzo il Conte di Montorio la lettera da lui scritta al Castellano, sustituendone vn'altra di tenore assai più generale e giustificatorio imputando al Lottino d'hauer' ingannato e sè, e'l Castellano insieme: si aude che, se per quel tẽpo cagionò al Lottino vn lũgo e penoso carcere, scopertasi in altra stagione, concorse all'estremo supplicio del suo Autore. Mà prestandogli fede il Zio, fè subito imprigionare il Lottino, e minacciò alti e prossimi risentimenti a' Padroni. Onde il Marchese di Saria à fine di mitigare il Pontefice, chiese vdienza: e non impetratala, andò personalmente à Palazzo, asserẽdo che hauea negozij grauissimi del suo Signore: Mà nulla gli valse, e fù escluso. Egli bẽche nel cociore dell'onta ne desse contezza per ispecial corriere à Cesare, quasi à vilipeso nel suo Rappresentatore; nondimeno ad animo riposato confortò il Mendozza, che per non inuolgere il loro Principe in trauagliosi contrasti, rimandasse le Galee. Mà gli

Sforzeschi preuedendone la perdita irreparabile, vi ripugnarono; chiedendo almeno per condizione la libertà del Lottino, e'l cessamento d'ogni loro molestia. Di che rinfiammato il Pontefice, quasi il trattassero da eguale con voler patti, e non da souraно con esibirgli vbbidienza; fè ritenere il Camerlingo. E ciò fù mandato ad esecuzione in forma poc'onoreuole dal Cardinal Carassa; che visitato il Cardinal Santa Fiora, ed inuitatolo ad vscir seco à diporto, il condusse in Castel Sant'Angelo; luogo fatale al Carassa d'altro più graue e sfenturato suo disonore. I due fratelli inquisiti, con la fuga prouidero alla saluezza. Accadde la prigionia del Cardinale sul fin d'Agosto dell'anno 1555. e con tal destro s'argomentò il Papa d'assicurarsi ancora di Paolo Giordano Orsini Capo di quella Famiglia, e alleuato in diuozione di Spagna. Perciòche essendo egli allora pupillo e in tutela del Cardinal Santa Fiora suo Zio, fù questi frà le angustie della prigione costretto à dar le chiaui e i contrassegni delle Rocche possedute dal Nipote; oue il Papa introdusse Custodi à sè confidenti. 1555.

9 Molto più di guardia volle esercitare il Pontefice verso i Colonnesi, contra i quali non solo era maggiore il sospetto, mà graue lo sdegno. Perciòche à Camillo Colonna [a] interuenuto nella mentouata Adunanza tenuta dal Cardinal Santa Fiora, imputauansi le più acerbe parole contra il Papa ed i Papi. Ed era egli prode nell'armi, e tutto Cesareo; onde anche la sua persona fù incarcerata. Non potè ciò riuscire di Marcantonio; il quale sprezzati i diuieti prima fattigli di non partire, s'era già ritirato. E l'origine di tali diuieti fù questa. Ascanio padre di lui dopo la reintegrazione ottenuta da Giulio Terzo, era incorso in nuoui reati: come colui che citato da certi priuati suoi creditori, non pur' haueua mal trattato l'esecutor della citazione, mà fatte disolare da' fondamenti alcune case che gli Attori possedeuano à Netuno sua Terra; e mandate à Roma persone per fargli vccidere. Per la qual cosa chiamato egli dal Fisco à render ragione, e non comparendo, sù proceduto alla priuazion delle sue Castella. Mà nell'atto di venir' all'esecuzione, Marcantonio il figliuolo, che haueua antiche, e non mai ben saldate controuersie col Padre, vi frappose la violenza, ed à vn tempo ne spogliò lui e ne tenne lungi [illegible] del Fisco. Il che tolleratosi negli vltimi mesi di Giulio Terzo per non appiccar nuouo incendio frà tante fiamme d'Italia; e non recato à Giudicio nel momentaneo Pontificato di Marcello; non parue comporteuole al petto seuero di Paolo. Onde legato dapprima co' già detti vietamenti Marcantonio in Roma, e dipoi partitosene lui con rompimento di essi, furon publicati monitorij contro al Padre e al Figliuolo. Il

[a] Alcuni di questi fatti del Papa contra i Colonnesi contengonsi ancora in vna lettera del Cardinal Farnese al Contestabile Memoransi dell'vltimo d'Agosto 1555.

1555. primo scusossi d'esser' à Napoli ritenuto per causa di tētata solleuazione in Abruzzi. Il secondo rispose, che le Castella eransi da lui depositate in mano di Diego Mendozza, il quale mediante l'Ambasciador Cesareo negaua di poterle restituire senza commessiona dell' Imperadore *b*: e frà tanto Ascanio attendeua á fortificar Paliano. Si che procedendosi in contumacia, furono spogliati à forza de' loro Dominij.

b Appare da vna lettera del Cardinal Farnese de' 21. di Settemb. 1555. al Caualier Tiburzio.

Anche ad Ascanio della Cornia, ed à Giuliano Cesarini fù disdetto l'vscir di Roma. Nè quì si contennero le disconfidenze e le cautele: però il Papa rimosse dal suo seruigio sei Camerieri quasi tutti del primo sangue Napoletano, i quali egli con vistosi cōcetti di farli seruir da' Nobili, s'era scelti: ed ancor Muzio Tuttauilla Luogotenente della sua Guardia. Anzi; ciòche parue più strano, depose il Cōte di Popoli nipote suo per sorella dal carico di Gouernator generale dell' Armi ecclesiastiche. Nè v'hebbe altra cagione, che per esser ciascun di essi ò innerso delle famiglie, ò delle possessioni loro suddito agli Spagnuoli, e riputato d'affezione conforme all'obligazione. 10

Or mentre il Camerlingo staua in Castello, e'l Papa era agitato da sì fieri sospetti e sdegni contra la parte di Cesare; risonando fresco il romore delle macchinazioni trattate cōtra di esso in quella notturna e sediziosa Assemblea; non lasciò il Cardinal Carrafa slontanar l'opportunità di stringer l'vnione co' Franceli. E non contentandosi, ò non fidandosi di maneggiarla co' ministri del Rè in Roma, inuiò à Parigi segretamente vn suo Gentiluomo, che riferendo ed amplificando le sofferte o[illegible] più le imminenti, dimostrasse ad Arrigo la necessità inuitabile che harebbe il Papa, oue anche nel fatto delle Galee in cui entraua la riputazione d'amendue si trouasse compenso; à ripararsi dalla forza colla forza; e non bastando la sua propria, ad inuocar quella di Francia, Regno destinato alla gloria di difender' i Vicarij di Cristo, e di reprimer le violenze degli Spagnuoli. Il Messaggio fù Annibale Rucellai nipote di Giouanni della Casa Arciuescouo di Beneuento, che'l Papa dalla Nunziatura di Vinezia haueua chiamato alla Segreteria di Stato, come persona eccellentissima nelle lettere vmane, e più che ordinaria ancora nelle diuine: A cui dicono, che hauendo vna sera [redacted] destinata la maggior dignità nel Concistoro futuro la mattina seguente, nè fù distolto dalla lezione d'alcuni latini versi lasciui composti dal Casa in altro tempo, e mostrati al rigoroso Pontefice per ruina dell' Autore. Or tanto il Casa, quanto il Nipote vsciti di Firenze, & auidissimi di ricuperare à sè la patria, ed alla patria la libertà, erano acconci strumenti à procurare l'vno con la penna, l'altro 11

con

con la voce que' moti in Italia, i quali tendessero ad vn tal centro. Auuedutamente il Cardinal Caraffa diè commessione, come habbiam detto, che la proposta del Rucellai fosse sciolta di qualunque dependenza dalla perseuerante discordia intorno alle Galee; imperòche ne preuedea vicino l'acconcio, si come auuenne. Sforza Sforza Conte di Santa Fiora, fratello del Camerlingo e Capo della Famiglia, il quale hauea merito di lunghi sernigi con Cesare; tosto che vide il Cardinale richiuso, andò sollecitamente dal Duca d'Alba; e ponendogli innanzi il soprastante precipizio della sua Casa, ne ottenne commessione al Mendozza, che i Legni fossero rimandati à Ciuitauecchia: oue riconsegnaronsi all'Alamanni. Di che raddolcito il Papa, à supplicazione del Collegio, liberò il Cardinale venti giorni dopo la ritenzione: mà con precedente sigurtà di 300. mila scudi, e con diuieto à pena di perdere l'entrate, e le Dignità, di non partirsi da Roma, e con vna susseguente riprensione acerbissima che gli fè di sua voce nel primo Concistoro. Tanto quel decrepito corpo era ben fornito di cuore per sostener la maestà del Principato, se alla robustezza del cuore fosse stata vguale quella del braccio. 1555.

CAPO DECIMOQVINTO.

Sospetti graui del Papa verso Cesare e gli Spagnuoli. E lega però da lui conchiusa col Rè di Francia.

LA' doue per quest'vbidienza l'animo del Pontefice rimaneua in parte disacerbato, inacerbissi più aspramente per nouella offensione: essendoli fatto credere, che certo Abate Nanni macchinasse veleno al Cardinal Caraffa per ordinazion dell'Imperadore; e che vn tal Cesare Spina Calaurese fosse stato mandato à Roma per dagli morte. Il Nanni fatto prigione ed esaminato, disse ch'era inuiato da Napoli all'Abate Bersegno Agente del Duca d'Alba. Or cō opportunità che'l Bersegno hauea portati danari al Duca in Piemonte, e [illegible] di là ritornando passò per Bologna; fù quiui preso e condotto à Roma con tutte le lettere, e con altre segrete scritture. Le quali essendo gran parte in cifera, furono diciferate. E come trà l'ombre si veggono le fantasime, e quanto lo scritto è più oscuro, tanto più soggiace ad ogni strana interpretazione; cercossi di farne apparire varij trattati de' Ministri Imperiali contro al Cardinale, e contro allo stesso Papa. Si formarono

di ciò

di ciò con sommo studio e segreto molti processi: ed vno specialmente voglion che fosse contra l'Imperadore: I quali poi tutti furon soppressi: benche al Nanni ed allo Spina come à Rei cõfessi fù tolta la vita: Di che si darà più distinta contezza nel prossimo libro doue racconteremo la tragedia de'Carrafi.

Riuscirono più credibili al Papa queste nimicheuoli trame per quello che'l suo Nunzio residente presso Carlo hauea scritto. Continuaua nella pristina autorità in quella Corte Antonio Perenotto Vescouo d'Arras figliuolo del morto Grancancelliere Signor di Granuela. Haueua egli altezza d'intendimento, mà non meno alterezza di cuore; quanto per l'vna pari ad ogni vasto maneggio; tanto per l'altra più acconcio ad amministrare vn Gouerno dispotico, che ciuile. Sì che quando gli toccò di regger prouincie oltre modo abborrenti dell' vno, e tenaci dell' altro, ne cagionò la perdita al suo Signore. Or'egli vdita la carcerazione fattasi del Cardinal Santa Fiora e di Camillo Colonna, e l'vdienza negatasi all'Ambasciadore, s'era risentito col Nunzio e contro al Pontefice, e contra i Nipoti vsando forme dispreʒʒeuoli e minacceuoli, e più tosto sgridando come con suddito, che dolendosi come con pari. Ciò le lettere del Nunzio recauano: Mà le solite amplificazioni della Corte aggiugneuano come risaputosi per vie priuate da Brusselles, che'l Granuela hauesse instigato Cesare à guerreggiare il Papa, e à spogliarlo di tutta la Signoria temporale, quasi non mai sicuro nel Reame di Napoli con vn sì auuerso e torbido Confinante.

Diè fede però il Pōtefice, secondo la natura de'Vecchi, timida e sospettosa, all'apparenza di così atroci ingiurie che gli preparasse ò per insidie ò per armi la nemica volontà degl' Imperiali. Benche rimirando la cosa fuor di passione, chi puo immaginare che Carlo il quale allora staua in punto di rinunziare la Monarchia, come fece il seguente mese d'Ottobre, e di cõsacrarsi ad vna pia solitudine; volesse lordare la sua coscienza e la sua fama con vn fine d'azione sì detestabile, sì ardua all'eseguzione, sì ageuole al discoprimento? Onde molti si fecero poi à credere, tutto essere stato inuenzione del Card. Caraffa, che con bugiarde relazioni e con infinte scritture hauesse ingombrata di quelle orribili larue la fantasia del Pontefice à fine di precipitarlo per impeto di terrore ne'più disperati consigli. Mà veramente i meglio informati negano che'l Carrafa in quella stagione possedesse tanto d'autorità col Zio, e di signoria co'Ministri che tenesse il penello in mano per dipigner'à suo talento la scena agli occhi del Papa. Onde il più simile al vero è, che torcẽdo egli à mal'vso la natura, e l'età sospettosa di Paolo, e ricercando e stipando l'ombre da tutti i lati,

ti,

to, fosse più tosto falso comentatore che falsatore: e che i Ministri del Papa gli secondassero ò ingannati anch' essi, come non consapeuoli di tutta la tela, senza la cui piena contezza non si può ben giudicare; ò dubitando che'l mostrar'eglino poca stima di que' sospetti, fosse per interpretarsi poco zelo della salvezza del Principe.

a Il Papa dunque tutto agitato chiamò à sè a molti Cardinali ed Ambasciadori di quelli che stimaua più indifferenti; fra' quali quel d'Inghilterra, di Portogallo, e di Vinezia: ed alla presenza di essi querelandosi de' torti che sosteneua dagl' Imperiali, e giustificando le sue azioni, diede à veder la necessità che haueua di risentirsi. Poco appresso, come riferiscono alcuni Scrittori di que' fatti, raccolse ad vn segreto colloquio il Signor d'Auanzone Ambasciador Francese, di cui molto si confidaua, e'l Cardinal Farnese di somma autorità allora e presso à lui, e presso i Francesi: e fecevi interuenire alcuni de' suoi più intimi, e specialmente Siluestro Aldobrandini celebre Legista, e Padre del Pōtefice Clemēte Ottauo; il qual'era vn degli vsciti di Fiorenza, e però cupidissimo di que' tumulti, che rimettessero in frāchezza sè e la sua Patria: ed oltre à costoro, Paolo Consiglieri, vno de' trè che insieme col Papa haueuano instituita la Religione de' Cherici Regolari; il qual'era stato poi chiamato da Paulo all'Vfficio di suo Maestro di Camera. Quiui raccontò le crudelissime macchine lauorate contra di sè, e de' Nipoti: fè legger le lettere del Nūzio, e parte de' fabricati processi: Rammaricossi della sua condizione, ch'essendo lo constituito Dio Padre de' Cristiani, vedesse congiurare à suo eccidio le proprie sue viscere; e fosse constretto d'assicurarsi col ferro delle proprie sue viscere, non tanto per salvezza della sua vita, che volentieri harebbe sacrificata alla quiete vniuersale; quāto per custodia di quella Dignità della quale nō era padrone, mà guardiano. E mostrò di fondare le principali speranze nella potēza e nel zelo del Rè Cristianissimo. Narrano, che dall'Ambasciadore gli fù risposto, com'è solito in questi casi con offerte del Regno, del Rè, e di tutti i regij figliuoli in difesa della santissima sua Persona, e dell'apostolico suo Principato. E che appresso accēnò il Papa, sperar lui di veder prestamente in vno de' figliuoli del Rè il Reame di Napoli, e nell'altro la Ducea di Milano: e con questo accommiatò i ragunati.

Aggiungono che il Card. Caraffa impaziente d'ogni dimora, li cōdusse nelle vicine stāze del Maestro di Camera: e digeritesi quiui le condizioni grossamente, fù imposto al Casa che fosse continuo con l'Auanzone già informato in gran parte de' sensi regij, per distendar la scrittura de' capitoli; la quale con celerità for-

a Lettera del Cardinal Farnese al Caualier Tiburzio de' 9 d'Ottobre 1555.

formata a'13. d'Ottobre, fù segnata dal Pontefice, e scambieuolmente dall'Oratore à nome del Rè; cui si diè tempo quaranta giorni à ratificarla. E per fretta del Card. Carrafa mandossi ella in Francia prima che gli venisse risposta dal Ruccellai. Questi Capitoli furono poi alterati in alcune parti quando si fermarono di nuouo col mandato espresso d'Arrigo: onde noi per abbreuiare vn racconto che all'Opera nostra è necessario sì, mà incidente e non principale; ne recheremo in breuità la contenenza solo secondo l'vltimo stabilimento. 6

Che'l Rè fosse tenuto di difender da ogni persona e con ogni sua forza il Pontefice; non gli essendo lecito di rimuouer l'esercito che inuiasse à tal fine, se non assaltato nel proprio Regno. E che à questo s'obligaua per sua bontà e pietà, con promessa non dependente da qualunque vicendeuole conuenzione.

Che tra'l Papa e'l Rè fosse lega à difesa, e ad offesa in tutta l'Italia, saluo in Piemonte (per non collegarsi il Papa contro al Duca di Sauoia) facendosi vn'abbondante deposito di denaro in Vinezia: e determinatasi negli stessi capitoli la contribuzione imposta à ciascuna parte, sì di pecunia, sì di milizia.

Che acquistandosi il Reame di Napoli, il Papa ne inuestisse vn figliuolo del Rè, il quale non fosse il Delfino, e il quale douesse perpetuamente abitarui: E ciò con grosso aumento del Canone, e con largo dilatamento de' confini temporali; nè con minor prò della giurisdizione spirituale per la Sedia Apostolica; e con assegnazione di Stati ancora pe'Carraffeschi.

Che parimente occupandosi il Ducato di Milano, si desse ad vno de'figliuoli del Rè non primogenito, e con simile obligazion d'abitarui.

Che durante la minor'età di essi figliuoli, douesse il Papa deputar' i Gouernatori de'conquistati Dominij.

Che sotto la condotta del Duca Ottauio si combattesse contro al Duca di Firenze per tornare in libertà le Città di Toscana.

Che fosse in elezione del Papa il cominciarsi la guerra ò quiui ò in Regno; mà per niuna cōdizione in Lombardia à fin di nō obligare i confederati à tener'vn'altro Esercito in difesa di Roma.

Che à ciascuna delle Parti fosse disdetto il concordare senza consentimento dell'altra.

Che si desse luogo per entrar nella lega a'Signori Viniziani, assegnando loro l'acquisto che si facesse della Sicilia: ed anche al Duca di Ferrara con autorità di Capitan generale, e con altri vantaggi di Terre, e d'entrate.

Mentre queste cose si praticauano in Roma, il Ruccellai trattaua

taua in Francia; oue fù diuersità di sentenze. Il Cōtestabile Memoransì, e'l Cardinal di Tornone sconsigliauano Arrigo dal fabricare sopra vn muro cadente, e non appoggiato, com'era vn Pontefice d'ottant'anni, senza che gli fosse aderente verun Principe grande Italiano: Più tosto per riposo del Regno si stabilisse la tregua coll'Imperadore promossa caldamente allora dalla Reina. Mà preualse il contrario parere del Duca di Guisa, come più conforme all'animo del Rè tutto acceso d'emulazione verso le vittorie di Carlo, e le grandezze di Spagna. Sì che mandò egli à Roma il Cardinal di Loreno fratello del mentouato Duca di Guisa, e insieme costrinse à venirui quel di Tornone, come più antico, e più informato de' moderni affari d'Italia. Ed amendue à nome del Rè segnarono le conuenzioni a'15. di Decembre dell'anno 1555. che furon soscritte parimente dal Papa. Mà per velare la midolla del fatto alla cognizion della Corte, da che la scorza degli assidui trattati non s'era potuta sottrarre alla vista; si fece partire il Cardinal di Loreno, quasi annoiato che non si venisse alla cōclusione: douendo egli far' opera nel suo ritorno per indurre il Duca di Ferrara, e'l Senato Veneziano alla lega. Nel che si gabba il Soaue mentre diuisa la partenza del Cardinale da Roma prima della conuenzione. Mà io ne lo scuso; essendo ella stata sì chiusa, che nè pur' il Cardinal Farnese n'hebbe sentore a) quantunque oltre modo sagace, tutto intento all'inuestigazione di quegli affari; e copioso come di dependenti così di notizie.

a Si raccoglie da due lettere scritte dal Cardinal Farnese al Duca Ottauio, l'vna a'15. di Decembre 1555. e così poco di auanti alla conclusion della Lega; l'altra di Monte Rotondo appresso alla partita del Card. di Loreno che si recherà nel capo seguente: e da vn'altra lettera al Caualier Tiburzio a'27. di Nouembre 1555. poco dopo la giunta del Cardinal di Loreno.

8 Vero è b, che quātunque egli in prima possedesse tāto di cōfidenza, e d'autorità nell'animo di Paolo, che à sua nominazione furono eletti il Casa per Segretario di Stato, il Sauli per Tesoriere, facēdoli il Papa chiamar' amēdue per sue lettere; ed assai altri principali Ministri: e gli fosse eziādio profferta la cura suprema de' negozij; questo fauore nondimeno, come accade à Pontefici verso persone straniere di grand'affare, quanto fù più largo, tanto fù più corto: troncato in parte dall'inuidia della Corte che seminaua nel fertil suolo dell'animo senile di Paolo sospetti, ed accuse; in parte dall'emulazione del Cardinal Caraffa, che stimaua rapito a' suoi della consanguinità, e dell'abilità, ciò che di potere si daua à chiunque nō sottostesse à lui, e nel ministero, e nel grado: in parte dalla gelosia de' Franceſi stessi; à cui era noto c, che gl'Imperiali praticauano continuamente di riconciliarsi i Farnesi con qualche partito intorno à Piacenza: onde parea loro di non poter piantare sicuramente in vn fondo, che sempre fosse in balia degli Auuersarij il ricomperarlo: Maggiormente scorgendosi che i Farnesi di mal grado, e quasi di pura necessità consentiuano all'impresa cōmessa in que' patti fra'l Papa e'l Rè al Duca Ottauio:

b Lettera del Card. Farnese al Caualier Tiburzio a'1. di Giugno 1555.

c Appare da varie lettere del Card. Farnese al Duca Ottauio, e principalmente da vna scritta a'14. di Decembre 1555. e da vn'altra al Caualier Tiburzio sul principio di Gennaio 1556.

ca

1555. e 1556.

La qual'era in effetto, ch'egli *d* con milizia Franzese, e sua, e con occulto sussidio delle vicine Terre Ecclesiastiche entrasse dallo Stato di Castro in quello di Siena per rauuiuar le moribunde reliquie della Republica, e discacciar quindi gli Spagnuoli, e i Fiorentini: mentre il Pontefice prima di venire à scoperta rottura (innanzi alla quale voleua giustificarne la necessità co' Ministri de' Principi, dando à veder loro le tessute cospirazioni) mà solo à titolo di gelosia, e di sicurtà destinaua di tener frà tanto armate col gouerno del Duca d'Vrbino le sue Frontiere verso il Regno Napoletano, e con ciò il Viserè impedito dal rinforzare il Senese. Nel che pareua forse in cuor loro a' Farnesi d'essere spinti alla prima fila della battaglia, esponendo sè stessi, e le Terre loro agl'insulti de' confinanti, e prouocati Nemici; e senza tal neruo d'arme che bastasse per assalir con prosperità vna Monarchia sì possente dou'era posseditrice, e munita. Onde il Duca Ottauio, e'l Cardinale haueano significato più volte questo loro spiacimento con disconfortar'il Pontefice dall'impresa: E per tanto mostrandosi poco sodisfatti, diuennero poco amati, e poco creduti. S'aggiunse che que' Ministri del Papa i quali haucan' ottenuti gli Vfficij per intercessione del Cardinal Farnese, e massimamente il Casa; à fin di saluare la lor fortuna, ch'era in sul fiore, da ogni ombra nociua d'esterior dependenza; vsauano e con le parole, e con l'opere appresso à Paolo e al Nipote vna studiosa ostentazione contraria. Quindi *e* fù, che non pure gli si tenesse celata la messione del Rucellai; mà si adoperasser con lui maniere palesi di rimessa affezione. E ancorche da poi contentandosi egli di non far' il primo Personaggio in quella Scena, il Caraffa l'ammettesse à onorato luogo, e per conseguente il Cardinal gli rendesse vna grata ed amoreuole riuerenza; tutto ciò rimase nel colore della superficie, senza internarsi alla profondità de' trattati: La qual non suole riuelarsi da' Principi, saluo ò à chi la necessità gli costrigne, ò à chi giace in tal condizione che possa temer dallo sdegno loro qualunque miseria, e sperare dalla lor grazia qualunque prosperità.

d Lettere del Card. Farnese al Caualier Tiburzio de' 30. di Settembre 1555. e sul principio di Gennaio 1556.

e Lettere del Card. Farnese al Caualier Tiburzio nel principio di Gennaio 1556.

CAPO DECIMOSESTO.

Guardie militari ordinate dal Pontefice. Promozione di Cardinali. Rinunziamento di tutti i Regni fatto da Carlo V. al Figliuolo. Tregua conchiusa frà l'Imperadore, e'l Rè Filippo da vn lato, e'l Rè di Francia dall'altro. Doglienze perciò del Papa. Legazione de' Cardinali Carrafa in Francia, e Rebiba in Fiandra; e con quali commessioni.

1 HAVEVA già il Cardinal di Loreno preso l'vltimo congedo dal Papa, il qual vi fece interuenire * il Cardinal Caraffa, e'l Conte di Montorio, dicendo che gliene consegnaua come seruidori di Sua Maestà; diuisandosi trà loro da capo grandi apparecchi per assalire alla nuoua stagione gli Spagnuoli e nella Toscana, e nel Regno: quãdo gli sopràuuenne vna lettera del Rè cõ queste nouelle: Che trattandosi fra' suoi ministri e quelli di Cesare il cambio de' prigioni, i Cesarei haueuano addimandati i suoi, se fosse in lor'autorità di conchiuder'anche vna tregua: Di che il Rè informato, hauea fatto rispondere, che poteano conchiuderla, mà co' patti da lui l'anno addietro proposti, e da noi riferiti: Questi erano, che non si parlasse di condizioni, mà ciascuna Parte durasse nello stato presente: Non hauer potuto negare il Rè ciò che haueua offerto altre volte, e che riuscirebbe sì vantaggioso per lui; senza dichiararsi nemico della publica quiete: Mà d'altra parte non auuisarsi, che gli Auuersarij fossero per accettare quel che allora haueuano ricusato, e ch'era in sì graue loro disauuantaggio. Il Cardinal di Loreno parlò talor d'vna, talor d'altra maniera intorno alla credenza sua dell'effetto: Mà pertutto ciò non ritardando l'andata, lasciò la lettera à quel di Tornone che la communicasse al Pontefice: Il quale vditone il tenore senza molto apprezzarlo, rispose: piacergli che si trattasse, e più essere per piacergli se si conchiudesse la deposizione dell'armi: nondimeno parergli ciò più oggetto di desiderio che di speranza, mentre vna Parte riproponeua il già rifiutato dall'altra. Mà l'auuenimento insegnolli, qual'imprudenza sia negli affari massimi confonder il non probabile col non futuro.

* Lettera del Card. Farnese al Duca Ottauio da Monte Rosi doue haueua alloggiato il Cardinal di Loreno a' .. di Gẽnaio 1556

Al Cardinal di Loreno, poco difficile riuscì nel suo viaggio tirar' alla lega il Duca di Ferrara, cupido di gloria, e d'accrescimenti, e mal contento degli Spagnuoli. Mà il Senato Veneziano con sensi più moderati, e più saggi vi contradisse; amando la pace d'Italia, e la saluezza propria; nè scorgendo verisimile il successo dell'impresa. Frà tanto il Papa à fine di leuar la ruggine dalle sue armi, e di viuer'anche più custodito, ordinò a'dodici Rioni di Roma vna descrizione, ed vna rassegna generale de'Cittadini abili alla milizia: i quali gli comparuero innanzi à numero d'ottomila nella Piazza di San Pietro il terzo giorno di Nouembre. Agli otto di Decembre tenuta Cappella, come in Domenica dell'Auuento, creò Caualieri cento Gentiluomini Romani, constituendoli per sua guardia, ed assegnando à ciascuno stanze in Palazzo. Mà sapendo che non men valida guardia al Principe riescono i Senatori che i Soldati; dopo la seconda soscrizione de'capitoli fece vna Promozione di sette Cardinali *a* in grã parte suoi confidenti: Furon'essi vno de'suoi Religiosi Giambernardino Scoto * proposto innanzi dal Papa nel Cõcistoro di quel medesimo giorno per Arciuescouo di Trani: Vno de'suoi famigliari Scipione Rebiba Vescouo di Motola, e Gouernator di Roma: Vno de' suoi Congiunti Diomede Carrafa Vescouo d'Ariano. I primi due con la luce della virtù superarono tosto nell'applauso della Corte il pregiudicio dell'oscurità de' natali, e quasi de' nomi. Il terzo con lo stesso aiuto si tenne lungi dall'odio vniuersale di Roma contra i Carrafi in vita di Paolo, e fù esente dall'ingiurie comuni à tutti gli altri Carrafi nella morte di esso. A questi aggiunse vn valente Legista Romano, che fu Giannantonio Capizucchi Auditor di Ruota; ed vn suo Collega Francese Giouanni Suauio Romano con hauerlo eletto pur dianzi nello stesso Concistoro al Vescouado di Mirpoix vacato per morte di Claudio della Guisa spesso da noi mentouato nell'azioni del Concilio: Vno Spagnuolo, cioè Giouanni Siliceo, che da vmilissima nazione s'era innalzato col valore, e cõ la probità ad esser Maestro del Rè Filippo, ed Arciuescouo di Toledo: E finalmente onorò anche la Nazione Germanica in Giouãni Groppero Decano di Colonia, e del quale parlammo nella Dieta di Ratisbona; gran bastione della Fede, benche assai battuto non meno dalle impugnazioni de'domestici che dagli assalti de' nemici: Il quale s'illustrò con quella porpora doppiamente, e auanti come à lui dal Pontefice destinata per merito, e dipoi come da lui rifiutata per modestia: Il secondo pregio lo rendè più memorabile del primo, perche più singulare nel Mondo; quantunque per auuentura non maggiore in verità, perche non più gioueuole al

a A' 18. di Decembre, come negli Atti Concistoriali: e non a' 20. come altri scriuono.

* Così chiamauasi, come appare dal suo sepolcro nella Basilica di San Pietro, e dal libro della sua professione.

Mondo.

1556.

Mondo. Io non ritrouo memoria di que'contrasti preceduti fra'l Pontefice e i Cardinali sopra questa Promozione, che son descritti dal Soaue; il qual tuttauia non osò di negar' i meriti de' Promossi. Anzi mentre veggo negli Atti Concistoriali, ch'ella si fè consentendoui vnanimamente il Collegio; il che ad altri Pontefici più amati, e più possenti di Paolo talor non era succeduto; hò ragione di crederli per falsi rapporti di certi nouellieri che si procacciano il vitto con inuenzione di segreti ed alti scompigli, rubando salarij alla curiosità ò credula, ò maligna de' forestieri. Certamente il Papa mantenne tal dirittura in quell'elezione, che le instanze caldissime del Rè Arrigo, vnico sostegno allora e suo, e de' Suoi, i quali vi congiunsero tutte le industrie; non poterono indurlo ad annouerarui il Vescouo di San Polo.

3 Ben'è vero *b* ciò che'l Soaue medesimo segue à narrare intorno alla turbazion del Pontefice per le inopinate nouelle di Francia. Staua egli tutto sù gli apparecchi militari. E'l primo giorno dell'anno 1556. nella Cappella con accompagnamento di solennissime cerimonie *c* haueua creato il Conte di Montorio General della Chiesa: dal che s'era astenuto fin'à quell'ora per serbargli il Conte d'affetto spagnuolo; sì che fù bisogno che'l Cardinal suo fratello entrasse malleuadore e del suo animo, e della sua fede. E sotto la condotta d'Antonio Caraffa similmente suo nipote, mà coll'opera d'Ascanio della Cornia, fù occupato poco dipoi Montebello con altre Terre, antico Dominio de'Conti Guidi nella Romagna, tolte dal Pontefice per misfatto à Gian francesco lor padrone: delle quali priuò in vna medesima Congregazion Concistoriale à perpetuo quella Famiglia *d*, e inuestinne lo stesso Antonio suo nipote. Ritornarono ancor sù que' giorni di Francia i capitoli soscritti dal Re medesimo a'18. di Gennaio. Ed essendo à quella Corte inuiato dal Pontefice Antonio [illegible] Duca di Somma, huomo come nemicissimo degli Spagnuoli, così tutto infiammato alla destinata impresa; haueua egli per via fatto prendere il Breue del Generalato al Duca di Ferrara.

4 E già per mille versi tutta la Casa del Papa spiraua ardor marziale. Quando vna lettera di Bastiano Gualtieri Vescouo di Viterbo, sustituito da Giulio Terzo per Nunzio in Francia al Santa Croce, valse d'vn'acqua fredda che conuertì tutto quell'ardore in vn vano, e mesto fumo. Benche Cesare l'anno addietro hauesse escluse le proposte d'Enrico; nondimeno la variazione dello stato gli fè allora variar consiglio. Haueua egli dall'vna parte in quell'anno migliorate le condizioni del suo possesso, con la dedizione di Siena, e con la cacciata de'Francesi da gran parte della Corsica: Dall'altra il grande, e non ben confermato acquisto del-

b I fatti che seguono sopra le discordie frà il Papa, e gli Spagnuoli, oue da noi non si nomina [illegible] particolar testimonio, sono cauati o dagli Atti [illegible] ne' seguenti dalla Relazione dell'Ambasciador Nauagero, o più distintamente dall'Istoria manoscritta del Nores.

c Sono descritte lungamente le solennità nel Diario del Maestro delle Cerimonie sotto quel giorno.

d A' 27 di Giugno 1556. come si hà negli Atti Concistoriali.

l'Inghilterra era vn frutto che richiedeua d'essere stagionato con l'aria dolce della quiete, e senza venti che soffiassero da'confini. Appariuano gli auuersi pensieri del Papa, i quali non altronde poteuano conseguir l'effetto se non dal braccio di Francia. Carlo, e sazio di questo Mondo, e sollecito dell'altro, haueua rinunziata al Figliuolo, perciò chiamato dall'Inghilterra, il dì 25. d'Ottobre la Signoria de'Fiamminghi, e'l giorno 17. di Gennaio tutti gli altri Reami, e Stati patrimoniali: E già s'apprestaua quiui à fare vn simile rinunziamento dell'Imperio al Fratello nella futura Dieta, à fine di ritirarsi in vn'angolo religioso della Spagna, ciò che mãdò poi ad opera il prossimo Agosto; per attẽdere vnicamente alla seruitù di Dio, e non al dominio degli huomini. Onde stimaua prò del Figliuolo, che alla nouità di sì vasta soma potesse applicare intera la forza delle giouanili sue spalle, e non distratta nella pugna con sì poderoso Nemico. Perciò preponendo la sustanza all'apparenza, e la salute al romore, accettò la proposta: Ed egli sì come Cesare, Filippo sì come Principe de' paesi ereditarij conuennero a' 3. di Febraio in vna sospension d'armi à cinque anni col Rè di Francia; senza esserui pur menzione del Papa (contra *e* ciò che ou'ella si stabilisse, ne haueua predetto il Cardinal di Loreno) come nè amico dell'vno, nè palese ancora per confederato dell'altro.

e Appare dall'allegata lettera del Card. Farnese al Duca Ottauio, da Monte Rosio.

Di questa conchiusa tregua diè il Nunzio le prime nouelle, come narrammo, senza che'l Rè ò i suoi ministri ne facessero verun motto al Pontefice. Egli e i Nipoti sentendosi precipitati dagli eccelsi proponimenti, e lasciati preda inerme à sì gagliardo, e prouocato Nemico; rimasero attoniti, ed angosciosi. I primi consigli furono, scriuer tosto al Duca di Somma, perche se l'accordo non era in termine irreuocabile, studiasse à tutt' huomo per disturbarlo. E la lettera fù dettata in nome del Cardinal Carrafa dal Casa con eloquenza vguale sì all'anzietà del Padrone, sì al valore, anzi all'affetto ancora del Segretario; à fine che'l Duca al Rè la leggesse: com'egli fece, veggendolo più volte arrossire in faccia: Tanto è il dominio della ragione ben' espressa, eziandio sopra le più sublimi Potenze. Quiui con maniere quasi disperate, e perciò più libere, si rimprouerana ad Arrigo la rotta fede; la quale insegnerebbe ad ogn'Italiano quanto valessero le promesse francesi, e farebbe restar l'Italia in assoluta disposizione degli Spagnuoli. Hauer' assai volte detto il Papa al Cardinale che l'incitaua alla lega: *Se io mi determino d'entrare in dispiacere con gl'Imperiali, che faranno questi tuoi Francesi? vedi, che non mi lascino poi, quando haurò bisogno di loro.* Il Cardinale hauer'ingannato, e precipitato il Zio per essersi ingannato egli nel cõfidarsi che i capitoli soscritti

da

da vn Rè di Francia nõ fossero vn'appoggio di canna da rompersi il dì vegnente. Non esser basteuole scusa del Rè, il Papa hauer detto sempre che desideraua la pace: quando ben sapeasi, che dalla sua bocca non poteua vscire diuersa voce: Nè altresì, che le condizioni fossero state dal Rè offerte fin l'anno precedente; poiche hauendole allora ricusate l'Imperadore, & essendo entrato il Rè in nuoua conuenzione col Papa, lo stato dell'affare s'era mutato. Mà conoscendosi che i rispetti della ragione allora penetrano più viuamente quando sono aguzzati alla cote dell'vtilità; fù nella lettera posto auanti, ch'eziandio secondo la misura dell'interesse scorgeuasi al Rè tanto mal conueneuole quella tregua, quanto ella per lui sēbraua più vantaggiosa. Ben'hauer conosciuti Cesare questi apparenti vantaggi del Rè: e pur'esserui cōdesceso eziandio con sì graue scapitamento della riputazione: senza fallo nō mosso altronde che dalla notizia delle sue poche, e dell'altrui molte forze, onde preuedea nella guerra più graui iatture. Come dūque harebbe potuto resistere agli vrti nō del Rè solo, mà del Papa, e di molti Principi Italiani che sarebbono cospirati alla sicurtà, & alla gloria di ridurre à libertà la Patria comune? Per quei cinque anni di riposo gli Spagnuoli ristorerebbono le afflitte forze; s'assoderebbono nel possesso dell'Inghilterra; porrebbono il giogo à quasi tutta l'Italia; oue mancherebbe frà tanto o'l viuere, o'l potere, ò l'ardire agli oppressi Principi: e in fine risorgerebbono più feroci à vendicarsi de'colpi riceuuti dalla Francia, e à lauare col sangue di essa l'ignominia presente.

6 Mà ottusi riuscirono questi pungoli da poiche l'accordo era stabilito: del quale giunsero poi anche, quantunque tardi, le contezze da'ministri di Francia, con le scuse già preuedute da'Pontificij, e nella ricordata lettera riprouate. E oltre à ciò s'intese, che v'era concorsa l'opera del Legato Polo; il quale regolandosi dall'Instruzioni vecchie riceuute da Giulio, e non mai à sè riuocate, s'erà auuisato d'adoperare non solo in giouamento del Cristianesimo, mà in sodisfazione del suo Signore, spronando à questo trattato la Reina Maria, e contribuendoui anche il valore della sua opera. Paolo dunque venne in parere di mandar due Legati *a*. Il Card. Rebiba confidente ed à lui per lungo seruigio, ed à Carlo ed à Filippo per natio vassallaggio, fù indirizzato à questi due. Il Carrafa, sul quale douea fondarsi la mole del più arduo, e più intimo negozio, ad Enrico. La prima, e publica loro cura doueua essere di conuertir la sospensione à tem po in pace perpetua: Il che quando fosse auuenuto, il Papa ne harebbe acquistato merito, e beniuolenza con amendue; e vi saria stato compreso e dall'vno, e dall'altro, com'è l'vsanza; ò almen dall'vno senza fallo.

a Furono dichiarati a' 10. d'April. 1556. e riceuettero la Croce per partire agli 11. di Maggio, come negli Atti Cōcistoriali.

Sì

Sì che farebbe rimasto e glorioso e sicuro. Mà quando ciò non succedesse, fù data al Carrafa vna seconda commessione occultissima: ch'egli col vigor della voce e della presenza, e con gli strumenti che haurebbe saputo guadagnarsi in Corte, s'ingegnasse di trarre il Rè all'osseruanza della lega, ed alla rottura della tregua: parendo à Paolo che ciò volesse la giustizia per le ragioni premostrate. Onde in Roma si tennero due Registri di lettere che à nome del Papa scriueua al Legato successiuamente il Fratello: L'vn'ordinario, e che rimase nella Segreteria di Palazzo contenente le commessioni del primo intento: L'altro segretissimo da non lasciarne memoria, composto delle ordinazioni sopra il secondo trattato. Il che diede poi materia d'apporsi al Carrafa, che hauesse incitato il Rè alla guerra senza comandamento del Papa. E questo è vn de' pesi nel ministerio de' sommi affari: che talora per esser fedelissimo al suo Signore conuien' auuenturarsi ad essergli in altra età riputato infedele.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Instruzione data al Legato Rebiba intorno al Concilio ed alla Pace. Fortificazione di Paliano fatta dal Papa molesta al Duca d'Alba. Lettere de' Ministri Spagnuoli sottratte. Sospetti verso d'Ascanio della Cornia. Sua fuga. Prigionia del Cardinal suo fratello. Protesto del Fiscale contra Cesare e'l Rè Filippo in Concistoro. Partenza dell'Ambasciador Cesareo. Altri trattati fra'l Papa e'l Duca d'Alba.

L'INSTRVZIONE data al Rebiba dimostraua gran zelo; mà più imperioso che mansueto, e però mal'adattato alla condizione de'tempi, e mal conueneuole alla qualità del Pontefice: in cui non vedeasi quell'animo sciolto dalle cose temporali che si richiede per atterrire i Monarchi con la podestà spirituale. Mà sì come in ciò io non piglio à sostener Paolo Quarto, così non posso veder senza stomaco le calunnie del Soaue: quasi il Papa trattasse di Riformazione e di Concilio per infingimento e per arte, mà con intenzione d'operar

tut-

tutte opposte alle parole: Del che nulla si può dir più contrario e alla natura di Paolo, e al tenore perpetuo delle sue azioni, che tutte spirauano questi desiderij e questi proponimenti. Fù dunque significato nella Instruzione al Rebiba, * che mirando il Papa i grauissimi danni della Religion Cristiana, riputaua che niente meglio potesse ristorarli d'vn Concilio Ecumenico da celebrarsi col suo interuenimento. E perche la decrepità non gli concedeua l'andar'altroue; destinaualo in Laterano, Chiesa la più riuerita del Mondo, e nobilitata da tant'altri famosi Concilij. Roma per l'ampiezza della Città, per la clemenza del cielo, per l'abbondanza dell'annona, per l'ospitalità degli abitatori, douer' esser grato albergo à tutte le persone venture. In questo Sinodo volersi primieramente riformare gli Ecclesiastici e i Laici, correggendo in quelli la corruzion de'costumi, e vietando à questi l'intromettersi contra il diuino comandamento nelle faccende spirituali. Talora Personaggi constituiti nelle somme Dignità, e che si nominauan cristiani, richieder' al Pontefice con ismoderato ardore e con Messaggi apposta sconueneuolezze tali, ch'egli non le potena vdire non che concedere.

* Queste Instruzioni sono frà le scritture de' Signori Pàsij.

2 A questo frà gli altri disordini si prouuederebbe dal Concilio, restituendo il douuto onore e diritto alla Chiesa. Essersi il Papa sì fitto in questo pensiero che niuna cosa ne l'harebbe potutò rimuouere. Ed à tal fine indirizzarsi principalmente quella Legazione; douendo il Rebiba confortare que'due grandissimi Principi Padre e Figliuolo à promuouere sì santa impresa. Mà perche il Concilio haueua bisogno d'huomini schietti di cuore e non passionati; e la passione de'Signori suol distendersi ancora ne'sudditi; perciò esser necessario che trà i Rè si fermasse vna perpetua e sincera pace: altrimenti rimanendo frà loro contrarietà d'interessi e di fini, in vano ò si proporrebbe, ò si decreterebbe nel Sinodo ciò che giouando e piacendo all'vna Parte, fosse ricusato come à sè dannoso e molesto dall'altra. Douer' adunque i Principi riconciliarsi trà loro, antiponendo i rispetti eterni a'temporali: e cōsiderādo che s'è reo di graue pena chi vccide vn'huomo; incomparabilmente maggior supplicio sosterrà chi cagiona tante stragi e tante ruine di Regni. Nè valer'ad vn Principe il dire, che la ragione stà dal suo canto: Primieramente questa ne'litigij inuiluppati de'Grandi apparir sempre dubbiosa: Oltre à ciò douersi rimettere della propria ragione per beneficio del Mondo e per seruigio di Dio; nè lasciarsi vincere nella virtù da que' Gentili che con vn solo barlume d'onestà naturale si rappacificarono co'loro capitali nemici, e andarono à manifesta morte per salute della Republica. Esser debita à Dio questa gratitudine da coloro

loro ne'quali egli hà versata la pienezza degli onori e delle grandezze. E tanto più ergersi il Papa nella speranza, peròche il Rè Cristianissimo gli hauea publicamente offerto mediante il Cardinal di Loreno in Concistoro, di rimettere in Sua Santità come in supremo Giudice tutte le differenze. Onde à promuouere questo bene mandarsi da lui anche il Cardinal suo Nipote à quella Corona; col quale il Rebiba douea tener' assidua corrispondenza. Vedersi tanto cresciuto il potere de'Barbari, e'l pericolo del giogo loro sul collo di tutti i Fedeli, che'l guerreggiar questi frà di sè non era più opera, non solo cristiana, mà vmana: nè poterla il Pontefice per debito dell'Vfficio suo tollerare. Pertanto qualunque da cui mancasse la conclusion della pace, haurebbe sentite le sue pene e spirituali, e temporali: senza temer' egli la potenza di veruno; essendo apparecchiato à soffrire per sì bella cagione allegramente la morte. Il zelo immenso di quest' impresa muouerlo à diuider da sè il Rebiba antichissimo suo famigliare, e sopra ogni altro partecipe del suo cuore: sapendo ch' egli con perfetta carità e prudenza tratterebbe sì degno affare. Sperar' il Pontefice, che'l Legato sarebbe riceuuto con ogni culto ed osseruanza da quelli i quali, benche fossero supremi Principi, erano tuttauia figliuoli di colui la cui persona il Legato rappresentaua. Vsasse egli la salutazione insegnata da Cristo: *Sia pace à questa Casa*. Alla qual voce piena d'amore, se per isuentura scorgesse che non fosse risposto, e che i salutati non se ne mostrassero degni, nè vdissero le sue parole; immantenente si partisse e tornasse al Papa, scotendo da' piedi la poluere in testimonianza. Imperòche, quali gli altri fossero per riuscire (sperargli il Pontefice buoni) egli certamente hauea statuito d'adoperar' in forma che non hauesse cagione di pentimento.

Quali le medesime cōmessioni publiche, serbata la proporzione, furon date al Caraffa. Mà non si pose in via egli sì tosto, come bramaua; perche volle menar seco il Maliscalco Piero Strozzi, sotto cui hauea militato (ciòche narrammo) Cugino della Reina, e quāto possente nella Corte di Frācia altrettanto nemico al nome di Spagna, e però validissimo ordigno à suoi fini; e lo Strozzi fù per alcune settimane occupato in fortificare come si potè il meglio con subitani ripari le Terre marittime di Ciuitauecchia, e di Nettuno; e massimamente in disegnar la Fortezza di Paliano. Il qual tolto prima a'Colonnesi con l'armi, e dipoi scomunicati essi, e priuatine cō le preuie solennità giudiciali [a] à perpetuo nel Concistoro; fù in vn'altra Congregazione Concistoriale [b] donato in feudo al Conte di Montorio ed alla sua posterità mascolina: impiastrandosi la sconcia apparenza di quest' azione in vna

[a] A' 4. di Maggio 1555. come negli Atti.

[b] A' 10. di Maggio.

 1556.

tal Pontefice col manto che bisognasse dar così fatti Feudi à chi haueſse forza e fede di conſeruarli nell' vbbidienza della Chieſa. Ora in Paliano ordinò il Papa, che s'edificaſse vna ſalda Fortezza; à sẽbianza per ſicurarlo dagl'inſulti de'Colõneſi, mà in verità per armar'vna Frontiera contra il Reame di Napoli. Di che anſio il Duca d'Alba ritornato à quel Gouerno dopo la tregua con Francia, harebbe forſe rotta la guerra per impedirlo, ſe non ſi foſse veduto ſenza veterana milizia, e ſenza pecunia. Non ommiſe però egli ſollecite diligenze per adunar l'vna con ſoccorſi procacciati di fuora, e l'altra con grauezze impoſte di dentro. Onde apparue, che ſe la Fortuna ſempre cuſtode di Carlo Quinto non gli haueſse in quell' occorrenza con la tregua ritenuto il torrente auuerſo della lega ſtabilita in Italia, ne ſarebbe veriſimilmente reſtato ſommerſo quanto egli & indi il Figliuolo vi poſsedeuano.

Mà per altra parte il Põtefice ſtaua niente meglio prouueduto del Duca nel reſto, e più ch'egli mãcante di Condottieri per l'aſſenza del Cardinale, e dello Strozzi. Contuttociò afforzaua quãto poteua d'ogn'intorno i confini con l'opera di varij Capitani che ò foſsero ſuoi confidenti, ò i men diffidenti. E frà gli altri diè la cura di Velletri e di molti luoghi da quella parte con titolo di General della Caualleria ad Aſcanio della Cornia: il quale benche da principio gli era ſtato ſoſpetto pe' lunghi ſeruigi preſtati à Ceſare, e per gl'incauti lamenti publici ch'egli faceua delle moleſtie Camerali ne'beni à lui conceduti dal Zio Pontefice; nondimeno l'impreſe vltime di Romagna l'haueuano poſto in grazia ed in cõfidenza. Mentre il Papa s'apparecchiaua alla guerra, moſtraua di farlo con deſiderio di pace: e forſe l'haueua allora, che'l gielo della ſua vecchiezza non era infiammato dagli ardori preſenti dell' inquieto Nipote. Onde agli vndici di Luglio lagnatoſi in Conciſtoro delle moleſtie che gli erano preparate dal Duca d'Alba cõ manifeſti armamenti in patrocinio de' Colonneſi ſcomunicati; à conſigli e preghi del Collegio introduſse dentro gli Oratori de'Principi, e diſse loro, com'era pronto à deputar Cardinali che trattaſsero per trouare ſpediente di viuere in quiete. * Negli Atti Conciſtoriali.

Mà vn diſordine caſuale nel corpo già mal'affetto leuò l'attitudine agli appreſtati lenitiui. L'Ambaſciador Ceſareo ſoleua mandar vn Corriere al Vicerè di Napoli, il quale paſsaſse per Terracina. Auuenne vn giorno che tal Corriere fù veduto quiui dal Gouernatore del luogo à piede, e ſenza verun di que'ſegnali che ſono le diuiſe del ſuo vfficio. E sì come nulla più nuoce à manifeſtare i ſegreti che vn' infingimento troppo affettato; così

così questa industria vsata dal Messaggiero per sicurtà, il fece incappar nel disastro ch'egli ingegnauasi di schifare. Imperòche il Gouernatore parente al Maestro di Camera del Pontefice, e per tanto non affatto alieno dalle notizie di Corte, e dalle considerazioni di Stato: si auuisò ciò ch'era, quella dissimulazione esser'vn' artificio per coprir qualche grande arcano che'l Corriere portasse. Onde fattolo ritenere, tanto più liberamente perch'egli s'era disarmato delle publiche insegne che secôdo la ragion delle genti lo rendeuano inuiolabile; il mandò cô prestezza à Roma; sì veramente che v'entrasse nel buio e nel silenzio più profondo della notte. Quiui giunto al Maestro di Camera, e da lui senza dimora condotto al Duca di Paliano, gli si trouò in dosso specialmente vna lettera d'intrigatissima cifera scritta al Duca d'Alba da Garzia Lasso della Vega Agente in Roma del Rè Filippo. Onde cresciuta coll' oscurità la curiosità e la gelosia, e riputandosi che le lettere fosser mandate da Giannantonio Tassi Maestro delle poste dell' Imperadore, fù subito fatto pigliare anche il Tassi per trarne luce. Di quest' vltima eseguzione auuisato la mattina l'Ambasciador Cesareo, e nescio della prima intorno al Corriere, ando frettolosamente all' vdienza del Papa à fin d'ottener la liberazione di quell'Vfficiale di Cesare. Or la disauuentura portò che Garzia Lasso ne venisse al Palagio trà la comitiua dell'Oratore: Di che tosto informato Paolo, mentre l'Ambasciador gli parlaua, fè condurre Garzia Lasso in Castello: Nè ciò dall'Ambasciadore fù inteso prima ch'egli vscisse dal Papa; il qual gli fù poscia inaccessibile quella mattina. E finalmente si rinuenne che la cifera contenea esortazione al Duca d'assalir lo Stato Ecclesiastico mentre era sì mal fornito.

Il Pontefice veggendo negli Spagnuoli che all'apparenze esteriori corrispondeuano gl'interni consigli d'opprimerlo, commosso dal timore e dall'ira volle risentirsi con solenni minacce, ò per atterrire, ò per non mostrarsi atterrito: E fè comparire nel Concistoro il dì 27. *d* di Luglio Alessandro Pallantieri Procurator Fiscale, Siluestro Aldobrandini Auuocato Fiscale, Gianfrancesco Bini Fiorentino vn de'suoi Segretarij, e Giouanni della Saue Francese: amendue gli vltimi Cherici del Collegio, e il Saue insieme Notaio camerale; i quali in solido si rogaron dell' Atto: assistendo al Pontefice Paolo Consiglieri Maestro di Camera, ed Angelo Massarelli già Segretario del Concilio ed allora del Collegio; che notaronsi nello strumento per testimonij.

d Non il 23 come scriue il Soaue. Il tutto è negli Atti Concistoriali, e con più minute circustanze frà le scritture de' Signori Borgheli.

Conuiene che'l fatto fosse già preueduto, poiche tra' Cardinali quiui presenti osseruo che non vi fù veruno degli Spagnuoli. L'Aldobrandino supplicò al Papa che volesse ascoltare

da

1556.

da lui vn' instanza porta iui à sè in iscritto dal Pallantieri. Essa contenena: Che i Ministri di Cesare e del Rè Filippo, e massimamente il Duca d'Alba Vicerè del secondo, e Luogotenente del primo, macchinauano apertamente contra lo Stato Ecclesiastico, e contra la stessa Città di Roma; non solo ricettando e proteggendo i Collonnesi scomunicati, e dannati di lesa maestà, somministrando loro danari, e Capi di guerra, e specialmente vn tale Aldano; mà preparando assalti alle Terre del Papa, ed vn nuouo Sacco alla sua Reggia. Non poter ciò auuenire senza notizia de' loro Principi. Questa, secondo la disposizion delle leggi, prouarsi per conghietture: le quali in tal caso erano robustissime; il tempo diuturno, i fatti notorij, le spese grosse, oltre alle proue che sopra la participazione de' medesimi Principi risultauano da varie segrete contezze, le quali non era tempo nè luogo da riferire. Tuttociò non pur' esser' opposto alla Bolla dal Pontefice promulgata contra i Colonnesi e i loro fautori; mà eziandio alle inuestiture e a' giuramenti prestati nel Feudo del Regno Napoletano, il cui diretto dominio appartiene alla Chiesa. Pertanto il Fiscale supplicar' alla Santità Sua che delegasse Cardinali i quali conoscessero questa causa: ed oue il Fiscale prouasse le cose addotte, dichiarasse dall'ora presente i già detti Ministri e Principi incorsi in tutte le pene di maggiore scomunica, di caduta dal Feudo, di priuazione degli onori e degli Stati; s'assoluessero i sudditi dal giuramento; e i loro Dominij s'esponessero per lecito acquisto agli occupatori. Il Pontefice di sua propria voce ammise l'instanza nella solita forma: *Se ed in quanto era di ragione*: e disse che sopra la delegazione de' Cardinali giudici, e l'esecuzione delle cose richieste, haurebbe tenuto consiglio co' Padri, e vditone il parer loro, maturamente risposto.

Nè frà tali dimostrazioni più strepitose che vigorose intralasciaua egli le diligenze di maggior' efficacia. Nella prefata lettera di Garzia Lasso nominauansi varij per confidenti di Cesare, e frà gli altri Ascanio della Cornia. Onde il Papa nuouamente insospettito di lui, il fè chiamare per vdir sue discolpe. Mà quegli temendo gl'impeti del Pontefice, con varie scuse prolungaua la venuta, e per conseguente accresceua la suspicione. Tal che il Papa commise à Papirio Capizucchi, che andasse à Velletri con molti caualieri, e s'assicurasse d'Ascanio. Spiato ciò dal Cardinal della Cornia, ne fè precorrere la notizia al Fratello; la quale gli arriuò appunto quando altresì Papirio arriuaua alle porte di Velletri. Onde nello stesso momento per vna di esse entrò il secondo, e per l'altra scappò il primo, perseguitato à tutta briglia da' caualli di Papirio. Ascanio volgendosi al mare, corse à Net-

tuno; e quiui sì come fù conosciuto per Capitano del Papa, così di leggieri diede à credere che i caualieri seguitatori erano soldati suoi contra di lui ribellati. Sì che le guardie di Nettuno vscirono contro ad esfi; nè prima rimaser disingannate, che Ascanio con vn solo famiglio si fù posto in saluo per opera d'vna barchetta: Sù la quale condotto à Napoli, fù accolto con grand'onore dal Duca d'Alba: che ne ritrasse le debolezze dello Stato Ecclesiastico, e si rincorò maggiormente all'impresa: stimolandolui tanto più Ascanio perche il Papa infocato d'ira, hauea rinchiuso in Castello il Cardinal della Cornia, e spogliati amendue di tutti i lor beni.

Mà il Duca non hauendo ancora nè apparecchio di forze, nè determinazione di cuore; in parte per ottener la liberazione di Garzia Lasso, à cui dalla ferocità di Paolo temeua la morte; in parte per giustificar la sua causa, mandò à Roma Giulio della Tolfa Conte di San Valentino con varie lamentazioni da esporre al Papa: Che tutti i parziali di Cesare e del Rè Filippo fossero da lui maltrattati, imprigionati i Ministri, l'Ambasciador vilipeso: Nel monitorio contro ad Ascanio contenersi, ch'egli era ricorso a'nemici della Sedia Apostolica; e così dichiararsi per tali il Vicerè e i suoi Principi. Della instanza fatta dal Fiscale non hebbe mandato il Conte di querelarsi, come ò non seguita ò non saputa fin'allora dal Vicerè.

Nel medesimo tempo il Marchese di Saria Orator di Cesare e del Figliuolo, hauendo informati amendue con maniere acerbissime degli oltraggi che riputaua fatti à sè ed alle loro Maestà in varie azioni dal Papa; ne riceuette risposte conformi alle proposte. Onde significò di voler domandare al Pontefice licenza d'andar'altroue per affari e per ordinazion de' suoi Principi. Il che vedeuasi ch'era vn troncare ogni filo di nuoua vnione. Perciò il Papa il secondo giorno d'Agosto inuitò à desinare [a] dodici Cardinali varij di fazione e di nazione, e con esfi l'Ambasciadore, e'l nuouo Duca di Paliano suo Nipote: E dopo la mensa disse, che hauendo intesa la richiesta preparata dal Marchese di partirsi, riceuerebbe in grado ch'esponesse il suo desiderio à quell'Adunanza. Cófermò il Marchese, che à ciò fare il costrigneuano i negozij e le commessioni de'suoi Signori. Ed oltre à quanto n'è registrato negli Atti Concistoriali, io leggo in particolari memorie, che l'Oratore ne spiegò le cagioni; rammemorando con forme amare ed altiere l'ingiurie fatte dal Pontefice à quei grãdissimi Principi. Ciascuno de'Congregati disse, che la partẽza non gli poteua esser vietata; mà ben douersi pregarlo, che poste le circostanze presenti, soprasedesse alquanto, se fosse lecito senza incomodità e di-

[a] Stà negli Atti Concistoriali.

 1556.

le disubbidienza de' suoi Padroni. Il che l'Oratore negò di poter fare secondo il tenor de' comandamenti. Il Papa fece vscir lui e'l Duca, perche i Cardinali profferissero più libere le sentenze. E queste furon di nuouo: che secondo la ragion delle genti nō gli si potea negar la partita; mà solo iterargli l'instanza della dimora. Onde richiamatolo; gli diede il Pontefice con inopinata vmanità la risposta; concedendogli l'andarne ouunque volesse, mà significandogli ad vn'ora il desiderio comune. E'l Marchese ringraziando della licenza, disse, che farebbe nuoua considerazione sul riceuuto comando. Il che videsi, che fù apparenza per rispondere in maniere non discortesi di manifesta repulsa alla cortesia del Pontefice; e non perche (sì come altri gli oppose) non hauesse prima ben' esaminate le commessioni; imperòche il dì prossimo vscì di Roma. Di tutto il colloquio volle il Papa che registrasse memoria il Cardinal Puteo; il quale allora in luogo del Farnese asente per poca sodisfazione, come dirassi, esercitaua l'vfficio di Vicecancelliere; affinche l'Ambasciadore non potesse mai opporre d'essere stato ritenuto con violenza. Tanto era cresciuta co' dispiaceri e co' lamenti la necessità delle cautele. Le quali in tempo di vicendeuoli suspicioni ed accuse, non minori voglion' essere contra le bocche di carne, che in tempo di guerre e d'asedij contra le bocche di fuoco.

CAPO DECIMOTTAVO.

Inutili vfficij del Conte di San Valentino in Roma, e di Domenico del Nero à Napoli. Bando promulgato dal Vicerè. Messione fatta da lui di Pirro Loffredi al Pontefice, ed a' Cardinali.

1 PER corrispondere alla messione del Conte di San Valentino, e insieme per farsi di reo attore, haueua mandato scambieuolmente il Pontefice al Vicerè Domenico del Nero Romano à cōfutar le querele, à dolersi delle offesioni, ed à proporre temperamenti. E fè partecipe anche il Collegio *a* così dell' Instruzione à sè comunicata dal Conte, la quale conteneua in somma le riferite doglienze; come d'vna scrittura diuisata da sè in risposta, affinche i Cardinali la considerassero attentamente. Il tenore di questa era, che'l Pontefice niente haueua offesi i Regij in punire i suoi sudditi per gia-

a A' 7. d'Agosto, come negli atti Concistoriali.

grauissimi, e palesi misfatti; mà bensì i Regij il Papa con proteggere i sudditi di lui condennati e ribelli. Contra l'Abate Bersegno, e l'Abate Nanni procedersi come contra Cherici soggetti alla giurisdizion del Pontefice, e inquisiti per colpe d'oltraggiata maestà: senza che, quando il Bersegno fù preso non era più ministro del Duca d'Alba. Parimente Garzia Lasso ritenersi come macchinatore contra lo Stato del Pontefice: ed hauer quegli lesa la ragion delle genti, la qual ciò seueramente proibisce a' Ministri d'vn Principe residenti nelle Terre dell'altro; affinche debban'ammetterſi liberamente; nè col sospetto s'impedisca il commerzio: Onde Garzia Lasso non poteua opporre che si violasse in lui quel diritto di cui egli era stato il violatore. Col Marchese di Sarìa esserſi abbondato in dolcezza: perciòche da vn lato qualche vdienza negatagli non si potea chiamar dispregio, quādo in niuna Corte è vso che gli Oratori habbiano aperto l'vscio al Principe ognora che vogliono; dall'altro gli s'era tollerato ch'egli per leggiera cagione hauesse imperiosamente spezzata vna porta di Roma, mentre innanzi giorno si tenea chiusa, e guardata nelle presenti gelosie. Doleuasi per conuerso il Papa, che'l Vicerè cō dichiarazione d'inimicizia hauesse vietato per bando a'suoi popoli sotto rigidissime pene ogni comunicazione con quelli dello Stato Ecclesiastico. Oltre à questa scrittura narrano, che'l Papa ne'ragionamenti col Conte si scomponesse in parole colleriche, non serbando il vantaggio di quella moderazione che ad animo preparato hauea ritenuta con lode nella licenza data al Marchese.

L'vltimo segno della battaglia parue al Vicerè la comparigione del Fiscale nel Concistoro: ben sapendo che sì fatte molestie non si danno a' Monarchi nel Foro senza prima destinarle nel Campo. Mà, considerata la brutta faccia che hà sempre negli occhi de' Cristiani chi assalta il Vicario di Cristo; volle vsar nuoua diligēza sì per giustificar tanto più la sua causa quasi di forzeuol difesa, sì per gettare sopra il Pontefice l'odio della guerra appresso i sudditi, e i Cardinali. Pertanto inuiò à Roma Pirro Loffredi Caualier Napoletano, imponendogli d'esporre al Papa, che l'ingiustissima, ed ignominiosissima instanza fatta dal Fisco, ed ammessa da Sua Santità nel Concistoro contra Cesare e'l Rè Cattolico, e contra i loro Stati ben manifestaua qual'animo egli hauesse, e quali ruine macchinasse à que' Principi. Però non rimaner loro altro da fare, se non ciò che farebbe ogni ossequioso figliuolo verso il Padre il quale gli corresse sopra col ferro ignudo; ciò era, sforzarsi di leuargli l'arme di mano: Che ad vna simil'opera verrebbono Cesare e'l Rè con estremo cordoglio, ed à mera forzà: mà innanzi

 1556.

gi per l'infinito desiderio ch'era nel Duca, e ne' suoi Principi di poterseне astenere, voler'egli soprabbondare con quest'vltimo vfficio; pregandolo supplicheuolmente à deporre la persona di nemico, e à riprendere quella di Padre, con riuocar l'offese, e con fomentar la pace nel Cristianesimo. Ed egli prometteua, che in questo caso l'Imperadore e'l Rè Cattolico, dimenticate le preterite ingiurie, haurebbono conseruata la persona di riuerenti, ed amorosi figliuoli. Che degnasse Sua Santità comunicar queste significazioni col Sacro Collegio, dando à ciascun de' Padri libera facoltà d'esprimere il proprio suo sentimento: da' quali era certo che non haurebbe riceuuti se non fedeli, pacifici, e salubri consigli. Vn'altra lettera recaua Pirro indirizzata al Collegio quasi della medesima contenenza; pregandoli oltre à ciò di piegare il Pontefice à sensi d'equità, e di carità pastorale.

3 Teneua commessione il Loffredo di presentare al Papa, ed a' Cardinali le lettere, e di far loro le ambasciate del Duca; sì veramente che non dimorasse oltre à quattro giorni in Roma, qualunque risposta, ò anche nessuna che ne traesse. Mà il Pontefice à cui veniua in acconcio di prolũgare finche tornasse il Carrafa, e con esso qualche aiuto di Frãcia, come diremo; gli diede à vedere che in sì breue spazio non era possibile il fargli saper la determinazione; conuenendo che il Loffredo dopo hauer parlato à lui visitasse il Collegio, & indi il Papa ne sentisse il parere, e cõ questo gli rendesse risposta di qualche ageuol compenso; sopra il quale l'inuaghì di speranza: Che d'altro modo la sua venuta sarebbe stata non di pacificatore, mà di beffatore. Il Loffredo vinto dalla ragione del Papa, e ignorando il segreto del Vicerè, lasciò tenersi à bada: Il che fù di gran pregiudicio al suo Signore per la nota quindi contratta, e à lui per la sueatura quindi sofferta: Con insegnamento a' Ministri di non vsar mai l'arbitrio intorno à que' punti di cui hanno preciso, e stretto il comandamento: e messo in que' casi che nulla vi scorgono di ragione; non potendola essi allor misurare, mà douendola creder valida, e per auuentura ancor massima.

CAPO

CAPO DECIMONONO.

Guerra rotta dal Vicerè. Risentimento del Papa contra il Loffredo. Trattati del Card. Carrafa in Francia. Suo ritorno con soccorsi, e col Legato Rebiba.

IL dì quarto di Settembre raccoltisi i Cardinali 1
dauanti al Papa *a*, furon lette le lettere scritte al Collegio dal Vicerè; e fù ragionato dell'affare, proponendosi maniere di pacificazione. Mà la notte del dì vegnente arriuò nouella che'l Duca d'Alba vscito da Napoli con giusto esercito il giorno primo di quel mese, haueua poi assalito lo Stato Ecclesiastico, e preso il quinto dì Ponte Coruo: ch'è vn minuto vestigio dell'antiche Fregelle oue si ritardò, e si franse l'impeto d'Annibale: & indi Frosinone, con molta preda di bestiami. Il Papa oltre modo acceso, tantosto ragunò i Cardinali *b*, e gli fè consapeuoli dell'insulto. Et indi chiamato alla presenza loro il Loffredo, il domandò à qual'opera fosse venuto. Egli rispose, che hauea portate due lettere del Vicerè, l'vna à Sua Sãtità, l'altra al Sacro Collegio per trouare accordo alle differẽze presenti. Allora il Papa notificò al Messo l'ostili offese fattegli dal Vicerè; al quale rimprouerò tradimento, e violazione del diritto delle Genti, quando assaliua con forza d'armi cui egli allo stesso tempo affidaua con trattati di pace. Mà che Idio harebbe protetta la giustizia, e punita la fraude. E così licenziatolo il fè menare in Castello per vendicare in quel Ministro l'infedeltà del Principale: e vel tenne, sin che poi si fè la concordia.

a Negli Atti Concistoriali.

b A'6. di Settẽbre 1556. come negli Atti Cõcistoriali.

Staua il Papa in grandi angustie per la mancanza e degli apparecchi, e non meno del Carrafa: il cui spirito bellicoso quanto era mal'acconcio per gouernare in pace, tanto era necessario per amministrar la guerra. E però con frequenti corrieri ne hauea sollecitato il ritorno: mà questo per esser fruttuoso non poteua esser frettoloso. E quì per chiaro intendimento de'fatti mi conuien rappresentar'agli occhi de'Lettori con poche linee il vario corso del suo negozio in Francia. Alcuni scriuono ch'egli sul primo auuento ritrouasse il Rè alienissimo dalla pace, e tutto riuolto da'conforti del Duca di Guisa, allora potentissimo in Corte, e del Cardinal suo fratello colà ritornato d'Italia, à ripigliar le macchine della guerra, dall'vno conchiusa, e all'altro commessa:

 1556.

Onde il Carrafa tralasciate le cure del primo intendimento, ed arrestato il Rebiba la cui legazione, posto ciò, preuedeua nè gioueuole nè onoreuole, imprendesse vnicamente l'effetto delle secondarie sue commessioni. Mà per quanto io raccolgo da varie lettere segrete ch'egli scrisse al Duca di Paliano, la faccenda occorse altrimenti: e quale io la trouo tale in breue la conterò.

Queste secondarie commessioni del Pontefice portate dal Cardinale non poterono rimaner sì occulte che sin da principio non fossero ò risapute, ò conghietturate da Cesare; mà, secondo che auuiene in ciò che si vede all'oscuro; con qualche errore; e specialmente riputandole come primiere, e come vniche. Ond'egli chiamò à sè l'Ambasciador di Vinezia c residente appresso di lui, e gli disse, che'l Cardinal Carrafa ne andaua in Francia cō apparenza di trattarui la pace; mà con intento di farui romper la tregua, e di stabilir confederazione col Rè: ad vn figliuolo del quale si destinasse Napoli; ad vn Principe d'Italia Milano; si cedessero al Cardinal Carrafa dalla Reina figliuola di Lorenzo de' Medici già Duca d'Vrbino le sue ragioni in quella Ducea, e se ne spogliasse il Signor presente; e s'offerisse a'Vineziani parte della Sicilia. Seguì Cesare, che per addietro la Republica s'era tenuta dall'vnirsi con lui pèr dubbio ch'egli aspirasse all'vniuersal signoria dell'Italia: di che per assicurarla offeriua di confederarsi à pura difesa, e di darle alcune Terre. Auuisato di ciò il Carrafa, e parlandone all'Orator Vineziano dimorante in Frācia, negò quello ch'era falso, appartenente al Duca d'Vrbino: e nel resto rispose, che se tali cose fossero opportune, se ne rimetteua à quel Senato: mà che sì fatte opere si faceuano con l'armi in tēpo di guerra, non con le parole in tempo di tregua: E che nulla si sarebbe tentato se non in seruigio della Republica; della quale egli ed i Suoi già erano membra per la nobiltà Vineziana, del cui priuilegio la Signoria gli haueua onorati. Poco appresso vdì qualche voce, che per differenza sopra il riscatto de'prigioni la tregua fosse in pericolo di rompimento: del qual pericolo, che all'affetto suo diueniua speranza; curiosamēte studiò di certificarsi: Mà ritrouolla suanita: perciòche l'Imperadore trà per desiderio di quiete, e per dimostrazione di generosità era proceduto in ciò con ogni larghezza.

c Lettera del Card. Carrafa al Duca di Paliano da Fontanableo a' 13. di Giugno 1556 frà le scritture de'Signori Borghesi.

4 Venne pertanto il Cardinale col Rè alle proposizioni sopra la pace, e sopra'l Concilio: e riportò da lui oblazioni amplissime d di rimetter la pace nell'assoluta podestà del Pontefice, in cui balia fosse il giudicare, e l'arbitrare eziandio à suo pregiudicio: ben sapendo che la proposta nè sarebbesi accettata da Cesare; nè in tal caso messa in effetto dal Papa se non à vantaggio

d Due lettere del Card. Carrafa al Duca di Paliano, l'vna da Fōtanableo a'10. di Giug. l'altra dall Offea a'17. di Luglio, frà le scritture de'Signori Borghesi.

giò suo: E quanto era al Cõcilio, approuò Arrigo il pensiero di ce lebrarlo in Laterano; dicẽdo che vi sarebbe cõcorso cõ tutti i Prelati della Francia. Il Carrafa inuanito da queste offerte e dagli onori soprabbondanti che riceueua; secondo l'vso de' Principi, larghi ne' grandi affari di tal moneta per la cui spesa non impouerisce l'Erario: cominciò à persuadersi vna onnipotenza. E ragionaua coll'Ambasciadore Imperiale intorno al futuro trattamento della pace con termini di dominio: Che i Principi doueuano informare il Papa delle loro ragioni acciòch'egli ne sentenziasse per giustizia; ed in ciò non pur'accettare i suoi consigli, mà vbbidire a' suoi mandamẽti. Nè però l'Ambasciadore di questi vocaboli turgidi si prese noia: mà sapendo la cupidità che'l suo Signore hauea della pace, rispose che Cesare v'era presto: e perche la cagione potissima della guerra pareua essere stata la signoria di Milano; ch'egli ne harebbe priuato sè ed i Suoi, pur che il Rè scambieuolmente restituisse le Terre occupate altrui. Di tutto ciò diè informazione il Carrafa al Legato Rebiba: pensando lui, com'io scorgo, che l'altro fosse giunto à Brusselles. Mà il Rebiba, secondo gli ordini riceuuti, à lenti passi vi s'accostaua, per attender prima luce dal Cardinal Carrafa delle speranze intorno all'affare, e non proporre all'Imperadore la pace mentre per auuentura in Francia si trattasse contra di lui la guerra.

Le prime lettere del Legato Carrafa al Fratello sopra la disposizione del Rè alla pacificazione, e al Cõcilio in Laterano, furon comunicate dal Papa con la voce del Segretario Bini al Concistoro *e* quel giorno appũto che inuestì quiui Antonio Carrafa delle Terre leuate a' Guidi in Romagna. Et ardente di trarre ad effetto sì gloriosi trattati, fece *f* riscriuere al Cardinale, che procurasse à tutta sua possa la conclusione: Mà insieme gli significò *g* il sospetto delle molestie apparecchiategli dagli Spagnuoli; i quali mostrauano di sprezzarlo col rõpimento della porta fatta dall'Ambasciadore; fomentauano manifestamente i Colonnesi à reintegrarsi cõ la forza delle Castella lor confiscate; ed haueuano interdetto con seuero bando a' Regnicoli il commerzio co' sudditi del Pontefice. Onde egli hauea mandato à Vinezia il dianzi nomato Antonio Carrafa per tentar di nuouo quel Senato alla confederazione: messaggiero, come rispose il Cardinale, troppo notabile nell'apparenza, e poco abile alla sustanza: sopra la quale in vltimo riportò Antonio dalla Signoria consigli al Pontefice, che nudrisse la quiete, e si portasse da buon Padre comune. Di queste nouità, e di queste suspicioni diè tosto contezza il Legato al Rè, trapassando alle commessioni seconde che nel suo cuore eran le prime: Pertanto fecegli sentire: che se egli non soccorreua il Pontefice,

e Atti Concistoriali a' 27. di Giugno.

f Si raccoglie dalla mentouata lettera del Card. Carrafa al Duca di Paliano sotto i, 17. di Luglio.

g Di ciò lungamẽte in vna lettera di Silueſtro Aldobrãdini al Carrafa sotto i, 21. di Giugno 1556. frà le scritture de' Sig. Borghesi.

questi di leggieri sarebbe rimaso in preda alla rabbia degli Spagnuoli, accesa dall'amore che'l santo Vecchio hauea sempre dimostrato verso la Maestà Sua. E trouò il Rè prontissimo à difender Paolo quando fosse molestato, e à romper con sì giusta opportunità la tregua: parendogli che niuna general conuenzione s'intenda obligare vn membro à non souuenire il Capo: e che i trasgressori di essa fossero gli Spagnuoli, mentre in odio del Rè trauagliauano il Papa. A questi sensi già era stato mosso Enrico dall'autoreuoli, ed eloquenti persuasioni del Cardinal di Loreno; à cui parea graue scorno che si fosse disfatto in Francia, forse per opera de'suoi emuli, tuttociò ch'egli hauea fatto in Italia. Adunque il Rè espresse forti richiami all'Ambasciador Cesareo degli aggrauamenti che sosteneua il Pontefice: e simili ne fè portar' à Cesare dal suo Oratore in quella Corte: ed inanimò il Legato Carrafa, mostrandogli le picciole forze che si poteuano temere dagl' Imperiali, ed affidandolo delle grandi ch'egli haurebbe somministrate. 1556.

Sopraggiunsero tali nouelle che ad vn tēpo innasprirono d'odio priuato il Cardinal Carrafa, e gli accrebber titoli publici à rinouar la lega. Quanto era a'dispiaceri priuati, l'haueua il Rè nominato alla Chiesa di Coninges: e parlandone il Papa nel Concistoro, il Cardinal Pacecco, e Frà Giouanni Aluaro di Toledo Domenicano Zio del Vicerè, il quale dal suo Arciuescouado di Cōpostella era dinominato il Cardinal di San Giacomo; haueano recate in mezzo liberamēte molte qualità del Carrafa, per le quali alla sua mano mal si cōfacesse il Baston pastorale. Di ciò egli informato scrisse al Fratello vna lettera *g* tutta rigata di fiele contra que'Cardinali, e quella nazione. Intorno agli affari publici gli fù significato, che gl'Imperiali faceuano in Napoli co'negoziatori vn partito di trecento mila scudi in acconcio de' Colonnesi, fondato sù le Terre da loro possedute in quel Regno: Che lasciauano soldar gente in palese da Marcantonio; ed in breue, tutto ciò che mosse il Pontefice ad ordinar la comparigion del Fiscale nel Concistoro. Onde il Card. Carrafa diede à vedere al Rè *b*, nō solo come di ragione, mà come di necessità il romper la tregua: anzi essersi già rotta dagli Spagnuoli con tante ingiurie fatte, ed apparecchiate al Pontefice perch'era amico della Maestà Sua. Ed applicatosi tutto al secondo trattato, riconfermò col Rè le capitolazioni poco diuerse dalle prime: sollecitollo al patteggiato deposito, ed à presente rimessa di pecunia, e soccorso di milizia.

Frà tanto fù significato al Card. Rebiba *i*, il qual'erasi già innoltrato fin'à Mastric, due giornate presso à Brusselles, che tornasse à dietro. Per titolo di questa riuocazione fù publicato dal Papa, l'-

g A'24. di Luglio 1556. da Sciantigli frà le scritture de' Sig. Borghesi.

b Lettera del Card. Carrafa al Duca di Paliano sotto l'vltimo di Luglio 1556. da Parigi trà le scritture già dette.

i La Relazione del Nauagero.

1556. hauer'inteso che'l Rè Filippo hauea data cōmessione di far ritene-
re il Legato, forse per ripresaglia de'suoi aderēti carcerati, e trauagliati da Paolo. Altri credettero ch'essēdosi stabilito di procurare in Frācia il frangimēto della tregua, e l'appiccamēto della guerra contro à Filippo in Italia; fosse richiamato il Rebiba perche cessaua la materia della sua legazione. Non potè già tornar' il Carrafa sì tosto, come il Papa tutto confuso e trepido richiedeua: poiche alla difesa del Zio non era manco necessaria la sua presenza in Francia che in Roma, à fine di conuertire le grandi promesse in effetti: impresa difficilissima nelle Corti Reali. Partissi egli vltimamente sul fin d'Agosto, non senza preuederne qualche pregiudicio all'esecuzione: mà tuttauia recando danari, e comandamento che vn corpo di soldati Guasconi dimoranti in Corsica passasse alla custodia di Roma, sì come auuenne. Arriuarono i due Legati verso la metà di Settembre, riceuuti dal Pontefice senza veruna solennità: come non diceuole à Ministri mal fortunati, ed à tempi mal fortunati.

CAPO VIGESIMO.

Varij acquisti notabili del Duca d'Alba. Trattati di concordia, mà nulli. Venuta in Roma del Signor di Monluc. Nuoue prese fatte dal Vicerè, di Tiuoli, di Nettuno, e d'Ostia. Dichiarazione del Duca Ottauio per gli Spagnuoli, e restituzione à lui di Piacenza. Sospensione d'armi col Vicerè, prima per dieci, e poi per quaranta giorni, mà senza conclusion di pace: la quale si manda à trattar per Vn Nunzio col Rè Filippo.

LA venuta del Cardinal Carrafa non potea più 1
ritardarsi per dar' affetto a' disordini, solleuamento al terrore, e spirito al negozio; posta la grand'età, e la picciola esperienza del Papa, non pur'intorno alle cose belliche, mà politiche. Haueua il Duca vn'esercito mediocre di numero passando di poco dodici mila combattenti; mà eccellente per disciplina, e per valore, e formidabile per l'animo infiammato de'Capitani, il più de'quali faceuano per sè la guerra, à fine ò di ricuperare i beni lor tolti, ò di vendi-

1556.

vendicar le offese lor fatte dal Pontefice: Pertanto gli huomini d'arme vbbidiuano à Marcantonio Colonna: I Cauaileggieri haueuano per General Condottiero il Conte di Popoli, nel quale lo stretto parentado col Papa aguzzaua lo sdegno dell' oltraggio sofferto con la priuazion dell'Vfficio, e con l'esclusion dal Palazzo: Mastro di Campo Generale era Ascanio della Cornia: alla cura dell'artiglieria soprastaua quel Bernardino d'Aldano, menzionato nell'instanza del Fiscale. Non fù arduo ad vn tal'Essercito l'occupar tosto molti luoghi coll'arme, e l'ingombrarli tutti con lo spauento. I sudditi de'Colonnesi, come accade negli Stati posseduti per lunga età e con affezione da vna Famiglia; per lo più si diedero spontaneamente agli antichi Signori. Nè molto andò, che per difetto di prouuisione conuenne rendersi ad Anagni, Terra che haueuasi in conto per fortezza di sito, e per copia di vittuaglie adunate. Il Vicerè à fine di scemar l'odio alle sue armi, e di seminar gelosia tra'l Pontefice e i Cardinali, accettaua le dedizioni à nome del Collegio; professandosi pronto di rendere i luoghi ò ad esso, ò al futuro Pontefice.

Del qual'artificio tosto il Papa auuedutosi ed alteratosi, ne informò vna general Congregazione di Cardinali. Essi mostrata indegnazione del fatto, pregarono il Bellai Francese loro Decano, che ne facesse per lettere graue lamento col Duca à nome comune: quasi gli riputasse scismatici ò ribelli, che volessero accettare ciò ch'ei toglieua al loro supremo Principe e Capo: Questa forma d'operare non poter'essere in grado alla pietà del suo Rè: e sopra tutti dolersene il Cardinal di S. Giacomo suo Zio. Per vn'huomo del quale mandarono questa lettera segnata il dì terzodecimo di Settẽbre, e recata al Duca mentr'egli appunto staua ad assedio sotto Anagni, Il Vicerè di presente rispose, ringraziãdo i Cardinali che l'auuertissero d'astenersi da quelle azioni che non poteuano gradire alla pietà del suo Signore: La guerra essersi mossa da lui à forza, secondo le ragioni che haueua significate al Sacro Collegio per la voce del Loffredo: Perciò fin che viuesse Paolo, fargli mestiero di mantenere in protezione del Rè le Terre occupate: Mà perche Sua Maestà gli hauea data ferma commessione di restituirle ad ognora che'l Pontefice morisse, ed in tal caso il Gouerno dello Stato Ecclesiastico apparteneua al Collegio; però egli hauea voluto obligarsi con la predetta dichiarazione à non ritenerle nè pure que' pochi dì che si frapponessero ò fin'all'elezione del nuouo Papa, ò fin'alla venuta del nuouo comandamento Reale. In vltimo iteraua le sue preghiere col Collegio e col Decano, che disponessero il Pontefice à consigli più paterni, e più giusti.

Questa

Questa conclusion della lettera, e lo sbigottimẽto che si scorgeua in Roma per la perdita già poi seguita d'Anagni, mosse alcuni Cardinali à prender col Papa quella libertà che s'vsa nel tempo de'gran pericoli; i quali sbandiscono l'adulazione: ed à mostrargli la necessità di trattar'accordo. Al che assentendo egli, mandò il giorno decimosesto di Settembre al Vicerè Frà Tommaso Manriquez Domenicano, con lettere del Cardinal di San Giacomo à proporre vna sospension d'arme, cui durante si praticasse di pace. E perche il Vicerè non volle sospensione, mà ben si mostrò inchinato al negozio se'l Papa constituiua vna Congrega di Cardinali non passionati, con cui breuemente hauesser potuto trattare della materia huomini da lui mandati à tal fine; il Papa la formò il dì seguente: ponendoui frà gli altri il Cardinal Pacecco, quel di San Giacomo, e'l Carrafa e'l Rebiba dianzi tornati. A questa Congregazione spinse il Duca vnitamẽte col Manriquez Francesco Pacecco suo Segretario; il quale sempre l'haueua confortato alla quiete, e pertanto pareua acconcio mezzano di stabilirla. E'l dì 20. di Settembre a'Cardinali ragunati in Casa di quel di S. Giacomo espose egli le desiderate condizioni.

Erano queste: Che'l Papa si riunisse col Rè: il fidanzasse di non mai molestarlo, nè collegarsi contra di lui: liberasse i carcerati suoi vassalli e suoi ministri; e reintegrasse Marcantonio Colonna, ed Ascanio della Cornia. 4

Il dì vegnente gli fù risposto, che l'altre proposizioni non erano disperabili: mà che l'assoluere Marcantonio ed Ascanio sudditi del Papa, e condannati per altri falli di sommo peso, e nulla appartenẽti al Rè; pareua condizione sì dura che niuno ardiua di portarla à Sua Santità: e che'l Duca non harebbe douuto, per essa, ritardar la quiete comune.

Mà il Vicerè si fermò nella sua domãda: E bẽche dipoi fosse ordinata vna cõferenza trà lui e'l Cardinal Carrafa in Grottaferrata pel dì ventesimoquarto di Settembre; il Carrafa nõ vi comparue, mostrãdone il Vicerè ammirazione & indegnazione. L'apparente sembianza dell'impedimento fù [a], che, essendosi diuisato che andassero col Cardinal Carrafa quel di Santa Fiora e'l Vitellis il Cardinal di S. Fiora chiese licenza scritta dal Papa, acciòche vna tal'andata non gli potesse in alcun tempo esser' opposta in giudicio, quasi trasgressione del seuerissimo vietamento, e debito della grossissima sicurtà onde il Papa l'hauea legato à non partirsi di Roma, come da noi fù contato: mà il Pontefice negolli questa cautela; e si disciolse il trattamento del viaggio. Di che Paolo incagionaua il non essergli paruta quella messione di tre Cardinali al Vicerè nè onoreuole al Grado nè sicura dalla fraude. Mà 5

[a] L'Istoria del Nores, e la Relazione del Nauagero.

ciò

 1556.

Ciò per auuentura fù opera del Carrafa;il quale disperando ò non curãdo di piegare il Duca à ritrarsi da quelle proposizioni à cui era inesorabile il Papa; temè di non fare intiepidire con questo infruttuoso colloquio i Francesi nell'inuiare i soccorsi per sospetto d'instabilità nel Pontefice.

6 Onde colla lingua di Cesare Brancacci *b* mandato colà nuouo Nunzio in que' giorni appunto, gli assicurò sù l'onor suo, che'l Papa non sarebbesi mai fidato degli Spagnuoli, nè harebbe mancato alla lega quando il Rè prima non le mancasse. Anzi staua dubitoso che la stessa interposizione di Frà Tommaso Manriquez, la quale non haueua potuto egli impedire; non producesse ne'Francesi dannose immaginazioni: bastando sempre mai poco à ritenere altrui dal sollecitarsi molto. Mà il fè respirare da vna tale ansietà il Signor di Selua pur' allora giunto di Francia, confortandolo in nome del Rè ad incantar gli Spagnuoli con le parole finche *c* giungessero i preparati soccorsi. Imperòche per beneficio d'vna tale ambasciata potè il Cardinale ed ascriuere à quel medesimo intento il trattato introdotto prima con l'opera del Manriquez, ed introdurne altri dipoi;sicuro che s'egli non conchiudeua, non cagionerebbe ne'Francesi ò amarezza ò freddezza per quella praticata concordia: e se conchiudeua,cessaua il bisogno de' loro aiuti,e poteua onestar l'azione con la tardità di questi assai oltre e alla promessa del Rè, e alla necessità del Papa. Non rifinaua egli frà tanto di spronarli con figurar la vittoria per facile. I Nemici smunti,i Regnicoli,e i Toscani maltrattati,e cupidissimi di mutazione: Mà richiedersi prestezza per le angustie presenti di Roma.

b Varie lettere del Cardinal Carrafa al Brãcaccio, d'Ottobre e di Nouembre del 1556. trà le scritture de' Signori Borghesi.

c Si raccoglie da vna del Cardinal Carrafa al Brancaccio sotto i 23. di Ottobre.

7 Queste e veramente eran grandi, e le rendeua grandissime il concerto che ne formauano i cittadini: il quale spesso nelle guerre, quantunque falso, hà forza di verità: e nel popolo di Roma composto in gran parte ò di togati, ò di plebeij, e infieuolito dalla quiete; rappresenta all'animo l'impossibilità del guerreggiare pari all'abborrimento del guerreggiare. Solleuò alquanto il terrore la venuta del Signor di Monluc con alcune Compagnie dal Territorio di Siena, come di Capitano che nella stessa onorata perdita di quella Città s'hauea guadagnata riputazione di perito e valoroso Difensore. Onde il popolo rauuiuossi e colla fidanza in vn tal Custode presente, e con la speranza per questo pegno de' francesi aiuti venturi.

8 Mà chi nõ s'edificherà del zelo che mostra il Soaue in dar nota al Pontefice,che in tali strettezze per guardia della Città Reggia della Religione ed Erario de' più santi tesori che sieno in Terra, vsasse anche l'opera degli Ecclesiastici; e che volesse gitar

1556. tar' à terra qualche Chiesa per saluezza di tutte l'altre? Qual non sia conforme a' canoni [d] il derogare in tali necessità al priuilegio delle persone e delle fabriche sacre.

[d] Vedi specialmente il cap. 2. *de Immunitate Ecclesiarum*, ed iui i Dottori.

Nè andò molto che alcune perdite vicine, e variazioni lonta- 9
ne più grauemente spaurirono il popolo ed afflissero il Papa. Il Duca si fè padrone di Tiuoli, Città forte presso à Roma, ed opportuna à vnir le forze col Regno. Nettuno fabricato sul Mare trà le rouine d'Anzio antico, si ribellò al Pōtefice, cacciandone la guernigione, e riponendosi in dominio de' Colonnesi. E ciòche fù maggior colpo, cadde in poter de' Regij, benche à costo di molto sangue, la Fortezza d'Ostia, luogo di grande effetto, sì come quello in cui s'vnisce la prossimità con Roma, e la comodità del mare.

Mà la più nociua percossa, benche più lontana, fù la riconcilia- 10
zione del Duca di Parma con gli Spagnuoli. Secondo le cose da noi recate di sopra non arriuerà contrario all' espettazion de' nostri Lettori, ch'era ogni dì maggiormente scemata in Paolo la tenerezza del beneficio e la riuerenza di creatura mostrate da lui al Cardinal Farnese ne' primi giorni; hauendo imparato, ciò che s'apprende con breue scuola; à trattarlo non più come Capo, mà come Suddito: Onde il Cardinale sentiua al cuore vn tal cambiamēto di scena: Mà sopra questo lo pungeua il fasto de' Nipoti Caraffi, che già vsauano cō ognuno come Padroni. Nè almeno l'vtilità de' buoni frutti ricompensaua la caduta delle splendide foglie: non veggendo egli, ciò che similmente accennammo, destinato al Duca Ottauio nella lega ò carico di gran decoro, ò condizione di gran profitto. Il che rendeualo insieme scontento de' Francesi, i quali com'egli auuisauasi l'haueuano pasciuto di lunghe speranze, senza [e] pur' inchiuder nominatamente lui, e'l Cardinal suo fratello nell'vltima conuenzione con gli Spagnuoli, per far loro rihauer le ritenute entrate ecclesiastiche; e facendo in ciò men per loro, che non hauean fatto pe' Cardinali Saluiati, Gaddi, e Ridolfi ne' tempi andati. Viuendo egli dunque così suogliato e de' Francesi, e de' Papali; & essendo spirati di molto i due anni per cui era pattouita la dependenza d'Ottauio dal Rè Arrigo; e mancato ancora cō la morte il principal fomentatore di essa, Orazio; incominciarono i Farnesi à considerare, che sì Piacenza, sì le rendite loro ecclesiastiche e temporali ne' Regni di Napoli e di Sicilia non poteuano ad essi resti-
tuirsi se non da chi le teneua. D'altro lato, sì come auuiene 11
che nelle rotture de' Principi sommi trouano vantaggioso partito i mediocri, mentre ciascuno de' primi reputa di gran momento à preualere nel contrappeso delle forze qualunque aggiunta lor

[e] Lettera del Cardinal Farnese al Caualier Tiburzio de' 13. di Maggio 1556.

fauo-

fauoreuole de'secondi: gli Spagnuoli si mostrarono e volonterosi al trattare, e larghi nel patteggiare.

11 Al trattaméto haueua dato principio il Card. Morone Creatura del Farnese, e che s'era reintegrato nell'amor suo con seguitarlo nell'vltimo Conclaue, *b* ed insieme confidentissimo, com'è detto, degl'Imperiali: Onde *c* egli poscia continuò à strignerlo con la messione poco vistosa, e perciò più operosa, del Gherio Segretario suo al Duca d'Alba: mentre allo stesso tempo, e senza notizia nell'vn dell'altro negoziaua in Roma col Cardinal Farnese Garzia *d* Lasso, che anch'egli di poi s'era spinto à Napoli per quest' impresa: Mà la conclusione hebbe à nominazion de'Farnesi e con sodisfazione del Duca d'Alba * per mediatore Girolamo da Correggio, più volte da noi menzionato, vassallo di Cesare, e ministro *e* d'Ottauio.

Quanto fù a'patti, gli Spagnuoli *f* in prima offersero di render Piacenza à tempo, ritenendo la Fortezza, e poi di riauerla con ricompensazione; porgendo qualche fil di speranza che ciò sarebbe il nuouo loro ampio acquisto di Siena congiunto allo Stato di Castro; e ponendo gelosia che, se nò, toccherebb' ella per ventura in que' trattati di pace al Duca di Sauoia: Mà rifiutando i Farnesi quella più tosto prestanza che restituzione, con aspettarne poi vn cambio che sarebbe à discrezion del più potente; si praticarono, e si formarono questi articoli: Che ponendosi il Duca Ottauio in deuozione del Rè Filippo, e mandando per ostaggi alla Corte di lui Alessandro suo Primogenito; ricuperassero i Farnesi, non solo ciò che d'ecclesiastico, ò di laicale possedeuano già negli Stati del Rè; mà insieme Piacenza, rimanendone agli Spagnuoli il Castello. In esecuzione di che fù ella cōsegnata ad Ottauio dal Cardinal Madruccio, al quale insieme col Marchese di Pescara s'appoggiaua in quel tempo la suprema cura negli affari di Cesare e del Rè Cattolico in Lombardia. Così l'inopinabile varietà de' casuali riuolgimenti schernendo l'arroganza de' politici discorsi, operò che lo strumento efficace a'Farnesi per ricouerare la protezione di Casa d'Austria, ed insieme Piacenza, non fosse ò l'amore di Cesare alla Figliuola, ò i seruigi à lui prestati dal Genero, ò gli vfficij à prò della Chiesa, e del Nipote impiegatiui ardentissimamente da vn Papa di tant'autorità qual'era Paolo Terzo: mà il crearsi dal Cardinal Farnese vn Pontefice nemico agli Austriaci, che gli ponesse in angustie; e poscia il disunirsi egli dallo stesso Pontefice, ed offerir l'aderenza della sua Casa à quelli, mentre n'erano perciò così bisognosi ch'elessero non pur d'accettarla, mà di comperarla à sì alto prezzo.

b Lettera del Card. Farnese al Caualier Tiburzio a'23. di Maggio 1555.

c Lettere del Card. Farnese al Duca Ottauio senza segno di giorno, con vn capitolo d'vna lettera del Gherio allo stesso Cardinale.

d Lettere allegate del Card. Farnese al Duca Ottauio, ed altre dello stesso allo stesso a gli 8. e a'15. d'Aprile 1556.

*Capitolo allegato del Gherio.

e Il Card. Farnese mandò la Procura per soscriuere i patti dal canto suo a' due di Giugno 1556. come in vna cifera ad innominato cōtenuta nel già detto Registro

f Capitolo allegato del Gherio; e lettere del Card. Farnese al Duca Ottauio 8. e 15. d'Aprile 1556.

Diuisauano g i Farnesi quando il trattato pendeua, e non erano fermate ancora le condizioni; di far quest'accordo, per quanto era in loro potere, con buona pace del Papa, e del Rè di Francia. Il consentimento del Papa stimauasi per necessario oue si pattouisse di cambio per Città Ecclesiastica, qual'era Piacenza. Onde proponeuano di riserbarloui in principio della scrittura con parole assai riuerenti: E speratiano ch'egli nol disdirebbe; quando ancora non haueua apertamente inimicati gli Spagnuoli, ed appariuano à tempo à tempo raggi di vicina serenità: riuscẽdo per altro quella reintegrazione inuerso di sè à tanto vtile del Sourano quanto dell'immediato Signore. Al Rè di Francia s'argomentauano di mostrare, che gli era in prò disobligar le sue forze dalla difesa di Parma; ed hauer'vn suo diuoto e obligato Principe posseditor di Piacenza: Non volendo essi in quel tẽpo diuenire, almeno in palese, aderenti di Spagna. Sospendeuano poi la deliberazione, come in quistione arduissima, se oue il Rè, e i suoi Ministri fossero stati inflessibili nel ripugnare; la gratitudine de'passati suoi beneficij, e'l timore de'suoi futuri risentimenti douesse in lor preualere all'vtilità legittima di sì prezioso racquisto. Nè i Francesi gran fatto vi dissentirono: e'l Papa h s'era in qualche forma quietato con la promessa de'Farnesi di nõ trauagliarlo dalla parte dello Stato di Castro, e con la stanza in Roma del Cardinal di Sant'Angelo quasi d'ostaggio. Mà i per effetto il Duca somministrò agli Spagnuoli quanto potè di consiglio, e d'aiuto in segreto modo: Ed anche hauea lor'offerto di venir'à publica dichiarazione, con esporsi à ogni rischio; sì veramente che'l Rè gliel comandasse, e non volesser tirarloui quasi di sua volontà, e per sua vtilità i ministri. Ben'egli s'argomẽtaua di persuadere eziandio cõ la viua espresione della Cõsorte Sorella di Filippo, la quale già era ita à trouarlo in Fiandra; che questo sarebbe stato noceuole à sè ed al Rè vgualmẽte. Mà il Cardinal Farnese hauea protestato di non volere alcuna parte in ciò ch'offendesse il Pontefice. In vltimo, il Duca à violente richieste degli Spagnuoli, e cõ infinito dispiacer' e timore del già detto Cardinale, si scoperse lor partigiano; guerreggiando egli come tale il Duca di Ferrara confederato de'Francesi, e del Papa *. Mà per buona ventura, quando ciò auuenne si conchiuse appunto la pace trà Paolo, e Filippo: il che liberò i Farnesi dal conceputo rischio per lo spauentoso sdegno del prouocato Pontefice. Le quali vltime cose interuennero alquanto dipoi. 12

Solo adũque il Duca di Ferrara rimaneua allora in fede: e ne faceua dichiarazione. Cõ Viniziani hauea rinouate il Papa le diligẽze, mandandoui Nunzio il Commendone: mà non potè spingerli l

à più

g Lettera del Card. Farnese al Duca Ottauio a'15. d'Aprile sopra allegata.

h Tutto appare da due lettere del Card. Farnese da Parma al Cau. Ardinghello à Brusselles de'14. d'Agosto 1557.

i Tutto ciò si scorge da varie lettere del Duca Ottauio notate appresso l'allegato Registro del Card. Farnese, e scritte alla Moglie à Brusselles de' 6. e de'23. di Febraio 1557. con altre sẽza giornata, e con vn discorso sopra la guerra.

* Lettera del Card. Farnese all'Ardinghello, da Parma a' 28. di Settembre 1557.

l Lettera sopra allegata dal Carrafa al Brãcaccio a'23. d'Ottobre 1556.

à più che ad inuiare vn lor Segretario al Vicerè confortandolo à deporre l'armi, e protestādo che la Republica non harebbe potuto al fin tollerare nè l'oppresione, nè la depresione del Papa. Il quale vfficio così priuato, e disarmato valse più à suono che à colpo. Onde al medesimo Segretario, che nel ritorno vide il Pontefice, questi disse che voleua scomunicare, e priuare de' Regni l'Imperadore e'l Figliuolo: ò perche la ferocia della natura gli dettasse in verità così fatti sensi; ò perche sapendo lo studio di quel Senato verso la quiete d'Italia, volesse stimolarlo ad vsar più gagliardi modi per ouuiare à tanto incendio imminente. Mà nō perciò la Republica vscì dal suo moderato procedere. Stringendosi dunque le angustie, e mancando gli amici, fù appiccato di nuouo vn trattato di tregua: il qual' hebbe per mediatori i Cardinali di Santa Fiora, e di San Giacomo. E'l Duca d'Alba n' haueua necessità non così palese, mà nulla minore che'l Papa; essendoglisi e scemata la gente con le morti, con le fughe, col diramarla in cotante guernigioni delle Terre occupate; e renduto malageuole il campeggiare per le pioggie autunnali; e soffrendo altri disagi che porta seco la guerra massimamente nel paese nemico. Onde prima fù conchiusa a' 19. di Nouembre immediato dopo la dedizione d'Ostia vna tregua di diece giorni soscritta dal Cardinal Carrafa e dal Vicerè; & indi in vn parlamento seguito frà loro di cinque ore à vista d'amendue gli eserciti, fù prorogata ad altri quaranta, e publicata in Concistoro a' 27. di quel mese.

14 Haueua il Cardinale vn Breue con ampia facultà di stabilir' anche la pace; per cōdizion della quale chiedeua Siena in permutazione di Paliano. Quasi nō fosse stato più ageuole agli Spagnuoli il dare al Colonna qualche Città del Senese, e cedere alla domādata restituzione delle sue Terre, che'l dare a' Carrafi vn cambio à tanti doppij maggiore della cosa litigata. Il Vicerè dunque rispose, che non teneua autorità dal Rè di venire à conuenzione di pace; benche per effetto m l'hauesse, come dipoi affermò Ruigomez al Nunzio in Brusselles: Mà il Duca amò meglio il simulare difetto di podestà, che'l manifestare contrario affetto di volontà. E certamente non si poteua accettar quella proposta senza ferir nel cuore il Duca di Firenze che haueua contribuito tanto alla presa di Siena; e senza insegnare agli huomini, che'l merito per ottenere vn Principato dagli Spagnuoli in feudo era l'hauer procurato spogliarli di maggiori Principati coll'arme. Pertāto fù rimesso il negoziar dell'accordo alla Corte del Rè, oue dal canto del Papa andò Nunzio Federigo Fantucci Bolognese Vditor di Ruota; e dal Vicerè vi fù mādato il Segretario Pacecco.

m Appare da vna lettera del Nunzio Fātucci da Brusselles al Card. Carrafa a' 13. di Febraio 1557 frà le scritture de' Signori Borghesi.

Mà essendo venuto à conferenza il Fantuccio col Vicerè 15
auanti di porsi in via, il Papa ritrasse dalle sue relazioni, ch'erauano lo sperar la concordia per la ripugnanza degli Spagnuoli alle fermissime sue richieste. E d'altra parte gli crebbe l'animo per le nouelle della vicina mossa ch'era per fare l'esercito Francese guidato dal Duca di Guisa. Onde pensò ad impiegar vtilmente lo spazio della tregua in fornirsi per ogni lato e di soldati, e di danari, e d'amici. A questo fine spinse con titolo di *Legato suo, e della Sedia Apostolica* il Cardinal Carrafa à Bologna, à Venezia, e douunque andasse dentro l'Italia. E dopo la partenza di lui nella quarta Domenica dell'Auuento ne diè contezza *n* ad vna general Congregazione di Cardinali; rendendone le ragioni, e masimamente con tai parole: *Affinch'egli, il qual dee trattare degli aiuti da somministrarsi alla Sedia Apostolica, non tratti solo à priuato nome del Pontefice, mà della medesima Sedia*. Nel che parue, che Paolo imparasse dall'Auuersario: e però doue il Duca s'era ingegnato di scemare il pregio del Papa con diuiderlo dalla Sedia Apostolica; egli cercò d'accrescer l'vno con l'espressa congiunzione dell'altra: Da che ogni cosa, quantunque massima, s'impiccolisce nella stima quando si rappresenta per breue: sì come per contrario eziandio le mediocri ingrandiscono quando appaion perpetue: e quelle sole frà i mortali posson viuere perpetuamente, che non viuono propriamente perche sono inanimate.

n A' 20. di Decembre, come negli Atti Cõcistoriali.

ARGO-

ARGOMENTO

Del Libro Decimoquarto.

VENVTA de' Francesi in aiuto del Papa sotto il Duca di Guisa. Assedio di Ciuitella del Tronto, e necessità di leuarlo frà poche settimane. Imprese di Marcantonio Colonna vicino à Roma. Pericolo iui di sorpresa. Rotta à San Quintino sostenuta da'Francesi; e però chiamata del Duca di Guisa e del suo Esercito in Francia. Pace tra'l Papa e'l Rè Filippo con due sorti di conuenzioni, l'vna publica, e l'altra occulta. Riuocazione del Cardinal Polo dalla Legazione; e processo contra di lui per causa di Fede. Prigionia del Cardinal Morone per simil causa. Cardinalato e Legazione in Inghilterra di F. Guglielmo Peto; mà senza effetto per contradizione della Reina. Legazione del Cardinal Triuulzio al Rè Arrigo, e del Carrafa al Rè Filippo; e poca soddisfazione in questa. Imperio rinunziato da Carlo Quinto; e differenze del Pontefice con Ferdinando mentre nega di ammetterlo per Imperadore. Dieta d'Augusta, e suo Recesso. Morte di Carlo Quinto, e dichiarazione fatta dal Papa nelle sue esequie. Morte della Reina Maria; successione della Sorella Elisabetta, e nuoua separazione di quel Regno dalla Chiesa. Scacciamento fatto dal Papa de' Nipoti, e sue cagioni. Seconda sconfitta de' Francesi à Grauelinga, e pace da lor conchiusa con gli Spagnuoli. Morte infelice del Rè di Francia. Morte del Pontefice. Furore del Popolo Romano contra le sue memorie e la sua Famiglia. Lunghezza e varij successi del Conclaue: Elezione del Cardinal de'Medici che si nomina Pio Quarto, e riconosce Ferdinando per Imperadore. Suoi pensieri di raccorre il Concilio. Ristoramento in Ispagna della giurisdizione ecclesiastica, ed instanze del Nunzio Reuerta à prò de' Carrafi. Congiura d'Eretici contra il Rè di Francia. Difficoltà mostrata da questo e dall'Imperadore intorno alla mansione di Trento, e ad altre circustanze sopra il Concilio. Vfficij del Rè Cattolico e del Pontefi-

fice per impedire vn Concilio nazionale destinatosi in Fran-
cia da vna preceduta Assemblea. Punizione capitale fatta
dal Papa ne' Carrafi. Trattato sopra varie Città
per albergo del Concilio: ed in fine, assenso de'
Principi à quella di Trento. Bolla
onde il Papa quiui l'inti-
ma per la pros-
sima Pas-
qua.

LIBRO XIV.

CAPO PRIMO.

Ricuperazione fatta dal Papa delle sue Terre. Venuta del Campo Francese sotto il Duca di Guisa à Roma. Agitamento del Ducà di Ferrara. Tribunale di solenne vdienza publica introdotto dal Pontefice. Promozione di Cardinali. Giudici deputati contra Cesare e'l Rè Filippo.

SPIRATA collo spirare appunto dell'anno 1556. la tregua tra'l Pontefice e gli Spagnuoli, e caduta inuano l'opera del Fantuccio per quella del Pacecco mandato dal Duca d'Alba non in aiuto, mà in ostacolo; parue che si cambiasse il volto della Fortuna. Perciòche rimanendo il Vicerè à fortificar le Terre del Regno Napoletano, e così mancando il violento influsso del suo esercito ne' luoghi occupati intorno à Roma; si ridussero ben prestamente allo stato lor naturale; sì per l'affetto che la Chiesa possedeua nel cuor de' popoli; sì per la vicinità delle sue forze. Onde Piero Strozzi non solo ricuperò tosto i minori luoghi, mà Tiuoli, ed Ostia sì malamente difesa, che'l suo Custode ne fù punito della Testa in Brusselles. Era ritenuto il Vicerè alla cura del suo dal prossimo aspettamento dell' armi Francesi: le quali haueuano già rotta la tregua in Fiandra con titolo di varie macchinazioni tentate dagli Spagnuoli in trasgressione di essa, ed annouerate in vn Manifesto dato alle stampe da Carlo di Marigliac Arciuescouo di Vienna in Francia. Diche il Nunzio Fantuccio scrisse, hauer' il Rè Filippo mostrata sì gran marauiglia & indegnazione, che giurò di non ripórre la spada finche non facesse

cesse pentire i Francesi d'hauerla essi con violazione de' patti contra di lui sguainata: e la sorte gli fù propizia di poter' osseruare vn tal giuramento. Nel principio dell'anno calò con robusto esercito il Duca di Guisa in Italia. E prima discesosi nel posseduto Piemonte, non trouò poi contrasto, se nó più audace che vigoroso in Valenza: Ed hauendola tantosto superata, passò poi per le Terre del Duca Ottauio, il quale, nè poteua resistere, nè, quantunque riconciliato cō gli Spagnuoli, erasi dichiarato lor partigiano, fin'à quell'ora; di che l'haueа richiesto in quell'occorrēza il Marchese a di Pescara Gouernator di Milano. Mà egli dando à vedere al Card. Madruccio e ad altri Ministri Regij l'insufficiēza delle sue forze vnite alle Spagnuole per quiui resistere à quell'Esercito; haueа fatto lor sētire che maggior seruigio del Rè Filippo era il cooperare all'allontanamēto d'Oste sì forte dalla fiacchezza del Milanese: riconfermādo l'offerta della sua dichiarazione, oue dal Rè medesimo gli fosse prescritta. Il quale approuò dipoi la cautela del Duca, ò perche la stimasse vera, ò per mātenerlo in fede nel futuro; al che niente più cōferisce, che il dimostrarsi cōtento del preterito. Ben'haueua b egli rinunziato al Rè Arrigo il Collare, come legame d'obligazion ripugnāte à quella che gli risultaua dal possesso di Nouara e d'altri Feudi soggetti al Rè Filippo, mentre frà le due Corone si guerreggiaua. Il Duca di Guisa adunque senza contesa, a' 16. di Febraio peruenne à Reggio; andandogli incontro il Duca di Ferrara con sue milizie: A cui dismontato da cauallo consegnò riuerentemente il bastone del general comando.

a Lettera del Duca Ottauio alla moglie à Brusselles allegata di sopra.

b Lettere del Duca Ottauio al Cardinal di S. Angelo del primo di Gennaio; e al Rè di Francia de' 27. di Gennaio 1557.

Quiui era vnitamente il Cardinal Carrafa; che non haueа potuti smuouere i Vineziani dal cauto loro stato di mezzo. Hauutosi consiglio frà i prenominati Capi intorno al cominciar dell'impresa; il parer de' Francesi fù, che s'inuestisse la Lombardia; la quale allora mal guernita più di tutti gli Stati degli Spagnuoli, non haurebbe potuto star salda al cozzo di quell'esercito continuamente rinfrescato dalla vicina Francia, e armato alle spalle dal Piemonte confinante, e dalle prossime Terre del Duca di Ferrara. Il qual Duca c volea con poco diuerso consiglio, che si preuenissero gli assalti da sè antiueduti del Duca Ottauio: la cui confederazione con gli Spagnuoli, benche non discoprisse ancora la faccia, nondimeno portaua quella sorte di maschere che non tolgono cognizione a' riguardanti; velando mà non celando. Mà il Carrafa, tutto intēto alla sicurtà di Roma, adoperò ogni suo calore affinche s'andasse sopra il Reame di Napoli, per deuiare quel fiume dalle cui onde vicine la Reggia pōtificale staua quasi affogata: Ed a' Francesi conuenne di soddisfargli per le cōmessioni espresse del

c Lettera del Duca Ottauio alla moglie in Brusselles senza giornata.

1557.

del Rè, che alla difesa del Pontefice s'attendesse ed alla sua volontà s'vbbidisse. Allora il Duca di Ferrara sentendo allontanar l'esercito da' suoi Stati, gli rimirò quasi in preda all'armi del Milanese propinquo, e del Parmigiano e della Toscana posseduti da Principi di contraria fazione. Pertanto facendo conoscere al Cardinale & al Duca la necessità di rimaner lui e con la persona e col neruo delle sue genti alla guardia del suo; e rinouando amplissime esibizioni di vittuaglie, d'artiglierie, e di ciò ch'egli potesse somministrare all'impresa; diè cura del resto in suo luogo à Luigi suo figliuolo, che fù poi celebre Cardinale. E cominciando à veder sù l'opera ciòche prima hauea sol considerato in astratto, intese quanto malageuole fosse l'abbattere vn Monarca sì potente, sì bene annodato con gl'Italiani, e che teneua il vantaggio di guerreggiare in casa sua, e lontanissima dagli Stati del più poderoso Nemico: e quanto i suoi proprij pericoli in caso di sinistri soprauuanzassero le speranze in auuenimento di vittorie. Onde pareuagli, che'l Mondo potesse notarlo di leggerezza per essersi auuenturato sopra vna barca sì mal fornita ad vn pelago sì mal sicuro. Deliberò egli perciò d'andare à Vinezia, e quiui argomentarsi di persuadere le ragioni de' suoi passati consigli à quel Senato; la cui approuazione stimaua che gli varrebbe d'autoreuol difesa nel foro d'ogni giudicio non temerario. Nè faticò egli molto à riportare onoreuol risposta da que' prestantissimi huomini: i quali piegauansi di leggieri à scusare il già fatto, ch'è inreuocabile.

4 Il Duca di Guisa frà tanto venuto à Roma, fù quiui accolto come Angelo tutelare: e finì di torre lo smarrimento dal Popolo, assai già rinfrancato per le moderne prosperità nel racquisto de' luoghi circonuicini. Il Pontefice, il quale non ignoraua che due beni principali richieggono i sudditi dalla cura del Dominante, per desiderio de' quali impongono à sè vn Dominante; ciò sono la pace e la giustizia; apponendo il mancamento dell' vna all' iniquità de' nemici, s'era ingegnato d'aumentarsi beniuolenza con opere segnalate dell' altra. E pertanto nel Concistoro a'ventitrè di Gennaio *a* haueua dichiarato di voler dare vna publica vdienza ogni mese, cõ farui trouar la cortina aperta à qualũque minuta persona: e sì che assistessero nella medesima Sala i Cardinali Capi di Magistrati, e gli altri Giudici e Ministri di qualunque Tribunale, acciòch'ei potesse di presente e riceuere l'informazione de' fatti, e dar prouuisione à' torti: denunciando che si comincerebbe il dì 27. all'ora decimanona: secondo che auuenne; con essere ascoltate dal Papa quarantacinque persone. Mà vna tale instituzione, come faticosa al Principe, intro-

a Atti Concistoriali a' 13. di Gennaio 1557.

 dotta

dotta da lui per estrinseci rispetti, dispiaceuole a' Nipoti, e formidabile a' Ministri; riuscì vn vistoso modello à mostra, non vn fondato edificio à durabilità.

Più stabilmente fù ordinata dal Pontefice in quel medesimo 5
Concistoro la Festa da celebrarsi per tutto il Cristianesimo cō ampie indulgenze della Cattedra di S. Pietro in Roma a' 18. di Gennaio primo giorno della sua residenza nella Chiesa Romana: dichiarando che'l faceua à confusione degli Eretici, i quali negano, quell' Apostolo essere pur mai stato in quella Città [a]. E ciò egli confermò l'anno appresso per Bolla statuita parimente [b] in Concistoro, introdottoui prima Guglielmo Sirleto allora Protonotario Apostolico; il quale vi lesse vn discorso doue si prouaua con autoreuoli testimonianze, e che S. Pietro hauea soggiornato in Roma, e ch'erasi quiui da lui sostenuto il martirio. Nè indugiò anche il Papa à rallegrare il nuouo Ospite e la Corte cō vna promozione di Cardinali.

[a] A' 15. di Marzo 1557. come negli Atti Cōcistoriali.

[b] A' 14. di Gennaio 1558. come negli Atti Concistoriali.

Intorno alla quale falsamente dice il Soaue, ch' ei si scusasse di non farla sì piena come il Rè desideraua, perche il molto numero de' Porporati antichi non permetteua grand' aggiunta de' moderni; e che gliene desse speranza per quando hauesse puniti capitalmente quei che riteneua in Castello. Come ciò, se la Promozione fù ampia di dieci; e se in quel tēpo non si riteneua in Castello altro Cardinale che vno, cioè Fuluio della Cornia, à cui non si pensò mai di toglier la vita? Furono i promossi huomini d'egregia virtù, Taddeo Gaddi Fiorentino Arciuescouo di Cosenza, e adoperato dal Pontefice allora in principali Gouerni; Antonio Triuulzio Milanese Vescouo di Tolone e Nunzio in Vinezia; Virgilio Rosario Spoletino Vescouo d'Ischia e Vicario di Roma, che per integrità e per senno fù esercitato dipoi nelle cure di maggior gelosia quando il Pontefice discacciò i Nipoti; Lorenzo Strozzi Vescouo di Beziers, à cui oltre alla virtù dell'animo e alla consanguinità con la Reina di Francia, giouò la fratellanza di Piero, e l'amicizia intima col Duca di Guisa, i quali erano allora le due braccia del Pontefice; Frà Michele Ghislieri Domenicano, Alessandrino di patria, Vescouo di Nepi, e General Commessario del Santo Vfficio; che poi col nome di Pio V. fù glorioso Pontefice; e gratissimo verso la memoria di Paolo; Giouanni Bertrando Eletto già di Cominges, e Guardasigilli di Francia; venerabile per sapere e per costumi, e benemerito per zelo verso la giurisdizione ecclesiastica; il quale fù creato il medesimo anno Arciuescouo di Sens: Frà Clemente Dolera da Moneglia nella Liguria, General de' Conuentuali, e solenne Teologo: Alfonso Carrafa Napoletano, figliuolo del Marchese di Montebel-

lo Nipote del Papa; Vitellozzo Vitelli da Città di Castello eletto Vescouo della sua Patria, Cherico di Camera; che poi Cardinale amministrò i più nobili Magistrati e i più alti affari della Sedia Apostolica; Giambattista Consiglieri Presidente della Camera Apostolica, fratello di Paolo Maestro di Camera del Papa.

7 Non mancò già chi notasse Paolo Quarto, che mentre professaua tanta seuerità ecclesiastica, e mentre gli conueniua più che mai armarsi di venerazione, discendesse à così gran tenerezza verso la sua famiglia di crear sì tosto vn terzo Cardinal Carrafa che non compieua ancora l'anno decimottauo, e di dargli frà pochi *c* dì per quel tempo in amministrazione, e per quando giugnesse all'anno ventesimo settimo e diuenisse Cardinal Prete, in titolo l'Arciuescouado di Napoli: Quantunque il beneficio cadesse in Giouane d'ottima indole, il quale nel discacciamento degli altri Nipoti meritò di rimanere in Palazzo alla cura del Gouerno, e che nel rigore del Pontificato seguente quando fù condannato di graue multa, hebbe souuenimento di pecunia dal Collegio, e di cōpassione dal popolo, come innocēte. Mà, comunque sopra ciò debbasi giudicare, certamente nel resto di quella promozione seppe conseruarsi il Pontefice la sua laude di non cōpartir tant' onore se non à chi rilucesse di pregi ragguardeuoli, e potesse riceuerlo con seruigio della Chiesa: Talmente che le instanze strettissime del Rè Arrigo, di cui era pur sì cresciuto in que' giorni e'l bisogno, e'l merito appresso di lui; non poterono impetrarne più d'vn Cappello, e questo dopo esquisita esaminazione intorno alla virtù del raccomandato. Sì che l'Ambasciador Nauagero che in quel tempo risedeua in Roma, ammirando l'animo del Papa in negare certa dispensazione al Contestabile Memoransì, *d* la quale molti Teologi approuauan per lecita, e mentre gli vfficij del petitore potentissimo col Rè Arrigo gli erano più che mai necessarij; e non meno in resistere alle preghiere del medesimo Rè per Cardinalati; non si tenne di scriuere, che nè pur'vno il Pontefice ne hauea dispensato à sua richiesta. Nel che non si vuol preterire vn'osseruazione: Che'l Soaue, quel gran Momo de'Papi, non ardisce quasi mai di riprendere ò questo od altro Pontefice nella scelta de' Cardinali, come in fatto notorio e mal sottoposto à detrazioni bugiarde; saluo talora in quella de' loro parenti. E ciò fà palese che gli stessi nemici non anno negare à questo Principato ecclesiastico vn'altissima perfezione, e forse la più efficace al prò della Republica: Che in esso le supreme Dignità estrinseche per lo più sieno rimunerazione della dignità intrinsica. Mà dalla malia del sangue nè anche il petto di Paolo Quarto serbossi illeso.

c A'9. d'Aprile 1557. frà gli Atti Concistoriali.

d Negli Atti Concistoriali vna cōferenza di Teologi fatta in vna Cōgregazione Concistoriale a'22. di Marzo 1557. E vna lettera scritta dal Cardinal Carrafa al Nunzio di Francia trà le scritture de' Signori Borghesi.

1557. E ciòche più fè cōparire quel troppo affetto vmano e carnale 8
in dar' al giouanetto suo Pronipote la sublime Chiesa di Napoli, fù, che Paolo gliene diè nel medesimo Concistoro nel quale operò vn'altr'azione à cui sarebbesi richieduta in lui vna maestà che il facesse riuerire come tutto sopraumano e tutto spirito *e*. Ella fù, che il Pontefice riuocò il Legato Polo, e tutti gli altri Nunzij e rappresentatori della Sedia Apostolica ne'paesi di Carlo Quinto, e di Filippo Secondo, come di Nemici; facendo segno con ciò di voler procedere cōtra que'due Monarchi sì grandi nel Cristianesimo alle censure ed alla priuazione de' Regni. E in conformità di questo il prossimo Giouedì Santo nella Bolla consueta che da tal Giorno della sua publicazione s'intitola *in Cœna Domini*, furono specialmēte scomunicati dal Papa gli occupatori delle sue Terre della Campagna e della Marittima, *quātunque emi.enti per Dignità eziandio Imperiale; e tutti i consigliatori, fautori, e aderenti*. E nella Messa papale del Venerdì Santo si lasciò la solita preghiera per l'Imperadore.

e A'9. d'Aprile 1557 come negli Atti Concistoriali.

Haueua già il Papa deputati i Giudici nella causa contra Carlo e Filippo introdotta nel Concistoro dal Fiscale *f*, sceglien- 9
doli da varie Classi: Frà i Cardinali il Rebiba, frà gli Arciuescoui Annibal Bozzuti Napoletano Arciuescouo d'Auignone, onorato poi della porpora dal Successore *g*; frà i sēplici Vescoui Giouanni Beroado Vescouo di Telesia; fra' Protonotarij Guglielmo Sirleto Calaurese, altre volte mēzionato da noi, e che fù poi riguardeuole Cardinale; quasi tutti vassalli del Rè Filippo, come ognuno può notare. Haueua loro aggiunti, con titolo di Consultore e di Commessario Bartolomeo Camerario da Beneuento; due Segretarij il Floribello e'l Massarello; e finalmente il Pallantieri come Fiscale. Ciò nondimeno allora s'era creduto fatto nō tanto per fine d'adoperare quanto d'apparire, dando à vedere a'Francesi vna determinata volontà del Pontefice cōtra la Monarchia Spagnuola, per trarli dalle pastoie dell'ambiguità, e dal sospetto che se correuano, douesser poi sentirsi arrestati dal Papa nel mezzo della carriera con vna improuisa concordia. Mà le susseguenti opere dianzi narrate manifestarono che'l Papa non simulaua.

f A'12. di Feb. 1557.

g A'12 di Marzo 1565.

E veramente gli Spagnuoli col titolo di non douer sopportare 10
che'l denaro de' loro Stati andasse in luogo doue il suo vso fosse pagar le milizie cōtra i loro Stati; e di non si poter cōfidare sopra veruna sorte di cause in vn Giudice, benche per altro legittimo, nemico; eran trascorsi in così graui pregiudicij della giurisdizione ecclesiastica che solo dopo molti anni, eziandio in tempo del Pontefice successore tuttoche loro amoreuole, non senza immen-

mensa fatica furono risarciti. Dando ciò à diuedere quanto le guerre tra'l Papa e i Principi fedeli quãtunque religiosissimi, sieno dannose alla Religione; il cui fondamento è, che Cristo si riconosca nel suo Vicario: perciòche l'animo vmano immerso nella materia e ne' sensi mal distingue in vno stesso indiuiduo la persona rappresentante dalla rappresentata, sì che sappia ad vn tempo voler contrastare all'vna, e sottostare all'altra. 1557.

CAPO SECONDO.

Industrie del Pontefice per disunir dagli Spagnuoli il Duca di Firenze. Concessione à lui fatta di Siena dal Rè Filippo. Impresa di Ciuitella tentata dal Duca di Guisa indarno. Discordie di esso col Marchese di Montebello; sue gelosie per trattati di pace; e proponimento di tornare in Francia. Nuoui trauagli di Roma. Promozione del Cardinal Peto, e sua destinazione per Legato nell'Inghilterra. Ragioni per rimuouer quindi il Cardinal Polo; e difficultà incontrate nella Reina Maria.

1 CONOSCENDO il Pontefice di qual momento fosse nelle contese d'Italia con gli Spagnuoli l'amicizia del Duca Cosimo, s'ingegnò di farne acquisto ò in verità, ò doue ciò non potesse, in opinione; la quale è gran capitale non meno de' Guerreggianti, che de' Mercatanti: E perciò mosse trattato di sponsalizio frà lui ed vna figliuola del Rè Arrigo, mandando à tal'opera Francesco Villa in Francia: Doue trouosi il Rè così ben disposto, che inuiò al Pontefice l'Arciuescouo di Vienna à fine di proseguire il negozio: che diuolgossi in Roma artificiosamente per fatto. Mà il Duca riuolgendo in costrutto suo quest'arte con nuou'arte, mandò Giambattista Ricasoli Vescouo di Cortona à ringraziarne il Papa, e insieme à farli sentire: che sì com'egli hauria riceuuto à supremo onore l'acquistar per Suocero vn sì gran Rè; così il disunirsi dalla Maestà Cattolica era deliberazione che richiedea d'esser maturata con molti giorni e molti pensieri. E frà tanto lasciò che'l romore ne peruenisse al Rè Filippo: Il quale inten-

1557. dendo il bisogno di mantenersi l'affezion di quel Principe, e sospinto da' conforti del Duca d'Alba; determinò d'allacciarlosi con inuestirlo di Siena. E pertanto l'inimicizia del Papa con gli Spagnuoli tolse ben loro Piacenza e Siena; mà in profitto non suo, anzi de' suoi contrarij.

Non tralasciauasi fra'l maneggio de'negozij quello dell'armi; onde sù la metà d'Aprile si partì di Roma il Duca di Guisa: e fù giudicato che la più ageuole impresa contra il Regno di Napoli sarebbe per la parte d'Abruzzi, confinante cō Ascoli, e con la Marca. Mà l'indugio de' Frācesi haueua permesso al Vicerè sì d'auualorar le sue Terre, massimamente Ciuitella, forte per sito, e posta in quella frontiera; sì d'ammassare vn'esercito di ventiquattro mila soldati: col quale mosse da Napoli quando il Duca di Guisa da Roma. Questi con infelice consiglio si pose ad Oste d'intorno à Ciuitella: mà tentataui la forza in darno per la virtù del Conte di Santa Fiora, e di Carlo Loffredi, i quali ne stauano à guardia; due giorni dopo l'assalto, cioè il decimoquinto di Maggio; fù costretto à ritirarsene dal soprauuegnente Campo nemico: il che auuenne trè settimane dapoi che vi s'era attendato. Ed essendo occorse, com' è solito fra' Capi nelle imprese mal fortunate; graui discordie frà lui, e'l Marchese di Montebello [a] intollerabile nell'iracondia, e liberissimo così nel biasimar questa guerra, come nel professarsi deuoto al Principe suo naturale contro à cui si guerreggiaua; dichiarò di voler ritornare in Francia: maggiormente perche il Duca di Ferrara minacciato nel suo, haueа non solo richiamato il Figliuolo, mà pregato lui di soccorso. Alle quali ragioni aggiugneua egli, essergli noto che'l Pontefice trattasse occultamente concordia con gli Spagnuoli. Il che gli hauea riuelato il Duca di Somma [b] nemicissimo di quella Nazione, e consapeuole di qualche proposta fattane per instanza del Rè Filippo dal Nunzio Fantuccio al Cardinal Carrafa: al quale cercaua il Nunzio di persuadere, ch'allora poteua onoreuolmente pacificarsi mentre staua cō la spada in mano, e l'Auuersario nel richiedeua. Onde perciò seguì nimistà fra'l Duca di Sōma, e fra'l Cardinale. Tāto che à fin di scaldare, e sicurare i Francesi, fù mādato ad Enrico insieme cō Piero Strozzi vn Figliuolo del Duca di Paliano: il primo per intercessor di souuenimēto, il secondo per istatico di perseueranza. E [c] ciò fù stimato da Paolo il men duro, e'l men pericoloso legame fra' ricercati da' Frācesi; peròche l'età del fanciullo parea che gli fosse vn' armadura d'Onesto contra ogni offesa: E negandosi ciò, chiedeuano essi per sicurtà Perugia, Ancona, e Ciuitauecchia, oltre ad vna promozione à lor grado: tanto graue soma è l'aiuto del più potente.

Diuol-

[a] Tutto stà nella Relazione del Nauagero.

[b] Appare da vna lettera del Card Carrafa al Brancaccio Nunzio in Frācia sotto i 18. di Marzo 1557. trà le scritture de' Sig. Borghesi.

[c] Lettera del Card. Farnese all'Ardinghello suo ministro à Bruselles, da Parma di Luglio 1557.

1557.

Diuolgatisi in Roma, e l'assedio sciolto di Ciuitella, e la destinata partenza de' Francesi dallo Stato Ecclesiastico, risorsero gl'intermessi tremori. E ciòche pareua rimedio, riusciua più molesto del male. Imperòche aspettandosi per custodia trè mila Suizzeri, il Pontefice à fin di pagarli impose il diciottesimo giorno di Maggio vna grauezza vniuersale ne' suoi Dominij d'vno per cento in rispetto al valore de' beni stabili: peso che fù insoffribile, e dipoi nell'eseguzione alle forze, ed allora nella imposizione agli animi de' vassalli: E perche le discordie fra'l Duca di Guisa, e'l Marchese di Montebello haueuano costretto di richiamar'il Marchese, e di mandar colà il Duca di Paliano; si procedeua sì freddamente nell'amministrazione dell'armi ecclesiastiche intorno à Roma, che si corruppe con l'indugio la comodità offerta dalla lontananza dell'esercito nemico all'intera ricuperazione delle Terre perdute. Poiche i soldati del Papa mossi all'opera assai tardi, conseguirono pochi acquisti, e riceuettero molte percosse da Marcantonio Colonna, intento con incredibil valore, & industria ora alla difesa, ora alla conquista del suo. Il Duca di Guisa dimorò in parte sù l'Ascolano, in parte à Macerata, inuiati soccorsi al Duca di Ferrara, e aspettando le ordinazioni Reali. Paolo veggendo il popolo stanco, pauroso, tumultuante, e crucciato contra la sua inquietudine, la quale hauesse partorito loro tante sciagure, e fosse grauida di maggiori; volle mostrar nuouo desiderio di pace; al quale forse inchinauano veramẽte il suo animo gl'infortunij, e i rischi presẽti. Adunque nel Cõcistoro de' 14. di Giugno [d] fece vna viua espressione di questo suo pacifico affetto; e pregò i Cardinali à promuouerlo col consiglio, e con l'opera. Nè [e] il Rè Filippo nudriua contrarij sensi: ottimamente intendendo, che al più possente non meno che al più debole è acconcia la pace; peròche se questi più soggiace à perdere, quegli soggiace à perder più: e l'inuidia e la gelosia mettono à lega col suo auuersario chiunque per altro è nel mezzo. Pertãto hauea fatto significare a' Farnesi, già riconciliati seco, e non ancora nimicati con l'altra Parte; che gli sarebbe in grado s'essi imprendessero quel trattato. Il che fecero il Duca Ottauio, e'l Cardinal Farnese dimoranti allora in Parma, mediante il Cardinal di Sant' Angelo lor fratello rimaso in Roma: E trouarono ne' Caraffi gran segni di pronta disposizione; scusando essi gli apparecchi militari che faceano in quel tempo, e la mession del fanciullo in balia del Rè Arrigo, con la necessità per non rimaner disarmati, ed abbandonati fin che'l Duca d'Alba teneua contra di loro ignuda la spada: Onde fù riscritto al Rè, che mandasse podestà sofficiente à chi gli piaceua. Mà videsi che le pompose speranze del Cardi-

[d] Tutto è negli Atti Concistoriali a' 14. di Giugno 1557.

[e] Appare dall'allegata lettera del Card. Farnese all'Ardinghello suo Ministro in Bruselles.

1557. Cardinal Caraffa poco erano sfiorite per gli auuersi turbini della guerra; sentendosi che aspiraua nella concordia all'acquisto di Siena, & à dare Sposa di sua famiglia al Principe Alessandro Farnese.

Nel premostrato Cõcistoro il Põtefice fece vn'altra delibera- 4
zione, cõ la quale s'auuisò di prouuedere all'indẽnità dell'Inghilterra, e di soddisfare alle petizioni di quella Reina. Era peruenuta à notizia di lei la riuocazione del Card. Polo dalla legazione: del che forte s'era commossa, non essendo ancora sì ben rifiorita la Religion Cattolica in que' paesi, che rimanendo priui d'vn'esquisito cultore non potessero di leggieri rinsaluatichire. Onde impeditane la contezza al Cardinale (a) per tenerlo in buona fede, pregò instantemẽte il Papa, che le discordie trà S. Santità, e'l Marito nol traessero in opera di tanto danno alla salute di que' popoli, e alla venerazione delle sue medesime Chiaui in que' Regni. Peruennero al Pontefice questi vfficij quando appunto era rifratto alquanto il suo impeto da' successi mal fortunati: Sì che più ageuolmente inchinossi à contentar la Reina. Mà non già confermando il Polo: essendogli nati contra di lui sospetti, quantunque falsi, in materia di Fede: quasi egli couasse nell'animo qualche dottrina poco sincera. E per simili imputazioni haueua egli serrato dianzi in Castello il Cardinal Morone: contro al quale erano venute accuse fin quando il Papa in grado di Cardinale interueniua alla Congregazione del Santo Vfficio. Onde, sì come ardẽte nel zelo, e credulo alle suspicioni, da quell'ora hauea dimostrati acerbi sensi contra di lui: Il quale benche di ciò consapeuole; nientemeno ò à fin di placarlo, ò affidato dall'innocẽza, s'adoperò caldamente per l'esaltazione di Paolo: e in quel tempo gli furono prenunziate dal Lottino Conclauista del Cardinal Santa Fiora le sue sueuture: le quali se nol bruciarono, adugghiarono forse in tal modo i fiori de' suoi meriti, che non potesse mai spuntarne il maggior de' frutti. Or con lui voleua il Pontefice rincontrare il Polo, e proceder nella causa contro ad amendue ad vn tempo.

(a) Ciò che segue in questo capitolo si legge nella Vita manuscritta del Polo, composta da Lodouico Beccatelli suo familiare, e poi Arciuescouo di Ragusi.

Adunque per ottenere questo suo fine, e ad vn'ora cõpiacer la 5
Reina, pigliò spediẽte di crear quel dì Cardinale, e congiuntamẽte Legato nell'Inghilterra vn'huomo à lei grato, come quello ch'era gouernator della sua coscienza. Fù questi Frà Guglielmo Peto Minore Osseruante: il quale nelle prime insanie d'Arrigo Ottauo nõ haueua temuto di pronunziare dal pergamo cõ apostolica libertà, che Caterina era veramente sua moglie. Onde per sì bella colpa esiliato, hauea fatto soggiorno in Italia lungamente col Polo. Indi riuoltosi il tenor delle cose nell' Inghilterra, era colà ritorna-

1557.

to, e la Reina l'haueua scelto ad ascoltar le sue confessioni. Nell'ornarlo d'amendue le Dignità disse il Pontefice, che sì per sua immediata notizia, sì per altrui relazioni il conosceua di tal bontà, di tal prudenza, e di tal dottrina che fosse degno dell'onore, e pari all'Vfficio: Non conuenire che'l Polo espressamente già riuocato, e necessario in Roma per grauissime cagioni, fosse riconfermato. Mà per essere il Peto d'età decrepita, e di lignaggio ordinario, stimò la Reina troppo disauuantaggioso all'Inghilterra quel cambio. Sì che ripregò il Pontefice per la confermazione del Polo: Le cause contra di lui non poter'esser fondate in azioni precedenti la sua venuta in quel Reame, da che la Santità Sua dopo ciò l'hauea con sì egregie laudi promosso alla Chiesa di Canturberi: per fatti susseguenti meglio potersi commetter la cognizione al Consiglio ecclesiastico della Reina; la quale anteporrebbe à tutti gli altri rispetti quello della giustizia: Mà prima che la colpa di lui fosse chiara, non douersi condannar tutto il Regno, anzi la Religione stessa, al gastigo, con la priuazione di sì necessario operatore per sostentarla.

6 Benche la Reina ritenesse i Breui del Papa inuiati al Polo ed al Peto, e cercasse d'occultar'il fatto, ne trapassò nondimeno all'orecchie del Polo qualche bisbiglio. Onde subito depose l'insegne della Legazione; e mandò al Papa Niccolò Ormanetti suo Datario, e in altra età Vescouo di Padoua, e Nunzio in Ispagna; per esibirgli ogni più ossequiosa vbbidienza. Il Papa mitigato per questa sommessione, e volto in quel tempo à riconciliarsi col Rè Filippo, sì come tosto racconteremo; si contētò di soprassedere fin'à tāto che il Card. Carrafa destinato da lui per Legato ad esso Rè, ne trattasse presenzialmente. Sì che'l Polo continuò non col nome, e coll'esteriore apparenza, mà con la vera stima, e soprintendenza di Legato fin'alla morte che poco stante riferirassi. Frà tanto ci conuien ritornare agli auuenimēti di Roma, e della guerra: La quale sì come è vn'aspro, mà talor necessario strumento per conseguire onesta pace; così è fiero mà talor necessario argomento à chi hà per materia della sua narrazione l'opere della pace.

CAPO TERZO.

Censo per Napoli rifiutato dal Papa. Venuta à Roma degli Suizzeri. Paliano assediato da Marcantonio Colonna. Battaglia infelice per gli Ecclesiastici. Cõmessione del Rè al Duca di Guisa d'assistere ad aiuto del Papa. Sua andata à Tivoli, e del Vicerè à Sora. Vittoria degli Spagnuoli contra i Francesi à S. Quintino. Condizioni di pace proposte dal Cardinal di Santa Fiora, e ricusate dal Vicerè. Pensiero in lui di sorprender Roma, priuo d'effetto. Ministri del Senato Veneto, e del Duca di Firenze mandati per la concordia. Colloquio trà'l Cardinal Carrafa, e'l Vicerè per opera loro.

AVVICINANDOSI la festa de' Principi degli Apostoli, nella quale dee pagarsi al Pontefice il censo per lo Reame di Napoli; mandò il Vicerè ad offerire mediante il Cardinale di Compostella suo Zio, che harebbe sodisfatto al debito quando Sua Santità il volesse accettare: Si tenne perciò vna generale Adunanza de' Cardinali a; e consigliando alcuni che s'accettasse con protesto, e senza pregiudicio dell'incorsa caduta dal Feudo, parue ridicoloso agli altri che in verun modo fosse riconosciuto per Feudatario chi attualmente occupaua le Terre del suo Sourano, e contro al quale il Sourano guerreggiaua come contro à ribello: Niun pregiudicio apparire nel rifiutare il tributo; anzi maggiore e dignità e sicurtà. E così fù adoperato: mà indi seguita la pace, il censo si riceuette con le opportune cautele. b

a Atti Concistoriali a' 19. di Giugno 1557.

b Gli Atti Concistoriali a' 25. d'Ottobre 1557.

Poco dipoi giunsero à Roma i trè mila Suizzeri: ciò fù a' 10. di Luglio. Nè il Papa si tenne da veruna possibil significazione ò d'onore, ò d'amore per disporli à seruirlo cõ affezione d'amici, e non con trascuraggine di mercennarij. E perche Marcantonio Colonna dopo altri danneggiamenti hauea predate le ricolte d'intorno à Paliano, riducendo la Terra in estrema angustia, e penuria, tutto volonteroso di ricuperarla non solo per vtil suo, mà per detrimento degli occupatori; furono subito spinti colà gli Suizzeri affinche vnitisi col resto delle milizie papali, si sforzassero

 1557.

ro di reprimere la baldanza del Nemico, e d'allargare la strettezza degli assediati. Mà l'opera riuscì à tale, che'l giorno ventesimosettimo di quel mese venutosi à conflitto, benche gli Suizzeri dimostrasser valore, la vittoria fù del Colonna. Il quale maneggiando allora la spada con più di prodezza che di gloria contra la Chiesa, l'affilaua, senza saperlo, per diuina prouuidenza ad esercitarla in maggior Teatro e in maggior Dignità per la Chiesa; con rinouare l'allegrezza degli antichi trionfi in quella Roma la quale temeua allora, ch'egli vi rinouasse l'angoscia de' moderni saccheggiamenti.

3 Fece respirare i Romani dal terrore la venuta del Duca di Guisa: il quale col ritorno di Piero Strozzi hauea riceuuta commessione dal Rè d'assistere à tutela del Papa: à cui si prometteuano con prestezza nuoui, e poderosi soccorsi. Ond'egli si partì dalla Marca: e per far'antimuro à Roma andò coll'esercito à Tiuoli. E'l Duca d'Alba scambieuolmente per souuenire al Colonna passò col suo Campo à Sora.

4 In sì fatto stato di cose il giorno ventesimo terzo d'Agosto arriuò à Roma nouella tale che finì d'abbattere le speranze, mà nō potè abbassare l'altezza d'animo, ò com'altri diceuano, l'alterezza, del Papa. La nouella fù, ch'essendosi combattuto frà gli Spagnuoli, e i Francesi presso à San Quintino luogo della Piccardia, haueano i Francesi riceuuta vn'orrenda sconfitta: Onde il Rè per mera necessità richiamaua il Duca di Guisa con l'esercito alla sua propria difesa: e lasciaua libero il Papa di cōcordare come volesse. Hebbe questo lietissimo annunzio il Vicerè dalla parte degli stessi nemici: Imperòche, permettente il Pontefice, gliel mādò il Cardinale di Santa Fiora cō la voce d'Alessādro Placidi suo Segretario; e quasi strenna domandogli la pace, offerendogli le medesime condizioni le quali gli erano state esibite il Settembre passato quando egli altresì era in fortuna di gran vantaggio. Mà il Vicerè alteroso per tanta prosperità, le rifiutò con disprezzo e sdegno, e con lamentarsi del Cardinale, che professandosi amoreuole del Rè, nel consigliasse. Anzi dichiarò di non volersi pacificare se Paolo non confessaua publicamente l'error suo nell'essersi collegato co'nemici della Corona Cattolica; e la sua ingiustizia in hauer molestati i dependenti di lei; e se non restituiua loro ogni libertà, ogni onore, ed ogni danaro. Il Pontefice per contrario affermaua d'esser'apparecchiato prima alla morte, che à questo scorno della maestà pontificia.

5 Haueua deliberato il Vicerè d'accostarsi tacitamente à Roma, e d'assaltarla sì sprouueduta, e spaurita com'era, nell'ora del buio, e del sonno, fidandosi di sorprenderla. Ed à questo fine subito

1557. dopo l'esclusione delle proposte le si auuicinò con l'esercito à mezzo miglio, premettendo Ascanio della Cornia ed altri Capitani, che riconoscessero più da vicino in qual termine la Città fosse. Mà, riceuendo i rapporti varij, e i più autoreuoli tali che dimostrauano starsi con vigilanza, e con apparecchio; non volle tentar l'impresa.

Il Soaue che in tutta questa narrazione si mostra superficialmente informato; e fallisce in più luoghi non segnati da noi perciòche poco rileuano: quì dice, che il Duca haurebbe conseguito l'intento se non gli fosse mancato l'animo: e che à bassezza di questo fù ascritto comunemēte il ritrarsene. Quasi il buon'huomo parlasse di qualche Tersite, ò Martano, e nō d'vno de' più rinomati Capitani che fiorissero nel secolo andato; cioè in vn secolo non inferiore à verun de' secoli in questa, e quasi in ogn'altra gloria di nobili professioni. Come osò d'affermar' egli questo vniuersal concetto, quando non gli potè rimaner' ignota la Relazione dell'Ambasciador Nauagero, il quale era presente à quel tempo in Roma, e che annouerando le varie opinioni sopra vn sì fatto auuenimento, nulla scriue di tal riputata bassezza d'animo; e solo annouera due altre sentenze che noi quì recheremo? Adunque la vera cagione che rimosse il Duca d'Alba, dicono alcuni che fosse la pietà di non rinouare in sè l'infame vittoria d'vn Borbone: Maggiormēte che hauendo egli diuisato di prender ben sì la Città per assicurarsi del Papa, mà di saluarla dal Sacco, e promesse però due paghe a' soldati con obligarli ad astenersene; intese che i Tedeschi haueano deliberato d'antiporre l'vtile della preda all'osseruanza della parola, e del diuieto: Onde il Duca tanto più hebbe orror dell'impresa. Nè io gli voglio negar questa lode: mà ritrouo per secōda cagione, ch'egli e saggiamēte, e veramente riputò il consiglio troppo arrischiato, sospettando che qualche gagliardo stuolo di difensori sōministrati fors'anche da' vicini eserciti dello Strozzi, e del Duca di Guisa, potesse aspettarlo in sito disastroso, e quiui far'vna strage de' suoi con diminuirgli la riputazione e'l vantaggio. Dissi non pur *saggiamente*, mà *veramente*; poiche sì come tutti gli Ambasciadori sono insieme spiatori; il Placidi ritornato dal Campo del Vicerè hauea riferito essersi da lui quiui osseruati alcuni indizij del mentouato proponimento: Onde quella notte che'l Duca hauea destinata ad attētarne l'effetto, e che fè riconoscere da' suoi Capitani lo stato della Città; fù vero ciò che gli riportarono Ascanio della Cornia, ed altri con lui, che si scorgeuano segni di gelosia, e d'apparecchio: peròche perpetuamente si vegliò, e si stette in armi con militar diligenza: e'l Card. Carrafa tenne sempre le guardie pronte, e ben'ordinate, di-

scor-

scorrendo egli di continuo à cauallo per la Città fin'allà luce.

7 Vn'altro solenne errore mostra di prendere il Soaue, quasi il Duca di Guisa fosse partito abbandonando il Papa innanzi alla pace: doue per opposito egli ristette in Roma fin'al giorno de' 19. di Settembre, nel quale, cinque dì dopo l'accordo, v'entrò il Duca d'Alba à riuerire il Pontefice: e la sua dimora fù di non picciol vantaggio nel patteggiare, come intenderassi.

8 Pertanto il Papa intento ad vna concordia che gli partorisse quiete, e sicurtà, mà senza iattura ò disonore, si riuolse agli vfficij della Republica Veneta: la qual' egli sapeua quanto e per zelo comune, e per vtil suo proprio bramasse la pace e'l diritto nell' Italia; sì che niuno de' Principi con la potenza ò spogliasse l'altro del suo, ò gli togliesse la libertà di comandare nel suo. Et hebbe quiui per istrumento il Cardinal Triuulzio poc' anzi da lui creato, ciò che s'è detto, mà non ancora di là partito. E appunto il Rè Filippo altresì dubitando, non la moderna vittoria di San Quintino gli potesse hauer commossi contra per gelosia i Principi indifferenti con hauer' essa à lui più nemici accresciuti che vccisi; com'era auuenuto in quella di Pauia ed in altre simiglianti; hauea spinto à quel Senato Francesco di Valenza Caualier di Malta, per significargli il prospero successo della battaglia, ed insieme la sua moderata intenzione: La qual'era, ch' egli non aspiraua ad ingrandimenti; anzi che allora più che mai si offeriua pronto di restituir' al Pontefice le Terre occupate quand' egli con patti ragioneuoli concorresse à riporre in quiete l'Italia. Onde la Republica deliberò d'inuiare à questo trattato Francesco Frumenti * vn de' suoi Segretarij. Nè con minor sollecitudine fù mandato à promuouerlo Auerardo de' Medici dal Duca di Firenze; al quale troppo montaua il poter corroborare col tepor della pace le radici ancor tenere de' suoi Principati. A' côforti d'amêdue que' Ministri si mostraua inespugnabile il Vicerè; à cui parea troppo strano, che veggêdosi egli in tal maggioranza di forze e di fortuna, douesse accordarsi con equalità di condizioni, rendendo sterili d'ogni frutto le conseguite vittorie: Mà i mediatori gli diedero à vedere, che'l Nemico allora diuien più formidabile quãdo per la potenza e per la durezza insieme del Vincitore diuien disperato. Esser noto l'animo impetuoso ed infrangibile di Paolo. In qual turbazione porrebbe gli Stati del Rè, e l'Italia se facesse ciò che diceua, ritirandosi in luogo sicuro, e consegnando alla custodia de' Francesi e del presente Duca di Guisa Roma e l'altre Città del Dominio Ecclesiastico? Non volersi ciò riputar non futuro perche si conoscesse dannoso al Papa: Non sempre gli huomini operare con la prudenza; spesso con la passione: e mas-

* Vita manuscritta del Cardinal Commendone d'Antonio Maria Graziani.

sima-

simamente lo sdegno essere vna specie di furore che rappresenta per ben proprio eziandio vn gran detrimento proprio quando è offendeuole all'Offêditore. Queste ragioni ingagliardite dall'autorità de'Mezzani, i quali se riceueuano la repulsa, poteuano cambiarsi in diffidenti, e al fine in auuersarij; trassero il Duca d'Alba à venire in vn parlamento col Card. Carrafa à Caui Luogo de'Colonnesi occupato dal Duca. Iui dunque andò il Carrafa l'ottauo giorno di Settembre accompagnato da' Cardinali di Santa Fiora e Vitelli. Conuenendo che quello spirito ammorzasse la fiamma, il quale haueuala suscitata, e nudrita.

CAPO QVARTO.

Due conuenzioni, l'vna publica, l'altra segreta stabilite frà'l Cardinal Carrafa, e'l Vicerè. Venuta del Vicerè à Roma, ed accoglienze che riceue dal Pontefice. Partenza del Duca di Guisa; Legazioni destinate del Cardinal Carrafa al Rè Filippo, e del Triuulzio al Rè Arrigo.

L'OSSO del trattato fù la causa di Marcantonio Colonna. Perciòche il Papa staua inesorabile à comprender' ò lui ò altri de' condannati suoi Sudditi nella pace; e al Duca pareua ignominia del Rè cedere in tutto eziandio dopo la vittoria alla cagione principal della guerra. Preceduto lungo litigio, si dettarono due capitolazioni (cosa ignorata dal Soaue) l'vna publica, l'altra occulta, amendue note al Pontefice; mà la seconda *a* sì dissimulata da lui che nè pur volle mostrarsene mai consapeuole al Cardinal Vitelli. Concordarono dunque il Carrafa e'l Duca secondo le amplissime lor facoltà segnate al Cardinale *b* dal Pôtefice lo stesso giorno degli otto di Settembre, e al Duca dal Rè il ventesimosesto di Luglio nell'anno medesimo 1557. E i patti furono con tanta indennità e della riputazione, e dell'interesse del Papa, che dal tenore di essi, come il Soaue è forzato di confessare, poteua egli apparire tutt'altro che perditore. Sì grand'arme, e sì temuta rimane sempre a'Pontefici, quantunque mal guerniti d'altra corazza, il manto di Pietro: e tanto è falso il disprezzo che quello Scrittore ne và figurando ne' Principi Cristiani, mentre confonde alcune azioni particolari e mutabi- 1

a Che al Papa fossero note amendue, si caua, oltre all'altre memorie, da alcune lettere del Duca di Paliano al Cardinal Carrafa in quei giorni, trà le scritture de'Signori Panfilij.

b Stà frà le scritture de'Signori Borghesi, come anche le Capitolazioni e publiche e segrete.

tabili, con le disposizioni vniuersali e dureuoli; che sono i veri specchi oue senza inganno ed oscurità si dimostra il cuore: Non potendosi negare, che oltre all'infinita vmiltà di parole e di cerimonie con la quale trattano verso di lui i potentissimi Monarchi; la gran giurisdizione che gli permettono ne'loro paesi, il gran danaro che quindi lasciano venire alla sua Corte, il gran rispetto di non occupar le sue Terre, e in ogni caso la gran facilità di restituirgliele; non sieno chiari argomenti, ch'essi venerano in lui vna Dignità più che vmana. Mà conuien ricordarsi che non essendo l'offesa se non vna violazione del debito; per conseguente doue il debito si riconosce grandissimo, e doue frequentissima è l'occasione di soddisfargli; iui non è marauiglia che sieno più frequenti le offese: le quali però non significano disprezzo quando assai più frequenti si veggono gli ossequij.

2 Il tenore de'Capitoli manifesti fù tale: Che'l Duca farebbe verso il Pontefice e la Sedia Apostolica quelle sommessioni in segno d'vmiltà e d'vbbidienza, che fossero conueneuoli per impetrar perdono e grazia da Sua Beatitudine: e che'l Rè manderebbele huomo speciale à prestar'il medesimo vfficio. Che'l Papa sì come Padre clementissimo, riceuerebbe il Rè per buon figliuolo suo e della Sedia Apostolica, ammettẽdolo alle grazie comuni agli altri Principi Cristiani: Che rinũzierebbe alla lega col Rè di Francia, promettendo nel futuro d'esser Padre comune & indifferente: Che dalla parte del Rè Cattolico gli si restituirebbono, diroccatone ogni nuouo fortificamẽto, le Terre soggette ò immediatamẽte ò mediatamente alla Sedia Apostolica, e prese fin'à quel giorno. E che scambieuolmente dall'vna e dall'altra banda si renderebbono l'artiglierie: Che si rimetterebbono da amendue le Parti tutte le pene ò temporali ò spirituali à tutte le persone e Comunità, ò secolari ò ecclesiastiche per qualũque opera commessa per occasione di questa guerra: dichiarando però che nel presente capitolo non fosser compresi Marcantonio Colonna ed Ascanio della Cornia; anzi rimanessero nella contumacia in cui stauano, ed à libera disposizione del Papa: Che Paliano nel termine in cui era, si consegnerebbe à Giambernardino Carbone cõfidente d'amendue le Parti, il quale ad amendue giurerebbe fede e osseruanza di quelle conuenzioni ch'eransi fermate frà il Cardinale e'l Duca per seruigio de'loro Principi; e vi terrebbe vna giusta Guernigione à spese comuni.

3 I predetti Capitoli [b] furon recati prima da Marc'Antonio Elio Vescouo di Pola al Pontefice (che ad instanza del Cardinal Farnese haueualo introdotto nella Segreteria di Stato fin da'primi giorni della sua creazione [c]) e dopo l'approuamento di lui soscritti an-

[b] Che al Papa fosse nota ancor la capitolazione segreta, si proua non solo dalle memorie che allegherannosi dipoi, specialmẽte nel cap. 5. al num. 6. mà dal Sommario del processo à difesa de' Caraffi ch'è appresso l'Autore: ed in cui ciò rendesi aperto; il quale è poi comprouato dalla sentenza solenne di Pio V.

[c] Lettera del Cardinal Farnese al Caualier Tiburzio a'17. di Giugno 1555.

ti ancora come da testimonij dal Card. di S. Fiora e dal Vescouo dell'Aquila, e rogati dal Cãcelliere del Duca: Mà oltre ad essi fermaronsi que'segreti del cui tenore il Papa nõ volle scoprirsi à veruno per informato; e che perciò si stabilirono cõ la sola presẽza e colla sola soscrizione de'due Principali, e del Sacchetti Segretario del Card. Carrafa. E furon questi parimẽte così ben cõdizionati à preseruar da ogni pregiudicio, e da ogni disonore la Sedia Apostolica; che il voler negarne la notizia in Paolo come inflessibile à cõsẽtirui, è vn'offendere alla stess'ora e il vero, e il Papa quasi trasgressore di quello strettissimo debito ond'egli è tenuto sotto pena della diuina indegnazione, e della publica vituperazione, di voler la pace col suo Gregge ad ogni tollerabil partito. La somma fù:

Che in Paliano ò si mettesse vn cõfidente d'amendue le Parti, ò si sfasciasse ad elezione del Rè: Che sfasciandosi, non si potesse mai rifortificare da chiunque lo possedesse finche'l Rè non hauesse data al presente Duca di Paliano ricompensazione di suo contentamento; il che non s'indugiasse oltre al termine di sei mesi. E non facendosi ciò, il Carbone douesse cõsegnar Paliano così sfasciato al predetto Duca. E quando intorno alla ricompensazione nascesse discordia, ella si rimettesse alla Republica di Vinezia. Accertata la ricõpensazione, il Duca douesse ceder la Terra à chi volesse il Rè; purche non fosse nemico ò del Papa ò della Sedia Apostolica, oue prima non impetrasse il perdono. Con le quali parole veniuasi quinci ad escludere la persona di Marcantonio; quindi era libero al Rè di far' hauer Paliano ad altri della stessa Famiglia.

Nota il Soaue: *Che in questa guerra l'armi ecclesiastiche così proprie, come ausiliari, furono poco fauorite da Dio*. In somma affinche quest'huomo riconosca gl'intenti della diuina prouuidenza negli vmani successi, cõuien che tali successi accadano sfuenturati a'Põtefici: hauẽdo egli altroue nella marauigliosa vittoria degli Suizzeri Cattolici contra gli Eretici, ed in altri auuenimenti propizij alla Religione derisi così fatti discorsi come temerarij indouinamenti di non penetrabili arcani. Mà s'ei volea riconoscere in questi accidenti il gouerno della prouuidenza diuina, doueà scorgerne il patrocinio verso il Pontificato Romano, il quale frà tanti fortunosi contrasti è sempre restato illeso. Poi che non solo in questa guerra di Paolo IV. con tutti i disastri egli conseguì, finalmente, ciò ch'era il titolo della lite, la franca balia del dominio pontificale; e che non fosser'impedite le mani al Papa di condennare e punire i suoi Feudatarij non ostante la protezione degli altri Principi; mà le disauuenture di Clemente Settimo stesso, benche sì tragiche e miserabili, nulla però nocquero al Ponti-

fica-

 1557.
ficato, la cui potēza e la cui maestà risorse bē tosto nella stessa persona di lui più che mai riuerita dalle maggiori Corone. E i suoi oppressori apparuero come vna verga di Dio, con la quale si batte il colpeuole, mà ella si getta nel fuoco; quando il Fransperg morì à Ferrara infelicemente di spasimo prima di giugnere al destinato eccidio di Roma; il Borbone restò iui vcciso nell'entrarui; il Moncada non andò molto che fù inghiottito dal mare; e quell' Esercito predatore della santa Città cadde tosto in preda alla contagione, dalla quale soffrì vna sconfitta ed vna strage assai più funesta di quelle che haueano sofferte da esso le milizie e le Terre Ecclesiastiche. Onde, come riferisce il Nauagero spesso da noi commemorato, il Cardinal di San Giacomo parlando al Duca suo Nipote intorno alla non attentata da lui sorpresa di Roma, gli disse: *Figliuolo hauete operato molto bene: e v'esorto che nol facciate mai, perche tutti quelli che nell' vltimo Sacco furono della nostra nazione, sono capitati male*. Se queste considerazioni io leggessi nel Soaue, non l'incuserei per maligno in hauer creduto effetto della prouuidenza onnipotente che ò l'inquietudine di Paolo, ò l'ambizione del Nipote non ottenesse i desiderati acquisti contra la Corona di Spagna.

Dà il Soaue vn'altro morso al Duca d'Alba e al Rè, ed insieme al Pontefice, con dire: *che'l Duca quantunque vittorioso, hebbe à portare l'indegnità, andando in Roma à riceuer l'assoluzione in nome del Rè, e suo proprio: à cui non fù poca grazia d'esser accolto vmanamēte dal Papa, benche con la solita grandezza fastosa*. Ed erano tanto ignote à quest' huomo le regole non pur cristiane mà morali, e impresse nel cuore d'ogni più barbara e rozza gente; che non sapesse come l'inchinarsi al Padre non è mai riputata indegnità del Figliuolo: e che al Padre il ritener la maestà co' Figliuoli; specialmente quando il deporla paresse vn' abbassamento d'autorità, non è vizio d'animo fastoso, mà virtù di virile? Quanto è al resto, io non mi pongo à disputar generalmente, se la maniera di Paolo hauesse ò nò del fastoso; mà in quel fatto con qual carezza e con qual' onore lasciò egli di corrispondere al Duca? Nol fè albergare in Palazzo splendidamente dal Nipote? Non gli diè luogo in Cappella appresso a' Cardinali? Nol tenne à desinar seco insieme con tutto il Collegio, facendolo sedere incontro al Decano? Non mandò alla Moglie per Matteo Acquauiua Apostolico Protonotario col titolo onoreuol di Nunzio la Rosa d'oro benedetta, dono consueto a' soli Principi sourani e benemeriti? Alla qual Moglie vero è, che'l Duca hauea scritto, ch' essendo lui stato in tante pericolose battaglie, non erasi mai sentito mancar l'animo e la voce se non quando si presentò al cospetto del Papa. Mà non

 fù

1557. fù ciò effetto di grandezza fastosa; la qual niente harebbe valuto à sgomentare vn Duca d'Alba d'animo eroico ed abituato alla familiare conuersazione del più possente e più temuto Monarca che fosse in Terra: fù ascosa forza di quel ch'è, e che s'adora nel Pontefice di diuino; al quale niuna maestà vmana s'agguaglia, e niuna animosità vmana resiste.

Auuenne il già detto parlamento fra'l Papa e'l Duca subito 5
dopo l'entrata del Duca in Roma: ciò fù il giorno de' 19. alle due ore di notte nella presenza di venti Cardinali; da poiche la stessa mattina ne fù partito priuatamente il Duca di Guisa; il quale haueua mandato auanti in varij drappelli il suo Esercito. Ed vsò il Vicerè col Pontefice le più significanti forme d'vmiltà e di sommessione per nome suo, e del suo Signore. Il dì vegnente si tenne Concistoro [a] doue il Segretario Massarello lesse i capitoli publici della concordia; e riferì le parole dette al Pontefice dal Duca. Quiui fù statuito di celebrar Cappella il prossimo giorno dedicato à S. Matteo Apostolo, offerendo il sacrificio à Dio in ringraziamento; e di promulgare anche perciò vn general Giubileo; e finalmente di mandar due Legati à procacciar la pace frà le Corone; il Carrafa al Rè Filippo, il che insieme valeua per vincolo più tenace della riconciliazione frà lui e'l Papa; e al Rè di Francia il Triuulzio che possedeua in quel Regno la Chiesa di Tolone. Ottenne [b] il Duca da Paolo con riuerenti ed acconce preghiere la liberazion di varij prigioni ch'erano ritenuti in Castel Sant'Angelo; rimanendone quiui sol cinque: Trè Ecclesiastici: questi furono il Cardinal Morone, e'l Vescouo della Caua per materie d'Inquisizione; e l'Olio [c], che già Datario assai valeuole col Papa, eragli poi caduto in graui sospetti; e due principalissimi Caualieri, il Conte di Pitigliano, e Giulio della Rouere. Tanto eziandio frà'bisogni e i pericoli della guerra, che suol render'il Principe suddito de'suoi Sudditi, erasi mantenuta intrepida la seuerità di Paolo; non tenendosi d'offendere persone potenti per grado, per valore, per amicizie, per parentadi.

[a] Atti Concistoriali a'20. di Settemb. 1557.

[b] Lettera del Cardinal Dandino al Cardinal Capodiferro de' 25. di Settemb. 1557.

[c] Vita di Paolo scritta dal Panuino.; e lettera del Card. Farnese al Caualier Tiburzio de' 24. d'Agosto 1555.

CAPO

 1557.

CAPO QVINTO.

Commessioni date a' Cardinali Triuulzio, e Carrafa. Partenza d'amendue; e loro trattati.

LE commessioni al Triuulzio si riduceuano à due opere *a*: ringraziare Enrico delle dimostrazioni vsate verso il Pontefice; ed esortarlo alla pace. Cominciauasi da ciò che apparteneua ad amédue i capi, dicendo che'l Papa terrebbe perpetua memoria della prontezza espressa dal Rè al Legato Carrafa di pacificarsi à preghiera, & ad arbitrio di Sua Beatitudine: E dapoiche i maleuoli haueano talmente fatto alienar dal Papa l'animo del Rè Filippo che s'era mosso ad assaltarlo; non meno grata ricordanza esser'egli per conseruare de'susidij riceuuti da Sua Maestà Cristianissima. Finalmente, ch'essendo piaciuto à Dio di tranquillare questo tumulto, ritornaua il Pontefice agli antichi vfficij per la pace trà le loro Corone: Per la quale vsò in questo caso que'medesimi stimoli che già riferimmo nel recitar l'Instruzione del Legato Rebiba. Non ritenesse da ciò la Maestà sua il dubbio che per gli vltimi auuenimenti l'accordo non douesse conchiudersi con sua dignità; perciòche questa sarebbe à cuore al Pontefice à pari della sua propria. Rendesse questa gratitudine à Dio che l'hauea collocato in sì alta fortuna, e fecondato di sì fiorita progenie: Desse questa consolazione alla Chiesa di cui era Primogenito: E hauesse per costante che niuna vittoria, e niun trionfo gli sarebbe conseguir tanta gloria, e tanto aumento di beni nō sol celesti, mà terrestri, dal Premiatore onnipotente, che dispensa i Principati, e comanda alla Sorte.

a Trà le scritture de'Sig. Borghesi.

Al Carrafa si commisero cinque negozij. Il primo la pace vniuersale; per cui s'offeriua il Papa, vinto il peso degli anni, di spignersi à Nizza, ò ad altro luogo di sodisfazione a'due Rè, e iui trattarla con loro personalmente: E n'era Paolo auidissimo, sperandone sommo beneficio alla Cristianità sì temporale col riposo, sì spirituale col Concilio; ed à sè somma gloria, ed altrettanta beniuolenza del Rè Filippo: l'vna delle quali vedeua oscurata, e l'altra inacerbita pe' succeduti accidenti. Il secondo fù la riuocazione de' pregiudicij fatti in Ispagna alla giurisdizione ecclesiastica. Il terzo la venuta del Cardinal Polo: contro al quale s'era formato processo: e parte di questo fù portata dal Cardinal Carrafa per mostrarla al Rè ed a'suoi Ministri, e farli

Lo Spondano nell'anno 1557. ed altri da lui allegati.

1557. certi, che procedeuasi à ragione, non à passione, come dalla maggior parte degli huomini si credeua. E nella relazione di questa rea fama è veritiero il Soaue: sì come colui il qual volētieri s'appiglia all'opinione che difende per innocēte vn grand'Ecclesiastico, quādo ciò vale à render colpeuole vn'altro maggior'Ecclesiastico: operando del tutto al contrario di ciò che fece lo stesso Cardinal Polo. Peròche, essendosi da lui dettata *b* vn' efficace apologia in sua difesa, oue gli era conuenuto mescolar varie punture contro al Pontefice che'l trauagliaua; e fattasi poi scriuere di buon carattere; gli fù portata mentr'egli sedeua presso al fuoco: ed allora in rileggendola il pio Cardinale, preso da zelo di sacrificare alla carità, ed all'osseruanza eziandio la sua propria riputazione sopra materia degna di sì gran gelosia; gittò la scrittura nelle fiamme, dicendo: *Non iscoprirai le vergogne del tuo Padre.* Nè per tutto ciò hà permesso Idio, che rimanga men candido, e men glorioso il suo nome alla posterità della Chiesa. Per contrario il Soaue nello studio perpetuo d'infamare i Capi Ecclesiastici hà ben sì renduta presso molti ambigua la fama loro, mà insieme non ambiguamēte hà infamato sè stesso. E in verità benche l'odio allora contro al Pontefice in casa e fuori, e l'vniuersal' affezione verso il Cardinal Polo cagionasse negli huomini vn tal sospetto di rancore più che di zelo in quella causa; nōdimeno chi rimira con occhio limpido tutta la vita di Paolo, non può di lui persuadersi vn'animo sì maluagio, e sì scelerato. Specialmente che maneggiauansi in quegli anni le cause dell'Inquisizione dal Cardinal Frà Michele Ghislieri, che fù Pio Quinto; la cui santissima integrità non è posta in controuersia d'opinioni. Et ad vn' huomo cotanto incorruttibile accrebbe Paolo in breue dipoi così grand'autorità in quel Tribunale, qual non s'è data à verun' altro già mai *c*.

b Vita del Polo manuscritta sopra allegata.

c Gli Atti Concistoriali a' 14. di Decembre 1558.

Nè il processo feria solamente il Cardinal Polo, mà, come dicemmo, più di esso il Morone; e fuor di loro Frat'Egidio Foscarario Domenicano, à cui haueua esso Morone rinunziata la Chiesa di Modona; e Tommaso San Felice Vescouo della Caua, già Commessario di Paolo Terzo nel Concilio: del quale narrammo, che per opinioni poco sicure profferite da lui negli articoli della Giustificazione sofferse ingiurie quasi eretico da vn'altro Vescouo: del che vendicatosi egli con ira scōgliata, fù allora e priuato del carico, e discacciato dal Sinodo; ed in que'giorni era vn de'cinque ritenuti in Castello. Onde il vero è, che Paolo Quarto operò ben forse verso molte persone sì riguardeuoli con zelo poco discreto, formando processi cōtra di loro publicamente sopra misfatto in cui à macchiar l'inquisito basta il titolo senza la proua; mà non

già

1557.

già con animo calunnioso. Maggiormente che le ragioni arrecate dell'odio suo contro al Polo, chi ben'esamina i fatti, non valeano à trarre in vendetta così peruersa nè pur l'animo d'vn'inreligioso mondano, non che d'vn religiosissimo Papa.

Il quarto negozio imposto al Carrafa era procurar, che'l Peto venisse à Roma, con titolo che'l Papa voleua quiui adoperarlo nel Concilio, e nella Riformazione. Et è degno d'osseruarsi, ch' ei nelle Instruzioni è sempre chiamato col nome semplice di *Padre*, e non con quello di *Cardinale*: onde si raccoglie, non solamente andar'errato il Soaue, mentre dice hauer'esso pigliata la Croce, e l'insegne di Legato, astenendosi per vmiltà dall'amministrazione, e rimettendola al Polo; mà per contrario esser vero ciò ch'altri scriuono *d*, nè pur hauer'egli accettata ed assunta la Dignità di Cardinale, non che di Legato; perciòche la Reina haueа ritenuto il Breue che gli portaua l'vna e l'altra congiuntamente: E il Papa lo desideraua fuor d'Inghilterra perche assumesse almen la persona di Cardinale.

6 A questi affari publici non si tenne Paolo d'aggiugnere il quinto d'vtilità priuata. E ciò che mi dà stupore, con domande sì ampie e franche, quasi i Suoi hauessero conquistato, e non cercato di torre vn Reame à Filippo II. Per tanto non solo impose al Legato, che procacciasse dal Rè qualche nobile Stato pel Duca di Paliano; e questo in libero dono, non in ricompensazione di quel Ducato, come sonauano i patti di cui non voleua palesare scienza: mà essendo poi morta Bona figliuola del Duca Gian Galeazzo Sforza *e*, e già Reina di Pollonia; e ricaduta perciò al Rè la Ducea di Bari; inuiò tosto il Papa al Carrafa Leonardo di Cardine, comandandoli che'l procurasse al Fratello nella prefata maniera di libera mercede; ed insieme vn sontuoso palazzo confiscato in Napoli al Principe di Salerno. Il che tutto commise, ch'egli operasse con astenersi da richiesta; mà ingegnandosi che'l Rè di mouimento suo proprio gliel' offerisse: E quanto era à Paliano, cercasse di persuadere il Cardinale à Sua Maestà; che diroccata la Fortezza (di cui era graue à Paolo la metà della spesa) conuenisse lasciarlo al Duca: del quale niuno più diuoto, e più ossequioso possessore harebbe potuto il Rè collocarui.

7 Con le già dette commessioni partironsi *f* i due Legati verso la metà d'Ottobre; nè intorno alla legazion del Triuulzio è molto che dire. Il Rè corrispondendo con affettuosissima riuerenza a'ringraziamenti del Papa, confermò l'antica sua disposizione alla pace, quando gli Spagnuoli per la moderna vittoria nõ fossero diuenuti orgogliosi, e non si figurassero lui abbattuto ò di forze, ò di cuore. E frà tanto procedeua *g* con seueri gastighi cõ-

tra

d Istoria d'Inghilterra manuscritta di Fra Luca Vvadingo ch'è riferita nell' Aggiunta dell' Vghello alla Vita del Card. Peto nel Ciaccone.

e Tutto ciò appare nell'Instruzione data dal Card. Carrafa al Vescouo di Terracina mandato da lui à Roma, e dalla risposta allo stesso mandatagli dal Duca di Paliano, e da varie lettere corse trà i due Fratelli, e cõtenute nelle scritture de'Signori Borghesi da recarsi appresso.

f Il Carrafa si partì a'14. d'Ottobre, come nel Diario del Maestro delle Cerimonie.

g Lo Spondano all'anno 1557. num. 14.

1557. tra gl'Innouatori di Religione; i quali dalla semenza di Caluin cominciauano à pullulare con qualche maggior'abbondanza, e baldanza in quel Regno.

Altrettāto mi cōuien'esser largo in rapportare ciò che interuēne al Carrafa. Giunto egli alla Corte *b*, le prime accoglienze furono sì cortesi che paruero riuerenti: le quali tanto più gōfiarono di ventosa speranza l'idropisia dell'ambiziosa sua sete. Molto desideraua il Rè di fermare quell'vmor torbido, e dominãte col Zio. E però à fine di guadagnarlo, vscitogli incōtro fin'alla porta di Brusselles, gli offerse il più degno lato *i*; e'l giorno dell'Epifania inuitatolo alla Cappella, andò personalmente à leuarlo dal suo alloggiamento per condurlo alla Chiesa: e quella mattina il tenne à sua mensa, fauore inusitato da'Rè di Spagna: E cō solenni tornei ed altre sontuose feste gli diede insieme ricreazione ed onore: Nè lasciò di significarli mediãte il Vescouo d'Arras vn'infinito suo godimēto d'esserfi riconciliato col Papa, e di riceuere in pegno della sua paterna dilezione il Nipote di lui per Legato: di che haueua scritte anche à Paolo lettere vfficiosissime di sua mano. Mà venendosi al primo saggio de' fatti, il peso non corrispose al colore. Intorno alla pace, se le professò ben'il Rè singularmente inclinato, e commendò il zelo del Papa che s'offerisse in tal'età a'disagi di quel viaggio: Dal canto suo non poterglisi proporre funzione più cara che l'andare insieme, e à stabilire il riposo della Cristianità, e à vedere e riuerire il Capo, e'l Padre della Cristianità: Mà ciò esser'opera di molto tempo: nè potersi egli fidare, che'l Rè di Francia simulandosi ben disposto al medesimo, non vsasse questo indugio in ristorarsi della fresca percossa; e in vece poi di pacificarsi, non insorgesse più fiero à trauagliarlo con la guerra. Quanto era alle nouità contra la giurisdizione ecclesiastica in Ispagna, ne haurebbe scritto à que'ministri: e conuenire che'l Papa vi mandasse nuouo Nunzio, con cui si cercherebbe prouuedimento. Del Cardinal Polo douersi trattare con la Reina. Al qual fine il Legato cō approuazione del Rè le mandò il Fratello Marchese di Montebello, che la riuerisse in suo nome; e con esso accompagnò Girolamo di Nichisola Veronese Vescouo di Teano *a*, Religioso di San Domenico, adoperato dal Papa nel Tribunal dell'Inquisizione, che la informasse della causa. In ciò che apparteneua al Peto parimente si rimise alla Reina; mà soggiunse, che per la grauissima età non potea fondarsi speranza sù la sua opera. E di fatto trà perche diradaronsi nel Pontefice le ombre contra la sincera credenza del Polo, e perche scontrossi ripugnãza nella Reina di leuarsi dal fianco ò l'vno per gli affari publici della Religione, ò l'altro per la priuata direzione della sua co-

scien-

b Fece l'entrata solenne in Brusselles a' 13. di Decembre, come nel Diario del Maestro delle Cerimonie.

i Tutto stà nel Diario del Maestro delle Cerimonie sotto i 13. di Decebre 1558. e sotto i 6. di Gennaio 1559.

a Intorno al Vescouo il Maestro delle Cerimonie del Legato nel Diario del 1558. di Nouembre.

ſcienza; il trattato rimaſe lento, ed al fin ſopito ſin'alla morte non lontana, prima del Peto, e indi del Polo. Sìche in tutti i negozij publici riportò il Legato ſterili, e generali riſpoſte.

9 Reſtaua il quinto affare priuato: in cui non gli fù lecito d'oſſeruare le ordinazioni del Zio: Imperòche il Cardine paſſando per Milano ou'era ito il Duca d'Alba; aperſegli la cagione del ſuo viaggio: confidandoſi che'l Duca sì come potea, così vorrebbe ageuolarne l'effetto: il che non ſol'operò che, ſcrittala il Duca a'Miniſtri del Rè in Bruſſelles, e ciò riſaputoſi dal Cardinale, ſi riputaſse egli coſtretto à diſcoprirſi; mà che'l Duca, il quale ſapeua per ſua propria veduta, e'l demerito de'chieditori col Rè, e'l pregio della coſa richieſta, ammoniſse i predetti miniſtri di non darne veruna ſperanza al Carrafa tanto che non vdiſsero sè, il qual tòtt‿era per conuenire alla Corte. Onde le prime riſpoſte in ciò furono: che doueaſi aſpettare il Duca sì come informato.

10 Di queſti primieri ſuoi trattamenti mandò il Card. Carrafa diſtinta contezza al Pontefice per Ottauiano Reuerta Veſcouo di Terracina, e già Nunzio agli Suizzeri: il quale tornò aſsai preſtamente; e recò al Legato [b] voler Paolo ch'egli inſiſteſſe nell'impreſa d'ottener Bari, e inſieme di ritener Paliano. Frà tanto arriuato il Duca d'Alba alla Corte, e propoſtaſi la domanda tra'miniſtri reali; in vece di tenerne conſiglio conuennero in eſprimere abbominazione verſo la temerità de'Carrafi, mentre chiedeuano vn sì gran premio non con altro merito che di tante ingiurie. Adunque per ſodisfare al patto d'offerir giuſta ricōpenſazione per Paliano fra'l termine di ſei meſi, e così trarlo di mano a'Carrafi, come haueano fermamente propoſto; eſibirono al Cardinale la Signoria di Roſsano con altri dieci mila ſcudi d'entrata. Egli che ſognaua Corone, rifiutò con diſprezzo ſdegnoſo l'offerta: eſsi ſcambieuolmente à fine di giuſtificar l'adempimento del contratto, in virtù del quale voleuano ſenza fallo leuar Paliano a' Carrafi; rinouarono al Cardinale in ſolēne forma per via di Notaio la ſteſſa oblazione [c] à preſenza de'Veſcoui di Terracina e di Pola, e d'alcuni miniſtri regij. Alla quale riſpoſe egli, che ciò nō s'aſpettaua à lui; mà sì al Fratello, con cui però doueua trattarſene. Onde gli Spagnuoli per guardarſi da ogni pregiudicio, fecero che Aſcanio Caraccioli Agente del Rè in Roma recaſse la ſuddetta profferta cō rogito di Notaio al Duca: il quale allòra giaceua infermo; e v'erano preſenti i Cardinali Rebiba, e Vitelli. Il Duca preſe tempo di ſentir la volontà del Papa, e di poi riſpondere. E queſta neceſsità che s'hebbe di ſuelar Paolo per conſapeuole di quella cōuenzione con ſuo amariſsimo ſentimento, diè poſcia materia al Duca

[b] L'Inſtruzione è a' cinque di Gennaio 1558. e la riſpoſta del Duca di Paliano è a' 18. dello ſteſſo meſe nelle ſcritture de' Sig. Borgheſi.

[c] Il dì vltimo di Febraio, e ſtà frà le ſcritture de' Signori Borgheſi.

Duca d'affermare in vna sua lettera, che tal conuenzione fosse stata l'origine delle loro ruine. Il che mal'inteso da taluno, gli hà dato à credere, che dal Papa fosser gastigati i Nipoti per hauer' essi fuor di sua volontà e di sua contezza fermato quel patto. Cosa tanto lungi dal vero, quanto per euidenza s'è dimostrato.

Facea conoscer trà questo mezzo il Card. Carrafa vn'acerbissimo sdegno in sè verso i ministri Spagnuoli per l'infelice corso delle sue inchieste: massimamente essendo alla Corte Marcantonio Colonna, ed Ascanio della Cornia, i quali non cessauano d'attrauersarsi loro, e di far contra lui ogn'opera sì per vendetta delle offese, sì per artificio d'indurlo à riconciliargli à sè con la grazia, à fin di leuare gl'ostacoli de'suoi intendimenti. E al Cardinale tanto più riusciuano pungenti le repulse perche le riputaua imprese de'suoi Nemici: Intorno alla remission de'quali, haueua egli espressi, ed iterati dinieti del Zio col ritorno del Vescouo di Terracina a, e con varie lettere del Fratello; che non lasciasse appiccar negozio: Hauerli dannati il Pontefice per misfatti non appartenenti alla guerra: Ridondare in vtilità comune de'Principi il mantener'essi quest'vsanza, che ogni Sourano sia libero padrone de'suoi Vassalli: Particolarmente il Colonna esser'vn fuoco di turbazione, contra'l quale non trouarsi altro riparo che tenerlo lungi, e sottrargli l'alimento: Considerasse il Rè se gli piacerebbe, che'l Papa lo stringesse à lasciar dimorare impunito vn Suddito come il Colonna poderoso, e sedizioso ne'suoi Dominij. Per tanto riuscendo infruttifera d'ogni bene sperato la stanza del Cardinale in quella Corte, ritirossi in vn Monistero lungi da essa; mostrandosi amareggiato, e in apparecchio della partenza. Filippo regolando le sue azioni non da ciò che altri meritaua, mà da ciò ch'era à sè profitteuole, s'inchinò dalla sua maestà per placarlo; temendo ch'egli non tornasse nuouo mantice di tumulti contra i suoi Stati d'Italia: e mandogli à questo fine alcuni de'principali ministri con soauissime parole, e con affettuose instanze di restituirsi alla Corte: Alche piegatosi lui, gli diede il Rè benignissima vdienza, scusandosi, s'egli non si determinaua à tutto ciò che per inclinazione harebbe voluto; peròche gli facea mestiero di condescendere al parere di que' Ministri che'l Padre gli hauea lasciati; e senza l'informazione, e la perizia de' quali non harebbe potuto reggere con mano ancor nuoua le redine di così vasta Monarchia. Esser loro spesso frà sè discordi per contrarietà di sensi, e talor di passioni; e toccar' à lui di patir il danno delle lor gare. Andasse à Roma, dou'egli ordinerebbe a'suoi Ambasciadori, più prossimi a'luoghi, e però meglio consapeuoli della qualità delle cose proposte; che trattassero con lui e col Duca suo Fratello, e

11

a Trà le scritture de'Signori Borghesi.

cercas-

cercassero di consolarli. Sopra tutto l'esortò, che ottenesse il perdono à Marcantonio Colonna: Hauer'egli molti parentadi, molte aderenze, molto valoro, & ardire; nè mai essere per dar riposo
11 ò à sè, ò ad altrui finche si vedesse spogliato: Il rispetto della quiete publica render'oneste, e per conseguente onorate tutte le azioni: Prendessero esempio dal Rè medesimo, che per questa cagione, quantunque posto in tanto vantaggio di forze, haueua fermata col Papa vna pace con tanto disauuantaggio di patti. Appresso à ciò, il riguardo d'vn Principe come lui, che s'era contentato di non costrignerli à questo per obligazione, e che ora ne gli pregaua, e poteua rimeritar così fatto seruigio con altri grandi e priuati, e publici; valere à far sì che ognuno lodasse questa concession di perdono e come generosa, e come prudente. Frà tanto per dimostrar'egli al Legato la stima particolare nella quale il tenea frà quelli della sua Casa, gli assegnaua vna pensione di dodici mila scudi. Il Cardinale in parte raddolcito con questa, in parte conformando il volere al potere, ringraziollo e tornò al Pontefice *.

* Partissi a' 11. di Marzo sù i caualli delle poste, come nel Diario del Maestro delle Cerimonie.

12 Mà il trouò non sodisfatto della sua Legazione, sì per la trasgression del diuieto in far le dimande à nome del Zio, con esporlo alla vergogna della repulsa in richiesta poco onoreuole come di priuato interesse; sì perche hauea ridotto il negozio à tale che le solenni protestazioni fatte da' Regij traeuano il Papa fuori di quella dissimulazione ch'egli per gelosia d'onore haueua custodita con tanta cura intorno alle promesse di Paliano. E sì come tra'l Cardinale e'l Fratello la diuersità delle nature, e l'emulazione dell'autorità s'era veduta poter' assai più che la congiunzione del sangue; così Paolo sospettò che'l mal successo del trattato fosse auuenuto ò per negligenza, ò fors' anche per diligenza del Cardinale. E la lunga sua lontananza, come a' Fauoriti spesso interuiene; haueua lasciate radicate nel cuor del Zio queste spine; la cui semenza non vi sarebbe allignata s'egli coll'assidua presenza l'hauesse potuto coltiuare.

CAPO SESTO.

Dieta di Ratisbona. Colloquio frà Cattolici ed Eretici. Popoli d'Austria che richieggono la comunione sotto ambedue le specie. Imperio rinunziato da Carlo Quinto nella Dieta di Francfort. E difficultà del Pontefice in ammettere Ferdinando per Imperadore.

MENTRE d'intorno à Roma s'eran fatte guerre temporali, hauea la Germania esercitate battaglie spirituali [a]. Tenutasi la nuoua Dieta in Ratisbona sul fine dell'anno 1556. e continuata nell'anno 1557. veggendosi stretto il Rè Ferdinando à determinare vno de'quattro già mẽtouati modi per la pace della Religione;e nõ hauendo guida assistẽte d'alcun Ministro põtificio; elesse insieme co' Principi ecclesiastici per minor male il Colloquio: Da che'l Concilio generale,e,secondo che dicemmo,nõ piaceua in quel tempo nè à Cattolici nè ad Eretici,e nõ si poteua stabilire senza il Papa: e il rimettere gli articoli della Religione ò à Concilio nazionale,ò à Dieta,era vn principio di Scisma cõ danno e rischio grauissimo della Fede: Là doue consideraua il Re potersi nell'intimazione del Colloquio porre tali riseruazioni che sempre il negozio rimanesse sospeso,e pendẽte da podestà superiore. Così fù dunque statuito nel Recesso che si fe a' 13. di Marzo del 1557. decretandouisi vn tal Colloquio per l'Agosto prossimo in Vormazia, nel quale si scegliessero dodici per parte. E'l Rè nel decreto pose vna condizione taciuta dal Soaue: Che i predetti *douessero conferire, ed hauer consiglio sopra il modo della concordia: e appresso riferire à lui: il quale harebbe determinato ciò che fosse opportuno intorno alla Religione*: E benche in questo decreto nõ si nominasse il Pontefice,come il debito richiedeua; nondimeno i Cõsiglieri del Rè dissero à vn Segretario lasciato colà dal Nũzio Delfino per far qualche buono vfficio senza rappresentazione di Personaggio: ch'era necessario di perdonar ciò alla calamità de'tempi; mà che la determinazione riserbata al Rè intendeuasi nella forma della ragione, cioè con dependenza dall'autorità del Pontefice.

[a] Ciò che segue nel presente capo è tratto dalla Relazione del Nunzio Delfino al Cardinal Carrafa intorno alla Germania,e dall'Istoria del Nores intorno à Roma, eccetto le cose oue allegheremo altri.

Ben'il Delfino querelossi di poi cõtra gli Ecclesiastici che v'haueuano consentito: mà questi risposero essersi auuisati che'l Papa

non

non vi dissentisse, mentre haueа lasciato venirui da Roma Pietro Canisio della Compagnia di Gesù, vno degli eletti per la Parte Cattolica. Il che dal Pontefice s'era permesso, non perche non riprouasse in genere tal sorte di collazioni; mà perche, presupposto il male ineuitabile di quel profano esperimento, gli piaceua che la Parte Cattolica hauesse difensori dotti, e fedeli. Anzi mandò egli da Roma vn Dottore che stando quiui priuatamente, adoperasse e la scienza, e la diligenza per custodire da ogni percossa la Religione: e gli fù comandato ancora il denunciar vietamento di quel *b* trattato come d'illecito in materie di Fede senza la precedente volontà del Pontefice. E in ciò s'hebbe felicità; peròche presedendo alla conferenza per destinazione del Rè Giulio Flugio Vescouo di Naumburgo, ed interissimo cultore della Fede Ortodossa, fù proposto *c* forse per suo cōsiglio da'Cattolici in primo luogo, che essendo sbādite per tanti editti imperiali delle Diete tutte le Sette, saluo della Religione vecchia, e della Confessione Augustana; si conuenisse vnitamente innanzi à ogni cosa nella riprouazione dell'altre: Al che acconsentirono cinque fra'Deputati Eretici; mà sette vi contradissero, affermando che non si volea condannar le Parti senza ascoltarle.

b Il tenore di questa proibizione stà nell'Archiuio Vaticano.

c Lo Spondano all'anno 1557. numero 15. e 16.

3 Dice il Soaue, che i sette così risposero per hauer'essi conosciuto l'artificio de' Cattolici, i quali intendeuano di separarli dagli Suizzeri Zvvingliani. Così è; mà veggiamo qual' artificio fosse laudeuole, e qual sacrilego. Gli vni anteponeuano l'vtilità d'accrescer fazione, alla sincerità di condannar quelle Sette ch'essi riputauano contrarie al Vangelo: Gli altri s'argomentauano ò d'indebolire le forze degli Auuersarij accumulate con rea industria, ò di scoprire al volgo ingannato questa mal religiosa politica degl'Innouatori. La riuscita fù, che nata perciò discordia fra'Deputati de'Protestanti, si partirono i cinque, & indi quei de'Cattolici: e per tanto si disciolse la conferenza con poco onore ed applauso della Parte Eretica, e senza ottener que' pregiudicij della Religione antica i quali poteuano soprastarle dalle determinazioni di tali Assemblee non congregate nè gouernate con la legittima autorità della Chiesa. Rimase nondimeno alla Setta de'Protestanti, eziandio per tenore del Recesso vltimo di Ratisbona, la licenza concedutale ne'moderni Conuenti fin'alla concordia finale.

4 Per questa licenza fermata coll'autorità, con la presidenza, e col nome di Ferdinando, haueua il Pontefice graue sdegno con esso: e nō meno per essersi da lui sospesa l'esecuzione de'bandi ne' suoi Principati d'Austria contra coloro che prendeuan la Comunione laicale sotto l'vna, e l'altra specie. Di ciò si scusaua egli

perche que' popoli veggendo vn tal'vſo nella Boemia e in altre vicine prouincie,e ſapendo che'l Cardinal Contarino nella Dieta di Ratisbona haueua moſtrata inclinazione à farlo conceder dal Papa, e che i due Nunzij Bertano e Lippomano ne haueano dipoi recata l'autorità in Germania; ſe n'erano infleſsibilmente inuogliati,come di coſa non vietata per diritto diuino, e nella quale il volgo concepiua vn teſoro ſpirituale ineſtimabile. Onde haueuano congiurato di negare à Ferdinado qualunque ſouuenimento ne'biſogni contro al Turco s'egli non condeſcendeua alla lor petizione: Ed eſso in tanta neceſsità niente hauere lor cōceduto; mà ſolamente ſoſpeſo il rigore de'ſuoi editti: In virtù di che non ſi toglieuano ò le pene ſpirituali della Chieſa, ò le temporali delle leggi ciuili contra chi fà opere onde s'arguiſca interna eresia: qual'era il voler sì pertinacemente quella Comunione contra il diuieto de'Pontefici; il che denotaua miſcredenza ò intorno alla preſenza di Criſto ſotto ciaſcuna delle ſpecie, ò almeno intorno alla podeſtà della Chieſa.

Aggiugneuaſi nella mente del Papa vn' altro graue diſpiacere di Ferdinando per hauer' egli educato Maſsimiliano ſuo Primogenito quaſi in cura de'Luterani; de'quali viueua attorniato; ed i cui Predicanti liberamente permetteua nella ſua Corte; di che haueua data informazione al Pontefice ſpecialmēte il Nunzio Lippomano *a* con occaſione del ſuo tranſito per la Germania mentre, come s'è moſtrato, andaua in Pollonia. E la cagione di queſta libertà vſata da Ferdinando nell'educazion del Figliuolo era ſtata il deſiderio di tener' à lui ben'affetti non i ſoli Cattolici mà inſieme gli Eretici, affinche i Tedeſchi di concordia reſiſteſſero all' intendimento di Carlo riferito da noi altroue, che l'Imperio dopo la morte del Fratello ſi traſportaſſe nel Rè Filippo.

a Stà in vna relazione del Lippomano à Paolo Quarto a'17. d'Aprile 1556. tra le Scritture de'Signori Borghesi.

Or' auuenne, ch'eſſendo l'animo del Papa sì mal contento e adombrato di Ferdinando per riſpetti di Religione, Carlo V. Imperadore volle ſpogliarſi affatto d'ogni dominio; e rinunziare in vita l'Imperio à lui come à Rè de'Romani. Il che alcuni, più creatori che conoſcitori di macchine nell'opere vmane, interpretauano per artificio, quaſi egli cercaſſe coll'abbādonamento già poſto in effetto delle cure Imperiali, e preannunziato della Dignità Imperiale, far'intendere à Ferdinando ed agli Alemanni, quanto foſſe neceſſaria per conſeruazion dell' Imperio e per difeſa contro al Turco l'vnione in vna ſteſſa mano del ſuo potentiſsimo Scettro patrimoniale, e di queſto elettiuo più maeſtoſo che vigoroſo; e ſperaſſe di ſpignerli per tal modo à conſentire in Filippo. Mà vedeſi che Carlo diceua per fare, non per minacciare. Imperoche quantunque il Fratello à fin di ritrarlo da quel penſiero

vſaſ-

 1558.

vsasse appo lui prima gli vfficij di Ferdinando Arciduca d'Ispruc suo Secondogenito, e dipoi del Primogenito Massimiliano Rè di Boemia e Genero dello stesso Carlo; restò egli immobile nel proponimento: Per esecuzion del quale molto auanti hauea deputato Guglielmo di Nassau Principe d'Oranges à far' il solenne rinunziamento del titolo e delle insegne Cesaree nella Dieta degli Elettori: Tanto che senza aspettarne l'effetto ritirossi à vita spirituale e libera da ogni cura mondana dentro à vn Monistero di Religiosi Ieronimiani in Ispagna. Or'hauendo il Rè Ferdinando prorogata lungo tempo la Dieta per la speranza di vincere con sue preghiere il Fratello; indi caduto da essa, adoperouui l'autorità degli Elettori, i quali ragunati in Francfort, vnitamente rifiutarono l'instanza dell' Oranges: Mà per contrario egli che haueane commessioni precise, espose loro, che non era vfficio suo il riportar'altre ambasciate al suo Signore già separato dal Mondo; mà trarre ad opera la cedizione, e il rendimento di quelle insegne ad essi Elettori i quali gliele hauean date: E questo rinunziamento della Corona imperiale si fè appunto nel giorno ventesimoquarto di Febraio sacro all' Apostolo San Mattia, nel quale Carlo era nato, ed hauea conseguite le maggiori prosperità, e specialmente la medesima Corona per mano del Pontefice Clemente in Bologna. Allor gli Elettori tosto dichiararono per Successore il Rè Ferdinando; ed egli prese il titolo d'Imperadore. Di che mandò incontanente à dar contezza al Pontefice con l'Ambasceria di Martino Guzman. Mà Paolo non giudicò poterlo riceuere, nè riconoscer Ferdinando per Imperadore legittimo senza pregiudicio dell'Apostolica autorità, e senza pericolo della Cattolica Fede.

6 Il pregiudicio adduceuasi: perche essendo gl'Imperadori d'Occidente e i loro Elettori instituiti dalla S. Apostolica, ed hauendo i Papi vn'antichissimo possesso, che niuno ottenga quella Dignità senza loro cõfermazione; pareua che nè la cedizione di Carlo, nè per conseguente la sustituzione di Ferdinãdo douesse approuarsi come legittima, non essendoui interuenuta l'autorità pontificale. Essersi bensì con l'interuenimento di essa eletto già Ferdinando a'Rè de'Romani; mà vna tal qualità non farlo legittimo Successore se non quando la Sedia Imperiale vachi per morte: In ogni altra sorte di vacazione richiedersi nuouo approuamento del Papa al valore così della stessa vacazione, come della susseguente elezione.

7 Il pericolo poi si consideraua doppio. L'vno in consentire, che trè Elettori già ribellati alla Chiesa ritenessero voce fra' sette di crear l'Imperadore nel Cristianesimo; il quale nel futuro s'ingegnerebbono che fosse huomo ò parziale, ò non auuerso alla Setta

ta loro: L'altro, che allora la podestà Imperiale venisse in Ferdinando, il quale haueua interposta l'autorità in tanti Recessi dannosi alla Religione; ed alleuato il Primogenito, destinato da lui alla succession dell' Imperio, quasi col latte de' Luterani. Fè intendere pertanto al Guzman per la via il Pontefice, ch'egli non poteua accoglierlo per que' giorni in qualità d'Ambasciadore Imperiale; hauendo commesso ad vna Congregazione di Sette Cardinali principalissimi e ben'affetti alla Casa d'Austria, che tenesser cõsiglio intorno all'affare. Onde il Guzman sẽza peruenire à Roma ritirossi à Tiuoli Città fuor di strada, e vicina quiui mezza giornata. Di là fù richiamato da Ferdinando, che riputaua suo incomparabile scorno questo rifiuto del Papa; ou'egli frà breuissimo tempo non fosse riceuuto. Onde il Guzman ò *per verità* ò per arte laudeuole di procacciar la cõcordia, mostrò che la diuozione lo spingesse ad ire priuatamente in Roma per visitare i luoghi sacri, e hauer la benedizione dal Papa; forse sperando, sì come ciascuno si confida assai nella propria lingua; di vincerlo con persuasioni. Passò à Roma senza solennità, e fù accolto non come Oratore di Cesare, nè publicamente nel Concistoro, mà come Ambasciador di Rè de'Romani, e con forma quasi priuata, in vna Sala intitolata *dell' vdienza*, con l'interuenimento d'alcuni Cardinali. Espose il Guzman la tristizia e'l senso del suo Signore per questo negato riconoscimento; la giustizia della sua causa, per esser' egli già creato non pure coll' approuazione, mà coll' aiuto del Pontefice Clemente à Rè de'Romani; à cui, disse, non abbisognare altra elezione per succedere all' Imperio, sol che vachi in qualunque forma; senza trouarsi mai fatta distinzione intorno à ciò sopra il modo del vacare: Ed à farlo vacare niente altro richiedersi, oue di sua voglia sia rinunziato dal possessore. Procedette à dir oltra gli qual piacere harebbon' i Nemici della Religion Cattolica in Alemagna, veggendo vrtarsi l'vna dall'altra quelle due Podestà ch'erano e le due più forti colonne di sostegno per essa, e i due più temuti scogli di naufragio per l'Eresia. Al zelo infaticabile degli Austriaci douersi l'obligazione, che fosse rimasto in quelle prouincie chi riuerisse il Pontefice per Capo della Chiesa. Qual gagliarda tentazione recherebbe all'animo di Ferdinando, la cui natura, secondo il costume de' Principi, era dilicatissima nell' onore; il vedersi contesa l'imperial Dignità da quel solo, la cui pontifical Dignità egli e Carlo Quinto suo Fratello haueano difesa con tanto dispendio, con tanto rischio, e con tant' odio di molti popoli e gran Signori? Qual' esempio darebbesi agli altri Principi sì stranieri, sì Alemanni, e à tutta la Cristianità di sostenere il Pontefice, da cui poscia fossero per titoli sì 8

sor-

sottili non solamente abbandonati mà impugnati? Pesasse la Santità Sua queste ragioni con le bilance della sua gran pietà e prudenza: e non volesse che'l frutto del suo troppo scrupoloso zelo fosse l'hauer cagionato l'esterminio della Religione.

9 Il Papa s'ingegnò di giustificar l'azione sua, dicendogli, che quanto il fatto era in Personaggio più grande, e perciò più riguardeuole, tanto la nouità del caso richiedeua maggior maturità di consiglio: Fosse certo, ch'egli e i Cardinali deputati da lui vserebbono ogni arbitrio in consolazione di Sua Maestà: alla quale e per onorarla, e per rẽderle ragion dell'affare hauea destinato Nunzio il Bõcompagno, altre volte da noi ricordato, che fù poi Gregorio XIII. E diegli [a] in tal'occorrenza la Dignità episcopale nella Chiesa di Veste: Bẽche otto giorni appresso alla dipartita del Guzman [b] per maggior significazione d'onore verso Ferdinãdo, la quale valesse à raddolcirlo, deputogli vn Legato, che fù il Rebiba, con opportunità che'l mandaua insieme in Pollonia per opporsi all'infezione ogni dì più crescente in quella Prouincia.

10 Studiò il Rè Filippo di muouere il Papa alla ricognizione di Ferdinando, cõ destinargli Ambasciadore à tal fine Giouanni Figueroa che à quel tempo gouernaua Milano il quale ad vn'ora gli confermasse le sõmessioni vsategli per parte del Rè dal Duca d'Alba nella pace. Mà il Papa ricusò tale Ambasciadore, come contumace della sacra Inquisizione per hauer fatto battere ignominiosamente vn basso Vfficiale di essa in odio dell'esercitato suo ministerio. Per la quale [c] offesa commise nel Concistoro al Cardinal' Alessandrino supremo Inquisitore, che formasse processo contra'l Figueroa; e al Cardinal Pacecco, che gl'interdicesse à nome suo la venuta; altrimenti l'haurebbe rinchiuso in Castello. Onde al Figueroa conuenne ritirarsi in Gaeta, per dolore d'vna tal repulsa mortificato, & indi à poco anche morto [d]: perciòche quantunque il Pontefice mitigato dagli vfficij d'vn Cardinale gli concedesse finalmente [e] il venire; la nouella di ciò non gli giunse ad ora. L'l Rè gli sustituì Francesco Vargas, persona accetta al Põtefice; senza però dargli in quel tẽpo titolo d'Ambasciadore [e] per esser' egli Gentil'huomo bensì d'antica Famiglia, mà non così rileuata che giugnesse alla condizione richiesta dalla Corte di Spagna per la Romana Ambasceria: benche in Roma sì come tale fosse onorato e nominato.

11 Nella causa di Ferdinando tutti gli altri Consiglieri del Papa concorreuano alla sentenza più dura; ò perche nelle cose ambigue il parer de'Ministri suol conformarsi all' inclinazione del Dominante; ò perche i Consiglieri soglion' esser'eletti d'inclinazione à sè conforme dal Dominante. Solo profferia diuerso giudicio

[a] Lettera del Card Dandino al Card. Capodiferro de' 23. di Luglio 1558

[b] A' 29. di Luglio, come negli Atti Concistoriali.

[c] Appare da vna lettera del Cardinal Dandino al Cardinal Farnese de' 23. di Nouembre 1558.

[d] Si narra da Pio Quinto in vn Breue al Duca d'Albuquerque Gouernator di Milano sotto il dì ottauo d'Ottobre 1569.

[e] Lettera del Nũzio in Ispagna à Pio IV. 22. di Maggio 1560. frà le Scritture de' Signori Borghesi.

cio Giouanni Groppero: il quale dopo la magnanima vmiltà del ricusato Cappello, era venuto à Roma chiamato dal Pontefice per impiegarlo nella destinata Riformazione: e vi staua in sommo credito di dottrina e di senno; massimamente negli affari della Germania, in cui nè altri l'agguagliaua d'esperienza, nè dopo il suo gran rifiuto cadeua in lui suspicione d'vmano interesse. Consigliaua egli, che condescendendo al tempo, non si procedesse con tutti i rigori della ragione: non correndo sì felici le auuenture che la prudenza potesse cercar l'ottimo, mà il tollerabile. Spesso non solo il buon Padre di famiglia, mà eziandio il cauto Tutore rimettere qualche porzion de' crediti: e spesso à chi è restio à donar con pace il poco, esser leuato con forza il molto. Hauer'errato sì Carlo, sì Ferdinando in tralasciare qualche douuta solennità: mà si confessasse l'errore: e'l Pontefice à preghiere di tanti chieditori quali erano Ferdinando e Filippo, il rimettesse benignamente. Così dall'vn lato non si verrebbe à perdere, anzi à corroborare l'autorità della Sedia Apostolica; dall'altro il medesimo fallo commesso giouerebbe acciòche il Pontefice con la grazia acquistasse merito appresso que' Principi, che haueano sì gran potenza di rendergli gratitudine. Il far'altro Imperadore che Ferdinando, non solo non esser possibile, mà nè appetibile. I Tedeschi volerlo Tedesco; e ciò con ragione di publica vtilità così particolare della Germania, come vniuersale del Cristianesimo. Or fra' Principi Tedeschi non trouarsene altro, nel quale s'vnisse tanta fermezza di Religione à tanta potenza e per gli Stati patrimoniali, e per la congiunzione col Rè di Spagna. Le condescensioni vsate da Ferdinando agli Eretici douersi imputare à necessità, non à volontà: nel qual concetto cócorreua il Nunzio Delfino f. Presupposto poi, che la podestà Cesarea douesse risedere in persona di quel Principe, il richieder che'l rinunziamento di Carlo e la sustituzione di Ferdinando si dichiarassero espressamête per nulli, e che'l tutto si rifacese da capo; esser'vn voler medicare la trascuraggine occorsa con beueraggio di troppa amaritudine, e di troppa nausea al palato dilicatissimo di Personaggi sì grandi. Potersi preseruar' i diritti del Papa senza questo scorno di due Imperadori: Ed esser prudenza ne' trattati di concordia procurare l'onor suo proprio in forma che sia senza disonore dell'altra Parte: in diuersa maniera gli accordi ò non si conchiudere, ò se la necessità li conchiude, assai tosto esser vendicati quasi ingiurie, e così tralignare in più arrabbiate discordie.

f Nella recata Instruzione.

Nè i consigli del Groppero, nè gli vfficij del Rè Filippo bastarono à muouere la seuerità di Paolo. Chiuse la vita in 12

in questo mezzo Carlo Quinto il dì 21. di Settembre nell'anno 58. e dell'età sua, e del secolo. La conclusione di questo suo vltimo atto meritò veramente vn singulare applauso dal Teatro dell'Vniuerso. Erasi preparato alla morte come vicina con vn ritiramento di due anni, così disciolto e d'opere, e di ragionamenti, e d'affetti dagli accidenti mondani, i quali allora occorreuano, come s'egli fosse nato e viuuto sẽpre sotto vn'altro emispero, sì che gli fossero ignote ancora di nome le Città e le Persone del nostro Mondo: consumando tutte l'ore che da lui non riscoteua la cura necessaria del corpo, in quella dell'anima. E nell'vltimo suo male veggendo egli la stessa morte arriuata, la riceuette con ogni più valorosa costanza, e con ogni più cristiana speranza di miglior vita. Principe di felicissima gloria per hauer fondata vna Monarchia che nella vastità dell'Imperio, nel culto della Religione, nella mansuetudine de' Signori, nella eccellenza de' Sudditi non cede à veruna che per qualunque età fosse in Terra: E maggiormente à lui gloriosa, perche non la fabricò con le stragi de' popoli, e con le ruine degli oppressi; mà essendogli venuta per beneficio di Dio pacificamente con legittima successione, ò elezione, nõ ne fù pertuttociò scioperato possessore; anzi impiegò sempre eroicamente la spada in difenderla da' maggiori Principi e Capitani insieme che da gran tempo innanzi hauesse il Genere vmano. E se à questa sua gloriosa felicità portò qualche nuuola l'essersi lui regnante sollenata l'Eresia; questa medesima nuuola s'è poi conuertita in vn pareglio, mentre i Successori di Carlo non pur ne hanno serbati intatti e i loro animi, e i loro Regni, mà quiui hanno incontrata materia d'esercitar senza sicurezza il valor dell'armi; varie sì nel tenore della fortuna, mà sempre laudeuoli nella pietà della causa.

13 Venutasene à Roma la nouella d, si trattò in Concistoro di celebrare nella Cappella pontificia l'esequie consuete agli Imperadori: E'l Papa vi fece vn decreto di sì fatte parole: *Non volendo il Pontefice, che si tralasci quest'officio di religione per certo romore ò fama diffuso d'vna tal cedizion dell'Imperio fatta da Carlo; della quale però non venne legittima contezza alla Santità Sua; determina, che l'esequie debbansi celebrare nel modo vsato; dichiarando con tuttociò che per esse niun pregiudicio si debba apportare à Sua Santità, alla Sedia Apostolica, e alla sua autorità e giurisdizione; nè acquistarsi alcun diritto à verun'altro.* E dipoi la mattina che si tenne perciò Cappella, e che vi cantò la Messa il Cardinal Pacecco; il Papa nell'andare in vna Congregazione di tutti i Cardinali disse: *Che l'Imperio era vacato per la morte di Carlo, e non pel suo rinunziamento; non essendo esso fatto in mano del Pontefice, come si doueua, mà degli Elettori.*

d A' 12. di Decembre, come negli Atti Cõcistoriali.

1558. e 1559. Dalle quali parole, oltre à tutto il corso di quel trattato appare la falsità del Soaue in dire, che'l Papa attribuiua à sè la podestà di creare Imperadore chi gli fosse piaciuto, dache l'Imperio vacaua non per esserne morto il posseditore, nel qual solo caso gli Elettori hebbero autorità dalla Sedia Apostolica di scegliere il Successore; mà per hauerlo egli ceduto; nella qual sorte di vacazione non fù dato loro alcun diritto: Peròche il Papa tutto il cõtrario di questo intese e professò nella recitata dichiarazione; cioè, il rinũziamento non essere stato valeuole come nõ fatto nelle sue mani, e pertanto l'Imperio nõ esser vacato fin'alla morte di Carlo. A questa falsità ne aggiugne il Soaue vn'altra, quantunque di minor peso: Che'l Papa dicesse al Guzman, di voler mandare il Nunzio à Carlo Quinto. Mà la relazione stessa del Delfino al Cardinal Carrafa contiene espressamente, che'l Nunzio fù destinato à Ferdinando, non à Carlo *e*; e pochi dì appresso al ragionamento tenuto col Guzman, à Ferdinando in vece del Nunzio deputossi vn Legato. E così richiedeua lo stato delle cose; trattandosi la controuersia con Ferdinando e non con Carlo: il quale nè pur' ammetteua più tali vfficij d'Ambascerie, e negli affari politici di questo Mondo voleua esser trattato come se più non fosse nel Mondo. Oltre à ciò notabil difetto del medesimo Istorico in questo racconto è il frodar l'eccezione che'l Papa opponeua alla sustituzione di Ferdinando per hauer' educato il suo Primogenito fra' Luterani, e però auuenturato l'Imperio à cadere in persona toccata da quella contagione: quantunque pur ciò fosse e vn capo di tal grauezza che non permetteua silenzio, e per altro non già vn segreto che renda scusabile ò credibile l'ignoranza; mà vn de' punti che'l Pontefice espressamente propose alla prenominata Congregazione di Cardinali. Mà forse nell' opinion del Soaue era ciò titolo di merito, e non di colpa.

e Appare anche dalla mentouata lettera del Card. Dandino.

CAPO

CAPO SETTIMO.

Discacciamento fatto dal Papa de' Nipoti.

IL rigore del Papa fin'à quel tēpo erasi tutto esercitato con gli estranij; vsando egli altrettanta tenerezza co'suoi. Mà nel principio dell'anno 1559. ottantesimoquarto ed vltimo della sua età, fè conoscere, che da vn'animo seuero niuna feruidezza d'amore rende sicura vna continuata licenza. Cominciarono le ruine de'Carrafi, come per ordinario di tutti i gran Fauoriti, dalle accuse di coloro che non sono bisognosi del Principe, nè de' potenti appresso di lui: onde se da loro riceuono dispiacere, si sfogano contra l'vno e contra gli altri ad vn tempo; accusando à quello le azioni di questi, con certezza se non di colpire, almeno che la saetta nō ritorni loro nel petto. Il primo ad eserciar questa libertà fù il Duca di Guisa: alle cui orecchie era peruenuto, che'l Papa haueа ragionato con poco onore delle sue opere verso la Sedia Apostolica, verso il Rè, e verso la sua propria riputazione, per l'infortunata impresa di Ciuitella: e però egli intollerante dell'offesa, à fine ò di vendicarsi senza aperta inreuerenza contra Paolo medesimo, e pur di trafiggerlo nel più viuo; ò di riscagliare l'ingiuria in quelli che stimò suoi calunniatori appresso il Pontefice; nell'accommiatarsi da lui non risparmiò alcuna efficacia della lingua per gettare ogni colpa sopra i Nipoti. Onde tornato à casa disse à Piero Strozzi: *Or vada chi si sia dal Papa; ch'io gli hò fatto palpar con mano, che i suoi Nipoti hanno tradita la Sedia Apostolica, e mal corrisposto verso il Rè, ed offeso mè ancora che hò esposta la vita e l'onore per lor seruigio*. E ben' il Duca indi à poco in Francia comprouò col valore, che non era stato suo difetto il mal successo d'Italia; superando Cales ritenuto fin' à quel tempo dagl' Inglesi; i cui Rè soleuano dire, che nella signoria di quella Fortezza teneuano appese alla cinta le chiaui della Francia: E di questa perdita giunse la trista nouella al Rè Filippo in Brusselles quel giorno appunto che nella solennità dell' Epifania staua tutto frà le allegrezze e le feste rammemorate da noi col Legato Carrafa [a].

Mà tornando agli affari di Roma: Questa fiera semenza sparsa dall'acceso ragionamento del Duca di Guisa, se non germogliò così presto, non rimase però mai secca nell'animo del Papa; e vi pose

[a] Diario del Maestro delle Cerimonie a' 6. di Gen. 1558.

1559. pose i Nipoti non in disgrazia, mà in suspicione. Seguirono le querele degli Spagnuoli; perciòche veggendo il Rè Filippo, che niun frutto si raccoglieua dalle caldissime intercessioni vsate da sè col Cardinal Carrafa per la remissione di Marcantonio Colonna, alla cui difesa pareuagli quasi hauer mancato nella pace; e che sopra la causa di Ferdinando il Pontefice, non ostante le sue instantissime lettere, e i viui vfficij del suo Ambasciadore, riteneua tanta durezza; entrò in opinione, che'l Cardinale creduto da lui per arbitro del Zio, conseruasse vn'animo tutto auuerso alle sue voglie, e alla sua Corona. Onde con l'opera dell'Ambasciadore, e del Cardinal Pacecco procurò d'indebolire appresso al Papa l'autorità del Nipote. Ed auuenne, che querelatosi Paolo il dì quinto di Gennaio dell'anno 1559. appo i Cardinali dell'Inquisizione auanti à lui ragunati, per non hauergli verun di essi notificata non sò qual'azione di scandalo commessa quattro dì prima dal Cardinal del Monte, per la quale minacciaua di leuargli eziandio il Cappello; fù la colpa soauemente diminuita, e scusata dal Cardinal Pacecco, sì come non degna di tanta pena: mà il Papa riscaldato nel zelo, proruppe, gridando, come hauea talora in costume, *riformazione, riformazione*. Allora il Pacecco soggiunse: *Padre santo, conuien che la riformazione comincisi da noi*. Ben' intese il Pontefice che significasse quel *noi*, non dimenticato di ciò che con libera verità gli haueua esposto nel Concistoro, come narrammo, il Pacecco medesimo, e seco il Compostellano quando ei trattò di dar Vescouado al Carrafa: E prestò maggior fede à quella tacita ammonizione, peròche nel visitare il Nipote ch'era stato non molto prima infermo, gli hauea trouate d'intorno alcune persone ch'ei riputaua per istrumenti d'ogni dissoluzione, è d'ogni lasciuia.

Al muro che già si crollaua; diè l'estrema spinta Bongianni Gianfigliazzi Ambasciadore del Duca Cosimo. Riceueua egli trattamenti pessimi dal Cardinal Carrafa, inzuppato de' sensi di Piero Strozzi, e tutto inclinato agli vsciti Fiorentini, quali erano oltra l'Aldobrãdino principal Ministro del Papa, varij Cortigiani del Cardinale *f*, che altro nõ haueuano in cuore e in bocca, saluo l'antica libertà di Toscana. Ed erasi quest'affetto nel Cardinale accresciuto dalla parzialità del Duca verso gli Spagnuoli nella prossima guerra non ostante gli allettamenti del Papa alla parte di Francia; de'quali hauea quegli profittato à guadagnar Siena dal Rè Filippo in cõcorrenza de'Carrafi. E però il Cardinale, che ò nõ sapeua, ò non degnaua celar questo suo interno rancore, vsaua ogni dispettosa maniera coll'Oratore del Duca. Onde auuenne, che il Gianfigliazzi vna volta fù escluso con disprezzeuol mane-

f Relazione del Nauagero.

ra

1559.

ra dalla entrata al Cardinale. Egli indi à pochißimi giorni, ed ancora caldo di vergogna, e di collera, andò à prendere la sua ordinaria vdienza dal Papa; e versò contra il Cardinale, e contra i Fratelli ciòche gli seppe dettare e la lunga informazione della Corte, e l'acuta eloquenza della paßione. Il Papa dunque non riuocando più in dubbio ciòche intendeua per tanti grauißimi indizij, e per tante autoreuoli testimonianze; incominciò à sguainar la seuerità con escludere il Cardinale dal suo cospetto: Ed egli sconsigliatamente, anzi di procacciarsi amici in sì gran bisogno, fece segno di riconoscere la percossa dagli vfficij del Cardinal Vitelli, e d'altri palatini; obligandoli à diuenir nemici di chi sapeano che gli teneua per tali; e che per tali gli hauerebbe trattati quando fosse risorto. Crescendo però nella Corte il numero degli amareggiati, ed aumentandosi in eßi la speranza d'atterrare, e per conseguente scemandosi in loro la tema di rouinare; cominciarono ad vsar quell'ardire che da principio non hebbero saluo i non dependenti stranieri: E doue prima il biasimare i Nipoti al Papa sarebbesi fuggito come grand'offesa del suo amore; allora eleggeuasi come lusinga del sopraunenuto suo sdegno. Così andossi ondeggiando fin'al giorno ventesimosettimo di Gennaio dedicato à San Giouanni Grisostomo di cui era il Papa singularmente diuoto.

Quel dì tenne Concistoro, e v'introdusse Saluadore Pacini Vescouo di Chiusi, e Gouernator di Roma; il Datario, il Boncompagno Vicegerente della Camera, Pier Giouanni Alcoto Vescouo di Forlì, Luigi Lippomani, traslato dianzi alla Chiesa di Bergamo g, e suo Segretario, con due altri Segretarij, il Floribello, e'l Berengo: e oltre à questi il Fiscal Pallantieri, e Camillo Orsino dell'Amentana Barone Romano marito d'vna sua Nipote; nel quale molto fidauasi, e che l'hauea seruito nelle preterite guerre. Alla presenza di tutti questi detestò con lunghißimo ragionamento bagnato di lagrime la mala vita de' Nipoti: scoprì molti lor mancamenti, e fece il seguente decreto, imponendo a' trè Segretarij Lippomano, Floribello, e Berengo, che lo notassero; al Gouernatore, e al Vicegerente della Camera, che l'intimassero; & vsando gli altri prenominati per testimonij: Nel decreto imponeua loro l'vscir di Roma con tutte le famiglie frà dodici giorni, rilegando il Cardinale à Ciuita Lauinia, e'l Duca di Paliano à Gallese Castello nel contorno di Roma, posseduto allora da lui; e'l Marchese di Montebello al suo Marchesato in Romagna, con vietamento à ciascun di loro di non partirsene sotto pena di ribellione. Oltre à ciò priuogli di tutti i Magistrati, ed Vfficij così militari come ciuili: costituendo lo stesso

g A' 20. di Luglio 1558. come negli Atti Concistoriali.

1559.

so dì per Capitan Generale di Sãta Chiesa l'antidetto Camillo Orsino [b]. E nel decreto esprimeuansi distintamente le cagioni. Proibì anche a'Cardinali, e ad ogn'altro, che mai non trattassero seco per loro di remissione, ò di grazia: E perche il Cardinal di Sant'Angelo, persona altrettanto aliena da commettere simili difetti in sè, quanto mansueta per hauerne cõpassione in altrui, volle profferir qualche parola in iscusa del Cardinal Carrafa; il Pontefice con asprezza scortese lo rampognò, dicendo: *Se Paolo Terzo hauesse dati di questi esempi, vostro Padre non sarebbe stato strascinato dal Popolo di Piacenza.*

b Il Diario del Maestro delle Cerimonie a' 27. di Gennaio 1558. e ne' di prossimi.

Ritenne appresso di sè il Papa fra'Suoi Alfonso Carrafa Cardinale nominato *di Napoli* da quella Chiesa che amministraua, figliuolo dell'esiliato Marchese di Montebello: il qual Cardinale, sì come accennammo altroue, non passando l'anno decimottauo, nulla però haueua di giouane fuorche l'età, e'l volto. Onde hauendolo creato poc'anzi [i] con titolo nuouo, Reggente della Camera, non solo gli diede amplissime le facultà di quest'Vfficio; mà in lui collocò la suprema onoranza, e confidenza nel Palazzo; sì veramente che'l gouerno de'popoli fosse amministrato da huomini addottrinati ed esperimentati: Ed à questo fine constituì vn Tribunale, da cui vogliono che habbia presa origine quello ch'è ora in Roma della Consulta, e ch'esercita l'vniuersal reggimento dello Stato Ecclesiastico. 5

i Nel Cõcistoro de'6. di Marzo, come negli Atti Concistoriali.

Era questo Tribunale composto del Cardinale Scoto promosso alla Chiesa di Tranì *, del Rosario fatto Vicario del Papa, che dalla persona di lui cominciò à porre quell'Vfficio in vn Porporato; del Cardinal Consiglieri, e di Camillo Orsino. E diè loro larghissima autorità così di giustizia come di grazia sopra i sudditi della Chiesa. Nel Breue per cui delegolli aggiunse, che intorno alle cause, le quali essi giudicassero bisognose di consiglio maggiore, addimandassero del lor parere il Pacino Gouernatore, il Boncompagno Vicegerente della Camera, e'l Lippomano suo Segretario. Di tutta la Congregazione fè Segretario il Massarello dianzi creato Vescouo di Telesia; & Vditore Ottauio Ferri da Macerata. Questa Congregazione volle che si ragunasse ogni giorno: e che le lettere à nome di essa fossero soscritte dal Cardinal di Trani, come dal più degno: E peròche poco stante morirono Camillo Orsino, e'l Cardinal Rosario [l], al primo fù surrogato Giannantonio Orsino di Grauina, e al secondo il Cardinal Reomano Francese. Con sì fatta prouuisione, e con la somma applicazione ed integrità del Cardinal di Napoli, che à tutto soprintendeua, e tutti gli affari distribuiua, mà nulla per sè faceua; si conseguì che niente pregiudicasse quel disturbamento delle 6

* A'18. di Nouembre 1558. come negli Atti Concistoriali.

l A'3 e a'23. d'Aprile. come nel Diario del Maestro delle Cerimonie.

 1559.

le trè superiori Sfere sotto vn primo Mobile di sì poca attiuità per sè stesso qual'era il Papa soprafatto dalla vecchiezza.

In raccontando questo fatto, il Soaue così discorre: Che Paolo veggendo d'hauer perduto nella guerra passata il credito col quale riputaua di poter dare spauento à tutto'l Mondo; pensò di ricuperarlo con far'vn'atto eroico nello scacciare i Nipoti. Strano concetto! Come se l'abbattere, e l'infamar quelle trè persone ch'erano à Paolo Quarto i più cari obbietti del cuor suo, le sue braccia, le sue colonne, le sue speranze, le sue delizie; fosse stata opera da potersi lauorare à fuoco lento d'artificij politici, e non vnicamente à fiamma impetuosa ò di coscienza, ò di collera. Mà vn'altro errore di quest'Istorico, sopra il quale poi fonda varij concetti, è del tutto incomportabile: Ascriue egli la priuazione fatta da Paolo de' Nipoti nel Concistoro al giorno 26. di Gennaio del 1558. soggiugnendo, che'l Papa messa in effetto l'elezione del mentouato Consiglio, e però libero dalle cure del Gouerno, s'applicò all'Inquisizione; mà che vn'altro fatto dimostrò non hauer' egli deposta l'alterezza dell'animo; cioe il rifiuto dell'Ambasciadore di Ferdinando. E nondimeno per le testimonianze autentiche da noi rapportate si fà palese che il discacciamento de'Nipoti non auuenne prima che a'27. di Gennaio dell'anno 1559. e che vn tal rifiuto dell'Ambasceria di Ferdinando, e dipoi la morte di Carlo, e quanto s'è detto in questa materia, era preceduto già fin nell'anno 1558. E nouelle di sì fatto Scrittore vsurpano l'onorato nome d'Istoria?

8 Questa gran mutazione diede speranza à tutti gli scõtentati di migliorar cõdizione: e particolarmente ricorsero al Papa tosto gli Agenti delle Città soggette alla Chiesa, richiamandosi delle souerchie grauezze. Egli parte ne leuò, parte ne scemò; versandone tutto l'odio sopra i Nipoti; e dicendo, ch'erano imposte senza sua nè volontà nè saputa. Nello stesso concetto parlò a'Conseruadori, e a'Deputati del Popolo Romano, i quali altresì gli recarono vn fascio immenso di querele; affermando il Papa, che tutto quello di che doleuansi, era interuenuto per colpa di quegli scelerati i quali l'haueano rinchiuso per modo ch'egli niente sapesse fuor di ciò ch'essi voleuano; e però haueano impedita la continuazione di quell'vdienza publica la qual da lui s'era instituita per ogni mese. Sperar lui, che'l Successore gli harebbe gastigati, non solo non rimettendo loro l'esilio, mà rilegandoli in paese più lontano: Il qual presagio fù tanto vero, che gli mandò fuor del Mondo.

CAPO

CAPO OTTAVO.

Morte della Reina d'Inghilterra, e del Cardinal Polo. Succeſsione d'Eliſabetta. Mutamento di Religione in quel Regno. Pace di Cambrai trà le due Corone.

MENTRE il Papa era trauagliato da'tumulti domeſtici, non minor turbazione riceueua dagli ſtranieri, più nociui al publico bene, e men'atti ad hauer rimedio dalla ſua potenza. Era ſeguita nell' Inghilterra la morte della Reina dopo vna lenta infermità d'idropiſia; e quel tumore da principio inganneuole quaſi ſegno di fecondità, e non d'infermità, parue materia di congratulazione, e non di cura: nè prima fù ſcoperto per male, che fù incurabile. Ceſsò ella di viuere il dì quintodecimo di Nouembre *a* (nel che falliſce il Soaue alla ſua vſanza) e ſedici ore dipoi finì parimente il Cardinal Polo; e così mancarono in quel Reame lo ſteſſo giorno i due cardini della Religion Cattolica, l'vno de'quali con la potenza, l'altro con la ſapienza, amendue col zelo la ſoſtentauano. Giunſe queſta nouella in Roma il giorno venteſimoſecondo di Decembre *b*, nel quale appunto s'erano celebrate dal Papa l'eſequie di Carlo Quinto: e lo poſe in gran ſollecitudine ſopra la ſalute di quel Regno ancor cagioneuole nè ben guarito. 1

a La Vita del Polo, e lo Spòndano nell'anno 1558.

b Il Diario del Maeſtro delle Cerimonie.

Due donne concorreuano alla ſucceſsion dello Scettro; Eliſabetta minor ſorella di Maria, che dalla Reina fin'à quel tempo eraſi tenuta in cuſtodia; e che per timore vmano haueа ſimulata la Religion Cattolica, mà con velo così ſottile che agli occhi perſpicaci ne traſpariua la coperta ereſia: e Maria Reina di Scozia *c* ſpoſata poc'anzi à Franceſco Delfino di Francia; la quale, sì come altroue fù dimoſtrato, era pronipote d'Arrigo Ottauo, e la più ſtretta cōſanguinea della Schiatta Real d'Inghilterra, toltane Eliſabetta à cui s'opponeua il vizio del naſcimento. Mà gl'Ingleſi in parte moſsi da quel più ſenſibile, e fauoreuol riſpetto della maggior proſsimità, in parte dal teſtamento d'Enrico fatto per conceſsion degli Stati, in parte dall'odio innato contra gli Scozzeſi, e contra i Franceſi, di preſente miſero in Trono Eliſabetta: benche altresì Maria aſſumeſſe il titolo di Reina d'Inghilterra, e inten- 2

c Lo Spòndano nell'anno 1558 al numero 5 e nell'anno 1559 al num. quinto; e'l Belcari nel lib. 28.

 1559.

intendeano sperimentar sue ragioni. Elisabetta fè consacrarsi da vn Vescouo cattolico: e intenta à spianare gli ostacoli da ogni lato, scrisse all'Ambasciadore della morta Sorella in Roma, che desse contezza della sua assunzione al Papa, con significargli insieme, che à niuno sarebbesi fatta violenza per causa di Religione. Il Pontefice rispose alto: e negò di potere approuar l'esaltazione d'Elisabetta, come d'inlegittima, e come fatta senza l'autorità della Sedia Apostolica: nondimeno, che quando hauessero à lui commesso l'arbitrio della causa, l'harebbe vsato con far' à lei qualunque lecita grazia.

3 A questa durezza di Paolo imputano molti Autori seguitati dal Soaue l'aperta dichiarazione d'Elisabetta per l'Eresia, e la perdita di quel Regno. Per contrario saggiamente lo Spondano considera, che potè bene la rigida, e imperiosa maniera di lui esser troppo austera, ò sostenuta nelle parole; mà che nella sustanza della determinazione dalla quale pendeua l'opera; non gli conueniua far'altrimēti. In prima la giustizia così da lui richiedeua; perciòche il Rè Arrigo l'hauea preuenuto à fauor della Nuora; la qual'era in verità la legittima erede, posta la sentēza di Clemente Settimo contra le nozze della Bolena, dichiarate per nulle eziandio dagli Stati dell'Inghilterra sotto il reggimento di Maria. Oltre à ciò ben vedeuasi, che quella soauità d'vfficij interposti da Elisabetta, era vn'oppio dato per assonnar'il Pontefice tanto ch'ella si fosse ben confermata nella potenza; e che poi sarebbesi più francamente spogliata di quella maschera, la qual'erale stata posta sul viso dalla paura nel gouerno della Sorella, ed ora la vi ritenea l'ambizione frà le incertezze del nuouo suo Principato. Sapendosi del rimanēte, ch'Elisabetta nel regno d'Eduardo, s'era mostrata di sensi eretici: a'quali anche la traeua l'onor suo, e della Madre; che secondo le dottrine cattoliche haueano l'ignominia, l'vna di bastarda, l'altra di meretrice. Onde consigliauano e la giustizia, e la dignità, e'l senno d'opporlesi nel principio, nè fomentar la serpe ancor fredda, e darle forza per mordere, con pari danno, e vergogna della sciocchezza. Sopra quella gran prudenza poi della nuoua Reina che và celebrando il Soaue nella deliberazione, e nel modo di rimettere l'Eresia; se ciò s'intende d'vna prudenza tirannica intenta al solo vtil priuato del Dominante, io non vò disputare; quātūque fors'anche in ciò più adoperasse la fortuna che l'accortezza: Mà s'egli ragiona d'vna prudenza politica, la qual'habbia per oggetto la quiete, e la felicità mondana de'popoli; si scorge ora qual prudenza ella fosse dallo stato presente di quel Reame.

4 Fu nondimeno ricompensata in qualche modo questa piaga del

del Cristianesimo dal saldamento dell'altra che haueua diffuso fin' allora sì gran diluuio di sangue: con essersi a'3. d'Aprile in Cambrai conchiusa finalmente la pace trà Filippo ed Arrigo. Hauea l'Esercito di Filippo sotto Lamorale Conte d'Agamonte, tragico suggetto delle seguenti Istorie Fiamminghe, data vna nuoua, e memorabile sconfitta al Campo franzese gouernato dal Signor di Termes presso à Grauelinga nella Fiandra: E quindi tosto auuenne, che Anna di Memoransì Contestabile del Regno, di prigione ch'egli era rimaso degli Spagnuoli con tutto il fiore della Nobiltà Franzese, diuenuto mediatore, propose, e conchiuse l'accordo. In esso fù conuenuto, che si restituisse vicendeuolmente il tolto da alcuni anni addietro così alle Parti come a'Principi aderenti. Il che portò *d*, che rendendosi dagli Spagnuoli a'Francesi trè sole Terre; questi trà in Fiandra, in Sauoia, in Piemonte, in Monferrato, in Corsica, in Toscana, e in altri paesi rendettero 198. Fortezze di guernigione, oltre a'luoghi minori: traendosi conto, che ciò fosse pari ad vn terzo della Francia. Di questo però la maggior parte non venne in balia degli Spagnuoli, mà di Signori lor collegati. Vi si stabilirono per più stretto legame due matrimonij; l'vno d'Isabella figliuola del Rè Arrigo col Rè Filippo; l'altro di Margherità sorella del medesimo Arrigo con Filiberto Emanuele Duca di Sauoia. Trà le condizioni della pace fù ancora, che amendue i Rè procurassero il Concilio vniuersale *e* per quietare i tanti contrasti di Religione.

d Le memorie del Signor di Monluc nel libro 4. il Belcari nel lib. 28. lo Spondano nell'anno 1559. al numero 11.

e Il Belcari nel libro 28 al numero 15.

Il Soaue raccontando gli auanzamenti che in varij paesi andaua facendo l'Eresia, gli attribuisce all'opera di *persone coscienziate*: mà io replicherò quel che quantunque da mè detto più volte, non si può ripeter mai souerchiamente in questo suggetto: Rimirinsi attentamente l'vno di rimpetto all'altro il Cristianesimo Eretico, e'l Cattolico; e si faccia ragione in quale di essi più si conosca abbondare di pietà è d'innocenza, calculato in amendue il numero di coloro che tutti s'impiegano in culto di Dio, in esercizio d'orazione, in aiuto de'prossimi, in osseruanza non solo de'comandamenti, mà de'consigli euangelici, in mortificazione del senso, in dispprezzo di tutto il bene corporale, e temporale, viuendo solo all'anima, e all'eternità: e quindi s'argomenti à vantaggio di qual Parte debba operar la coscienza. Scriue oltre à ciò, che tra'l Cardinal di Loreno per nome del Rè di Francia, e tra'l Vescouo d'Arras per quello del Rè Filippo si compose di proceder seueramente all'estirpazion dell'eresie; *mà*, dic'egli, *l'vniuersale voleua, che la vera causa fosse ambizione, e disegno d'arricchire delle spoglie de'condannati*. Quanto è all'ambizione, nō saprei confutar ciò per euidenza: poiche essendo ogn'atto estrinseco onesto materia

teria insegna di gloria, e obbietto però d'ambizione; quindi segue, che l'amore dell'onestà, e l'ambizione, come osserua Sant'Agostino ne'libri della Città di Dio, non hanno differenza nelle opere, mà nel cuore; e'l cuore degli huomini non è visibile agli altri huomini: Onde chi vorrà interpretare per effetti d'ambizione tutte l'opere di lor natura oneste, non potrà mai esser conuinto d'errore, mà sol biasimato di liuore. Quanto è all'arricchimento sì, la calunnia è manifesta; non solo perche di pari potrebbonsi vituperare tutte le leggi di confiscazione contra gli assassinamenti, le ribellioni, ed altre sceleraggini, delle quali è più empia, e più nociua l'Eresia: mà perche là doue i Principi aderenti dell'Eresia si sono impinguati con le rapine delle Chiese, inghiottendo in breu'ora ciòche la pietà degli Antenati, e de'popoli haueua donato à Dio in più secoli; per contrario i persecutori dell'Eresia alimentano con largo e perpetuo danaro innumerabili Seminarij, e Scuole d'huomini educati, e nudriti à dottrinar le lingue, e le penne per confutarla: e fondano ogni dì magnifiche Chiese, ed altre sontuosissime opere di Religione: alle quali spese ciò che risulta da qualche confiscazione per misfatto d'eresia, è quasi vn ruscello ad vn Mare.

6 Sarebbesi douuto auueder'il Soaue, che'l discorrer così riusciua vna tacita laudazione al patrocinio della Parte cattolica presso gli huomini sentiti; mostrando esser'vn tal patrocinio sì esente da macchie vere, che la malignità per dipignerle non possa adoperare pur'vn colore il qual dissimuli la menzogna. E di ciò ch'io dico, videsi la proua con chiari effetti. *f* Il Rè Filippo auuisossi anche per auuertimento lasciatogli dal suo gran Padre; niuna cosa meglio assicurar'i popoli dalla vicina contagione, che la moltitudine de' custodi; sì che vna fronte stessa non sia obligata à guardare, nè vna stessa mano à difendere, molte e lontane parti. Onde per essere allora i Vescouadi nella Fiandra sol quattro, piccol numero per tãte, e sì popolate Prouincie, si mis'egli in cuore di multiplicarli, mentre à danno di quelle anime si multiplicauan l'insidie degli Eretici confinanti. Adunque, tenuto cõsiglio dell'affare con l'Vniuersità di Louagno, e mandato à Roma perciò Francesco Sonnio Teologo di quell'Accademia, e dianzi vn degli eletti da Ferdinando à disputar contra i Deputati Protestanti; con l'opera di lui, e dell'Orator Vargas dopo molti mesi ottenne dal Papa nuoua instituzione di trè Arciuescouadi, e d'vndici altre Cattedrali. Ora in tale instituzione fattasi e da Paolo, & indi dal Successore *g*, oltre all'applicazione d'altre ecclesiastiche entrate, concorse largamente l'Erario del Principe; dal quale fù assegnato à ciascuno de'nouelli Vescouadi vn sostenimento annua-

f Vna lettera di mano del Rè alla Duchessa di Parma Gouernatrice di Fiandra nel libro 1. della Deca 1. di Famiano Strada.

g Vedi lo Strada che tratta copiosamente di ciò nel lib. 2.

annuale di mille e cinquecento scudi d'oro finche altronde fosse lor proueduto. Benche i popoli quiui assediati dall'Eresia, i quali non voleuano maggior guernigione perche voleuano perdersi, questo medesimo beneficio dipoi annoueraron fra' titoli di solleuarsi: quasi ciò fosse stato vn violare i priuilegij del paese: Come sarebbe il pupillo s'ei si richiamasse quasi priuato di sua frāchezza dal Tutore, perche in tempo di mortalità l'hà posto in vbbidienza del Medico. Mà ciò fù opera di tempi da poi succeduti: I quali tuttauia conueneuolmente hò allegati in questa causa; per esser'eglino sapiētissimi Testimonij, secōdo il detto famoso del Greco Lirico.

CAPO NONO.

Morte del Rè di Francia. Cure, e morte del Papa. Furori del Popolo Romano.

D'VNA concordia sì lungamente sospirata si celebrarono in Roma sopra l'vsato allegrezze *a*, e ringraziamenti à Dio per lo spazio di trè giorni, con fuochi di Castel Sant'Angelo, e con vna solennissima processione, nella quale interuenne lo stesso Pontefice. Mà il Rè di Francia alla cui vita erano state innocenti sì sanguinose guerre; prouò à sè micidiale la nuoua pace. Imperòche *b* festeggiandosi nell'esecuzione di essa le nozze frà la Sorella di lui, e'l Duca di Sauoia; ed esercitandosi il Rè nelle giostre con marauigliosa eccellenza; accadde, che dopo hauer'egli spezzate con felicità ed applauso già molte lance, ed essendo quasi già fuor del Campo; gli soprauuenne vn'impeto sfortunato d'inuitar Gabriele Conte di Mongomerì à correrli incontro: Nè il Conte potè ritrarsene quantunque fossero molte le preghiere da lui vsate perche il Rè non s'affaticasse più auanti. Or' in questo nuouo, e fatale aringo dalla lancia dell'Auuersario spiccatasi vna scheggia, volò nell'occhio destro del Rè, trafiggendolo fin'al cerebro: e dopo vndici giorni di penosissima infermità gli tolse la vita a' diece di Luglio nell'anno quarantesimo dell'età sua. Il Conte non sostenne altra pena di questo fatto se non quella ineuitabile per qualunque manifesta innocenza, e pur'acerba, di sentirsi additato perpetuamente per vccisore benche inuolontario del suo Principe. Mà in processo di lungo tempo auuenne quasi per destino, ch' egli incorso in volontario misfatto di lesa maestà, riceuesse ignominiosa morte dal manigoldo.

a Il Diario del Maestro delle Cerimonie a' 5 e a' 7. di Maggio 1559.

b Vedi il Belcari libro 28. n. 31.

2 Nella morte d'Arrigo cadde vna gran Rocca della Fede Cattolica in Francia, e vn gran lume del valor militare nel Cristianesimo. La Fede era stata da lui mantenuta con tanto zelo che frà gl'incendij dell'Eresia i quali d'ogn'intorno ardeuano nella Germania, nell'Eluezia, e nell'Inghilterra; appena qualche fauille n'eran trasuolate nella Gallia, e quelle tantosto vi s'erano estinte ò dal fiato de' cattolici Predicatori, ò col sangue degli Eretici delinquenti. Nel valore egli era stato quell'Ercole che hauea posto di sua mano il *Non più oltre* alle vittorie di Carlo Quinto. Gli succedette il Delfino Francesco Secondo, fanciullo d'età, debole di sanità, mediocre di capacità, marito di Maria Reina di Scozia; la qual'era nipote, come si narrò, del Duca di Guisa e de' due Cardinali fratelli di esso: che occuparono quasi tutta l'autorità nel breue suo principato.

3 Fù questa morte di cordoglio al Pontefice e per publico zelo della Religione in Francia, e per priuato affetto ch' era trà loro, e per vedersi d'ogni banda sprouueduto e pericolante: Gli Spagnuoli offesi, e poderosi co'vantaggi della nuoua concordia, e già senza freno di guerriero Concorrente: Il moderno Cesare vlcerato dall'onta e separato di commerzio; il quale perciò in vna vltima Dieta d'Augusta tenutaui il mese di Marzo, essendosi da lui proposto il Concilio, e non accettandolo i Protestanti se non con le antiche loro iniquissime condizioni; hauea confermata la pace di Passauia: La Reina d'Inghilterra e quel Regno ribellati alla Chiesa: Nè maggior letizia ò sicurtà in casa che fuori: I Baroni auuersi, come spogliati, ò calpestati: i popoli frementi per le grauezze: i Nipoti infamati da lui, ed in loro infamato sè stesso, il suo amore, il suo giudicio: E non solo infamati, mà inimicati; à segno che già il Cardinale e'l Duca di Paliano haueano mandato à Brusselles[b] Paolo Filonardi per iscusarsi col Rè Filippo, che fin' allora non haueano seruita Sua Maestà come l'era in grado, perch' era stata lor forza di secondar la volontà del Pontefice; mà ora che restauano sciolti dal seruigio di lui, s'offeriuano tutti à sua diuozione. Non s'accorgendo che cercauano d'appigionar la Casa quand'ella appariua già ruinosa; onde più tosto che volerne riscuoter fitto, conueniua pagar chi la puntellasse. Esibiua il Duca al Rè di rinunziar Paliano; e scolpauasi di non hauer'accettata l'oblazione di Sua Maestà per diuieto del Papa: Confortaua Marcantonio Colonna à procurare in sua persona questo rinunziamento; mostrauagli l'vtilità di esso; e gli proponeua la maniera di giouarsene per via giudiciaria. Tanto ò la passione ò la disgrazia accieca gli huomini, che stimassero i Carrafi miglior consiglio il tentar di guadagnare con vane offerte i nemi-

[b] Appare da vna Instruttione data al Filonardo dal Cardinale a'28 di Febr e da vna lettera scritta allo stesso dal Duca di Paliano al 1. di Maggio; e da vna scrittura del Duca à Marcantonio Colonna, trà le Scritture de' Signori Borghesi.

nemici implàcabilmente oltraggiati; e ciò con ing[illegible] del Zio in cui balia rimaneuano le loro persone e sustanze [illegible] d'ammollire esso coll' vbbidienza e coll' vmiltà: il quale riteneua nel cuore due vigorose semēze d'amore verso di loro; il cōsiderarui il suo sangue, e i suoi beneficij. E ben si vide l'imprudēzia della proposta fatta da essi nella prudēzia della risposta rēduta loro dal Rè: Ciò fù c: che attendessero à ricuperar la grazia del Pontefice; perche in tal caso non sarebbe rimasto di consolarli; mà che hauendo egli tanto operato à fine di riconciliarsi con Sua Santità, non volcua ora venir con esso à nouelli dispiaceri.

Afflitto dunque il Pontefice per ogni parte, e aggrauato dalla soma d'ottantaquattro anni, cedè alla natura il giorno decimottauo d'Agosto d; essendo mancato trè giorni prima Luigi Lippomani e Vescouo di Bergamo, huomo sommamente benemerito del Concilio e della Chiesa. Paolo vicino al morire chiamò i Cardinali f, e con zelo e con voce di moribundo, mà con facondia più che di moribundo, gli esortò alla concordia e al solo rispetto di Dio nell' elezione del Successore: e raccomandò loro il Tribunal dell' Inquisizione ch'egli stimauà per potissimo propugnaculo contra le vicine Eresie: Quindi accostatosi al suo letto il Cardinal della Queua, il Papa à lui replicò gli stessi concetti con mirabil franchezza in lingua spagnuola.

Fù Principe di gran religione g, dedito à professarla nel Chiostro fin da fanciullo: onde in età di quindici anni entrò nel Conuento de' Padri Predicatori à fin d'abbracciar quell' Instituzione; mà nel trassero i Parenti con forza. Nè rimanendo perciò suanito in lui questo desiderio quasi vn' impeto puerile, fondò in età matura vn'Ordine di grand' esempio nella Chiesa; al quale fù impresso il nome non dal suo proprio ch' egli vi riteneua, mà da quello della gouernata Cattedrale che in abbracciarlo lasciaua. Deposta da lui la Mitra, venne à cercarlo nō cercata la Porpora. In tutta la vita non fù veduto egli mai ò cōtaminar la candidezza, ò intiepidir nella diuozione, ò posporre a'rispetti mondani la libertà del zelo apostolico. Hebbe eminenza nelle lettere, possedendo le greche quasi al pari delle latine, essendo pratichissimo nella diuina Scrittura, dotto nella Teologia, e sopra modo perito ne'libri del Principe di quella scienza suo compatriota. Riceuette dalla Natura vn' eloquenza ammirabile; mà con souerchio appetito di vederla ammirata: il quale s'andò sempre aguzzando e non satollando col pasto frequente nell' altezza della fortuna: e gli cagionò grand' adulazione in presenza, mà non minor derisione in assenza. Largo estimator di se stesso, e stretto d'altrui così nella potenza come nel senno: Mà, ciò non ostante, buon cono-

sci-

c Stà nel sommario fatto dal Fisco de' misfatti del Cardinal Carrafa, trà le Scritture de' Signori di Guisa.

d Diario del Maestro delle Cerimonie.

e Scrisse l'erudita Catena de' Padri, e d'altri Spositori Greci e Làtini sopra il Genesi.

f Il Conclaue, e'l Diario del Maestro delle Cerimonie a'18 d'Aprile 1558.

g Tutto stà nella Relazione del Nauagero.

 1559.

[illegible]nofcitore della virtù. La fpiritualità in lui non [illegible]d eftinguere altri fpiriti deriuati in efso ò dalla patria ò dalla famiglia, ò dalla complefsione. Dalla patria ritenne vna fmoderata diligenza di veftir' attillato, e vna pompofità maggior ch' ecclefiaftica nella trattazione: Dalla famiglia, fouerchio amore del fangue, e nel fangue fouerchia ftima di Titoli e di grandezze mondane: Dalla complefsione certa maniera di vfare folleuata, impetuofa, collerica; e certa feuerità che fembraua orgoglio. Hebbe maggior coraggio à punir le male opere in ogni fublime Perfona, che prudenzia per impedirle. E s'auuisò, che tutta l'ampiezza dello fpiritual fuo potere fosse la diritta mifura di faggiamente efercitarlo: non confiderando che hà luogo nelle cofe naturali, non nelle ciuili la regola; effere indarno quella potenza che non fi riduce all' atto. Segnalatamēte abbominaua la Nazione Spagnuola, e la Cafa d'Auftria, nè fi teneua in publico di parlarne con titoli fconci & indegni: parendogli che la libertà fofse ftata da loro tolta a'popoli in Italia con l'armi, alla Chiefa in Ifpagna con le ordinazioni, e data all' Erefia in Germania con le Diete: fenza afcoltare ò approuare le loro rifpofte, cioè: Che in Italia s'era contefo non Se, mà, A chi, degli ftranieri fi douefse feruire: Che la iurifdizione ecclefiaftica non rimaneua più ampia in altro Regno oltramontano che in Ifpagna: E che l'Erefia non hauea prouati maggiori nemici che gli Auftriaci in Germania. Promulgò molte leggi e riformazioni; delle quali sì come alcune furono concepute dal folo configlio dell' Autore, così poi non fopranuiffero all' Autore. Frà effe d'eterna lode lo fà degno il Tribunal dell' Inquifizione, che dal zelo di lui e prima in autorità di Configliero, e pofcia in podeftà di Principe, riconofce il prefente fuo vigor nell' Italia; e dal quale riconofce l'Italia la fua conferuata integrità della Fede: E per queft'opera falutare egli riman'ora tanto più benemerito ed onorabile, quanto più allora ne fù mal rimeritato e difonorato.

Imperòche [b] non afpettando pur la fua morte, la quale occorfe à ventidue ore; il Popolo la mattina fapendo ch'era in iftato di non poter fopranuiuere; impaziente di sfogar l'odio accumulato contra di lui e per le ftrettezze e per le grauezze, ed inferito fpecialmente contra quel fanto, mà formidabile Tribunale; fi ragunò in Campidoglio: E benche i Cardinali mandaffero à denunciargli, che s'afteneffe da ogni tumulto, e così configliaffero ancora molti fauij cittadini; contuttociò gli arrabbiati nō lafciando raffreddar la furia de' popolari, la quale fe non fà tofto, non fà nulla; gl' infiammarono alla fplendida pazzia di moftrarfi veri Romani con gene-

[b] Tutto quel che fegue fi cō tiene [illegible] rio [illegible] Maeftro delle [illegible]erimonie, ò ne[illegible] Iftoria del Nores, ò nel Conclaue di Pio IV.

1559. generoso ardimento. Onde non vacata ancor la [redacted]
impetuosamente alle carceri dell' Inquisizione, le quali er[redacted]
lora presso alla picciola Ripa del Teuere: e ferito vn Religioso Domenicano che vi presedeua per Cōmessario, spezzaron le porte; liberarono i prigioni sotto colore che vi stessero per altre cause, fatti prima giurar tutti d'esser buoni cattolici: ed arsero le finestre, gli vsci, e i libri che quiui si custodiuano. Quindi volsero il furore al celebre Conuento della Minerua abitato da' medesimi Religiosi; i quali come specialmente adoperati dal Papa in quel sacro Vfficio, erano innocente bersaglio della volgare maliuolenza: ed ingiuriandoli quasi spie, e riuelatori di confessioni, apparecchiauansi à ridurre in cenere quel venerando luogo, se l'autorità principalmente di Giulian Cesarini non gli hauesse frenati.

Mà contra la memoria di Paolo e della sua Casa nō tralasciarono vesun' onta più enorme: Perciòche lo stesso giorno risaliti 7
in Campidoglio, troncarono alla Statua del Papa dirizzatagli quiui con infausta onoranza trè mesi prima, il naso ed vn braccio. Due giorni appresso publicarono vn Bando, che per tutto il dì seguente ciascuno à pena d'esser reputato per traditore ed infame, e di bruciarglisi la casa, abbattesse e spezzasse l'armi che per auuentura tenesse *della tanto nemica à quel popolo, e tirannica Famiglia Carrafa*. Il che fù adempito eziandio in quelle dell'antico Cardinale Oliuiero, grand'ornamento di Roma sì con le sue virtù mentre visse, sì con la sua magnificenza dopo la morte, e però soprauuiuente quiui nelle sue insegne in frōte di molti sacri e sontuosi edificij. Indi tornati ad incrudelire ne'sassi, mozzarono la testa alla menzionata Statua del morto Pontefice: permisero che vn Giudeo, quasi nuouamente schernendo Cristo nel suo Vicario, vi ponesse per lūgo tempo la sua ignominiosa berretta gialla in vendetta dell'ordinazione fatta da Paolo, che quella disonorata gente porti questo segnale, per cui possa discernersi da'Cristiani: e successiuamente la rotolarono per la Città, e dopo mille scorni la gittarono in fiume. Arriuossi à tale, che l'abbominazione passò dalle case e dalle immagini fin' a'vocaboli. Onde Ottauiano Reuerta Vescouo di Terracina, che fù Legato, come il chiamano, del Conclaue in quella Sedia vacante, e scrisse di essa vn tragicamente diletteuol Giornale; narra quiui, che fin que'minuti riuenditori i quali portando lor merci sù le spalle, vsano d'andar'inuitando per Roma i compratori, con gridar, *bicchieri e caraffe*, non si attentauano di proferire questo secondo nome quasi esecrabile; e però ne sustituiuano vn'altro poco vsitato; per auuentura, *ampolle*.

Non osauano i Cardinali di contrastare al torrente, considerandolo altrettanto insuperabile in quella piena, quāto debole do- 8

po

 1559.

po vna breue inondazione: Benche' molti frà loro, eziandio de' poco amici a'Carrafi, e specialmente il Pacecco, ne fremessero, e detestassero nelle Congregazioni l'indegnità di cosi vil colleranza. Mà i Cittadini ripensando à poco à poco, sì come accade, nella solitudine della notte i loro misfatti non conosciuti dagli stessi malfattori nella turba del giorno; ognun da sè cominciò à temer di sè; e nelle seguenti cõgreghe di Campidoglio il timor di ciascuno in particolare diuenne timor di tutti in vniuersale. Onde per fortificarsi, proposero à Marcantonio Colonna tornato in Roma, e agli altri Baroni maltrattati da Paolo, che seco volessero vnirsi. Mà que'Signori intenti à più sodo e profitteuole risentimento, che nõ eran quelle inutili villanie cõtra le immagini inanimate; ricusarono d'entrar'à parte nella difesa di ciò di che non erano stati à parte nel consiglio. Ben'offersero, che se'l Popolo in auanti voleua giugnersi con esso loro, sarebbonsi à lui vniti e quiui nel deliberare e poi nel sostenere le azioni. Frà questo mezzo Marcantonio rientrò in Paliano con l'armi, e col fauore de'Terrazzani: Di che si dolse l'Ambasciador Francese co'Cardinali, dicendo, che'l Duca Giouanni Carrafa era in protezion del suo Rè. Per altra parte il Colonna scusò la violenza appresso il Collegio, quasi fatta per sottrarre i Ministri del Duca all'ingiure apprestate loro da' maltrattati e solleuati abitanti: esibendo nel resto vbbidienza all'ordinazioni ò allora de'Cardinali, ò poi del futuro Pontefice, con vscirne egli frà tanto.

9 Or la narrata risposta de'Baroni che lasciarono i Cittadini scoperti al gastigo, rattiepidì col freddo della paura il calor della furia; e cominciarono quelli à temperar l'insolenza con qualche moderazione. Sbandiron da Roma i due Fratelli Carrafi secolari, ma non comprendendoui i Cardinali per rispetto del Grado; e protestando, che nell' editto si conformauano alla volontà del morto Pontefice, il quale in vita sua haueua esiliati i Nipoti. E dipoi comparirono auanti al Collegio, e supplicarono per la ricuperazion di Gallese, Terra, come dicemmo, posseduta allora dal Duca di Paliano. Mà il Cardinal di Carpi in luogo del Decano Bellai ch'era infermo, con parole grauissime gli riprese di tante commesse sceleraggini; gli spauentò cõ le minacce della pena; ed insieme, perch'elle fossero più efficaci, le andò rattẽperãdo con la speranza del perdono; confortandogli à placar'il Collegio con gli ossequij seguenti, i quali potesser loro impetrar clemenza e da esso, e dal nouello Pontefice. Onde il Conseruadore, che parlaua à nome del Popolo; ne difendendo nè condannando le operazioni passate come non sue, e pregando à scusare negli altri il giusto dolore; disse, che si scorgeua la riuerenza de'cittadini in que-

questo medesimo vfficio nel quale erano ricorsi con humiltà di supplicazione all' autorità de' Cardinali: alla quale harebbe poi prestata intera vbbidienza. E con ciò al primo di Settembre, dodici giorni dopo la morte del Papa, la Città si ridusse in quiete: Al ritorno della quale non ci hà verun'affetto più valeuole del timore, quand'ella si scorge valeuole à dar poi congedo al timore.

CAPO DECIMO.

Chiamata del Cardinal Carrafa. Liberazion del Morone. Varij auuenimenti del Conclaue. Ed elezione del Cardinal de' Medici, che si nomina Pio Quarto.

VIDESI allora quanto possa la miseria presente de' già felici à placar l'inuidia, lo sdegno, e l'odio per le preterite colpe. Mentre ancora il Papa spiraua, il Collegio richiamò dall'esilio il Cardinal Carrafa; benche non senza qualche contradizione; parendo ad alcuni, e con verità, che'l diuieto di Paolo durasse almeno quanto la vita. Non s'espose però il Carrafa alla publica vista del popolo tumultuoso; e soggiornãdo in Palazzo, appena si tenne sicuro per la maestà dell'albergo. Nè mancò à sè medesimo con la lingua per aumentare à fauor suo la compassione, e contra i persecutori lo sdegno. Disse a'Cardinali, che se'l riputauan seruigio della Sedia Apostolica, egli volentieri sarebbe tornato al pristino suo confine: mà ch'erano degni d'acerbo riso i popolani, mentre adduceuano che nella Grida loro contra i Carrafi s'era inteso di secondare alla volontà del morto Ponteſice: il che volea dire, di quel Pontefice le cui memorie haueano oltraggiate con ogni maggiore ignominia; e la cui Statua haueano trattata come quella, non d'vn loro adorato Principe, mà d'vn'infame Ribello. 1

a A'21. d'Agosto, come nel Diario allegato.

Maggior lite che in richiamare il Carrafa, si fece a in ammettere al Conclaue il Morone; il quale, secondo che già fù veduto, era stretto in Castel S. Angelo per imputazione in causa di Fede. Nondimeno fù giudicato à fauor suo: imperciòche non essendosi pronunziata contra di lui sentenza, riteneua egli il suo diritto della voce in elezione del Papa: nõ potẽdo legittimamente rimaner da 2

quel-

 1559.

quella esclusò vn Cardinale presente e non condannato. Si che furon mandati trè Cardinali à torlo di carcere, e à condurlo nella Congregazione. Si chiuse il Conclaue a'cinque di Settembre; e con insolita lunghezza durò fin' al giorno del diuino Natale. Morirono prima d'entraruì il Cardinal Consiglieri, e dipoi auanti l'elezione, il Dandino, e'l Capodiferro.

Ne'consigli quiui tenutisi, que'Porporati la cui Testa riputossi più acconcia alla Corona pontificale, furono trà gl'Italiani il Card. Ridolfo Pio di Carpi, ed Ercole Gonzaga Cardinal di Mantoua; frà gli Oltramontani il Pacecco e'l Reomano. Benche in punto d'hauerla più di tutti questi, per artificio di Ferrante de Torres suo Cõclauista, fosse vn giorno il Cardinal Bartolomeo della Queua. Imperòche hauendo il Torres pregati separatamente trentadue Cardinali, cioè quattro più del numero necessario quel dì quando alcuni non erano ancora giunti; ad onorare nel crastino scrutinio col Breue loro il suo Padrone, alla cui virtù parea conuenire questa significazion di stima da qualcuno de' suoi Colleghi; ciascuno di essi nulla sapendo degli altri, gliel promise di buon grado, mosso dal merito della persona, e dalla creduta impossibilità della riuscita: Se non che hauendo già tutti, come si suole, recate le cedole preparate in iscritto nella Capella; vn di loro per caso, ò più veramente per diuina prouuidenza la qual non vuole che vn Papa si elegga à caso; disse al vicino, che mai egli non indouinerebbe à chi esso era per dar la voce quella mattina; e dopo alcune parole gli nominò la persona: Mà trouandosi, che anche l'altro era in apparecchio di dargliene, e così passando tosto il bisbiglio frà molti; quindici di presente mutarono i Breui: Onde i nominatori del Queua rimasero sol diciassette.

Fra'quattro prenominati di cui si trattò daddouero, il Cardinal di Carpi venerabile per età e per virtù, era fauorito vnitamente dagli Spagnuoli e dal Cardinal Carrafa; mà impugnato da'Francesi e dal Card. di Santafiora; e in tutto il tempo del Conclaue parue il più vicino al segno, nè però mai giunse à toccarlo. Il Reomano si mostrò sì grato alla memoria di Paolo eziandio nel disgraziato Nipote, che stringendolo i Frãcesi per parto del Rè à diuidersi da lui intorno ad vna procurata elezione; e minacciãdolo che, se nò, rimarrebbe priuato d'ogni sua rendita; rispose, che prima d'essere sconoscente si condurrebbe à mangiare radici d'erbe: il che gli accrebbe indicibilmente l'affezione del Cardinal Carrafa, nè gli tolse quella de' Francesi. Talmente che l'vno e gli altri concorreuano ad esaltarlo con basteuol quantità di voci per auuentura, non ostante la contrarietà degli Spagnuoli.

Mà traſpirandone il ſuſurro dal Conclaue nella Città, il popolo venne in tumulto per ſoſpetto che vn Papa Franceſe non riportaſſe la Sedia in Francia: il che fece mutar di conſiglio alcuni Cardinali; tanto che non ſeguì l'elezione.

Al Pacecco parimente molti pendeuano; onde quaſi in ogni ſquittino riceuea l'onore d'eſſer nominato più volte *b*. E accadde, che nel giorno decimottauo di Decembre fù sì feruidamẽte promoſſo, che ne parue ſicura la giunta: sì che gli fù meſſa à ruba la cella, come ſuol farſi al nuouo Papa, da'Conclauiſti. Or' eſſendogli già ſtati fauoreuoli moltiſsimi nello ſcrutinio, il Cardinal Pio vi concorſe publicamente nell' Acceſſo, confortando al medeſimo gli altri cõ l'autorità delle ſuaſioni e dell' eſempio, e portando il Pacecco all'orlo del Trono col fauore quaſi baſtante di 27. voci: la qual'illuſtre dimoſtrazione fè conoſcere il Pio libero di quell'ambizione che l'Vniuerſal giudicio gli concepeua nel cuore: quaſi ella ſia vn verme innato nell'aureo pomo del merito. Anzi ne diede ancora vn' altra teſtimonianza più ponderoſa; perciòche vſatiſi inuano lungamente gli sforzi per la ſua aſſunzione, dipoi à fine di paſſare à far proua d'altri, riputarono conueniente i ſuoi fautori di notificare ad eſſo, che reſtarebbono di più ſtudiarſi, per la ſperimentata impoſsibilità d'ottenere: al che riſpoſe egli cõ criſtiana magnanimità; che le voci dategli ſin' à quell' ora gli erano ſtate aſſai care perche nulla da sè procacciate; e che ogni mattina nel Sacrificio haueá pregato Dio acciòche ne impediſſe l'effetto; il quale gli era d'orrore per la grauezza degli anni, e per la malageuolezza de'tempi.

b Il Diario allegato.

Nè minor lode in eſſer propizio manifeſtamente nell'Acceſſo al Cardinal Pacecco meritò il Reomano, vnico in far ciò tra'Frãceſi: il quale ripreſone da taluno, perche il Pacecco haueſſe negata la voce in ſimigliante occorrenza à lui; riſpoſe, che quegli haueua operato à ragione; mà ch'egli non poteua fraudarne il merito d'vn tant'huomo.

Finalmente videſi, che'l Collegio voleua vn Papa di mezzo frà le due nazioni emule, e però Italiano. Trà queſti il Cardinal di Mantoua, che ſarà lungo ed illuſtre argomento della noſtra Iſtoria; benche portato dagli Spagnuoli e da' Franceſi, vnitiſi perciò con molti altri in vna Cappella à fin d'adorarlo; era nondimeno rimaſto eſcluſo per l'oppoſizione de' Cardinali Farneſe e Carrafa con tutti i loro parziali. Nel qual'eſperimento moſtrò vn'altezza d'animo eguale al ſuo ſangue: perciòche mentre tutto'l Conclaue bolliua in contraſto per lui, egli ſtaua con ſomma pace nella ſua cella: Et indi ad alcuni giorni pregò gli amici à laſciar l'impreſa, non volendo che per lui ſi deſſe materia di lunghezze

al

al Conclaue con detrimento della Chiesa.

Pertanto essendosi fatta sperienza di questi e d'altri proposti, i quali sarebbe noioso l'annouerare; ne rimaneua vna coppia tanto men lontana dal palio, quanto non partita ancor dalle mosse. L'vno di essi era il Cardinal Federigo *e* Cesi creatura di Paolo Terzo, molto aiutato, e perciò molto impedito da' Francesi: parendo agli Spagnuoli troppo loro disauuantaggio e d'effetto, e di stima, la qual per sè vale à grand'effetto; che la quarta volta continuata si creasse vn Pontefice fuor de' nominati da loro e fra' nominati dagli Emuli benche tanto men possenti in Italia. L'altro era il Cardinal Giannangelo Medici Milanese, del quale in più luoghi habbiamo narrato; persona di molta età *d*, di molto senno, di molti carichi, ed à cui quanto giouò che viuesse il Fratello Giaunacopo Marchese di Marignano per entrar nell'Ordine propinquo al Pontificato; altrettanto ora giouaua che fosse morto per salire al Pontificato. Imperòche sarebbonsi di quel gran Capitano temuti pensieri vasti e marziali; nè i Francesi percossi da lui nelle guerre di Siena, l'harebbono voluto potére in Roma. Là doue seguitane già la morte, ne rimase il merito presso gli Spagnuoli, che portarono il Fratello, e confortarono il Card. Carrafa à non perder questa opportunità di guadagnarsi il Rè Filippo: nè dalla Francia fu risospinto: anzi la Reina, la quale nella tenera età del Rè suo figliuolo possedeua il dominio quasi assoluto; lo raccomandò accesamente, per esser lui di Casa Medici, a' Cardinali Francesi. Onde al fine conuenuti in esso tutti, fù egli adorato sù le sette ore della notte che seguì dopo la festa del Natale *e*, e volle chiamarsi Pio IV. Il Card. Carrafa lo pregò ginocchione *f* che perdonasse al popolo le ingiurie fatte alla sua Famiglia e al Tribunal dell' Inquisizione; al che per alcun tempo il Pontefice si fè restio; mà concorrendo l'intercessione del Cardinal di Sant'Angelo e d'altri, finalmente disse, che in grazia del Carrafa si contentaua, purche risarcissero i danni, per quanto fosse possibile, a' luoghi ed alle persone oltraggiate: e in questo tenore publicò dipoi vna Bolla. Nulla più giouando à quietare il general furore d'vna moltitudine per l'auuenire, che vn general perdono dell'auuenuto: mà ciò quando il perdonatore nō è l'offeso; nel qual caso ciò talor s'imputa à fizione, e lascia inquietudine & odio; talora à debolezza, e cagiona dispregio in vece d'amore.

c Si raccoglie da varie lettere del Cardin. Farnese al Caualier Ardinghello à Brusselles de' 30. di Decemb. 1559. e à vn suo Ministro in Francia senza giornata.

d Haueua 70. anni.

e Atti Concistoriali.

f Diario e Cōclaue.

CAPO VNDECIMO.

Accettazione in Roma dell'Orator Cesareo. Dimostrazioni fatte contra gli Eretici da Francesco Secondo in Francia, e da Filippo Secondo in Ispagna.

VN' altra condescensione vsò il nuouo Pontefice di grand'equità, e prudenza. La durezza di Paolo in ricusar d'ammettere Ferdinando per legittimo Imperadore hauea biasimo da quasi tutti come troppo rigida, e poco saggia. Di ciò entra il Soaue à discorrere, mà tosto inciampa eziandio nel piano, e nell'aperto. Dic'egli, che tra' capitoli accordati da'Cardinali nel Conclaue, vno fù; che'l futuro Papa riconoscesse Ferdinando per Imperadore: onde Pio subito che fù creato, ne tenne consiglio il dì trentesimo di Decembre; e, giudicatosi che si fosse fatto à lui torto, chiamò à sè Francesco Turriano ministro di Ferdinando in Roma, e gli significò d'esser presto à render' al suo Signore le imperiali onoranze: e che Ferdinando per tal'annũzio deputò il Turriano à suo Ambasciadore. Or'è falso, che Ferdinando tardasse à deputar per Ambasciadore Francesco della Torre finche s'hebbe la deliberazione del nouello Pontefice. Imperòche, essendo egli bramosissimo di quell'accettazione, senza la quale vedeua che la Corona Imperiale non gli era ben ferma in testa per la grande autorità del Papa con tutti i Principi Cristiani, e specialmente con gli Ecclesiastici d'Alemagna; volle star'in affetto ad ogni opportunità di conseguir l'intento: e perciò Francesco della Torre ò prima, ò subito dopo la morte di Paolo, riceuette da Ferdinando il Mandato in Roma d'Orator Cesareo per quando volesser'ammetterlo come tale. In proua di che tralascio ch'egli il dì secondo di Settembre hebbe vdiẽza dal Collegio come Rappresentator di Cesare [a], e che di nuouo il dì 28. di Settembre presentossi alla finestrella del Conclaue [b], e confortò i Cardinali alla presta elezione; perche tuttociò potè farsi da lui senza titolo d'Ambasciadore. Mà il giorno dell'Epifania, nel quale Pio si coronò; essendo nata cõtesa del miglior luogo frà l'Ambasciador di Spagna, e'l Senator di Roma [c] il Papa sentẽziò, che'l solo Ambasciador Cesareo doueua soprastar'al Senatore; e così di fatto l'Ambasciador Cesareo gli soprastette. Il che nõ sarebbesi potuto fare se'l Turriano prima nõ fosse stato in grado d'Ambascia-

[a] Il Diario sopra allegato del Vescouo di Terracina sotto 'l dì 2. di Decembre.

[b] Il Conclaue, e'l Diario del Maestro delle Cerimonie.

[c] Diario del Maestro delle Cerimonie.

 1560.

basciadore: non essendo trascorsi dalla creazione di Pio à quel tēpo se non vndici giorni, e dalla Congregazione tenutasi il dì penultimo di Decembre, se non sei: spazio insufficiente ad ire, e venir di Germania vn corriere. E le prime lettere scritte da Ferdinando à Pio in congratulazione del nuouo Pontificato *d*, e in ringraziamento d'hauer tolte le difficultà mossegli da Paolo; nominano come suo precedente Oratore il Turriano, e si leggono segnate il dì sedicesimo di Gennaio.

d Si leggono appresso al Bzouio nel principio dell'anno 1560.

2 Non cessaua in questo tempo l'Eresia di far'ogni studio per dilatarsi nelle Prouincie cattoliche; mà era insieme ripressa dal zelo de' Dominanti. Onde contra i seguaci di lei s'vsarono varij gastighi, e in Francia, e in Ispagna: Colà più rimessamente come sotto il gouerno delle mani deboli d'vn Giouanetto, e d'vna Donna: quà con più gagliardia, cauando tutto il sangue putrido dalla postema, e non perdonando però à nobiltà di schiatta, à fieuolezza di sesso, à dignità di Grado. Erasi quella scabbia appigliata ad alcuni Spagnuoli per occasione di commerzio tenuto sì co'Tedeschi presso Carlo, sì con gl'Inglesi presso Filippo: Tanto l'Eresia col veleno soaue della licenza riesce di pericoloso toccamento eziandio talora agli stessi medici. E fù veramente quel rigore nō solo pio verso il Cielo, mà pietoso verso il Regno, quando per ogni stilla di sangue che allora si trasse dalla Spagna rimasa poi sempre sana, alla Francia la troppo mite cirugia di quel tempo ne hà fatto versare vn fiume dalle più principali sue vene.

3 Due cose quì narra il Soaue non già del tutto false, mà l'vna mischiata di falso, amendue mozze di vero, ed atte però ad indurre falsa opinione, s'elle non riceuono l'integrità che lor manca. La prima è, che fù bruciata come d'eretico la statua di Costantino Ponzio defunto in carcere, e dianzi Confessore di Carlo Quinto; nelle cui braccia l'Imperadore era morto. Primieramente il Ponzio fù Predicatore, non Confessore di Carlo: il cui Confessore * nel tempo della sua infermità mortale era Frate Francesco di Viglialua. Oltre à ciò, perche niuno quindi sospetti, che quel religioso Principe spirasse l'anima appannata di quegli aliti attossicati; sappiasi, che non è vero hauer' egli ritenuto il Ponzio nè in quell'Vfficio, nè appresso di sè fin' alla morte: Anzi il Ponzio fù imprigionato in Siuiglia per la mentouata causa viuente Carlo; il quale vditane la nouella, disse tosto: *Se Costantino è eretico, è grand'eretico*: significando, che s'era tale, hauea saputo infingersi, cō vna ipocrisia tanto più empia quanto più fina, per egregio cattolico. E certamente Carlo non solo con tenerissima dinozione in morendo volle il pio vso di tutti i riti, e di tutti i sacramēti della Chiesa Romana *e*, detestati come superstiziosi da-

* Vedi Giannitonio di Verazugniga nel Cōpendio della Vita di Carlo V. e'l Sandoual nel fine della Vita dello stesso.

e Vedi specialmente intorno alla mor e di Carlo i Comētarij del Surio.

gli

gli Eretici;, mà tocco da vno spirito quasi presago, si fè celebrar l'ecclesiastiche esequie viuente, e presente: seguendo in ciò l'esempio, quantunque raro e disusato, di qualche Santo: e'l dì appresso infermò della malattia che in pochi giorni l'estinse.

L'altra cosa dal Soaue narrata si è, che trà quelli contra i quali si procedette per titolo d'Eresia, fù ancora Frà Bartolomeo Caranza Domenicano, il quale auanti la Mitra era interuenuto nel Concilio di Trento; con rimaner lui per questa imputazione priuato della libertà, e dell'entrate. Ciò non è finto: anzi frà lui, e'l Ponzio s'abbaglia il Soaue; poiche il Caranza veramente assistette alla morte di Carlo Quinto *f*: e per cagion della Dignità che teneua, gli prestò gli estremi vfficij ecclesiastici in quel trapasso. Ma l'occasione perch'egli quiui dimoraua, si fù, ch'essendo giunto il sentore à Carlo del mal cōcetto che si spargeua dell'Arciuescouo intorno alla sua corrotta mente; l'haueua fatto chiamare per ammonirlo. E ciò sia detto in discarico di quel buon'Imperadore che volle comperare il Cielo col prezzo di due Mondi lasciati. Quanto è al Caranza, perche passò tacitamēte il Soaue, ch'esaminatasi per molti anni la sua causa, e prima dall'Inquisizione di Spagna, e poi da quella di Roma sotto i Pontefici Pio V. e Gregorio XIII.; non si trouò fondamento per condannarlo di palese reato, mà sol d'obligarlo ad abiurare per graue suspicione data da lui di sinistra credenza; e ch'egli liberato di carcere morì con segni non sol d'incontaminata fede, mà di singular diuozione? Talora la stessa cosa che non corretta è veleno, e vccide; corretta è medicina, e risana.

f Vedi i due allegati Autori.

CAPO

CAPO DVODECIMO.

Lettere, ed Ambasceria dell'Imperadore al Pontefice con far' instanza del Concilio. Congiura in Francia degli Vgonotti contra il Rè. Richieste simili d'esso Rè al Papa. Risposta datagli, E difficultà intorno al luogo.

1 CON marauigliosa allegrezza vdì Ferdinando l'accettazione del suo Ambasciadore fatta dal Papa: e ne lo ringraziò con le mentouate lettere [a]; il cui tenore fù ascoltato in Concistoro il giorno vltimo di Gennaio. Sono elle accennate cō aridità studiosa dal Soaue per detrarre col silenzio quāto può alla dignità del Papa nella venerazione de' sommi Principi. Noi quì ne riferiremo succintamente la contenenza per confutar' ancora vn'altro suo detto. Scriueua l'Imperadore, che haueua riceuuta somma letizia nell'esaltazione della Santità Sua e per titolo comune à tutti i Fedeli, veggendo vn Pontefice dalla cui virtù si speraua il ristoro dell'afflitta Chiesa; e per cagione speciale, essendo stata frà loro antica famigliarità (significando que' tempi ne' quali Pio fù Commessario due volte della milizia pontificia mandata da Paolo Terzo in soccorso di Ferdinādo nell'Vngheria) sempre dipoi coltiuata da Sua Beatitudine: onde pareua che vn tal suo giubilo non fosse capace d'accrescimento: Mà che poi questo giubilo s'era in lui oltremodo aumentato cō risapere dall'Ambasciador suo quanto amoreuolmente, paternamente, e giustamēte Sua Santità hauesse degnato d'imporre fine alle malageuolezze mossegli dall'Antecessore: intorno alle quali nō riputaua necessario di parlare per la somma equità della Beatitudine Sua; à cui stimaua che le ragioni di lui non fossero del tutto ignote: mà che se pur ne desiderasse più copiosa informazione, farebbe à lei vedere quanto cauillose erano state le opposizioni, e quanto egli fosse lontano da ogni colpa. Le quali parole dimostrano, che'l Pontefice terminò quella causa non per via di ragione, mà sol di grazia. Segue à dire, che quantunque frà trè, ò vero quattro giorni douesse inuiare alla Santità Sua vn solenne Ambasciadore per cōgratularsi con la sommessione douuta, e per fare i soliti vfficij di riuerenza, e di deuozione, secondo l'vso degl'Imperadori eletti

[a] Vedile presso al Bzouio nel luogo allegato.

ſuoi Predeceſſori; nondimeno hauea voluto preuenirne la giunta colle preſenti lettere in ringraziamento di tanto egregio amore à lui da Sua Santità dimoſtrato.

Narra il Soaue, che'l Conte Scipione d'Arco, il qual venne 2
poi toſto ad eſercitar queſta Ambaſceria; intendeſſe di render ſolo riuerenza; così hauendo le commeſsioni: e che foſſe reſtio à preſtar quegli oſſequij che moſtrauanſi renduti dagli Anteceſſori del Signor ſuo. Mà come può eſſer queſto, ſe la lettera di Ferdinando, la qual ſi legge in iſtampa; dicea, che l'Ambaſciadore vſerebbe con Sua Santità vfficij *di deuozione*, *e di ſommeſsione*, i quali vocaboli aſſai più importano che ſemplice riuerenza: e oltra di ciò conteneua eſpreſſamente: che ſarebbeſi fatto ſecondo l'vſo de' paſſati Imperadori? Pertanto il vero accadde altramente da quello che cō grande inuolto di falſità apparue al Soaue: E noi l'eſporremo à viſta, per vnir tutta la materia, quando ci conuerrà di contare le più graui difficultà che occorſero in queſti vfficij verſo il Pontefice con Maſsimiliano figliuolo di Ferdinando, allor che fù eletto à Rè de'Romani.

Rendè il Conte a' diciaſſette di Febraio vbbidienza al Pontefice nel Conciſtoro à nome di Ceſare: e in riguardo sì dell'Oratore ch'era Camerier maggiore di Ferdinando *b*, e ſuo principal Fauorito; sì del Principe che con tanta preſtezza e oſſeruanza il mandaua dopo i diſpiaceri ſofferti dal preceduto Pontefice; hebbe egli inſolito onore d'alloggiamento in Palazzo. Dalla parte cerimonioſa paſsò il Conte alla negozioſa; e richieſe la celebrazion del Concilio, opportuno allora più che mai per la pace ſtabilita fra'Cattolici. E trouò che in queſto il Papa non ſolo gli cōſentiua, mà il preueniua, hauendone fatta ſpontanea dichiarazione co'Cardinali.

b Stà in vna lettera del Nunzio in Iſpagna al Papa a'22. di Maggio 1560. trà le ſcritture de'Sig. Borgheſi.

Quì dice animoſamēte il Soaue, che Pio faceſſe oſtētazion di deſiderarlo, mà che in verità l'abborriſſe per le cagioni che haueano moſſo Paolo Terzo ſotto moſtra di traſportar' il Cōcilio, à diſciorlo. Intorno à quel che s'aſpetta à Paolo, ſe quanto noi habbiamo prouato della traslazione auuenuta per mera volontà de'Veſcoui, e ſenza pur ſaputa di eſſo, non baſta à farne chiarezza; non intendiamo che ſia chiarezza: E quanto è alla diſſoluzione, come osò di ſcriuer così, quando nel ſuo racconto non hà ſapute palliare le induſtrie del Pontefice per la continuazione del Concilio in Bologna; oue il tenne duè anni con ſommo e contraſto, e diſpendio, finche à viua forza il ſoſpeſe per le ſolenni proteſtazioni di Carlo Quinto; alle quali aderiua tutta Alemagna, e che poneuano la Criſtianità in timore di ſciſma: il che da noi largamente s'è menzionato? E inuerſo di Piò Quarto, oue debba riputarſi volontà

ſimu-

simulata quella di chi la professa costantemente con le parole, la promuoue con le diligenze, le spiana montagne d'ostacoli con gli sforzi, e la riduce all'effetto con opera massima, e perpetua; non rimarrà contrassegno in Terra per distinguere il simulato dal vero; e potremo giudicare à fauor di coloro derisi da Aristotile, i quali riuocauano sempre in dubbio, se noi vegliamo, ò sogniamo: anzi migliore assai troueremo la causa loro; peròch'essi nè l'vno nè l'altro affermauano; mà il Soaue fidatamente condanna per ombra ingannеuole ciòche hà tutte le dimostranze di corpo vero.

5 Nè manco fredda è l'altra calunnia: che'l Pontefice procurasse col beneplacito del Rè Francesco la guerra del Duca di Sauoia contra Gineura, nido d'eresia ne'confini dell'Italia, non tanto per liberar le mura di questa regione dalle fiamme contigue, quanto per accendere vn'altra fiamma onde si vietasse l'adunazion del Cōcilio: Come se in ciò si fosse trattato d'appiccar vna guerra frà due Monarchi, la qual'hauesse douuto sconuolgere tutta l'Europa; e non di muouerla contra vna piccola Città situata in vn'angolo frà la Sauoia, e l'Eluezia, e però di niuno impedimento al Concilio, sì come non lo impedirono i tumulti tanto maggiori della Francia.

6 Conueniuano allora con gli Alemanni in richiederlo feruidamente anche i Francesi: e per cagion loro, congiunti di sito, e d'affinità, vi consentiuano gli Spagnuoli: là doue ne'tempi andati gli vni, e gli altri v'erano freddamente concorsi e con la volontà, e con la presenza; come tirati più dagli vfficij del Papa, e dall'amore poco attiuo del bene altrui, che stimolati dalla pungēte necessità del proprio. Imperòche per addietro, veggendo i loro paesi netti e pacifici, e la sola Germania lebbrosa, e tumultuosa, non aspettauano per sè dal Concilio altro prò che alcun ristoro della episcopal giurisdizione. E quindi seguì, che gli Spagnuoli pur qualche maggior prontezza vi dimostrarono, in quanto furono spinti dal comandamento del loro Principe ch'era insieme Principe della Germania, alla cui salute il Concilio s'indirizzaua: mà come accade in tutti i moti cagionati da forza estrinseca, e non da impeto interno, anch'essi e rari, e lenti vi compariuano: e che i Francesi non soggetti al medesimo Signor, che i Tedeschi, furono perciò e più restij à consentirui, e più tardi à condursi, e più presti à dipartirsene; se non quando, ò, com'essi professauano, il zelo dell'autorità pontificia, ò, come altri loro imputaua, l'emulazione cōtra degli Spagnuoli gli mosse à sostentare il Cōcilio trasportato in Bologna. E ciò altresì fù cagione, che dipoi il Rè Arrigo preso destro dalla guerra di Parma non si ritenesse di far que' solenni protesti contra di esso ed in Roma, ed

in Trento: Là doue ora i Francesi sentiuansi riscaldati à procacciarlo come rimedio de'grandi loro mali presenti, e come salvezza da' maggiori imminenti. E perciò i due Rè nel congiugnersi di sangue, e d'amicizia, haueuano posto frà le condizioni della pace il dar'opera al Concilio.

E questi mali, e questi pericoli della Francia s'erano dopo quel 7
tẽpo e palesati, e aumentati: Anzi nõ ne rimaneua esente anche il corpo della Monarchia Spagnuola: Imperòche nella Fiandra, Principato ereditario del Rè di Spagna, e perciò più à cuore agli Spagnuoli che nõ era la Germania ne'tẽpi di Carlo V. cõ l'assenza del Rè s'era scemato il timore, e cresciuta la baldãza ne'sediziosi: onde la Duchessa di Parma Sorella di Filippo, e lasciataui da lui al gouerno; benche Dõna e di senno e d'animo più che donnesco; nõ potea reprimere gli auanzamenti continui che vi faceua l'Eresia e nella quantità, e nella licenza degli aderenti. Mà, ciòche maggiormente incendeua gli Spagnuoli e di vergogna, e di sollecitudine insieme; dentro lo stesso cuor della Spagna, come fù detto, erasi scorta la rea semẽza allignata nelle Stirpi de'Caualieri, e ne'Seminarij degli Studenti: donde s'erano auueduti, che quando regna la pestilenza, non basta non hauerla a'confini per viuerne sicuro, e disobligato dal far le guardie. Pur ciò nõ ostante, essendosi purgata la Spagna co' supplicij, e'l medesimo sperandosi della Fiandra; e per altro soprastando dal Concilio vn gran rimescolamento di cose, non mai appetibile à chi hà molto da perdere; il Rè di Spagna non tanto il voleua quanto vi condescendeua.

La principal variazione adũque s'era fatta nella volõtà de'Frã- 8
cesi: in cui, quãto per altri tempi s'era veduto minore come il bisogno, il desiderio del Sinodo, altrettanto allora le nuoue lor piaghe gli rendeuano auidi più ch'ogni altro di questa vniuersal medicina. Erasi diffusa in Francia la dottrina eretica di Giouanni Caluino natio di quel Regno: il quale hauendo osseruato in qual parte fosse stata più ageuolmente battuta la Luterana, s'era ingegnato nel macchinar la sua nuoua Fortezza di correggerui que' difetti ch'erano occorsi nell'edificio ò casuale, ò mal considerato dell'altra. E in aiuto di lui, ò almeno in danno della Fede Cattolica s'aggiunse, che varij huomini dotati di belle, mà non buone lettere, chiamati colà di Germania dal Rè Francesco Primo grand'amator delle muse, haueano portate auuolte in que'fiori le serpi nate ne' lor paesi: Onde allentandosi nel gouerno del presente Rè garzone il rigor de' gastighi adoperati dal Padre, e dall'Auolo; s'era di subito dilatata col fauor della nouità, e della sensualità l'Eresia. Cõtuttociò finch'ella rimase in huomini di poche forze, e non fù protetta da'Principi, non recò molta sollecitudi-

tudine, come impotente à resistere non che à spauentare *.

9 Mà presto auuenne che dalle case ella salì nelle torri. I Signori del sangue regio, che son chiamati alla Corona in difetto di mascolina progenie nella Casa regnante; doleuansi di vedersi depressi, ed allontanati dall'autorità del gouerno: il che nel dominio parimente di Francesco Primo, e d'Enrico era lor'accaduto, per quella regola: ad vn Suddito di molte forze per sè stesso, non conuenire che'l Principe le accresca col suo fauore, per non farlo più veramẽte vn riuale che vn ministro della dominazione: e meno che à tutti douersi aggiugner di potẽza à quei che possono aspirare per qualche special diritto alla successione del Principato quãdo egli vachi, a'quali è perciò d'interesse la ruina del possessore. Mà questa scarsezza d'autorità sopportata da essi mẽtre viueua vn Rè robusto, sì di testa à gouernare per sè medesimo, come di braccio à sgomẽtare i sediziosi; nõ riuscì comporteuole sotto Frãcesco Secondo priuo d'amendue quelle doti. E gl'irritò più fieramente il vedersi esclusi d'ogni participazione della Reggia di Francia da estranij nõ solo di schiatta, mà di patria; risedendo tutta la balia nella Reina vedoua ch'era Italiana, e ne' Signori di Guisa congiunti alla Moglie del Rè per sangue, e alla Madre per collegazione; i quali Signori erano vn tralcio della Casa di Loreno traspiantato di là nuouamente in Francia.

* Vedi Caterino d'Auila nel principio della sua Istoria.

10 Pertanto i Principi della Stirpe reale, ed altri emuli de'Signori di Guisa riuolsero tutti i pẽsieri à dar l'anima al corpo di qualche Fazione che nella presente debolezza del Rè ricuperasse lor cõ la forza quelle prerogatiue di cui si teneuano indebitamẽte spogliati. A questa Fazione richiedeuansi trè qualità per l'intento loro: Che fosse grossa di numero, mal cõtenta del reggimento, e corroborata d'aiuti esteriori, e vicini. Tutte queste cõdizioni s'vniuano mirabilmẽte nella nuoua Setta che da'seguaci cõ vocabolo fauoreuole si nominaua de'*Riformati*, e volgarmente dagli altri in quel tempo appunto riceuette il soprannome d'*Vgonotti*, perche, secõdo l'etimologia che ne arrecano i più; ragunauansi nella Città di Turs à far loro Assẽblee presso d'vna porta quiui chiamata d'Vgone. Consideraua si che questa era gente diffusa per ogni parte del Regno, offesa dal gouerno presente per la contrarietà, e non atterritane per la fiacchezza: oltre à ciò, secondo i suoi fondamenti, auuersa ad ogn'Imperio monarchico ò spirituale ò temporale: audace, e cupida di nouità sì per inclinazione, sì per interesse; e guernita a' confini da innumerabili nemici del nome Cattolico nella Germania, nell'Eluezia, e nell'Inghilterra.

11 A questa Fazione dũque disposero di farsi capi, affinch'ella seruisse loro di petto, i Signori del Sãgue regio, e specialmẽte il Principe

1560. cipe di Condè fratello d'Antonio Rè di Nauarra. Ed era il Principe trà quei della sua Famiglia secondo nel grado, mà primo nell'ardimento, sì per impeto della natura, come per incitamento della condizione sublime di schiatta, bassa di fortuna, e però nutrice di spiriti sediziosi. A lui s'vnirono i Signori di Ciattiglione della Famiglia di Coligni per l'emulazione con quei di Guisa, e massimamente Guasparre supremo Ammiraglio di Francia, huomo di gran valore, di gran consiglio, di grand'autorità, di gran seguito. Haueuano questi ordita vna congiura di ritener la persona del Rè con titolo di liberarla dal seruaggio, e dall'ingãno de'forestieri; mà in effetto per fine di trarne à forza vna pienissima libertà della loro Setta, ed vna preminenza di podestà eguale à quella della nobiltà pe'Signori del Sangue; da'quali fosse proporzionalmente compartita a'loro aderenti: e dipoi (come fù creduto, e scritto dal Rè medesimo [a]) se auuenisse lor fatto, e non occorresse insuperabile intoppo nel popolo di Francia diuotissimo de' suoi Rè, trasportar la Corona dalla Casa Valesia nella quale allor dimoraua; in quella di Borbone, cioè del Rè di Nauarra; ch'erane vn'altro Ramo lõtano di grado, mà il più prossimo della Schiatta Reale.

[a] In vna lettera generale diuolgata allora dal Rè: E largamente di ciò lo Spõdano nel l'anno 1560. al nu. 6. e in molti seguenti.

Scopertasi questa congiura su l'entrar dell'anno 1560. furono chiamati dalla Reina i Signori di Ciattiglione; in sembianza à consiglio, e à difesa per la qualità de' lor carichi militari, mà veramente per separarli dal resto de'congiurati, ed hauerli in sua forza. Postosi à cõferenza con essi l'affare, lor sentẽza fù, che hauuto rispetto al numero immenso di quei che seguiuano la nuoua Setta, si soprasedesse del procedere cõtra di loro sin'al futuro Cõcilio: Nõdimeno secondo il più comune parere [b] degli altri rimase stabilito eziandio cõ loro soscrizione vn' editto contra quelle nouità: mà in forma languida, e riprouata da molti, benche autori di concetti posati. Perciòche l'editto era tale: che toltine i Congiurati, e i Ministri, ò i Predicanti eretici, si concedeua vn perdono generale à coloro ch'erano rei per causa di Religione, sol che dentro vn breue tempo ripigliassero la Cattolica. E di fatto, come auuiene che i perdoni quando appaiono dati per magnanimità partoriscono beniuolenza mista di venerazione; quãdo per frigidità, in vn colla nõ curãza, fomentano l'insolenza; così dopo l'editto vedeuansi più ardimentosi che mai gli Eretici, e i lor Protettori. E dall'altro cãto essẽdo cresciuti appresso il Rè e i meriti nel Duca di Guisa in discoprire, ed opprimere cõ la prudenza, e col valore la spauentosa congiura; e'l bisogno della sua opera in difenderlo da simiglianti insidie future; ne crebbe ancora l'onore, e la potenza; decretãdosi ad esso dal Parlamento di Parigi il titolo di *Conseruador della Patria*, e constituendolo il Rè supremo ed vniuersal suo

[b] Agli 18. di Marzo.

Luogo-

 1560.

Luogotenente nel Gouerno. Ed à proporzione di questi suoi accrescimenti crebbe anche l'inuidia,e l'inquietudine degli Auuersarij, e per conseguente l'industria in loro di solleuar con tutti gli sforzi le corna della nouella Setta, come armi con cui diuisauano di cozzar seco, e d'abbatterlo.

13 Non erano ascoste queste nuuole tẽpestose agli occhi del Real Cõsiglio segreto; onde per dissiparle s'era quiui inuestigata qualche maniera sollecita di sopir le differẽze della Religione; e deliberato perciò di conuocar tutti i Prelati à fine di concordare col parer loro,sopra ciò che si douesse permettere nella credẽza,& ordinar nella disciplina degli Ecclesiastici: Il che veniua à riuscire in vn Concilio Nazionale,sempre abbominato da'Papi,come inefficace d'autorità con gli Eretici à smorzar la scisma antica, ed atto fra' Cattolici, per mancamento d'vna guida infallibile, à suscitarne delle nuoue. Onde Pio sì con gli vfficij à voce di Filiberto Naldi Signor della Bordisiera, che fù promosso poi da lui al Cardinalato; e che allora dall'Ambasceria esercitata in tẽpo dell'Antecessore e suo era dianzi tornato in Francia;sì per lettere de' Cardinali di Tornone, e da Este hauea distornato il Rè da questo consiglio; e proffertogli con celerità il rimedio più valido, e più canonico, del Concilio Generale.

14 Lieto il Rè d'vna tale offerta, mandò à Roma per la conclusione di quest' affare l'Abate di Manna suo Consigliero con vna Instruzione da comunicarsi al Pontefice *g*. Si commetteua quiui all'Abate: Che sommamente commendasse la Santità Sua di così pia intenzione,per cui adempimento gli offeriua il Rè ogni prontezza del suo fauore,e del suo Reame: e che insieme l'incitasse alla sollecitudine;facendogli sentire cõ riuerenza e sincerità,che s'era veduto, i Pontefici antecedenti hauer proposto,e cõuocato il Cõcilio per mera sembianza: da che appena raunato, e concorsiui tutti i Principi, per ogni leggiera occasione l'haueano disciolto: Ciò non credersi della Santità Sua; anzi che con la celerità in congregarlo, e con l'opere susseguenti fosse per tener lungi dagl' intelletti quella sospezione. Per desiderio del buon successo pigliarsi libertà il Rè di recar'innanzi alla Sãtità Sua ciòche gli pareua acconcio: rimettendone al sapere, ed all'autorità di lei la determinazione.

g Stà in vn libro delle instruzioni già dette nell' Archiuio Vaticano.

15 E primieramente, che intorno alla stanza, egli approuerebbe ciòche hauesse approuato l'Imperadore, e'l Rè Cattolico suo Cognato; mà pregaua il Papa à considerare, che Trento pareua mal' atto, e per l'incapacità d'albergar tanta moltitudine quanta si diuisaua che vi douesse conuenire; e per l'incomodità del clima, e del suolo testificata da' suoi Prelati che v'haueano dimo-

1559. dimorato in tempo di Paolo: e massimamente perche non vi sarebbono mai concorsi i Protestanti, senza i quali non si poteua tener'vn Concilio di piena salute à tutta la Cristianità. Molto meno douersi pensare à intimarlo in forma che si leuasse la sospensione fattasi sotto il Pontefice Giulio: perche ciò sarebbe vn voler presupporre le decisioni già quiui prese, ed alle quali i Protestanti nō erano stati vditi: sì che inuerso di essi questa nuoua conuocazione parrebbe opera di vanità e di scherno. Nè il Rè intender quì d'entrar difensore di queste loro difficulta come giuste, mà solo di porre nella considerazione al Pontefice, che senza il loro consentimento non si otterrebbe il precipuo frutto del Concilio, ch'era il riunire e pacificare la Chiesa. E ben sapersi, che à quell' vltimo riducimento occorso nel Pontificato di Giulio, molti gran Principi haueuano ripugnato. Al presente il Rè di Spagna hauergli fatto significare, che accetterebbe quella mansione la qual paresse buona all'Imperadore; come tale in cui douesse conuenire tutto l'Imperio: E che però esso Rè di Francia hauea mandato à Cesare il Vescouo di Rennes à fin di sentire il giudicio suo.

Frà tanto di varie Terre che nominauansi, parere à sè che la Città di Costanza fosse la più comunemente approuata: Perciò egli proporla al Pontefice; il qual si credeua che nella determinazion del luogo non porrebbe cura ad altro che all'vniuersale soddisfazione. Essere Costanza presso à Milano; onde per quella via potrebbe Sua Santità riceuerne frequenti nouelle; ed anche ad ogni vopo senza gran disagio andarui personalmente. E perche Sua Beatitudine hauea dichiarato nō piacerle il Sinodo Nazionale che'l Rè destinaua; l'Abate doueua in ciò dimostrarle, non esser questa nè cosa nuoua nè illecita; perciòche essendo i Vescoui di Frācia Consiglieri del Rè, poteua Sua Maestà conuocarli qualora il sentiua opportuno à fin d'vdirne il parere: Non per tuttociò essersi mai pensato à far nouità veruna senza l'espressa autorità del Pontefice, massimamente nelle leggi ecclesiastiche e nella dottrina: intorno alla quale il Rè hauea tal fermezza e certezza che nè pur gli cadeua nell'animo douerne colà seguir mutazione: mà che solo cōueniua stabilire la maniera d'insegnarla, e d'esplicarla. Nondimeno, che quando alla Santità Sua non era in grado vna tale Assemblea Nazionale, ed esibiua senza indugio la Generale; il Rè se ne sarebbe astenuto, purche in effetto l'adunazion di questa non si prolungasse per modo che Sua Maestà fosse costretta ad altra più sollecita prouuisione, già da sè impromessa, e della quale i Prelati haueano già conceputa speranza. 16

A que-

17 A questa scrittura presentata dall'Abate al Pontefice, fù risposto con vn'altra; nella quale con saggia tolleranza si tenne il Papa di rinfacciare in difesa degli accusati Antecessori quel che veniua à incolpar' i Principi: Cioè, che la prima conuocazione s'era fatta da Paolo cô mille stenti, e prorogata molt'anni per voglia loro; i quali chiedeuano il Concilio lontano; mà quando il vedeuan propinquo, lo ricusauano: E che lo stesso Paolo due volte haueua tenuti lũgamente i Legati prima à Vicenza, indi à Trento, inuanò per difetto de'Vescoui dependenti dalle Corone: Che la terza volta questi erano venuti à Trento in picciolissimo numero, e specialmente i Francesi; de' quali anche tosto se n'era partito alcuno: Che la traslazione à Bologna erasi fatta per necessità repentina senza notizia del Papa, e quasi d'vniuersal consentimento: Che'l Rè di Francia l'haueua dipoi approuata: E che finalmente il Concilio s'era quiui disciolto col parere del medesimo Rè per le fierissime opposizioni di Cesare: Che alla riassunzione in Trento ordinata da Giulio il Rè solennemente hauea consentito: e che dipoi s'era mutato di volontà perche il Papa non hauea voluto côportare ch'egli introducesse le sue milizie in vn Feudo della Sedia Apostolica: E che al Sinodo hauea ripugnato il Rè allora, quãtũque in verità quel côtrasto d'armi nô potesse recare verun'ostacolo alla sicura venuta e dimora in Trento de'Vescoui Francesi: Tanto essere stato lontano Giulio dal mendicare scuse à dissoluerlo, che non attese le protestazioni del Rè l'hauea proseguito finche le forze de' Luterani haueano messi in fuga non sol tutti que' Vescoui, mà poco dipoi lo stesso Imperador Carlo Quinto.

8 Nulla di ciò volle rispondere il Papa, come tanto noto che il rammemorarlo valeua più tosto à puntura che à discolpa, nè conferiua all'affar presente. Mà disse: Che non era suo peso il giustificar le azioni de' Predecessori: Ch'egli certamente harebbe operato in forma onde non soggiacesse ad vna simile imputazione: Che concorrendo lui con Sua Maestà in conoscere il bisogno della prestezza, non sapea veder luogo doue piu speditamente potesse il Concilio conuocarsi, che Trento; perciòche di tal modo troncandosi tutte le dispurazioni, era agéuole con vna parola il toglier la sospensione; quãdo altre volte già in quella stanza haueuano consentito tutti i Principi Cristiani, eziandio i Protestanti. E sopra ciò fù data copia all'Abate d'vna risposta fatta dianzi ad altra scrittura mandata intorno allo stesso dall' Imperadore; la contenenza delle quali noi tosto reciteremo: E specialmente fù ricordato al Re, hauer prestato l'assenso à Trento il glorioso Auolo di Sua Maestà; benche Arrigo suo Padre per le guerre rotte dipoi col Pontefice e coll'Imperadore hauesse negato

1560. d'interuenire alla riassunzione mãdata ad opera quiui da Giulio: Se dopo la conuocazione in Trento fosse paruto di trasportarlo altroue, il Pontefice nõ sarebbe stato mai restio al giusto e al conueneuole per agio e beneficio comune, solamente, che il soggiorno doue si trattasse di porlo fosse sicuro da violenze, e non sospetto d'eresia: Questa maniera di leuar la sospensione per maggior breuità esser molto comprouata dal giudicio del Rè Cattolico: e sperarsi, che'l Cristianissimo in riguardo d'vn sì bel titolo ch' egli portaua, e della maggior' e più frettolosa necessità che ne appariua nel suo Regno, non fosse per lasciarsi vincer dall' altro in accelerare ed ageuolare quest' impresa: Che'l Papa inuierebbe tantosto à Ferdinãdo vn Messo speciale per trattarne; con ordinazione di comunicare il tutto all'Oratore del Rè Frãcesco in quella Corte: E sì come il Rè di Spagna haueua promessi gli vfficij suoi à fin di confortare à ciò l'Imperadore suo Zio; simili vfficij ancora promettersi il Papa dal Rè di Francia: Douersi creder che Cesare, quando vedesse l'vnione di due tanti Rè in questo consiglio, al giudicio ed al piacer loro fosse per conformarsi: Del Concilio Nazionale nõ far mestieri discorrere mentre staua in apparecchio il Generale. Così rispose il Pontefice; ben' intendendo che ne' trattati co'Grandi conuien ridurre la contesa à quel solo intorno à che non può ella schifarsi: e in quello mostrare dal lato suo non pur la ragione, mà la necessità, per iscusar la fermezza; e dall'altrui l'vtilità nel conuenirui, per farlo arrendere di volontà, e con dignità.

CAPO

CAPO DECIMOTERZO.

Trattati del Papa col Rè di Spagna per opera del Vescouo di Terracina intorno all' intimare il Concilio, e al torre i pregiudicij in quel Regno contra la giurisdizione ecclesiastica. Nunziatura di Stanislao Osio all'Imperadore. Considerazioni di esso Imperadore intorno al Concilio, ed altre del Cardinal d'Augusta.

ERA occorso con marauiglia e sentimento del Pontefice, che per molti mesi non gli fosse venuta, non che ambasceria, nè pur lettera in congratulazione del nuouo suo principato dal Rè di Spagna: dal quale per ogni titolo haueua egli sperata vna special'affezione. Contuttoquesto, più intèto al profitteuole, che geloso del riguardeuole, deliberò di preuenirlo: e sì gl'inuiò Annibale Altemps suo nipote [a] à portargli ringraziamenti ed offerte, per la Dignità conseguita co' fauori della Maestà Sua: il quale vi rimase poi molti mesi per domestici affari. Sì come anche mandò vn fratello d'Annibale à Ferdinando: di che appresso più lungamente. E destinò Gabriello Sorbellone parimente suo Nipote al Rè Francesco. Mà oltre à ciò dopo questa onoraria legazione deputò al Rè Filippo per Nunzio speciale [b] sopra que' fatti il Reuerta Vescouo di Terracina, stimato da sè pel valor dell'huomo, accetto per l'identità della patria, e aiutato specialmente per questo carico dalle raccomandazioni del Cardinal Carrafa benemerito nell'elezione di Pio, ed à cui troppo montaua l'hauer' in que' giorni nella Corte di Spagna vn Rappresentator pontificio tanto à sè amoreuole, per auuantaggiarui gli affari della sua Casa.

Trè negozij principali furono commessi al Reuerta [c]: Far'opera che si togliessero i pregiudicij recati in tempo di Paolo IV. alla iurisdizione ecclesiastica: Confortare il Rè ad accettare e promuouere il disisato riuocamento del Concilio nel luogo antico: E pregarlo in prò de' Carrafi: i quali il Papa voleua rimeritare

[a] Stà in lettere dell' Ambasciador' Amulio al Senato de' 22. di Maggio 1560. e in molte altre.

[b] Lettera del Cardinal Farnese al Duca Ottauio da Roma sēza segno di giorno.

[c] Tutto quel che segue si narra in vna lettera del Nūzio al Papa sotto i 28. di Maggio 1560 trà le Scritture de' Signori Borghesi

tare; ponendo in affetto con tale opportunità la faccēda di Paliano, ch'era publico seruigio della Sedia Apostolica. Mà di questo terzo riserberemo più à basso il narrare.

3. Hebbe il Nunzio la prima vdienza il giorno primo d'Aprile: e'l suo ragionamento fù tale: Che'l Papa in questo principio del suo Pontificato hauea riceuute spesse nouelle di varij mouimenti eccitati dagli Eretici nella Francia, nella Prouenza, nella Sauoia; con diuersi intendimenti per la Germania, per l'Inghilterra, per la Scozia, per l'Eluezia: e che dianzi con graue suo dispiacere haueua sentito che lo stesso macchinauano per la Spagna; tentando di solleuare i Mori di Granata, il Seriffo, il Rè d'Algieri, ed in fine, d'inuocar gli aiuti del Turco a'danni della Cristianità: Che però tutto sollecito di rischi sì grandi, e tutto intento à preseruarne la Chiesa, non sapeua doue meglio appoggiare le sue speranze che nel Rè Cattolico: il quale non senza special prouuidenza di Dio era stato constituito il più potente Principe de' Cristiani coll' vnione di tanti Regni, e coll' acquisto di nuoui Mondi; e i cui Dominij rimaneuano ancora netti dalla quasi vniuersale infezione. Contuttociò non poteua lasciare d'esporgli, come gli animi di tutti i buoni, quanto per addietro ripieni di sì fatte speranze, altrettanto erano poi rimasti sospesi in veggendo che Sua Maestà per sì lungo tempo non hauesse esercitato col Papa verun'vfficio di congratulazione, d'vbbidienza, d'offerta nè con Ambasceria, nè con lettere; e che al preceduto Nunzio si fosse negato quiui l'vso della giurisdizione, con volerlo costringere ad accettare vn'Assessore, ciò ch'era in altro vocabolo, vn Superiore: Che con varie prammatiche si fosse derogato alla dignità e all'autorità della Sedia Apostolica: E che in vece d'offerire il Rè i suoi tesori in seruigio di essa, i Ministri reali hauessero posta lor mano sopra gli spogli e i frutti delle Chiese vacanti, togliendo alla Camera pontificia i suoi diritti: Le quali azioni, come affliggeuano i pij Cattolici, così animauan gli Eretici à dar' à vedere alla moltitudine per questi argomenti, che la Spagna con tali principij volesse à poco à poco sottrarsi dall' vbbidienza di quella Santa Sede: Nondimeno il Papa non hauer fatto luogo ad vna tal sospetto nel suo cuore, tenēdo per costante che di tutto questo fosse stata nescia Sua Maestà, e ch'ella auuisatane douesse tosto rimediarui: maggiormente essendosi da Dio in quel tempo constituito vn Vicario da cui la Maestà Sua poteua promettersi in benefìcio de'suoi Regni quanto, saluo l'onesto e la dignità, egli potesse concedere.

Hauerlo dunque il Pontefice voluto antiuenire con la messione e prima del Nipote, ed ora del Nunzio: il quale dopo vna pater- 4

terna ed affettuosissima benedizione, ammonisse di tuttociò la Maestà Sua, pregandola à non tardar più i debiti vfficij suoi, e à correggere le indebite vsurpazioni de' Ministri: Considerasse, che dalla poca stima dell' autorità pontificale nascono l'Eresie, e dall' Eresie le ribellioni: Imponesse dunque silenzio alla proposta d'Assessore, eleggendo, come le paresse meglio, ò che'l Nunzio esercitasse le consuete sue facoltà, ò che per le spedizoni si mandasse à Roma: Sìacciasse le mani al Collettore nell' esecuzione del suo vfficio; e facesse restituir da quelle de'Ministri reali ciò che de' passati spogli v'era entrato contro à ragione: Rimouesse le prammatiche pregiudiciali alla Chiesa: E tuttociò con tanta maggior prestezza quanto meno, bisognando celebrare vn Concilio vniuersale per estirpazion dell'eresie; conueniua che in tal tempo si ritrouassero sì fatti rei vsi in Ispagna, de' quali in quell' Assemblea generale della Cristianità douesse trattarsi: Per vna simil ragione hauer constituita ancora il Pontefice vn' Adunanza di Cardinali che frequentemente si congregaua nel suo cospetto, à riformazione degli Ecclesiastici, innanzi che le loro brutture comparissero per esser purgate in sì solenne e venerando Teatro. Con lo stesso rispetto del prossimo Concilio vsarsi dal Papa tutta l'industria per disporre i Vescoui d'ire à lor Chiese, oue preuenendo, meglio potessero correggere almen que' difetti che non richiedeuano più forte mano, e notare gli altri pe' quali douessero nel Concilio procurar l'ammendamento. Pregare insieme il Pontefic Sua Maestà per sì ardua e salutifera impresa, di robusti aiuti, e di sapienti consigli: i quali non si poteua egli promettere da que'Principi per cui difetto erasi sparsa negli Stati loro l'Eresia; come da tali che temerebbono di far' ò dir cosa che dispiacesse agli ammorbati lor Sudditi: E perche il Concilio ricercaua grauissime spese, e l'Erario Apostolico erasi non solo euacuato mà indebitato nelle prossime guerre; fosse in grado al Rè di porgere ogni fauore alle riscossioni della Collettoria: maggiormente veggendosi egli inuitato à ciò dall' amoreuolezza del Papa in mandargli subito per mano dello stesso Nunzio le facultà della Crociata; e nelle dimostrazioni vsate principalmente in riguardo di Sua Maestà verso l'Imperadore suo Zio, onorandolo come tale, e riceuendone con accoglienza non comune l'Ambasciadore.

Il Rè si scusò molto à lungo della tardanza commessa negli vfficij di riuerenza; affermando che già due mesi auanti haueua destinato à prestarli come suo Ambasciadore il Conte di Tendiglia; il cui indugio era poi seguito per malattia: Che l'animo suo non haueua mai sentita maggior' allegrezza che nella

la creazione di Sua Santità: Che sempre era stato e sarebbe mentre viuesse, vbbidiente figliuolo di quella Santa Sede: E che à Sua Beatitudine vbidirebbe non solo per debito vniuersale; mà per affezione e riuerenza particolare, la qual di continuo le hauea portata per l'opinione che tenea della sua bõtà ed integrità: E perciò sarebbe sẽpre maggiore dimostrazion d'osseruanza, e d'vbbidiẽza verso il presente Pontefice, che non hauea fatte verso i passati: E che indirizzato dal consiglio di Sua Beatitudine, si sforzerebbe di dar'ogni buon'esempio, nõ che di tergersi d'ogni rea suspizione. E di fatto indi à vna settimana scrisse al Papa lettere ossequiose di suo carattere: e seguille poco appresso l'Ambasciadore.

Alle sterili parole della cortesia corrisposero le f[illegible]i del negozio. Perciòche intorno alla podestà del Nunzio [illegible]isse, che grauissime ragioni haueano persuaso per conueniente l'aggiugnerli vn'Assessore; le quali già egli hauea comandato al Consiglio che fossero comunicate all'Ambasciador destinato; douendole questi poi esporre à Sua Santità, dal cui giudicio pendesse la determinazione: Mà poiche il Papa fin da quell'ora gli denunciaua il suo contrario volere; ed haueua eletto vn tal Nunzio del quale non harebbe saputo il Rè deputare più intero e confidente Assessore; lascerebbe ch'egli esercitasse liberamente le facultà consuete: informandolo frà tanto delle mentouate ragioni, acciòche le significasse al Pontefice per l'incerte qualità de'Nunzij venturi: Che parimente voleua ritornar libero nell'auuenire (sì come fece) l'esercizio del Collettore: E quanto era al riscosso da'regij Ministri per addietro, prenderebbe informazione, e darebbe ordini conuenienti à buono, ed vbidiente figliuolo del Papa: A cui baciaua ben mille volte il piede per la grazia della Crociata; della quale si giouerebbe contra gl'Infedeli, ed à seruigio di Dio. Vna simile notizia, disse che piglierebbe ancora intorno alle ordinazioni fattesi in pregiudicio della giurisdizione ecclesiastica, con annullarle oue conuenisse, e con ricorrere, s'alcun bisogno ne' suoi Reami vi fosse, all'autorità del Pontefice che sì benignamente gliene offeriua: Sopra'l Concilio, la grandezza dell'affare necessitarlo à maturar la risposta: Il Rè Cristianissimo hauerlo mandato à richiedere che congiuntamente pregassero Sua Beatitudine per la celebrazione; ed egli hauer chiamati molti huomini dotti de' suoi Regni per vdirne in sì gran deliberazione il parere. Tardò il Rè poi molti giorni vna tal risposta: e finalmente la rendette; approuandò che si conuocasse il Concilio, e si rimouesse l'vltima sospensione: e profferendo largamente ogni sua forza in promuouerlo.

Mandò il Pontefice altri Nunzij fuor d'ordine à varij Principi

Cristiani per la stessa celebrazione; prima a'Cattolici, indi, come riferirassi, ancora agli Eretici. In Francia andò Francesco Lencio Vescouo di Fermo: In Pollonia il Canobio, del quale appresso scriueremo. Mà il principal trattamento doueua esser con Cesare, i cui Stati n'erano più bisognosi, e dal torrente de'quali riceueuano l'inondazione gli altrui paesi: onde à lui gli altri cattolici Potentati si rimetteuano. A Cesare dunque per titolo di cortesia fù inuiato dal Papa Marco Sitico *a* de' Conti d'Altemps caualier Tedesco suo nipote; à cui diede egli la Chiesa di Cassano vacata per la sua creazione, e in altro tempo la porpora *b*: mà sopra i negozij della Religione gli fù aggiunto per compagno Frà Cornelio [illegible]si Vescouo di Bitonto *c*, spesso da noi lodato; recando egli à tutti i Principi della Famiglia Cesarea doni preziosi insieme e diuoti.

a Appare dalla Instituzione data al Nunzio Delfino da recarsi appresso.

b A'29. di Maggio, come negli Atti Concistoriali.

Il primiero intento all'andata del Musso fù il racquisto alla Religione del Rè di Boemia: il quale pareua tanto ò quanto spruzzato de'nuoui errori, massimamente intorno alla necessità della Comunione sotto l'vna, e l'altra spezie. Ed à questa impresa parue mirabilmente adattato il Musso per l'vnione in lui della dottrina e dell'eloquenza, composto validissimo di virtù persuasiua nelle materie della Fede. E perche i pontificij auuisauansi che in Massimiliano la volontà concorresse à deprauar' il giudicio, non confidandosi lui di poter' esser' eletto all'Imperio mentre fosse contrario di quella Parte che hauea trè voci nella elezione, e che preualeua nelle forze; il Nunzio s'argomentò di mostrargli, che più di fauore e di comodo poteua ei promettersi da' Potentati cattolici sì stranieri come Alemanni: Al che dicono hauer lui risposto *d*, che antiponeua la sua coscienza ad ogni profitto mondano: Parola, ch'essendo inuerso di sè ottima, nell'applicazione poteua riuscir pessima; essendo noto che la pietà è lo scudo delle maggiori impietà, e che, *sua cuique Deus fit dira cupido*. Onde come trà le fattucchierie le più scelerate son quelle oue si adoperano le materie più sacrosante; così trà le apostasie quelle son più ree, doue si profanano i santissimi nomi di Dio, e di coscienza per onestarle. E quando ancora per verità l'errore d'vn Principe in cose di Religione fosse meramente nell'intelletto, ciò il renderebbe peggiore, se non à sè, al publico; in quella maniera che secondo Aristotile sarebbe più nociuo al consorzio vmano chi vccidesse e adulterasse giudicando tali azioni esser buone, che consapeuole della loro nequizia.

c Tutto è in lettere dell'Amulio a'25. e a'31. di Maggio; & al primo di Giugno 1560.

d Stà in vna dell'Amulio a' 10. d'Agosto 1560.

Poco appresso fù mandato à Cesare per Nunzio residente Stanislao Osio Pollacco Vescouo di Varmia, huomo d'eterna memoria, e per quello ch'egli scrisse in difesa della Fede ne'suoi Volumi,

mi, e per quello che operò à fermezza di lei nel Concilio; doue interuenne con dignità di Cardinale, e cō podestà di Legato, chiamandosi comunemente il Varmiese dalla sua Chiesa. Leggesi vna Relazione scritta da lui, e stampata negli Annali d'Abramo Bzouio *e*, contenente ciò che da esso fù trattato col già detto Rè di Boemia primogenito di Cesare per dimostrargli la falsità della nuoua Setta. Mà noi riferiremo quel ch'ei riportò dall'Imperadore sopra la proposta del Cōcilio da rimettersi in Trento. Occorsero in ciò all'Osio nodose opposizioni mossegli da Ferdinādo prima à voce, e dipoi esplicate in vna lunga scrittura da mandarsi al Pontefice *f*. La somma era questa. Hauer Cesare vdito dal Nunzio l'intenzione del Papa intorno al riporre il Sinodo in Trento, e'l desiderio d'ascoltarne l'opinion sua, e insieme quella del Rè Cattolico, e del Rè Cristianissimo: Non poter'egli negare vn'immēsa laude à sì onorato pensiero: quando confessaua ciascuno, il Cōcilio esser l'vnica via maestra per condurre la militante Chiesa alla sospirata tranquillità: E quantunque à sè fosse tanto nota la sapienza del Pontefice, che'l conosceua non bisognoso nè del cōsiglio suo nè d'altr'huomo; contuttociò, richiedendo così la Santità Sua, non voleua egli ricusare d'esporle quel che a gloria di Dio souueniuagli; sì veramente che supponeua il tutto al miglior suo giudicio.

e All'anno 1560 sotto il numero 60.

f Stà frà le scritture de' Signori Borghesi.

10 Primieramente, essere stato desiderabile che questo rimedio si fosse adoperato molti anni auanti per impedir tante ruine e spirituali, e tēporali interuenute; nondimeno metter'à meglio applicar la cura tardi che non mai, stando la Cristianità così fracassata, e disordinata dalla Scisma, che senza presto conforto malageuolmente potrebbe resistere alle forze esteriori degl'Infedeli. Mà quantunque il Pontefice si studiasse, la mole dell'opera ricercare almen lo spazio d'vn'anno; e ch'egli non hauerebbe ommessa veruna diligenza per ageuolarne l'esegurzione. Voler frà tanto proporre alcune difficultà, per sua credenza arduissime: le quali speraua che'l gran senno di Sua Beatitudine fosse per appianare, come facea di mestieri per cauar prò dal Concilio.

11 La prima era, che sapeuasi per isperienza, ad vn Concilio vtile de'Cristiani richiedersi la pace vniuersal de'Cristiani: onde per essersi nuouamente accesa guerra trà i Francesi e gl'Inglesi, conueniua che'l Pontefice ò per sè, ò per idonei Mezzani s'argomentasse di smorzarla; essendo l'Inghilterra vn membro principale della Cristianità; e che potrebbe trasmetter pessimi vmori, ed impeditiui di questa cura al rimanente del corpo.

12 La seconda, che'l Concilio due volte principiato in Trento, era quiui poco durato, e senza frutto, massimamente per la scar-

sezza

sezza de'Principi i quali ò con le persone, ò con le Ambascerie l'hauessero nobilitato, ed auualorato. Douersi adunque procacciar dal Pontefice la numerosità di essi. Cesare à ciò non essere per difettare nelle sue parti; e lo stesso hauergli significato di voler fare il Rè di Spagna: mà di quei di Francia, d'Inghilterra, di Portogallo, di Scozia, di Suezia, di Pollonia, della Signoria di Vinezia, e d'altri, non saper'egli l'intenzione. Far mestiero pertanto che adoperasse il Papa gli opportuni vfficij cō loro ò per sè stesso, ò per acconci Mezzani: e oue la Santità Sua giudicasse vtile d'impiegarui l'opera di esso Imperadore, egli con filiale ossequio l'vbbidirebbe. Quanto era a'Principi ed agli Stati dell'Imperio, esser certo che vi concorrerebbono gli Ecclesiastici, e i Secolari cattolici: mà che coloro i quali professauano la Confessione Augustana, non vi consentirebbono se non ottenute durissime cōdizioni chieste da loro nell'vltima Dieta d'Augusta. Il tētar poi di costrigner con l'armi huomini potenti, ostinati, guerniti di varie collegazioni; e cō ciò di nuouo inuolger la Cristianità in pericolosissima guerra; pensasse il Pontefice quanto fosse opportuno alla qualità de' tempi: per tacere di qual malageuolezza sarebbe all'Imperadore medesimo, assediato da mille angustie, il far mouimento per cui si dubitasse della sua fede obligata gli anni addietro nella pace publica dell'Alemagna. Ben'esso cō ogni amoreuolezza, e caldezza gl'inuiterebbe à venirui.

13 La terza, ch'al Concilio due volte cominciato, era riuscita à gran danno l'assenza del Pontefice, la quale hauea scemata presso di molti l'autorità delle decisioni; là doue ne'Sinodi antichi vedeuasi di quanta dignità fosse stata la presenza de'Papi: Onde à questo nuouo conuerrebbe che Sua Santità senza fallo interuenisse.

14 La quarta essere intorno alla Città di Trento, oue già due volte con infortunato successo erasi raccolto il Concilio: Alla stanza di tal Conuento richiedersi capacità di luogo, vbertà di terreno, religione di popolo, e agio di sito al concorso di qualunque Nazione: Non saper l'Imperadore se tutte le qualità mentouate fossero in Trento; anzi sapere il difetto della prima: Onde perche sempre s'era detto, che fosse prò di celebrare il Concilio nell'Alemagna, bench'egli desiderasse ora d'hauer riguardo alla graue età del Pontefice, non inducendolo a' disagi di più lungo viaggio; contuttociò gli proponeua, se giudicasse più idonea qualche Città Germanica, per esempio, Colonia dotata di tutte le altre condizioni, e comoda à molte Nazioni Cristiane, à tutti i Principi dell'Imperio, ed oue il Papa si potrebbe far condurre per la Francia, e per la Fiandra senza graue patimento, e

1560 senza verun pericolo: Ouero, per vn luogo più breuemente ed ageuolmente à lui accessibile, poterfi sceglre ò Costanza, ò Ratisbona.

La quinta, che quantunque Cesare come ossequioso figliuolo 15
del Papa non ardisse di prescriuere la maniera onde si trattassero nel Concilio i negozij della Religione; cò tutto questo per zelo del felice successo metteuagli innanzi, che i Protestanti si doleuano di troppa durezza vsata con loro nel Sinodo preceduto: non hauendo conseguito il saluocondotto nella forma che fù dato a' Boemi dal Concilio di Basilea; e non essendo lor colà stati vditi à sufficienza: perciòche hauendo esibiti gli articoli della sua Confessione affinche i Padri ò ne dimostrasser loro la falsità, ò permettesser loro d'opporre a' decreti del Concilio; nè l'vno nè l'altro haueano impetrato: Però douersi per auanti concedere ad essi queste soddisfazioni.

La sesta, che mostrando Sua Santità di voler ripigliare, e con- 16
tinuare il Concilio sospeso in Trento, anche in ciò gli si parauano dauanti fortissimi intoppi: non ch'egli intendesse d'impugnarne, ò indebolirne i promulgati decreti; mà perciòche vna tal continuazione non gli pareua possibile, sì per cagione de' Protestanti i quali senza dubbio vorrebbono esser'intesi da capo eziandio sopra gli articoli quiui decisi; come per rispetto d'alcuni Principi Cattolici (accennaua il Rè di Francia) che haueano solennemente protestato contra quel Concilio: onde non mancherebbe chi sostenesse, non hauer potuto quell'Assemblea di pochi pregiudicare all'vniuersità di tutti. Aggiugnersi che la sospensione erasi fatta per due anni, e già n'erano trascorsi otto senza che nuoua sospensione vi fosse interuenuta. Finalmente, che sarebbe più glorioso à Sua Santità celebrar'vn Concilio nuouo tutto suo, che proseguirne vn vecchio in cui come l'opera così la lode in gran parte fosse d'altrui.

Or'essendo sì ardua la conuocazione, e sì ambigua la riuscita del Concilio; voler l'Imperadore, che'l Papa intendesse il parer di lui intorno ad altri compensi in mancamento di questo: Maggiormente non essendo inclinati al Concilio nè ancora tutti i Cattolici; ad alcuni de' quali non piaceua la correzione: ed in ogni caso non potendosi maturare il frutto per molti anni, e scorgendosi alle presenti necessità insoffribile vn tanto indugio.

Posto ciò, benche ogni carne fosse corrotta, nondimeno la 17
corruzione allora vedersi maggiore che in tutti, negli Ecclesiastici; il che haueuano detto ne' libri loro molti de' Santi, dopo la cui età non era il Clero migliorato. Gran solitudine nelle Chiese, gran trascuraggine ne' misterij sacri, gran licenza nelle azioni

seco-

secolaresche., perpetui scandali; cagione potissima al volgo di sdrucciolare nella credenza. Quindi pertanto volersi cominciare l'emendazione. Il più forte attrattiuo alla Fede esser la manifesta virtù degl'Insegnatori: Quì douersi dal Papa applicare le prime cure del suo braccio: che il Clero si riducesse nell'antico splēdore, nè volesse altro essere, altro apparere: soldati nell'abito, cherici ne'guadagni; mà nè soldati nè cherici nelle operazioni. Anche l'Imperadore offeriua tutto l'aiuto della sua podestà. In vltimo proponeua, che la presente fiacchezza degli huomini cristiani parea richiedere qualche allargamento dalle strettezze de' canoni, e principalmēte in due capi desiderati fuor di misura, l'vno dal popolo, l'altro dal clero: questi essere l'vso del calice nella comunione laicale, e'l matrimonio de'Sacerdoti. Il primo non hauer dependenza dall'integrità del corpo di Cristo in ciascuna delle Specie, mà rimaner del tutto ad arbitrio della Chiesa: la quale sì come potè ragioneuolmente vietarlo nel Cōcilio di Costanza, così poi con risguardo alla diuersa condizione de'tempi saggiamente potea concederlo. Nè chiedersi ciò dall'Imperadore per sè, mà per sodisfare alla intensa voglia degli altri.

18 Stendeuasi appresso nel secondo punto, argomentandosi di persuader con molte ragioni la concessione delle mogli pe' Sacerdoti: sopra che in fine dell'Opera qualche cosa discorreremo. E finalmente narraua, che l'Arciuescouo di Salzburgh insieme con vn Sinodo suo d'alquanti Vescoui l'hauean pregato instantemēte, che proibisse i due mentouati rei vsi a'popoli delle sue Terre patrimoniali soggetti alle loro Diocesi; mà ch'egli come esercitato fin da'primi anni in queste faccende, conosceua ciò che fosse possibile ad operare. Onde haueua significate loro le sue difficultà in vno Scritto: il quale comunicaua parimente al Pontefice: volendo trattar con Sua Santità come vbidiente figliuolo, e cattolico Imperadore.

Tutte queste cose recarsi da lui al Papa con sottoporle al suo giudicio: e specialmente ciò che toccaua i prenominati due articoli: i quali nè volersi da sè per la sua persona, nè approuarsi dal suo parere; mà solo darsi à considerare al Pontefice, come altri gli haueua dati à considerare à lui.

19 Insieme con questa scrittura di Cesare ne mandò al Papa il Nunzio vn'altra del Cardinal d'Augusta, Prelato di somma autorità presso all'vno ed all'altro Principe in quegli affari. Egli significaua d'hauer raccolti i seguenti consigli da varij auuertimēti d'huomini grandi, e zelanti: Che i due allargamenti richiesti dall'Imperadore non si concedessero auanti al Concilio: Che'l celebrarlo non s'affrettasse, nō ostante gli stimoli della Francia, conuenen-

1560. uenendo prima vnir bene i Potentati Cattolici per armare il Concilio con le loro presenze e forze: e massimamente volersi far ciò trà i Principi di Germania in vna precedente Dieta; oue i Protestanti vi si confortassero; mà insieme i Cattolici si collegassero: altramente il Concilio rimarrebbe scherno al disprezzo ed al furore degl'inimici: Che nō si stesse inflessibile nella sola magione di Trēto per non vrtare in ostacoli sul primo passo: Potersi eleggere Colmar, latinamente *Columbinum*, Terra franca nell'Alsazia, non lungi dalla Fiandra, dalla Borgogna, e dal Loreno; maggiore il doppio di Trento, circondata d'ogn'intorno da paesi Cattolici, e quasi tutti Austriaci; e per la prossimità del Reno, e di varie prouincie fertili, copiosa di vittuaglie.

Queste scritture fecer conoscere al Papa *, che anche à lui auueniua quel che agli Antecessori; cioè, d'esser prima incalzato al Concilio con gli sproni di tutto il Mondo, mà quando ne staua sù l'vscio, sentirsene ritenuto col freno di nuoui indugi, e nuoue cautele: di che la ragione essere vna tal vaghezza ideale di far' vn Concilio che sanasse l'insanabile, non contentandosi d'vno che ponesse termine alla flussione precipitosa, e fosse preseruatore de'membri sani: E per questa medesima voglia imitarsi coloro i quali ardenti di curarsi dall'intollerabile mà incurabile podagra, pigliano medicamēti empirici, che ò gli storpiano, ò gli vccidono: Imperòche similmente allora proponeuansi al Pontefice tali condizioni di Concilio à fine d'allettarui gli Eretici, le quali haurebbono fatto il Cōcilio mortifero agli stessi Cattolici, sottoponendo à disputazione come fallibili le passate decisioni; che volea dire, confessar per fallibili ancor le future, e torre ogni sugo vitale alla Chiesa, e alla Fede. Mà è consueta stoltizia degli afflitti in penosa guerra, ricercar da' Collegati ciò ch'è in piacere del comune Inimico; e che in vece di riconciliarlo, varrebbe à renderlo incontrastabile. 20

* Tutto appare dalla seguente Instruzione data al Nunzio Delfino che stà nell' Archiuio Vaticano.

CAPO DECIMOQVARTO.

Ragionamenti del Papa sopra il Concilio, e publici con tutti gli Ambasciadori insieme, e priuati col Vineziano solo. Risposte dallo stesso mandate alle scritture di Cesare col Nunzio Delfino.

1 RAGIONO' il Pontefice di questa materia specialmente con Marcantonio Amulio Ambasciadore appresso lui residente della Republica Vineziana; nel quale assai cōfidauasi tanto per rispetto della persona sua propria, secondo che si vede nella violenza che poi gli fece ad accettar la Dignità da tant'altri ambita; quanto del Principe da lui rappresentato, il quale in tali negozij era lontano d'ogni interesse, saluo il beneficio della Religione, e la pace del Cristianesimo. Le lettere scritte dall'Amulio al Senato nel tempo della sua Legazione, dalle quali hò riceuuta gran luce; mi furono comunicate insieme con altre scritture dal Cardinal Bernardino Spada, huomo che hà vn grande Archiuio di sì fatte memorie nella sua Libreria; mà vn'altro assai maggiore, e migliore nella sua testa: e il quale mi hà dati cotanti stimoli, cotanti indirizzi, cotanti aiuti d'ogni sorte per questa mia impresa in difensione della Chiesa Cattolica, che per verità se ne può chiamare autore non meno egli nello spignere, e fortificar la mia mano, che io nel trattar con essa la penna.

2 Queste lettere dell'Amulio, e di qualche altro simile Ambasciadore scorgo che al Soaue ancora furon palesi, da che ne riferisce varij particolari. Ma due sono le differenze trà lui e mè nel cauar costrutto dalle vedute scritture. L'vna, che la sua chimica s'argomēta d'estrarre da ciò ch'egli maneggia, la sola parte fecciosa; e però tralascia quanto i medesimi Ambasciadori vi pōgono in cōmendazione, e in giustificazione de'Papi: come non solo apparirà da quel saggio ch'io darò più à basso di narrazioni cōtenute nelle prefate lettere; mà, per esempio, dalle seguenti parole che l'Amulio scriue al Senato nel dì sesto di Settembre l'anno 1560. *Serenissimo Principe, in questo Pontefice si vede vn grand'affetto al bene vniuersale, ed vn'ottima intenzione*: le quali e simili che più volte s'incontrano in sì fatti Registri; quasi basilischi che auuelenassero con esser veduti, sono inuolte nel silenzio dal Soaue. Ed in

1560. in esso veramente con questa si scorgono insieme tutte l'altre note di liuido, e non autoreuole narratore osseruate da Plutarco nel libretto intitolato *Della malignità d'Erodoto*.

L'altra differenza tra'l Soaue e mè in giouarsi di somiglianti memorie si è, ch'egli in quello che conferisce al suo intento, dà pienissima fede à tai lettere d'Ambasciadori, eziandio sopra fatti da loro non veduti mà vditi; e senza cercarne verun' altra corrispondenza: Il che non fò io, nè deesi far se non quando non se ne potesse hauer luce per altro lato; ed allora con vna cauta dubitazione: imperòche gli veggiamo spesso ingannati non pur nell'opere segrete mà nelle palesi: onde eziandio sopra queste assai volte conuien loro ritrattare ciòche prima significarono a'suoi Signori. Il che nelle lettere dell'Amulio si troua frequentemente: come, per darne vn'esempio, scriuendo egli al Senato la prigionia de' Carrafi quantunque più giorni dopo il successo [a], annouera carcerati insieme con loro alcuni Prelati riguardeuoli; il che non fù vero: ed egli vn dì à canto se ne disdice. Ora rimettiamoci nel racconto. 3

[a] A'24. di Giugno 1560.

All'Amulio dunque espresse il Pontefice, vna volta publicamête ed alla presenza degli altri Oratori, il che appresso ridiremo; e più spesso confidentemente ed à solo, ciòche tutto insieme piacemi di rapportare, perche il lettore in vn guardo meglio il comprenda [b]: Che i Principi voleuano e disuoleuano il Concilio: Che i Francesi vi chiedeuano condizioni le quali pareuano appũto dettate da'Protestanti: Gli Spagnuoli vi concorreuano, mà sì, che vi consentisse l'Imperadore: Esso Imperadore esser tutto paura; desiderare il Concilio, mà temer lo spiacimento de'Luterani: rispondere con grande ambiguità; e mandargli vna scrittura, la quale il Pontefice communicaua all'Amulio, domandandone il suo parere; e della Republica, mà cõ vno stretto segreto; perciòche i Protestãti harebbono per quella esultato. Aggiunse il Papa, volersi da lui sinceramente il Concilio; e perciò proporsi Trento, due volte già da tutti accettato; là doue se hauesse inteso di pascere con oblazioni artificiose, harebbe posta in trattato l'elezione del luogo; nel quale prima che tutti si fossero accordati, sarebbono trascorsi degli anni: Non desiderar'egli più Trento che altro soggiorno purche sicuro; mà non esser tali le Città di Germania: onde, se colà si andasse, poterſi dubitare, non de' Prelati si ripetessero que'versi detti già da Federigo Barbarossa. 4

[b] Lettere de'27 di Maggio de' 3. di Giugno, e de'13. di Lugl. 1560.

Centum Legati veniunt Lucusque ligati,
Papæ Prælati manêant hucusque ligati.

Oltre alle forze de'Luterani, esser più potente in Germania Massimiliano Rè di Boemia, che Ferdinando suo Padre: e Massimi-

liano

siano dar pessime dimostrazioni intorno alla Fede. E con questa opportunità di ragionare sopra l'abitazion del Concilio, il Papa addimandò l'Amulio, se, oue si rifiutasse Trento, la Republica si piegherebbe à concedere alcuna delle sue Città, come altre volte hauea condescceso intorno à Vicenza.

5 In secōdo luogo parlò della difficultà che faceuasi sopra'l cōtinuare il Cōcilio perche ciò fosse vn'approuar le cose da quello già decretate: E disse, che non solo non doueua alterarsi vn punto in quello che risguardaua la Fede, per cui si voleua spēdere il sāgue; mà nè altresì annullare sēz'autorità del Cōcilio quelle leggi che'l Concilio hauea stabilite: nel che fece simile interrogazione del suo giudicio all'Ambasciadore. Ben dichiarò, che al futuro Sinodo volea lasciare ogni libertà; onde salua l'integrità degli articoli già diffiniti, e la dignità della Sede Apostolica, statuisse ciò che ben gli paresse: E ch'egli, se doueа restituire ad alcuno (accennando forse l'autorità de'Vescoui) era presto di farlo. In vltimo: Che la comunion laicale sotto amendue le specie, e le mogli de'Sacerdoti, poteansi veramente da sè concedere come dispensazioni di mere leggi ecclesiastiche; mà non parergli conueniente che tali ordinazioni fermate in altri Concilij, senza nuouo Concilio si cancellassero. E non meno in questo ricercò l'opinion dell'Amulio.

Egli nel primo capo assai cōmendò il luogo di Trēto: E intorno alle Città della sua Republica rispose di non sapere la volontà del Senato; mà che quando s'era consentito da esso à Vicenza, staua si in guerra attuale col Turco; sì che cessaua il rispetto di non attizzare i denti di quel gran Cane: Ora viuer'essa in pace con lui; la qual pace ridondaua in riposo e in salute di tutta la Cristianità, e specialmente dell'Italia: Esser' i Turchi disposti à concepire i sospetti; e forse anche à simularli, cercando titoli di opprimere quasi prouocati: onde per andar fama che in sì fatti Cōcilij s'hauessero à trattar leghe contra la loro potenza, non venir'in prò del Cristianesimo l'inuolger la Republica, la quale n'è propugnacolo, in questi rischi. E benche il Papa lo richiedesse d'inuestigarne la volontà de' suoi Signori, egli in varij tempi sempre rispose c dello stesso concetto, mà come da per sè, e non mai à publico nome. Onde Pio intendendo più che l'Ambasciador non diceua, soggiunse: che non era sua mente d'esporre a' trauagli la Signoria. Intorno al non annullare le ordinazioni constituite in Trento, disse l'Amulio, esser'opera superiore al suo intelletto dar giudicio di materie sì alte; mà solo in genere saper lui, che Aristotile insegna, cōferir tanto alla Republica la perpetuità delle leggi fatte, ch'ella spesso è buona eziandio quando il farle da principio

c Appare da varie sue lettere al Senato.

non

1560. non fù buono. Finalmente sopra le due dispensazioni che Cesare desideraua, l'Amulio in vece di risposta domandò il Pontefice, se con queste poi sarebbonsi ridotti gli Eretici al grembo della Chiesa: e il Papa disse, ch'egli credeua di nò; perciòche l'Imperadore stesso non daua vna tale speranza: e che non se ne preuedendo questo profitto, non conueniua di fare senza il Concilio vn' alterazione sì grande ne' riti e nella disciplina ecclesiastica.

Oltre à sì fatti ragionamenti tenuti dal Papa in varij giorni coll'Amullo, fec'egli chiamar la mattina de' trè di Giugno tutti gli Ambasciadori de' Principi *d*, eccetto il Francese, col qual disse che parlerebbe in disparte: per non dar materia alle controuersie dello star sopra. Mise loro dauanti la predetta necessità di raunar Concilio Ecumenico, e l'altre cose riferite poc'anzi; per quella parte che la qualità de' Congregati gli fè parer conueneuole. Aggiunse, ch'ei non voleua il Nazional nella Francia, perche ne harebbe voluto vn'altro ancor la Germania, ed ogni prouincia à suo talento; il che sarebbe stato non riunire la Chiesa, mà farne nuoue diuisioni. Ora perche il Concilio Ecumenico non poteua celebrarsi senza il consentimento de' Principi Cristiani; à tutti hauer già significata egli la sua volontà; e creder che tutti vi conformerebbon la loro: nondimeno essersi allora chiamati gli Ambasciadori acciòche ciascuno scriuesse di ciò al suo Signore, e ne riferisse cō maggior chiarezza la determinazione. Onde se l'opera rimanesse per alcuni, gli altri sapessero per chi; e non fosse aggrauata di quella sinistra fama il Pontefice. Tutti risposero con lodar' il consiglio: L'Imperiale accennò solo la malageuolezza intorno alla stanza di Trento. E il Vargas, che interuenne senza il Conte di Tendiglia allora malato, fece vna prolissa come lezione sopra i Concilij, e la lor natura, discorrendo e de' Genarali e de' Nazionali, e biasimando assai questi, e così obliquamente i Francesi che ne mostrauano appetito. Mà, come auuiene in tutti i pregi di cui si faccia ostentazione fuori di tempo; il Vargas ne fù più tosto prouerbiato come vano, che celebrato come dotto.

d Lettera dell' Amulio al Senato sotto lo stesso giorno.

Vedeua il Papa, che la somma della deliberazione riduceuasi all'Imperadore, à cui finalmente gli altri si rimetteuano. Adunque prese partito di mandare à lui sopra ciò vn'altro Nunzio speciale, che al zelo e al sapere dell' Osio aggiugnesse la natia destrezza, e l'acquistata esperienza negli affari ciuili eziandio sopra le stesse materie e con gli stessi Alemanni: Il quale se per disauuentura venisse à differenza con Cesare in questo trattato, potesse tuttauia rimaner l'Osio intero nella beniuolenza, e dar'opera con la probità e con la dottrina alla conuersione degli Eretici, e alla confermazion de'Cattolici. Ed à questa impresa elesse Zaccheria

Del-

 1560.

Delfino Vineziano Vescouo di Liesina che, si come narrammo, era stato quiui Nunzio in tempo di Giulio, e di Paolo Quarto, accetto à Ferdinando, le cui azioni haueua egli scusate col defunto Pontefice quando pendeua la controuersia di riconoscerlo ò nò per Imperadore; tanto che il Delfino dopo il suo ritorno in Roma n'era stato fauorito d'onoratissime raccomandazioni appresso al nouello Papa.

9 A lui fù ordinato e, che per ogni modo cercasse di far vedere all'Imperadore la necessità di rimettere il Concilio in Trento: A quella Città tutti hauer cōsentito vna volta: Fuor di essa ciascuna soggiacere à disputazioni, à discordie, à lūghezze: Gli altri Principi forse nō esser per accettare vn luogo nel seno della Germania; e posto che l'accettassero, non trouarsi in ciò il ben dello stesso Imperadore: perciòche essendo in quella Regione più robusti gli Eretici che i Cattolici, potrebbono i primi tentar di forzarlo nel Concilio à qualche dichiarazione lor vantaggiosa: Or quando egli vi condescendesse, renderebbesi nemici i Potentati Cattolici, infamerebbe il suo nome, perderebbe la sua anima; quando nò, s'auuenturerebbe à sostener maggior'oppressione che non sostenne dianzi Carlo da' Protestanti; non hauendo egli altri Regni da ricouerarsi ed armarsi: Apparir già ciò che intendeuano e s'arrogauano gli Eretici: di voler Concilio ripugnante all'vso ed all'onor della Chiesa: onde il conuocarlo in Terra di loro contentamento esser valeuole non per attrarli à vn Concilio, mà per dar loro destro di farlo tralignare in scismatico: Il Concilio rimanere in Trento, perciòche la sospensione erasi fatta per aspettare il fin della guerra; sì che ora finita la guerra, finiua la sospensione: I Protestanti che venissero colà, essere per riceuerui ogni cortese accoglienza & vdienza: Potersi sperare, che alcuno di essi vago della pace fosse per conuenirui, e dall'esempio della trattazion fatta à quello, successiuamente anche gli altri di loro che desiderassero l'vnione non la souuersione della Chiesa: Se'l Concilio si ritardasse per opera di Ferdinando, ciò renderebbe lui men grato a'due Rè che'l sollecitauano; al Papa che ne vedeua il bisogno e ne ardeua di zelo, ed a'medesimi Protestanti per cui rispetto ciò ricercaua: peròche frà tanto il richiederebbono nelle Diete di soddisfazioni contrarie alla sua coscienza e alla sua autorità; onde sarebbe costretto à renderli di sè mal contenti cō la repulsa; nè potrebbe schermirsi allora con lo scudo d'vn general Concilio aperto senza il consentimento del quale non gli fosse lecita innouazione.

e L'Instruzione fù nell'Archiuio Vaticano.

Intorno alla sicurtà di Trento, potersi ella considerare ò inuerso de'Cattolici ò de' Protestanti: I Cattolici l'haurebbono per le

1560. forze di Cesare, de'Duchi di Cleues, di Bauiera, e di tutti i Principi Ecclesiastici, e perche starebbono ancor sotto l'ombra degli Stati non lontani del Rè di Francia: e'l Papa esibire tutto il neruo della Dizione ecclesiastica, la vita e'l sangue de'suoi Nipoti; ed essere anche per procurare vna lega di tutti i Principi Italiani per difesa di quella Santa Assemblea: I Protestanti poi di nulla poter dubitare in Trento ch'è sù le porte della Germania: mà per abbondanza offerirsi loro ogni più ampio saluocondotto che valesse ad appagarli; e volere il Pontefice, che fossero non pur'ascoltati e carezzati, mà graziati per quanto la coscienza gliel comportasse; dando al Concilio pienissima libertà di trattare sopra ogni loro domanda.

In vltimo, quanto era alla Riformazione, niun giorno dal Papa lasciarsi passar vacuo di qualche linea: mà non altroue meglio potersi lei stabilire che nel Concilio: oue quādo si giudicasse che nella persona medesima del Pōtefice fosse cosa che il richiedesse; egli lascerebbe riformarsi, e vorrebbe precorrer gli altri con l'esempio. Aggiugneuasi al Nunzio, che per leuare all'Imperadore ogni tentazione, della quale i politici Consiglieri con vmani rispetti gli fossero autori; cercasse di mostrargli, che miglior cōsiglio per conseruar l'Imperio nella sua Casa era l'attenersi a'Cattolici che a'Protestanti; perche nel secondo modo, posto eziandio che'l Figliuolo conseguisse l'elezione, non sarebbe riconosciuto nè dal Papa, nè per auuentura da' Potentati Cattolici; e specialmēte dagli Ecclesiastici della Germania, i quali prouuederebbonsi d'altro Capo: E che nel rimanente benche gli Elettori Eretici fossero di maggior potenza, non però erano di maggior numero che i Cattolici; e nell'elezione contarsi le voci, non pesarsi le forze. 11

Oue l'Imperadore non s'arrendesse à queste ragioni, e ricusasse il Concilio in Trento, il Nunzio modestamente gli protestasse: Che'l Papa senza offesa di Dio non poteua mancare al bisogno & al desiderio dell'altre Nazioni già turbate e pericolanti per le moderne Eresie: onde haurebbe congregato il Concilio altroue in Italia: e pregasselo d'onorarlo almeno con suoi Oratori. Finalmente quand'egli fosse tanto duro, che ripugnasse ad ogni Concilio ò in Trento ò in Italia, e richiedesse con veemenza i due prefati allargamenti, e le riformazioni; dicessegli il Nunzio, che sì come il Pontefice non era per riuocare le concessioni de' suoi Antecessori intorno à que'due articoli; accennando ciò à che haueuano condesceso i Commessarij Lippomano e Bertano cō le facoltà recatene in Germania di Paolo Terzo; così non gli conueniua passar più oltre senza il parere di tutte le Nazioni, e di tutti i Principi Cristiani; a'quali essi apparteneuano per le conseguenze, 12

ze, e per l'esempio specialmente: Che quantunque fossero di ragione ecclesiastica, onde il Papa cō la pienezza della sua giurisdizione potea concederli; nondimeno essendosi di ciò trattato ne' passati Concilij, l'onestà richedeua che nol facesse da per sè solo. Per questi dunque e per qualunque altra riformazione proporre il Pontefice di chiamare à sè da ciascheduna Prouincia quattro Vescoui ed alcuni Teologi eletti, e col loro consiglio ordinare si l'emendazione vniuersale del Clero, si le particolari secondo il bisogno di qualunque paese.

Queste furono le commessioni date al Delfino da Pio: ordinandogli di procacciar fauore alla sua inchiesta dal Duca di Bauiera, dall'Arciuescouo di Salzburg, e dagli altri Principi Ecclesiastici; e di comunicare il tutto con piena confidenza al Conte di Luna Ambasciadore di Spagna; mà meno ch'egli potesse al Rè di Boemia: bensì d'instillare à lui sentimenti religiosi con l'opera della Moglie sorella del Rè Filippo. Tanto Idio è desideroso di guiderdonare gli huomini, che per farne acquistar'ad essi il diritto, si degna di constituirsi bisognoso nella sua causa del loro aiuto.

CAPO DECIMOQVINTO.

Promozione di Cardinali. Assoluzion del Morone. Prigionia del Cardinal del Monte e de' Carrafi. Processi e fine della lor causa.

TRA queste opere che'l Pōtefice faceua co' Principi di fuori, nō tacerò le sue azioni più riguardeuoli in Roma. Hebbe frà esse il primo luogo la Promozione ch' egli fece di trè Cardinali a. Vn de' promossi fù Giouāni Figliuolo del Duca Cosimo; al quale, oltra la scambieuole beniuolenza contratta per cagion del Marchese di Marignano nell' impresa di Siena, Pio si pregiaua di mostrarsi consanguineo co' beneficij: E gli altri due vn Nipote e vn Cugino dello stesso Pontefice, Carlo Borromeo, e Giannantonio Sorbellone. Al Borromeo diede la suprema autorità e dignità nel Palazzo; ò ci si mouesse dalla eccellente virtù dell' huomo, la qual vedeuasi metter già non solo i fiori, mà i frutti nella tenerezza degli anni; ò fosse vn'occulto lauoro della prouidēza Diuina, la qual volesse cōuertire in grā prò della Chiesa quello stesso che al Successore di Pietro la carne e'l sangue riuelaua.

a A' 31. di Gennaro, come ne gli Atti Concistoriali.

Poco dipoi seguì la sentenza nella causa del Cardinal Morone. 2
Hauranno in memoria i nostri lettori, che'l Pontefice in cōdizione di Prelato minore haueua esercitate le parti di Vicelegato sotto il Morone in Bologna: la qual sorte di congiunzione, sì come spesso disgiugne gli animi quando fà conoscere all'inferiore i difetti, e patire l'asprezza del superiore; così per contrario gli allaccia quando ne fà sperimentar la virtù, e goder della cortesia, secondo che allora interuenne. Onde poi nell'equalità del Grado v'era durata vna cordiale amistà, nudrita ancora dall'vnità della patria: E in fine, l'accrescimento di Pio haueua accresciuto in lui l'amore verso il Morone, che n'era stato frà i più feruidi e promotori ed affrettatori [b]. Desideraua pertanto il Papa di tergere quel preclaro Cardinale della nota aspersagli dall'enorme e publica imputazione. Mà quanto erano più manifesti gli stimoli di questo suo affetto, tanto gli conueniua procedere con più cautela, per mandarlo ad opera con intero onor d'amendue; rendendo palese, che in vna quistione in cui la souerchia pietà sarebbe stata impietà, nulla dauasi ò alla patria ò all'amicizia, tutto alla giustizia. Onde frà que' Cardinali à cui Paolo l'haueа commessa, Pio ne scelse due riputatissimi per integrità, e non meno per dottrina, l'vno legale, l'altro teologica. Furon questi il Puteo, e'l Ghislieri allora supremo Inquisitore, e dipoi suo Successore.

b Stà nel Conclaue.

Or vedutasi da loro diligentemente la causa, ne fecero à lui relazione: secondo la quale e secondo il parere d'altri valent'huomini il Papa venne all'infrascritta sentenza [c] da amendue loro soscritta; e la fè leggere nel Concistoro dal Segretario Tolomeo Gallio; che fù poi Cardinale assai celebre dinominato dalla sua patria, di Como: *Che la prigionia del Card. Morone fattasi per auuentura con ordinamento di Paolo IV. era auuenuta senza che precedesse pur'vn legittimo indizio: e che l'inquisizione e tutto il processo era stato nullo, iniquo, ed ingiusto, specialmente per non essersi osseruata la forma prescritta nel Conclaue, e necessaria nella causa contra il prefato Cardinale. Oltre à ciò, dal processo medesimo non apparire, non che verun fondamento per condannarlo, nè pur veruna picciola suspizione in lui di non retta fede; anzi dalle difese fatte per lui, apparire il contrario, considerate e le sue parole, e le sue opere, e l'estimazione perpetua di tutti i buoni e cattolici: E che però l'assolueua come innocente, imponendo perpetuo silenzio al Fisco.* 3

c Vedi gli Atti Concistoriali a' 13. di Marzo 1560.

A quest'atto di giustizia fauoreuole à vn Cardinale se ne accōpagnarono due offendeuoli à trè altri di quel Senato. Il primo fù contra il Cardinal del Monte, chiamato à sè dal Papa, e dipoi senza essere introdotto alla sua presenza, fatto condurre in Castello [d]: il qual Cardinale in viaggio per certa villania sostenuta da vn Ostiere e dal figliuolo, non seppe comandare al furor giouanile 4

d A' 27. di Maggio 1560. come in vna dell' Amulio al Senato.

sì che

sì che non bruttasse le mani, e più la porpora col sangue vile d'amendue. Onde il Papa indi à pochi dì *e* ragionandone coll' Amulio, e rendendogli, come solea, confidentemente ragione del suo rigore, in detestando vna tal fierezza del Reo apportò quel verso di Virgilio.

e Lettera dell' Amulio al Senato del 1. di Giugno 1560.

Natum ante ora Patris, Patremque obtruncat ad aras.

E quindi prese materia d'annouerar molte altre dissoluzioni sfacciate di quell' indegno Cardinale. Mà del principal misfatto questi s'andò poi scusando nell' esame, e nelle difese, con dire, che l'vccisione *f* del figliuolo era stata ben colpeuole, mà non intesa, ò dolosa, come parlano i Legisti: peròche egli ontato da colui, haueua procurato di percuoterlo solamente di piatto, là doue contra sua voglia la spada l'haueа ferito di punta: E intorno al Padre ch'era corso per vendicarsi; diede à veder che la morte fosse stata casuale per inuolontario scaricamento d' vn' archibuso che 'l Cardinale teneuà al fianco. Onde dopo sedici mesi di prigionia, ne vscì *g* priuato di molte entrate ecclesiastiche, e confinato alla solitudine del famoso Monistero Cassinese.

f Lettera dell' Amulio al Senato de' 23. di Luglio 1560

g A' 23. di Settemb. 1561. come nel Diario.

L'altr'atto di rigorosa giustizia vsato da Pio in que' giorni, il quale ne comprese due inuerso due Cardinali Zio e Nipote; fù tragedia più mesta, in più nobili Personaggi, e di più Atti. Onde per esser d'auuenimento assai memorabile e memorato, non riuscirà discàro nè del tutto alieno episodio in ciò che appartiene alle azioni de' Papi, il porlo quì à vista in poco di carte. Innalzato il Pōtefice al Solio principalmente dal fauore del Cardinal Carrafa, temperò sù i primi giorni nel suo animo col fresco odore del beneficio il puzzo che gli venia da molte detestate azioni preterite di quell'huomo: onde inuiò, come narrammo, in Ispagna vn Nunzio speciale dependente da esso; e gli diè commessioni di raccomandare al Rè gli affari del Cardinale, e di tutta quella Famiglia. Al che maggiormente si dispose, perciòche il Vargas Oratore del Rè Filippo parlauagli cō vantaggio del Cardinale; rappresentandolo per gradito nella Corte Regia; E questo faceua il Vargas, come colui ch'era stato posto dal Rè in quel Grado massimamente per gli vfficij del Carrafa; e che per opera dello stesso possedeua il merito d' hauer conseguito vn Papa accettissimo alla Corona. Or le commessioni del Pontefice al Nunzio riceuettero accrescimēto di feruore dalla parzialità dell'esegutore *h*; il quale ed al Rè, ed al Duca d'Alba significò vn'intenso affetto del Papa verso quella Casa; mostrando che'l Cardinale nel preceduto Conclaue haueuasi altamente obligato il Pontefice, ed erasi renduto egregiamente benemerito ancora del Rè.

h Tutto appare dall' allegata lettera del Nūzio al Papa fotto i 23 di Maggio 1560.

A que-

A queste raccomandazioni de' Carrafeschi vniuansi le querele 6
contra Marcantonio Colonna: perche il secondo giorno di Sedia
piena fosse rientrato di fatto in Paliano. Hauer' il Papa compres-
so il suo giusto sdegno acciòche la primiera azione di Pio Quarto
non fosse contra vn dependente dal Rè Filippo. Richiedeua però
il Nunzio l'osseruanza de' capitoli intorno à Paliano stabiliti con
Paolo, dandosi la ricōpensazione al Duca, e ponendosi la Terra in
dominio di persona capace secondo il loro tenore. Quando Sua
Maestà volesse ritirarsi da vn tale accordo, si lasciasse Paliano in
libera podestà del Papa legittimo Signore: il quale, come la ra-
gion richiedeua, ne disponesse à suo arbitrio.

*Questi vfficij del Nunzio e col Rè e co' Ministri scontraro-
no picciola resistenza intorno al Cardinale, nella cui sola per-
sona ristringeuasi il nuouo merito col Papa e col Rè; Onde gli
fù dato il priuilegio di naturale di Spagna innãzi promessogli; per
vigor del quale potesse hauer quiui vna pēsione ecclesiastica d'ot-
tomila scudi, oltre à quella di dodici mila assegnatagli dal Rè in
Brusselles, e nō bisognosa d'vn tal carattere. Mà graue indegnazio-
ne trouossi contra il Duca di Paliano; perche seguiua, come dice-
uano, d'esser ribello del Rè, hauendo continuato d'interueni-
re in tutti i Consigli di Fazione contraria; e s'era fatto inchiu-
dere nella pace dalla parte de' Francesi; ritenendo il Collare
di San Michele, e professandosi partigiano di Francia contra il
debito di buon Vassallo: E per altro lato si persuadeuano gli Spa-
gnuoli, che col difetto d'ogni merito fosse anche in lui quello
d'ogni diritto: poiche, hauendogli fatta il Rè l'offerta nel tempo
statuito, non erasi accettata da esso, non dichiarata la volontà del
Pontefice, non contribuita la patteggiata porzione al Castellano
confidente: onde nel Rè fosse estinta ogni obligazione. Con tutto
questo l'efficacia del Nunzio che mescolaua in ciò ancor l'interes-
se della Sedia Apostolica, superò le contradizioni: ed ottenne pro-
pizia risposta inuiata à Roma col ritorno di Fabrizio di Sangui-
ne Caualier Napoletano, amoreuole de' Carrafi, e mandato à quel-
la Corte come huomo del Pontefice pe' loro affari; da che, pos-
sedendo *egli grande autorità presso il Card. Carrafa, l'haueua
impiegata nel Conclaue in tenerlo diuoto al Rè, e in disporlo all'
elezione dipoi seguita. E la sua messione fù accompagnata
da fauoreuoli vfficij ancora del Cardinal Farnese à prò de' Carrafi,
mostrando che ciò tendeua à onore e beneficio della Corona.

Mà poscia, bēche rimanesse in Roma nel medesimo Vfficio il Var- 8
gas, sopraunenutoui* per Ambasciadore come di maggior dignità,
così di maggior' autorità, e di più fresche notizie intorno alla men-
te Reale il prenominato Cōte di Tendiglia; è fama, hauer' il Papa da

* Lettera del Cardinal Farnese all'Arcingheilo a Madrid de' 29 di Decemb. 1559.

* Presso l'vdienza a' 16. di Maggio, come nel Diario del Maestro delle Ceremonie.

1560.

lui sentito che l'vltimo merito del Cardinal Carrafa non hauea cancellati col Rè i preceduti demeriti assai maggiori; sì che potè suelarsi ad esso, e comunicargli l'animo sdegnato che haueua *l* per le antiche e per le moderne operazioni del Cardinale, e del Duca: E trouando corrispondenza, vogliono che troncasse la comunicazione di questi affari col Reuerta *m*, come in ciò non confidente, e destinasse à trattarne col Rè Filippo à suo nome Prospero Santacroce *n* Vditor di Ruota, e Vescouo di Chisamo, spesso da noi rammemorato; deputandol Nunzio in Portogallo, e facendolo passare con tale opportunità per la Corte di Spagna: Oue poscia *o* mandò il Campeggio Vescouo di Bologna: Benche poco stante ò per le larghe promesse fatte dal Reuerta delle sue opere à seruigio del Papa, e de'Suoi; ò perch'egli era più accetto e più esperto in quella Corte; vel rimandò, facendo che andasse il Campeggio alla Nunziatura ordinaria di Portogallo, e il Santacroce à quella di Francia, della quale haueua acquistata perizia in tempo di Giulio. Mà di questo affare commesso al Santacroce in Ispagna, non hà parola nella mentouata Relazione della sua vita scritta da lui con liberissime forme, e cō discoprimento d'arcani assai più cupi, e pericolosi. Onde trà perciò, e per altrò nasce in mè nō leggiera dubitazione, che tutto questo fosse narrato da molti più tosto come creduto per verisimiglianza, che come saputo per certezza. Io stesso m'auuiso, nel vero, intorno à ogni cooperazione, saluo che permissiuamēte, cōtra i Carrafi, del Rè di Spagna: dalla cui volōtà nō sarebbesi cō tāto ardore e fermezza slontanato l'Orator Vargas. Ben trouo, che affetti molto diuersi apparuero nell'altro Ambasciador d'vbbidiēza, come nō allacciato da'beneficij personali a'Carrafi, e mal disposto per l'offese vniuersali di sua Nazione. Onde sù i primi giorni che arriuò in Roma, i più sottili sospicarono qualche trattato infausto a'Carrafi *p*, veggendosi egli hauer pochissima cōfidenza del Vargas, e rifiutar da esso l'alloggio ī cētro; e per altra parte esser'albergato in Palazzo dal Papa, e frequēte cō lui à segreti colloquij; procedendo cō grossa maniera frà tāto così egli come il Pōtefice verso quella Famiglia. Mà non lasciò il Vargas d'aiutar sempre i Carrafi fin'all'vltimo giorno della loro condannazione *q*, professando che in ciò faceua il seruigio & adempiua il comandamento del Rè. Onde vna volta nell'anticamera del Papa sentendosi egli rampognato sopra ciò da Marcantonio Colonna, rispósegli viuamente; e furon trà loro acerbe parole.

l Tutto stà in vna relazione data à Prospero Santacroce nuouo Nunzio in Ispagna.

m Lettere dell'Ambasciadore Amulio al Senato a'28. di Giugno, e 17. di Luglio 1560.

n Agli 11. di Marzo 1561. come negli Atti Concistoriali.

o Vita già mētouata del Cardinal Sātacroce.

p Lettera dell'Ambasciador Amulio al Senato Veneto del di 20. di Maggio. e del 1. di Giugno 1560.

q Stà in lettere dell'Amulio a' 29. di Giugno 1560. e ne la lettera del suo Segretario alla Republica sotto il 7. di Marzo 1561.

I nuoui misfatti de'Carrafi erano, alcuni commessi dopo la lor caduta in vita di Paolo; altri ne la Sede vacāte; mà l'vltimo che diè il precipizio, seguì dopo l'assunzione di Pio. In vita di Paolo era stato dal Duca vcciso di pugnale Marcello Capece suo parente e famiglia-

1560. gliare, conuinto, e confesso, come diceuasi, di propria sua lingua, e di proprio suo scritto, che hauesse tradito il Padrone in mescolarsi con la moglie, mentre questi confinato ne staua lungi. Del qual'omicidio Paolo Quarto, informato dal Cardinal di Napoli, non fè risentimento; e solo addimandò, che fosse auuenuto della Duchessa. In lei allor grauida si perdonaua dal Marito alla prole, attendendo il parto: mà dipoi fattasi ragione che questa fosse concetta d'altro seme che maritale; fù la madre vccisa con la creatura di sette mesi nel ventre, ritrouataui quando per la diligenza del Fisco fù disotterrata: E cotale vccisione fecesi nella Sedia vacante per comandamento del Duca *p* incitatoui (dissero) con lettere del Cardinale; essendone esegutori il Conte d'Aliffe fratello di lei, e Leonardo di Cardine lor parente, altroue da noi commemorato. Benche il marito innanzi si rendè meriteuole di quell'onta dalla moglie, conducendole fin dentro al proprio letto le meretrici: senza che, il Fisco per aggrauar nel Duca il reato degli omicidij, s'argomentò di sostenere che non fosse prouato nella Duchessa il fallo dell'adulterio. Finalmente dopo la creazione di Pio tentò il Duca di formare vn processo nella Terra sua di Gallese, per cui s'apponesse à Marcantonio Colonna d'hauer macchinato di far lui morire ò con ferro, ò con veleno: e di fatto cotal quistione fù proseguita contra vn dependente di Marcantonio: Il che odoratosi in Roma, fù spinto colà sollecitamente vn Commessario che ne portasse col processo ancora i prigioni.

p Stà nel Compendio del Processo contra il Card. Carrafa, trà le scritture de' Sig. Borghesi.

Or mentre il Cardinal Carrafa trattaua con gli Vfficiali della Corte, in gran parte non mutati dal nuouo Pontefice, e però obligati à sè di cui erano fatture; acciòche la causa procedesse propiziamente a' suoi fini; vno ve n'hebbe auuerso, perch'egli dominante gli s'era mostrato auuerso: e * com'io dalle scritture di que' tempi raccolgo, l'hauea tenuto in seuera prigione. Questi fù il Fiscal Pallantieri: il quale informò il Papa sì fattamente, ch'egli fè incarcerare ad vn tempo il Cardinale, il fratello, ed i complici nella morte della Duchessa. Auuenne ciò il dì settimo di Giugno, mentre il Cardinale era in Palazzo per entrare in Concistoro. Fù anche ritenuto il Cardinal di Napoli *q* suo nipote con imputazione, che nell'estremo di Paolo hauesse applicati à se alcuni mobili preziosi della Camera, e fatti segnare à suo prò alcuni Breui dal Segretario senza commessione del moribundo Pontefice. Nella qual causa fù egli specialmente difeso da Marcantonio Borghese Auuocato egregio, e Padre del Pontefice Paolo V.; il quale prese vn tal nome per gratitudine à Paolo Quarto, in cui tempo la sua famiglia s'era felicemente annidata in Roma: E di 10

* Lettera del Card. Dadino, che gl'impetrò qualche verità, al Card. Capodiferro de' sei d'Agosto 1558.

q Diario del Maestro delle Cerimonie.

questo

questo Marcantonio suo Auolo porta il nome il presente Principe di Sulmona; che possedendo vn' immensa Raccolta d'elettissime scritture, hà con la benigna participazione di esse arrecato non picciolo aiuto à questa mia Opera. Fù nondimeno quel Cardinale dopo il miserabil fine de'suoi Zij condannato, come per incidenza accennammo nella sua promozione; ad vna multa di cento mila scudi: Il qual carico, benche gli fosse alleggiato, e per vna graziosa diminuzione del Pontefice, e per vna spontanea contribuzione del Collegio, e per vna general compassione del popolo; contuttociò in breue tempo con la mestizia il trasse al sepolcro.

1 Mà ritornando agli altri più sfenturati; diè relazione il Pontefice nel Concistoro di quella carcerazione r, esponendone le ragioni con grande amaritudine e pianto. La causa di tutti fù commessa con ispecial delegazione à Girolamo Federici Vescouo di Sagone in Corsica Gouernator di Roma f, aggiuguendogli quanto era all'esame de'Cardinali, per assistenti otto altri grauissimi lor Colleghi. Non tardò (tal fù almeno la fama di cui parlāmo) il Pōtefice à darne cōtezza al Rè Filippo mediāte il Santacroce; ed occorrendo frà questo tempo che'l Canobio mandatogli di Spagna dal Nunzio Reuerta a'19. di Giugno, e però mētre il Reuerta ignoraua la catastrofe; gli portò le mercedi fatte dal Rè al Carrafa t in grazia del Papa; egli ne mōtò in grand'ira: e negò d hauer mai comādato che si chiedessero u: e il Santacroce ricusò poi di comunicare al Reuerta i suoi trattati in Ispagna, con aspro sentimento dell'altro. Significò dunque il Papa al Rè con la lingua del Santacroce, che'l Reuerta s'era innoltrato sopra i comandamenti nell'ardore delle raccomandazioni: le quali anche gli erano state commesse da lui più ricercate che spontanee: Ch'egli fin'à quell'ora per la qualità del Nunzio, e dell'Ambasciadore non hauea potuto manifestarsi bene al Rè. E gli fè noti i due processi fabricati per opera del Cardinale à tempo di Paolo; in vno de'quali appariua dalla confessione dell'Abate Nanni, che questi fosse venuto in Roma con ordinazione de'ministri regij per far'insidie di veleno al Cardinale; onde il Nanni trà per questa, e per altre colpe hauea perduta la testa; e nell'altro intitolato, *Contra il Rè Filippo*, conteneuasi la cōfessione di Cesare Spina soldato Calaurese, come spinto à Roma da'ministri dello stesso Rè, e cō mandato di lui per vccidere il Cardinale: Ed à titolo d'vna tale sceleraggine era lo Spina morto di laccio. E con ciò conteneuansi in que'processi altri indizij di macchinazioni tramate da Cesare, e dal Rè al Pontefice, e al Cardinale: Le quali enormissime calunnie di que' Principi, quasi artificij del Carrafa per infiammar cōtra di loro l'animo del Zio, incredibilmente rinfiammarono contra di lui quello del Rè.

r A'13. di Giugno, come in vna dell' Ambasciador Amulio al Senato de' 14. nella quale, e in vna lettera de' 15. e in altre stanno distesamente i misfatti opposti dal Papa à que'due Cardinali Carrafi e da lui successiuamente comunicati all'Ambasciadore.

f Gli Atti Concistoriali a'13. di Giugno, e la sentenza riuocatoria di Pio V.

t Lettera dell' Amulio al Senato a'13. di Luglio 1560.

u *Lettera dell'* Amulio al Senato a'21. di Settēbre 1560.

E al Santacroce ancor per istrada furono mandate successiuamente nuoue cause contra il Carrafa, che'l mostrassero meriteuole d'ogni più implacabile sdegno in verso del Rè, e del Papa; come leghe co'Turchi, e co'Protestanti à ruina degli Austriaci: delle quali appresso verrà menzione.

Il procedimento della causa fù: che'l Duca di Paliano inqui- 12
sito sopra gli annouerati ed altri misfatti i quai ridiremo; negandogli nell'esame placido, fù condotto al rigoroso per trarne la confessione. Ond'egli, com'è solito degli huomini dediti al piacere impaurir del dolore; non volle assaggiarlo: e scrisse vn memoriale al Pontefice, nel quale confessaua oltra l'vccision della moglie, e del Capece, l'ingannevole cambiamento d'vna in vn'altra lettera nella causa delle Galee Sforzesche. Perciòche là doue la vera lettera da lui scritta commetteua, ch'essendo nata differenza tra'ministri Francesi, e i fratelli del Cardinal Santafiora intorno à que' vasselli, il Castellano non vi si frammettesse; nè fù sustituita vn'altra la quale presupponeua, la controuersia essere tra'fratelli del Cardinale, e i loro ministri. Dal che auuenne, che Paolo IV. credesse frode nel Lottino, e ne'suoi Padroni; e procedesse con la narrata acerbità contra di loro. Scusauasi il Duca d'hauer ciò fatto per sottrarsi allo sdegno del Zio, e non perche fossero trauagliati gli Sforzeschi, e s'alterasse il Pontefice contra gl'Imperiali: com'era seguito per opera del Cardinale: da cui diceua, d'hauer sostenuto inganno. Esponeua altresì le calunnie da lui e tentate contra il Colonna, e poste in eseguzione contra il suo dependente: le quali non meno ascriueua ad instigazion del Fratello. Mirabile effetto dell'amor proprio, e vedutosi nel primo peccato vmano, per alleggerirne sè, accusarne come complice ed autore la più congiunta persona!

Al Cardinale oltre a'già detti maleficij ne furono imputati al- 13
tri ne'quali similmente fù inuolto il Duca: Che hauesse attizzato il Zio cō fraude à muouer guerra contra l'Imperadore x, e simile attizzati i Francesi à romper la tregua in vece di confortarli alla pace secondo le Instruzioni del Zio: incitati i Turchi à mandare l'Armata in danno degl'Imperiali: fermata vna cōfederazione col Marchese Alberto di Brandeburgo principal Capo de'Protestanti: fraudato e'l Rè di Francia, e'l Papa nelle paghe dell'Esercito: patteggiato di Paliano senza notizia del Zio: fatti morire il Nanni, e lo Spina per le narrate calunnie: E fuor di ciò gli si apponeuano altri varij omicidij commessi ò per sua, ò per altrui mano e prima, e dopo il Cardinalato. Mà ei fù sempre costante in negare il tutto: Nè mai si venne à dargli tormento y, ò acciòche tollerandolo esso per auuentura, come prenunciaua la

x I seguenti misfatti opposti al Cardinale, e'l cōpendio delle proue stanno per lo più in vn sommario fattone allora dal Fisco, e contenuto frà le scritture de'Signori Borghesi.

y Lettera dell'Amulio al Senato del 1. di Febraio 1561.

gagliardia del suo animo, non frangesse le ragioni del Fisco, e si sottraesse ad ogni gastigo; ò vero perciòche alcuni Cardinali misero auãti, *che alla dignità di quell'Ordine* non conueniua vna tal sorte di trattazione: E l'Ambasciador Veneziano, al quale il Papa hauea ragionato più volte sopra le colpe de' Carrafi; e ch'empiè molte sue lettere scritte al Senato di tal negozio, per cui stauano allora sospesi gli animi d'ogni persona; conchiude in vna di esse: che le imputazioni date al Cardinale erano ben comunemente riputate il più di loro per vere; mà non per sufficientemente prouate: e che i ministri criminali haueano imbarcato il Pontefice oltre a' segni doue arriuasse la giustificazione delle scritture. E se à mè non è illecito d'esporre la mia credenza intorno à materia nella quale hò qualche informazione, e niuna passione: sì come i falli del Cardinale esposti nel memoriale del Duca possono rẽdersi verisimili; così negli altri nõ ardirei di condannarlo pienamente, se non di troppa animosità sì dapprima in dar fede à vilissime spie false che sperarono d'innalzarsi col vender finti segreti orribili contra i più alti Personaggi del Mondo; sì dipoi nel porger temerarij consigli al Zio, e nell'esserne egli non men temerario esegutore.

14 La causa durò fin' a' trè di Marzo z: nel qual giorno il Papa tenne Concistoro, e vi fè riferire la contenenza del processo, spendendosi in quel tristo vfficio lo spazio d'ott'ore; sì che non terminossi auanti alle due della notte. Intorno alle opposizioni della lega con Francia, il Cardinal di Ferrara, come ben' informato, parlò à discolpa de' Rei. E tutti i Cardinali intercedettero à fauor del Collega; mà nulla valse. In a vltimo fù sentenziato dal Papa secondo il tenor d'vna cedola (per non publicar' allora la sentenza) consegnata al Gouernatore, chiusa con sigillo, e con proibizione d'aprirla fin' al dì futuro. Quiui condannauansi amẽdue i fratelli de' narrati misfatti, e specialmente di lesa maestà, e di fellonia.

15 La notte del giorno appresso il Duca di Paliano fù condotto dal Castello alle Carceri di Torredinona; e quiui dicapitato insieme col Cognato Conte d'Aliffe, e con Leonardo di Cardine vccisori della moglie: e dipoi si videro esposti i cadaueri in Ponte Sant'Angelo con torchi accesi d'intorno; quello del Duca sopra vna bara coperta di velluto nero, e fregiata con l'insegne paterne, e materne: quelli de' complici in terra sopra tappeti. La stessa notte fù strangolato il Cardinale. La morte del Duca si rendette memorabile per la cristiana pietà, e costanza. Prese egli subito nelle mani vn Crocifisso; e andato alle stanze de' due Caualieri compagni à sè nel maleficio, e nel supplicio, gli confortò sì

z Atti Cõcistoriali a' 3. di Marzo, e Diario a' 5

a Questo fatto narrato succesiuamente dal Nores, leggesi disteso lungamente in vna lettera del Segretario Veneziano alla Republica sotto il dì 7. di Marzo 1561. la quale stà dopo quelle dell'Amulio creato dianzi Cardinale.

1560. e 1561. francamente, come s'egli haueſſe douuto far quiui l'vfficio di mero confortatore, e non inſieme di giuſtiziato: E leggeſi vna lettera piena di morali, e religioſi ammaeſtramenti ſcritta da lui frà quelle anguſtie all'vnico ſuo figliuolo: onde il migliore della ſua vita fù quell'atto ch'è il maggior della vita. Il Cardinale all'annunzio inopinatiſſimo della pena, eſclamò: *Io morire? O Papa Pio, ò Rè Filippo, non aſpettau'io queſto da voi.* Nè profferì altra parola di querimonia. Diſſe, che perdonaua al Gouernatore, e al Fiſcale; amédue [b] i quali haueua egli dichiarati per nemici nel proceſſo della cauſa. Chieſe di confeſſarſi, e il fece con gran compunzione: recitò l'Vfficio della Vergine: veſtitoſi, domandò la cappa, e la berretta di Cardinale; mà gli fù riſpoſto che v'era commeſſion di negargliele: forſe perche la ſentenza già l'haueua depoſto. Finalmente s'offerſe con diuozione, e fortezza à quel nodo che'l douea ſciorre dal corpo: Mà il primo laccio rompendoſi, gli perdonò crudelmente la morte, che à graue ſtento gli diè il ſecondo.

[b] Stà in varie lettere dell'Amulio al Senato.

Nel ſeguente Pontificato di Pio Quinto creatura di Paolo, fù introdotta l'appellazione ad inſtanza di Veſtrio Balbiani come di procuratore sì del Marcheſe di Montebello loro fratello, sì di Diomede Carrafa figliuolo del Duca. E'l Pontefice nella Segnatura commiſe la cauſa à Baldo Ferratini Veſcouo d'Amelia Gouernator di Roma, che procedeſſe à tutto, ſaluo alla ſentenza [c] inverſo la perſona del Cardinale. Al fine, dopo molti meſi fattane réder pieniſſima relazione in Conciſtoro per iſgannare i Cardinali mal'informati dalla prima vditane quiui à tempo dell'Anteceſſore; pronunziò nel medeſimo luogo la deciſione, affermando d'hauer co'ſuoi occhi veduto l'vno e l'altro proceſſo. E ſentéziò, che'l Cardinale, eziandio in verſo de'primi atti, ingiuſtamente ed iniquamente eraſi condannato: e per tanto reſtituì la ſua memoria, e i ſuoi eredi ad ogni maniera di beni nõ irreparabili così d'onore come di pecunia peruenuta in mano di qualunque perſona. 16

[c] Tutto ſtà frà le ſcritture de' Signori Borgheſi.

Parimente il Gouernatore in vna ſpecial ſentenza da lui profferita dichiarò mal condannato il Duca intorno alle colpe di fellonia, e di leſa maeſtà, tacendo dell'altre: E perciò quanto era alle prime reintegrò la memoria, e gli eredi à tutti gli effetti allora poſſibili, e riuocò tutti i pregiudicij non irreuocabili. Mà queſto temperamento del rigore verſo i Carrafi, ne fè riuolgere il taglio contra il Fiſcale Aleſsandro Pallantieri: al quale fù mozzata la teſta principalmente per hauer' ingannato il Papa, e aggrauati que'miſerabili nella teſtura, e nella relazion del proceſſo. Il che quantunque non vaglia à tornare in vita i giuſtiziati à torto, vale ad vn prò maggiore; ch'è preſeruare innumerabili viui da eſſer giuſtiziati à torto. 17

CAPO

CAPO DECIMOSESTO.

Assemblea tenuta in Fontanableo, e deliberazione quiui fatta di conuocar Sinodo Nazionale oue non si ragunasse il Generale. Vffi ij del Rè di Spagna, e del Pontefice per distornare il primo; ed effetto loro.

E TEMPO che la nostra Istoria vscẽdo dal breue teatro di Roma, ritorni à quello dell'intiera Cristianità, copiosa in que'mesi stessi d'ardui trattati, e di memorabili auuenimẽti. Prima che arriuasse in Francia l'Abate di Manna, il quale mosse da Roma a'ventuno d'Agosto *a*, erasi tenuta colà vna solenne Assemblea di Consiglieri, d'Vfficiali, e di Caualieri dell'Ordine, congregata a'venti di Settembre in Fontanableo alla presenza del Rè, e delle due Reine. Quiui si trattò di *b* tutti gli affari del Regno; de'quali procurarono di render buon conto i Signori di Guisa che ne haueano l'amministrazion principale. Mà noi ci ristringeremo à ciò che vi fù ragionato, e conchiuso intorno alla Religione.

a Appare dalle lettere scritte sotto quel dì al Rè dal Papa.

b Di questa Assemblea fanno relazione, oltre agli altri, lo Spõdano all'anno 1560. nel num. 13. e ne'seguẽti, e vn Ristretto di essa è frà le scritture de' Sig. *Borghesi*.

L'Ammiraglio Coligni presentò al Rè due supplicazioni intitolate: *A nome de' fedeli cristiani sparsi in varie parti del suo Reame*: L'vna conteneua, ch'essi erano fedeli vassalli di Sua Maestà, nulla inuolti nella passata congiura; la qual'era stata opera d'ateisti: Che contra de'Rei s'era proceduto con troppa dolcezza: Che se l'imposizione messa dal Rè per cagion di costoro non bastasse, erano pronti à maggior peso.

Nella seconda esponeuano d'essere insegnati secõdo la verità, e la parola di Dio: e che facea lor mestiere d'adunarsi insieme; mà per non hauer'essi licenza d'adoperarlo publicamente, erano costretti à cõgregarsi in segreto: il che gli rendea soggetti à molte calunnie: Onde supplicauano al Rè d'assegnar loro vn Tempio doue potessero conuenire in palese, predicar la parola diuina, ed amministrare i lor sacramenti: Che permettendo ciò, poteua il Rè deputar Commessarij à sua elezione, i quali s'informassero di lor vita. L'Ammiraglio aggiunse, che hauea voluto far soscriuere i due memoriali da que'fedeli cristiani; mà che da loro s'era risposto, che la moltitudine degli Oratori rendeua impossibile la soscrizion di ciascuno: Che per tanto ò si soscriuerebbono alcuni di

1560. di lor solamente, ò si presenterebbono tutti dauanti al Rè à numero di cinquanta mila.

Per contrario il Card. di Loreno, quādo gli toccò di douer parlare, disse, che l'ostentazion d'obedienza ne'supplicanti era cō vna tacita condizione, ò che 'l Rè fosse della lor Setta, ò almeno che l'approuasse: la qual'approuazione importauasi nel concedimento del Tempio: e che à ciò non potea consentire il Rè senza perpetuo suo vituperio: Che se gli autori delle supplicazioni haueano cinquanta mila della lor Fede, il Rè ne poteua opporre due milioni della sua: Comprendersi qual fosse il lor zelo da' perpetui libelli che diuolgauano: Conchiuse nondimeno con vn consiglio tēperato ò per seruire al tempo, ò vero per sottrarsi all'odio: Che s'essi per auuentura si solleuassero, e prendessero l'arme, fosser puniti con l'arme; mà da che sol cantauano salmi, e le pene fin'à quell'ora non erano bastate, si cessasse da queste; si ordinasse a'Gouernatori di reprimere i sediziosi; e a' Vescoui ed a' Curati d'andare alle loro Diocesi e Cure; e che frà due mesi fossero informati de'mali vsi per darne al Rè la contezza. 3

Lette le supplicazioni, il primo à dir suo parere come l'vltimo de'Consiglieri era stato Giouanni Monluc Vescouo di Valenza nel Delfinato: il cui ragionamento è recato dal Soaue in quāto aggraua i Pontefici: mà per non diminuirgli autorità, ne tace in carta quel che più gliene piace in mente; dico l'hauer'anteposti il Vescouo, i Ministri Vgonotti a' Prelati Cattolici sì nella probità come nella dottrina. Ben riferisce, ch'egli à dilungo confortò le Reine, che auuezzasser le donne à cantar' i salmi in volgare, lasciando i versi profani. 4

Intorno à che si vuol'auuertire, che trà gli artificij degli Eretici per corromper la credenza negli huomini, è stato il constituir giudici anche le donne, come facili ad ingannarsi per la loro ignoranza, disposte à riputar'ingannati gli altri per la loro arroganza, e posenti à sedurre anche i saggi prima nel cuore, e poi nel ceruello. Però hanno essi fatta opera che la Scrittura si legga nelle lingue materne; e che in particolarità i salmi dauidici sieno dalle femine volgarmēte cantati: peròche essendo questi d'oscurissima interpretazione, come proua ogni gran litterato, e come dimostrano le vigilie di molti dottissimi Santi nell'esplicarli; le donne, e massimamente le asperse di qualche intendimento, e le dotate di qualche acume, le quali anche negli antichi tempi osauano di bilanciare Omero e Virgilio; presumono di comprenderli à pieno: E trouandoui alcun versetto che nel primo suono esteriore non par concorde a'profondi insegnamenti della Fede Cattolica; ardiscono di condannare i seguaci di essa come inlitterati: 5

Non

Non essendo persone maggiormente disposte à innogliarsi di nouelle dottrine, che chi nell'affetto è vano, e nell'intelletto nè sì ottuso che non intenda le opposizioni alle antiche, nè sì perspicace che ne intenda la soluzione; la qual sempre è più difficile; com'è più difficile lo sciorre che l'intrigare, e il disfare i sofismi che il farli. Ed appunto col fauor d'vna donna, che fù Margherita sorella del Rè Francesco Primo e Reina di Nauarra; incominciò Caluino à spiegare i primi suolazzamẽti del suo ardire c. [c Vedi lo Spõdano all'anno 1534.]

6 Questo Sesso poi, atto à far'apostatare anche i sapienti, secondo che dice la Scrittura e che vedesi in Salomone; tira gli huomini con l'eloquenza non dell'intelletto, mà del diletto, all'vnità come della carne così dello spirito. Però saggiamente la Chiesa hà vietato, che la Bibbia si riuolti nelle lingue intese da chi non può intenderne il senso. Nè per allontanar le donne dall'oscenità de'versi profani è mestiero d'esporle al rischio dell'impietà nell'vso volgare de' dauidici; non mancando assaissime altre canzoni sacre; e hauendoci per pascolo degl' idioti innumerabili opere spirituali; di cui è altrettanto copiosa la Chiesa Cattolica, quanto priua ogni Setta Eretica: non potendosi spargere nelle carte quella pietà che non è nel cuore.°

7 Or nel rimanẽte dell'Assemblea i Signori di Guisa furono i più zelanti difensori della Religione e della Chiesa. Diè à vedere il Card. di Loreno, picciol bisogno esserui di qualsiuoglia Concilio, perche i dogmi erano stati già più volte decisi, e la Riformazione si potea far senz'esso. Nondimeno si statuì di comun giudicio, che si chiamassero gli Stati generali per la giornata decima di Decẽbre: e quanto era al Concilio, da che il Pontefice daua speranza di congregar l'Ecumenico; solo in caso che questo non si ponesse ad effetto, si raunassero i Vescoui di Francia pe' tredici di Gennaio, e si trattasse del Nazionale.

8 Non erano giunte al Rè di Spagna, per quanto io scorgo, le nouelle di tali determinazioni prese dall'Assemblea di Fontanableo, quando vdite le cose propostegli dal Vescouo di Limoges Ambasciador Francese sopra le opposizioni al luogo di Trento, e i pensieri di Concilio Nazionale; deliberò di mandar' in Francia per questi affari Antonio di Toledo Prior di Leone. Gl'impose, che dal Concilio Nazionale distogliesse il Rè Francesco ad ogni sua possa mostrandogli quanto ciò sarebbe pericoloso e alla Fede Cattolica, e anche all'autorità Reale: Nel che moueuasi il Rè Filippo non solo per zelo verso il Cognato, mà per dubbio che auualorandosi per tal via la potenza de' sediziosi in Francia, non influisse e con l'esempio e con l'aiuto vmori maligni in Fiandra. Secondariamente, consigliasse il Rè, che intorno al Ricetto del

Con-

Concilio Generale si rimettesse al Pontefice, al quale ne appartenea l'elezione: Imperòche quando in ciò essi due Rè con l'Imperadore fossero vniti al Papa, già vedrebbesi il cõsentimẽto del corpo cristiano; e i contradittori da tanta autorità sarebbono ò tiratiui per seguaci, ò auuiliti per temerarij. In terzo luogo, perche sapeuansi le violenze tentate dagl' Innouatori contra il Rè Francesco; gli esponesse: Che quantunque fossero note le forze di Sua Maestà Cristianissima valeuoli à farsi stimar da ciascuno, e à comprimere i suoi Vassalli; nondimeno il Rè Cattolico per fraterno zelo ed amore gli offeria l'vnion delle sue, e la propria sua persona con ogni prontezza e prestezza, acciòch'egli se ne giouasse à stabilir la quiete del suo Reame, e l'autorità della sua dominazione.

Giunse il Toledo; ritrouando le nuoue disposizioni fatte dalla moderna Adunanza: E, sposte al Rè le sue ambasciate, ne recò tal risposta e à voce e in iscritto *d*. Primieramente fece il Rè vn' amplissima commendazione verso la pietà del Cognato nella cura della Religione; cura non pur la più meritoria di tutte l'altre presso Dio, mà la più gloriosa ancor presso gli huomini. Ringraziollo poi delle offerte; chiamandole proue d'vna perfetta amicizia di cui sono il paragone i bisogni. Rammemorò le diligenze del Padre, e dell' Auolo per mantener la Religione. Del Concilio mostrò la necessità comune, e'l suo special desiderio: Confortò il Rè di Spagna ad vnir seco le instanze per ottenerlo dal Papa. Sopra la mãsione di Trento, ridisse le già raccontate difficoltà, specialmente in riguardo de' Protestanti: Che'l Papa s'era mostrato disposto à Vercelli: Che altri parlauano di Besanzone: che l'vno sarebbe meñ difettuoso di Trento, l'altro più opportuno a' Tedeschi: Mà finalmente conchiuse, che haurebbe per buono quel luogo, il quale Sua Maestà Cattolica, e l'Imperadore per buono altresì giudicassero. Quanto era al Concilio Nazionale, non essersi ciò destinato se non in difetto del Generale, con cui haueua agio il Pontefice d'impedirlo: Mà comunque auuenisse, in quello douersi non disputare della dottrina, solo vdir coloro che gridauano; e far'opera di ridurli co' dotti e retti insegnamenti de' Vescoui ragunati; ed il più, torre certi cattiui vsi nella Chiesa, e con ciò leuare a' Nemici l'arme onde impugnauano la verità. In questa sentenza esser concorsi tutti i pareri dell'Assemblea: E'l continuo accrescimento de' tumulti, e delle sollevazioni ne' disuniti dalla Chiesa non ammetter più indugio al rimedio.

d La risposta del Rè di Frãcia stà nel libro 9. delle Instruzioni nell' Archiuio Vaticano.

A questa risposta, che'l Rè Filippo riceuette *e* anche dall'Ambasciador Franzese presso lui residente, ci soggiunse: Che subito 1

e A' 30. d'Ottobre, con esta frà le Scritture de' Signori Borghesi, e nell' Archiuio Vaticano in vn libro delle Instruzioni recate.

to haueua vsate nouelle instanze col Pontefice per la celerità del Cōcilio Generale, il qual torrebbe e i mali e i bisogni del Nazionale; e che già fin da quell'ora il Papa vi si mostraua prontissimo: Che anche, veggendo la ripugnanza del Rè Francesco à Trento, e l'inclinazione à Vercelli, e più à Besanzone, hauea scritto à Roma per tirare il Papa ad vno di questi due luoghi, e specialmente al secondo; non hauendo egli in ciò nè altro interesse nè altro desiderio, che la comune vtilità e sodisfazione.

11 Nè Pio era stato ozioso in questi trattati. Haueua egli inuiato in Francia il Cardinal di Tornone [a] Decano del Collegio, ed huomo di pari zelo verso la Religione, e stima presso la Corte Reale; dandogli podestà mà non titolo di Legato; peròche il titolo di Legato in quell'accidente gli haurebbe scemata l'autorità di Franzese. Mà intendendo il Cardinale per via la deliberazione di congregare gli Stati Generali à Dicembre, e i Vescoui à Gennaio; stette dubbioso, che più gli conuenisse, ò di non esser presente per non esporre la sua persona all'indegnità di vedere qualche sconueneuolezza, ò d'andare per impedirla quanto potesse: E non meno ambiguo mostrossi intorno à ciò il Gualtieri Vescouo di Viterbo, rimandato à quella Nunziatura ordinaria dopo la morte di Paolo [b]: imperòche in vna medesima lettera scritta al Cardinale, dapprima il disconfortò dal venire, e dipoi riconsigliatosi vel confortò. Fù per tanto richiesto dal Cardinale nel camino il Vescouo di Fermo, il quale, come è dimostrato, veniua Nunzio fuor d'ordine per le materie del Concilio; che spignesse vn Corriere al Pōtefice per hauerne da lui la determinazione, caminando il Cardinale frà questo mezzo con lentezza studiosa. E nel viaggio pose à quiete vn fastidioso mouimēto eccitato in Auignone dal Signor di Mombruno, che ribellatosi al Papa, come à Capo spirituale, gli s'era ribellato ancora nel temporale.

[a] Tutto stà in vn'Instruzione data al Vescouo di Fermo del 1560. trà le Scritture de'Signori Borghesi, e nell'addotto libro dell'Archiuio Vaticano.

[b] A' 15. di Settembre 1560. frà le Scritture de'Signori Borghesi, e nell'allegato libro dell' Archiuio Vaticano.

12 Haueua egli affinità col Cardinal di Tornone: il qual mostrò, che nell'eleggere la via dell'accordo più tosto che della forza, niente s'era mosso dal parentado; mà che veggendo varie sollevazioni allo stesso tempo in Lione, e per altri paesi di Francia; haueа giudicato maggior prò non distrarre l'armi del Rè da que' luoghi ou'erano più necessarie. Pertanto fù data elezione à Mombruno ò di partirsi dalle Terre del Papa e da quelle del Rè, ò di ritornare alla Fede Cattolica ottenendo il perdono. Il Pontefice riputò meglio che'l Cardinale fosse alla Corte nel tempo del bisogno: portando il pregio comperar la speranza d'impedir l'essenza del male per opera d'vn tant'huomo, eziandio col rischio d'vna accidentale aggiunta nel mesto rossore di renderne lui aspettante. Mà il Rè veduta la risposta del Papa recatagli dall' Abate

di Manna, & vdite le proposte del Toledo, riscrisse il dì quattordicesimo d'Ottobre *c* al Vescouo d'Angoléme suo Ambasciadore in Roma: Assai rallegrarsi per la prontezza del Pontefice al sì necessario Concilio: Che intorno alla stanza, benche Sua Santità gli significasse, il Rè Cattolico contentarsi di Trento; nondimeno ella prendesse à bene, che posta la diuersità de' Dominij e de' Sudditi, e però de' bisogni, potesse talora non riceuersi per acconcio all'vno ciò ch'era basteuole all'altro: Mà finalmente, che per non difficultare sì santa impresa, egli haurebbe consentito oue consentissero il Rè Filippo e l'Imperadore. Sopra il Concilio Nazionale rispondeua quello stesso che hauea risposto al Toledo; e specialmente, che senza fallo non sarebbesi tenuto in pregiudicio, anzi in confermazione dell' autorità pontificia. Mà non sempre l'opera ne' suoi effetti corrisponde all'intenzione del suo Autore: E oue vn corpo è mal' in forze, ogni gagliarda medicina quantunque corretta può temersi per micidiale.

c Ne fù dall' Ambasciadore presentato vno scritto al Papa il dì 5. di Nouembre, che stà frà le Scritture de' Signori Borghesi, e nel mentouato libro dell' Archiuio Vaticano.

CAPO DEICIMOSETTIMO.

Consentimento vniuersale nella residenza di Trento. Giubileo, e Bolla publicata dal Pontefice per riporre il Concilio in quella Città alla prossima Pasqua.

HAVEVA frà tanto il Pontefice significato *a*, che non ripugnerebbe al Concilio ò in Vercelli, ò in Casale: i quali luoghi piaceano molto al Rè di Francia, come assai comodi alle sue Terre, mà riusciuano d'altrettanta incomodità per gli Alemãni. E in questo mezzo gli eran venute lettere dall' Imperadore, che oltremodo lodãdo in genere la deliberazione di congregare il Concilio *b*, ripeteua le opposizioni all'abitazion di Trento; mà in fine si rimetteua al Pontefice: Ond' egli hauea fatte leggere il dì vensettesimo d'Ottobre queste lettere in vna Cõgregazione di Cardinali dal Massarello Vescouo di Telesia, già Segretario del Concilio, ed allora della Riformazione. Quiui al Pontefice anche per opinione de' Cardinali era paruto, che, quãdo il Rè di Francia si rimettesse anch' egli, come facea quel di Spagna, all'Imperadore; haueua esso tal pegno dell' vniuersal volontà inuerso di Trento, che potea intimare per colà il Sinodo senza il dis-

a Lettere del Card. di Loreno al Cardinal di Ferrara dell' vltimo d'Ottobre 1560. frà le Scritture de' Signori Borghesi.

b Il Diario del Concilio a' 17. d'Ottob. 1560. frà le Scritture de' Signori Borghesi.

 1560.

disconsentimento di verun Principe Cattolico: il che non auuenia fin'allora d'alcun'altro albergo: sopra ciascun de'quali sarebbono conuenuti nuoui trattati e nuoue lunghezze. E per tanto si fermò egli nel pensiero di non alterare il luogo già destinato nella preterita sospensione. Il che giouaua primieramente per la celerità; la quale si pareua ogni giorno più necessaria, poste le continue perdite della Religione: quando appunto in que' mesi era peruenuta al suo fine la vedoua Reina Gouernatrice di Scozia, sorella de' Signori di Guisa: e quel Regno agitato in tempeste di nuoue Sette col vento della confinante Inghilterra, e retto dalla figliuola Maria Reina di Francia, che al fin'era donna ed assente; hauea suscitate sì gran procelle, che di forza gli s'era permessa libertà di coscienza fin'al futuro Concilio. Oltre à ciò l'elezione di Trento risultaua e à maggior' autorità della Chiesa, mostrando, che s'osseruaua ciòche s'era statuito; e à maggior confermazione de' precedenti decreti: da' quali era fermo il Pontefice di non partirsi per non dare vna piaga mortale alla Fede.

2 Pertanto giunta la commemorata risposta di Francia, e fattalasi dare in iscritto dall'Ambasciadore, e riceuute anche lettere di consentimento sì dal Rè di Portogallo, sì dalla Signoria di Vinezia, sì dagli Suizzeri Cattolici, venne al fatto: e nel Concistoro a'quindici di Nouembre *a* riferì, che i Principi s'accordauano in accettar la Città di Trento à residenza del Concilio. E per questa cagione denunciò vn Giubileo vniuersale da publicarsi in tutta la Cristianità; ed impose a'Cardinali Saraceno, Cicala, e Puteo, che ne formassero le Bolle. Quella del Giubileo fù segnata a' venti di Nouembre; e'l Papa andò in solenne processione à piedi scalzi dalla Chiesa di San Pietro à quella della Vergine *e* sopra Minerua. Interuenne in questa processione Cosimo Duca di Firenze, caminando in mezzo fra'due vltimi Cardinali Diaconi.

a Atti Concistoriali.

e Diario del Maestro delle Cerimonie, e del Cócilio a' 24. di Nouembre 1560.

3 Il Soaue narra non sò qual differenza occorsa in quell'atto per cagione di Cosimo con gli Ambasciadori de' Principi; della quale io nō trouo alcun'orma nel minuto raccōto de'Maestri delle Cerimonie; mà solo che ne fù assēte il Duca d'Vrbino venuto similmente à que'giorni per dare Sposa la figliuola Verginia à Federigo Borromeo nipote del Papa; non volendo hauer controuersie quiui del luogo. Nel resto gli Oratori, secondo il costume, furono i primi à sostenere il baldacchino del Papa: ed altri il fecer poi successiuamente. Anzi leggo *f*, che nella solenne entrata di Cosimo in Roma, essendo egli riceuuto alla porta della Città da' Car-

f Diario a' 5. di Nouembre.

1560. Cardinali di Santafiora e di Ferrara, e condotto in mezzo frà loro al Vaticano; gli andarono incontro tutti gli Ambasciadori ch'erano in quella Corte; e fù accolto all'vbbidienza nella Sala Regia; rimanendo poi à conuito col Pontefice e con tutti i Cardinali, e sedendo nel penultimo luogo. E questa entrata ed accoglienza si fecero con tanto concorso di Nobiltà, con tanto splendore di pompa, con tanta abbondanza d'onori, che nulla quasi mancò di reale all'Ospite se non il nome.

[b] Stà nel Bollario e negli Atti del Concilio sotto Pio Quarto.

A' ventinoue di Nouembre publicossi nel Concistoro [b] la Bolla oue s'intimaua il Concilio: e'l giorno à canto fù scritto vn Breue a'Vescoui, ed a'Prelati di Francia dandone loro contezza; e così obliquamente mà sollecitamente rimouendoli dal pensiero di Sinodo Nazionale. Diceuasi nella Bolla, che'l Papa tosto che fù assunto, girò gli sguardi della mente per la Cristianità; e sentì orrore in veggendola sì contaminata, e lacerata dall'Eresia, dalla Scisma, e da tanti scandali ne'costumi; onde si propose d'applicarui il rimedio consueto alla Sedia Apostolica d'vn Concilio Generale: Narraua, che questo era stato già da Paolo Terzo intimato prima in Mantoua, indi in Vicenza; mà l'vna, e l'altra volta sospeso; ed appresso statuito in Trento, e quiui poi anche sospeso per varij impedimenti: Che poscia il già detto Pontefice l'hauea di nuouo conuocato per Trento; e colà erasi adunato, con celebrarui alcune Sessioni, e stabilirui alcuni decreti: Che di là lo stesso Concilio s'era trasportato à Bologna coll'autorità della Sedia Apostolica: Giulio successore di Paolo hauerlo richiamato à Trento; doue fattiui alcuni altri decreti, era conuenuto sospenderlo, e ritardarlo pe' tumulti soprauuenuti nella Germania, e per le guerre dell'Italia, e della Francia: Che frà tanto l'Eresia, e la Scisma hauean fatti lagrimeuoli accrescimenti: Mà che Idio, il qual mai non s'adira in guisa che si dimentichi della misericordia; hauea finalmente conceduta la pace, e la concordia fra' Signori Cristiani: Per tanto il Pontefice s'era auuisato di ricorrere senza dimora allo stesso argomento per diradicar l'Eresie, per riunire la Scisma, per emendar' i costumi, e per conseruar la pace: Onde col parer comune de' Cardinali, e con hauer data di ciò contezza all'Imperadore ed agli altri Rè e Principi Cristiani, e trouatigli prontissimi all'aiuto del Concilio; l'intimaua nella medesima Città di Trento per la prossima Pasqua, toltane qualunque sospensione: Imponea però à tutti i Vescoui, ed agli altri i quali haueano luogo in Concilio, d'interuenirui al giorno prescritto: E pre-

pregaua i Principi à concorrerui, se non poteuano con lor presenza, almeno con Oratori dotati di pietà, e di sapere; e à tener le strade sicure, ed agiate per coloro che vi doueano conuenire.

5 Con questo tenor di Bolla schifò dall'vn lato il vocabolo odioso ad alcuni di *continuazione*; dall'altro ne pose l'equiualente, dicendo, che à Trento, e dapprima in vita di Paolo, & indi nell'vltimo riducimento fatto da Giulio s'erano stabiliti molti decreti, e dapoi era seguita la sospensione, la quale ora si toglieua. Perciòche quello ch'era sospeso, tolta la sospensione non ritorna in dietro à ricominciare il suo mouimento da capo, mà il proseguisce e'l continua da quel luogo medesimo doue innanzi restò sospeso: Mentre dunque affermaua il Papa, che'l Concilio Ecumenico erasi congregato in Trento quelle due volte, e che vi hauea fatti varij decreti, e poi v'era stato sospeso, ed ora se ne leuaua la sospensione; dichiaraua in aperto modo, che i mentouati decreti haueßero lo steßo valore che quelli d'vn Concilio Ecumenico il quale ancora sia in istato. Sì che io non veggo in queste parole quell' *affettata ambiguità manifesta* che vi scorge il Soaue: Se non che, chi hà le pupille viziate ritroua caligine tra'l meriggio.

6 E, di vero, tutta la contenenza di quella Bolla confermò mirabilmente l'autorità della Sedia Apostolica e'l valor delle sue azioni per addietro contrastate or da gl'Imperiali ed or da'Francesi: poiche ad vn'ora e approuò la traslazione da Trento à Bologna, come fatta dallo steßo Concilio e con autorità della Sedia Apostolica; e però venne à riprouare tutte le contradizioni de' Tedeschi e degli Spagnuoli; il che Paolo Terzo non ardì mai quando gli Auuersarij erano alterati dal bollor della gara: e pronunziò, che'l Concilio Ecumenico era stato veramente in tempo di Giulio à Trento, e vi hauea fatti molti decreti: e in tal maniera dichiarò per illegittime le opposizioni de' Francesi contra quella Adunanza. Talmenteche, eßendosi e da Cesare e da' due Rè accettata la Bolla, cedettero per conseguente alla lite: e l'autorità della Sedia Romana rimase allora, come sempre, vittoriosa, fauorata da Dio, e al fine riconosciuta dalla pietà de' Potentati Cattolici.

7 Anzi nell' affrettata promulgazione di questa Bolla vidosi vn' altra singular prouuidenza diuina, che voleua soccorrere alla sua Chiesa mediante il Concilio. Imperòche se tardauasi venti giorni, sopraggiugneua l'annunzio, ch'era morto il Rè di Francia *a*, e mutato colà il Gouerno: il che haurebbe ne-

a Venne à Roma l'auuiso a' 18 di Decembre, come nel Diario del Maestro delle Cerimonie.

1560. necessitato à introdurre nuouo negozio, e forse inestricabile per la qualità del Soprintendente inclinato all' Eresia: Là doue trouatasi la Bolla già fatta col beneplacito del Rè defunto, hebbe quel vantaggio di facilità ch'è nella conseruazione più che nella produzione de'Parti grandi.

ARGOMENTO

Del Libro Decimoquinto.

VBBIDIENZA renduta al Papa da Antonio di Borbone come da Rè di Nauarra; e dispiacere del Rè di Spagna per tal fatto. Bolla del Concilio mandata in Francia dal Pōtefice per l'Abate Nichetto. Morte quiui di Francesco Secondo, e successione di Carlo Nono. Mutazione però di Gouerno. Potenza d'Antonio. Industrie degli Spagnuoli con lui. Varie, e contrarie difficultà negli Spagnuoli, e ne' Francesi intorno alla Bolla. Nunziatura del Commendone in Germania. Trattati di lui, e del Nunzio Delfino con Cesare. Andata loro per instanza di Cesare alla Dieta de' Protestanti in Naumburgo; ed auuenimēti di essa. Trattamenti del Commendone con l'Elettor di Brandeburgo, e con altri Principi Eretici e Cattolici nella Germania Inferiore. Sua messione al Rè di Dania; dal quale poi rimane escluso. Messione del Martinengo alla Reina d'Inghilterra, e del Canobio al Moscouita, mà negato all'vno il riceuimēto, e all'altro il passo. Proposte del Vescouo di Como Nunzio del Papa agli Suizzeri, e loro risposte. Elezione de' Cardinali di Mantoua, e Puteo per Legati al Concilio. Promozione fatta dal Papa, ed accidente notabile in essa intorno all'Ambasciadore Amulio. Aggiunta di trè frà gli vltimamente promossi, ciò fù del Seripando, dell'Osio, e del Simonetta, alla Legazione del Concilio. Nuouo Conuento de' Protestanti in Erfordia, e loro intendimenti contra i Cattolici, e contra gli Austriaci. Destinazione del Commendone al Rè di Suezia; dal quale hà il saluocōdotto; mà gli è impedito il colloquio dal caso. Qualità de' prenominati Rè di Dania, e di Suezia. Proposta del Nunzio Delfino à varie Città Protestanti della Germania Superiore. Risposte loro. Trattato segreto con lui del Zanchio, e dello Sturmio. Disposizione, e finalmente determinazione in Cesare, ne' Francesi, e negli Spagnuoli d'accettar la Bolla del Cōcilio. Andata à Trento d'Vfficiali, e de' Cardinali di Mantoua, e Seripando. Auuento colà di molti Vescoui Italiani, e stra-

e ftranieri. Nuoui pericoli della Religione in Francia; e Legazione quiui del Cardinal di Ferrara. Venuta à Trēto in prima del Legato Oſio, e' poi del Simonetta; e ordinazioni del Papa recate dal ſecondo. Card. Altemps deputato alla medeſima Legazione. Differenze ſorte, e quietate intorno all'abito de'Veſcoui, e al luogo ſuperior de'Primati. Nuouo turbamento per cagion della Religione in Francia. Colloquio di Poiſsì frà i Dottori Cattolici, e gli Eretici. Operazioni del Legato, imputazioni, e giuſtificazioni. Succeſſo colà d'vna nouella Aſſemblea. Deliberazione d'aprire il Concilio; e cagione della tardanza fin'a' diciotto di Gennaio. Vemenza degli Spagnuoli perche il Concilio toſto ſi dichiaraſse continuazione del Sinodo preceduto; e come rattēperata. Riti vniuerſali delle Congregazioni, delle Seſsioni, e de' riceuimenti fattiſi agli Oratori. Decreti ſtabiliti nella Congregazione per la prima Seſsione. Obbiezione dipoi moſsa da alcuni Spagnuoli contra le parole del primo Decreto, *proponenti i Legati*. Opere della prima Seſsione. Venuta di varij Ambaſciadori di Ferdinando e come d'Imperadore, e come di Rè d'Vngheria; e inſieme dell'Orator Portogheſe. Controuerſie sì frà gli Ambaſciadori medeſimi, sì di eſsi, co'Cardinali, e co'Patriarchi intorno al più degno luogo, e come accordate. Conſigli fra'Padri per la ſeconda Seſsione intorno al compier l'Indice de' libri dannabili, al citarui chi vi haueua intereſse, e ad inuitar con saluocondotto gli Eretici. Difficultà eccitate nell'vltimo punto dagli Spagnuoli, e da'Portogheſi. Richieſte degli Oratori Ceſarei, ſpecialmente d'indugio à procedere nelle deciſioni di Fede. Varie ſentenze in ciò, e riſpoſta renduta loro. Lite ſopra l'intitolare il Concilio. Seconda Seſſione, e diſturbo iui ſuſcitato, e tranquillato, per la gara frà gli Oratori di Portogallo, e d'Vngheria. Decreti ſtatuiti. Varie falſità del Soaue così di racconto come di diſcorſo rifiutate ſparſamente in diuerſi luoghi; e in particolarità intorno alla proibizione de'libri.

LIBRO

LIBRO XV.

CAPO PRIMO.

Vbbidienza renduta al Pontefice da Antonio Rè di Nauarra, e spiacimento di ciò negli Spagnuoli. Abate Nichetto inuiato in Francia con la Bolla del Concilio. Morte del Rè Francesco Secondo, e successione del Fratello Carlo Nono pupillo. Potenza de' Signori di Borbone in quel Gouerno. Arti degli Spagnuoli per mitigare il Rè di Nauarra. Sentimenti de' Francesi intorno alla Bolla.

1 DVE settimane dopo la publicazion della Bolla [a] rendette vbbidienza al Papa l'Oratore d'Antonio Rè di Nauarra: azione la quale accrebbe speranza nell'impresa del Concilio dalla parte de'Francesi, mà insieme fè annuuolare alquanto verso il Pontefice l'animo degli Spagnuoli: che sì come ad Antonio occupauano il possesso, così contendeuano il titolo di quel Reame. Per intendimento di che e de' futuri racconti mi conuiene dar quì di lui alcuna più distinta notizia [b]. Era egli il primo Principe del Real sangue di Francia, come dicemmo; e per addietro parziale della fazione Eretica: alla quale venia rapito dalla violenza, e dall'interesse delle due più congiunte persone; del Fratello Principe di Condè, di cui s'è parlato in ciò quãto fà mestiero; e della Consorte Giouanna d'Albret, donna più che virile, e meglio adattata alla ferocità del Cognato, che alla mansuetudine del Marito.

[a] A' 14. di Decembre, come nel Diario del Maestro delle Cerimonie.

[b] Con lettere del Rè de' 30. di Gennaio 1561 come in vna dell'Amulio al Senato il dì 22 di Febraio.

2 Fù costei figliuola di Margherita di Valois Sorella del Rè Frãcesco Primo, e difenditrice di Caluino, della quale s'è scritto altroue; e d'Arrigo d'Albret Rè di Nauarra; mà Rè di nome più che di signoria: Imperòche hauendo vibrata contro à Giouanni Padre di lui solenne scomunica il Pontefice Giulio II., con dar balia à chiunque di conquistar le sue Terre; Ferdinando il Cattolico,

 preso

1560. e 1561. preso destro, occupò la maggiore, e miglior parte della Nauarra, ch'è di là da'Pirenei, e così dentro i confini dell'Iberia. Onde & à Margherita per le ragioni del Marito, ed à Giouanna per le sue proprie, rimase vn'odio mortale verso il Pontefice, e verso il Rè di Spagna: quando con l'armi spirituali dell'vno, e con le temporali dell'altro si vedeuano spogliate della Corona. E perciò si allegauano con feroce animo à quelle sedizioni che impugnauano l'autorità dell'vno, e la potenza dell'altro. Sìche l'vltima vnione di parentado contratto dal Rè di Francia con quel di Spagna c, e il soccorso offerto da questo à quello tosto che cadde il Padre, contra i turbatori, e publicato dalla Reina per isbigottirli; valse per incitar tanto più Giouanna ad infiammar' il Marito contra il Gouerno presente, come contra confederato del suo Nemico. Mà il Rè Antonio non era esca proporzionata per tanto incendio. Egli mite di natura, ed vltimamente atterrito dalla carcerazion del fratello Principe di Condè auuenuta poc' anzi per titolo di fellonia, riteneuasi da'precipitosi consigli: E intendeua più tosto, riconciliatasi la beniuolenza del Papa, e del Rè di Francia con l'vbbidienza debita all'vno nello spirituale, ed all'altro nel temporale, procacciar per via di negozio col fauor loro ò la ricuperazione, ò la ricompensazione del perduto Reame.

c Vedi frà gli altri lo Strada nel 3. lib. della Deca 1.

Soprauuenne di non pensato la morte del giouane Rè di Frā- 3
cia a'cinque di Decembre d, che portò vna gran catastrofe al Gouerno, e non minore la minacciaua alla Religione. Perciòche succedendo allo Scettro il fratello suo Carlo Nono fanciullo di diece anni, venne ad essere giusta le leggi del Regno supremo Luogotenente, e però Soprintendente del Principato il Rè di Nauarra per la prossimità del Sangue reale. Al Luogotenente vnitasi la Tutrice Reina Madre, donna quanto capace tanto tenace della potenza, fecero tosto liberare per decreto del Parlamento il Principe di Condè: il quale dianzi in vita del Rè Francesco ad ora ad ora si destinaua al carnefice: E quanto comunicossi à lui, ed a'Signori di Ciattiglione suoi collegati l'autorità del fratello; altrettanto scemossi quella de'Signori di Guisa.

d Vedi lo Spōdano all'anno 1560. nel num. 20. e 21.

Temeuasi la seconda catastrofe in esaltazione della Parte V- 4
gonotta. Onde sollecito di ciò e per istudio di Religione, e per rispetto di Stato il Vescouo d'Arras, che nel reggimento della prossima e torbida Fiandra esercitaua per ordinazione del Rè Filippo i primi vficij sotto la Duchessa Gouernatrice; ingegnossi d'adoppiare il nuouo Luogotenente col latte fumoso della speranza: E per opera di Cantoneto fratello del Vescouo, il qual'era Ambasciadore di Filippo in Parigi; introdusse

se negozio di dare al Rè Antonio in cambio delle ragioni appartenenti alla Moglie sù la Nauarra, l'Isola di Sardigna, Reame più ampio, e più fertile, mà non necessario à Filippo di pari con la Nauarra; della quale, come di membro congiunto, non potea priuarsi la Spagna senza ferita. E fù poscia strumento per la cõtinuazion di questo trattato al Vescouo d'Arras il Nunzio Santacroce che sù que' tempi com'è detto, passò di Spagna in Francia; e così potè quì riferire quella intenzione del Rè Filippo che quiui hauea ritratta dalla sua voce. Egli * trouate false le suspizioni concette, e scritte da qualch'altro Ministro contra la sincera religione della Reina; certificossi ad vn'ora che'l braccio di lei era fiacco, e'l cuor timoroso quando Antonio le contrastasse. Onde vsò tutti gl'ingegni à fine di persuader'à lui che l'vso dell'armi, e l'amicizia degli Vgonotti erano mal'idonei, anzi nociui argomenti à ricouerar la Nauarra da vn Monarca sì possente, e sì religioso come Filippo: al quale i Sudditi, e gli altri Cattolici in tal contesa harebbono anche per zelo somministrate gran forze. L'vnica via essere il farsi egli aderente della Religione antica, e guadagnar l'animo del Rè amator di pace, col negozio. Nel che impiegò il Nunzio gli vfficij suoi con Frà Bernardo Fresneda Francescano confessore del Rè, ed amico suo confidente: dal quale hebbe risposta grauida di speranze. Aggiugne qualche Istorico mal'affetto alla Romana Religione, e al Capo di essa, e però seguitato in ciò dal Soaue; che fù anche proposto ad Antonio il far diuorzio dall'eretica Moglie, e congiugnersi cõ la Vedoua del Rè Francesco Secondo Reina di Scozia, che si attribuiua ancora il già menzionato diritto alla Corona d'Inghilterra; e con l'aiuto di Francia, di Spagna, e del Papa farsi Rè della gran Bertagna: ond'egli sposata questa pomposa larua, si cominciasse à mostrare alieno dalla vera Consorte. Mà ciò è fauola: imperòche Famiano Strada d, che testifica d'hauer vedute tutte le lettere scambieuoli in quel trattamento fra'l Vescouo d'Arras, e'l fratello Cantoneto; auuera, che nè pur'vn cenno vi trouò sopra la proposta d'vn tal diuorzio. Il qual diuorzio quanto al vincolo ben si sapeua, che secondo le decisioni della Chiesa, non è possibile per alcuna autorità dopo l'vso matrimoniale, quantunque la moglie sia eretica.

1560. e 1561.

* Vita spesso allegata del Cardinal Sãtacroce.

d Nella Deca 2. al libro 3.

5 Appunto quando la Francia incominciaua à soggiacere à questa soprintendenza d'Antonio, giunse colà a'17. di Decembre il Nicheto Abate di S. Gildasio, Segretario del Cardinal di Ferrara e, spintoui sollecitamente con la Bolla del Concilio dal Papa ancora ignaro della morte del Rè Francesco. Alla nouella di sì fatta intimazione la festa quiui dapprima vniuersalmente fù gran-

e Appare da molte lettere del Cardinal di Ferrara da al legato.

1560. e 1561.

f Lettera del Nunzio Gualtieri a'Nunzij di Germania de' 24. di Decembre 1560. trà le scritture de' Signori Borghesi.

g Appare dalla già detta lettera, e da vn'altra in risposta à quella del Nunzio Osio de' 18. di Marzo 1561.

h In vna lettera, e in vn libro Francese addotto altre volte intitolato, *Lettere missiue de' Cristianissimi a' loro Ambasciadori intorno al Concilio di Trento*.

de, e *f* proporzionata al desiderio precedente di questa medicina pe'loro domestici mali. Dipoi notandosi quelle parole della Bolla: *tolta la sospensione*; le quali approuando implicitamente il Concilio passato, scemauano la speranza che gl'Innouatori fossero per approuare il futuro; e per conseguente che fossero per approuarlo gli Alemanni Cattolici, il cui principale intento era il ricongiugnere le discordăti Nazioni: fù da'Ministri Reali suscitata difficultà sopra questo capo. Risaputo ciò con suo dispiacere dal Nunzio Gualtieri (non essendoui ancora venuto il Santacroce) ne scoperse insieme gli autori: ch'erano eziandio alcuni di quell'Ordine Ecclesiastico *g* il quale, sì come è il più congiunto d'onore, così dourebb'essere ancor di volere al Pontefice: benche frà essi il Card. di Tornone si fosse portato da degno Capo di quel Collegio. A' Ministri della Corte rispose il Nunzio generalmente, secondo le Instruzioni di Roma: Che quella espressione era stata necessaria: Che se i Protestanti venissero, riceuerebbono vdienza, e sodisfazione in tutto il possibile e conueneuole.

I Ministri prenominati, quătũque interpretassero nell'esteriore questa risposta in vantaggio della loro intenzione, più che'l significato di lei non ammetteua; contuttociò nell'interno conoscendola per superficiale, e nulla strignente, non si quietarono con essa; mà fecero che'l nuouo Rè pupillo scriuesse al suo Ambasciadore in Roma il dì vltimo di Decembre in questo senso *h*: Che i suoi Consiglieri esaminate le parole della Bolla, vi trouauano malageuolezza; non in quanto era al Rè stesso; mà in quanto all'Imperadore ed agli Stati Cattolici di Germania, co' quali il Rè voleua proceder d'accordo; quando senza il loro consentimento il Sinodo riuscirebbe non d'efficacia, e di sustanza, mà di vanità, e di figura: La difficultà essere, imperòche, quantunque il titolo fosse *d'Indizione*; tuttauia nel contenuto della Bolla era scorsa quella particella, *tolta la sospensione*; la qual particella daua ad intendere, che si volesse presupporre il già fatto in Trento, e negar nuoua vdienza sopra di esso a'Protestanti; e così far vn Concilio di nessun frutto alla bramata concordia: benche il Nunzio à voce hauessegli poi diuersamente significato. Imponeua dunque all'Ambasciadŏre, che attĕdesse ciòche adoperauano i Ministri di Cesare, e spiasse la loro disposizione prima di far motto sopra questo al Pŏtefice: sì come frà tanto il Rè scriueua al Vescouo di Rennes suo Ambasciadore presso Cesare, che significasse à quel Principe l'vnita volontà sua in questo negozio: Se dunque gl'Imperiali accettassero la Bolla come allora sonaua, egli altresì pienamente l'accettasse: Oue nò, e vi richiedessero la mutazione della già detta particella, congiugnesse ardentemente le sue instanze

con

1560. e 1561.

con loro per impetrar ciò dal Pontefice. Facendogli sentire, che lasciandosi lei correre nella forma presente, ne sarebbe auuenuto che i Protestanti dimandassero ò riformazione, ò nuoua formazion d'essa Bolla: il che porterebbe intrico & indugio; il quale non era più comporteuole a'pericoli soprastanti, diuenuti maggiori di quel che l'Ambasciadore medesimo potesse immaginare: Onde se'l Papa non v'applicasse la mano col Sinodo Generale, il Rè sarebbe costretto di prouuederui col Nazionale, tanto abbominato da Sua Beatitudine: Che il Rè in questo mezzo per dimostrare la sua prontezza al Pontefice, e per tener'ogni cosa in punto, hauea comandato con sua lettera a' Vescoui della Francia, che stessero presti per interuenir' al Concilio. In fine doleuasi, che hauendo il morto Rè suo fratello e Signore fatte così viue diligenze per questa opera, contuttociò nella Bolla fosse nominato espressamente solo l'Imperadore, ed egli inuolto poi sotto il vocabolo generale *di Rè Cristiani*: Non esser ciò accaduto per trascuraggine, mà per industria à fine di non menzionarlo nel primo luogo dopo Cesare: il che riusciua al Rè molto duro: e però l'Ambasciadore ne facesse acuta doglienza, acciòche vn simil tralasciamento più non si commettesse in auanti, nè il Rè di Francia rimanesse fraudato di quella prerogatiua che Idio concedeua alla sua Corona.

Queste furono le opposizioni intorno alla Bolla dal canto de' Francesi: nelle quali s'era pur' auanzato, che doue prima ricercauan l'assenso de' Principi Protestanti, allora contentauansi di quel dell' Imperadore, e degli altri Cattolici d'Alemagna; nè richiedeuano il primo se non quando fosse necessario al secondo. Ed era in questo valuta assai vna ragione portata dal Nunzio Osio *i* all'Ambasciador Francese in Germania, e scritta da lui al Nunzio in Francia: Che al Rè doueua bastare il consentimento de'Potentati Cattolici, non solo perche le forze vnite di essi erano soprabbondanti à frenar gli Eretici; mà perche inuerso gli Vgonotti di Francia nulla monterebbe il concorso de' Protestanti, come di tali che seguiuano la Confessione Augustana: là doue gli Vgonotti s'atteneuano à quelle chi di Zurigo, chi di Gineura; e però scambieuolmente condannauansi frà di loro per eretici; onde l'esempio degli vni non sarebbe stato d'autorità presso agli altri. L'Ambasciador di Francia in Roma riceuuti questi ordini, e sapendo che i Ministri di Cesare rimetteuano la deliberazione à Cesare stesso, al quale il Papa haueua mandato perciò vn Nunzio speciale, come dirassi; aspettò anch'egli quindi la norma, e frà tanto fece richiamo per la tralasciata menzione del suo Signore. Mà fù ageuole à ciò il sodisfar con dolci parole, mentre

i Stà nell'allegata lettera de' 18. di Marzo dell'Osio al Gualtieri.

si doleua meramente del fatto, senza richiederne in quel caso la correzione: la qual'in tali circustanze sarebbe stata di troppo rischio à turbare il negozio: onde, come per altro non necessaria, così perciò non era opportuna agli stessi Francesi. Peròche, quantunque i Grandi per conseruare il credito della potenza, il qual gli rende in effetto potenti; si mostrino sempre disposti à combattere; talora non è in lor prò, nè in lor grado eziādio il vincere.

CAPO SECONDO.

Nunziatura del Commendone in Germania. Ordini dati à lui e al Nunzio Delfino. Trattato d'amendue con Cesare. Sensi da loro scoperti negli Spagnuoli. Andata di essi per instanza dell' Imperadore alla Dieta di Naumburgo in Sassonia.

RIDVCEVASI dunque il capo del negozio al- 1
la sodisfazione di Cesare: al quale i Francesi haueano comunicati i lor sentimenti; dicendo frà tanto al Nunzio, sperar loro (benche all'Ambasciador di Roma se ne scriuesse come di cosa dal Nunzio medesimo presupposta) che'l Papa, oue cospirassero in ciò le preghiere di essi e degl'Imperiali, cōsentirebbe à nuouo esaminamēto de'preteriti decreti. Di tutto ciò il Nunzio residente in Frācia fece auuisati i Nunzij dimoranti in Germania [a]. Erano questi non pur l'Osio e'l Delfino, mà Gianfrancesco Commendone, sopra da noi menzionato, e Vescouo allora del Zante: volendo il Pontefice, che rimanesse l'Osio appresso à Ferdinando; che il Commendone à lui presentasse la Bolla, ed vna lettera di sua mano, nella quale accesamente il pregaua del suo fauore in sì grand' vopo della Chiesa; e che giuntamente col Delfino prendesse consiglio e indirizzo da quel Principe; e che fatto ciò, vn di loro portasse la Bolla a'Signori della Germania Superiore, l'altro à quelli dell' Inferiore.

Mà la particella prenominata, quanto cagionò d'intoppo nella 2
Francia e nella Germania, altrettanto era valuta ad ageuolezza dell'opera nella Spagna [b]. Peròche iui, doue facea bisogno non dell'impossibile, come altroue, mà del possibile; ciò era, di preseruare,

[a] Nella sudetta lettera del Nunzio di Frācia à quei di Germania.

[b] Appare dalla prodotta letteтera dell' Osio al Gualtieri; e da quella dell' Amulio de'22. di Febraio parimente allegata 1561.

uare,non di guarire;i desiderij teneuansi più moderati: e per tãto rimirauansi le cose con occhi più sinceri: Onde anzi per cõtrario il vedersi che nel titolo della Bolla non si nominaua *continuazione*, mà *intimazion* di Concilio, diè sospetto agli Spagnuoli che si volesse cedere all' importunità degli Eretici, ò più veramente d'alcuni Potentati Cattolici troppo volonterosi di sodisfare agli Eretici non solo con l'indebito, mà col nociuo. E considerauano gli Spagnuoli, che questo ed ogn'altro Concilio sarebbe opera di scherno, se dopo statuiti quiui i decreti con autorità pontificia, fosse libero à vn nuouo Papa di riuocarli in dubitazione: sìche non seguirebbe dal Sinodo in quella forma intimato la stabilità delle cose incerte, anzi il vacillamento delle già stabilite; e, con tale esempio, di quelle che anche nel futuro si stabilissero. Ed à questa opposizione degli Spagnuoli non si rispose con altro se non facendo lor ponderare la mentouata particella, la quale poneua nel seno della Bolla ciòche essi haueano cercato nella fronte. In Roma, come si vdirono queste difficultà venute dagli Spagnuoli, qualche Ministro publico *e* si persuase, che procedessero dalla fresca offensione per l'accettata vbbidienza d'Antonio come di Rè di Nauarra. Il che allora potea suspicarsi non temerariamente: mà non doueua già con fidanza auuerarlo il Soaue dapoiche fù veduto che gli Spagnuoli, quantunque placati di quel fatto, non rifinarono mai, eziandio nel Concilio, di richieder'in primo luogo la chiarezza di questa futura continuazione.

e L'Ambasciador Veneto, come nell'apportata lettera de' 22. di Febraio.

Benche i Nunzij di Germania tenessero commession dal Papa di sporre meramente in voce loro ambasciate *d*, e di non dare altre scritture che la Bolla e la lettera del Pontefice per nõ porger quiui materia di risposte e contrarrisposte reiterate; le quali messe in iscritto sono spesso occasione ò d'errare ò d'innasprire; ciò non ostante Ferdinando vdita benignamente la lor proposta, fù poi fermissimo in volerne scrittura: nè bastò l'addurre che non poteuano scriuer' altro se non quanto nella Bolla e nella lettera si conteneua. Onde posto à consiglio frà essi l'affare, giudicarono che la mente del Papa non fosse di costringerli in cosa leggiera con sì stretta proibizione eziandio in caso che per osseruarla si douesse rompere il trattato e alienar l'Imperadore. Pertanto gli presentarono vno Scritto assai breue: il quale tutto consisteua in mostrar' il zelo del Papa nell' inuitare paternamente anche i lontani, e i separati dalla Chiesa; e ciò con multiplicati Nunzij per maggior prontezza: e nel resto si rimetteuano al tenor della Bolla, della lettera pontificia all'Imperadore, e dell'altre comunicate à Sua Maestà; le quali erano di credenza in persona loro a' Principi

d Tutto stà in vna lettera de' trè Nunzij al Cardin. Borromeo nel dì 9. di Genn. 1561.

cipi ò Cattolici, ò Protestanti.

Rispose con vn'altro Scritto l'Imperadore, lodando assai la deliberazione del Papa sopra il mandar'i due Nunzij. Quãto a' Principi Cattolici, stimar lui, che non facesse mestiero di nouelle esortazioni per attrarli al Concilio: I Protestanti nella preterita Dieta hauer professato di non volerlo accettare senza alcune grauissime condizioni; di cui egli daua a' Nunzij congiunta nota acciòche se quelli di nuouo le hauesser proposte, essi Nunzij fossero apparecchiati à rispõdere; confortandoli ad vsar cõ loro, ogni piaceuolezza, e à fuggire ogni pericolo d'agro sentimento. Cõsigliaua i Nunzij d'ire ad vna Dieta che quelli haueano intimata per vicinissimo tempo à Naumburgo in Sassonia; oue harebbono potuto ritrarre presta e determinata risposta da tutti essi, ed anche dal Rè di Dania; al qual'altresì haueano commession di parlare, e il qual parimente credeuasi che v'interuerrebbe; il che però non auuenne. Là doue andandogli à trouar separatamente, si consumerebbe gran tempo, e niuno vorrebbe rispondere con certezza senza prima intendere il senso de' Collegati: Hauer deliberato Cesare di mandar'egli similmente Oratori solenni à quella Dieta per questo solo negozio di richieder que' Signori che comparissero nel Concilio: Ed esser lui presto ad ogn'altro aiuto dalla sua parte: Voler' egli oltre à ciò dar' a' Nunzij in quel viaggio cõpagnia d'huomini atti e sperimentati, e guernirli di calde raccomandazioni a' Principi confidenti: Richiedeuali, che riportatasi per essi qualunque risposta, di presente gliene auuisassero affinche hauesse agio d'andar diuisando ciòche potesse conferir' al prospero riuscimento.

In virtù di questa scrittura e dell'instãze à voce di Cesare e del Rè di Boemia, i Nunzij si disposero di passare [a] à quella Assemblea. Perciòche dall'vna parte essendo ella denunciata pe' venti di Gennaio, non haueasi agio di risaperne prima il voler del Pontefice; e dall'altra era noto, come vno de' punti proposti da que' Principi per douersi discutere nella Dieta, era, *Se douessero andare al Concilio, e con quali condizioni*: onde il comandamento del Papa d'inuitarli non poteua mettersi in opera altroue con qualche speranza di frutto.

Oltre alla contenenza della mentouata scrittura, nelle priuate vdienze, quattro cose furono lor significate da Cesare [b].

L'vna, che i Protestanti stauano molto sospettosi per la particella più volte ricordata; e che n'haueuano ammonito lui acciòche anch'egli la ponderasse: onde conueniua rimuouer da loro ogni ombra, che si volesse continuare il Concilio passato.

L'altra, che'l tempo destinato per l'adunamento pareua corto ed

[a] Lettera del Commendone al Card. Morone degli 8. di Gennaio 1561. E tutte le lettere e scritture del Commendone che s'anderanno allegando fin'al fine dell'Opera, leggonsi ne' suoi Registri cõseruati nella Libreria de' Signori Barberini.

[b] Appare dalla menzionata lettera de' 19. e da altre del Commendone al Card. Borromeo de' 10. e de' 13.

ed affrettato dal Pontefice ad instanza de' Francesi.

La terza, che doueansi offerire a' Protestanti amplissimi saluocondotti.

La quarta, che in que' paesi era stile di trattar' i negozii per iscritture: onde sarebbe conuenuto di seguitare vn tal costume nella Dieta.

Il Commendone rispose: Che intorno al continuare il Sinodo precedente, Sua Maestà ben'hauea veduto quanto paternamente fosse dettata la Bolla: Ch' egli non era venuto in Germania per quistionarne co' Protestanti, mà per inuitarli ed esortarli: Che se fossero iti al Concilio, haurebbon potuto liberamente parlare, e benignamente vi sarebbono vditi.

Che quanto era al tempo, il Papa cercaua d'accelerare, veggendo per ogni luogo il male e'l bisogno: mà quando i Principi concordeuolmente l'hauessero richiesto di prorogazione, egli conformando il suo al giudicio loro, non l'haurebbe negata.

Che i saluocondotti s'offerirebbono e si darebbono con ogni larghezza.

Che di trattar per interposite scritture hauean diuieto dal Pontefice, per osseruar quello stesso che da Sua Maestà era tanto raccomandato, cioè, il tenersi lungi da ogni offensione, la quale nel processo di risposte, e soprarrisposte difficilmente si sarebbe schifata; auuenendo che sì come i corpi, così gli animi mal' affetti, ad ogni leggier toccamento si risentono quasi à percossa: Il negozio che da' Nunzij si proponeua, esser molto semplice, e tutto esplicato nel tenor della Bolla; nè loro hauer mandato di trattar sopra condizioni, ò di litigar con disputazioni, mà puramente di proporre, d'inuitare, e di confortare.

Parlossi ancora della Riformazione: intorno alla quale disse il Commendone, ch'ella era assai à cuore al Pontefice: e che volentieri harebbe chiamati per essa molti Vescoui à Roma, se non l'hauesse ritenuto il rispetto di non mostrare, che gli volesse distrarre dal denunciato Concilio: Nondimeno esser lui pronto à farlo quando Sua Maestà il giudicasse in acconcio. Al che rispose Ferdinando, che il riguardo del Papa era conueneuole: e che à questo consiglio si sarebbe ei potuto applicare quando intorno al Concilio s'abbatesse in qualche inespugnabile impedimento.

Partironsi da Vienna i due Nunzij a' quattordici di Gennaio: E passati da Praga oue riceuettero somme accoglienze dall' Arciduca Ferdinando secondogenito di Cesare, giunsero à Naumburgo il giorno ventottesimo di quel mese, trouàdoui molti Principi congregati; mà partitone Gianfederigo Sassone Duca di Vimaria; al quale però scrisse il Commendone vna lettera à parte, offe-

a Lettera del Commendone al Card. Borromeo da Naumburgo a' 28. di Gennaio 1561.

1561. offerendosi d'andare à lui. Domandarono vdienza particolare dall'Elettor Palatino [d] e da quello di Sassonia; mà questi rispose, che stando egli nella Dieta di cui era Capo l'altro più degno Elettore, conueniua in primo luogo trattar con esso: E d'altra banda quegli sempre cō parole cortesi andò scusandosi, e prolungando l'vdienza mandata à chiedergli assiduamente da' Nunzij: In vltimo fè loro intendere a'quattro di Febraio, che la mattina vegnente sarebbono ascoltati da tutta l'Assemblea: nè bastò, che'l Messo il qual ricercaualo dell'vdienza rispōdesse, che'l Papa non consapeuole del futuro Cōuento, haueua inuiati i Nunzij solo con particolari commessioni per ciascuno de' Principi; imperòche gli fù soggiunto che iui tale era l'vso: E nel resto fù egli trattato vrbanamente. Essi per tanto preser consiglio d'andare, hauendo gli Ambasciadori Cesarei detto loro, che se non fossero intesi allora, non haurebbono ottenuta l'vdienza, nè in altra forma nè altroue: anzi per le tante lunghezze era prima natò dubbio, che i Congregati non volessero per alcun modo sentirli.

[d] Tutto il successo è in vna lettera de'Nūzij al Cardinal Borromeo da Namburgo agli 8. di Febr. 1561.

Di tutto questo parlamento il Soaue fà vna breuissima descrizione, esponendo agli occhi sol quella parte che più cade in disprezzo della Sede Apostolica; e lasciādo velata l'altra dalla quale si scorge, che se l'opera nō riuscì à prospero fine, procedette almeno con grauità e con decoro. Noi, per esser l'auuenimento allettatiuo di giusta curiosità come non accomunato dall'vso, e come grauido di sommi effetti; crediamo che non sarà materia di noia il rappresentarne le particolari circustanze: le quali in alcun fatto non solo più dilettano, mà più insegnano che le vniuersali assai note e comuni à tutto il genere di tali azioni, e però poco memorabili: in quella guisa che ne'Ritratti molto più di pregio hanno le minute fattezze particolari d'vn'huomo solo, che le precipue e generali in tutti ò in molti della medesima Specie.

La mattina del quinto giorno di Febraio il Palatino e'l Sassone mandarono à pigliar' i Nunzij da quattro de' lor principali Consiglieri e Segretarij, insieme con la Guardia degli Alabardieri: e i primi non vollero montar co'Nunzij nel cocchio, mà gli accompagnarono à piedi. Giunti al Palagio dell'Adunanza, furono introdotti secondo l'vso della Regione, e della stagione in vna stufa non grande; dou' erano solamente Principi e lor figliuoli, e Segretarij, e Cancellieri. All'entrar de' Nunzij trouaronsi i Principi in piedi e col capo scoperto. L'ordine frà essi era tale. Stauano in vn picciol banchetto i due Elettori; indi alquanto discosto l'Ambasciadore dell' Elettor Brandeburgese; il quale, à consuetudine della Germania, precedeua i Personaggi minori del

suo

suo rappresentato Signore: dipoi successiuamente gli altri, secondo lor grado. Non fù porta a' Nunzij la mano, com'è l'vsanza di quel paese; per esser ciò significazione d'amicizia; la quale i Protestanti non volean dimostrare co' Ministri del Romano Pontefice. I Nunzij diero à ciascun de' Principi la Bolla del Concilio e'l Breue diretto nominatamente ad esso. Allora fù detto loro ad vna voce da que' Signori: *Seggano le Signorie Vostre*, con additar' vn banco coperto di velluto ed apprestato à quest' vso. Risposero i Nunzij: *Seggano le Altezze vostre*: E in vn momento s'assisero gli vni e gli altri, e seguì vn'alto silenzio: il quale suol' esser preambulo de' più sublimi parlamenti.

CAPO TERZO.

Ragionamento de' due Nunzij nell'Assemblea di Naumburgo. Risposte che allora e dipoi riceuettero. Ciò che incontra fù soggiunto da loro. Varij accidenti e differenze auuenute fra' Ragunati.

IL primo à ragionare fù il primo Nunzio, ch'era il Delfino. Disse con breuità que' concetti medesimi che stauano nella Bolla intorno alle cagioni le quali moueuano il Papa à conuocare il Concilio. Aggiunse, che portando la Beatitudine Sua nelle viscere della sua carità l'inclita Nazione Alemanna, & essendo ardentissima della concordia e tranquillità di lei; hauea mandati i due Nunzij, i quali confortassero, richiedessero, pregassero le Altezze loro Illustrissime di concorreruì: essendo certo che nel Concilio doueua il tutto esser pieno di pace, di mansuetudine, di carità: e che quiui non pur sarebbono in qualsiuoglia cosa vditi, mà in tutte le giuste esauditi: Che nel Sinodo non si haurebbe altra cura, se non, che approuato l'approuabile, e dannato il dannabile, si togliesse la già troppo lunga Scisma, e si ritornasse l'vnità nella Chiesa: Volessero pertanto i Principi del sacro Imperio aiutar quell'ottima impresa con la messione di loro Procuratori: essendo apparecchiato il Pontefice di affidarli col più ampio saluocondotto che si fosse mai dato ò che potesse legittimamente darsi; affinche ancora con l'opera dell' Altezze loro si quietassero le contenzioni, fosse Vna la Fede, e si rendesse il suo splendore alla Chiesa: quando già s'era giunto à stato sì lagrimabile che tante era-

no le opinioni degli huomini sopra la Religione quante le volontà, e tanti gli Euangelij quanti i Dottori.

Seguì à canto di ciò il Nunzio Commendone, facendo sentire: Che queste discordie esponeuano la Cristianità ad imminente pericolo di cader' in preda a'Nemici del nome Cristiano: Che in niun tēpo sarebbesi ritrouato più acconcio per la concordia che quello, in cui Dio haueua conceduta la pace fra'Principi, e dato vn Pontefice il quale appresso all' altre virtù, era tutto benignità, e pieno singularmente d'amore verso i popoli dell' Alemagna: Alle grauissime calamità originate da tal discordanza, ò niun rifugio hauerui, ò quell'vnico del Concilio: Trattarsi in questo negozio della Fede, e pertanto della salute eterna; e altresì della temporale; perciòche mancando i fondamenti della Religione, ruinano ancora gl'Imperij.

Mentre i Nunzij parlauano, molti de'Principi e degli altri circostanti notauano in memoriali le cose dette: E come gli vni tacquero, così gli altri conferito alquanto in voce bassa trà loro, fecero che'l Cancelliere del Palatino rendesse questa risposta: *Gl' Illustrissimi Principi hanno ascoltate le cose che Voi loro hauete esposte à nomè del Romano Pontefice: E peròche il negozio è arduo, non vogliono ora determinare. Conuerranno frà di loro; e poi risponderanno. Frà tanto sarebbe lor caro che ciòche hauete parlato, deste in iscritto.*

Ripigliarono i Nunzij: Che'l Papa haueua espressa in basteuol modo la mente sua nella Bolla del Concilio e in sue lettere all'Imperadore; onde non era loro ordinato di dare altra scrittura: Il che, dopo vn simile breue colloquio tenuto sotto voce da'Principi, fù loro ammesso: ed accommiatati, ne andarono, ricondotti à casa dalla medesima comitiua. Appena indugiarono vn quarto d'ora à comparir quiui per nome de' Principi trè Gentiluomini, i quali dissero: *I magnifici Signori Principi, finche voi foste seco, non videro queste parole ne' Breui*: Al Diletto Figliuolo; *perch'erano coperte: mà dapoiche si sono veduti chiamar figliuoli dal Romano Pontefice, hanno risposto alle cose dette da voi: Nulla meno.* Ripresero i Nunzij, essersi scritto loro come vsaua il Papa con tutti i Principi Cristiani, e com'erasi costumato sempre da' suoi Predecessori. I Messi posero i Breui sopra vna tauola, mà non la Bolla del Concilio; e si dipartirono.

Questo parue vn'indizio di non voler dare altra risposta: nondimeno due giorni à canto a vennero diece Consiglieri de'Principi; il secondo de'quali Giorgio Cracouio, huomo dotto e posto à seruigio del Sassone, parlò in questa sustanza: Che i Principi non dubitauano, hauerui in tutte le Nazioni persone per le quali desiderassero che la luce del Vāgelo e la purità della dottrina fosse re-

a A'7. di Febraio.

sti-

 1561.

ſtituita, e leuati i rei vſi i quali il Pontefice Romano à quell'ora haurebbe douuto hauer purgati nella ſua giuriſdizione: mà conoſcerſi aperto, quai foſſero ſtati i penſieri di tali Pontefici riuolti, à ſignorie e à vtilità loro particolari; e con quanto di ſuperſtizione e d'errore haueſſero offuſcato il Vangelo. Però que' Principi eſſere ſtati coſtretti di ſepararſi dalla podeſtà ordinaria, di cercar luce, e d'attigner la purità della dottrina dalla ſteſsa parola di Diò; la quale allora indubitatamente ſeguiuano, ſecondo la prima Confeſſione Auguſtana: Che quanto apparteneua alla legazione preſente de' Nunzij ed alle coſe ſignificate da loro per parte del Romano Pontefice, era paruto a' Principi di douer rẽdere queſta riſpoſta: Marauigliarſi, com'egli haueſſe ardito di mandar' Ambaſceria ad eſſi: Non riconoſcer' eglino l'autorità di lui nè in altro, nè intorno all'intimazion del Concilio: Vn Padrone ſolo eſſer da lor conoſciuto in Terra, ch' era l'Imperadore: Non opporſi ad eſſi con verità, che foſſero diuiſi in più Sette; mà ſeguir tutti vna ſola Confeſſione Auguſtana difeſa da' lor Teologi, com' eraſi potuto vedere ne' libri diuolgati: a' quali Teologi ſi ſarebbe douuta voce in Cõcilio: Vltimamente eſſer quiui gli Ambaſciadori di Ceſare, a' quali haueuan' i Principi riſpoſto, acciòche à Sua Maeſtà riferiſsero il lor ſentimento in quell' affare: Che alle perſone particolari de' Nunzii, ſe non foſsero ſtati Miniſtri del Pontefice Romano, ſarebbeſi vſata ogni amoreuolezza, sì per la patria, hauendo i Principi in grand' eſtimazione l'Illuſtriſſima Republica Veneta; sì per le doti lor perſonali, di cui portauano onoratiſſimo concetto: e però ad eſſi come à priuati offeriuano le Altezze Loro tutto ciò in che poteſsero gratificarli.

Finito c'hebbe di parlare il Cracouio, i Nunzii conſigliaronſi alquanto frà sè: indi il Commendone riſpoſe per ambedue: Che'l Papa hauea mandati ſuoi Nunzii a' Principi di Germania per l'vfficio che teneua di Paſtore vniuerſale; il qual gli era in cuore verſo la ſalute di ciaſcuno: e che ciò haueua fatto con quell'animo e cõ quel fine che da eſſi era ſtato eſpoſto a' Principi nel Conuento; onde non apparire in tal'opera alcuna materia di marauiglia: Che il Concilio era ſtato intimato da Sua Santità ſecondo la forma perpetuamente oſſeruata nella Chieſa per inſpirazione dello Spirito Santo, non ſi potendo conſeruare, nè, doue foſſe biſogno, reſtituire l'antica diſciplina de' noſtri Padri ſe non per le vie vſate da loro: Quanto era al non conoſcere que' Signori altro Superiore che Ceſare; non eſser' ignoto qual proporzione ſia tra' Principi temporali e'l Pontefice; e qual foſſe l'oſſeruanza nella Maeſtà dell'Imperadore verſo la Santità del Papa: Contra ragione lor querelarſi de' Pontefici; eſſendo noto qual' amore

ha-

hauefsero questi sempre mostrato ed esercitato verso quell' inclita Nazione, massimamente intorno agli affari dell'Imperio. Sopra ciòche s'apparteneua all'emendazion de'costumi, il presente Pontefice hauerle dato buon principio; e tanto più volentieri essersi da lui chiamato il Concilio, quanto più hauea giudicato opportuno che in quello si facesse questa vniuersale riformazione: La Chiesa Romana non pure non hauer' offuscato il Vangelo; mà essere stata sempre maestra, e regola della dottrina cristiana, e lume del vero: che à lei erano ricorsi in ogni età tutti i Padri antichi fin dal tempo degli Apostoli; e che à lei, dalla qual riceuettero la prima luce euangelica, doueuano sentir grado gli Alemanni d'esser Cristiani: Ciòche il Delfino hauea toccato nell'Assemblea sopra la varietà di loro credenza, essere stato vn riferire il semplice fatto, secondo che si vedea chiaramente negli Scritti de'lor Teologi da essi allegati, pieni sempre di sentẽze nuoue, e contrarie frà di loro: La certezza, la qual'affermauano d'hauere intorno alla verità della seguitata dottrina, douersi loro render sospetta se non altronde, almeno dalla nouità, dal disconsentimento del resto della Chiesa, e dall'essersi perciò ritirati, come diceuano, dalla podestà ordinaria: Ponessero mente come San Paolo, Vaso d'elezione, quantunque, secondo ch'egli scriue, hauesse riceuuto il Vangelo non da huomo, mà per riuelazione; nondimeno altresì per riuelazione riceuette comandamento che salisse in Gerusalem, e conferisse l'Euangelio suo con gli Apostoli; acciòche per auuentura non corresse, e hauesse corso in vano: Essere stato imposto ciò à San Paolo dallo Spirito Santo non per bisogno di lui, mà per ammaestramento ed esempio di tutti i futuri: In fine richiamassero alla memoria quelle parole euangeliche: *Quante volte volli congregare i figliuoli*; e ciòche segue. All'vfficio verso le priuate loro persone rendettero molte grazie; ed offersero ogni corrispondenza d'osequio. Ciò seguito, i Consiglieri senza più tornarono a'lor Signori.

I Nunzij sentirono, che l'autore di questa deliberazione era stato il Duca di Virtemberga; doue per conuerso il Duca Augusto Elettor di Sassonia inclinaua à pace temporale, e spirituale; onde co'Nunzij haueua vsate speciali maniere di cortesia: e particolarmente dal primo suo Cõsigliero fè portar sue scuse [a] al Commendone, significandogli, ben potersi conoscer quanti rispetti lo riteneuano d'operare contra le determinazioni di tutto il Conuento: Che se'l Nunzio mai hauesse occasione di trattar seco, vedrebbe come fosse desideroso e della quiete propria, e della pace comune: e gli mandò vna publica lettera generale oue comandaua, che in tutto il suo Stato il Nunzio fosse prouueduto di

[a] Lettera del Commendone al Card. Borromeo da Citta a'17. di Febraio 1561.

Scorte,

Scorte, e trattato onoratamente: Il che à lui fù oltremodo opportuno per fare il viaggio impostogli nella Germania Inferiore.

Parue di marauiglia che i Principi Protestanti rimandassero i Breui, e ritenesser la Bolla, ch'era scrittura di maggior significazione, e doue il Pontefice esercitaua la principale autorità, intimando Concilio à tutta la Chiesa. Per la notizia che s'hebbe, quello che più loro cosse nel ragionamento del Commendone, fù il sentirsi rinfacciate la contrarietà della dottrina: perche di ciò sopra modo si vergognauano: E preuedendo che'l Concilio in ogni maniera si farebbe, riusciua ad essi di gran tormento, che in quella vniuersale Assemblea della Cristianità douesse comparire la Setta loro come vn'Idra di più capi: Onde principalmente per ouuiare à quest'obbrobrio, e per accordarsi prima del Concilio, haueano conuocata quella Dieta [b]; Mà ciò non era loro sortito: come non può mai stabilirsi l'vnità oue ò non domini l'vno, ò non domini quella parte che supera d'vno, mà ciascuno sia in disciolto dominio del suo ceruello: E per tanto là doue Gianfederigo di Sassonia voleua che si rimanesse nella pura Confessione presentata in Augusta l'anno 1530. l'Elettor Palatino, il Duca di Virtemberga, e'l Marchese di Baden non l'ammetteuano sola, mà vnita con l'Apologia di Melantone, la qual pende all'opinion di Zvvinglio intorno al negare la vera presenza di Cristo nell'Eucaristia. Onde Gianfederigo partissene irato; e gli chiamò ingiuriosamente *Sacramentarijs*: non perdonando al Palatino suo suocero. Mà egli poi non fù più degli altri arrendeuole agli vfficij del Papa, i quali erano stati espressi à lui per lettera del Commendone, come narrossi: hauendo scritto ad vn suo Ministro [c] lasciato nella Dieta, che significasse al Nunzio del Vescouo Romano, sè nulla hauer da trattare con esso; però non conuenire che'l Nunzio andasse à Vimaria, ò seco entrasse in altro negozio.

[b] Lettera del Commendone al Card. Morone agli 8. di Gennaio, ed al Cardinal *Borromeo* agli 8. di Febraio 1561.

[c] Da Vinario agli 8 di Febraio 1561.

Scoperse dipoi oltre à ciò il Delfino [d] in sommo segreto da Andrea Stalleldano Dottore e Consigliere del Palatino, e lo scrisse in cifera al Cardinal Borromeo; che i Congregati per altro sarebbono stati piegheuoli, temendo di nuoue guerre, e considerando gli esempij di Gianfederigo, del Langrauio, del Marchese Alberto, e di Maurizio, il quale vi hauea perduta finalmente la vita; e veggendosi poueri di moneta, e poco ben fortificati di concordia: mà ch'eransi indurati per varie lettere venute loro con profferte, e conforti dalla Reina d'Inghilterra, dal Rè di Dania, e dal Reame vnito di Suezia: il quale, scriueua egli, nel temporale soggiaceua al Rè; mà nello spirituale seguiua la sua propria coscienza. Aggiunse il Nunzio in quella cifera, ch'essendo i Signori della Dieta conuenuti frà loro di professarsi concordi nella Cõ-

[d] Da Vormazia a' 15. d'April. 1561. come fra le scritture de' Sig. *Borghesi*.

fessione

1561. fessione Augustana, ed occorrendo di volerne vedere non sò qual passo; non s'era trouato in tutta quella Adunanza chi ne hauesse copia ò manuscritta, ò stampata: il che palesaua in qual conto per verità la tenessero: Che per effetto nō credeuano nulla; e che perciò era indarno il pensare di conuertirli per opera di Concilio con dimostrar quiui loro la falsità delle abbracciate Eresie.

Osseruerò quì di trascorrimento, che'l Soaue nō conseguì relazioni giuste della predetta Conferenza; come pur'harebbe douuto, essendosi fatta con quelli della sua Parte: Imperòche, ostentatore d'informazione, discende a'fatti minuti mà publici, e in essi fallisce; e poi tralascia il più degno d'istoria, eziandio quando non è contrario alla sua passione, e così mostra che rimase lontano dalla sua cognizione. Quanto è al primo, dice, che i Breui furono rimandati a' Nunzij il dì appresso à quel dell'vdienza: E pur ciò feceſi indi à vn sol quarto d'ora: Che furono chiamati al Conuento, e quiui si diè lor la risposta: E nondimeno questa fù loro mandata per diece Consiglieri senza mai più chiamarli, come di sopra è narrato, e come tutto si proua dal Registro del Commendone.

Il secondo appare mentr'ei non arreca la cagione onde i Breui furono prima accettati, e poi rimandati: la quale fù quel Titolo ascosto dalla solita copertina, *Dilecto Filio*. Così parimente nella commessione data dal Rè di Francia al suo Ambasciadore in Roma, che noi già riferimmo per seguir l'ordine del tempo, mà ch'egli pospone; vuole specificare il giorno che fù segnata la lettera, ponendolo per l'vltimo di Gennaio; là doue fù l'vltimo di Decembre [e]: passa iui in silenzio la commessione principale, che fù di non muouere alcuna difficultà mà subito accettar la Bolla, oue l'accettassero i Cesariani; e l'ordine dato dal Rè, e fatto significare al Pontefice, che tutti i Vescoui del Reame s'appresstassero al Concilio da Sua Santità intimato. Nel seguente viaggio del Commendone tace affatto de' suoi trattati con l'Elettore di Brandeburgo, con l'Arciuescouo suo figliuolo, col Marchese Giouanni suo fratello, con la Moglie Cattolica dell'Elettore, e con altri Principi ed Elettori: cose tutte memorabili, come si parrà nelle nostre carte. Mà è scusabile il buon'huomo: A chi spende gran tempo in finger trouati, poco ne resta per informarsi d'auuenimenti.

[e] Contienſi nel libro stampato allegato di sopra.

CAPO

CAPO QVARTO.

Recesso della Dieta di Naumburgo. Trattati del Nunzio Commendone con l'Elettore di Brandeburgo, e con altri Signori della sua Casa.

RICEVVTA la risposta si partirono di presente i Nunzij da Naumburgo: oue dipoi si fece il consueto Recesso della Dieta a' 27. di Febraio: e quasi tutto si consumò in purgarsi i Principi della nota, che la Setta loro fosse diuisa nella Fede. Imperòche ben'intendeuano, che non potendo frà le Religioni, se non vna esser vera, come notò Marco Tullio a, oue se ne veggono molte, non è luogo à dubitare che iui le più non sieno false; mà sì à sospettare, che tutte sieno false. Professarono essi dunque con somo studio in quel Recesso di riceuer tutti concordeuolmente la Confessione Augustana insieme con la già detta Apologia di Melantone: e ordinarono certa conferenza di Teologi che aggiustassero quattro articoli, ne'quali alcuni di loro pareuano discordanti. Decretarono parimente varij modi per far sì che tutti gli altri di loro Setta vi conuenissero; e che si frenasse la licenza dello stampare, dalla quale pullulauano, ò più tosto apparivano le contrarietà. Statuirono quiui oltre à ciò, che si rendesse ragione à Cesare delle cagioni per le quali non accettauano l'intimato Concilio; destinando à quest' opera il futuro Conuento, il quale appresso nomineremo: Che si procurasse d'vnire in tali proponimenti tutti coloro, i quali rifiutata l'Idolatria (intendendo per questo nome l'adorazione delle Immagini, e delle Reliquie de'Santi) conueniuano con essi nella vera Religione: E che per maggior fermezza di così fatta vnità si tenesse vn'altra Dieta in Erfordia a' 22. del prossimo Aprile. Mà quanto questa loro ostentata, e procacciata vnità e fosse falsa in quel tempo, e sia dipoi riuscita impossibile; il Soaue stesso non sà negarlo.

a Nel primo de natura Deorum.

Seguiuan frà tanto il Commendone, e'l Delfino il loro viaggio per intimar'il Concilio alle Città Franche, ed à que'Principi, l'vno della Germania Superiore, l'altro dell'Inferiore, che non erano interuenuti alla Dieta personalmente: E perche vn di quelli era Gioachimo Elettore di Brandeburgo comparitoui per Procuratore; à lui come al più vicino si volse il Commendone. Gli conuenne passar da Lipsia: e trouò, che non solo in quella Città

b Lettera mentouata de' 17. di Febraio.

c Tutto è in vna del Commēdone al Cardinal Borromeo da Berlino a' 25. di Febraio 1561.

eretica, mà in Virtemberga *b* patria dell'Eresia, quantunque iui amēdue Lutero hauesse bruciati con tanta solennità i Libri della Ragion Canonica; nōdimeno si esplicauano essi ancora nel publico Studio da quattro salariati Dottori. Giunto à Berlino residenza del mentouato Elettore, fù da lui con ogni vmanità mandato à visitare per due principali suoi Consiglieri, e conuitato per la futura mattina. Intese il Nunzio *c*, che l'Elettore hauea proposto d'vdirlo, e di rispondergli auanti il desinare in vna Congregā di suoi Teologi, gente nemica della concordia: Onde industriosamente andouui si tardi che la prima opera fosse il conuito: sapendo egli che Gioachimo era molto curioso di leggere, e di parlare sopra le materie della Religione: e però innanzi che quegli con dare vna risposta contraria obligasse il suo intelletto à stabile contrarietà; s'ingegnò d'instillargli nell'animo soauemente frà le viuāde que' discorsi che valessero à generarui miglior consigli. E nella lunghezza della Tauola gli sorti di spargere tali ragionamenti con tanta sodisfazione dell'Elettore, che gli ritardarono la conferenza assai più del suo desiderio. Imperòche Gioachimo sotto sembianza di farlo riposare, il cōdusse ad alcune stanze, e non volle mischiar parole di verun trattato quel giorno: ed anche il dì appresso continuò seco i principiati sermoni alla mensa, e in ogni ora: diuisando in cuor suo di ritener quiui il Nūzio quindici ò venti giornate; ed à questo fine iua prolungando l'vdienza sopra il negozio. Mà il Commendone intento à sbrigarsi per tempo, à norma degli ordini riceuuti, procurò ed ottenne, che più non si procrastinasse il colloquio principale.

Presentogli dunque il Breue e la Bolla: e'l Marchese aperse il primo, non si conformando in ciò con la Dieta di Naumburgo. Lesse ambedue: e prese spazio à deliberare. Rendette poi la risposta al Nunzio il dì ventesimo quarto di Febraio, e quinto dopo la venuta; e ciò con lunghissime parole, com'è vso di chi vorrebbe sodisfare ancora negando. Il concetto fù: Che l'Elettore riceueua la salutazion del Pontefice con la debita riuerenza, e gliene rendea molte grazie: Che fino in Vngheria l'hauea conosciuto di mente ottima, e di benignità singulare: Che anch'egli secondo suo grado era stato sempre inteso alla pace; per la quale tuttauia s'affaticaua, benche non sapea se ciò il rendesse grato à ciascuno: mà che meno se ne doleua perche ad altro non era volto il suo animo che alla tranquillità della sua coscienza, e alla parola di Dio: Per zelo di ciò, e non per leggerezza hauer egli abbracciata la Confessione Augustana; e che desideraua ad ognuno, e specialmente a' Sommi Pontefici il conoscimento della vera Fede. Quindi passò all'intimazione del Concilio; e disse: Che

non appartenendo questo negozio à lui solo, nè à' soli Principi congregati in Naumburgo, mà sì à tutti quelli della nominata Confessione; non poteua rispondere se non quanto di comun parere si fosse determinato: Per sua parte sarebbe sempre ogn'opera affinche si conuenisse nella concordia benche vi scorgeua molte malageuolezze, sì come hauea significato al Nunzio con libertà ne' familiari parlamenti; vsando con lui quella schiettezza ch'era naturale à sè, e che vedeua naturale ed accetta anche à lui: col quale desideraua di continuare amicizia.

Rendè il Commendone alle parole vfficiose altre vfficiose, e proporzionate: Mà intorno all'affare disse: Che quantunque fosse quello comune à molti, nondimeno toccaua ancor separatamente à ciascuno, trattandosi dell'eterna salute: E tanto più doueua come suo proprio considerarsi dall'Elettore, quand'egli, secondo che narraua, non s'era mosso per altro ad abbracciar la Confessione Augustana che per rispetto di coscienza: Il che sì come hauea fatto da per sè, così poteua cercar da per sè la vera cognizione del Figliuolo di Dio, massimamente cô l'opera d'vn Côcilio Vniuersale: la qual cognizione il Pontefice non solo gli pregaua dal Cielo, mà con sì efficace modo gli procacciaua, come Successor di colui al quale era stato imposto, che riuoltato in alcun tempo confermasse i suoi fratelli; e il quale haueua ottenuto à preghi di Gesù Cristo vn'infallibile priuilegio, che la sua Fede non mancasse: Talmente che non v'hauea più sicuro rifugio, che l'vmiliarsi al certissimo giudicio di Dio, e seguire il lume che si conserua nella successione côtinuata dalla Sede Apostolica, e nella perpetua, e costante dottrina de' Padri.

Finalmente ringraziollo della libertà vsata con lui ne' priuati ragionamenti: e disse, ch'egli affidato à ciò dalla sua benignità, cô la libertà medesima, e come priuato haueua ardito d'accênargli quelle considerazioni: Per altro in quanto era persona publica, le sue parti essere solo d'inuitarlo al Concilio, e di significargli, che se haueua qualche difficultà, quiui a' Padri la proponesse: Che côtinuando dunque in questa libertà di priuato, il pregaua à far sua ragione, come i modi i quali da quei della sua Parte si proponeuano, eran tali che vsati non porterebbero allora verun solleuamento alla Chiesa, e le sarebbono offendeuoli nel futuro: poiche le condizioni da essi richieste per venire al Concilio distruggeuano tutta quella certezza che potesse hauersi in Terra per distinguere la verità Cattolica dall'Eresia; la qual certezza era stata sempre nella Sede Apostolica; e ne' Concilij da lei conuocati, e confermati. E peròche trà le difficultà esposte dall'Elettore ne' passati colloquij egli non ponea quasi forza in altro che nella

voce da concedersi a' Teologi de' Protestanti nel Sinodo; non tralasciò il Nunzio di mostrargli, che dandosi ella a' sostenitori della Confessione Augustana, non si potrebbe negare à tutti quelli dell'altre Sette, le quali erano senza numero; onde in vece di far'vn Concilio d'vnione, sarebbesi fatta vna Babilonia di confusione.

E rispondendo il Marchese, che ciò all'altre Sette nõ si doueua, perche non haueano l'espressa parola di Dio; ripigliò il Commendone: Anzi tutte s'arrogan d'hauerla; onde conuiene, che Idio habbia prouueduto in Terra d'vn Giudice che con sentenza infallibile faccia sapere a' Cristiani in qual Religione ella sia, secondo che si vede nell'antica, e perpetua forma della Chiesa. L'Elettore, nè sapendo rispondere, nè volendosi arrendere, ristette allora; & indi à poco entrò da capo in questo ragionamento assistendoui vn suo Teologo; il quale negaua, che all'altre Sette si conuenisse la voce, sì perche erano false, sì perche non haueuano immediatamente lor cõtrouersia cõtra l'autorità della Chiesa di Roma, come hauea la Setta Augustana, la quale cercaua di torre i mali vsi, e di restituire la purità del Vangelo. Il che al Nunzio fù ageuole di rifiutare, dicendo: che anzi ciascuna giudicaua egualmente sè stessa per vera, e l'altre per false; e ciascuna, secondo il discorso di quel Teologo, poteua acquistar voce in Concilio, con aggiugnere agli altri suoi errori questo (oue già nõ l'hauesse) d'opporsi immediatamẽte all'autorità della Chiesa Romana. Scosso l'Elettore da sì potenti ragioni, disse al Nunzio sospirando: *Certamente, Reuerendissimo Signore, voi m'hauete introdotti nell'animo molti, e grandi pensieri*: E gli diè congedo per Bresca, dou'egli s'apparecchiaua d'andare per far'vn simile vfficio col Marchese Giouanni fratello dell'Elettore; riserbandosi lui di cõsegnar'al Nunzio nel ritorno la risposta alla lettera del Pontefice. Il Commendone auanti al partire presentò anche al Vescouo di Brandeburgo, ed insieme eletto Arciuescouo di Maddeburgo figliuolo dell'Elettore, ch'era venuto colà in que'giorni; la Bolla del Concilio, ed vn Breue del Papa à lui dirizzato: E riceuutili egli con gran riuerenza, chiese tempo di consigliarsi dal Padre; al che soggiunse il Commendone, che buon consigliero doueua essergli il carico suo d'Arciuescouo, e di Primate in quella prouincia per cui salute principalmente il Concilio si conuocaua: Che à lui però cõueniua non solo di mandarui i suoi Suffraganei, mà come à giouine e sano, di preuenirgli: Ed egli mostrò desiderio d'andare à Roma, non che à Trento.

Arriuato il Commendone à Bresca *d*, luogo presso à Berlino, e data in mano la Bolla, e'l Breue al Marchese Giouanni; questi parimen-

d Lettera del Commendone al Card. Borromeo da Brandeburgo a' 4. di Marzo 1561.

mente volle agio di tor consiglio: e dopo due ore gli diè rispo-
ta per voce del suo Cancelliere. Non poteua ella essere più dis-
sime alla trattazione; l'vna tutta dispettosa, l'altra non solo
cortese mà riuerente. Tal contrarietà interueniua perche la
risposta era dettata dalla rabbia de'Consiglieri, i quali professa-
uano fedeltà, e conseruauansi l'autorità presso i Principi loro col
mostrarsi nemici della podestà pontificale; doue la trattazione
procedeua dalla volontà del Padrone, che sarebbe stata buona se
hauesse saputo non lasciarsi far cattiua.

Fù detto dal Cancelliere: Che'l suo Signore tosto cõuerrebbe di persona con gli altri Principi, e quiui si prenderebbe partito: Nè dubitare il Marchese, che non si fosse per dar risposta appoggiata alla verità contra tutte le cauillazioni: E che l'andar'essi al Concilio sarebbe stato vn'andar le lepri à praticar fra' leoni. Passò à fare ingiuriose querele sopra i due fini apportati nella Bolla per conuocare il Concilio; ciò erano l'estirpazione dell'Eresie, e l'emendazione de'praui vsi: quasi il Pontefice intendesse di calunniare con queste due note la Germania. Quanto alla benignità che'l Nunzio predicaua nel Papa; affermò, che ben'ella sarebbesi conuenuta all'Vfficio il qual'egli s'attribuiua; mà che per contrario si faceuano per sua opera e in Italia, ed altroue continui macelli d'huomini pij, solo perche amauano la pura dottrina euangelica, e non voleuano tollerare le idolatrie le quali erano nella tirannia pontificia.

Il Nunzio con turbato animo, mà con viso tranquillo riuolto al Marchese, disse: Che'l suo Cancelliere era trascorso in molte cose fuori della proposta; interpretando il tenor della Bolla contra l'intenzione del Papa; e parlando più tosto in forma d'accusa che di negozio: Non voler' egli però altra risposta, non essendo cõueneuole nè ad Ambasciadore, nè à sè questa maniera di trattare: Da somigliãti parole solersi astenere, nõ che i Ministri, i Principi stessi, massimamente non prouocati, mà onorati, e in casa loro. Ripigliando poi breuemente le cose opposte, aggiunse: La mente del Papa essere, che oltre agli amplissimi saluocondotti, ciascuno fosse benignamente vdito in Concilio: e per tanto vi stessero non come lepri fra' leoni, mà come agnelli appresso i pastori: Che la prudenza del Marchese facea sperare, douer lui essere autore non di rispondere à cauillazioni, le quali nessune erano dal lato del Papa, mà di pigliare quello spediente il qual recasse la pace spirituale, e la tẽporale alla Chiesa, ch'era il solo intento di Sua Santità, ben veggendosi da tutto'l Mondo, che l'vna, e l'altra era mãcata per cagione delle moderne Sette; e rimaneua doue esse non erano abbarbicate: La loro moltitudine, e contrarietà in

quelle

1561. quelle prouincie, se non altro, render palese pur troppo, che l'inclita Germania era tutta contaminata d'Eresie: I cattiui vsi volersi emendare in Concilio egualmente ouunque ne apparisse il bisogno; mà non poter negare i Tedeschi, che fosser quiui, da che s'erano rammaricati in tante Diete, e ne haueano chiesto sempre il Concilio in rimedio: La punizione di pochi Eretici ostinati che si facea con autorità del Papa in Italia ed in altre parti, non esser contraria alla benignità con cui egli offeriua a' penitenti il perdono; côformarsi alle leggi eziandio imperiali, al costume antichissimo della Chiesa, e d'ottimi Rè ed Imperadori; e riuscir' opera di pietà non solo per conseruar pura la Religione, mà per sottrarre quelle Prouincie cô picciolo spargimento di sangue reo alle orribili calamità che vedeuansi in altre contrade oue non vsauasi questo santo rigore: L'idolatria che rimprouerauano alla Chiesa Romana, essere quel culto alle cose sacre il quale s'era osseruato fin da' primi secoli nella Chiesa, e'l qual' haueua esercitato l'intera Alemagna da che ella prese il culto di Cristo: La podestà del Pontefice hauer tutte le côdizioni opposte alla tirannia, essendo fondata non nella forza, mà nella parola di Dio, e nella venerazione de' Fedeli; e veggendosi congiunta con altrettanta quiete, e felicità ne' sudditi quant' era l'inquietudine, e la calamità de' popoli da lei separati.

E ciò detto, sorse da sedere, e prese licenza: Mà il Marchese volle ritenerlo à desinar seco: e non solo auanti nel riceuerlo, e poi nell'accompagnarlo gli diè il miglior lato; mà nella mensa per onorarlo tenne sempre il capo scoperto: e in qualunque altro modo con gli atti, con le parole, con le offerte vsò qualsiuoglia dimostrazione di maggior' osseruanza, facendogli tener côpagnia riuerente da tutti i suoi Consiglieri fin' all'albergo. Frà questi il Cancelliere fè lunga scusa delle parole da sè profferite nella risposta. Il Nûzio ripigliò: Niente hauerlo mosso à dolersene fuori che'l desiderio del loro bene: Che se ciò non fosse stato, gli sarebbe douuto piacere, che non volendo essi por fine à quelle discordie, esercitassero tali maniere à maggior giustificazione del Papa, ed à perpetua commendazione della sua gran carità, e benignità. Il Cancelliere conchiuse il ragionamento così: *I Frati sono stati cagione di tutte queste cose*. Nel che intese per auuentura di Martino, e di simiglianti. 10

Speditosi il Commêdone da Bresca, ritornò à Berlino l'estremo giorno di Febraio a: e'l dì seguente il menzionato Arciuescouo fù à visitarlo; e gli diè risposta per vno de' suoi Consiglieri in gran lode, e ringraziamento verso il Pontefice; promettendo d'andare à Trento: oue dicea, che sarebbono stati molti Vescoui di sè più dotti, 11

a Stà in vna del Commendone al Card. Borromeo da Brandeburgo parimente sotto i 14 di Marzo 1561.

botti, mà niuno à Sua Sãtità più fedele. Gli porse anche vna lettera cõ cui rispõdeua al Pontefice, scritta di sua mano: e soggiunse, che la grazia del riceuuto Breue il farebbe ricorrere à Sua Beatitudine cõ maggior fiducia per aiuto e per consiglio in beneficio delle cose ecclesiastiche. Fù questo trattare dell'Arciuescouo tanto più caro al Nunzio quanto meno sel prometteua, essendo lui giouane di ventidue anni, circondato da Seruidori tutti eretici, e gouernato da vn Padre eretico: Mà spesso i Padri amano ne' figliuoli quella probità che per mondani rispetti non sanno volere in sè stessi.

Consegnò il Commẽdone dipoi vn Breue del Papa alla Moglie dell'Elettore, ch'era cattolica: la quale il riceuette con somma letizia e venerazione: Pregò ella il Nunzio à baciare i piedi à Sua Santità da parte di lei: e assicurollo, che volea viuere e morir nell' antica Fede. Non cessaua il Marito di ripigliar sempre i consueti ragionamenti col Commendone; nè sapea lasciarlo separar da sè, amando il suo riprensore. Onde il ritenne qualche giorno, dapprima à titolo di mostrargli le Reliquie della sua Chiesa conseruate in preziosi vasi, e donate à quella[a] di Maddeburgo da Carlo Magno; ed insieme vna Rosa d'oro mandata à vn suo Auolo da Papa Nicolò V. E il richiese d'impetrargli dal Pontefice alquanto del Legno della santissima Croce à fin di riporlo in vna Croce ricchissima da sè preparata à quell'vso: Come se l'onore delle sacre Reliquie consistesse più nel pregio degli ornamenti, che nel culto de' possessori.

[a] Queste reliquie si dicono, che fosser donate à quella Chiesa da Ottone primo; mà nella lettera del Commendone, forse per errore di memoria si nomina Carlo Magno; e noi non habbiamo voluto alterarne il tenore.

Trà queste dimore Gioachimo ritornaua frequentemente à quello ch'era la vera cagione di prolungarle, cioè all' affare del Concilio; ora addimandando il Nunzio, se speraua che'l Papa fosse per inchinarsi à dar la voce a' loro Teologi; ora lagnandosi che in Trento si fossero diffiniti tanti capi senz'ascoltarli. Il Commendone al primo rispose, non conuenire al Papa il cõceder la voce à chi ella non si douea di ragione; altrimenti infiniti l'haurebbon richiesta con maggior' apparenza di titolo che i Teologi separati dalla sua vbbidienza: Intorno al secondo, che i Protestanti eransi inuitati al Concilio con vfficij sì reiterati, sì affettuosi, ed eziandio sì dimessi, che il non essere stati vditi non potea imputarsi se non alla loro ritrosia: frà tanto esser conuenuto decider que' dogmi per salutezza e certezza delle Genti cattoliche: ed ora non potersi rimettere in lite ciòche hauea sentenziato quel Tribunale alla cui infallibilità s'attiene l'infallibilità della Religion Cristiana. Confortò egli per tanto l'Elettore, à procurare presso i suoi confederati, che mandassero Ambasciadori al Concilio, mà huomini amici di pace, e non i loro Teologi. Alche Gioachimo, rispo-

rispose: *I Teologi non cercano pace, mà godono di contese*: E di nuo s'offerse ad ogni concordeuole vfficio dal canto suo. Finalmen disse, che'l miglior partito sarebbe, che si eleggessero di tutt Nazioni huomini da bene che fosser Giudici. Mà il Nunzio l'ac mandò, chi dourebbe fare questa elezione: E soggiunse appres che in tutti quegli huomini da bene non sarebbe finalmente m gior'autorità che vmana e soggetta ad errore; là doue ne' Con lij la Chiesa hauea sempre riconosciuta l'assistẽte guida dello Spirito Santo: Che niuna cosa maggiormente haurebbe sconuolto il Gouerno ecclesiastico, che la facultà d'ammettere cõtra i suoi Magistrati per eccezione di podestà il difetto della bontà; e che ciò à niuno più sconueniua d'addurre, che a'Protestanti, i quali nulla attribuiuano all'opere nostre.

E certamente à voto s'affaticaua Gioachimo in cercar maniere di formar'vn Concilio, al quale si sottoponessero i Protestanti: peròch'essi nella Dieta di Naumburgo a'sei di Febraio [b], cioè quel giorno stesso che diuisarono la risposta mandata da loro a'Nũzii la mattina seguente, haueuano presa deliberazione di ciò che si doueа risponder'à Cesare intorno al Cõcilio per maturar poi l'affare nel Conuento d'Erfordia: e quiui erasi frà lor composto di non accettarlo eziãdio che tornasser da capo ad esaminazion le materie, e si concedesse la voce a'Teologi di lor Setta. Imperòche diceuan che tuttauia il Pontefice vi sarebbe preualuto per quantità di vocali. Onde, voler'essi vn Concilio in cui le quistioni si giudicassero nõ à numero di pareri, mà secondo la parola di Dio: Il che in altri detti importaua; vn Concilio oue ogni particolare si facesse Giudice di tutta l'Assemblea, ed hauesse libertà di fermarsi ostinato, quantunque solo, nella sua opinione.

b Stà frà le Scritture del Caualiere Cassiano del Pozzo.

Mà forse queste cose fin'à quell'ora non sapeuansi dal Marchese. Dopo varie lunghezze conuennegli di non ritardar più la partenza del Nunzio: e diegli lettera di risposta al Pontefice, ed insieme gli fè recar presenti di gran valuta. Mà il Nunzio con rendimento di grazie gli ricusò; e chiese in cambio due fauori: L'vno, che hauendo egli portato alla Moglie dell'Elettore per nome del Nunzio Osio vn libro della sua Confessione, anche Sua Eccellenza fosse contenta di leggerlo: L'altro, che facesse restituire a' poueri Certosini alcuni luoghi tolti loro in Francfort sù l'Odera. Ambedue gli furon promessi: e così partissi il terzo giorno di Marzo.

Taluno prenderà marauiglia che io riferisca varii Titoli disugualissimi dalle stesse persone alle stesse persone. Io il fò non solo fedelmente, mà studiosamente, acciòche i Lettori scorgano, per esempio, che spesso il titolo di *Signoria Illustrissima*, quel d'*Ec-*

ellenza allora si pigliauano come pari; nè quello di *Serenissimo* era attribuito se non à Persone regie; come nè pur quello d'*Altezza* in volgare, mà bensì quello di *Celsitudine* in latino che tanto vale quã *Altezza*; e però da mè nel riferire i colloquij fatti in latino è trasportato nella parola d'*Altezza*: appellandosi contuttociò que' Personaggi, *Celsitudini Illustrissime*, non, *Serenissime*. Nè reputo irragioneuole in graue Istoria ciò che, quantunque leggerissimo in uerso di sè, riceue nondimeno vn'immenso peso dalla leggerezza del nostro Mondo.

CAPO QVINTO.

Trattati del Commendone col Duca Enrico di Bransuich, con gli Elettori di Colonia e di Treueri, con altri Vescoui, con alcune Città Franche, e col Duca di Cleues.

PASSANDO il Commendone per molte Città Eretiche [a], fù à trouare il Duca Enrico di Bransuich ch'era Cattolico; il qual riceuette con gran venerazione la Bolla e'l Breue; e non mosse difficultà sopra la cõtinuazion del Concilio: anzi rispose in voce e in iscritto: *Sperarsi da lui che l'interrotto Concilio si condurrebbe al desiderato fine*. Scusò egli il Duca Ernesto della sua Casa ed altri Fratelli di lui ch'erano Luterani, come sedotti à ciò da pouertà di fortuna, e non da prauità di natura. Disse, hauer sè risaputo dall' Elettor di Sassonia, che preualendo in Naumburgo la Parte de' Caluinisti, i Luterani diuisauano frà loro vna Dieta speciale Sassonica; e che di ciò s'era parlato in vn Conuento fattosi vltimamente dal Circolo Sassonico in Bransuich: E aggiunse in credenza, hauergli detto il Segretario del nominato Elettore, che oue si permettesse la Comunione sotto amendue le Specie, il suo Signore di leggieri sarebbe diuenuto Cattolico: la qual relazione con tuttociò al Duca e al Nunzio egualmente parue dubbiosa.

Di là riuoltossi il Commendone à portar la Bolla e i Breui à molti principali Prelati [b]: à cui bench' egli parlasse in varii tempi, io ne recherò qui vnitamenre e sommariamente le risposte. I Vescoui di Naumburgo e di Padborno tuttoche podagrosi s'offersero pronti alla venuta. Quel di Munster si scusò per hauer gli Ere-

[a] Lettera del Commendone al Cardinale Borromeo, da Rhene a' 24. di Marzo 1561. parte in cifera.

[b] Tutto stà in varie lettere del Commendone al Cardinal Borromeo, e specialmente in vna sua d'Anuersa de' 5. di Maggio ai Cardinali di Mãtoua deputato Legato al Concilio.

Eretici troppo vicini, e i Sudditi poco vbbidienti. Altri non furono ritrouati dal Nunzio nelle loro Diocesi; onde lasciò i Breui del Papa e le sue lettere a'Consiglieri. Mà si persuadeua c egli che il più di loro nulla meno pensassero che venire; maggiormente sapendo gli sforzi de' Protestanti per deuiarneli, affinche il Concilio pouero di concorso, rimanesse vile d'autorità. Giunse poi sù l'entrar d'Aprile à Colonia: doue quell'Arciuescouo dopo hauer conferito della risposta co' suoi Consiglieri all'vso degli altri; disegli, ch'era presto d'vbbidire al Pontefice; mà che intorno all'andar di persona, lo stato della Germania il necessitaua à comunicar prima il negozio con Cesare.

c Lettera del Commendone al Card Borromeo da Brusselles agli 11. d'Aprile 1561.

Più calor di franchezza e di zelo sentì nell' Elettor di Treueri d. Da lui hebbe informazione, che Ferdinando haueua scritto a'trè Elettori Ecclesiastici, confortandoli ad aiutar l'opera del Concilio, e richiedendoli di consiglio, se à questa si potesse influir vigore per via d'vna Dieta, ò per altro modo. Essi hauergli risposto, che le Diete non pareano in acconcio; peròche in esse i Protestanti stauano vniti, e pertãto immobili, e ciò, perche iui la fermezza d'vn solo gli rẽdea fermi tutti. Più arrendeuoli trouarsi loro ne' trattati speciali con ciaschedun: La qual differenza, dicea l'Arciuescouo al Commendone, ch' egli stesso di fatto haueua potuta sperimentare nel suo viaggio: onde migliori giudicauansi gli vfficij separati di Cesare co'Principi particolari.

d Lettera del Commendone al Card. Borromeo da Confluenza a'14. d'Aprile, e da Colonia a'21.

In questo proposito entrò il Nunzio à discorrere di quanto prò sarebbe stata vna lega fra' Cattolici: I Protestanti esser fin' à quell'ora in Germania meno possenti di loro; e nondimeno rendersi formidabili per l'vnione; la qual pure frà essi non era in verità, mà solo in sembianza, e legata non da concordia ed amicizia trà loro, mà vnicamente da odio verso la Religion Cattolica, e da ingordigia delle facultà ecclesiastiche. Con questa quantunque imperfetta vnione preualer' essi tanto, che i Signori Cattolici malageuolmente poteano ritrarre ormai l'vbbidienza e le contribuzioni da'loro Vassalli: Vsar tanta industria i Protestanti à vantaggio della lor Setta: e i Cattolici per contrario tanta negligenza, che questi pareano tutto sonno, quelli tutta vigilia: come se i Cattolici seguissero in pratica quello che i Protestanti in dottrina; cioè, che si douesse confidar meramente nella Fede, e niente nell'opere: Vedersi di quanto seruigio fosse riuscita à molti Signori e Prelati la lega Franconica: Ciò dire il Nunzio come priuato, e non per alcuna commessione che ne tenesse. Vdendo il Treuerese intonar vn motto gratissimo alle sue orecchie, cantò nello stesso tenore, confidandogli, che l'anno addietro in Augusta egli haueua proposta à Cesare vna confederazione fra trè Elettori

Eccle-

Ecclesiastici, fra'Vescoui e i Principi circonuicini, frà'l Duca di Cleues Genero di Sua Maestà, e frà i Paesi Bassi del Rè di Spagna, il quale v'era prontissimo. Hauer ciò l'Imperadore approuato con le parole; mà poi non esserne vscito l'effetto: Onde il Commendone auuisossi, hauerlo ritenuto la gelosia che il Rè Cattolico non diuenisse Protettore, e però quasi moderatore de'trè Elettori Ecclesiastici e degli altri Collegati. Così spesso per diffidenza de'nostri andiamo in preda a'nemici.

Seppesi parimente quiui dal Nunzio *a*, che i Protestanti per velare la rinfacciata loro contrarietà alla pristina dottrina e Confessione Augustana, haueuano vsato artificio, che sì quella, come l'Opere di Lutero si dessero alle stampe in forma adulterata: onde il Duca Gianfederigo, il qual solo co'suoi figliuoli era tenace del primiero Luteranesimo, hauea fatte imprimer di nuouo e l'vna e l'altra nella vera lor forma: e così quella finta vnità con la quale i Protestanti s'argomentauano d'ingãnare il volgo e di farsi scudo cõtra i Cattolici, rimaneua suelata da'loro medesimi seguaci: Non potendo nõ solo essere, mà nè lungamente apparere l'vno doue non è nè il vero nè il buono. Nel resto l'Elettor Treuerese mostrauasi poco disposto à venire personalmente al Concilio, incagionando la necessità della sua presenza ne' proprij suoi Stati per tutela della Religione; e'l danno che la lontananza hauea prodotto nell'antecedente conuocazione. Nientemeno si rimetteua in ciò al giudicio del Papa.

a Tutto ciò in vna del Commendone al Cardinal Borromeo da Colonia a'22. d'Aprile 1561.

Non era paruto al Nunzio di trouar la Città di Colonia con quella purità, e disciplina che desideraua: Tiepidezza contra gli Eretici; ripugnanza nel Clero e ne' Mendicanti ad ammetter la Compagnia di Gesù nella possessione d'alcuna Chiesa ò Conuento, mà solo negli esercizij Accademici del publico Studio: E ciò ch'era effetto di questi disordini, moltitudine di Luterani. Pertanto nel suo ritorno da Confluenza ou'era conuenuto col Treuerese; parlò a'Magistrati: da' quali visitato, consegnò loro vn Breue del Papa, e gli confortò à rispondere, e ad operare come si conueniua al sigillo della loro Republica scolpito con vna tale inscrizione: *Colonia Agrippina deuota e vbbidiente figliuola della Santa Romana Chiesa*. Il Senato fece segno di recarsi à grand' onore, che come Republica libera douesse mandare Ambasciadori al Concilio; ed esibì vmilissima vbidienza al Pontefice. Promise di far che hauessero effetto gli ordini già statuiti mà trascurati; che niuno si lasciasse quiui abitare se non di ben conosciuta fede. Anche intorno alla stampa de' libri, alla vigilanza dell' Inquisizione, ed alla cura della Facoltà teologica vsò il Nunzio calli vfficij con chi auuisolli opportuni.

1561.

a Lettera del Commendone al Card. Borromeo da Anuersa a' 5. di Maggio 1561.

Di là ne andò à Cleues a, il cui Principe gli daua graue pelior
Reggeua egli trè Ducati e molti Dominij, parte di quà e par
di là dal Reno confinanti con gli Stati di Colonia, di Treueri,
Liegi, e del Rè Filippo nella Fiandra; tutti paesi cattolici, mà
morbati di molti Eretici, e però in tal condizione che assai di
ne e di male vi potea influire lo Stato del Duca. Riteneua esso
Religione, mà era sospetto di qualche errore, non già prodotto
lui nè da cupidigia, essẽdosi astenuto perpetuamẽte dagli spogli e da'grauamenti della Chiesa, nè da impietà, portãdo riuerenza alla Fede antica, ed hauendo sempre ripugnato agl'inuiti d'accettar la Confessione Augustana; mà da inganno di persone cõ lui autoreuoli: malattia più capace di cura, che quando vien da cagione interna. Si ricoueraua nel suo Dominio presso à Colonia vn Maestro che dottrinaua d'eresia ben cinquecento scolari, e con essi infettaua quella Città. Haueualo il Duca più volte ammonito, mà non mai punito; onde le stesse riprensioni del Principe gli accresceuano baldanza, veggendo che'l maleficio era noto, e pur tollerato. Mà di maggior sollecitudine fù al Nunzio il sapere, ch'era in grand' opinione appo il Duca vn Predicatore il quale spargeua maluagi insegnamẽti, ed haueua amministrata la comunione al popolo sotto amendue le specie nella Chiesa de' Francescani. Per tutte le annouerate considerazioni andò egli pieno d'ansietà à ritrouare il Duca; ed oltre alla Bolla, gli rendette vn Breue del Papa oue dilicatamente era confortato à perseuerare nella pietà de' suoi Antenati.

Fù il Nunzio da lui riceuùto cõ amore ed onore: e quantunque s'abbattesse che staua amareggiato cõ Roma per la riuocazion d'vna Bolla dianzi impetrata in fauore di certa sua Vniuersità, e per la carcerazion del Procuratore che n'era stato il mezzano; tuttauia la risposta fù tale: *Che riceueua con somma riuerenza la benedizione e'l Brèue del Santissimo Signor nostro Pio Quarto Pontefice Massimo della Chiesa Romana ed Vniuersale, e Signor suo clementissimo: Che accettaua come figliuolo la paterna ammonizione di nõ deuiare dal sẽtiero de' suoi Maggiori: Che speraua di non torcer passo dalla loro Religione: Che haueua sommamente cara la conuocazion del Concilio; à cui manderebbe suoi Ambadori, facendo quel più ch'è douuto da cattolico Principe: Mà che per cauarne buon frutto, desideraua molto che si tenesse con l'vniuersal consentimento de' Principi dell' Imperio: E per questo promettea la sua opera.* Il Nunzio lodata la sua pietà, riprese quanto era all' vltima parte; ciò altresì desiderarsi inestimabilmente dal Papa, come si conueniua al supremo suo Grado, e come palesauano tante sue diligenze quante il Duca vedeua: Mà che doue queste per malizia altrui riuscisser nulle, non douea l'ostinazione de' rei impedir che si con-

 1561.

fermassero i buoni, si scoprissero gli errori; si stabilisse la verità.

Espresse il Duca special senso ne' due punti da noi menzionati più volte: in douersi conceder'il Calice nella comunion Laicale: e'l matrimonio a'Sacerdoti. Intorno al primo dimostraua sensi cattolici nell'intelletto; mà dicea di non poterlo vietare a' suoi Sudditi, e d'hauer trouato l'vso introdotto per venticinque anni auanti; e molti i quali pendeuano all' Eresia, contentarsi di questo, e contenersi dal precipizio. Al secondo affermaua, recar necessità l'incontinenza de'Preti, de'quali cinque non si numerauano nel suo Dominio che non tenessero publiche concubine. S'ingegnò il Nunzio di soluere le sue ragioni quanto bastasse per far apparir conuenienti gli statuti e gli vsi della Chiesa Cattolica fin'à quel giorno; mà non sì ch' elle rifiutasser come non conueneuole e non probabile la dispensazion per innanzi; dicendogli, che di ciò sarebbesi deliberato in Concilio: Ed in questa maniera si giouò del medesimo sentimento del Duca verso quelle concessioni per allettarlo à ciò ch'era il fine della sua Ambasciata: Confortollo anche à discacciar da' suoi Stati l'Eretico Insegnatore, e dalla sua Corte l'infetto Predicatore. Contra l'vno il Duca diede speranza: intorno all'altro fè segno d'hauer buona credenza. Nel dar congedo al Nunzio pregollo di raccomandar sè e le sue cose al Pontefice: e volle accompagnarlo egli stesso dal Palagio fin all'alloggiamento, e quiui fermarsi con lui buon pezzo. I Messaggi son come l'immagini; che riceuono vn non sò che di maggior culto quando alla dignità della Persona rappresentata si congiugne la maestà, e la viuacità della sembianza rappresentante.

CAPO

CAPO SESTO.

Ordini riceuuti dal Commendone d'ire in Dania. Legati deputati al Concilio. Promozione di Cardinali; due notabili auuenimenti intorno all'Amulio, e al Patriarca d'Aquileia.

MENTRE il Commendone era in Anuersa, gli giunsero due commessioni da Roma [a].

L'vna, che hauendo egli da Naumburgo significato, non esser venuto in quel Conuento il Rè di Dania, andasse à ritrouarlo nel suo Reame per intimargli il Concilio. Mà perche il Nunzio potesse adempier questo comandamento cõueniuagli prima ottener per opera dell'Imperadore le publiche fide. Era quel Rè Giouane, di gran cuore, di gran potenza, e massimamente in mare; e pertanto di gran pensieri, congiũto di sangue ad assaissimi Potentati di Germania, Cognato del Sassone, Nipote del Brandeburgese, e però destinato dalla speranza di molti, e più dalla sua alla Corona Cesarea: onde l'acquisto d'vn tal Principe sarebbe valuto al Concilio per molti insieme. Mà il viaggio si pareua difficile [b] per la fierezza del paese, e non men difficile poi l'entrata per la ferocità del Signore, e per l'aperta inimicia ch'ei professaua contra la Sedia Apostolica.

L'altra commessione soprauuenuta al Nunzio, fù di comunicar con la penna e le precedute, e le future sue opere a'due Legati del Concilio assenti da Roma, ed i quali però non si poteuano far partecipi immantenente delle lettere ch'egli scriueua al Cardinal Borromeo. L'vno di questi Legati era già publicato nel Concistoro; e fù Ercole Gonzaga Cardinal di Mantoua [c]; intorno alle cui virtù alcuna parola s'è detta nella relazione dell'vltimo Conclaue. Ed a'molti pregi della sua persona aggiugneuasi in lui l'autorità della Famiglia, essendo il Duca Guglielmo suo Nipote Genero destinato di Cesare, e però insieme Cognato de' Duchi di Cleues e di Bauiera. Onde vn tal Legato potea recare al Concilio non solo direzione con la finezza del giudicio, e splendore con la grandezza dello stato, mà vigore con l'autorità de' parentadi. Erasi dapprima scusato il Cardinale [d] ad ogni suo potere da quell'impresa quãto certa nella grauezza della fatica, tanto incerta nella fortuna del successo: mà il Papa stette fisso nella statuita ele-

[a] Con lettera del Cardinal Borromeo de' 4. di Marzo, alla quale egli risponde d'Anuersa a' 3. di Maggio.

[b] Lettera del Commendone al Cardinal di Mãtoua d'Anuersa a' 5. di Maggio 1561.

[c] Gli Atti Concistoriali a' 14. di Febr. 1561.

[d] Lettera dell'Amulio nel dì primo di Febraio 1561.

elezione: e per rendergli soaue il peso, volle preuenirlo con vna parte del premio nella porpora donata in que' giorni *e* à Francesco Gonzaga nipote d'Ercole, e figliuolo del famoso Ferrante.

Al Card. di Mantoua per quell'ora fù deputato Collega il solo Cardinal Puteo, huomo eccellente nella legge canonica, e per vari prerogatiue riputato degno della più alta Dignità ne' passati Conclaui, come in suo luogo narrossi. Mà l'altro Legato, à cui riceuette comandamento il Nunzio di comunicar' i suoi trattati, era sol destinato in mente del Papa *f*, non dichiarato in Concistoro, quando si scrisse la lettera che ciò imponeua: ed haueà conseguita pochi giorni prima la condizion di Cardinale *g*. Questi fù Stanislao Osio, Nunzio ordinario allora presso l'Imperadore, huomo di sublime estimazione sì nella Pollonia dou' era nato; sì nella Germania doue sosteneua le prime parti della Chiesa; congiugnendosi in esso quelle due laudi che vagliono sopra tutte à render' vn' huomo venerabile, quasi soprumano; santità di vita, ed eminenza di dottrina. Molti anni auanti il Rè Sigismondo Primo l'hauea stretto contra sua voglia à prender la Chiesa di Culm; ed erasi giouato dell'opera sua in grauissime Ambascerie per salute della Pollonia. Indi egli promosso al più ampio Vescouado di Varmia trauagliò con petto apostolico in tutela della Greggia, e in mantenimento della Religione: Onde il Papa destinollo à render feconda la sua virtù in prò di tutta la Chiesa: e adoperatolo prima in quella grauissima Nunziatura Germanica, prouò tali i frutti, e vdì si concordi gli applausi del suo zelo, e del suo valore, che non gli restò che desiderare in lui per dar' al Concilio vn Presidente *h* il quale lo reggesse con la scienza, lo santificasse con la bontà, l'autenticasse con la riputazione: e frà tanto volle che l'Osio rimanesse con podestà di Legato nella Germania appo Ferdinando.

E veramente procurò il Papa in quella scelta di Cardinali guadagnare alla Sede Apostolica la beniuolenza di tutte le Nazioni, promouendo di ciascuna persone egregie per virtù, e per sangue, grate a' Principi, ed in breue, tali la cui esaltazione conferisse all'impresa. Elesse dunque oltre all'Osio, e al nuouo Gonzaga, Frà Girolamo Seripando assai rinomato nella trascorsa parte della nostra narrazione, e molto più da rinomarsi nella futura; il qual era in quel tempo Arciuescouo di Salerno; Bernardo Saluiati Vescouo di S. Polo, nipote per sorella di Leon Decimo, e consanguineo della Reina di Francia, la qual ne richiese il Pontefice; Pier Francesco Ferrerio Caualier Piemontese Vescouo di Vercelli esercitato in ampli Gouerni dall'Antecessore, ed allora Nunzio in

Vine-

e A'26. di Febraio 1561.

f La lettera de Cardin. Borromeo fù scritta a'4. di Marzo, e la Legazione fù conferita all'Osio a'10. di Marzo, come negli Atti Concistoriali.

g A'26. di Febraio, come negli Atti Concistoriali.

h A'10 di Marzo, come negli Atti Concistoriali.

Vinezia; Lodouico Simonetta nobile Milanese Vescouo di Pesaro, valente Legista, ch'era interuenuto al Concilio negli anni di Paolo Terzo; e che amministraua sotto Pio l'Vfficio principalissimo di Datario; Antonio Perenotto Vescouo d'Arras, huomo assai noto alla fama, e che teneua in quel tempo quasi la suprema autorità nella Fiandra; Filiberto Naldi Signor della Bordisiera Vescouo d'Angolemme Ambasciadore al Papa del Rè di Francia, che ne fù intercessore; Marcantonio Amulio Veneziano sopra da noi mentouato, il quale dopo chiarissime legazioni per la sua Republica alle maggiori Corone, dimoraua attualmente in quel Grado presso al Pontefice; Luigi da Este figliuolo d'Ercole Duca di Ferrara; Lodouico Madruccio eletto Vescouo e Principe di quella Città in cui douea risedere il Concilio, e ricco de'meriti ereditati verso quella Sacra Assemblea di tutta la Chiesa dal gran Cardinal Cristoforo ancor viuente che gli hauea rinunziata la Sedia, e staua adoperato, e rimunerato da Pio con la Legazione della Marca Anconitana; Marco Sitico Altemps Nipote del Papa, eletto Vescouo di Cassano, e nobilissimo Conte Alemanno: Inico d'Aualo d'Aragona figliuolo del prode Marchese del Vasto: Alfonso Gesualdo Protonotario Apostolico figliuolo del Principe di Venosa: Francesco Pacecco, le cui virtù gli ottennero à ciò la nominazione del Rè Filippo; e al quale valse di scala, oltre a' preghi della Duchessa di Fiorenza sua congiunta, l'vnità della famiglia col dianzi defunto Cardinal Pacecco; huomo di meriti immortali con quel Concilio, e sol meno felice per la condizione de'tempi, la quale il fè parere vna volta manco ossequioso alla volontà del suo Capo spirituale che del suo Principe temporale: Gianfrancesco da Gambara Caualier Bresciano Cherico della Camera: Bernardo Nauagero Veneto, che di pari con l'Amulio hauea sostenute molte reali Ambascerie, ed vltimamente la Romana sedente Paolo Quarto; facendo vedere insieme col suo prenominato compatriota, che la prudenza politica non ripugna con la pietà cristiana: Girolamo da Correggio, più volte da noi commemorato, che oltre alla egregia sua nobiltà, hauea prestato seruigio a'Papi antecedenti in reali Nunziature; e riceuea lustro dall'eminenza delle lettere, e dalla probità de'costumi.

Accadde in questa Promozione vn fatto degno quì di memoria [a], come diletteuole per marauiglia, gioueuole per insegnamento, e nō alieno dalle nostre materie. Haueua raccomandato la Republica Vineziana per quell'onore da compartirsi ad vno de'suoi cittadini, Giouanni Grimani Patriarca d'Aquileia, figliuolo d'Antonio chiaro Principe della sua Patria, e nipote di Domenico, e fratel-

[a] Tutto stà in lettere dell'Amulio al Senato de'31. d'Agosto, e de'22. di Febraio, e de'seguēti fin' alla promozione; e dopo la promozione in altre del Segretario Veneto alla Republica fin'agli 8. di Marzo.

fratello di Marino laudatissimi Padri del Senato Apostolico: a'quali pregi del sangue si aggiugneuano i personali per l'ornamento delle lettere, e per la grauità de'costumi. E'l Pontefice hauea sempre dato segno di volerne consolar quella Signoria, sol che al Patriarca non si facesse ostacolo dal canto dell'Inquisizione. Imperciòche fin dell'annò 1547. erangli state opposte praue sentenze; ed egli ne hauea fatta vna purgazion canonica. Onde forse quell'ombre gl'impediron la porpora eziādio in tempo di Giulio Terzo; nella cui Instruzione al Nunzio Camaiano mandato à Cesare io leggo, che'l Papa riferisce l'intercessione della Republica per la promozion del Grimano, & indi à pochi dì veggo eletto in luogo di esso Luigi Cornaro allora Prior di Cipri: Mà Pio Quarto haueā dimostrato poscia d'esser'à lui bèn disposto. Ora, perche il tempo della concorrenza agli onori è come l'aria sottile, che scuopre i mali; soprauuennero sù quell'ora da Vinezia al supremo Tribunal della Fede alcune lettere già scritte dal Grimano ad vn suo Vicario, nelle quali gli ordinaua che restituisse il pulpito à certo Predicatore priuatone da quell'Vfficiale per hauer significato, che la diuina predestinazione ò riprouazione leui agli huomini la balia di perdersi, ò di saluarsi: ed in tali lettere daua egli indizio di consentire à così fatta dottrina. Per queste scritture sopraggiunte quando il Pontefice era in punto di venire alla Promozione, disse egli all'Ambasciadore Amulio, che dubitaua di nō poter quella volta compiacer'alla Republica nel Grimano finche non si dischiarassero le prefate suspizioni. L'Ambasciadore se ne fè scorgere fortemente turbato, e rispose: Che la Republica l'haurebbe sentito al viuo, sì per rispetto della certa speranza riceuutane fin' à quell'ora, sì per rispetto del titolo che s'opponeua, quasi ella hauesse raccomandato per quella Dignità vn'Eretico, soffrendo insieme questa nota in vn suo tanto nobile cittadino. Onde il Papa diegli il sommario medesimo del processo: e permisegli, che'l comunicasse in credenza al Consiglio de'Dieci: e oltre à ciò fè chiamare il Cardinale Ghislieri, che dalla patria d'Alessandria dinominauasi Alessandrino, sommo Inquisitore; e volle che questi in sua presenza mostrasse all'Amulio le originali scritture.

Impetrò l'Amulio di poterne far'auuisar il Grimano, il qual'era in Roma; e d'introdurlo innanzi al Papa. Quiui egli nel discolparsi proruppe in lagrime d'onorato dolore, e produsse vn Trattato già da sè scritto nella mentouata materia, in fine del quale sottometteua ogni suo parere al giudicio della Sede Apostolica: Ed in vltimo l'Ambasciadore ottenne, che'l Papa tenesse il dì auanti al Concistoro la Congregazione del Santo Vfficio

1561. doue fù ammesso il Patriarca à dir sue difese. Mà in effetto queste non paruero così chiare che si dileguasse ogni nebbia. Però il Pontefice fè sentir'all'Ambasciadore, che la condizione de' tempi richiedeua ne' cardini della Chiesa non solo purità dalla colpa, mà dal sospetto in qualità cotanto essenziale: Che quãtunque egli hauesse voluto proporre il Grimano in Concistoro, i Cardinali, e specialmente quei dell'Inquisizione, gli harebbono contradetto: onde in vece che quegli riceuesse l'onore, ad esso e al Papa ne seguirebbe vergogna. E 'l Cardinale Alessandrino presente ad vn tal colloquio denunciò che in sì fatto caso egli non haurebbe potuto lasciar di ricordare à Sua Santità nel Concistoro quel che stimasse conueneuole. Promise nondimeno il Papa d'accelerare la spedizion della causa, e la sodisfazione della Republica in quel Prelato. Domandaua almeno l'Ambasciadore, ch'egli se 'l riserbasse nel petto: Al che il Papa rispose, che hauea giurato nel Conclaue di non far tali riseruazioni, odiosissime al Collegio; mà che hauria bensì assicurato l'intento per altro modo.

La mattina del Cõcistoro il Papa chiamò cõ fretta l'Ambasciadore: e giunto ch'ei fù à Palazzo, il fè rinchiudere nelle stanze del Cardinal Borromeo: e frà tanto nella Promozione elesse due nobili Veneti à Cardinali, ciascuno de' quali niente à ciò aspiraua, mà grandemente il meritaua: Essi furono il Nauagero, di cui parlammo, proposto pur dianzi dalla Republica alla Chiesa di Verona; e l'Amulio, di cui disse nel nominarlo. *Questi è vaso d'elezione*. Ragionò anche del Grimano; e si fè da ciaschedun Cardinale promettere l'assenso, quando si fosse chiarita la sua innocẽza: di che altroue habbiamo à narrare. L'Amulio per molte ore fù ripugnante, sì che il Põtefice per comãdamento obligollo in coscienza. Allora egli disse, ch'essendo ministro d'vna Republica vbbidiẽtissima alla Sede Apostolica, non volena disubbidire: e prese le vesti cardinalizie. Mà il Senato ne dimostrò amaro senso. E parea, che Pio hauesse douuto ritenersene per quella stessa cagione, che forse ve lo spinse, e ve l'animò. Imperòche pochi mesi prima trattãdosi di prouuedere nel Dominio Veneto à vna Chiesa nobile, e di special riguardo in quel tempo per mantenimento della Religione; il Pontefice riuolse il pensiero all'Amulio: e senza farne à lui motto il significò per la voce del Nunzio al Senato; aggiugnendo contuttociò, che nulla harebbe posto in effetto senza lor grado. Mà il Nunzio per auuentura nõ fece l'aggiunta dichiarazione à fin di nõ mettere in dubbio il successo: Talche la Republica insospettita, che l'Amulio hauesse trattato per sè, il riuocò di presente dall' Ambasceria. Di che il Papa riceuette acerbo dolore, quasi egli co' medesimi beneficij nocesse. Per tanto scrisse al Senato [b] vna lettera

[b] Il dì 13. di Settembre 1560. come nelle scritture de' Signori Borghesi.

tera di sua mano, doue giuraua che l'Amulio non era stato pur di ciò consapeuole; ed insieme testificaua la condizione posta nella lettera al Nunzio; commettendo ad esso che ne mostrasse l'Originale à que'Signori: E finalmente pregaua la generosità d'vna tal Republica à non punire vn'innocente. Onde il Senato rispose al Papa con vmilissimo ossequio; affermando che la chiamata dell'Amulio non erasi fatta nè per dispiacere à Sua Santità, nè per dar nota all'Ambasciadore; mà per osseruar quelle leggi con le quali s'era mantenuto sempre il loro Gouerno in seruigio specialmente della Sede Apostolica: Nondimeno che quando Sua Beatitudine s'era compiaciuta d'impiegar quella mano santissima, la quale apriua, e serraua il Cielo, per esprimer loro il suo desiderio, essi voleuano sodisfarlo. Ed in esecuzione di ciò fù significato all'Amulio, il qual'era in viaggio; che ritornasse, come fece, ad esercitare l'Ambasceria. Mà questo precedato fatto rendette la Republica ò più dura, ò più sospettosa nel susseguente.

Or frà gli eletti nella ricordata Promozione, il Pontefice ne aggiunse trè per Legati al Concilio c, l'Osio, di cui dicemmo; il Seripando che v'era quasi interuenuto come Presidente cô l'eminenza del valore quando vi staua come inferiore ad ogni Vescouo per la côdizion della Prelatura: e finalmente il Simonetta affinche andandoui anche il Puteo, secondo l'antecedente destinazione, vi fosse vna coppia di segnalati nel Diritto Canonico, sì come ve n'era vn'altra nelle dottrine Teologiche. Ond'erra il Soaue mentre racconta, che infermatosi il Puteo gli fù surrogato il Seripando: imperciòche non il Seripando solo, mà insieme l'Osio e'l Simonetta furon deputati in vno stesso Concistoro alla Legazione; e non come sustituiti in altrui difetto, mà come aggiunti per Colleghi, secondo che appare negli Atti. Gli auuenimenti possibili eziandio con qualche sembianza di verità, sono come i numeri possibili; cioè senza numero; e'l vero è vno: onde tanto in questi, quanto in questi è temeraria follia, non sapendo quel vero preciso, lo sperare d'apporuisi per abbattimento.

c Il dì 10. di Marzo 1561. come negli Atti Concistoriali.

CAPO SETTIMO.

Mesſione dell'Abate Martinengo alla Reina d'Inghilterra, mà ſenza effetto. Trattati del Commendone col Veſcouo di Liegi, con la Città d'Aquiſgrano, con la Gouernatrice di Fiandra, e col Cardinal Granuela. Semi di mala dottrina ſparſi da Michel Baio, e da Giouanni Heſſel, e conſigli per ſopprimerla.

AVVICINANDOSI il tempo di ragunare il Concilio, e riceuendo il Papa riſpoſte di conſentimento da' Potentati Cattolici, come più à baſſo ampiamente riferiremo; pensò, che conueniſſe inuitar' à concorrerui anche la Reina d'Inghilterra: Imperòche ò eſſa accetterebbe l'inuito, e ſarebbeſi ottenuto vn maſſimo bene; ò'l rifiuterebbe, e ſarebbeſi ſchifato queſto male, che'l Mondo poteſſe incolparne ò la negligenza, ò il contegno del Papa. Mandò egli dunque in Fiandra l'Abate Girolamo Martinenghi; ordinandogli [a], che quiui aſpettaſſe il ſaluocondotto, il qual ſarebbegli procacciato dall'Ambaſciador di Spagna reſidente appo quella Reina: Che impetrãdoſi, paſſaſſe oltre, nõ accettãdo l'alloggiamẽto nè appreſſo all'Ambaſciadore, nè à verun'altro, ed andãdo all'vdiẽza ſolo: per non dar ſegno che'l negozio ſpirituale del Concilio foſſe miſto con l'intereſſe temporale degli Spagnuoli; e che'l Papa, e'l Rè trattaſſero in ciò di concordia: Che à nome del Pontefice la confortaſſe paternamente à così gran prò, e dell'anima ſua, e de' ſuoi Vaſſalli: Che le prometteſſe in tal caſo qualunque fauor del Papa: Che ſi teneſſe lungi da procurar la liberazione de' Veſcoui prigioni, e da altri punti difficili, finche non conſeguiſſe l'aſſenſo intorno al Concilio: poiche ſpeſſo chi riceue molte domande graui, e non conformi alla ſua inclinazione, volendo rifiutarne alcuna, e però non dar piena ſodisfazione al domandatore; ſi diſpone di dar piena ſodisfazione à sè con rifiutarle tutte: Se il ſaluocondotto, e'l riceuimento gli foſſe negato, il ſignificaſſe à Roma, e quindi attendeſſe nuoue commeſſioni: Ritrouando egli il Commendone in Fiandra (ſecondo che auuenne [b]) comunicaſſe cõ lui l'affare, come con pratico della Corte Ingleſe, ou'era ſtato felice miniſtro della Sedia Apoſtolica in tempo della Reina Maria: Quando la Reina Eliſabetta gli riſpondeſſe con repulſa, diceſſe

egli

[a] Il primo originale dell'Inſtruzione è appreſſo di mè.

[b] Lettera del Commendone al Card. di Mantoua da Bruſſelles à' 20. di Maggio 1561.

 1561.

egli modestamente, che 'l Papa non potrebbe se non rammaricarsi molto di ciò; e che vna tal deliberazione parrebbe non conformarsi con la gran prudenza che la Maestà Sua mostraua nel resto.

La Reina, che dall'Ambasciador di Spagna ne fù richiesta; negò di riceuere il Nunzio, apportando trè ragioni: Che l'intimazione del Concilio non erasi prima comunicata à lei come agli altri Potentati Cattolici: Che non era vn Concilio libero, pio, e cristiano; al quale, se fosse conuocato, harebbe ella inuiate persone dotte, e zelanti à nome della Chiesa Anglicana: Che sotto apparenza del Concilio il Nunzio veniua per attizzare i Cattolici del suo Regno à sedizione. Ed aggiunse, non esser nuouo, che quiui non si ammettessero i Ministri del Papa, quando la Reina Maria sua sorella haueua escluso il Messaggio di Paolo Quarto che portaua la Berretta à Frà Guglielmo Peto. Tanto le azioni de' buoni non buone riescono dannose cō prestare onorato mantello all'imitazion de' cattiui. Mà ben questo rende più manifesta la poca informazion del Soaue in dire, ciòche altroue confutammo; che 'l Peto assunse tosto l'Insegne di Cardinale, e di Legato.

3 Mentre il Commendone aspettaua le risposte di Cesare intorno al procacciare i saluocondotti per Dania; impiegaua l'opera sua in fauor del Concilio ne' Paesi Bassi. Trattò quiui egli col Vescouo di Liegi [a], huomo stimatissimo per la nobiltà, essendo cugino del Marchese di Berga; mà più degno di stima per la virtù: à cui la nobiltà vale insieme di splendore per apparire, e di strumento per operare. Si offerì egli al Concilio, non solamente con prontezza mà con giubilo, non ostante l'assedio delle malattie, e la tenuità della complessione: Ed in tutto il resto vi scorse il Nunzio vn viuissimo zelo, ed vna infaticabile diligenza di cristiano Prelato.

[a] Lettera del Commendone al Card. di Mantoua da Aquisgrano del 1. di Giugno 1561.

4 Da Liegi passò in Aquisgrano: e si consolò per la religione trouata in quei cittadini; che haueano scacciati ben cinquecento per causa d'Eresia; e fatta legge, che niuno potesse hauer magistrato senza premetter giuramento d'esser cattolico, e di perseuerar cattolico. Presentò loro il breue del Papa: Al quale risposero, che oue fra sè fossero state persone atte, e dotte per mandar'al Concilio, harebbono destinate senza dimora; mà che non essendoui queste, almen si esibiuano di farne osseruare inuiolabilmente i decreti. Riprese il Nunzio, che quantunque le lettere fossero condizioni di gran momento, non erano però di necessità per simili Legazioni: nelle quali gli Ambasciadori veniuano per assistere a' Padri, non per disputare: Che 'l Papa desideraua e questa dimostrazione della loro pietà nel Concilio in conformità di quelle

quelle

quelle che ne faceuano nel Gouerno; e quest'onore alla loro Republica in cospetto di tutte le Nazioni. Al che la nuoua risposta fù generale, e riuerente: Che harebbono di nuouo tenuto consiglio dell'affare, ed esercitata sempre vbbidienza alla volontà del Pontefice.

Mà come la maggior possanza così anche il maggior zelo ritrouò egli in due Personaggi che amministrauano il reggimento della Fiandra [b]: questi erano Margherita d'Austria Duchessa di Parma Gouernatrice, e il Cardinal di Granuela, nel quale, oltre al nuouo legame con la Chiesa Romana per la moderna Dignità della porpora, valeua à marauiglia sì la notizia della mente Reale ardentissima di conseruar'i sudditi suoi per fedeli sudditi à Cristo; come il conoscimento di quanto ciò rileuasse per mantener l'vbbidienza al Principe, e la tranquillità nel paese. Onde hebber trà loro varie cõferenze à prò della Religione. Non approuaua nè la Gouernatrice, nè il Cardinale l'andata del Commendone al Dano, si come pericolosa di sinistro al Nunzio, e d'indegnità al Pontefice: e parea loro, che si fosse potuto supplire con la messione d'vn Breue. Mà il Commendone rispose, che oue il Principe comandaua, l'vfficio del Ministro non era di porlo in consiglio mà in effetto: che'l Pontefice antiponeua l'esercizio della carità alla cura della dignità.

Cercò il Nunzio in quella dimora di suffocare vn'altra zizzania, intorno alla quale perspicacemente preuide l'ampiezza del danno anche nella piccolezza del seme. Era l'Vniuersità di Louagno in altissima riputazione, non solo ne'Paesi Belgici, mà in tutta la Germania, e in tutta la Francia lor confinanti, per l'eccellenza de'maestri, per la numerosità del concorso, per la nobiltà degli allieui, e sopra tutto per la sanità della dottrina: ond'ella haueua portato l'onore d'esser'vn gran Campo d'arme in quelle Regioni contra le forze di Lutero, condannando i suoi errori, e rifiutando i suoi seguaci. E per corroborar quiui l'integrità frà tante propinque infezioni, vi s'era introdotto vn giuramento per [c] necessario à ciascuno che intendesse d'ottener luogo in quello Studio: *Di rimaner perpetuamente nella Chiesa Cattolica, della quale è Capo il Romano Pontefice*. E benche alcuni hauessero proposto di leuare la necessità di tal giuramento per vmana vtilità, come quello che deuiasse molti scolari di non sincera religione ad altre Accademie; nondimeno il Nunzio, e co'Breui del Papa alla Città, ed alla Facultà Teologica, e col fauore della Duchessa e del Cardinale, e coll'efficacia de'suoi cõforti fece opera che rimanesse: recando innãzi quanto più strette obligazioni richiedeuano gli Eretici nelle loro Vniuersità in vantaggio delle lor Sette; e quanto

b Tutto stà in vna del Commẽdone al Cardin. Borromeo, ed in vn'altra al Card. di Mãtoua a' 20. di Maggio 1561.

c Lettera del Commendone al Card. Borromeo da Brusselles a' 18. di Maggio 1561.

più d'onorata riputazione alle scuole rechi la bontà, che la moltitudine de'discepoli.

Or nel seno di sì venerāda Accademia trouò il Nūzio [d] ch'eransi apprese pochi anni auanti certe nuoue opinioni intorno al libero arbitrio, alle opere, e ad altri articoli, originate da Michel Baio Dottore di quella Vniuersità, seguito da Giouanni Hessels, ambedue assai scienziati ed esemplari. E quantunque essi di ciò ammoniti, si fossero astenuti dall' insegnarle per qualche anno, sì che la nouità pareua seccata in erba; nondimeno era poi accaduto, che trà alcuni loro discepoli dell'Ordine Frācescano, e trà certi altri della stessa Famiglia fosse nato contrasto per sì fatte sentenze: Onde sì come la gara riesce più feruente fra'più domestici; haueano procacciato i mantenitori delle opinioni antiche la riprouazion delle nuoue [e], ridotte allora in diciotto articoli, dall'Accademia della Sorbona. Ilche per volerle vccidere, le hauea risuscitate, stimolando gli emuli à ricorrere a'lor Maestri per difesa: I quali là doue prima eransi contenuti in silenzio, allora stuzzicati dalle preghiere degli scolari e dalla puntura de'Parigini, haueano scritto contra di essi, con prouocarli à risposta, e con tener molti libri in assetto, come armi à difesa di queste loro perseguitate figliuole.

[d] Lettera del Commendone al Cardinale di Mātoua à Trēto da Anuersa a'9. di Giugno 1561.

[e] La censura de diciotto articoli, e l'Apologia contro ad essa Censura, sono frà le Scritture del Seripando.

Seppe il Commendone, che i due mentouati Dottori stauano tutti volōterosi d'andare al Cōcilio; e per la loro estimazione v'erano già destinati dalla Facultà Teologica: Ond'egli ne scrisse al Cardinal di Mantoua: e gli diede à considerare, che in tal' auuenimento soggiaceuasi à graue rischio: Imperòche se costoro fosser quiui lasciati parlare à lor senno, poteuano suscitar gran romore, specialmēte in Germania: Se nò, i Protestāti haurebbono pigliata quindi materia di palliar la lor contumacia, adducendo, che ricusauano di venir'à vn Concilio in cui le lingue dotte fosser legate; Più auanti, che oue i prenominati Dottori non andassero à Trento, la lor voce e la lor penna hauea già tanto sparse quelle nouità, e tanto si preparauano à più diffonderle con la stampa, che facea mestieri di reprimerli cō qualche seuero modo; nel qual caso poteua temersi di loro separazion dalla Chiesa: E che questo sarebbe occorso cō gran ruina spirituale di quelle Prouincie per la molta riputazione de' due Dottori nella scienza, e per la poca fermezza de'popoli nella Fede; mà con altrettanto piacer degli Eretici, i quali benche mostrassero di spregiar la Scolastica, il faceano per auuilir quella merce di cui abbondando la Chiesa Cattolica, patiuano essi estrema penuria: là doue se per isuentura alcuno di tal professione passaua a'loro stendardi, il teneuano in gran conto, e se ne giouauano forte.

Soggiunse il Nunzio, ch'egli non volea far' vn sì reo pronosti-

co

co di tali persone; mà che in tempo di pestilenza ogn'infermità di leggieri si cõuerte in pestilẽza: Sapersi da lui, che Ruardo famoso nelle scritture teologiche, mẽtre insegnando in quella Vniuersità, scorgeua ne suddetti due, ancor giouani, l'infausto accoppiamento dell'ingegno e dell'audacia, riprendendoli vsaua dire: che non aspettaua da loro saluo vna scisma: e che haueа ritardata lor lungamente la Dignità dottorale: Che in verità essi pareano assai amatori del lor sapere, benche per altro buoni e modesti. Ed vsò queste sauie parole, degne ch'io le riporti: *Mà la superbia in ciascuno consiste nella professione ch'egli fa, nel resto sopporta facilmente ogni cosa*: Stare à fauor loro la maggior parte de' Licenziati e de' Bacellieri, e quasi la metà de' Dottori: de' quali essendosi nuouamẽte promossi alcuni di cõtraria dottrina a' nuoui Vescouadi eretti in quelle Prouincie, era perciò in Louagno la lor fazione rimasa cõ maggior potenza e forse cõ minor'affezione: Che'l Baio professaua gran sottoponimẽto alla Sede Apostolica; mà qualche sua parola renderlo in ciò sospetto: L'altro esser' allora Decano dell'Vniuersità: ed hauer' visitato il Nunzio, da cui gli s'era fatta dolcissima esortazione à troncar' ogni contrasto in vna Accademia la qual potea dirsi il sostentamento della Chiesa: Essersi da lui mostrato di riceuerlo à bene; mà dipoi hauergli scritta vna lũga lettera doue sott'ombra di scolparsi, cercaua di venire ad esaminazion delle sue dottrine, e d'appiccarne disputazione; onde il Nunzio non volendo farlo nè inacerbire con la contradizione, nè radicare con la lode nella risposta, nè alienare col disprezzo nel silenzio; haueа pigliata scusa col portator della lettera, che stando in punto di viaggio da quel luogo doue la riceuette, ad vn'altro, non potea far quest' vfficio con la carta, rimandandogli amoreuoli salutazioni à voce. Che haueа poi vsata l'opera con l'Hessel d'Euerardo Mercuriano amico di esso, e Prouinciale allora della Compagnia di Gesù (che ne fù in altra età Generale) facẽdogli sentir per bocca di lui la molta opinione ch'egli portaua della sua bontà, della sua dottrina, e insieme il gran danno ch'egli harebbe cagionato alla Chiesa se non hauesse ad ogni potere acchetata quella discordia. I quali conforti mescolati di laude, e cagionati da stima, l'Hessel haueа professato di recarsi ad onore, e però di tenersi tanto più obligato all'adempimento. Mà il Nunzio temeua non meno dall'ardore de' loro Auuersarij, che dalla pertinacia di essi: Peròche i primi hauendo in mano condannazioni autentiche di tali articoli vscite da grandi Vniuersità, minacciauano di volerne scriuere à Roma, e far diligenza che fossero colà sentenziate d'eresia. Ond'egli proponea, che'l Pontefice di presente imponesse à tutti silenzio, assumendo la causa à se,

e frà

e frà tanto si facesse opera, che que' due Dottori andassero à Trento; oue l'accortezza de' Legati haurebbe potuto guadagnarli: essẽdo queste malattie come le febri etiche, le quali nel principio non per altro sono pericolose, che per non esser conosciute pericolose. E affinche'l mio lettore non rimanga quì priuo d'vna compendiosa informazione intorno al processo e al successo di questo famoso & arduo negozio, terminato mentre io scriuo l'Istoria presente; mi partirò dal filo de' tempi con breue vscita.

Il Cardinal di Mantoua e'l Seripando, che già erano venuti à Trento prima della nuoua aprizione, pensarono varij spedienti, comunicandogli al Nunzio per intenderne il suo parere a: Ed egli pendeua ad vno di due. Il primo era, che senza nominare il Baio e l'Hessel, il Papa scriuesse vn Breue, imponendo à que' Francescani discepoli de' ricordati Dottori, ed à qualunque altro il silenzio sopra tali opinioni: il qual Breue sarebbesi tosto publicato dagli altri Frati loro emuli: onde il Baio e l'Hessel non ne harebbono potuta simulare ignoranza; e così senza nota di fama sarebbesi lor frenata là lingua: Il secondo, che sotto vista d'onore si chiamassero amendue come Teologi del Papa al Concilio, insieme con due altri assai riputati, ch' erano il Lindano e'l Titelmano: e ciò con somma prestezza, affinche i Legati nell' ozio presente e innanzi che fossero occupati nelle faccende sinodali, hauessero agio d'acquistarli. Nè parere inconueniente, che da quella Vniuersità si prendessero quattro Dottori; imperòche pochi oltre ad essi poteuansi chiamar dall' intera Germania: Dalla Coloniese; ch'era l'altra Accademia in quelle prouincie illustre ed intera; esser lecito di leuarne vno à fatica. E perch' egli scrisse in questo proposito alcune lodi di quella Famiglia Religiosa nella quale io viuo, non hò stimato che mi conuenga nè defraudargliele con silenzio di superstiziosa modestia, nè riferirle con circuscrizione sospetta d'ingrandimento. Recando ei dunque la ragione perche non fosse profitteuole il trarre varij Dottori al Concilio da Colonia, parla così: *Iui tutto lo Studio di Teologia depende quasi dal Collegio solo de' Gesuiti: e questi sono così vtili alla Giouentù nell' educazione e nelle letture, ed à tutta la Città con le prediche, con le confessioni, e con l'esempio della vita; che sarebbe maggior' il danno che l'vtile leuarne pur'vno. Io per certo non hò ritrouato nelle Chiese di Germania più fermo, nè maggior presidio della Religione che i Collegij di costoro. Così piacesse à Dio che ce ne fossero molti.*

La riuscita fù poi tale: Per quel tempo venne commessione dal Papa b al Cardinal di Granuela, che prescriuesse silenzio alle nouità: il che fec' egli con sauio modo, cercando prima d'vngere le volontà con le carezze per trouarle poi disposte all' esecuzion del comàn-

a Tutto stà in vna del Commẽdone al Cardinal di Mantoua da Lubeca 3/24 di Luglio 1561.

b Lettera del Commendone al Cardinal di Mantoua da Brusselles a' 2. d'Ottob. 156

1561.

comandamento. Là doue in contrario vn Superiore de' Francescani *c* con zelo importuno gastigando i suoi sudditi difensori di quelle sentenze, e condannãdole per eretiche; anzi minacciãdo di voler procacciare vna tal dichiarazione dal Papa; venne ad innasprire gli animi e degli Scolari, e de'Maestri. De' quattro Dottori Niuno andò à Trento per quell'ora: Solo il Lindano hauea riceuuto e l'inuito, ed anche il viatico per ordinazion del Papa ad interuenirui come Teologo del Cardinal di Mantoua *d*: Mà questo inuito erasi à lui fatto auanti alla notizia di quella turbolenza e all'informazione del Nunzio *e*; e non potè conseguir' effetto per esser' egli in quel tempo stesso nominato dal Rè alla nuoua Chiesa di Ruremonda. Poi risaputisi da' Legati del Concilio i suscitati romori, questo tralasciamento di far colà venire verun Dottore di Louagno seguì consigliatamente; non chiamandouisi i due Innouatori, per non farli adombrare, quasi con l'esca dell' onore si volessero tirare al gastigo *f*: del che haurebbon recata verisimiglianza le precedute minacce fatte dagli Auuersarij di procurar' ad essi condannazione e pena da Roma: e posto ciò nè parimente chiamandouisi gli altri di contraria parte; sì per non offender' i primi col posponimento, sì per non lasciar' in poter loro l'arbitrio di quella autoreuole Accademia.

Dopo qualche anno dileguatasi la cagion de' sospetti ne' due Dottori, mà continuando e crescendo il bisogno de' rimedij alle loro nouità; furono essi dalla Gouernatrice mandati al Concilio onoreuolmente come Teologi del Rè, insieme con alcuni Vescoui di quelle prouincie, secondo che appresso sia raccontato. Mà non trattandosi allora nel Sinodo quistioni appartenenti alle loro dottrine particolari, non vi fù destro di ritrarneli con l'autorità del sentimento comune; e gli vfficij priuati vsatisi con gran riguardo e dolcezza, riuscirono insufficienti. Pertanto, com'è prudenza in tempo di guerre esteriori tener quieti e contenti i domestici; s'andò temporeggiando sopra quelle sentenze del Baio finche fù terminato il Concilio. Dipoi, trouandosi elle seminate in molti suoi libri, ed essendo pullulati, secõdo ch'auuiene, errori da errori, e però crescuito sempre lo scandalo delle coscienze e'l tumulto delle discordie; il Pontefice Pio Quinto pose la mano alla causa: ed esaminatala maturamente nella suprema Inquisizione di Roma, fece dettare vna Bolla nella quale si condannauano settantanoue proposizioni del Baio, mà senza specificarui qual censura si conuenisse à ciascuna: seguendo in ciò l'vso e del Concilio di Costanza contra gli errori di Vuicleffo, e del Pontefice Leone Decimo contra quei di Lutero. Questa Bolla in vita di Pio fù per maggior soauità denunciata solo priuatamente all'Accademia Loua-

c Lettera del Commendone al Cardinal di Mãtoua de' 26. d'Ottob. 1561. da Brusselles.

d Stà nella lettera del Commendone al Card. di Mantoua de' 2. d'Ottobre; e in vna lettera de' Legati al Cardinal Borromeo de' 18. di Maggio 1561.

e Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo del dì primo di Maggio, ed altra lettera già menzionata, dell' vltimo di Giugno.

f Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo da Trẽto dell' vltimo di Giugno 1561.

1561.

uaniese dall'Arciuescouo di Malines g per commessione apostolica. Mà nõ cessando per tuttociò nè alle sentenze il seguito, nè gli scompigli per esse; & hauẽdo chiusi i suoi giorni frà tanto il Papa; fù ella publicata solennemẽte da Gregorio Decimoterzo suo Successore, e fatta recare all'Accademia prenominata da Francesco Toledo della Compagnia di Gesù allora pontificio Predicatore, huomo di pari scienza ed accorgimẽto, che fù poi assunto al Cardinalato da Clemente VIII. Questi s'ingegnò d'indurre il Baio à partirsi da quelle praue opinioni quietandosi al giudicio della Sede Apostolica: e in pochissimi ragionamenti l'ottenne: contentandosi il Toledo d'vna sua priuata ritrattazione: Con che non solo rimase intatta la sua persona, mà fù perdonato nelle parole della Bolla eziandio al suo nome. Anzi in essa i medesimi errori furon percossi con mano così mansueta che appena paressero errori; dicendosi che alcune delle condannate proposizioni poteuano sostenersi in qualche men proprio significato. Questa Bolla accettossi da quella Vniuersità con obligazione, che qualunque fosseui conuentato ne giurasse prima la perpetua osseruanza. Mà, sì come è solito che le cure miti riescono quanto meno pericolose tanto ancora meno efficaci delle più acre; così non si ricise cõ ciò la gancrena dalla radice; e dieronsi nuoue interpretazioni storte sì prima dal Baio stesso, come poi da'discepoli, al benigno parlar della Bolla.

g Vedi il Ripalda contra gli articoli del Baio nella disputazione prima al num. 88.

13 Visse in questa vltima età nella Fiandra Cornelio Iansenio Vescouo d'Ipri, che s'era educato nella medesima Vniuersità di Louagno: Ed inzuppatosi nelle opinioni del Baio, amandole se non come nuoue, come singulari, applicò segretamente vn'ostinato studio di assaissimi anni à corroborarle: Onde risuscitonne le principali con forma di scriuere quanto migliore tanto peggiore, cioè più persuasiua, in vn suo libro intitolato, *Agostino*: attribuendole à quel santissimo e grandissimo Dottore. E questo libro impresso e sparso dopo sua morte, fù proibito dalla Sedia Apostolica: al cui giudicio l'Autore nel suo testamẽto quiui stampato hauea sottomesse tutte le sue speculazioni; quantunque v'aggiugnesse, parergli che malageuolmẽte vi si potesse mutare veruna cosa: Mà nõ ostante il diuieto fè quell'Opera marauigliosi auanzamenti non solo in Fiandra, mà in Francia, e fin'in Pollonia. Il che auuẽne sì per essere in molti luoghi la dottrina del Baio più tosto sopita ch'estinta; sì per virtù d'vna copiosa erudizione e dello stile artificioso; sì perche s'accostaua all'error di Caluino, del quale sono cosperse quelle Regioni; sì finalmente perche vna tal dottrina leuando per effetto all'huomo nello stato presente l'arbitrio libero di non peccare, sotto mostra d'vmiliarlo e d'attribuir tut-

to à Dio; gli accheta nel cuore i latrati della coſcienza, e il terge dalla vergogna de' misfatti: pene per altro ed inſeparabili ed intollerabili da qualunque più proſperato & indurato peccatore.

Veggendo poi molti Veſcoui della Francia, dilatarſi ogni dì più in quel Regno gl'inſegnamẽti Ianſeniani, e quindi ſuſcitarſi graui tumulti fra i ſeguaci e gl' impugnatori; ſcriſſero vna comune lettera al Pontefice Innocenzo Decimo con pregarlo à riſpondere ſopra cinque delle principali opinioni del Ianſenio ciò che sì come Vicario di Criſto ne giudicaſſe. Egli, digerito l'affare per qualche anno, e deputataui vna Congregazione di cinque Cardinali e di tredici Teologi, tra'quali gli piacque d'annouerar mè ancora; le fece da que'Teologi eſaminare diſtintamente ed eſquiſitamente più volte innanzi a'ſuddetti Cardinali, e dipoi al ſuo coſpetto; interuenendo egli in diece Congregazioni di trè ò quattr'ore per ciaſcuna, ed appreſſo aſcoltando ancora in vn' altra i Difenſori delle ſentenze Ianſeniane venuti à queſt' intendimento di Francia. E in vltimo con ſua Bolla le dichiarò per eretiche. La dichiarazione del Papa fù riceuuta con riuerenza, ed oſſeruata con vbbidienza nella Francia dalla pietà di Luigi Decimoquarto, e d'vna preclara Aſſemblea di Prelati tenuta dauanti al Cardinal Giulio Mazzarini ſupremo Miniſtro Regio. Il che dipoi s'è auualorato in tempo del preſente Pontefice Aleſſandro Settimo per vna illuſtre condannazione vſcita dalla Sorbona contra Antonio Arnaldo famoſo Dottore, il quale con oblique maniere fauoreggiaua ne' ſuoi ſcritti quelle riprouate dottrine. Similmente alla Bolla ſi rendè oſſequioſa la Fiandra: togliendoſi poi anche per ordinazion d'Aleſsãdro al ſepolcro del Ianſenio vna põpoſa inſcrizione che'l cõmẽdaua per titolo del ſuo mal nato componimẽto. E con più d'ageuolezza ſi conformarono alla pontificia Cõſtituzione gli altri paeſi cattolici, oue ò nulla ò meno hauean' acquiſtata credẽza quelle opinioni. Così per quãto gli effetti ſin' à quì ne danno à ſperare; dopo la torbidezza d'vn ſecolo hà ella portata la neceſſaria luce di chiarezza e di ſerenità nella Chieſa. Il non volere alcun diſcorſo in materia di Religione è la baſe del Macomettiſmo: il volerne troppo è l'origine dell'Ereſia.

Or da'ſucceſſi de' tempi noſtri mi richiama il proponimento della mia Opera à quei dell'età paſſata intorno al Concilio.

CAPO

CAPO OTTAVO.

Conuento de' Protestanti in Erfordia. Proponimenti loro contra la Casa d'Austria. Viaggio del Commendone à Lubecca. Egli è anche deputato al Rè di Suezia: ed escluso da quel di Dania. Ammettelo quel di Suezia; e impedimenti di tal viaggio.

1 FV' tenuto il Conuento de' Protestanti in Erfordia, luogo della Turingia *a*, pel quale l'haueuano denũciato nella precedente Assemblea di Naumburgo, sì come fù scritto: Interuennero in esso non personalmente i Principi, mà i sustituiti lor Consiglieri: nè poteron quiui concordare nella dottrina. Ardeua la principale e la più manifesta discordia sopra la presenza di Cristo nell' Eucaristia: il che, sì come habbiamo considerato altroue; era articolo inteso da ognuno; e però in esso la dissensione loro non potea coprirsi al popolo con voci astratte ed ambigue. E già la potenza del Caluinismo cresceua molto in Germania per gl' intendimenti con gli Eretici di Francia e d'Inghilterra: benche i Protestanti à fine ò di procurare ò di simulare la predetta concordia, hauesser quiui formata vna nuoua lor Confessione soscritta da molte Città, e da molti Stati dell' Imperio. Rimaneuano bensì concordi in macchinar la ruina de' Cattolici, diuidendosi frà loro le destinate prede di tutte le Chiese, e tramando di leuar lo Scettro Imperiale dalla Casa d'Austria; la qual parea loro vn cedro che mai per lunghezza d'anni non fosse per riceuere il tarlo dell' Eresia. Onde trattauano di crear' allora vn Rè de' Romani, sprezzate in ciò le leggi e le consuetudini dell'Imperio che vi richieggono l'antecedente coronazion dell'Imperadore, e l'autorità di esso e della Sedia Apostolica: E affissauano gli occhi nel Rè di Dania, come in Principe vnito con loro nella disunione dalla Chiesa Romana, di sangue quasi Tedesco, e fornito di sì misurata potenza che valea per sostener quella Dignità contra i forestieri, mà non per opprimere gli Alemanni. Onde più ad ogn'ora scemauasi la speranza nel Commendone di separarlo da' Protestanti, e di trarlo ad vn Concilio cattolico.

a Lettere del Commendone al Card. Borromeo da Bressel-les de' 24. di Maggio e de' 7 di Giugno 1561 & al Cardinal di Mantoua d'Anuersa de' 9. di Giugno.

1561. Nientedimeno l'Imperadore non ommiſe dal lato ſuo di ſcriue-
re à Guaſparre Scenich *b*, dato da sè per compagno in tutto il camino al Commendone con titolo di Commeſsario, che gli faceſse hauer la publica fida in qualunque Città dell'Imperio; e che cercaſse d'impetrargliene ancora dal Dano: e ringraziò il Nunzio per sue lettere delle fatiche paſsate. Così partitoſi il Commendone di Fiandra all'entrar di Luglio, n'andò à Lubecca, Città ſituata ne'confini dell'Imperio ſul Mare Baltico, doue gli conueniua attendere la riſpoſta del Rè. In queſto luogo il Soaue conduce il Nunzio immediatamente da Naumburgo, tacendo tanti altri ſuoi viaggi, e trattamenti grauiſsimi tramezzati.

b Tutto ſtà in vna del Commẽdone al Cardin. *Borromeo* da Lubecca a' 13. di Luglio 1561.

Mentre il Commendone ſtaua in Lubecca, gli venne comandamento di paſſar'anche ad Erico Rè di Suezia *c*. Imperciòche eſſendo ſtato dal Pontefice rimeſſo all'arbitrio dell'Oſio Legato preſſo à Ceſare, che ſortiſſe à quella prouincia ò il Canobio mandato Nunzio per la medeſima cauſa al Moſco, ò vero il Commendone; egli eleſse il ſecondo: il qual ſubito ſpinſe vn'huomo à quel Rè per ottenere il ſaluocondotto. Dopo molti giorni tornò la riſpoſta del Dano allo Scenich in queſto tenore *d*. Che l'auuẽto di lui, come d'Ambaſciador di Ceſare ſuo Signore e Zio, gli ſarebbe ſtato accettiſſimo; e che ſe voleua andar'egli ſolo, il Rè l'harebbe volentieri aſpettato nella ſua Città di Copenhagen: mà quanto era al Nunzio pontificio, il quale inſieme gli haueа ſcritto; eſsendo egli informato, che nè anche in vita del Rè ſuo padre v'era mai ſtato commerzio; douerſi prima deliberare, ſe conueniua à sè l'aggrauarſi d'alcun trattato col Pontefice: Onde per quella volta haueа giudicato meglio di non conſentire alla petizione d'eſso Nunzio ſopra l'ammetterlo ne'ſuoi Stati, e alla ſua vdienza. Per tanto ei pregaua lo Scenich, che ciò al Nunzio ſignificaſse; e ch'egli riceueſse à bene queſta ſua determinazione.

c Lettere del Commendone al Card Borromeo da Lubecca agli 11. di Luglio; ed a' Cardinali di Mantoua ed Oſio a' 12.

d De' 22 di Luglio, della quale mandò copia il Cõmendone al Card. *Borromeo* nel dì 28. da *Lubecca*.

Vditoſi ciò, aſpettoſſi la riſpoſta dal Rè di Suezia *e*. E quì non riuſcirà forſe diſcaro ch'io dia traſcorſiuamẽte qualche informazione così di eſſo, come à vn tratto di quel di Dania, de'lor proſſimi Anteceſsori, e d'alcuni più memorabili ſucceſſi, da' quali depẽdeua la condizione loro preſente. Erico Rè di Suezia era Principe nuouo, e però vacillante, e geloſo: Haueualo generato Guſtauo, priuato Caualiere Suezzeſe, mà di Stirpe reale: il qual da Criſtiano II. Zio cugino del Rè Federigo II. di Dania, ch'è quegli di cui parlai; era ſtato cõdotto ſeco fraudolẽtemẽte di Suezia, più volte ribellata, e tornata in poter de'Dani, come per oſtaggio. Il prenominato Criſtiano, di Rè ch'egli era in prima della ſola Noruegia, haueua conquiſtata la Dania, e racquiſtata la Suezia, congiugnendo nella ſua fronte le trè Corone di tutta la Scandinauia,

e Tutto ſtà in lettere del Cõmẽdone al Cardinal Borromeo da Cremtz de' 17. di Febraio, e da Anuerſa de' 10. di Maggio, e da Lubecca de' 4 di Settembre 1561. oltre all'Iſtorie.

Peni-

 1561.

Penisola fatale con le sue correrie all'Imperio Romano, ed al Mõdo. Mà insuperbito della fortuna; nè seppe tollerar il freno della Legge Cattolica, riuolgendosi alla Luterana, nè viuer'egli tollerabile a'Sudditi. Si persuase però Gustauo mentre dimoraua presso à Cristiano in vna larga, ed onorata prigionia; che nè i Vassalli più remoti dalla presenza, e così dalla temenza del Rè sarebbono stati ritrosi à scuoter la sua feroce dominazione; nè auuenendo ciò, i Dani harebbono corso à reintegrarlo de' perduti Dominij col sangue loro: Imperoche haueua Cristiano fatta vccisione di tutti i Vescoui, e di molti Nobili nella Suezia; e gemeua afflitta dall'enormi sue crudeltà parimente la Dania: Le quali crudeltà (per dire l'intero della Dania, e poi ritornare alla Suezia) non molto dipoi sospinsero i Dani à chiamar' in Signore Federigo suo Zio *f*, Duca d'Holsazia; da cui egli scacciato, ricouerossi in Fiandra, riceuuto iui da Carlo Quinto, del qual'era Cognato: E indi tornato con armi per ricuperare la Dania, rimase con simulazione di pace tradito dal Zio, e chiuso in carcere, onde non fù liberato se non tardi, e dalla morte l'anno 1559. E poco dopo lui morendo anche il Zio Federigo Primo, succedette à questo il suo primogenito Cristiano Terzo; il quale fù il primo à coronarsi con rito Luterano. E figliuolo di lui era il Rè di Dania Federigo Secondo ch'è ora suggetto della nostra narrazione.

f Vedi lo Spondano all'anno 1523. num. 18.

4 Quindi traendoci noi à dietro per cõmemorare i preceduti mutamenti della Suezia; erasi conosciuta, come già diceuamo, da Gustauo vna tal rea disposizione de'Sudditi verso il Rè Cristiano Secondo, posseditore dell'vno, e dell'altro Regno: E però fuggitosi, e ritornato alla patria, vi suscitò tal riuolta ch'egli aiutato dalle prerogatiue del sangue, ne conseguì la signoria. A fin di fortificarla, prese in moglie vna figliuola del Duca di Sassonia Principe poderoso, e vicino: Mà per mantenere i Sudditi fedeli, e i parenti amici à sè, piegossi à diuentar' infedele, e nemico à Dio; abbracciando l'Eresia di Lutero che già dominaua tra'l popolo della Suezia, e ch'era protetta come lor creatura da' Principi di Sassonia.

5 Haueua poi lasciati Gustauo quattro figliuoli: il maggior de' quali Erico, vnico della prenominata Moglie, era quel Rè di Suezia à cui portaua sue ambasciate il Cõmédone. Viueua egli frà spinosissime gelosie così verso il Dano, del qual dubitaua che nõ ostãte le paci fatte couasse pẽsieri di ricouerare il perduto; come verso il Moscouita, le cui forze haueanlo spogliato di molto, e il faceuano temere del rimanente: mà non meno verso Giouanni suo secondo fratello Duca di Filandia, nato d'vna sua Matrigna Suezzese, e diuenuto Genero al Rè di Pollonia. Questa gelosia procedeua

deua non solo dall'affezion del popolo al Duca, mà da certa astrologica predizione, alla quale il Rè con dar troppa credenza diè verità. E questo successo, come de' più memoreuoli che hauesse il secolo passato, e de' più valeuoli ad insegnare quanto vn'animo sfrenato per mondani rispetti dalla Religione sia facile à precipitare nelle ruine; sarà da noi ricontato quì breuemente. Volendo Erico assicurarsi dell'innocente Fratello, e d'altra parte non osando torgli la vita per non concitar la solleuazione de' Nobili, guardollo sett' anni in dura prigione. Indi s'auuisò di riconciliarlosi con liberarlo, e con dargli il Gouerno supremo: E frà tanto impazzato per la figliuola d'vn birro, e apprestandosi à coronare la Reina, riseppe i fremiti della Nobiltà, e i lor trattati di sottrarsi à quell'obbrobrio con porre nel Solio il Duca. Di che Erico adirato ed impaurito ad vn tempo, si gittò ad vn consiglio, vergognosamente orribile di venire in vn giorno stesso alla coronazione della vil femmina, e all'vccisione del Fratello, e de' Nobili contradittori. E perche nulla è tanto violator del segreto quanto l'amore; il fidò all'Amata. Ella, con animo più Reale del suo Amatore, abbominò vna corona bruttata di sì rea sceleraggine; Onde auuisatine que' Signori, fù cagione che Giouanni fosse da loro à forza portato sul Trono, e il Rè nella carcere; nella quale dopo diece anni di sepoltura giunse alla morte. Dalla schiatta del prenominato Gustauo, la quale hà regnato anche nella progenie di Carlo fratello minor di questo Giouanni, son poi venuti quei celebri Rè alla Suezia ed alla Pollonia de' cui nomi nè i più propizij, nè i più auuersi può annouerar la Chiesa nel Settentrione. Finche a' dì nostri, e mentre questi miei fogli son premuti dal torchio, Roma hà veduta di quella Stirpe Cristina potentissima, e litteratissima Reina di Suezia nel più felice corso del suo Gouerno, condotta dalla Grazia diuina collo strumento e del suo mirabile ingegno à discerner la verità cattolica, e del senno ad antiporre il Cielo alla Terra, l'eterno al breue; deposto spontaneamente lo Scettro perch'erale disdetto di ritenerlo senza ritener l'Eresia; e professata la Religione Ortodossa, venirsene spogliata d'ogni grandezza, e però più grande, à baciar il piè di Papa Alessandro Settimo con esempio non mai sentito, e che hà fatto rimaner' attonito il Mondo. Mà ritiriamo l'Istoria nostra ad Erico, al quale il Commendone in quel tempo indirizzaua il viaggio, e 'l negozio.

Allora egli, benche seguace, come i suoi popoli, dell'Eresia Luterana, fatto cupido di sposar la Reina d'Inghilterra, ò più veramente la sua Corona, erasi mostrato disposto à darle per sopraddote la mutazion della Fede, abbracciando il Caluinismo, e non curando perciò la malauuglienza de' Nobili nel suo Regno. Pertanto la 6

rispo-

1561.

risposta di lui al Nunzio venne tarda, mà cortese, chiamandolo *Reuerendissimo Padre, Signor Legato; del Romano Pontefice* [a]. E scusando la dimora per esser' egli stato fin' à quel tempo incerto della sua andata in Inghilterra: ora dopo hauer determinato di far vela per colà al primo buon vento, hauergliene voluto significare; ed offerirsi pronto à sentirlo quiui se al Nunzio piacesse di tragettaruisi. Intorno al saluocondotto à lui chiesto, non esser ciò necessario al Cōmendone, sì come à tale che affidaualo l'immunità de' Legati: nondimeno da ch'ei ne hauea desiderio, il Rè gliel mandaua per lo stesso corriere. Vna tal risposta costrinse il Cōmendone à tornar in Fiandra [b], per nauigar quindi in Inghilterra all' annunzio che'l Rè fosse giũto; benche cō qualche suspizione che la Reina douesse negargli l'entrata, eziãdio à fin di parlare à quel Rè forestiero: il che parea nondimeno che non potesse ella fare senza ingiuria di sì grand'Ospite. Soggiornò il Nunzio in Fiandra per qualche mese: imperòche il Rè trè volte sciolse per Inghilterra, e sempremai risospinto dal vento, fù necessitato in fine à pensare di far' il viaggio per Terra.

Intese in quella dimora il Commendone cose che il misero in graue sollecitudine per gli estremi nocumenti della Religione i quali egli ne preuedeua; onde cō grand'ansietà ne scrisse à Roma perche se ne procurasse l'impedimento. Queste furono: che'l Dano aspiraua alle nozze della vedoua Reina di Scozia: e stimauasi che per quella via diuisasse ancora d'acquistare à lei l'Inghilterra; sopra cui s'attribuiua essa ragioni, come altroue sponémo; e i cui popoli mostrauano torbidezza contro ad Elisabetta: e ch'egli non meno pensaua alla ricuperazion della Suezia: L'effetto del qual'intendimento l'harebbe renduto formidabile à tutti i Potentati Cattolici. Mà riuscì, come suol'auuenire delle disegnate fabriche troppo vaste, le quali non conseguiscono l'essere altroue che nel modello dell'Architetto. Frà tante difficultà, e tardità finalmente il Commendone hebbe comandamento di tornare à Roma [c], ripassando il Tratto del Reno, e inuitando al Concilio i Principi, e massimamente gli Ecclesiastici che gli rimaneuano di vedere in que' contorni. E la commessione di non aspettar più lungamente la venuta dello Sueco in Inghilterra fù opportuna; perch' egli di fatto non venne [d]; e'l suo Agente riceuette risposta da Elisabetta, come suol farsi nelle tacite repulse de' parentadi proposti: Ch'ella per quel tempo non haueua in animo di maritarsi; benche harebbe forse potuto mutar pensiero. Tuttauia il Cōmendone fù ritenuto ancora per qualche giorno [e] dalla Duchessa Gouernatrice à fine di trattar seco certi affari ecclesiastici, e specialmente sopra i nouelli Vescouadi.

[a] Lettera del Rè di Suezia al Commendone de' 24. d'Agosto 1561.

[b] Lettera del Commendone al Card Borromeo del 1 di Settembre 1561.

[c] Lettera del Cardin. Borromeo al Cōmendone de' 25. d'Ottobre, alla quale il Commēdone rispose con vna de' 18. di Nouembre 1561.

[d] Lettera del Commendone al Card. Borromeo di Brussel les a' 30. di Nouembre 1561.

[e] Appare dalle lettere seguenti del Cōmendone al Card. Borromeo.

1561. e 1562.

Appresso à ciò partitosi, e visitato à Nàsì il giouane Duca di Loreno *f*, ed iui anche il Cardinale di quel nome che vi côuenne; trattò col secondo varie cose appartenenti alla Religione sì nella Fràcia ou'egli era potentissimo, sì nella Scozia oue la Nipote di lui regnaua. Dal Duca hebbe risposte di gran cortesia e pietà: e intorno al mandar'Ambasciadori al Concilio, conchiuse egli, che harebbe fatto ciò che facesse l'Imperadore. Poi si condusse à Treueri *g*, e di là per la Mosella à Mogonza, visitando successiuamente i Vescoui d'Erbipoli, di Bamberga, e d'Eistat: in tutti i quali scorse molta religione, e molta vbbidienza al Pontefice; mà per le loro necessità poca disposizione d'andare al Concilio personalmente: qual fù poi l'effetto vniuersale in tutti quei Vescoui dal Commendone inuitati. Per vltimo fece à Monaco i suoi vfficij col Duca Alberto di Bauiera *h*: e trouò ch'egli appunto staua in preparazione di mandar'vn suo Messo al Pontefice, il qual passasse da Trento.

f Lettera del Commendone al Card. Borromeo degli 11. di Gẽnaio 1562.

g Lettere segrete del Cõmendone al Cardinal Borromeo.

h Lettera del Commendone al Card. Borromeo da Trento agli 8. di Marzo 1562.

E colà trasportatosi ancora il Commendone, fè consapeuoli i Padri in vna General Congrega il dì settimo di Marzo *i* di tutto quello che non haueua significato per lettere: cioè di quel che haueua operato dopo la sua partenza di Fiandra. Appresso à ciò, perche il giorno della futura Sessione era lõtano, ottenne liceza d'ire alla Patria per dar concio alle faccende domestiche: mà in Verona gli sopraggiũse lettera * del Card. Borromeo che'l chiamaua à Roma per informar'il Pontefice di quanto hauea fatto, e notato. Iui, come huomo in cui era congiunta à vna gran capacità vna grande osseruazione *l*, fè veder nelle sue relazioni al Papa quasi con gli occhi lo stato di tutto quel Mondo Settentrionale; non senza stupor della Corte, ch'essendo egli passato frà varie genti ferocissime di natura, e insane di rabbia contra il nome Romano, fosse rimasto non pure intatto dalle offese, mà esente dagli scorni. Tanto salda per caminare illeso ancora frà la barbarie, e frà la nimicizia, è la tempera d'vna fina prudenza vnita ad vna fina virtù.

i Lettera allegata.

* Lettera del Commendone all'Oliuo Segretario de' Legati da Verona a' 31. di Marzo 1562.

l Vita del Commendone scritta da Antonio Maria Graziani suo Segretario, e poi Vescouo d'Amelia.

CAPO NONO.

Proposta del Nunzio Canobio à Cesare, e sua risposta. Viaggio di esso in Pollonia. Impedimenti d'andare in Moscouia. Trattato col Duca di Prussia. Vfficij del Nunzio Delfino nella Germania Superiore con le Città di Norimberga, d'Argentina, di Francfort, e d'Augusta: E del Vescouo di Como con gli Suizzeri.

1 MENTRE il Commendone andaua intimando il Concilio per la Germania Inferiore, trauagliaua in vna simile impresa il Delfino per la Superiore. E frà tanto venne alla Corte Cesarea Giouanni Canobio mandato dal Pontefice, in apparenza per donar la Rosa d'oro alla Reina di Boemia, mà in essenza per molti affari specialmẽte sopra'l Cõcilio. Le sue Instruzioni *a* furono: Esporre all' Imperadore quel che appresso distesamente riferiremo: e prima di ciò, scusarsi col Duca di Bauiera, che nõ ostante molte sue raccomãdazioni si fosse proceduto al supplicio de' Carrafi; dandogli à vedere, che al Papa la coscienza non hauea permessa la clemenza se non verso il Cardinal di Napoli *b*, con cui l'haueua esercitata anche in piacer del Duca: E intorno à quel Cardinale facesse vna simigliante espressione con Ferdinando, che hauea scritto parimente à suo beneficio. Dal che si scorge, che non furono i Carafi nelle loro sciagure sì perseguitati dagli Austriaci come sparse la fama. Fugli anche ingiunto, che à varij Principi desse fauoreuoli risposte sopra varie grazie da loro domandate al Pontefice. Mà queste erano le frangie della sua messione; la tela principale il Concilio.

a L'Instruzione è appresso di mè segnata a' 14. d'Aprile 1561.

b Il Cardinal di Napoli era [illegible] to liberato di prigione p[illegible] dì prima, [illegible] a' 2. d'Aprile [illegible] come nel Diario del Maestro delle Cerimonie.

2 Peruenuto egli dunque in Vienna, espose all'Imperadore: Essersi dal Papa mandati à Trento due Legati, il Gonzaga e'l Seripando, e fatti varij apparecchi per la presta aprizione: Hauer frà tanto significato à Sua Santità il Rè Cattolico, che prima di passar più oltre, doueria farle sentire alcune cose mediante Giouanni d'Aiala suo speciale Ambasciadore, si veramente che ne rimettea la determinazione alla sua autorità suprema. L'Aiala esser giunto il dì auanti alla partenza del Canobio: e il Papa à fine d'vdirlo più sollecitamente, hauer diuisato di condurlo seco

à Ciuitauecchia, dou'egli intendeua di far' vn trapasso per assicurare nella fortificazion di quel Porto la spiaggia Romana: In questo mezzo pregare il Pontefice Sua Maestà Cesarea ò di mandare i Vescoui d'Alemagna à Trento, ò almeno di tenerli apprestati per inuiarli colà tosto che si potesse principiar'il Concilio. E perche Cesare hauea mostrata volontà, come scriuemmo, che'l Papa col Collegio v'interuenisse; portauagli alla considerazione, che fin'allora non hauendo iui le cose pigliato alcun'ordine, ciò non riuscirebbe à profitto; mà che poi desideraua di conuenire con Sua Maestà in Bologna, e di statuir quiui di comun parere ciòche fosse acconcio intorno alla loro presenza, & al resto in vtilità dell'impresa: Che l'Ambasciador della Maestà Sua gli hauea significato aspettar'ella dal Pontefice vna risposta: nè sapere il Papa, di che. Intender Sua Santità d'inuitar' al Concilio oltre al Duca di Prussia, al quale era destinato il Canobio stesso che andaua al Rè di Pollonia; anche il Moscouita; sì come ne'Sinodi passati s'era costumato con gl'Imperadori, e co'Principi Greci: Per tanto rimettere alla disposizione della Maestà Sua l'eleggere per quella Ambasciata ò il Commendone, ò il Delfino.

Rispose Ferdinando, che il mandar'allora i Vescoui della Germania non era possibile, perche i Nunzij del Pontefice haueano potuto intender da essi quanto ciò sarebbe stato pericoloso oue ò non si traessero al Concilio anche i Protestanti, ò, indurando essi nella ripugnanza, non si prouuedesse di sufficiente riparo alle loro violenze: In questo pensiero stare allor Cesare tutto immerso: La risposta ch'egli hauea detto per lui attendersi dal Papa, essere: che hauendo ei comunicata à Sua Beatitudine la deliberazione à sè mandata dal Conuento di Naumburgo, cõtraria egualmente alla sua espettazione, e al suo desiderio; haueualo insieme addomandato, qual via paresse idonea à Sua Santità per sicurarsi dagl'impeti di costoro affinche ciò di comun consiglio si stabilisse: Rallegrarsi molto egli della prontezza la quale offeriua il Papa d'andare à cõgruo tempo in Concilio. Della conferenza trà loro in Bologna stette in silẽzio. Quanto era all'inuito del Mosco, e degli altri Principi, sì com'egli lo commendaua, così non poter giudicare qual de' due Nunzij fosse à ciò meglio disposto, riputandogli esso amendue per attissimi; onde rimetteasi alla prudenza dell'Osio, e del Canobio, se voleuano aspettar' il ritorno del Delfino, e deliberarne frà loro trè vnitamente.

E di fatto poi quella impresa fù assegnata al Canobio. Mà peruenuto egli in Pollonia, ed esposte sue commessioni al Rè Sigismondo Augusto *a*, ritrouò ben lui ossequioso à concorrere nell'intimato Concilio; mà gli fù disdetto da esso il transito nella Mosco-

a Lettere del Rè Sigismondo Augusto da Vilna al Cardinal Farnese de' 10. di Settembre, e al Papa de' 12. di Settembre 1561.

ſcouia. Di che il Rè diede ragione con lettere piene di riuerenza al Pontefice, e al Cardinal Farneſe, Protettore, com'io auuiſo, della Pollonia. Adduceua in eſſe il Rè: Che ardendo allora la guerra attualmente frà i Lituani, e i Moſcouiti, haueua egli propoſto l'affare nel Conſiglio di Lituania, sforzandoſi à tutto ſuo potere, che al Nunzio foſſe dato non pure libero il paſſo, mà inſieme ogni agio per così arduo e pericoloſo camino, à cui eſſo con fortiſſimo zelo ſi preparaua: Nondimeno, che tutti que' Conſiglieri vna, e due volte s'erano oppoſti, varij apportãdone varie cagioni, mà tutti queſta: Che per antichiſſima cõſuetudine in tempo di guerra s'era negato ogni commerzio con que'Barbari à qualunque Oratore ò di Ceſare, ò di qualſiſoſſe altro gran Potentato. Senza che, l'impietà di quegli Sciſmatici nemici della Chieſa Latina haurebbe tolta al viaggio del Nunzio qualſiuoglia ſperãza di frutto; e i luoghi priui d'oſpizij, e gli abitatori inoſpitali l'haurebbono poſto in ſommo riſchio d'infortunio, e d'oltraggi: Pertanto ſupplicare il Rè alla Santità Sua, à cui profeſſaua diuota vbbidienza, e ſpeciale obligazione; che nõ voleſſe interpretar queſta ripugnãza come proceduta da difetto di filiale oſſequio verſo i ſuoi comãdamẽti, e verſo la ſua ſodisfazione. Ben diede al Canobio il Rè ſue lettere raccomãdatorie *b* al prenominato Duca di Pruſſia dependente dalla ſua Corona, e Gran Maeſtro de'Caualieri Teutonici, per indurlo al Concilio. Mà fattogli dal Nunzio l'inuito, n'hebbe riſpoſta: Ch'egli ſtimolato dalla coſcienza s'era congiunto à quelli della Confeſſione Auguſtana; e non riconoſceua la preminenza del Romano Pontefice: onde non potea conſentire à Concilio da lui conuocato.

b La propoſta, e la riſpoſta è frà le ſcritture del Caualier Caſſiano del Pozzo.

5 Con ſimile diligenza, e altresì con ſimile riuſcita haueua ancora il Delfino adempite le ſue parti preſso le Città Proteſtanti della Germania Superiore: inuitandole ad opera così ſanta per le coſcienze, così ſalutare per la pace, così approuata dal giudicio de' maggiori Potentati; e inuerſo la quale il Papa offeriua loro ogni libertà, e ſicurtà. Incominciò ad eſercitar queſt'vfficio col Senato di Norimberga. E il Senato à lui *c*: Hauer'eſsi aderito fin dal 1530. alla Cõfeſsione Auguſtana: Non poter ſepararſi ora da' Principi di quella parte: Al Delfino, e per la dignità della Patria, e per lo ſplendore della Famiglia eſser pronti di fare ogni più vfficioſa dimoſtrazione.

6 Dello ſteſſo modo in ſuſtanza riſpoſero quei d'Argentina; aggiugnendo: Che'l paſsato Concilio era ſtato tutto fauoreuole al Papa, e contrario alla Parte loro: Che tale ſoſpettauano douer'eſsere il futuro: il quale anche non era legittimo perche non era intimato da Ceſare, alla cui autorità ciò s'apparteneua: Quaſi meglio

c Agli 8. di Marzo 1561. come nelle ſcritture del Caualier del Pozzo, frà le quali ſtà anche ciò che ſegue appartenẽte alla Nunziatura del Delfino; oltre alle lettere dello ſteſſo Delfino al Card Borromeo, che ſtanno nell'Archiuio Vaticano; e i cui ſommarij ſono nella Libreria de'Signori Barberini.

glio sapesser costoro i diritti dell'Imperadore, che l'Imperadore stesso, il quale non si arrogaua questa ragione. Fece quiui il Nunzio vn pio parlamento al Clero ragunato nell'Ospizio de' Caualieri Gerosolimitani, compatendo loro de' trauagli che sopportauano dagli Eretici; ed animandogli alla costanza.

d Al 2. d'Aprile. 7 Più modesta fù la repulsa di quei di Francfort d. Desiderarsi da loro intensamente la concordia della Religione in Alemagna; mà esser noto per quali grauissime cagioni la via del Cōcilio tentata altre volte nō fosse riuscita ad effetto: Se questi impedimenti ora si togliessero dalla prudenza, e dall'equità del Papa, sarebbe loro à sommo grado: Nel resto non poter' essi disunirsi da' Principi della Confessione Augustana, a' quali stauan congiunti.

8 Gli Augustani frà tutti gli altri vestirono d'vmiltà il rifiuto. Dissero, che dopo la permissione fatta da Carlo Quinto dell'vna, e dell'altra Religione, ambedue haueano ottenuta pace nella loro Città: Nutrirsi nell'animo loro vn sommo affetto alla concordia di sì funeste contese: mà quella picciola Republica non esser tale che vi potesse dar' il cominciamento se non con la volontà e co' voti, come facea: Quando gli altri maggiori membri dell'Imperio vi concorressero, per lei non sarebbe rimaso d'accompagnarli con l'opere: Frà tanto raccomandaua al Nunzio vn'affare di certo suo cittadino.

Con varij Vescoui ancora, e specialmente con quei di Spira, di Costanza, e di Marsebùrgo prestò il Nunzio i medesimi vfficij: e da tutti hebbe parole di grand'ossequio; mà in ciascuno ò per vecchiezza, ò per infermità, ò per altro ritegno vide languida volontà di muouersi: com'è vsato in chi viue agiatamente nella sua Casa, e nol sospigne ò impeto di natura, ò di necessità, ò d'affetto.

Furon vsate allo stesso tempo le stesse industrie dal Papa con vna Dieta degli Suizzeri tenuta in Bada. Hauendogli inuitati egli al Sinodo cō la voce del Nunzio Giannātonio Volpi e Vescouo di Como; i Rappresentatori de' cinque Cantoni Eretici ricusarono cō varie scuse; chi di nō hauer sopra ciò Mandato da' suoi Signori; chi di non sapere ancora se i Rè vi consentissero; chi più chiaramente, di professar' altra Religione: Mà gli otto Cantoni, sette de' quali sono Cattolici, ed vno misto; con parole di gran religione offersero al futuro Concilio e il loro concorso, e la loro vbbidienza.

e La proposta, e le risposte sono frà le scritture del Caualiere Cassiano del Pozzo.

Così fù sparso gran seme traedone picciol frutto: anzi pur traendone questo gran frutto, che'l Mondo scorgesse, come là oue mancaua il frutto, era ciò difetto non del Seminatore, mà del Terreno.

CAPO

CAPO DECIMO.

Segreti ragionamenti dello Sturmio, e del Zanchio, e poi anche del Vergerio Eretici col Nunzio Delfino: E deliberazione intorno à ciò del Pontefice.

1 QVESTE furono le risposte publiche agl'inuiti del Concilio rendute da' Principi, e da' Comuni. Mà non mancauano frà tanto segreti intédimenti de' priuati Dottori, e in particolarità di coloro che fuggitiui poc'anzi dalla Chiesa e da' paesi cattolici, sentiuano pure vn certo rimorso della coscienza non ancora del tutto ottusa, e vna certa carità della patria non affatto dimenticata. Vn memorabile trattamento hebbe con tali il Delfino *a*. Furono questi Girolamo Zanchio apostata Bergamasco de' Canonici Regolari, huomo esercitato nella Scolastica, e perciò apprezzato assai dalla sua Fazione; la quale ne conosceua in sè il bisogno e la carestia: e lo Sturmio suo fratello giurato, il quale insegnaua l'arte del dire in Argentina; ed era guernito di varia e splendida letteratura. Possedea costui autorità specialmente co' Principi, col Palatino, col Sassone, col Rè di Dania, co' Duchi di Virtemberga e di Michelburgo; ed hauendo anche legate amistà in Francia, era in molta estimazione appo'l Rè di Nauarra, e teneua stretta corrispondenza con Caluino. Il Zanchio potea co' Teologi, più de' quali erano stati cóstituiti appresso i Principi da lui, come da tale che sopra gli altri valeua à giudicar'i professori di sì fatta disciplina: Ed oltre à ciò era intimaméte vnito col Brenzio. I due prenominati adunque nel tépo che'l Nunzio fù in Argentina, il visitarono insieme có altri colà rifuggiti dallo Stato Vineziano per mutazion di Fede: Sì com'è vso di farsi dagli Vsciti ribelli co' loro cópatrioti, ò à giustificazione, adducendo le ingiurie, che gli hanno spronati al precipizio, ò à consolazione, gustando in essi qualche sorso di quel piacere di cui godeuano in conuersare co' Suoi; ò ad ostentazione, quasi in luogo doue agli altri come à forestieri & odiati, faccia mestiero di riceuer qualche cortesia da loro che vi stanno come domestici, e fauoriti. Non tralasciò il Delfino con essi quelle ammonizioni temperate di grauità e d'amoreuolezza, le quali dalle circustanze gli eran permesse. Onde il Zanchio nel licenziarsi con gli altri, gli significò sottouoce che

a Lettera del Delfino al Card. Borromeo à 13 di Giugno 1561. d'Augusta nell'Archiuio Vaticano; e'l sommario nella Libreria de' Signori Barberini.

che desideraua di parlargli à solo: e'l Delfino con vn cenno di capo gli si offerse disposto.

Ritornò il Zanchio: ed hebbe vn lunghissimo ragionamento: al quale ne succedette vn'altro in compagnia dello Sturmio; che, non però volle esser veduto di nuouo col Delfino in quella Città, mà fù à trouarlo insieme col Zanchio in certo luogo vicino. L'intẽto loro sarebbe stato di venire à concordia;e così acquistar gloria e merito con amendue le Parti: e ritornar fra' Cattolici non col rossore di malfattori graziati, mà con l'onore di benefattori guiderdonati. La qual voglia faceua, che promettessero ed al Nunzio ed à sè medesimi delle forze loro sopra il vero. Mà il Delfino, benche auuedutosi di tutto ciò, scrisse al Cardinal Borromeo, che gli parue ben fatto imitar l'Apostolo: il qual nell'epistola a' Filippesi, veggendo [b] *alcuni che predicauano Cristo per inuidia e per contenzione, alcuni per buona volontà, altri per carità*; prorompe finalmente à dire: *Mà che? purche in ogni maniera ò per occasione, ò per carità sia Cristo annunziato, in ciò io ne godo e ne goderò*: E che riputaua gran senno il cercar di trarre da costoro, se non ciò che offeriuano, ciò che poteuano.

b Capo primo.

Le prime proposizioni del Zanchio furono: Che si moderasse l'autorità attribuita ora al Pontefice, come non conforme alla Chiesa antica: Si giudicasse in Concilio secondo la sola parola di Dio, e secondo i più vecchi Padri: Si sciogliessero i Vescoui dal giuramento per cui erano legati al Papa, sì che potessero parlare con libertà e à norma della cosciẽza: Si formassero in primo luogo alcune picciole Congreghe di Vescoui più dotti, co'quali potessero conferire i Teologi de'Protestanti;e quelli poi dessero i loro pareri segretamente innanzi di prenderli le determinazioni nella grande Assemblea: riputando gli Eretici, che molti de'Vescoui Cattolici fosser poueri di scienza.

Il Nunzio ripigliò: Che intorno all'autorità del Papa, fosse piaciuto à Dio che tãto se le attribuisse da' moderni quanto fecesi dagli antichi: Non lasciarne dubitare la dottrina de'Padri ò la testimonianza dell'Istorie: Teodoreto nell' epistola à S. Leone dichiarar: *Che la Chiesa Romana era massima e preclarissima sopra tutte l'altre, e presedeua al Mondo*: Il gran Concilio Calcedonese hauer chiamato il medesimo Leone, *Pontefice santissimo, apostolico, ed vniuersale*: San Girolamo hauer sentito, che ad vna tale autorità s'appoggiaua tutta l'vnità della Fede e la conseruazion della Chiesa, quando nella lettera a' Luciferiani scrisse: *La salute della Chiesa pende dalla Dignità del sopramo Sacerdote: al quale se non si concede vna podestà più che ordinaria, ed eminente sopra tutti, tante saranno nella Chiesa le scisme quanti i Sacerdoti.* E sì gran copia d'autorità produsse il Delfino, che'l Zanchio

chio

chio marauigliato disse, che voleua meglio studiar sù quella materia negli Antichi. Alche il Nunzio soggiunse, che ciò facesse, mà leggendo i testi sinceri, e gl'interpreti fedeli; essendo auuenuto, che Ecolampadio nella sua traslazione di Teofilatto haueua frodato vn passo doue sopra il capo ventesimo primo di San Giouanni quell'Autore, quantunque infetto dell'error greco intorno alla processione dello Spirito Santo, approua il Primato di Pietro. Il che dal Zanchio fù trouato esser vero: e con questa occasione s'abbattè in vn'altro luogo del medesimo Autore sopra il capo ventesimo secondo di S. Luca assai forte per lo stesso intendimento. Mostrogli appresso il Nunzio, sì come vn detto di S. Basilio nella sesta lettera ad Atanasio Patriarca Alessandrino era stato inuolto più veramente, che spiegato dal suo Spositore; là oue in greco assai più manifestamente dichiaraua l'autorità della Chiesa Romana. E in fine gli rammemorò ad vn fiato gli esempij della podestà esercitata da' Pontefici antichi in creazione di Regni, in traslazione d'Imperij, in approuazione e condannazione di Concilij: Tantoche in questo primo articolo il Zanchio e lo Sturmio toccando ciò che pur non haueuano immaginato; si quietarono, e s'offersero à consentire.

5 Venne il Delfino al seguente, nel qual chiedeuano, che in Concilio si giudicasse secondo la sola parola di Dio, e la sentenza de' Padri antichi. Disse, che ciò in altro sermone era vn voler torre ogni peso a' Concilij passati, e alle pontificie diffinizioni: poi domandò se questo nuouo Concilio stabilito dalla confermazione del Papa doueua ottenere autorità infallibile e soprumana per dar la falce alla radice delle presenti controuersie: Ou' ei non douesse hauerla, esser' à voto il congregarlo e'l conuenirui con tanto dispendio, e disagio di tutte le Prouincie Cristiane: Oue sì; con qual titolo poterlasi egli attribuire quando nel medesimo tempo la negasse a' Concilij ed a' Pontefici antichi nulla meno autoreuoli del Tridentino, e di Pio Quarto? Nel resto, che sì come i Concilii preteriti niente haueano determinato contra la parola di Dio e la sentenza comun de' Padri, così farebbe il presente.

6 Passando al terzo, mostrò che lo sciorre i Vescoui dal giuramento sarebbe opera dall'vn lato vana, dall' altro scandalosa: Vana, imperòche qual Vescouo era sì rozzo che non sapesse niun giuramẽto obligare à mancar di fede verso Dio, com'egli farebbe tacendo in Concilio ciò ch' estimasse vtile della Chiesa? Scandalosa, perche vna tale assoluzione haurebbe dato à creder' al volgo, che il preceduto giuramento fosse stato empio e tirannico, incatenando le lingue in vn silenzio sacrilego.

Finalmente inuerso il quarto, ricordò che il profferirsi auanti i

pareri in modo segreto da' Vescoui più scienziati, sarebbe contrario all'vso di tutta l'Antichità, e all'ordinazione di Cristo: il qual' hà obligata la custodia dello Spirito Santo alla Dignità e alla legittima vnione de' Vescoui, non alla dottrina: Se alcuni de' moderni Vescoui eran di scarsa letteratura, apparer credibile per quanto si trae dall'Istorie, che tali ne hauesse ancora il Concilio Niceno, il Calcedonese, e gli altri sì venerati.

Sentiuano lo Sturmio e'l Zanchio la forza delle ragioni: ed harebon voluto dall' vna banda non parerne incapaci, dall'altra non ceder' in tutto, e guadagnar qualche punto; ò per mostrar' a' lor partigiani d'hauer patteggiato onoreuolmente; ò perche disperauan d'indurli à vna intera dedizione. Anzi pregarono il Delfino di profondissimo segreto: dicendogli, che la via vnica per conuenire sarebbe: ch'essi, dissimulata ogni preceduta conferenza, ponessero discretamente in pensiero a' Principi ed alle Città, potersi consentire al Concilio doue il Papa condescendesse alle tali condizioni; e che poi dal canto del Papa quelle di fatto quasi nuouamente proposte si vdissero, e dopo vn tempo sofficiente à far mostra che pur'allora si fossero esaminate, ne seguisse la concessione. 8

Per vltimo si riduceuano à vn punto, il qual'era il punto fisso e delle altrui, e delle loro volontà: Cioè, che nel Sinodo molte opinioni e molti riti già radicati ne' popoli dopo la scisma, e approuati da' Predicatori ne' pulpiti e da' Dottori ne' libri, si lasciassero come *adiafori*, secondo la voce greca, ò vogliam dire, *indifferenti* e non necessarij per la salute: in maniera che sopra essi à ciascuno fosse lecito di seguitare sì l'vna, come l'altra parte. Imperòche diceuano, che il confessar loro d'essere stati Eretici, e il sentir nominare da Roma e condannar sue sentenze con titolo sì obbrobrioso, era troppo amaro & odieuole, e però troppo ripugnante ad vna fraterna concordia. 9

Vide il Nunzio la difficultà di costoro à confessarsi per errati in quella Religione in cui s'erano vantati per emendatori dell' Antichità e del Mondo: e à fine di piegarli soauemente à tollerar senza spasimo vn taglio sì acerbo e pur'ineuitabile, andò loro dicendo: che indubitatamente il Concilio non haurebbe diffinito se non quanto fosse in verità necessario per la salute; Vedersi di ciò l'esempio nella quistione sopra l'immunità dal peccato originale nella Madre di Dio: imperòche essendosi vna tal controuersia infiammata frà le due celebri Scuole in tempo di Sisto Quarto, e lasciatasi da lui sospesa e libera come non ripugnante alla Fede e alla Scrittura per veruna delle parti; nel medesimo stato di libertà era piaciuto al Concilio ch'ella dipoi rimanesse: Nel resto 10

non

non douer' alcuno arrossire d'esserſi ingannato, più che arrossisca d'esser' huomo: Se leggiamo Ieronimo, trouarſi quiui notati gli errori d'Origene; ſe Agoſtino quelli di Cipriano: Hauer poſcia errato Lattanzio Firmiano: Agoſtino medeſimo, quel Sole della Chieſa, non pur' eſſer' viuuto tanti anni frà la caligine de'Manichei, mà dipoi conuertito ancora frà l'ombre d'altre falſe opinioni, delle quali non s'è recato à vergogna il diſdirſi e laſciarne alla poſterità il catalogo e la ritrattazione.

11 Finirono i ragionamẽti con dire il Zanchio, che ſi procacciaſſe ageuolezza nella parte di Roma, peròch'egli dalla ſua nõ ſarebbeſi dimẽticato d'eſſer figliuolo dell'Italia: E affermò, che'l medeſimo haurebbe moſtrato d'hauer' in memoria Pietro Martire, il qual' era apoſtata dello ſteſs'Ordine Religioſo, che'l Zanchio; gran ſeduttore della Francia, e tanto vdito in quel tempo dalla Reina, intenta à tenerſi ben'affetti i Potenti, ch'ella mouea ſuſpizione di non ſincera credenza. Aggiunſe il Zanchio, per indurre i pontificij ad ammollir la durezza nõ ſolo con la ſperanza mà col timore: che oue gli Eretici nõ ſi foſſero ricõgiunti à Roma, haurebbono preſo ſpediente d'vnirſi in qualche forma trà loro per la neceſſità di munirſi contra vna Fazione sì vigoroſa di dottrina e di forza. Il che quantunque il Nunzio moſtraſſe al Zanchio di riputar' impoſſibile; ne temeua con tuttociò in ſuo cuore, non veggendo frà eſſi fin'à quel giorno altra diſſenſione manifeſta al popolo, e però inaccordabile ſenza vergogna d'vna Parte, che ſopra l'Eucariſtia.

12 Mandò egli dunque pieniſſima relazione di tutto il ſucceſſo al Papa, e a'Legati, inſieme con alcune ſcritture che auanti al fine de' riferiti parlamenti gli haueano date coſtoro; tuttoche le ſcorgeſſe piene d'eretiche petizioni. E ben vedeua egli, la Religione eſſere come appunto quel figliuolo litigato, ſopra il quale la vera Madre nõ può conſentire ad accordarſi per via di tagliamento. Scriſſe nondimeno, che ſarebbe ſtato di molt' onore, e di molto frutto il condurre al Concilio queſti huomini con tutte le ſodisfazioni le quali non concedeſſero nè prometteſſer l'illecito. Pertanto ſecondo l'ordinazione che poi gli venne *a*, rimandò ad Argentina il ſuo Segretario con dar loro in riſpoſta *b*: Che hauendo il Nunzio cercato lume di ciòche intorno alle loro domãde ſi poteſſe ottenere dal futuro Concilio; eraſi certificato, che queſto non diſcoſterebbeſi vn punto dall'vſanza vetuſtiſſima degli altri Concilij e della Chieſa finche non foſſe conſtituito in tal numeroſità, e riputazione che gli pareſſe conueneuole il deliberare di nouità e di mutamento in materia sì graue: Onde l'vnica maniera d'impetrar le coſe deſiderate, quand'elle ſi moſtraſſero ragioneuoli, eſſer' il venire i Proteſtanti al Concilio e renderlo ampio e maeſto-

a Sì à in vna de' Legati al Cardin. Borromeo a'6. di Luglio 1561.

b L'Inſtruzione è frà le Scritture de'Signori Barberini.

so: nel quale stato più francamente sarebbesi cõdotto à far qualche insolita concessione: Che innanzi à ciò null' altro poteasi prometter loro se non tutte le più inuiolabili sicurtà, e le più amoreuoli ed onorate accoglienze. A queste offerte aggiunse viua efficacia di suasioni, e caldo affetto di preghi: mettendo lor nel pensiero quanto haurebbono perciò acquistato di merito con Dio, cõn la Chiesa, e col Gener'humano.

Nè solo questi, mà il Vergerio, del quale habbiamo scritto in più luoghi, e che allora seruiua al Duca di Vvirtemberga; venne à segreti ed iterati ragionamenti col Nunzio Delfino c prima in Zabara, indi in Argentina e in que' contorni; talora solo, ed allora più liberamente; talora in compagnia dello Sturmio, ed allora ciascun di essi daua e riceueua scambieuole sospezione. Il Vergerio per l'vn lato mostraua desiderio passionatissimo di ricuperar la patria; per l'altro non si teneua dalle più velenose inuettiue contra coloro che riputaua suoi nemici; & eziandio contra il Pontefice: Mà in primo luogo incolpaua della sua apostasia Giouanni della Casa Nunzio in Vinezia quand'egli fè l'vltimo salto. Il Delfino vditolo con somma pazienza, gli rispose, che'l Casa già era morto; e che allora presso al Pontefice viueano in grande autorità i Cardinali di Trento e di Mantoua suoi antichi Padroni: onde parea giunto il tempo delle diuine misericordie verso la sua persona: E il confortò di presentarsi al Concilio. Il Vergerio confessò d'hauere obligazioni immortali à que' due Signori: mà disse, ch' era huomo onorato, e che non conueniua richieder da lui palinodie. Al che il Nunzio: Che non sarebbesi richieduto se non ciò ch'era necessario per saluezza della sua anima, e per onore di Dio; e che nel resto potea sperare ogni cortesia. E l'indusse à scriuer' alcune lettere al Cardinal di Mantoua d le quali furono consegnate da esso al Nunzio, e da questo innanzi che à Trento mandate à Roma. Conteneuano elle parole di gran riuerenza ed affezione verso il Cardinale; di gran sodisfazione verso l'vmanità del Nunzio riceuuto da sè come principalissimo Patrizio di quella Republica della quale egli era nato suddito e in condizione di minuto gentiluomo da Capo d'Istria: professauasi amatore dell' Italia sua patria, e zelatore della concordia publica nella Chiesa; al quale intendimento esibiua l'opera sua: e mostraua che sarebbesi apportato da lui molto lume se hauesse parlato col Cardinale: Onde offeriuasi d'andare à Trento quando ne riceuesse grata risposta. Mà nulla diceua che significasse riconoscimento de' suoi errori: E voleua vn saluocondotto speciale per sè così dal Concilio come da Cesare. Il Delfino era cupidissimo di ricuperarlo: imperòche quantunque, secondo ch'egli scriueua, il Vergerio men-

c Lettera del Delfino al Card. Borromeo à' 13. di Maggio 1561.

d A' 28 d'Aprile, e a' 12. di Maggio 1561.

niente affatto sapesse; onde mentr'era soggiornato in Eluezia haueua solo spesa l'industria nel trasportare i libri eretici in italiano; ciò non ostante riputaua, in tutta Alemagna non esser due Teste il cui acquisto fosse stato di pregio vguale à quel di costui: tanto riusciua la sua penna à diseruigio della Sede Apostolica per vna certa sua eloquenza popolare, e audacemente maledica de' più inuidiosi Personaggi.

14 Mà il Cardinal di Mantoua, al quale il tutto comunicossi da Roma con rimessione alla sua prudenza *d*; non volle risponder direttamente al Vergerio *e*, auuisandosi ch'egli d'vna tal risposta haurebbe fatto mercato con quei della sua Fazione: mostrando loro, che i Pontificij il tenean da molto, ed erano presti di comperarlo à gran prezzo: E diè anche auuertimenti sopra ciò al Nunzio; il quale più volonteroso che circuspetto, non s'era guardato di tener seco il Vergerio à cena; anzi di adoperar la sua ambizione per istrumento alla conuersione, con dargli speranza di gloria e di premij per questo merito. Vna tal cautela del Cardinale hebbe dal Pontefice molta laude *f*: Ed vltimamente dalle lettere del Delfino *g* videsi, che'l Vergerio cresceua ogni dì nell'arroganza e nella sfacciatezza; scriuendo del Legato Osio con insolentissima vilipensione: Onde fù risposto al Delfino *h*, che troncasse con lui ogni pratica. Anzi perche il Cardinal di Mantoua era di consiglio, che non si facesse venir'à Trento il Vergerio solo *i*, come tale che per sè stesso potea recare picciol costrutto, mà bensì in compagnia del Zanchio e dello Sturmio; e che si procacciasse con l'opera loro vn Colloquio à fin di ridurre i popoli trauiati; mà conducendolo in diuersa forma che non erasi tenuta ne' Colloquij infruttuosi preteriti; nulla ciò andò all'animo al Papa: Non metter' à bene, che nè il Vergerio solo, nè tutti que' ribaldi insieme conuenissero à Trento; sì come tali che sarebbon venuti, non à fine di conuertirsi, mà di perfidiare, e d'auanzare nella stima de' loro, quasi Campioni della Setta comune. Quando pur volessero interuenirui, bastar' ad essi il general saluocondotto: ed in questo caso douersi loro vsare ogni cortesia. Da' Colloquii non potersi ritrarre altro che dannosa lunghezza, come insegnauano gli esempij antecedenti: la cui vana riuscita non côuenir d'imputare a' Ministri pontificii, a' quali nulla era mancato di buono fuorche il successo; mà solo all'iniquità degli Eretici sempre vniforme. Ora dal Concilio nõ volersi sperar più auanti che côfermare i Cattolici e guadagnare i dubbiosi; ed in ciò esser da porre ogni cura. Oue anche vn tal Colloquio si fosse douuto ordinare in Concilio, hauersi da far ciò con l'autorità dell'Imperadore; e non con la mezzanità d'huomini priuati, disonorati, e maluagi.

d Lettera del Cardinal Borromeo a' 30. di Maggio 1561.

e Appare da vna lettera del Card. di Mantoua al Cardin. Borrom. agli 8. di Giugn. 1561.

f Lettera del Cardinal Borromeo al Cardinal di Mantoua de' 18. di Giugno, e de' 12. di Luglio 1561.

g Stà in lettere del Delfino al Cardinal Borromeo a' 10 d'Ottob. 1561. il cui sommario è frà le Scritture de' Signori Barberini.

h Appare da vna del Cardinal Borromeo al Cardinal di Mãtoua a' 8. di Nouẽb. 1561

i Appare da vna lunga risposta del Cardin. Borromeo al Cardinal di Mantoua di Nouembre 1561.

Frà

Frà gli altri inquisiti che desiderauano di comparire al Concilio [a], e non per disputarui, come i prenominati, mà per discolparsi; non voglio tacere il nome d'vno che riman celebre negli eruditi suoi scritti; i quali haurebbono meritato al loro Autore più onorato e prospero fine. Era questi Lodouico Casteluetro ricoueratosi nelle Terre de' Protestanti: intorno à cui fè rispondere il Papa al Cardinal di Mantoua, ch'essendo introdotta la sua causa nell'Inquisizione di Roma, quì e non altroue conueniua che si presentasse: mà ben gli facea promettere qualunque più amoreuole trattazione; sì che, se l'hauesse conosciuto innocente, non pur l'haurebbe assoluto mà graziato; se anche si fosse trouato, esser lui caduto in qualche errore, sarebbesi contentato d'vna ritrattazione segreta. Ciò valse ad affidarlo; mà per breu' ora, e senza prò. Imperòche, essẽdosi [b] egli quindi à pochi giorni cõstituito in quel Tribunale; e sentendosi stretto dalle interrogazioni, e più ancora dalla testimonianza d'vn'empio libro di Melantone da sè volgarizzato con quel suo caratter di stile che non può esser contraffatto; per ismania di timore prese la fuga; e più tosto che cõfidarsi dell'altrui arbitraria misericordia, sostenne di soggiacere ad ogni più ignominiosa condannazione: viuendo e morendo trà gli Eretici in Basilea. Benche l'aiuto che la sua penna hà somministrato alle più forbite, e piaceuoli discipline con la rarità dell'osseruazioni, e con la sottilità de' discorsi; meriti che per gratitudine si dia cortese credenza à chi narra, ch'egli nell'vltimo si rauuedesse: Credenza, che da per sè vale à tenue riparo del mero nome presso à pochi mortali, e solo in quel poco di tempo che sono mortali.

[a] Lettera del Cardin. Borromeo al Cardin. di Mantoua a' 20. di Settemb. 1561.

[b] Il primo suo esame fù nel 1560. agli 11. d' Ottobre, il secondo a' 14. il terzo ed vltimo a' 17.

15

Capo

CAPO VNDECIMO.

Disposizione de' Francesi e degli Spagnuoli ad accettar l'intimato Concilio. Elezione del Segretario e del Commessario. Andata loro, e de' due Legati. Passaggio da Trento dell' Arciduchessa Eleonora, ed auuento di molti Vescoui. Onori fatti dal Papa a' Cardinali Madruccio e di Mantoua. Facultà liberissima data al secondo di spendere, ed a' Legati vniuersalmente di far' elemosine. Considerazione intorno al souuenimento somministrato à molti Vescoui bisognosi.

MA' tornando dalle persone priuate alle cose publiche, dalle quali in verità dependeua l'affare: In Francia sempre cresceua l'agitamento per esser' il Rè fanciullo, la Reina forestiera, i Grandi emuli frà loro nella potenza, contrarij nella Fazione, discordi nella Fede: onde ogni giorno seguiuano tante nouità che s'io le volessi annouerar tritamente, quelle per sè formerebbono vn'Istoria ben grande. Le anderò solo di tratto in tratto accennando quanto farà di mestiero per intendimento della mia proposta materia. Gli stimoli dunque della necessità sempre maggiore, e più impaziente d'indugio fecero cessar colà poco stante le narrate opposizioni al Concilio intimato dal Papa *l*: ristringendosi i Franzesi in quest' vnica e necessaria condizione, che ancor Cesare e'l Rè Cattolico vi consentissero. E l'Aiala Ambasciador di Filippo haueua conchiuso *m* col Papa, che si procedesse auanti, nè si mutasse parola nella Bolla già diuolgata.

Mà il Pontefice sapendo, che la più efficace preparazione all' opere grandi è il principiarle in qualunque modo; e che molti nõ haurebbono mai creduto, lui parlar daddouero, se nol vedeuano far daddouero; hauea cominciato à mandare i Ministri al Concilio eziandio auanti che la Bolla da' Principi fosse accettata. Stimò, che i migliori Vfficiali fossero i vecchi Vfficiali, come ammaestrati e comprouati dall'esperienza; e però vi constituì l'antico Segretario Angelo Massarelli *n*, diuenuto come si disse, Vescouo di Tele-

l Appare da vna de' *Legati al Card. Borromeo* de' 16. di Giugno 1561.

m Lettera del Cardinal *Borromeo a' Legati* de' 2 di Luglio 1561.

n Fù eletto dal Papa in vna Cõgregazione a' 3 di Febraio; e giunse à Treto il dì 26. di Marzo, come nel Diario.

1561

Telesia. Ed hauendo poco dopo l'assoluzion del Morone assoluto in Concistoro anche il Sanfelice *b* già Vescouo della Caua, e il Foscarario di Modona carcerati da Paolo Quarto per la medesima imputazione; giudicò, non solo douerui far'interuenire ambedue à fine di cancellare con questa proua di confidenza ogni sospetto della lor fede; mà più oltre deputarui il primo per suo Commessario *c*, com'era stato in tempo di Paolo Terzo: parendogli che la priuazione lunga, e i trauagli sofferti fossero basteuol pena ad vn peccato d'impeto, e non d'elezione: e che il torre in perpetuo agli huomini la speranza del perdono, sia vn conuertire il Mondo in Inferno. A' diciassette di Marzo fù data la Croce al Cardinal Seripando *d* perche s'inuiasse al Concilio; e nel medesimo Cõcistoro il Papa ammonì tutti i Vescoui d'andare à quella sant' Opera. Il *e* primo di loro, che iui comparisse, fù quel di Cremona, ch'era Niccolò Sfondrato figliuolo di Frãcesco già coniugato, e poi Cardinale, di cui è menzione spesso nell'Istoria presente: il qual Niccolò indi à trent'anni salì à regnare nel Vaticano per pochi mesi col nome di Gregorio Decimoquarto.

Crebbe l'animo *f*, e il feruore del Papa nell'impresa per nuoue lettere che gli vennero di Ferdinando; dalla cui accettazione pendeua l' accettazione degli altri, come fù detto. Queste arriuarono à Roma sul terminar di Gennaio, approuando pienamente la promulgata Bolla, e promettendo il fauor di lui al Sinodo in essa intimato. Onde il Pontefice volle, che i suoi Legati non tardassero; mà preuenissero gli altri. A' 16. d'Aprile peruennero à Trento *g*: e l'entrata fù solenne, e pomposa per la diuozione, per la numerosità de'popoli circonuicini, e per la magnificenza del Cardinal Madruccio Vescouo e Signore della Città: benche l'incontro de'Prelati fù scarso, non ve n'essendo allor più che noue, e senza l'ornamento d'alcun reale Ambasciadore. Mà per auuentura riuscì à più onor de'Legati il tirarui, che non saria stato il trouarui la moltitudine, e l'eminenza de' Personaggi. Indi à trè giorni *h* passò di là Eleonora d'Austria figliuola di Cesare, che veniua Sposa del Duca Guglielmo Nipote del primo Legato. Il quale per proceder tanto più circuspetto, quasi in causa propria, volle il consiglio ancora de'Vescoui intorno alla forma del riceuimento. E fù parer vniuersale, che i Legati occorressero all'Arciduchessa fuor della porta, mà senza la Croce dauanti: e la conducessero in mezzo fin'al Castello: doue il Cardinal Madruccio le diè sontuoso albergo.

Giugneuano *i* successiuamente molti Vescoui sì del Dominio Veneziano, sì d'altri luoghi d'Italia; mà fù di special consolazione l'auuento di Frà Bartolomeo de'Martiri Domenicano Arciuesco-

b A' 29. di Maggio 1560. come nel Diario.

c Partissi da Roma a' 26. di Gẽnaio. e giunse à Trento il dì 14 di Febraio, come nel Diario.

d Atti Concistoriali.

e All'vltimo di Marzo, come nel Diario.

f Le lettere dell'Imperadore furono mostrate dal Papa all'Ambasciadore Amulio il dì 2. di Febraio 1561. e dopo hauerle fatte leggere in vna Cõgregazione, gliene diè copia da mãdare al Senato, com'egli fece a' 14. il che appare da sue lettere segnate in que' giorni.

g Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 17 d'Aprile 1561. Ed Atti sotto Pio IV. nel Volume segnato G. il quale parimente s'intẽderà allegato nell'altre azioni publiche del Concilio fin'à 15. di Luglio 1563. Et che tallora si rechino in margine altre scritture ò come più note, ò perche ne fanno più larga menzione.

h A' 20. d'Aprile, come nella lettera de' Legati al Cardin. Borrom. de' 21.

i Il Diario.

uescouo di Braga prima Chiesa di Portogallo, huomo ragguardeuole per santità, e per dottrina: il quale * riferì, che auanti al partirsi haueualo significato à quel Rè, non per maniera di domandargliene licenza, mà di dargliene pura contezza; e che ciò erasi dal Rè grandemente laudato: Che quindi tosto sarebbono venuti altri Vescoui, prendendosi cura di sollecitarliui il Cardinal'Enrico Zio di sua Maestà. Fù altresì materia d'onore, e d'allegrezza la giunta di Tommaso Goduello [a] Vescouo di Sant'Asafo, ò volgarmente di Sant'Asfè, in Inghilterra Religioso de'Cherici Regolari: mà ciò auuenne con altrettanto sdegno della Reina, quasi disprezzata e non riconosciuta sì come Capo della Chiesa Anglicana per la inferior condizione del sesso: tasto di troppo senso all'alterezza delle Donne maschili.

* A'10 di Maggio, come in due lettere de' Legati al Card. Borromeo de' 19.

a A'15.

5 Non lasciaua il Papa frà tanto d'incitare con ogni onoranza, e di guernire con ogni comodità al buon seruigio coloro, che doueuano essere strumenti principali di quell'impresa: Quanto fù all'onoranza, volle mandar'il Cappello al Card. Madruccio [b], senza aspettare ch'egli venisse à prenderlo in Roma: e deputò il Cardinale di Mantoua allo splendido vficio di porgliene in testa solennemente: Intorno alla comodità, con vna sua lettera [c] diè amplissimo potere allo stesso Cardinal di Mantoua per impiegar quãto danaro giudicasse opportuno in seruigio di Dio, e di quel santo negozio; soggiugnendo, che se ciò fosse riuscito graue all'Erario, sarebbesi il Papa ristretto nell'altre spese per supplire in sì grand'vuopo. E generalmente [d] fù permesso à'Legati d'allargarsi nelle limosine senza verun prescritto confine. Dauansi in gran parte queste a'Vescoui poueri, le cui sottili entrate erano inferiori per sè sole al caro viuer di Trento, cagionato dalla sterilità del suolo, ed aumentato dal numero de'conuenuti [e]: onde fù necessario che à molti il Papa somministrasse il viatico, e fuor di ciò assegnasse vn sussidio continuato, il quale soleua essere di venticinque scudi d'oro per mese. Ed haueua [f] desiderato il Pontefice, che questo si facesse con ogni maggior segreto per torre à quel beneficio l'esser materia di rossore ne'beneficiati, e di calunnia ne' maligni quasi il Pontefice tenesse à Trento molti prezzolati Vocali. Mà ciò ch'è noto à parecchi, malageuolmente può non diuolgarsi à ciascuno: onde quel dispendio che'l Papa sostenne con sua notabile grauezza per non mancare alla carità, ed alla onestà, fù semenza di continue mormorazioni presso a'maleuoli. Nel resto, gli huomini di senno scorgeuano ottimamente, esser'vna tal prouuisione sì tenue che molto più harebbono i Vescoui secondo i mondani rispetti amato di poter'à titolo di pouertà restar'esenti da'disagi di quella stanza, e dall'asprezza di quel cielo, godendo

b Lettere del Card. Borrom. al Mantouano a'21. di Marzo, e a'14. di Maggio 1561.

c 12. di Luglio 1561.

d Lettera del Cardin. Borromeo a'Legati a'22. di Nouembre 1561.

e Appare da molte lettere del Card. Borromeo al Mantouano l'anno 1561.

f Lettera del Card. Borrom. al Mantouano di Nouembre 1561.

de' comodi delle lor case; non che si mouessero perciò à vender la coscienza, l'onore, la libertà, e i vantaggi perpetui che potessero onestamente acquistare à sè con la riparazione della podestà episcopale. Onde ogni dì varij di loro domandauan licenza con produrre in mezzo molte necessità di partirsi: Ed essendo lor negata, non viueano contenti di quella magra souuenzione, mà sempre si querelauano, e chiedeano più spessi, e più larghi soccorsi. Anzi se il rispetto che all'altrui riputazione è douuto, lo permettesse, io potrei mostrare che da questi massimamēte riceueano fastidij, e trauagli perpetui il Pōtefice, ed i Legati nelle sinodali disputazioni. Vagliami per esempio vn di loro al cui nome secondo le leggi dell'Istoria non potrò perdonare altroue; il qual fù Antonio g Ciurelia Vescouo di Budoa. Molto più d'interesse haueuano i Vescoui con tanti Principi laici ne' cui Stati erano poste tutte l'entrate loro ed ecclesiastiche e patrimoniali, e non meno le facultà, e le vite di tutti i loro parenti. Mà se i Pontefici tengon chiuse le mani, sono imputati di profana auarizia: se le allargano, di sacrilega mercatanzia.

g Il sussidio à lui assegnato si contiene in vna del Card. Borromeo a' Legati a' 18. di Settembre 1561.

CAPO DVODECIMO.

Nuoui pericoli della Religione in Francia. Legazione colà del Cardinal di Ferrara. Venuta de' Vescoui Spagnuoli, e del Legato Osio à Trento.

IN questo luogo conuiemmi di ritornare agli auuenimenti di Francia, fermandomi in essi per qualche tempo. Traeuano con grand' ardire gli Eretici in quel Reame à loro vantaggio la debolezza del presente Gouerno: ed ogni dì faceuano qualche passo, ò più veramente salto. La Reina, benche Donna di spiriti alti; nondimeno dominata, com'era fama, dall'ambizione di dominare, timidissimo affetto, seruiua perciò à tutti: e insospettita per la potenza de' Signori di Guisa, studiaua d'allacciare à sè quelli della contraria Fazione: Siche veggendo quanto fosse trà loro il fauore di Pietro Martire, e di Teodoro Beza Capi d'Eretici; vsaua troppa facilità, e piaceuolezza in vdirli, come diceuamo; con iscapitamēto di fama nella Religione: Benche il tenore de' fatti poi dimostrasse, che la ragion di Stato hauea ben talora intepidito il suo zelo, mà non deprauata mai la sua fede. Perpetuamente si rinouauano colà da' fautori dell'Eresia e proposizio-

ni

ni di Cōcilio nazionale,ad intento che si stabilisse quiui vna particolar [illegible] e del tutto sciolta dalla podestà di Roma come allor [illegible] ento così poscia nell'esercizio. Queste cose fecero [illegible] Pōtefice, che sarebbe stata necessaria per quel Reame [illegible] vn Legato di gran senno per sì ardui, e ponderosi nego[illegible] nsieme di grand'autorità nel paese; senza la quale il senno [illegible] ler'al discorso, non all'effetto. Amendue queste doti gli parue di trouare in Ippolito Cardinal di Ferrara, huomo riputatissimo di prudenza, per la quale era stato più volte propinquo ad esser creato supremo Rettor della Chiesa; la cui Cognata, Moglie del Duca Ercole hauea riceuuto l'essere dal Rè Lodouico Duodecimo; e la cui Nipote era moglie di Frācesco Duca di Guisa: ed egli hauea sempre non solo in Roma, mà in tutta Italia esercitata come vn'alta soprastanza a' più graui affari della Corona Francese. Onde non poteuasi mandar colà Personaggio nè più accetto per confidenza, nè più riuerito per grandezza, nè più valido per parentadi. Ed à queste condizioni s'aggiugneua quella che ne' ministri è l'anima di tutte l'altre; dico l'affezione verso il Principe: il quale se l'era nouellamente obligato con la Dignità donata al Nipote Luigi. Fù egli deputato alla Legazione il dì secondo di Giugno, e'l ventesimo sesto riceuette la Croce per dipartirsi [a]. Passò per Fiorenza [b], e comunicò l'affare col Duca; di cui molto il Pontefice si confidaua, e che frescamente hauea stretta più confidenza con la Reina sua congiunta. Quegli s'offerse ad ogni migliore vfficio con Caterina, specialmente assicurandola nella parte più gelosa; ciò era, che'l Papa non intendesse di scemare à lei l'autorità del reggimento. Ben consigliò il Cardinale, che il rompere fosse il partito estremo; e che più tosto si andasse temporeggiando finche il Rè sorgesse fuor dell'età fanciullesca, e diuenisse Rè di fatti: Se innanzi à ciò (discorreua egli) accadessero le rotture, entrerebbe il Rè nel Gouerno con mala disposizione; e nello stesso giorno che cominciasse à regnare comincerebbe insieme à considerare il Papa come Auuersario, non come Padre: D'altra banda, oue si fosse fin' à quel tempo in parte tollerato, in parte schermito, esser' egli per ascoltar volentieri allora gli ammonimenti del Pontefice; stimandosi mal seruito da que' ministri che per vtil priuato hauesser nudrita ne' sediziosi l'arroganza e contro allo Scettro reale, e contro alla Sede pontificale.

Questi sensi mirabilmente si cōfaceuano à quelli del Cardinale; ond'egli trattò cō tanta dolcezza in Francia [c] che ne fù vituperato da molti, e specialmente dal Granuela col Nunzio Commēdone: quasi nell'vsar molto rispetto verso gli Eretici, e nel tener' amistà, e confidenza col Principe di Vandomo (così chiamauano

[a] Negli Atti Concistoriali.

[b] Lettera del Legato al Cardinal Borrom. da Fiorenza a' 16 di Luglio 1561. trà le scritture del Card. Bernardino Spada, oue sono anche l'altre lettere da recarsi di quella Legazione.

[c] Lettere del Commendone al Card Borromeo da Bruselles a' 12. d'Ottobre 1561.

i ministri Spagnuoli il Rè di Nauarra) più si confor
cer della Reina,che alla dignità del Pontefice. No
confortar lei ad vna viril difesa della Religione i
dall'vna parte, e l'Imperadore dall'altra. Questi *d* l
lettera tutta piena di zelo, la copia della quale fù
nicata al Pontefice, e da esso a'Legati: Quegli con o che
la Reina per voce dell'Orator Francese il ricercaua dar' i
suoi Prelati al Concilio, mà doleuasi *e* che l'Ambasciadore di lui in Francia fosse importuno; rispose grauemente, che intorno al Concilio hauea fin' à quell'ora potuto veder la Reina i Vescoui Spagnuoli caualcare per le cõtrade di Francia verso di Trento; onde il Rè pregaua lei, che al medesimo affrettasse i Prelati Francesi: Quanto era all'Ambasciadore, non hauergli il Rè ordinato che vsasse maniere importune; mà in ciòche apparteneua alla Religione, oue eziandio l'Ambasciadore ogni di ne rinouasse gli vffiçij con la Reina, e con ognun de'ministri; non però sarebbe tanto che trapassasse ò la sua volontà, ò le sue commessioni.

d Appare da vna risposta de' Legati al Card. Borromeo dell'vltimo di Luglio 1561.

e Lettera del Commendone al Card. Borromeo da Brusselles a' 19. d'Ottobre 1561.

E la Reina *f*, benche seruasse piaceuolezza con gli Eretici, si guardaua di render'alieno da sè il Papa: sì che non mancaua di sicurarlo da qualunque pregiudicio cõ dichiarare anche in iscritto, che intendeua di mandar'al Concilio i Vescoui, e che li chiamaua solo per questo affare. Il che risaputosi da'Legati di Trento rinfrancò gli animi loro.

f Appare da risposte de'Legati al Card. Borromeo, specialmente a' 6. e a' 10. di Luglio, e a' 3. d'Agosto 1561.

Mà quanto più vagliono gli effetti che le promesse, tanto più 3
di queste riceuute dalla Francia gli rincorò la venuta de' Prelati Spagnuoli. Il primo *g* di essi fù Aciedo Moya di Contreras Vescouo di Vich in Catalogna, huomo litterato e maturo, il qual giunse a' ventisei di Settembre; e mostraua lettera del Rè in cui gli hauea comandato, che si partisse, e procedesse speditamẽte. Riferiua egli oltre à ciò, che in quel poco tratto per cui gli era occorso di far viaggio nella Spagna prima d'entrare in Francia, haueua scontrati quattro altri Vescoui Spagnuoli che stauano in camino per conuenire. Sì *a* come poi di fatto arriuarono prestamente ed essi ed altri della medesima Nazione.

g Diario d'Astolfo Seruanzio Scrittore del Segretario Massarelli, e lettera de' Legati al Card. Borrom. a' 27. di Settembre 1561.

a Il Diario nelle lettere seguenti.

Gl'Italiani sopra gli altri, come coloro che per la maggior 4
vicinità di Trento, e per la maggior dependenza dal Papa doueuano dar'esempio a'forestieri; erano ardentemente spronati da Pio: e affinche si mouessero di miglior grado, il Cardinal Borromeo gli forniua di sue lettere raccomandatorie a' Legati *b*, i quali riceueuano comandamento à parte d'vsar con tutti esquisite maniere di cortesie che temperassono lor la molestia del paese non solo straniero, mà disagiato. E si pose tanta cura per leuare agli Oltramontani ogni titolo di scusarsi dell'opera con

b Appare da risposte de'Legati al Card. Borromeo a' 21. di Luglio, e a' 10. di Nouembre 1561.

con la parità di molti Italiani, che i Legati significarono *c* al Papa, conuenire, che si spignessero à Trento eziandio quelli i quali accompagnauano la Legazione del Cardinal di Ferrara: che, se nò, i Francesi harebbono potute addurre cagioni più forti di rimanere in Francia che non haueano que'Vescoui, i quali di poco altro quiui giouauano che d'onorata comitiua. E l'auuiso loro *d* conseguì dal Pontefice l'esequzione.

c Lettera de 6. di Luglio 1561.

Di maggior peso fù il consiglio, che diedero *e* di riuocar dalla Corte Cesarea à Trento il Legato Osio: poiche, hauẽdo già Cesare dichiarato di voler mandare suoi Oratori al Cõcilio, poco restaua che adoperare in quelle parti; e posto che vi restasse, bastaua perciò il Nunzio Delfino: mà in Trento la presenza dell'Osio per qualche tempo auanti dell'aprizione stimauasi di gran profitto; perciòche sarebbesi potuto allora frà tutti e trè hauer premeditato consiglio di molte faccende pertinenti al Concilio; e comunicatine al Pontefice i loro pareri, intenderne la sua volontà; e dipoi tosto porla in effetto quando il Sinodo fosse in opera. D'altro modo (essi scriueuano) se quando si stesse in sul lauoro, si arrestassero i trattati per significarli prima al Pontefice; quelle dilazioni sarebbono quasi acque fredde, molestissime agli animi tutti riscaldati, e feruenti: e farebbono rinouare la calunnia de'Luterani, che il Concilio non fosse libero, e che le determinazioni si prendessero più veramente in Roma che in Trento: La qual calunnia, quantunque fosse ingiusta, richiedendosi bensì alla libertà, che i Padri spontaneamente consentissero alle disposizioni; mà non che le pigliassero senza consentimento, e senza saputa del Pontefice ch'era il Capo; nondimeno essendo vna accusa assai popolare, conueniua di torne via l'apparenza: richiedendo la prudente carità non solo di non far' il male, mà di non far ciò che ad altrui è inciampo di male.

d Appare da vna del Cardinal di *Ferrara* à *Frãcesco* Maria Viscõti suo Agẽte da Lione al 1. di Settembre 1561.

e Stà in vna de' Legati al Cardinal *Borrom.* de' 10. e in vn' altra de' 14. di Luglio 1561.

Piacque *f* al Pontefice la proposta: Onde il Cardinal'Osio fù richiamato per Trento: Oue giunse *g* a'venti d'Agosto; ed entratoui priuatamente, ritrouò l'abitazione fornita di vitto per due mesi; liberalità vsatagli dal primo Legato: Nel quale alla ricchezza di Principe era vnita la larghezza di Principe, coppia acconcia à magnifiche azioni: là doue quella senza questa è suggetto di vituperio, questa senza quella è origine d'esterminio.

f Appare da vna de' Legati al Card. *Borromeo* a' 28. di Luglio 1561.

g Il Diario a' 20. d'Agosto 1561.

CAPO

CAPO DECIMOTERZO.

Venuta del Cardinal Simonetta quarto Legato: e lettera di mano del Papa da lui recata a' Colleghi. Notizie intorno à Filippo Musotti, ad Astolfo Seruanzio, à Gabriel Paleotti, à Muzio Callini, à Frat'Egidio Foscarario, à Pier Consaluo Mendozza, à Carlo Visconti, a' varij Oratori de' Principi; e ad altri dalle cui Memorie l'Autore hà tratta l'Istoria presente ne' successi da raccontarsi. Difficultà nate, e superate intorno à dar licenza a' Vescoui di portar la Mozzetta, e intorno al superior luogo dell'Arciuescouo di Braga come di Primate. Destinazione del sesto ò quinto Legato Altemps. Decreti fatti in Concistoro dal Papa sopra l'elezione del futuro Pontefice douuta al Collegio, e non al Concilio: sopra il non potersi dal Papa eleggere il Successore: e sopra la voce negata nel Concilio à tutti gli Assenti.

IL consiglio de' Legati intorno al venir dell'Osio mosse il Pôtefice ad vna simigliante disposizione per simigliante cagione del Cardinal Simonetta: da che il Puteo staua assediato da quelle infermità che tardarono poco più d'vn' anno ad atterrar la sua vita: onde il Simonetta sollecitato non tardò più la partenza, e côparue à Trêto sul cominciar di Decembre *a*. Portò egli a' Colleghi vna lettera scritta loro di proprio suo carattere dal Pontefice: Il cui tenore che noi porremo, fù registrato in certa sua Relazione succinta del Sinodo tenuto negli anni di Pio da vn Segretario del Cardinal Seripãdo per nome Filippo Musotti nobile Bolognese: Ad esso i Legati haueano data la cura di portar dall'vno all'altro le lettere che lor veniuano, e gli esempij delle risposte: onde in questa parte fù egli ben'informato. Con tale opportunità fece trè vtili fatiche per lasciar'alcuna contezza di sì memorabile Assemblea. L'vna fù quell'istorica Relazione ch'io mentouai: l'altra, come vn Diario degli Atti, e delle Congrega-

a Agli 8. come nel Diario.

gregazioni: ed amendue queste hanno fine col fine del Cardinal suo Signore: la terza, vna Raccolta d'alcune elette scritture che si formarono in que' trattati: e che prestano molta luce à scorger l'intimo dell'affare. Tutto ciò rimase presso agli Eredi; i quali, mentre il Cardinal Bernardino Spada, già da me nominato per mio principal motore in quest' Opera, esercitò la Legazione della lor patria, gliene fecer dono; sapendo, che i presenti di questa, e di niun'altra sorte sarebbono appo di lui ò accetti, ò accettati. Il Soaue dà qualche indizio in alcun luogo d'hauer veduta la prima delle trè prenominate Operette: mà s'egli la vide, tacque industriosamente ciò che ne risulta ad onor del Concilio: e nel resto, essẽdo priuo di notizie più sicure, e più distinte, ritrasse quindi le narrazioni de' successi con poca felicità. Imperòche, sì come auuiene, che questi compendiosi racconti di grandi affari cõposti da intelletti di mezzana statura, sieno per mancanza or di memoria, or di cognizione, or d'auuedimento in molto errati, in molto più difettuosi, e nel tutto confusi; così quella scrittura senza il riscontro dell'altre hà fatto incorrer più volte in abbaglio il Soaue. Ed vniuersalmente ouunque egli fallisce, e non per malizia, m'aueggo che ciò gli accade, perche si fida di sì fatti memoriali in sommario, e per così dire, in sestodecimo: come farebbe alcun dipintore che volesse rappresentare in grande vn'animale di vasto corpo senza hauerne veduta se non l'effigie intagliata in qualche immaginetta fiamminga.

2 Le parole della mentouata lettera scritta *a* per mano del Papa a' Legati, oltre à ciò ch'ei vi significaua per carattere del Segretario, erano le seguenti: *Noi non faremo molte parole, perche vogliamo far fatti. Ormai habbiamo aspettato assai tutti i Prencipi: però non è più da differire: e col nome di Dio d'aprire il Concilio quanto prima, e di procedere innanzi con ogni celerità riassumendo il Cõcilio Tridentino: quale noi non rifiutamo in parte alcuna diuina, ò positiua che sia: E intendiamo, che si faccia vn buon Concilio da Gentiluomo, da buon Papa, e da buon Cristiano: hauendo sempre auanti agli occhi il seruigio di Dio, della Fede, e della Religione nostra Cattolica, e il beneficio vniuersale de' Cristiani; & anche l'onore di questa santa Sede, e nostro, e vostro. Et è il fine nostro di finir questo Concilio, confermarlo, & eseguirlo: E con questo desideraremmo l'vnione di tutti i buoni Cattolici, e la perpetua pace tra' Cristiani, acciò potessimo meglio seruire à Dio, e voltare tutte le forze nostre contra gl' Infedeli. Il che potendo fare, moriremo sempre allegramente, e volentieri.*

a Vna dell'Arciuescouo di Zara agli 11. di Decẽbre 1561.

3 Questa letterá valse ad illuminare insieme, e ad inanimare i Legati, e non meno i Padri a' quali fù publicata. E già d'ogni lato verdeggiauano le speranze d'vna fiorita, e fruttuosa Assemblea. Oltre a' Vescoui, erano quiui molte persone di pregio: E specialmente

mente nella famiglia del Cardinal di Mantoua dimorauano Francesco Borsatti, e Federigo Pendasio b; quegli famoso Legista, questi esimio Peripatetico, mà insieme buon Teologo, e degno d'eterna lode, quando sù la filosofia d'Aristotile seppe trouar fondamento di constituire il fine dell'animo vmano nell'eternità degli spiriti, e non d'abbassarlo alla mortalità delle bestie con Epicuro. Era segretario del Cardinale: e scriueua altresì le comuni lettere de'Legati Camillo Oliuo. Il Registro delle quali è appresso di mè, che le anderò allegando nel margine di questo libro: e ne hò veduti gli originali conseruati nell'Archiuio Vaticano, doue mi fè lecito d'entrare il Pontefice Innocenzo X. e me ne ageuolò l'effetto la cortesia di Costanzo Centofiorini suo Maestro di Camera, e Custode insieme del medesimo Archiuio; che poi ripudiato il Mondo, si rendette à mè compagno nel Chiostro. Imperòche essendoui sempre necessaria la sua presenza, si rubò egli assai volte alle sue assidue, e strettissime occupazioni per fauorire e la mia persona, e la mia impresa. E con tale opportunità mi fù anche lecito l'informarmi con gli occhi, delle lettere, e delle cifere che da Palazzo erano scritte successiuamente a'Legati, ò à tutti in comune, ò ad alcuni di loro in particolare; e di molte altre riposte, e grauissime scritture; oltre à quelle delle quali, si come del mentouato Registro, hauendo già dauanti io le copie altronde, le potei comprouar per legittime, trouandole conformi alle autentiche.

b Stà negli Atti del Paleotto

Erano parimente in Concilio due principali Ministri del Pontefice, l'vno Vditore della Ruota Romana, che fù Gabriel Paleotti Bolognese; e l'altro Auuocato del Concistoro Cardinalizio, che fù Scipion Lancellotti Romano: Ambedue meritarono, e conseguirono la porpora: il primo fù anche prossimo alla corona, e rimane illustre per la fama delle virtù, e per la dottrina degli Scritti: Fra'quali, oltre à quelli che son diuolgati nelle stampe, formò egli vna diligentissima narrazione di quanto si trattò dopo quell'vltimo adunamento del Concilio à cui esso interuenne: Ed ella poi fù donata dagli Eredi al Pontefice Vrbano Ottauo, e da lui al Cardinal Francesco Barberini suo Nipote. Questi l'hà benignamente comunicata à mè insieme con altri moltissimi, e rarissimi manuscritti, che sono le gioie accumulate dalla sua virtuosa auarizia in tanti anni di potenza. Mà oltre à questo hò conseguito di leggere, e di tenere à mio grado gli Atti autentici del Cōcilio che son cōseruati in Castel Sant'Angelo, fattimi consegnare dalla Santità d'Alessandro Settimo: Il quale con più larghezza del suo Antecessore mi hà conceduto agio di hauer quelle ed altre scritture per dar'assetto in molti luoghi à questa mia Opera già da mè disposata prima della sua assunzione. Non piccola luce ancora mi

mi somministra vn'esquisito Diario di tutti i publici fatti del Cõcilio ò d'altro occorso in Trento à quel tempo, conceduto à mè frà molte scritture dalla vmanità del Principe Marcantonio Borghese: il qual Diario formato da Astolfo Seruanzio Aiutante allora del Segretario Massarello, e che dipoi sotto nome di Frà Valentino Religioso de' Francescani Riformati *a* fù adoperato dall'Ordine suo in varij Gouerni; dãne à conoscere, che anche vn huomo d'abilità mediocre può far lauoro di nõ mediocre estimazione, se sà e vuole conformar la sua industria alla sua abilità. Sono concorse ad arricchirmi di notizie le memorie di Pier Consaluo Mendozza Vescouo di Salamanca quiui interuenuto; le scambieuoli e cõtinue lettere frà l'Imperador Ferdinando e i suoi Oratori; e non meno fra'l Rè e la Reina di Francia e i suoi; non poche altresì del Rè Cattolico, vn Registro dell'Ambasciador Fiorentino al suo Principe, vn'altro Registro di Frat' Egidio Foscarario Vescouo di Modona al Cardinal Morone finche questi andouui Legato; ed vn' altro più intero e più copioso Registro originale di Muzio Callino Arciuescouo di Zara al Cardinal Luigi Cornaro; assaissime lettere scritte al Cardinal Borromeo da molti Prelati suoi amoreuoli, e massimamente da Carlo Visconti Vescouo di Ventimiglia poi Cardinale, e da Bastiano Gualtieri Vescouo di Viterbo già Nunzio in Francia, e però strumento precipuo de' negozij co' Francesi. Da altre ancora non meno abbondanti ed autoreuoli memorie hò ritratto quello che mi è conuenuto narrare intorno a' successi disgiunti di luogo, mà congiunti di tema. E successiuamente, secondo che la prima volta mi occorrerà d'allegare ciascuna delle prenominate scritture, menzionerò doue ed appresso chi elle stanno in conserua.

a Tutto stà nel fine dello stesso Diario.

5 Or finiamo la digressione ch'è stata ben fuori del filo, mà nõ del fine. Arriuati à Trento molti Vesconi Spagnuoli, auuẽnero due accidenti che misero in qualche ansietà di scõpiglio i Legati. Il primo di essi *b* quãto fù più tenue di qualità, tanto è più degno d'osseruazione: valendo per insegnare, che negli affari massimi nulla s'incontra sì minimo che non possa co' suoi effetti diuenir massimo. Ciò fù che Pietro Guerrero Arciuescouo di Granata, huomo di gran testa, mà fissa, e nominato da mè altroue come presente al Concilio in tempo di Giulio; richiese da' Presidenti à nome suo e degli altri di sua Nazione facultà d'vsar quiui la cappa breue ò mozza, che perciò volgarmente è chiamata *Mozzetta*: dicendo, che l'instanza faceuasi non per altro che per nõ sapersi diuezzar' essi da ciò che sẽpre haueuano costumato ne' lor paesi, doue è stile di portarla eziandio fuori della Diocesi. I Legati haueuano fresca commessione di non tollerar ciò à verun de' Vescoui. Le ragio-

b Stà in vna de' Legati al Cardin. Borromeo a' 15. di Decembre 1561. e negli Atti del Paleotto.

1561. ni erano: Primieramente perche ciò ripugnaua alla costumanza d'Italia doue que' Vescoui dimorauano allora: Secōdariamēte perche quei d'altre nazioni non l'vsauano; onde sarebbe stata vna scōfacente difformità il vederli iui con quest'abito solamente alcuni pochi Spagnuoli: E finalmente perche nelle due passate Conuocazioni i cui riti doueuano ritenersi; gli Spagnuoli medesimi se n'erano astenuti: Non valer l'esempio da essi nuouamente arrecato de' Vescoui Regolari che portano la mozzetta in qualunque luogo; perciòche in loro quella non è prerogatiua d'onore; mà insegna di Religione; ed in vece di ciò non hanno l'vso mai del Rocchetto.

a Lettera del Card. Borrom. al Cardinal di Mantoua a' 29. di Nouembre 1561.

I Legati contutto questo s'eran tenuti di publicar la proibizione, sì per isperanza d'ottenere con maggior soauità dagli Spagnuoli quasi in cortese piacere ciòche sarebbe riuscito loro più graue per via di forzata vbbidiēza: sì perche poco innanzi che fosse peruenuto loro quel diuieto, sentito il desiderio, benche nō riceuuta ancora la petizione degli Spagnuoli, haueano scritte à Roma varie ragioni per impetrar' il concedimento: sì com'è solito de' ministri che lauorano sù l'opera, e à cui tocca di contrastar con le braccia à quella arduità che il Principe supera col pensiero; il procurar sempre le commessioni più graziose, perche sono le più ageuoli. Onde la richiesta degli Spagnuoli, prima che venisse da Roma la risposta di quella lettera, giunse loro intempestiua, mentre nè poteuano violare il comandamento, nè harebbon voluto, manifestandolo, dar tristi auspicij di turbazione all'Adunanza. Or accadde che la mattina seguente arriuò à Trento il Corriere del Card. Borromeo, il qual così riscriueua a alla precedente lettera de' Legati sopra questa faccenda: Che al Pontefice non dispiacerebbe il permetter la mozzetta vniuersalmente à tutti i Vescoui per titolo che stauano come in vfficio, e in magistrato; e perciò poteuano vsarla come nelle proprie Diocesi; mà che sopra ciò haurebbe vdito il parere de' Cardinali; e che frà tanto i Legati non proibissero agli Spagnuoli il portarla. Questa lettera da' Legati fù intesa, che il Papa facesse attualmente la permissione agli Spagnuoli, e sospendesse il determinar ciò solamente inuerso degli altri: Onde fuori già di sollecitudine e tutti lieti diedero à quelli la bramata licenza: i quali ne fecero marauigliosa festa; e cominciaron' à frequentar la Cappella a dou'essi prima non compariuano se non radi. Mà quest' allegrezza partorì a' Legati in breue nuoua e maggior sollecitudine: perciòche il significato della lettera non era stato qual'ad essi haueua dato à vedere ò la testura equiuoca delle parole, ò il falso comento del desiderio: mà solo erasi inteso d'esprimer l'inclinazione, e di ritardar

a Al Cardinal di Mantoua il dì 6. di Decembre 1561.

a Mà tutto in vna de' Legati al Cardin. Borromeo de' 12. di Decemb. 1561.

dar la determinazione di pari per tutti, sì veramente che i Legati verso gli Spagnuoli ne comportassero l'vso frà tanto, senza dichiararne la facultà e l'approuamento. Ed in questo mezzo esaminatosi l'affare in Roma per vna generale Adunāza di Cardinali *f*, fù statuito che quella soprauuesta nō solita in altre simiglianti occorrenze, fosse disdetta quiui à ciascuno. Scrisse dunque il Card. Borromeo a' Legati *g*, che quantunque il Papa hauesse fatti accorgere i Cardinali della sua disposizione al compiacimento degli Spagnuoli, nientemeno le sentenze erano state concordi per la repulsa: Hauer ponderato il Collegio, che nè conueniua per alcuni pochi benche pregiatissimi Prelati alterar l'abito consueto di tutti gli altri; nè permettere ad alcuni pochi vn' abito diuerso da tutti gli altri: Che quando gli Spagnuoli hauessero impetrato di vestire alla maniera loro, lo stesso haurebbon voluto i Francesi, il cui vso era d'andare in Rocchetto come faceuano i Legati: sì che sarebbesi introdotta vna diuersità di fogge molto disdiceuole à quella vniformità la quale i Padri doueano mostrare in tutto. Sēza che, insistendo sì fortemēte gli Spagnuoli, à richiedere che quel Cōcilio si dichiarasse cōtinuazione de' preceduti Conuenti; à loro più che à tutti si conueniua di seruarne religiosamente come i decreti, anche i riti, Non hauer potuto il Pontefice in cosa tanto riguardeuole ed apparente disporre senza, ò contra il parere de' Cardinali: Nel resto, esser pronto à mostrar la sua beniuolenza verso quegli onorati Vescoui in altre sodisfazioni di più valore.

f Agli 12. di Decembre 1561. come negli Atti Cōcistoriali.

g A' 14. di Decembre 1561.

Questa lettera mise i Legati in trauagliosissima confusione; perciòche, se innanzi preuedeuano negli Spagnuoli per tollerabile à grande stento il rifiuto; allora il teneuano per insopportabile affatto, dapoiche la preceduta concessione ed esecuzione haurebbe aggiūta al toglimēto quell'asprezza che suol'hauer la priuazione del posseduto più che dello sperato: Senza che, quāto scapitauano i Legati di riputazione se nella soglia del Concilio erano costretti à manifestare d'hauer'inciampato sì con la storta intelligenza sì con l'incauta dichiarazione degli ordini riceuuti? Onde scrisser di nuouo à Roma con somma efficacia, mà temperata d'ossequio, e però anche più valida, mentre esibiuano prontezza d'vbbidire eziandio sel Pontefice perseuerasse nella repulsa della domanda, la qual già era più loro che altrui. Mà egli *h*, quantunque la deliberazione si fosse statuita col sentimento vniuersale del Collegio, e in particolarità del Cardinal della Queua Spagnuolo, il quale haueua ardentemente ragionato contro alla petizione; si contentò di sodisfarli: Nelche forse il preso errore potè stimarsi fortunato, come giouatiuo à schifar que' disturbi che nel principio delle vnioni riescono sopra modo pericolosi ò di scioglimento, ò d'im-

h Appare da vna risposta de' Legati al Card. Borromeo de' 3. di Genn. 1562. e dagli Atti del Paleotto.

1561.

d'impedimento all' opera principale. E di fatto gli Spagnuoli, allegrissimi per tale impetrazione, faceansi veder sempre con la mozzetta; mà [c] insieme si sottraeano all'inuidia della singularità quasi fastosa, vestendo con simplicità ecclesiastica, e senza seta. Ed al vestimento esemplare corrispōdeua il costume, trouādosi continuamente occupati gli Altari da essi che celebrauano: e rilucendo vn'egregia pietà in tutto il rimanente delle loro azioni; sì come anche per comun senso appariua vna segnalata dottrina ne' loro pareri. Ed [a] affinche gl'Italiani à rimpetto loro non comparisser nell' abito disadorni e sparuti; fù preso spediente che in andando alla Messa, ò in visitando i Legati portassero il Rocchetto, là doue prima non l'vsauano mai saluo nelle Cappelle.

Il secondo accidente fù [b] che Frà Bartolomeo de' Martiri Domenicano Arciuescouo di Braga si attribuiua diritto, come Primate di Portogallo e di tutta Spagna, di preceder gli altri Arciuescoui benche più anziani di promozione. E quantunque fossergli opposti gli esempij del Concilio tenuto agli anni di Paolo; doue i Primati di Goria, d'Ibernia, e d'altre Regioni haueuano seduto frà gli Arciuescoui, e secondo i gradi dell'antichità; ripigliaua egli in contrario, che da que' pochi non erasi potuto pregiudicare à tutto l'Ordine de' Primati; a' quali non meno douea si luogo superiore a' semplici Arciuescoui di quel che debbasi à' Patriarchi. Onde à fine d'onorar' vn Prelato che hauea data egregia dimostrazione d'vbbidienza verso il Pontefice, e di zelo verso il Concilio, come narrammo; e nel quale onorauasi insieme vn religiosissimo Rè, e vn religiosissimo Regno; il Cardinal Morone per volontà del Papa si argomentò ed ottenne d'inducere Frà Bastiano Leccauela parimente Domenicano Greco Arciuescouo di Nassia, con cui solo cadeua allora il litigio, à ceder' al Portoghese. Mà non fù poi egualmente arrendeuole quel di Granata: Il qual' intendeua, che il solo Arciuescouo di Toledo tenesse il Primato di Spagna: Questa lite essersi cominciata ne' tempi d'Onorio Terzo, senza vscirne mai decisione. 7

Il Pontefice sul principio [c] inclinò à fauore di quel di Braga; riserbandosi nondimeno di far che nella causa fosse studiato cō diligenza da' periti. Indi [d] tenutane Cōgregazione significò, riuscir' il negozio assai ambiguo, e bisognoso di nuoua esaminazione. Dietro à ciò [e] fù scritto, che'l Papa haurebbe deciso nella prossima Segnatura; mà che non gli pareuano più le ragioni del Portoghese così gagliarde come innanzi, perche non prouauasi che nè pure in Portogallo il Primato di lui fosse riceuuto. E successiuamente conuenne dar nuoue e nuoue dilazioni [f] agli Ambasciadori dell'

vno

[c] Relazione dell'Ambasciador Veneto alla Republica.

[a] Lettera dell'Arciuescouo di Zara al Cardinal Cornaro a' 16. di Nouembre 1561.

[b] Tutto stà in vna de' Legati al Card. Borromeo de' 14. di Decemb. 1561. e negli Atti del Paleotto; e in quelli di Castello all'allegato Volume, doue se ne fà menzione in due luoghi: oltre à varie lettere dell'Arciuescouo di Zara al Card. Cornaro hauutesi originali dagli Eredi di Ridolfo Rinalducci Gētiluomo da Fano e Segretario dello stesso Cardinale à cui restarono in potere.

[c] Lettera del Card. Borrom. a' Legati de' 19. di Nouembre 1561.

[d] Lettera del Card. Borrom. a' Legati de' 29. di Nouembre.

[e] Lettera del Card. Borrom. a' 6. di Decembre 1561.

[f] Lettere del Cardinal Borromeo de' 10. 15. e 20. di Decembre 1561.

vno e dell'altro Rè: ciascun de' quali sosteneua il suo Prelato, e domandaua spazio per giustificarne i diritti; essendo più solleciti, come auuiene in sì fatte liti, di non perdere, che di vincere. E di Roma significossi a' Legati, che frà tanto si temporeggiasse, e si procurasse accordo. Non mancarono essi di confortare il Portoghese, che fatto qualunque protesto, sedesse in luogo conforme al tempo della ottenuta Dignità, secondo lo stile de' Conuenti preteriti: Mà egli rispose, che gli haurebbe compiaciuti se già non hauesse scritto di ciò all'Ambasciadore del suo Rè presso al Pontefice, con significargli che ne aspettaua la decisione ò da Sua Santità, ò dal Concilio medesimo dapoiche fosse incominciato: Che in questo mezzo non gli era graue l'astenersi dalle publiche azioni. Così fecesi, interuenendo nelle Cappelle quel di Granata. Alche più di leggieri si piegò il Portoghese, perche essendosi trattato di porlo innanzi agli Arciuescoui come Primate, se non generale di Spagna, almeno particolare di Portogallo; riseppe come in segrete relazioni gli altri Vescoui della sua Gente negauano, ciò che per lui altronde non si prouaua; ch'egli possedesse frà loro questo Primato, e che ne hauesse ottenuta mai la giurisdizione ò l'onoranza. In fine, secondo il parer de' Legati, il Papa ordinò con vn Breue *a*, che s'hauesse rispetto alla sola antichità della Mitra riceuuta. Dopo il qual Breue notificato al Bragese da' Legati *b*, l'indussero essi à confortar con sue lettere l'Ambasciadore à quietaruisi, come auuenne.

9 Leggesi diretto questo Breue dal Pontefice a' Legati espressi per nome, cōpresoui il Puteo assēte, ed oltre agli altri cinque vn sesto aggiūto loro di nuouo, mà che indugiò d'essere in Trēto per qualche settimana. Questi fù Marco Sitico Altemps Nipote del Papa. Era egli stato promosso dianzi *c* per nominazion del Capitolo al nobile Vescouado di Gostanza: il che riusciua à gran prò della Religione in vn luogo di tal momento e gelosia. E il Papa si mosse ad annouerarlo frà' Legati del Concilio *d*; perciòche dall'vn canto l'infermità del Puteo facea presentirne quasi impossibile l'andata; dall'altro, quantunque allora mancasse nel Cardinal'Altemps la perizia e la dottrina; poteua supplir ciò la direzion de' Colleghi: là doue nel resto oltre al parentado che hauea col Cardinal Madruccio; stimauansi in lui efficaci per trarre i Tedeschi la comunanza della patria, e la nobiltà quiui della sua Casa, e della sua Chiesa.

10 Orà il Soaue hà cognizione sì perfetta dell'argomento proposto alla sua Istoria, che narra, i Cardinali Simonetta ed Altemps essere stati eletti alla Legazione amendue insieme; non sapendo che l'elezione del Simonetta auuenne tanti mesi auanti, ed vni-

a E segnato il dì vii. di Decembre 1561. e diretto a' Legati.

b Tutto appare da lettere de' Legati al Cardin. Borromeo degli 8. 12. 15. 18 e 22. di Gennaio 1562.

c A' 24. d'Ottobre, come negli Atti Concistoriali.

d A' 10. di Nouembre, come negli Atti Concistoriali, e lettera del Cardinal Borromeo al Cardinal di Mantoua.

1561. vnitamente à quella dell' Osio e del Seripando: della quale elezione fin'à successi di questo tempo non hà parlato.

Nè men grosso è l'altro suo fallo in raccontare, che l'inchiesta e la contenzione dell' Arciuescouo di Braga nascesse nella prima Congregazion Generale, di cui farassi menzione appresso, quando si lesse quiui il Breue ordinante, che soprastessero i più antichi Arciuescoui a' più nuoui Primati. Certaméte à fin di ciò persuadersi, conuien ch'egli per istudio serrasse gli occhi à quante memorie parlano di quel fatto; peròche in tutte è commemorato, che la contesa fù solleuata ed appianata molto innanzi: onde nella predetta Congregazion Generale non se ne fece pur motto: anzi vn tal Breue non fù cagione, mà effetto e termine insieme di quella lite. Questi falli tanto palpabili, e de' quali, come nulla rileuanti alla causa, non posso incolpar la malizia; mi confermano sempre più nell' antidetta mia opinione, che'l Soaue leggesse con la vista altrui: e si guidasse da' succinti e confusi sommarij delle Scritture: i quali vaglion solo à chi gli vsa, non per informarsi, mà per ricordarsi: rileggendo quiui ad vno sguardo in breue ciòch' egli hà con lungo studio accorciato dal lungo. D'altra maniera riescon' essi tanto sicuri per narrare i successi, quanto riuscirebbe a' viandanti vn' angusto mappamondo per non fallir nelle strade.

Vsciron da Pio trè Decreti memorabili nel Concistoro in que' 11
giorni [c]: L'vno: che se fosse vacata la Sede, toccasse l'elezione del nuouo Pontefice al Collegio, nó al Cócilio; come altresì erasi statuito nelle Cóuocazioni preterite: L'altro: che s'intendesse disdetto al Papa, ciòche qualche Dottore gli attribuiua, d'eleggersi Successore, ò Coadiutore con futura successione, eziandio che tutti i Cardinali vi consentissero: Il terzo [d]: che non hauesser voce in Concilio se non i presenti; secondo che s'era ordinato da Paolo Terzo. Ne' quali decreti la negazion del potere verso de' Sudditi s'auualoraua e s'addolciua ad vn tempo con vna simile negazione verso del Superiore: Non essendo riputato nè ingiusto, nè rigido in giudicar contra gli altri, chi vedesi giudicar' insieme contra sè stesso.

c I primi due a' 19. di Nouembre 1561. come negli Atti Concistoriali.

d A' 5. di Decembre 1561.

CAPO

CAPO DECIMOQVARTO.

Successi della Religione in Francia. Colloquio di Poissì frà Cattolici e gli Eretici. Operazioni del Legato. Fini e trattati del Rè Antonio di Nauarra.

1 VEDEVASI la più trascurata nel venire al Cōcilio quella Nazione ch'era la più bisognosa di riceuerne aiuto à preseruamento; dico la Francese. Cresceuan' in lei cō' disordini le mostruosità: Ed era particolarmente occorso a che Odetto Cardinale di Sciattiglione Vescouo di Boues fratello dell' Ammiraglio, preualendo in esso il sangue della Famiglia il qual'egli chiudea nelle vene, à quello di Cristo che mostraua nella vesta, fosse diuenuto già quasi apertamente Vgonotto. Haueua tenuti la Reina in San Germano i trè Stati: e perch'era nata contesa d'autorità frà essa e'l Rè di Nauarra, l'vna temendo che l'altro, come consanguineo e paesano vincesse; dicono che si raccomandò al fauore dell' Ammiraglio e de' fratelli, e vicendeuolmente promise loro cōdescensione verso l'esercizio della lor Setta. Negli affari della Religione il Signor dell' Ospitale Grancancelliere, Ministro potentissimo in Francia, massimamente nella puerizia de' Rè, hauea dato manifesto fauore alla Fazione degli Vgonotti. Nō s'era per tutto ciò cōchiuso di tener Cōcilio Nazionale; essēdo accaduto che per diuersi fini tanto gli Eretici quāto i Cattolici hauessero cercato di frastornarlo: i Cattolici, perche parea loro non solamēte pericoloso alla Religione, mà ingiurioso all'autorità del Concilio Generale, che già staua in atto: gli Eretici, perciòche aspirando essi à podestà giudicatiua vgualmente co' Cattolici, ben vedeano che non l'haurebbono conseguita da' Prelati di Francia in vn Sinodo di quel Regno.

a Vedi di tutto ciò lo Spondano, e gli allegati da lui nel l'Anno 1561. dal num. 12. fin' al 25.

Fù dunque fermato di tenere vn Colloquio à Poissì luogo prossimo à San Germano. Quiui interuennero il Rè poco innanzi coronato in Rems dal Cardinal di Loreno Arciuescouo di quella Città; la Reina, e tutti i principali Baroni, cinque Cardinali oltre al Legato, quaranta Vescoui ch'erano dianzi conuenuti à S. Germano per occasion degli Stati, e varij Teologi dell'vna e dell'altra Parte. S'illustrarono frà' Cattolici Claudio Espenceo secolare Parigino, e Claudio Santes Canonico Regolare, il qual fù poi

man-

mandato al Concilio: amendue chiari nell'Opere diuolgate. E frà gli Eretici, due furono di maggior grido, Teodoro Beza, e Pietro Martire. Due Cardinali Francesi acquistaronsi molta gloria nel zelo, quel di Tornone Decano del Collegio con la grauità de' consigli, e quel di Loreno con essa, e col vigore della dottrina: Questi due insieme col Card. di Guisa non eransi voluti inchinare al nuouo decreto degli Stati; che i Cardinali nò precedessero, com'erasi costumato sempre dauanti, i Principi del Sangue reale: partendosi però amendue con fremito dal Conuento: là doue i Cardinali di Sciattiglione, e d'Armignacco vi s'erano sottoposti; e quel di Borbone antiponendo la Famiglia alla Dignità, hauea dichiarato di soprastare al Principe di Condè suo fratello, huomo eretico ed in grazia del quale si faceuano questi pregiudicij al Senato apostolico; per la maggiorãza dell'età, non del Grado. La riuscita del Colloquio fù qual suol'essere in questi combattimenti: che niuna delle Parti s'arrẽda; e ciascuna poi attribuisca à sè vna specie di vittoria.

Narra il Soaue, che vn Gesuita Spagnuolo Teologo del Legato disse villanie agli Eretici, e riprese la Reina con arroganza, perch' ella s'intromettesse in questi articoli, la cui esaminazione non era de' Principi secolari, mà del Pontefice, e de' Prelati; e che'l Papa celebrò l'azione, comparandola alla intrepida libertà degli antichi Santi. Habbiamo la vituperazion del Soaue dall'vn lato, la commendazion del Pontefice dall'altro: pareggiamoli d'autorità, se'l primo non se ne sdegna; e rimettiamo la decisione agli stessi Scrittori Francesi, gelosissimi di sostener la dignità, e la podestà de' loro Regnanti; e specialmẽte allo Spondano a, nulla timido biasimator degli stessi Papi. Si legga con quanto onore parla egli e dell'huomo, e dell'opera. L'huomo fù Diego Lainez Generale della Compagnia di Gesù, molto da noi menzionato nelle due precedute conuocazioni del Concilio, e molto più da menzionarsi nella terza: onde quì non voglio dirne altro pregio. Nè il Cardinal di Ferrara, il quale per narrazion del Soaue medesimo procedette con gran riuerenza, e circuspezione verso la Reina; haurebbe comportato, ò passato impunitamente, che vn suo Teologo à sua presenza in quel publico Teatro vsasse arroganti maniere contra la maestà di sì alta Principessa: doue per contrario à ragione sentì piacere, che le ricordasse francamente, e necessariamente, com'egli fece, il rispetto douuto alla maestà di Dio. E nel vero, la Reina e tollerò l'ammonizione, e si ritenne poi sempre da così fatte conferenze: benche il danno di quest'vna fù tale ch'essa imputano i cattolici Francesi della libertà conseguita dagli Vgonotti à professar la lor Fede in aperto; là doue prima la occultauano nelle tane.

a Vedi nell'anno 1561. al numero 22.

II

1561.

Il Nunzio Gualtiero [b] da questi segni traeua sfenturatissimi augurij: ed era diuenuto sospetto a' politici Fràcesi, quasi penetrasse i loro intendimenti in materia di Religione, e gli palesasse a' Ministri Spagnuoli, e con gli vfficij lor violenti ne distornasse l'effetto: Ond'erano fin' arriuati à ritener' i suoi corrieri, persuadendosi di ritrouar nelle lettere qualche trattato occulto col Rè Filippo. Egli dunque, non più acconcio à quel ministerio, benche non per suo difetto, fù riuocato da Pio, surrogandogli Prospero Santacroce che v'era stato accetto in tempo di Giulio, e che allora dimoraua in Portogallo come sopra fù dimostrato. E'l Gualtiero, il quale in partendosi riputò necessario di dar' alcune sollecite informazioni al Papa, e non volle affrettare il camino per non aumentar ne' Francesi le gelosie; premise speditamente il suo Segretario à Roma. Commisegli di far sentire al Pontefice il pessimo stato, e i pericoli imminenti della Chiesa, e della Corona. Per prouederui non souuenir'à lui altro modo, che ben chiarirsi prima, se al Rè Cattolico fosse molesto daddouero il disordine della Francia, ò se per arte di regnare gli piacesse di starsi scaldando alle fiamme di quella emula Monarchia: Oue in lui preualesse à quest'vtilità, ò il zelo di Dio, ò la carità del parentado, ò la prouuidèza (qualità propria degli Spagnuoli) del dàno che quell' incendio propinquo harebbe potuto cagionare appiccandosi dall'vn lato in Fiandra, e dall' altro mandando le vampe oltra i Pirenei; si facesse opera d'indurlo ad applicar le sue forze, acciòche i sediziosi fosser ripressi, e il Rè Carlo veramente regnasse, liberato dall'infedeltà di coloro che male vsauano l'autorità di suoi ministri in lor proprio auanzamento, e in depressione dello Scettro, e del Pastorale: In tal caso potrebbe il Pontefice trarre dalla guaina le sue armi spirituali vnite alle temporali del Rè di Spagna contra l'insolenza degli Vgonotti: le quali accrescerebbono tanto il coraggio a' Fràcesi Cattolici, e tanto lo scemeriano agli Eretici, che forse asciutte, e senza sangue rimarrebbono vittoriose.

[b] Tutto stà in vna Instruzione del Nunzio al Segretario mandato al Pa. pasfegnata agli 8. d'Ottobre 1561. trà le scritture de' Signori Borghesi.

Maggior dissimulazione vsaua il Legato: il qual sì com'era nato Principe; così meglio intendendo gli affari de' Principi, ben conosceua, che i vocaboli di guerra, quanto solleuano le speranze con l'altezza del suono, altrettanto le ingannano con la vanità dell'effetto: rare volte possibili à ridursi in fatto, ed anche nel fatto rarissime volte gioueuoli. Questa diuersità di pareri, passando, come interuiene, dagl'intelletti alle volontà, haueua generata in prima diffidenza nella communicazione, e appresso disamore negli animi frà il Legato, e'l Nunzio: onde il Cardinal s'auuisò [c], che gli vfficij del Gualterio innanzi nella carta, indi nella

[c] Tutto appare da vna del Legato al suo Agente da San Germano l'vltimo di Decèbre 1561.

1561. voce gli foſsero auuerſi col Papa, non oſtante le contrarie teſtificazioni à lui fatte ſpontaneamente dal Cardinal Borromeo: Anzi, sicome il ſoſpetto è vn verme che ſi nutre eziandio del dolce; furono elle interpetrate, come le ſcuſe non [illegible]ſte, per argomento di vera offeſa. Mà con più aperta maniera al Legato contrariauarnó gli Spagnuoli, e maſſimamente l'Orator Vargas, quaſi à tale che promoueſse i vantaggi del Rè Antonio di Nauarra appreſso il Pontefice, conſigliando Pio di ſpender'i ſuoi vfficij per diſporre il Rè Cattolico à reintegrare, ò à ricompenſare Antonio del Reame dotale. Il che ricuſauaſi da Filippo, e da' ſuoi Miniſtri con dire; che quell'huomo facea traffico della Religione; ed offeriua alla Chieſa di vender l'anima à prezzo; con esibizione d'eſſer Cattolico ſe riceueua pagamento di roba: Onde come à perſona di niuna fede con Dio, era inconueneuole di far'alcuno accreſcimento di Stato; e di conſentire che vn penſiero così ſacrilego fruttaſse guadagno, e poteſse allettar'all'imitazione. Sìche il Rè Filippo all'Ambaſciador di Francia che fauoraua le domãde d'Antonio, e diceuagli che queſti harebbe colà fatto venir'huomo deputato per quell'inchieſta; hauea riſpoſto [d], ch'eſſendo Antonio Criſtiano Principe, doueua in primo luogo prouueder'al ſeruigio diuino; il quale tanto allora patiua, e tanto potea riceuer'aiuto dalla ſua autorità: Che operatoſi ciò da lui, potrebbeſi trattar delle vmane biſogne: mà che prima di queſto, ſarebbe indarno la fatica del Meſsaggio. Benche non laſciò egli per tutto ciò di mandarlo.

E pareua che'l Pontefice concorreſse à queſti ſenſi del Rè Filippo [b]; rifiutando perciò d'inuigorir con ſue raccomandazioni l'Ambaſciata del Signor di Cars ſpinto à Roma dal Rè Antonio per tal fine, e deſtinato ad andar poi, come fece, in Iſpagna. Mà il Cardinal di Ferrara eſaminando il negozio cõ altra bilancia, diſcorreua; che la poco ſincera religione d'Antonio harebbe nociuto all'anima di lui ſolamẽte; là doue la profeſſione ch'egli faceſse di cattolico ò d'eretico, maſſimamẽte durãdo la ſua amminiſtrazion della Francia, trarrebbe per auuentura la ſalute, ò la perdizione di tutte quelle Prouincie, e in gran parte del Criſtianeſimo ad eſse congiunto: Se oneſtamente ſi ricompera à prezzo la vita corporal d'vn'amico ſolo ſodisfacendo alle ſcelerate ingordigie de' maſnadieri; quanto più ſantamente ciò farſi per ricuperar la vita ſpirituale di tanti milioni sì preſenti come futuri? Pertanto con tutte l'induſtrie s'argomẽtaua il Cardinale di farloſi amoreuole, e confidente; e ſimili induſtrie vſaua con la moglie Giouanna, dal cui animo imperioſo, e feroce la debolezza d'Antonio era dominata.

Or'vn giorno auuenne, che ſtando il Legato [c] con la Reina

[d] Fù riferito al Granuela dal Commendone, come in vna di queſto al Card. Borromeo de' 19. d'Ottobre 1561.

[b] Appare da vna lettera del Card. Amulio da Roma al Cardinal Seripando à Trẽto de' 25. d'Ottobre 1561.

[c] Stà in vna del Legato al Card. Borrom. a' 14. di Nouẽbre 1561. E in vn Regiſtro ch'è appreſſo il Card. Spada, e in vn'altro Regiſtro ch'è in mano mia, s'hãno tutte l'altre del Cardin. di Ferrara ch'io anderò producendo.

Reggente, e con quella di Nauarra, questa disse d'hauer'vdito vn de'nuoui Predicatori: il qual'erale piaciuto assai, spezialmente per la modestia; tenendosi egli da ogni puntura contra i Cattolici: e che al Legato altresì piacerebbe se l'ascoltasse: E quì si mise à pregarlo di ciò instantissimamente; e ad vn'ora la Reina di Francia cō altrettanto feruore ne lo richiese: affermādo, esser publica lamentazione, che vna soperchia austerità de'pontificij verso i seguaci delle nuoue sentenze gli facesse indurare: Qual'ingegno essere di ricōciliare à sè gli huomini col fuggirli? Il Cardinale rimase forte perplesso. Da vn lato (così appunto egli scriue) sapeua, che'l Mondo risguarda per misurare le azioni vna regola grossolana; cioè, non la forma ch'è in esse il fine interno; perche nol penetra; mà la sola materia, ch'è l'opera esteriore; perche la scorge: Onde preuedeua che molti haurebbono detestato per profano quel fatto, benche di natura non fosse prauo, e dall' intenzione dell'operante riceuesse la qualità di religiosissimo. D'altro lato, conosceua i soliti affetti della condizion femminile, e della Reale; l'vna ardentissima nelle voglie, l'altra sdegnosissima alle repulse: e intendeua quanto montasse la grazia di quelle due Reine in cui mano era à quel tempo tutto lo stato della Francia. Al fine elesse d'antiporre ciòche stimò salute, al romore: ed accettò d'andare à sentir la predica: patteggiando che scambieuolmente amendue le Reine venissero ad ascoltarne vn'altra la qual farebbe poscia vn Teologo suo. Vdilla dunque in vna priuata Sala; e cō risguardo di non concorrere con verun'estrinseco segno alle preci antecedenti del Predicante per non cooperar seco in atto di Religione. La modestia gli riuscì secondo la preceduta testimonianza: mà il valore assai sotto l'espettazione: onde trasse egli materia d'allegrezza, veggendo poco essere che temer da costoro, se alla fieuolezza de'maestri non hauesse aggiunte forze la passione, e l'interesse degli vditori. Furono indi à due giorni le due Reine conuitate dal Legato; e dopo la mensa in vna Cappella intesero la predica d'vn suo Religioso; la quale sì com' hebbe assai maggior numero di nobili ascoltatori, eziandio Vgonotti; così fù eguale nella modestia, e superiore di grandissima lunga nell'eloquenza, e nella dottrina alla precedente: e riceuette comune applauso.

Era occorso al Legato di mandar sù que' giorni à Roma l'Abate Nichetto [a] suo Segretario per informar pienamente il Papa intorno allo stato delle cose, e per trarne gli ordini più determinati, e più liberi: alle quali opere maggiormente vaglion due lingue in vn giorno, che due penne in vn'anno. Mà presentendo in cuor suo le imputazioni che gli conciterebbe il fatto dipoi auuenuto del Sermone da sè inteso; diè minuta contezza al Cardinal

1561.

[a] A' 4. di Nouembre, come appare in vna da lui scritta al Pontefice sotto quel giorno.

Borromeo con la carta e dell'azione, e della ragione. E'l Santacroce nuouo Nunzio, che ammorbidito da lunga pratica hauea sensi più placidi del Gualtiero; scrisse, com'era stato detto à lui da que' Principi [b], che nulla più hauea conferito per addolcire, e disporre l'animo della Reina Giouanna verso la Parte Cattolica, che quell'atto d'vmanità in visitar lei, e in vdire il suo Predicante. Mà [c] il Pontefice, il quale fin' à quell'ora hauea difeso il Legato, eziandio in vn Concistoro, da molte accuse; dichiarando à lui d'approuar per migliore la soauità che la rigidità; mostrò allora [d] con liberi modi al suo Agente, che quest'vltimo fatto gli era spiaciuto: dicendo, che le cose di Religione non voleuano esser trattate con la stessa norma che quelle di Stato: Veder'egli la Francia in tal precipizio che già ne disperaua: onde il principale studio da sè conueniua farsi, perche almen la ruina non auuenisse con aggrauamento della sua coscienza appresso Dio, e della Sede Apostolica appresso gli huomini: A questo fine douersi adoperar la seuerità oue eziandio per altrui malizia, e per calamità de' tempi ella si preuedesse inutile alla correzione. Mà il Legato per iscolparsi, e per informar'il Pontefice di molti capi, scrisse due grauissime lettere, l'vna alquanto più franca ed aperta al suo Agēte [e], l'altra segnata lo stesso giorno e di suo carattere, mà cō forme più rimesse al Cardinal Borromeo: delle quali io quì produrrò la somma, come valeuole ad informar'il Lettore di molti notabili particolari che hò serbati à porre in mostra tutti insieme per quel vantaggio, e di breuità e di chiarezza, che porta seco la congiunzione.

[b] Al Card. Borromeo da Poissì a' 15. di Nouembre 1561.

[c] Appare da due del Legato al suo Agente sotto i 1, 10. e i 28. di Decembre 1561.

[d] Appare da vna del Cardinale al Viscōti suo Agente al l'vltimo di Decembre 1561.

[e] Lettera allegata.

Ringraziaua egli prima vmilmente il Papa del libero ammonimento: Soggiugneua, che sì com'era verissimo conuenirsi trattar con diuersa regola le materie di religione, e quelle di Stato; così ciò sarebbesi fin' allora osseruato da lui se non hauesse veduto che nel caso presente non pur l'vne erano miste con l'altre, mà la religione era il mero colore della sopraffaccia, e l'interesse di Stato la sustanza del pieno. Per ciò hauer lui giudicato, che l'ottimo consiglio fosse l'intendersi bene con tutti, e dimostrar loro, che il maggior profitto, eziandio nell' interesse, poteuano essi aspettare dall'aderenza della Parte Cattolica: Egli che staua sù l'opera, non conoscer lo stato della Religione in Francia sì ruinoso che se ne douesse disperare; nel qual'accidente non harebbe lasciate quelle generose maniere che assoluessero e'l Pontefice, e sè da ogni nota sì nella coscienza, sì nella riputazione: Mà ben l'vnica via per non douerne disperare, esser quella della piaceuolezza: Ch'egli harebbe desiderato da Dio in ciò questa grazia sola; che'l Pontefice potesse scorgere quali effetti sarebber nati

oue

 1561.

oue il suo Legato hauesse tenuti opposti andamenti. Mà se ciò da Sua Santità non potea discernersi con la vista, potersi almeno cõghietturare con l'esempio del frutto che haueuano partorito in simili casi le asperità degli altri Ministri: Ben'esser lui per accorgersi quando giugnesse il tẽpo d'vsarle; e che allora l'harebbe fatto con franchezza tanto maggiore quanto la preceduta amoreuolezza darebbe proua, ch'egli vi si conduceua per necessità di coscienza, non per acerbità di natura: la qual'opinione fà che la rigidezza e meno esasperi, e più medichi; Doler' à sè il veder prezzati sol certi Ministri che perdeuano la grazia di que'Principi appresso à cui risedeuano: senza considerarsi quanto d'vna tal' estimazione fattane per tal cagione quegli stessi Principi si tenessero offesi: Hauer prouato Sua Santità in qualche auuenimẽto particolare, come poi sì fatti Ministri le riusciuano infruttuosi: e dall'altro canto hauendo ella rimosso vna volta di Spagna il Reuerta perche le pareua che troppo condescendesse all'animo degli Spagnuoli; dipoi conoscendo che la grazia la qual' egli vi possedeua, il rendea più atto degli altri al negozio; hauerloui rimandato: Non douersi perder'ogni speranza d'vn corpo perche habbia vna gran febre, quando insieme hà vn gran vigore, come la Francia: Non promettersene già egli la sanità senza che precedessero molti, e pericolosi accidenti; mà confidarsi, che se non fosse abbandonato di curazione confacente alla natura, questa vincerebbe le forze della malattia: Nè consistere la prudenza in far sempre i più sfortunati pronostici; che se ciò fosse (scriueua egli) Nostradamo ne' suoi orribili vaticinij dourebbe esser tenuto il più prudente huomo del Mondo: In confermazione di quel sinistro presagio non valer l'addurre che non haueua egli ottenuto fin'à quell'ora di poter'esercitare le facultà della Legazione; e che non erano andati i Vescoui di Francia al Concilio: Il primo esser'auuenuto non per difetto della Reina Madre, e del Rè di Nauarra, che le haueuano approuate; mà solo per la resistenza del Parlamento, sempre duro in articoli di giurisdizione, ed allora composto in gran parte d'huomini infetti d'Eresia: Nel resto l'assẽso dato all'vso di quelle facultà e dalla Reina, e dal Luogotenente manifestare, che coloro i quali haueuano il supremo Gouerno, riconosceuano l'autorità della Sede Apostolica: Continuarne il Legato con ardore l'instanza, non per vtil suo proprio, mà perche tali facultà gli giouassero di strumento per beneficiar, e guadagnar molti alla causa publica.

E quì mi sento costretto di far digressione dalla contenenza della menzionata lettera, per discoprire vna gran massa d'errori, di malignità, di bugie che mi si presenta nell'Istoria del Soaue.

Narra

Narra egli, che non volendo il Cancelliere soscriuer le facultà del Legato, le soscrissero in vece di lui la Reina Madre, il Rè di Nauarra, e i principali Vfficiali della Corona; e che il Cardinale per impetrar la predetta soscrizione, promise cō cedola à parte, che non le porrebbe in opera, e che'l Pontefice rimedierebbe *à tutti gli abusi, e disordini, i quali si commetteuano nella collazione de' Beneficij, e nella spedizion delle Bolle in Roma: di che restò contentissimo, più intento alla conseruazione dell'onor suo, che al vero seruigio di chi lo mandò.* Tutto è menzogna apertissimamente conuinta dal premostrato Registro del Cardinal di Ferrara. Quiui [a] rend'egli auuisato il Cardinal Borromeo, che hauea conseguita finalmente l'approuazione delle facultà: e di ciò fà vna gran festa, rimprouerando la prosperità del successo a'biasimatori de'suoi trattamenti preteriti, e agli Auguri infausti de'futuri. Hauea scritto per addietro, che desideraua vna tal podestà per vsarla in beneficio della causa: ed allora niente menziona di così fatta cedola, e promessione figurata dal Soaue: La quale per altra parte non sarebbe potuta rimaner' ignota al Pontefice, massimamente veggendo ch' egli non esercitasse mai quelle facultà, del cui esercizio haueа scritto d'esser bramoso in prò della sua inchiesta: E risaputasi, ne sarebbe diuenuta ridicolosa e la sua festa, e la sua rimprouerazione; e non solo non gli harebbe conseruato l'onore, mà partorito lo scherno. Senza che, in qual modo poteua egli obligarsi per iscrittura, che'l Pōtefice porgerebbe rimedio agli oppositi mali vsi, non ne precedendo la cognizione, nō che la cōmessione dello stesso Pontefice? E finalmente quando ciò fosse stato, la Reina haurebbe mai fatto allora, si come fece [b]; recare innanzi al Papa dal suo Oratore per vna finissima dimostrazione d'osseruanza, che si fossero ammesse le facultà del Legato dal Consiglio Reale, e dal Parlamento, quantunque paresse che le turbolenze à tutt'altro consigliassero?

[a] Lettera de' 10. e de' diciassette di Gennaio, e altra nel ritorno dell'Abate Nichetto.

[b] Stà in vn'Instruzione stampata nel libro Francese intitolato, *Instruzioni, lettere, etc. appartenenti al Concilio,* allegato, e da allegarsi più volte segnata a' 20. di Gennaio 1561. data al Signore di Lansac, quando andaua Ambasciadore in Roma.

S'inoltra à dire, che il Legato per questo fauore ottenuto lasciò condursi à dar parere al Pontefice di concedere in Francia la Comunione sotto amendue le Specie: E poi aggiugne, che significò, potersi con tal concessione acquistare dugentomila anime: Che l'Ambasciador Francese ne fè instanza: Che'l Pontefice dapprima vi si mostrò assai prono: mà che poi nel Concistoro a'diece di Decembre i Cardinali con ragioni contrarie nel distornarono. Tanti errori quanti detti.

A'diece di Decembre nè pur v'hebbe Concistoro: La lettera scritta dal Legato con questa ed altre domande della Reina, è quella stessa che prendemmo à recitare, e nel cui seguitamento appresso le conteremo; la quale fù segnata all'vltimo di Decem-

1561.

cembre; ed in tempo che non era auuenuta ancora l'approuazione delle sue facultà, come dianzi vedemmo: E quiui egli non solamente non consiglia che si conceda la Comunione sotto l'vna e l'altra Speci[illegible]à si lamenta di que' Cattolici Franzesi che l'haueano figurata alla Reina per concession diceuole al Papa: Il quale tanto si tenne lungi dal dimostrarui inclinazione, che s'è potuto vedere nella nostra Istoria, com' egli sempre alle accese preghiere di Cesare hauea chiaramente risposto di non voler'auanzar'vn passo in quella materia già trattata in altri Concilij senza il nuouo Concilio Ed allora quereloßi con l'Orator Francese, che rappresentassegli cõtra il vero tal petizione come approuata di concordia da' Prelati interuenuti nella Conferenza di Poissì, e vniuersalmente dalla Chiesa Gallicana. Intorno alla qual circustanza il Legato significò al Pontefice, non esser ciò così occorso; mà il fondamento dell' errore preso dalla Reina consistere in questo: Che il Cardinal di Loreno insieme con molti Prelati, facẽdo relazione à Sua Maestà di quel che nella Conferenza s'era conchiuso; le haueua significato, che tal concedimento del Papa sarebbe riuscito à molta consolazione d'innumerabili huomini di buona mente, e à confermazione d'assaissime anime vacillanti in quel Regno.

Ora che hò sodisfatto al mio debito in auuertire i lettori delle costui falsità, ripiglio il tema di ciòche il Legato scriueua nelle prenominate sue lettere. Seguiua à mostrare, che per douersi disperar della Frãcia nè altresì facea forza l'altro argomẽto addotto da Roma, cioè; che i Vescoui non si fossero quindi mossi verso il Concilio: Appunto il concorso al Concilio, ch'era la diuisa de' Cattolici dagli Eretici; voler' essere *b* il potissimo intento del Papa in quelle Prouincie, e'l potissimo indizio insieme e sostegno della lor vita spiritnale: potendosi tutte l'altre cose riputar come accidentali: Mà la tardanza de' Francesi procedere da souerchia pigrizia de' Vescoui; il che anche haueua scritto prima; non da poca religione de' Dominãti: perciòche hauẽdo la Reina già da molto tempo cõmesso l'andare à sei Prelati, non eransi mai potuti diueller dalle agiatezze della Patria. Dispiacer' à lui gli vfficij impiegati dall'Ambasciador Vargas affinche il Papa non abbracciasse gli affari del Rè di Nauarra: e ciò risultare à cõfermazion della credenza fissa in taluno, che la Spagna nõ volesse in suo cuore il ben della Frãcia: da che questo in verità era il modo di far che i mali di Frãcia si douesser tenere per incurabili: Che il Legato, quanto era al tenor suo d'operare, aspettaua il ritorno dell' Abate Nichetto, e con esso la certa notizia intorno alla volontà del Pontefice; alla quale era presto di conformar' immantenente le

b Appare da vna lettera del Legato al Cardin. Borromeo da San Germano a' 30. di Gennaio 1561.

sue

sue maniere: E doue anche Sua Beatitudine giudicasse colà più acconcio vn' altro Legato, goderebbe di vederla seruita in qualunque modo; mà sperar lui, che gli effetti varrebbono à ricuperargli in soprabbondanza tutto quella grazia in che hauesse scapitato col Papa, e d'opinione in che fosse caduto con gli altri. Se dauanti le sue opere non erano state assai profitteuoli, si facesser due cōsiderazioni: L'vna il peggio, che saria potuto seguire per vie differenti, con l'esempio dell'Inghilterra: l'altra, in quale scarsezza d'aiuti si fosse auuenuta la sua Legazione, così verso di chi gouernaua le Prouincie dou'era mādato, come verso di coloro ch'erano i custodi della Religione la cui tutela gli era commessa. Intorno al primo, poco giouar' al Medico l'hauer' vna buona medicina, se l'infermo la ricusa, e non può esser costretto à pigliarla: Così auuenir della Reina, che ricusaua in rintuzzamento degli Vgonotti ogni sussidio proffertole ò dal Papa ò altrōde à fin di proceder' à rottura, in parte per fiacchezza del sesso, in parte per gelosia dell'imperio: Nè poter lei esser' indotta à ciò cō forma violenta: imperòche riceueua continue offerte da' Protestanti d'Alemagna; ond'era pericolo che lasciasse vincersi dalla tentazione doue si sentisse troppo premuta dal Pontefice: Non bastare per sicurtà da questo rischio il vedersi, che tal partito alla Reina riuscirebbe nociuo: Spesso la passione non operar con prudenza: e chi si vede assalito da vn cane, per fuggirne il morso gettarsi talora à manifesta morte da vn precipizio: Confidarsi bene il Legato, che Caterina à poco à poco, e non sopraffatta dall' impeto, fosse per appigliarsi con rispetto d'vtilità à quel che allora negaua fare per solo zelo di Religione: Mà ciò esser beneficio sperabile dal futuro, non condizione fauoreuole del presente. Nè in migliori circustanze essersi egli incōtrato inuerso degli Ecclesiastici e de' Prelati Frācesi: Molti di loro hauer detto a' Gouernanti, che il Concilio era vna larua, e che non si vedrebbe mai se non in promesse e in preparazioni: che il Papa haurebbe douuto conceder le grazie domandate dalla Reina in sodisfazione degli Vgonotti, e delle quali il Legato in quel giorno mandaua la nota al Cardinal Borromeo: Non hauer' essi posta difficultà, che come à riti d'ecclesiastica legge, e non di comandamento diuino, si dispensasse all'obligazione d'vsar le Immagini, si togliesse la processione del corpo di Cristo, e si concedesse il Calice nella Comunion laicale, ch' era la principal petizione frà le annouerate in quel suo catalogo.

Così scrisse il Cardinale: E questi sensi di lui nel precipuo negozio, nel quale cadea la deliberazione, cioè nel tener beniuolo il Rè di Nauarra cō vdire e fauorare le richieste di suo acconcio; furono comprouati dal giudicio del Rè Filippo e del Pontefice insie-

insieme: poiche dalla Corte di Spagna ritornato in quel tempo vn'huomo della Reina Madre, portò risposta [a] che'l Rè mitigando l'austerità precedente, e sapendo gli apparecchi d'vna nuoua Assemblea da tenersi [illegible] in Gennaio, doue gli Vgonotti voleuano vsar'ogni loro sforzo per ottener publici Tēpij; hauerebbe date ricōpensazioni di molto valore ad Antonio, sol ch'egli si fosse studiato à prò della Religion Cattolica, e ne hauesse distornati i pregiudicij: ed anche il Pontefice haueua raccomādata al nuouo Nunzio Alessandro Criuelli, huomo di gran senno che dopo la vita militare, e matrimoniale s'era applicato all'ecclesiastica; la protezione d'Antonio appresso à Filippo. E Antonio [b] in fatti riponeua la principal sua brama e fiducia nel fauore del Papa, con cui autorità sì come la Nauarra s'era perduta, così speraua di racquistarla; e il quale senza verun danno proprio dal rendimento di essa traeua il massimo profitto nella corrispondenza d'Antonio à ben della Religione di cui egli era Capo. Il Legato veggendo che sommamente ciò rileuaua al buon successo de'suoi negozij; è incredibile con quanta assiduità e con quanto ardore in ogni lettera stimolasse il Pontefice à questo patrocinio. E fin da quell'ora Antonio [c], adescato dalle soaui parole venute di Spagna, trattò di mandar la moglie a'suoi Stati; e partita lei, di vietare che si predicasse l'Eresia in sua Corte. E nell'Assemblea tenutasi poi diè mirabile aiuto per impedire che gli Vgonotti non impetrassero loro inchieste. Onde benche à fauor di queste sentisse il più de'publici Consiglieri, tuttauia furono rifiutate, perche il Consiglio priuato di cui esso Antonio era Supremo, giudicò diuersamente: sì che decretossi e di negar loro i Tempij già edificati, e di proibire che se n'edificasser de' proprij; e di costrignerli à restituire il tolto alle Chiese: dissimulando solamente intorno alle prediche, purche si facessero fuor delle Terre e senza tumulto ò violenza; e ciò per maniera di tacita tolleranza fin' alla terminazion del Concilio.

Di questa Assemblea haueano fatto presagio funestissimo in Roma tutti coloro che gridauano contra le rimesse maniere del Cardinale: e bench'ei fosse stato saldo in darne migliore speranza, ne hauea conceputa nondimeno tanta ansietà che fù vicino ad interuenirui come Consigliere ch'egli era del Rè; sperando che la sua voce col peso delle sue qualità sarebbe valuta per molte: Mà la vituperazione che sosteneua comunemente in Roma per quella predica, ne lo ritenne: benche non poco il consolasser dipoi le relazioni portategli dall'Abate Nichetto nel suo ritorno. Queste furono: Vero essere, che la Corte vniuersalmente lo condannaua, chi di poco religioso e di troppo politico, chi di

[a] Appare da vna del Legato al Cardin. Borromeo a' 6. di Gennaio 1561.

[b] Appare da vna del Legato al Card. Borromeo de' 27. di Genn. 1561.

[c] Lettera del Legato al Cardinal Borromeo da San Germano de' 17. di Genn. 1561.

poco auueduto e di troppo credulo; mà che il Papa e il Card. Borromeo erano stati suoi difensori. Onde il Legato di ciò appagossi, parendo à lui, che tutti gli altri non tenessero in quella causa se non persona di priuati accusatori mal[illegible]peuoli dell'affare; e che risedesse in questi due soli l'autorità di legittimi Giudici ben' informati del processo.

a Lett. del Legato al Cardin. Borrom. a' 17. di Genn. 1561.

Con l'auuenimento felice dell'Assemblea si congiunse a la destinazione fatta dalla Reina del Signor di Lansac per Ambasciadore al Pontefice: il che, per esser'egli Caualiere dell'Ordine, e Personaggio di molta stima e confidenza, daua à diuedere ch'ella volea continuare e nell'vbbidienza e nel buono intendimento col Papa, cõtra la predizione di quegli sfiducciati i quali, estimando la Reina quasi peruertita, e la Francia quasi perduta; hauean biasimato il Cardinale che gli trattasse come corpi viuenti, e non gli rigettasse come cadaueri già corrotti: Senza ricordarsi la prouuida ordinazione de' Magistrati; che s'indugi per molte ore à sotterrare i defunti; affinche taluno il quale per auuentura sia viuo, non si tragga à morte col trattarlo per morto. 15

CAPO DECIMOQVINTO.

Consiglio fra' Legati di Trento intorno alle materie da proporre in primo luogo. Determinazione che s'apra il Concilio, mà prolungata sin' à diciotto di Gennaio, e perche. Opera degli Spagnuoli acciòche si dichiarasse, quel Concilio esser continuazione, e non nuoua celebrazione. Assetto di ciò. Prima Congregazion Generale a' quindici di Gennaio. Riti di tali Congregazioni.

BENCHE ò per la ragione addotta dal Legato Estense, ò per altra, mãcassero i Prelati Francesi; era nondimeno in Trento moltitudine tale e di Nazioni e di Mitre che poteuasi cominciar la funzione con Dignità, e che il ritardarla haurebbe nudriti i sospetti, non quella fosse vna scena. E credeuasi, che più forte sprone a' lontani sarebbe stato l'assicurarli, con preuenirli, di non esser' ingannati, che con aspettarli, di non esser disprezzati. Vnitisi colà pertanto già quattro de' Presidenti, cominciarono à porre in effetto quel che i due primi haueano 1

pro-

proposto à Roma come opportuno, affinche i Colleghi precedessero per qualche tempo l'aprimento; ciò era il tener consiglio sopra le prossime deliberazioni che doueano farsi in Concilio, e il mandarne colà vn'antecedente contezza. Intorno à che due circuspezioni più viuamente raccomandarono al Cardinal Borromeo *a*: L'vna, che di ciò si custodisse il segreto, affinche traspirando per isciagura questa comunicazione al volgo, non fosse materia di calunnie. L'altra, che proponendosi dal Pontefice qualche articolo per deliberarne co' Cardinali; se per sorte gli piacesse alcuna considerazione fattaui da' Legati, e volesse proporla al Collegio; il facesse come di sua, per sottrar loro all' inuidia, ed alla nota d'arroganti, quasi volessero ammaestrare chi più di essi intendeua.

a Lett. al Cardin. Borromeo de' 28. di Decembre 1561.

Or tra' punti da fermarsi innanzi col Papa, il primo nell'esecuzione e'l sommo nel momento si scorgeua esser la proposizione che douean fare i Legati al Concilio delle materie da imprenderſi immediatamente. Nella recitata lettera di mano del Papa *b* recatasi dal Simonetta a' Colleghi era confermato l'ordine, come vedemmo, che si proseguisse il Concilio passato; hauẽdo per ferme le cose da esso constituite: di che haueua Pio insin da principio sicurato per iscritto il Rè di Spagna: Mà perche di quello ch'è bene à molti, e par male à molti, conuien'essere autore, mà nõ apparere; ciò doueua adoperarsi con tal'accorgimento che non venisse à carico del Pontefice l'hauere nel primo Atto di quel Teatro fatti alienare gli Eretici sì Tedeschi sì Francesi dal pensiero di cõparirui. Onde per ischifar quest'odio e questa querela non era auuiso a' Legati *c*, che da lor si douesse proporre la continuazion di que' suggetti sopra la Fede i quali erano rimasti non diffiniti nell' Assemblea precedente: imperòche ciò sarebbe stato vn nuouo segno di voler che i diffiniti rimanessero intatti: Diuisarono frà sè dapprima, che si procedesse auanti nell' Indice principiato de' libri proibiti, con farne venir là vn Breue esortatorio del Papa; à fin di mostrare che ciò con autorità di lui si faceua. Mà poscia gli ritirò da questo proponimento il considerare, che insieme con gli Autori sarebbonsi obliquamente condannate ancor le loro eresie; onde anche in tal modo a' seguaci di esse chiudeuansi, per così dire, le porte del Concilio in sù lo stesso aprimento. Pensarono dunque, e significarono al Pontefice per lo migliore, che l'elezione delle materie si rimettesse al voler de' Padri: imperòche certo era che questi haurebbono voluto il seguitamento delle decisioni: Tal che veniuano ad ottener'il precipuo intento; ed insieme à torre ogni titolo di rammaricarsi del Pontefice; come di tale che non sarebbe di ciò l'autore; e à dar segna-

b Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo de' 12. di Genaio 1562.

c Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo de' 14. di Decembre 1561.

gnalata dimostrazione di libertà conceduta al Sinodo, con applauso del Mondo, e con sodisfazione de' Congregati.

a Appare da vna del Legato al Card. Borromeo a' 4. di Gennaio 1562.

e Appare da vna de' Legati al Card. Borromeo a' 28. di Decembre 1561.

f A' 19. di Decembre, come negli Atti Cōcistoriali.

Auanti alle risposte di questa lettera, n'hebbero vna *d* doue si fatta proposizione si cometteua al giudi[illegible]ro. E non meno cōdescendendo al giudicio loro s'era il Pontefice piegato sopra il prorogare qualche dì l'aprizione *e* decretata innanzi da lui nel Concistoro *f* pel giorno dell'Epifania. Imperòche, riceuendo essi speranza che tosto arriuerebbono gli Oratori di Cesare, credetttero portar' il pregio che con quella breue tardanza si comperasse vn tale aumento di decoro nella fronte del nouello edificio. Onde fallisce il Soaue in dicendo che'l Cardinal Simonetta ritrouasse al giugner suo vn' ordinazione soprauuenuta di non procedere all'aprimento senza nuoua significazion del Pontefice; e che questi volesse quella dimora à riquisizione dell'Ambasciadore Imperiale. In verità nè vi era tal'ordinazione allora; nè il prolungamento poscia statuito si fè per ordinazione, mà per sola permissione del Papa. Anzi, hauendo lui dietro à ciò loro ingiunto *g* di nō aspettar più oltra del giorno diciottesimo di Gennaio, dedicato nouellamente da Paolo Quarto alla Romana Cattedra di San Pietro; questa medesima commessione fù di nuouo renduta loro arbitraria. I Legati contuttociò si riconsigliarono di più non ristare, benche gli Ambasciadori non fossero peruenuti; peròche dubitauano di troppo indugio; e già v'erano sopra cēto Prelati che nobilitauano à sufficiēza il cominciamēto. Premisero vna ammonizione scritta à ciascun de' Padri *h*, che si osseruasse il primo decreto del Cōcilio Tridentino intorno alla modestia ed alla pietà da mostrarsi in tutte le operazioni: Che quando cōuenissero nelle Chiese, guardassero il silenzio; sì che gli stessi Maestri delle Cerimonie ordinassero senza romore ciò ch'era di loro Vfficio; e, per quanto potessero, più tosto con cenni che con parole: Che i Prelati s'astenessero dalla sontuosità ne' conuiti; e che facessero mensa sobria e parca, condita con la lezione della Scrittura, à guisa dell'Agape da' Sinodi antichi permessa: tenendo in memoria che'l Saluatore haueua instituita l'Eucaristia in fin della Cena, per dimostrare che le cene de' Cristiani deono essere così temperate, ch'essi dapoi sien trouati idonei à celebrar sacramenti.

g Appare da due de' Legati al Card. Borromeo agli 8. e a' 15. di Gennaio 1562.

h Lettera dell'Arciuescouo di Zara de' 17. di Gēnaio 1562. e copia della stessa ammonizione mandata in Roma à Paolo Filonardi.

Questo fù l'vltimo apparecchio all'aprizione. Mà innanzi di venire à ciò si frappose vn'impedimento molesto dall'Arciuescouo di Granata. Diss'egli in prima al Cardinal Simonetta, intender lui, che i Presidenti voleano trouar parole ambigue: onde nella primiera proposta nō si potesse discernere, se questo era nuouo Concilio, ò continuazione del vecchio: però à fine di non esser colto alla sprouueduta, dar lui à sapere, che il dubbioso tenor

della

della Bolla sù questo punto, hauea cagionata gran difficultà, e tardità in Ispagna di mandarui i Vescoui: e nel Consiglio del Rè per molti essersi contradetto, non ostante la lettera oue il Pōtefice dichiaraua à Sua Maestà di voler che fosse continuamento: Hauer lui nel Consiglio aderito al desiderio del Papa, confidatosi che tosto gli effetti verificherebbono le promesse: onde se nel principio non si poneua questo articolo in chiarezza, nè sè, nè gli altri Spagnuoli poterne star con l'animo quieto. Il Cardinal Simonetta rispose: Che la volontà del Papa rimaneua costante: mà sì come nella Bolla s'era vsato quel modo perche nō s'alienassero i trauiati, e per sodisfare all'Imperadore; la cui sodisfazione haueua mostrato di richiederui anche il Rè Cattolico suo nipote; così doueano tollerare, che s'osseruasse la medesima generalità di vocaboli ancora per due mesi, ò ilmeno per tutta la prima Sessione; affinche non si potesse rimprouerare all'austerità de'Padri, che per l'vso intempestiuo d'vna parola si fosse perduta la sanità delle Prouincie, e l'vtilità del Concilio. Parue che'l Guerrero s'appagasse; mà frà pochi giorni ritornò con la medesima inchiesta à tutti e quattro i Legati in presenza del Cardinal Madruccio: e con più viua maniera iterolla poi separatamente al Simonetta, e al Seripando: Le cose di Dio volersi far'à luce chiara: L'equiuocazione recar sospetto di fizione: Quand'egli hauea consigliato in Ispagna, che si venisse al Concilio, molti hauergli detto su'l volto: *E se in Trento non trouate, che s'intenda di proseguire il Sinodo passato, volete andare per douer subito ritornare?* La domanda opposta di Cesare non torre, anzi accrescere la necessità dell'aperta dichiarazione: perciòche essendo l'vna già saputa in Ispagna, e quindi gli animi adombrati, l'altra richiedeuasi per serenarli: Allora far più mestiero di forme significatrici euidentemente del senso retto, quando per altro può sospettarsi del reo: In breue, se ciò s'ommetteua, non poterli ritener nè lui, nè altri di sua Nazione dal farne i conuenienti protesti. Di nuouo fù ripigliato: Che se con santo fine questa dichiarazione s'era lasciata nella Bolla in piacere di sì benemerito Imperadore, e per guadagnare gli Eretici, a'quali la carità del Papa s'era inchinata di mandar tanti Nūzij; lo stesso rispetto mostraua buono il soprasseder di ciò per sì pochi giorni: Che direbbono i Francesi, i quali attendeuansi di corto, quando trouassero che in vn punto di tal valore, e sì battuto da loro, non si fosse aspettato d'vdirli? Se'l Guerrero volea protestare à nome della Nazione, douerne mostrare il Mandato; se à nome suo proprio si promettesse dal Sinodo la doutta risposta: Nè credersi, che tutti i Prelati Spagnuoli concorressero nel suo parere.

Hauea-

Haueano frà sè cõpoſto i Legati di chiamar tuttauia la Cõgregazion Generale; e ſe il Granateſe proteſtaua, rimetter la cauſa à nuoua Adunãza da tenerſi il dì appreſſo: dalla qual ſenza fallo haurebber ſofferta repulſa la petizione, e la proteſtazione: mà ſẽtiuano cõ trauaglio, che'l principio del Concilio doueſſe perder'e di credito, e di proſperità co'proteſti, e forſe cõ la partenza di quaſi vna intera Nazione. S'argomentarono pertanto di lenir quegli vmori crudi con l'induſtria d'alcuni Prelati Italiani *a* confidenti degli Spagnuoli, e d'vno Spagnuolo ſegnalatamente amatore di Roma e della concordia, il qual fù Antonio Agoſtino, ménzionato da noi altroue, innanzi Vditor di Ruota, ed allora Veſcouo di Lerida. Per opera di coſtoro la ſera innanzi alla denunciata Congregazione vennero il Granateſe, e altri due Spagnuoli al Cardinal Seripando; e gli ſignificarono da parte di tutti que'di lor Gente, che ſarebbono condeſceſi con quattro condizioni: Che nell'aprir del Concilio non ſi diceſſe parola oppoſta al continuamento: Che'l Concilio foſſe aperto ſecondo il tenor della Bolla: Ch'ei ſi continuaſſe come prima ne appariſſe deſtro: E che nel fine il Ponteſice confermaſſe tutti gli Atti ſinodali di Trento sì già fatti sì da farſi.

a Stà in vna de' Legati al Card. Borrom. de' 15. di Gennaio 1562.

Il Cardinale non volendo nẽ arrogare à sè il promettere ſenza i Colleghi, nè con moſtrar dubbietà ingroſſar l'ombre, e corromper negli animi la preſente buona diſpoſizione; fè certi gli Spagnuoli, che trà eſſi e i Legati non era ſtata fin'à quel giorno differenza intorno alla coſa, mà intorno al modo: Che haurebbe parlato a'Colleghi; e che il dì vegnente renderebbe riſpoſta da ſodisfar loro, come ſperaua.

Pertanto il giorno de'quindici, eſſendo la Sala piena di Prelati in punto di tener la deſtinata Congrega; furono gli Spagnuoli chiamati in camera da'Preſidenti, non ſolo à fine d'addolcirli cõ queſt'onore, mà di ſmorzar la dannoſa fama che gli diuolgaua per membra già diſunite dal corpo. Ragionò il Card. Seripando medeſimo. Si dolſe della maniera da lor tenuta come di ſcandaloſa agli eſtranij che la riſaprebbono: Promiſe l'adempimento di tutte e quattro le domande: E oltre à ciò fù dimoſtrata loro la medeſima lettera portata dal Cardinal Simonetta a'Colleghi; oue i caratteri ſteſſi del Papa manifeſtauano in lui volontà conforme al deſiderio di que'Prelati.

Il Granateſe ſopraffatto dall'impetrazione ſuperiore all'eſpettazione, ſcuſoſſi del preterito; con raccontare che la lettera con la qual'il Rè l'haueua inuiato, gli commetteua d'andare alla *continuazion del Concilio*; nè però fè vederla, quantunque affermaſſe d'hauerla in ſeno. I Preſidenti per ſegno di confidenza, e per al-

laccia-

lacciamento di que'Prelati nella concordia, comunicaron loro la forma del primo decreto apparecchiato per la Sessione imminente: E da essi fù con sodisfazione approuata; proponendo solo il tenue mutamento d'alcuna paroletta *b* più per dimostrare sottilità e attenzione, che per vederne il bisogno. La qual confidenza vsata verso que'Vescoui da'Legati per altro fine, valse poi a'Legati di forte scudo in vna diuturna, e gagliarda pugna con gli stessi non propensata allora, e non terminata se non al termine del Concilio, sì come intenderanno i nostri lettori. Tanto può sempre il Caso, eziandio doue si opera col sommo dell'auuedimento: anzi tanto è prouido auuedimento pigliar l'opportunità di guadagnar'i giudicij nel tempo che sono più arrendeuoli; ò per tenerne poi stabilmente il possesso, ò per opporre alla loro contradizione la più gagliarda autorità che vaglia con ciascuno, cioè loro medesimi.

b Appare da vna del Cardinal Seripando all'Amulio che s'allega appresso.

Anche nel riferire questa contesa il Soaue, in quanto narra, in tanto falla. Dice ch'ella occorse nella prima Congregazion Generale: Che alla petizione degli Spagnuoli s'oppose il Commendone Vescouo del Zante, come quegli ch'essendo stato Nunzio in Germania, sapeua più di tutti il contrario voler di Cesare: Che iui poi si concordarono le parole sopra il punto disputato: E che dopo ciò si diede opera à dettare il decreto. Or dagli Atti, e dalle lettere de'Legati si scorge in ogni parte il contrario, cioè: Che la controuersia fù, e si terminò prima della Congregazione: Che il Vescouo del Zante nè pur'era in Trento à quel tempo; come appare dal catalogo de'Vescoui interuenuti nella Sessione prima, tenutasi trè giorni dopo quella Congregazione. Anzi fù così lontano dal possibile il parlare del Cõmendone in quel Conuẽto hauutosi a'quindici di Gennaio, ch'egli non peruenne à Trento dalla sua Nunziatura Germanica fin'a'trè di Marzo *b*: e non prima *c* che'l giorno settimo di quel mese ragionò in publico, dando informazione delle precedute sue opere. Vltimamente il Decreto non dettossi dopo la Congregazione, mà innanzi, ed anche innanzi all'accordamẽto con gli Spagnuoli: a'quali fù mostrato in argomẽto di confidenza nell'atto dell'accordarsi, e prima di congregarsi.

b Lettera del Vescouo di Modona al Card. Morone a'5. di Marzo 1562.

c Lettera del Commendone al Card. Borromeo degli 8. di Marzo 1562.

Appresso dunque ad vn tal'accordo si tenne senza più la Congregazione in vna Sala del Palazzo doue abitaua il primo Legato; con cento due Mitre, oltre a'Cardinali. Non dispiacerà, come auuiso, il saperne quì vna volta per tutte l'ordine, e le cerimonie. Sourastauano *d* i Legati in sedie di velluto poste nel mezzo del Teatro sopra vn palco poco rileuato: e presso loro hauea luogo il Cardinal Madruccio. Dal lato destro in seggi più bassi eran posti, quando v'interueniuano, gli Oratori ecclesiastici de'Principi laici; e dal sinistro gli Oratori lor secolari. Se accade-

d Atti del Paleotto e lettera dell'Arciuescouo di Zara.

cadeua che vi fosſero Procuratori ò d'Eccleſiaſtici poſſeſſori di Signoria temporale, ò del Clero di qualche Prouincia, eſſendo tali Procuratori Prelati, ſi conformauano all'ordine della Prelatura, ſenza riſpetto della rappreſentazione. Fra' Prelati, i quali ſtauano diſpoſti in banchi; precedeuano i Patriarchi, appreſſo gli Arciueſcoui, indi i Veſcoui ſecondo l'antichità: continuauano gli Abati di Mitra; e dopo queſti i Generali delle Famiglie Religioſe; ch'erano gli vltimi frà chi teneſſe la voce giudicatiua.

E in propoſito di eſſi, perche il Soaue in altro luogo, sì come ritroueremo, calunnia quaſi ſuperbo, e contenzioſo Diego Lainez Generale della Compagnia di Gesù; riſerbandomi io à rifiutarlo quiui cō più autentiche proue, mi ſia baſteuole in queſto paſſo il volgarizzar le parole che appunto quì ſono ſcritte nella ſua Relazione dal Cardinal Paleotto: *Diego Lainez Generale de' Geſuiti, ſegnalato in dottrina e in pietà, mentre ſi dubitaua del luogo d'aſſegnarſi à lui ò fra' Regolari, ò frà gli altri; volle più toſto modeſtamente, e prudentemente fuori dell'ordine, e ſeparato dagli altri, eſſer collocato l'infimo di tutti, che venire ò publicamente, ò priuatamente in alcuna conteſa del luogo.*

Dopo i Generali ſedea l'Vditor di Ruota: il quale non haueà voce ſe non talora conſigliatiua quando i Legati l'addomandauano: ed era vſato di notar le ſentenze di ciaſcheduno: il che non meno era libero à qualſiuoglia. Seguiuano l'Auuocato Conciſtoriale, il Promotor del Concilio, e qualch'altro che fuor d'ordine haueſſe priuilegio dal Papa d'interuenire; come l'hebbe vn Abate di Portogallo in onore e del ſuo Rè, e de' ſuoi meriti: E in vltimo grado ſtauano que' Procuratori degli Eccleſiaſtici, che per sè non haueſſero più degno titolo del loro interuenimento.

Aſſiſi dunque in tal'ordinãza i Congregati, il Cardinal di Mantoua primo Preſidente recitò la conſueta preghiera dello Spirito Santo: ed appreſſo con graui e ſuccinte parole ſi congratulò, che foſſe giunto il tempo sì deſiderato dal Pontefice di portar quel ſoccorſo alla Chieſa. Annouerò le cagioni d'hauer Sua Santità conuocato il Concilio, & indugiatone poi l'aprimento. Confortò i Padri à procacciarſi il diuino aiuto con orazioni e digiuni. E fè leggere dal Segretario l'ordine da tenerſi nella proceſſione, e negli altri ſolenni riti della Seſſione; e i due decreti apparecchiati per eſſa.

Il primo era tale: *Illuſtriſſimi, e Reuerendiſſimi Signori, e Reuerendi Padri. Vi piace à laude, e gloria della ſantiſſima, & indiuidua Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e ad aumento ed eſaltazione della Fede, e della Religion Criſtiana; che'l ſacro Ecumenico, e General Concilio Tridentino congregato legittimamente nello Spirito Santo, da queſta giornata decimottaua di Gennaio dell'anno dal Naſcimento del Signore 1562. conſe-*

1562.

crata alla Cattedra del Beato Pietro Principe degli Apostoli, si celebri, tolta qualunque sospensione, secondo la forma, e'l tenore delle lettere del santissimo Signor Nostro Pio Quarto Pontefice Massimo: e che in esso, osseruandosi il debito ordine, si trattino quelle cose le quali, proponenti i Legati e Presidenti, parranno al santo Sinodo atte, e idonee à solleuar le calamità di questi tempi, à raffrenar le lingue ingannevoli de' depravatori, à correggere i mali vsi de' costumi, à curar la Chiesa, ed à riconciliar la pace de' Cristiani?

Nel secōdo Decreto si statuiua di celebrar la seconda Sessione il dì ventesimo sesto di Febraio; ch'era il Giouedì dopo la seconda Domenica di Quaresima. Il Cardinal Madruccio, che auanti agli altri parlaua; disse molto in commendazione del Papa, e della sua vigilanza. Tutti comprouarono il primo decreto. Nel secondo vno ò due addimandarono, di che frà tanto si douesse trattare. E rispondendo loro il maggior Legato, che di ciò sarebbesi ragionato in altre Congregazioni; tutti parimente vi consentirono. Vltimamente fù letto il Breue del Pontefice intorno a' Primati, ed vna dichiarazione de' Presidenti, la qual poi, dubitandosi *a* ch'ella da per sè non bastasse à preseruare da' pregiudicij, fù confermata *b* dal medesimo Papa: che non perciò intendeuasi di far alcun detrimento alle ragioni degli stessi Primati, mà di lasciarle del tutto illese. E l'Arciuescouo di Braga vi diè l'assenso co' protesti debiti, ed accordati prima; non interuenutoui personalmente come impedito da infermità, mà mediante Giouanni Xuarez Vescouo di Coimbra suo Procuratore in quell'atto. Verificandosi ad vn'ora che in quella prima solennità non si fosse operato nulla, e si fosse operato la maggior parte; sì come la maggior parte dell'Azione è il calare del velo al Teatro.

a Atti di Castel S. Angelo.

b Con vn Breue a' 14. di Febraio 1562.

CAPO DECIMOSESTO.

Contesa nuoua con gli Spagnuoli intorno à quelle parole del primo decreto, proponenti i Legati. *Sessione prima ò decimasettima. Cerimonie così particolari, come vniuersali delle Sessioni. Contradizioni quiui fatte da alcuni alle presate parole.*

Il Guerrero, che frà gli Spagnuoli era il primo come nel grado, e nella dottrina teologale, così nell'autorità; prese materia a di quel nuouo contrasto da noi prenunciato poc'anzi, in riuolgersi nell'animo le parole del primo decreto: *proponẽti i Legati*: e cominciò à farne romore. Ilquale arriuato all'orecchie de'Presidenti, gli mandarono il Segretario Massarello per accheтarlo; ricordandogli che quel decreto à verbo gli s'era mostrato da essi priuatamente; e dipoi l'haueua egli ascoltato di nuouo nella Generale Adunanza; ed amendue le volte approuatolo. Mà ciò non valse; rispondendo il Guerrero: ch'è condizione degli Angeli, e non degli Huomini il comprender perfettamente gli oggetti con la prima cognizione: Che così d'improuiso in sentir l'esempio di quel decreto non gli era souuenuto l'inconueniente, come poi nel ripensamento: Esser quelle parole nuoue, ed inusitate ne'Sinodi precedenti; atte à dar'argomẽto agli Eretici di confermare le accuse, che'l Concilio non fosse libero, e tanto più à ritenerli dal conuenirui; adducendo, che sarebbe loro negata la voce non solo per giudicare come chiedeuano, mà eziandio per fauellare. Fù risposto dal Segretario, che tali parole s'erano poste senza intenzione di leuare i suoi diritti à veruno: Che se la cosa fosse intera, sarebbesi potuto trattar dell'alterazione: mà essendosi già proposto ed approuato il Decreto nella Generale Assemblea, non esser più lecito di trimutarlo oue il più de'Vocali nol richiedesse nella Sessione.

a Stà negli Atti del Paleotto.

Mà l'Arciuescouo nulla rimise della sua ripugnanza: & andonne à far nouella espressione dal Card. Seripando b Questi ripigliò: Parer le opinioni dell'Arciuescouo cõtradirsi frà loro: da ch'egli intoppaua in quella particella massimamente com'ei diceua, per non ritirare gli Eretici dal Cõcilio nel quale nõ fosse lor libero di proporre; e ad vn'ora chiedeua sì accesamente, che quel Concilio si dichia-

b Lettere del Card. Seripando al Cardinal Amulio à'6. di Gennaio, e à 28. di Febraio 1562.

dichiaraſſe continuazione del preceduto, con approuarne tutti i decreti preteriti: il che ſarebbe ſtato vn riſoſpigner gli Eretici, sì come già eſpreſſamente condannati; dalla ſoglia del Concilio: Là doue con attribuirſi a' Legati la podeſtà di proporre non ſi toglieua al Concilio quella di ſentenziare, e così di condannare ò d'aſſoluer ciaſcuno ſecondo che giudicaſſe: e pertanto non ſi conſtituiuan gli Eretici in quella diſperazione in cui ſarebbono precipitati per la dichiarazion richieduta dal Granateſe. Finalmente, perche queſti à niuna ragion s'arrendeua; il Legato gli offerſe d'adoperarſi affinche di nuouo innanzi alla Seſſione foſſero i Padri generalmente ricongregati, e quiui da capo ſi deliberaſſe l'affare. Il che nõdimeno fù rifiutato dal Guerrero, ò ſchifando di cominciar la prima ſua impreſa con l'odio di cagionar'egli quel ſegnalato mouimento; ò non veggendo ſperanza di riuſcirne ad onore, ed à frutto. Mà la ſperienza dimoſtrò che i due ſuddetti nodi intrappoſti da quell'huomo, e due altri ch'egli ne intrecciò ſucceſſiuamente, furon quaſi tutto l'arduo, e'l negozioſo di quella lunga, e memorabile Azione.

3 Venne il giorno deputato alla Seſſione: e la mattina sù l'alba furono [c] tutti alla Chieſa di San Pietro, per cui era quel dì feſtiuo. Quiui preſi da ciaſcuno ſecondo il Grado ſuoi paramenti, cominciosſi la proceſſione verſo la Cattedrale. Andauano innanzi i Canonici portando ſacre Reliquie: poi gli Abati: ſuccedeuano i Veſcoui, gli Arciueſcoui, i Patriarchi: e ſe allora vi foſſero interuenuti gli Oratori Eccleſiaſtici, harebbono caminato appreſſo di queſti. Chiudeua quel giorno la ſchiera precedẽte i Cardinali il Duca di Mantoua venuto allo ſpettacolo di quella celebrità. Dopo lui andauano come i più degni il Cardinal Madruccio, e i Legati, non con altra differenza trà loro, ſe non che quegli portaua la Mitra di drappo bianco, e queſti di tela broccata d'oro. Immediatamente dietro ad eſſi era il luogo degli Oratori laici: e poſcia ſeguiuano i Generali degli Ordini, l'Vditor di Ruota, l'Auuocato, il Promotore, i Magiſtrati della Città, e molti Nobili. Queſta põpa di proceſſione vſosſi la prima volta per dar' auſpicij più riguardeuoli all'impreſa. Nelle ſeguite Seſsioni andosſi dirittamẽte al Duomo. In eſſo poi fù oſſeruato l'ordine di ſedere proporzionato à quello della Congregazione. Il primo Legato cantò quel giorno la Meſſa, che per lui fù la prima ſolenne, hauendo egli poco innanzi preſo in quella Città l'ordine ſacerdotale e l'epiſcopale [d]. Nelle ſuccedute Seſsioni ſacrificarono varij Veſcoui. Ci haueua vn Sermon latino, che ad arbitrio de' Legati era impoſto ad alcun de' Padri; e quel dì toccò à Guaſparre del Foſſo Frate Minimo ed Arciueſcouo di Reggio: A cãto di ciò varie preci ſecõdo il Rituale: E

[c] Gli Atti del Paleotto, e'l Diario del Maeſtro delle Cerimonie a' 18. di Gennaio 1562.

[d] Stà nel Diario del Seruanzio.

finite queste, quando occorreua, riceueuansi solennemente gli Oratori de' Principi, leggeuansi i loro Mandati, vdiuansi le proposte, e dauansi le risposte: mà di cerimonie, non di negozio: al quale non è mai confacente la molta luce.

Poscia quel giorno il Segretario da vn pulpito recitò la Bolla del Papa conuocatrice del Concilio, e'l Breue per deputarui i Legati. Indi l'Arciuescouo che hauea predicato, fè ciò quella volta che apparteneua per vfficio al Vescouo celebrante quand'era semplice Prelato: questo fù il chinarsi ginocchione auãti a' Legati, e pigliar di loro mano vna carta dou'erano scritti i decreti già stabiliti, e poi leggerli da vn pergamo à forte voce, soggiugnendo: *Illustrissimi e Reuerendissimi Signori, ed amplissimi Padri, piacciono à voi tutte queste cose?* e rispostosi da' Cardinali, *Piace*, il Segretario co' Notai del Cócilio andaua prẽdẽdone il giudicio di ciascheduno ò in voce, ò in carta, com'era à grado loro di darlo. Il medesimo Segretario né faceua tosto relazione a' Legati: i quali ò pronunziauano in alto suono: *Il Decreto è approuato da tutti senza che vi sieno discordi: Si debbono render grazie à Dio*: ò quando v'era diuersità di pareri, diceuano: *Il Decreto è approuato da tutti, leuatine alcuni che vi richiederebbono qualche alterazione*: ed immantenente il Segretario leggeua con eleuata voce i sensi de' discordanti, oue nó fossero dati in cedole; il che talor si faceua per diminuir l'apparenza della discordia. Si recitauano successiuamente le polize mandate dagl' infermi, purche questi fossero interuenuti all' esaminazione di tal decreto. Passauasi poi al secondo decreto; sì veramente che in vn solo si contenesse quanto decideuasi di Fede, e parimente in vn solo ciòche ordinauasi à disciplina. Dopo quest' opera il Promotore accusaua la contumacia degli assenti: richiedeua tutti i Notai presenti che formassero strumento publico del successo: cantauasi l'Inno di laude à Dio: e con la benedizion de' Legati si licenziaua l'Assemblea.

Tale era il rito vniuersale delle Sessioni. L'auuenimento particolare di questa fù: Che lettosi il primo decreto, ciascun disse puramente, *Piace*, saluo i seguenti. Il Granatese diè vn foglio di tal sentenza: *Quelle parole*, proponenti i Legati e Presidenti, *non piacciono à mè come nuoue, e non necessarie, nè opportune massimamente à questi tempi. Perciò domando che'l Notaio del Concilio registri questo mio parere negli Atti insieme col decreto; e me ne dia strumento autentico.* Francesco Blanco Vescouo d'Orense porse vna cedola contra le stesse parole, e come insolite, e come sonanti limitazione non diceuole a' Concilij Generali, e come non poste nella Bolla à cui doueа conformarsi il decreto dell'aprimento. Andrea di Cuesta, ed

Anto-

1562.

Antonio Corromero Vescoui l'vn di Leone l'altro d'Almeria, disfero, che lor piaceua il decreto *purche i Legati proponessero quello che al Concilio fosse paruto degno d'esser proposto*. Dipoi fù approuato vnanimamente il secondo decreto che denunciaua pe' ventisei di Febraio la futura Sessione.

6 Interuennero in questa solennità *e* oltre a'Cardinali e al Duca di Mantoua, cento sei Vescoui, quattro Abati di mitra, quattro Generali di Religioni. Mancaronui gli Oratori de'Principi: imperòche il primo trà essi ad arriuare giunse quando appunto i Padri stauano in Duomo. E fù questi Giorgio Drascouizio Croato Vescouo delle Cinque Chiese, nipote *f* dell'vcciso Cardinal Frà Giorgio Martinusio da noi altroue commemorato, Ambasciadore di Cesare come di Rè d'Vngheria. Par che la Scena di sì fatte sublimi Azioni non habbia il suo splendore, e'l suo compimento fin che non vi comparisce chi rappresenti Personaggi Reali.

e Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo a'19. di Gennaio 1562. ed Atti: Benche altri raccontino il numero con qualche diuersità.

f Lettera dell' Arciuescouo di Zara a' 12. di Febraio 1562.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Bugie del Soaue intorno alla menzionata Sessione.

1 DELLA prefata Sessione il Soaue fà vn ritratto maculoso delle consuete menzogne. Dice che i Legati dopo la Congregazion Generale si posero à formare il decreto; mà che veggendo ne'priuati Colloquij, esser veramente i Vescoui tutti intenti ad ingrandir la giurisdizione episcopale, & à diminuir la papale, s'ingegnarono di concepirlo con tal'arte che dall'vna banda togliesse a'Padri la libertà di proporre, e dall'altra il facesse con maniera sì occulta che appena fosse intendeuole: E che però dopo molto studio vi posero quelle parole, *proponenti i Legati*. Somma falsità! Come dicemmo colla testimonianza delle lettere e degli Atti, non solo il decreto già formato puntalmente con le ricordate parole fù letto trè giorni prima nella publica Congregazione; mà innanzi ancora erasi priuatamente mostrato al Granatese ed a'compagni à fine che'l considerassero. Oltre à ciò, quantunque ed esso Granatese e gli altri allora concordeuolmente lo comprouassero; nondimeno la difficultà ch'egli poscia vi mosse, fù da lui publicata innanzi alla Sessione, onde potè ognuno hauerla in quel conto che gli parue prima di proferir suo giudicio.

2 Nè cominciauano i Legati in quel tempo ad attribuirsi questa

pre-

preminenza d'esser soli à proporre; mà il Cardinal del Monte l'hauea professata, e fortemente sostenuta *a* in tempo di Paolo Terzo, con risponder' alla riferita obbiezione: che questo fosse vn legar le lingue agli altri i quali conoscessero alcuno affare necessitoso di proposta e negletto da'Presidenti: dicendo egli, che, chi ciò riputasse, potrebbe esporlo cō opportunità di pronunziare il suo parere in altro suggetto. E questa forma di libertà non era poi riuscita cosa ideale ed impossibile, ò proibita nell' vso; mà fù sempre osseruata in Cōcilio: nel quale tutte le volte e tutto il tēpo ch'egli durò, vidbesi che ciascuno potè dire quel che sentiua eziandio contra i Legati e cōtra i Ponteñci: senza che pur mai rimanesse infrenata la bocca a'futuri dicitori coll' esempio di qualche sordo gastigo contra i passati: Il che apparue specialmente in Braccio Martelli Vescouo di Fiesole, arditissimo, come vedemmo, in tali contese col già detto Cardinale allora primo Legato; e di poi guiderdonato da lui quando diuenne Giulio Terzo. Nel rimanente ognun pensi qual confusione auuerrebbe in vna Ragunanza d'assaissimi huomini, ciascuno de'quali, com'è solito di tutti, massimamente de'Gouernanti, si presume abile à riformare il Gener'vmano; se à qualunque di loro si concedesse di proporre e di far disputare fuor d'ordine ciòche gli souuiene. Quando mai si terminerebbe il Conuento? Quando si conchiuderebbono le deliberazioni più graui e più fruttuose? Non solo nell' Assemblee soggette all'autorità d'vn Capo, quali sono i Concilij; mà in quelle eziandio che si tengono nella Signoria di molti; questa podestà di proporre suol' essere ristretta à pochi: auuenendo che ogni moltitudine partecipi tanto ò quāto di volgo, e così d'ignoranza, d'audacia, di loquacità, di passione: E ciò fù osseruato dal Cardinale Amulio *b* espertissimo Senatore d'vna gran Republicà libera, mentre scriuendo al Seripando di questo fatto, vsò le seguenti parole: *Così si fà nel Senato di Vinezia ch'è regolatissimo, e nell' altre Congregazioni d'importanza; doue parte, cioè pochi, propongono, e tutti deliberano c*. E si scorge che queste ragioni furono da que'Padri molto apprezzate; da che frà sì gran numero di Vocali, varij di Nazione e tutti gelosi, com'è pur naturale, della libertà e della podestà, tanti di concordia accettarono quel decreto, e due soli degli Spagnuoli lo riprouarono.

3 Dico, due soli: imperòche l'altra falsità del Soaue è, che i quattro prenominati Spagnuoli fosser tutti d'vn senso nel riprouarlo; là doue in ciò col Granatese conuenne il solo Orensano; mà i Vescoui di Leone e d'Almeria risposero d'approuar' il decreto, purche i Legati proponessero *ciòche al Concilio paresse degno d'esser proposto*: Il che era onestissimo: poiche qualora non vn solo de'Padri,

mà

a Vedi nel libro 8. al capo 4. e nel libro 9. al capo 7.

b Lettera del Card. Amulio al Seripādo a' 18. di Febraio 1562.

c Quest'vso de' Vineziani è lodato e comprouato con molte ragioni, e cō gli esempij degli Ateniesi e d'altre sauie Republiche, dal Bodino nel libro 4. della sua Republica al capo 3.

mà il Concilio, cioè la maggior parte di essi raunati in Congregazione hauessero richiesti i Legati che facessero alcuna proposta, chi dubita che conueniua di non tacerla?

4 Restaci à parlar del modo col quale il Soaue arreca la contenenza del Sermone latino dettosi dall' Arciuescouo di Reggio nella Sessione. La fraude per prouuidenza di Dio non sà esser cauta; e però à lungo andare non può rimaner coperta. Questa Orazione e tutte l'altre recitatesi nel Cōcilio sono raccolte in vn Volume assai diuolgato *d*: e nondimeno il Soaue ardisce sì spesso di falsificarne, di contaminarne, e d'oscurarne con malignità palese il tenore. L'habbiamo dimostrato in molte; raffermiamolo in questa di cui egli scriue così: *Disse, l'autorità della Chiesa non esser minore di quella della parola di Dio: Che la Chiesa hà mutato il Sabato da Dio già ordinato, nella Domenica; e leuata la Circoncisione già strettamente dalla Maestà Diuina comandata: Che questi precetti, non per predicazione di Cristo, mà per autorità della Chiesa sono mutati: Gli confortò à trauagliar costantemente contra i Protestanti cō certezza, che sì come lo Spirito Santo non può errare, così essi non possono ingannarsi.*

d Stampato in Louagno l'anno 1567.

5 Tutto è sì storpiato dal vero, che vn bel corpo si dipigne in sembianza d'vn mostro. Là oue l'Originale fù composto di sicura dottrina e di conueneuoli forme, l'Immagine lo rappresenta ò mal sano nella sustanza, ò almeno sconcio nel modo. Il tema dell'Arciuescouo fù l'autorità della Chiesa e de' Concilij, e la fermezza delle cose da loro già stabilite. E perche gli Eretici sosteneuano, che sola regola di credere ò d'operare fosse la Scrittura; diss' egli: che, sì come della Scrittura, così ancor della Chiesa l'autorità è da Dio: e che con vicendeuole conuenienza frà loro, dall'vna riceue l'altra confermamento: Che nella Scrittura leggesi: chi ode, ò disprezza la Chiesa, vdire, ò disprezzar Dio: e che la Chiesa scambieuolmente riconosce le vere Scritture per diuine, le distingue dalle apocrife, e ne ordina la venerazione: sì che scrisse Sant'Agostino, ch'egli non haurebbe creduto al Vangelo se nol comprouasse l'autorità della Chiesa: Tante Eresie, le quali, come affermò l'Apostolo, era necessario che fossero, e ciascuna delle quali allegaua per sè la Scrittura; nō essersi condannate se non coll' autorità della Chiesa. E ciò intorno alla credenza: intorno alle leggi, hauerci nella Scrittura i due comādamenti tanto raccomandati della Circoncisione e del Sabato: Niun di loro essere stato tolto dà Cristo con la sua predicazione; hauendo egli detto, che non era venuto à sciorre la legge, anzi à porne l'adempimento: Ch' eransi nondimeno poi annullati ambedue per autorità della Chiesa: e che fosser già nulli, non potersi dubitare; ar-

riuan-

1562. riuando à dire l'Apostolo, che se ne circoncidiamo, Cristo niente ci gioua: Vedersi dunque manifesta la podestà della Chiesa ancora nella mutazione de' mandamenti: Che se gli Eretici apprezzassero la Scrittura, apprezzerebbono anche la Chiesa e i suoi Prelati: Nè opporsi à ciò l'insegnamento della Scrittura, che ogni huomo è bugiardo: Esser il vero, che gli huomini son bugiardi quãdo parlano da per sè stessi; mà quando stanno raccolti insieme e trattano articoli di Fede, benche talora discordino mentre gli esaminano; nel giudicare però non esser loro che parlano, mà lo Spirito di Dio che parla in loro: Sì che ad esempio degli Apostoli si pone acconciamente nelle diffinizioni de' Sinodi: *E parùto allo Spirito Santo, e à Noi*. Dal qual discorso conchiuse: *Talche, santissimi Padri, douendosi attribuire le determinazioni vostre specialmente allo Spirito Santo, per certo quello Spirito di verità, sì come non può ingannare, così non sosterrà che voi v'inganniate*. Questo discorso dell' Arciuescouo non sarebbesi mai raffigurato per desso nella relazion del Soaue, in cui par che quegli osasse d'aggguagliare in ogni parte alla Scrittura la Chiesa; senza ricordarsi che quella è il Testo, e questa l'Interpetre: l'vna introduce Sacramenti, e constituisce la podestà della medesima Chiesa: l'altra niente può sopra i limiti à sè circoscritti dalla parola di Dio: E non meno iui sẽbra, che nell' immunità dall'errore pareggiasse del tutto e senza veruna consolazione gli huomini allo Spirito Santo. Io ben' hò in mente il detto di San Girolamo: *Accusare auaritiam & latro potest*: Mà non meno serbo in memoria che, per auuiso di Cicerone, vna somma innocenza richiedesi negli accusatori altrui. Ond'è poi strano caso che vno Scrittore il qual fà mendaci tutti, eziandio la Chiesa; con esser lui mendacissimo vsurpi credenza di veritiero.

Ep. 2. ad Nepot.

CAPO

1562.

CAPO DECIMOTTAVO.

Proposta de' Legati nella Congregazion Generale per la seconda Sessione intorno all' Indice de' Libri dannabili; al citar sopra ciò quelli à cui apparteneuasi: al dar saluocondotto e oblazione di perdono agli Eretici. Concetti del Soaue contra la proibizione de' Libri.

1 BENCHE i Legati haueſſero ſcritto à Roma, che l'imprendere il compimento dell' Indice ſarebbe ſtato vn condannare ad vn tempo gli Autori e le ſentenze; e però ſgomentare i ſeguaci dal venire à farſi aſcoltare in Concilio; ſi conſiderò poi nondimeno, che ogn' altra eſaminazione la qual s'abbracciaſſe in articoli di Fede, conſtrigneua à dichiarare più preſtamente d'hauer per fiſſe le deciſioni paſſate: onde, ò ciò s'attribuiſse al Papa, ò al Cõcilio, ridondauane lo ſteſso danno principale, ch'era l'oſtacolo al riducimento de' Trauiati: L'opera dell'Indice eſser più lunga; e però conceder'ella lo ſpazio deſiderato da Ceſare per far l'vltime proue degli vfficij ſoaui: Anzi quindi poterſi hauer nuoua opportunità d'inuitar coſtoro; chiamandoli à dir loro ragioni in difeſa dell' accuſate ſcritture. Fù pertanto approuato in Roma, che queſto trauaglio ſi proponeſse all'arbitrio de' Padri. E perche il Pontefice Paolo Quarto cõ iſtudioſa diligenza d'huomini eletti hauea promulgato vn' Indice de' libri danneuoli fin' à quel tẽpo; onde parea che non doueſse il Concilio riuocare à nuouo giudicio di ſua propria autorità le coſe delle quali haueua fatta cognizione la Sede Apoſtolica; ſi fè venire ſecondo il penſiero de' Legati da noi contato poc'anzi, vn Breue del Papa che inuitaua i Padri à queſto lauoro.

2 Piglia quindi materia il Soaue d'introdurre vna digreſſione intorno all'vſo di proibire i libri, più veramente iſtoriale che dommatica; contentò di gettare i ſemi, acconci al frutto ch'egli deſidera di farne germogliare in mente de' ſuoi lettori. Mà del medeſimo ſuggetto per intendimento hà egli diſcorſo in vn ſuo Trattato ſopra l'Inquiſizione; traendo quiui il velo così al nome dell'Autore, come alla ſentenza. Io parlerò di ciòche apparti-

1562.

a Libro manuscritto del Cardinal Francesco Albizi cōtra l'Opera divolgata dal Soaue col suo vero nome sopra l'Inquisizione.

ne alla mia impresa; non mi essendo ignoto che in confutazione dell'altro libro s'è adoperata penna di più alto affare *a*. In primo luogo presuppon' egli, che 'l costume di vietar l'vso de' libri, specialmēte de'non opposti alla Fede, sia moderno nella Chiesa; e che per lunga età niun' altra regola obligasse i Cristiani ad astenersi da sì fatta lezione, che la legge naturale ò di non esporsi à pericolo di spiritual detrimento, ò di non consumar' l'ore senza profitto. Voglio che tutto sia vero. Forse in tante altre materie non veggiamo noi, con prudenza farsi da ogni sauia Republica nuoue leggi per cui s'interdice vniuersalmēte come grauissimo misfatto quel che per natura non è alcun male saluo in alcune circustanze nelle quali per ordinazion della stessa Natura è disdetto, mà che poi conoscesi per esperienza in qualche Gouerno, e in qualche età, che senza vn sì fatto general diuieto spesso ed à molti porge occasione di commetter ciò che naturalmente è male? Cerchisi nell'antichità, se'l portar' vn'arme corta senza offesa di veruno fosse colpa vniuersalmente punita per capitale à pari d'vn'omicidio com'è oggi in varij paesi. Certo nò. E pure non si biasima questa recente proibizione dell'armi quasi vn'indiscreto rigore; anzi pur da chi ben'intēde, si loda ne'Magistrati per atto di carità, il qual sottragga i sudditi al rischio di patire l'acerbità del rigore: veggendosi à proua, che minor gente cade in misfatto, e minor gente soggiace per effetto alla seuerità del gastigo doue lo stesso portar dell'armi è misfatto; che doue questo è permesso, ed è solo vietato il ferire: Poiche presupposto il rigoroso vietamento, è ageuole che ciascuno mentre stà coll'animo posato, vada senza tali armi; e che pertanto le risse sprouuedute riescano innocenti: là oue, quando sia lecito e perciò solito il portar quell'armi che sono strumenti d'improuisa e mortal'offesa, sentesi poi difficilissimo il rattemperar dal reo vso di esse il furor dell'ira.

Così proporzionalmente è auuenuto nella lezione de' libri. Minore è il numero de'peccati ne'luoghi doue oltre à quella lezione ch'è conosciuta per nociua, ò per oziosa, e però vietata per legge della Natura; è anche peccato generalmente per ecclesiastico statuto la lezion de' cattiui libri; che dou' ella non è peccato. Imperòche più e maggiori peccati si schifano mentre innumerabili persone per vbbidienza rattenendosi da sì fatti libri, rimangon libere dal male in cui le trarrebbe improuuedutamente vna tal lezione, che quelli i quali si commettono perche alcuni vinti dalla curiosità frangono il diuieto. Nè si scorge bastante in pratica il rimetter ciò alla coscienza di ciascuno, il qual consideri se vn tal libro il ponga in lubrico di caduta onde sia in obligazio-

ne

ne di non vſarlo. Queſto pericolo mal ſi conoſce ſe non tardi, & à rea proua. Di molte Opere à molti non è nota la cōtenenza prima della lezione. Oltre à ciò, troppa è la fidanza che hà l'huomo sì del ſuo ſapere, sì del ſuo potere. Ciaſcheduno ſi perſuade che da niun ſeduttore ſarà ingannato, da niun viſchio ſarà impaniato. L'Iſtorie che raccontano ciòche vna volta fù, e le fauole che rappreſentano ciòche molte volte ſuol'eſſere; ſon piene d'eſempij i quali inſegnano, quanta in ciò ſia la preſunzione degli huomini auanti al fatto, quanta la debolezza nel fatto. Senza che, la proibizione de' libri cattiui porta inſieme due altri saluteuoli effetti: L'vno è, che il timore di queſta autentica nota ritiene molti dallo ſcriuerli, e dal diuolgarli: L'altro, ch'ella con difficultarne lo ſpaccio, ritrae gli Stampatori dall'impreſsione, e i Librari dalla compera: Onde la triſta erba per difetto di coltiuatori à poco à poco ſi dirada, & inaridiſce: e le penne, i torchi, le botteghe ſono inuitate dall'eſca dell'vtilità ad impiegarſi ſolo in Opere profitteuoli.

Perche poi sì fatti diuieti ſienſi vſitati, e aumentati negli vltimi tempi, due ſon le ragioni. Il multiplicato numero degli Autori, e de'Lettori: e la creſciuta comodità sì agli vni di ſpargere i libri, sì agli altri di procacciarli.

In quanto è alla prima, ſi ſon tanto diffuſe le lettere da vn ſecolo e mezzo in quà, che forſe è ora maggior la copia di chi sà ſcriuer libri, che per addietro di chi gli ſapeſſe intendere. Veggaſi nell'erudite fatiche di coloro che hanno formati cataloghi degli Scrittori ad età per età; e trouerasſi che tutte l'Opere inſieme dal primo ſorger della Chieſa fuor delle grotte fin' all'anno mille e cinquecento, cōſtituiſcono picciola porzione in riſpetto di quelle che da indi in quà ſono vſcite.

Intorno alla ſeconda, l'vſo della ſtampa incominciato dopo il mille e quattrocento, e frequentato indicibilmente dopo il mille e cinquecento; hà fatto sì, che doue prima la ſemenza d'vn libro rendea delle trè, oggi renda delle cento; e che tanto ſia ora il prezzo di trenta libri quanto innanzi d'vn ſolo: Oltre all'allettamento che porta à leggere la chiarezza, e la fedeltà de'caratteri impreſſi, ſopra l'intrigo e lo ſpeſſo errore de' manuſcritti. Or'è ſolito e ragioneuole, che ſi faccia riparo cō leggi ſpeciali, e nuoue al nocumento di quelle coſe ree delle quali creſce l'vſanza. Eſſendo però tanto dilatato l'vſo de' libri; e ſcorgendoſi lor sì potenti ad influir per gli occhi nel cuore, come notarono anche i Legislatori Gentili, e maſſimamente Platone nella ſua Republica; non era forſe conueneuole che la Chieſa teneſſe diſcoſto da' ſuoi figliuoli que' fogli che da lei ſon conoſciuti per abili ad

1562. infettare; diſpenſandone l'vſo con diſcreta cautela ſolamente à coloro i quali à giudicio de' ſacri Magiſtrati hanno calor vitale da conuertire in buon ſugo anche i cibi mal ſani? E ſe taluno mi opponeſſe, che nell'eſercizio sì delle proibizioni, come delle diſpenſazioni talora ſi erra; penſi che ciò è comune à tutte le Republiche, à tutti i Superiori, à tutte le leggi: nè perciò ſi vuol dire, che conuenga leuar tali podeſtà dal Mondo, e viuere ad vſanza di Fiere.

Ci fà ſapere il Soaue, eſſerſi poſcia interdetti de' libri, i quali erano prima approuati cō Breue pontificio, qual ſi legge di Leon Decimo ſopra le Note d'Eraſmo al Teſtamento Nuouo, innanzi vedute dal Papa. A ſentir queſt' huomo ſi crederebbe che quel Breue foſſe ſtato vna diffinizione *ex cathedra*, la qual'autenticaſſe per buona la dottrina di cotali Note: là doue in verità fù egli vna riſpoſta [b] di ſemplice corteſia alla contezza che l'Autore diede al Pontefice d'hauer ritoccato, e migliorato quel libro già prima da sè poſto à luce ed à Sua Santità dedicato; e di volerlo nuouamente far publico. Nella qual riſpoſta Leone moſtrandone grado, afferma che sì come l'Opera hauea conſeguita lode vniuerſale nella primiera forma; così e molto più ciò ſperauaſi della ſeconda: Il che per auuentura fù ſcritto dal Papa, ò più veramente dal Segretario, ſenza hauerne letta, sì come accade, ſe non qualche particella. 6

b Data a' 10. di Settẽbre 1518. e ſtampata in Mogonza appreſſo quel libro da Giouanni Schoeffer l'anno 1522.

E' marauiglia, che non condanni più toſto la proibizione del Macchiauello, perche in prima fù dato fuori con priuilegio allo Stampatore di Clemente Settimo; di che il Breue ſuol dagli Eretici, amatori, e diuolgatori della ſua empia dottrina, affiggerſi in fronte di quel Volume: Quaſi per ogni Breue che'l Papa ſegna in tali materie, poſſa egli prēder'informazione delle Scritture ò co' proprij ſuoi occhi, ò per diligenza d'huomini peritiſſimi; e quaſi, eziandio che ciò ſi premetteſſe, il tempo non ſomminiſtri occhiali da diſcerner la ſeconda volta ciòche non s'era conoſciuto la prima. Qual Republica non s'accorge talora di qualche nociua conceſſione, di qualche indebita approuazione, e non coſtuma di riuocarle? 7

Finalmente prorompe in vna rabbioſa inuettiua contra 'l diuieto di que' Trattati i quali ſono contrarij alla giuriſdizion del Pontefice in riſpetto alla podeſtà ò de' Principi ſecolari, ò de' Concilij, ò de' Veſcoui: e conchiude: *Non fù mai trouato il più bello arcano per adoperar la Religione à far gli huomini inſenſati*. Io vorrei ſaper ſe da' Principi laici ſieno proſcritti que' libri cui eſſi ſtimano pregiudiciali alla loro giuriſdizione in verſo ò degli altri Principi, ò de' Baroni ſoggetti, ò degli Stati Generali, ò di chi ſi ſia. 8

Or

1562.

Or se contra quegli ordigni sediziosi non trascurano esfi le proprie lor' armi, che son le pene temporali; perche dourà il Papa tener'oziose le sue, che son le pene spirituali, contra i libri sediziosi alla sua giurisdizione, più sacrosanta che quella d'ogn'altro Principe; e il dispregio della quale suol'esser'il primo gradino à scendere nell'Eresia? Nè però qualsiuoglia Scrittore che sia men fauoreuole alla podestà pontificale è interdetto: veggendosi fra'Dottori permesfi in questo argomento gran disparità di sentēze; le quali tutte si passano ò per probabili, ò almeno per tollerabili: mà solo proibiti son quelli che si giudicano incomportabilmente ingiuriosi all'autorità del Vicario di Cristo.

E, posto che nuoua obbiezion mi si faccia, poterſi eccedere intorno à ciò talora per pasſione; io ridico quello che spesse volte hò risposto in materie simili: questo pericolo essere vniuersale ed ineuitabile in tutte le podestà le quali non conoscono superiore; e che però son Giudici in propria lor causa: E pur, che ci habbia tali podestà, è necessario; altrimente fra superiori non peruerrebbesi al supremo, e procederebbesi in infinito. E se in quello che debitamente fanno sopra ciò i Principi secolari, non si può dire che s'adoperi la venerazion delle leggi *per fare gli huomini insensati*, mà per rendergli quieti e osſequiosi, come fà mestiero alla publica trāquillità; perche dourāno imputarsi i Pōtefici, che in tali vietamēti *s'adoperi da essi à fare insensati gli huomini la Religione*? Ponganſi à rimpetto l'acume, il sapere, l'erudizione di coloro che nelle materie spirituali vbbidiscono al Papa, col resto della spezie vmana; ponganſi à rimpetto i Fedeli del nostro secolo co' Cristiani viuuti auāti alla cōsuetudine di tali proibizioni; e si scorgerà s'elle habbiano mal' vsata la Religione per oppio da render gli huomini insensati. Forse per tali interdetti di libri ignorano i Principi laici quanto s'attribuisca agli Scettri loro da qualsiuoglia Scrittore? Forse à tempo dell'adunato Concilio, quando le opinate ragioni di esso, e de'Vescoui fatti potēti dall'vnione poteuano render più geloso il Pōtefice, nō hebbero essi da lui concessione spontanea di legger tutti gli Autori, e per conseguente di veder quanto ciascuno dia loro di podestà in rispetto del Papa? Mà qual marauiglia che'l Soaue parli così? La stessa maniera vsò il primo Seduttore per instigare i Sudditi alla trasgressione del primo comandamento positiuo di legittimo Principe; dicendo ch' era stato imposto acciòche non sapessero il bene, e'l male.

CAPO DECIMONONO.

Varie sentenze de' Padri sopra le trè mentouate proposte de' Legati.

HO quì finito d'impugnare il Soaue nel discor- 1
so, mà non già nell'Istoria. Intorno alle opinioni de' Padri nelle trè già dette proposte egli è sì sfenturatamẽte informato, che in assegnarle a' loro Autori, e in riferirne la somma, nõ s'appone pur in vn luogo: e la moltitudine degli errori mi costrigne ad imitare ciòche faceasi ne' misfatti comuni delle milizie; doue se ne puniua vn per diece. Se il lettore n'è curioso, li vegga distintamente, ponẽdo à fronte la narrazione sua con la nostra, la quale è presa dagli Atti sì di Castel Sant'Angelo, sì specialmente del Paleotto; di cui, come d'Vditor di Ruota, era proprio il notar tutte le sentenze. Osseruerò trascorsiuamẽte due falli in cose che pur furono allora notorie. Egli ascriue vn'opinione à Frà Gregorio General de' Romitani: E il Generale de' Romitani nè recò tal'opinione, nè si chiamaua Gregorio, mà Cristoforo. Narra che'l Legato Altemps giunse à Trento il quinto giorno di Febraio: E vi peruẽne il trentesimo di Gennaio, come appare da tutti i Diarij: anzi ci hà lettere de' Legati al Cardinal Borromeo segnate ancora da lui nel dì secondo di Febraio.

Mà vegnendo noi alla narrazione. Sù la prima proposta ap- 2
partenente alla formazion dell'Indice M. Antonio Elio da Capo d'Istria prenominato in più luoghi, e il quale allora essendo Patriarca di Gerusalem hauea la primiera voce dopo i Cardinali; commendò l'impresa, come tale in cui concorreuano singularmente i due capi del laudabile, l'vtile, e l'arduo. Intorno al primo dimostrò quanto giouasse il separare i libri sinceri dagl'infetti per mantener la pietà. Intorno al secondo andò ponderando, qual dottrina, qual diligenza, qual fatica si richiedesse ne' censori, i quali douessero giudicare, non sopra i costumi di pochi cittadini loro contemporanei; mà sopra le scritture di tutti gl'ingegni che da qualunque età le hauessero tramãdate alla presente. Adunque parergli che a' Legati conuenisse fare vna scelta di Padri eguali à tanto lauoro.

Daniel Barbaro Coadiutore d'Aquileia ricordò che l'Indice 3
di Paolo Quarto richiedea gran correzione; quando nello stesso

modo

modo gastigaua vn'Opera di licenza giouanile, e vn'altra di prauità ereticale: Esser di pari nociuo ne'Gouerni, e che i falli non sien puniti, e che i disuguali falli sieno egualmente puniti.

4 L'Arciuescouo di Granata a sconsigliò di questa occupazione, come di lunghissima, e che harebbe distratto il Concilio da faccende più alte, e più bisognose dell'immediata sua cura. Al che aggiunse quel di Braga, potersi ciò commettere all'Accademie di Bologna in Italia, di Parigi in Francia, di Salamanca in Ispagna, di Coimbra in Portogallo; con vietar loro frà tanto di consentar veruno; acciòche fossero stimolate alla prestezza.

a Stà nelle note de'voti mãdate da Trento à Paolo Filonardi Segretario del Cardinal di Napoli.

5 Donato Lorẽzi Vescouo d'Ariano disse: ogni difficultà cedere all'industria; nè quell'eccelsa Adunanza esser tale ò nel valore, ò nella virtù, che non facessero per lei le imprese di gran fatica, purche di gran giouamento: Potersi la malageuolezza scemare, chiamandoui à parte alcuni di coloro che vi s'erano deputati da Paolo; ò procacciando dal Pontefice le note fatte à quegli anni.

6 Frate Egidio Foscarario Vescouo di Modona parlò in questa sentenza: Non esser l'arduità sì grande che non potesse superarsi con osseruare due regole insegnate da'Maestri per diminuirla: torre gl'impedimenti, e multiplicar le forze. Che'l primo sarebbesi fatto sì col proibire senz'altra discussione que'libri i quali concordeuolmente erano detestati per ereticali; sì col lasciare intatti quelli che dall'Antichità furon conosciuti per apocrifi, mà non per praui; come l'Euangelio di Nicodemo: Volersi dunque esaminar solo i dubbiosi, e scritti dopo le moderne Eresie. Che il secondo si saria conseguito col chiamare fuor di Concilio valent'huomini in aiuto; e col prender'informazion da coloro che vi trauagliarono à tempo di Paolo: Douersi nel giudicare pigliar la regola, in quanto si poteua, da'Santi Padri; per figura, da ciò che arreca San Girolamo nell'epistola à Tranquillino perche si permettessero i libri d'Origene; e da Sant'Agostino nel proemio sopra il Salmo centesimo ventesimo sesto, oue rende ragione, perche Idio volesse che le diuine Scritture si leggessero nelle Chiese sotto nome di Salamone, il qual per libidine cadde in idolatria, e fù riprouato.

7 Frà Marco Laureo Domenicano Vescouo di Cãpagna conuenne con la dianzi recitata sentenza, eccetto nell'esempio de' libri d'Origene: adducendone disparità; perciòch'egli e Tertulliano non si riconosceuano per Eretici quando eran viui; come i moderni di cui allor si trattaua. Aggiunse, non conuenire imprendersi dal Concilio il giudicio di tutti i libri, mà solo di quelli che sostenessero imputazion d'eresia: Gli altri ch' erano in maggior numero, volersi commettere à più priuati, e meno occupati censori.

Frà

Frà Vincenzo Giustiniani General de' Predicatori consigliò, che frà i deputati alla formazione dell'Indice non si ponessero nè Generali nè Frati: e che si scriuesse alle Vniuersità perche mandassero gl'Indici da sè fatti.

Frà Cristoforo da Padoua General de' Romitani fù d'auuiso, che non douesse fabricarsi vn' Indice nuouo da capo, mà riformarsi quello di Paolo; nella cui compilazione diceua d'hauer' anch'egli esercitata la mano: e riferiua, essersi fatto ciò con esquisita diligenza; traendo i Volumi dalla Libreria Vaticana; veggendo gl'Indici dell'altre Prouincie; e diuidendone la cura fra' Teologi di varie Religioni. Alla perfezione di quell'Opera restar solo il lustro di qualche maggior chiarezza; aggiugnẽdo à ciascuno de' libri interdetti il nome e'l cognome dell'Autore, e l'anno della diuolgazione: imperòche taluolta per questo difetto accadeua, che gli Scritti innocẽti patissero la pena de' rei: Haueruene ancor di quelli che frà molte cose buone cõteneuano qualche male; e questi conuenire che s'emendassero, non si rifiutassero totalmente: essendo tale l'imperfezion terrena, che chi volesse sbandire tutto quel bene il qual non è puro, e non più tosto affaticarsi in purificarlo; priueria d'ogni bene il Mondo. 9

Singulare fù la sentenza di Pietro Contarini Vescouo di Basso; la qual dal Soaue è attribuita à molti altri, e nõ à colui che fù solo à proporla ed à sostenerla. Egli dunque, sì come pien d'affezione alla memoria di Paolo; di cui era stato familiarissimo auanti al Pontificato; e da cui poscia hauea riceuuta la Mitra; fù di cõsiglio, che nulla il passato Indice fosse alterato: Essere più veramente intemperanza che zelo de' nuoui ingegni il voler rimutare le opere degli antecessori; non per render quelle migliori; mà per mostrar sè maggiori: Guardassero che con riuocar le ordinazioni de' passati non incitassero i futuri à seguir' i loro esempij nell' annullare i loro decreti. 10

Nel secondo articolo in cui domandauansi le sentenze sopra il citar coloro à cui tali proibizioni potessero apportar nocumento; benche Alfonso Rossetti Vescouo di Comacchio sentisse, che ciò conueniua per ciuiltà, e per ben publico; ed altri lo riputassero di pura giustizia; il cõtrario nondimeno fù giudicato da Giambattista Castagna Arciuescouo di Rossano, che indi à gran tempo sedette per pochi giorni sul Trono pontificale col nome d'Vrbano Settimo. E'l suo parere fù raffermato con dottissime ragioni dall'Agostino, dal Boncompagno, e dagli altri comunemente: Così hauer' osseruato Gelasio Papa nel canone *Sancta* registrato alla Distinzione decimaquinta; e così esser conueneuole; non si trattãdo di condannare gli Autori, mà solo di statuire vna legge per cui 11

qual-

qualche loro Scritto s'allontanasse dalla nostra Republica sì come ad essa nociuo: Poter'auuenire che l'Artefice sia innocente, e l'opera in alcun paese riesca à danno; onde i Rettori di esso à ragione la escludano, senza che debbano chiamar per questa causa l'Artefice à far sue difese.

12 Intorno al terzo, che haueua per materia il Saluocondotto; il Vescouo di Santo Asafo, e qualche altro voleuano, che quello agli Eretici si concedesse condizionale: *purche venissero à penitenza, non à contesa*. Altri, almeno, con obligarli à rattenersi dalle ingiurie e da maldicenze anche ne'priuati colloquij. Mà Lodouico Beccatelli Arciuescouo di Ragugi, e i più della Ragunanza cō lui furono esortatori ad ogni larghezza così nel Saluocōdotto senza veruna eccezione, come nell' inuito alla penitenza con sicurtà di perdono. Douersi anche tralasciare di chiamarliui con l'odioso nome d'*Eretici*, affinche il medesimo inuitamento non paresse contumelia che gli risospignesse: Nè per qualunque parola che proferissero contra i Santi e contra il Papa, volersi procedere, più che si farebbe con chi farnetica.

13 Erano stati lunghissimi i Padri nel pronunziar le sentenze [a]; come auuiene specialmente nelle sublimi Adunanze, quando l'auidità di farsi ascoltare non è ancor pasciuta con l'vso, nè rintuzzata dalla stanchezza. Onde in vna Congregazione intorno à trenta soli empierono tutto'l tempo: e fù perciò mestiero ricōgregarsi molte volte. Finalmente conuenendo i più, che s'assegnasse ad alcuni la cura dell'Indice, e si desse agli Eretici vn'ampia fida; i Legati richiesero l'Assemblea, che deputasse e tali censori di libri, e i componitori del futuro decreto. Mà essendone à viua voce lasciata loro l'elezione, scelsero diciotto de'Padri per l'impresa dell'Indice; con podestà e ad essi d'adoperarui anche i minori Teologi, e agli altri di ricordar loro quel che ciascuno riputasse à ciò conferire.

[a] Appare da vna de' Legati al Card. Borromeo de' 2 di Febraio 1562.

14 I medesimi Legati quando il diuisato decreto s'hebbe ad esaminare, per impedir la consueta prolissità, ordinarono sul fatto, che tutti douessero dir le sentenze in quel Conuento, quantunque l'ora si prolungasse: Il che fù cagione che molti, auuisatisi dauanti, che non arriuerebbe ad essi la volta, e perciò andati quel dì sprouueduti, fosser breui per necessità; altri, attediati dalla lunghezza della funzione, per volontà: onde alle due ore della notte ciascuno hebbe finito di ragionare.

15 Oltre à varie minuzie non memorabili ch'io trapasso: il Cardinal Madruccio richiese nel decreto più di chiarezza: e fù seguito comunemente, non senza qualche inuidia, mentre nell' ap-

prouar la sentenza mescolauansi frequenti e copiose lodi della persona.

L'Arciuescouo di Granata ritornò all'antica instanza degli Spagnuoli; che il Concilio s'intitolasse: *rappresentante la Chiesa vniuersale*. Mà quel di Rosano con efficace discorso approuato dagli altri, rifiutò la proposta. Ben desiderò nel decreto del Saluocondotto vn' ordine migliore; e'l suo desiderio piacque.

Mà la fatica di riformarlo per quel tempo fù inutile. Imperòche gli Spagnuoli, quantunque in principio vi consentissero; dipoi esposero, che la promessa del perdono stesa à coloro contra i quali haueano cominciato à proceder gl'Inquisitori [b], sì come i Legati teneuano in facultà dal Papa, e intendeuano di porre in effetto; sarebbe stata molestissima al Rè Filippo; il qual fin'allora col freno di quel formidabile Tribunale hauea contenuti in vbbidienza della Chiesa i suoi Vassalli: Se questo freno cominciasse à rilassarsi, soprastaùne gran precipizio, come haurebbono potuto testificare specialmente quattro di loro lunga stagione esercitati nel carico d'Inquisitori. Questo rispetto [c] di non allentar le redine gouernate dall'Inquisizione di Spagna, nè altresì da quella di Portogallo per cui era pari la causa e l'instanza; fù di tanta forza co' Padri e co'Legati, che gli mosse à ritardar la formazion del Saluocondotto: imperòche pareua insieme e necessario ed impossibile trouar sì fatte parole che dall'vn lato nulla pregiudicassero à que' Tribunali, e dall'altro assicurassero tutti, eziandio gli Eresiarchi. Que'corpi son di malageuolissima cura, che patiscono due graui malattie bisognose di contrarij medicamenti.

b Appare da vna de'Legati al Card. *Borromeo* a' 31. di *Luglio*, e da vn'altra de' 18. d'Agosto 1562.

c Lettera de'Legati al Card. *Borromeo* a' 25 di Febraio.

CAPO

CAPO VIGESIMO.

Accoglimento di due Ambasciadori di Ferdinãdo. Liti prima del Portoghese con uno, poi de' Padri con ambedue essi, accordate. Venuta priuata del terzo. Petizioni loro, specialmente sopra il prolungamento della Sessione da intimarsi. Varie sentenze sopra ciò. Lettere dell'Ambasciador Vargas agli Spagnuoli.

1 FRA' queste opere di negozio s'andauano tramezzando varij spettacoli di solennità; i quali valeuano insieme à rallegrare gli occhi con lo splendore, e à rincorare gli animi con la significazione. Dopo la venuta del Drascouizio arriuò all'vltimo di Gennaio Antonio Muglizio Morauo Arciuescouo di Praga, vno de' due Oratori deputati da Ferdinando come da Imperadore. E 'l Drascouizio per far la solenne entrata insieme con lui vscì [d] fuori della Città: e furono incontro ad amendue le Famiglie de' Legati, e cinque Vescoui à nome loro. Mà quell' oggetto di piacere tosto diuenne insieme suggetto di sollecitudine. Doueano questi Oratori esser' accolti secondo l'vso nella Generale Adunanza: mà frà tanto essendo giunto in vn luogo trè miglia vicino di Trento Ferdinando Martino Mascaregna Ambasciadore del Rè Bastiano di Portogallo; fè significar che intendeua, non conuenire che 'l Drascouizio il precedesse nel tempo del riceuimento: sì perche quegli non recaua Mandato autentico del suo Signore: sì perche rappresentandolo egli non come Cesare, mà come Rè d'Vngheria, douea cedere all' Ambasciadore del Rè di Portogallo; il quale teneua sè maggiore di Ferdinando considerato per quel solo Reame.

I Legati viueuano in gran trauaglio di queste liti; le quali poteano trarli in necessità ineuitabile di perder' al Concilio per vn punto di cerimonie vn'intera Nazione: E antiuedendo [e] la più scabrosa che soprastaua trà gli Oratori delle due più grandi e più emule Potenze; haueano scritto al Põtefice per hauer'in verso di così fatte contese la sua commessione; ò, doue à lui fosse paruto inconueniente l'addossarsene l'odio; almeno il cõsiglio: ricordandogli

[d] Stà nella Relazione del Segretario del Seripando.

[e] Due lettere de' 28. di Genaio, ed altre de' 2., 5. e 9. di Febraio 1562. scritte da' Legati al Card Borromeo.

dogli ad vn'ora, che non rimetteſſe al Conuento la deciſione trà Francia e Spagna; poiche preualendo in eſſo incomparabilmente di numero gli aderenti di Spagna, ſarebbeſi determinato cõtra i Franceſi,cõ loro indegnazione ed alienazione implacabile. Mà per quel tempo di cui ſcriuiamo, nella ſorta differenza deputarono cinque Prelati che haueſſer conſiglio di trè punti: Se doueſſe ammetterſi il Draſcouizio ſenza ch'egli produceſſe più autentico Mãdato che le ſue lettere di fede: Se conueniſſe riceuerlo prima del Portogheſe: A chi di loro foſſe douuto più degno luogo. Erano i deputati l'Elio, il Caſtagna, l'Agoſtino, il Boncõpagno, e'l Paleotto.

Queſti nel primo articolo riſpoſer di sì; perciòche quantunque il Draſcouizio non haueſſe Mandato per rogito di Notaio; nientedimeno lettere originali di Ceſare il nominauano e conſtituiuano per Ambaſciadore al Concilio: e vi concorreuano altre validiſſime proue e teſtimonianze.

Intorno al ſecondo: lui douer'eſſere ammeſſo prima del Portogheſe; perche prima era giunto: ſeguendo in ciò il coſtume della Corte Romana.

Il terzo ſentirſi più ſpinoſo, nè tale che conueniſſe al Concilio di por la mano à ſtrigarlo; mà più toſto à cercarui partito di comun ſodisfazione: Eſſerſi di ciò diſputato anche nell'adunamento fattoſi in tempo di Giulio: mà il modo tenuto allorà, ciò è, che gli Ambaſciadori ſecolari nelle Congregazioni ſedeſſero in mezzo, e di rimpetto a' Legati; non giudicarſi ora opportuno: Meglio ſtimarſi (e queſto fù poi oſſeruato, come già ſi diſſe, raccontando innanzi al fatto i riti generali delle Congregazioni e delle Seſſioni) che gli Oratori eccleſiaſtici ſedeſſero *f* alla deſtra ſopra gli altri Eccleſiaſtici; mà nello ſporre la ſentenza ſeguiſsero l'ordine della lor promozione; poiche il dauano come Veſcoui, non come Oratori: I Laici ſedeſſero alla ſiniſtra: e che in tutte le funzioni ſopraſteſſero à tutti gli Eccleſiaſtici non Oratori: eccetto in alcune ſolennità della Chieſa nelle quali i Veſcoui portauano i manti pontificali e le mitre; come douea farſi il vicino dì delle Ceneri; perciòche inuerſo di tali funzioni fù ſtabilito, che tutti i Veſcoui e gli Abati di Mitra andaſſero all'altare prima degli Oratori laici: E parimente, che in quelle ſolenni proceſſioni, nelle quali i Veſcoui non veſtiuano l'abito cotidiano, mà pontificale; gli Ambaſciadori prenominati caminaſſer dietro a'Preſidenti; luogo aſſegnato nell'altre proceſſioni agli Oratori eccleſiaſtici: e queſti veniſſero dopo tutto l'Ordine epiſcopale innanzi a'Legati; luogo degli Oratori laici nelle proceſſioni ordinarie. Intorno al qual'ordine fù moſſo prima qualche litigio *g* da' medeſimi Padri: Imperòche quantunque l'Elio,

f Vedi gli Atti del Paleotto; e più diſteſamẽte i capitoli ſtabiliti nel Diario del Seruanzio.

g Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo a'9. di Febraio 1562.

ch'era

ch'era il Patriarca di maggior Grado ed insieme vno fra' deputati per la concordia, desse non pur l'assenso, mà insieme il giudicio per questo superior luogo degli Oratori ecclesiastici à quel di tutti i Prelati non Oratori; nondimeno i Patriarchi di Vinezia e d'Aquileia se ne mostraron ritrosi: mà per conforto de'Legati finalmente vi s'inchinarono: E dipoi alla stessa vniuersal determinazione si piegarono ancora gli Ambasciadori.

Il dì sesto di Febraio fù destinato all'accoglimento degli Oratori di Ferdinando: Mà quando già erano in casa del primo Legato onorati da vna amplissima comitiua, come vsauasi in tali atti; insurse nuoua quistione; perciòche dissero che tenean comandamento da Cesare di nō sottostar se non a'Legati: e che però intendeuano d'hauer luogo sopra il Card. Madruccio. Fù risposto loro, che l'Instruzione di Ferdinādo era in ciò ritratta à verbo dalla prima datasi a'suoi Oratori da Carlo Quinto, in tempo che il Concilio non hauea Cardinali se non Legati; e quando però questi due nomi denotauano le stesse persone: mà che dipoi gli Oratori di Carlo haueuan quiui ceduto al Cardinal di Trento e à quello di Giaen. Nè tutto ciò bastaua [a], se, dapoiche i Padri aspettauano in Congregazione, e gli Oratori dimorauano in altre stanze ancora restij; non fossero andati à loro i Legati Osio e Simonetta; prendendo à carico suo, che Cesare haurebbe approuata l'azione; sì come auuenne [b]. Fermatesi dunque le cerimonie, i Padri mandaron due Vescoui à pigliare gli Ambasciadori: e tale fù sempre il rito. Introdotti questi, à presenza di chiunque volle con loro entrare presentaron le lettere: E'l Drascouizio fè vn' Orazione espressiua d'ossequio, di religione, e d'offerte. Indi partitisi gli Oratori e tutti gli estranei, il Segretario recitò vna preparata risposta; e addimandonne i pareri: Ciascuno approuolla saluo i trè Portoghesi che negauano al Drascouizio l'accettazione. Appresso, richiamati gli Ambasciadori, fù letta loro dal medesimo Segretario: Ed era ella piena di commendazione e di grazie à Cesare. I publici Notai si rogaron dell'atto.

Entrò il dì vegnente nella Città [c] l'Ambasciador Portoghese: vscirongli incontro fuor della porta due Vescoui à nome de'Presidenti, e più di quarāta per libera cortesia come Prelati amoreuoli à quella Nazione. Il dì appresso [d] hebbe le douute accoglienze nella Congregazione: e l'altro giorno [e] vi fù introdotto Sigismondo di Ton Baron Tridentino, huomo egregio in prudenza ed in religione, ch'era secondo Oratore Imperiale, e però collega del Muglizio. Innanzi alla venuta di esso, ch'entrò senza nuoua pompa; non volle il compagno imprender gli affari. Dipoi a'tredici di Febraio vnitamente fecero [f] alcune domande a' Legati per

parte

[a] Stà in vna dell'Arciuescouo di Zara a'9. di Febr. 1562.

[b] Lettera di Cesare a'suoi Oratori da Praga de'22. di Febr. 1562.

[c] Diario a'7. di Febraio.

[d] Agli 8. di Febraio.

[e] A'9. di Febr.

[f] Lettera de' Legati al Card. Borromeo a'14 di Febraio.

parte di Cesare e in voce, e in iscritto: le quali constrinsero quelli di comunicarle à Roma per ispedito Corriere, à fin di trarne risposta prima dell'vltima Congrega da tenersi per côuenir ne'decreti della Sessione. La somma era.

g Gli articoli dati dagli Oratori Imperiali, e la risposta de' Legati stanno nel Diario a' 18 di Febr. 1562. e più ampiamête nell'Instruzione data da Cesare agli Oratori il primo di Gênaio dell'istess'anno, la qual'è nel principio del Registro da allegarsi.

Che g per torre ogni manto alla pertinacia de'Protestanti, s'astenessero in quel tempo i Padri da qualunque vocabolo il qual sonasse *continuazione*. 6

Che si prorogassero le discussioni della dottrina per ispazio notabile: Anzi che, non essendo ancora giunti gli Oratori di molti Principi, nè pur si celebrasse Sessione: O, quando ciò ricusassero, almeno ella si consumasse intorno à materie generali.

Che hauendo presentito gli Ambasciadori, volersi in Concilio far'vn'Indice de' libri dannabili, richiedeuano che non si venisse per quell' ora à proibizione della Confession'Augustana: perciòche vna tal'offesa non solo sarebbe alienare in perpetuo i Protestanti; mà gli prouocherebbe à rabbiosissima vendetta.

Che si procurasse con ogni studio il segreto delle deliberazioni auanti di publicarle nelle Sessioni.

Che si formasse vn saluocondotto onde i Protestanti côseguissero ogni più ampia sicurtà ed ageuolezza.

Finalmente diceano, hauer Cesare lor comandato d'esser co' Presidenti ad ogni chiamata di essi; e di non risparmiare veruno aiuto nè di consiglio nè d'opera.

Il sentimento della risposta fù: Che'l Concilio haurebbe compiaciuto à Sua Maestà nel tenersi per que'giorni da' vocaboli di continuamento. 7

Che il tralasciar la Sessione già decretata non era possibile; mà che sarebbesi spesa in opere da non muouer'alterazione.

Che haurebbono cercato di prorogare lo spazio della Sessione à venire, il più che si fosse potuto.

Che il proibire in quel tempo la Confessione Augustana nè pur'era loro occorso alla mente; non douendosi publicar l'Indice sopra il quale allora si lauoraua, se non in fine del Concilio.

Che il Saluocondotto sarebbesi dettato con ogni larghezza.

Che ringraziauano Sua Maestà del zelo mostrato nell'imporre a'suoi Oratori il somministrare sì pronti aiuti.

Il segreto poi fù raccomandato strettamente a'Padri nella Congregazione *.

* A 13 di Febraio, come nel Diario

Tutta la sollecitudine, e l'ambiguità de'Legati riduceuasi alla richiesta dell'indugio: Nella quale i Cesarei intendeuano n ad aspettare il fine d'vna Dieta Imperiale da celebrarsi in Alemagna, oue Ferdinando potesse fare gli vltimi sforzi per ammollire i Protestanti, e piegarli al Concilio: e perche gli Oratori scorgeua- 8

n Lettera dell'Arciuescouo di Zara 27 di Febraio 1562.

no

 1562.

no che 'l prolungamento à termine incerto non era nè conueneuole à domandarsi, nè possibile ad impetrarsi; il chiedeuano determinato, mà sì ampio che frà tanto si potesse sperare la conclusion della Dieta. I Legati vedeuano quanto montasse la sodisfazione di Ferdinando; e qual fosse la rettitudine del suo fine: Mà non trouauano strada per acchetar gli Spagnuoli, impazienti che si tardasse di confermare i decreti passati, e di continuare il Concilio; e non meno i Francesi, i quali se non conseguiuano subita prouuisione dal Sinodo Generale, apprestauansi al Nazionale; e finalmente tutti; che intolleranti d'vn' incomodità lungamente oziosa, si sarebbono sbandati; come sogliono i Venturieri quando si stà con armi asciutte ne'padiglioni. Però inuestigauano qualche suggetto da maneggiare in quel mezzo, con sodisfacimento de'Padri, con vtilità de'sani, e senz'alterazione degli ammalati: mà non s'accordauano frà loro in che.

9 S'accrebbe in essi il timore d'intoppar'in nuoui cōtrasti nella prossima Congregazione preparatoria della Sessione *o*; perche fù loro scoperto ciòche hauea scritto al Guerrero l'Orator Vargas. Egli, mescolādoui molte laudi del Papa, e ponendo sempre in vista l'autorità e la volontà del Rè, doleuasi che gli Spagnuoli non fossero stati saldi in richiedere che'l Concilio si dichiarasse continuazione, e che vi s'vsasse il titolo menzionato più volte: mà sopratutto che hauesser lasciate porre quelle parole, *proponenti i Legati*; amplificandone lo sconcio, sì verso il dispiacer de' Cattolici, sì verso la suspizion degli Eretici. Gli confortaua pertanto, che cercassero d'emendare gli errori, traendone l'intero effetto nella prossima Sessione: ed oue nol potessero d'altro modo, si separassero dal Conuento: e, se vn tale spediente paresse lor troppo crudo, almen'ottenessero dilazione insin'alla giunta dell'Ambasciadore; ò annullazione delle cose pregiudiciali già fatte: Bench'elle (dicea) poteuano stimarsi nulle di lor natura; perciòche l'aprimento è innanzi al Concilio: onde quanto si fà in quell'atto, non è opera di Concilio, nè vale, come non procedente da legittima giurisdizione. Tanto la dottrina quando s'accoppia alla passione, è possente à deprauazion dell'intelletto con tali errori, quali non sarebbono mai prodotti dall'ignoranza.

o Lettera de' Legati al Card. Borromeo la 16 di Febr. 1562.

10 Non pertuttociò i Prelati Spagnuoli si tennero à que'consigli, eccetto pochi di essi e meramente sopra'l titolo, come sarà dimostrato: veggendone e senza equità le proposte, e senza speranza il successo. Ed impiombò la saetta l'essere l'vfficio indirizzato dal Vargas al Granatese *p*, quasi à Capo della Nazione; poiche se questi preualeua d'autorità e di dottrina, altri il superauano di nobiltà, dote che vince tutte di pregio à stima de'suoi possessori;

p Lettera dell'Arciuescouo di Zara a'23 di Febraio 1562.

ri ; e ſpecialmente il Veſcouo di Salamanca ch'era Pier Conſaluo Mendozza *q* fratello del Duca dell'Infantado, vn de'primi Signori di Spagna. Onde frà queſti due in accõpagnando l'Ambaſciador Portogheſe alla ſua entrata, era ſurta emulazione. Imperciòche eſsendo il Mendozza al lato ſiniſtro dell'Ambaſciadore prima d'arriuare alla porta della Città, e'l Guerrero al deſtro; giuntoſi quiui, per andare ordinatamente fù chiamato al canto più onoreuole dell'Oratore il Patriarca Geroſolimitano come il più degno Prelato: e non dando luogo al Guerrero quindi rimoſso il Mendozza, nè quegli oſando di ricercarlo, caualcò innanzi all'Ambaſciadore più toſto che andargli dietro nel ſecond'ordine. Pertanto il Zambeccaro *r* Veſcouo di Sulmona, huomo accorto, s'era ingegnato di giouarſi cõ molti Veſcoui Spagnuoli dell'vmor peccante loro, in opera di ſalute; e così di torli all'inſegna del Guerrero. Senza che, eziãdio quelli di ſpirito meno alto, ſe voleano farloſi ſpontaneamente Capo, nõ cõſentiuano però, che altri voleſse coſtituirlo lor Capo; ed aſſai meno, che ciò voleſse il Vargas, al quale, come altroue accennammo, diminuiua molto d'autorità con la Nazione la mediocrità della condizione. Onde venuta al Guerrero la menzionata lettera di quel Miniſtro, gli altri Spagnuoli non dubitaron di profferire, che ben terrebbono nel douuto conto la volontà del Rè; mà che non intendeuano di regolarſi dalla direzione del Licenziato Vargas *ſ*.

Eſsi dunque, ottenuto che non ſi pregiudicaſse al Tribunale della loro Inquiſizione *t*, più toſto che inſiſtere ne' punti raccomandati dal Vargas, s'oppoſero al ritardamento. Queſto proponeuaſi da' Legati per inſin' al giorno quattordiceſimo di Maggio; nel qual dì cadeua l'ottaua dell'Aſcenſione *u*; e così abbreuiauano alquanto l'indugio chieſto dagl' Imperiali ch'era di trè meſi interi, ed alquanto diſtendeuano il permeſso loro dal Papa ch'era fin'alle calende di Maggio. Con gli Spagnuoli s'vniuano à contradirui alcuni de'Portogheſi, e molti degli Italiani: I Proteſtanti eſserſi già tante volte aſpettati nelle Cõuocazioni preterite, con tanto vfficioſe maniere inuitati sì dal preſente Põtefice, sì dagli Anteceſsori; che'l ſoſtar più oltre per cagion loro, pareua ò ſimplicità di mente, ò viltà di cuore: A' mali peſtilenzioſi il più forte rimedio eſser la preſtezza del rimedio: Poterſi render'inſanabili con la tardità molte Nazioni Cattoliche, fin'à quell'ora in picciola parte corrotte: L'altre eſser già materia di diſperazione, nè con queſtã quaſi pauroſa lentezza allettarſi elle ad emendamento; mà conſermarſi in orgoglio. 11

In contrario il Draſcouizio Veſcouo delle Cinque Chieſe diſſe, che harebbe parlato, non come Ambaſciadore di Ceſare, mà 12

come

q Lettera del medeſimo a'9. di Febr. 1562.

r Stà nella Relazione del Segretario del Seripando.

ſ Nella predetta lettera de'23 di Febraio.

t Lettera de' Legati al Card. Borromeo a'21 di Febr. 1562.

u Appare dalla ſuddetta lettera de'23 di Febraio.

come Prelato: Che se i Padri del Concilio haueffero poffedute in Germania le lor Diocesi, non sarebbono stati ignari del gran pericolo che soprastaua quando e vi tornasser vacui d'effetto, e ciò si potesse ascriuere à loro impazienza.

13 Il Cardinal di Mantoua ripigliò, che vedeua la difficultà di molti consister'in due capi: nella disutilità, e nell'oziosità dell'indugio. Intorno al primo, grand'esser' il profitto quando si sodisfaceua all'Imperadore, e si giustificaua la lor causa col Mondo; il quale vedesse, che all'odio capitale contra di loro professato dagli Eretici, era da essi corrisposto con altrettanto eccesso di carità, e di mansuetudine: E che, se non altro, almeno il chiarirsi che la ruina de'peruertiti era irreparabile, nè più conueniua per essa portar disagio al Corpo Cattolico, non sarebbe stato picciol frutto della dimora. In ciòche diceuan dell'ozio, non dubitassero che ò la scarsezza degli affari, ò la trascuraggine de'Presidenti fosse per lasciar frà tanto il loro valore inesercitato.

14 Il maggior numero s'arrendè à sì fatte ragioni. Il Granatese rinouò iracondamente i suoi sforzi per quella inserizione desiderata: Peròche hauendole il Castagna nel rifiutarla dato nome di tumida; il Guerrero apportò vn luogo dell'ottauo Sinodo Generale, oue diceſi: *Parla Signore, perche quì è tutto il Mondo*: E conchiuse con disdegnosa espressione: *Non è dunque tumido questo titolo, come hà detto qualcuno*. Mà ciò valse à sfogamento, non à vittoria. Benche in molte pugne la stessa vittoria non reca altro prò, che'l piacer dello sfogamento.

CAPO VIGESIMOPRIMO.

Sessione seconda ò decimottaua. Disturbo per la concorrenza frà l'Oratore di Portogallo, e quel d'Vngheria. Varietà di sentenze. Decreti fermati in essa. Considerazioni portate dal Soaue intorno agli stessi decreti.

a Il Diario, e gli Atti del Paleotto, oltre à quelli di Castel Sant'Angelo.

LA mattina de'ventisei di Febraio a raunaronsi i Padri in Duomo. Sacrificò il Patriarca di Gerusalem. Fè l'Orazione latina Antonio Cocco Vineziano Arciuescouo di Patrasso ed Eletto di Corfù. Dipoi soprauuenne vn molesto litigio. Questo fù, che hauendo letti il Segretario i due Mandati di Ferdinando, l'vno nel Muglizio, e nel Ton Oratori Cesarei, l'altro nel Drascouizio Orator di lui come di Rè d'Vngheria; e chiedendo successiuamente il suo Mandato al Mascaregna per leggerlo; egli ricusò di consegnarlo; querelandosi che con quella preceduta recitazione si fosse tacitamēte preposto il Rè d'Vngheria al suo Signore. Scese allora il Segretario dal pulpito; e andò à parlare al Mascaregna: certificandolo che in quell'atto non s'era inteso di far'alcuna dichiarazione di maggioranza; mà semplicemente, osseruando lo stile della Corte Romana, s'eran letti prima que'Mandati che prima eransi presentati dagli Oratori. Mà per quanto il Segretario, & indi il Promotore à commessione de'Legati s'argomentassero, tutto era nulla. Il Mascaregna non intendente della lingua italiana nè della latina conueniua che riceuesse le proposte di que' Ministri per voce de'suoi interpreti Portoghesi; i quali eran canali che toglieuano la virtù al liquore: imperoche, secondo l'error di molti à cui pare, che'l zelo verso l'onor del suo Principe consista in protestare ch'egli sia stato dispregiato; e non più tosto in sostener l'opinione che sia rimaso intatto da ogni disprezzo; porgeuano al Mascaregna le suasioni degli Vfficiali e nella più languida maniera, e corrette, ò più veramente corrotte dagli oppositi loro consigli. Ond'esso deposta in quell'ora la naturale, e singulare sua gētilezza, dimostrata ed esercitata poi sempre, come si scorgerà per innanzi; staua con la fronte alzata, con gli occhi fissi; nè faceua altro moto che di repulse cō dispettosi sporgimenti di volto. I Legati presero spediēte di mandar' à trarlo in ragione due Pre-

lati atti à fauellargli in sua lingua, e suoi confidenti. Furon questi. 1562.
Pompeo Zambeccari Vescouo di Sulmona, ch'era stato in Portogallo à tempo di Giulio, e sempre hauea ritenuto buon'affetto, e commerzio con la Nazione; e Frà Guasparre da Casale Agostiniano Vescouo di Leiria Città di quel Regno. Rimosso l'importuno tramezzo de' seruidori, impetraron'essi ben tosto dalla discreta cortesia del Padrone, ch'egli desse suo Mandato, purche il Segretario dal pergamo publicamente dichiarasse, che nell'ordine della lezione non erasi hauuto risguardo ad altro che à quello della presentazione.

Mà come il sospetto è propio de' forestieri, e la gelosia degli emuli; il Drascouizio che sedea di contro al Mascaregna; e che haueua vdito con indegnazione questo tumulto; adombrò, quasi fosse in suo pregiudicio ciò di che l'opposto litigatore si palesaua contento: E però contradisse à questa, e ad ogn'altra sodisfazione la qual si volesse dare à quell'huomo, com'egli diceua, contenzioso e fastoso. Allora il Cardinal Madruccio si spiccò dalla sedia, e andò à parlare al Drascouizio; mostrandogli, che il procedimento dell'opera, e non la durezza in quel vano contrasto era il vero seruigio dell'Imperadore. Mà non prima dileguaronsi l'ombre del Drascouizio, che per vna simil ragione tornarono elle al Mascaregna: Il quale mutato disse, che la preminenza del suo Principe era sì chiara, che nè pur douea lasciarsi in ambiguo. I Legati stanchi, fastiditi, perplessi, chiamarono à sè l'Agostino, il Castagna, il Boncompagno, e'l Paleotto, per terminare col parer loro quella inaccordabile controuersia. Quando finalmente l'industria del Zambeccaro ammollì la durezza d'amendue le Parti: e dopo due ore di noiosissimo indugio si lesse il Mandato del Mascaregna; e si continuò la funzione.

Furono recitati appresso varij Breui del Papa intorno all'Indice, alle Stazioni concedute per la Quaresima in Trento secondo l'vso di Roma; e al superior luogo de' Vescoui sēza rispetto de' Primati: confermandosi in ciò la menzionata dichiarazione de' Presidenti. Quindi si passò à leggere il primo decreto, la cui contenenza era tale.

Esser l'intento del Concilio, che la dottrina della Chiesa imbrattata ed oscurata per le discordanti opinioni di molti, si riducesse al pristino suo splendore, e alla pristina sua mondizia: Che i costumi, i quali s'erano torti dall'antica instituzione, fossero riuocati à forma di miglior vita: E che'l cuore de' Padri tornasse a' Figliuoli, e quel de' Figliuoli a' Padri: Hauendo perciò veduto che'l numero de' libri nocevoli, ne' quali si conteneua, e si diffondeua la deprauata dottrina, erasi fuor di misura multiplicato; onde n erano vscite con pio zelo in varie Prouincie, ed anche in Roma varie Censure; nè però

veruna medicina haueua giouato contro al male; esserſi ſtatuito dal Sinodo, che vna Scelta di Padri esaminassero con diligenza ciòche far conuenisse tanto sopra i libri, quanto sopra le Censure; con darne poi relazione al Concilio; il qual separasse le pellegrine dottrine, quasi zizzania, dal frumento della verità cristiana: deliberando quel che valesse per leuare gli scrupoli alle coscienze, e le cagioni alle querele di molti: Voler'ei pertanto, che ciò si spargesse alla notizia d'ognuno; affinche chiunque stimaua appartenergli alcuna delle suddette cose da trattarsi in Concilio, sapesse che riceuerebbe quiui benigna vdienza. E perche il Sinodo desideraua cordialissimamente la vnione de' separati, acciòche tutti con vna bocca glorificassero Dio, e si stabilisse la carità, ch'è vincolo di perfezione; gl'inuitaua tutti con tenerissimo affetto; pregandogli à vdir l'ammonizione di sì amoreuole Madre qual'è la Chiesa. Intorno al saluocondotto si riserbaua il poterlo dare in Congregazione; sì che hauesse vgual valore come se fosse dato in Sessione.

Il decreto fù da ciascuno approuato, saluo dal Granatese, che vnico frà gli Spagnuoli, vi richiedette il titolo da noi tante volte mētouato. Onde è falso ciòche narra il Soaue, l'Arciuescouo di Cagliari, e la maggior parte degli Spagnuoli esser cōcorsi nello stesso. Anzi per disgrazia dell'Istorico menzognero, l'Arciuescouo di Cagliari nè pur' interuenne in quella Sessione, come appare dagli Atti. Due, ò trè nella sentenza loro posero altre condizioni di picciol conto: e fuor di questi Giacomo Giberti di Noguera Spagnuolo, Vescouo d'Alisse, disse, spiacergli quella parola, che le discordanti opinioni hauessero *imbrattata* la dottrina Cattolica.

Fù poi letto il secondo decreto che prenunciaua la Sessione pe' quattordici di Maggio; il qual piacque à tutti puramente, leuati dodici, il più Spagnuoli ò Portoghesi, che vi desiderarono per cōdizione; altri di loro, *che frà tanto s'operasse qualche cosa*; altri, *che frà tanto s'attendesse alla Riformazione*. Sol Giouanni Beroaldi Palermitano Vescouo di Sant'Agata diè vna cedola scritta, in cui domandaua l'abbreuiamento del termine; mostrando che la dilazione era infruttuosa per gli Eretici, e dannosa pe' Cattolici.

Quì ripiglia il Soaue la sua vsanza: e figurando le considerazioni fattesi dal Mondo intorno al primo decreto, scriue così: *Fù generalmente da ogni sorte di persone censurato. Si ricercaua, come il Sinodo chiamaua gl'interessati nelle cose che in Concilio si doueuano trattare: Se quelle non erano sapute; e per lo passato tutto s'era trattato fuori dell'espettazioni; chi voleua indouinare che cosa fossero i Legati per proporre; poich'essi medesimi non le sapeuano; aspettando le commissioni da Roma? Similmente gl'interessati nella conseruazione di qualche libro, come potenano saper che si trattasse cosa contra di quello? La generalità delle citazioni, e la incertezza della causa doueuano costrignere ogni persona ad andare à Trento; non essendoui alcuno senza interesse in qualche particolare, del quale era pos-*

sibile assai che si trattasse. Generalmente era conchiuso, che fosse vn chiamar' in apparenza, ed escluder' in esistenza.

8 Se il Soaue attribuisse questi concetti sì falsi e cauillosi à qualche Eretico passionato, potrebbe riuscir credibile il suo racconto; mà il porli nella lingua di tutti generalmente, porge conghiettura che non fossero nella lingua d'alcuno. In primo luogo hà tanta opposizione col vero, le cose trattate in preterito essere state fuori dell'espettazione; che tutto erasi ordinato molto prima che decretato, come non solo appare dagli Atti e dalle memorie allegate nell'Istoria nostra; mà come in grã parte si raccoglie dall' Istoria medesima del Soaue: Nelle materie della Fede l'idea insin da principio stabilita e diuolgata fù quella: Parola di Dio: Giustificazione degl'infanti: Giustificazion de'Cresciuti: Sacramenti ad vno ad vno. E in quelle della Disciplina: Torre i mali vsi dalla predicazione della parola diuina, e dall'amministrazione de' Sacramenti: Prescriuer leggi alla vita degli Ecclesiastici; alla buona elezion de'Pastori: Constrignerli alla residenza: Leuare gl'impedimenti di essa; e i disordini intorno a'beni e agli esercizij della Chiesa. Tale era stato fin dapprima il modello, non rinchiuso, mà esposto alla notizia di tutti: E secondo il modello s'era poi alzata la fabrica: Anzi erasi hauuta successiuamente vna prescienza almeno in grossa maniera gran tempo auanti, di quali materie si douesse deliberare nella Sessione immediatamente futura. E che vuol dire: *Nol sapeuamo i Legati medesimi, aspettandone le commissioni di Roma?* Non sapeuano puntalmente, è vero, gli specialissimi articoli che douessero trattarsi alquanto più tosto o più tardi; sì come ciò non sapeua il Papa medesimo; e non può saperlo verun'huomo prudente, quantunque supremo, nelle determinazioni che s'hanno da prendere col consiglio degl'incerti accidenti: Mà in qualche generalità basteuole, dirci per poco, qual Bottegaio non sapeua che s'haueano à discutere le nuoue opinioni introdotte da Lutero, da Zuinglio, e dagli altri disubbidienti alla Chiesa, e condannate nella Bolla di Leone, e nelle Censure dell'Accademie Cattholiche? Sì che non era verun'Eretico sì rozzo che ignorasse, douersi la sua dottrina e la sua Setta disaminare in Concilio. Simigliantemente à qual' huomo volgare era ignoto, ch'erasi in appetito di leuar que'rei vsi i quali si ritrouassero nelle persone e nelle cose ecclesiastiche?

9 In ciòche riguarda la proibizione de'libri, se il Soaue con quella obbiezione intendea prouare, che poteua deliberarsi per auuentura di proibir qualche Opera senza che l'Autore in virtù di quel generale ammonimento lo preuedesse; questo io concedo ch'era possibile benche difficile ad interuenire; mà non cade

de à proposito? Dissi, era difficile, peròche dichiarando il Concilio di voler riconoscere gl'Indici vsciti fin'à quell'ora sì particolari nelle Prouincie, come vniuersali in Roma; non potea di leggieri trouarsi libro nocente che hauesse fuggita la verga censoria di tanti Tribunali. Aggiunsi, che ciò non cade à proposito: imperòche, sì come il Soaue medesimo hà riferito poc'anzi; i Padri non giudicarono mai di douersi obligare alla citazione di quegli Autori i cui libri si esaminassero: Ciòche parimente non fanno i Principi temporali quando gli proibiscono come contrarij al ben ciuile della Republica: E se questo fosse mestiero, costituirebbe i Tribunali in vna intollerabile obligazione di lunghezza e di liti. Il che similmente hà luogo nella condannazione delle dottrine: e però quando elle si sono rifiutate come ereticali negli antichi Sinodi, non s'è mai costumato di citare i partigiani. Di che la ragione è aperta: Non richiedesi la citazione se non in lite di fatto, nelle quali si tratta di condannare alcuno nella persona ò nella roba; perciòche in esse può sempre il Reo hauer qualche difesa di fatto ignorato dal Giudice; non essendo possibile, che verun'huomo s'accerti di sapere ogni fatto particolare, la cui notizia conferisse alla decisione di qualche lite: Non così nelle controuersie di semplice ragione; poiche la ragione, come insegnano i Legisti, di sua natura è notoria. Nel resto, che quella ammonizion generale non fosse inutile per ciascuno, come il Soaue vuol conchiudere, palesemente si scorge: Chiunque intendeua difendere ò impugnar le nuoue dottrine; chiunque desideraua qualche nouità nella Chiesa, e specialmente la riuocazione, ò la dispensazione di qualche diuieto ecclesiastico, per esempio, intorno all'vso del Calice, ò al matrimonio de'Preti; sapeua in virtù di quella dinunzia, ch'ei vi conferirebbe non in darno: Chiunque era Autore ò difenditore di qualche libro proibito negl'Indici già diuolgati; chiunque portaua [illegible] che in tali proibizioni alcuna cosa fosse dichiarata ò mutata; chiunque volea sostenere sì fatti Indici, ò procurare che qualch'altra scrittura fosse interdetta; era in profitteuol maniera auuisato da quella vniuersal notificazione.

Segue con vna laude ironica, dicendo: *Trà queste cose non lodate trouauano di commendare la ingenua confessione del Sinodo, che le passate proibizioni haueano partoriti scrupoli negli animi, e date cause di querele*: volẽdo prouerbiare il Cõcilio, quasi egli medesimo dichiarasse tali Indici per dannosi ed ingiusti. Sofistica conseguenza! Qual'è quella vniuersal proibizione di molte cose la qual'à molti non dia materia di scrupolo, à molti di querela? Trouò il Soaue mai, che le leggi di verun Principato, quantunque prudentissimo, fossero esenti da questo noceuol'effetto? Nè, inuero, il Concilio stesso spe-

 1562

rò di formare vn'Indice che sortisse questa impossibile immunità: mà, com'è agevole il trarre à perfezione i lavori altrui coll'ammaestramento dell'esperienza, e col giudicio di molti valent'huomini insieme adunati, ciascun de' quali vdendo tutti, viene in quella materia à saper quanto tutti; si confidò, e conseguì di migliorare i passati Indici con tal magistero che si diminuissero le ambiguità degli scrupoli, e i titoli delle querele.

11 Intorno al Saluocondotto, dice il Soaue, che fece assai adombrar gli Eretici quella riseruazione di poterlo concedere fuor di Sessione; non veggendosi qual differenza fosse trà Sessione, e Congregazione, se non che in vna i medesimi huomini interueniuano con la mitra, e nell'altra senza.

E nuoua, per mio auuiso, questa ragione onde alcuno adombri; cioè, perche nelle concessioni e nelle sicurtà à sè date si procuri di tener lungi tutte l'ombre con cauzioni soprabbondanti, e per auuentura non necessarie. Mà il Soaue così parlando, mostra di non esser quel valent' huomo nella scienza legale qual' il dipigne l'Autore della sua Vita. Tralascio che gli strumenti de' Notai e le sentenze de' Giudici son piene di sì fatte cautele: Mà in ciò che riguarda il proposito nostro, qual più nota regola che questa: Oue al Giudice è costituita ò dalla Ragione ò dalla Consuetudine alcuna certa solennità e residenza di Tribunale; gli Atti suoi in altro modo ò in altro luogo non hauer forza di giudiciali e di legittimi? E quindi è, che i Giudici vsano di pronunziare; *come nella Cedola*; ò in altre simili forme; acciòche la sentenza appaia data nel Tribunale. Non s'era veduto, che'l Concilio non hauea mai fatti decreti fuor di Sessione; e che quando era conuenuto, eziandio tumultuariamēte, ò trasportarlo ò sospēderlo, i Padri hauean giudicato necessario di celebrar Sessione, quantunque priua del consueto decoro? Perche dunque non sarebbe potuto almen dubitarsi, che il Saluocondotto, il qual si desse fuor di Sessione, fosse manco? Là doue era certo, che il Sinodo legittimamente adunato in Sessione, e però fornito di giurisdizion pienissima, potea dar facultà alle persone medesime, e ad altre le quali soprauuenissero e meritassero voce in Sessione, di far quel decreto speciale eziandio fuor di Sessione. Mà il Soaue in hauer queste per ombre, si mostra simile à quei malnati abitatori dell'Antro platonico, i quali voltando le spalle alla luce e al vero, tutte le solide cose vedeuano quasi ombre.

ARGO-

ARGOMENTO

Del Libro Decimosesto.

SALVOCONDOTTO per gli Eretici publicato. Venuta degli Ambasciadori del Rè di Spagna, de'Cattolici Suizzeri, e del D. di Fioréza. Lite di luogo frà questi vltimi, posta in accordo. Deputati dal Clero dell'Vngheria. Sensi del Rè Filippo. Andaméti della Corte di Fräcia intorno alla Religione. Dodici capi di Riformazione proposti: contese intorno al primo della Residenza; e turbazioni perciò intestine, ed esteriori. Messione del Pendasio al Pontefice. Auuento degli Oratori Veneti, e de'Bauari; e cōtenzione frà loro di maggioranza. Lettere del Rè di Spagna all' Ambasciador Vargas con lamento contro a'Legati, perche non si dichiaraua la continuazione, e perche s'era posta nel primo decreto la particella: *proponenti i Legati*: e giustificazioni da loro scrittene al Rè. Instäze nuoue nel primo capo del Marchese di Pescara a' Presidenti; e promessa ottenutane per iscrittura. Spazio richiesto da' Cesarei per auuisarne Ferdinando: e Sessione prorogata à riquisizione sì delle lettere venute dall'Ambasciador Francese, sì ancor poi de'Cesarei. Instruzioni del Papa a'Legati col ritorno del Pendasio. Imputazioni date in Roma al Cardinal di Mantoua, e al Seripando; e discolpe scritte dal secondo per ambedue. Venuta [illegible] Oratori Francesi, e Instruzioni portate da essi. Orazione loro pungente, moderata dipoi nello scritto; e risposta renduta le. Visconti mandato dal Papa al Concilio. Varie sospezioni fra'Legati. Ostacolo di Cesare, e de'Francesi alla dichiarazion del continuamento. Commessione precisa del Papa, ch'ella si facesse. Angustie perciò de'Legati; e deliberazione di non vbbidirle, e di mandare à Roma il Cardinal'Altemps, che giustificasse la necessità del fatto. Nuoue lettere sopraunenute che rimetton l'affare al giudicio de'Legati. Condescensione del Marchese di Pescara. Trattato di protestare frà i Vescoui Spagnuoli, mà non posto ad effetto. Sessione quarta, ò ventesima a'quattro di Giugno con prorogazione de' decreti fin' à sedici di Luglio. Ripugnanza di trentasei Padri.

LIBRO XVI.

CAPO PRIMO.

Saluocondotto per gli Eretici aggiustato e publicato. Dubbio intorno all'oblazion del perdono. Passaggio d'un Ministro del Duca' di Bauiera. Dodici c'pi dati ad esaminare sopra la Riformazione.

1 SUBITO dopo la Sessione fù imposta la cura di formare il Saluocondotto al Castagna, all'Agostino, al Boncompagno, e al Paleotto. Le difficultà in quest'opera erano due. L'vna, d'vsar parole che sgombrassero ogni suspizione dagli Eretici, e insieme non recassero verun pregiudicio alla Chiesa. L'altra, e la potissima, che da vn lato non si voleua ristrignerlo alla sola Gente Alemanna, come fecesi nel Concilio di Giulio; perche ciò sarebbe stato vn rẽdere di miglior cõdizione che gli altri, quei ch'erano conuenuti nella Confessione Augustana; e vn mostrar trascuraggine verso la salute di varij popoli graue mente bisognosi: d'altro lato nè piaceua il comprender tutti per le cagioni sopra da noi raccontate; nè ancora 'l ritener la generalità dell'altre Nazioni, con eccettuarne à nome alcune, come la Spagnuola, la Portoghese, e l'Italiana gouernata immediatamente dall'Inquisizione di Roma: imperòche sì fatta parzialità espressa non harebbe portata faccia nè di decoro, nè di ragione. Fù però diuisato intorno alla prima difficultà, cioè all'ampiezza delle parole, ch'elle si ritraessero dal Saluocondotto, in suo luogo rapportato da noi, dato in tempo di Giulio à petizione di Carlo Quinto; sì come tali ch'eran larghissime, e in ciòche appartene ua alla sicurtà, cauate dal Saluocondotto che dal Concilio di Basilea

fù conceduto a'Boemi. E allora con esso alcuni de'Protestanti eransi fidati di comparire à Trento; e v'haueano conseguita ogni maggior libertà ed ogni miglior' accoglienza. Mà in quanto era alla seconda difficultà, perche vn tal Saluocondotto fù speciale per la Nazione Germanica, si pensò d'aggiugnerui vno stendimēto per quei di tutti gli altri paesi ne'quali si permetteua impunitamente la predicazione dell'Eresia. E'l Saluocondotto in questi termini parea sufficientemente giustificato; scorgendosi per molto più conueneuole il dar fidanza di venire nel nostro à fin d'accordarsi à chi possiede libertà in casa sua; che à chi per esser disubidiente à noi viue in esilio e ramingo. Oltre à ciò s'hebbe il riguardo ricordato dal Beccatello Arciuescouo di Ragugi, di non chiamar gli affidati, *Eretici*; mà con vocabolo più mite, *quelli che non consentono nella Fede con esso noi, e che sentono diuersamente da ciòche insegna la Santa Romana Chiesa*. Rimaneua di pigliare spediente sopra coloro i quali erano esclusi dalla prefata generalità di parole; cioè, coloro i quali essendo nati in paese ou'era proibita ogni Religione diuersa dalla Cattolica, per tal causa inquisiti, benche non fossero priui della libertà, erano priui della patria. Mà perche ciò richiedeua e più maturo consiglio e più assoluta balia; fù soggiunto nella forma del Saluocondotto: Che per la limitazione predetta non s'intendea di chiuder la porta in perpetuo à quelli d'altre Prouincie i quali volessero rauuedersi; mà; peròche la maniera d'ammetterli non erasi stabilita fin'à quell'ora, riserbauasi di ciò fare in altro tempo.

Furon proposti questi decreti nella Congregazione a'due di Marzo a, e poi a' quattro. Frà Tommaso Stella Domenicano, Vescouo allora di Capo d'Istria, e mentouato spesso da noi nel Concilio tenuto in vita di Paolo à Trento e à Bologna, non condescēdea volentieri al Saluocondotto: dicendo, gli Eretici esser volpi le quali tra[illegible], e vipere le quali auuelenano; sì che era pericoloso il lasciargli ci auuicinare ed entrare in seno: e rāmemorò varij esempij auuenuti in tempo di Lutero cō poco onore e poco prò della Chiesa. Alcuni sentiuano che non fosse dignità concedere il sicuro auuento à chi nol chiedea; ed à chi per auuentura l'haurebbe rifiutato e spregiato. Altri voleuano che si limitasse il numero delle persone, acciòche non fosse tanto che se ne potesse temer violenza; come fù limitato à'Boemi dal Concilio di Basilea nella Sessione quarta: E diè marauiglia che questo ristrignimento fosse consiglio dello stesso Muglizio Ambasciador'Imperiale Arciuescouo di Praga: il quale vdendo motteggiarne taluno, rispose ch'egli esponeua il suo parere, non come Oratore, mà come Prelato; à cui conueniua seguir gli esempij d'vn passato Concilio.

a Atti del Paleotto, e lettere de' Legati al Card. Borromeo de' 2. e de' 5. di Marzo.

Mà

3 Mà il Vescouo delle Cinque Chiese disse, auuenirli strano, l'vdire che si mouesse difficultà contro ad vna stessa proposta, per opinioni dirimpetto frà loro opposite; poiche alcuni ripugnauano al Saluocondotto, come ad infruttuoso, perche nõ verrebbe veruno; altri come à pericoloso, perche verrebbon gli eserciti: Che nè il primo, nè il secondo occorrerebbe di fatto.

V'hebbe ancora chi riputò, douersi prescriuere vn certo spazio di tempo, in fine del quale il Saluocondotto spirasse; acciòche non fosse in libertà degli Eretici l'vsar malamente di questa benignità cõ vna tardanza trascurata e spregiatrice. E qualcuno propose, che s'apponesse per condizione: *Purche s'astenessero dal predicare e dall'insegnar dottrine discordanti dalla Cattolica.*

4 Mà il Granatese con graue ragionamento confutò *b* tutte le obbiezioni e tutte l'eccezioni. Disse, che l'esempio di ciòche s'era fatto in tempo di Giulio Terzo, e ad instãza di Carlo Quinto, valeua per leuare ogni dubbio: Bastar'i consigli tenuti sopra ciò da'Principi e da'Padri di quell'età, affinche nella presente Adunanza fosse maggior senno l'imitare, che l'esaminar da capo l'azione: spezialmente che non eransi variate le cose ò inuerso la sustanza, ò inuerso la maniera di fidar gli Eretici. Intorno alla sustanza, la lor peruersità essere stata sempre la stessa: E per quanto grande ella fosse, il Concilio esser come vn Bagno di salute, al quale conueniua d'inuitare ancor gl'infetti di pestilenza: Quiui le volpi poter deporre la fraudolenza, e le vipere il veleno. Intorno alla maniera, ciòche altrimẽti per auuentura sarebbe stato arbitrario, con quell'esẽpio diuẽtar necessario: Che vna letteruzza la qual fosse alterata, sarebbe valuta per ingombrare di molte nuuole quegli animi diffidenti: Nè tali alterazioni ancora vedersi d'alcun profitto: Qual prò limitare il Saluocondotto à certo numero di persone? Ben potersi auuisar ciascuno, che se negli Eretici fosse stata potenza d'opprimere i Padri in quel luogo, non hauerebbono aspettato di farlo col destro del Saluocondotto: La fidanza de'Congregati douer riposare nel zelo de'Cattolici Principi, delle cui forze quella Città era circondata e guernita: i quali non harebbono in verun'accidente abbandonato il Concilio in preda all'altrui violenza: Maggior dignità hauersi in concedere il Saluocondotto indiffinitamente, che à tempo determinato; non douendosi il Concilio legar l'autorità di procedere al fin dell'opera qualora per buono ciò giudicasse. Parimẽte riuscire in danno il prescriuere per cõdizione, che gli Eretici non vi predicassero nè insegnassero le loro Eresie: Già specificarsi nella Forma dell'antico Saluocondotto l'intento al quale si concedeua, ch'era: *per venir à proporre, e disputar loro opinioni dauanti al Concilio*: Non adunque à seminarle nel popolo, e ad eccitar disturbo di Religione: Proue-

b Atti del Paleotto: e lettere dell'Arciuescouo di Zara a' 5. di Marzo 1562.

uederſi nella medeſima Forma qual maniera doueſſe tenerſi per gaſtigarli ſe commetteſſero misfatti di ciò meriteuoli: E chi poter dubitare, che vno di queſti misfatti ſarebbe, come contrario alla Ragion delle Genti, lo ſpargere infezione, ò l'accender ſedizione in caſa dell'Oſpite che gli raccetta? Queſta ſentenza fù comunemente approuata: e'l Promotore del Concilio ne fè allo ſteſſo punto rogare i Notai.

Mentre i Congregati erano sù l'alzarſi per diſgregarſi, fù detto loro, che ſtaua fuori chiedendo vdienza vn Conſigliero del Duca Alberto di Bauiera: e'l fero introdurre. Preſentò lettere di fede in perſona ſua: Ed eſpoſe, ch'era inuiato à Roma dal Duca per affari appartenenti ad vtilità della Religione ne' ſuoi Dominij: Che à quel Principe ſarebbe paruta gran colpa il non eſibire con tale opportunità la ſua oſſeruanza à quegli ampliſſimi Padri: Che tardaua di mandarui Oratore, per non hauer'egli fin'allora pronto à ſua riquiſizione Teologo che gli pareſſe vguale à quell'opera: mà che ſperaua di farlo in breue. Fugli acconciamente riſpoſto dal Segretario. E i Legati l'accommiatarono poi con lettere di raccomandazione al Pontefice c.

c Al Cardinal Borromeo de' 6. di Marzo 1562.

Il Saluocondotto fù publicato in Trento l'ottauo giorno di Marzo; affiggendolo alle porte del Duomo; e ſe ne procurò ſucceſſiuamente la diuolgazione in varie Prouincie per cura de' Nunzij Apoſtolici colà reſidenti. Mandaronlo ſpecialmente i Legati al Cardinal di Ferrara in Francia, ſcriuendogli due lettere: L'vna da poterſi moſtrare al Conſiglio Regio; nella quale faceaſi inſtāza, che al Saluocondotto ſi permetteſſe la ſtampa e la publicazione in tutti i paeſi di quel Reame: l'altra ſegreta, nella quale ſignificauaſi al Legato, non eſſerſi nominata quiui la Francia, affinche per auuentura ciò non pungeſſe i Franzeſi, quaſi la patria loro appareſſe dichiarata per campo franco d'impunita Ereſia: Mà ch'egli ſicuraſſe pur ciaſcheduno, come l'intenzione de' Padri era ſtata di comprendere ancora quel Regno nella generalità de' vocaboli; ben ſapendo i Padri, hauer quiui portato la condizione de' tempi, che il profeſſare e il predicare ſenza ſtrepito la nuoua Religione non ſoggiaceſſe à gaſtigo.

d Gli Atti e'l Diario.

E qui s'abbaglia forte il Soaue in dire, che non vi fù eſpreſſa la Francia per non dar'oſſenſione al Conſiglio con dichiarare, che il Rè haueſſe ribelli: Eſſendo tutt'altro l'hauer ribelli, e l'eſſer l'Ereſia impunita: Com'ora di fatto il Rè ſpeſſo non hà ribelli, e pur ne' ſuoi Stati è libero il Caluiniſmo: e per conuerſo quando il Popolo di Napoli era ribellato al ſuo Rè, non pertuttociò haueuaſi quiui libertà d'Ereſia. Molto più erra in riferire varij conſigli tenuti ſopra il nominarui i Greci, gl'Ingleſi, e gli Scozzeſi:

Però-

Capo I.

Peròche nè gli Atti autentici, nè quelli del Paleotto . . . . . . scouo di Salamanca *d*, nè le lettere de'Legati al Card. . . . . . omeo, nè molte epistole piene di segrete e minute notizie ch'io tengo sopra le deliberazioni di Trento, e particolarmente sopra quella; contengono pur vn'ombra di quanto il Soaue con varie sue tinture ne colorisce.

d Al coherissi . . . ressò d'onde si hebbero.

Rimaneua il terzo punto intorno al perdono da offerirsi agl' Inquisiti: Nel che similmente il Soaue piglia notabile errore; mentre narra, che i Legati già consapeuoli della mente à ciò cõtraria del Papa, senza commettere ad esperimento l'autorità di lui, condussero l'affare dou'essi per vbbidirlo intêdeuano: là doue prima di saperlo, dic'egli, erano stati frà loro di sentenza discorde; inclinando il primo Legato ad vna offerta vniuersale di venia per chiunque volesse colà presentarsi à chieder mercede; e ripugnando il Card. Simonetta à questa sì larga piaceuolezza. L'vno e l'altro è falso. I Legati fin' à quell' ora del tutto ignorauano l'intenzione del Papa: onde scrissero al Cardinal Borromeo *e*, sperar'essi di proporre qualche buon compēsò per le Inquisizioni di Portogallo, e di Spagna. E ciò era, come poi dichiararono *f*, assegnare alcuni Prelati per ciascuna delle predette Nazioni, i quali nelle particolari occorrenze vedessero quelle cause, e giudicassero, se il perdono potea concedersi senza offesa delle loro Inquisizioni: e secondo il parere di essi, ò graziare, ò rimettere i Rei agli ordinarij lor Giudici. Il che harebbe ed assicurati da ogni pregiudicio que'Tribunali, ed insieme data speranza à molti di ritrouar quiui altare di grazia. Mà per l'Inquisizione di Roma; la quale abbracciaua le cause di tutta l'Italia; diceuano che nõ souueniua loro verun partito senza riceuerne l'autorità, e l'indirizzo dal Papa: e dall'altro canto saper'essi, che molti sarebbono presti alla penitenza, se fossero certi della clemenza. E aggiugneuano, esser comun senso de'Padri, che sì fatta clemenza si esercitasse; parendo vna tal carità diceuole sì all'onore d'vn solenne Concilio adunato per consolazione de'Fedeli; sì alla condizione de'tempi, i quali più consigliauano di rimettere gli Vsciti, che di peggiorarli cõ la disperazione in Ribelli. Dal che si discerne similmente per falsa quella seconda circustanza riferita dal Soaue; cioè, la differenza de'pareri tra' Presidenti in questa deliberazione; quando in lettere scritte à nome commune, non solo tutti confortarono alla benignità, mà testificarono, esser quello l'vniuersal giudicio de'Padri *g*. Anzi si fermarono in sostener così fatto loro consiglio eziandio da poiche il Papa espresse contrario sentimento: e lo trassero nel proprio; se la ripugnãza delle prenominate Inquisizioni nõ hauesse poscia dato ostacolo; sì che non si procedette al diui-

e Lettera de' Legati al Card. Borromeo a' 5. di Marzo 1562.

f Lettera degli stessi all'istesso de'23 di Marzo.

g Tutto stà nella allegata lettera de'23. di Marzo.

diuisato rendimento per qualunque Nazione. Il fatto dunque fù tale.

Il Pontefice quel giorno appunto [h] che publicossi in Trento il Saluocondotto per le Regioni in cui era libertà di coscienza; fè scriuere dal Cardinal Borromeo a'Legati, parer'à lui quasi impossibile ritrouar parole di tempera tale, che ad vn'ora e si conseruasse la dignità del Concilio, oue potessero venir quelli d'ogni Contrada sicuramẽte; e s'hauessero tutti i risguardi che il ben publico richiedeua: mà perche conueniua pur di formare vn tal Saluocondotto in alcuna guisa; riputar'egli ottima questa: Ch'ei si concedesse à tutti per quanto era ne'Legati senza veruna eccezione: si veramente che fosse data sol sicurtà di venire, stare, e partirsi; e così non arrecando veruno impedimento all'Inquisizioni intorno al procedere ò contra i carcerati, ò contra i contumaci: Poiche dall'vn lato bastaua, che i delinquenti sapessero che haurebbono in Trento quella medesima franchezza cui otteneuano fuggitiui in altre contrade, per la quale non si allacciauan le mani a'Giudici de'loro paesi: e dall'altro lato le Inquisizioni di Portogallo, e di Spagna non harebbono di che lagnarsi; quando il Saluocondotto nõ darebbe a'Rei maggior libertà di quella che conseguiuano effettualmente rimanendo fuggiaschi in Germania, e in Francia.

h Lettera del Card. Borrom. a'Legati degli 8. di Marzo 1562.

Intorno all'Inquisizione di Roma, essere per volere il Pontefice, che'l Saluocondotto fosse tanto grazioso, ampio, e valeuole, 10
quanto piacesse a'Legati: E che'l medesimo harebbe desiderato farsi dall'altre Inquisizioni: mà per ora conuenienti rispetti ritenerlo dal necessitarle più oltre. Nella medesima sentenza fè replicar pochi giorni appresso [i]; dicendo, parergli sufficiente la menzionata forma, sì come quella ch'erasi vsata anche à tempo di Giulio, benche con la sola Nazione Alemanna: Non far dunque mestiero che'l Sinodo imprendesse cognizione di cause, nè assoluesse i delinquenti: Pertuttociò non serrarsi il grembo della clemenza à coloro i quali di cuore si conuertissero, e volessero tornare à Dio: mà ciò secondo i casi particolari douersi da'Presidenti significare al Pontefice; e da lui attenderne le risposte. In quel che s'apparteneua all'Inquisizione di Roma, vsauãsi le parole della lettera precedente già riferita; mà cõ vn ritiramẽto coperto: cioè che'l Pontefice nõ se ne sarebbe rẽduto malageuole, *quãto era à se*: (il che quasi accẽnaua rẽderuisi malageuoli i Cardinali del Sant'Vfficio) ma che speranasi, bastare allora il mẽzionato spediente: Nondimeno che rimetteua tutto l'affare al giudicio de'Legati. A'quali tal'ordinazion parue strana: dicendo che non intendeuano à qual pro s'inuitassero gl'Inquisiti col Saluocõdotto, se cõuertiti e penti-

i Lettera del Card. Borrom. a'Legati de'14 di Marzo 1562

pentiti, non doueano esser' accolti graziosamente nel pio seno della Chiesa: poiche costoro non haueano da venirui à disputare, e à perfidiare, mà solo à ritrattarsi, e correggersi. Il Pontefice approuò queste ragioni; risceriuendo che'l tutto *a* hauea fatto risponder loro per maniera di consiglio chiestogli da essi, e non di ristrignimento: Piacergli il modo proposto per gl'Inquisiti in Portogallo, e in Ispagna, sol che si facesse con tal discreto riguardo, che quelle Prouincie ne rimanessero contente: e intorno all' Inquisizione di Roma, dar'egli loro ogni libertà. Così allora procedette l'affare: Mà i Legati ò nō sentendo ne'peruertiti volōtà di venire, ò almen di rauuederli; ò prouando difficultà insuperabili nelle due Inquisizioni suddette, e non giudicando conueniēte il priuilegiarle più che la Romana; non veggo che s'innoltrassero ad altra dichiarazione più liberale.

a Lettera del Card. Borrom a' Legati del 1. d'Aprile 1562.

11 Gli Oratori Cesarei appagati della publica fida per la Germania, porsero frà tanto due scritture a'Legati *b*. Nell'vna chiedeuano, che'l Concilio scriuesse vn solenne inuito a'Protestanti: Nell'altra, che stabilisse Riformazione per gli Ecclesiastici di Germania. Spiarono i Legati primieramente, se le scritture veniuano per commessione del Principe, ò per sentimento degli Oratori: e si certificarono del secondo quanto era alla prima, rimanendone cō ambiguità quanto all'altra; la quale molti dì appresso *c* intesero ch'era di Cesare. In riceuendole risposero, che l'inuito de'Protestanti non si pareua diceuole per quelle stesse ragioni che altre volte in tempo di Paolo Terzo haueano ritenuto il Concilio dal farlo, quando ne fù tenuto consiglio: maggiormente che dipoi essēdosi in ciò disteso con tanta vmiltà il Pōtefice per opera de' suoi Nunzij, ne hauea riportate da molti le ingiurie, da tutti le repulse: Che il Sinodo con rinouare à suo nome gli vfficij harebbe più tosto data loro occasione d'imperuersare nell'insolenza, che di conuertirsi alla penitenza: Nondimeno, quando ciò domandasse l'Imperadore, e il riputasse acconcio alla condizione de'tempi; i Legati riueriuano tanto i sensi della Maestà Sua, che l'harebbono significato a'Padri; affaticandosi con essi perche ne la compiacessero. Ed essendo pochi giorni dipoi ritornato il Commendone di Fiandra, e passato da Trento verso la patria *d*; i Presidenti pensarono, e gli proposero di mandar lui à Ferdinando per informarlo intorno alle cose del Concilio, e per toccar la sua intenzione intorno alla celerità del processo, e à tutto l'affare. Mà il Pontefice non approuò questa Legazione *e*, come quella che sarebbe stata e di molto strepito, e di molto legame: Meglio potersi operar ciò per via del Nunzio Delfino residente in quella Corte. Mà di fatto Cesare, intesa dagli Oratori l'instanza

b Lettera de' Legati al Cardinal Borrom. a' 5. di Marzo 1562.

c Lettera de'Legati al Cardin. Borrom. a'27. di Marzo 1562

d Lettera de' Legati al Cardinal Borrom. a'16. di Marzo 1562.

e Appare da vna de' Legati al Cardin Borromeo a'27. di Marzo 1562.

portata da essi per l'inuito de' Protestanti, e la risposta de' Legati; riprouò quella, ed approuò questa *a*.

a Lettera di Ferdinãdo agli Oratori da Praga a' 30 di Marzo 1562.

12 Sopra la seconda scrittura degl'Imperiali appartenente alla riformazione dell'Alemagna, i Legati dissero, che non essendo in Concilio, tolti gli Oratori di Cesare, verún Prelato, ò Ambasciadore, ò Procuratore di que' paesi; non vedeuano come poterla ò imprendere con pienezza d'informazione, ò stabilir con certezza di sodisfazione.

b Tutto stà negli Atti del Paleotto.

Piacque nondimeno *b* di porre in discussione alcuni prouuedimẽti sopra la riformazion' vniuersale. E di essa era segnalatamente bramoso il Seripando; come tale che nello splendor della porpora riteneua l'esemplar vita da lui sẽpre menata nel Chiostro; e riputaua che la nuoua Dignità non gli desse titolo di crescer' in fasto, mà solo in zelo. Onde à lui fù cõmesso l'intendere da varij Prelati saggi e pij, ciòche per auuiso loro fosse più degno d'amẽdarsi, per abbellire la Chiesa, e rintuzzar le lingue degli Auuersarij. Ne descrisse egli tosto vn disegno; del quale furon riputati con esso architetti Muzio Callino Arciuescouo di Zara, Frà Giulio Pauesio Domenicano Arciuescouo di Sorrento, amendue Bresciani; Lodouico Beccatelli Arciuescouo di Ragugi, Frat' Egidio Foscarario Vescouo di Modona, e Girolamo Galerati Milanese Vescouo di Sutri nipote del Cardinal Morone. Diello il Seripando à quei che gli erano compagni nell'autorità, celando loro il nome di quei che gli erano stati compagni nel lauoro: Ed essi ne rimisero la cognizione al Cardinal Simonetta, come à gran Canonista, e praticbissimo ne' Tribunali di Roma. Egli chiamò à questo consiglio il Castagna, il Boncompagno, il Paleotto, e Giambattista Castelli Bolognese Promotor del Concilio, che fù poi Vescouo d'Arimini; e spese l'vltima parte della sua vita con grandi esempij di religione nella Nunziatura di Francia: non introducendoui l'Agostino, come era vso in altri simili affari; perciòche sapeasi che gli Spagnuoli andauano diuisando vna loro particolar Riformazione da proporsi per que' Regni.

13 Il dubbio principale tra' Deputati fù, se doueuasi incominciare il trattato dalle materie più ponderose, e dalle appartenenti alla Corte Romana; ò dalle men graui, e dalle comuni ad ogni Diocesi. Al primo cõfortauagli il Seripãdo, perche il frõtespizio del Sinodo chiarisse il Mõdo, che si fabricaua di marmo sodo, e nõ di tele, e di tauole colorite come si fà nelle scene. Così spunterebbõsi le lingue oltraggiose; e darebbesi cuore à molti zelanti di venire al Cõcilio, certificati che la fatica harebbe il pregio dell'opera: E tanto più animosamente poteuan ciò fare, poiche il Papa nel mandar' al Cõcilio l'Vditor Paleotto, gli haueua più volte espresso, di voler

che

che quiui s'vsasse ogni libertà d'emēdare e la sua Corte, ed eziādio la sua persona in ciò che fosse giudicato prò della Chiesa. Mà per cōtrario diceuan'altri, che le materie più ardue e più rileuate richiedeuano maggior cōcorso di tutte le Nazioni, à fine di nō fare, in vece d'vn concio d'ossa slogate, vno storpiamento: Mancar'i Tedeschi, mancar'i Frācesi; come dūque potersi i Padri certificare di ciòche ò questa ò quella Gente desiderasse nella Corte Romana, e nel più massiccio della disciplina ecclesiastica; e qual riformazione fosse per appagarle? Douersi però aspettare la lor venuta, e frà tanto far'auuisato il Pontefice de'capi proposti, affinche gli considerasse maturamente: Non potersi operar con franchezza da loro in deliberazioni sì grandi senza intender prima il giudicio di chi hauendo il gouerno supremo della Republica, meglio di tutti conoscea la Republica; e senza riceuer l'espresso consentimento di chi possedendo la suprema autorità, non la dà mai sufficiēte nelle cose massime, se nō la dà particolare: Non mācar'in questo interuallo suggetti vtili, bēche minori, per cōsumare il tempo con edificazione e con frutto, mà senza rischio: L'arte e la prudenza douer'imitar la Natura, che non procede all'opere somme se non per gradi. Questa sentenza preualse: Nè io saprei diffinire s'ella fosse laudeuole: ben sò, che non fù laudata: e che molto scemò di fiducia e di buona opinione per alcun tempo verso i Legati e'l Pontefice; finch'egli non fè conoscere à proua la falsità de'sospetti. Il maggior carico n'era dato al Cardinal Simonetta, il quale r, dicono, che nell'Vfficio suo di Datario s'era pregiato d'accrescerne il frutto pecuniale al suo Principe; e che fosse troppo guardingo di sì fatti vantaggi à fauor di lui, e della Corte Romana. Comunque sia: tale allora fù la determinazione: Onde statuissi, che si proponessero dodici capi di sì fatto tenore.

r Stà nella Relazione di Nicolò da Ponte Ambasciador Vineziano al Concilio.

13

1 *Considerassero i Padri, qual modo potesse tenersi, acciòche tutti i Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, e quei che hanno cura d'anime, risedessero nelle Chiese loro; nè si partissero se non per cagioni oneste, necessarie, e profitteuoli alla Chiesa Cattolica.*

2 *Se paresse opportuno, che niuno fosse ordinato ad Ordini sacri fuorche à titolo di Benefizio; sapendosi che si commettono molte fallacie nell'ordinarsi à titolo di Patrimonio.*

3 *Parimente se fosse opportuno, che nè gli Ordinanti, nè i lor Ministri e Notai riceuessero alcuna cosa per la collazione dell'Ordine.*

4 *Se si douesse concedere a'Vescoui, che delle Prebende non obliganti à seruigio potessero costituire distribuzioni cotidiane in quelle Chiese ou'elle ò non erano in verun modo, ò sì tenui, che neglette.*

5 *Se quelle Parrocchie, le quali per la loro ampiezza abbisognauano di più Sacerdoti, si douessero anche diuidere dall'Ordinario in più Titoli.*

6 Se per conuerso que' Beneficij Curati che non somministrauano prouuisione idonea al vitto, si douessero vnire molti in vno,

7 Perche molti Parrocchiani per lo scarso sapere e per la mala vita erano poco atti e più distruggeuano che edificassero; e peggiori erano i lor Vicarij: se fosse buono che 'l Vescouo deputasse loro Coadiutori con assegnare à questi vna rata de' frutti ad arbitrio suo.

8 Se si douesse concedere à Vescoui podestà di trasportare nelle Chiese matrici i Beneficij e le Cappelle tratte à ruina dal tempo, che per la pouertà non poteuano ripararsi.

9 Se conuenisse ordinare, che i Beneficij di Commenda, eziandio Regolari, fossero visitati e corretti da' Vescoui.

10 Se si douesse statuire, che i Matrimonij clandestini futuri fossero nulli.

11 Quali condizioni douessero dichiararsi per necessarie affinche i matrimonij non fossero clandestini, mà contratti in faccia della Chiesa.

12 Douersi molto pensare, ciò che fosse conueniente di constituire intorno a' rei vsi non piccioli de' Questori.

Frà gli articoli recitati quei due sopra il Matrimonio clandestino vi furono inchiusi volentieri,[a] non solo per l'vtilità della cosa, mà perche ciò somministraua suggetto da commetterfi, come si fece, allo studio de' minori Teologi: de' quali era colà vn buon numero; e che se haueffer veduti occupati i Legisti, e sè oziosi; ò sarebbonsi attristati, ò sbandati: Essendo vero quel detto del Filosofo; che 'l viuere è operare: Onde à chi non è adoperato in nulla, par d'esser tenuto in conto ò d'vn sasso, ò d'vn cadauero. 14

[a] Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo a' 12. di Marzo 1562.

Comunicarono i Legati [b] questa scrittura agli Ambasciadori Cesarei auanti di proporla al Conuento, secondo che generalmẽte da essi erano stati richiesti: E da quelli fù approuata. Dipoi ripensandoui il Card. Simonetta, quasi presago delle future commozioni, ammonì, che quel primo capo intorno alla Residenza harebbe potuto farli imbarcare in vn pelago pieno di scogli: Onde gli parea miglior consiglio per quel tempo il tralasciarlo. E vsò appresso i Colleghi tal forza di suasioni, che tutti conuennero di torlo via: non però di venir'à questo auanti che la mutazione si notificasse agl'Imperiali, come auanti s'eran fatti partecipi dello Scritto. Significaronla loro adunque il giorno vndecimo di Marzo quãdo erasi in appresto d'entrar nell'Adunanza, portando in ragione che di sì graue materia serbauansi il deliberare à maggior numerosità di Cõuento. Mà gli Oratori vi cõtradissero forte; opponendo che leuato quel capo, nulla vi rimaneua se non leggiero ò minuto: e che s'era già da essi mandata copia all'Imperadore della scrittura quale i Legati l'haueano con loro comuni- 15

[b] Lettera de' Legati al Card. Borromeo a' 9. di Marzo 1562. e Atti del Paleotto.

ni-

nicata e stabilita: Sì che à Sua Maestà, che tanto era calda nel zelo della riformazione, sarebbe paruto quel fatto vn giuoco e vno scherno. Nè gli Oratori s'ingannarono intorno alla mente di Ferdinando. Là doue egli alla prima notizia de' dodici preparati capi riscrisse c con molta approuazione e sodisfazione; dipoi intendendo ciòche i Legati haueuano diuisato sopra l'intralasciamento; ne dimostrò marauiglia e dispiacere: d lodando gli Ambasciadori perche l'haueuano distornatò. Sìche i Legati dall'effetto che poi seguì, poterono imparare: che tutto il consiglio vuol tenersi finche l'opera rimane in piena facultà di chi la pone à consiglio.

c Lettera agli Oratori da Praga a' 30. di Marzo 1562.

d Lettera de' 5. d'Aprile 1562.

16 Allora dunque non osando dar questa materia di giusta querela a' Cesarei ed à Cesare, portarono la scrittura a' Padri con tutti i capi. E conoscendo, che poteua riuscir presso molti inferiore all'espettazione & al desiderio; il Cardinal di Mantoua di cui era vfficio il proporla; s'argomentò d'aggrandirne il concetto cō vn'eloquente preambolo. Dopo hauer testificata la spontanea disposizione sua e de' Colleghi à restituire la scaduta disciplina dell'Ordine Ecclesiastico; e l'ardore accresciuto à questa loro disposizione dalle feruenti e frequenti richieste de' Padri; soggiunse che incominciaua da que' punti, richiedendo sopra di essi la diligente lor considerazione: Che fosser contenti di sospendere il giudicio intorno alla stima tanto che si scorgesse perfetto il lauoro. Chi, diss'egli, mirasse diuisamente dal resto vno, od altro membro del corpo vmano, non potrebbe degnamente apprezzarlo, finche scorgendo e contemplando poscia intero quel mirabile edificio della Natura, non riscontrasse la proporzione e l'vtilità delle vedute parti col Tutto: Similmente nelle instituzioni delle Republiche, nelle riformazioni, ed in qualsiuoglia opera dou'è armonia e corrispondenza; non potersi giudicare quāto vaglia accompagnato ciò che appare di niun valore per sè solo, se nō si hà dauāti agli occhi tutto il Composto: Chi s'auuiserebbe, riguardādo vna sola tunica, vna sola mēbrana, ch'elle fossero di sì gran momento alle diuine operazioni del vedere ò dell'intendere? In breue, esser condizione della parte in quanto è parte, che niente di buono ò mostri, ò habbia se non per rispetto al Tutto.

CAPO SECONDO.

Venuta dell'Ambasciadore Spagnuolo, degli Suizzeri, e del Fiorentino. Lite di luogo trà gli vltimi acchetata. Auuento de' Deputati dal Clero dell'Vngheria. Sentimenti del Rè Filippo espressi dal suo Ambasciadore.

ASPETTAVANSI auidamente da'Congregati le Ambascerie di molti Principi, che recassero insieme dignità ed autorità al Concilio. Mà successiuamente prouarono, che la gran luce quanto rischiara, tanto cuoce, ed inquieta: quando spesso per ciò nacquer liti, le quali obligauanli ad esser Giudici sì sfortunati, che comunque sententiassero, fosse loro la maggior perdita. Il primo à venire fù *a* Ferdinando Francesco d'Aualos d'Aquino Marchese di Pescara, e Gouernator di Milano, mandato dal Rè Cattolico per non tardar più quest'vfficio, mà non sì che l' Aualos potesse quiui fermarsi. Gli vscirono incontro ben nouanta Prelati, e tutti gli Ambasciadori, saluo i due Ecclesiastici di Ferdinando: i quali a'Legati parue meglio di non mandare; perciòche cô l'Vnghero sarebbe risurta la contenzione in rispetto del Portoghese: nè poteua ritenersi l'Vnghero solo; perche sarebbesi mostrato ch'egli cedesse il luogo al contenditore oue l'asenza di lui non fosse auuenuta per qualche titolo comune ad vn'altro indubitatamente maggiore del Portoghese, qual'era il Muglizio. Con questo riguardo adunque i Legati disserò, bastar che al Marchese andasse incontro vno degli Oratori Cesarei, cioè quel di loro, che come laico, era più conforme al suo stato. Onde il Marchese posto in mezzo dal Ton e dal Mascaregna, entrò nella Città: E vi fù albergato dal Cardinal di Mantoua per gli otto giorni della sua stanza. 1

a Il Diario a' 14. e le lettere de'Legati al Cardinal Borromeo a' 16. di Marzo.

Il dì appresso *b* arriuò colà Giouanni Strozzi Oratore del Duca Cosimo, Principe che haueua nel Concilio molti Vescoui ò di famiglie ò di Terre à sè sottoposte: e però col zelo verso la Religione, e coll'affetto verso il Pontefice fù di non leggiero aiuto à prosperarne il successo. E la lezione d'vn Registro di lettere scritte al Duca dal prenominato Oratore *c*, m'hà recate singulari notizie per la mia Opera. Gli occorsero fuor di Trento più di sessanta Padri: e caualcò hauendo a'due lati il Patriarcha Elio e'l Vescouo Mendozza. 2

b A' 15. di Marzo, come nel Diario.

c Trà le Scritture de'Signori Barberini.

Il

3 Il giorno *d* prossimo hebbe solennità per vn'altra Legazione: Ella venia da'Signori Suizzeri, composta di due Messaggieri: L'vno era, con titolo d'Ambasciadore, Melchiorre Lussi à nome de' Sette Cantoni Cattolici; il quale di poi hebbe ancora Mandato dal Canton di Clarone misto di Cattolici e d'Eretici, preualendo in esso i primi: L'altro era Gioachimo Abate Benedettino, Rappresentator de' Prelati, e del Clero. E poi soprauuenne vn' altro Abate Procuratore del Vescouo di Sion, latinamente *Sedunum*, e delle Regolari Canonichesse. Hebbesi cura d'onorar l'Ambasciadore con farlo accogliere fuori della Città da quasi sessanta Prelati: E riceuette ospizio à spese del Papa; come si costuma con quella Nazione qualora di là si spiccano Ministri per affari ecclesiastici. Sì che per tutto lo spazio della sua dimora al Concilio conuenne dargli prouuisione di *e* dugento scudi ogni mese: non cõtentandosi egli di minor somma. E parimente, secondo l'vso della Nazione, quantunque ei sapesse italiano, parlaua per interprete.

d A'16.

e Appare da trè lettere del Cardin. Borromeo a' Legati a'18. di Febraio e al 1. e 15. d'Aprile 1562.

4 Il dì medesimo fù riceuuto l'Ambasciador di Spagna nella Congregazion Generale: Ou'ei presentò le lettere, e i Mandati del Rè; in cui nominauasi *f* espressamente il Concilio *continuazione*, con molestia de'Cesarei: e si fece la cõsueta Orazione à suo nome da Galeazzo Brugora Milanese, Fiscale. La risposta à lui renduta da parte del Sinodo fù opera di Giouanni Beroaldo Vescouo di Sant'Agata. E dopo hauer l'Aualos trattato breuemente ciòche poco appresso diremo, co' Legati, partissi da Trento; conuenendogli di ritornare al suo Gouerno; benche non fosse ancora in vicino appresto il Conte di Luna, al quale era stabilmente commessa l'Ambasceria del Concilio.

f Lettera dell' Arciuescouo di Zara a'16. di Marzo 1562.

5 Due giorni appresso al riceuimento dell'Oratore Spagnuolo *g* fù accolto nell'Assemblea il Fiorentino; & indi à due altri giorni *h* l'Eluezio. Mà subito nacque frà lor contesa, la qual turbò forte *i* i Legati: Imperòche lo Suizzero tenea commessione da'suoi Signori di voler luogo immediato dopo gli Oratori Veneti quãdo venissero; e per conseguente di precedere ogni altro che a' Veneti fosse per cedere; com'era l'Oratore del Duca Cosimo. Mà lo Strozzi nol consentiua. E per contrario lo Suizzero prenunciaua, che non ottenendo egli ciò, come riputaua douersi, immantenente sarebbesi dipartito. I Legati disperarono di quietarlo senza sodisfarlo; sapendo quanto sien dilicati, e sdegnosi ne'punti d'onore i Ministri delle Republiche, specialmente oltramontane, e popolari. Conosceuano che la partenza degli Eluezij sarebbe stata per gli Eretici d'altrettanta festa di quanta mestizia era la lor venuta. Nè, per altra parte, il sentẽziare à fauor loro

g A'18.

h A. 19.

i Lettera de' Legati al Card. Borrom. de'16. e de'18. di Marzo 1562.

1562. loro farebbe riuscito ò ageuole, è profitteuole. Non ageuole, poste le molte aderenze del Duca, non solo per cagione de' Vescoui suoi dependenti, mà eziandio de' Napoletani, e degli Spagnuoli in risguardo della moglie: Non profitteuole; perciòche harebbe potuto muouer l'alienazione d'vn tanto Principe Italiano, il cui fauore stimauasi di gran momento à bilanciar con le voci vnite di questa Nazione le forze degli Stranieri; i quali si scorgeuan talora di meno equi, e moderati concetti. Onde i Presidenti deliberarono di mandare vn corriere al Pontefice, affinche per l'amicizia ch'egli teneua col Duca, s'ingegnasse d'indurlo tosto à non entrar' in questa gara: ed oue pur' in ciò hauesse alcun senso; à donarlo al ben publico della Cristianità: azione la quale gli hauerebbe partorito più d'onore e d'applauso, che qualsiuoglia maggioranza vinta da esso con tali Contenditori. Frà tanto con opportunità della Settimana Santa, e delle Feste pasquali, andarono à studio i Legati ritardando le Congregazioni; che sarebbono state il campo della battaglia; finche giugnesse la risposta: La qual venne presta e buona. Il Duca, Principe sauio e discreto, conoscendo, quant' odio gli harebbe concitato appresso tutti i Cattolici, che per suo rispetto il Concilio hauesse perduti gli ossequij di quella possente e vacillante Republica *; diè commessioni all'Oratore, che non interuenisse nelle funzioni solenni; mà quando veniua il tempo di celebrarle, prendesse destro d'vscir di Trento, e di star ne' contorni.

* Appare da vna risposta de' Legati al Card. Borrom. a' 30. di Marzo 1562.

Sopraggiunse vn'altra Legazione assai onorifica, e nulla spinosa come le precedenti: Il dì 6. d'Aprile [l] furono riceuuti Frà Giouanni Colosuar Domenicano, e Andrea Dudizio Sbardellato, Vescoui di Chonad, e di Tininia, venuti à nome vniuersal de' Prelati e del Clero dell'Vngheria. Scusarono la necessaria assenza de' Principali per tutela delle infestate lor Chiese; cómettendo i loro affari alla disposizion del Concilio, e promettendo alle ordinazioni di esso pronta vbbidienza. Recitò l'Orazione lo Sbardellato; nome che per l'apostasia susseguente rimase ignominioso à lui, e disonorato all'Ordine episcopale: Nè pertuttociò io voglio priuarlo della meritata lode nella grazia del dire; la qual fè che niun' altra Orazione si troui sì commendata da' Presidenti: Onde scrissero [m], che quantunque lunghissima, ingannò con la bellezza in maniera che rubò tutto lo spazio della Congregazione ancor destinato a' negozij, senza che i Padri se ne auuedessero: effetto raro con vditori dilicati di gusto ed occupati di tempo. Fulle data risposta, laudando il zelo de' lor Principali; abbracciando la cura da essi al Concilio raccomandata de' loro affari; e mostrando che più caro sarebbe áuuenuto il concorso di que' Prelati: mà

[l] Il Diario.

[m] Al Cardinal Borrom. il dì 6. d'Aprile 1562.

ch'es-

ch'essendone ritenuti da publiche necessità, e testimoniando il Legato Osio la verità delle loro scuse; il Sinodo le ammetteua: maggiormente perche speraua, che quiui non meno che se fossero stati in Cõcilio, haurebbono adoperato à beneficio della Chiesa.

7 Nè si era speso il tempo con gli Oratori, solamente in frondosi vfficij di cerimonie. L'Aualo nel partirsi da Trento diede a' Legati vna lettera del Rè, che tutta spiraua zelo, e vbbidienza: della quale molto si rallegrarono, e mãdaronne copia al Papa [a]: Vdì l'Oratore da essi la forma, e le ragioni del loro procedere fin' à quel giorno [b]; e non pure non rispose con querele, mà con lodi: Affermò che nelle sue Instruzioni, tolto il capo del continuamento, nulla hauea di contrario all'azioni loro preterite; e che intorno al futuro gli era espressamente ordinato di consentire à tutto ciò che fosse in seruigio ò della causa publica in vniuersale, ò del Pontefice in particolare. Anzi che quando il Concilio riputasse gioueuole qualche indugio, il Rè non vi ripugnaua: Sì veramente [c] che l'Aualo dichiarò a' Prelati Spagnuoli, non intendere Sua Maestà d'aggrauar le loro coscienze: Pertanto, che se giudicassero la tardità opportuna à fin d'aspettar' i Tedeschi ed anche altri Spagnuoli, i quali prestamente verrebbono; al Rè non dispiaceua: se nò, facessero in questo ed in tutto il rimanente ciò che riputassero in acconcio della Chiesa. Mà que' Prelati nulla più odiauano che dilazione: come quella che toglieua loro gli agi delle case priuate, e non gli ricõpensaua con l'esercizio onoreuole e profitteuole dell'autorità publica. Onde mostrauansi fermi di voler'auanzare. E sì come alle cose abborrite si pone sempre la più brutta sembianza; diceuano, il Rè muouersi nel cõsẽtire ad allungamẽto da petizion dell'Imperadore: ed esso richiederlo, non per fiducia di piegare i Protestanti al Concilio nella futura Dieta; mà per cupidità d'hauergli propizij all'elezione procacciata da sè del figliuolo à Rè de' Romani: alla quale pensaua che non di leggieri s'indurrebbono, se fossero nuouamente percossi dalle condannazioni di Trento fatte col suo concorso. Chiunque riceue molestia dalle azioni d'vn Grande, suol riscuotersene con trarle à fine ambizioso: O sia per la verisimiglianza dell'imputazione; ò perche, essendo la politica vn'arte da pochissimi ben' intesa; ciascun presume d'immaginarla, e di rappresentarla à suo senno.

[a] Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo de' 23. di Marzo 1562.

[b] Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo a' 16. di Marzo 1562.

[c] Tutto stà in vna lettera dell'Ambasciadore al Duca Cosimo a' 26. di Marzo 1562.

CAPO TERZO.

Intenzione dell'Imperadore, e de' Francesi. Andamenti nella Corte di Francia intorno alla Religione, e al Concilio.

VNA tal dimora pareua ancora più acerba a' Congregati, peròche il Drascouizio che n'era feruentissimo chieditore, diceua insieme *a*, che la Dieta douea tenersi non auanti il mese d'Agosto. Onde i Legati apprestauansi à spinger vn Corriere al Nunzio Delfino, affinch'egli percotesse questo chiodo à gran colpi: mà non fù necessario. Haueua egli già per le preterite commessioni degli stessi Legati, e del Papa, fatto sentir' all'Imperadore, quanto fosse e malageuole, ed importuno il tener così lungamente i Vescoui con danno delle Chiese particolari, e senza il sospirato ristoro della vniuersale: Non potersi far ciò, se non con indegnazione di essi, e con vituperazione del Cristianesimo: Sìche Ferdinando rispose *b*; che con retto fine, e cō buone ragioni haueua egli chiesto il prolungamento: mà oue i Padri per altre ragioni migliori il giudicassero nociuo, sodisfacessero pure alle loro coscienze. E la verità era, che anche prima di questi vfficij l'Imperadore ormai disperato di flettere i Protestanti al Concilio, hauea per sè stesso conosciuta la conuenienza di non ommetter quel bene ch'era possibile, per aspettar quello che per pūto si pareua impossibile. E però hauea scritto a' suoi Oratori *c*: Esser lui rimasto appagato, che'l Concilio nell'aprimento si fosse contenuto dall'odioso vocabolo di continuazione; e che nella prima Sessione non hauesse toccati i dogmi per ageuolar la venuta de' Protestanti; in verso de' quali il Saluocondotto formato da' Padri esser di sua pienissima sodisfazione: Per innanzi operassero gli Oratori più tiepidamente nel procurar l'indugio di tali decisioni: E quando a' Padri fosse paruto ben di procederui, si rimettessero al lor giudicio. 1

a Tutto stà in vna dell'Ambasciadore al Duca Cosimo de' 9. d'Aprile 1562.

b Lettera del Delfino a' Legati a' 30. di Marzo, veduta dall' Ambasciador Fiorentino, come attesta nella già detta.

c Lettere di Cesare agli Oratori da Praga a' 15 e a' 22. di Marzo 1562.

Maggiore, e più sollecita gelosia era stata fin'à quel tempo sopra l'intenzione, e l'operazioni de' Francesi: Non già, che'l Pontefice fosse di loro sì mal contento e sdegnato, come và figurando il Soaue: il quale sapendo che l'ira hà per oggetto suo motiuo il disprezzo, rappresenta volentieri e spesso i Papi adirati, per farli credere disprezzati. Certo è, che in tutte le risposte e del Legato di Francia, e di que' di Trento al Cardinal Borromeo, si scor- 2

scorge ch'egli haueua significata loro sodisfazione ed allegrezza nel Pontefice, per le nouelle di quella Corte, come per assai più cóporteuoli di ciòche haueano fatto temere gli vniuersali pronostici antecedenti: Nondimeno teneua ancora sospesi gli animi de' Legati il vedersi, che di là non fosse cóparito pur'vno al Concilio; ed insieme, che il Cardinal di Ferrara gli hauesse cófortati[d] quasi à necessario partito affine di torre a' Ministri Vgonotti il desiderato colore per non venirui; che si schifasse iui qualunque dichiarazion di seguitamento fin'all'vltima terminazione. Mà giunse vna lettera del Rè al Signor dell'Isola suo Ambasciadore in Roma, della quale fece gran festa il Pontefice; e ne mandò copia[e] a' Legati. Diceuasi quiui: non curar'il Rè, se'l Concilio s'intitolasse continuazione, ò nuoua denunciazione; nè fare stima di queste sottilità, delle quali intendeua che disputauasi in Trento. Onde raccoglieua il Papa, non esser tra'l Gouerno di Francia ed i Protestanti quell'vnion che si dubitaua specialmente per non sò quale Ambasceria interuenuta vltimamente frà essi: dalla quale vnione sarebbe potuto soprastare il più formidabile ostacolo al buon processo, e al buon successo del Concilio. Erasi, dico, alleggerito vn tal timore in virtù della mentouata lettera regia; imperòche ben'era noto, che i Protestanti à nulla più contrariauano che al Concilio passato, e alla continuazione di esso. Aggiugneua quiui il Rè, ch'egli s'era proposto di rimettere al Concilio le differenze che nasceuano intorno alla Religione. Con che veniua à riconoscerne l'autorità, e il legittimo valore.

Mà non pertanto ciò quella lettera diuelse ogni spina di suspizione dal cuor de' Legati. Osseruarono essi, che le prime recitate parole intorno alla dinominazione del presente Concilio, stauano legate à questa condizione: *Purche il frutto sperato dal Rè, e del quale era bisognoso il suo Reame, ne potesse riuscire*: Sì che sapendosi che nel Regno di Francia i tumulti di Religione non meno erano per diuersità di sentenze intorno agli articoli già decisi nelle Conuocazioni preterite, che intorno a' pendenti; harebbe potuto intendere il Rè in virtù di tal condizione, che si disputasse quiui da capo delle cose già diffinite: E alla stessa interpretazione soggiaceua la seconda particella; sembrando manifesto, ch'ella trattasse delle controuersie di Religione feruenti nello Stato del medesimo Rè: Tal che, volendo egli rimetter queste al Concilio; e però volendo che'l Concilio ne disputasse, parea volere per conseguente, che si disputasse delle quistioni vna volta sentenziate. Mà, benche in questa parte i Legati s'apponessero, e col presagio loro conuenisse allora quello del Papa[f]; che il celò in aperto per non mostrar'a' Franzesi d'esplicar le parole à suo di-

d Lettera del Card. di Ferrara al Card. Borromeo.

e La copia è appresso ad vna del Card. Borromeo a' Legati del 1. di Marzo 1562. al quale essi rispondono a' 19. di Marzo 1562.

f Lettera del Card. Borrom. a' Legati a' 29. di Marzo 1562.

1562. sauuantaggio: nondimeno in verità gli affari della Religione caminauano in quella Corte per miglior sentiero che non erasi sperato.

E sì come appresso à ciascuno l'auuenimento in somma è il più autoreuol Giudice delle azioni; così ciò valse molto à leuar dal Pontefice ogni torbidezza verso il Legato di Francia: Sì che e di sua voce [a] all'Agente di lui, e per lettera scritta di mano del Cardinal Borromeo ad esso, hauea dichiarato di rimanerne coll'animo affatto sincero. Ben per maniera di lodarlo, ch'egli non fosse interuenuto nell'Assemblea come Consigliere del Rè, secondo che già scriuemmo esserne lui stato in forse per sostener quiui la causa cattolica; l'ammonì di non entrar mai per qualunque buon fine in tali Adunanze; come azione che sarebbe molto soggetta al sinistro parlar degli huomini. Il qual'auuertimento essendo inteso dal Cardinale per vna cortese, e tacita riprensione della sua presenza al Colloquio di Poissì, volle anch'egli tacitamente scolparsi; e rispose: Che harebbe sempre vbbidito: mà che quando occorreuano casi di grauissima necessità, stimaua sauio consiglio, esporsi à pericolo che si dicesse del male, per impedir che non si facesse del male: come haueua adoperato quando si tenne il Colloquio prenominato; intorno al quale potean domandarsi i Dottori Cattolici, quanto vigore hauesse quiui loro accresciuto il suo volto.

a Appare da vna del Legato al Visconte suo Agente, e da vn'altra al Card. Borrom. de' 23. di Febraio 1562.

Il Rè di Nauarra continuaua [b] in parole ed in fatti ogni fauoreuol significazione verso la Parte Cattolica; come addolciato di speranze, che per questa via otterrebbe dal Rè Filippo coll'intercession del Papa i bramati compensamenti, ed anche la Legazion d'Auignone al Cardinal Carlo suo fratello; che n'era oltre misura inuogliato, ed à cui fù conceduta dopo il Concilio. Onde il Papa certificando con sue lettere [c] quel Cardinale di volernelo compiacere; cercaua frà tanto alcun modo, perche il Cardinal Farnese che la teneua, fosse contento di lasciarla con qualche cambio: E rinouaua le commessioni al Nunzio Criuello in aiuto del Rè Antonio, verso il quale il Rè Filippo, e i Ministri mostrauano propizia disposizione. Egli d'altro lato haueua, come supremo Luogotenente, publicata vna Grida [d]: che i seguaci della nuoua Setta in Parigi deponessero l'armi; e che indi si partissero tutti quelli di loro che non v'haueano faccende; e chi era seruidore del Rè, si presentasse. Tal che di fatto lo stesso Principe di Condè fratello d'Antonio, stimando inferiore alla sua condizione il presentarsi; amò meglio d'andarsene con cinquecento persone di quella Parte.

b Varie lettere del Legato al Card. Borrom. de' 23. di Febraio, de' 14. e 18. di Marzo, e de' 6. d'Aprile 1562.

c Tutto appare da varie lettere mēzionate del Legato, e da altre dello stesso in quel tempo.

d Lettera del Legato al Card. Borromeo a' 28. di Marzo 1562.

Anzi in vn Consiglio Reale s'innoltrò Antonio à dire [e], che non

e Lettera del Legato al Cardin. Borromeo in cifera de' 3. di Marzo 1562.

non sarebbono tanti scompigli di Religione in Francia, se vi fosse vn Tribunale d'Inquisizione, come in altri paesi. Il che vdito quiui dal Cardinal di Sciattiglione, già tinto di mala pece; proruppe à rispondere, che chi fosse consigliator di ciò, nõ harebbe à cuore il bene del Regno: Mà l'altro con vn risentimento da Superiore riprese: che il bene del Regno molto più era curato da sè, il quale staua in quel grado di sangue col Rè, e di successione con la Corona, che dal Cardinale disgiunto affatto da amendue. E perche sapeuasi che la presenza di quell'huomo nella Corte era sospetta *a* per le cose della Religione sì al Papa, come al Rè Filippo; fè per modo che ne vscisse; affinche vna tal premessa strignesse buona conclusione al trattato d'vn suo nouello Messaggiero in Ispagna.

a Lettera in cifera del Legato al Cardinal Borromeo agli 8. di Marzo 1562.

7 Auuenne ancora, che si partisse la Reina sua moglie *b*: E bench'ella per l'odio atroce contro alla Fede Cattolica vietasse al Principe Arrigo suo Primogenito l'andare alla Messa, sotto pena di non volerlo nè per figliuolo, nè per erede; il Padre tuttauia faceua educarlo ed ammaestrarlo cattolicamente. Preparauasi oltre à ciò vn nuouo parentado giouatiuo ad hauer'e Antonio, e molti de' Signori Francesi, più fauoreuoli al felice procedimento del Concilio; ciò era vn matrimonio *c* il qual si trattaua, e poi si conchiuse trà vna Cugina del medesimo Antonio rimasa vedoua del Duca di Niuers, & erede di grande Stato; e Lodouico Fratello del Duca di Mantoua, e Nipote del Cardinale à cui come à primo Presidente del Sinodo apparteneua la gloria principale di quell'impresa. Ancora nel Parlamento di Parigi erasi trouato gran zelo di religione, accresciuto *d* per la dichiarazione fattasi dal Consiglio Reale; che niuno d'altra Setta potesse hauer'vfficio di Regio Ministro. Onde quegli stessi del Parlamento i quali altre volte haueano zoppicato, s'erano poi fermati di piede tanto indeclinabilmente nella via retta loro prescritta, che il mentouato Parlamento non hauea temuto di ripugnare all'ordinazioni Reali intorno al publicar l'Editto della preceduta Assemblea, quantunque assai parco in licenza per gli Vgonotti, come narrammo: insistendo il Parlamento cõ lunga perseueranza in volere che si togliesse del tutto à coloro ogni attiuità sì di lingua, sì di mano, con la proibizione e delle prediche, e dell'armi. Al che la Reina rispondeua, che ciò sarebbe stato ottimo quando fosse stato possibile; mà che l'impossibile non hà mai bontà se non apparente. Onde in fine con estrema fatica ella trasse il Parlamento alla comandata publicazione *e*.

b Lettera del Legato al Cardin. Borromeo de' 6. d'Aprile 1562.

c Lettera già detta del Legato al Cardinal Borrom. de' 23. di Febr. 1562.

d Nelle lettere già dette de' 23 di Febraio, e seguenti.

e Lettera del Legato al Cardin. Borromeo agli 8 di Marzo 1562.

8 A questa misura di zelo verso la Fede Cattolica era quiui anche la disposizione verso il Concilio raccolto per sostentarla. Ha-

uea fatti veder' il Legato alla Reina i decreti della prima Sessione *f*, e le proposte per la seconda: e significando essa con opportunità di visitar lui malato, come spesso costumaua; che quell'vltima proposizione intorno al conceder Saluocondotto; per vna particella che iui erasi posta: *Purche tornino al cuore*: hauea fatto sospettare che si volesse affidar quei soli che venissero à penitenza; fù accertata dal Cardinale dell' opposto; riferendosi vna tal condizione al perdono, e non alla fida. E ne vide gli effetti nel Saluocondotto medesimo di poi venuto: la cui publicazione, e impressione tosto ella ordinò che seguisse *g*. Più oltra, benche la Reina d'Inghilterra adoperasse con lei caldi vfficij, perche tardasse di mandar'huomini al Cōcilio, à fine di nō accendere maggior fiamma *h*; ella nondimeno nō s'era mai arrenduta agli assalti: anzi hauea commessa fin di Febraio l'Ambasceria quiui al Signor di Lansac Oratore residēte del Rè à quel tempo in Roma. Ed à questa elezione concorsero ancora i conforti del Legato: Imperòche essendosi già deputati à quella messione varij Signori, i quali con diuerse scuse s'eran sottratti al trauaglio; parue ad esso che il consiglio più sicuro d'esecuzione fosse cōmetterla à tale, ch'essendo già in Italia, e non inuischiato frà gli agi, e i negozij della sua Casa, stesse sbrigato per l'opera. Accadde nulladimeno, che la lettera il trouò per istrada mentre ritornaua in Frācia *i*: ond' egli volle proseguire il viaggio per dare in più viuo modo le informazioni della sua legazione preterita, e prender le ordinazioni per la futura. Il che fece dubitare ad alcuni nel comandamento ò simulazione, ò riuocazione. Mà la riuscita mostrò il contrario: perch'egli hauendo date in Corte relazioni ottime intorno alla mente del Papa *, e intorno agli andamenti del Sinodo, fù spinto colà verso la metà d'Aprile.

f Lettera del Legato al Cardin. Borromeo a' 23. di Febr. 1562.

g Lettera del Legato al Card. Borromeo de' 13 d'Aprile, mandata a' 28. 1562.

h Varie lettere del Legato al suo Agente, e al Card. Borromeo, specialmēte de' 27. di Febraio 1562.

i Lettera del Legato al Cardin. Borromeo, a' 6. d'Aprile, 1562.

* Lettera del Card. di Ferrara al Borromeo scritta a' 13. d' Aprile, e tenuta fino a' 28. 1562.

9 Hauea mandati il Pontefice *l* arcanamente al Legato suoi Breui per le Reine d'Inghilterra, e di Scozia; sì però, che non douesse adoperàrli se non oue preuedesse, che l'effetto fosse per onestare, e non auuilir l'azione. Ed egli hauea riscritto, che della Scozzese si prometteua, specialmente congiugnendosi appresso di lei gli vfficij de' Signori di Guisa: Non già, che fosse per venire al Concilio verun'huomo à nome vniuersal della Scozia; essendo quiui tolto ogn' vso aperto della Religion Cattolica; mà sì à nome particolare della Reina. Non egualmente confidarsi lui della Inglese: Vero essere, che l'Oratore di essa in Francia, quantunque Eretico, mostraua senso, che huomini di quel Regno fosser mandati al Concilio *m*. e consigliando egli di ciò la sua Reina, la quale v'era confortata insieme da quella di Francia; chiedeua scambieuolmente da' conforti di questa e del Cardinale, che nel

l Lettere mentouate de' 23. di Febraio, e de' 13. d'Aprile del Legato al Card. Borrom.

m Lettera del Legato al Cardin. Borromeo de' 8. di Marzo, e degli 8. d'Aprile 1562.

Sino-

Sinodo si tardasse il procedimento finche fosse certa la determinazione d'Elisabetta. Ciò il Legato.

10 E in tale instanza più si confermò la Reina di Francia *n*, perche il Cardinal di Loreno venuto alla Corte, ne fù approuatore. Onde la Francia che fin' allora haueua spronato il Papa al Concilio, ed alla spedizione di esso più di tutte le Nazioni; protestando in caso d'indugio la necessità di prouuedere à sè stessa con vn Sinodo Nazionale; ora che'l Pontefice ne l'hauea compiaciuta, opponeuasi alla fretta, e chiedeua il ritardamento. Dal che può intendere ognuno, qual sia la condizione de' Papi co' Principi tẽporali, non solo contrarij frà loro; sì ch'è taluolta indeclinabile l'indegnazione d'alcun di essi; mà contrarij cõ sè medesimi, volendo e disuolendo in breu'óra la stessa cosa: onde non potendosi far' ambedue le parti della cõtradizione, sẽpre s'incolpa di tutti i mali auuenuti, e di tutti i beni mancati quella parte che s'è fatta; e si finge ogni salute, ed ogni prosperità in quella che s'è tralasciata.

n Lettera suddetta del Legato al Card. Borromeo de' 13. d'Aprile, tenuta fino a' 28. 1562.

11 I Prelati Francesi haueuano riceuuti spessi stimoli dalla Reina, e dal Legato *o* per andare al Concilio, mà senza effetto. Si dispose finalmente d'esser primo all'opera il Pastore della prima Città, dico, Anastasio Bellai Vescouo di Parigi, che giunse in Trento il giorno decimoquarto d'Aprile. Mà giunse in mal punto: cioè, quando il Concilio ondeggiaua ne' più impetuosi contrasti, i quali dierono materia di scandalo à molti, non pur de' presenti, mà de' lontani: Benche in verità di poi cõsiderati quegli stessi cõtrasti da intelletti nè torbidi per eccesso di passione, nè indiscreti per difetto di perizia, ed atti à distinguere gl'ingrandimenti della fama dalla verità del successo, possano riuscir' in argomento d'edificazione. Imperòche le discordie, e le risse sono zizzanie germogliate in ogni tempo nel Campo della Chiesa, testificate nelle sue riprẽsioni fin da San Paolo; e permesse da Dio per esercizio di pazienza a' perfetti, per materia d'vmiliazione agl'imperfetti, e per euidenza à tutti della necessaria soggezione ad vn Capo: sperimentandosi che la dissensione, sì come non può esser nell'Vno, così non può riceuer freno se non dall'Vno. E per altro lato, qual più manifesta confutazione di quella seruitù al Pontefice dagli Eretici, e dal Soaue figurata sì studiosamente in questo Concilio per annullare l'autorità de' suoi decreti; che'l vederlo contenzioso e tumultuante eziandio in ciòche toccaua l'vtilità del Pontefice: sì che non pure i Vescoui, mà i Legati medesimi ne discordasser frà loro? E tuttociò con esser lasciato ognuno sì libero, che'l Legato Simonetta stesse agramente per vna parte, e'l Vescouo di Pesaro suo fratello, e suo perpetuo commensale per l'altra? Senza fallo può ben' hauer luogo la pace trà quelli che adoperano le

o Appare da varie lettere del Legato al Cardin. Borromeo.

mani sciolte; mà non mai la guerra frà coloro che le tengono incatenate. Vegniamo alla narrazione del fatto.

CAPO QUARTO.

Discussione del primo capo intorno alla Residenza. Contese, rancori, e tumulti nati perciò nel Concilio.

IL primo articolo de'dodici proposti, come ricordammo, era intorno al procurar la residenza de'Vescoui e degli altri Curati, e al torne gl'impedimenti. Questa materia nelle ferie de'Giorni Santi diede occasione à molti di ripensare e di riparlare intorno alla quistione mossa mà poi tralasciata nel Concilio di Paolo Terzo (Vserò taluolta questa maniera di parlare, quantunque impropria, come allora consueta eziandio à quei che pugnando per la continuazione, riconosceuano vn solo Concilio formalmẽte; multiplicandolo tuttauia ne'vocaboli materialmẽte, secondo la diuersità de'tempi e de'Cõgregati): Diede occasione dico à molti di ripensare e di riparlare intorno alla quistione mossa in quel tempo: Se la Residenza fosse di ragion diuina: Parendo ad alcuni, che il dichiararla per tale sarebbe stato il più forte laccio dell'osseruanza: perciòche allora i Pontefici sarebbonsi ritenuti d'inuolgere i Vescoui ne'magistrati della Corte, ò in altre faccende che gli disgiugnessero dalle lor Chiese: nè harebbono trascurato di cõstrigner ciascuno, con denũciazioni e cõ pene, per l'Vfficio ch'essi tengono di supremi esegutori della legge diuina. Altri per contrario sentiuano, questa esaminazione esser fuori della proposta: imperòche ò la Residenza fosse di ragion diuina, ò d'ecclesiastica, conosceuasi di certo per comandata, e per sommamente necessaria: Onde conueniua più tosto deliberare de'modi per l'adempimento, che speculare sopra l'origine del mandamẽto. La materia apparteneua nõ solo à ciascuno de'Vescoui quiui adunati, mà eziandio ad ogn'altro che ò possedesse, ò sperasse Beneficio di cura: Nè tal quistione superaua per sottigliezza l'intendimento de'mediocri. E oltre à ciò pe'corollarij che traeua, parea mista di politica: ch'è il più comun tema a'discorsi dell'Huomo, animale nato all'imperio. Onde per tutti questi rispetti le persone d'ogni sorte cominciaron prima à ragionarne, indi à contenderne; e con l'aguzzamento della contesa, à trouarui nuoue ragioni, e nuoue osseruazioni.

S'ag-

2 S'aggiunse à riscaldarne i disputatiui colloquij l'esser quiui in casa del Legato Osio fra'Teologi mādati dal Papa, Francesco Torres Spagnuolo; il quale in tempo di Giulio Terzo ne hauea scritto vn Trattato, dedicandolo al Seripando, allora Arciuescouo di Salerno [a], con occasione che il Cardinal Giampietro Caraffa [*], il qual poi fù Paolo Quarto; fè studiar da varij Teologi per assicurarsi se potea tener l'amministrazione d'vna Chiesa rimanendo alla Corte: E di poi ancora ne haueua il Torres appiccata la quistione in carta col Caterino: difendendo questo, che la Residenza dependesse dalla legge ecclesiastica; e quello, dalla diuina: E se n'erano da loro dettate molte cōtrarie Operette. Adunque il Torres, che ritrouò nel suo fondaco vna merce proporzionata alla condizione del tempo; pigliò volentieri l'opportunità di spacciarla, comunicandone la lezione à parecchi. In breue, l'effetto fù, che à Trento in quegli vltimi giorni vacui dall' Adunanze, d'altro non si pensasse, nè si parlasse: e sarebbesi riputato stupido chi non si fosse professato e passionato per aderente ò di questa ò di quella opinione. Il Pontefice ammonito innanzi dal Cardinal Simonetta [b], haueua significato a'Presidenti e in commune, & ad esso in particolare, che s'ingegnassero di schifare questa brigosa controuersia: maggiormente ch' ella non apparteneua alla Riformazione; sopra la quale cadeuan tutte le proposte; mâ sì a'dogmi, de'quali erasi conuenuto di soprassedere. Poscia [c] sentendo, essersi gli animi tanto infiammati nel corso, che il ritenerli sarebbe stato cō quel rischio di rottura e di sinistro, col quale si tenta di subito fermare vn carro tratto da caualli che volino; hauea [d] riscritto, che quando l'impedir ciò arrecasse scandalo ò sconcio, egli se ne rimettea totalmente alla prudenza de'Legati.

3 Infrattāto le persone cominciarono à trouar, ò ad immaginar'in questo suggetto profōde sequele chi di nocumēto, chi d'indennità alla papal giurisdizione. Imperòche i contradittori alla sentenza più rigorosa, in parte per dimostrar zelo, in parte per acquistar merito, in parte per trarre in lega vn poderoso Difensore; professauano che la contraria opinione ò volesse, ò almeno douesse abbattere l'autorità del Papa; mentre dichiarando la residenza di ragione diuina, toglieua ad esso la facultà vsata per antichissimo tempo, di congiugner molti Beneficij di cura in vn solo, e d'applicare i Vescoui ed i Curati ad altri vfficij come piaceuagli. Onde tanto più a' Legati parue onore del Papa il non impedire questa esaminazione, per sottrarlo à calunnia, ch'egli volesse mantenersi la podestà col vietare che si dichiarasse la verità.

4 Tennesi la prima Congregazion Generàle dopo la Pasqua il gior-

[a] Tutti questi Trattati insieme con altri intorno alla Residēza si dimparono in vn Volume in Vinezia l'anno 1562. per Giordano Zileto.

[*] Stà nella sua vita scritta dal Caracciolo.

[b] Appare da vna de' Legati al Card. Borromeo a'26. di Marzo 1562.

[c] A' 18. di Marzo 1562.

[d] Trè lettere del Card Borromeo al Simonetta de'29. di Marzo del 1. e degli 8 d'Aprile 1562. e si legge anche negli Atti del Paleotto, e in vna dello Strozzi al Duca di Fiorenza degli 11. d'Aprile 1562.

1562. giorno settimo d'Aprile[e]: nella quale s'era diuisato d'vdir le sentenze intorno a'primi quattro de'dodici proposti capi. E i ragionamenti furon sì varij e sì lunghi che pochissimi Padri hebbero spazio di ragionare. Il primo articolo fù il suggetto della maggior prolissità; specialmente dapoiche toccò la volta all'Arciuescouo di Granata: Il quale propose in primiero luogo la menzionata quistione: se i Pastori sieno obligati alla residenza dal Diritto diuino: Dicendo che sarebbe stato scandalo il non diffinirla: e però douersi vdire in essa il parer de'Teologi: i quali in tanto numero e di tanta eccellenza eran quiui, la Dio mercè, congregati, che in niun'altra opportunità poteuasi statuire più degnamente vn sì graue dogma. Essendo il mandato affermatiuo, e non negatiuo, quantunque fosse diuino, poter ammettere secondo l'equità varie limitazioni acconce alle persone ed a'tempi. Aggiunse alcune maniere d'ageuolarne l'effetto, con render a'Vescoui tutta l'autorità profitteuole alla cura dell'anime; e particolarmēte scemando, ò togliendo affatto la riseruazione de'casi, per la quale sia loro disdetto d'assoluere nel foro interno.

e Sopra questa disputazione, oltre all'altre scritture apportate da noi, sono molte copiose lettere dell'Arciuesccuo di Zara de' 13. 16. e 20. d'Aprile 1562.

Sparsi dunque dal Granatese questi concetti, quel primo articolo de'proposti diuenne il Golfo doue tutti s'innoltrauano con remi, e vele senza più tornare à riua. E fu diuiso in cinque punti. 5

Nel primo si considerarono i danni della trascurata residenza; e la necessità d'osseruarla.

Nel secondo, quali fossero gl'impedimenti che la distornauano; e come si douessero torre.

Nel terzo, con quali pene conuenisse d'atterrire i trasgressori.

Nel quarto, con quali premij fossero da inuitare gli osseruatori.

Nel quinto, quali modi si volesser tenere, perche ciò che quiui si stabilisse, fosse posto in esecuzione.

Intorno al primo punto più si distesero; deuiando e spaziandosi nella ricordata quistione con vna caterua lunghissima d'allegagioni e d'argomenti. Nè ciò gli fece esser breui negli altri quattro: anzi eransi pensate da tale e da quale sì orribili punizioni a'non residenti; sì ampie immunità a'residenti; sì agiata ed onorata stanza e di rendite, e di podestà per l'allettamento; sì speciali e multiplicate diligenze nel Papa, ne'Sinodi Nazionali, ne'Capitoli al costrignimento; come se nel Mondo non si douesse hauer'altra cura, ed in questa consistesse tutta la pienezza della legge, la felicità degli huomini, e la certezza della salute eterna. 6

Continuossi d'esporre i sensi de'Prelati sù i primi quattro articoli de'dodici proposti in altre assidue Congregazioni: Mà l'infinita 7

finita lunghezza vsatasi intorno al primo, f e'che appena vndici Conuenti bastarono, perche tutti si sfogassero in ragionare. E nel proferir la sentenza sopra di esso oltre alla prolissità fù in più d'vno ancora l'audacia; imperoche per occasione d'annouerare gl'impedimenti che ritraeuano i Vescoui dal risedere, vi si fecero amare inuettiue contra tutti gli esercizij di giurisdizione sopra i loro Tribunali, e contra tutti i pesi di pecunia sopra le loro entrate, i quali procedono dalla Corte Romana; tollerando sempre ciò con pazienti orecchie i Legati, come quelli che auuisauansi, ogni cosa esser men rea che qualunque sembiāza di sottratta ò limitata libertà. Piacemi ritardar la rammemorazione delle cose ragionate sopra gli altri trè articoli discussi allora; riserbādo e cōgiugnendo ciò alla narrazione de'seguenti esaminati dapoi, e fermandomi ora in ridire succintamente i concetti recati in quel solo: il cui strepito oppresse, per così dire, il suono degli altri.

1562. f Lettera de' Legati al Cardinal Borrom. degli 11. d'Aprile 1562.

8 Il Soaue afferma d'hauer letti sopra di esso i pareri di trentaquattro; e ne rapporta la contenenza di due; che sono Giambattista Bernardi Vescouo d'Aiazzo, e Paolo Giouio Vescouo di Nocera. La sentenza del Bernardi è stata da mè veduta g; e nulla contiene di quanto il valent'huomo gli ascriue: cioè, che à fine di prouedere alla Residenza conuenisse rimuouer'i Vescoui da'seruigi de'Principi secolari: aggiugnendo che à ciò s'opponesse il Vescouo delle Cinque Chiese. Mà il suo ragionamento fù tale: Che'l debito della Residenza era indubitato; nè facea mestiero d'entrare in più alte inuestigazioni: Chi dunque era mosso in basteuol modo dall'amore della virtù, e dagli stimoli della coscienza, non abbisognare d'altra dichiarazione che di quella onde ciascuno col proprio suo intendimento vedeua, non potersi far le parti di buon Pastore, e ad vn'ora star lōtano dal Gregge: Ancora, per chi hauesse vn'animo si poco degno del Grado, che per lui fosse necessario l'incitamento delle pene, essersi prouueduto sufficientemente con le imposte e dal Concilio à tempo di Paolo Terzo, e da vna nuoua Cōstituzione del presente Pontefice. Tanto e non più si legge di questa materia nella sentenza del Bernardi.

g Frà le Scritture de' signori Barberini.

9 Quella del Giouio à mè nō è peruenuta: mà non pertutto questo voglio passar'al Soaue senza la debita correzione quel ch'egli scorrendo con artificiosa negligenza ne riferisce: Non douersi ciò diffinire; peroche la vera cagione de'mali nel popolo non era l'assenza de'Vescoui: quando vedeasi che i Papi già per cent'anni haueuano assiduamente abitato in Roma, e procurato cō esquisita diligenza di tener'il popolo ben'ammaestrato; nè vedeuasi contuttociò quella Città meglio formata. Nelle quali oblique pa-

role si vẽgono à mordere i Papi come infruttuosi al bũõ costume di quella Città medesima ch'è lor continua residenza. Certamente se'l Giouio hauesse così discorso, harebbe mostrata vna grossa dimenticanza delle querele fatte, non dirò da Roma, ò dagli huomini santi di quella età; mà da tutta Italia, e da ogni persona che hauesse quiui vna scintilla di zelo, per l'assẽza de'Põtefici, allorche dimorarono in Auignone; e de'funesti mali cõtratti perciò da quella augusta Città, e da quella gloriosa Prouincia, nõ del tutto ristorati cõ la cura ancor di trè secoli. E che altro hà cõseruata l'Italia sì pura nella Fede Cattolica, frà tanta prossimità e comunicazione di paesi infetti, frà sì spesse correrie di milizie eretiche, frà sì prõta ageuolezza di ricouero da vno Stato ad vn'altro per la diuisione de' suoi Principati, frà tanta acutezza e curiosità d'intelletti arditi e vaghi del nuouo; se non la presenza e la vigilanza de' Papi?

Or'io de'pareri che si recitarono in quella disputazione, non mi vanto d'hauerne veduti trentaquattro distesi: Ben posso affermare; che ne hò letti molti, i quali furono registrati nelle sue memorie dal Cardinal Seripando: e che questi aggiunti ad altri conseruati frà le scritture del Cardinal Francesco Barberini sono presso à trenta; oltre al compẽdio di tutti ch'è nel Diario del Musotto. Mà perche il Paleotto raccolse con diligenza le ragioni fatte sentire per l'vna e per l'altra parte, schierandole, per così parlare, in due contrarij Ragionamenti; di questi arrecherò la somma con verità e con semplicità di narratore, e non con inuenzione, e con pomposità d'Oratore. Nè sia di marauiglia ad alcuno, che frà tali ragioni si taccian le valeuoli à persuadere, esser, ò non esser vero il dogma che trattauasi di diffinire: perciòche allora di questo fra'Padri non disputossi gran fatto: E il parere affermatiuo d'alcuni fù più veramente condizionale, che assoluto; cioè di proceder'alla predetta diffinizione, oue da'Teologi studiatosi nell'articolo, fosse risposto à fauore di quella Parte: E così trà gli altri hauer giudicato il Vescouo di Salamanca, narra egli nelle sue prenominate memorie [b]. 10

[b] A'7. d'Aprile 1562

Diceuasi dunque per la sentenza affermante: Scorgersi chiaro, che tutti i mali del Gregge haueuano origine dall'assenza de' Pastori. In lontananza di questi, niuno essere che tenga lontano i lupi. Se ad vn tale inconueniente si pensasse riparare con la rinouazion delle pene statuite ne'passati Concilij, s'aspettasse il frutto in ciò de'passati Concilij; ch'era stato la trasgressione, e il disprezzo. Stolto riputarsi quel Medico il quale ordina vna medicina sperimentata più volte per inutile alla presente infermità. Se quelle pene s'accrescessero, con l'aggrauamento delle leggi s'aggraue reb- 11

 1562.

uerebbe la colpa, non si torrebbe: Lo stato della bisogna esser tale, che non questa ò quella pena, mà tutte si dispregiauano: Volersi adoperar'vn rimedio che non disonorasse i Vescoui perche non risedeuano; mà che gli sforzasse à risedere: Che non gli accusasse del male, mà gli necessitasse al bene. Due freni hauerci, che ritengono i mortali dalle azioni vietate; il timor del gastigo, e il rimorso della coscienza: Il primo, come disse colui, non esser dureuol custode del ben'operare; hauendo molti la fidanza, molti anche la possanza, per sottrarsi alla multa: e certamente, col rispetto di questa ben ritenersi l'huomo talora dall'opera, mà non dall'affetto, e per tanto dalla disposizion d'operare qualora cessi di temere. L'altro esser freno di diamante sì come più nobile, così impossibile à infragnersi; non rimanendo alcuna Grandezza esente da questo Giudice interno: Or di niun'azione tanto aspramente sentirsi noi condannati dal Tribunale della nostra coscienza quãto delle disubbidienze al comandamento della suprema Sapienza, della suprema Autorità, della suprema Bontà, cioè di Dio. Nelle leggi degli huomini auuisar noi taluolta errore d'intelletto, taluolta passione di volontà, sempre debolezza e di cognizione e di giurisdizione: Solo à Dio non esser'animo sì maligno che attribuisca difetto; nè sì altiero che nieghi ossequio. Pertanto, quando sapessero per fede i Guardiani dell'anime, che l'obligazion' imposta loro di risedere non è arbitraria seuerità d'vn'altr'huomo, mà legge immutabile di Dio; non ardirebbono di non approuarla sì come giustissima, e di non osseruarla sì come sacrosanta. Esser'innato ne'cuori vmani, che più si veneri quell'ordinazione il cui Autore è più venerato: perciò assai più riuerirsi i comandamenti d'vn Rè, che degl'inferiori Ministri: Mà sì come niuna proporzione è trà la maggioranza che hà Dio sopra ogni vmano Superiore, con quella che hà vn Superiore vmano sopra l'altro; così niun'accrescimẽto dell'ossequio aggiũto alle leggi in ascẽdere dal minore al maggior'Autore, potersi cõparare à quello che lor s'acquista col dichiararle leggi di Dio: E però lo stesso Apostolo per dar grã peso a'suoi mandamẽti, vsar talora quelle segnalate parole: *Nõ io, mà il Signore*. Così essersi ottenuta l'osseruazione d'alcune leggi di cui è difficile l'adempimento; com'è quella della cõfessione, e d'altre di cui è difficile la ragione; com'è il diuieto general dell'vsura.

12 Mà indarno farsi quiui disputazione, se douesse l'articolo diffinirsi: Non esser più luogo à consiglio; Domandar molti Vescoui da quel Concilio Ecumenico, che dichiarasse qual fosse questo debito loro di risedere, e da qual podestà deriuasse: Non poter'à questa interrogazione rimaner muto il Concilio, di cui era proprio vfficio e douere l'esplicar la Legge diuina. Pauentar quindi

forse taluno vn legame intollerabile a'Pastori, che gl'imprigionasse immobilmente nelle lor Chiese quasi ne'ceppi, senza potersene mai partire per qualunque necessità: Mà questo timore esser vano: Non perche Idio comandi la residenza, conchiudersi, che la comandi senza veruna eccezione. Anche il mandato di cõfessar tutti i peccati, e quello di non vccidere, esser diuini; e tuttauia l'vno e l'altro hauer sue limitazioni. Alcuni altresì dubitare, che questo dichiaramēto scemasse l'autorità pōtificia: Mà com'esser possibile che l'vn vero contrarij all'altro; anzi che la stabilità del fondamēto cagioni crepatura nella sostenuta muraglia? L'autorità pontificia esser'vn muro fondato sù la parola diuina: non poter dunque la fermezza di questa recar debolezza à quella. E quale stoltizia sarebbe il discorrer così: La Residēza è ordinata da Dio; adūque il Papa non può chiamar'i Pastori fuor delle loro Diocesi? Tanto ciò varrebbe, quanto l'argomētare in tal modo: L'vnione del Marito alla moglie è comandata da Dio; adunque il Principe non può mandar'il Marito lungi dalla sua Moglie. Hauer Dio vietata l'assenza volontaria de'Vescoui dalle Chiese, non la necessaria ò per legittimo impedimēto, ò per legittimo comādamēto. Il prò di questa dichiarazione douer'essere, non estender'il debito, mà fortificarlo: e là doue allora molti si lusingauano, presumendo vna tacita dispensazione dal vedersi tollerati fuori delle Diocesi; per innanzi (diceuano) nè sarebbe stato chi non si facesse coscienza di tollerarli; nè la tollerāza degli huomini harebbe fatto lor credere di non esser Rei nel cospetto del disubbidito Legislatore, ch'era Idio.

Per la contraria parte adduceuasi: Che'l voler'allora determinare di qual ragione fosse la Residenza, era vn condannare di poco aueduti tutti i Concilij antichi; i quali hauendo studiato per tante vie di far che i Pastori non abbandonasser le mandre; pertuttociò non haueano posto in discorso non che in decreto quest'articolo dal principio della Chiesa fin'à quel giorno: Anzi esser'vn condannare eziandio alcuni de'Padri quiui presenti, ed interuenuti già nel Concilio di Paolo Terzo; doue essendosi costituiti varij prouuedimenti per l'osseruanza di quest' obligazione, s'era proposto d'inuestigare, e determinare à qual Diritto ciò appartenesse; e pur'il Sinodo hauer preso spediente di ritener'il passo da quel pericoloso e spinoso sentiero. Ed à gran ragione: imperoche il decidere che la Residenza fosse prescritta da Dio, e questo à fine d'ottenerne l'adempimento, sarebbe stato vn fomentar la contumace dottrina degli Eretici, i quali negauano l'autorità ad ogni legge ecclesiastica, riconoscendola nelle sole diuine: falsità già condannata nella preterita adunazion del Concilio con le parole; mà che ora parrebbe approuata col fatto, doue quelli 15

si

 1562.

si fosser potuti vantare che i medesimi loro condannatori conoscendo per disprezzabili le ordinazioni della Chiesa, e solo venerabili quelle di Dio; non s'erano mai piegati à voler'osseruare la residenza, finche trà loro non haueano stabilito, che fosse prescritta dalla vera autorità di questo, e non dall'vsurpata di quella. Senza che, quante sinistre conclusioni sarebbesi argomentata di cauare da vna tal premessa la passione sẽpre sofistica e cauillosa? Tosto harebbono molti discorso, che chi vuole il fine, vuol tutto ciò ch'è necessario à tal fine: onde poiche Idio hauea comãdata la resiđeza, per cõseguẽte haueacomãdato ciòche fà mestiero a'Vescoui perche onestamẽte possano risedere. E pertãto harebbono arguito, che tutti quegli ordinamenti della Sede Apostolica, i quali allora si recauano in mezzo quasi impedimenti d'vn tal'effetto; fossero contrarij alla legge di Dio, e però nulli: spogliando ad vn tratto per quanto fosse in loro potere, d'ogni immunità gli esenti, d'ogni podestà i Regolari, d'ogni priuilegio i Principi, d'ogni giurisdizione i Tribunali di Roma; e in vna parola, tentando sotto pallio di riformar la Chiesa, di riuoltarla sossopra, e di trarla in confusione, e in ruina. Qual campo aprirebbesi alla malignità ed'all'arroganza, se qualora vn Vescouo ò per suo bisogno, ò per commessione del Papa vscisse dalla Diocesi, potessero i sudditi e gli emuli accusarlo come preuaricatore della legge diuina, e accusarne insieme il Pontefice ò comandante, ò permettente?

14 Nè per altra parte gran frutto d'osseruazione douer partorire questo dogma diffinito: Non hauer'i Pastori tanta idiotaggine che ignorassero, tutte le ordinazioni legittime vmane esser finalmente ordinazioni di Dio; peròche Idio vuole e comanda che s'vbbidisca à chi egli hà deputato per Superiore, e Legislatore. Anzi vedersi per isperienza, che più sdrucciolano i Cristiani nella trasgressione d'alcuni diuieti indubitatamente diuini, qual'è quello della cõcupiscenza; che d'altri indubitatamẽte ecclesiastici, qual'è quello d'astenersi dalla carne i due vltimi giorni della settimana; di non prender l'Eucaristia dopo il cibo; e d'assistere alla Messa le Feste. Adunque non l'origine della legge mà l'incomodità dell'adempimento, e'l comodo della violazione esser'i due contrasti che debilitano l'vbbidienza: Contra questi però douersi pugnare; facendo co'guiderdoni cõceduti a'residenti, e co'gastighi denunciati a'non residẽti, che sia maggiore il comodo sperato dal risedere, che quello il quale altronde risulta dal non risedere; e maggiore l'incomodità temuta per non risedere, di quella che per altro si soffre nel risedere.

15 Questi esser'i modi vsitati, con cui tutte le sauie Republiche hanno procacciata ed ottenuta la custodia delle loro leggi: e non l'an-

l'andare sottilizzando, s'elle sien fatte immediatamente, ò solo mediatamente coll'autorità di Dio. Nè altresì questa dichiarazione esser per impedire le molte e larghe eccezioni che di fatto dauansi alla legge dalla interpretazione d'alcuni; oue il premio e'l gastigo non vi occorresse: peròche, sì come allora diceuasi, che la Chiesa non hà inteso d'obligare in vn tal caso; similmente da indi innanzi direbbesi, che Idio non hà inteso d'obligare in quel medesimo caso: Che, se poi voleuasi ò intendere, ò dichiarare più auanti, cioè: Che la residenza non solo fosse ordinata da Dio, mà essenziale ed inseparabile dalla cura dell'anime e dall'obligazione del pascere; ciò apertamente era falso: Questa cura, e questo pascimento farsi con la presenza dell'animo, e non del corpo: Quanti Vescoui per l'ampiezza delle loro Diocesi esser più distanti da vn luogo di esse mentre risseggono nell'altro, che vn Vescouo di Diocesi angusta non è distante da qualsiuoglia parte di essa, mentre abita fuori di tutta essa? Mà vedersene la proua: I Vescoui d'Alemagna, di Francia, di Scozia (tacendo dell'Inghilterra, oue poteua imputarsene la violenta maluagità de'Dominanti) essere stati molto più assidui a'loro ouili, che quei d'Italia: e nondimeno questi hauer meglio curato e meglio pasciuto il Gregge; là doue quelli haueano lasciato che lo diuorasser le Fiere, e ch'egli si cibasse d'erbe velenose. Tralasciate dunque le inutili e dubbiose sottilità, douersi porre ogni studio e in torre gl'impedimenti all'osseruazione di questo indubitabil mandato, e in far sì, che i Vescoui stessero nelle Diocesi non come le cose insensate con la sola presenza del corpo; mà come gli Spiriti celesti, a'quali sono paragonati nella Scrittura; coll'operazione e col toccamento della virtù.

I Atti del Paleotto. E notabile, che fra'Prelati [i], i quali maggiormente scaldauansi à fauor della dichiarazione più stretta, ve n'eran molti che in operare haueano seguita la sentenza più larga: ò ciò fosse perche desiderassero necessità; ò perche ostentassero volontà, d'emendarsi. Mà dopo tante Adunanze, nel computarsi i pareri, trouossi gran confusione ed ambiguità sopra il douersi venire ò nò alla mentouata diffinizione: così perche non essendo stato quell'articolo il principale della proposta, mà quasi auueniticcio, e tiratoui dall'Arciuescouo di Granata, alcuni non l'haueano pienamente trattato; così perche, sì com'è solito che'l molto dire sia sempre misto di condizioni, modificazioni, e limitazioni; pochissime sentenze si pronunziaron sì pure, che potessero annouerarsi assolutamente per l'vna, ò per l'altra parte. 16

I Legati frà tanto haueano inuiato à Roma Federigo Pendasio 17

già

già mentouato, ch'era huomo del Cardinal di Mantoua; acciò ch'egli più distintamente d'ogni lettera e facesse veder'al Papa la disposizion del Concilio, e riportasse loro la volontà del Papa intorno al Concilio. Nel che il Soaue fà doppio errore: L'vno con affermare, che fù mandato Camillo Oliuo: appoggiando poi à questa fizione in gran parte l'autorità della sua Istoria. Il che si conuince da innumerabili proue che verranno appresso; mà per ora dalle lettere scritte à nome de'Legati in que'tempi *, che menzionano in più d'vn luogo l'andata del Pendasio, nè mai dell'Oliuo. L'altro suo fallo è, che questa messione al Papa seguisse dopo la Congregazione de'venti d'Aprile, e dopo il tumulto da raccontarsi, quiui accaduto. E per contrario il vero fù, che i Legati spinsero à Roma il Messaggio agli vndici di quel mese, come appare da vna lettera scritta il dì auanti da essi al Cardinal Borromeo, e dall'Instruzione ch'egli hebbe segnata quel giorno appunto ch'egli fù accommiatato, e si mise in via.

* A' 10. d'Aprile al Card. Borromeo: ed altre molte da allegarsi.

18 Anzi nè pur'è vero che le commessioni *a* del Pendasio fossero determinatamente sopra la quistione della Residenza; mà sopra il negozio in genere della Riformazione. Ed erano tali. Hauere scorto i Legati fin dal principio della loro venuta in Trento, che l'animo, e'l desiderio de'Padri staua tutto riuolto ad vna vera, sincera, e sustanzial riformazione: Da questa sola sperar'essi qualche rimedio alle discordãze della Fede, le quali vedeuansi insanabili per le diffinizioni: Essersi le diffinizioni fatte in gran copia ne' preteriti adunamẽti sotto Paolo e Giulio; mà senza frutto; perche le riformazioni erano state fiacche, e tenui in rispetto alla grauezza de'mali ed all'espettazione del Mondo; e quelle con picciola esecuzione: onde à ciò attribuiuasi l'aumento dell'Eresie: Quanto era cresciuto quiui il numero de'Prelati, altrettanto essersi dilatata questa opinione; hauendouene alcuni che s'argomentauano di spargerla, e di radicarla negli altri: il che riusciua ageuole per la sua speziosa apparenza. Dire à chiare note costoro, che non poteuasi fare vna riformazione bastante senza toccare i Tribunali di Roma: Voler ben'essi lasciar'intatto ciò che vsciua immediatamente dal senso del Papa; mà intendere di stender le nuoue leggi ne'Cardinali, e in tutti gli Vfficij di quella Corte; de'quali agramente si querelauano: I capi sopra cui fin'allora haueano parlato, essere: La collazione de' Beneficij; massimamente delle Dignità, e delle Cure: Le appellazioni, che faceuano andare i vizij impuniti: I Nunzij, la Fabrica di San Pietro; ed in breuità, la moltitudine dell'esenzioni; la quale operaua che gli esenti non hauessero nè superiore nè correttore: Mostrar'essi vn'ardentissima voglia di quelle prouuisioni che furon proposte à Paolo Terzo

a L'Instruzione data al Pendasio agli 11. d'Aprile 1562. stà frà le scritture del Card. Seripando: sì come anche la nota de'95. capi di riformazione con le risposte del Papa in margine.

da vna special Congrega di suoi Deputati *b*, e ch'erano poi vscite in istampa fregiate con varij comenti degli Auuersarij, e con molte calunnie contra la Sede Apostolica: Pertanto riputar buono i Legati, che'l Papa significasse loro tutti ad vn'ora que' capi sopra i quali gli paresse conueneuole che fosse deliberato in Cõcilio: perciòche gli harebbono distribuiti, e smaltiti in varie Sessioni; e sarebbesi cessato di mormorare, che s'aspettasero da Roma i decreti sopra tutti i decreti da farsi in Trento. E con tale opportunità mandarono al Papa vna nota di nouantacinque articoli, i quali da varie parti haueano raccolti come desiderati da' Vescoui, e dagli zelatori; senza però farsi quiui menzione che la residenza fosse dichiarata di ragion diuina: Aggiugneuano, riscõtrarsi per varij lati, che in Trento s'attendessero auidamente i Franzesi, i quali nelle annouerate materie douessero accordarsi con gli Spagnuoli; e con questi i Portoghesi, gli Ambasciadori Cesarei, e parecchi degl'Italiani: sì che ò rimarrebbono superiori di numero; ò almeno parrebbesi scandaloso, che i decreti si fermassero da vna sola Nazione contradicendoui tutte l'altre ne'lor Prelati, ciò era, quasi tutto il Mondo Cristiano.

b Vedile nel libro 4. al capo 4

Queste furono le commessioni che portò seco il Pendasio. Mà 19
frà tanto occorsero non propensati tumulti. Imperòche finitisi d'esporre i pareri di tutti in molte adunanze, e non potendosi, come dicemmo, cauar' il netto delle sentenze sopra l'articolo più disputato; i Legati per operare, e per far' operare con maggior limpidezza, formarono vna proposta da recarsi nella Congregazione in questo senso: *Perche molti Padri hanno detto, che si dee dichiarare, esser la residenza di legge diuina; altri di ciò non hanno parlato; altri hanno stimato che non si debba venir' à questa dichiarazione: acciòche i Padri, i quali saranno scelti à formare i decreti, gli possano formar più sicuramente; dicano le Signorie Vostre con somma breuità per la parola* piace, *ò*, non piace, *se vogliono, ò nò, che si dichiari, la residenza essere di ragion diuina: acciòche secondo il maggior numero delle voci, e delle sentenze possano scriuersi i decreti, come in questo Santo Concilio sempre s'è vsato; il qual numero al presente per la varietà delle sentenze non pare che sia manifesto. Diranno dunque sì chiaramente, e distintamente, che i pareri loro possano esser notati*. E tennero celatissimo questo proponimento; affinche coloro i quali erano, ò voleuano esser' ambigui, non premeditasero inuenzioni di rimaner frà due. Mà l'effetto riuscì tutto contrario all'intento. Soprappresi i Padri da quella non aspettata, e molesta necessità d'aprirsi, la riputarono come vna sorte ò di tortura violenta, ò d'interrogazione insidiosa: Onde suscitossi nella Congregazione vn bisbiglio che trascorse in tumulto; quasi il Concilio non fosse libero.

Il

20 Il Cardinal Madruccio che haueua il primo luogo; ricusò dir' altro se non, che non volea ritirarsi dal preterito suo parere: Nè per quanto l'Agostino, gran Legista, con ragioni insistesse al contrario, s'ottenne di smuouerlo: e la dignità del Personaggio impedì l'vso di più forzeuoli modi. L'esempio in lui tollerato, ammaestrò ed animo altri molti all'imitazione. E spezialmente coloro à cui spiaceua che l'articolo si dichiarasse, affaticauansi à tutta lor possa di frastornare il procedimento di quel preciso squittino, da cui temeuano l'abborrita conclusione: Talche nel fine del dire s'erano ben fatti ascoltare con troppa chiarezza i contrasti sdegnosi, è i lamenti acerbi; mà il punto in cui la chiarezza si procuraua, rimase più oscuro ed incerto che nel principio. Onde i Presidenti fermi nel proponimento di disnebbiarlo perche la riuscita frà due Parti sì ampie, e sì passionate non rouesciasse à lor carico; feron da capo domandar le sentenze, accompagnando al Segretario il Patriarca Gerosolimitano e l'Arciuescouo Granatese per maggior'autorità e sicurtà dell'atto: E al fine con lunghissimo stento i pareri si ritrassero tali. Presso à settanta vollero assolutamente che l'articolo si diffinisse: hò detto, presso à settanta; perciòche trà i fautori di quella parte si numerarono e due de'trè Abati Benedettini; che tutti e trè insieme computarsi per vn solo erasi stabilito nel Concilio di Paolo Terzo, come iui narrammo; ed altri ancora i quali parlarono dubbiamente: onde non si può affermare quanti fossero appunto. E questo rende scusabile il Soaue che annouera gli affermatiui per sessant'otto, contra la relazione di molti.

21 Mà è ben poi essenziale ed inescusabile il cumulo degli altri falli: mentre dice, che gli opposti alla diffinizione furono trentatrè; e per verità furono trentotto, ò ver trentasette, leuandone il terzo Abate Benedettino discordante da'due Compagni, che non valeua per voce intera: E oltre à ciò, che trenta stesser di mezzo; de'quali altri dicessero, piacer loro la diffinizione se piacesse al Pontefice; altri non piacer loro se à lui non piacesse: Là doue nè questi di mezzo dissero veramente così; mà alcuni, *piacer loro che l'articolo si diffinisse, domãdandone prima del senso suo il Põtefice*: alcuni, *nõ piacer loro che fosse diffinito sẽza domãdarne prima del sẽso suo il Põtefice*: nè trà gli vni e gli altri furono trenta soli, mà trẽtaquattro. Da'quali errori del Soaue sorge vna conclusione contra la sustanza del fatto; cioè: Che la maggior parte volesse puramente la diffinizione: e di vero fù la minore. Affermai, che questo cumulo d'errori è inescusabile nel Soaue, percioche quãtũque nel numerare i seguaci di questa ò di quella opinione, per la narrata forma perplessa ed ambigua de'parlatori, variassero ed errassero nelle loro Memorie mol-

ti ch'erano allora in Trento, i quali ò non interuennero nella Congregazione, ò non ne fecero il più diligente scrutinio; tutti nondimeno seppero il vero dell'essenziale: e però tutti gli contano in modo che la maggior parte delle sentenze non volesse la diffinizione senza prima ricercar del suo sentimento il Pontefice. In ciò s'accordano gli Atti del Paleotto, i Diarij del Seruanzio, le lettere dell'Ambasciador Fiorentino scritte lungamente al suo Principe nella stessa giornata della Congregazione: la Relazione fatta dal Segretario del Cardinal Seripando, e i rapporti del Vescouo di Salamanca. Queste testimonianze, vaglion per conuincere il Soaue del falso notorio: perciòche quanto è à cōuincerlo semplicemēte del falso, basterebbe la nota distinta di ciascun parere formata dal Segretario del Concilio in quella Congregazione; scriuendo gl'indubitati per indubitati, i dubbiosi per dubbiosi, e i non interi per non interi, quali eran quei degli Abati: Alla qual nota corrispondono à capello quelle che negli Atti loro lasciarono il Segretario del Legato Seripādo, e'l Paleotto; saluo che questa arreca determinatamente ò per l'vna ò per l'altra parte i dubbiosi. Ed in fine il Segretario del Concilio scriue così: *I quali pareri tutti furono letti da mè Segretario ad alta voce, e comprouati da ciascuno: la somma de' quali è tale: Per la parte affermatiua sessantasei; per la negatiua ò semplicemente, ò con qualche aggiunta, ò con rimessione al Santissimo Signor Nostro, settantuno. Frà questi non s'annouera l'Illustrissimo Cardinal Madruccio, nè i Vesconi di Lerida e di Budoa* (i due primi s'erano rimessi puramente al detto loro preterito; il terzo non hauea detto piacergli, che *si diffinisse*, mà, che *si publicasse* la residenza essere di legge diuina) *negli Abati: mà quel di Lerida poi volle, che'l parer suo fosse posto trà gli affermatiui; e per tanto sono sessantasette.* Questa nota non solo stà negli Atti autentici del Concilio; mà è insieme con altre elette Scritture eziandio originali di quelle Congregazioni, in vn libro già di Giambattista Argenti Romano, che fù presente al Sinodo, seruendo per Segretario al Patriarca d'Aquileia: il qual libro fù comunicato à mè dalla cortesia del nobile & erudito Conte Federigo Vbaldini Segretario del Collegio Cardinalizio.

Comentando questo fatto il Soaue, dice che quella sottil 23
differenza, onde altri voleuano piacendo al Papa; altri non voleuano non gli piacendo, era, *perche ciascuno pensaua di così meglio seruire al Padrone*. Or'è da sapersi, che non solamente, come significammo, il detto lor non fù tale; mà, ch'essi non eran persone seruili: come frà gli altri i due Patriarchi d'Aquileia e di Vinezia, Daniele Barbaro, e Giouanni Triuigiani; il primo de' qual'era stato eletto per Coadiutore al

Gri-

Grimano in quel Patriarcato da Paolo Quarto mentre di- 1562.
moraua attualmente Ambasciadore della sua Republica nell' Inghilterra: E fù huomo d'esimia litteratura: L'altro, dalle Prelature della Religion Cassinese era stato promosso per nominazione della stessa Republica à quella Prelatura maggiore: Ed oltre à questi, Antonio Cocco Arciuescouo di Corfù, Martino Corduba Vescouo di Tortosa, l'Arciuescouo di Palermo, ed altri principali de' Reami di Cicilia e di Napoli; e l'Abate rappresentatore del Clero Eluezio. Là doue trà quei che richiesero la dichiarazione assolutamente, furono molti ne' quali assai più sarebbe valuto vn tal rispetto del Papa: e specialmente alcuni Vescoui del suo immediato Dominio; per esempio, quei di Sutri, di Rieti, di Iesi, ed appresso, trè Generali delle Famiglie Mendicanti, i quali sogliono hauere vna special dependenza dalla Sedia Apostolica; e'l Vescouo di Pesaro Fratello, come s'è osseruato, del Cardinal Simonetta, e Pastore di Città soggetta ad vn Principe non sol Vassallo del Papa, mà congiunto al Nipote di strettissimo parentado. Mà è arte de' malignamente insolenti assai acconcia presso i volgari, auuilir come effetto d'animo seruile ogni riuerenza de' minori verso i Maggiori.

CAPO QVINTO.

Varij discorsi intorno al successo della narrata Congregazione. Venuta degli Ambasciadori Veneti. Riceuimento loro prolungato, e perche. Vdienza negata al Patriarca Grimano. Lettere dell'Orator Franzese, che richiede l'indugio della Sessione.

TANTO andò lungi che la rimession'al Pōtefice fosse vn'ossequio à lui grato, che più veramēte il pose in vn'inesplicabile intrigo: Perciòche, sì come per suo e per comun parere de'Presidenti e de'Padri scrisse à Cosimo [a] l'Ambasciador Fiorentino; il negarsi dal Papa che si venisse à dichiarazione pareua odioso; da che molti più l'haueuano assolutamente approuata, che assolutamente riprouata: e frà gli approuatori erano quasi tutti quelli delle Nazioni distinte dall'Italiana; maggiormente che molti la riputauano per efficacissimo riparo alla scaduta disciplina: Sì che rifiutandola il Papa, haurebbe fatto sparlare, che per lui mancaua il concio, e la riformazion della Chiesa. Per contrario, eleggendo egli la dichiarazione, recaua ciò non leggieri disconci: L'offesa d'vna parte assai grossa, e che s'era auuisata in sostenere quella sentenza d'esser più fauoreuole al Papa; onde in vedersi perditrice per suo volere, harebbe potuto sdegnosamente riuolgere l'inclinazione in alienazione: Oltre à ciò, il picciol decoro di constituir'vn'articolo di Fede, il qual richiede piena certezza; con la contradizione di tanti: S'aggiugneuano le sinistre conseguenze le quali sapeuasi che da molti ceruelli neri erano tratte per liquide, benche falsamente, da quella proposizione: Ed in fine, oue altro non fosse stato, la iattura del vantaggio il quale al Pōtefice si cagionaua nell'affezione e nella riputazione dall'esser'egli autore della sola opera aggradeuole à tutti, la qual'era di conuocare e di mantenere il Concilio; senza mescolarsi ne'litigij speciali che quiui poi occorressero.

[a] Nelle mentouate lettere al Duca Cosimo.

Il fatto de'Presidenti, secondo che auuiene à chi stà di mezzo frà due passionati; da ciascuna delle Parti sostenne accusa.

Gli

Gli auuersi al dichiaramento si lamentauano, che con quella interrogazione improuisa in quistione sì ardua, hauessero voluto forzar'il Concilio à far vn'aborto, senza lasciar che'l Portato fosse maturo. Quei dell'opposta sentenza, non hauendo conseguito il fine, condannauano il mezzo: onde quell'opera vsata per ageuolar la determinazione, fù da taluno di loro interpretata quasi artificio per impedirla [b]; dicendo che da' Padri erasi parlato chiaro à sofficienza ne'preceduti Conuenti, e che i Legati ne haueano fatto il nuouo squittino, non perche i pareri douessero dichiararsi, mà perche potessero ritrattarsi. Nondimeno gli huomini di vista netta lodauano l'azione de'Presidẽti per molto sincera e giustificata [c], e di cui ogn'altra sarebbe potuta soggiacere à più colorite accuse.

[b] Lettera dell'Ambasciador Fiorentino al Duca de' 23. d'Aprile 1562.

[c] Lettera dell'Ambasciadore Al Duca Cosimo de'23. d'Aprile 1562.

Mà era suggetto di maggior biasimo lo spediente preso dall'Assemblea. Il Bellai specialmente, huomo che veniua di Francia ancor verde; ne mostraua stupor crucciosо: Al Pontefice toccar di conuocare, d'adunare, di confermare, e di terminare il Concilio: ne'Padri esser la podestà e la libertà di decidere. In questi sensi del Vescouo Bellai concorreua l' Arciuescouo Muglizio. E fors'egli fù che gl'impresse à Cesare nel dargli relazione del fatto [d]: Imperòche questi nella risposta mostronne assai spiacimento; e scrisse, quindi poterſi argomentare quanto freddamente i Padri fossero disposti alla Riformazione; e quanto poco tenessero di libertà. Certo è, che'l Muglizio non s'astenne d'esprimere questi suoi concetti cõ qualche asprezza, in guisa di superiore, nella seguente Adunanza: riprendendo i Padri più tosto che ammonendogli, dell'immoderato contrasto; e biasimando la presa deliberazione, quasi pregiudiciale alla libertà del Concilio. Mà più d'vn Vescouo gli rispose con modesta e pesante maniera; richiedendo maggior rispetto al Conuento nel suo parlare; e ricordandogli, che non era vn priuarsi di libertà il ricercare spontaneamente nelle cose ardue ed ambigue per contrarietà di ragioni e di giudicij, il parere di quello cui hà constituito Idio al reggimento vniuersal della Chiesa: Così vsarsi talora da tutte le sauie Assembliee verso i loro Principi e i loro Capi.

[d] Lettera agli Oratori da Praga de'9. di Maggio 1562.

Nè quella turbidità si contenne dentro alle sponde d'vn circuspetto segreto. Ben'il primo Presidente in fine della narrata Congregazione haueua ammoniti con grauissime parole i Padri di nõ diuolgare il succeduto tumulto; come richiedeua l'onor della Chiesa, la carità del prossimo, ed anche la priuata loro riputazione: Perciò essere instituito che si fatti Consigli si tengano à porte chiuse, affinche mostrandosi solo il bello delle prudenti disposizioni, rimanga sottratto alla vista de'popoli ciòche haurebbe detratto di venerazione agli ordinatori, e per conseguente agli

1562. ordinamenti. Ed oltre à questi sauij conforti de' Legati v'hebbe molti de' Padri, che nell'vscir dal Conuento piansero quelle calamitose discordie, bramosissimi d'occultarle quando non poteano impedirle. Mà nelle cose note ad vna grande Adunanza è troppo difficile il segreto; peròche la leuità, ò la passione di pochi rende inutile il prudente silenzio di molti. Così di quel fatto occorse. In breu'ora ne furon piene tutte le orecchie, e poi tutte le bocche di Trento: e in pochi giorni quasi ogni lettera quindi vscita diuenne vna lingua della Fama che ne sparse il romore per qualunque parte del Cristianesimo: auuenendo anche il solito e de'gran torrenti, e de'grandi accidenti, che nel corso loro douunque passano ingrossino per accrescimenti stranieri.

Nè si rattenne la fama ò in vituperar l'imprudenza, ò in detrarre all'intenzione, ò in amplificare il disordine: mà passò à fingere azioni disconueneuoli ne'Personaggi più venerandi, e ne' medesimi Presidenti: quasi il Cardinal di Mantoua, e'l Seripando hauessero adoperata l'industria, e l'autorità in cattar le sentenze per la dichiarazione; e'l Simonetta per l'opposito. All'Osio, e all'Altemps la minor perizia de'negozij ciuili, cagionata nell'vno da semplicità di natura, e nell'altro da scarsezza d'età, e d'esperienza; ottenne esenzione da sì fatte calunnie. Mà il Cardinal di Mantoua, huomo di cui il minor pregio era il sangue; ne fù saettato sì fieramente, che pér gelosia d'onore s'inchinò à far soscriuere da molti Prelati autoreuolissimi varie testimonianze intorno alla falsità delle imputazioni: E perche del Cardinal Seripando si raccontaua quasi certo da molti quel che s'era immaginato come possibile da taluno; cioè: Ch'egli quando fù nel Concilio di Paolo Terzo come Generale de'Romitani, hauesse à tutto suo sforzo promossa vna tal diffinizione; alla quale, rifiutata in quel tempo, esso poi, mal'vsando l'accresciuta sua podestà, si fosse ora argomentato con parzialità passionata di dar fauore: egli fè opera che i suoi Colleghi di quel passato Adunamento scriuesser giurate fedi, nõ essersi vdito allora per la bocca del Seripando pur'il nome di tal quistione. Per contrario, incolparono il Cardinal Simonetta, che ponendo à tutti dauanti la grazia e l'interesse del Papa, e facendo venir'ad alcuni Prelati lettere di tal suono dal Cardinal Borromeo; hauesse cercato d'annodar loro con questi lacci la libertà delle lingue. Mà sì come fù vero, ch'ei dissentì forte dalla dichiarazione proposta; e che per esser' huomo apertissimo, espose mille volte in palese e la sua opinione, e i suoi fondamenti; così fù egli tanto alieno dal guernire la sua sentenza d'altre armi che di ragioni, quanto dimostra la narrata diuersità di parere trà lui e'l Fratello, rimanendo intatta frà loro

la

1562.

la congiunzione degli animi. E il simile proporzionalmente fù notato in altri Prelati di parzialissimo affetto al Gonzaga, ed al Seripando.

6 Veggendo i Legati, che nulla si potea stabilir in quel punto senza riceuerne prima la risposta dal Papa secondo la disposizione dell'Assemblea; deputarono nello stesso Conuento alcuni Padri d'ogni Nazione che formassero i decreti sopra i trè altri capi che s'erano già esaminati, come riferiremo: E denunciarono che si procedesse alla discussione de'seguenti sei: perciòche i due vltimi *e* del matrimonio clandestino furono riserbati al tẽpo nel quale si tratterebbe sopra il Sacramento del Matrimonio; lasciandone frà tanto lo studio, e la disputazione a' minori Teologi: nome col quale significauansi que' Teologi che non haueano voce nelle Generali Assemblee, secondo che osseruammo nelle precedute Conuocazioni.

e Lettere de' Legati al Cardin. Borromeo a'20. d'Aprile 1562.

7 Il dì antecedente à quel memorabil conflitto erano arriuati à Trento gli Ambasciadori Viniziani; i quali furono Niccolò da Ponte *, e Matteo Dandolo, amendue riputatissimi Senatori. Hebbero incõtro all'entrare nouantaquattro de' Padri. Il primo caualcò in mezzo del Patriarca Gerosolimitano, e del Vescouo di Salamanca; il secondo frà i due Patriarchi d'Aquileia, e di Vinezia. Mà non furon riceuuti nella General Congregazione auanti al giorno de' venticinque, appunto dedicato al Santo Protettor di quella Republica. La cagion dell'indugio *f* non fù, come parue al Soaue, il render solenne l'azione con aspettar quella Festa proporzionata agli Attori: mà sì fù, che portauan lettera la qual, per errore del Segretario, nominaua il Concilio col titolo di *Rappresentante la Chiesa Vniuersale*; e chiamaualo *Continuazione del preceduto*: L'vno era stato già rifiutato; l'altro studiosamente non ancor dichiarato. E oltre à ciò il tenore di quella lettera era di semplice credenza; nè recauano Mandato di fauorare, e d'accettare le determinazioni del Concilio. Odorarono ciò i Legati mediante Domenico Bolani Vescouo di Brescia patrizio Veneto; in cui per le rare sue doti molto si confidauano gli Ambasciadori, e non meno i Presidenti; ond'egli fù sempre adoperato, e stimato singularmente nel Cõcilio: Per tãto cõ l'opera di lui procurarono essi, che gli Oratori spignessero vn corriere al Senato *g*, e ne riceuessero lettere, e Mandati nella debita forma; sì come auuenne. Il giorno però de' venticinque, vestiti di raso paonazzo alla ducale; furono accolti con insolita celebrità nel Duomo, sì per maggiormente onorarli; sì perche già sentiuasi * disagiata à così fatte Raunãze la Sala del primo Legato per la moltitudine de' Cõuenuti, e pel riscaldamento della stagione. E fù mestiero poscia di mostrar solo

* Lo stesso Niccolò era stato Ambasciadore presso à Giulio Terzo; & indi fù Duce, come narra specialmente il Graziani nella Vita del Commendone.

f Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo a'20 d'Aprile 1562. e Atti del Paleotto.

g Lettere de' Legati al Cardin. Borromeo de'23. e 25. d'Aprile 1562.

* Lettere dell'Arciuescouo di Zara a'30. di Marzo, e a'27. d'Aprile 1562. e risposta di Cesare agli Oratori de'9. di Maggio.

solo questo secondo rispetto, e di tener quiui eziãdio le Cõgregazioni per acchetar gli Oratori Cesarei; i quali si rammaricauano che più onorato del loro fosse stato l'accoglimento de' Veneziani. Fè la consueta Orazione Niccolò da Ponte; il qual poi con insusitata modestia ricusò, di darne la copia: dicendo, che per esser parto di vecchio, douea valer meramente alla necessità dell'vso, e non alla pompa dell'ostentazione. Gli fù risposto con parole dettate da Muzio Callino Arciuescouo di Zara *a*.

a Diario del Musotto Segretario del Seripando.

E da che siamo in ragionamento di Veneziani, voglio riporre in questo luogo, che s'era vdito poc'anzi, come intendeua di presentarsi al Cõcilio il Patriarca Grimano, per discolpar sè *b* delle imputazioni altroue da noi contate. E vogliono *c* alcuni, che il Pontefice si fosse mostrato disposto à consentirui: Mà di poi, ò per suo proprio sentimẽto, ò perche gli Vfficiali della Inquisizione Romana nel distornassero; significò a' Legati *d*, che facessero sentire al Patriarca, douer lui comparir non in Trento, mà in Roma, doue la causa pendeua non solo innanzi a' Cardinali della prenominata Congregazione, mà innanzi allo stesso Pontefice; il quale l'haueua assunta: Esser lui quindi fuggito per sospetto de' Giudici, come diceua; benche in verità non hauesse fondamento d'vna tal diffidenza verso le Persone di quel Tribunale: Mà per ogni abbondanza di sicurtà offerirgli il Pontefice di cõmetterne il Giudicio à tutto il Concistoro. I Legati riscrissero, ch'eziandio non ammoniti, così gli harebbono essi risposto: scriuendo ciò forse affinche il Pontefice non sospettasse, piacer loro d'ingrandire la propria giurisdizione. E dipoi notificarono, hauer'essi fatto auuisare il Grimano dal Patriarca Barbaro suo Coadiutore e confidente, che non venisse; e ciò quasi per loro particolar mouimento, e senza mescolarui il nome del Papa: Mà che s'era inteso, già il Grimano esserst anche prima rimosso dalla disposizion di venire per ammonizion del Senato; il quale haueua scoperta la contraria volontà del Põtefice: benche insieme da que' Signori si fosse deliberato di spender nuoue preghiere per guadagnarla; come desiderosi oltre modo, che vn loro sì principal Cittadino potesse manifestarsi per innocente: il che sperauano quando le sue ragioni si proponessero à Giudici tutti nuoui, e puri d'ogni precedente impressione. Ciòche dipoi ne succedesse, apparirà in altro luogo.

b Lettere de' Legati al Cardin. Borromeo a' 26. di Marzo, e a' 9. d'Aprile 1562.

c Memorie del Segretario del Seripando.

d Lettere del Card. Borrom. e del Papa a' Legati a' 18. di Marzo, e agli 11. di Giugno 1562.

Seguiuãsi à tener le Congregazioni assiduamente à fine d'hauer' in acconcio i decreti della futura Sessione destinata pel decimoquarto di Maggio *e*. Mà vennero lettere del Signor di Lansac, segnate a' dì quindici d'Aprile scritte al Cardinale di Mantoua *f* ed al Concilio, nelle quali significaua egli la sua elezione

e Atti del Paleotto, e di Castello, e lettere de' Legati al Card. Borrom. de' 15. e 28. d'Aprile.

f La lettera al Cardinale è registrata nel Diario del Seruãzio.

à quella Ambascerìa coll'accompagnamento di due Colleghi, Rinaldo Ferier Presidente di Parigi, e Guido Fabri Consigliere del gran Consiglio Reale: E promettea d'affrettar la venuta ad ogni sua possa: Mà quando non conseguisse di giugnere innanzi al dì statuito per la Sessione, pregana i Padri à indugiarla per lo spazio di trè ò quattro giornate. Questa proposta da'Presidenti fù recata alla Generale Adunanza il dì ventesimo d'Aprile: e dopo lunga conferenza si prese tempo à deliberare fin' al prossimo Conuento *a*. La ragione del dubbio era, che per l'vna parte *b* la domanda pareua equa e moderatissima: maggiormente essendosi raunato il Concilio à riquisizione, e à souuenzione della Francia: per l'altra, il Castagna mise in controuersia, se fosse lecito a'Padri fuor di Sessione prorogare il giorno della denũciata Sessione: Il che negossi dal Granatese: perciòche il giorno della Sessione voleua esser certo e notorio, e solennemente prenunciato, affinche ciascuno à chi toccaua, fosse ammonito di comparirui: onde era disdetto di permutarlo nelle priuate Adunanze; perche in tal modo egli sarebbe rimaso occulto, e'l popolo dalla preceduta, e non riuocata denunciazione, ingannato.

a Lettera de' Legati al Cardin Borromeo dell'vltimo d'Aprile 1562.

b Atti del Paleotto.

10 E gli Spagnuoli generalmente resisteuano à questa dilazione *c*: Le cose già stabilite in forma solenne da quella Sacrosãta Assẽblea non volersi mutare senza ragione grauissima: Non vedersi questa ora nell'allungamento della Sessione: Che oue ciò fosse stato in prò della Francia, ne sarebbono venute le instanze e da que'cattolici Principi, ed insieme da quel pontificio Legato: Non douersi nella futura Sessione diffinire, come forse auuisauasi l'Ambasciadore, alcun dogma; sì che fosse opportuno l'vdirne prima i Francesi: Esserui preparati decreti assai tenui sopra la disciplina, i quali non varrebbono à cagionare vn punto d'alterazione in quel Regno: Nè altresì hauer luogo il dire che l'Ambasciadore portasse egli qualche notabile affare per la Sessione prenunciata; imperòche se l'affare fosse di questa sorte, non potrebbesi maturare in sì picciol tempo; onde conuerrebbe di trasportarlo ad vn'altra Sessione di poi futura.

c Atti del Paleotto, e del Vescouo di Salamanca.

11 Veggendosi conuenir' in questa ripugnanza quella Nazione particolare; la fama interpretò, che anche il rispetto fosse particolare: Perciòche tenendosi la Sessione senza l'interuenimento dell'Orator Francese, il Marchese di Pescara, il qual da Milano douea tornare in quella solennità, e presentar sue lettere, e suoi Mandati, nõ harebbe vrtato in emulo di grado: Là, doue giunto il Signor di Lansac, gli si preuedeua vn duro contrasto: tanto che il Cardinal di Ferrara haueua ammonito il Pontefice *d*, che procurasse nel Concilio di rimuouere all'Oratore intorno al luogo

d Lett. al Card. Borromeo a 6. d'Aprile 1562.

ch'ei si riputaua douuto; qual si fosse contenzione, ò dilazione: Al-
trimenti sapeua, che tosto sarebbesi partito di Trento; con tanto
peggior'effetto che se non vi fosse andato, quanto più nuoce alle
cose il rompersi dopo l'vnione, che il non vnirsi.

Contrario al sentire degli Spagnuoli era quel della maggior 12
parte: La conuenienza di sodisfare alla petizione, doue ciò fos-
se lecito, parea manifesta: Nè per dimostrarlo illecito la dubi-
tazione del Castagna e la sentenza del Guerrero a' più faceuano
forza. Imperòche rispondeuano, che nelle Sessioni del Concilio
non si esercita giurisdizione contenziosa oue alcuno sia citato a
dir sue ragioni. E così essersi costumato; prorogando talora Ses-
sione fuor di Sessione; come appareua nella duodecima del Sino-
do di Gostanza.

Nondimeno fù trouato vn temperamento, il quale nella Con- 13
gregazione de' trenta d'Aprile à tutti piacque; sì come tale che
conformauasi e alle ragioni recate per amendue le Parti, e al più
efficace rispetto che mouea l'animo dell'vna, mà nõ vscia nella vo-
ce. Il temperamẽto fù, che si tenesse la Sessione il prescritto giorno
de' quattordici: e che in essa meramente si riceuessero le procure
degli Oratori; prolungando per otto altri giorni la seguente Ses-
sione, oue si profferissero gli stabiliti decreti: E ciò anche fù lo-
dato da Cesare *a* quando il riseppe. Spesso la difficultà de' trat-
tati nasce dal parere che due Potenti vogliano inflessibilmẽte due
cose contrarie; là doue, nel vero, non sono per sè cõtrarie; mà sol
diuerse: e in tanto si stiman contrarie, in quanto alla grossezza
del nostro accorgimento nõ si mostrano elle in altro suggetto pos-
sibile, che in due opere frà lor contrarie: Come se alcuno conside-
rasse la gran freddezza solo nell'acqua, e la gran secchezza solo
nel fuoco: Mà chi hà più fino il guardo scorge vn fatto condizio-
nato per modo ch'elle vi si vniscano; come le già dette qualità
vnisconsi nella Terra.

a Nella recata lettera de' 9. di Maggio a' suoi Oratori.

CAPO

CAPO SESTO.

Venuta degli Oratori Bauari, e lor malageuolezza di cedere a'Vineziani. Espettazione della risposta del Papa intorno alla Residenza con la tornata del Pendasio. Lettere del Rè di Spagna con instanza che'l Concilio si dichiari continuazione, e si tolga la particella, proponenti i Legati. *E risposte da loro scritte al Rè.*

1 IL dì appresso [a] arriuarono à Trento due Messaggieri del Duca di Bauiera: L'vno con titolo d'Ambasciadore, ch'era il Dottor'Agostino Paungatner; l'altro Giouanni Cauillonio Teologo della Compagnia di Gesù. Entrarono in forma non solo priuata, mà [b] occulta. Visitando essi i Legati, esposer loro di portar commessione, che l'Ambasciador non cedesse ad altri Oratori, saluo di Rè, ò d'Elettori Imperiali; onde non poteua star sotto à quei di Vinezia. I Presidenti risposero, che quella Signoria possedeua due Regni. Ripresero essi, che per auuentura il lor Principe comprendeua nel suo intendimento gli Oratori Vineziani frà i Regij: mà che non pertuttociò era parte loro il far questa interpretazione: Che harebbono scritto di ciò al Duca; e frà tanto per non incorrere in lite, desiderauano di presentare i loro Mandati in vna Congrega nella quale i Vineziani fosser contenti di non interuenire. I Presidenti fecer motto di ciò al Vescouo di Brescia, acciòche il proponesse dilicatamente agli Oratori della sua Patria. Mà il Vescouo li disconsigliò forte del mādare a'Veneti vna sì fatta proposta; il cui primo suono harebbe cagionato in loro e poi nel Senato vn'acerbissimo commouimento. Onde fù preso partito e che il Legato Osio, il quale per la Nunziatura esercitata in Germania hauea contratta speciale amistà co' Principi, e con gli altri Cattolici di quella Nazione; pregasse i Bauarici di spigner con fretta vn corriere al Duca, mostrādogli i grauissimi inconuenienti che poteuano risultare ou'egli volesse imprendere vna tal'emulazione di luogo con la Republica Veneziana; e che si prolungasse la loro comparigione fin'alla risposta del Principe: aspettandola i Legati con qualche auidità per amore della concordia.

[a] 1. di Maggio, come nel Diario.

[b] Lettera de' Legati al Card. Borromeo de' 4 di Maggio 1562.

Più auidamente aspettauano la deliberazione del Papa intorno all'Articolo della Residenza. Era stato riscritto ad essi c, che la riceuerebbono col ritorno del Pendasio: mà egli sofferse vn disastro che ne ritardò loro la cognizione: e fù, ch'ei presso à Mantoua cadde di cauallo, e gli si ruppe la spalla destra: onde conuenne à lui di fermarsi, e d'auuisarne i Legati; ed à loro di mandar colà l'Arriuabene huomo del Cardinal di Mantoua, che riceuesse le lettere, e le informazioni. Frà questo tempo non cessauano i Vescoui d'affrettar'alla spedizion di quell'affare i Presidenti con ansietà inesplicabile: la quale, sì come è madre della gelosia, così operò, che hauendo i Legati fatto concepire d dal Paleotto vn decreto per la propinqua Sessione di cerimonia, nel quale con qualche onoreuol forma si rendesse ragione della nouità, e del prolungamento commemorato; fù necessario di mutarlo: Peròche diceuasi nell'esempio formatone, che per maggior' autorità, e sodisfazione voleuansi aspettare quelli d'altre Prouincie ch'erano già posti in viaggio, à fine di promulgar poi con loro consentimento i decreti già stabiliti della Riformazione; & indi proceder' à trattare il più tosto che si potesse di que'dogmi che rimaneano à disaminarsi: mà parecchi di coloro che haueano riuolto ogni affetto alla diffinizione sopra la Residenza, adombrarono à sì fatte parole; dalle quali traeuano indizio, che quell'articolo si volesse metter da cãto: sì che fù mestiero di sodisfare ad essi cõ vn'altro decreto più generale. E in quella materia si manifestauano concordi i Cesarei con gli Spagnuoli, facendone richieste à nome comune: alle quali i Legati non ben sapeano ciò che rispondere, per la disgrazia del Pendasio che haueua portata loro dilazione e inopinata intorno all'intender la volontà del Pontefice. 2

c Tutto stà in lettere de' Legati al Card. Borrom. de' 4. 8. e 9. di Maggio, e in vna dell'Arciuescouo di Zara agli 11. di Maggio 1562.

d Lettera allegata degli 8. ed Atti del Paleotto.

e Lettere già dette.

Non così erano in accordo gli Spagnuoli, e gl'Imperiali nel douersi dichiarare, ò nò, di presente la continuazion del Concilio: anzi quanto gli vni dauano degli sproni, tanto gli altri traean la briglia. Onde gl'Imperiali veggendo le parole diuisatesi nel decreto: *Acciòche come più tosto si possa trattinsi quelle cose che intorno a'dogmi rimangono da esaminarsi*; chiesero instantemente, che si togliessero, quasi significatiue di seguitamẽto. E fù notabile, che i Cesarei presupposero a'Legati, esserli gli Spagnuoli per cõtentare che s'indugiasse il parlar di cõtinuazione fin'al chiudersi del Concilio; mà con promessa di dichiararla à quell'ora: e per opposito il Rè di Spagna in vna scrittura che tosto ricorderemo, hauea presupposto, contentarsi l'Imperadore, che troncati gl'indugi, la continuazione subitamente si dichiarasse. Mà l'vno, e l'altro immantenente si discoprì per falso: Poiche gli Spagnuoli lo 3

ſteſſo dì che i Ceſarei haueano di loro così riferito, pregarono i Preſidenti di non leuare dalla forma preparata del decreto le recitate parole, fin'all'auuento del Marcheſe di Peſcara che s'aſpettaua ad ogn'ora; la ſignificazion del quale riuſcì poi tutta cõtraria alla preſuppoſizione degl'Imperiali, come diraſſi: e ſcãbieuolmente gl'Imperiali allora più che mai contraſtarono à qualunque ſillaba che accennaſſe continuazione. Onde conuien dire, che l'affetto alteri negli huomini non ſolo il giudicio dell'intelletto, mà del ſenſo, e faccia nel trattare i negozij vdire ſpeſſo vn ſuono diuerſo da quel che ſi profferiſce.

4 Per intendimento pieno di queſto fatto, è da ſapere: ch'era venuta in que' giorni a' Legati vna lettera del Papa con due ſcritture à lui mandate dal Rè Filippo *f* nelle quali doleuaſi acerbamente di loro: nell'vna, per la particella da eſſi poſta, *proponenti i Legati*: nell'altra, perche haueſſero interpoſto indugio à dichiarar la continuazione. Eſsi riſpoſero al Papa vna lettera breue *g*, e riuerentiſsima verſo il Rè; la qual poteſſe moſtrarſi all'Ambaſciadore Spagnuolo in Roma: ed inſieme formarono vn'altra lettera ben lunga ſcritta da loro al Rè medeſimo, e comunicata al Nunzio Criuello; il quale hauea ſignificato anche à parte il ſenſo di Filippo al primo Legato. In queſta inteſero à congiugner trè coſe: vn ſommo riſpetto verſo il Rè; vna chiara giuſtificazion di sè ſteſſi; vna intrepida franchezza in ſoſtenere la podeſtà della Chieſa, e l'autorità del Concilio.

f Lettera del Rè all'Ambaſciador Vargas de'22. di Marzo 1562. frà le ſcritture de'Signori Borgheſi. [illegible] 30 di Marzo dell'iſteſs'anno trà le ſcritture aggiunte alla Relazione del Segretario del Seripando.

g Lettera de' Legati al Papa a'7. di Maggio, e al Card. Borromeo lo ſteſſo giorno 1562.

5 Nella prima ſcrittura del Rè accuſauaſi la mentouata particella, *proponenti i Legati*, sì come nuoua, diminuente la libertà del Concilio, ſcandaloſa a'Cattolici, e ritraente gli Eretici dal venire. Eſſi nella diſcolpa eſpoſero al Rè: Che ſi marauigliauano di coloro, i quali con informazioni ſiniſtre, e con ragioni tanto friuole haueuano procurato di far' alienar la mente puriſſima e benigniſſima di Sua Maeſtà da ſuoi Serui così diuoti: Conuenir però in primo luogo, che la Maeſtà Sua riceueſſe vna relazione vera del fatto; il qual'era interuenuto così. La predetta particella inſieme col tenore di tutto il decreto: prima eſſerſi comunicata da loro per dimoſtrazione di ſtima e di confidenza a'ſoli Prelati della Maeſtà Sua, cioè al Guerrero, e all'Agoſtino: il primo de'quali hauerlo tutto pienamente approuato; il ſecondo hauerui richieſta ed ottenuta la mutazione d'altre parole, ſenza punto renderſi malageuol di quelle: Eſſerſi poſcia il decreto propoſto ed accettato vnanimamente nella Generale Adunanza: Preſso à ciò nella Seſſione due ſoli de' Padri hauerui ripugnato, e due altri acconſentito ſotto condizione, *che i Legati proponeſſero ciòche al Concilio pareſſe degno d'eſſer propoſto*: Che il fine di quella

la particella era stato l'impedire, che lo Spirito maligno mediante qualche animo inquieto non tentasse di riuocare à contesa le preterite diffinizioni; cosa tanto desiderata da molti, e tanto abborrita dalla Maestà sua: Che se le parole erano nuoue, in ogni Republica frà la varietà degli vmani accidenti si fanno talora sauiamente nuoue prouuisioni: onde poiche in quel tempo l'autorità pontificale era dagli Eretici con nuoue macchine battuta; conuenia ch'ella scambieuolmente da'Cattolici con nuoue munizioni fosse corroborata: Mà per certo, posto che hauesser nouità le parole, non hauer nouità la cosa: 6

In ogni Consiglio e in ogni ben regolata Republica il proporre nô esser di tutti, mà de'Capi: d'altro modo la diuersità de'talenti, e la comun vaghezza d'innouazioni cagionerebbe intollerabil disordine e cõfusione: Ad ogni Vescouo particolare toccar di proporre quel che appartiene al beneficio della propria sua Chiesa: A'Legati che rappresẽtano il Papa Vescouo della Chiesa Vniuersale; quel che risguarda l'vniuersale; cioè appunto le materie annouerate generalmente nel decreto; nel quale erasi detto, ch'elle douessero trattarsi, *proponenti i Legati*: Hauer sè nulladimeno esercitata sì temperatamente questa autorità, che tutte le cose ragioneuoli appresentate loro dagli speciali Prelati, eransi da essi proposte nell'Adunanza: E se in alcun suggetto hauean posta in opera seueramente quella lor giurisdizione, erasi fatto ciò in vn solo per seruigio di Sua Maestà: Peròche hauendo prima il Concilio determinato d'offerir'il Saluocondotto libero à tutti gli Eretici, eziandio inquisiti; alcuni prudenti Vescoui Spagnuoli, ciò erano quelli di Salamanca, di Tortosa, e di Patti, haueano ricordato, che quindi sarebbe auuenuto vn graue disconcio della Inquisizione di Spagna e del Gouerno della Maestà Sua: Onde perciò erasi fatto riformare il decreto: E quantunque in molti poi fosse stato desiderio, ch'egli si ritornasse nella pristina ampiezza; essi vsando l'autorità loro, non haueano mai consentito che se ne facesse proposta.

Niuno scemamento di libertà indi risultare al Concilio; com'erasi apertamente veduto; da che i Legati non solo haueano lasciata interissima a'Padri la podestà di decretare, ch'è la parte più nobile e più soprana; e proposto tutto ciò ch'erasi inteso desiderarsi da'più e da'migliori; mà eziandio haueuano tollerato che l'Arciuescouo di Granata (dagli vfficij di lui parea ch'essi riconoscessero in parte quell'alterazione del Rè contra di loro) di sua propria autorità dicendo la sentenza sopr'altro argomento da essi proposto, diuertisse à porre in consiglio, che'l Sinodo s'intitolasse, *Rappresentante la Chiesa Vniuersale*: ed vn'altra volta, 7

che

 1562.

che si dichiarasse, la Residenza esser di comandamento diuino: cose rifiutate già nella Conuocazione di Paolo Terzo: E pur'eglino hauer permesso, che se ne dicessero le sentenze.

8 Intorno allo scandalo de' Cattolici; marauigliarsi loro assai che alcun vero Cattolico si scandalezzasse di ciòche con tanta concordia da vn'Ecumenico ed ampio Concilio s'era deliberato: Vn tale scandalo per insegnamento di Cristo non douersi apprezzare, perchè procedeua da tali ch'essendo ciechi, voleuano farsi condottieri d'altri ciechi. L'vltima opposizione, ch'era il ritegno degli Eretici dal venire al Sinodo, hauer maggiore apparenza di carità; mà fosse piaciuto à Dio, che hauesse altrettanta esistenza di verità: Oue per altro rilucesse speranza di lor venuta, esser presti i Legati, non pure di non proporre, mà di non parlare; & eziandio, se giouasse, di non rimaner'al Concilio: Mà come potersi questa ragione porre innanzi à S. M. da'suoi Ministri e da' suoi Prelati, i quali insieme non rifinauano con tanto ardore d'affrettar che il Sinodo si dichiarasse continuazione: opera la quale sapeuasi, che più di tutte hauerebbe cagionata non pur l'assenza, mà l'implacabile nimistà degli Eretici col Concilio?

9 Ed entrando à discorrere sì fatta dichiarazione della quale il Rè parlaua nel secondo suo Scritto; diceuano, che quantunque per auuentura sarebbe riuscito à prò il dissimulare ancora per qualche tempo; nondimeno da che Sua Maestà con buon zelo la teneua sì à cuore, e l'era stata promessa; e l'Imperadore (così nelle carte del Rè, e nel tempo che i Legati risposero si presupponea) vi prestaua l'assenso; eglino senza più ne verrebbono all'adempimento nella prima Sessione: mà non liberi di sospetto, che potesse cagionar qualche scandalo, non solamente presso gli Eretici, mà presso alcuni Cattolici i quali fin'à quell'ora stauano sospesi e dubbiosi. Pregauano finalmente il Rè di non dar credenza contra le persone loro e le azioni del Concilio, ad alcuni che palliauano col seruigio della Maestà Sua i priuati ò vtili, ò affetti, ò pareri: Qual cosa più contraria alla libertà del Concilio, verso la quale erano ostentatori di sì gran zelo, che'l voler disfare ciòche s'era fatto con la concordia di tutti, saluo di due? Qual'arme più forte per impugnar la stabilità delle cose fermate in tempo di Paolo e di Giulio, per la quale tanto si riscaldauano; che'l voler'abbatterne vna statuita concordeuolmente da loro stessi nella presente Adunazione? Non permettesse il Rè nello splendor del suo gloriosissimo nome questa macula, ch'egli hauesse voluto vsurpar podestà ne'Sinodi, ed impedire il corso di vno raccoltosi con la fiducia della promessa sua protezione: Imitasse i suoi religiosissimi Antecessori, i quali haueano conosciu-

to,

1562. to, che le parti loro erano d'vbbidire, non di regolare; di fauorire, nō di turbar'i Concilij. E specialmente esser propinquo l'esempio del suo inuittissimo Padre; il quale mentre il Sinodo era stato in Trento, non hauea mai voluto intromettersi di esso, se non in aiutarlo à proceder felicemente: Ed vna volta desiderando lui, che alcuni conchiusi decreti si ritardassero à buon fine, e per ridurre i trauiati, l'hauea fatto (fosse detto à sua gloria) con maniere di riuerenza. A tempo di quel massimo Imperadore nel primo decreto essersi poste le parole non costumate per addietro: *presidenti i Legati*: e pur'egli non solo non hauerle contrariate, mà fauorate à dispetto degli Eretici contumaci alla Chiesa: Supplicar dunque i Legati à Sua Maestà d'vn simile patrocinio: quale il Marchese di Pescara hauea promesso al Concilio in suo nome: e in rimunerazione di cui potrebb'ella aspettare il patrocinio di Dio per ogni prosperità della sua Corona.

Per adempier'il douere dell'istorica veracità, il qual'è nō solo di nulla simulare, mà di nulla dissimulare; conuiemmi schiettamente auuertire, che sì come la sustanza delle recate risposte tutta era vera; così questi vltimi esempij haueano picciola forza. Imperoche à tempo di Paolo Terzo quelle parole, *presidenti i Legati*, furono difese * e mantenute dal Cardinal Ceruino, con ritrouarne gran vestigij ne'Sinodi preceduti. Ed allora che Carlo Quinto ò procurò per lungo spazio la tardità del procedere nelle decisioni di Fede; ò minacciò à chi tentasse la Traslazione; auueniua ciò assai molesto; e se ne fecero di lui gran lamenti. Mà è vso degli huomini lodarsi de'morti, e querelarsi de'viui. Ed è questa vn'arte, la quale imita certo instinto amoreuole della Natura, che per farci buoni, ci rappresenta i nostri Maggiori per migliori.

*Vedi nel libro sesto al cap. 12.

CAPO SETTIMO.

Ritorno à Trento del Marchese di Pescara. Sue domande, particolarmente intorno al dichiarar la continuazione. Promessa fattane da' Legati al Rè per lettera consegnata al Marchese. Spazio richiesto da' Cesarei per farne auuisato l'Imperadore. Sessione terza, ò decimanona, tenuta con prorogazione de' decreti. Varij errori, e varie inuenzioni del Soaue.

1 MITIGOSSI in parte ne' Legati il trauaglio preso da loro pe' richiami del Rè Filippo col ritorno da Milano del Marchese di Pescara; il qual giunse quattro dì auanti alla denũciata Sessione: e recò sentimenti assai moderati. Le sue prime instanze furono: Che non s'alterasse l'Indice de' libri fatto dall'Inquisizione di Spagna per quãto apparteneua à que' Regni: Nè si desse Saluocondotto alle Persone colà inquisite. E l'vno e l'altro mostroglisi da' Legati, che non abbisognaua di sua nouella domanda, come già preuenuta da essi in risguardo di Sua Maestà con la prouisione:

a Dell'... de' Legati al Cardin. Borromeo degli 11. di Maggio 1562.

Per altra parte riseppero, ch'egli haueua negata aderenza a' Prelati Spagnuoli nell'inchiesta loro così feruẽte per la dichiarazione intorno alla Residenza. E ciò a' Legati piacque molto: peròche quantunque non hauessero riceuute fin' à quell'ora le lettere consegnate dal Papa al Pẽdasio; nondimeno per altre venute di Roma più speditamente, haueano già compresa la sua volontà. La qual' era, che posta la gran diuisione e contenzione de' Padri in questo articolo; e veggendosi che alcuni dauan segno di macchinar con quella dichiarazione cõseguenze pregiudiciali alla Sede Apostolica; si facesse opera, per quanto i modi soaui e la libertà del Sinodo il permettessero, di riserbarne ad altra stagione il trattato; finche ammorzata la gara, con più tranquilla forma, e con più sincero animo se ne deliberasse: Il che da' Legati pensauasi di mandare ad effetto; rimettendone il decretare à quando si esaminassero i dogmi sopra il Sacramento dell'Ordine; al qual luogo apparteneua la discussion dell'Ordine Vescouile in ispecie, e delle obligazioni ad esso congiunte. Nè disperauano d'ottener questa posa

con pace, sol che non hauessero al fianco i gagliardi sproni d'autorità poderosa; come sarebbe stata quella del Rè Cattolico mediante l'Ambasciadore.

Nè i Vescoui Spagnuoli haueuano ommesso di soffiar cō tutto lo spirito per infiammare il Marchese de' loro ardori. Mà egli hauēdo udito susurrare fin'à Milano, che questa diffinizione sarebbe dannosa al Rè [b], il quale molto meno harebbe potuto nel futuro allontanare i Vescoui dalle loro Diocesi; ne haueua addimandato Martino d'Aiala Vescouo di Segouia interuenuto al Concilio altre volte mētre reggea la Chiesa di Guadix, ed Autore d'vn dotto libro già diuolgato sopra le Tradizioni. E questi cō libertà gli hauea confessato, quello esser vero: mà ciò non ostante hauer'egli fauoreggiata cotal sentenza, perche quando s'era partito di Spagna, hauea protestato, che nel Concilio non harebbe alcun rispetto all'interesse Reale. Onde arriuato l'Ambasciadore à Trento asperso di questi concetti, ascoltò con più credule orecchie le ammonizioni con le quali ingegnossi di preoccuparlo il Cardinal Simonetta suddito del Rè, e Milanese. Questi gli mise dauanti, che sì fatta diffinizione tendeua à diminuir la podestà della Sede Apostolica, vnico oggetto degli Eretici: anzi non vnico oggetto: macchinando essi vgualmente contra la podestà Reale, come appareua in Alemagna ed in Francia: Esser grande indegnità, che da due Vescoui Spagnuoli si fosse tentato di trarre à lega per questa impresa il Parigino: benche altri di loro hauessero ciò detestato, come quei di Salamanca, di Tortosa, e di Patti. 2

b Apparè da vna del Card. Simonetta al Borromeo de' 24. di Maggio 1562.

Ammollato però di queste persuasioni l'Ambasciadore, non fù disposto à prender fuoco dagli accesi conforti di molti Vescoui di sua Gente. Mà con lui rimaneua a' Legati non picciola difficultà intorno alla dichiarazion del seguitamento. Per questa faceua egli tutte le forze; volendola non solo in opere, mà in parole: le quali in tal caso riputaua più efficaci che l'opere: e sopra l'vne e l'altre non contentauasi di promesse; anzi era venuto à fin di riscuotere il pagamēto delle promesse passate, e già maturate. E per maggior confermazione di ciò, richiedeua che anche le leggi della Riformazione stabilitesi nel Concilio di Paolo e di Giulio, presa di poi opportunità in qualche tempo, con espressa maniera si raffermassero nel presente. A quest'vltima parte la cui esecuzione era più lontana, i Legati acconsentirono di leggieri: Mà insieme dimostrarono all'Ambasciadore, che non conueniua dichiarar'il continuamento in quella Sessione; la quale non era in effetto se non vn mero prolungamento ad altra giornata. Domādò allora il Marchese, e gli fù consentito; che almeno si ritornassero nel decreto le mentouate parole tolte à riquisizione degl'Imperiali; 3

e pi-

pigliò in sè il carico d'acquetarli: Mà il pigliò inuano; perciòch'essi dissentiuano perseuerantemente à qualunque forma di parlare che accennasse continuazione: 1562.

4 In fine, i Legati presero questo partito c: Che in quella Sessione la menzionata particella non si ponesse; mà che d'altro lato, come il Marchese ricercolli, s'obligassero in lettera scritta da essi al Rè, e consegnata à lui, che la dichiarazione farebbesi nella Session conseguente: Il che non poteuano i Legati negargli, postane la preceduta promessa e loro e del Pontefice, e posto già il lũgo tempo che indarno s'era procrastinato di venirne all'effetto in grazia de'Cesarei per aspettare gli Eretici d'Alemagna. Di questa nuoua promessione vollero i Presidenti che fosero consapeuoli ancora gl'Imperiali; mostrando insieme loro le narrate necessarie ragioni di sodisfare al Rè di Spagna. Essi in tali angustie richiesero almeno tanta dilazione che potessero mandar'vn corriere à Ferdinando, per notificargli il fatto emergente, e riceuerne la risposta. Onde fù deliberato di prenunciar l'altra Sessione non pe'ventuno di Maggio, com'erasi diuisato; mà pe'quattro di Giugno. E per la imminente de' quattordici di Maggio si formò dal Paleotto vn decreto aridissimo il qual diceua: Che i Padri per oneste cagioni haueuano stabilito di ritardar fin'al dì quarto di Giugno la Sessione, oue si promulgassero le ordinazioni stabilite: E frà tanto pregar'essi Dio di santificar'i cuori, onde operassero ciò che riuscisse à sua gloria.

c Lettera de' Legati al Cardin. Borromeo a' 14. di Maggio 1562.

5 Fù dunque celebrata a'quattordici di Maggio la Sessione terza, ò decimanona. Sacrificò il Triuigiano Patriarca di Vinezia. Sermonò latinamente il Beroaldo Vescouo di Sant'Agata. Furono riceuuti i Mandati dell' Ambasciadore Spagnuolo, e del Fiorentino, e i Vescoui di Chonad e di Tininia à nome del Clero d'Vngheria; osseruandosi l'ordine dell'auuento, e non della Dignità.

6 Hò serbato al presente luogo l'annouerar tutti insieme per maggior breuità gli errori del Soaue, e le sue calunnie intorno a' fatti di questo tempo: senza toccar però quello ch'egli và fingendo e discorrendo sopra i già riferiti articoli della Riformazione esaminati in quelle Congreghe: perciòche di questo suggetto intẽdo di ragionare quando narrerò la promulgazione poi succeduta delle leggi che allora si disegnarono.

Ristringendomi dunque agli altri suoi falli, incomincerò, non dal più graue per la materia, mà da quello che il palesa più ignaro de'sinodali publici auuenimenti: Non hauẽdoci per auuentura la più forte eccezione contra'l testimonio, che'l dimostrarlo nescio delle cose testificate. Dice, che in questa Sessione furono

accettati gli Oratori degli Suizzeri: E il contrario non solo è certo, mà si fà notorio dagli Atti, dalle lettere dell'Ambasciador Fiorentino scritte al Duca lo stesso giorno, dal Diario, e da quante memorie rimangono ò di quella solennità, od anche della Sessione poi succeduta a'quattro di Giugno: nella quale seguì di fatto il predetto riceuimento.

Afferma che la comparigion del Bàuarico fù prolungata perche i Legati presero agio di far'auuisato il Pontefice sopra l'emulazione di esso co'Veneziani: E pur nulla più i Legati sempre fuggirono, per quanto fù in loro, che intricare il nome del Pontefice in questi nodi; il cui scioglimento poteua recar talora necessità di rompimento. Adunque la vera cagione della dimora fù qual noi ricordammo: e di poi quando la risposta del Duca necessitò i Legati di ricorrere al Papa; vi adoperarono l'autorità di lui, non come di decisore, mà come d'impetratore sì con Cesare, sì col Bauaro: il che in suo tempo rapporteremo. 7

Riferisce, che i Vescoui nella Congregazione strepitarono perche in quella Sessione non si dichiaraua il capo della Residenza: Il che non fù vero, anzi non fù possibile; quando già per ordinamẽto dell'Assemblea s'era fatta interrogazione al Pontefice del suo giudicio, e non s'vdiua che fosse giunta ancor sua risposta. 8

Scriue che gli Oratori Imperiali denunciarono, che sarebbonsi tosto partiti se il Concilio si dichiaraua continuazione: e che Cesare hauea promesso in Germania, che non sarebbe tale, mà nuoua celebrazione. L'vno e l'altro è falso: perciòche nè di sì fatta dinunziazione in quel tempo si ritroua alcun'orma ò nelle lettere de'Legati al Cardinal Borromeo, ò in quelle dell'Ambasciador Fiorẽtino al Duca, ò in altre memorie autẽtiche; nè l'ordine dato sopra questa materia da Cesare fù prima che per vna lettera *d* de'ventidue di Maggio, arriuata il giorno de'ventisei: e quest'ordine stesso non fù di partirsi da Trento, mà d'assentarsi dalle funzioni: nè finalmente poteua l'Imperadore hauer promesso ciò che sapeua di non poter'osseruare, e ciò contro à che il Papa hauea fatta dichiarazione con lui tante volte e per voce de'Nunzij, e per sue scritture, come s'è veduto in questo Volume. 9

d appare dal Registro che si recherà in altro luogo.

Conta, che'l Marchese di Pescara per la partenza minacciata dagl'Imperiali oue si dichiarasse il seguitamento, e pe' conforti del Cardinal di Mantoua, si piegò ad operare rimessamente in richieder la suddetta dichiarazione. E si vide tutto l'opposito; da che il Marchese volle promessa de'Legati scritta al Rè, consegnata à sè, e notificata à gli stessi Imperiali, che il continuamento sarebbesi dichiarato nella Sessione propinqua. 10

Figura, che opportunamente giugnesser lettere del Signor 1

di

di Lansac con domanda di prorogar la Sessione, perche il Cardinal di Mantoua, il qual desideraua di sodisfare a'Cesarei, se ne giouasse à fine di proporre l'allungamento. Anacronismi più che poetici: poiche a'Poeti son permessi nelle cose vetuste: mà il Soaue gli vsa con fidanza nelle recenti. Le lettere di Lansac erano giunte, e la prorogazione perciò s'era stabilita il giorno vltimo d'Aprile; e così diece dì auanti che ritornasse il Marchese di Pescara, e che facesse le ricordate instanze dispiaceuoli agl'Imperiali: non essendo egli arriuato à Trento se non il decimo giorno di Maggio. e

12 Tutti questi sono falli non di malignità, mà di temerità: imperciòche nulla conferiuano determinatamente alla causa: mà riputò il Soaue che conferisse alla causa il farsi lui credere informatissimo de'successi: e prese ardimento di supplire con le sue conghietture douunque gli mancauano le altrui scritture: Il che fù suo costume per tutta l'Opera. E voglio quì darne alcuni saggi al Lettore, somministratimi dalle materie narrate dianzi.

e Appare dalle mentouate lettere de'Legati e dell'Ambasciador Fiorentino, e dal Diario.

13 Trouò egli che gli Oratori Eluezij eran giunti prima della narrata Sessione: e quindi non pose per verisimile, mà narrò per saputo da sè, che in quella ne seguisse il riceuimento. Il che non si fece: perch'essi in f grazia de'Legati dieder luogo all'accoglienza solenne del Fiorentino, la cui Procura doueua leggersi auanti alla loro per la sua precedente venuta; e il qual meritaua dagli Eluezij quella vrbanità di nõ entrar cõ lui quel giorno in gara di seggio; da che il suo Principe s'era contentato, ch'egli nell'altre funzioni e passate e venture lasciasse loro libero il campo.

f Lettere del Vesc. di Modona al Card. Morone e dell'Arciuescouo di Zara al Cardinal Cornaro, amendue scrit. a'14. di Magg. 1562.

14 Gli fù palese, che i Messaggieri del Bauaro tardarono à comparire per la controuersia co'Veneziani; e s'auuisò che la tardanza accadesse à fin d'hauerne i Legati gli ordini del Pontefice: ed attentossi di scriuere per indubitato ciò ch'era falso.

15 Lesse menzionata la resistenza de'Vescoui à ritardare il capo della Residenza; e quindi non pure immaginò, mà osò di narrare, che sì fatta resistenza consistesse in volerne eglino il decreto nella prima Sessione: Là doue fù veramente nel contrariar'essi al pensiero da noi significato de'Presidenti; che intendeuano di trasportar la materia al Sacramento dell'Ordine; dalla qual proposta g i bramosi della dichiarazione conceperono, che ciò fosse vn voler più tosto sotterrare che prolungare il trattato.

g Risposta de' Legati al Cardin. Borromeo degli 11. di Maggio 1562.

16 Seppe, che Ferdinando e i suoi Ambasciadori contrastauano alla dichiarazione del continuamento; e ritrouò in qualch'altro luogo, che vna volta perciò gli Oratori minacciarono d'allontanarsi

narsi, il che noi poco appresso riferiremo: e quindi prese animosità di pronunziare e che Ferdinando si fosse obligato del contrario in Alemagna; e che gli Oratori minacciassero perciò allora la partita da Trento.

Vide, che la dichiarazione allor non seguì; e ne raccolse con ardire, mà con errore, che il Marchese di Pescara v'operasse rimessamente. 17

Hebbe contezza della richiesta venuta dal Signor di Lansac per la prorogazione: e di quà si mosse non solo à credere, mà insieme à scriuere, che il Cardinal di Mantoua ne traesse profitto dopo le instanze dell'Ambasciadore Spagnuolo, à fine d'indugiar la dichiarazione: E non seppe, che tali lettere furono riceuute & esaudite prima che le suddette instanze profferite & vdite. 18

Vna simile animosità esercitò il Soaue nel figurare i sensi e i detti del Papa; mà sẽpre in modo ch'egli lo dimostrasse difettuoso ò nella ragione, ò nell'intenzione; ò quando non potè altro, nella maniera. Del qual fiele ogn'occhio non losco vedrà tutto il suo inchiostro esser verde. E per contrario si dimenticò di narrare quel che pure è stampato nelle lettere dell'Ambasciador Frãzese;[b] cioè, che 'l Papa co'Cardinali haueua determinato di lasciare al Concilio la libertà nell'articolo della Residenza, ammonendo solamente i Padri d'osseruare il douuto rispetto alla Sedia Apostolica. Nõ sà pertuttociò egli dissimulare due potẽtissime armi onde Pio soleua co'Ministri de'Principi rifiutar le imputazioni di libertà sottratta al Concilio; benche s'ingegni di portarle arrugginate ed ottuse quanto mai può nel suo racconto. L'vna era, ch'ogni Principe laico, priuo di qualunque giurisdizione in Concilio, mandaua commessioni più strette ed a'suoi Oratori colà residenti, ed a' Vescoui del suo Dominio, che non mandaua il Papa legittimo Capo di esso, a'suoi Legati ed a'Vescoui medesimi dello Stato Ecclesiastico: L'altra, che assai più esso e gli Antecessori haueano lasciate al Concilio le mani sciolte à riformare i Tribunali pontificij, che i Principi secolari à riformare i loro negl'illeciti vsi cõtro alla podestà ecclesiastica: Quindi ciascuno argomentasse, chi serbaua e chi toglieua al Concilio la libertà. 19

[b] Lettere del Signor dell'Isola al Rè de' 9 di Magg. 1562.

Segue, narrando che'l Pontefice somministrò vn sussidio al Rè di Francia contra gli Vgonotti solleuati; e che il fece per hauerlo fauoreuole al Sinodo. Oue tale fosse stato il fine, sarebbe stato pio e laudabile: mà i Papi in tante occorrenze hanno aiutati i Rè di Francia, e gli altri Principi Catolici contra i nemici di nostra Fede mentre non v'hauea Cõcilio, che non faceua bisogno d'attribuire al Concilio il fine di questo souuenimento. 20

Le più intollerabili calunnie son quelle ch'egli aggiunge intor- 21

tor-

torno alla Riformazione. Dice, che'l Papa riputossi obligato à farne sētir qualche saggio, secōdo le sue promesse; e'l fece nel Tribunale della Penitenzieria: *dando fama, che in breue harebbe riformata anche la Cancelleria, e la Camera.* Prima d'andar'auanti, fermiamoci sù questi vltimi detti, i quali potrebbon far credere che tal fama sparsa dal Pontefice allora, fosse stata vna cantilena per addormentare. Non fù mestiero d'vsar lunga cortesia in dar fede alle parole del Papa: Innanzi che andasse vn mese vscirono queste riformazioni e sopra la Cācelleria, e sopra il Tribunale della Camera Apostolica, e sopra quello dell'Vditor della Camera; sì come prima n'era vscita già la sua propria intorno alla Ruota. Leggasi il Bollario stampato, per corta mà certa proua.

22 Soggiugne, che in quella riformazione della Penitenzieria *aspettaua ognuno veder regolate le cose appartenenti alla salute dell'anime, che molto sono maneggiate in quell'Vfficio; mà nè di penitenze, nè di coscienze, nè d'altra cosa spirituale fecesi pur minima menzione in quella Bolla.* Che intendeua il Soaue per *cosa spirituale, ed appartenente alla salute dell'anime*? Forse quel che appartiene in genere al Sacramento della Penitenza? Per certo, niuno aspettaua che'l Pontefice nel riformare l'Vfficio della Penitenzieria volesse toccare ciò ch'è comune a'Confessori di tutto il Mondo, e di cui l'esaminazione e la cura si conueniua al Concilio; il qual sopra questo hauea già fatti molti decreti nella Sessione decimaquarta; e di poi molte prouuisioni vi stabilì nel seguente suo processo, come vedremo. Mà ciò veramente non è quello che significan le parole del Soaue, seguitando egli: *Mà solo alla Penitenzieria leuò le facoltà ch'esercitaua in diuerse cause beneficiali, e nelle spettanti alla disciplina esteriore de'Frati Regolari.* Veggiamo se quest'huomo sia tale che si vergogni almen di mentire in cose aperte à chiunque habbia gli occhi in fronte. Appartiene *à coscienza e à cosa spirituale*, che i Simoniaci, quantunque occulti, non si possano assoluere in forma onde ritengano ò il Beneficio, ò i frutti raccolti da esso, ò vero altra cosa ritratta dalla sacrilega conuenzione; anzi sì che non sieno à perpetuo inabili nel foro della coscienza ad vn tal Beneficio? Che l'Vccisor volontario non possa riceuer'assoluzione, saluo con perpetua inabilità sì per salire ad Ordine superiore, sì per ogni esercizio d'Altare? Che nè pure nel foro interno concedasi à veruno di ritenere i frutti presi indebitamente per essersi lui intruso nel Beneficio, ò per non hauer pigliati gli Ordini in tempo, ò per qualunque altro difetto di titolo?

23 Procediamo alla calunnia più enorme. Scriuè che'l Papa tolse cotali facultà alla Penitenzieria *senza esprimere, se quella prouuisione*

fosse

fosse fatta per dare ad altri Vfficiali quelle facoltà che dalla Penitenzieria leuaua; ò pur che gli hauesse per abusi indecenti: e volesse esterminargli di Roma. Mà l'euento immediate leuò l'ambiguità; perche le stesse cose s'otteneuano dalla Dateria, e per altre vie, solamente con spesa maggiore: E questo fù il frutto della Riforma. Quest'Autore si francheggiò col sapere, che i più nè leggono Bolle, nè s'informano di stili; e danno pronta credenza à ciò che si narra con fidanza, specialmente in vituperio di coloro à cui la grandezza e il potere genera inuidia. Io quì sol richieggo da'miei Lettori, che spendano vn'ottauo d'ora in vedere quella Constituzione, e che poscia sopra la consuetudine succeduta domandino qualunque persona mezzanamente esperta negli vsi della Dateria. Per la menzionata Bolla si toglie alla podestà del sommo Penitenziere la commutazione e la derogazione dell'vltime volontà; l'vnione, la soppressione, e la traslazione de' Beneficij; la concession di padronati per altri titoli che di fondazione, e di dotazione; la licenza alle Monache di star fuori del Monistero; ed a'Regolari la medesima licenza oue non vi sia prestato il consentimẽto da'loro Superiori; la dichiarazione di nullo valore intorno alle professioni in alcuni casi speciali, e senza alcune maniere di proue quiui espresse; l'assoluzione agli Apostati sẽza obligarli di ritornare ò all'Ordine proprio, ò ad altro nõ meno stretto, rimanẽdo loro negato l'ottener Beneficij, ò il viuer fuori di Chiostro eziandio per assenso de'Superiori; la facultà di prender gli Ordini da qualunque Vescouo senza vere e giuste cagioni per le quali il graziato non possa riceuerli dal suo proprio; l'assoluzione da violata libertà, ò da vsurpata giurisdizione ecclesiastica senza obligazione ingiunta di sodisfare all'offeso. Rimasero forse ageuoli queste concessioni per Dateria, ò per altra strada, si che il frutto della Riformazione solo fosse, ch' elle s'ottenessero con maggior dispendio, come osa d'affermare il Soaue? Sono questi prouuedimenti di leggier prò alla disciplina ecclesiastica?

Altri ve n'hà, è vero, nella stessa Bolla, minori così di numero, come di peso; che nè sono impossibili, nè alcuni di loro arduissimi ad impetrarsi per Dateria; come la facultà d'ordinarsi prima dell'età prescritta da'Canoni; e la dilazione ò à consacrarsi, ò à prender gli Ordini sacri oltre allo spazio prescritto a'Vescoui, a'Rettori di Chiese, e ad altri Prebendati; ò la licenza di testare ad alcun Religioso. Mà eziandio intorno à questi, ogni huomo sentito intende, quanto più rimanga intera la disciplina se ad alcuna legge si dispensa solo con rarità, con difficultà, e bisognandoui la grazia immediata del Principe; il quale intrepido per la potenza, e nõ è restio alle repulse, perciò nel dispensare richiede assai mag- 2

giori

 1562.

giori giustificazioni della special conuenienza; che, se la chiaue di tal' Erario stesse in mano d'inferiori Ministri. Poiche questi le più volte, quando è in loro balia, l'aprono leggiermente ad ognuno per guadagnare amoreuoli: onde fanno sì, che la legge nõ sia più legge; la cui essēza è d'esser regola: nõ essendo regola quella che per lo più non hà luogo. Per figura, consideri ciascun sano intelletto, à che starebbe la disciplina ecclesiastica, se ciòche talora s'impetra dal Pontefice per Dateria, si potesse conceder comunemente nel foro penitenziale da'Confessori. Anzi, di vero, quel medesimo pagamento, il quale per ottener dispensazione da qualche legge dee farsi ò nella Corte del Papa, ò in quella degli altri Principi; benche soggiaccia à tante querele del volgo, il qual non s'auuede ch' essendo necessarie in ogni Principato le imposizioni, non ve n'hà la più equa e la più soaue che la posta moderatamente sopra le grazie: quel medesimo pagamento, dico, fà eziãdio per questo rispetto vn particolar beneficio: Imperòche il douer, dopo superate l'altre difficultà, priuarsi di notabil pecunia per la Bolla ò pel Breue, è vna grã siepe della legge e della disciplina; arrestãdo molti dal procacciar dispensazione. Mà di ciò più intimamēte oue tratteremo in ispecialità delle dispensazioni matrimoniali. Per certo nõ tale fù il cõcetto formatosi dagli huomini sauij di quella Costituzione, qual'il Soaue dipigne. Anzi l'Ambasciador di Frãcia in Roma, scriuēdone al Sig. di Lãsac* destinato à Trẽto, la rappresentò come azione di grã zelo, e come riformazione di grã valore, e ne annouerò dell'altre simili fatte allo stesso tempo dal Papa; ciò furono il † sopprimer l'officio de'Cercatori per la fabrica di S. Pietro e per altre pie opere (di che anche scrisse a'Legati, ed hebbe ciò poi compimento per decreto del Concilio, come vedrassi) dispenendo che tutte le indulgenze future si concedessero graziosamente; e il torre a'Cardinali i Rigressi nelle Risegne de' Vescouadi; perciò rifiutando quella ch' erasi proposta nel Cõcistoro à nome del Cardinal Farnese sopra la Chiesa di Spoleti à fauore di Fuluio Orsino. Mà non è marauiglia che ogni gran riformazione si tenga per nulla da chi vorrebbe la distruzione: peròche qual si sia distanza da vno ad vn'altro stato, come finita hà mostra di nulla in rispetto della distanza frà l'essere, e il non essere, che'è infinita.

* Lettera de' 9 di Maggio 1562.

† Appare dalla mentouata lettera de'Legati al Card. Borromeo a' 17. di Maggio 1562.

CAPO OTTAVO.

Instruzioni date a' Legati dal Papa mediante il Pendasio; e loro risposte. Sensi del Pontefice, e della Corte.

E QVAL fosse in verità l'animo del Pontefice intorno alla Riformazione, appare se non altronde, dalle risposte date al Pendasio. Ritornò finalmente il Messaggio de' Legati che riceuette da esso infermo le lettere e le Istruzioni à voce: ed erano tali. Recaua egli alcune note del Pontefice alle nouantacinque proposte[a] il quale in ottantaquattro si rimetteua quasi del tutto al Concilio: le vltime vndici che appparteneuano specialmente a' suoi Tribunali, riserbaua alla particolar riformazione ch'ei ne farebbe. Posto ciò: primamente ammoniuali [b], che la Riformazione fosse moderata, acciòche non trapassasse ò in perturbazione più tosto che in medicamento del Cristianesimo; ò in abbattimento più tosto che in assetto della Corte Romana; la quale è il Capo che non solo dà le leggi, mà l'essere à questo Corpo: Onde non si mouessero di leggieri alle proposizioni, & alle domande di ciascuno: non trouandosi al Mondo maggior'abbondanza che di persone le quali vorrebbono essere i Riformatori del Mondo. 1

a Stà frà le Scritture del Sc. Sgando, come sopra.

b Tutto appare da vna lettera de' *Legati* al Card. *Borromeo* de' 7. di Maggio. 1562.

Sopra ciò riscrissero à Roma; che sì come l'auuiso era ottimo, così nō abbisognauā d'vdirlo: essendo ciascun di essi conoscitore per sè medesimo di questa verità, e disposto à spender'ogni cura e ogni spirito per conseruar lo splendore della Corte Romana. Nè creder'essi di douer ritrouare in ciò gran contrasto: imperòche alcune proposte ch'eransi vedute in Roma, quasi destinate dagli Spagnuoli à rappresentarsi in Cōcilio: erano ripudiate dagli stessi Spagnuoli sì come false ed apposte: E oltre à ciò, questi dichiarauano, che se alcune prouuisioni da lor si stimassero necessarie per le Chiese di que' Regni, non parlerebbono di esse innanzi che si fossero prese tutte le vniuersali per la Cristianità. 2

Secondariamente ricordaua loro il Pontefice, che douendosi far qualche disposizione in cosa toccante le persone de' Papi, il decreto si facesse à nome di lui medesimo con questa inscrizione vsata in molti Sinodi: *Pio Papa Quarto, approuante il Sacro Concilio*. 3

A ciò

4 A ciò essi: Che quella inscrizione non s'erasi costumata se non quando i Papi assisteuano a'Concilij personalmente. E che però essendosi trattato di porla in vso ne'tempi di Paolo Terzo; dopo maturi consigli, tanto il Pontefice, quanto i Legati l'haueuano messa da banda, come difficile à riuscire, e materia di gran fracasso. Mà che non giudicauano necessario il pensare à questo caso; non veggendone allora preparazione, & essendo essi apparecchiati ad opporuisi: poiche non conueniua che'l Sinodo, il qual' è inferiore, voglia por mano sopra l'autorità del suo Superiore. Nel che si scorge quãto di libertà infin da quel tempo consentisse il Papa al Concilio; quando si contentaua di riceuerne quasi le leggi; sol che per mantenere illesa la sua preminenza ne apparisse egli il Legislatore.

5 Oltre à ciò mostraua intenzione a'Legati il Papa di leuar la Crociata di Spagna; mà desideraua, ch'essi discretamente facesser opera, che ciò si proponesse in Concilio da alcuni de'Vescoui di quella Nazione.

6 In questo: Approuar'essi il pensiero, purche l'effetto ne potesse auuenire sẽza indegnazione del Rè di Spagna: mà che il trarne all'instanza i Vescoui Spagnuoli pareua impossibile: poiche quantunque vi concorressero col desiderio, e l'esprimessero in priuati ragionamenti, niuno però haurebbe ardito di professarlo cõ publica petizione; e di sonar la tromba all'impresa.

7 Gl'incoraggiaua il Pontefice poi à star di franco animo, e à nõ lasciarsi vincer'in laude d'intrepidi da'Legati che iui furono agli anni di Carlo Quinto, in que'tempi armato: e profferiua loro ogni suo vfficio co'Principi per la quiete e tranquillità del Concilio. Punse forte i Legati questa comparazione quasi rimprouero di codardia: Onde risposero, che baciauano i piedi à Sua Beatitudine per tali cõforti; mà che sedendo lei, non conoscerebbono mai cagion di temere; e che mostrerebbono in qual si fosse caso quanto valesse ne'petti loro il zelo dell'autorità sua, e'l seruigio della Chiesa sopra ogni rischio vmano; con superar di molto in coraggio i Legati di Paolo Terzo. Accennando il trepido cuore mostrato sempre da quelli nella stanza di Trento; il qual pareua che hauesse fatta abbracciar loro auidamente l'occasione della partẽza, e ripugnare immutabilmente alle proposte del ritorno. Nel che, di vero, io porto credenza, e non l'hò dissimulata in suo luogo, che se non eccedettero nel timore, eccedessero nel sospetto. Seguiuano à palesare i Legati il senso della trafittura che fà negli animi generosi l'imputazion di viltà: dicendo, non saper loro, se la Santità sua ciò significasse ò non da douero, ò per informazione non vera: ben la ringraziauano degli vfficij esibiti à prò del Concilio.

Nel capo della Residenza haueua notificato il Papa, ch'egli 8
posta la diuisione, la gara, e gli altri rispetti, desideraua vn de' due:
ò vero che la disputazione si sopisse affatto; ò che si prolungasse à
tempo, finche rimessi i bollori, si douesse pigliar la determinazione
come in Senato, non come in battaglia; e però non in maniera
che agli vni recasse baldanza, quasi trionfo; ed agli altri cruccio,
quasi sconfitta.

In che risposero, che il primo de' due partiti si mostraua loro assai 9
malageuole: mà che non disperauano del secondo, indugiando
il trattar di quella materia ò indiffinitamente, ò al Sacramēto dell'
Ordine.

Aggiugneua loro vn'esortazione à star'vniti: la qual'era sì calda, 10
che sembraua riprensione di mancamento contrario.

A questo: Non parer loro possibile, che doue sono diuersi huomini, 11
non sieno talora diuerse opinioni: il che trà essi alcuna volta
era occorso; mà senza mai veruna scintilla di mala volōtà; rimanendo
tutti concordi nel tendere alla stessa meta, cioè al seruigio
di Sua Beatitudine: al quale tal di loro stimaua che meglio si peruenisse
per vn camino, tal, per vn'altro: Non douer di ciò sentire
verun fastidio il Pontefice: Sentirlo ben'essi estremo, perche
nel Concilio fosse chi interpretaua così fatta varietà di lor pareri
come discordie, sedizioni, e mal seruigio verso la Santità Sua; spargendone
fama e quiui, ed in Roma; d'ond'erano venute lettere
di molto scandalo à tutti, e però di molto cordoglio a' veri seruidori
del Papa.

Mà il negozio in ciò andaua diuersamente da quel che i più 12
de' Legati si persuadeuano. Era bensì auuenuto, che alcuni Prelati
cōtrarij alla diffinizione sopra la Residēza hauessero scritto à Roma
quale all'Amico, quale al Parēte, quale al Padrone, eccitādo sì
grā tragedie de' sinistri che quindi soprastessero e che si macchinassero
al Papa, e della dissensione trà' Presidenti, come se chiunque
de' Legati ò de' Padri pendeua à quella dichiarazione, volesse
cacciarlo di Trono; e come se'l Vaticano minacciasse presta
ruina: le quali nouelle cotanto multiplicate, e in materia di cotāta
gelosia, nō solo misero in graue scompiglio la turba de' cortigiani;
mà trà quel buio in cui è sempre inuolto il lontano; fecero
eziandio adombrare i Cardinali, e'l Pontefice: insegnādo la prudenza,
che doue il fatto è incerto, e l'affare è sommo, sia men da
fuggire la grā suspizione la quale inciti ad vna cautela superflua,
che la gran confidenza la qual addormenti in vna trascuraggine
pericolosa. Mà la principal ragione al Papa d'ingelosire furon le
segrete ammonizioni scritte drittamente ò ad esso, ò al Cardinal
Borromeo non solo da molti Vescoui che si professauano con-

a Atti del Paleotto, e Relazione del Segretario del Seripando.

dia-

dialissimi zelatori della Sede Apostolica; mà dal Cardinal Simonetta, secondo che appresso faremo noto, sì come da huomo ch'era dal Pontefice conosciuto di gran fede, di gran pietà, di gran candore;e sì profondo nella scienza legale,che postone il suo giudicio,si poteuano creder come veri, e non immaginarij que' rischi i quali rimanessero occulti alla vista de'Colleghi.

Onde il Pontefice haueua constituita per questa occorrenza vna special Congregazione di sei espertissimi Cardinali: col cui parere, dopo maturo consiglio era venuto in proponimento d'aggiugner nuoui Legati: i quali gli valessero insieme à riporre i vecchi in maggior'vnione, e ad assicurarlo d'hauer quiui ministri liberi da quell'affetto che ci fà sẽbrar'ed amar come vero ciò che prima riputammo e sostenemmo per vero: e solo intenti al seruigio della Sede Apostolica: Al che haueualo cõfortato ancora lo stesso Cardinal Simonetta:Pertanto à lui *d* fè significare il Papa dal Cardinal Borromeo; che à ciò moueuasi principalmente dal suo consiglio: E rincorollo à resistere eziandio in faccia,à chiunque de'suoi Colleghi tentasse i pregiudicij della Sede Apostolica. Per questa Legazione riuolse l'animo à trè: al Cardinal Cicala soprannominato dal titolo, *di San Clemente*; à quel della Bordisiera; benche sopra lui non veggo che pensasse in principio; ed al Nauagero. Il primo tutto zelo, e tutto coraggio; sì *e* che Giulio Terzo, quando collegato con Carlo Quinto gli mandò vna nota di Prelati i quali posti nel Collegio harebbono potuto in ogni accidente far cõtrasto alla potenza,che dal numero hauea la Parte Francese; scrisse con quelle sue forme espressiue; che nel Cicala era petto da vrtare in vno squadrone di Gente armata: E oltre à ciò tenea pregio di valoroso legista,e d'espertissimo de'Tribunali di Roma;il principal de'quali hauea gouernato come Vditor della Camera: e non meno possedeua gran perizia del Concilio, dou'era interuenuto nel pontificato di Paolo con molta autorità, e con molta lode. E piaceua in esso anche la patria; essendo la Nazion Genouese inclinata d'affetto alla Sede Apostolica. Tal che in lui,e nel Simonetta scriueua il Papa di voler constituire la sua special confidenza. Quel della Bordisiera,Francese di nascimento, Romagnuolo d'origine, nel grado di Vescouo d'Angolemme hauea dimostrata vna religione d'animo non sol pia, mà forte: E dipoi Oratore del Rè al Pontefice, hauendosi guadagnata pienamente la grazia d'amendue; dall'vno eraglisi procurato, dall'altro dato il Cappello: con hauer'egli ageuolato allora frà essi il trattamento del Concilio: Onde speraua-si, che quiui altresì ageuolerebbe con pari zelo e confidenza presso i due Principi le difficultà che frà loro sorgessero nel-

gui-

d Agli 11. di Maggio 1562.

e In vna nota cõsegnata à parte à Pietro Camaiani a'10. d'Ottobre 1551. trà le scritture de'Signori Borghesi.

seguitamento: E fuor di ciò per la varia erudizione parea che potesse dargli indirizzo non meno con l'arti litterarie, che con le ciuili. Il Nauagero eminente Senatore d'vna sublime Republica, affinato in molte Reali Ambascerie, e specialmente nella Romana; la quale l'hauea renduto pratichissimo di quella Corte; e dotato insieme d'vn'animo veramente ecclesiastico; riputauasi del tutto accócio à ridurre in armonia quelle sì pericolose discordanze: mà specialméte giudicauasi idoneo à tener ben' affetti ed vniti i Vescoui del Dominio Vineziano, molti di numero, & egregij di riputazione. Il Papa dunque si fermò in questo consiglio non ostante il preueduto rammarico di quasi tutti i vecchi Legati; e massimamente del Mantouano: il quale con la venuta del Cicala doueua perdere la prerogatiua di Capo.

Tutto ciò in lettere del Cardinal Borrom. e a' Legati in comune, e al Mantouano in particolare: e in vn'altra del Papa a' Legati in comune degli 11. di Maggio 1562.

14 Nè si tenne il Pontefice da qualche austera ammonizione verso di essi / in varie lettere scritte loro tutte in vn giorno sopra quella materia sì dal Cardinal Borromeo per sua commessione, sì da lui direttamente: Hauer' essi dato scandalo, e recato gran pregiudicio có le discordie frà di sè, e col praticar quella faccenda: Esserfi da loro mancato nel permettere che s'appiccasse questa importuna quistione schifata ed intralasciata fin' à tempo di Paolo Terzo; maggiormente non essendo prima in accordo nè frà loro, nè con gli altri: Hauer potuto essi smorzar intorno à ciò le parole in bocca a' Cesarei coll'instanze fatte da questi fin' allora, che si tardasse nel trattamento de' dogmi; essendo quella pur diffinizione di dogma: Nuouo difetto essersi commesso dipoi, quando la maggior parte delle senteze ripugnauano à sì fatta diffinizione, in ommettere di formarne il decreto senza intrigarui il Pontefice. Aggiugneua il Cardinal Borromeo in lettera particolare à quello di Mantoua: che la sua grande osseruanza ed affezione il necessitaua ad auuisarlo, esser lui mosso per auuentura con apparenti rispetti di conscienza e di zelo da tali che inuidiauano la grandezza, e la gloria di esso; e che, oue fossero stati nel Grado suo, non harebbono imitato l'operar suo.

15 Queste riprensioni, le quali in quella parte ch'era scritta in comune, ben si vedeua che vnicamente colpiuano il Mantouano, e'l Seripando; erano in qualche modo allenite, e rendute tollerabili dal Papa con dire; che sì com'egli accettaua di buona voglia ciò che gli ricordauano, ed era pronto à metterlo in opera; così confidauasi, ch'essi riceuerebbono in bene i suoi paterni auuertimenti. Mà l'elezione di que' nuoui Legati era vna percossa la quale il Cardinal Borromeo s'auuisò che harebbe vinta la sofferenza del Mantouano: onde nella lettera particolare à lui scritta ne dimostrò vn dispiacere inestimabile. Hauer

egli,

egli, e'l Cardinal Gonzaga fatto il sommo de' loro sforzi per distornarne il Pontefice; mà senza frutto: imperòche quantunque Sua Beatitudine fosse piena d'amore verso il Cardinal di Mãtoua, e disposta ad esercitarlo cõ grãdi effetti in altre opportunità; era nõdimeno in lei sì acceso il zelo della Sede Apostolica, e sì ferma l'opinione che all'indẽnità di essa facesse mestieri allora vn tale spediente, che questo rispetto era preualuto ad ogn'altro nel suo animo: Quanto il Cardinal Borromeo haueua potuto operare per dignità del Mantouano; essere stato, che'l Papa mostrasse di muouersi à questa azione per sua medesima richiesta: E ciò di fatto Sua Santità hauer presupposto nella Congregazione de' Cardinali deputati, e nella lettera comune la quale scriuea sopra questo a' Presidenti. E più oltre il Cardinal Borromeo à nome proprio ne scrisse vna particolare allo stesso Cardinal di Mantoua; quasi risposta à così fatta domanda; affinch'egli, volendo, potesse farla vedere per onor suo.

6 Il Pontefice dunque nella mẽtouata sua lettera a' Presidenti, dopo le narrate ammonizioni ed altri stimoli per la prestezza come necessaria al ben della Chiesa, diceua; Conoscer lui, che'l Cõcilio haueua mestiero di buoni Canonisti; e che le viue instanze del primo Legato, perche si mandasse colà il Cardinal Puteo secondo l'antica destinazione, ed in mancamento di lui malato il Cardinal Cicala; l'haueuano condotto à priuarsi di quello: benche per altro la sua presenza in Roma gli fosse di gran seruigio: E voler' accompagnar'ad esso il Cardinal della Bordisiera altresì buon legista, e'l Nauagero la cui eccellenza era nota: acciòche potessero ritenere i Prelati d'ogni Nazione, e per altri conueneuoli fini:

7 A queste denunziazioni i Legati in comune riscrissero: che Sua Santità si sodisfacesse: e che venendo i nuoui Colleghi, sarebbono stati ben veduti e onorati da loro. Mà il Cardinal di Mantoua si rimetteua à ciòche per altre di sua mano harebbe significato in quel tema. Di esse il tenore m'è ignoto; mà per quanto ne apparue, e racconterassi, è verisimile ch'egli allora chiedesse licenza in tal caso dall'Vfficio; nel quale non potea rimaner più con decoro; conuenendogli ceder'il luogo al Cardinal Cicala che il precedeua nell'Ordine Cardinalizio. E questa preueduta partenza di quell'amplissimo Legato g recaua gran dispiacere à chi conosceua ed amaua il vero prò del Concilio: Senza che, quell'aggiunta di nuoui Legati scorgeuasi esposta ad accusa, che'l Pontefice volesse impedir la riformazione della Chiesa procurata dagli antichi.

g Gli Atti del Paleotto, e le lettere in que' tempi dell' Ambasciadore al Duca Cosimo, e due dell' Arciuescouo di Zara de' 18 e de' 21 di Maggio 1562.

Prima di riceuer queste lettere, haueuano i Presidenti imposto

ad

1562. ad otto Vescoui di varie Nazioni già deputati nella memorabil Congrega de' venti d'Aprile à comporre i decreti, che formassero segretamente ancor quello della Residenza, si veramente che ad vn'ora ella si diffinisse di legge diuina, e si lasciasse così a'Vescoui vna temperata libertà per le vscite, come al Pōtefice la debita podestà delle dispensazioni: Onde quelli l'haueuano diuisato in guisa, che si concedessero à ciascuno due mesi d'assenza ogni anno: e che oltre à ciò toccasse al Pōtefice il dichiarar ne'casi particolari le ragioni sufficienti per la lontananza più diuturna; e che ne'paesi remotissimi, doue sarebbe stato intollerabil peso a'Vescoui l'obligazione d'aspettar sempre le risposte del Papa; supplissero ciò i Metropolitani come Delegati della Sede Apostolica. Or mentre cotal decreto dato da'Vescoui deputati a' Presidenti, e da essi comunicato al Castagna, al Boncompagno, al Paleotto, e al Castelli, si considera da questi; giungono le ricordate lettere del Pontefice, e tant'altre di Roma in biasimo della proposta diffinizione; che i Legati trà per ciò, e per la contrarietà di moltissimi Padri in Trēto, mutaron consiglio; e riuolsero le diligenze con destro modo ad ottener la già detta condescensione de' Padri nel prolungamento. A tal fine richiesero dell'opera loro [h] appresso gli Spagnuoli sei Vescoui che per riputazione di zelo, e per vniformità di parere sopra quell'articolo, erano in autorità e in confidēza cō essi; e da cui scābieuolmente per la rettitudine della intenzione, e per la riuerenza verso la Sede Apostolica i Legati si prometteuano sincero aiuto. Questi furono il Pauesio Arciuescouo di Sorrento, il Nacchiante Vescouo di Chioggia, del quale parlammo assai nel Concilio di Paolo Terzo [i]; il Foscarario di Modona, il Bolano di Brescia, lo Sfondrato di Cremona, e Vrbano della Rouere Sauonese, di Sinigaglia. Essi al primo incontro si sfogarono in amare lamentazioni delle calunnie scritte in quell'accidente da molti à Roma contra di loro; ciascun de'quali dichiarauasi pronto in verità di spargere il sangue à seruigio della Sedia Romana. Di poi abbracciaron l'impresa: mà gli Spagnuoli riuscirono inflessibili *, se non sotto condizione, che nel proemio de'decreti da promulgarsi nella Sessione propinqua, si promettesse chiaramente, che questo articolo sarebbesi poi diffinito: Il che fù ricusato da'Presidenti, come opposto alla consuetudine e all'autorità de'Concilij; in cui assoluta balia conuien che rimanga il trattare ò prima, ò dipoi questa, ò quella materia, secondo che dalle circustanze presenti son consigliati. Ben'offerirono di stabilir ciò à voce nella General Congregazione. Anzi pensarono due de' Legati per ageuolar l'accordo d' esibirne agli Spagnuoli scrittura di promessione. Mà il Cardinal Simonetta mostrò

h Lettera de' Legati al Card. Borromeo de' 21. di Maggio 1562.

i Vedi il libro 6. cap. 14.

* Lettera de' Legati al Cardin. Borrom. a' 25. di Maggio 1562. e Atti del Paleotto.

strò a'Colleghi [l], che vn tal'esempio harebbe costituiti in possesso e gli Spagnuoli, e tutti di voler sempre da loro le obligazioni per inchiostro, non fidandosi della parola; con indegnità di quel Grado: onde si rimossero da tal concetto. Sì come niuno più nuoce à sè nell'autorità de'trattati che'l promettitor fallace; così niuno in ciò più ne offende, che chi mostra di riputarne promettitori fallaci; infamando per sospetta di falsa quella moneta che à tutt'ora ci conuien di spendere nell'vmano consorzio.

l Oltre agli Atti del Paleotto lettera dell'Arciuescouo di Zara de'25. di Maggio 1562.

CAPO NONO.

Narrazione del fatto, e discolpa di sè e del primo Legato scritte dal Cardinal Seripando al Borromeo. Sospetto d'ambedue verso il Simonetta

MENTRE si faceuano queste diligenze in Trento per conformarsi agl'indirizzi del Papa, volle il Cardinal Seripando scriuere [a] al Borromeo vn'ordinata relazione del fatto, la quale riuscisse à piena giustificazione e di sè, e del primo Collega; ed insieme vn rifiuto modesto di quanto per auuentura contro ad amendue hauesse rappresentato il Card. Simonetta; di cui videsi ch'era surta già in loro qualche ombra. E rimetteua alla prudenza del Cardinal Borromeo comunicarne il tenore ò del tutto, ò in parte al Pontefice; mà pregaualo di segreto con gli altri.

a A' 17. di Maggio 1562. trà le Scritture de' Signori Borghesi.

Incominciò dal rammemorare, che dopo la seconda Sessione gl'Imperiali haueano chiesto indugio nella discussion de'dogmi sotto mostra che s'aspettassero i Vescoui di varie Nazioni; d'alcuna delle quali ancora non era colà veruno, e d'altre pochissimi; e che frà tanto si trattasse della Disciplina: Ch'egli s'era opposto à ciò; giudicando, non conuenire che queste due materie rimanessero mai disgiunte: Che nondimeno il Pontefice haueua a'Legati commesso di sodisfare a'Cesarei: Ch'essendo lor prescritto da Sua Santità il non lasciar che s'entrasse nella riformazione special di Roma, la quale voleua far egli stesso; haueuano imposto al Castagna, al Boncompagno, al Paleotto, e al Castello di prêder da'Vescoui particolari la nota di que'capi comuni al resto della Chiesa i quali si giudicassero bisognosi d'emendazione: che da' quattro prenominati erasi poi riferito, non vdir'essi

altro

altro se non le cose trattate già in tempo di Paolo e di Giulio: Che frà tanto alcuni Vescoui Italiani ne haueuano dato à lui vn catalogo di forse nouanta; il quale per lui erasi di presente inuiato à Roma: Or che à fine di trouar suggetto vtile per sodisfazione de'Padri e per decoro della Sessione, egli à richiesta de'già detti Deputati hauea scelti da que'tanti capi diciotto articoli che à lui pareuano più opportuni, e datone loro vn memoriale: Ch'essi di poi ne haueano tratti que'dodici: i quali eransi approuati di comun parere da'Presidenti, comunicati a'Cesarei, e lodati da questi: Che occorso tutto ciò, e quando stauasi all'orlo della proposizione, il Cardinal Simonetta hauea significato al Musotto Segretario del Seripando il rischio che temeua in quel primo articolo in cui si trattaua di rimediare al difetto della residenza: Il che vdito da'Colleghi, era giunto loro tutto fuor dell'espettazione, da che ad esso Cardinale, come à più perito in queste materie canoniche e ne'Tribunali di Roma, s'era da loro specialmente raccomandata innanzi la cura di considerar tutti quegli articoli maturaméte; ed egli haueali tutti approuati. Quì riferiua la deliberazione in cui conuennero i Legati per questa nouità di tralasciare quel capo; l'intoppo trouato ne'Cesarei; la concorde sentenza perciò di ritornarlo con gli altri; la proposta fattane in Congregazione; il parere del Granatese, il quale era stato, che alla residenza per niuna via si potesse proueder meglio che dichiarandola di mandamento diuino; la diuersità, la lunghezza, e la confusione delle sentenze; il consiglio preso da'Legati ò vnanimamente, ò almeno senza espressa contradizione d'alcun di loro, che si venisse alla precisa interrogazione.

A dir'egli, trè obbiezioni farsi da taluno in Roma contra i Legati nel corso di quest'opera.

La prima: Ch'essendo i pareri già in maggior numero opposti alla dichiarazione, poteuasi ella tralasciare senza nuouo squittino. Al che rispondeua, che questa maggior numerosità secondo le Teste non si pareua chiara per la mentouata confusione; e che in contrario apparea chiara à fauore dell'altra parte la maggior numerosità più risguardeuole delle Nazioni.

La seconda procedeua nõ solo cõtro al secondo squittino, mà cõtro al primo di quel suggetto: riprendendo i Legati, che hauessero permesso al Guerrero e a'seguaci l'imprẽder sì fatta discussione la qual'era fuori della proposta, e apparteneua à dogma, non à disciplina. Di ciò andaua egli modestamente accennando, che non sarebbe toccato il render conto à sè, mà solo al primo Presidente, di cui era il regolare i minori Padri negli accidenti improuisi ed ambigui: Nondimeno auuisarsi lui che al Cardinal

Man-

Mantoua non mancasser probabilissime difese: Il Guerrero hauer acconciamente attaccata quella materia con la proposta; dicendo, che questo poteua essere il rimedio vnico al male di cui si proponeua la cura: Che l'appartener ciò à dogma non haueua potuto impedire che allora condizionalmente non se ne discorresse, mà solo operare che se ne cõmettesse l'esaminazione a'minori Teologi; i quali (diceua egli) tutti concorreuano alla parte affermante: Mà oltre à ciò la potissima discolpa del primo Legato parergli l'hauer dianzi fatto significar loro il Papa dal Cardinal Borromeo, che quãdo nõ si potesse quel punto schifar con quiete, si lasciasse in libertà il disaminarlo: sì che veggendosene cupidissimi tanti, ciò bastaua perche il Cardinal di Mantoua potesse auuisarsi per contrario al voler di Sua Santità il ritener con imperio l'impeto del torrente.

La terza opposizione tẽdeua nõ solo contro al nuouo squittino e contro alla preceduta permissione di profferir le sentenze sopra la dichiarazione di quell'articolo; mà contro alla proposizione in genere della materia: ed era, che intorno alla Residenza haueua già prouueduto il Concilio di Paolo. A ciò il Seripando: Che assai leggiero sarebbesi riputato vn tal fondamẽto per distornar'il nouello trattato; peròche vedeuasi che le obligazioni e le pene imposte allora, troppo riusciuano deboli, da che erasi trouata maniera di schernir quelle leggi; risedendo per breuissimo spazio dell'anno, mà con assenze interrotte più corte di sei mesi, e però impunite: Onde conueniua pensar'à catene più forti e a'nodi più stretti: Confessar lui sinceramente di tener' in sì fatta quistione la sentenza affermatiua; e d'hauer desiderato che la Residenza fosse dichiarata di ragion diuina: stimandolo gloria di Dio, e del Papa, nel cui tempo il Concilio facesse vna decisione sì põderosa e memorabile, e sì ardentemente bramata da moltissimi buoni, come tale onde sperauano il ristoro della Chiesa: e però essergli piaciuti coloro i quali haueuano sentito per quella parte: Che non gli era mai occorso al pensiero, ciò pregiudicare all'autorità della Sede Apostolica; il che non haueua egli pur'vdito accennare da'seguaci di tal sentenza, mà da'soli contrarij per mostrarsi cõ questo amoreuoli del Põtefice; in cui seruigio nondimeno harebbono adoperato assai meglio oue, se vna tal ragione gli moueua nell'animo, l'hauessero taciuta nel detto; come quella ch'esponeua Sua Santità à grand'odij & à gran calunnie: Per altro, non esser'à lui dispiaciuti i contraditori alla disputata dichiarazione, come persone che haueuano sodisfatto a'loro giudicij con probabili fondamenti: Mà ben poi hauergli data vna ferita nel cuore quei che colla sentenza condizionale haueuano in-

uolto il Papa in sì fastidiosa controuersia.

Dopo essersi difeso nella causa comune a'Colleghi del fatto, e nella sua propria dell'opinione; passaua tacitaméte alle imputazioni date à sè da taluno; d'hauer promossa tal sétenza cō maniere passionate, con intendimento speciale trà lui e'l primo Legato, e con vfficij quasi violenti presso i Vescoui suoi amici; ed insieme alle accuse date generalméte a'fauoreggiatori della dichiarazione, come à maleuoli e ad irriuerenti verso il Pontefice. Seguiua pertanto à dire: non hauer mai sè trattato à solo col Cardinal di Mantoua, sì che potesse frà loro sospicarsi occulto intendimento: Passargli che alcuni Padri d'egregia probità fossero biasimati in Roma quasi hauessero espresso il parere con poco rispetto verso la Sede Apostolica: e particolarméte riceuer lui preghiera dal Vescouo di Sinigaglia, ed obligazione dal vero di testificare per falsa vna tal calūnia di quel Prelato: E nō meno dolerli che si spargessero varie lettere ò vere, ò finte, come venute da huomini principali di Roma, le quali e prometteuano grazia e rimunerazione de'lor Padroni à coloro che haueuano contradetto; e mostrauano alienazione da quelli che haueuano consentito al dichiaraméto proposto. Dapoi che à lui era noto il consiglio del Papa, cioè; che potendosi senza disturbo, ò la disputazione si troncasse à perpetuo prouedendo efficacemente alla residenza per altra via cō aggrauar forte le pene a'violatori; ò si trasportasse à tépo che gli animi fossero tranquillati; s'argomenterebbe con ogni suo studio di secondarlo: mà la causa star'in termine ch'egli poteua ben promettter l'industria, non già l'effetto.

Così procurò di scusarsi il Cardinal Seripando. Nè fù la scusa affettata, quasi non richiesta: Imperòche pur dianzi il Cardinal' Amulio intimo del Papa e del Cardinal Borromeo dall'vn lato, e del Seripando dall'altro; gliene hauea dato qualche cenno[b] non oscuro: e da lui subito dopo la messione della recitata lettera il Seripando ne riceuette vna[c], oue per commessione del Cardinal Borromeo, che molto l'amaua, era egli espressamente ammonito, come alcuni incolpauano esso à nome quasi autore del seguito che haueua quella sentenza: E benche l'Amulio hauesse risposto, ascriuēdo di ciò l'origine al parlaméto del Granatese; il Borromeo hauerli soggiunto che diceuasi, il Seripando esserne stato prima auuertito; e nondimeno hauer voluto che si facesse la proposta di quell'articolo. Le quali lettere aggiunte all'altre conghietture accrebbero[d] in lui e nel Cardinal di Mantoua le diffidenze del Card. Simonetta; non già come di liuido, mà come di trepido e di credulo; e però di tale che ripieno di timori è di sospetti instillatigli per le orecchie dalle lingue auuerse à quella diffinizione

[b] A'9. di Maggio 1562. come trà le Scritture de'Signori Barberini

[c] Segnata a'16. di Maggio, trà le Scritture de' Signori Barberini.

[d] Relazione del Segretario del Seripando.

con zelo imprudente gli haueſſe diffuſi, e corrobborati dell'autorità ſua in Roma; ponendo colà in ambiguo l'operar de' Colleghi.

Nè il dubbio di queſti era vano. Oltre à quel che di ſopra toccammo intorno agli vfficij del Simonetta col Ponteſice per l'aggiunta de' Legati; due lettere ſue al Cardinal Borromeo mi ſono capitate alle mani, delle quali hò riſerbato à queſto luogo di riferire il concetto.

La prima ſi legge ſcritta poco dopo la celebre Congregazione de' venti d'Aprile: e dimoſtra egli quiui, che'l Papa haueſſe ammonito ancor lui di procurar l'vnione co'ſuoi Colleghi, tanto neceſſaria al buon ſucceſſo dell'impreſa comune. Al che riſponde, che in tutti gli altri auuenimenti era ſtato loro vnitiſſimo; e diuiſo in quel ſolo per non diuiderſi dal ſeruigio della Sede Apoſtolica: Eſſer lui non ſol pronto, mà volonteroſo di laſciar la Legazione, à sè non men faticoſa che trauaglioſa: Pregar'egli il Cardinal Borromeo à prender'intima informazione, ſe in quella differenza foſſe interuenuta ſua colpa; e ne l'auuertiſſe: Tal colpa, ſe v' era ſtata, poter'eſſer proceduta da imprudenza di zelo, mà non per certo da emulazione d'autorità. Alcuni i quali voleuano che la Reſidenza foſſe di ragion diuina, volere ch'eziandio tutte l'altre coſe appartenenti al Veſcouado foſſero di ragion diuina; sì che il Papa nè anche poteſſe obligar le Chieſe à penſione. Conſeguenza, per auuiſo di lui, falſa: mà nōdimeno pericoloſa di rimetterſi al giudicio de' Veſcoui à cui ell'era d'intereſſe. E giugne à dire cō amplificazione troppo ſuperiore alla verità, benche nō ſuperiore alla ſua credenza; gli Oltramontani, toltine quattro degli Spagnuoli, hauer coſpirato *aduerſus Dominum, & aduerſus Chriſtum eius.* I quattro erano Pietro Conſaluo di Mendozza, Martino di Cordoua, Bartolomeo Sebaſtiani, e Frà Pietro Xaque, Veſcoui di Salamanca, di Tortoſa, di Patti, e di Nyo Iſola nell'Arcipelago.

Nella ſeconda, ch'è ſegnata a'quattordici di Maggio; nel qual giorno s'era tenuta la terza Seſſione; racconta le diligenze vſate da sè, e narrate da noi, col Marcheſe di Peſcara; la caldezza del Cardinal di Mantoua e del Seripando nel deſiderar quella diffinizione: de' quali per altro ragiona con gran riſpetto: e i torbidi ſenſi che appariuano in alcuni de' Veſcoui, e ſpecialmente in quello di Modona.

Il che fù cagione per auuentura, che il Card. Morone deſſe al Modoneſe di ciò qualche auuertimento; e ch'egli ſe ne giuſtificaſſe. E per mia opinione, il Simonetta ſoſpettaua oltre al vero; ſpecialmente di quel Prelato: dal qual'io trouo, che aſſai prima A' 25. di Maggio.

ma *f* erasi scritto al Morone, l'obligazion della Residenza ne' Vescoui hauer la sua equità; non essendo più stretta di quella che hãno i padri a' figliuoli, e i mariti alle mogli; i quali possono allontanarsene per molte occorrenze: e che però nè haueua errato San Paolo in chiamar Timoteo da Efeso suo Vescouado, nè Sant'Ambrogio in andar da Milano à Roma à veder'i Suoi. E forse niun'altra cosa più rendè tenaci molti di quella sentenza, che il sentirla accusare d'auuersa alla Sede Apostolica; quasi il deporla per innanzi fosse per sembrare vna confessione di preterito mancamento nella fedeltà e nella pietà. Sì che frà gli altri l'Arciuescouo di Braga nõ temè dire in vna Congregazione *g* esser' eresia l'affermare, che la dichiarazione del Diritto diuino potesse nuocere all'autorità conceduta da Dio al Pontefice. E per quanto pare à mè, se taluno arguiua da quell'opinione corollarij men retti, non però il Cardinal Simonetta doueua ciò indiffinitamente apporre a' fautori di essa, huomini quasi tutti preclari nella bontà e nella dottrina. E parimente non doueua tanto tremare di quella determinazione; essendosi poi sperimentato, che tal sentenza pur'è comune a' moderni Scolastici, nè pertuttociò riesce sediziosa, ò si traggono da essa quelle ree conclusioni. Che se conuenisse proceder con questa cautela, saria bisogno non approuar come verità di Fede la diuina Scrittura, da che quindi tanti Eretici deducono l'impietà d'ogni loro errore. Mà finalmente scusabile, anzi laudabile è qualunque Ministro che opera ciò che giudica il meglio; sì come fè quell'onorato Cardinale.

f di 30. di Marzo 1562.

g Congregazione a' 6. di Giugno, come negli Atti del Paleotto.

I Colleghi dũque nõ certi ancora, mà ingelositi verso di lui, à fin di metterlo al paragone, dettarono vn racconto di quel successo per mandarlo al Põtefice in nome comune. Mà egli richiedendoui alcune alterazioni, cagionò che'l proponimento si deponesse, e l'ombre s'ingrossassero. Tanto la diuersità de' giudicij nelle vie, anche posta sì l'vniforme intenzione de' fini, sì l'vniforme bontà de' cuori, vale à disunir questi e di confidenza e d'affetto: Perciòche l'vnione, come contraria alla diuisione, è forma indiuisibile: e se non ci hà in ogni cosa, non dura in veruna cosa.

CAPO

1562.

CAPO DECIMO.

Venuta del Signor di Lansac, e de' Colleghi Ambasciadori di Fràcia. Riceuimento; Instruzione ch'egli porta. Differenza di miglior luogo trà lui e l'Ambasciador di Spagna; e trà i Vineziani e i Bauari. Primi sentimenti scritti da lui all' Ambasciador Franzese in Roma, ed esaminazione d'vn motto suo: Che lo spirito Santo veniua à Trento nella valigia *: il quale è poi diuenuto famoso.*

ERA questa torbidità d'animi e di negozij il giorno decimottauo di Maggio fece l'entrata il Signor di Lansac [a], onorato con incontro di sopra cinquãta Prelati, e caualcãdo in mezzo frà l'Orator Portoghese, e i trè Patriarchi. I due Colleghi di lui s'erano partiti da Parigi più tardi; onde nõ arriuarono seco. Della sua messione haueua data contezza la Reina à Ferdinando [b]; significandogli mediante il Vescouo di Rennes suo Ambasciadore, che, secondo l'instanza di sua Maestà Cesarea, Lansac tenea commessione d'andar vnito in ogni opera cõ gl'Oratori suoi, e d'argomẽtarsi per superare nel Cõcilio la durezza intorno alle leggi positiue, e per sè pieghevoli à dispensazion della Chiesa, come Cesare desideraua; acciòche con vna tal condescensione si potessero ridurre i trauiati, e riunire la stessa Chiesa. In consonanza di ciò, e secõdo i sensi dettati da huomini di Stato; i quali spesso non ben'intendono che cosa sia Religione, e qual sia l'vnica base che possa mantenerla nõ vacillante; s'era formato il Memoriale agli Ambasciadori.

[a] Diario e lettere de' Legati al Card. Borromeo a' 21 di Maggio 1562.

[b] Lettera della Reina al Vescouo di Rennes de' 9 d'Aprile 1562.

Diceuasi quiui: Che nella pace stabilita fra'l Rè Enrico, e 'l Rè Filippo l'anno 1559. erasi concordato, che amendue procurassero, e promouessero vn Concilio Ecumenico à concordia ed à salute de' Fedeli: Ch'essendo Enrico preuenuto dalla morte, Francesco Secondo suo figliuolo con Ambascerie al Papa, e all'Imperadore, e con vfficij al Rè di Spagna, hauea tosto abbracciata l'impresa; onde se ne potena chiamare il primo promouitore frà i Principi Cristiani: Mà che à accorre dal Concilio il frutto desiderato conueniua celebrarlo per modo che vi concorressero i disuniti; e però dar loro e libertà di venire quando volessero

sero, e facultà d'esser'vditi in disputazione di qualunque materia, ed ogni ampia sicurtà di ciò conseguire: Pertanto essersi mostrato al Pontefice, che questo Concilio douea celebrarsi nō come continuamento di quello ch'haueano tenuto i suoi Antecessori, e nel quale erasi fatta la cōdannazion di coloro di cui ora cercauasi la riconciliazione;mà come nuouo conuocamento: Nondimeno il Papa hauerlo promulgato cō forme tali che significauan l'opposito:sì che dopo la successione del presente Rè Carlo IX.i suoi Consiglieri haueano sentita gran difficultà d' accettarne la Bolla:Mà che per abbondare nell'osseruanza verso il Pontefice, vi s'era condescesò, posta (ciò non fù vero, come altroue narrammo) la promessa del Papa, che'l Concilio sarebbe stato nuoua conuocazione: Facessero dunque gli Ambasciadori instanza in primiero luogo,che questo espressamente si dichiarasse:e oue trouassero ò repulsa, ò ambiguità, ò dilazione, ristessero d'interuenire nelle Assemblee, ed in ogni publica Azione: dandone contezza al Rè, ed attendendone i suoi nouelli comandamenti.

Appresso di ciò chiedessero nuoua risidenza: hauendo promesso il Papa,che quando il Concilio fosse in Trento,nel trasporterebbe ad altra stanza di comun soddisfazione: Tale non esser quella Città, non solo in verso degli Eretici,mà nè altresì di molti Cattolici; onde gli Ambasciadori domandassero la traslazione à Gostanza, ò à Spira, ò à Vormazia.

Più oltra, vn Saluocondotto generalissimo ed amplissimo, e per ogni numero di persone, e senza verun limite di condizioni, con forme più specificate, e più indubitate che non conteneua il già publicato.

E non meno, che'l Concilio fosse libero, senza rimettersi al parer del Pontefice ò de'suoi Legati; e senza che al Papa fosse lecita alterazione,ò dispensazione de'sinodali decreti; anzi cō soggiacer lui ad essi, come disponeuano le ordinazioni de' Concilij di Gostanza, e di Basilea.

Fermati questi punti, mostrassero che i mali della Religione erano deriuati dalla corrotta disciplina de'Ministri di essa: onde conuenia riformarla nel Capo, e nelle membra; com'erasi detto nel Concilio di Gostanza, mà senza esecuzione; e come successiuamente in quello di Basilea s'era cominciato, mà non seguito. Proponeuansi in questa materia nel Memoriale parecchi capi; i quali tutti si riduceuano a torre al Pontefice l'esercizio della giurisdizione nelle Diocesi d'altri Vescoui se non in caso di loro negligenza, la balìa delle dispensazioni così matrimoniali, come d'altre proibizioni statuite da'passati Concilij, la collazione de' Beneficij, la riseruazione delle pensioni, la riscossione de' pag-

menti

menti: ed in somma à leuar lo splendore, e l'imperio della Corte Romana.

Seguiua l'Instruzione ad ammonir gli Oratori, che non permetessero alcun pregiudicio della Chiesa Gallicana, ò de'priuilegij Reali. Si facea nota loro la petizione di Ferdinando; ed in conformità di quella si commetteua la comunicazione frà essi, e i Ministri Cesarei, e l'vnione degli vfficij ad ottenere lo scioglimento delle leggi positiue per ricuperare i Separati. Studiassero di ritardare le decisioni, e le condennazioni sopra materie di Fede fin all'estremo del Concilio, affinch'elle non esasperassero chi si cercaua d'addolcire.

Oue si fosse proposta lega fra'Principi Cristiani à distruzione degli Eretici; gli Oratori dessero à vedere, la potenza di quelli esser tanto fortificata, che la Parte Cattolica nell'vrtarla potrebbe più tosto rompersi che romperla.

Se vdisser querele, che il Rè permettesse à' suoi sudditi l'Eresia, rispondessero, hauer'egli ritrouata sì gran quantità di essi tenacemente attaccata alle nuoue Sette, che in quella sua tenera età non potea tentar di forzarli senza graue pericolo della Corona: Onde riputaua strumento sì come più conforme alla carità insegnata da Cristo, così e più sicuro, e più fruttuoso vna esẽplare, e comune riformazione degli Ecclesiastici, e vna assidua, e zelante predicazione de'Vescoui, e de'Curati. Mà quando gli Oratori giunsero à Trento, le cose haueano mutato volto in Frãcia sopra questo capo dell'Instruzione, come i lettori hauranno in memoria.

In fine si faceano auuisati gli Ambasciadori, che i Ministri del Rè di Spagna haueano voluto riuocar' in litigio il grado per antichi tempi sempre tenuto dagli Oratori di Francia presso agli Oratori Cesarei: Pertanto, che non accettassero nè in Concilio nè altroue diuerso luogo: nè quiui lasciassero ciò mettere in controuersia; mà oue tosto non l'ottenessero, di subito si partissero; con protestare innanzi, che Sua Maestà, e il Regno non intendeuano d'approuar' in nulla il predetto Concilio; e con ordinare a'Prelati Francesi di tornarsene incontanente.

Venuto Lansac con queste commessioni, cominciò [d] nella prima visitazione co' Legati à trattar dell'vltimo capo; il qual'era de'primi nella sua estimazione, e doueua essere il primo nell'esequzione: Ed espose loro i comandamenti che in ciò recaua. Essi ritrouaronsi in dure strette: Poiche il Marchese di Pescara nel suo partire hauea dichiarato, che non era per tollerare i secondi onori; non mostrandosi però fisso in volere i primi; mà disposto à temperamenti. De' quali vno eras pensato da'Legati medesimi

[d] Lettere de' Legati al Cardinal Borromeo de' 21. di Maggio 1562.

1562. desimi col mandarne il disegno à Roma: e vn'altro proposto dall' Oratore di Portogallo e, al quale haueua significata poscia inclinazione il Marchese. Ed à mè gioua di riferirlo distintamēte: riputando io di publica vtilità il notificare alcune maniere diuisate da huomini saggi e studiosi del prò comune, per torre gl'impedimenti frapposti spesso al comerzio de' Personaggi grandi necessario a' massimi beni de' mortali, da piati d'ombra, e di fumo: Ne' quali anche il senno, peròche di pochi, è costretto di conformarsi alla pazzia; peròche d'innumerabili. Il partito dunque era tale f: Si ordinasse per decreto, che niuno Ambasciadore venisse nelle Congregazioni, ò nelle Sessioni, se non chiamato da' Cursori del Concilio: e volendo interuenirui eziandio non chiamato, sapesse, che in quel giorno tutti i chiamati sederebbono sopra esso: E perciòche sì all'autorità del Sinodo, come de' Principi Cattolici, e de' loro Rappresentatori molto conferiua l'esser nominati negli Atti sinodali; sempre vi si nominassero tutti gli Ambasciadori che risedeuano à Trento, (nel che m'auuiso che intendeua douersi osseruare l'ordine della venuta, e non della dignità) benchè non presenti à quella determinazione: dichiarandosi per capitolo particolare, di quali per verità vi fosse stata la presenza. Ed in questa forma sarebbesi ouuiato ad ogni contesa; non chiamandosi mai nella stessa funzione due frà di loro contenditori.

e Lettere de' Legati al Cardinal Borrom. a' 6. d'Aprile, e a' 14. di Maggio 1562.

f Stà nell' Archiuio Vaticano.

Mà era impossibile che verun temperamento s'accettasse da' Francesi: peròche là doue i temperamenti tendeuano à lasciar dubbiosa la preminenza per l'vno, ò per l'altro emulo; i Francesi la voleuano chiara per sè; nè pur contentandosi di vincerla in lite, e riputandone come parte di pregiudicio, e di perdita la disputazione. Contuttociò l'assenza dell'Aualos daua pur a' Legati spazio di respirare; collocando la speranza loro ne' fauori del tempo; il quale spesso discioglie i nodi inestricabili dal consiglio.

Più presentemente angustiauali la risposta venuta pur dianzi g all'Orator Bauarico; nella quale il Duca gli comandaua, che se non fosse collocato sopra i Veneziani, si partisse immantenente: Il che portaua con ineuitabile necessità vno di due grandissimi danni: Sodisfacendosi al Duca, si veniuano à perdere gli Ambasciadori d'vna Signoria ch'era il principal'antimuro alla Religione in Italia, e l'vnico sostegno di essa in Grecia, e la madre de' più eccellenti huomini che trauagliarono con lode in que' tempi per conseruarla vniuersalmente nel Cristianesimo; come dell'Aleandro, del Contarino, del Lippomano, del Delfino, del Commendone: oltre al Nauagero, all'opera del quale già si pensaua:

g Due lettere de' Legati al Card. Borrom. de' 21. di Maggio 1562.

Per contrario sodisfacendosi a' Veneziani, si perdeuano gli Oratori d'vn Principe ch'era l'appoggio della medesima Religione in Germania: anzi sarebbonsi perduti insieme per auuentura con tal'esempio gli Oratori di tutti i Principi Tedeschi, eziandio Ecclesiastici; à titolo, che si fosser negate le douute onoranze à quelli di lor Nazione. Ed allora fù, non quando lo riferisce il Soaue; che i Legati presero tempo d'informarne il Pontefice; e lo fecero cō la celerità d'vn corriere; proponendogli d'inuiar Messo speziale, che pregasse il Duca à suo nome di quella condescensione in beneficio del Cristianesimo; con farli veder le ragioni della conuenienza. Significarongli anche, esser acconcia all'intento vna presente opportunità, quando il Bauaro douea couenire in Praga il giorno decimoquinto di Giugno per la Coronazione del Rè di Boemia suo Cognato; oue sarebbon potuti concorrere à piegarlo i cōforti dell'Imperadore procurati da Sua Santità con l'opera del Nunzio Delfino.

9 Io mi confido, che la lezione di questa mia Istoria, oue ella non partorisse altro frutto; leuerà vno scandalo assai comune di persone zelanti, mà nō esperte negli affari ciuili, e nel corso del presente Mondo politico: Cioè, che i Papi non vsino à nostra età di raunare i Concilij, come soleuasi per altri tempi, come prescriuono i canoni, e come par che richiederebbe il ristoro della sempre labile, e sdrucciolante disciplina. Senza dubbio in leggere i successi di quest'vltimo Concilio, eziandio sopra ciò di che non è discordia frà mè, e'l Soaue; s'accorgeranno che nel Cielo mistico della Chiesa non si può immaginar congiunzione ò più difficile ad accozzare, ò, accozzata, di più pericolosa influenza, che vn Concilio Ecumenico. Onde finche il tenor del Mondo procede così, il tentarlo fuorche negli estremi bisogni sarebbe appunto vn tentare Dio, e vn far congregazione che minacciasse euidente rischio di peruertersi in disgregazione della Chiesa.

10 Nel che mi muoue insieme à riso, ed à stomaco la malignità del Soaue, là doue in rappresentando gli auuenimenti che habbiamo quì alle mani, afferma che'l Pontefice era sdegnato col Cardinal di Mantoua, perche dal litigio sopra la continuazione frà gli Spagnuoli, e i Cesarei, non hauea preso destro per disoluere il Concilio. Ben'è vero, che'l Papa harebbe richiesto da lui l'vso di quella opportunità per dichiarar la continuazione; perciòche al farlo vna volta l'obligauano l'onor della Chiesa, l'integrità della Fede, e'l vincolo delle promesse; nè pareuagli che mai fosse potuto occorrere il più acconcio tempo, che quando ne facea le più viue instanze vn presente Ambasciadore del Rè Filippo; e non erano giunti ancora i Francesi da cui se ne preuede-

vedeua vn'ardentissimo contrasto. Mà che'l Pontefice desiderasse per questa via lo scioglimento, è, di vero, nõ mendace calunnia come quella che mostra il viso scoperto senza veruna maschera di verità: Quasi al Papa, se hauesse portata vna tal voglia nel cuore, fosse abbisognata l'opera ò de'suoi Legati, ò anche sua propria: essendo troppo manifesto che à fine di scaricare vn tale oriuolo bastaua il nõ faticarui lui perpetuamẽte d'intorno per aggiustarne i contrappesi, e per farne correr le ruote: Il che lo stesso racconto del Soaue fatto ad altri propositi può render' aperto ad ogni intelletto mediocre.

Or continuãdo noi la narrazione intorno all'Ambasceria Frãcese: Venne Lansac non con quelle opinioni ch'egli hauea recate da Roma in Francia, assai fauoreuoli al Papa, sì come originate dalla sua propria sperienza; mà con altre di que' Politici; tutte contrarie al Pontefice, ò più tosto al Pontificato, e contenute nella sua Instruzione; la qual'ei portaua più impressa nel cuore che nella carta: Onde non fù malageuole che gliene si attaccassero dell'altre vniformi, le quali ritrouò in alcuni Vescoui oltramontani, crucciosi per le recenti dissensioni e dimore intorno alla Residenza. Sì che il giorno immediato *b* dopo il suo auuento, mostrandosi credulo più che cauto, scrisse vna lettera all'Ambasciador Francese in Roma di tal sustanza. 11

b A'19. di Maggio 1562.

Che à fine di dar buon processo al Concilio, faceano mestieri due cose: La prima (e questa era più tollerabile, recata di Francia, non presa in Trento) di non precipitar' i decreti, mà indugiarli finche venissero i Prelati lontani: perciòche particolarmente i Francesi sarebbono quiui frà due ò trè mesi; ed erano impediti allora da'presenti tumulti: La seconda, che'l Papa lasciasse franchezza al Concilio, e imponesse il far lo stesso a'Legati. E quì pose egli vn motto ch'è diuenuto poi famoso col Volgo; cioè: *Che non mandasse lo Spirito Santo nella valigia*: Parimente non permettesse che in Roma si calunniasse ciòche fosse proposto, e determinato in Concilio: come vdiua, essere auuenuto nell'articolo della Residenza, ch'era più chiaro del sole. 12

Or'affinche si paia con quanta animosità qualche volta i Ministri de'Principi forestieri condannino le azioni de'Papi; consideriamo i concetti di questa lettera, che pur si legge stampata *i*. Dall'vn canto voleua Lansac, che non si procedesse à decisioni di Fede, aspettandosi per alcuni mesi la venuta de' Vescoui oltramontani: dall'altro, che di presente si pronunziasse vn'articolo di Fede così pesante; il qual più di tutti toccaua ed aggrauaua ciascun de'Vescoui. Oltre à ciò, come affermaua quiui l'Ambasciadore con più fidanza che non haurebbe osato di fare il mag- 13

i Nell'allegato libro Frãcese.

gior

gior Teologo della Sorbona, esser quella sentenza più chiara del sole? Non sono ignote nella Scuola le autorità, e le ragioni di riputati Scrittori che sentono diuersamente: Anzi gli potrei opporre il Soaue medesimo; il quale con egual fidanza, mà finalmente con minor presunzione, come quegli che scriue di ciò che hà letto; afferma dirittamente il contrario: Cioè; *Li libri che dopo sono stati scritti, hanno dato al Mondo gran scandalo; e fatto conoscer che la disputa era per sola parzialità. Perche quanto all'autorità della Scrittura e de' Padri, quelle sono esortazioni alla perfezione, e non v'è di Codesse non i Canoni, che sono leggi ecclesiastiche.* Il che sarà di marauiglia à taluno, à cui parrà il Soaue preuaricatore della causa; mentre in punto sì combattuto attribuisce alla sentenza che stimossi fauoreuole al Papa, maggior chiarezza che non le dà veruno Scrittore ossequioso al Papa. Mà i doni de'nemici sempre voglion'esser sospetti. Haueua insegnata il Soaue quella sediziosa dottrina altroue da noi rifiutata, che secondo l'ordinazion di Cristo il Vescouado sia vno solo comune à tutti i Vescoui; e che in tal maniera primitiuamente si esercitasse: mà che la diuisione poi ne seguisse per legge vmana. Ammesso ciò, non poteua egli riconoscer'ingiunta da Cristo a'Vescoui la residenza; da che il faceua Institutore di soli Vescoui vagabondi, e priui di speciale, e determinata Sedia in cui douessero risedere. Mà se vogliamo parlare secondo verità, e non secondo parzialità; con pace sì dell'Ambasciadore, sì del Soaue, nè la quistione è fuor di dubbio, quale la si figuraua l'vno; nè all'opinione rigida mancan fondamenti, come afferma l'altro: anzi ancora dopo il Concilio assai più di numero, e d'estimazione sono i difensori di questa parte. E ciò rende manifesto con quanta sincerità vi procedessero i Papi: à cui nulla sarebbe stato più ageuole, che in disputazione sì ambigua operar tacitamẽte sì, che molti da poi scriuessero per la sentenza più larga, e pochi per la più stretta. 1562.

4 Passiamo à quel celebre motto della mentouata lettera: *Che lo Spirito Santo veniua al Concilio nella valigia*: Questo motto acquistò poi gran fama nelle bocche del popolo, essendo attribuito al Vescouo delle cinque Chiese quasi contenuto in vna scrittura di lui à Massimiliano Secondo: parte della quale, come degna e sfacciatissima facciata d'vn tal'edificio, fù posta in fronte all'Opera del Soaue da colui che in sua vita la riuoltò in Latino. Or considerando, non la superficie, come fà la plebe di pari ignorante, e maligna; mà il pieno di quel sì rinomato motto, à fatica si potrà ritrouare vn pieno più vano. Imperòche il fatto apposto, nè oue fosse trauero conterrebbe alcun' ombra di male; nè in questo caso contiene alcun' ombra di vero. E per ve-

der

der l'vno e l'altro, non si richiede esser' aquila; basta non esser talpa.

Intorno alla prima parte: Quando San Leone scrisse à Flauiano Patriarca nel Concilio di Calcedonia quella memorabile epistola che incomincia: *Lectis Dilectionis tuæ litteris*, adorata, e comprouata da seicento e trenta Vescoui quiui vniti come voce appunto dello Spirito Santo; fù ella portata nella valigia da vn cōdottiere; ò vi comparue in qualche foggia miracolosa? Aperta cosa è, come hauendo instituito Idio, che la seminazion della Fede sia opera del parlare; e parlandosi in due maniere, con la fauella, e con la scrittura; ed essendo questa seconda la più comune si come quella che si vsa con gli assenti i quali sono incomparabilmēte i più; e facendosi questa comunicazione di scritture, e di lettere col viaggio di salariati portatori, cioè di corrieri i quali recano le carte à sè consegnate nelle valigie; niuna sconueneuolezza interuiene in esser portata la luce dello Spirito Santo nelle valigie. Con tale strumento più volte i Concilij, e i Papi medesimi hanno riceuute illuminazioni per interpretar la parola dello Spirito Santo. Imperòche volendo esso operare per vie vmane, e senza miracoli, hà ordinato, che i Concilij, e i Papi auanti à diffinire facciano precedere le industrie dello studio vmano; il quale non sol consiste nell'opera del proprio ingegno, e nel colloquio co' presenti; mà nella conferenza altresì co' distanti; qual' hebbe gran tempo sopra le quistioni sinodali e prima il Legato Ceruino cō Guglielmo Sirleti, come appare da vn Volume di lettere che assai di sopra hò mētouato; e di poi altresì col Sirleto il Legato Seripando, come vedesi in vn'altro Volume; amendue cōseruati nella Libreria Vaticana: e quale haueano molti Vescoui co' Teologi lontani delle loro Nazioni. E gli stessi Papi, secondo ch'io diceua, benche riconoscano in sè l'infallibil custodia dello Spirito Santo; nientemeno come tenuti di premetter le conueneuoli diligenze vmane, e di nō sentenziar ciecamente; non hanno sdegnato di procacciare l'esterior luce dello Spirito Santo à sè stessi per le valigie de' corrieri: volendo intendere il parere non solo à voce de' Teologi lor presenti; come fecero Leone e Innocenzo Decimo, quegli in Concistoro, questi in particolari Cōgregazioni, auanti di cōdannar le opinioni l'vno di Lutero, l'altro di Iansenio; mà insieme ancora taluolta delle più dotte Accademie lontane, prima di venire alle decisioni.

Hò vsato il vocabolo di luce esteriore *dello Spirito Santo*; perche oltre à questo parlar sensibile che ci viene dall'altrui lingue e dall'altrui penne; se ne richiede vn'altro più nobile e più efficace procedente da quel solo Diuino Spirito; e che da Sant'Ago-

stino

stino è detto: *voce alta e segreta: ed in quella parte nella quale niun'huomo può farsi immediatamente vdire.* E senza questo niente varrebbe la virtù ò delle parole ò delle scritture, come fà vedere il medesimo Santo contro à Pelagio. Mà Idio, che non vuol'ordinariamente operare in forme stupende; suole sparger negl'intelletti questa sua fauella interna allora ch'eglino sono eccitati per la via naturale del senso dalle monizioni esteriori ò delle lingue, ò delle carte. E questa interna è la vera e propria venuta dello Spirito Santo, come operazione sola di lui, e non possibile à veruna creatura: Là doue quegli eccitamenti originati di fuori dalle predicazioni, dalle conferenze, ò dalle scritture, non pur sono effetti di cagioni naturali, mà talora fannosi con peccato; come quando l'autor di essi dice bensì dottrina retta, mà con intenzione non retta; per esempio, à fine di mera gloria mondana. Ecco dileguate quelle vanissime larue di sconcia apparenza che agli occhi degl'idioti potea recar'vna tal forma di prouerbiare: *Lo Spirito Santo venia portato nella valigia.*

In secondo luogo affermai, che'l fatto apposto nel motto non hà verun'ombra di verità in questo caso. Perciòche la custodia infallibile dello Spirito Santo a' Concilij è ristretta nelle determinazioni di Fede, e in ciòche và congiunto con esse: Ed in queste eziandio la custodia è ben'infallibile affinche nulla si dichiari di falso; mà non affinche nulla si tralasci di vero. Ciò, e non più d'infallibil custodia dello Spirito Santo attribuiscono i Cattolici a' Concilij Generali. Or nō potrebbe il Soaue stesso nominar pur'vn' articolo, il quale, secondo il tenore della sua medesima Istoria, siasi diffinito in Trento per l'vna parte più che per l'altra à volontà, à persuasione, à mouimento del Pontefice. In questo medesimo della Residenza, nel quale pareua ch'egli potesse hauer qualche senso; nè si riferisce che mai desse alcun cenno di voglia perche si determinasse lei esser di legge ecclesiastica; nè consentì che'l Concilio ne rimettesse à lui la diffinizione: anzi scrisse aperto a' Legati, come vedremo, che ciò per ogni modo impedissero.

Più auanti: Non si trouerà mai che i Papi, eziādio intorno alle leggi le quai pure nō hanno tanto infallibil promessa da Dio, ch'ei debba assistere à far sì che siano opportune; applicassero verun'vfficio, ò veruna cura acciòche se ne facesse alcuna determinata. Sol talora procurarono di ritrarre il Cōcilio dal costituirne qualcuna che non pareua profitteuole alla Chiesa: E questo medesimo adoperarono con maniere assai più rimesse, e con più illesa libertà del Concilio, che non vsarono i Principi temporali in opporsi à quelle cui essi riputauano pregiudiciali alla loro ciuil potenza.

E così quel che pareua vn sale tanto leccato; si troua essere vn

cibo

cibo marcio, la cui putredine, come suol farsi; fù occultata con insalarlo.

CAPO VNDECIMO.

Orazione di Guido Fabri nella Congregazion Generale. Risposta rendutale. Nuoui sentimenti del Papa intorno a' disturbi del Concilio. E messione colà di Carlo Visconti Vescouo di Ventimiglia.

SE il Signor di Lansac venne à Trento coll'animo in parte guasto da' Politici di Francia; e se gliel guastarono maggiormente quiui le relazioni d' alcuni mal contenti; assai peggior cuore portarono i suoi Colleghi. Poco andò che peruennero à Trento il Ferier, e il Fabri [a]. Il primo era stato inuiato [b] al Pontefice dal Rè Carlo il dì appresso alla morte di Francesco Secondo per l'affrettamẽto del Cõcilio; mà sosteneua forte sospetto di Religione, sì come tale che haueua consigliato nell'Assemblea di San Germano di conceder Tempij agli Eretici: Del che nondimeno, quando fù deputato al Concilio, erasi scusato in Francia col Legato [c]; affermando ch'egli volea viuer'e morir nell'antica Fede; e che speraua di condursi vn'altra volta a' piedi del Papa; mà che hauea dato quel parere nella suddetta Adunãza oue l'obbietto suo era la sola conseruazion dello Stato, e'l ben ciuile del Regno. Benche poi le cõtinuate inreligiose sue maniere nell'opere nõ corrisposero [d] à tai parole. Maggiormente patia nella fama di sinistra Religione il Fabri: mà egli veniua con picciola autorità, e più tosto per orare con eloquenza pulita, che per trattare con prudenza politica. Destinossi loro il riceuimento per la Congregazione de' ventisei di Maggio. Fè l'Orazione il Fabri. Il Soaue ne reca il tenore, mà non intero, nè giusto. Narra, ch'essendo lei paruta agli ascoltatori pungente; il Promotore rimanendo confuso, non le rendette quel giorno com'era vsãza la risposta. Lascio star, che fallisca in dire quì ed altroue, le risposte essersi date dal Promotore: perciòche dauãsi in verità non da lui, mà dal Segretario, al cui ministerio, e nõ à quello del Promotor fiscale s'adattano ed appartengono tali vfficij d'vrbanità co' Messaggi de' Principi forestieri. Mà in questo special successo ignora, ò nasconde la sustanza del fatto. L'opera dunque procedette così.

[a] A' 19. e a' 22. di Maggio, come nel Diario.

[b] Stà nelle Orazioni del Fabri.

[c] Lettera del Card. di Ferrara al Borromeo de' 13. d'Aprile inuiata a' 28. 1562.

[d] Relazione dell'Ambasciador Veneto al Concilio fatta alla Republica, e vna poscritta di mano dell' Arciuescouo di Zara a' 28. di Maggio 1562.

Era

2 Era costume, e che gli Oratori auanti comunicassero ò agli occhi, ò alle orecchie del Segretario l'apparecchiata lor diceria, affinch'egli vi potesse diuisare acconcia risposta. Ora i Francesi la permisero alla vista del Segretario, mà nella sola parte più temperata: e il Fabri la recitò con alcune aggiunte che sembrarono inuettiue contro a'Concilij passati: Sì che vsciti gli Ambasciadori secondo lo stile, e tenutasi conferenza del rispondere; Frà Pietro di Xaque Spagnuolo Domenicano, Vescouo di Nyo disse alterato: che non conuenia riceuer quegli Oratori nella Sessione: Altri, che quella Orazione non doueua registrarsi negli Atti del Concilio se non emendata. E di fatto qualche emendazione si fece di poi, come appare nel Volume stampato in Louagno l'anno 1567. *f* oue nè la proposta, nè per conseguente la risposta conformansi à pieno al colà recitato esemplare. Mà il più sauio e'l più comune consiglio fù di non prendere allora verun determinato consiglio, e di chiamare per consigliero il Tempo indugiando fin'alla futura Cógregazione:

e Stà negli Atti del Paleotto, e nel Diario del Seruázio. E più lungamente in vn dell' Arciuescouo di Zara de' 4. di Giugno 1562.

f Appresso Pietro Zágrio Titelamo.

3 La contenenza dunque dell'Orazione detta dal Fabri, e di poi diuolgata in varij libri, fù tale *g*. Amplificò i meriti di Francesco Primo e d'Arrigo Secondo verso la Chiesa; i loro feruidi vfficij, perche si celebrasse vn Cócilio libero à tutti, ed in luogo nó molesto alle persone da congregarsi; nel qual Concilio si disputassero le controuersie di Religione, e si procacciasse la concordia della Chiesa: Con questi medesimi sentimenti esser'asceso al Regno il presente Rè Carlo Nono: de'quali poteuano esser testimonij e ricordi gli stessi Ambasciadori Colleghi del Fabri, Lodouico di San Gelasio Signor di Lansac e Caualier dell'Ordine, e Rinaldo Ferier Presidente di Parigi, ambedue adoperati da Sua Maestà in legazioni al Pontefice, affinche quantunque Sua Santità corresse spontaneamente, fosse nondimeno eziandio dalle instanze loro incitato alla necessaria cóuocazione; có isuelargli le piaghe della Francia: le quali senza la prestezza d'vn tal'vnguento non si poteuano nè sanare, nè saldare; anzi sarebbonsi dilatate; separandosi innumerabili huomini dalla Chiesa del Signore, non solo con perturbazione ciuile del Regno, mà con detrimento ed infamia somma di quelli à cui s'aspettaua di porui cura; se l'hauessero trascurato; Nè solaméte presso il Pontefice, mà presso l'Imperadore, e'l Rè Cattolico hauer'il Rè Christianissimo vsati per quell'impresa con zelo ardentissimo i suoi conforti.

g Nell'addotto libro Francese impresso l'anno 1613. e in vn'altro libretto impresso à Riua di Trento lo stess'anno

4 Di quà volgendo a'Padri il ragionamento, disse loro: Esser'opera nobilissima e quasi diuina quella che s'attendeua da essi; cioè: Che nó per vmane forze, mà per instinto dello Spirito Santo guarissero la Religione in tante parti ferita: Conducessero in porto la

Hhhhh Chie-

Chiesa agitata per cinquant'anni da sì nemici venti: Stabilissero ciòche si douesse credere frà tanta varietà d'opinioni: Ristorassero la disciplina scaduta ò per negligenza, ò per imprudente zelo de'Ministri. Non potersi negare, che alcune cose fossero scorse meriteuoli, altre di cassazione, altre d'emendazione. Sì com'egli hauea riputati sempre degni d'esser rintuzzati coloro che senza niun decreto di Superiore, ed à libito osauano di leuar dalla Chiesa tutto l'ordine delle cerimonie, il quale è compagno e ministro della Religione; e d'introdurre altri riti; così potersi per auuentura peccare in troppa durezza di ritener tutte l'antiche instituzioni, senza considerar ciò che ricercaua l'inclinazione delle cose, la condizione de'tempi, e la quiete della Republica: Il nemico del Gener' vmano esser per assaltare i Padri à sua vsanza con interne battaglie; rappresentando loro, che da tante fatiche non ritrarrebbono se non rigore di vita, e perdimento di quegli agi e di quelle pompe di cui godeuano innanzi alla riformata disciplina. Se lasciassero prendersi da queste suggestioni, e veruna cosa preponessero alla publica vtilità, perderebbono l'opera loro, e la riputazion de'Concilij; la qual nella primitiua Chiesa fù grande: e grande sarebbe qualora la Cristiana Republica fosse aggiustata: Nell'età loro e degli Auoli essersi conuocati varij Concilij, ed hauer grandissimi Vescoui tenuti diuersi Conuenti nella Germania e nell'Italia; mà con frutto ò minimo, ò nullo: Non voler'egli rintracciarne sottilmente le cagioni; nè andar'ad inchiesta de'romori popolari: Nō potersi già da lui tacer quella ch'era forse la principale: Dirsi, che tali Concilij non erano stati legittimi e liberi: perciòche i Congregati parlauano, ò più propriamente consentiuano all'altrui volere: Del che niun vizio è più pestilente ne'Tribunali. Tener quiui i Padri non la sola persona di Consiglieri, mà di Giudici con podestà data loro assolutamente da Cristo, ed esercitata negli antichi Cōcilij: Per difesa di questa, oue ogni altro aiuto mancasse, offerir'il Rè Cristianissimo tutte le sue forze; ed à tal fine hauer'ordinata la presente Ambasceria.

Quì l'Oratore dopo grauissima riprensione di tali Serui togati, e Giudici prezzolati, i quali, non in cause di poderi ò di grondai, mà di cose massime e diuinissime spendeuan la voce nel comperare la grazia de'Potēti; aggiunse, di ciò essersi querelata l'età preterita: Si guardassero però dal pronunziar le sentenze à intento di guadagnarsi l'animo de'Rè, degl'Imperadori, ò de'Papi: Che se ciò facessero, egli preuedeua la ruina dell'Europa e della Chiesa: E da che al presente Cōcilio pregiudicaua forse l'estimazion sinistra contra i passati (accennando quel di Costanza) dessero à diuedere, che in esso possedeuasi la libertà, non si violaua la fede; s'ado-

aoperauano le ragioni, e non le fiamme: si disputaua per vaghezza di rinuenire la verità, e non con animi preoccupati immutabilmente dalle opinioni. A questa seconda fama di loro la nobilissima Regione Alemanna, per cui massimamente il Concilio si celebraua; douer quasi eccitarsi dal sonno; mandar colà suoi Deputati; venire in amoreuole trattamento; e tutto il Cristianesimo allora diuiso in sì contrarie voci e fazioni, diuenire d'vn labro e d'vn cuore stesso. A così alta e ardua impresa perche più coraggiosamente si disponessero, facesser pensiero d'hauer'il Rè Carlo Nono per fedelissimo compagno, e per fortissimo aiutatore: il quale sì come volentieri vi sarebbe interuenuto personalmente se la sua tenera età non gliel'hauesse disdetto; così intendeua di far l'equiualente con l'opera de' suoi Oratori, profferendo al Concilio in prò della Chiesa, non pur tutti i tesori e tutti gli Stati, mà il sangue e la vita.

6 Il Soaue recitando la contenenza dell'Orazione, riferisce, hauer detto il Fabri: Che i Padri doueano far conoscere che lo Spirito Santo non s'hà da chiamare se non dal Cielo: Non esser quello il Concilio tenuto à tempo di Paolo e di Giulio frà le turbolēze e frà l'armi; e dissoluto *senza hauer fatto cosa buona*. Mà primieramente il Testo, che può allegarsi, non dice così. Dice: *senza veruna preclara opera*. Oltre à ciò io dubito sopra la fedeltà di quel Testo, quantunque egli sia in qualche libro moderno[b]: imperòche nella stessa Orazione stampata à Riua di Trento l'anno medesimo ch'ella fù recitata, e doue si contengono l'altre parole mordaci che non si leggono nella stampa susseguente di Louagno; questa particella non è contenuta: e parrebbe strano, che s'ella si fosse detta, gli Spagnuoli, se non altri, come gelosissimi della continuazione, hauessero consentito di passarla senza consonante risposta. Onde quelle parole furono per auuentura apprestate in carta dal Fabri, mà poi non espresse in voce per non eccitar'intempestiuo romore. L'Arciuescouo di Zara scrisse; che nella copia data dopo la recitazione, vi fù aggiunta qualche nouella puntura. Mà forse à lui dalla memoria ingannato parue così. Più verisimile, sì per la natura della cosa, sì per l'informazione del narratore, è il racconto del Paleotto: Cioè, che i Francesi per terger gli animi della diffusa amarezza, diedero poi agli occhi de' Padri vn'altra Orazione assai più modesta di quella con cui haueano offese le loro orecchie; affermando ch'era la stessa: Onde à fine di pace e di mansuetudine fù preso spediente nel Conuento de' trè di Giugno[i], benche non senza qualche diuersità di pareri, d'hauer la cosa per non fatta, e di render loro mite risposta, diuisandola pel dì seguente alla Sessione.

b Nel volume Frāncese più volte da noi menzionato impresso l'anno 1613.

i Il Diario a' 3. di Giugno.

In questa risposta, lodatasi la pietà dell'Auolo, del Padre, e del Rè presente, si conteneua: Che qualunque huomo schietto da passione potea conoscere quanto à torto il presente Concilio fosse aggrauato di quella rea fama che per detto degli Oratori premeua i Sinodi moderni. Esser certo, che i Concilij conuocati e terminati da chi hà legittima podestà, sono stati e sempre riconosciuti per legittimi e liberi, e sempre gioueuoli à coloro i quali non resistessero allo Spirito Santo: L'ammonizione sincera dell' Ambasciadore; la quale s'interpretaua da' Padri in senso che gli confortasse à non secondar la volontà de' lor Principi secolari, per non esser costretti à render meno mansueta risposta del loro desiderio e costume; essere stata da sè gradita, benche superflua. Sapessero dunque ed essi, e tutti i presenti e i venturi, che i Padri antiporrebbono sempre la podestà e la dignità del Concilio alle voglie di qual si fosse Potente, e ad ogni rispetto vmano: di che gli Oratori medesimi sarebbono testimonij e veditori nel propinquo esperimento. Prometter'essi tuttociò che potessero saluo il ben della Religione e della Chiesa, in acconcio d'vn Regno sì benemerito d'ambedue, com'era la Francia. E tanto più largamente offerirsi questo agli Ambasciadori, perche si confidaua, che non farebbono petizione se non di ragioneuole concedimento. Tale si diè la risposta. 7

8 Ondeggiando trà sì fatte agitazioni il Concilio, non meno ondeggiaua frà l'incertezza il Pontefice, ancora ambiguo intorno alla messione de' nuoui Legati. Non hauea riceuute fin'à quel tempo l'vltime giustificazioni dal Cardinal Seripando, allor che propose di mandar colà vn Ministro confidente, à cui egli comunicasse con la pienezza e con la libertà della voce il suo animo; e dal quale gli venissero più sicure contezze intorno alle cose di Trento, che non ne ritraeua dalle contrarie relazioni degli altri, come diuisi in fazioni, e occupati da passioni. Elesse à ciò fare Carlo Visconti parente del Cardinal Borromeo, per altri tempi Senator di Milano sua Patria, ed Ambasciador di essa à Filippo Secondo, e allora Vescouo di Ventimiglia: il quale fù poi onorato da lui col Cappello.

9 Gl'impose *, che passasse per la Ducea d'Vrbino, e che trattasse iui col Duca Guidobaldo Suocero del Conte Federigo Borromeo suo Nipote. E primieramente gli ragionasse d'alcuni affari men proprij del nostro argomēto: Ciò è: che gli facesse noti i soccorsi dal Pontefice destinati al Rè di Francia contra gli Vgonotti; i quali douean consistere in trecento mila scudi, parte da numerarsi in danaro, e parte da impiegarsi in milizia: Gli significasse, che farebbe opera ancor presso il Rè di Spagna per trarlo à concorre-

* L'Instruzione con tutto il Registro del Visconti è frà le Scritture de' Sign. Barberini.

correre in aiuto del Cognato pupillo: e che in questo caso procurerebbe à Guidobaldo la Condotta general di quell'armi; quantunque anche il Duca Filiberto di Sauoia vi aspirasse. Indi, ch'entrasse in quello che apparteneua alla sua messione; notificandogli come poco hauean sodisfatto al Papa i Cardinali di Mantoua, e Seripando; non in quanto era all'intenzione, mà sì all'operazione l; mentre haueuano importunamente lasciato accender quel fuoco nella quistion della Residenza: Si dolesse del Vescouo di Sinigaglia, contro al quale erano venute à Roma le premostrate accuse d'irriuerenza verso la Sede Apostolica; ed anche di Frà Girolamo Triuigiani Vineziano Vescouo di Verona; e d'Antonio Scarampi Vescouo di Nola, tutti depēdenti dal Duca. Nulla diceuasi contro al Vescouo di Pesaro, perche non s'intendeua che nel profferir la sentenza hauesse preteriti i termini del rispetto.

l Appare dall'Istruzione, e più da vna del Viscōti al Cardinal Borrom. de' 29. di Maggio 1562.

10 Dipoi s'ingiugneua al Visconti; che in Trento comunicasse al Cardinal'Altemps il pensiero di mandar milizia in Francia; e ne scropisse l'inclinazione intorno al prēderne egli la cura in qualità di Legato: Esprimesse ambasciate di pieno sodisfacimento verso i Cardinali Osio e Simonetta, e si cōfidasse specialmente nel secondo: Manifestasse liberamente al Cardinal di Mantoua e al Seripando le opposizioni che faceuansi all'opera loro: Onorasse il primo sopra tutti i Legati: Ponesse studio affinche la controuersia intorno alla Residenza ò si mettesse in silenzio, ò si riserbasse al fin del Concilio, ò si prolungasse à tempo lontano: Osseruasse ed inuestigasse gli affetti de' Legati frà loro, gli andamenti de' Vescoui, e lo stato de' negozij; e ne inuiasse presta e minuta relazione.

11 Quì auuertirò, trascorrendo, due falli del Soaue: L'vno, in dir'egli, che l'aiuto stabilito allora per Francia fosse di dugento mila scudi; poiche fù di trecento mila, come vedemmo: L'altro, che il Pontefice, dopo la Sessione tenutasi il dì quartodecimo di Maggio, e'l dispiacimento riceuuto quiui del Card. di Mantoua, perche non hauea fatta dichiarare la continuazione, ritornasse nel volere di mandar'à Trento nuoui Legati; e à fine di non torre il primo luogo à quel Cardinale, pensasse di cōstituirlo nell'Ordine de' Cardinali Vescoui, con l'opportunità della morte pur'allora succeduta in Francia del Decano Cardinal di Tornone. Imperòche in contrario di ciò si vede m, che nel Concistoro de' diciotto di Maggio, quando malageuolmente poteua esser giunta in Roma pur la nouella della Sessione tenuta il giorno de' quattordici; furono distribuiti tutti i sei Vescouadi Cardinalizij ad altri Porporati.

m Atti Concistoriali.

12 In Vrbino trouò il Visconti, che il Duca era ben'informato n delle discordie Tridentine. E'l vide star'in opinione, che'l pri-

n Lettera del Viscōti al Cardin. Borromeo de' 29. di Maggio 1562. da Pesaro.

1562.

mo Legato sarebbesi disposto alla volontà del Papa in riceuer'altri Colleghi, benche douesse perder'egli il primato; mà non senza interno rammarico: Onde sconsigliaua di mandarui il Cicala. E, di vero, si scorge che'l Cardinal di Mantoua non fù ambizioso d'vn tal primato, da che o accettò la Legazione insieme col Puteo, che l'harebbe preceduto; e fè diligenza perche quegli venisse. Onde riputauasi, che nell'aggiunta de' Colleghi gli harebbe pesato non d'hauere il secondo luogo, mà di calare al secondo luogo.

o Appar. da vna del Viscōti al Cardinal Borrom. de' 9. di Giugno 1562.

13 Guidobaldo sì come curioso e intendente Principe, volle veder'vn Trattatello che'l Visconti portaua seco, d'Alfonso Salmerone per quella parte che fà la Residenza di ragione ecclesiastica; il qual'era cauato in molto da quello del Caterino, che sopra noi mentouammo, e che'l Visconti di poi mandò al Cardinal Borromeo, affinche piacendo, il consegnasse alle stampe p, come si fece. Nel rimanente il Duca gli disse che hauea preuenute le instanze negli vfficij col Vescouo di Verona: e offerse di spendergli col Vescouo di Sinigaglia.

p Lettera del Viscōti al Cardinal Borromeo de' 30. di Maggio 1562. da Pesaro.

14 Il Visconti passò per Vinezia q; trattando iui col Nunzio sopra due affari: Intorno alla causa del Patriarca Grimano: nella quale pendeua il Papa à chiamarlo in Roma; mà dubitaua che la Republica, la quale assai amaua il Grimano, sel recasse ad offesa: E intorno alle azioni del Cardinal di Mantoua; di cui quel Nunzio era confidente: onde con amicheuole libertà poteua ammonirlo di qualche cosa che non gli sarebbe forse ita all'animo ne' colloquii del Viscōti, ne' quali sarebbe paruta riprensione del Principe. Riceuendosi taluolta in grado dall'inferiore quasi tributo di notizia quel che verrebbe amaro dal Superiore quasi grauezza di rimprouero.

q Stà nella recata Lettera de' 9. di Giugno.

CAPO

CAPO DVODECIMO.

Graue opposizione de' Cesarei alla dichiarazione del continuamento domandata accesamente dagli Spagnuoli: Instanza de' Francesi, affinche per contrario sia dichiarata nuoua celebrazione. Mādamēto fermo del Papa per la dichiarazione promessa agli Spagnuoli; mà poi mitigato. Sessione quarta, ò ventesima tenuta a' quattro di Giugno con prorogazione fin' a' sedici di Luglio. Ed accoglimento solenne quiui degli Oratori Eluezij, de' Francesi, e de' Procuratori dell' Arciuescouo di Salzburgh.

NON giūse il Viscōti à Trēto se nō dopo il giorno della quarta Sessione: il cui dubbio successo haueua tenuto il cuor de' Legati sospeso e palpitante. Erasi da loro fermato di procedere alla dichiarazione del continuamento a, secondo la promessa fattane all'Ambasciador di Spagna: e ne haueuano ancora fresche commessioni del Papa; quando ritornò la risposta del corriere spinto à Cesare da' suoi Ministri: il quale b non pur non vi consentiua, e mandaua vna scrittura pienissima di ragioni per distornarla; mà, per quanto i Legati intesero dal Nunzio, imponeua agli Ambasciadori, che oue seguisse quest'atto, si partissero di presente: Il che harebbe potuto cagionare la dissoluziō del Cōcilio. Senza che, il Madruccio poneua in dubbio a' Legati, se rimossi gli Oratori di Cesare, quella stanza rimaneua sicura. Benche in verità l'ordine dato agli Ambasciadori non era di partirsi in tal caso; mà di ritirarsi dalle Cōgregazioni e da tutti gli atti publici; facēdone ritirare anche i Vescoui de' paesi à Ferdinando soggetti. Vedeuasi oltre à ciò, che con quella dichiarazione sarebbonsi perduti ancora i Francesi, i quali informati da' Presidenti di questa nouità soprauuenuta dal canto degl'Imperiali, ne haueano mostrato gran piacere, come coloro che in primo luogo tendeuano ad impedir la mentouata dichiarazione. Pertanto non rimanendo più che otto giorni auāti al destinato per la Sessione, i Legati haueano mandato in sōma fretta vn corriere al Papa con queste nouelle; e cō proporgli, che loro pareua buono il prorogar di nuouo i decreti-

a Lettera de' Legati al Cardinal Borrom. de' 26. di Mag. 1562.

b Lettera di Cesare agli Oratori a' 22. di Maggio, arriuata à Trento a' 26. di Maggio 1562.

1562.

fin'ad vn'altra Sessione da tenersi dopo la metà di Luglio: perciòche vna lettera scritta al Marchese di Pescara dal Conte di Luna deputato, come per noi si narrò, à quella Ambasceria, porgeua speranza che il Rè frà tanto in grazia di Cesare douesse liberarli dalla parola: Benche, sì come richiede la cautela del Ministro non promettere mai al suo Principe il successo incerto; à quella medesima prorogazione scriueuano di preuedere ostacoli duri, e degli Spagnuoli, e degl'Italiani, auidissimi che si decidesse il capo della Residenza; sopra il quale per lo spazio lungo trascorso non si poteua più dare scusa che si aspettaua la risposta del Papa.

Nè gli Oratori di Francia si cótennero in frastornar la dichiarazione apprestata; mà diedero vn grande assalto c acciòche si dichiarasse che'l Concilio era nuouo, e non seguitamento del vecchio. Nondimeno in vltimo si piegarono à contentarsi di quel che sodisfaceua anche agl'Imperiali; cioè che nulla si dichiarasse. Onde i Legati, stimandolo non solo opportuno, mà necessario; per ottenere il consentimento del Marchese di Pescara, ne haueano fatto scriuere à lui dal Brugora suo ministro; dimostrandogli in altro caso l'imminente dissoluzione. Sopra il qual negozio haueano poi conseguita vna perfetta serenità; essendo venute le risposte del Marchese condescendenti all'indugio: Per ageuolezza di che haueano promesso i Legati, che nell'altra Sessione si comincerebbe la decision de'dogmi dal termine in cui s'era lasciata nel Concilio di Giulio; e così se ne parrebbe il continuamento nell'opera. Mà questa serenità de'Legati si riuolse immantenente in grauissima torbidezza. Tornò d il corriere rimandato dal Papa con ordinazione e precisa, che la continuazione fosse dichiarata: Voler lui sodisfar sēza più dimora sì à tante sue promessioni verso il Rè di Spagna, il cui Orator Vargas haueanelo richiesto nell'vltima vdienza con maggior' impeto e ardore che mai; sì alla riputazione del passato Concilio; il quale sempre haueua egli inteso che douesse continuarsi col presente: E ciò essersi da lui professato assaissime volte in palese ne'Concistori, e nelle Congregazioni de'Cardinali, e con gli Ambasciadori de' Principi, e specialmente di Cesare; al quale anche haueua comunicate le scritte promessioni fattene al Rè Filippo: Nella tardanza di questa dichiarazione non essere il seruigio di Dio: Quanto più si procrastinasse, più crescerne la difficultà: Da che non si poteuano ricuperare gli Eretici, volersi almeno cóseruar' i Cattolici: Non contrariare à ciò il Saluocondotto dato si a'Protestanti; imperòche tanto essi poteuano esser'accolti e vditi continuandosi il Concilio, e trattandosi quiui il rimaso delle materie. Confidarsi egli, che Cesare non harebbe poi sì gran dispiacere della cosa

c Lettere de' Legati al Cardinal Borromeo del primo di Giugno 1562.

d Atti del Paleotto, Relazione del Segretario del Seripando, e lettere de' Legati al Card. Borromeo; e in vna Scrittura a' 4. di Giugno, e in lettera del l'Arciuescouo di Zara agli vndici del medesimo 1562.

e La lettera del Papa a'Legati è segnata a'30. di Maggio 1562.

cosa già fatta, quant'ora il mostraua riputandolo strumento per impedirla.

5 I Legati à questo non propensato accidente rimasero attoniti, e muti; parlando solo con gli occhi; i quali ciascun di loro affisaua nel volto a'Colleghi. Conosceuano, che l'adempimento di quella commessione non pure haurebbe disciolto il Concilio, mà che tutto il carico ne sarebbe caduto sopra il Pontefice come sopra intera e sola cagione, quando i Ministri del Rè di Spagna s'eran quietati: Onde sarebbe bene à lui ridondato grand'odio degli altri Principi, e massimamente di Cesare, e del Rè di Francia; gran vituperio vniuersale appresso i Cristiani; oltre al danno irreparabile della Chiesa. Or quì presero vn generoso spediente d'arrischiar più tosto la grazia del Papa, che la salute della Cristianità, e l'onore del medesimo Papa; e così, di fedelmente seruirlo con disubbidirlo. E per giustificarsi di questa loro azione deliberò d'andare à Roma il Cardinal'Altemps, migliore degli altri tanto à sopportar l'incomodità del viaggio per la giouanezza, quãto à ritrouar fede e grazia nel Põtefice per la consanguinità; e à dissimular'in publico la cagione pel trattato che pendeua della sua Legazion'in Francia à portar'i soccorsi. Mà sì come il tempo matura non meno i consigli della mente che i frutti della terra; il dì auanti che la Sessione si celebrasse, e che'l Cardinal si douesse partire, sopraubenne vn'altro corriere con più fresche e più grate lettere del Pontefice a'Legati *f*.

f Dell'vltimo di Magg. 1562.

4 Quiui si diceua, che se hauessero giudicato il meglio di nõ vsar per quella Sessione la parola espressa di continuamento, fosse in arbitrio loro di tralasciarla. Mà che'l suo preceduto comandamento si sarebbe douuto prima tener segreto; e non con la diuolgazione farne surger gl'impedimenti, e gl'intrighi i quali vedeuansi: Che ben senza fallo seguisse la continuazione con gli effetti; procedendosi con piè gagliardo e nelle diffinizioni, e nelle ordinazioni di ciòch'era rimasto da farsi in tempo di Giulio; e riserbandosi d'adoperar quella voce quando a'Legati ed à lui fosse paruto in acconcio. Con questa lettera del Papa ne venne vn'altra del Card. Borromeo; la quale ad vn certo modo valea per giustificare quel subito mutamento del Zio. Esser giunto il corrier de'Legati con richieder sì di presente la risposta perche arriuasse prima dell'imminente Sessione; che'l Papa hauendolo voluto spedire senza dimora, e però senza spazio di considerarui; erasi auuisato in quell'improuiso, che assolutamente conuenisse dichiarar la continuazione per le ragioni significate nell'antecedente sua lettera: ed hauere sperato, che quantunque allora l'Imperadore ne mostrasse tanta amaritudine, il facesse per vna tale appa-

tenza; così mettendogli à bene in risguardo de'Protestanti: mà che dopo l'effetto si fosse per acquetare: come già sopra la Bolla della Conuocazione; alla quale non volle mai cōsentire auanti; là doue poiche fù publicata, l'hebbe per buona. Contuttociò, che'l Pontefice ripensando quella notte sopra l'affare, e sopra tutte le circustanze, erasi riconsigliato; per non dar argomento a'maligni di calunniarlo in qualunque accidente, quasi egli hauesse cagionata in quel Sinodo alcuna turbazione, ò scissura.

Questo nuouo Messo parue a'Legati vn'Angelo di conforto: rimanendo meriteuoli d'eterna lode per hauer seruito con animo non seruile, e mostrato che il maggior premio à cui aspirauano, era il bene della Republica. Tenendosi dunque la Congregazione il dì terzo di Giugno, à cui succedeua immediatamente quello dell'intimata Sessione; prima fù letta ed approuata l'antidetta risposta all'Orazion de'Francesi: ed appresso furono riceuuti Martino Ercole Rettingher Vescouo di Lauenmuntz, e Frà Tobia Domenicano come Procuratori dell'Arciuescouo di Salzburgh. Poscia il Cardinal Seripando, che per malattia del Gonzaga teneua quel giorno il primato; fè proporre vn decreto di quella somma. 5

Che il Sinodo per varie difficultà, e à fin di procedere più conueneuolmente, e consigliatamente, e di congiugnere insieme i decreti de'dogmi con quei della disciplina; prorogaua lo statuire sopra l'vna e l'altra materia al giorno decimosesto di Luglio: riserbandosi podestà d'abbreuiare, ò allungare il termine eziandio in Congregazion Generale. Questo decreto passando con approuazione degli altri, trouò la prima contrarietà in Leonardo Marini Arciuescouo di Lanciano: à cui non piacque l'estrema parte; opponendo: Che l'accorciare il già denunziato termine del solenne Giudicio non è permesso; potendo ciò risultare in pregiudicio del Terzo: L'allungarlo sì, come non dannoso à veruno; mà ciò di sua natura potersi fare egualmente in Sessione; ò in Congregazione: Anzi, che il nome di *Sessione* era nuouo; essendosi anticamente chiamate, *Azioni*. Onde sentia, che quelle parole douessero cancellarsi. Mà gli altri le vollero; dissentendo dall'opinione di lui nella quistione legale, per le ragioni da noi altroue contate: e riputando, che il riserbarnesi la podestà, se non era necessario, fosse almen cauto per ouuiare ad ogni futura dubitazione. 6

Più furono i contradittori al tralasciamēto dell'articolo sopra la Residenza; nel quale gli Spagnuoli stauan sì fitti, che'l dì ventesimoquarto di Maggio in opportunità d'esser loro insieme al Vespero festiuo che quel giorno si celebraua della Santissima Trinità, 7

tà, hauean poi fatta Congrega g per quest'affare. Abborriua sì fatte particolari Adunanze, quasi ò sediziose, ò scandalose, il Vescouo di Salamanca, huomo che per la mansuetudine della natura inclinaua alla pace, e per l'eminenza del nascimento non degnaua di sottoporre le inclinazioni sue à quelle de' compatrioti: onde non vsaua di conuenirui. Mà per questo rispetto medesimo i Legati c'hebber sētore di quell'apparecchiato Cōsiglio; il pregarono che v'entrasse quasi ingrediente correttiuo: E tale riuscì di fatto. Imperòche doue gli altri, magnificando i beni che harebbe recati alla Chiesa il dichiararsi la Residenza come di legge diuina, laudauano che nella Congregazion Generale si facesse vn protesto di ciò à nome comune; egli con modesta, mà efficace maniera disconfortolli. Di gran lunga maggior'apparere il male il qual seguirebbe da sì turbatiuo strumēto, che il bene stesso del fine à cui voleuano indirizzarlo: Nulla più valere ad abbattere l'autorità de' Senati, che la scoperta discordia non solo di Teste, mà di Parti: Quanto robusta lancia darebbesi in mano agli Eretici: i quali non più si vergognerebbono delle loro dissensioni; anzi insulterebbono, ad alta voce gridando; non poter esser'iui lo Spirito Santo, ch'è Spirito d'vnione; dou'era la diuisione? Che il più delle sentenze haueuan voluto che non si diffinisse quel capo senza domandarne, & vdirne il senso del Pontefice: come dunque potersi ora protestare acciòche si procedesse incontanente alla decisione, quando il senso del Pontefice non era ancor manifesto? Più tosto volersi scriuere à Sua Santità, e supplicarle di presta determinazione; con ricordarle i giouamenti che verrebbono da quel decreto alla Chiesa. Perche offender sì grauemente vn Papa che nella conuocazione, e nel mantenimento di quel Concilio, e nella cominciata riformazione della sua Corte haueua dati sì rari esempij di zelo? Quanto più in quel tempo l'autorità della Sede Apostolica era scossa dagli Eretici, tanto più conuenire a'buoni Cattolici di sostenerla. Tali essere le Instruzioni che hauea date loro il religiosissimo Rè Filippo; confortandoli à portarsi in guisa, che il Mondo nelle operazioni de'Prelati Spagnuoli rauuisasse vna speciale, e filiale vbbidienza verso il Romano Pontefice sì di Sua Maestà, sì di tutta la Spagna.

g Stà nelle Memorie del Vescouo di Salamanca.

Ò i mētouati discorsi del Mēdozza, ò altri rispetti ritennero gli Spagnuoli dalla diuisata protestazione; mà non già sì, che nell'vltima Adunanza forse venticinque trà d'essi, e d'altri, nō richiedessero la diffinizione desiderata. Oltre à questi intorno à dieco domandarono, che fosse dichiarata la continuazione: Il rimanente delle voci s'accordò al decreto proposto. Mà perche h alcuni

h Tutto ciò è anche in vna dell'Arciuescouo di Zara de' 4. di Giugno 1562.

de'discordanti in dir la sentenza si querelauano, che le cagioni di questo prolungamento non fossero state prima lor palesate; il Cardinal Seripando ripigliò in fine; dicendo, esser desiderabile che niuno desse giudicio se non di ciòche intende per esperienza: Pregar'egli Dio che la volontà sua, e de'suoi Colleghi altrettanto riuscisse fortunata, quant'era retta: Come potersi à quell'Assemblea comunicare molti negozij grauissimi ancora abbozzati, il felice compimento de'quali dependeua in buona parte dal segreto; se non prima quiui si riferiuano, che n'eran piene le botteghe, e le piazze? Saper' i Padri e le querele, e le ammonizioni de' publici Rappresentatori contro à quella dannosissima intemperanza di lingua: Se taluno hauesse particolar vaghezza di sentir le predette cagioni, andasse in priuato, ed à solo; che i Legati gli sodisfarebbono: Mà generalmente fossero cauti, che poco vscisse loro dalla bocca, se voleuano che molto entrasse lor nell'orecchie.

i Oltre agli Atti si contiene il successo nella già detta lettera dell'Arciuescouo di Zara.

Il dì vegnente *i*, quarto di Giugno, si celebrò la Sessione. Cantò la Messa il Vescouo di Salamanca. Predicò latinamente con molta laude sì pel componimento, sì per l'azione ch'è quasi l'anima di quel corpo; Girolamo Ragazzoni Vineziano Vescouo di Nazianzo, ed Eletto di Famagosta. Furono ammessi i Mandati degli Oratori Suizzeri, de'Francesi, e de'Procuratori dell'Arciuescouo di Salzburgh; supplẽdo in vfficio di Segretario pel Massarello infermo Bartolomeo Serigo Greco Vescouo di Castellaneta: il qual poi andò à prendere le sentenze sopra il decreto che hauea proposto il Vescouo celebrante. Risposero tutti, *piace*, assolutamente, saluo trentasei, parte Spagnuoli, parte Italiani, toltone il Parigino; alcuni de'quali dieder cedole, altri s'esplicarono in voce, rimettendosi i più di loro à ciòche hauean detto nell'vltima Congregazione: Il che riduceuasi ò à dar l'assenso cõdizionale, cioè, purche immediatamente poi si trattasse della Residenza; ò à voler di ciò vna promessione espressa nel decreto; ò à richieder che si dichiarasse la continuazione. 9

* Nella Relazione allegata.

Scriue * il Segretario del Cardinal Seripando, che'l Vescouo di Castellaneta nel domandar' il parere à ciascuno, soleua dire: *Gli altri per lo più vogliono la continuazione; e voi Monsignore che volete?* e che ciò fù interpretato per artificio del Cardinal Simonetta; il qual s'ingegnasse con sì fatta suggestione da lui ordinata, di tirar' i più in quella sentenza, e con tal decreto sodisfare à qualche mandato occulto del Papa, ch'egli tenesse. Mà nè il fatto si legge in veruna dell'altre minute e libere relazioni di quegli auuenimenti; nè l'interpretazione riceue alcuna sembianza di vero dalle circustanze della cosa, e delle persone. Primie- 10

ramen-

 1562.

raimente non è credibile, che'l Serigo in presenza di due Notai che l'accompagnauano indiuisibilmente in raccoglier' i pareri; osasse di figurare à tutti i Vescoui addimandati vna cosa falsa, e la quale a' medesimi Notai era manifesta per falsa: dal che ben vedeua potergli seguire grand'odio ed infamia. Secondariamente vn'huomo sì limpido ed onorato qual'era il Cardinal Simonetta, come sarebbe discesò ad ingiugnere vna tale azione, auuenturandosi al vituperio del Mondo presente e del futuro quasi fraudolente discioglitor del Concilio, vnica speranza in quel tempo del Cristianesimo? Più auanti; O il Cardinal Simonetta haueua comandamento dal Papa di procacciar sì fatta dichiarazione; e sarebbe stata nel Pontefice somma imprudenza il riuocarlo insieme agli altri Legati superiori al Simonetta di numero, di grado, e d'estimazione; i quali vedeuansi concordi nel sentimento contrario: sì che congiunti gli vfficij loro con quelli degl'Imperiali e de'Frãcesi, e rimosso già l'ostacolo dell'Ambasciadore Spagnuolo; niuna speranza poteua hauer l'accorto Principe dell'effetto: O non teneua il Cardinal Simonetta questo comandamento; e sarebbe stata in lui vna folle temerità l'operar contra la determinazion de'Colleghi; al comun giudicio de'quali haueua il Pôtefice rimesso il negozio per l'vltimo corriere. Più oltra: essendosi dal Cardinal Simonetta veduto dianzi, che rarissimi haueano seguito questo parere nella Congregazione; e sapendo per isperienza, che il giorno di essa era il giorno critico, non mai sin'allora fallace, della Sessione; come poteua cõfidarsi, che vna grandissima quantità di voci si mutasse in vn tratto? E finalmente se ciò fosse pur'accaduto, publicandosi l'inganno, com'era necessario, ch'essendo palese à tanti si publicasse; sarebbesi potuto opporre con fondamento, che le sentenze de'Padri fossero state sedotte, oue la comune autorità de'Colleghi falsamente à ciascuno di lor figurata, gli hauesse mossi à seguirla: e che però il decreto nulla valesse: Il che al Cardinal Simonetta, si come ad esperto legista, non potea non venir' in mente: onde à sè, ed all'esecutore harebbe potuto aspettar dalla fraude la vituperazione sola, non la vittoria. Io per tanto m'auuiso, che sì come ogn'ombra procede da qualche corpo, così alcuna parola detta dal Serigo, in raccogliendo i pareri, per incidenza à taluno de'Vescoui suo familiare intorno alla preceduta sentenza de'vicini, fosse poi amplificata e chiosata al Card. Seripando in quella forma la qual'è dal Segretario suo rapportata: Non essendo nessun affamato al quale con tanto studio i conoscenti rechino il cibo, quanto al Sospetto: nè alcun camaleonte che più di lui d'ogn'aura si nutra, e s'aumenti.

1 Il Soaue cerca obliquamente di tinger qui con la sua pece an-

che il Papa, mà con falsità più manifesta. Imperòche, dopo hauer'errato nel numero de'contradittori al decreto, dice: La richiesta loro della continuazione *essersi interpretata come fatta per eccitare qualche tumulto che fosse causa di dissoluere il Concilio; perche quelli erano de'più obligati alle cose Romane; e perciò pentiti d'hauere senza pensarci, detto troppo liberamente la loro opinione in materia della Residenza abborrita dalla Corte.* Mera fauola! Que'pochi Prelati che domãdarono sẽza che s'indugiasse più, la cõtinuazione; furono ò Spagnuoli, ò altri nulla dependenti dalla Corte Romana. La quale, oue hauesse vsata sua opera per la vittoria di quella Parte; e nondimeno ella fosse rimasa in tanto abbandonamẽto di fautori (peròche trattine gli Spagnuoli, appena trè ò quattro la seguitarono) sarebbesi veduta molto ingãnata da quella schiera di ben quaranta Vescoui prouuisionati con trenta, ò quaranta scudi ogni mese, ch'essa vi tenea per hauerli à sua disposizione se crediamo à ciò che di sopra è andato dipingendo il Soaue. In verità, come spesso auuiene, che di due bugie l'vna dimentisca l'altra; così la presente narrazione di lui trarrebbe vna conseguenza dirittamente contraria all'intento vniuersale della sua Istoria: cioè, che il Sinodo non solo era lasciato di fatto in piena libertà, mà che Roma non hauea tal potere in esso per cui, oue anche hauesse voluto priuarnelo, hauesse potuto.

Fattosi lo scrutinio, il Cardinal Seripando disse ad alta voce: Douersi *a* à Dio molte grazie, che'l decreto s'era approuato: il quale quanto fosse opportuno alla condizione de'tempi, non si poteua esprimere à pieno: Hauer dissentito trentasei, mà con ragioni, e con domande frà lor varie, e ripugnanti. Sperar lui, che questi altresì, i quali erano picciola porzione dell'Assemblea, fossero per venire nell'opinion degli altri; migliorando il consiglio per grazia di quel Dio, il quale, sì come dicon le sacre lettere; *fà la concordia nelle cose sublimi.*

a Le parole del Seripando stanno anche nel Diario.

Tanto gran bene talor si reputa eziãdio dopo i sommi dispendij e trauagli per alte imprese, il cõtenersi lungo tempo nel Nulla: Il qual Nulla per effetto è più che molto, come vittoria di quegli assalti che soffre la prudẽte cautela sì dall'interna cupidità di far' opere grandi, sì dalle rampogne del popolo, che n'è importuno riscotitore.

Catalogo degli errori in fatto, de' quali riman conuinto il Soaue in questa seconda Parte con euidenza di autoreuoli Scritture.

128 Che le Congregazioni generali, le quali si tennero per aggiustare il decreto della Riformazione, tēdessero ad altro fine: contra ciò che appare negli Atti *lib.9.cap.1.*

129 Che la prima fosse radunata il dì prossimo alla Sessione. Là doue fù due giorni dapoi, *iui.*

130 Che si mouesse dubbio se doueua seguirsi à decidere sopra l'autorità della Chiesa, ò sopra gli articoli de'Sagramenti. E nondimeno tuttociò fù stabilito assai prima, *iui.*

131 Che i Domenicani si riscaldassero molto contra i Francescani sopra la materia de' Sacramenti: E che i Legati à Roma scriuessero, che si douea metter freno alla licenza de'Frati. E in contrario nel Concilio si osseruaua per regola stabilita di non pregiudicare ad alcuna sentenza per cui militasse qualche nobile Scuola delle cattoliche, *lib.9.cap.4.*

132 Che sia di San Bonauentura, e di Scoto quella sentenza di Durando, e di Maggiore: che niuno possa delegare la podestà di ministrare i Sacramēti à chi nō l'habbia per se medesimo, *lib.9.c.7.*

133 Che si apparecchiassero cinque decreti sopra la conueneuole amministrazione d'alcuni Sacramenti, intorno a'quali si facessero molte disputazioni. E di tuttociò non si legge vna parola negli Atti, e nell'altre memorie del Concilio, *lib.9. cap.9.*

134 Che'l Papa mandasse vna Bolla a'Legati, per la quale riuocaua à sè la cura della Riformazione: E che questi veggendo la ripugnanza de'più, non giudicassero buono di publicarla. Mà le Bolle mandate a'Presidenti in quel tempo di tutt'altro parlauano che di questo, *lib.9. cap.10.*

135 Che'l Martirano douendo far l'orazione latina il giorno della Sessione settima, si fingesse arrocato; perciòche non hebbe fronte di comparire in publico per vna rampogna riceuuta da' Legati poco auanti nelle congregazioni. Mà in verità quel Vescouo haueua perduta allora la voce: Ed è falsissimo ciòche gli è apposto intorno alla suddetta rampogna, come si può raccorre dagli Atti, da'Diarii, e da tutte l'altre scritture, *lib.9. cap.11.*

136 Che'l Pōtefice facesse vn comandamēto occulto a'Legati di trasportare il Cōcilio à Bologna: E che però essi sott'ombra di male contagioso che fosse in Trento il mandassero ad opera. Ciò si conuince chiaramente per mera fauola, e si racconta la verità del successo nel *lib.9. cap.13.*

Che

137 Che molti Vescoui per timore della cõtagione hauessero chiesta, ed ottenuta licenza di partirsi da'Presidenti. E pure questi scriuono al Papa, che alcuni Prelati, s'eran partiti senza chieder licenza, ed altri senza ottenerla, *iui*.

138 Che la facultà conceduta dal Papa a'Legati di trasportare il Concilio fosse letta nella prima Congregazione de'9. di Marzo, e che dipoi seguissero le contese fra' Padri. E tuttauia non fù palesata se non agli 11. nella Sessione, e dopo essersi esposte e raccolte le sentenze, *lib.9. cap.16.*

139 Che fra'contradittori della partenza fossero Marco Vigerio Vescouo di Sinigaglia, e Claudio della Guisca Vescouo di Mirpoix. Mà in ciò è conuinto da gli Atti: Senza che, allora Claudio era Vescouo di Agde, e non di Mirpoix, *iui*.

140 Che frà quelli che consentirono alla traslazione non fù nessuno de'Sudditi dell'Imperadore, se non l'Arciuescouo di Matera. Là doue vi furono quattro Milanesi, due Regnicoli, oltre à molti che presedeuano à Diocesi soggette all'Imperadore, *iui*.

141 Che'l Breue della traslazione, quantunque apparesse segnato a'22. di Febraio del 1545. nondimeno da molti fù giudicato fresco, e mandato in quella occasione; perciòche in esso diceuasi che due Legati potesser venire à quest'atto in caso che'l terzo fosse impedito, ò lontano; il che appunto interuẽne allora per l'assẽnza del Polo: Mà che'l Soaue dalle sue note raccoglie, il Breue essersi fatto due anni auãti, ed inuiatosi a'Legati 18. mesi prima di questo successo, cioè l'Agosto dell'anno 1545. E per cõtrario cõ vna tal prouuidẽza fù formata la Bolla della Legazione segnata sotto lo stesso giorno nel quale i Legati riceuettero la Croce: E pochi dì appresso fù lor mãdato vn'altro Breue, doue si dauano tutte le facultà ad vn solo Legato quãdo quel solo fosse presente, e nõ impedito. La Bolla poi inuiata ad essi d'Agosto, fù dell'anno 1546. e non del 1545. come doueua essere secondo il conto del Soaue. E la cagione in essa di poter far la traslazione era il pericolo dello sbandamento per timore della guerra, benche si stendesse ancora à qualunque altra che auuenisse, *iui*.

142 Che'l Rè Francesco Primo morisse a'[illegible]. di Marzo, e senza notizia della traslazione del Concilio. Là doue la sua morte occorse a'31. di quel mese, ed hebbe contezza del fatto, *lib. 9. cap. 18.*

143 Che'l Papa temendo la potenza di Cesare per la vittoria che questi haueua riportata de'Protestanti, mandò Legato in Francia il Cardinal Capodiferro, à fine di fabricarsi vno scudo contra [illegible] mi dell'Imperadore. E per contrario il Legato si partì da Roma a'9. d'Aprile, e la battaglia seguì a'24. di quel mese, *lib. 10. [illegible]*

Che

144 Che la scarsezza de'Teologi, la qual'era in Bologna, haueua difficultata in quel tempo la spedizione delle materie. E pure si legge che in vna Congregazione ve ne interuennero ben sessanta d'ogni Nazione, e in vn'altra settanta; e frà questi vi furono alcuni assai riguardeuoli, *lib.* 10. *cap.*2.

145 Che il trattato della Riformazione, come odioso al Pontefice, si dismettesse quando il Concilio fù nello Stato Ecclesiastico. Il qual trattato nondimeno continuauasi quiui in varie materie, e specialmẽte sopra il to[...]re l'altre difficultà della residenza, *iui*.

146 Che i trattati del Card. Sfondrato con Cesare intorno all'impresa dell'Inghilterra fossero non per guadagnar quel Regno, mà sì à fine d'inuiluppar l'Imperadore. Là doue hauẽdo questi data intorno à quell'impresa tosto vna precisa repulsa, fù subito posta in silenzio dal Legato per non consumarui gli vfficij indarno. *lib.* 10. *cap.* 3.

147 Che la prorogazione della Sessione vndecima, e'l modo di prorogarla priuatamente fosse per significazion di mestizia nella morte di Pierluigi Farnese; astenendosi per questo rispetto ancora da tutti gli Atti sinodali, per cui douessero annoiar il Põtefice con due lettere per settimana. Mà la verità si è, che molti giorni auanti à quel caso di Pierluigi i Presidenti haueuano stabilita la prorogazione così per proprio senso, come per ordinazione del Papa ad instanza del Mendozza: E gli Atti sinodali con la solita comunicazione di essi al Pontefice si continuarono dipoi senza veruno interrompimento, *lib.* 10. *cap.* 4.

148 Che nell'Instruzione del Card. Madruccio mandato da Cesare à Roma conteneuasi, che si pensasse di stabilire se'l Concilio dato caso ch' ei stesse aperto, ò pure se il Collegio de'Cardinali douesse in auuenimento di Sedia vacante far l'elezione del nuouo Papa. Là doue in quella Instruzione è ciò contenuto, non per maniera di dubbio, mà, di sicurtà, e di promessione fatta da Cesare in fauor del Collegio, *lib.* 10. *cap.* 6.

149 Che l'Imperadore intendesse con ciò di ricordare obliquamente al Pontefice la sua decrepità, e la prossimità della morte; e per conseguẽte ammonirlo di non lasciar à suoi l'inimicizia di sì potente Monarca. Mà per contrario in quel capitolo dell'Instruzione si dice, che questa difficultà era stata più volte proposta à gl'Imperiali da'Pontificij, e si consideraua vgualmẽte [...] come possibile la precedente morte dello stesso Imperadore, *iui*.

150 Che'l Cardinal Madruccio esponesse la sua ambasciata nel Concistoro a' 9. di Decembre. Il che nondimeno ei fece assai prima de' 9. e non in Concistoro, mà in camera, *lib.* 10. *cap.* 8.

KKKKK Che

151 Che'l Pontefice prendesse tempo à deliberare? E che poi non potendo il Madruccio in varie vdienze trarne qualche buona determinazione, si partisse con lasciare le Instruzioni all'Ambasciadore Mendozza. Mà la verità è, che la deliberazione sopra quell'affare fù prolungata dal Côcistoro de'9. di Decembre fin'al seguente de'14. per instanza dello stesso Madruccio: dopo il qual Concistoro, e dopo la prima protestazione del Mendozza egli si partì di Roma, *iui*.

152 Che la suddetta protestazione si facesse dal Mendozza in vn Concistoro publico, nel quale fù dato il Cappello al Cardinal di Guisa. Là doue questi hauea riceuuto il Cappello nel Concistoro publico a'24. d'Ottobre; e la protestazione si fece in Concistoro segreto a'14. di Decembre, *iui*.

153 Che quiui si rispondesse all'Ambasciadore, che'l Pontefice volea comunicar' il negozio al Concilio di Bologna, e vdir sue ragioni. E pur la risposta fù; che'l Papa harebbe presa deliberazione; mà poi vscito il Mendozza dal Concistoro, si vdirono le sentenze de' Cardinali, e si deliberò d'intendere il senso de'Padri di Bologna, *iui*.

154 Che'l Papa hauea proposto di non rispondere alla lettera minacceuole degli Ecclesiastici raunati nella Dieta d'Augusta; mà che il libero procedere del Mendozza facêdolo temer di rottura coll'Imperadore, il consigliò di non far'alienar da sè que' Prelati. Mà, nel vero, la tardanza della risposta fù per non esser ancora venuto à Roma il Cardinal Tridentino, il quale per commessione di Cesare doueua passar colà per quegli affari. Onde il Papa ne fè portare scuse con que'Vescoui dal Legato Sfondrato, ed essi le approuarono per ragioneuoli, *lib*. 10. *cap*. 10.

155 Che il Cardinal Ceruino interuenisse col Cardinal del Monte in vna Congregazion generale à Bologna il dì 16. di Gennaio. Là doue il Ceruino più di due mesi prima se n'era partito; nè ritornò al Concilio se non il giorno de'22. di Gennaio, *lib*. 10. *c*. 11.

156 Che l'Imperadore risaputa la risposta data in Roma al Mendozza, inuiasse due Fiscali a Bologna per protestare. E in côtrario questi Fiscali v'erano giunti assai prima, cioè a' 5. di Nouembre, e la risposta renduta al Mendozza fù a'14. di Decembre. Senza che, il Mandato loro si legge segnato [illegible] Augusta a'22. d'Agosto, e così più di quattro [illegible] quella risposta, *iui*.

157 Che preuedendo il Papa come la promulgazione dell'*Interim* riuscirebbe à danno sol dell'Imperadore, e non della Sedia Apostolica; la impugnasse leggiermente. E nondimeno mandò egli vn Nunzio speciale per ritardarla, promettendo ben tosto i

Pre-

Prelati chiesti da Cesare con facultà opportune: e facendo frà tanto studiar sopra la scrittura, acciòche se ne potesse proporre qualche tollerabile emendazione, *lib.*10. *cap.*18.

158 Che'l Pontefice facesse dir'à Cesare dal Legato, ch'egli non riprouaua quella scrittura; mà presupponeua ch'ella fosse vna mera permissione a' Luterani per raffrenarli da maggior precipizio. E per contrario il Papa ne fece acerbissime querele col Mendozza in Roma, e mediante il Nunzio in Ispagna. Nè fù artificio di lui, come figura il Soaue, il ridurre quella scrittura à senso di permissione; e non di approuazione; poiche l'Imperadore fin da principio così haueua risposto alle opposizioni de'Principi Cattolici, *iui*.

159 Che il Legato se ne partisse auanti la promulgazione, à fine di non autenticar quell'atto con la sua presenza. Là doue egli à'26. di Maggio, cioè vndici giorni dopo la promulgazione, non ancora partitosi, scrisse al Cardinal Farnese vna lunga lettera di considerazioni sopra il tenore dell'*Interim*; ed a'cinque di Giugno il Farnese significò à lui le graui querele che ne hauea fatte il Pôtefice col Mendozza, *iui*.

160 Che la messione del Bertano special Nunzio in Germania fosse per cagione d'vna riformazion del Clero proposta da Cesare nella Dietà a'16. di Giugno. E in contrario il Bertano s'era partito da Roma per quella Nunziatura il giorno de'9. e passò per Bologna il giorno de'17. *lib.*11. *cap.*1.

161 Che'l Papa non mandò i Nunzij con le facultà richieste dall'Imperadore; mà con altre di suo vantaggio; cioè di far'amplissime grazie, come precipuo strumento per mantener l'autorità sua in quelle parti. E pure le facultà ch'essi hebbero, furono date loro a' riquisizione iterata di Cesare: Sopra che fù gran varietà di pareri trà i Consiglieri del Papa, *lib.*11. *cap.*2.

162 Che, quantunque l'elezione de'Nunzij si facesse con sollecitudine, tuttauia la messione s'indugiò fin'all'anno futuro; perciòche l'Imperadore non si era contentato del modo, in cui non si facea menzione d'autenticare le prouuisioni da lui fatte. Là doue i Nunzij si partirono subito; e 17. giorni dopo la elezione passò per Bologna il Pighino, del quale si veggon lettere scritte di Germania ben presto. E la differenza intorno alle facultà promossa dopo la giunta loro fù per altra cagione, *iui*.

163 Che il Concilio durò in Bologna fin'alla morte di Paolo; e che allora partendosene con occorrēzā del Conclaue il Legato, i Vescoui ancora ritornassero alle lor Chiese. Mà dagli Atti autentici del Concilio, e dal Diario appare, che'l Sinodo fù sospeso, e i Vescoui licenziati da Paolo prima della sua morte, *lib.*11. *cap.*4.

KKKKK 2 Che

164 Che Giulio Terzo dopo la sua creazione fè adottare da Balduino del Monte suo fratello vn Giouanetto al quale haueua egli posta affezione mentre in qualità di Prelato risedeua in Bologna. Là doue quella adozione si fè essendo Giulio ancor Cardinale, *lib.* 11. *cap.*7.

165 Che Cesare cominciasse la richiesta di riporre il Concilio in Trento à tempo di Giulio Terzo mediante Luigi d'Auila venuto à Roma per Ambasciador d'vbbidienza. E pur l'Auila non fè parola di ciò; mà si contenne in vfficij di cerimonie: E innanzi alla sua venuta ne haueua date il Pontefice generali speranze all'Imperadore, come appare nell'Instruzione del Toledo mãdato da Giulio à Cesare diece giorni dopo la sua creazione, *lib.* 11. *cap.*8.

166 Che'l Papa essendo più strettamente stimolato à ciò dal Mendozza, determinasse di compiacerne l'Imperadore: E però deputasse vna Congregazione di Cardinali: quasi tutti d'affetto Cesareo, à fine di ridurre la deliberazione dou'egli voleua, mescolandoui ancora alcuni pochi suoi confidenti per contener gli altri in vfficio. Mà nel Diario si legge, che tal Congregazione fù composta di que'medesimi Cardinali che v'interueniuano à tempo di Paolo Terzo, *iui*.

167 Che'l Papa stimando profitteuoli alla sua riputazione le Instruzioni date a'Nunzii mandati alle due Corone sopra le materie del Concilio, facesse che Giulio Cesare Canano suo Segretario le comunicasse ad amici sott'ombra di confidenza: e così poi si diuolgassero. Mà ciò non potrà cader nell'animo à chi leggerà quella del Triuulzio; perciòche in essa parlasi con sì poco buona opinione della mẽte di Cesare, e con sì cõtrario affetto verso la sua grandezza, che non sarebbesi publicata al popolo senza graue indegnazion di quel Principe *lib.* 11. *cap.*9.

168 Che la Bolla publicata dal Pontefice intorno al riassumere il Concilio in Trento, dispiacesse molto à Cesare ed agli zelanti Cattolici, come quella che apertamente esprimeua la continuazione, e così toglieua a'Protestanti ogni speranza di porre à nuoua esaminazione i decreti passati; senza la quale non erano per compariruì. E tuttauia nella Bolla non si parlò mai di continuare, mà ben di riassumere, e di proseguire. Senza che, Cesare stesso ne'suoi protesti di Bologna, e di Roma haueа richiesta vna tal continuazione, lodando, ed approuando il Concilio tenuto già in Trento, e per conseguente i suoi decreti, e la forma quiui osseruata, *lib.* 11. *cap.*10.

169 Che hauendo il Papa diuolgata quella Bolla senza partecipazione di Cesare, questi scambieuolmente publicò il Recesso

della

della Dieta, il quale dal Mondo fù stimato vn contrapposto alla Bolla del Pontefice in tutte le parti. E pure il Soaue medesimo riferendo poco prima le parole di quel Recesso, dice, che quiui s'ordinaua espressamente di rimettersi tutti al Concilio dianzi impetrato dal Papa, e denunziato da lui per quella medesima Bolla, *iui*.

170 Che nella Sessione duodecima fù dato al Cardinal Tridentino luogo superiore a' Vescoui Presidenti. Là doue essi in tutte le azioni sinodali sedeuano insieme col Legato, come quando vi erano i trè Legati; e'l Cardinal Tridentino haueua vn seggio à parte, separato da' Vescoui, *lib. 11. cap. 14.*

171 Che la futura Sessione fù denunziata pel dì 9. d'Ottobre. E, di vero, fù denunziata per l'vndecimo, *lib. 11. cap. 15.*

172 Che l'vltimo protesto del Rè di Francia in Roma fosse fatta da Paolo di Termes. E fù esposto da altra persona, *lib. 11. cap. 16.*

173 Che i Presidenti riceuute le lettere d'Enrico Secondo al Concilio, si ritirassero in disparte con gli Oratori de' Principi, mà senza i Vescoui, e frà loro determinassero, che le lettere si leggessero: e che poi facessero rendere quella risposta da parte del Concilio senza prima comunicarla co' Padri: il che desse molto da dire alle persone prudenti. Mà per contrario i Presidenti s'erano ben ritirati in disparte dal popolo raunato in Chiesa; mà seco haueano chiamati con gli Oratori anche tutti i Vescoui, *lib. 11. cap. 17.*

174 Che l'Arciuescouo di Mogonza dicesse vn libero suo parere sopra ciò nella Chiesa publica. Il che nondimeno fù nel priuato Consiglio tenutone in Sagrestia, dou'egli interuenne come vn de' Padri, iui.

175 Che i Tomisti, e gli Scotisti sopra le materie di Fede procurassero, che dalla Chiesa fossero dichiarate per vere le speciali sentenze loro; e per conseguente che nel Sinodo si volessero canonizzare per articoli di Fede nõ tanto le riuelazioni di Dio, quanto le speculazioni degli huomini. Mà di ciò non v'hà parola negli Atti, oue si leggono copiosamente i pareri anche de' minori Teologi, *lib. 12. cap. 1.*

176 Che ad alcuni di que' Teologi non piacesse decidersi come di Fede, che i Cristiani fosser tenuti di comunicarsi la Pasqua; essendo nuouo, che si dichiari di Fede vn comandamento della Chiesa. Là doue tutti concorsero à dannar l'opposto articolo con l'Anatema fuor che due, i quali solo richiesero, che ciò si facesse con dichiarazione, *iui.*

177 Che non piacesse à gl'Italiani, che i Teologi douessero stabilir le sentenze con l'autorità delle Scritture, e de' Padri; quasi ciò fosse vno suergognare la Teologia di lor Nazione in grazia de gli

gli Alemanni, e de' Fiamminghi. E nondimeno sì fatta regola d'esaminar la dottrina non potè giugner nuoua, come osseruatasi negli articoli diffiniti sotto Paolo. Senza che, allora frà i più eruditi dell'Assemblea erano stati il Seripādo, e'l Caterino amēdue Italiani. E nel Concilio sotto Giulio oltra i Tedeschi, e i Fiamminghi, vi furono il Cano, il Lainez, e'l Salmerone Spagnuoli sommamente eruditi, *iui*.

178 Che i Protestanti si stupissero in vedere, che'l Sinodo affermaua, desiderar loro d'esser'ascoltati sopra i quattro soli articoli della Comunione; mentre haueano più volte dichiarato nelle Diete di non voler'accettar veruna delle diffinizioni preterite, mà esser'vditi da capo sopra di tutte. E pure ciò non poteua esser loro di stupore, perche tante volte i Papi haueano dichiarato coll'Imperadore, che non voleano riporre in dubbio le decisioni precedenti: E Cesare, gli Ecclesiastici, e la piena Dieta, non ostante tali dichiarazioni, haueano chiesto instātissimamente a gli stessi Papi il Concilio, ed offerto loro il sottoponimento di tutta Alemagna, *lib.12.cap.8.*

179 Che il Concilio nella risposta che diede all'Oratore del Brandeburgese, hauesse stipulato più di quello che altri gli offeriua. Là doue non poteuasi offerire al Sinodo più di ciò ch'esprimeua il Mandato dell'Ambasciadore, oue si riconosceua Giulio come Pontefice della Chiesa Vniuersale, e'l Concilio di Trento come Ecumenico; *lib.12. cap.9.*

180 Che si facessero molte opposizioni da'Teologi di Louagno, e di Colonia intorno al dichiararsi di Fede l'articolo de'casi riseruati. Del che tuttauia nō si troua parola negli Atti, *lib.12.c.1*

181 Che i medesimi Coloniesi riprouassero, che si condannasse nel Canone decimo l'interpretazione iui riferita sopra le parole di Christo; *Ciòche legherete*, &c. posciache vna tale interpretazione, diceuano, esser formalmente di Teofilatto. E pur Teofilatto scrisse sopra ciò espressamente il contrario, *iui*.

182 Che a'Francescani spiaceua il decidersi, che il Sacerdote veramente assoluesse, e non più tosto dichiarasse il penitente assoluto in virtù della precedente contrizione. Là doue quell'vnico che difese l'assoluzione hauer senso dichiaratiuo, non pur non era Francescano; mà il difese in maniera, che tuttauia si saluasse, rimettersi i peccati dal Sacramento, *lib.12. cap.12.*

183 Che i Deputati mettessero dapprima, che'l Sacramento dell'Estrema Vnzione fosse instituito da Cristo in S. Marco al 6. e che poi per auuertimento d'vn Teologo si facesse cambiare la parola *istituito*, in, *insinuato*: la quale, dice il Soaue, che vi scomparisce molto, come non bene intromessa al rimanente del Canone. E non-

di-

dimeno nelle Congregazioni de' minori Teologi tenute a' 22. e 23. d'Ottobre, e per consegnente quasi vn mese auanti alla formazione de' Canoni, e della dottrina, non solamente vno, mà varij di essi auuertirono come vn tal Sacramento non era instituito; mà figurato, ed accennato in ciò che si dice al capo 6. di S. Marco, nella maniera appunto che hà dichiarato il Concilio, *iui*.

184 Che gli Oratori di Cesare, e di Ferdinando non interuenissero mai nelle Congregazioni generali. Il che da tutti gli Atti del Concilio è conuinto per falso, *lib.12.cap.15.*

185 Che il Cardinal Martinusio fosse Monaco di San Basilio. Ed era dell'Ordine di San Paolo primo Eremita, *lib.13. cap.1.*

186 Che fosse creato Cardinale per nominazion di Cesare ottenutagli da Ferdinando. Là doue egli hebbe la porpora immediatamente ad instanza di Ferdinando, *iui*.

187 Che Giulio facesse la promozione de gli altri Cardinali al tempo solito del Natale. E negli Atti Concistoriali si legge fatta a' 20. di Nouembre, *iui*.

188 Ch'essendo allora nel Collegio quarant'otto Cardinali, paresse souerchia prodigalità quell'aggiunta di tredici sopra il costume di que' tempi: E che'l Papa la colorisse col titolo di bilanciar la parte Francese. E pure nè quel numero fù eccessiuo, nè i promossi furon tali, che tutto il Collegio non vi consentisse: E la ragione apportata dal Pontefice fù, hauer' egli bisogno di sauij e fedeli Consiglieri, mentre assaissimi Cardinali per varij rispetti stauano assenti da Roma, *iui*.

189 Che'l Vescouo di Montefiascone portasse in Trento al Pighino vn'ambasciata del Papa, la quale è riferita dal Soaue diuersamente dal vero, *iui*.

190 Che Cesare minacciasse al Papa solenni protesti s'egli nõ faceua soprasedere della Sessione: E che per questo fine mandasse à Roma, ed à Trento persona apposta. E per contrario l'Imperadore procedè con maniere soaui, e con affettuose preghiere: Tanto che il Pontefice, e i Padri s'inchinarono à sodisfargli, *lib.13. cap.2.*

191 Che la morte del Cardinal Martinusio s'imputasse vniuersalmente ad iniquità del Rè Ferdinando: E che'l Papa si mostrasse assai debole nell'assoluzione di esso. E nondimeno sapeua bene il Soaue ciò che ne scriue in contrario Paolo Paruta Cronista della Republica Vineziana, ed informatissimo di quegli affari, *iui*.

192 Che i Presidenti del Sinodo fosser ripresi in Roma, perche nel Decreto della sospensione esortauansi i Cristiani all'osseruan-

za

za delle cose stabilite in Concilio senza riserbarne l'antecedente confermazione del Papa; e che però alcuni dicessero che i Presidenti, e tutti i Vescoui, i quali vi acconsentirono, fossero caduti nelle Censure. Mà per verità nel Decreto si legge riserbato l'assenso; e l'autorità del Pontefice, e della Sedia Apostolica, *lib. 13. c. 21.*

193. Che la sospensione del Concilio statuita per due anni ne durasse diece, per colpa de' Pontefici. Là doue quel primo spazio, come il Soaue medesimo riferisce, fù prescritto condizionalmente, se in questo mezzo cessassero le discordie fra' Signori Cristiani; le quali, pur secondo il tenore della sua Istoria, durarono fino al Pontificato di Pio Quarto: E allora si riprese, e fù messo in effetto il proponimento di richiamare il Concilio. *lib. 13. cap. 4.*

194. Che fosse cosa inusitata, e misteriosa, che Marcello II. asceso al Pontificato non volesse mutare questo suo nome antico. E nondimeno poc'anzi Adriano VI. haueua fatto lo stesso a' conforti dell'Orator Cesareo, per l'eccellenza de' Pontefici così nominati, *lib. 13. cap. 11.*

195. Che l'vsanza di mutarsi i nomi fosse alterigia de' Papi. E pure scriue il Baronio, che il primo autore di tal'vso il facesse per vmiltà; poiche chiamandosi egli Pietro, non osò portare in quella Sedia il nome di tanto Apostolo, *iui.*

196. Che Marcello riponesse gran fiducia nell'Astrologia, per la quale si promettesse il Pontificato parlandone apertamente; mà che tosto poi ne rimanesse schernito, intorno alla lunghezza della vita, e al successo dell'opere diuisate. Il che oltre à varie ragioni si conuince per falso da vna testimonianza del Seripando, *iui.*

197. Che Paolo Quarto riceuesse gli Ambasciadori Inglesi nel primo suo publico Concistoro. Là doue questo si fece a' 30. di Maggio, e gli Oratori furono riceuuti in vn'altro a' 21. di Giugno, *lib. 13. cap. 12.*

198. Che in quel medesimo Concistoro desse titolo all'Ibernia di Regno. E ciò tuttauia si fece in vn Concistoro segreto a' 7. di Giugno, *iui.*

199. Che'l Papa dissimulasse il titolo dato all'Ibernia di Reame da Enrico Ottauo. E pur'egli in quel Concistoro fece di tutto ciò espressa menzione, *iui.*

200. Che questo fosse vn'arcano ignoto alla Corte, per ignoranza del quale si facessero moltissimi discorsi. E per contrario le parole che sopra vn tal'affare furono pronunziate dal Papa in presenza de' Cardinali, furon poste in vna publica Bolla segnata il medesimo giorno, la qual si legge stampata negli Annali del Bzouio, *iui.*

201. Che la guerra trà Paolo Quarto, e'l Rè Filippo Secondo

fosse

fosse originata da mera ingordigia del Papa d'ampliare il dominio temporale. Mà l'opposto si scorge nel *lib.13.cap.14.*

202 Che'l Cardinal di Loreno si partisse da Roma prima di conuenirsi intorno alla lega tra'l Pontefice, e'l Rè di Francia. La qual lega nondimeno s'era fatta, e soscritta dal medesimo Cardinale auanti alla sua partita; *lib.13.cap.15.*

203 Che succedessero molti contrasti tra'l Pontefice, e i Cardinali sopra vna promozione che quegli fece. E dagli Atti Concistoriali appare, ch'ella hebbe l'assenso vniuersal di tutto il Collegio, *lib.13.cap.16.*

204 Che al Duca d'Alba sarebbe riuscito l'intento di prender Roma: E che à bassezza del suo animo fosse ascritta comunemente la ritirata. Mà non si fà motto di ciò nella Relazione dell'Ambasciador Nauagero, oue si raccontano le varie opinioni sopra vn tale auuenimento, *lib.14.cap.3.*

205 Che'l Duca di Guisa si fosse partito di Roma, abbandonando il Papa innanzi alla pace. E pur'egli dimorò quiui fin'a' 19. di Settembre; nel qual giorno, ch'era il quinto dopo la pace soscritta, v'entrò il Vicerè à riuerire il Pontefice, *iui.*

206 Che Frà Guglielmo Peto prendesse la Croce, e le insegne del Cardinalato, e della sua Legazione in Inghilterra; mà che per vmiltà si astenesse dall'amministrazione, e la rimettesse al Cardinal Polo. E per contrario nè pur'egli riceuette la Dignità di Cardinale, non che di Legato, essendogli ritenuto dalla Reina il Breue che gli portaua l'vna, e l'altra congiuntamente, *lib.14.cap.5. e lib.15.cap.7.*

207 Che per la rinunziazione dell'Imperio fatta da Carlo Quinto al fratello il Papa attribuisse à sè podestà di creare Imperadore chi gli fosse piaciuto. E nondimeno il Pontefice solamente sostenne che'l rinunziamento fosse di niun valore, come non fatto nelle sue mani. E che perciò l'Imperio non vacasse fin'alla morte di Carlo, *lib.14. cap.6.*

208 Che'l Papa dicesse al Guzman di voler mandare vn Nūzio à Carlo Quinto. Là doue questa messione fù destinata à Ferdinando: al quale pochi dì appresso al ragionamento tenuto col Guzman, in cambio del Nunzio fù deputato il Legato, *iui.*

209 Che la priuazione de' Nipoti fatta da Paolo auuenisse il giorno 26. di Gennaio nell'anno 1558. La quale per verità occorse a' 27. di Gennaio dell'anno 1559. *lib.14. cap.7.*

210 Che in quel medesimo tempo il Papa rifiutasse l'Ambasciadore di Ferdinando. E pure vn tal rifiuto insieme con la morte di Carlo Quinto era interuenuto nell'anno 1558. *iui.*

211 Che Pio Quarto immediatamente dopo la sua creazione

LIIII signi-

significasse à Francesco della Torre ministro di Ferdinando in Roma; ch'egli era pronto à rendere al suo Signore le imperiali onoranze: E che Cesare intesa la deliberazione del nuouo Papa, deputasse quiui per suo Oratore il medesimo Francesco. E nondimeno questa elezione di Francesco della Torre era auuenuta ed accettatasi molto prima; perciòch'egli e nel Conclaue co'Cardinali, e'l giorno della Coronazione col nouello Pontefice haueua esercitate le parti d'Ambasciadore, *lib.*14. *cap.*11.

212 Che Carlo Quinto spirasse l'anima nelle braccia di Costantino Ponzio, del quale fù bruciata la statua come d'eretico. Mà per contrario il Ponzio nè allora nè mai hebbe cura dell'anima di Carlo Quinto; essendo stato solamente suo Predicatore: Nè continuò in quel carico fin'alla morte di esso, alla quale non fù presente, *iui*.

213 Che fosse proposto ad Antonio Rè di Nauarra il far diuorzio dall'eretica Moglie; e il congiugnersi con la vedoua Reina di Scozia: E ch'egli perciò aspirando alla Corona dell'Inghilterra, e di tutta la gran Bertagna si cominciasse à mostrar'alieno da essa Moglie. Il che si riproua per falso da Famiano Strada, *lib.*15.*cap.*1.

214 Che le difficultà fatte al Papa dagli Spagnuoli sopra la Bolla del Concilio procedessero dalla fresca offensione per essersi in Roma accettato Antonio come Rè di Nauarra. Mà ciò si mostra per falso, mentre quãtunque poi si placassero di questo fatto, perseuerarono nondimeno nelle medesime difficultà, *lib.*15.*cap.*1.

215 Che l'Assemblea di Naumburgo rimãdasse i Breui a'Nũzij pontificij il giorno seguente dopo l'vdienza. E pur ciò fecesi indi à vn quarto d'ora, *lib.*15. *cap.*3.

216 Che i Nunzij fossero chiamati al Conuento, e quiui si desse lor la risposta. E tuttauia ella fù mandata loro all'albergo per diece Consiglieri, *iui*.

217 Che infermato il Cardinal Puteo destinato Presidente al Concilio, gli fosse sustituito il Seripando. Mà non il Seripando solo, anzi insieme l'Osio, e'l Simonetta furon deputati in vno stesso Concistoro alla Legazione: e non come sustituiti in altrui difetto, mà come aggiunti per suoi Colleghi, *lib* 15. *c.*6.

218 Che i Cardinali Simonetta, ed Altemps fossero eletti alla Legazione ambedue insieme. Là doue l'elezione del primo fù molti mesi innanzi vnicamente con quella dell'Osio, e del Seripando, *lib.*15. *cap.*13.

219 Che la contenzione dell'Arciuescouo di Braga intorno al superior luogo nascesse nella prima Congregazion generale quãdo si lesse il Breue, che gl'Inziani precedessero anche i Primati. E

per

per contrario vna tal contesa fù eccitata, e quietata molto tempo auanti; nè se ne fece pur motto nella Congregazione suddetta. Anzi quel Breue non fù cagione, mà effetto, e termine insieme di quella lite, *iui*.

220 Che non volendo il Cancellier di Parigi soscriuer le facultà del Legato Cardinal di Ferrara, le soscrisero in cambio di lui la Reina Maria, il Rè di Nauarra, e i principali Vfficiali della Corona: E che il Cardinale per ottener la predetta soscrizione, promise con poliza à parte, che non le porrebbe in vso; e che'l Pontefice rimedierebbe a'disordini i quali si commetteuano in Roma nella collazione de'Beneficij, e nella spedizione delle Bolle: Il che tutto si conuince per falso dalle lettere dello stesso Legato al Cardinal Borromeo, *iui*.

221 Che'l Legato in ricompēsazion del fauore ottenuto si lasciasse condurre à cōsigliare il Papa, che cōcedesse la comunione sotto amendue le Specie: E pure la lettera di esso in questa materia fù scritta all'vltimo di Decembre, ed in tempo ch'egli non haueua ottenuta ancora l'approuazione delle sue facultà. E non solo non promoueua quiui questa concessione, mà si lamentaua di que'Cattolici Francesi che la rappresentauano alla Reina come conueneuole al Papa, *iui*.

222 Che ancora l'Ambasciador Francese haueа fatta instanza per questa concessione al Pōtefice, il quale dapprima vi si mostrò inclinato; e che poi nel Concistoro a'10. di Decembre ne fù distolto da'Cardinali. Mà per contrario a'10. di Decembre non fù Concistoro: E'l Papa fè lunga doglienza con l'Oratore quando intese da lui cotal petizione, *iui*.

223. Che'l Cardinal Simonetta arriuando à Trento trouasse vn ordinamento sopraunenuto di non aprire il Concilio senza nuoua significazione del Pōtefice. E tuttauia nè il Simonetta trouò questa commessione, nè il prolungamento fù ordine, mà sola permissione del Papa, *lib.* 15. *cap.* 15.

224 Che'l Pontefice volesse quella dimora à riquisizione dell'Ambasciadore Imperiale. Là doue fù solamente per consiglio de'Legati, *iui*.

225 Che la contesa dell'Arciuescouo di Granata sopra il dichiarar la continuazione del Concilio auuenisse nella prima Cōgregazion generale. E dagli Atti, e dalle lettere appare, la controuersia esserfi terminata auanti quella Congregazione, *iui*.

226 Che alla petizione degli Spagnuoli s'opponesse il Commendone Vescouo del Zante, come quegli che sapeua il contrario voler di Cesare. E nel Catalogo de'Vescoui interuenuti nella prima Sessione si vede, che'l Vescouo del Zante nè pur' era in

LIIII 2 Trento

Trento à quel tempo, e vi giunse dipoi, come appare nel luogo allegato.

227 Che concordate nella Congregazione le parole sopra il punto disputato, si ponesse la mano à dettare il decreto. Il qual nondimeno fù dettato auanti alla Congregazione, ed anche auanti all'accordo con gli Spagnuoli: à cui fù mostrato per segno di confidenza nell'atto dell'accordarsi, e prima di congregarsi, *iui*.

228 Che i Legati dopo la prima Congregazion generale fatta à tempo di Pio Quarto s'applicassero à formare il Decreto, mà con tal'arte, che togliesse a'Vescoui la libertà di proporre; e che ciò fosse in maniera occulta, ed appena intelligibile: Onde dopo molto studio vi ponessero quelle parole, *proponenti i Legati*. Mà in opposto il Decreto dettato appunto con le suddette parole fù letto trè giorni prima nella publica Cõgregazione; ed ognuno potè farne quell'esame che gli parue prima di dare nella Sessione il suo voto. E di fatto alcuni vi si opposero, *lib.15.cap.17.*

229 Che gli Spagnuoli, i quali riprouarono questo decreto, fossero quattro. E furono due solamente, *iui*.

230 Che l'Arciuescouo di Reggio, il qual fece in quella Sessione il sermon latino; parlasse in maniera, la qual si conuince per falsa dall'autentico tenore di esso, *iui*.

231 Che certa opinione intorno alle trè proposte de'Legati nella Congregazion generale per la seconda Sessione fosse di Frà Gregorio General de'Romitani. E'l Generale di essi nè recò tal sentenza, nè si chiamaua Frà Gregorio, mà Frà Cristoforo da Padoua, *lib.15 cap.19.*

232 Che il Legato Altemps arriuasse à Trento il quinto giorno di Febraio. E vi giunse il trentesimo di Gennaio, *iui*.

233 Che molti de'Padri promouessero vna certa sentenza sopra l'Indice de'libri. La quale nondimeno fù proposta, e sostenuta vnicamente da Pietro Contarini Vescouo di Baffo, e non menzionato in questa occasione dal Soaue, *iui*.

234 Che insieme con l'Arciuescouo di Granata, il quale richiedeua vn'eccezione nel primo decreto della Sessione seconda, concorresse ancora quel di Cagliari, e la maggior parte degli Spagnuoli. Là doue in ciò il Granatese fù solo; e l'Arciuescouo di Cagliari non interuenne quel giorno nella Sessione, *lib.15.cap.21*

235 Che si hauessero varij consigli sopra il nominare nel saluocondotto i Greci, gl'Inglesi, e gli Scozzesi. Di che più non si troua vn cenno nelle più minute memorie di què fatti, *lib.16. c.1.*

236 Che i Legati già consapeuoli della mente contraria del Papa intorno al perdono da offerirsi à gli heretici, conducessero l'affare dou'essi per vbbidirlo intendeuano: mà che prima di

saper-

saperlo erano stati frà loro di sentenza discorde. E pure ad essi uiente fin'à quell'ora era noto sopra l'intenzione del Pontefice. E non solo in ciò non era differenza di pareri trà loro, mà in lettere scritte à nome comune approuando tutti la misericordia, testificarono, esser questo l'vniuersal giudicio de'Padri, *iui*.

237 Che'l Pontefice fosse sdegnato co'Francesi, quasi disprezzato da loro. Mà in moltissime memorie appare chiaramente l'opposto, *lib.16.cap.3*.

238 Che i Legati per informare il Pontefice di ciò ch'era occorso ne'pareri sopra l'articolo della Residéza, gli mandassero Camillo Oliuo dopo la Congregazione tenuta a'20.d'Aprile; richiedendo da lui indirizzo intorno all'affare. E pure l'eletto à quella inchiesta non fù Camillo Oliuo, mà Federigo Pendasio: Ed à fine di preuenire il maggior bollore de'Padri fù mandato fin'a'diece d'Aprile, *lib. 16.cap.4*.

239 Che gli opposti alla diffinizione: esser la Residenza di ragione diuina: fossero trentatrè. E di fatto furono trent'otto, ò vero, secondo vn'altro conto, trentasette, *iui*.

240 Che alcuni di mezzo, de'quali altri dissero, piacer loro quella diffinizione se piacesse al Pontefice; altri, non piacer loro se à lui non piacesse, fossero trenta. E furono trentaquattro, *iui*.

241 Che nella Sessione celebrata a'14. di Maggio furono riceuuti gli Oratori degli Suizzeri. Ed in tutte le memorie di que' tempi appare, che quel riceuimento si fece nella Sessione de'4. di Giugno, *lib. 16. cap. 7*.

242 Che la comparigione de'Bauari fù prolungata, perche i Legati presero tempo d'ammonir'il Pontefice sopra la concorrenza di quelli co'Vineziani. E pure la cagione della dimora fù vn Corriere spinto al Bauaro dagli stessi Oratori per intender precisamente la sua intenzione inuerso de'Veneti, *iui*.

243 Che i Vescoui facessero strepito perche in quella Sessione nō si dichiaraua il capo della Residēza. Il che non fù vero, nè possibile; poiche già per ordinazion dell'Assemblea s'era scritto al Pontefice, e s'attendeua la sua risposta; *iui*.

244 Che gli Oratori Imperiali denunziassero di partirsi subito se'l Concilio si dichiaraua continuazione. Mà di ciò non si troua cenno veruno in tante memorie autentiche. Senza che, l'ordine d'to da Cesare sopra questo affare non fù se non dopo il tempo del quale il Soaue parla, cioè non prima che per vna lettera de'22. di Maggio arriuata il giorno de'26. e fù, non di partirsi, mà d'assentarsi dalle funzioni, *iui*.

245 Che'l Marchese di Pescara per questa partenza minacciata dagl'Imperiali, e per gli vfficij del Cardinal di Mantoua si pie-

gasse

gasse ad operare rimessamente nella materia della continuazione. E per contrario il Marchese volle vn'obligazione scritta da'Presidēti,che'l continuamento sarebbesi dichiarato nella Sessione propinqua, *iui*.

246 Che il Cardinal di Mantoua per sodisfare all'Imperadore intorno al prolungamēto della Sessione, si giouasse delle lettere del Signor di Lansac, le quali arriuarono opportunamente con quella medesima richiesta. E nondimeno la prorogazione chiesta da Lansac s'era stabilita il giorno vltimo d'Aprile, e però diece dì prima che arriuassero le instanze dispiaceuoli agl'Imperiali portate dal Marchese di Pescara che non giunse à Trento se non a'10. di Maggio, *iui*.

247 Che'l Promotore del Concilio rimanesse confuso per l'orazione pungente del Fabri Ambasciador Francese; e però non gli rendesse quel giorno al solito la risposta. Mà, senza che le risposte si dauano dal Segretario e non dal Promotore; in questo special successo il Soaue ignora, ò nasconde la verità del fatto, quale si legge nel *lib.* 16. *cap.* 11.

248 Che l'aiuto destinato dal Pontefice per Francia fosse di dugento mila scudi. Là doue fù di trecento mila, *iui*.

249 Che'l Papa pel dispiacere riceuuto dal Cardinal di Mantoua, perche nō hauea fatto dichiarare il cōtinuamento, si ponesse in cuore di mādare à Trento nuoui Legati: ed à fine di nō torre il primo luogo à quel Cardinale, pensasse di constituirlo nell'Ordine de'Cardinali Vescoui con occasione che pur'allora era morto in Frācia il Decano Card. di Tornone. E in contrario si vede che prima di ciò nel Concistoro de'diciotto di Maggio furono distribuiti i sei Vescouadi Cardinalizij ad altre persone, *iui*.

250 Che la richiesta della continuazione si facesse da'parziali di Roma à fine d'eccitare qualche tumulto, per cui si dissoluesse il Concilio. E in contrario que'pochi che la domandarono, furono ò Spagnuoli; ò nulla dependenti dalla Corte Romana, *lib.* 16 *cap.* 12.

TAVO.

00111346

Digitized with financial assistance from the
Government of Maharashtra
on 15 June, 2016